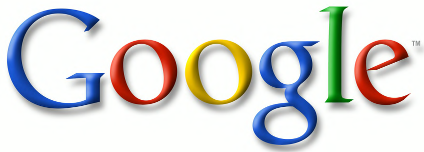
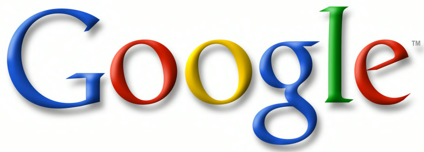










I DIARII DI MARINO SANUTO

VOLUME XLI



VENEZIA DALLA
STAMPERIA DI VISEN-
TINI CAV. FEDERICO
EDITORE

DIARII

DI

MARINO SANUTO

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

AL MARCHESE

EMILIO VISCONTI VENOSTA

SENATORE DEL REGNO

CHE I BUONI STUDI E LE BELLE ARTI

ONORA E PROTEGGE

GLI EDITORI

D. D.

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XLI

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCIV

FRATELLI VISENTINI TIPOGRAFI EDITORI — VENEZIA

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XLI

DIARII

MARZO MDXXVI. — XXX GIUGNO MDXXVI.

3[1] *Dil mese di Marzo 1526.*

A dì primo Marzo, Zuoba. La mattina, in Collegio, fono aldìti li frati di San Tomà di Borgognoni contra il suo abate domino Sebastian Trivixan, quali voriano che certa possession li fo data per l'abate vechio, et la caxa di Santa Malgarita haverla. A l'incontro li Trivixani, che pertendon *ius patronatus* in ditta abbatia, non voleno, ma ben darli ducati 600 a l'anno, iusta la bolla fè papa Leon. Et parlò avocati *hinc inde*, et nulla fo concluso, perchè la Signoria volse rispetto. Sono 12 frati di l'ordine di S. Benedetto. Quel sarà, noterò.

Fu balotato armiraio dil porto, in loco di Zaneto de Primo è morto. Et ballotati 7 peoti, rimase Jacomo Spiera, qual have tutte le ballote numero 26. Fo sotto Zuan da Castello, qual have ballote 21.

Di le poste vene lettere, et questo sumario dirò di sotto.

Vene l'orator dil marchexe di Mantoa domino Zuan Batista di Malatesti per cose particular, per uno qual è retenuto, e voria fusse liberato non bessendo cossa di Stato. Li fo risposto si vederia e se li risponderia.

Di Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà et sier Nicolò Michiel el doctor, capitanio, di 6, hore . . . . Manda questi reporti quali noterò qui avanti per non haverli hauti.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 27, hore 15. Come a ora avia hauto avisi da Milano, che la terra de Milan ha zurato fedeltà a li agenti di la Cesarea Maestà. *Item*, che a li 25 a hore 18 gionse missier Camillo Gilino de Spagna, che era per nome del ducha de Milan, et ha parlato con quelli signori cesarei et specialmente col signor Antonio da Leva, al qual ha dito voler andar dal suo patrone in castello et sperar che 'l debba restar come era prima Ducha, et che la Cesarea Maestà lo trovarà esser stà tanto suo bon servitor come homo che sia in questo Stato, et che quelli lo hanno accusato a torto, et che el spiera che la Maestà Cesarea li castigarà come meritano. El signor Antonio da Leva li disse che 'l non bravasse. Lui li ha ditto che 'l non bravava altramente, et che andaria in castello dove staria tre over quattro giorni et poi che 'l reussiria et torneria da lo Imperatore, et che 'l sperava che'l non tornaria, che 'l porteria la expeditione dil Stato al Ducha. Et con questo è andato in castello.
Ha parlato molto gagliardamente; ma missier Francesco mi ha ditto che per lettere che lui ha dal Ducha, non sarà più ducha de Milano. Tutto per adviso. Missier Francesco se ricomanda assai a vostra signoria et se li offere dove vole per quelle, et io in le lor bone gratie me ricomando sempre. 3*

Mediolani die 25 Febbruarii 1526.

(1) Il primo foglietto aggiunto, forse per antico errore di legatura, in capo al testo originale del presente volume, con le pagine 1, 1*, 2 e la 2* bianca, reca notizie da Costantinopoli e di Ungheria, che, nell'ordine cronologico, devono essere evidentemente comprese nel volume seguente. Lo rimettiamo quindi al suo posto in queste nostre stampe, incominciando questo volume con la pag. 3 del testo come la materia richiede. GLI EDITORI.

Questo è capitolo di lettere a la contessa Borromea, qual desidera il suo nome sia secreto.

Item, esso Podestà scrive, che per alcuui mercadanti venuti da uno loco che si dimanda il Ponte, luntan da Piasenza 18 miglia, li è stà riferito che in ditto luogo passavano fantarie, le quale erano in Pedimonte, qual se dicevano andavano a danni del Papa. Da Cremona, per uno mio venuto, qual dice, da poi facta la publicatione della pace et fatte le alegrezze de artelarie et campane, quelli dil castelo fece el medemo, et da poi il capitanio Coradino volse andar a far fare una alegreza et piferata al castello, li quali li tirono et poco mancò che non lo amazaseno ditto capitanio. El mio mandato in Pedimonti ancora non è gionto, et subito gionto notificherò il tutto.

Dil ditto, date a dì 27, hore 24. Come ha aviso che 4000 svizari sono intrati per forza in Geneva, et ha spinto fora 700 fanti dil ducha di Savoia che lì teniva dentro per guarda. Scrive, ho mandato uno a Pedemonte per intender li andamenti di quelli fanti sono a quelle bande, et quanto riporterà, subito darà adviso. Questi hispani che alogiano in Geradada et in lodesana solevano usar parole brave et minatorie; da poi si ha hauto aviso di la pace, usano parole molto piacevole, dicendo che tra Cesare et la illustrissima Signoria sarà pace.

Vene questa mattina in camera del Serenissimo uno secretario di la marchesana di Monferrà, con lettere credential, dicendo esser mandato di ditta Madama a questa Signoria, perchè la vol esser bona italiana, offerendose etc. Il Serenissimo li usò grate parole.

Vene in Collegio il conte Alexandro Donado, venuto questi zorni da Crema, el qual è stà eleto per Collegio governador delle fantarie in Famagosta in loco di Jacometto da Novello et acetoe *libentissime*, et cussì di contestabeli 3 electi . . . . . : . . . .

4 Introno Cai dil Conseio di X per questo mexe sier Gasparo Malipiero, sier Alvixe Gradenigo et sier Valerio Valier, tutti tre stati altre fiate capi dil ditto Conseio di X.

Da Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, provedador zeneral, date a dì 27, hore 4. Come havia da Milan adviso, esser stà fatto iuramento a la Cesarea Maestà per il popolo, et à hauto aviso da Bergamo che mo' terza notte fo cridà in Milan: « *Ducha, Ducha* » per il che molti è stà retenuti e posti in preson. *Item*, per uno servitor di domino Cesare Fregoso stato verso Aste, riporta che Cesare da Napoli et Alfonso da Napoli et Antonio da la Barba et Papacoda capitani di fantarie italiane li erano stà tolti per il marchexe del Vasto li danari e la roba, perchè haveano guadagnato assai et fatto gran extrusion. Et che uno Jacomo da Boza capitanio di 500 corsi non si volse partir di la compagnia chiamato dal ditto Marchexe et non ha hauto mal, perchè non li bastò l' animo di apizarsi con loro. Il qual desidera venir a soldo di questo Stado. Dice che li fanti italiani, erano in astesano, sono venuti sul parmesan. Scrive haver hauto lettere dil signor Alvise di Gonzaga, qual manda incluse. Riporta ancora quel di Cesare Fregoso, che 'l ducha di Barbon non è vero sia zonto a Zenoa; ma che 'l ditto Jacomo da Boza li disse aver aviso che 'l doxe di Zenoa havea hauto lettere da l' Imperator li mandi l' armada di Zenoa a Barzelona a levarlo. Scrive si mandi danari da compir di pagar li fanti; manca zerca ducati 2000. E sopra questo scrive *longe*. Et manda il mensual di Zener, che manca ducati 2000 a saldarlo.

Del signor Alvise di Gonsaga, date in Castel Zufrè, a dì 26, drizate al Proveditor zeneral. Come ha nova, per la venuta di sua cognata moier di Tomaxo Calcagnin, che spagnoli passono Po haveano tolto et sachizà uno castel di la Chiesia chiamato Castel Gelpho, et che il conte Guido Rangon dava danari et feva zente. *Item*, si ricomanda, e desidera esso signor Alvise servir la Signoria nostra.

Di Bergamo, di rectori, di 26, hore . . . . Mandano li capitoli di lo acordo fatto tra l' Imperatore et il re Christianissimo, e hanno di heri da Milano di una crida fatta eri in Milano, notifica la ditta pace conclusa con il re Christianissimo. *Item*, el signor Federico da Bozolo è zonto a Milan, el qual va in Franza, et a Milan sono stà fatte feste et fochi con far procession per la terra per la ditta pace fatta,

De li ditti, date a dì 26, hore 2 di notte. 4*
Manda uno aviso hauto da Milan, et una lettera di Simon di Taxis da Milano. Referisse uno nostro mandato da nui a Milano, hozi essersi partito a hore 14 $^{1}/_{2}$ *vel* circa, et haver visto intrar in Milano et in lo castello uno venuto a stafeta di Spagna che dicono esser secretario dil Ducha, et come lui ha

inteso da uno parente di missier Rafael da Palazuol qual menò esso nostro nuntio a veder intrare essa stafeta in ditto castello, che quella ha portato lettere di Spagna da Cesare, per le qual ordina che 'l signor Ducha, qual al presente se ritrova in esso castello, debbia rimaner al guberno di quello et in Stado, et comete che alcuni di li sui existenti nel suo exercito non debbia molestar in modo alcuno esso Ducha. *Item*, dice che quando essa staffeta fu arivata in castello, haver visto esso venuto a staffeta ritornar fuora dil castello et portar lettere al signor marchese Dal Guasto et signor Antonio da Leva, quale venivano di Spagna et erano alligate a quelle di esso signor Ducha, qual le rimandava a chi erano *directive*, *ut supra;* la continentia però di esse lettere non se ha possuto intender: ben è vero che il locotenente dil Ducha, che era in esso castello, uscite fuori con uno ambasiator gentilhomo di Milano di Mayni, mandato in esso castello per il signor Antonio da Leva, il qual locotenente era ussito mandato dal Ducha per esser a parlamento con esso signor Antonio da Leva, ma lui non li volse andar et tolse termine di andarli per tutto il zorno de hozi; et però non ha possuto esso nuntio nostro intender quello sia stà fatto, nè ordinato tra loro. Ben è vero che heri, da hore 22, che fu nell'azonzer di essa stafeta in castello, fino questa matina, se ha cridato: « *Ducha*, *Ducha* » in ditto castello et *etiam* ne la cità se ha cridato similmente, ancor che 'l prefato signor Antonio da Leva havesse fatto far una crida per Milano, che in pena della forca, alcuno non usisse fuori di caxa sua et che non si dovesse far rumor; *tamen* essa crida non era stimata, imperochè 'l non si restava cridar: « *Ducha*, *Ducha* » et *etiam* de ussir di casa.

Copia di lettere di domino Simon de Taxis, date a Milano.

Clarissimo signor mio observandissimo.

Hozi ho scritto a vostra signoria con lo mio coriero. Puoi partito è azonto qui uno Camighano secretario
5 dil signor Francesco Sfortia, quale viene di Spagna in posta et ha portato una lettera a questi signori cesarei de la Cesarea Maestà, in la qual scrive Sua Maestà che l'orator de Milano et secretario li hanno suplicato poter venir ditto secretario a Milano et in castello da lo patrone a veder che ordine volle dar et modo al viver loro, che l'ha concesso possa andar in castello et comanda lo lassino intrare, et puoi quando vorà andar via et sarà expedito da suo patrone lo lassino ussir dil castello et faciano acompagnar di città favorevole. Qui non g'è altro di novo. Ogni dì se strenze lo castello; pur questa città heri zurò fedeltà a l'Imperator, et così faranno le altre di questo Stado. Gli è pur poca speranza per ditto signor Francesco Sforzia. Qui se aspetta el Barbon, per capitanio generale, et andando ditto Camiglian in castello gli fu tolto da li cesarei tutte le lettere, et mi salvete le qui alligate per Vostra signoria perchè sono de importantia alla Illustrissima Signoria, et io spatio il presente latore, qual sia da matina a Bergamo. Gli piacerà pagarlo di Milano, et in tutto quello honestamente posso servire sarò sempre prompto, et vostra signoria me comandi liberamente, et mi ricomando. Perchè questa notte passata se levò una voce che 'l Ducha saria remesso et che era la nova venuta, s'è levato certi populari cridando: « *Ducha*, *Ducha* », di sorte che tutta questa città et el campo è stato sospeso fina ne sono stà apicati da 6 o 8 questa matina, et non si trova persona di conto che li havesse fondato, l'è tutto acquietato, perchè sono stato fina mò che è 26, a hore 17 a expedire a Vostra Signoria. *Iterum* me ricomando.

Da Milano, a 26 Februaro 1526.

Sottoscritta:

Deditissimo servitor
Simon de Taxis.

Item, mandano do altre lettere, qual noterò di sotto.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

A dì 2. La matina vene in Collegio il signor 5*
Janus di Campo Fregoso, sta a Verona, qual è venuto a Padoa et fin qui a far reverentia a la Signoria nostra. Il Serenissimo li fece grata ciera. Parlono di le cose di Verona, et la matina drio tornò a Padoa.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, di ultimo Fevrer, hore 4. Come ha hauto aviso da Milan, creseno li cesarei, custodia di zente per strenzer et assediar il castello, nè altro ha. Scrive si manda danari, e volea far la mostra de zente d'arme questo Marzo et darli il quartiron, ma non haverà il modo per haver tolto li soi danari da le camere per pagar le fantarie; et scrive vede de le fantarie una paga convegnirà andar in Terranova *(sic)* etc., *ut in litteris.*

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di ultimo, hore 16. Scrive, oltra li do che fono apicati a

Milano la Dominica di notte a dì 25 venendo Luni, che cridono: « *Ducha, Ducha* » fo retenuto molti zentilhomeni de Milano. Per tal causa quelli del Senato con molti zentilhomeni hanno impetrato siano relaxati, atento che si existimava che Cesare lasasse el ducha de Milano signor; et cussì quelli signori hanno promesso relaxarli. *Item,* manda la copia di la crida di la pace fata a Milan, et di la lettera de l' Imperador scritta a milanesi, le copie sarano qui.

Di Bergamo, di rectori, di 27. Manda uno riporto, qual sarà posto qui sotto, et do lettere, *videlicet* copia di lettere di 25 Fevrer da Milano da nostri amici consueti, et più che sperano se debia pacificarsi Italia, perchè qui heri si fece publica crida di la pace tra la Maestà Cesarea et il re di Franza et tutti regi christiani, et il re di Franza renunciare a le rasone che pretendeva avere in Milano et in Napoli, in Genoa et tutta la Bergogna et la città de Tornai et la città de Ardes, et haver sposato la sorella de l'Imperatore, et altri signori per nome non s' è menzonato. Il marchexe del Guasto è stato in Aste et in Alexandria acompagnato da molti gentilomeni de Milano per terminare certe rixe tra capetanei de fantarie, et Venerdì tornò a Milano, et acareza molto milanesi, et zonto se è fatto fogi, sonar de feste, procession, et ancora si farano in la crida che spagnoli possano andar habitar in Franzia
6 et francesi in Spagna, *aut* sotto il dominio della Cesarea Maestà securamente senza dubio alcuno et praticare. Heri sera agionse el signor Federico da Bozol, qual si dice andar in Francia. El ducha de Barbon si dice vegnirà qui per gubernator in breve.

Copia di una altra scritta a lui Capitanio di Bergamo di . . . .

Magnifico capitanio, patron mio honorandissimo.

Per fin che vostra magnificentia sia avisata di quello il quale mi ha referto il mio compagno domino Joan Jacopo Mortera subito che è zonto in Cologno, vedando mi lui non poder venir da vostra magnificentia, mando il presente mio, quale era ancora lui andato con lui, et è quello che mandeti a Pavia, et me referiscono, come in Milano se fa certo che il campo de spagnoli vene tutto a la volta de Milano. Et el ditto domino Joan Jacomo, lui con li proprii ochi ha visto verso a la banda de porta Senese *(Ticinese)* retrarsi li contadini de le ville circumstanti alla ditta città in la ditta, *cum* li sui animali et altre soe cose. Et questo è stato Domenica a dì 25 a hore 14, *vel* 15. *Ulterius,* dicono come in Milano se dice che lo signor Hironimo Morone è stato decapitato da essi spagnoli in Pizigatone, et che lo signor Marchexe era andato per prender li soi figlioli, quali erano stati notificati esser a Casal dallo signor marchese de Monferato et sono scampati; ma di questo non se ne fa gran parole. *Etiam* dicono che, venendo da Milano, hanno incontrato gran quantità de spagnoli, quali andavano allo ditto con soe arme. Poi mandò una copia di lo apontamento di la pace infra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re di Franza; di la qual cosa ne fanno li ditti spagnoli grande allegreza et processìon, visti da li dicti in Milano et *cum* fochi. Et me referisse il ditto domino Joan Jacomo, che lui ha inteso per Milan et publicamente come la Cesarea Maestà prega lo populo de Milano che, accadendo cosa contraria per lo suo exercito, vogliano prender le arme in defensione dil ditto exercito. Non altro. Di continuo son paratissimo ad 6*
servir vostra magnificentia *die noctuque.*

Die 25 Februarii, 1526.

Sottoscritta :

VINCENTIUS
fidelis servitor magnificentiae vestrae.

A tergo: Al molto magnifico domino Nicolò Michiel capitanio di Bergamo dignissimo.

Di Mantoa, avisi da Milan, per lettere di missier Jacomo di Cappo, di 27. Come questa notte è gionto qui uno gentilhomo di Spagna a questi signori imperiali, quali dicono che non porta cosa alcuna di più di quello che a li giorni passati se ha inteso, se non che lo Imperatore se partiva per andar in Sivilia et il Re per andar in Franza, et il ducha di Borbon per venir in Italia; al quale Duca dieno esser mandate le galee da Genoa, quale galee per lettere del signor duce di Genoa sarauno a l'ordine la septimana che viene, stando il tempo bono, che non si crede per essere il mese di Marzio. Et concludeno questi signori, che il prefato signor Ducha non possa esser qua più presto che in due mesi. Domane deve andare il capitanio Joanne de Urbino a Genoa per ordinare 800 fanti spagnoli, per metter suso le prefate galee che andarano a levare il prefato signor ducha di Borbon. Questi signori par che hanno dato speranza a questo populo de non agravarlo altramente di più gente; ma che hanno compreso che 'l successo tumulto sia proceduto per semplicità dil populo.

7 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 28, hore 15.* Manda do capitoli de lettere haute da Milan da la contessa de la Somaia. Avisa esser stà apicati quatro per haver cridato la notte: « *Ducha, Ducha* ». Scrive di la Geradada alcun fante nè cavallo non è mosso. Il ducha di Barbon non è zonto a Zenoa come fo ditto, il qual si dice sarà ducha di Milan.

Di Bergamo, di rectori, di 27. Mandano uno reporto de uno qual partì heri da Milano. Dice Domenica zonse de lì uno secretario del Ducha stato in Spagna, con lettere del cavalier Bilia orator di esso Ducha apresso l'Imperador, e di Silvestrin da Lodi, qual ha portato una lettera de l'Imperador e andò in castello heri mattina insieme con uno canzelier di Zuan Battista da Lodron e uno capitanio di lanzinech; il qual secretario stete dentro dal Ducha in castello fin questa matina, sichè si andava *libere* tutti sopra la piaza del castello credendo che el ditto havesse portato bone nove per el Ducha, perchè cussì lui havia ditto ad alcuni che 'l portava che l'Imperator lasseria il Ducha nel Stado, *unde* la notte per la terra alcuni cridono: « *Ducha, Ducha* » et poi di questi tali 4 fono apicadi, che lui relator li vete, do a porta Tosa et do sopra la piaza dil Domo, et *etiam* che molti altri per questo erano stà retenuti. Dice che in una pratica dove va il signor Antonio da Leva da una dona, a certo banchelo che erano, fo ditto che 'l prefato secretario portava bone nove di Spagna, però la terra fo piena. Scrive *etiam*, esser venuto a Milan uno secretario dil ducha di Savoia a dimandar 400 cavalli et 2000 fanti in aiuto di esso Ducha, perchè dubita non li sia fatto danno a certe sue terre dal marchexe di Saluzo, qual è con Franza, et questi non li hanno voluto darli.

Di rectori di Verona, di prima. Come di hora in hora aspectano sue spie mandate a le parte superior, et *maxime* Roso de Valpulisella. Et scrive, fu ditto a lui Capitanio da uno mercadante da legnami, come a Bolzan erano azonti zerca 1000 fanti, et avisano butarsi a Trento qualche artellaria di altre che erano rotte et che *etiam* rompevano per esser inutile, e quelle provavano et le zocavano, dove erano azonto carete cinque di monitione. Scriveno starano ben advertiti e aviserano.

8[1]) *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì 25 Fevrer.* Come ha ricevute lettere di la Signoria nostra, di 15, zerca notificar a quel Serenissimo le provision fatte di non tenir quelli soi rebelli in le terre e lochi nostri; et per esser indisposto di reuma lui Orator e aver la galta infiada, mandoe il suo secretario Marco Antonio Longin dal Serenissimo Principe a comunicarli il tutto, qual ringratiò molto la Signoria nostra, offerendosi far per lei, et volse l'andasse *etiam* dal reverendo episcopo tridentino a far questo officio, il qual *etiam* ringratiò molto, dicendo la Illustrissima Signoria feva ben a non tenir tal facinorosi nel suo Stato. Di l'acordo nè di altro nulla si dice; si aspetta il maistro corier di questo Serenissimo che dia venir di Spagna, dal qual se intenderà la verità di tutto.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 28. Come, per uno suo explorator stato verso Trento, ha hauto che non vi è de lì movesta de arme, et che a Avian erano zonti do comissari di l'Archiduca nominati domino Francesco di Castelalto et .... Firmiano con 16 cavalli per veder sopra certi villani alcune diferentie. *Item*, dice che Domenega a dì 25, in Trento, volseno intrar da zerca 1000 fanti et per quelli di la terra non fono lassati intrar, quali dicono venir a Milan, et che quel maistro di le artellarie venuto conzava tre pezi di artellarie grosse etc. *ut in litteris.*

In questa mattina se intese, per il zonzer di la nave patron Polo Bianco vien di Cipro, come la galia di Baruto capitania era a Corfù zonta, et la conserva restata a Syo per fortuna.

Fo letto in Collegio le opinion di Savii di risponder a le proposte di oratori cesarei, quali però non sono d'acordo; ma non è cosa di momento.

Da poi disnar fo Pregadi, et fo portate queste lettere da mar venute con la ditta nave, con la qual veneno sier Nicolò Sanudo qu. sier Beneto vien di Cipro et sier Antonio Badoer di sier Iacomo erano su la galia di Baruto capitania, quali narono esser sopra ditte galie da colli 1200 in tutto, *videlicet* specie *solum* 600. *Item*, la conserva fo bombardata sopra Millo da galie di turchi da Rodi numero 10, che erano sotto un capitanio de lì, per farla calar, qual non volse calar, et inteso era di veniziani, quel capitanio l'have a mal dicendo faria pagar ogni danno per haver commission dil Gran Signor di ben guardar li legni di la Signoria nostra per la buona paxe etc. *Item*, che ditte galie hanno hauto grandissime fortune.

Di sier Zuan Moro provedador di l'arma- 8
da, date a Corfù a dì 7 Zener. Come ricevete nostre sol Senato, di 8 Novembrio, zerca armizi di

(1) La carta 7* è bianca.

le galie date a le galie candiote etc. Si scusa lui non saper nulla, et su questo scrive longamente, et che saria bon far un ordine che li remi che si rompe di altro che di fortuna, il Soracomito e il comito li pagasse etc.

Dil ditto, di 12 Zener, date pur a Corfù. Come lassò tre galie a Caomalio, sier Zuan Battista Grimani, sier Zuan Battista Justinian et sier Polo Justinian acompagnò le galie di Alexandria. Lui restò con do galie et li a Corfù trovò il capitanio di la fusta presa per sier Alexandro Bondimier nominato Zuan Roso da Saragosa, et l' ha examinato et fatoli paura. Truova non haver fatto danno a nostri, excepto tolto a una nave nostra certe vituarie, etc., pertanto lo manda de qui con ditto Soracomito, et etiam il suo patron nominato Africo, qual è homo di mal afar; il resto di la fusta li ha liberati destramente. *Item*, manda una deposition di uno patron di una caravela, vien da Mesina, partì de lì zà zorni . . . .

La deposition dice, che trovò una barza di bote 700, ditta *la Bravosa*, armata a Marseia, la qual havia fatto gran danni et tolto riobarbari, zambeloti e altre mercadantie sopra una nave Coresa perchè erano de infedeli, et pagato il nolo di le ditte; qual robe è per assà valuta. *Item*, erano lì in porto di Mesina do navilii, uno galion e una barza. *Item*, la nave de la Religion. *Item*, che 18 fuste di turchi erano a Lipari; e altre particularità.

Dil ditto Proveditor, date a dì 14 Zener a Corfù. Come, mò terzo dì, zonze de lì sier Piero Zen va orator al Signor turco, insieme con la galia Dandola e Badoera, il qual ha volesto armisi e mudar uno artimon et uno arboro, et cussì li ha fatto dar di quel arsenal, sichè quello è molto svudato. Però si provedi di mandar altre monition, come per una poliza. Et che la galia Badoera volea una paga, *unde* per non disordenar le altre galie, non ha voluto dargela publica, ma ben l' ha data a esso Soracomito, aziò partito de qui lui debbi darla. *Item*, dato biscoto, etc. Scrive, saria bon la Signoria provedesse di haver sempre biscoti in questi luogi, a Cerigo, a Napoli di Romania, in Candia e qui a Corfù per fornir le galie, aziò non intervengi come a lui, che per haver biscoti andò a Napoli di Rumania, il che fo causa dil danno di la nave Grimana.

9 *Di Cipro, di sier Donado da Leze luogotenente, et Consieri sier Marco Antonio Trivixan et sier Piero Valier, date a Nicosia, a dì 2 Zener.* Come, bessendo de lì grandissima quantità di monede scarse, *adeo* il Marzello non era di peso soldi 5, e il Mocenigo soldi 10, tanto erano stronzadi, terminono bandirli et che più non si spendeseno, et venendo con ditte monede in camera li sariano dati al pezo tanti carzi (?) per il che molti è stà portadi et non si ha hauto danno et sperano le monede stronzade saranno perse. Pertanto voriano si facesse de qui bater ducati 1000 de carzi et mandargeli, perchè mandariano altri ducati 1000. *Item*, quelli de lì voriano si cresesse le monete, perchè il Marzello val soldi 11, e il Mozenigo soldi 23, zoè metterli a quello si spende in questa terra; però non hanno tal libertà, *ergo* etc.

De li ditti, di 2 Zener. Come, sopra la nave patron Polo Bianco, non havendo potuto cargarla di formenti per esserne pochi in l' ixola, hanno cargato moza 17 milia 937, et voleano cargarla più numero. Non ha volesto per protesti li habino fatti, dicendo esser nave nova, et è partito, *unde* si scusano voleano mandar moza 20 milia; sichè per loro non hanno mancato.

Di Famagosta, di sier Andrea Donado capitanio, date a dì 30 Decembrio. Scrive dil cargar la nave, patron Polo Bianco, di orzi, per non esser formenti bastanti a quell' ixola. Avisa haver fatto la monstra a quelle fantarie, et le laudano assai; ma bisogna cambiarle per esser molti maridati de lì, *imo* il forzo è haver fioli. Scrive, le do galie sono de lì, stando l' invernata, li dà gran fastidio; voria si mandasse *solum* per la estade, et numero 4 voleva le acompagnasse le galie de Baruto, essi Soracomiti non hanno voluto, dicendo haver ordine di star de qui. Scrive, zerca le fabriche quello si fa *ut in litteris*, et una parte bisogneria non li par al presente, perchè la staria quella porta averta etc.

Di Sibinico, di sier Bernardin da cha' Taiapiera conte et capitanio, di 22 Fevrer. Scrive di uno aviso hauto da prè Zorzi, che Morato vayvoda dil sanzacho dil Ducato, con zerca cavalli 300 è andato a uno castello dil conte Bernardin Frangipani, nominato . . . . . et hanno preso da anime 300 et molti animali, et per le nove non è venuti avanti, ma che dieno tornar. Et come era 9*
venuto comandamento del Signor turco che tutti quelli stagino ad ordine per cavalcar, però che par voy tuor questo Mazo l' impresa di Hongaria.

Dil ditto, pur di 22 Fevrer. Manda una lettera hauta dil sanzaco dil Ducato, per la qual si duol che 60 fanti di quelli di Nuovegradi e histriani et altri sono venuti su quel dil Gran Signor, et passato la fiumara hanno fatto preda di 3000 piegore et quelle condute sul contà di Zara, et alcuni cavalli

nostri andati su quel di Scardona e fatto danni, *ut in litteris*, pertanto comanda li siano restituito tutto, se non scriverà al Gran Signor che la paxe fatta col Doxe è rotta etc. Et manda la ditta lettera; *unde* li ha risposto non esser stà di mente soa, nè di la Signoria, et scritto a Zara a quelli rectori et magnifico Proveditor zeneral fazino provision; la qual lettera, potendola haver, la noterò.

Fono lecti avisi do *di Mantoa, hauti di Milan, di domino Jacomo di Capo, di 22 et 24;* saranno qui avanti posti.

Fu posto, per li Consieri, una gratia . . . .

Fo provà sier Vicenzo Justinian tornato di Soracomito, et rimase.

Fo chiamà li novi intrati in Pregadi davanti li Cai di X a darsi in nota e tuor il iuramento di la credenza.

Et nota. Di 10 ultimi mancono do, zoè sier Nicolò Morexini di sier Zacaria et sier Lunardo Loredan di sier Hironimo; eravi sier Andrea Morexini di sier Justinian, non fo l'altro Pregadi.

Poi fo letto le lettere di l' Orator nostro in Spagna, di 9 Fevrer, qual scrive sier Andrea Navaier orator nostro, da Toledo, in questa forma: Come l'Imperador non havia voluto andar a Madril a veder il re Christianissimo prima che zonzese la retification di Franza di la serenissima Rezente, qual ha mandata con l'aviso dil suo partir da Lion per Bles per tuor li obstagi, quali saranno il Dolfin e ducha di Orliens a Baiona per far li contracambi, iusta la capitulation. Et Cesare ha terminato di acelerar le noze di la sorella nel re Christianissimo, però che, stato sarà Sua Maestà a Baiona, manderà la ditta per compir ditte noze. Et a dì 12 di questo Soa Maestà Cesarea anderà a Madril a veder il re Christianissimo, et ha concesso al cavalier Bilia et domino Silvestrin da Lodi oratori dil duca di Milan di poter mandar uno secretario a Milan in castello da esso Ducha per conforto di Soa Excellentia, al qual Cesare li manda a dir che, non havendo fallito, li lasserà il Stado e vol far veder questo per iustitia, et ancora havendo falito li userà clementia. Il qual secretario porterà le presente letere. Et questi grandi manda *etiam* a dir al prefato Ducha che 'l stagi saldo, perchè sperano che 'l resterà ducha de Milan, et *maxime* el signor Vicerè, qual fa il tutto che il ducha di Barbon non habbi ditto Stado et *publice* dice mal di lui. Il reverendissimo Legato, per quanto ha inteso, ha hauto lettere dil Papa che per lui voria che Barbon havesse ditto Stado non potendo tenirlo il presente Ducha; ma che 'l re d' Ingalterra non vol, nè *etiam* la Signoria nostra. Scrive, che 'l doxe di Zenoa scrisse a Cesare li desse Gabio, che è di la iurisdition dil stado di Milan. Soa Maestà non ha voluto, dicendo vol dar al ducha de Milan tutto il Stado che l'havea, non havendo falito. Scrive, questi speravano haver di le corte di Castiglia per le noze fatte la promessa di 800 milia ducati in tre anni al presente; ma ha inteso non ne potrà haver se non da 400 milia e al più 100 milia di più. Quello intenderà, aviserà.

Fu posto, per i Savii dil Conseio e terra ferma la risposta da esser fatta a li oratori cesarei, sicome noterò qui sotto, di la qual fo comandà grandissima credenza. Et prima dirli parole zeneral di la observantia nostra verso la Cesarea Maestà, et quanto al Stato de Milan, che haspetemo intender che la Cesarea Maestà haverà confirmà in Stado il ducha Francesco Sforza di Milan et li haverà usato la sua clementia solita; nè credemo sarà altramente. *Item*, quanto a li beni di foraussiti, si romase d'acordo altre volte in darli quella quantità annual per la intrada di beni, et impossibil sarià poterli restituir 10*
per esser quelli stà alienati, ma ben la intrada limitada se li darà ogni anno, *etiam* quello fin questo tempo dieno haver, come è honesto. *Item*, di le zente non è da parlar più di dar danari; ma se li darà le zente acadendo sicome acontenta Soa Cesarea Maestà, ponendosi nel capitolo le clausole necessarie. *Item*, zerca li danari dia haver il serenissimo Archiduca, semo contenti dargeli atendendone *etiam* lui quanto vol la capitulatione, et quanto di ducati 200 milla richiesti da nui, Dio volesse Soa Maestà potesse veder l'animo vostro verso Soa Maestà; ma semo sopra gran spexe et *maxime* dovendo armar per li grandi apparati fa il Turcho; però Soa Maestà cognosci il bon animo nostro, *tamen* non semo per mancar di darli il conveniente. Et mandata la risposta:

Andò in renga sier Marin Morexini savio a terra ferma, dicendo non vol questo ultimo capitolo darli il conveniente; ma vol si dichi: atento le spexe insuportabile, però vosamo più presto che Sua Maestà ne sublievi di tanto peso; *tamen* non semo per mancar dal conveniente, et cussì fè notar et lezer la soa opinion al Conseio. Poi parlò e fo longo: disse assà contro Cesare tenendo per Franza, comemorando molte operation fatte per ditto Imperador.

Et li rispose sier Francesco Bragadin savio dil Conseio, dicendo « sier Marin Morexini vol truncar la pratica e nui la volemo tenir ».

Andò poi sier Alvise di Prioli procurator, e comenzando a parlar, sier Gasparo Malipiero e sier Alvise Gradenigo cai di X andono a la Signoria a dir voleano chiamar il Conseio di X con la Zonta et aprir al Conseio lettere di Constantinopoli dil Bailo di 29 Zener, acciò il Pregadi intendi tutto. Et cussì il Prioli vene zoso, et fo chiamà Conseio di X con la Zonta, era venuto sier Zorzi Corner el cavalier procurator, savio dil Conseio, et stati alquanto, fu preso di no. Et tornati fuora, ditto sier Alvise di Prioli andò in renga et parlò, il qual voleva indusiar. Da poi parlò il Serenissimo laudando la parte di Savii, in la qual introe con li Consieri e Cai di XL, et *iterum* tornò in renga sier Marin Morexini, e rispose al Serenissimo e fè bona renga. Andò le parte: 1 non sincera, 5 di no, 75 del Morexini, 126 del Serenissimo, e questa fu presa e fo comandà grandissima credenza.

11 *Capitolo di una lettera di Zuan Negro secretario di l' orator Navaier, scritta a sier Antonio Negro suo padre, particular, data in Toledo a dì 8 Fevrer 1525.*

Io ho veduto il re Christianissimo, che invero mi è stato di gran contento ad vederlo, per esser persona sì bene qualificata che merita che uno vadi mille miglia per vederlo; et se avanti io era aficionato a Sua Maestà, hora ne son molto più. Dico quanto aspetta alla persona sua et non in altro, perchè prima è uno bellissimo homo grande più de vui assai et ben proportionato e liberal, affabile et insignito di tutte quelle virtù che si ponno desiderar in uno principe et Re. Fa bona ciera a tutti, et pratica con ogniuno domesticamente. Ha piacer di ragionar di ogni cosa, et ne sa parlar di ogni scientia e de cadauna cosa che si possa dire. Parla assai, et cadauno lo ascolta volentieri. Vidi Sua Maestà una matina signar più di cinquanta persone dil mal delle scrovole con molta gentileza, che invero è una gran cosa quanti ne ha guarito da poi che è in Madril, et quanti ogni dì concoreno.

12[1]) *Serenissimo Imperatori*

Etsi, pro summo ac perpetuo nostro erga Cæsaream et Catholicam Maiestatem vestram cultu et observantia, iucundissimum nobis est occasionem sæpenumero suboriri, qua ob ea quæ a Deo Optimo Maximo Cesareæ Celsitudini Vestræ perpetuis fere lætis successibus larga manu tribuuntur eidem nostris litteris gratulari valeamus, tamen multo quidem iucundius nobis est, quando in iis propensi eius animi ad pacem et concordiam inter cristianos principes conciliandam signum aliquod evidens cerni ac dignosci potest. Quod quidem, etsi ante hac multis indiciis nobis cognitum est, tamen longe quidem clarius innotuit, inita hac nova inter Cæsaream et Catholicam Maiestatem Vestram ac Cristianissimum gallorum regem pace fœdereque percusso ac tam arcto conubii vinculo firmato. Quæ omnia licet antea intellexissemus, magnamque ex ea re voluptatem percepissemus, tamen cum Cæsarea et Catholica Maiestas Vestra id suis litteris vigesimo sexto Januarii datis, nobis significare dignata sit, cumque eas litteras oratores eius apud nos facunda ac prudenti sua, ut semper solent, oratione essent subsecuti, non parum adaugeri gaudium nostrum sensimus, tum quod in iis litteris facile nobis fuit cernere Cæsaream Maiestatem Vestram Reipublicæ nostræ res non vulgari amore complecti, cum nobis præter cœtera attestetur, velimus ea omnia de se nobis ipsis polliceri, quae ab optimo Imperatore erunt expectanda, tum etiam quia nobis persuadere volumus eandem curam erga cunctam Italiam universamque christianam rempublicam apud Cæsaream Maiestatem Vestram iampridem excubare, cum et optimus ac omnium quos multa iam retroacta viderunt sæcula religiosissimus Imperator sit, quique non solum quod nobis sed universis quoquo cristianis principibus pollicitus est ac pollicebitur exitu præstaturus sit. Cuius quid rei vel illud maximo inditio 12*
esse potest, quod parta, iam annus agitur, tam grandi ac insigni de Cristianissimo gallorum rege victoria, ea animi moderatione atque clementia Cæsarea Maiestas Vestra usa est, ut prius cogitarit de rege capto restituendo, quam de regno eius a victore et firmissimo exercitu invadendo. Ad hæc cum fieri non possit quin eius victoriæ partem, etsi omnia sub fœlici Cæsareæ Maiestatis Vestræ auspicio gesta sunt sibi vindicent exercitus, ductores ac milites, pars etiam temporibus ac fortunæ, ob incertos prœliorum exitus tribuatur, tamen victoriam ipsam adeo moderari ipsumque regem omni benignitate prosequi, cum eo amicitiam reconciliare, pacem inire, fœdus percutere, illudque Serenissimae Sororis matrimonio firmare ac devincere, id pene divinum est. Id totum Cæsareæ et Catholicæ Maiestatis vestræ solius est, id nemini commune sed singulari eius clementiæ, boni-

[1]) La carta 11* è bianca.

tati, religioni tribuendum. Quapropter officio nostro maxime convenire sumus arbitrati, iis nostris Cæsareæ Maiestati Vestræ reverenter atque ex animo gratulari, Deum Optimum Maximum precantes, ut pulcherrimo huic inicio votivos exitus consentire faciat, et quando ad innumeros Cæsareæ Maiestatis Vestræ prosperos successus ad immortalem gloriam consequendam nil aliud eidem reliquum factum esse videtur nisi ut christianorum principum res bellorum turbinibus per tot annos exagitatæ mutuis cladibus et incendiis attritæ, atque ob id imminenti periculo expositæ, per eam in cuius manu est, componantur atque sedentur. In id toto pectore, omni cura, studio, animique conatu incumbere pergat. De nostro vero erga eandem animi cultu et reverentia, etsi id exploratius eidem esse credimus, quam ut in præsentia sit quicquam recensendum, tamen volumus sic ea iudicet Nos eius nominis, dignitatis, gloriæ et amplitudinis studiosissimos, observantissimosque semper fuisse, ac perpetuo fore.

Die secundo, Martii, 1526.

13 Fu posto, per li Savii sopraditti, una lettera alla Cesarea Maestà alegrandosi di la pace, latina, fatta per Nicolò Sagudino secretario, qual però fo lecta vulgar, et in fine diceva per adempir a beneficio de la christianità. Et perchè a mi Marin Sanudo parse esser parola contraria per il Turcho, feci rilezer la lettera, et il Collegio si accorse di tal parola e tolse via, che non tolendo, parlava; *unde* fo laudato da tutto il Conseio il mio modo, che senza andar in renga havesse obtenuto. Ave: 198, 2, 1, la copia di la qual lettera è qui avanti posta.

Fu posto, per i Savii preditti, una lettera a lo Orator nostro in corte, che per le gran spexe havemo, convenendo armar, etc., debbi suplicar al Pontefice do decime al clero di la dition nostra, prometendo tutti li danari si trazerà si spenderà in armada. Ave: 198, 2, 1.

Fu posto, per i Savii ai ordeni, atento fazi per la Signoria nostra per le presente occorrentie haver grossa armada etc., pertanto che tutti dil Collegio nostro debbi fra termine di zorni 8 venir a questo Conseio con le sue opinion per trovar *pro nunc* ducati 30 milia per armar e disarmar solamente, sotto pena di ducati 200 per cadaun da esser tolta per cadaun di Savii di ordini, et mandato debitor a palazo, nè possi esser depenato si 'l non haverà pagà integramente, *ut in parte*. Ave: 176, 24, 3. Et fo licentià il Pregadi a hore 3 e più di nocte.

In questo zorno, zonse Gasparo Bexalù spagnol, habita in questa terra, vien da Constantinopoli, è vechio, parti a dì ..... Novembrio, qual si dice ha portato con se di più persone ducati 80 milia, et havendo commission dil Bailo nostro di referir alcune cose a boca.

Noto. Fu posto, per i Savii, et balotà insieme con la lettera si scrive a l'Imperador, una lettera a l'Orator nostro, apresenti la ditta lettera usando parole, etc. *Item,* avisarlo la proposta et risposta fata a li oratori cesarei per soa instrution.

A dì 4. La mattina, in Collegio, essendo stà 13* mandato per li oratori cesarei, vene *solum* il Sanzes, però che 'l protonotario Carazolo è amalato di dolor di fianco; al qual per il Serenissimo, poi ditoli alcune parole, fu fatta lezer al Caroldo la risposta se li fa con il Senato alle 5 proposition fatte. Il qual volse fusse relecta un' altra volta, dicendo il collega è indisposto, saria con lui e torneria fin 3 zorni a dir quanto li occoreranno.

Di Osoph, di domino Hironimo Sovergnan fo lecto una lettera di .... drizata a domino Constantin suo fiol, è qui molto longa, con avisi di Alemagna, *ut in ea.*

Da Corfù, dil Proveditor di l' armada, di ...... fo lettere, et di Cipri, il sumario di le qual scriverò, lete sarano in Pregadi.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savii per dar via le banche di la becaria, iusta il solito, intervenendo li Proveditori al sal, Proveditori di Comun, et oficiali a la Becaria et cazete il Leonzini che falite, e non fo compite di dar tutte.

Di Spagna, fo lettere di Toledo di l' orator nostro, di 14 Fevrer. Dil partir de l'Imperador per Madril, come dirò di sotto.

Fo spazà lettere in Ingilterra a l'Orator nostro per Collegio, con avisarli sumari di Constantinopoli, et la proposta et risposta fatta alli oratori cesarei.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di primo Marzo, hore ...... Referisse missier Nicolò Petari dalmatino capitanio di cavalli lizieri 60 sotto li cesarei, che a li 18 dil passato, essendo lui nel marchesato de Cevi, li gubernatori cesarei cassono 8 capitani di cavali lizieri che sono li infrascripti, *videlicet:*

Capitanio Nicolò Petari dalmatino ditto *Corvato*	con cavalli		60
Capitanio Andrea Codogno napolitano	»	»	50
Capitanio Argolio spagnolo . . .	»	»	40

Capitanio Teodoro Musachio albanese . . . . con cavalli 30
Capitanio Paulo Golemi albanese . » » 25
Capitanio Zuan Manise albanese . . » » 50
Capitanio Monsignor de Ponvero bergognon. . . . . » » 50
Capitanio Piero Rens albanese . . » » 50

Item, dice che doveano cassar *etiam* altri 8 capitani de cavali lizieri; ma non sa il nome loro.

14 *Item*, dice che li cesarei danno licentia a tutti quelli che la dimandano, si cavalli lizieri oome a fantarie, ma non troppo a la volta, et questo per evitar che non si butinasse et non habino causa di far danni. Dimandatoli che quantità di cavalli lizieri potevano haver ditti cesarei, rispose che a suo iuditio potevano esser in tutto, computando li sopra scritti cassi, 1500 ben armati. Dimandatoli quanta gente d'arme hanno ditti cesarei, rispose che sono 700 homeni d'arme, ma non sono si ben a cavallo come quelli di la Illustrissima Signoria, per haver poledrami assai. Dimandatoli delle fantarie che sono a Pedemonti se sono levate e se sono per levarse, rispose che fin al suo partir non era stà parlato cosa alcuna de ditte fantarie. Domandatoli di la quantità, dice che se parlava tra loro taliani che erano 5000. *Item*, dimandatoli de le fantarie spagnole, dice che se diceva esser zerca 6000. Domandato che numero erano li lanzchinech, dice che se diceva esser 5000, ma che lui non lo credeva, si perchè ne è morti et partiti molti. *Item*, dice che Luni essendo in Milano in corte dil marchexe dil Vasto, se diceva come li cesarei meteriano uno taion de scudi 50 milia al populo de Milan per haver cridato la note avanti: « *Ducha, Ducha* ».

Noto. El ditto capo de cavalli lizieri vene li a Crema per . . . .

Me ha referito uno citadin di questa terra, haver inteso da uno zenero di missier Mattio da Buse, che era capitanio de iustitia sotto al Ducha, et al presente si ritrova in castello, che el ditto suo missier li ha fatto intender che 'l stia de bona voglia che 'l Ducha rimanerà signor de Milano, ma che 'l pagerà censo a la Maestà Cesarea. *Item*, referisse al soprascritto Nicolò Petari, che in Alexandria se atendeva a fortificarla *cum* bona diligentia.

Per uno mio venuto da Milano, riporta come che 'l se diceva che domino Camillo, qual Dominica andò in castello, era ritornato fora, ma non se poteva intender quello havesse riportato fora, et che quelli dil castello non trazeva più fora et da alcuni zorni in qua non enseno più a la scaramuza.

Di Mantoa fono lettere dil Marchexe. Manda di qui al suo orator, da esser comunicate a la Signoria nostra, et avisi di Milan et di Spagna di missier Suardin, di 15 Fevrer da Madril, copiosi, del vedersi di la Cesarea Maestà con il re Christianissimo, come dirò di sotto. 14*

Del proveditor zeneral Pexaro, date a Peschiera, a dì 2, hore 3. Come era zonto de lì per metter ordine de 500 homini per l'armata, et essendo a Lonà, scontrò il fidelissimo Andrea Roso secretario, va in posta in Franza, dal qual have lettere di la Signoria nostra di tal mission. Ringratia de l'aviso dato; el qual subito lo invioe al capitanio di Valcamonica, qual lo condurà seguro a Coira. Scrive haver hauto li ducati 3000; ma è pochi al bisogno di dar le page etc. Ha hauto una lettera da Crema dil conte Alberto Scoto, di 28, hore 4. Li scrive che a Milan era stà preso uno ussito di castello con lettere andavano a Venetia, qual però erano in zifra, le qual è stà tolte da li signori cesarei e retenuto colui. Ha inteso in le lettere mandò l'Imperador al ducha di Milan li scrive dagi il castello a li soi agenti, et che 'l farà veder di raxon si l'haverà errato, volendoli usar clementia, ma vol quel Stado per lui, et intende che zà 4 zorni non traze il castello artellarie, nè enseno a la scaramuza. Si è fama il Ducha tratti accordo con li ditti cesarei. Il marchese di Saluzo con gente par sia venuto per intrar nel suo Stado. El ducha de Savoia *etiam* mandava zente a Geneva per aiutar suo fradello al qual l'Imperador dette ditto Stado.

A dì 4, Domenega. La matina per tempo fono *lettere di Roma di l'Orator nostro, di primo di questo.* Il sumario dirò di sotto. 15

Veneno li do oratori di l'Archiduca, per certe mandole tolte a uno mercadaute todesco etc.

Vene il Sanzes orator cesareo, dicendo esser stato insieme con il protonotario Carazolo che è indisposto, zerca la risposta fattoli, et quanto a li danari, il capitolo di la risposta non si la sà intender, però desiderano saper la quantità di danari e quando se vol darli a la Cesarea Maestà.

Da poi disnar fo Gran Conseio. Fo pioza quasi tutto il zorno.

El Serenissimo non fu a Conseio. Fu fatto 9 voxe e tutte passorno.

Fu posto una gratia di uno qual si vol apre-

sentar, incolpado di homicidio, al Podestà di. . . . et passato per tutti i Consegli fo balotà do volte.

De Ingilterra, vene lettere di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier orator nostro, date a Londra a dì 12 Fevrer. Dirò il sumario.

A dì 5. La matina, per tempo, fo lettere di le poste.

Vene in Collegio l'orator anglico, qual parlò di le presenti occorentie et che saria bisogno la Signoria instasse il suo Re ad aiutar la Italia, et non che la Italia sia instata dal suo Re; però non si resti di scriver spesso, perchè il suo Re fa il tutto a beneficio de Italia et conservation di questo excellentissimo Stado.

Vene l'orator di Milan dicendo si trata con li cesarei, però suplica questo Stado habbi rispetto al suo signor Ducha, benche 'l sa sia fatto il tutto, et prega il perseverar etc. Il Serenissimo li disse quanto questo Stado havia fatto per il suo signor, nè è per mancar.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 2, hore . . . . Manda questi avisi

Per el mio nuncio venuto da Pedemonti, refferisse che a dì ultimo del passato se partite da Casal San Vas et lì intese che de le zente italiane erano nell' astesano erano andate a la volta de Pontremolo, et che lì se diceva che andavano per dar socorso a senesi. *Item*, dice che 'l ducha di
15* Savoia faceva far una compagnia de fanti nel ditto loco, et li faceva dar scudi tre per ciascuno, et una altra compagnia faceva far in Verzelli, et tutti sono taliani et non ha potuto intender la quantità. *Item*, dice che lì se diceva che sguizari andavano a danni dil ducha de Savoia sul Monsenese, et che se diceva li hanno tolto do terre. *Item*, dice che el marchexe di Saluzo ha rotto guerra al fradello dil ducha di Savoia sul Monzenevre. *Item*, dice haver visto in Vegevene, Garlasco, Mortera, Valenza et ne li altri lochi circumvicini alozati in guarnison fantarie spagnole, cavalli lizieri et zente d'arme. *Item*, in quelli lochi del pavesano sono in guarnison di le zente d'arme, cavalli lizieri e fantarie et li cavalli de le artellarie, le qual zente si doveano levar et andar de soto de Po, ma per el cridar feceno el popolo de Milan la Domenica de notte: « *Ducha, Ducha* », ditte zente non sono levate. *Item*, le gente d'arme del conte de Potentia, che erano a Biagrassa, erano levate, et per passar Po le hanno fatte ritornar in ditto loco de Biagrassa. *Item*, dice che heri, essendo in Milano, da un bon loco intese che . . . . heri l'altro la comunità de Milano elexe per ambasatori a Cesare missier Beneto Toso et il conte Piero Visconte, i quali doveano partir hozi. *Item*, che la terra di Milano ogni zorno paga de contribution scudi 4 mila, quali il marchese dil Vasto ne ha 400, et il signor Antonio da Leva 300. *Item*, che 'l signor Hironimo Moron havea tratato de fuzire et fo discoperto da alcune done.

Lodovico da Lodi partito questa matina da Rocabianca, loco apresso Cremona 15 miglia, dice, che heri in ditto loco, qual è del signor Orlando Palavesino, era uno trombeta del Papa, el quale faceva comandamento a quelli homini non dovesseno alozar zente alcuna de l'Imperatore, et se volesseno alozar per forza li dovesseno tagliar a pezi, et se non potesseno più di loro, debbino mandar a Parma che li dariano socorso.

Da Bergamo, di rectori, di 2, hore 16
Referisse uno venuto hozi a hore 18, et partito heri avanti hore 15 da Milano, come *revera* queli che furno presi Domenica a dì 25 et imprigionati furno da circa 90 et persone mediocre et base, et havendo quelli signori spagnoli fatto confessar tutti per iustitiarli, il che inteso, et hessendo manifesto che quello cridar fu piuttosto semplice et puramente per la voce che era data fuora che 'l signor Ducha era confirmado, et intesa questa voluntade meglio da li prefati signori spagnoli, li andò prima ad essi spagnoli un fratello di uno de li detenuti, *cum* dechiarirli modestamente che i havevano in mano sue suo fratello, et che haveva inteso che lo volevano far morir, et che gli pareva di aricordar non *solum* per la defension del fratelo, ma pur ancora per ogni bon rispetto che non procedessero cussì severamente in uno caso puro et semplice et senza colpa de malitia, et se potria dir per causa de sue signorie, che havevano data fora questa fama; et cussì gli pareva aricordar che per manco male si abstenesero de non metter man nel sangue, che loro et el populo è de bona mente. Et conformemente, il Senato deliberò di far maior offitio, et hessendo per ordine cussì che le iustitie pubbliche se fanno per deliberation de esso Senato, gli andorno alcuni senatori, et restretti con ditti principali cesarei et lo abate de Nazara, feceno honesta querela de questa comination di iustitia così grossa, *maxime* perchè simili effecti passano per mezo dil Senato, et che metendo loro cussì tumultuosamente man nel sangue loro, non potria esser salvo che cosa piena de paura et de scandolo, et che meglio saria, essendo processo questo

erore da loro proprii signori che havevano divulgato bone nove, et che questo medemo haveva ditto la stapheta venuta de Spagna intrata in castello, et la novità principiata da puti et persone basse mosse da semplicità senza malitia. Dove per queste persuasione è successo, che se sono remossi de quella opinione de farli morir, et ne hanno relaxati molti, ma gli hanno fatto pagar qualche danaro secondo le persone, chi 10 più et meno fino alla
16* summa di 25 ducati la mazor taglia. Et perchè havevano minaciato spagnoli voler metter dentro in la terra le zente d'arme et 6000 fanti bravando cussì per spaurirli, et cussì le zente di Geradada non sono ancora mossi, benchè se dice che siano per andar. Potria esser che scorendo cussì remetesseno *etiam* de moverle. *Item*, dice che *revera* li apicati su la piaza dil domo per questa causa di questo cridar « *Ducha* », non è stato apicato altro che uno, qual su la porta di la Corte vechia, insieme con altri che cridavano « *Ducha* » gli occorse il nuntio dil Papa non advertendo chi 'l fusse, et lo astrense a cridar « *Ducha* »; et l'altro che fu apicato è stato uno pregion che era, per causa de iustitia, per avanti sententiato a la morte. *Item*, dice il messo, che qualche volta ussisse di castello ed entra aspettando li soprascritti relatori qualche nova che gli fusse reportata di castello, overo che missier Ludovico ..... ussisse. Lui gli ha mandato a dir che il signor Sforzino è in gran zelosia de lassar ussir alcun fora, con tema che non fazi qualche sorte de inganno; ma par che si aspetta di hora in hora haver nova de quello che sia de mente dil Ducha da poi che la stapheta overo il secretario intrò dentro. Et dice saper, che questa notte debbe intrar persona in castello in nome di missier Raphael, che farà bon core al Ducha che non atenda a zanze de spagnoli, et gli dica che stia di bon animo et allegro core et non gli manca de sperancia de bene. *Item*, dice che sono tre bandiere di spagnoli per Zenoa di poco numero, e tutte tre sono per imbarcarsi sopra di le galie che già debono esser in ordine per andar ad incontrar il signor ducha de Barbon. Dice ancora che 'l castello pur tira qualche fiata. *Item*, che li cesarei hanno fatto cride che niuno cridi « *Ducha* » nè « *Sfortia* », nè pur ardiscano nominarli, et passate le 25 hore non possan portar alcuna sorte de arme.

Dil proveditor seneral Pexaro, date a Peschiera a dì 3, hore 3. Come havia trovato assà homeni per metterli su le galie si arma di le ordinanze et .... da Cluxon va Soracomito, qual lauda molto, et harà da 480 boni homeni, con i quali armerà la soa galia et ne sarà *etiam* per le altre. *Item*, uno Bernardin da .... averà assà numero, per il che sarà bon de meterne da 50 homeni per
galia di questi tali. Ma aricorda si fazi farli bona 17
compagnia da li Soracomiti et comiti, et non si mandi a tuor se non a 60 a la volta perchè non stagino più di zorni do a Venetia. Le qual zurme voleano molte exention; ma aziò non se tengano inganate, ha fatto far patente a tutti di quello hanno per il suo andar in galia. Scrive volea compir di haver il numero; ma essendo hozi zonto de lì lo illustrissimo Capitanio zeneral, il qual vol che 'l torni con lui a Brexa, li convien andar, ma laserà di qui bon ordine che sarà fatta la descrizion di quelli.

Di Verona, di sier Zuan Vitturi podestà, et sier Zuan Badoer doctor et cavalier, capitanio, di 3, hore .... Come era ritornato Roso di Valpolesella, stato a Trento per loro mandato, partì da Trento a dì primo di sera al serar di la porta. Dice, de lì non esser altra zente se non li 300 fanti soliti, et ancora manco dil numero, et che in l'arsenal si lavorava in conzar li zochi a le artellarie, e per non ne esser zochi vechii e sechi tolevano di verdi, ponendole su carete, et che erano in ditto arsenal cerca 15 carete di monition et ballote. Dice non esser preparation di zatre; ma ben le barche solite a far ponti, le qual si conzavano. Dice ha inteso, che a Maran erano fanti 1000 adunati per astrenzer villani, quali non voleno pagar le taie impostoli, chi per non voler e chi si scusa per non poter, et se diceva a l'Imperador haver mandà a dimandar aiuto a le terre franche di fantarie da numero 50 milia per venirsi a incoronar in Italia, et li hanno risposto non poter darle perchè dubitano villani di novo non si sublevano contra li nobili. *Item*, dice che uno per nome dil conte Girardo di Arco vicino a Valpolesella feva descrition di fanti; ma non li davano danari. *Item* dice che alcuni non voleveno ubedir lo episcopo di Trento, et par che li ditti villani habbino intelligentia con grisoni, *ut in litteris*.

In questa mattina, dal Collegio fo aldito la lite di Gradenigi con li Trivixani per l'abazia di S. Ziprian di Muran, et parlò sier Alvixe Gradenigo cao di X richiedendo il Conseio di Pregadi, però che la Signoria non pol far di manco di dargelo, e quando tutto manca vol menar la intromission di l'avogador sier Marco Antonio Loredan dil Conseio di LX, che di do balote per la oblation perse ditto *ius*
patronatus. Poi fece una oblation per man di no- 17*

daro, voleva il presente abbate vechio in vita havesse essa abatia etc. Et li Trivisani a l' incontro parlono, e tolse la copia di la oblation per consultarla et risponder uno altro zorno.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii, et cussì heri per consultar la risposta altra se dia far a li oratori cesarei etc.

Fo spazato questa sera le letere in Spagna per via . . . .

Noto do cose seguite in questi zorni notande. L'una, sier Michiel Capello qu. sier Jacomo, fo podestà e capitanio a Feltre, si maridò in la fia di sier Piero Bernardo qu. sier Hironimo, qual vista con dote ducati 10 milia, tra li qual 5000 contadi, etc., disse : « Mi piace, si parleremo », nè volse compir le noze se prima non havesse tutti li danari e li danari di le camere e partide di banco di tempi; qual hauti a dì 3 andò a compir di farle. *Item*, morite sier Zorzi Loredan fo avogador *da San Zuan Degolado*, orbo, di anni 84, lassò il suo residuo tutto a una fia mazor di suo zenero sier Andrea Gritti qu. sier Francesco, qual si ha maridà di anni 15 in uno da cha' Loredan, et morendo lei vadi in l' altra, qual si ha marità *ut supra*.

A dì 6. La mattina, vene le sottoscritte letere, zoè :

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì 27. Come heri vene de lì una posta di Spagna con lettere di Salamanca, di 8, da Toledo, con lo aviso de lo acordo con li capitoli, come se ha inteso, tien, per via di l' orator nostro in Spagna, et scrive Cesare vol venir in Italia a incoronarsi per San Jacomo proximo. Si dice questo Serenissimo partirà di qui fin zorni 15 per Ysprucli. Quelli di la liga di Svevia fanno di qui una dieta, et zà ha principiato a zonzer di noncii di comunità et prelati, e la fano perchè molti recusano di contribuir a la spexa fatta contra villani a Salzpurch etc. Si dice, questo Serenissimo vol comprender in ditta liga il serenissimo re di Hongaria, et darli 200 milia ducati et haver commission di quel regno; ma si tien non otegnirà, perchè questi di ditta
18 liga vedendo il pericolo manifesto dil regno, di turchi, non vorano intrar in cose che potriano esser la loro ruina.

Dil provedador zeneral Pexaro, date a Breza, a dì 4, hore 4. Avisa hozi il zonzer suo lì con il signor Capitanio zeneral. *Item*, si provedi di mandarli danari, e su questo scrive longo per haver di 3000 convenuto render a quelli li ha prestato, per poter esser servito un' altra volta. *Item*, manda una lettera hauta dal signor Alvixe da Gonzaga, la qual è questa : Da Trento ha hauto avisi per via dil proveditor di Salò, come a Trento erano arrivati cari con lanze e altre monizion et fanti 1000. Li sò dò nontii ancora non è zonti.

Dil signor Alvise di Gonsaga, date a Castion a dì 3, drizate al Proveditor zeneral. Come madama Costanza sua cugnata era zonta de lì. Dice, il conte Guido Rangon mio cugnado di Modena secretamente mandava il suo fuori con destro modo; non sa la causa, ha mandato a saper. *Item*, manda una lettera li scrive Bernardin Pizinardo, data a l' Isola di cremonese a dì 2. Come heri a Mozanega fo fato una crida, niun alozi su quel dil Papa da parte de li capitanei cesarei. *Item*, da Cremona è stà preparà uno ponte sora Po per far passar questa mattina le fantarie di là. Non si sa dove vadino, parte vanno verso Gazol e uno altro loco. *Item*, il Guasto et Antonio di Leva si aspettavano hozi a Cremona etc.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 4, hore 20. Manda questo riporto :

Riporta uno mio hora venuto da Milano, che heri matina a bona hora partite da Milano il marchese del Vasto per andar a Arona, et dicesi in Milano per causa de grisoni che calano. *Item*, dice che el Visconte e quello dil Toso che erano stà eleti per ambasadori a Cesare per il poputo di Milano, hanno refudato et in loco loro sono stà electi missier Gabriel Panigarola et missier Lodovico da Corte. Vanno *etiam* uno di Visconti et uno dal Mayno, pur a Cesare, i quali dui vanno a sue spexe. *Item*, dice haver habuto da Batista del Soldato bandito da Crema, qual pratica a Milano, el signor don Versa li ha ditto che presto se partirano dil ducato di Milano, dicendoli li mercanti ne pagarano la spesa. Qual Batista dise verso ditto signor : « Chi è questi mercanti? — Lui rispose: « Venetiani, et el Papa ne 18*
farà le spese » dicendo verso ditto Battista per esser suo amicissimo: « Presto te meteremo in Crema, stà di bona voglia, come havemo habuto il castello de Milan, andaremo contra venetiani ». *Item*, dice che quelli del castello non tira, più nè enseno fuori come fevano. *Item*, che 'l populo de Milano sta molto de mala voglia et suspesi. *Item*, et refferisse Bernardin fiol de Beltrame Calderaro bandito di terre e lochi, qual suo padre è bombardier nel castello de Cremona. Dice haver da suo padre, che 'l castello è ben fornito di victuarie, et *cum* el qual suo padre

lui è stà, et che nel castello è fanti 150. *Item*, che ogni zorno masenano una soma di formento de più del bisogno, et che *solum* hanno carestia di legne in ditto castello. *Item*, dice che il capitanio Coradino et el capitanio Barza feceno chiamar el Conseio per far zurar fedeltà; ma non sa se hanno zurato, perchè se partì avanti venisse zoso el Conseio. *Item*, hanno fatto far una proclama sotto pena di la forca nissun non crida: « *Ducha, Ducha* ». Et hanno fatto canzelar le arme dil Ducha et metter quelle di Cesare.

Da Bergamo, di rectori, di 3. Mandano reporti et lettere, zoè per uno soldato da Mozanega homo di quella terra venuto qui per far certe spese per spagnoli in pettorali, de selle da cavallo et panno, pensando dover partir *etiam* loro. Dice che la zente d'arme che è in Geradada dovea andar a Milano per andar poi a Scaldasol in piasentina, et che li homeni d'arme doveano partir già do giorni da Caravazo, et che a Milano haveano messo uno suo taglion di ducati 60 milia per quello cridar di l'altro zorno: « *Ducha, Ducha, Marco, Marco et Francia, Francia* », ma che questo cridar de « *Marco* » et « *Francia* » fo in castello. *Item*, mandano una lettera hauta dal vicario di Morbegno, qual ha aviso di Milan di le cose occorrente, qual dice cussì:

Magnifice domine vicari mi honorande, salutem etc.

Hozi son advisato per lettere di do amici, *qualiter* Domenica proxima a hore 22 li agenti de la città et castello de tutto el dominio ducale de Milano, se debiano trovare a Milano in el Senato in sala magna ad zurare fidelità a la Cesarea Maiestà. Et lo ducha di Borbon sarà vicerè *sive* gubernator ge-
19 nerale in tutto el Stato de Milano, et de la pace fata tra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re, con certi capituli quali penso saranno publicati. Et quelli me scriveno me mandano a dir voglia advisar li nostri amici, che *statim* fatta la ditta fidelità, lo exercito de la Cesarea Maestà *infallanter* se mandarà sopra el dominio de Venitiani. Et così vi prego vogliate advisar li nostri de l'Olmo et de Bosellis adziò possino proveder a li fati soi. Me ricomando.

Die primo Marcii 1526, Mediolani.

Sottoscritta:

Vester totus.

Item, per lettere di ditti, di 2, vidi quest'altra relatione:

Per nostro explorator partì heri da Milano a hore 15, zoè a dì primo, gionto de qui a hore 15, habiamo, lui relator haver aldito far *publice* cride che chi volea tocar danari dovesseno andar a Pavia, che lì si faceva et soldava gente a nome dil signor Antonio da Leva; et che l'ha inteso da li amici nostri, che 'l signor Antonio si dovea partir hozi over dimane con una banda di gente per andar a Piasenza. Et se dice che li soldati sono a Trevi si devono levar et venir in Milano, dove sono aspectati, et che l'ha inteso poi de ritorno a Cassan et a Fara, che i se dieno levar, et che sono stà fatte le cride che non li sia dato per alcuno dove alozano nè pane, nè vino, nè altre cose come se gli dava avanti fusse deliberato che se dovesseno partir. *Item*, che per molti de Milano sperasi el signor Ducha debbia rimanir in Stado; ma che se 'l non remanerà in quello, sarà per essergli dimandate da Cesare molte cosse le qual seria impossibile essergli per lui date; *tamen* che oggi se aspectava intender qualche resolution di questo secretario qual vene Domenica passata de Spagna a Milano et intrò in castello. Ha ditto, che in Spagna Cesare dubita del Turcho, et cussì tutti quelli signori, et però furono facte per tal causa molte procession, a le qual Sua Cesarea Maestà li andò driedo scalzo, come dicono. Et non saper altro, per non haver inteso et visto se non quello ha riferto di sopra. *Item*, di le gente italiane restate in astesana, dice che tutte se ne vanno verso la Franza et, alcuni capi sono stà licentiati, come ha inteso.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et 19*
sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio, di 3. Come, havendo praticato con questa magnifica comunità volesse fabbricar la cittadella in far caxe per abitation di fantarie aziò non alozasseno per la terra in le loro caxe, inanzi heri nel suo Conseio mazore hanno preso parte, di tutte le ballote, di spender in tal fabbriche ducati 6000, et lo hanno scritto a li soi oratori acciò lo notifichi a la Signoria nostra.

Da poi disnar, fo Pregadi per rispondere a li 20
oratori cesarei, et veneno in Pregadi quelli tre mancavano a dar li danari, sier Nicolò Morexini, sier Lunardo Justinian di sier Hironimo procurator et sier Lunardo Loredan di sier Hironimo. Questi è pur molto zoveni. E prima fono lecte le lettere da mar, venute in questi zorni.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo e sier Dionisio Justinian, date in galia

a Cursola a dì 10 Fevrer. Come iusta l'ordine dato con il sanzaco dil Ducato per le lettere haute, andono a la Boca di Narenta per esser assieme, dove vene uno Laschibassi con lettere dil ditto sanzaco, excusandosi di non poter venir lì per haver hauto comandamento dal Gran Signor che l'andasse a Castelnovo, exortandoli ad andar lì, perchè meneria con se il chadì dil Mostar e fariano iustitia zerca li confini secondo le lettere del Gran Signor. Pertanto hanno deliberato di andar fin a Castelnovo per ultimar tal cosa.

Di sier Zuan Moro provedador di l' armada, date a Corfù a dì 14 Zener. Come vien a disarmar sier Alexandro Bondimier, qual ha fatto il suo dover et operato in le più importante cosse, et ha tenuto la sua galia in ordine, et lo lauda molto.

Dil ditto, date ivi, a dì 23 Zener. Come, a dì 18 scrisse dil partir de lì l'orator Zen, va al Signor turcho con do galie Dandola et Badoera. Et lui Proveditor aspectava venisse la galia Grimana, la qual con do altre galie, *videlicet* domino Zuan Battista Justinian et domino Paulo Justinian erano rimaste a Cao Malio, et zonta, voleva andar contra le galie de Baruto per asegurarle. *Tamen* non è al presente corsari fuora, et per tre nave di Sicilia capitate de lì con formenti, partino a dì 20 dil passato di Messina, per le qual intese che la nave di Zuan Fiorin, con il galion stati in Levante, erano lì disarmate. *Item*, dice che 12 fuste sono sul mar di turchi, soto do capitanei, uno di qual ha nome Zachia rays, et l' altro non sa il nome. Et di mori et altri sono da 44 fuste; et che ditta nave normanda con il galion di Andrea Doria, patron Battista . . . . andavano a Zerbi per vender le specie tolseno, etc. Scrive, zonta la galia Grimana, vol andar verso il Zante et la Zefalonia per asegurar le ditte galie di Baruto.

Dil ditto, date ivi, a dì primo Fevrer. Come, per li tempi contrari, non ha nova di le galie di Baruto, et heri zonse de lì la galia Grimana, qual molava acqua et bisogna metterla a carena e conzarla, et non potendo farlo lì in porto iusta li ordini nostri, li ha dato licentia vadi a Caxopo a con-
20* zarla, et zonto che 'l sarà poi conzada la galia si partirano per andar ad incontrar le ditte galie, qual però, per quello scriveno li do soracomiti Justiniani da Caomalio, non si sente esser corsaro al presente alcun fuora, sichè si possi haver paura.

Di sier Justinian Morexini baylo e capitanio a Corfù e Consieri, et sier Zuan Moro provedador di l' armada, date a dì 8. Dil zonzer lì di 4 nave capitanio sier Hironimo Dolfin di sier Faustin, et manca a zonzer la quinta, Malipiera, per le qual hanno hauto lettere del Senato con ordine di armarle in caso di bisogno, per le qual se li manda ducati 3000 per l' armar ditto, con conditione etc. Et hanno hauto do gropi de ducati 1000 l' uno venitiani, l'altro è su la nave Malipiera; et vedendo non esser bisogno di armarle per non esser corsari fuora, le hanno licentiate vadino al suo viazo. E perchè ditto sier Hironimo Dolfin si ha ben portato, hanno voluto *etiam* resti capitanio di le ditte nave fino sarano di conserva, et hanno fatto comandamento a li Patroni lo ubediscano etc. *ut in litteris.*

Dil proveditor Moro, di l' armada, date ivi a dì 14 Fevrer. Come a dì 10 zonse lì la galia capitania di Baruto, et ha inteso haver lassà la conserva a Lisari in l' Arzipelago, et per fortuna lui si separò et è venuto qui, nè sa quello sia di la conserva. *Item*, che manda ducati 1000 in uno gropo in Candia per armar le galie de lì, e per una nave ragusea zonta de lì ha inteso le galie di Alexandria a dì 10 Zener erano in Candia.

Dil ditto, date ivi, a dì 19 Fevrer. Scrive dil zonzer lì di la nave patron Polo Bianco, vien di Cipro, partì a dì . . . . , et manda la sua deposition, et scrive haver lassà li ducati 1000, era su la nave Malipiera, che 'l rezimento di Corphù armi una nave in caxo di bisogno, che pur se intende di certo corsaro è fuora con una barza armada.

Relasion di Polo Bianco e uno mercadante nominato . . . . di Stefano, vien di Soria patron di nave, partì a dì 17 Novembrio di l' ixola di Cipro.

Dicono che a dì 8 . . . . . a Millo erano 10 galie turchesche armate a Constantinopoli soto un capitanio, et 2 nave francese a le qual fevano bona compagnia. Et che uno zenoese era lì, qual vete, che visto in mar una galeaza, tre galie ussiteno per farla calar, et quella non volendo li treteno alcune artellarie in la poppe e quella si voltò a loro, e visto era galeaza, quelle fuzite et disse al capitanio haver bombardata una galeaza venitiana. Il qual capitanio si dolse molto, dicendo haver ordine dil Signor di vardar non far danno a cose 21
di la Signoria di Venetia con la qual havea bona paxe, e che lui non havia ordine di apicarli, ma se li havesseno nel bombardar fatto alcun danno,

li farà apicar a Constantinopoli. *Item*, dice che la ditta galeaza era andata a Syo. *Item*, che una barza armata di uno . . . . se ritrovava . . . .

De sier Francesco Bragadin capitanio di le galìe di Baruto, date in galìa in porto di Corfù, a dì 12. Fevrer. Scrive, per la nave Hironimo de Matio scrisse il suo navegar. Al presente replica, et scrive esser stato zorni 15 a Tripoli, sì per tempi contrari, come per cargar le specie et aspetarle. Zonseno, et fo cargato colli 600 di specie et colli 120 di seda. Vene poi a Baruto e fe' la muda, *ut in litteris*. Scrive il suo navegar. Stette zorni 16 in porto di . . . . . in Arzipielago, dove li asaltò una fortuna. Per esser spreo non si potè tenir, salpò e si levò, la conserva non potè far il simile, e tutta la notte lui velizò aspettando la conserva, et poi andò a Tine, di dove mandò una barca a . . . . . . a dir aspettaria per 5 giorni. Qual passadi, visto non veniva, sì levò, vene a Millò, poi qui a Corfù; non ha tocà il Zante per la peste. Ha inteso la conserva esser a Syo. Zuan Fiorin corsaro a dì primo Zener era a Messina etc.

Dil ditto, date ivi, a dì 19 Fevrer. Come ogni zorno havia solicità il Provedador di l'armada vadi a incontrar la soa conserva; il qual però si lieva con do galle per andar ad incontrarlo, etc.

Da Udene, dil Locotenente, di ultimo Fevrer. Manda una lettera hauta di la comunità di Gemona. Scrive che la incursion di turchi fatta in Corvatia, come scrisse mò terzo zorno, risona da più bande et li gran danni fatti de lì.

Da Gemona, di la comunità, di 27, al Locotenente di la Patria. Come era venuto uno vien di Vilacho et San Vido. Riporta che intese li nobeli erano andati a Salzpurch per tratar acordo con li villani; et che 'l fo a Slavin qual vete brusato, et quelli poveri villani stano mal et in neve. Fo a Istoch, quali quelli dubitano molto del foco et stanno con guardie, dubitando de li nobeli. Fo a Ala et niuna mozion di zente vete. Dice che 'l Serenissimo ha mandato uno, come saria marascalco, qual cavalca con 12 cavalli et quelli villani che trova li fa
21* apicar, che è stati in tumulti, et è nella Carintia, dove ha uno castello con 100 fanti bohemi, quali al bisogno di prender qualche uno li fa ussir fuora. Dice, fo a Salzpurch, et che niun acordo è seguito con li nobeli et villani, perchè i voleano da villani assà danari dimandando raynes 50 milia, e loro haveano ditto voler star in quello dirà il ducha di Baviera; et che do volte al zorno si reducevano in conseio per questo. Dice che 'l cardinal episcopo di Salzpurch feva fortificar il castello; el qual non era lì, ma in una terra poco lontana. *Item*, disse altre particularità, *ut in litteris*, et che ha visto, venendo, che in le ville erano tolte le campane grosse di le chiesie per far di quelle artellarie. Scriveno mandano uno altro suo, qual saperà meglio, et del riporto aviserano.

Di Mantoa fo lecto avisi, hauti da Milan, di dominò Jacomo de Cappo, di 26 di Fevrer. Item, di Spagna, da Madril, di missier Soardin, di 15 et 16 Fevrer. Le copie saranno qui avanti.

Fo letto lettere di Spagna, di Toledo, di l'Orator nostro, di 14, et d'Ingilterra di l'Orator nostro, da Londra, di 12. Item, di Roma, di 26, 28 Fevrer et primo di l'instante, di l'Orator nostro. Item, una lettera di Roma, di primo, drizata a li Cai di X.

Fu letto una lettera di sier . . . . podestà di Noal. Come quel castello dove è il palazo dil Podestà è ruinato et bisogna ripararlo; richiede sia provisto.

Fu posto, per li Consieri, che sia scritto al podestà e capitanio di Treviso, che di danari di quella camera debbi dar ducati 70 per fabricar *ut supra*, con certe clausule. Fu presa. Ave: 129, 6, 6.

Fu fecto una suplication di sier Sebastian di Mezo e fratelli qu. sier Francesco. Richiedono, suo padre fo tansado ducati 50 per le possession di Candia fo vendute e poste di qui a le decime; dimanda sia aldito da li X Savii in Rialto, come ad altri è stà concesso.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio e terra ferma, che al preditto sier Sebastian di Mezo e fratelli sia concesso di poter esser aldito da li X Savii, e *servatis servandis* ministrarli raxon e iusticia. Fu presa: 131, 20, 5.

Ex litteris domini Suardini, datis Toledi, die 5 Februari 1526. 22

Oltre che per missier Capino a boca Vostra Excellentia haverà inteso le occorentie di qui, haverà ancora per molte mie scritte inanti inteso il medemo et li iudicii fatti, fondati sopra contrasegni manifesti. Occurendomi hora opportunità del presente messo, queste mie serano per avisar Vostra Excellentia, non vi esser cosa degna intesa nè successa da poi la partita del ditto missier Capino,

excepto che, non dovendosi dar la moglie al re di Franza se non dapoi mesi quattro, et che 'l Re dovesse haver osservato tutto il promesso tornando li obstagi in Franza liberati, allora havesse la Regina andar in Franza con li ditti ostagi. Però, secondo ha detto il Vicerè al Legato et il Canzeliero a me l' ha detto, si sono rissoluti di volergela dar di presente et il re di Franza non ha mostrato desiderar altro se non di haverla hora, et andando il Re verso Fonterabi, andarà la Regina a Vittoria, et fatto il contracambio dil Re ne li obstagii, il Vicerè condurà tali ostaggi a Vittoria et li consignarà ne le mani al Contestabile, ove il Re li aspetterà. Questa nova cosa ha fatto meraviglia molto, atteso che la causa perchè non s' era contentato dargela prima di haver Franza satisfatto alle promesse tutte et di poi dargela tanto presto, è iudicato non sii stata per altro che il Vicerè havendo fatto intendere allo Imperatore che quanto più presto la se gli daria, tanto più habia il re di Franza da stabilire l' animo suo a perseverare in volere mantenire la pace. Et solo credesi che sia stato il Vicerè che habia hauto questa autoritate di farlo far a l'Imperatore. Et il Canzeliero tuttavia persevera in dir che Franza mancarà, et che è stata cosa mala a dargli questa moglie; ma è stata pegiore a dargela prima che hagia osservato le promesse. Partirà lo Imperatore fra tre dì per Madril, et vederassi col Christianissimo et starano insieme dui o tre dì, secondo si dice, et di poi partirà et pigliarà el camino verso la Imperatrice senza tornar più qua a Toledo. Et la corte partirà verso Sivilia, dove si condurà Sua Maestà et la sposa, et il Christianissimo pigliarà il suo viaggio, et alli 10 di Marzo serà in Fonterabbi. Molto si persevera sopra la passata in Italia et lo andar del Vi-
22* cerè nel regno. Acompagnato che haverà il re di Franza, non è per altra causa più che per far provision di tal passata. Vero è che da alcuni signori di Spagna a me è stato detto, oltre che assai pubblicamente si dice ancor fra populari, che conossendosi pur che lo Imperator sia determinato passar in Italia, non lassando uno figliolo in Spagna, che tutto il regno gli supplicarà di non partire fin che non gli lassi un figliolo, dimostrandogli in quanto pericolo che non renovino le comunitade lassarebbe le cose, et forse di qua potrebbe causar che la passata non fusse tanto presta come la si tiene. Il voler di lo Imperatore et de ministri sui, da spagnoli in fori, vi è. Monsignor di Borbon dice che partirà per Italia partendo Sua Maestà per Madril; però si crede non partirà, dovendo aspetar le galle di Genua che lo vengino a pigliare, che serà tutto Aprile. Li soi havevano pubblicato che porterebbe seco la investitura di Milano; ma per quello che io intendo non ne serà niuna cosa. Ben ne porta la promessa, come ne ho scritto per le ultime mie et esso me lo ha confirmato novamente ragionandogli, però se 'l Ducha haverà fallato. L'andata del Canzeliere si è riffredita, et andarà in Sivilia, abenchè tuttavolta il persevera in dir che 'l vol andar prima che lo Imperator di dui o tre mesi per ogni modo. Sichè a me pare che, perfina che non si veda il Canzeliero partire, si potrà dir che lo Imperatore non partirà di tre mesi dopoi, dovendo esser vero quello che 'l Canzeliero dice. Credo però, che per conclusion vera si possa dire circa l' andata in Italia di lo Imperatore, che se 'l re di Franza gli osservarà quello che gli ha promesso, che indubitatamente gli passarà questa estate, se altramente farà, che 'l rifrenerà il desiderio che ne tiene et la differirà più che non vorebbe: et fra li 4 mesi proximi futuri da poi serà il Re gionto in Franza, se ne vederà la verità. Parlasi continuo di far provision di cento milia ducati di qua per Italia per l' andata di Borbone; tuttavia, per quello che io intendo da questi mercanti soliti ad remetere, non vi è ancor ordine, nè modo. Travagliano ancor molto quasi ogni dì li
deputati di dinari in Consiglio per ritrovar partito 23
di meter insieme summa grande di dinari, zioè 800 milia ducati concessi ne le ultime corti fatte qua la estate passate; de la qual summa ne è stato assignato per pagar debiti più di 200 milia ducati, ma perchè se hanno a pagar fra tre anni a venir, travagliasse ora chi voglia con guadagno grande pigliar di riscodere al tempo et di presente exbursare come è ditto di sopra. Et tutto fassi per la provision di la passata in Italia. Però, secondo intendo, da li nominati mercadanti non si trova molta forma a tal cosa sin hora. Vero è che della sua dote, consumato il matrimonio, potrà haver 300 milia ducati, et 200 milia de altri in capo di l' anno. Vero è che, iudicio universal e secondo le cose che si conoscono, non potrà lo Imperator innavarsi *(imbarcarsi)* per Italia, che prima parta di Spagna gli serà necessario spender da 400 in 500 milia ducati.

Ex litteris eiusdem, datis Toledi, 8 Februari.

Post scripta. Mi è stato ditto da persona che ragionevolmente lo pò sapere, come li lanzchinech che sono verso Perpignano andarano in Italia con

Borbone, et sono in esser di 2500, abenchè si dica che sono 3000. Persino a l'hora di hozi non si è inteso nova di Franza da poi l'andata di Memoransi con li capitoli della pace, et si haveva subito da mandar qua la confirmation di madama la Regente. Et per passar il tempo che dovevasi intender tal aviso se ne stà alquanto meravigliati, et si è ritardata l'andata de lo Imperator a Madril di hozi in dimane, aspettandosi ogni hora che vengi. La resolutione fatta de le cose de Italia, secondo che Vostra Excellentia haverà inteso per missier Capino et che alla partita sua fu ditto, che lo Imperatore la mandarebbe a Roma in scritto, non si è mandata prima che hora: tutte demostrazione de longe et parole per scorer tempo. Lo Imperator si è contentato che un secretario dil ducha de Milano, qual vene qua in posta nanti la presa del Morone, vadi dal Ducha aziò gli sia dato adito da iustificarse, et forsi exhortarlo a far alcuna cosa, che poi se ne potrà pentire. Fa ogni instantia che pò Borbone per portar seco la investitura de Milano, così come gli ne era stà dato intentione conditionata però, havendo fallato il Ducha. Non so come gli reussirà. A me è stato detto che non la portarà: tuttavolta le cose si mutano facilmente qua; non si pò dir una cosa per fin che non sii fatta, et da poi ancora è periculosa che non sia.

24[1]) *Ex litteris domini Suardini, datis Madrilli, die 15 Februari 1526.*

Hora ne ocorse notificare a Vostra Excellentia, qualmente il dì di carnevale, verso la sera, fo a dì 13 gionse lo Imperatore a Madril, et il Christianissimo acompagnato dal signor Vicerè, Gran Maestro di Rhodi, don Hugo di Moncada et molti cavalieri di la terra ussite fora ad incontrarlo doi tiri de schioppo sopra una mula, vestito de una zamara de veluto griso fodrata di code di gibellini, spata et pugnale spagnolo dal canto. Et approssimatosi per spacio di 20 braza, et essendo smontato lo Christianissimo, lo Imperatore siese una chinea dove era montato, cosi in abito cavalcaresco verso il Christianissimo, et levandosi la bareta il re di Franza prima, lo Imperatore si levò il capello, et abbraciandosi molto stretti, stetero un pocheto così facendosi careze, et havendo da cavalcare, stetero in contentione de la mano, et cadauno de essi voleva ponersi da basso, pur lo Imperatore volse vincer et pose il Christianissimo alla sua man dritta. Et aggiongendo alla porta per entrar ne la terra, volse il Christianissimo retirarse da basso, et da novo fecero uno altro poco de intertenimento, pur lo Imperatore volse che 'l Christianissimo stesse alla mano dritta. Et tenendo ragionamenti generali et di amicitia et cortesia, desmontetero al Alcazer et nanti che montassero la scala di novo se riabraziorno, et fatta un'altra poco de contentione, non solo del stare alla man dritta, ma di ponere il brazio de sopra e de sotto, montorno le scale abraziati; et passando per uno coridoro, aggiongendo prima alla porta delle stanzie de l'Imperatore, dimostrando l'Imperatore voler passar et andar di longo alle stanzie dil Re, affirmandosi il Christianissimo disse che non comportarebbe tal sforzo in casa sua, et lo Im- 24*
peratore lassandosi mezo sforzare, introrno ne lo alozamento di Sua Maestà. Et stati così un poco, il Christianissimo partì et andò alle sue stantie perchè entra l'una ne l'altra stantia, et vestitosi lo Imperator così a la domestica, andete a la stanzia del Christianissimo, et stetero in ragionamenti domestici et generali fin a l'hora de cena, et cadauno retiratosi cenò da sua posta. El sequente dì, poi disnar, stando l'Imperator legendo lettere, gli fu ditto che el Christianissimo arrivava, et andatoli, incontra fora de la camera introrno abbraciati, et stati in piedi parlando per un certo spazio, disse l'Imperatore che per essere stato infermo non era bene che tanto stesse in piede, et fatto portar due sedie et fatte le solite cerimonie zerca il sedere, lo Imperatore volse che 'l Christianissimo sedesse nella sedia che era appostata al muro et lui in una altra posta di fora ad rimpetto l'uno di l'altro sentossi. Et assentati, incominciando il Christianissimo ad parlare, che persona non intendeva, voltandosi lo Imperator ad uno, comandete che facesse votar la camera, et subito uscirno tutti, et restando ambi soli senza persona. Parlorno più di 4 hore, et da poi fecero collatione pigliando il vino di meggiodì. Et fu mandato per il reverendissimo Legato che andasse tanto che erano insieme; ma per esser advertido tardo, aggionse che già erano retirati. Tuttavolta entrò, dove stete in ragionamento con esso et per quello dì non successe altro degno de aviso. Dimane partirano li duo Re et andarano ad uno loco lontano una lega, dove sarà la regina di Francia, et *post* dimane, che serà Sabato a dì 17, andarano a disnar dove sarà la Regina, et stati lì, da poi magnare per quello spacio li parerà ritornarà il Christianissimo 25
la sera ove haverà allogiato il dì avanti, et lo Im-

(1) La carta 23* è bianca.

peratore andarà ad uno altro loco ancor lui verso il camino per ritrovare la Imperatrice, nè partirà lo Imperatore dalla sorella che insieme non parta il Christianissimo. Così è ordinato cerca a l' advenir e così si farà, non se mutando novo ordine. Et ritornato a Madril, il Christianissimo partirà poi per Franza fra dui dì, et la moglie lo seguitarà nel modo che per altre mie gli ho notificato, non si mutando però. Monsignor di Borbone hoggi è partito da Toledo per aviarse verso Barzellona, et aspettarà le galee che lo habbino ad levare per Italia. In questa hora 18, è hora di cena, li duo Re hanno da cenare insieme dal canto de l' Imperatore.

Ex litteris eiusdem, in sifra, diei suprascripti

Di ragionamenti fatti in tanta strettezza, così soli, non si ha potuto intender niuna cosa; però iudicasi che non sarà stato se non sopra demostrarsi l' uno l'altro confidentia, e forsi fare expeditione delle cose passate in questo acordo. De una parte però ne ho inteso alcuna cosa per boca del re di Franza, qual parlando in questa matina, disse uno longo discorso sopra la possanza del Turcho. Doppoi disse, come molto l' havea ditto heri a l' Imperatore, parlando seco quando steteno tanto soli. Vostra Excellentia intenderà solo questo, fra le altre parole bone che mi disse lo Christianissimo: « Vogliate far intendere al signor Marchexe, che io non mi scordarò mai di haverlo allevato, et che ancor lui non voglia scordarsi de esser stato allevato da me; et tanto che tenerà questo in memoria, non potrà se non volermi bene et ne tenirà ragione ». Et io, per le medeme rime a questa parte gli risposi, che ancora lui tenendo in memoria di haver allevato il signor marchese di Mantoa, et che era suo allievo, non potrà mai pensare se non che 'l signor Marchese gli sia fedel servitore, et che sempre habbia a desiderare la sua grandeza e de potergli far servicio
25* con suo honore. Molte altre cose passorno, che Vostra Excellentia se li potrà pensare, ad honore di quella et in dimostration di amore dal canto del Re, per quanto me ha ditto una persona degna di fede parlando con il re di Franza in questa matina, et dimandandoli il Re quello credea di l' andata de lo Imperator in Italia, rispondendoli questa persona che a quello dimostrava lo Imperatore voluntà, et alle provisione che se diceva di far, che credeva gli andarebbe questa estate, gli rispose il Re che parlando heri con l' Imperador, li parse cognoscere che 'l non fusse molto certo di poterli andar questo anno, havendoli ditto che 'l tenea molte cose de importantia da far, et che per tal causa lui non conosceva poterli andare, excepto se qualche cosa non gli occorresse di tanta importantia che lo necessitasse, come sarebbe se 'l Turcho passasse lui in Italia. Et disse il medesimo Re, haver promesso a lo Imperatore, che se questo accadea di esser in Italia in persona seco, certa cosa è che fin hora molto male il modo di danari si vede per tanta impresa. Et aziò che Vostra Excellentia intenda una parte, et la necessitate che occorre al presente, stassi ordinato che li lanzchenechi che sono verso Perpignano fusseno cassati, excepto 1500; ma per non esserli modo di pagarli, che avanciano 7 page, non si pono cassarli quella parte ordinata, et per forza gli tieneno adosso tutti. Scrissi a li giorni passati, che Borbone me havia ditto che menarebbe tali lanzchenechi seco in Italia; ma da poi non si è determinato altro, secondo me ha ditto uno di capitani loro mio domestico, per la causa dil dinaro.

Post scripta. Lo Imperatore manda a dir al ducha de Milano per il secretario suo le miglior parole che si possa, e fra le altre che non vole le forteze sino non sia iustificato che habbia fallito; cosa che non credo sia vera, et vole che 'l manda qui a fare le ditte iustificatione: però di levarli lo 26
assedio de intorno non se ne parla. Vero è, che se'l ditto Ducha havesse una bona securtade che 'l volere di lo Imperatore fusse conforme alle parole, non sarebbe se non molto bona cosa.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, die 26 Februari 1526.

Sabato da sera, a di 24, questo populo iurò fideltà in alcuni eletti in suo nome, et la forma del iuramento fu la ultima che mandai già molti dì a Vostra Excellentia. A questo populo non pare aver errato in ciò, stante la pace fatta, nelli cui capituli apare la cession fatta per la Maestà dil re Christianissimo a l' Imperatore del Stato de Milano; al qual Re esso populo era obligato per iuramento et non ad altro signore. Dil qual iuramento, credo che a questa hora sia pentito per le ragione che nella presente Vostra Excellentia intenderà. Heri gionse el Gilino di Spagna, e portò una lettera a questi signori de l' Imperatore che lo lassassero andar in castello dal signor Ducha; qual Gilino intendo che parlò molto gagliardamente a questi signori, dicendo che l' Imperatore lo mandava dal signor Ducha suo patron et signor a cui erano stati fatti mol-

li et gravi torti; et molte parole intendo che li disse pertinenti, che per honor suo et comodo dil signor Ducha si pensa che fusse meglio tacerle. A cui rispose il signor Antonio: « Voi andarere et direte al vostro patrone, che quanto noi habbiamo fatto et faremo è stato et sarà di commission e voluntà de l' Imperatore ». Et gli dete una guida che prima lo accompagnasse in castello, con comissione che non lo lassasse parlar a niuno per la terra. Pur esso si scontrò in molti, a cui disse con parole et con segni che portava bone nove. La qual voce subito si sparse per Milano, et dicevano questi populari « mò si aprirà il castello et il Ducha sarà liberato di obsidione ». Questa baia perseverò talmente, che come fu notte cominciorono li puti et poi li homini a cridar: « *Ducha*, *Ducha* », dimodochè tutte le genti si misero in arme, zoè li soldati imperiali, et il Marchese andete per la terra nè ritrovò in alcun loco massa di gente, nè con arme da far un effetto tale come li danno lor sentimento, ma solo con spada et qualche rotella che andavano a spasso, alle-
26* grandosi et cantando per tal nova, perchè la credevano vera. Ne ritrovò pur una frotta verso il castello, che erano la maior parte armaroli, quali tolse in meggio et li amazò et ne impicò 4 là verso il castello, et doi ne sono stati impicati in piazza per tal cridar; qual per vera ragione non se ritrova che sia stato movimento vicioso per voler metter la terra in armi, et tanto più che non si è ritrovato che havessero capo alcuno; anzi ho parlato io con li homeni da ben di la terra, che dicono esser stata invectiva de questi signori imperiali, et che correvano alcuni cavalli chi in qua et chi in là per Milan, che diceano « pigliate le arme et cridate: « *Ducha*, *Ducha* », che adesso è il tempo ». Hor questi signori sono stati questa matina in consiglio longo, qual si dubita sarà molto damnoso a questa città, perchè el se dice che vogliono tirarli dentro ad allogiare fantaria spagnola et genti de arme, et che hanno fatto tal atrovo perchè gli havevano promesso de levarli le gravezze di soldati dapoi fatto il iuramento; ma dubito di maggior male apresso questo, che quando saranno le prefate gente d'arme et fanti in Milano, che non vogliuo questi signori mettere qualche gran taglione et che essi di la terra non possano negarlo, e darli tal briglia in boca. Et per meglio assecurarsi, si dubita ancor che non confinano et mandano fuora de li primi di la terra et tutti quelli che a loro parerà esser de importantia; dimodochè tutto questo populo sta balordo che non sa dir nè fare. Io intendo che questi signori non vogliono più che 'l Gilino esca dil castello, dicendo che è stato esso causa di tal disordine et strepito. Et dicono che a Pavia ha ditto che 'l portava la liberatione del signor Ducha, con la restituzione dil Stato; sichè farà molto ben l' officio in Spagna, per il signor Ducha, qual ancora quando uscisse et lo lassassero liberamente uscir et ritornar in Spagna, è iudicato da chi ha inzegno, che tal venuta sia stata mala in servizio del signor Ducha perchè essendosi levata tal voce, che si liberava della obisidione per voluntà cesarea, et che vedano poi non esser niente, quegli partesani del Ducha *etiam* che sono stati fin hora in speranza la perderano totalmente; intendo de li populari *solum*, perchè li gentilomeni pensano molto ben che questi signori capitani sappino la voluntà dell' Imperatore; che quando Sua Maestà volesse restituir questo stato verebbe di Spagna altro homo che Gilino, et essi signori non usarebbeno de li termini che usano.

Ex litteris eiusdem, datis 27 Februari. 27

Questa notte è agionto uno zentilomo di Spagna a questi signori imperiali, che non porta cosa alcuna di più di quello che alli giorni passati si è inteso, se non che lo Imperatore si partiva per andare in Sivilia e il re di Franza per andare in Franza et il ducha di Borbon per venire in Italia. Al qual Ducha dieno esser mandate le galee da Genoa; quale galee, per lettere del signor ducha di Genoa saranno a l' ordine la settimana che viene, stando il tempo bono, che non si crede per essere il mese di Marzio, et concludeno questi signori che 'l prefato signor Ducha non possa essere qua più presto che in duo mesi. Domane deve andare il capitanio Joanne de Urbino a Genoa per ordinar 800 fanti spagnoli per mettere suso le prefate galee, che andarano a levar il prefato ducha di Borbon. Questi signori pare che hanno dato speranza a questo populo de non agravarlo altramente di più zente; ma che hanno compreso che 'l successo tumulto sia proceduto per la simplicità dil populo.

A dì 6 Marzo 1526. In Pregadi. 28[1])

Di Spagna, di l' Orator, da Toledo, di 3 Fevrer. Come heri l' Imperador partì per Madril dove starà 4 zorni col Re, poi si partirà il Re per

(1) La carta 27* è bianca.

Franza e l' Imperator per Sibilia. È andato con Soa Maestà il Legato, l' orator di Mantoa e quel di Zenoa, *unde* lui Orator parlò al Gran maistro dimandandoli se dovea andar con il Re, atento li pareva cosa condecente andarli a basar la man a Soa Maestà. Per causa di questa Cesarea Maestà la Signoria li rompè la liga; hessendo hora pacificate le cose, è bon vadi *etiam* lui da Soa Maestà. Rispose che, volendo andar, parlasse a l' Imperador sicome hanno instato li altri oratori che vanno, ai qual è stà concesso, *maxime* il Legato, *unde* non li parse poi ben. Si partirà col Gran canzelier per Sibilia per esser alle noze di Cesare; el qual Canzelier è rimasto de lì. Scrive coloqui hauti col Vicerè, qual fa il tutto che 'l Ducha resti nel Stato di Milan, dicendo *publice* mal di esso ducha di Barbon, dicendoli « scrivè a la Signoria insti Cesare a questo, e cussì fazi il Papa », con altre parole, e monstra esser grande amico nostro, dicendo ha fatto sempre bon officio per la Signoria con Cesare. Barbon parte doman per Barzelona, e su le galie che vien di Zenoa se imbarcherà per Italia. L' orator di fiorentini *etiam* lui non è andato a Madril; il qual *etiam* parlò al Gran maistro zerca la sua andata, il qual li usò le parole li disse a esso nostro Orator che 'l parlasse a Cesare. Scrive, haver ricevuto nostre lettere di 24 Dicembre et 10 Zener, et zerca il ducha de Milan farà ogni bon officio etc. Scrive, che 'l Vicerè li disse il Papa fece mal a scriver, morendo il ducha di Milan sia fatto ducha Barbon; le qual parole ha messo inanzi a Cesare a volerli dar ditto Stado. Esso Orator li rispose che allora si potea scriver per ditto Barbon, perchè si teniva l' havesse la sorella di Cesare; hora che 'l non l' ha, si è in altri termini, et *maxime* il ducha di Milan è varito nè ha falito a la Cesarea Maestà. Scrive, ha ricevuto la lettera di donarli ducati 200 d' oro; dichè ringratia molto che senza richieder li sia stà fatto tal presente, *unde* ogni fatica li sarà lieve. Et scrive sopra questo longamente, come ha gran spesa, non pol portar a le tenue facoltà soe etc.

Dil ditto, di 14. Come l' Imperator ha hauto lettere da Milan di Antonio da Leva, che li scrive la Signoria havia fatto venir le zente a Martinengo
28* per tuorli Cremona, *unde* lui andò in Cremona e ha segurà quella città, poi la Signoria mandò le zente ai alozamenti etc. et che la Signoria ha 8000 fanti et vol invader lo exercito di Soa Maestà con intelligentia del Ducha et milanesi; il qual Leva seguita quello feva il Pescara, scrivendo sempre cose che mantien la guerra, *unde* lui Orator si vol iustificar col Gran canzelier per non haver hauto tempo di parlarli prima. Scrive, il dì di la Madona parlò in chiesia con monsignor di Terbe, scusandosi non esser venuto da lui per bon rispetto, et questo instesso fece lui etc. Scrive, un don Beltrame . . . . li ha ditto Cesare haver ordinato siano casse le fantarie alemane erano in Perpignano, *tamen* ha inteso le voleno mandar in Italia con Barbon.

Da Londra, di l' Orio orator, di 12 Fevrer. Come erano zonte lettere di Lion, di 29, a li oratori francesi, *unde* per saper la cosa mandò da l' orator di Franza, qual li disse haver lettere di lo acordo seguito et dil zonzer lì a Lion di Memoransì venuto di Spagna, nè scrive altre particularità etc., E che Zuan Joachin ritorna orator a quella Maestà, qual porterà li capitoli, *unde* andò dal reverendissimo Cardinal, e scrive colloqui hauti, che 'l non crede che 'l re di Franza mantenirà li capitoli. Et che la Signoria non si dubiti per questo, perchè il Re e lui Cardinal voleno esser protettori e defensori di la Signoria e di quel excellentissimo Stado, si ben dovesseno meter e danari e il proprio sangue, et che zonto sii il re in Franza, si atenda a far la liga de Italia con Soa Maestà. Et a caso parlando, zonse l' orator di Franza, al qual el Cardinal li disse come il Christianissimo re dia voler ben a la Signoria perchè l' ha fatto ogni bona operatione per la soa liberation, et questo regno ha la protetion di quel Stado, nè è per patir li sia fato oltrazo alcun. E lui Orator disse che le parole di Soa Reverendissima Signoria sariano comandamenti al Re per esser quella Maestà suo padre, poi il Re amava la Signoria, et scriveria il tutto a Soa Maestà. *Item*, disse, havendo ricevuto nostre lettere zerca i libri fo dil cardinal Niceno, ringratiò molto, dicendo non se li poter far maior gratia, e daria in nota li libri, concludendo: « scrivè a la Signoria non si dubiti di nulla ».

Di Roma, di l' Orator, di 26. Come domino 29
Jacomo Salviati li parlò, qual li disse il Papa non voler far se non quello vorà la Signoria, et altre parole *ut in litteris*. *Item*, havendo ricevuto nostre lettere col Senato che non si volea far altro se non esser uniti con Soa Santità et si manderia uno in Franza, *unde* ditoli questo, il Papa l' have molto agrato, dicendo questo istesso faria Soa Santità, et che Paulo Vittorio era a Fiorenza zonto con febre, nè sa si 'l poteva andar di longo, et non potendo mandaria uno altro in Franza per stafeta. *Item*, scrive colloquii hauti insieme, che non pol star non zonzi il nontio di Cesare con li capitoli, et che 'l

conseierà nè farà nulla senza conseio di la Signoria.

Dil ditto, di 28. Come era zonto quel nontio, qual fo quello portò li capitoli a Cesare, e il capitolo di 2 mexi et li capitoli è riformati zerca il ducha de Milan. E l'Imperador scrive una lettera di sua man al Papa, come vol far veder di raxon si 'l ducha di Milan haverà falito, et non havendo falito li lassarà il ducato di Milan; si non, lo vol dar al ducha di Barbon e al ducha di Milan usarli clementia e darli il ducato di Vertimberg. Et *etiam* li scrive di lo acordo fatto con il re Christianissimo per poter atender a le cose cristiane, con dirli alcuni capitoli, benchè il ducha di Sessa li ha ditto esser numero 68 . . . . Fo dal Papa esso Orator, qual li comunicò questo, e come Bernardin da la Barba da Milan li havia scritto che li fanti spagnoli erano andati alozar sul piasentin, *unde* lui si ha adirato molto col ducha di Sessa e con il comandator Herera dicendo li fazi levar de subito, *unde* vedendolo adirato non li volseno dir altro per quello zorno, dicendo torneria un'altra volta, et però li disse haver scritto al conte Guido Rangon fazi fanti et li ha mandà ducati 20 milia. *Item*, altri colloquii che 'l non farà nulla senza conseio di la Signoria, e vol aspettar lettere che 'l Re sia zonto in Franza, e inteso che 'l Vitorio ha dil mal, ha spazà Chiapin qual si ha offerto andar a Baiona in zorni 10 et ozi è partito. *Item*, scrive, il Papa è stato in conseio con Capua, Salviati, Guizardini et lo Azaioli Ruberto, e li do primi volevano si tratasse li capitoli, li altri do indusii, quello farà il re Christianissimo liberato che 'l sii. Concludendo, il Papa non vol far nulla senza l'opinion nostra; sichè scrive quello li vien ditto, ma ha visto tante volte contrarii effecti, che non sa che scriver.

Dil ditto, di primo. Scrive colloqui hauti col reverendo Capua, qual li ha dito haver dito al Papa si acordi con Cesare e fazi acordar la Signoria, dicendo: « Vui sete causa non siegui lo acordo per
29* causa di turchi » etc. *Item* scrive, il Papa li ha dito che 'l ducha di Sessa li disse che Cesare voleva il cardinal Colona fusse con loro a tratar queli capitoli con Soa Santità; al qual haveano scritto. Esso Cardinal rispose era indisposto e non poteva venir e li monstrò la propria lettera, al che Soa Santità se incolerò, dicendo: « Non voio il Cardinal manizi tal cose, ma prima vengi a dimandar venia da mi, poi manizi cose di Stado ». E sopra questo essi oratori disseno non voler dir altro vedando Soa Santità in colera. *Item*, che 'l Papa li disse havia fatto far 1000 fanti al conte Guido fin qui, et li ha scrito ne fazi di altri, perchè el non vol zente cesaree sia sul suo. *Item*, esser lettere di Zenoa, l'Imperator ha scritto a quel Doxe mandi le galie a Barzelona a levar il ducha di Barbon, dicendo è bon inanimar il ducha di Milan si mantegni in castello, e Soa Santità li farà intender questo e cussì fazi *etiam* la Signoria. *Item*, esser lettere d'Inghilterra, che quel Re mandava 4 nave in Provenza a unirse con l'armada di Franza. Scrive colloqui hauti col Papa, qual li disse il sumario di le lettere di Toledo di 11 dal Legato dil mal animo di Cesare a Soa Santità et a la Signoria nostra, e che 'l Gran canzelier diceva l'Imperador *(il Re)* non observaria li capitoli, e che lui si volea partir di Spagna. E il Papa disse, forsi l'Imperador vol Barbon vengi in Italia forsi con oppinion che 'l sia preso, andando, da l'armada di Franza per cavarselo da i ochi. Scrive, domino Jacomo Salviati li disse, zerca Piero Paulo da Viterbo inzegner, che l'andasse a Piasenza per 8 zorni a dar ordine a la fortificazione di quella terra. *Item*, scrive zerca il suo successor longamente, *ut in litteris*.

Dil ditto Orator, date a dì primo, drizate al Conseio di X. Coloquii col Datario, che si scrivi al nuntio manda la Signoria al re Christianissimo, hessendo partito, e non essendo se li dagi commissione che 'l strenzi la liga con Italia et Soa Maestà, e volendo mudar altri capitoli si mudi; e cussì dirà al Papa che 'l scrivi questo per non star in tempo, perchè in questo principio si potrà far meglio, havendo in animo il Re di non observarli li capitoli, e li disse pareva il Papa andasse a bon camino, *tamen* non promete e per zornata si vederà.

Da poi, il Serenissimo si levò e fece la relatione, 30
come prima, mandato per l'orator Sanzes in Colegio per esser il Carazolo amalato li fece lezer la risposta, qual volse fosse leta un'altra volta, poi pregò fosse mandata a lezer al protonotario Carazolo che era indisposto di dolor di fianco, e così poi disnar mandono Zuan Jacomo Caroldo a lezerla. E da poi la matina tornò ditto Sanzes a dir, loro oratori haveano considerà questa risposta esser irresoluta. Et primo voleano si rispondesse, havendo fallito il duca di Milan, la Cesarea Maestà volea dar quel Stado al duca di Barbon, però a questo se li risponda; *demum* che siano restituiti li beni a li foraussiti; che li danari se dia dar a l'Archiduca se parli più apertamente, et di 200 milia ducati richiesti, si dice non si mancherà dal conveniente. Voriano saper quanta quantità si vol dar, et quando, perchè hanno commission da Cesare di ultimar questa pratica, et aca-

dendo possi scriver resolutamente, dicendo, Soa Serenità li disse che la risposta era chiara, pur si saria insieme e con li ordeni nostri se li risponderia; però li Savii ha notà la risposta e se delibererà quanto parerà.

Fu posto per li Savii dil Consejo e terra ferma d'acordo, una savia risposta di la observantia nostra verso la Cesarea Maestà e il desiderio havemo di pacificarsi con quella per beneficio di le cose cristiane. Quanto al primo, del duca de Milan, che desiderassemo che il Duca stesse nel Stado, difondendosi longamente. Per quiete de Italia, Soa Maestà el dia far, e per farne cosa grata. A la seconda, di foraussiti, è stà terminata altre volte, nè si potria far per esser li beni destribuiti per la più parte; ma li daremo quello fo concluso e quello dieno aver. Di l'Archiduca, saremo d'acordo in darli quello el dia haver iusta la capitulation, e zerca li danari, adatà le altre parte, questa si conzerà; *ut in responsione*, benissimo scritta. Ave tutto il Conseio, 10 non sincere, 13 di no, 181 di sì, e fo comandà di ziò grandissima credenza, aziò per il Serenissimo prima li sia notificata.

Fu posto, per li Savii tutti, perlongar la parte dil condur di le lane in questa terra presa del 15 .... con questa moderation, che dove diceva pagase uno quarto di nolo a l'Arsenal, pagi uno terzo e sia per altri 6 mexi. 184, 10, 2.

30* Fu posto, per sier Alvise di Prioli procurator, sier Hironimo Justinian procurator provedadori a l'Arsenal, sier Antonio da Pexaro, sier Simon Lion e sier Almorò di Prioli patroni a l'Arsenal, una parte zerca li danari di le camere di terra ferma deputadi a l'Arsenal, zoè che 'l sia scritto a li rettori di terra ferma che pagano una per mier di daci incantadi da ducati 10 al mese e di danari di vicariadi, quello restano debitori debino mandarli a l'Arsenal come sono obligati, sotto pena di esser mandati debitori a palazo etc. Ave 103, 23, 5.

Fu leto una gratia di maistro Beneto miniador, qual vol far stampar uno libro di tutte le ixole dil mar con li nomi antiqui e moderni, siti, costumi, historie, fabule, et ogni altra cosa a quelle pertinente, opera con gran fatica fatta, che niun per anni 10 la possi far stampar sotto pena etc., *ut in ea*. E fu posto per li Consieri conciederli quanto el dimanda. Fu presa, ave 138, 1, 5.

Fu fato il scurtinio di uno Proveditor sora l'armar. Tolti numero 15, rimase sier Lunardo Emo, il scurtinio è qui avanti sotto, il qual non volendo intrar, poteva dir son del Conseio di X et posso refudar, ma si lasò balotar et fu fato in luogo di sier Hironimo Querini, ha compido.

186

Scurtinio di uno Proveditor sora l'armar.

Sier Santo Trun, fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco 58.126
Sier Marco Antonio Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel . . 67.106
Sier Michiel Malipiero, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo 71.101
Sier Andrea Barbarigo, fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò . . . 63.117
Sier Piero Michiel, fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Polo . . 50.130
Sier Tomà Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel 74.101
Sier Nicolò Pasqualigo, fo di Pregadi, qu. sier Vetor 74.106
Sier Beneto Dolfin, fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel 73.110
31 Sier Zuan Moro, fo podestà e capitanio a Crema, qu. sier Damian . . . 80. 98
Sier Francesco Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria el cavalier . 71.105
Sier Tomà Mocenigo, fo capitanio in Candia, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo 109. 69
Sier Valerio Marzello, fo savio a terra ferma, qu. sier Jacomo Antonio cavalier 66.113
Sier Alexandro da cha' da Pexaro, fo di la Zonta, qu. sier Nicolò . . . 59.120
† Sier Lunardo Emo, fo podestà a Padoa, qu. sier Zuane el cavalier . . . 115. 68
Sier Michiel Morexini, fo savio a terra ferma, qu. sier Piero 76. 98

Et fo licentiato il Conseio a hore 2 di notte e avanti.

A dì 7. La mattina per tempo fo lettere di le poste, il sumario dirò poi.

Vene l'orator Sanzes in Collegio, qual fo mandato a chiamar et iusta il solito li fo fatto lezer la risposta dil Senato; el qual, intesa, disse fosse mandà a lezer al collega e cussì il Caroldo andoe, dicendo sariano insieme, poi risponderiano.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 5 hore .... Hora l'è venuto in questa terra missier

Carlo da la Tela zentilomo milanese, fratello di lo imbassator tegniva il signor duca de Milano apresso il signor Capitanio zeneral nostro, el qual mi ha ditto che, havendo per avanti el signor Antonio da Leva trovato una lettera che lui scriveva in zifra al signor Duca in castello, lo confinò fuora de Milano; el qual è stato molti giorni in Milano secretamente, ma ben con scientia de molti gentilomeni, nel qual tempo mandavano lettere et messi nel castello al signor Duca, et messi et lettere esso signor Duca mandava fora, facendo recapito a lui. Et havendo suspition di lui il prefato signor Antonio da Leva che 'l fusse in Milano, faceva inquisition di lui, *unde* li ha parso venir de qui in Crema, et far che 'l signor Renato Triulzio et la contessa de la Somagia deseno notitia a Milano al prefato signor Antonio, perchè fin 6, over 8 giorni, dice voler ritornar in Milano, dicendomi *etiam* che 'l marchese dil Vasto è partito di Milano, perchè li senatori di Milano erano andati a dolersi da lui dil signor Antonio da Leva, che il ditto signor Antonio non voleva che missier Beneto dil Toso et conte Piero Francesco Visconte electi per imbasiatori a la Cesarea Maestà li andasseno, dicendo che mai in tempo di francesi, nè di altri che habbino dominato Milano, sia stà recusato che
31* non possino mandar chi li piace. Dove che il Marchexe disse al ditto signor Antonio che haveano una grandissima raxon e che li lassasse mandar chi li piacea, et fra loro furono altercazion de parole. Però ditto Marchese era partito da Milano e andato a Vigevene, ancora che si dicesse che andava a Arona per causa de grisoni. Affirmandomi *etiam*, che missier Camilo, venuto di Spagna, che intrò in castelo Sabato di notte a dì 4, ussite con intelligentia del signor Antonio da Leva, el qual lo fece acompagnar fuora di Milano aziò non parlasse con alcuno, et è andato a la volta di Spagna. Et dimandatoli se la Excellentia dil Duca è per assetar le cose sue con Cesare, disse di no, ancora che 'l non habbi potuto parlar con ditto missier Camillo ussito dil castello; ma per li advisi auti dal signor Duca non è per dar audientia ad alcuna pratica per mexi tre, perchè vol veder quello farà la Illustrissima Signoria et il Pontefice. Et che esso Duca a li 25 dil passato mandò fuori dil castelo doi sui fidati, uno a la Illustrissima Signoria l'altro al Pontefice per intender la opinion loro, dicendo che lui havea da cerca 120 zentilomeni milanesi che cadauno di loro toriano in casa chi 100, chi 200 fanti, et che da ogni hora che havesseno qualche segno da la Illustrissima Signoria e dal Pontefice tagliarano a pezi tutti li cesarei che sono in Milano et per il ducato. È di questo ha scritto al Proveditor zeneral etc.

Da Bergamo, di rectori, date a dì 4, hore . . . . Mandano questa lettera auta da Milan, data a dì 3, qual dice cussì:

Io nel scriver mio cerco di avisarvi de le cose io posso, presto: se li portatori me inganano, la colpa è de loro e non mia. Io volentieri vi dago aviso presto. Vedo quanto dicete circa lo advisar de li offici di Milano come siano affirmati per la Maestà Cesarea et soi agenti per tractare imprese. Io sempre sarò a li comodi vostri. Io credo si aspetterà la venuta di Barbon, qual se aspetta attorno a Pasqua 15 zorni da poi; et *similiter* a Santo Joanne, si dice,
partirà per venir in Italia Cesare et di questo se ne 32
ha molti avisi. Io a la giornata vi darò aviso. Heri sera se partì fora del castello da Milan el gran secretario dil signor Francesco Sforza per ritornar a la corte cesarea con scorta dil nepote dil magnifico missier Simon, qual vene di Spagna con commissione di non parlar una minima parola, salvo *cum* lui, sul Stato, et da poi lo lassa andar in libertà.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, date a dì 5, hore . . . .
. . . .

Da poi disnar fo Consejo di X semplice per 32*
expedir alcuni presonieri per monede, alcuni asolti, et uno fo condanado.

Item, asolseno sier Zuan Batista Donado di sier Vetor, fo patron di la fusta, *etiam* incolpado di monede; sichè fo liberato.

Et li Savii si reduseno insieme a consultar.

A dì 8. La matina vene in Collegio, dicendo ozi saria qui domino Antonio di Constabeli orator dil Duca per cose importante.

Vene l'orator Sanzes cesareo, dicendo aver consultà la risposta fatoli, qual *etiam* vedeno non esser resoluta, perchè, oltra il capitolo del ducato de Milano, si poteva *etiam* tratar li altri; ma che scriveriano a l' Imperador. Et parlò molto quietamente contra il suo consueto.

Et cussì questa sera fo spazato lettere in Spagna, et scritto a l'Orator nostro la prima et seconda risposta per soa instrution.

Di Austria, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 3 di l' instante. Come li erano gionti li fiorini 20 mila che fo promessi da quelli dil contà di Tiruol. Il resto che promeseno quelli del paese non sono scossi, nè

dieno corer fino a San Michiel proximo, perchè a quel tempo l'Archiduca ha tolto termine a risponderli zerca al conte Salamanca, et allora risolvendosi a loro modo, corerà il resto de li fiorini 400 milia, ne li qual sono rimasti d'acordo darli in anni 6. Questo Serenissimo ha mandato il suo maistro di le artellarie a Trento per aconzar quelle artellarie, e farne *etiam* condur de Ypsruch lì e prepararle per il bisogno. Quelli di Austria, Carintia a Stiria, ad istantia di questo Serenissimo hanno contentato di mandar al re di Hongaria suo cugnato fiorini 60 milia per defensione di quel regno. *Item*, scrive e supplica possi venir a repatriar, perchè il suo star de lì non è di alcun proficuo, e si pol dir sia explorator; el qual officio pol far cadauno altrò che lui etc.

33 *Da Bergamo, di rectori, di 5, hore*... Mandano questi advisi:

Referisse uno nostro venuto da Milano, partito hozi a dì 5, haver inteso da molte persone, et *maxime* da domino Francesco d'Ada, che domente che el signor marchese dil Guasto fusse partito da Milano et arrivato a Vigevano per andar in Aste, fu assaltato da domino Zuan da Birago qual havea con seco da zerca 300 cavalli, et gli ha dato molto da far, *ita* che in questa notte passata ad hore 3 ritornò a Milano senza altro nocumento. Et che questa matina el se dovea partir per andar a Cremona; et che quelli di domino Zuan da Birago, quando ditto Marchese fu assaltado, tutti cridorono: « *Duca, Duca.* » *Item*, dice che 'l signor Antonio da Leva se dice esser infermo et in letto.

Refferisse Zuan Antonio Milion hozi partito da Trezo, haver inteso che 'l signor marchexe dil Guasto era partito di Milano *cum* la sua corte et da Caravazo li homini d'arme, ma che non sanno dove vadino. Ben è che passano Tesino, et alcuni dicono che vanno in piasentina, et in loco de li homeni d'arme preditti levati da Caravazo li dieno andar ozi fantarie. Et iudicasi per molti, che li signori marchese dil Guasto et Antonio da Leva non siano senza dubitation per il caso occorso a Milano de li apicati et prigionati; et che lui relator, per esser sartor, pratica in la casa de Diocolepes capitanio de fantaria spagnola in Trezo, et che li sono scritte spesso lettere, et che lo vede il più delle volte attristarsi. Et che aspectano di brieve el duca di Barbon, che cussì loro dicono.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 6, hore 1. Come era venuto lì domino Carlo di la Tela, qual li ha ditto esser stà preso uno stafier del signor Sforzin ussito di castelo con lettere drizate a madama Isabella sua consorte, qual fo date al signor Antonio da Leva, et erano alcune in zifra, et altre li richiedeva li mandasse certe cose, *unde* li parenti di la ditta dubitando andono drio il signor marchese dil Vasto, qual era ussido di Milano per andar verso Aste, el qual lo trovono a Vegevene, et subito ritornò et le examinò et erano lettere andavano al 33*
Papa e a la Signoria. Dice che uno secretario dil marchese di Mantoa era stato a Madril, et parlato col re Christianissimo dicendo che 'l veniva in Italia; il qual Re li disse: « Tu va a Roma, recomandame al Papa, dil qual son bon fiol, et dilli, come sarò in Franza li farò saper il mio voler a beneficio di le cosse de Italia » etc.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 6, hore 4. Dil zonzer suo lì con lo illustrissimo Capitanio zeneral nostro, et visto quelle fabbriche, hanno terminà far far uno turion a la porta di San Zuane, come é quello di la porta di S. Alexandro e canton Mombello, qual compito quella terra sarà inexpugnabile. Poi anderano a Crema a dar ordine *etiam* a quelle fabriche, et il ponte sora Serio se 'l se dia far di piera o di legno. Poi tornerano a Brexa, e lui Proveditor andarà a Lignago, che quella fabrica ha bisogno di lui. Da Milan nulla ha. Manda lettere dil signor Camilo Orsini. Scrive si mandi danari, e su questo scrive longamente, *ut in litteris.*

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 6. Zerca il levar di le zente cesaree di Geradada, *ut in litteris*, et che di Caravazo levono le zente e di Trevi, e vano di sopra. Tien vadino per mudar alozamenti.

Da Lion, di sier Todaro Triulsi fo lettere di 21 Fevrer, drizate a missier Evanzelista citadino. Scrive come madama la Rezente li ha scritto che la va con li do fioli a Baiona per contracambiar nel re Christianissimo, et che 'l debbi avisar li amici che 'l Re è disposto al ben de Italia, e *praecipue* di la Illustrissima Signoria, e zonto che 'l sarà in Franza el dimostrerà li effecti. Et si ha bona intelligentia con sguizari, a quali se li manda 100 mila franchi, et in questo mezo non si perde tempo aconzando l' armada et fornendosi le galìe nove si fa. Scrive, Lezara e Genevra havendose aderito a sguizari, il duca di Savoia vi manda zente et con questo sguizari non se porterano, e questo potria esser qualche bon principio; e si risponda a la Signoria nostra.

In questa matina, in Quarantia criminal, fo expedito il caso dil Petratin bandito di Corfù e terre e 34

lochi, con confiscation di soi beni e taia per la morte di quel di Aurami, fatta la sententia per sier Justinian Morexini bailo et Consieri. E li Avogadori voleva fosse taià la proclama e di novo si ritornasse a proclamarlo; qual si vol apresentar, non esser homicidio pensado, et disputato fu preso che la sententia sia bona. 11 non sincere, 4 di la parte di Avogadori che la sia taià, 16 bona, e fo fatta bona, et li avocati di l'Avrami parlò contra li Avogadori.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, fatto Provedador al Sal su li saleri sier Alvise Barbaro.

Fu preso la gratia di sier Lunardo Michiel, qu. sier Lunardo, debitor di le 30 et 40 per cento, suspenderla per do anni, atento la povertà sua.

Fu posto la gratia di Daniel da Norimberg, qual vol continuar la gratia di stampar in ebreo per anni ... e donar ducati 300, et non fu presa e fu ben fatto.

Fu letto la gratia di sier Davit Bembo et sier Francesco Griti di meter la croseta al lotto et esser Soracomiti, et non fo balotata, perchè voleno veder se Jacomo da Pergo vol ste zoie nel loto.

Fo intrato sopra la cosa di sier Filippo e Francesco Bernardo qu. sier Dandolo, quali per credito di ducati 4000 hanno tolto possession sul Polesene per ducati .... milia con inganno di la Signoria, e la Zonta non era in ordine, perchè li cazavano sier Domenego Trivixan procurator, et nulla fu fatto.

Et licentiata la Zonta, restò il Collegio con il Conseio di X, et expediteno sier Agustin Manolesso qu. sier Lorenzo, stato castelan a Novegradi, per cose fatte contra turchi etc., el qual è stato molti mexi in prexon, *licet* adesso stà a caxa soa. Et fo condanado; ma piccola condanason, la qual si tien secreta.

Fo scritto per Collegio a Roma, con mandarli a l'Orator la risposta fata a li oratori cesarei, azið la comunichi al Pontefice.

Noto. Ozi partite de qui sier Zuan Antonio Dandolo, di ordine dil Collegio con li Cai di X, al qual è stà scritto a posta per il conte Cristoforo Frangipani che li ha da parlar cose importante, et che l'Archiduca *(lo)* voleva per suo capitanio contra la Signoria. Et ordinato, per lettere, di redursi a dì 10 a Citanova in Istria tutti doi, dove si parlerano, et li fo dato ducati 30 per la Signoria, zoè 25 per le spexe et ducati 5 in cose da manzar da farli presente in suo nome, et comesoli lo aldi quello vol dir et torni a referir in Collegio il tutto.

34* *A dì 9.* La matina vene in Colegio il conte Zorzi . . . .

Veneno in Collegio domino Antonio di Costabeli cavalier, orator dil duca di Ferara, insieme con domino Jacomo Tebaldo orator existente in questa terra et . . . .
. . . .
. . . . .

Vene in Collegio uno nontio dil sanzaco di Montenegro, nominato Scandarbeco Arniti, fo fiol dil conte Zorzi, et l'altro fratello vene in questa terra, dil qual è nasuto Constantin Arniti che vien a Conseio. Et portò una lettera al Principe, la qual fo mandata a far translatar.

Di Bergamo, di rectori, di 6, hore 35
Manda questo aviso:

Riporto de persone degne di fede.

Come, a dì primo de l'instante se reduseno il Consiglio de li sessanta in Milano che sono de li 10 per cadauna porta, per far doi oratori a la Cesarea Maestà; et non si hessendo ressoluti, elesseno 4 i quali havesseno ad elezer li do oratori, li quali 4 sono, il signor Octavian Visconte, il signor Gasparo da la Torre, il signor Jacomo Gallerà genero del signor Visconte, il signor Tomaso del Maino nepote et erede de missier Jason. Li dui oratori electi fono el signor Piero Francesco Visconte zovene di anni 22, figliol dil qu. signor Lodovico Visconte Boromeo, et el magnifico missier Beneto Toso doctor in arte et senatore, al qual per spagnoli è stà poi inibito che non vadi, per esser duchesco. El Sabato, a dì 3, doveano far election de uno altro dotor per orator. La commission che gli è data è per dechiarir a la Cesarea Maestà la summa calamità et flagelli che patisse la povera città, per li grandi, continui et molti allogiamenti de soldati, et che il paese tutto *etiam* è disfatto per tal causa; che hanno in commission di andar in posta a cinque over sie poste al giorno. Cussì referisse.

Per uno altro venuto da Milano heri sera ne è refferto, che Domenica, a dì 4, se partì da Milano el fratello del signor Antonio da Leva et con lui il maistro dil campo cussì chiamato, et che lui relator li vete ussir per la porta Romana con certa parte de li homeni d'arme del ditto signor Antonio da Leva, et sentì dir che andavano verso Lomellina. Et che partito da Milano, scontrò li homeni d'arme di Caravazo che andavano verso Milano, e che in ditto giorno di Domenica li doveva andar da Caravazo tutta la fantaria che era in Trevi, non restando in Trevi alcun fante, ma *solum* il capitanio over con- 35*

dutier Senciopes *(Sancio Lopes?)* spagnolo, *cum* li soi homeni d'arme che è de grossa conduta.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 7, hore . . . Zerca danari; nè altro da conto.

Da poi disnar fo Collegio di Savii a consultar in materia di danari.

36 *A dì 10.* La matina fo *lettere di Roma, di 7.* Il sumario dirò di sotto. Il Pontefice persevera come le altre lettere, aspettando con desiderio avvisi di Franza.

Vene in Collegio il vescovo di Baius orator francese, non per cose di Stato ma per nome dil reverendo Datario episcopo di Verona, il qual voria riformar li monasteri di Verona come è stà fatto in questa terra, non perpetui, ma *ad tempus* et . . .

. . . .

Fo aldito sier Polo Trivixan qu. sier Andrea, per nome di suo fradello abate di S. Ziprian, e di suo fiol qual ha auto la renoncia a Roma, di una termination notada eri *pleno Collegio*, sottoscritta per 4 Consieri, ma non notada in Notatorio, *videlicet* che le cose di Roma steseno suspese fino in Pregadi fosse spazà le raxon de *ius patronatus* di Gradenigi, dicendo li soi avocati stava mal dir *ius patronatus*. A l' incontro sier Alvise Gradenigo cao di X parloe che 'l stava ben, nè si poteva denegarli il Pregadi, *unde* il Serenissimo in colera volse il mandato autentico di man di Alexandro Busenello fusse strazado, dicendo si faria notar uno altro che staria ben per una parte et l'altra.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 8, hore . . . Con avisi et di . . . .

. . . .

Fo leto una parte fata notar per li Savii dil Conseio, di metter una tansa persa, et a l'incontro li Savii a li ordini fece notar tuor ducati 10 milia da li zudei, quali siano ubligati a l'armar. Et qui alcuni diceva li Savii ai ordeni non poteva meter, et sier Vettor Soranzo savio ai ordini mostrò come più volte, et hessendo io Marin Sanudo savio ai ordini, misi decime et tanse per cose da mar. *Unde* senza dir altro, aldito *etiam* Lorenzo Roca secretario è sopra le leze, fu terminà che i potesseno metter.

36* Et volendo far Pregadi sier Marin Morexini savio a terra ferma impedì, dicendo è bon chiamar ozi Consejo di X con la Zonta, perchè l' ha muodo di trovar danari senza metter angarie. Si vederà quello farà.

Di Brexa, dil Provedador zeneral, di 8, ore 4. Prima scrive zerca danari, et le fantarie, che non pol più tenirle, et Antonio di Castello qual zà zorni 68 non ha hauto danari. Volendo li fanti partirse, a 70 di loro ha dato licentia e li hanno cassi. *Item,* manda lettere dil signor Camillo e conte Alberto Scotto.

Dil signor Camillo Orsini, di 7, hore 1, da Bergamo al Proveditor zeneral drizate. Come, per uno partì da Milan questa matina a hore 12 ha inteso, che 'l marchese del Vasto era ritornato di Vegevene a Milan et stato a caxa di madama Isabela Sforza per examinarla quello li havia ditto il stafier del signor Sforzin suo marito ussito di castello, e a chi andavano le lettere in zifra. Rispose lei non saper, e li mandava a dimandar cose da manzar e li scrivea l'andasse fuora da Milan. E dimandato si l'harìa mandato le lettere a chi l'andasse, rispose de sì per esser servitrice di casa Sforzesca e de chi è in castello. Scrive, ditto Marchese eri sera partì da Milan per andare in Aste, e scrisse al signor Antonio da Leva andava in Aste a piacer; el qual Leva disse: « Iuro a Dios, el Marchese è zovene, fa ben a darsi a piacer. » *Item,* dice esser avisi di Zenoa per via dil Barzella, che fin 6 zorni partivano li legni per andar a levar il duca di Barbon.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema, a dì 8. Scrive li fanti 2000 cesarei andono sul piasentin, si levono et andati in Lunesana. Scrive la cosa di lo examinar madama Ixabella Sforza per il marchese dil Vasto, come ho scritto di sopra, et che erano lettere in li mazi drizate al Papa, Illustrissima Signoria et sguizari in zifra, et in zifra non le sanno cavar, voleno mandar in Spagna a Cesare. *Item,* mandono drio al Gilin ussì di castello per farlo tornar etc. *Item,* li oratori di Tortona, Alexandria et Lodi hanno iurato in man di cesarei fideltà. La comunità de Milan feno 2 oratori a Cesare nominati per le altre; ma il Leva non volse il Toso vi andasse, et in so' loco farano domino Lodovico Piola. I quali andarano con commission di suplicar a Cesare lievi le zente dil Stado, et par Cesare habbi scritto, volendo Milan mandar oratori non li lassino mandar, aziò non li deniegi quello voleno. *Item,* si dice 14 mila lanzinech vien contra la Signoria, e uno orator di Siena a Milan volse meter pegno scudi 500 contra 200 che il mese di Mazo Verona sarà di Cesare.

Di Bergamo, di rectori, di 7, hore . . . Mandano questi avisi: 37

Refferisse domino Zuan Maria de la Fameglia di quelli da Trezo da Milano, partito hozi a hore 13 e meza et arrivato a hore 23 di qui, come a Milano aveva aldito eri far una crida su la piaza dil Domo che alcuno, sia chi esser si vogli, sotto pena di la forca et di la confiscation de tutti li sui beni, non possi nè debbi allogiar persona alcuna forestiera, senza spicial licentia dil capitanio de iusticia. La causa veramente de tal crida non se intende che se dica, ma perchè Venere over Sabado, salvo il vero, ussite di castello uno stafier dil signor Sforzin con uno mazzo di lettere, il qual fu ritenuto et impresonato, et se diceva che ozi se dovea iusticiar, dove se discorre che 'l possi esser stà la causa di dita crida el prender di questo stafier et l' interceper di ditte lettere.

Copia di una lettera scritta a lui Capitanio da ......

Signor Capitanio.

Aviso vostra signoria, come li spagnoli avevano fatto venir molte barche al porto de Somo per voler passar di là di Po et alogiar in sul parmesano et piasentino. Et già era passato tre compagnie di todeschi, et el governador de Parma et quel di Piasenza gli ha fatto intender che subito si levino de su le terre dil Papa se non li farà tagliar a pezi; donde che non se volevano levar, sichè per questo si è levato in arme tutte le ville et castelli, et gli hanno drieto et li hanno compagnati fino al Po, et li hanno fatto passare a furore a hore 5 di notte. Dove che ne sono venuti alozar a Cremona una parte et l'altra parte aloza de fora. Da poi, el ditto gover-nator de Parma ha mandato a far bando a li Palavesini, sotto pena de esser rebelli dil Papa, che non dagano alozamento a spagnoli nessuno, et che se gli volesseno far forza, che vadino a Parma che gli darano tanta gente quanta vorano. Et cussì hanno fato bando per tutte le terre dil parmesano et piasentino, che se gli vanno spagnoli o altri soldati de lo Imperatore che gli tagliano a pezi, et bisognandoli zente, che mandino a Parma. Cussì ha fatto bando per tutte le terre del parmesano et piasentino, chi vol tocar danari vadino a Parma perchè li se fa gente, et si-
37* mile in Modena et in Regio; per tutto se fa gente. Gli sono andati molti homeni da bene da Cremona. *Item*, in Cremona hanno fatto bando, che se guasta tutte le arme del Duca et che se facia quelle de lo Imperator, et hanno fatto pena la forca a chi crida: « *Duca, Duca* » e manco chi lo nomina. Non altro. A vostra signoria mi ricomando.

R .... die primo Martii 1526.

Sottoscritta:

De vostra signoria servitore
JACOMO PATA

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. 38

Fu preso la gratia di sier Nicolò Zorzi qu. sier Antonio el cavalier, il qual dia tornar Soracomito, e atento la sua età vol possi andar in loco suo Soramito da poi questi tutti altri electi, et impresta ducati 200 per anni ... Et fu presa.

Fu posto dar ducati 70 a Hironimo Alberto va secretario con sier Domenego Venier a Roma in loco di Andrea Rosso è andato in Franza, oltra li ducati 30 se li dà, sichè l' habbi ducati 100, zoè 70 donadi et 30 dil suo salario. Et fu presa. Il qual lezeva le lettere in Pregadi.

Fu preso una cosa aricordà per sier Lunardo Emo, è sora le artellarie, di buttar una artellaria di bronzo che traza ballota di piera di peso di libre 250, da esser messo su le galie per far experientia.

Fu posto una cosa aricordà per li Proveditori a l'Arsenal, che uno oficio di uno scrivan di Cataveri

. . . .
. . . .
. . . .

Fu preso tuor ducati 10 milia di Monti di la camera d' Imprestidi, zoè 5000 dil Vechio et 5000 dil Nuovo di denari deputati a l'afrancation, quali siano per fondi di quello si meterà in Pregadi, che a raxon di 5 per 100 sarà ducati 2000.

Fu parlato di Soracomiti rimasti, quali non hanno dato danari, et ordinato se in termine di zorni 3 non haverano dato quanto voleno, o persi o prestadi, siano fuora.

In questo zorno fo il perdon di colpa, di pena a 38*
San Simion picolo, contrada di sier Marco Foscari orator a Roma, il qual Orator l' ha obtenuto dal Pontefice. Comenza sta matina et dura per tutto doman con ampla autorità. Dil qual perdon fo trovato ducati ... e si farà il campaniel.

A dì 11, Domenega. In questa notte, a hore 7 si scoperse fuogo in Rialto apresso la Becaria, intrato in l' oficio di la tavola de l' Insida, per una candela lassata impizada davanti la Nostra Donna, la qual fo smenticada, e serato l' officio cazete sopra certi banchi, brusò libri e tutto, et cussì la Mesetaria, e di la Mesetaria fo recuperato *solum* tre libri, di l'officio

di Piovego fo recuperato le seriture. Dio volse non era vento, et se non era aiutado la Becaria, se l' intrava brusava la nostra hostaria di la Campana e altro; ma Dio aiutò che *solum* li ditti do offici si brusono e li danari de l' Insida dove era a la cassa sier . . . . , fo portadi a li Camerlenghi, *solum* restò in l'officio alcuni pegni dati per le bollete, per zerca ducati . . . . , et a la Messetaria era a la cassa sier . . . . . .

Di le poste vene lettere, il sumario di le qual scriverò di sotto.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, di Augusta, a dì 5. Come eri questo Serenissimo fece cantar una solene messa, a la qual fo invidato da Soa Serenità, et cussì al pranso; con il qual avendo occasion si allegrò di tal acordo etc. Et scrive parole *hinc hinde* ditte *ut in litteris*, e dil bon animo di suo fradello e suo di far acordo con la Signoria, e altre parole, a le qual esso Orator rispose *verba pro verbis*. Scrive, esser zonto de lì il conte Zorzi Fransperg con alcuni capitani di la dieta di Slevia si dovea far; ancora non è principiata.

39 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 3 Martii 1526.*

Il Ghilino heri sera ussite de castello a dui hore de notte, et subito fu mandato de longo in posta accompagnato da Bartolameo de Tassis, con comandamento che andasse seco fina in Asti et non lo lassasse parlare con alcuno, sotto pena di la forca per l'uno et per l'altro; ma molto bene sano de potersi fidar del prefato Bartolomeo et de li altri de Tassis che sono inimici dil signor Duca. Per la qual venuta del prefato Ghilino, se intende che in castello stanno allegri et in gran festa, et che il prefato signor Duca se veste libero et sano. Questa matina, da due hore inanti dì, partì il signor Marchese per andare hoggi a Vegevene, et da poi de longo in Asti senza che 'l signor Antonio sapesse niente de la sua partita, se non che da Biagrassa prefato signor Marchese gli à scritto che andava in Asti a solazo per qualche dì. Dil che il signor Antonio se rise et disse: « Giuro a Dio che tien ragione, che è giovene e sano. »

Al presente in Milano non è abbondatia de altro che di pregioni, et ogni dì se fanno cride de non portar arme et non andar la notte senza lume; quali cride se mandano ancor ad execution con cui se gli imbate in farli pagare pene de danari et de brazi, dimodochè a me pare vedere questo populo andar in desperatione.

Saperà Vostra Excellentia, che doveano andare dui homini di questa terra in nome de questa comunità a la Cesarea Maestà, et erano stati electi missier Beneto Toso dottor excellente et dil Senato, et il conte Pietro Francesco Visconte, fo de missier Lodovico, quale è de roba curta, de li quali contentava il signor marchese dal Guasto; ma il signor Antonio da Leva non si è contentato, et ha ditto voler che ne elegano 6, de li quali poi esso vole elegerne dui, quali a lui piaccia. Ma si crede che non contenti che li mandino niuno. Et la importantia de l'andare de li prefati era per chieder gratia a l' Imperatore, da poi la amorevole demostratione a Sua Maestà per essi fatta, che quella si degnasse di poi longo stratio che sin hora hanno auti de sgravarli et haverli compassione.

Ex litteris eiusdem, diei 5 Martii 1526.

Heri sera gionse qua el signor marchese dal Guasto da Vegeveno, ove ritornarà forse domane per quanto ho inteso hoggi. Qual dice volervi stare qualche giorno apiacere, ove andaremo fra quattro giorni il signor nontio apostolico et io. Sabato proximo passato ussì dil castello uno servitore dil si- 39*
gnor Sforzino con uno plico di lettere, con una bona scorta de fanti che feceno dare allarme da uno canto et esso ussì da un altro; ma io credo che questi signori erano avisati de tal ussita, perchè tante gente è in castello di questaterra, che ogni giorno se scrive fori chi a parenti, chi ad amici. Esso fu preso essendo già passati li repari et gionto a porta Vercelina non havendo le lettere adosso, le quali per paura haveva gittate via; ma examinato et tormentato, confessò dove havea gettate le lettere et a cui le portava. Fu mandato a cercare le ditte lettere, quale furno trovate, le quale andavano a diverse persone et quasi tutte erano di poco momento, excepto una dil signor Sforzino che andava a la signora Isabella Sforza, che tra le altre cose li scriveva: « Voi vi disponerete presto et senza fallo di partirve con tutte le vostre robe de Milano, et andarete a casa mia nel parmesano e nel modenese, che quello che è mio è vostro. » Da poi, in uno altro capitolo li scrive: « Sono altre lettere de importantia, quale inviarete subito a lor camino, et se per caso capitasseron male, fatteli segno con una capa negra stesa nel loco che sapete, se bene facesse segno con uno lenzolo steso nell'altro loco che sapete. » Et nelle preditte lettere replica che debba partirsi in ogni modo, dicendo che se non li scrive la causa, li dole non poterglila scriver; la qual clausula ha posto gran suspetto in

questi signori, et intendo che vogliono forsi 400 fanti ad alogare continuamente in Corte. Erano ancor nel preditto plico lettere directive a la Santità del Nostro Signor et a la Illustrissima Signoria di Venezia: ma tutte in zifra, che non ve n'è pur una parola scritta altramente, che sono sette fogli scritti in una zifra nova et tanto difficile, per quanto dicono alcuni signori che erano del signor Duca et hor sono de questi signori, che impossibil è dezifrarle a cui non ha lo incontro. Et del preditto sinestro è stato il prefato signor Duca avisato se non per altra via per uno che la notte passata, secondo che intendo, entrò in castello, et con le prefate lettere se intende che li preditti signori vogliono mandare in Spagna.

40 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 8, hore* . . . Come, per avisi auti da Milano, si ha esser lettere di la corte cesarea da Toledo, di 7 dil passato, che 'l signor duca di Barbon era partito de lì per venir a Barzelona, et che fra 4 over 6 zorni le galie doveano partir di Zenoa per andarlo a imbarcar a Barzelona. Et le lettere di Zenoa sono di . . . dil presente. Et per lettere di Lion dil 20 dil passato si ha, madama la duchessa di Lanson dovea esser partita da Bles con el Delfino e monsignor di Orliens figlioli dil re Cristianissimo per condurli a Baiona, et che madama sua madre la Rezente li veniva apresso a picole zornate per la gotta che l'avea.

Dil proveditor zeneral Pezaro, date a Chiari, a dì 9, hore 4. Come, in questa matina partì da Brexa insieme con lo illustrissimo Capitanio zeneral per andar a Crema, et di novo ha per uno venuto da Milan partì quella matina, che ussite dil castello quel stafier con do mazzi di lettere, e nara la cosa scrita per avanti, et che li cesarei hanno posto fanti 200 di più a custodia dil castello. Scrive, Cesare Fregoso li ha ditto aver da uno nominato Jacomo da Bozi corso, era capitanio di fanti con li cesarei, come era partido da loro e voria venir a soldo di la Signoria nostra; al qual li ha risposo, al presente la Signoria non vol cresser altra spexa. *Item*, manda do letere dil conte Alberto Scotto e dil signor Alvise di Gonzaga. Scrive si mandi danari, *aliter* le fantarie si leverano et sarà presto.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema, a dì 8, hore 21. Come ha auto aviso da Piasenza, li fanti cesarei erano de lì venuti sono levati, et che uno capitanio corso con 300 fanti era andato verso Parma. Scrive il governador di Piasenza aver incaparrà 1000 cara di calzina a lire 6 il caro, per fortificar la terra.

Dil signor Alvise di Gonzaga, date a Castion, a dì 8. Come ha auto lettere di heri sera, da uno suo tien a Modena per saper di le presente occorentie, come li fanti cesarei erano alozati sul piasentin sono levati in gran pressa e andati in Lunesana in li lochi de li marchesi Malaspina, et il Papa ha mandato ducati 20 milia a Bologna, di quali il conte Guido Rangon ne ha auto ducati 2000 et fato fanti 1500; e altre particularità, dicendo, poi che più non bisogna, voi levar il suo homo di Modena.

Da Bergamo, di rectori, di 8, hore . . . Mandano questi avisi: 41[1]

Referisse Benello Cavallaro mandato a Milano per portar le lettere di Spagna, che arrivato eri sera a Cassano a hore . . . . con la nostra directiva a domino Simon de Taxis, quello capitanio di Cassano spagnolo lo intertene et li tolse il mazzo di le lettere, et di primo aperse la lettera nostra directiva a domino Simon preditto et la lesse, et non obstante questo, cazò il cortello nel mazzo di Spagna, non obstante che 'l cavallaro gli protestasse et dicesse: « Signor, non fè, queste lettere vanno in Spagna, vui vedè quello che scrive il nostro capitanio missier Symon. Mi offero andar con vostro homo a presentar quello ad quelli signori in Milano ». Lui gli replicava: « E voglio veder se gli è lettere che vadino in castello » se ben vedeva che le andavano in Spagna. Et da poi *etiam*, aperto il mazzo et visto il drizar di le lettere in piombo a la Cesarea Maestà et a lo orator, volse sbregar li piombi via di le lettere di l'orator. Et lui cavalaro gli replicò ancora che non facesse, che noi non usavemo già questi termini verso di loro, et che gli vien tenute le poste sue sul nostro senza alcuna molestia loro. *Tandem* mandò per il Podestà di la terra, el qual lo dissuase che non era de far così, et cusì se remesse. Lo tene zerca hora una in questo impazio et poi lo licentiò, et gionto poi a Milano trovò absente missier Symon soprascritto et se driciò *cum* il nepote, al qual gli narrò tutta questa cosa, et avanti fosse spazato disse: « Aspettè che voglio andar in Corte vechia a dir questo che ti è occorso. » Et ritornato gli disse: « Io te espedirò, non ho trovato alcuno. » Et gli fece una lettera a nui diretiva, significandone che lui expedirà il mazzo per li Oratori che vanno in posta.

De li dicti rectori, date a dì 9, hore 18. Mandano una lettera auta da Milano di 9. La qual dice in questa forma:

(1) La carta 40* è bianca.

Magnifico et excellentissimo signor Capitanio.

Hoggi, per David cavallaro vostro, son stà informato come vostra magnificentia haveria gran desiderio de saper la verità, se in Milano era fatta la crida che non se alozi alcuna persona. L'è vera, et è stata cridata tre giorni; el primo giorno sotto pena de scudi 100, l'altro sotto pena de la vita e confiscation di sui beni; et non riservano nè parenti nè amici, quali non habitano in Milano. *Item*,
41* sa certo domino Joan Jacomo, come è stato preso lo stafier del signor Sforza, et hanno trovato le lettere che venivano a la Illustrissima Signoria di Venetia et altre a la Santità del Pontefice, et altre ancora non si sa dove. Et ge è fede, che lo ditto stafiero non morirà per certi respetti. *Item*, che per homeni da conto è certificato, che lo Cristianissimo re di Franza è fugito, et ancora *publice* se dice da loro spagnoli, et di questo non stanno niente aliegri. *Item*, de veduta ho veduto far mostra et dar danari a chi ne vuole, fantarie in Milano, in Pavia, in Lodi al possibile. *Item*, *ut fertur* per homeni da bene, la fanteria taliana, quella è restata in astesana, se è levata et hanno preso li loro capi digando voleno esser pagati, et sono andati in Saluzo *cum* el Marchexe, et li dete danari et mosse guerra contro lo duca di Savoia et ha preso una di le sue terre grosse, il nome non se ricorda. *Item*, tre giorni passati continui, el marchese dil Vasto comenzò da meza notte andar in posta, et ritornato et andato, nè al presente è in Milano. *Item*, quelli dil castelo, Martedì veneno fuori et scaramuzorono cerca doi hore, et li spagnoli hanno redopiate le guardie atorno el castelo. *Item*, a la Corte de Milano, per lo passato non facevano guardia alcuna, adesso li hanno fanti 300 armati de continuo dì e notte. Di quanto haremo, sia sicura vostra magnificentia che per nostri la ne serà avisata.

Lettera di domino Ambroxio Triulcio, data a Parma. Da novo qui non se sa altro, salvo che per la pace fatta tra lo Imperatore et re di Franza ogniuno sta in timor, non sapendo che habbia da reuscir, et *maxime* vedendo che la Italia non si move, et che in breve il duca di Barbon si aspetta a Genova, con danari, gubernator, come hareti inteso, general. Qui a Parma non cessa di far bastioni et fortificar, talmente che volta è stata che lì era 10 milia guastadori. Alcun numero di fantarie spagnole erano venute in queste bande, quali davano da pensar, per li quali tutte le città qui circumstante se erano fornite di gente; *tamen* havendosi ditti spagnoli partiti et andati parte a Pontremolo et contra certi marcheseti et anche verso Rocabianca, le cose se sono messe in silentio.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Non fu il Se- 42
renissimo, et fo suspeso di far duca in Candia, che fu stridato per ozi. Et si dice, alcuni voleno prestar denari per haver ditti rezimenti di Candia. Si dice, sier Marco Lando, fo capitanio in Candia, per danari, sier Faustin Dolfin, è in Candia, sier Hironimo Corner di sier Zorzi cavalier procurator è in Candia maridato, et sier Alvise Contarini fo retor a Napoli di Romania, qu. sier Piero. Quello sarà, noterò, et saria mal comenzar a far li offici per danari al presente, per molti respecti etc.

Fu fatto retor e proveditor a Cataro sier Domenego Griti, è di Pregadi, qu. sier Francesco, et altre 8 voxe, e tutte passoe.

Fu posto, poi letto, una gratia di . . . . . Roi, qual è venuto in gran necessità, di ricco che l'era, e dimanda di gratia una fontegaria in Fontego di la farina da poi 5 expetative che sono; et fu presa per tutti li Consegli la gratia et posta per li Consieri e Cai di XL, di conciedergli quanto el dimanda. Ave . . . .

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, atento sier Hironimo Michiel castelano dil castel di Castano sia gravemente amalato, et havendo sier Stefano suo fratelo rechiesto che li sia concesso, atento dia star serato, di poter venir in la terra da basso a curar la egritudine sua, però sia preso che li sia concesso che 'l possi venir a star in la terra per uno mexe, metando il rettor lì dentro per questo tempo un zentilomo nostro, et offerendosi andar lui quando gli piacerà. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, concieder licentia a sier Zuan Battista Barbaro castelan di Traù, qual non stà serado, atento la egritudine sua, di poter venir in questa terra per uno mese, lassando in loco suo un zentilomo nostro . . . . .

Fu letto la condanason fatta nel Consejo di X, a dì 8 di l'instante per Bortolomio Comin secretario, che sier Agustin Manolesso, fo castelan a Novegradi, per operation fatte per lui in ditta castelaneria importante al Stado nostro, sia privato per anni do de ogni officio e beneficio di la Signoria nostra, et privo per anni 10 di tutte castelanerie nostre.

A dì 12, fo san Gregorio. La matina fo *let-* 42*
tere d'Ingalterra, di l'Orator nostro, date a Londra a dì 19 di Fevrer. Optime lettere. Co-

me heri, iusta l'ordine dato col reverendissimo Cardinal, andò a Granuzi dal Re, dove era *etiam* soa signoria reverendissima, al qual li comunicò le lettere di 10 dil passato aute. Et scrive parole dite per lui a quella Maestà, pregandola volesse far, etc. Soa Maestà disse parole perfetissime dil suo bon animo verso la Signoria nostra, nè mai ha mancato, nè mancarà. Et parlando di questo acordo fatto fra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo, disse, per lettere di Spagna dil suo orator non haver altro auto che a lui tochi, *videlicet* esser nominato per l'uno et l'altro, l'altro che ...... e de li altri li manderia a comunicar per l'orator cesareo è qui.. Poi Soa Maestà disse scriveria al Re, et li manderia poi uno orator a persuaderlo habbi a mente il ben de Italia, et *praecipue* il Stado di la Signoria nostra, dicendo « scrivè a la Signoria non si dubiti, per questo non haverà alcun danno ». E in questi coloqui vene l'orator cesareo, qual li comunicò l'acordo predito con dirli *solum* li do particolari *ut supra*. Poi Sua Maestà li disse aver auto lettere del re di Franza, dil qual vien la verità et è suo carissimo fradello, col qual di ogni occorentia sua si ha conseiato, et li notificava il sumario di tutti li capitoli, qual è come li nostri li havemo mandati, e li restituiria la Borgogna excetto tre terre le meior di la Borgogna, *videlicet* Auxona, Beona e Chialon, che teniva per la dote di la sorela de l'Imperador. Poi disse, il Re non la observerà. Et prima, darli la Borgogna non pol senza voler di Parlamenti, e così la superiorità de la Fiandra. Poi, rinontiar il dominio di Tornai bisogna aver il nostro assenso, et cieder il ducato di Milan è interesse del Dolfin suo fiol; sichè si troverà molte cause di non atender a le promesse fate: Concludendo « scrivè a la Signoria, non semo per mancar per lei a far ogni cosa, e non si dubiti, perchè per questo anno l'Imperador non vegnirà in Italia, e questo per non aver danari, e quelli tocherà di la dota adesso li spenderà in far le noze, e la Fiandra non li vol dar danari » dicendo è bon a temporizar l'acordo con li cesarei, et la Signoria vadi temporizando con loro; e altre parole, *ut in litteris*. E lui Orator ringratiò molto Sua Maestà, etc.

43 *A dì 12 Marzo 1526. In Pregadi.*

Letto lettere di Roma di l'Orator, di 3. Coloqui auti con domino Jacomo Salviati, che 'l Papa non vol acetar li capitoli di Cesare. Poi parlò al Papa qual li disse questo instesso, e che il comandador Herera doveva andar in Spagna per le poste per veder l'Imperador vogli assentir a li capitoli mandati a Soa Maestà per il Papa, et con questo il Papa vogli Barbon sia duca di Milan. El qual dovea partir fin 4 zorni: *unde* il Papa disse: « Ne par ne sia fato poco conto di nui a mandarne altri capitoli, e non risponderli a li nostri li mandassemo. » Sichè ha preso alquanto di sdegno. Li quali oratori cesarei Sessa et Herrera, instano sua signoria ad aver una scrittura dal Papa di quello la voria si conzasse li capitoli, e il Papa non vol farla; per il che par il duca di Sessa et Herrera si alterasse con l'arziepiscopo di Capua, perchè li disseno dovesse conzar li capitoli. Loro disseno non haver commission, e lui disse: « Che, sete come corieri qui? » e su questo si alterono. E questo li ha ditto esso Capua, dicendo a l'Orator nostro saria bon la Signoria si acordi con l'Imperador perchè ad ogni modo el vegnirà in Italia potente, e saria bon venisse amico vostro. E disse, haver ditto al Papa contenti che Barbon habi il Stado de Milan, non in vita ma lui e soi discendenti. Scrive, esser aviso esser a Milan lettere di 15, da Madrid, che l'Imperador partiva per Sibilia et il re Cristianissimo per Franza, e si faria le noze di la sorela di Cesare *immediate*. Et sono lettere dil Legato da Toledo de 7, portate per uno homo dil Gran maestro di Rodi, qual ha ditto il Gran canzelier resta con l'Imperador et adata le cose. E come, hessendo a Madril, sapendo il Re veniva a Roma, li disse lo racomandasse al Papa dil qual era bon fiol, et che havia convenuto far li capitoli ha fatto per esser liberato; ma come sarà in Franza li aviserà quello l'è per far, etc.

Dil ditto, di 4. Ozi è stato a palazo. Hessendo li have le lettere di la Signoria, di ultimo, qual le lezè al Papa. Ringratiò la Signoria di voler questo Stado esser unito con Soa Santità, dicendo non concluderà alcuna cosa con Cesare senza partecipation e conseio di la Signoria. Le qual lettere l'è stà a proposito, perchè il Papa stava in timor e tanto più di la risposta fatta a li oratori cesarei. Lauda il mandar dil secretario in Franza, dicendo non è per far alcuna risposta fino non intendi il zonzer dil Re in Franza. Chiapin partì a dì 2 di qui ben instrutto, et anderà in diligentia. Quanto a le nove dil Turco, lete, il Papa sospirò e non disse altro. Questa matina disse li oratori cesarei erano stati da Soa Santità 43* instando li dagi la scrittura; a li quali li ha risposto, non acade altra scrittura, havendo mandati li capitoli una fiata; sichè non sa se Herera anderà più in Spagna. Scrive coloqui auti con missier Jacomo

Salviati, qual li disse la bona mente dil Papa a beneficio de Italia; nè ha altri capitoli con Cesare, et *solum* di Modena e Rubiera dandoli denari; nè di far parentà nulla si dice. Scrive, il Papa li disse di fanti spagnoli venuti sul piasentin, quali è levati e andati in Lunesana, et quel capitanio ha fatto danno ad alcune ville di fiorentini, e si ha scusato con loro, dicendo non sapeva fosse sotto Fiorenza. Sino da 2500 fanti si dice è per andar a Siena. Il cardinal Colonna ha fatto 30 cavalli, et Ascanio Colona *etiam* ha fatto cavalli e hora se intendeno ben insieme, che prima era certa discordia intervenendo il cardinal Cesarino per una sententia auta contra in Rota; el qual Cardinal dubitando si ha reduto a star in palazo. Et par il Papa non dubiti di Colonesi, dicendo fanno queste zente dubitando di Zanin di Medici che con 200 cavalli si ritrova a Fano. Hor il Papa li disse: «scrivè a la Signoria non son per far nulla». Laudò la risposta fatta a li oratori cesarei. Il Christianissimo ha scritto al signor Alberto di l'acordo fato, e zonto in Franza li scriverà di altro, e lo ricomandi al Papa. *Etiam* ha scritto al reverendo Datario di tal acordo, con parole zeneral.

Dil ditto, di 6. Come il duca di Sessa di novo havea instato il Papa scrivi in Spagna quello vol soa Santità da Cesare; al qual il Papa rispose non vol e che Cesare doveva risponder a li capitoli mandati e non mandar altri; sichè dice Soa Santità tien Herera non andarà, ma expedirano lettere a Cesare. Scrive ha parlato col reverendo Datario, qual li ha ditto il Papa va a bon camin, ma però non promette quello habbi far. Scrive, il Papa averli ditto fiorentini hanno fatto 1500 fanti, et che Herera havia scritto a quelli governa Siena, che si vardino di soi vicini e fazi quel vol il reverendissimo Colona e domino Filipo di Senis clerico di camera dil Papa, qual fuzitè in questi zorni e andò dal ditto Cardinal. Le qual lettere è stà portà al Pontefice da chi le portava a Sie-
44 na a lezer, dicendo il Papa, li soi vicini non pol esser altri che nui e fiorentini; sichè il Papa è molto sdegnato *etiam* per questo con loro et non vol concluder alcuna cosa fino non intendi il zonzer dil Re in Franza. Scrive, il Papa Dominica a dì 12 in Santa Maria dil popolo publicherà la pace, così instato dal duca di Sessa. Et lui Orator parlò al Papa, dicendo non vol venir, perchè si nominarà contra il Turco. Il Papa lo laudò, dicendo lo scuseria. Tenuta fin 7. Il reverendissimo Armelino li ha ditto, si la Signoria vol li farà dar al Papa uno iubileo in tutto il Dominio, con condition la mità di danari vengi a Roma a la fabrica di San Piero e l'altra mità a l'Arsenal. Scrive, ha obtenuto li perdoni per S. Antonio, la Pietà e S. Zaccaria e con gran fatica, per averli ditto il Papa non vol concedergli più. Ha ricevuto la lettera zerca il perdon a l'ospedal di mali Incurabeli di Padoa, vederà di obtenirlo. Scrive, il Papa havergli ditto, il conte Guido Rangon havia fatto 1000 fanti, et hessendo levati spagnoli di le terre di la chiesia tien non ritorneranno, e ha scritto non ne fazi più se non bisognando ne fazi di altri per aver mandato li danari a questo effecto. Il signor Ascanio Colona fin qui ha fatto 60 cavali lizieri e va facendo di altri, *tamen* il Papa dice non dubita di colonesi etc.

Da poi disnar fo Pregadi et ordinato Consejo di X con la Zonta per far li Savii ai ordeni, atento sier Alvise Badoer cao di XL, compie ozi per acetar camerlengo a Vicenza, e vol aver la sua voxe a la banca; et cussì reduto fo letto le infrascritte lettere da mar. 45[1])

Di sier Zuan Moro provedador di l'armada, date in galìa a la Zefalonia, a dì primo Zener. Scrive di quelle occorentie, et esser venuto per accompagnar le galie di Alexandria, e non volse star al Zante per il morbo. Et scrive, a Modon dete 8 turchi erano stà presi da la fusta patron Zuan Roso da Valenza corsaro, che 'l prese sier Alexandro Bondimier, qual a Corfù fece apicar e con difficultà ave uno arz di questo. Scrive altre sue operation, *ut in litteris.*

Dil ditto, da Corfù a dì 18 Zener. Come eri zonse de li la galìa Grita et poi la galìa Grimana restata a Caomalio, e si lieva per andar a incontrar l'altra galìa di Baruto, et

Di sier Polo Justinian soracomito, date al Zante, a dì 23 Fevrer. Come fo acompagnar l'orator Zen va al Signor turco, qual lo lassò con do galìe a Porto Longo, el qual li comise venisse in Boca di Cataro per metter li confini etc. Si duol molto dil Proveditor di l'armada, qual da poi è fuora non li ha voluto dar se non ducati 58; non ha il modo di star più fuora, ha impegnà le sue vestè, le zurme è disperate e ha lire 6 al mexe, le altre ha lire 8.

Di sier Bernardin Contarini retor è bailo a Napoli di Romania, e Consieri, a dì 17 Octubrio. Come, a requisition di sier Polo Justinian soracomito ha fato la zerca a la so' galìa, et scrive il numero di homini l'ha, et la laudano assai, tien ben in ordine la sua galìe.

(1) La carta 44* è bianca.

Da Veia, di sier Agustin Valier proveditor, di 7. Come a dì 4 scrisse dovea venir hoste turchesca etc. Al presente avisa cavali 1000 et pedoni 100, capitanio uno .... aver passà il fiume a Scardona, et questa matina sono venuti a li casteli di Frangipani a uno loco dito ....., sicome ha auto aviso da Verminich, et manda la lettera auta, in la qual lettera si contien questo aviso e la incursion fatta, et altre particularità, come in la lettera si contien. Et che quelli di ..... li ha mandato a rechieder aiuto, ai qual ha risposto bone parole non si partendo di l'ordine nostro auto.

Dil ditto, date a dì 8. Come era venuto lì uno citadin nominato ......, qual era a Segna quando turchi corseno, dicendo tutta la terra era in terrore senza ordine alcun di defendersi, nè vi è alcun omo di governo. Li capitani erano andati in Ongaria, dicendo tien che se turchi tornerano li apresso, quelli
45* abbandonerano Segna. Et manda una lettera li scrive, di Vermenich, Zuan ....., come li turchi hanno corso sotto Vinidel fatto danni et preda di homini, 25 animali et brusà 3 caxe etc., visto fuogi, *unde* lui Proveditor ha mandato custodia a l'ixola a le rive lì vicine.

Dil ditto Proveditor, date a dì 8, hore 20. Come era zonto lì Zuan ..... partì questa matina da Vermenich. Dice turchi esser levati per causa di gran fangi hanno trovato et aver menato via anime 16, 50 animali grossi, et 200 menudi, et bruxà caxe, et questo hanno per una femena fu presa da ditti turchi e scampata con suo marito; e altri avisi sicome in ditte tre lettere si contien.

Di sier Hironimo Canal capitanio al Golfo, date a Veia, a dì 7. Scrive il seguito di ditti turchi, come ho scritto di sopra etc.

Di sier Piero Zen va orator al Signor turco, date in galia, in Porto Longo di Sapientia a dì 11 Fevrer. Scrive il suo navegar di Corfù al Zante. A dì 4 zonse con pessimi tempi di quali si duol molto per non esser a proposito. Hozi zonse de lì con le do galle Dandola et Badoera e si sforzerà solicitar il camin.

Fo letto lettere di Milan, di domino Jacomo di Cappo, di 3 et 5 di questo, con varii avisi. La copia sarà di sotto.

Fo letto le lettere venute questi zorni, videlicet dil proveditor Pexaro, di 6, 8, 9 di Crema, 6 di Bergamo, 9 di Londra, Lion et Roma do man di lettere. La copia et sumario scriverò più avanti per esser di materia secreta, però qui non fo nota.

Fo provà sier Alexandro Bondimier venuto soracomito, et rimase.

Fu posto, per li Consieri, havendo obtenuto sententia il reverendo domino Piero Lippomano episcopo di Bergamo contra domino Anzolo Zane dil beneficio di Axola, et havendo cesso ditto domino Anzolo, al qual li lassa tutti li frutti scossi, pertanto sia preso che sia scritto a li rectori di Brexa li dagino il possesso. Fu presa: 132, 16, 12.

Fu posto, per i Consieri, excepto sier Andrea Foscarini cazado, Cai di XL, Savii dil Conseio e terra ferma, atento sier Zuan Andrea Venier qu. sier Alvise del 1509 fusse tansà per la heredità dil quondam sier Lorenzo Venier in ducati 200, al qual non li aspetta alcuna cosa, pertanto sia comesso ai X Savii sora le Decime in Rialto, che debbi veder e terminar etc. 146, 32, 5.

Fo fatto lezer alcune parte per sier Bernar- 46
din da Canal e sier Alvise Dolfin proveditori sora le pompe, prese nel Conseio di X, zerca provision di fuogi, e lezandole Ramusio secretario, sier Gasparo Malipiero Cao di X lo chiamò zoso, dicendo chi li havia dato licentia? Et volendo essi Proveditori meter certa parte di haver danari da le caxe per comprar quello è di bisogno per li fuogi, li Cai di X l'intrigò, sichè non fu posta.

Fu fatto eletion di 5 Savii ai ordeni e li tolti sono questi:

Electi 5 Savii ai ordini.

	Sier Piero Zorzi fo podestà a Monzeleze, di sier Lodovico *da Santa Lucia*	102.116
†	Sier Zuan Francesco Lippomano fo savio ai ordeni, qu. sier Nicolò . .	123. 98
†	Sier Francesco Morexini fo savio ai ordeni, di sier Marco *da san Cassan*	132. 80
	Sier Vetor Malipiero di sier Matio *de Rio Marin*.	82.134
	Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio, qu. sier Michiel.	105.106
	Sier Zuan Michiel fo piovego, qu. sier Piero *da san Polo*	107.108
	Sier Francesco Surian fo a la doana di mar, qu. sier Andrea	60.160
†	Sier Antonio Barbaro fo savio ai ordeni, di sier Francesco	130. 91
	Sier Zuan Vetor Contarini qu. sier Piero Maria, qu. sier Zuan Vetor . .	92.119

Sier Zuan Bragadin qu. sier Santo *di Campo Rusolo*	87.127
Sier Agustin Bondumier fo avocato grando, qu. sier Francesco . . .	102.116
Sier Otavian Pisani fo proveditor a Lonà, qu. sier Domenego el cavalier .	113.104
Sier Piero Emo qu. sier Gabriel, qu. sier Zuane el cavalier	106.114
Sier Bernardo Zane di sier Hironimo, qu. sier Bernardo	100.119
† Sier Jacomo Barbo fo savio ai ordeni, qu. sier Faustin	140. 82
Sier Alvise Diedo fo avocato grando, qu. sier Anzolo	84.137
Sier Nicolò Boldù fo zudeze di forestier, qu. sier Hironimo	117.103
Sier Francesco Venier fo a l' armamento, di sier Pelegrin	101.114
Sier Zuan Battista Minio di sier Lorenzo, qu. sier Francesco *da san Simion*	64.154
Sier Zuan Maria Malipiero fo di XX Savii, di sier Sebastian	110.112
Sier Lunardo Malipiero di sier Hironimo, qu. sier Piero	71.144
Sier Zacaria Trivixan fo savio ai ordeni, qu. sier Beneto el cavalier . .	110.103
† Sier Bortolomio da Canal fo savio ai ordeni, qu. sier Marin	131. 88
Sier Silvestro Trivixan fo podestà a Muran, qu. sier Piero	104.107

Noto. Non fo tolti 4 che si fevano nominar, zoè questi:

Sier Piero Morexini di sier Tomà, *da sant' Ansolo.*
Sier Marco Marin di sier Beneto, qu. sier Marco.
Sier Antonio Arimondo qu. sier Antonio, qu. sier Fantin.
Sier Dionise Duodo di sier Stai, qu. sier Lunardo.

Et licentiato il Pregadi a hore 1 di notte, restò Conseio di X con la Zonta.

46* In questo Conseio di X fu preso e scritto una lettera a li rectori nostri di le camere, zoè Vicenza, Brexa, Bergamo e Crema, che tutti li danari obligadi debbi dar a ogni richiesta dil Proveditor zeneral facendo, conzar le partide de qui. Et contradise sier Alvise di Prioli procurator, proveditor a l'Arsenal, dicendo non se dia tuor quelli di l'Arsenal; *unde* fu presa la parte e poi *iterum* posta tuor tutti li altri excepto li deputati a l' armar et l'Arsenal. Et fu presa.

Item, fu preso, che 'l sia venduto al publico incanto li gotoni di Cipro e li zucari di l'anno 1526, 1527, *ut in parte*, per li governadori di l' intrade, con certe clausule *ut in litteris*.

A dì 13. La matina, fo *lettere dil proveditor seneral Pexaro, date in Crema a dì 10, hore* . . . . Dil zonzer de lì insieme con lo illustrissimo Capitanio general; et altre particularità come in le lettere si contien.

Di rectori di Bergamo, date a dì 9, hore 8. Mandano uno aviso hauto da Vicenzo da Cologno (?) di 9. Li scrive le zente spagnole esser levate di Geradada dove alozavano, et poi erano tornate in queli medemi alozamenti. Et se diceva esser nove di Spagna che 'l Re era fuzito; la qual nova si ha per uno vien di Novara. *Item*, scriveno; quelli cesarei stanno a Cassan hanno aperto il mazzo de le lettere portava il corier a la Signoria nostra, et visto le lettere, il corrier li protestò le mandava il Taxis et ge le deteno. Dice di le cride fatte in Milan, che niun alozi alcun forestier, etc.

Fo cavà Cao di XL a la banca in luogo di sier Alvise Badoer di sier Bernardin per esser fuora per haver acetà camerlengo a Vicenza, e fo cavado sier Marco Antonio da Mosto qu. sier Piero el XL, el qual starà *solum* tutto questo mexe.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria, Pro- 47
veditori al sal e Proveditori di Comun, intervenendo li officiali a la becaria; ma questi non balotono, nè *etiam* li Savii ai ordeni balotono, et fono sopra la cosa della becaria et deteno le banche via, de le quale 8 have sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò; e steteno fino hore 2 di notte. *Item*, preseno che le candele di seo si possi vender soldi 4 $^1/_2$ la lira e siano do botege, una a Rialto, l'altra a S. Marco.

A dì 14. La matina, vene lettere di le poste, zoè queste:

Di Bergamo, di rectori, di 10, hore .. Per uno nostro venuto da Milano, partì questa matina, intendemo: prima che in Milano fanno una diligentia et inquisition grandissima di quelli che vengono in Milano. Se dicono che vanno in alcun loco, cavano quanta continentia pono per haver la verità, et spesso vanno *cum* loro fin dove dicono voler allogiar, over far altre facende. *Item*, dice che si ha atrovato a ragionar *cum* persone che l'ha acceptato, che le lettere che forno trovate al stafier del signor

Sforzino che ussì di castello et fu preso, non sono stà potuto leggere, et che vien ditto haverle mandate a Zenova per cavarle che se possino intendere ben: hanno veduto che le sono directive al Papa et alla illustrissima Signoria, il che li è affirmato per li amici. *Item*, che la nova del fuzir dil Christianissimo per il modo che è divulgata è stà portata per uno foraussito, et perchè li haveamo *etiam* mandato *cum* bon modo dal Taxis, par sii indiciato a trovar uno certo frate missier Simon. Li disse in proposito della nova che lui non la credeva refferta da quel foraussito; ma che da poi lui missier Simon ha veduto star de mala voglia questi cesarei, et che ha sentito loro *etiam* haver havuto certa lettera di questo. *Item*, dice che a l' andar a Milano Zobia, quando fu a Pozul, se acompagnò con uno de la riviera di Salò, qual andava dal conte Battista de Lodron con certa lettera et che andò *cum* lui, cussì invitato, fin in Milano in casa del ditto conte de Lodron, et vette el ditto conte venirli incontra in casa sua et acarezarlo; et perchè alcune spie de lanzchenech lo vide per strata, et havendoli ditto andar dal conte Baptista da Lodron preditto, lo haveano acompagnato fin lì, qual furono licentiati, affirmando che l' era homo da ben, et puoi per rispetto di questo
47* nostro, che li dicti todeschi non lo molestassero, lo acompagnò lui proprio fin fora di la casa sua, ponendo ordine *cum* lui nostro relator che non potendo allogiar in la terra, andasse ad allogiar questa notte fora di la porta Tosa in certo loco, dove el soprascritto compagno lo veneria a trovar, che se parteriano insieme, et cussì fece. Et ritornando indrieto insieme, per via li disse che havea lettere che andavano al clarissimo Proveditor. Et quando furono a Cassan, lui compagno del presente relator nostro andava un poco avanti, et andato sul porto, spagnoli gli domandò de dove veniva et se haveva lettere. Gli monstrò prima certa lettera de uno frate: fu cercato, trovatoli alcune lettere, le qual aperte et lette, fece subito venir 4 cavalli dil castello di Cassan, le ligò, le manda drieto al preditto e lo tolseno in groppa e li gittò una cappa a le spalle che era in salvo, et lo condusseno per andar a Milano. Et lui relator nostro, non essendo advertito come suspecto, perchè mostrò ne l' intrar non esser in compagnia sua et che andava da poi lui, nel tempo preditto se ne passò et vene di longo. Et questo fu fatto per ditti spagnoli in un momento et in furia. *Item dice*, che ha inteso a Milano da alcuni de li amici, che sono andate gente d' arme in astesana da 4 giorni in qua che cavalcano, et che ha *etiam* inteso questo instesso da alcuni viandanti che venivano da Novara, quali dicevano haver incontrato gente d' arme per strada a quella via.

De li ditti rectori, date a dì 10, hore 1. Come, per uno nostro explorator partite heri sera a hore 24 da Milano, gionto questa sera hora prima di notte, habbiamo da li amici nostri che alla custodia di la Corte, dove abita il signor Antonio da Leva, la comunità di Milano paga 200 fanti italiani, fatto capo di essi fanti 200 el nipote de domino Matio de Buseto, et che da giorni 10 in qua quelli dil castello non hanno dato fuori; ben è vero che esso relator, partito da Milano a hore zerca tre di notte, sentite trazer molti colpi di artellarie dal castello, nè sa la causa. *Item*, che milanesi per Milano *publice* dicono el Christianissimo re esser fugito; ma 48
spagnoli non lo credeno; nè in Milano fu pagato altra gente che li 200 fanti *ut supra* per la comunità. Li spagnoli tirano da li contadini di le ville soldi 10 imperiali al giorno per cadauno. *Item*, confirma le lettere ussite dil castello per il servitor del signor Sforzino non sono state intese, per esser scritte in zifra.

Item, per uno altro nostro explorator, venuto da grisoni, referisse, gionto questa sera, che sguizari et grisoni fanno una dieta al presente a Coira per deliberar se debbino intrar in liga *cum* Cesare o *cum* el Christianissimo re, et se divulga tra loro che intrarano. *Item*, che grisoni spianavano el castello de Misocco *cum* el palazo che fu dil signor Zuan Jacomo Triultio, et che grisoni mandano a scuoder li presoni che sono nel castello de Mus da domino Zuan Jacomo di Medici per li ducati 10 milia, et al presente li danno ducati 5000.

Da Crema, dil proveditor zeneral Pexaro, di 11 et 12, con alcuni reporti e avisi, il ducha de Milan in castello non steva ben.

Di Andrea Rosso secretario va in Fransa, date a Coira, a dì 7. Scrive il suo zonzer lì quela matina a hore 16, venuto con gran dificultà per il camino, perchè per li caldi le neve erano disgiazade e fevano fangi grandissimi che non si poteva tenir in piedi, *maxime* a li monti ditti la Berlina e l'Acqua, *adeo* 15 mia è convenuto venir per terra e in zipon et il cavallo li cascò sotto, nè mai crete morir per viazo sia stato se non questa volta. Hor, di qui a Lion, ha inteso esser bone vie, sichè acelererà il camino, e quello che ha perduto a venir lì avanzerà de qui indriedo. Parlò al reverendo Grangis orator francese, qual li disse haver dil partir di madama la Regente da Bles con li do fioli mazor per Baiona,

et che in Franza si parla che il Re non sarà liberato. Questi grisoni è molto volunterosi esser con Franza uniti e con il Pontefice e la Signoria nostra, e aspettano soi messi mandati, nè voleno assentir di veder la grandeza di Cesare. Scrive, si parte in questa hora 21 per andare al suo camino.

48* *Di Verona, di rectori, di 11.* Come a dì 7 scrisseno quanto havevano da le parte superior, e haver expedito uno explorator nominato Stefano Milanese, quale questa sera è ritornato. Refferisse, che Venere passato, essendo gionto al Caliano di qua da Trento mia 8, scontrò zerca 300 lanzinechi male in ordine, senza arme di dosso et da offesa se non mezo lanzon, et haveano seco molte femine, quale per vedere il camino che voleano fare ritornò con loro fino al porto di Santo Zuane lontano da Torbole mia 3; sichè iudica li ditti vadino a passar lì, overo a Riva. Da poi tornato a Trento, andò per la terra. Afferma non haver veduto se non una sola bandiera di lanzinechi, quali era nel canton de todeschi, che cussì si chiama per alozar loro in quella parte di la terra. Dice haver veduto *etiam* lavorare artellarie al loco solito; da poi haver parlato con una dona vedova da Schyo molto marchesca, quale li disse come da Luni proximo in qua erano passati de lì zerca lanzinech 600; il che iudicaño esser vero, perchè uno altro nostro chiamato Jacomo de Brentonico ne ha affirmato haver veduto Mercore proximo passato cerca lanzinech 200 al lageto di Santo Andrea, lontano da Torbole *solum* mia 3, che convieneno esser diversi, et altri di quelli ne ha ditto il prenominato Stefano, quale dice come in Trentó era stà fatto uno proclama che niuno passagiero di qualunque conditione, o mercadante forestiero, non si potesse fermare lì ne la terra più de un giorno, sotto pena etc. *Item,* dice *etiam* esser stà più inanzi de Trento apresso a Igna, *tamen* non ha inteso altro di momento. Aspectiamo uno altro nostro explorator Bernardino de Val de Ledro che partì pur a dì 3 con ordine di andar fino a Bolzano e più oltra se li paresse a proposito, e non mancherano de mandar altre spie a la giornata, et hanno scritto al Capitanio dil Laco zerca a li primi 300 fanti, e doman li significherano quanto hozi li è stà reportato. Per la via di la Chiusa non passa alcuno poi che fu dato repulsa a quelli 150.

49 Da poi disnar, fo Conseio di X semplice per expedir presonieri, et fono sopra do processi de do incolpadi per sodomitio e la pende; una balota li liberavano tutti doi.

Item, preseno una parte, che *de caetero* li Avogadori di comun o altri in Quarantia criminal *ubi geritur poena sanguinis,* da poi lette le scriture, qual non possino esser manco di 4 mezarole ogni volta che si redurano, poi li Avogadori habbino do zorni da parlar e cussì li avocati di rei do zorni, et da poi parlino a tre mazaruole per uno, come si usa in le Quarantie Civil. Ave 1 non sincera. Et fo opinion di Consieri, *maxime* di sier Pandolfo Morexini el consier.

Et questo è stà fatto, perchè si stava mexi a expedir un caso in Quarantia Crimiual sotto li presenti Avogadori di Comun, et nel caso di un Savorgnan di Friul è stato zorni . . . . et fo asolto, et dice haver speso più di ducati 800. Veneno zoso il Conseio di X a hore $^{1}/_{2}$ di notte.

Et il Collegio si reduse a consultar di danari, e terminato non metter angarie fin poi Pasqua. *Item,* parlato di far tre Procuratori con ducati 8000, et è opinion di sier Marin Morexini savio a terra ferma, con ubligarli la imboladura di Treviso. Si dice voleno esser questi: sier Michiel Capello qu. sier Jacomo, sier Piero Grimani di sier Francesco et sier Gasparo da Molin di sier Tomà. *Item,* voleno meter certa angaria a li scaleteri etc.

A dì 15. La matina, el zorno quasi tutto fo pioza menuda. Il Collegio con li Cai di X stete longamente sopra le differentie di lesignani tra nobeli e populari; per il che sono venuti in questa terra oratori di una parte et l'altra.

Et essendo zonti in questa terra zerca 50 schiopetieri di le ordinanze di brezana, mandati per andar in galia su la galia soracomito sier Alvise Sanudo che si arma al presente et va su una galia piccola e di sesto nova, li qual per esser puti et di mal aspetto, non li voleva. *Etiam* sier Lunardo Emo proveditor sora l'armar era di opinion, e fono tutti fatti intrar in Collegio davanti il Serenissimo; cosa molto vergognosa che il Collegio fazi monstra di tal zente, e fo terminato si facesse una zerca de li miglior e quelli andasse in galia. Et sier Pelegrin Bragadin soracomito partì heri sera. 49*

Non fo questa matina alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et prima expediteno uno incolpado per sodomitio et lo assolseno, et *etiam* una femena fu assolta; sichè in questo occupono assai tempo.

Et essendo venuto *lettere di Udine di sier Agustin da Mula locotenente, di 14,* come era stà preso il conte Cristoforo Frangipani da quelli

di Artegna, il qual andava incognito et voleva passar per andar da l' Arehiduca et . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Et intrato la Zonta dentro, fo scritto al prefato Luogotenente che subito lo debbi rilassar, scusandosi di haverlo retenuto.

Et sier Zuan Antonio Dandolo el qual andò a Cittanova per parlarli non lo troverà, nè si scontreranno insieme.

In questa matina, seguite un caso di farne nota. Che la moier di sier Gabriel Beneto qu. sier Domenego, fia di sier Antonio Lion da S. Zane Polo, qual stà con suo missier, el qual missier era con la moier a la villa, restati la fia e il zenero in caxa, qual è heriede dil tutto; hor par che uno fameio solito star in cha' Lion si havesse per avanti impazato con ditta soa moier, et havendo il marito pur qualche zelosia de lui, fattoli intender non li venisse più in casa et fatto spiar, essendo questa mattina a la predica a S. Zane Polo, fo chiamato, dicendogli el fameio era con la moglie in camera. El qual sier Gabriel levato con furia andò lì. Hor si dice trovò il tutto, et ferite il fameio di .·. . . feride, el qual si butò zoso di una fanestra di veri ferido et saltò in una barca, cazete per morto et si dice morirà certo. Et fo tutta la visinanza sottosopra, et le barche che aspectava done di la predica e barcaruoli, perchè el stà per mezo la chiesia, *unde* la terra fo piena.

50 Fo ditto esser lettere di Ragusi, di 21 di Fevrer in uno da Pozo mercadante. Come hanno de lì, de primo de Fevrer, che 'l Turco preparava la sua armata etc., *tamen* la Signoria di questo non ha alcun aviso.

A dì 16. La mattina, fo li oratori di l' Archiduca in Collegio, dicendo quel preosto di . . . . . vol andar a star a Padoa per 15 zorni, et l' altro collega suo resta de qui.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 15. Avisi hauti del capitanio di Gorizia, qual li ha scritto una lettera, come turchi erano tra Lubiana et Gorizia numero 3000 in certo loco nominato in le letere, et che dubitano non vegni a correr et far danni, però ha fatto comandamento tutti si redugi in la terra per segurtà soa; però avisa tal nova aziò si stagi advertidi.

Dil proveditor zeneral Pexaro, date ai Urzi nuovi, a dì 14, hore 4. Scrive, come a Crema, insieme con lo illustre Capitanio zeneral haveanò ordinato zerca a le fabriche se facesse uno revelin a la porta dil castello, et lauda molto el signor Malatesta Baion in la sua opinion di far ditta fabrica, *etiam* quel magnifico Podestà, et eravi *etiam* Piero Francesco da Viterbo inzegner. *Etiam* hanno terminato refar li molini per non far torto di chi erano, ma farli in la tera con più utilità sua, e appresso farne do altri, l' intrada di quali è bon aplicarli a la fabrica. *Item*, far il ponte di piera sul Serio etc. Scrive, va a Brexa per ordinar la fabrica a la porta di San Zuane, e lasserà il cargo a quel diligente Capitano, poi il Capitanio zeneral anderà a Verona e lui a Lignago per veder quella fabrica che ha bisogno di lui. *Item*, scrive si mandi danari per compir di far la paga, et ringratia di la provision fata poter tuor li danari dil sal e di la limitation per do mexi; ma non si pol servir al presente. Quelli dil sal di Brexa hanno mandato ducati 2000 a Venetia, et di altri a l' ultimo dil mexe i darano. Di Verona 4000 darà 1500 e non vol dar più, perchè quelli dete non è stà ancora conze le partide a l' oficio dil sal; sichè i sarano tardi. Da Vicenza non ha hauto risposta. A Brexa il Pagador si ha fatto servir di alcuni danari; pagerà Zuan di Naldo, Farfarello e uno altro resta a compir ducati 4500.

Da poi disnar, fo Pregadi per l' Avogaria in pe- 51[1]
na di ducati 10 per il caso di quelli di Salò, et io Marin Sanudo non andai per esser cazado per sier Zorzi Venier proveditor sora la mercadantia, qual fo di quelli fece la sententia che al presente si vol menar. Et reduto, fo il Serenissimo et parlò domino Francesco Filetto dotor, avocato di quella di la Riviera di sotto, in favor di qual è stà fatta la sententia, et rispose a sier Marco Antonio Contarini avocato di quelli di la Riviera di sora, che vol il taio, et parlò benissimo et compite a hore 23, et fo terminato darli *etiam* doman il Conseio per expedir ditta causa; non era il Collegio, nè alcun Procurator, Cai di X, Avogadori, nè XL. Erano da zerca 80.

Et sopravene lettere di Roma; qual, licentiato le parte, il Serenissimo terminò fusse lecte, et io Marin Sanudo che in loza mi trovava, vedendo Pregadi restar suso con sier Piero da Canal et sier Nadalin Contarini andai suso et alditi lezer l' ultima lettera; nè altre lettere fo lecte, nè *etiam* queste si dovea lezer.

Di Roma, di l' Orator, di 10. Come havia ricevuto di 2 et 5 le lettere di la Signoria nostra, con la risposta fatta a li oratori cesarei, la qual comunicoe con la Santità del Papa, qual lauda sum-

(1) La carta 50* è bianca.

mamente, dicendo *etiam* Soa Santità haver dato risposta al ducha di Sessa che, venendo il Vicerè in Italia, quello conzerà il tutto, dicendo non voler far alcuna cosa senza voler e saputa di la Signoria e prima saper il successo dil re Christianissimo. Scrive, haver Soa Santità hauto nova che a Fiorenza domino Paulo Vittorio destinato in posta in Franza era morto, e Chiapin a dì 3 era zonto a Bologna, sichè ha tardato molto ad andar. *Item*, esso Orator li dimandò le do decime dil clero. Soa Santità disse che haveria un poco de rispetto; dete le altre do credendo una a l' anno. *Etiam* parlò di questo al Datario. *Item*, ha hauto lettere di Milan di l' ussir quel dil castello, et altri avisi. *Item*, il Papa havia hauto per via di Mantoa l' aviso di lo abocarsi di Cesare col re Christianissimo per lettere di Madril di 15, et disse Cesare non vegnirà questo anno in Italia per non haver danari, et Barbon con grandissima fatica ha trovato et hauto *solum* ducati 18 milia. *Item*, le zente spagnole erano in Lomellina non è mosse; si dice vien ancora 1000 fanti. Domino Jacomo Salviati ringratia zerca Piero Francesco da Viterbo. *Item*, il Datario li ha dito, il protonotario di Gambara va in Anglia; farà bon oficio, *licet* sia cesareo e dipendente da lui, spera esser cardinal

51* *Dil ditto, di 12.* Colloqui *etiam* col Papa et col Capua et col Datario. *Item*, have nostre, di 8, con la seconda risposta fatta a li oratori cesarei, qual letta al Pontefice, quella molto laudò. Et come Soa Santità vol aspettar risposta di Franza prima fazi cosa alcuna, et venendo il re Christianissimo a bon camin, si farà il tutto, etc. Et che l' havia mandato domino Ruberto Azaioli a Fiorenza partito sta matina, qual andarà per orator di Sua Santità al re Christianissimo zonto che 'l sia in Franza, et Chiapino a dì 7 era a Mantoa, sichè el sarà a un tempo con il nostro in Franza dal re Christianissimo. Di fanti cesarei è in Lunesana ne vieneno più avanti. Il cardinal Colona è a Zagarola, mia 14 di qui, suo castello, insieme con domino Filippo de Senis clerico di camera, qual si parti di qui, et è rico di contadi ducati 50 milia et 30 milia di officii, sichè bisognando potrà servir ditto Cardinal, et fa fortificar ditto castello e sta con paura del signor Zanin di Medici, dove ha 200 fanti e sta con gran guardia, oltra che 'l loco è di sito fortissimo. Il qual domino Filippo si partì per esser dil populo di Siena, parte che hora in quella terra domina col favor di Cesare. Scrive, il Papa va a bon camin fin qui, et cussì dice il Datario. Ha parlato *etiam* con domino Francesco Vizardini fa bon officio col Papa. El qual Cardinal (*Datario?*) voria riformar li monasteri di Verona, et manda una modula al suo vicario, come el vol, e li cittadini è conten ti eccetto il conte Brunoro da Serego et dò altri. *Item*, manda li brievi del iubileo per la Pietà, Santo Antonio et San Zacaria et per l' hospedal di San Francesco di Padoa per il mal incurabile. Ben prega non li sia dà più impazo di questo, perchè il Papa lo conciede mal volentieri. Il cardinal Armelino li ha mandato per uno suo episcopo a dir se la Signoria vol, et questo per uno suo episcopo farà dar il iubileo per tutto il Dominio, uno terzo a la Signoria, do terzi a la fabrica de San Piero; et quando esso Cardinal li parlò, li disse la mità, et volendo saria il tempo questa settimana santa, et si darà ordine li danari siano custoditi. *Item*, scrive, de le decime spera di averle, bisognerà in concistorio il Papa le promuovi come fe' le altre, ma excettuar li cardinali e li Ierosolimitani; *etiam* il maistro di caxa dil Papa voria esser exceptuato. Scrive del suo successor, vengi aziò possi repatriar; sopra questo assà longamente. Conclude, se il re di Franza non vorà mantenir li capitoli a Cesare, il Papa farà etc., *aliter* prenderà partito. Heri fo publicà in s. Piero, poi ditto una messa solene, la pace et fatto feste et si farà fochi.

Di Bergamo, di rectori, di 14, hore 22. 52
Come, per uno nostro explorator venuto hozi da Milano, partite heri a hore 23, referisse che da li amici nostri ha inteso che li capitani cesarei hanno deliberato di far serar due porte de Milano *videlicet* porta Renza et porta Verzelina. *Item*, che a Genoa si aspetta il ducha di Barbon, et dicono con 4000 fanti, et che di brieve el dia esser lì. *Item*, che 6000 fanti grisoni vieneno a la volta di Saluzo, benchè alcuni dicono vieneno a Milano. *Item*, che l' è stà ritenuto per ditti capitani cesarei uno di Crivelli, non sa il nome, et el fratelo del ditto Crivello esser fuzito, et voleno *etiam* retenir de li altri. *Item*, che queli del castelo deteno fuori Luni proximo preterito 12 de l' instante et scaramuzorno *cum* la guardia di lanzchinech, de li qual ne amazorno 4. Et ditti lanzchenech si hanno posto in guardia atorno il castelo. El signor Antonio da Leva, el signor marchese dal Guasto et lo abbate di Nazara se ritrovano in Milano, nel qual non si atrovano più che 2000 fanti, la mità spagnoli et l'altra mità taliani. Al presente hanno in Milano abbondantia et bon mercato di pane et vino.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a . . . a dì 15, hore 5. Come, partiti da li Orzi, é venuti ad alozar questa sera li insieme col signor

Capitanio zeneral. Ha di Milan, che di Zenoa erano 12 tra galie e barze in ordine per andar a levar il signor ducha di Barbon. *Item*, che a Milan haveano fatto queli dil castelo con li lanzichenech certa scaramuza. *Item*, scrive si mandi danari da poter pagar le zente etc.

53[1]) *A dì 17*. La mattina, vene in Colegio Anselmo hebreo *dal Bancho*, dicendo che per li capitoli hanno termine uno anno a refudar, nel qual tempo non se li pol metter angaria alcuna: però refuda il banco, et sia cussì notado. Questo fa perchè i Savii ai ordeni, *maxime* sier Vetor Soranzo fece notar una parte, qual fo lecta in Colegio, che li zudei debbino dar ducati 10 milia deputati a lo armar, *tamen* per danari dati essi zudei sono ancora creditori. Vene il secretario di l'orator dil ducha di Milan, et portò una lettera dil Ducha li scrive di 4, dil castello, la copia di quella mandava fuori per il stafier del signor Sforzino che fu preso da li cesarei. Il tenor de la lettera è come è disposto a conservarsi volendo il Pontefice et la illustrissima Signoria nostra aiutarlo; con altre parole, sicome dirò aldite le haverò.

Vene il segretario di l'orator anglico, a dir voleva doman venir a veder Gran Conseio, et cussì fo ordinato li Savii.

Fo parlato assai sopra le cose di le Cazude per le tenute fatte, qual molte è buse e *nihil* fo concluso.

Fo terminato da poi Pregadi hozi far Conseio di X con la Zonta per tuor danari da le Procuratie.

Da poi disnar, fo Pregadi, per expedir la cosa di heri di la Riviera di Salò. Vi fu il Serenissimo, et reduto, leto il Conseio *ut moris est*, parloe domino Bortolomio da Fin doter, avocato de la Riviera di sora, et li rispose per la Riviera di sotto domino Piero di Oxonica dotor, et la parte volse dar certa oblation che siano electi 15 zentilomeni inteligenti quali debano veder et examinar, et quelo farano sia fermo et valido; ma per la lege non fo admessa. Et fu posto la parte per sier Nicolò Bragadin, qual è Cao di XL, essendo absenti sier Nicolò Dolfin et sier Marco Foscari *olim* avogadori. Andò le parte: 24 non sincere, 14 de la parte et 42 di no. Et fu preso: che la sententia fata per sier Zorzi Venier, Stefano Tiepolo et Piero Trivisan *olim* Proveditori sora la mercadantia sia bona, et fo licentiato il Pregadi a hore una di notte.

(1) La carta 52* è bianca.

Da Udene, fo lettere, dil Luogotenente, di 15, zerca il conte Christoforo Frangipani, coloqui hauti insieme, etc.

Et licentiato Pregadi, si reduse Conseio di X 53*
con la Zonta, et atento il bisogno del danaro, preseno tuor ducati 6000 da li Procuratori, *videlicet* 3000 di la richa, 2000 di la Chiesia et 1000 di *Ultra*, per mandar 3000 in campo et 3000 per lo armar, ubligando a li Procuratori preditti altri ducati 6000 dil lotto si farà di la zoia ditto il Fieto, etc. *Item*, ubligono li ducati 8000 si trarà di gotoni e zucari, quali tuttavia li Governadori vanno a l'incanto per delivrarli a lo armar di le galie.

A dì 18, Domenega. La matina, non fo alcuna lettera. Si atese a dar audientia, et hessendo venuta a dolersi in camera dil Serenissimo, questa matina, qual fo *etiam* heri sera, una cortesana nominata Elena Balbi, stata aposta di sier Marco Balbi qu. sier Zuane qu. sier Jacomo da San-t'Agustin et poi corozata, hor heri in strada la trovò, la batè et li tolse una cadenela dil collo per forza. *Unde* il Serenissimo, in gran colera, mandò per li avogadori sier Marco Loredan era a la predica a San Zane Polo, sier Piero Contarini era a la predica a S. Stefano, et venuti in Colegio li comise sta cosa, et da matina la Quarantia si chiameria dal Serenissimo per prender il retenir dil prefato sier Marco Balbi; et cussì fo ordinato di far.

Vene l'orator di Mantoa per cose particular; nulla da conto.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, et non fu fatto duca in Candia che si doveva far, però che parte dil Colegio instò con la Signoria si indusiasse a farlo per queste feste, perchè in questo mezo si haveria nove et si potria terminar di far ditto Ducha, o per la dreta, overo per imprestedo di danari, perochè sier Marco Lando, fo Capitanio in Candia, per danari vol tornar Ducha con prestar ducati 4000; *etiam* ne sono di altri; hor fo indusiato di far.

Vene a Conseio il protonotario Caxalio di nation bolegnese, orator dil serenissimo re Anglico, et stete fino al balotar alcune voxe, poi si partì et andò via. Vene acompagnato da li Savii ai ordeni, et cussì fo *etiam* acompagnato da li ditti fuori fino a la sua habitation, che è a San Zorzi Mazor.

Fo butà il secondo Sestier di la paga di Septembrio 1480 Monte vechio; vene per secondo il sestier di Castelo.

Di le poste, a nona, poi partido il Colegio, vene

lettere, zoè di Bergamo, Crema et Axola, del Proveditor zeneral. Il sumario dirò poi.

54 In questa matina, a l' hospedal de li infermi del mal Incurabile fo il perdon di colpa et di pena, comenza questa matina al levar dil sol e dura al tramontar dil sol, et è come dice le bole per li vivi et morti, hauto da questo Pontefice. Sarà *etiam* la Domenica de l' Olivo, il Zuoba Santo poi il lavar di piedi ai poveri, il Venere Santo; et doman il Patriarca nostro dise li una messa solenne et publica la bola, qual il Papa dà grandissima autorità etc. Et li deputadi andono dal Serenissimo a invitarlo, ma non andarà; ben vi sarà tutti li oratori sono in questa terra.

Di Bergamo, di rectori, di 15, hore . . . . Uno di nostri soliti nontii refferisse:. esser partito questa matina da Milano, ove stete tutto heri, et che ha inteso da li nostri amici et da doi altri boni lochi in conformità, che 'l conte Lodovico Boromeo, qual si atrova in Franza, ha scritto a certi zentilomeni de Milano, et le lettere zonseno in Milano Marti proximo portate per uno stafiero a posta, che il re di Franza dà al signor Maximiliano Sforza zerca fanti 20 milia, dei quali fa capitanio generale il signor Renzo, et che si prepara in Franza per far spianate verso la Italia: non ha però inteso a che efecto. Et dice haver inteso da li preditti, in conformità pur separatamente, che ne la settimana proxima passata si partirono alcuni homini d' arme spagnoli del contado de Milano et andorno ad una terra chiamata Domodosola confin a svizari pur sottoposta al ducato de Milano, et voleano da li homeni di quela terra ducati 300 per certe contribution, et queli homeni non ge li volseno dar, digando non haver danari et haver pagate molte altre contribution; et per questo ditti homini d' arme li voleano *cum* bravarie, et ditti di la terra hebbeno presidio di gente loro vicine et furno amazati ditti spagnoli. *Item*, dice haver visto, che in Milano si lavora a murar tre porte di la città *cum* pietre et calzina, et le porte sono queste, *videlicet* porta Ticinese, porta Beatrice et porta Ludovica. *Item*, dice haver inteso de propria orechia heri far cride in Milano, che niuno non ardisca aproximarse a li bastioni fatti per cesarei, in pena di la forca, salvo queli de le guardie, et *similiter* che niuno gentilomo de

54* Milano, nè altri de la terra possino andar insieme per Milano più de doi a la volta, sotto la pena preditte. Et dice, che ha inteso che Marti proximo queli dil castelo feceno grandi segni de alegreza fino a mezanotte *cum* trazer artelarie et sonar pifari et campane da festa, et che li lanzchenech quelo giorno et notte sempre steteno in arme con paura grande.

Sier Damian da Sondro de Valtolina, partito eri sera a dì 14 ad hore 18 da Sondrio referisse, come in quel loco de Sondrio al partir suo zonse missier Zuan Traverso uno de li oratori de li signori grisoni che erano stà retenuti nel castelo de Mus, et uno domino Zuan Alvise Lamberteogo de Stazona era gionto *etiam* lui a Trahona in Valtolina; li altri veramente oratori tutti erano gionti in Chiavena; et che da ditto missier Zuan Traverso se haveva inteso, come da li commessari che erano andati per la exborsation de li danari per la sua liberation era stà ditto, che heri di certo si dovea principiar la già intesa dieta de li signori grisoni in Coyra.

Dal proveditor general Pexaro, date a Axola, a dì 16, hore 3. Prima scrive in materia di danari, et se ne mandi etc., perchè non pol haverne da le camere sì presto, ma ben saranno boni per questa altra paga. È venuto lì col Capitanio zeneral; che è stà ben a veder quelo loco et *maxime* per una differentia et odio vechio tra li Daini et Boçalini, *unde* parte castigerà et altri acquieterà. Et scrive haver fatto comandamento che li capi principal vengano a Brexa, dove li voleno far star qualche zorno, etc.

Di Verona, di rectori, di 16. Del ritorno di uno suo stato a le parte di sopra, zoè a Trento, Bolzan e Maran. Come a dì 6 in Trento voleano intrar 100 lanzinech et non fo lassati, et ha visto 20 pezi de artelaria di campo et cari de monition et bote 36 di pegola per conzar le barche. *Item*, una bandiera di fanti lì et a Bolzan una bandiera, a Maran 2 bandiere, et che nel ritorno ha visto a Trento farsi procession per la pace fatta col re Christianissimo, e vene in qua su un prà con uno dil conte Girardo di Arco, qual li disse che le zente anderano verso Como contra grisoni; et altre particularità *ut in litteris*.

Di ditti, di 17. Come Roso maistro di le poste cesaree li ha dito sempre si vol mandar lettere in Spagna le manderà, et che il Re non sarà lasato, et il ducha di Barbon per la ottava di Pasqua sarà a Zenoa. La copia di le ditte do lettere sarà qui sotto annotada.

A dì 19, fo Santo Ixepo, Luni. Vene in Co- 55
legio sier Zuan Antonio Dandolo zonto heri sera de Histria, stato a Cittanuova per parlar al conte Cristoforo Frangipani; ma non si hanno trovati. E ditto Conte andò in Friul et fu preso, come ho

scritto di sopra e poi liberato. E fe' la sua relation con li Cai di X in Colegio; ma stete dentro tutti, *videlicet* dil suo zonzer a Cittanova, arivò a uno monasterio a dì . . . . stando aspettar quel zorno. Non aparendo alcun, deliberò mandar un messo fin a Castelnovo per saper di esso conte Cristoforo, el qual per camin scontrò un corvato portava una lettera dil capitanio di Castelnuovo, qual mandava una lettera dil ditto Conte, qual non fo letta per esser materia con li Cai di X tratata, ma ben quella dil capitanio di Castelnovo al preditto signor Zuan Antonio, che excusava il Conte non haver potuto venir a parlarli per andar in posta in Austria da lo Archiduca. Et lui li rispose dil suo venir lì, et poi si partì con li presenti di botarge et muscatello indrio e altro; qual fo dito li galdesse lui. Sichè è stato fuora zorni . . . . senza far nulla.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 5. Come have nostre di 22, zerca li ribeli subditi, si dicea erano a Cividal, et fo dal Serenissimo, accertandoli non li esser etc., il qual ringratiò la Signoria. Poi esso Orator iusta le lettere di novo si congratulò di la pace; el qual li usò quele stesse parole di la bona mente dil Serenissimo suo fratelo e sua a la pace, etc.

Dil ditto, di 9. Heri zonse de lì Piero di Cordova maistro *curiae*, vien di Spagna da la corte, partì a dì 16. Porta li capitoli de la pace e l'ordine di far la dieta imperial a Spira; qual ha inteso si fa per haver danari per venir in Italia a incoronarsi come questi sono ubligati darli, dicendo poi vegniria a star in Germania. Questo Serenissimo ha instato con queli di la liga di Svevia voglino tuor in la liga il Serenissimo re di Hongaria suo cugnato, con darli 200 milia ducati. Hanno risposto non haver questo ordine; ma ha inteso non lo vol. *Item*, il Serenissimo li ha mandato a dir che Marti vadi con lui a Tubing; sichè se non scriverà fin zonzi lì si scusa; poi anderà a Spira.

Del ditto, di 10. Come (*per*) il riporto di Spagna ha inteso esser stà ordinà a Zenoa 4 galle, 6 carachie per mandarle a levar il ducha di Barbon in certo porto. Et che si dice Cesare venirà in Italia, *tamen* non ha danari, è più di uno anno non ha pagato queli di la sua corte, spera haver do miliona d'oro da le corte, ma un milion al manco, et ha inteso non sarà 500 milia. *Item*, *etiam* riporta Cesare non vol dar il Stado de Milan a questo Se-
55* renissimo.

Vene domino Erasmo orator di l'Archiduca, però che il suo colega è andato a Padoa per 15 zorni, et disse, zerca la retention in Friul del conte Cristoforo, e non si dovea retenirlo ancora che 'l non sia homo di l'Archiduca, ma ben dil re d'Hongaria suo cugnato, pregando fosse lassato. Al che il Serenissimo rispose saviamente che il conte Cristoforo andava fazando mal officio in Friul et fu preso ad Artegna vicino a Gemona, et subito inteso de qui, era stà scritto al Luogotenente lo dovesse lassar; sichè dal canto nostro femo ogni bon officio per lo amor et benevolentia *praecipue* portemo al serenissimo Archiduca,

Vene quel nontio dil sanzaco di Montenegro, che è stà vestito di raxo et vol tornar a caxa dal suo signor. Et tolse licentia di tornar; qual è venuto qui con una barca di sarache e scoranze per venderle, et con una lettera dil sanzacho di voler ben convicinar insieme.

Vene l'orator di Ferrara et have audientia con li Cai di X.

In questa matina, el reverendissimo Patriarca nostro a l'hospedal novo de li poveri infermi Impiagati, dove heri fo il perdon e iubileo, disse una messa in pontifical molto solenne: vi fu il Legato del Papa.

Da poi disnar fo Colegio di Savii, et io Marin Sanudo fui a disnar a Muran da sier Filippo Morexini homo avarissimo et stulto, con tutti 5 i Savii ai ordeni et Alexandro Busenelo secretario et sier Zuan Francesco Contarini di sier Panfilo, et fu con un grandissimo rider.

Fo scritto per Colegio in Austria a l'Orator nostro, con avisarli la cosa dil conte Cristoforo et la presa et liberation soa, etc.

Fo parlato in materia di danari e di le do galle soracomiti sier Polo Justinian et sier Francesco Gritti, *quid fiendum*, o farle venir a disarmar, o mandarli sovention; et il Colegio è di do opinion: si terminerà in Pregadi.

Vene lettere di le poste, con li infrascripti avisi.

Di rectori di Verona, di 16. Come hozi è 56
ritornato quel nostro che partì di qui a dì 3 per esser stato a Trento, Bolzan et Maran. Riporta, come a dì 6 vide cerca fanti 100 che passavano di fora di Trento, perchè la terra non volse che intrasseno, *tamen* il suo capitanio intrò la sera cerca a hore 23, ma *solum cum* compagnie 4. Vide *etiam* ne l'arsenal lavorare *cum* diligentia inzocando artelarie, et ne vide cerca a 20 pezi in ordine tutte da campo et alcuni cari de monition et molte robe fate. Vide *etiam* et numerò bote 36 de pegole che erano fra il castelo e l'Adese, quali sono li

già più de giorni 20. Ne la terra ne è *solum* una bandiera di lanzinechi, quali spesse volte si solevano e sono a le mani con quelli di la terra, onde per tal causa havevano mandato a rechiedere in suo favore li altri lanzinech che sono a Bolzan; ma la terra, chiamato el Conseio, mandò uno dal capitanio dil paese che non li lasserà venire. Da Trento poi andò a Bolzano, e lì vide *solum* una bandiera. Si conferì poi a Marano, dove vide bandiere do, che però sono consuete a star in tal loco, perchè li vilani de la vale de Vanosta, che è molto grossa, longa milia 50, non ne è ancora accordata, nè dà obbedientia. Et intese che a Persenon era una bandiera per ditta causa. Ritornò poi et arivò a Trento a dì 13, dove intese che 'l giorno avanti era stà fatta solenne precession, havendoli cussì imposto et scritto el suo vescovo, per causa di la pace conclusa tra la Cesarea et la Christianissima Maestà. Dice poi, a dì 14 vene lì in Trento il conte Ludovico da Lodron cugnato del signor Zorzi Fransperg quale andava verso la Alemagna, et se iudica per trovar il prefato suo cugnato, quale se diceva che desenderia et ritorneria con bon numero di fanti. Et venendo poi qui a Verona, montò su uno ra (?) *videlicet* zatra, dove era uno servitor del conte Girardo di Arco che conduceva robe dil ditto conte, con il qual rasonando di la guerra, li disse come il credeva che ritorneriano su il laco da Como contra grisoni, et saria di brieve. Nè altro ha riportato di momento. Scriveno haver continuamente exploratori a quelle parte, con ordine expresso che incontrandosi in numero grosso di fantarie, over
56* intendendo cose de importantia, debbiano ritornare immediate, *alitèr* vadino almeno fino a Bolzan. Intendeno che a la giornata, per il laco et per Salò pur passano lanzinechi, ma non molti insieme. Da la Chiusa et da la Crovara non *solum* non ne passano più alcuni, ma da poi che haveno repulsa pur si apresenteno.

De li ditti, di 17. Come, havendo già serrate ditte lettere, sopravenne Rossino maestro di le poste cesaree da Castelnovo, quale ne ha ditto esservi lettere di Spagna, di 7, che affirmano monsignor di Barbon esser gionto in Saragosa de Ragon, et che se iudica de' essere in Italia per la octava de Pasqua, et condurà seco fanti 2000. *Insuper* si ha offerto, che volendo scriver in Spagna a l'Orator nostro, le manderà con ogni diligentia, et andarano più secure da la sua posta che per la via di Bergamo a Milano.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 8 Martii 1526. 57

Vostra Signoria saperà, che hoggi parteno doi gentilomeni di questa terra, mandati da la comunità a l'Imperatore, uno si chiama conte Piero Francesco Visconte che ancor l'altro giorno dovea andar insieme con missier Beneto Toso, quale è iovane et di roba curta, ma lo mandano *solum* per essere de la casa che l'è l'altro, e uno missier Marcolino Barbavara de robba longa, et l'ha instrution de quanto hanno da negotiar a la prefata corte et secundo che per altre mie scrissi a Vostra Excellentia. Quali andarono ben in posta, ma dicono non voler correre più di 5 poste al giorno. Da Genoa, si ha lettere, che le galee sono ad ordine per andar levar il signor ducha di Barbon, nè aspettano altro che il tempo a proposito. Et li 800 fanti deputati ad armar le prefate galee vi debbono esser gionti a la hora presente. Heri si disse per questa terra, che 'l marchese de Saluzo molesta il ducha di Savoia con spalle de svizeri, di cui già molti dì se n' ebbe inditio, et esso Ducha rizercò questi signori di 2000 fanti et 400 cavalli che gli negorno allora et hor si dice che gli ne mandarano 3000; ma questo non ho per certo. Ancora s'è ditto, che la Maestà del Re è fuzito essendo conduto apresso li soi confini, sì per inteligentia che haveva con cui l'ha conduto, come per sentirsi gagliarde spalle de sue gente, che conducevano li figlioli di Sua Maestà per obstagi in cambio di quela, il che potrebbe essere il vero et bugia; come l'ho, io la scrivo. Per quanto intendo, il signor ducha de Milano non è già in tutto libero; ma stà fuor di letto et si veste et si aiuta assai bene. Se intende ancor per certo, che questi lanzinech sono malissimo contenti perchè devono haver tre page, et l'altra notte ostinorno di non voler andar a le sentinelle, ma gridavano: « *Ghelten, Ghelten* » di modo, che se quelli dil castelo l'havessero saputo, haverebbono potuto far un bel tratto. Si dice anche che missier Andrea Doria è fuzito dal re di Francia con l'armata et scorre il mare capitanio a sua posta; che sarebbe un bel caso se così fosse, e da notar per bel principio de la contrata pace.

Ex litteris eiusdem, 11 Marcii 1526.

Che a li 10 dil presente, il conte Petro Francesco Visconte et missier Marcolino Barbavara si partiteno de Milano per il viaggio di Spagna, quali so-

57* no mandati da milanesi a lo Imperatore. Che il signore marchese del Guasto è ancor a Vigevano et ogni dì va a caza per quelle campagne, et che lui missier Jacomo et il signor nontio volevano il dì sequente partirsi da Milano et andare là per starvi 5, o, 6 giorni. Che il prefato signor Marchese ha casso tutte le compagnie de fanti italiani, excepto 4, due che ha il signor Fabrizio Maramaldo, una di Alyso Ciciliano che stava col signor marchese di Pescara, et quela del Tuca; et che per quanto se intende, lo Imperator ha scritto che si dovessero cassare tutte le fantarie che non erano di ordinancia, ancor che queste 4 che restano non sono de ordinancia. Che ha ancor casso 19 compagnie di cavali legieri, e tra le altre quela del signor di Camerino, et quela del signor Sigismondo da Arimino; quela di missier Guido Vaino non è cassa, per esser una bela compagnia e ben in ordine; che cassate ditte compagnie, le hanno mandate in diversi loghi, aziò che vedendose casse et senza danari a le volte non se fosseno unite et havessero fatto qualche male. Che l'ha inteso che il Ghilino, da poi che l'è stato partito dil castelo per andare in Spagna acompagnato da uno mandato da questi signori imperiali seco fin in Piamonte, ha scritto ad alcuni di questa terra, facendoli intendere che il signor Ducha sta bene, che stiano di bono animo, et che esso signor Ducha dice che più presto vole morire ne la pregione dove è che uscirne et restarne privo, et che mai non ussirà de li comandamenti de Nostro Signore. Che se intende che il prefato signor Ducha sta bene, ma che é stato malissimo.

58 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 16, hore 21.* Manda una lettera hauta da Lion per via dil signor Renato Triulzi, qual è questa:

Se hanno da la corte Christianissima lettere di Spagna, di 25 de Febraro, come el Re e l'Imperatore erano insieme et facevano bona ciera. Sguizari hanno dispiacer di la pace et che 'l Re non ve li habbia compresi nominatamente; pur perseverano in la confederatione hanno con Franza, et li è mandato di presente 100 milia franchi sul credito hanno con il re di Franza. Li sguizari hanno acceptado per confederati borgesi Losanna et Genevra terre del ducha di Savoia, a malgrado dil Ducha che non li puol far altra provisione. Qua si tiene da ogni uno, maximamente da queli che intendeno le cose di la corte, che la pace di dui Re non debba durare et par che ne siano già state scritte lettere da homini grandi di Spagna, et che li capitoli sono troppo asperi.

De Lione, a dì 3 Marzo 1526.

Item scrive, ha per ditta via di missier Renato, che il Christianissimo intrato su la Franza havia fatto preson il Vicerè, dicendoli: « Fame render mii fioli, che io ti liberarò » etc.

Da Breza, dil proveditor zeneral Pexaro, di 17, hore 3. Dil zonzer lì quela sera con il signor Capitanio zeneral, dove l'ha inteso che 'l passa al continuo lanzinech, quali vanno a Milano et a Cremona, sichè de lì se ingrossano e vanno manzando li subditi come fanno li altri; ma sono il forzo venturieri. *Item*, manda do lettere haute dal conte Alberto Scotto con nove. *Item*, scrive se li manda danari, etc.

Dil conte Alberto Scotto, date a Crema, a dì 16, hore 16. Come ha di Milan avisi hauti da Lion, di 3, qual ho notadi in le lettere di Crema scritte di sopra. *Item*, per una altra lettera dil dito Scotto, date a dì 16, hore 22. Avisa haver hauto lettere di Piasenza, come le nave sono tenute a Cremona per spagnoli per far il ponte sul Po e passar, si dice voleno andar a Carpano, overo sul parmesan. Il vice legato ha fatto di novo publicar la paxe a Piasenza tra Cesare et il re Christianissimo facendo festa, *tamen* ha fatto 100 fanti et li meteno 20 per porta; per il che quelli di Piasenza stano con timor, e si lavora i bastioni a Parma, et oltra la vardia è stà fatto 200 fanti. Scrive queste compagnie dieno passar Po, 2 dil conte Caiazza, et le altre, *ut in litteris*, par vadino a Fiorenzuola et 58*
passerano di qua. Questi non è boni segnali a venirne tanto apresso.

Di Bergamo, di rectori, vidi una lettera, dil Capitanio, di 17. Qual manda questa lettera scritta in Rezo, la qual dice cussì:

De nove, da poi non vi ho scritto, tutte le cose quasi se sono rivoltate. Prima li fanti italiani, quali erano al stipendio de spagnoli et parmesani tutti sono stati licentiati senza uno quatrino, hanno proprio la remuneratione che meritano, et ogni giorno ne passa per quì. *Tamen* non si manca di fortificar Parma, in la qual li è cavalli numero 1800 et alcuni fanti del signor Joan Vitello; nè altro più non si parla qui, nè anche a Modena nè a Bologna niente si move. Heri di notte a Parma et altre terre di la Chiesia se sono fatti fochi; la causa per esser stato admesso il Papa in la liga o pace *cum* l'Imperatore

et Franza: cosa che non *scio* che mi debbia dire, sol per li nostri signori, a li quali voriano li fusse dato molestia; pure mi conforto che sono sapientissimi.

Data Regii, 14 Martii 1526.

Di Udene, dil Locotenente, di 17. Manda una lettera di la comunità di Gemona di 16, qual li scriveno in questa substantia: come, per uno suo stato a le parte di sopra et tornato, qual fu mandato verso Salspurch, dice come de lì si atendea a fortificar et portar vittuarie e monition in la roca, et è stà dà taion per lo episcopo a li villani per lo accordo fato di 90 milia raynes in anni 6, et che l'Archiduca vol 300 milia et 200 capi di villani in le man. Et che ha scontrato uno zentilomo capitanio con 40 cavalli, qual cavalca il paese e va sora vedendo quello fa villani, e come vede qualche motion li fanno apicar. *Item,* fo a Stopol, dove intese esser stà posto uno taion di raynes 3 per foco. *Item,* fo a S. Vido, dove si stà con gran guardie; fo a Villacho e intese che villani preparavano di moversi; e altre particularità etc.

59 *A dì 20.* La matina, vene una barca da Ragusi over gripo con lettere da Constantinopoli dil Bailo, summamente desiderate, et per causa di l'officio sora la Sanità il gripo rimase a Lio, et fo mandà a tuor le lettere, qual è venute per messo aposta, et erano de importantia et fo lecte tardi. Il sumario dirò di sotto.

Da poi disnar fo Pregadi, che è zorni 9 non è stato, et fo lecto le infrascripte lettere da mar, non notate di sopra:

Di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, date in galìa al Zante, a dì 19 Fevrer. Come era zonto la galìa Grita, qual andò contra li soi ordeni in Candia, poi essendo lui andà dentro via e mandò il soracomito Grimani di fuora, qual si scontrò in le do galle Justiniane state a Cao Malio, *videlicet* domino Paulo et domino Zuan Baptista suo fradelo, e zonte lì al Zante, el soracomito domino Paulo li usò stranie parole, *ut in litteris,* presente sier Zuan Francesco Mocenigo era lì al Zante et altri; et volendo andar contra la conserva di Baruto, qual intese era al Castri, esso Justinian et l'altro disseno non voler venir per esserli rotto l'alboro e l'antena e non pol star più fora, et domino Paolo li usò brutte parole, a le qual li parse di risponder in scrittura, perchè lui li fece un protesto. Hor esso Proveditor responde a 5 opposition fatteli, *ut in litteris,* concludendo voler dismentigarse il tutto si 'l vol venir e honorarlo come capo, e li darà 40 ducati li basterà da venir a disarmar con altre parole. La copia spiero haverò e sarà posta qui avanti. Si scusa lui non fa mercadantia con li danari di la Signoria. Hor ditto Proveditor nomina li testimoni de le parole usate per li ditti, et conclude si provedi, che queste semenze sentono di mal odor.

Da Corfù, di sier Justinian Morexini baìlo et Consieri, date a dì 5 Fevrer. Manda capitoli di lettere di Patras, scritte per Manoli . . . . ., al qual non li dà molta fede, drizate a uno Alexandro Saba da Corfù, date a dì 27 Zener, come a dì 24 veneno 2 homeni de lì che partivano zorni 22 da la Porta. Dicono, le zente di la Natolia passano di qua et il Signor fa grande exercito per terra et armata per mar per la impresa di l'Hongaria, et la massa si fa in Andernopoli; et altre particularità, *ut in litteris. Item,* per via di Salonichi hanno altri avisi, che l'armada a Constantinopoli si conzava per ussir et venir in golfo di Veniexia.

Da Cataro di sier Francesco da cha' Taiapiera rector e proveditor, di 3 Marzo. Come è venuto lì uno turco di Castelnuovo suo amico, qual li ha ditto esser venute lettere di la Porta al sanza- 59*
co dil Ducato era lì, che 'l cavalcasse suso, e questo intese da suo missier, qual è desder, et lui vete lezer la lettera, et cussì el va al suo sanzacado per mettersi in ordine et andar via. Et che Mustafà bassà sarà capitanio di lo exercito; et che era stà fatte 150 palandarie per tragettar cavali, et con l'armada vol andar a Taranto e Malta, perchè de lì vien corsari che dannizano Rodi, per dissipar ditti lochi, et che Curtogoli e Sinan rays saranno fuori, e apresso le fuste havia prima, il Signor li ha dà 8 galie, sichè haverano tra loro 30 vele e dieno venir a Castelnovo. Et che il campo si prepara in Andernopoli, et che a dì 5 il ditto sanzaco dil Ducato se dia partir.

Da Veia, di sier Agustin Valier provedador, di 13 Marzo. Come havia hauto lettere di sier Francesco di Grabia cittadin de lì, qual è bandito e stà a Segna e l'amor di la patria lo costrenze a scriver, come per uno venuto lì di Hongaria, riporta il Signor turco vien potente a l'impresa di Hongaria, et che a Belgrado sono 50 milia turchi et hanno posto cadene nel Danubio per far uno ponte, et haverà galere 80 per far il ponte et altre cose, et che nel regno di Hongaria non si feva alcuna provision; sichè tien sarà perso.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, date a dì 5 Fevrer. Come a dì 3 rice-

vette lettere di 15 Novembrio et 9 Dezembrio, ma quele di 15 Octubrio non le ha haute, *unde* fo da li bassà a la Porta et li comunicò il tutto, dicendoli che l'Orator veniva et era già stato a Ragusi e presto saria de qui. Scrive, il taion dato è stà risolto in aspri 20 per testa et si va scodando. Scrive si fa exercito grande con celerità per andar a la impresa di la Hongaria. Prima si andarà a la Valachia bassa, poi verso Buda, et il Signor va in persona, prepara fuste 30 per il Danubio, ha mandato comandamento a Belgrado per far ponti, si prepara assà numero di barbote. Questo Signor vol haver 100 galie in ordine, aziò se christiani si movesseno con armata poterle mandar fuora, altramente non le armarano per questo anno; ma ben l'exercito passerà su la Hongaria et a Buda et quele bande. Il Signor vol invernar questa invernata, et poi uno altro anno passerà su la Puia per andar a Roma; sichè tutti li soi ragionamenti sono su questo et per tutto
60 risona questa preparation di exercito. Et parlando con il magnifico Imbrain bassà, li disse haver visto il Signor et lui, hessendo in pueril età, uno libro vechio sul quale era scritto che al tempo che ussirà dil seraio uno che mai non haverà hauto officio et sarà fatto primo visier e bilarbei di la Grecia e nomerà Imbrain, el Signor ottoman al suo tempo farà molte cose che mai li soi hanno potuto far; *cum* gran honor et vittoria dia tuor l'imperio di Roma, et sopra una gran campagna dia far con christiani, et si farà tre volte fatto d'arme, do di le qual il Signor turcho sarà di sotto, ma la terza vincerà et prenderà quel gran signor con tutti li soi baroni capitani, et sarà un gran fatto d'arme per voluntà de Dio, poi lo libererà e tutti e sarà una fede con pace e amor; et tien certo debbi seguir. Per il che li disse che lui voleva refudar di esser belarbei di la Grecia, fatta questa impresa, perchè el Signor voleva el refudasse; ma lui non ha voluto, aziò non si dichi el dubita andar in el squadron e vol restar a la Porta col Signor per haver paura. Et disse, el Signor a questi dì vete la sua casenda et vol ussir in campagna questo April. Saria ussito avanti, ma per li feni et strami indusia ussir a quel tempo. Questi soldati toleno cavalli dove trovano; rompe le porte di le caxe per haverli et li pagano a so modo. Et a lui Bailo hanno tolto uno cavallo che li costò aspri 2000 et li hanno dato aspri 700; sichè ha hauto questo danno. Quelli di Scardona ha supplicà al Signor di tenir una fusta de lì per corsari, e voleano li bassà lui scrivesse al conte di Sibinico li lassasse passar per le torete. Lui Bailo parlò a li bassà non bisognava questo perchè la Signoria teniva un capitanio al Golfo per vardar di corsari, poi le torete le vardano essi di Scardona, ma volendola tegnir la tegni a la Vallona o a Durazo senza far ste novità. *Unde* i parlono al Signor, qual laudò questo, sicome li bassà poi li disseno. L'ambaxador di Franza è stà expedito. Li hanno donato aspri 10 milia et una vesta d'oro e fatoli uno comandamento con bolla d'oro inconsueto in uno sacheto cremexin; cosa inusitata a farsi. Et il sanzaco di Bossina che dovea venir di qui, per causa di querele dil ditto ambasator è zonto et ha fatto bona scusa. Bosdan rays capitanio di le fuste si stà pur in preson in ferri, e zonto sia lo Orator nostro de lì spera li farà portar la pena. Suliman rays capitanio di l'armata per India, li è stà data un'altra nave, sichè carga do nave et 2 galie grosse de monition, artellarie menude et grosse, 2000 schiopetieri, rami, ferramenti, gomene et fostagni et altre monition etc., sichè su
l'armata va in Alexandria saranno da 3000 homeni 60*
per andar poi contra Portogalesi; sichè spera le cose tornerano come prima; al qual li ha parlato etc. Scrive ha pagà la pension di Cipri, e di zucari have Imbrain si lassa ducati 160 di ducati 400 voleano, dicendo è zucari di noze si doveria donar; et ha hauto il suo recever. Scrive di la morte in camin venendo de lì del governador era in Rodi, qual era nostro gran nimico per causa di Simplicio Rizo. Ringratia la Signoria di la licentia hauta, sichè zonto sarà de li l'Orator torà licentia e si partirà, e aspetta la galia con desiderio per montar suso, et porterà con lui tutte le cautele di quello ha pagato, et ha servito come fidel servitor. Et scrive la peste va pur continuando, più presto crescendo, etc.

Fo letto lettere di Milan, di domino Jacomo di Saco, di 8 et 11. La copia sarà qui avanti posta.

Fo letto le lettere di Roma, di 10 et 12, lette l'altro zorno in Pregadi, per l'Avogaria, aziò tutti le aldisseno.

Fo letto la lettera dil ducha di Milan, data in castello, a dì 4 Marzo, drizata qui al suo ambassador. Come Camillo Gillino venne in castello venuto di Spagna, qual li portò avisi molto consolatorii di Cesare, al qual Cesare li ha scritto in optima forma sicome avisoe per quello fo preso et hora replica. Et prima li scrive, che 'l mandò da Soa Maestà missier Silvestrino al principio di la retention dil Moron per iustificarsi con Soa Maestà, et fo preso a Narbona et conduto da monsignor di

Chiaramonte in la Franza; poi volse mandar do altri et non fo lassati andar per li capitani di Soa Maestà: et quanto a le tre opposition li fa Soa Maestà, primo di esser andato il Moron per suo nome a Trezo a parlar al Proveditor zeneral di la Signoria, et del parlar fatto con nui di Dominico Sauli poi che ha hauta la investitura havia ditto al marchese di Pescara non tardasse più di far etc.; a le qual opposition ha risposto esser vero che il Moron andò a Trezo a parlar al Proveditor per causa facesse lo acordo con il ducha di Barbon et Vicerè, nè si restasse per poca quantità di danari. A la seconda, è vero parlò al Sauli aziò lo riconziliasse con il Pontefice. A la terza, non si troverà mai habbi parlato al Pescara per cose danose a la Cesarea Maestà, per esser bon servitor, nè mai haver tratato alcuna cosa. Quanto a tratar di far venir Maximian in el castello, seguendo la soa morte, per ditto Moron, si
61 risponde potria esser che, hessendo lui Ducha amalato, esso Moron potria haver fatto molte pratiche, senza però saputa sua, et di questo voleva star ad ogni paragone; con altre parole, pregando Soa Maestà vogli haverlo per bon servitor e vasallo: et così l' ha expedito in Spagna. Et dice, da molti di Spagna gli è stà dato gran speranza: per tanto scrive il Pontefice et la Signoria nostra lo dia haver per ricomandato, perchè lui è bon servidor, et *maxime* di questa illustrissima Signoria, la qual restando in dominio esso Ducha si potrà disponer come dil suo Stato proprio; ma quando altramente vedesse che non si pol pensar, lui saria sforzato a meterse in man di chi saria con danno suo etc. Et di questa lettera fo comandà grandissima credenza per il Canzelier grando, et quelli novi intrati in Pregadi andono ai Cai a tuor il iuramento.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, poi letto una suplication di frati di San Domenego di Venieria, quali, havendo da investir certi danari di una possession venduta per loro che li lassò il reverende domino Alvise Diedo, et *etiam* alcuni danari dil cavedal di Monte novo, i quali è depositadi in man di Procuratori, però richiedeno poter comprar possession sopra il Dominio nostro, con poter apresentar come li cittadini di le città e lochi, sicome è stà concesso a qualche monasterio. Ave: 79 di si, 19 di no, 26 non sincere, et fu presa, et io non la volsi.

Fu posto, per i Savii dil Conseio e terra ferma, certa confirmation di alcuni ordeni dil mestier di la lana di Padoa siano confirmati, circa il trar di le lane sotto pena *ut in parte*, divisa per quarto, una al Podestà, una a la ditta arte, una a l'acusador, una a la fabrica di Padoa, e compida vengi in la Signoria et sia posta in l'incanto di la bolla di panni. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio excetto sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, et sier Andrea Trivixan el cavalier, quali non se poleno impazar, et i Savii da terra ferma, che hessendo creditor di la Signoria nostra il reverendo domino Andrea Trivixan di sier Michiel di ducati 300, che fo di pre' Sebastian di Compagni a lui aspettanti, et hessendo raxon che 'l sia satisfatto, sia preso che 'l ditto domino Andrea possi scontar ditti ducati 300 in qualunque angarie messe e che si meterano in nome suo e di altri, nè possi esser suspese per parte zeneral che si metesse poi il prender di questa parte, salvo con essa nomination di questa parte aziò l'habbi la sua execution. Fu presa: 148, 15, 15.

Fu posto, per li ditti, excepto sier Gasparo Contarini savio a terra ferma cazado, che sier Vicenzo Contarini qu. sier Francesco, qu. sier Nicolò, possi portar un suo credito di ducati 15 da le Biave a le Cazude per pagar un suo debito, dando altratanti contadi al ditto officio di le Cazude, come ad altri è stà fatto. Fu presa. Ave: 140, 9, 2. 61*

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, che sier Domenego Venier va orator al Summo Pontefice, possi portar con lui arzenti per ducati 400 a risego de la Signoria nostra, stimadi per l' oficio di le Raxon nuove iusta il solito. Fu presa, e ballotà do volte per non haver il numero. Ave: 121, 2, 1. *Iterum*, 158, 5, 1.

Fu posto, per i Consieri, poi lecto una suplication di mastro Stefanin Plazon, qual ha lecto assà tempo retorica et gramatica, et havendo composto li precepti di retorica in uno compendio con uno libreto de li preexercitamenti di Prisciano traduto da Hermogene retore greco, *etiam* ha coretto il grammatico Sipontino, et volendo stampar le ditte opere, che li sia concesso che per anni 10 altri che lui o chi el vorà lui le possi far stampar, sotto pena di perder le opere, et ducati 10 per opera, *ut in supplicatione*, pertanto siali concesso quanto el dimanda, *ut in parte*. Fu presa. Ave: 129, 14, 9.

Fu posto, per i Savii dil Conselo, Savii a terra ferma, sier Domenego Capello, sier Lunardo Emo provedadori sora l' armar, che atento li tempi presenti el fa per la Signoria nostra tenir fuora 3 galie vechie prese in questo Conseio venisseno a disarmar, *videlicet* sier Polo Justinian et sier Francesco

Gritti et sier Francesco Dandolo andato con l'Orator a Constantinopoli, però sia preso che sia mandato paga zeneral per mexi 4 per cadauna galia al Proveditor di l'armata, con ordine expresso le pagino, et *etiam* dagi al Soracomito, et il Justinian debbi mandarlo in Cipro in loco di una di quelle galie è de lì *ut in parte*, et stiano fuori *solum* fin Septembrio.

Et li Savii ai ordini, non era sier Lunardo Boldù, messeno voler star sul preso, *videlicet* le vengino a disarmar per esser do anni fuora.

Andò in renga sier Vettor Soranzo savio ai ordini: disse li disordini seguiria a romper la fede, et altre raxon.

Et li rispose sier Marin Morexini savio a terra ferma, dicendo le voleno tenir fuora perchè vien l'instade, poi non hanno danari da disarmarle, bisogneria 15 milia ducati, e voleano il Collegio meter una tansa persa. Fo restà di meterla, et nel
62 Conseio di X con la Zonta preseno tuor il fondo di ducati 10 milia per meter angarie. *Etiam* è stà parlà di far 3 Procuratori, *tamen* fin da poi le feste non si metterà. Fin da poi Pasqua si va scorando con danari di loti et di gotoni et zucari si venderà, dicendo è bon voler la parte dil Collegio; et sier Piero Orio savio ai ordeni doveva risponderli, ma non volse. Andò le parte: 140 di Savii, 63 di Savii ai ordeni, et fu presa quella dil Collegio, una non sincera.

Fu posto, per tutto il Collegio, certa parte di uno modoneo. Fo intrigata per sier Zuan Agustin Pizamano el XL, qual andò a la Signoria, et non fo mandata.

Fu fatto election di 3 Savii dil Conseio ordinari in loco di sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi doctor et sier Francesco Donado el cavalier che compieno, et di do Savii a terra ferma in loco di sier Jacomo Corner et sier Gasparo Contarini che compieno, et li nominati saranno qui sotto posti.

196. *Scurtinio di 3 Savii dil Conseio, ordinarii.*

† Sier Zorzi Corner el cavalier procurator, savio dil Conseio 157. 48
† Sier Lunardo Mozenigo procurator, savio dil Conseio, qu. Serenissimo . 161. 43
Sier Alvise Gradenigo cao dil Conseio di X, qu. sier Domenego el cavalier. 73.131
Sier Marco Minio fo savio dil Conseio, qu. sier Bortolomio 78.127
Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo 56.142
Sier Jacomo Soranzo procurator . . 70.130
Sier Nicolò Bernardo fo savio dil Conseio, qu. sier Piero. 106. 95
† Sier Polo Capello procurator, fo savio dil Conseio 159. 47

Scurtinio di do Savii a terra ferma.

Sier Silvestro Memo fo a le Raxon vechie, qu. sier Michiel 49.155
Sier Filippo Trun fo Sinico in Levante, qu. sier Priamo 80.124
Sier Mafio Lion è di la Zonta, qu. sier Lodovico 63.137
Sier Carlo Contarini è ambassador al serenissimo Archiduca, di sier Panfilo. 79.117
Sier Alvise di Prioli fo provedador al sal, qu. sier Francesco 59.139
Sier Nicolò Salamon fo avogador, qu. sier Michiel 82.122
Sier Piero Diedo è di Pregadi, qu. sier Francesco 52.155
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . . . 82.121
† Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria el cavalier. 103. 99
Sier Andrea da Molin *dal Banco* fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin . 86.116
Sier Domenego Pizamano fo conte et capitanio a Traù, qu. sier Marco . 49.158
Sier Anzolo Gabriel, qu. sier Silvestro 59.155
Sier Zuan Dolfin fo avogador, qu. sier Nicolò, *da santa Malgarita* . . 33.173
Sier Marco Antonio Grimani fo ai X Officii, di sier Francesco. 74.132
Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo. 64.146 62*
Sier Donado da Leze, di sier Michiel . 55.146
Sier Beneto Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel 98.106
† Sier Lorenzo Bragadin fo cao dil Conseio di X, qu. sier Michiel . . . 139. 50
Sier Marco Antonio Contarini fo savio a terraferma, qu. sier Michiel . . 86.112

Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo. . . . 68.137
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier, fo ambassador alla Cesarea et Cattolica Maestà, qu. sier Alvise . . . 61.136
Sier Troian Bolani, qu. sier Hironimo. 62.143
Sier Marco Antonio di Prioli fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Alvise 69.126
Sier Santo Moro el dottor, fo podestà a Chioza, qu. sier Marin 64.137

Per la casada.

non Sier Zorzi Trivixan fo a le Raxon vechie, qu. sier Baldissera.
non Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan procurator.
non Sier Alvise Capello, qu. sier Hironimo.

Fo stridato far il primo Pregadi Proveditor sora le fabriche di Padoa, però chi vorano esser nominati si vadino a dar in nota in Canzellaria.

In questa matina, in Rialto, in execution di la parte presa nel Conseio di X con la Zonta, fu per li Proveditori de l' intrade al publico incanto, 3° incanto, delivradi li gotoni di Cipro 1526 a ducati 6 grossi 6, quelli del 1527 a ducati 5 grossi 6, et li zucari 1526 a ducati 16, grossi . . . . dil 1527 a ducati 13, grossi . . . . a sier Marco Antonio Sanudo qu. sier Beneto e compagni, et fo per il Collegio a dì 22 aprovà la vendeda; ma li zucari a ducati 13 non fu preso.

A dì 21. La mattina, non fo alcuna lettera da conto.

Vene in Collegio lo episcopo di Segna, qual fo frate di S. Francesco, va a Roma, alozato da sier Zuan Antonio Dandolo, et have audientia con li Cai di X, et partì poi do zorni per Roma.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta; ma non era il numero di intrar su la cosa di le possession dil Polesine ave sier Filippo e Francesco Bernardo; però fu semplice su cose criminal; fu assolto uno per monede e intrà in uno altro caso.

Di Roma, vene lettere de l' Orator nostro, di 19. Il sumario dirò poi. *Solum* se intese esser lettere di Zenoa, di 14, nel ducha di Sessa, lettere del Vicerè, da Vittoria, di 5, dil zonzer lì col re Christianissimo zornate 3 lontan di Baiona, et che a dì 9 era zonta a Baiona madama la Rezente con li obstasi, et a dì 10 si faria li contracambi. Et il Vicerè tornava indrio contra la regina di Portogallo, per condurla in Baiona a compir le noze col re Christianissimo. *Item*, come di le decime dil clero, il Papa havia ditto non volerle publicar in Concistorio per non haver contrasto; ma faria uno brieve e si facesse la menuta.

Fo mandà in campo a Brexa al Proveditor zeneral ducati 3000 d' oro.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 17, hore . . . . Come domino Carlo di la Tela havia habuto da Milano, per lettere di 16, che li cesarei havevano ordinato che lo exercito dovesse vegnir in Milano, et che le gente erano in l' astesano e Lomelina se aviavano. *Item*, che ditti cesarei dicevano voler far serar cinque porte de Milan, et che facevano far 500 fanti italiani. 63*

Per uno mio venuto da Caravazo, riporta che domino Antonio Seco li ha ditto, che da 4 zorni in quo ogni dì passano Ada sopra Caravazo trenta et quaranta lanzichenech a la volta.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 19, hore 4. Come non havia potuto haver danari di daciari etc. *Item*, ha di Milan aviso, il Christianissimo re, venendo verso Baiona, in camin se era risentito alquanto. *Item*, scrive che al continuo passa di Brexa via da 18, 20, et 40 lanzinech che vieneno da le parte di sopra, et vanno a Milan et a Cremona. La qual cosa li ha parso di darne aviso per esser di qualche momento, che si vadino ingrossando. *Item*, scrive si mandi danari da poter compir di far la paga, etc.

Di Roma, come ho scritto, fo lettere di l' Orator, di 18. Come de lì non era alcuna nova, *solum* lettere dil Vicerè al ducha di Sessa, di 5 di l' instante, di Vittoria, qual li scrive il suo zonzer lì con la Christianissima Maestà mia 40 di Baiona lontano, et starà uno zorno lì, poi si leverano per esser a dì 10 a Baiona a far li contracambi. Et il Vicerè dia andar lì apresso a tuor la serenissima madama Lionora sorella di la Cesarea Maestà et condurla a Baiona dal re Christianissimo. Et *etiam* è lettere di Zenoa, di 14, dicono madama la Rezente esser zonta a dì 9 a Baiona con li fioli dil Re. Et stato dal Papa, qual li ha ditto haver visto le proprie lettere al Ducha preditto scritte, et non farà altro fin non vengi aviso di Franza. Scrive, il conte Piero Navaro è zonto lì, venuto da Napoli dove è stato prexon et è stà liberato per la pace fatta, qual va in Franza a trovar il re Christianissi-

mo. Ha mandato a visitarlo per il suo secretario, poi lui è venuto a caxa a visitar esso Orator nostro,
63* dicendo è servitor de la Illustrissima Signoria. Et si lamenta esser stà mal tratado da spagnoli. Scrive, domino Jacomo Salviati li ha ditte esser lettere di suo fiol Legato apresso Cesare, scrive il Papa non si movi di opinion di far il ducha di Milan resti in Stado, perchè *tandem* essendo duro, Cesare consentirà. Scrive, di le do decime dil clero el Papa contenta di darle; ma vol far uno brieve per non publicarlo in concistorio, aziò li altri principi non rechieda questo instesso, et li adimanda la menuda di l'altro, di l'anno passato di le do decime che 'l concesse; sichè ge la darà.

È da saper. Sier Domenego Venier, va successor di sier Marco Foscari orator sopraditto a Roma, heri vene in Collegio et tolse licentia, parte da matina per Padoa, poi Ferrara, et cussì con effecto partite. Andò suo secretario Hironimo Alberti.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 15 Martii 1526, ad dominum marchionem Mantuae.

Di novo non si ha altro di Spagna, se non che vene Donato de Taxis che è cavalcato alcune giornate col signor ducha di Borbone, quale viene in qua, et esso è venuto inanti ad affretare le galee che vadino ad levarlo; quale non se intendeno ancor esser partite di Genoa. Esso Donato ha incontrato il Ghilino che va in Spagna, che è passato inanti a un gentilomo che manda il signor Antonio a la corte, non obstante che esso fusse partito prima. Vostra Excellentia saperà, che Martedì sera proximo quelli dil castello feceno gran demostrazion di alegreza con soni di trombe, piffari et tamburi, con schiopetaria sparata et con voci cridando: « *Ducha*, *Ducha*, *Imperio*, *Imperio* » a la quale demostratione non se sa che intelleto dare. Alcun dice esser stato per mettere gelosia a questi signori imperiali, et alcun dice che potrebbe esser il signor Ducha morto. Mi ha ben ditto il Mainoldo lapidario, che già 3 mexi gli disse il Gaurico in Venexia che il prefato signor Ducha dovea morire inanti che passassero sei mesi, o di morte violenta o naturale. Io non so se in questo indovinerà o haverà indovinato.

64 *A dì 22*. La matina, vene in Collegio l'orator di Mantoa per certa causa di uno suo parente con Alvise da Porto visentin, et qui fo parlato *hinc inde*.

Vene l'orator di Ferrara, qual have audientia con li Cai di X in materia si trata secreta.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et vene le sottoscritte lettere di le poste.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 19, hore 22. Riporta, uno mio che heri a hore 20 partì da Milano, che l'ha da bon loco che uno nominato Moreto, che dovea andar in castello *cum* lettere del magnifico ambassador residente in Venetia, non era intrato, ma questa notte intreria. *Item*, li ha *etiam* ditto, che di 5 porte de Milano che cesarei dicevano voler far serar, non sono ancora serate, nè de tal cosa non se parlava più. *Item* li ha ditto, che le zente d'arme che erano nell'astesano et Lomellina se vanno reducendo verso Milan. *Item*, dice che spagnoli fra loro parlane che turchi andarano a danni de lo Imperator, et che una parte de loro convegnerano andar nel reame. *Item*, dice che quelli dil castello de Milano non tira, nè fa cosa alcuna contra li soldati sono ne la terra. Ancora esso Podestà manda questo altro aviso:

Per lettere di Franza, di 6 et 8, da Liona, drizate al signor Renato Triultio, se ha che il Re se sentiva male, et per questo non saria così presto a Baiona. *Item*, si ha, che a dì 16, li cesarei feno apicar Derlon Crivelo qual era capo di parte et dovea venire in Milano con 300 fanti a requisition dil Ducha, et voleano *etiam* prender domino Antonio Visconte, qual dovea venir ancora lui con zente; il qual defendendosi amazò alcuni spagnoli et è fuzito.

Da Bergamo, di rectori, di 19, hore 19. Come, per uno di nostri venuto da Milano, qual de là zonse heri, a hore 20, et partite heri sera, ne è refferito haver parlato con alcuni nostri amici, quali in conformità gli ha ditto che di novo sono gionte lettere di Spagna, *videlicet* nel giorno proprio di heri da la corte cesarea, continente ordine di lassar in Stato la excellentia dil Ducha con condition et segurtà del pagamento di lo incenso (?) et che questa fama è sparsa per tutta la città, perchè parea ditti 64*
cesarei volesseno ditta obligation dil pagamento dil preditto incenso da li zentilomeni overo da la città, ma che loro negavano volerlo far, perchè loro havevano tutte le intrade et di quelle si dovevano pagar. *Praeterea* si l'occoresse che il signor Ducha fusse cazato, dubitariano di star sempre ubligati per cadauno successor; et che tal composition era comessa al signor Antonio et il marchese dal Guasto. Dice *etiam*, che in Milano cesarei stan-

no con timor, et dicevano che la Illustrissima Signoria descriveva zente per li territori, et che havevano hauto nova che tre homini dil capitanio Cagnolo ne li luogi sopra il lago di Como et quelle circumstantie andavano descrivendo gente, et che il signor Antonio da Leva haveva expedito sui homini per il brexano et altrove, per li loci dil Dominio, havendo opinione che meglio si certificheria di tal effetto per li territori, che per la città. Dice ancora, che al loco de Domodossola, nel qual come per altri advisi nostri furono morti alcuni spagnoli per voler haver danari da quella terra con soperchiarie, hora gli erano stà mandati 300 fanti *vel* zirca, per ruinar, sachizar, over brusar quella terra, et che essa terra avisada da li circumvicini, si haveva deffeso gagliardamente. Dice esser fama in Milano, che nelle terre del Papa in questi giorni proximi si haveano fatte alegreze di campane et fochi. Ha inteso anchora da uno de li amici nostri, che ha inteso da uno stafiero di domino Hironimo Moron, che esso domino Hironimo andava libero per paura solamente, et non era lassato ussir fora di la terra, et che sua moglier era andata a trovarlo a Pavia.

Di Udene, dil Locotenente, di 20. Manda una lettera hauta da Osoph del magnifico conte missier Hironimo Sovergnan, qual li manda una lettera hauta da uno suo di Gemona, la qual di 20 li scrive uno Evanzelista Coda, come per uno todesco venuto lì, vien di le parte di sopra, dice che l'Archiduca havia mandato a far comandamenti in secreto a tutti li nobeli steseno in ordine et preparati per poter cavalcar dove li ordinarà. La qual nova hessendo de importantia, avisa etc.

65 In questo Conseio di X semplice fono expediti quelli cittadini di Budua che feno oltrazi contra sier Alvise Contarini podestà di Budua, et processo contra tutti, uno padre nominato . . . . . che 'l stia confinato in questa terra, tre altri fioli etc., quali fo lassati de prexon con segurtà di ducati 100 per uno, et i partiti prima che le segurtà pagar debano li denari. *Item*, uno confinà a Retimo, uno in Candia et uno in Famagosta, come in le sue condannation appar.

Et poi tardi, entrato la Zonta, preseno ditti ducati 300 siano per comprar salnitri, et siano astretti le piezarie a pagarle. *Item*, tuor ducati 80 di depositi dil sal, overo cassa dil Conseio di X, da esser dati a sier Polo Trivixan proveditor sora le fabriche di Rialto, per conzar il coverto di l'officio di l'Insida et Messetaria che si brusoe; nè altro fu fatto.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, fo lettere, di 21, hore 3. Come, per uno mandò terzo zorno a Milan et questa sera hore 23 ritornato, partì hozi a hore 13, dice niuna movesta si fa e tutti stanno quieti, et ogni zorno vien fuora dil castello uno spendador dil Ducha a spender in vietuarie per la sua persona, et torna dentro ben acompagnato da spagnoli, et atorno il castello vi è la guardia solita. Il marchese dil Guasto è a Vegevene a piacer, nè vol venir a Milano per non intendersi bene con il signor Antonio da Leva. *Item*, scrive si mandi danari, e di daciari di Brexa non pole haver danari, *licet* habbi hauto le lettere di Proveditori al sal, però che bisogna le siano sottoscritte da loro et conze le partide etc.

Di Bergamo, di rectori, di 20. Mandano questi avisi per uno di Melz, loco sul milanese luntan da Adda miglia 4, et è vicariado. Li è referto, che Dominica el vene lì uno commissario di la camera di Milano, et a nome di ditta camera fece zurar, lui dice, fedeltà a li homini di la terra preditta, et similmente mandò a chiamar li consoli de le ville circumstanti sottoposte al ditto vicariado et fece *etiam* ad quelli zurar fidelità, et prohibiteno che ditti di la terra et vicariato preditto non desseno alcuna intrada al conte Maximilian Stampa conte di ditto loco, et dimostrava che fusse questo per conto di confiscation di beni
di rebelli. *Item*, scriveno haver nova per nostri, 65*
stati a Leco, come Sabato spagnoli steteno in arme et in gran guardia, et teniano le porte serate verso il lago et la montagna, et non lassavano aperto salvo il Porteleto verso il bergamasco, *videlicet* verso val S. Martino, nè sa dir la causa; non sapemo se fusse perchè sono de qua dè l'acqua, et sempre hanno dubitato di quel loco.

A dì 23. La matina, non fo alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per dar audientia a certa controversia di frati di San Tomà di Borgognoni con il novo abbate domino Sebastian Trevixan zerca certe possession, et parlono *hinc inde* senza conclusion.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral, fo lettere, nulla da conto cerca danari etc., fo di 23, hore 4. Come, per via di Milan ha aviso esser lettere in li cesarei, di 5, che il re Christianissimo zonse a Vittoria vicino a Fonterabia, qual terra è lige 20 di Baiona, et voleano passar la montagna per passar a Baiona, dove se dia dar li obstagi. *Item*, sono lettere di Zenoa, le galie non erano an-

cora partite, ma erano di tutto ad ordine, nè aspettavano altro che tempo. *Item*, che spagnoli hanno mandato a rechieder al Vicerè che dia vegnir a Milano, li vogli concieder alcuni beni di foraussiti; el qual a tutti ha risposto non voler far nulla, perchè è capitolato tutti li foraussiti habino li loro beni.

Da Udene, dil Locotenente, di 21. Manda una lettera hauta dal capitanio di Gemona di quel zorno, qual scrive il contrario di quello scrisse heri per l'aviso hauto dal conte Hironimo Sovergnan. Hor la ditta lettera dil capitanio dice, che era venuto lì Francesco de Abacis citadin de lì, vien da le parte di la Alemagna, partì di Ratispurch che è luntan da Vilacho zornate 4, dove non ha visto in alcun loco preparation di zente, *solum* ha inteso di Hongaria che a Belgrado sono turchi 16 milia. *Item*, è andato a Bolzan, et di quello riporterà, darà aviso.

66 *A dì 24.* La matina veneno in Collegio li oratori di Franza, et prima el Baius parlò zerca le monache di Verona che 'l reverendo Datario episcopo di Verona voria far la riformation di monasteri, et par sia impedito, et parlò longo su questo. Da poi parloe zerca uno prexon servidor di domino Ambroxio, qual per haver amazato uno homo il dì di Pasqua passata in chiesia di S. Marco fu preso et condanà in Quarantia in vita in prexon forte, *unde* suplicavano la liberation soa, et esser bandito dove paresse a questo Dominio. Il Serenissimo li disse, queste cose bisogna andar per via di gratia con li Consegli etc.

Vene l'orator di Ferrara per cose particular di un Malchiavello.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto pochissime lettere.

Fu lecto una *lettera di sier Zuan Vitturi podestà di Verona, di 19 Fevrer*, di certo caso seguito molto atroce di uno fo trovà morto in la valle di Nogara nominato, *ut in litteris.* Per tanto li Consieri messeno di dar taia a chi accuserà lire 500, et si uno accuserà l'altro sia assolto, *dummodo* non sia di principali, et sapendo chi sono, li possi bandir di terre et lochi, con taia vivo lire 600, morto 300 et confiscation di beni, *ut in parte.* Fu presa.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii tutti, che atento li meriti di Ypolito Zorzi modoneo, qual la madre e do soi fradelli fo presi a la perdeda di Modon, et altre operation fatte per lui, sicome in la parte è dechiarido, pertanto li sia concesso esser scontro di la camera dil Zante da poi la morte dil presente. Ave 139, 41, 9.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, non era sier Lunardo Boldù, atento che sono in questa terra molti capi di stratioti, contestabeli, caporali, bombardieri . . . .
. . . .
. . . . . .

Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, 66*
atento questo Luio proximo passato fusse dà per questo Conseio conduta di 40 homeni d'arme in bianco a domino . . . . Farnese . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Fu posto, per tutto il Collegio, sier Domenego Capello et sier Lunardo Emo provedadori sora lo armar, che oltra le galie armate zà et le bastardele et sottil hanno zà posto banco, et sarano subito armate, però sia preso, che la seconda festa poi Pasqua debbi metter banco li Soracomiti a cui toca da esser armati si 'l sarà di bisogno. Fu presa. Ave una non sincera, 18 di no, 189 de sì.

Fu posto, per li Consieri, poi lecto una suplication di uno Paolo de Mondo, qual ha composto una opera, chiamata camineto . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio e terra ferma una parte, che sono molti zentilomeni creditori a l'officio di Camerlenghi di Comun di soi salarii, li qual alfin li scuodeno tutti, però sia preso che li ditti in termine di mexi 4 possi portar ditto suo credito a l'officio di le Cazude e pagar i loro debiti dil 1516 in là, *ut in parte.* Ave 192, 22, 0. La copia di la ditta parte sarà qui avanti posta.

Fu lecto una suplication di Paulo Augustini, fo di . . . Alvise *dal Banco* condutor dil dazio di . . . qual perde e ave lui 9 carati et fo contrapiezado, come apar, ai qual fo scritto che non havesseno danno et è stà presonado in Caxon a San Zane Bragola et tolse la fida, *unde* dimanda di gratia di pagar ditto debito in nome di essi piezi in tanti prò corenti.

Fo ballotà do volte et non have il numero, vol 67
i quattro quinti. Ave la prima volta : 3 non sincere, 40 di no, 159 di sì. La seconda : 3 non sincere, 40 di no, 161 di sì; sichè per li non sincieri non fu presa, la qual però poi dia esser ballotà in Quarantia Zivil et in Gran Conseio.

Fu fatto eletion de un Proveditor sopra le fa-

briche di Padoa in luogo di sier Zuan Francesco Gradenigo che compie, et questi fono nominati, et si fa per election di la banca et 4 man di election.

Electo Proveditor sora le fabriche di Padoa.

Sier Bernardo Pixani fo cao di XL, qu. sier Francesco *dal Banco* . . .	85.127
Sier Marco Querini fo proveditor ad Axola, qu. sier Francesco . . .	104.107
Sier Zuan Battista da cha' da Pexaro, fo Cataver, qu. sier Alvise . . .	99.113
Sier Andrea Gritti fo cao di XL, qu. sier Francesco	107.103
Sier Hironimo Venier el XL, qu. sier Zuane *dai do Ponti*	93.118
Sier Piero Orio el savio ai ordeni, qu. sier Bernardin el cavalier . . .	84.132
Sier Alvise Trivixan el XL, qu. sier Piero, qu. sier Baldissera. . . .	69.140
Sier Hironimo Marzello fo cao di XL, qu. sier Galeazo	65.141
Sier Vicenzo di Prioli el LX, qu. sier Francesco	103.107
Sier Vettor Soranzo savio ai ordeni, qu. sier Mafio, qu. sier Vetor cavalier procurator	107.103
Sier Jacomo Dolfin el XL, qu. sier Andrea	98.116
Sier Sebastian Pasqualigo fo cao di XL, qu. sier Cosma	75.136
† Sier Zuan Bolani fo cao di LX, qu. sier Zuane.	123. 91
Sier Michiel Marin fo cao di LX, qu. sier Alvise	106.108
Sier Hetor da Riva el XL qu. sier Francesco	84.131
Sier Marco Antonio da Mosto el cao di LX, qu. sier Piero, qu. sier Valerio	79.135
Sier Zuan Battista Contarini fo proveditor ad Axola, qu. sier Andrea .	81.125
Sier Zuan Alvise Pizamano fo cao di LX qu. sier Fantin	120. 93
Sier Lorenzo da cha' Taiapiera fo cao di XL, qu. sier Nicolò	82.132

Di Roma, vene lettere, qual fo lecte poi balotado il preditto Proveditor, *dil Foscari orator nostro, di 21.* Come, da poi le sue di 18, non c'è altro aviso, nè di Spagna, nè di Franza, et li oratori cesarei non dicono nulla al Papa et di la risposta hauta di aspectar il Vicerè stanno quieti, et di qui molti fanno vari iudici secondo le opinion loro. Chi dice il Christianissimo re zonto in Franza mantenirà lo accordo; chi dice di no. Li fanti erano in Lunesana si andava dissolvendo, *tamen* spagnoli ne mandavano altri 2000, quali per transito alozano sul piasentin facendo danni, nè se li fa alcuna provision come il Papa diceva voler far, ma aspetta qual cosa saper di Franza avanti fazi alcuna cosa. Il reverendissimo cardinal Colona et li altri non fanno movesta alcuna. É aviso di Lombardia, che vien di Alemagna per zornata molti lanzinech, che passano per il brexan; *tamen* di la Signoria nostra non li è aviso, che questi li par di novo. Di le decime do al clero non le ha ancora expedite, et ha 67* dato la menuta et ha inteso vol exceptuar li famiiari e comensali dil Papa, et vuol si scuodi una decima a l'anno sicome Sua Santità dice ha fatto lui di le decime che 'l messe. *Tamen* farà il tutto che si scuodeno tutte questo anno. Scrive, che l'interditto di Vicenza non ha potuto più tenir, che è stà expedito et il reverendissimo Campezo li ha ditto, scusandosi non si potea far altramente, *tamen* ha ottenuto che si soprastarà fino habbi risposta di queste lettere. *Item*, lo episcopo di Veia è in prexon, et il suo processo lecto in concistorio, sichè sarà privato dil vescoado, et par uno domino Bernardin di Comitibus de Pavia pertende haver ditto vescoado, dicendo haver regresso suso; et ha parlato al Papa zerca dar questo possesso al prefatto domino Bernardin. Disse faria il tutto per questo excellentissimo Stado, ma havendo il regresso di *iure* non si potrà far altramente, et saria bon la Signoria scrivesse zercha questo, che valeria assai. Il Papa ha hauto aviso di Hongaria, che l'exercito fa il Signor turcho non è per quel regno, ma per Italia.

Da Napoli, di Zuan Francesco . . . . consolo nostro, di 10. Come vene a li dì passati la nova di la pace fatta, et fo butado li capitoli a stampa, ma non fu fatta altra dimostratione; poi heri, essendo zonto di Spagna domino Pietro Antonio Grispano partì a dì 26 Zener da Toledo, qual ha portà la vera nova, et con li capitoli che non scrive, et reduto il Conseio in castello, vene il conte di San Severina presidente con tutto il Conseio in chiesia catedral a cantar un *Tedeum laudamus*, et fatto festa per la terra et fochi, et cussì si farà per 3 zorni, et luminarie a Castelnovo, Castel di l'Ovo et in molte caxe di la terra. Scrive, il conte di Montealto haverli ditto che è aviso di Spagna don Hugo di Moncada era stà spazato da l'Imperador per andar

a metter in ordine l' armata, perchè Soa Maestà vol passar in Italia, et ha mandato a Zenoa a tuor carachie 3. El conte Piero Navaro era preson de là, è stà lassato et si partirà per andar in Franza.

68 *Die 24 Martii 1526. In Rogatis.*

Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Se ritrovano creditori a l' officio nostro di Camerlengi di comun diversi zentilhomeni nostri che sono stati in officio a Rialto et S. Marco per il restante de li soi salarii di bona summa di danari, quali si ben scuodeno con difficultà, *tamen* hanno pur li soi dinari in contadi, *adeo* che il ditto offitio di Camerlengi è talmente gravado, che molte fiate non pol suplir a li pagamenti occoreno per zornata. Però, potendosi aleviarlo di tal crediti, *cum* avantazo di la Signoria nostra et *cum* satisfation di loro creditori, li sarà provisione di qualità che convenientemente deve esser grata a cadauno, et però:

L' anderà parte, che per autorità di questo Consiglio, sia preso che tutti quelli zentilhomeni che sono stati in officio sì a Rialto come a S. Marco, che sono creditori a l' officio di Camerlengi di comun per il restante de li soi salari, possino portar ditti soi crediti in termine di mexi 4 proximi a l' officio di le Cazude et *cum* quelli pagar li soi propri debiti creati avanti al 1516, se saranno debitori, et poi computar il restante *cum* li debitori del ditto officio creati avanti el ditto anno 1516, et li scrivani di le Cazude debbano mostrar tutti li libri dei debitori ad essi creditori, aziò possino tuor quelli debitori li parerà, essendo obligati li cassieri far le partide a cadauno come porta le leze et ordeni nostri. Et a questa conditione siino et se intendino esser *etiam* tutti quelli nobeli se ritrovano al presente in officio sì a Rialto come a S. Marco che vanno creditori al ditto officio di Camerlenghi, a li quali *ultra* il sopraditto termine di mexi 4 sia concesso termine di mexi doi da poi che haverano compito di portar li crediti soi, *ut supra*, per non esser fatti creditori del suo restante, salvo subito da poi che hanno compito li offici soi, exceptuando però li beni messi in tenuta per la Signoria nostra.

De parte 192. De non 22. Non sinceri 0.

Di Verona, di rectori, di 23. Essendo stata in questi zorni la fiera a Bolzan, molti mercadanti sono già ritornati, quali hanno aldito et veduto così che in Bolzan nè in camin non li esser stato molte merze, non havendo potuto passare per le gran neve che sono state a quelle parte, et di guerra non hanno udito parlare a persona alcuna, *immo* che stanno in questa suspetione che li vilani *iterum* si solevino. *Tamen* che non hanno veduto in Bolzan se non alcuni pochi lanzinech, quali sono lì già qualche tempo, nè per il camino hanno veduto fanti nè bandiere alcune; ma ben in strada hanno scontrado lanzinech a parte a parte che vanno in suso, et alcuni *etiam* che desendeno molto mal ad ordine et *cum* femine assai et sono in gran miseria, et vanno pitocando, et loro haverli dato elemosina, *tamen* che sono zoveni et ben disposti. Dicono, in Trento esservi una bandiera da zerca fanti 300 a loro indi- 69 [1] tio, et li è il capitanio Castelalto et il signor Carlo di Bexen. Et domino Pietro da Horto, che è stato nel castello et nella caxa dove sono le artellarie, dice in quella esservi stà fatto uno novo coperto, dove sono poste a parte alcuni pezzi di artellarie. Al Calian poi, che è di sotto Trento mia 8, dicono atrovarsi circa fanti 100, quali vi sono già molti giorni et pare che siano li affirmati. Non mancaremo, venendo altri mercadanti, de interrogarli.

A dì 25 Marzo, Domenega di l' Olivo. Il 70 [2] Serenissimo vene in chiesia a l' officio et messa vestito di veludo cremexin di dossi e bareta di veludo cremexin, con li oratori: Papa, Imperator, Sanzes solo, l'altro è amalato, li do di Franza, di l' Archiduca, domino Erasmo, l' altro è fuora, di Milan, Ferrara et Mantoa, domino Hironimo Barbarigo primocerio di S. Marco, et con li Consieri questi 4 Procuratori: sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Justinian et sier Marco da Molin, poi il resto di deputadi et oltra. Eramo numero 44, et non più.

Et nota. Prima si andò tutti per terra al perdon a la Pietà.

Da poi disnar, a la predica, vene con Soa Serenità tutti li soprascritti, et di più 10 altri et sier Polo Malipiero fradello di Soa Serenità, qual preciede li Avogadori, et di più domino Jacomo da cha' da Pexaro episcopo di Baffo. Et predicoe frà Paulo da Napoli, predica a S. Stefano, qual mostrò gran memoria, disse la vita di Salamon, concluden-

(1) La carta 68* è bianca
(2) La carta 69* è bianca.

do *omnia vanitas;* allegò il Sanazaro in la Cristea, et commendò molto questa republica.

Di le poste vene lettere, avanti si venisse zoso, le qual fo lecte avanti, il sumario dirò di sotto. *Etiam* fo lettere dil capitanio dil Golfo, date a Caocesta a dì 22. Quello scrive dirò poi.

A dì 26, Luni. Benchè fusse il Luni Santo, *tamen* fu fatto la solennità di la Madona che fu eri, nè fu aperto le botege; ma le Quarantie tutte tre et li XX Savii sora li extimi sentono per livrar i soldi, con mormoration di molti.

Vene il Serenissimo, vestito damaschin cremexin di dossi, con tutti li oratori numero 9, el Primocerio di S. Marco et li 4 soliti Procuratori, et poi altri più di hori senatori a messa in chiesia et vesporo; ma prima venisseno, il Collegio in camera dil Serenissimo reduto, si lexè le lettere de Ingilterra venute di l' Orator nostro di 25 Fevrer, 3 et 11 di l' instante. Il sumario dirò poi. *Item*, vene lettere di le poste di Bergamo, di 23.

Fo il perdon di colpa et di pena a S. Stefano, hauto da questo Pontefice per aiuto dil Capitolo zeneral dieno far a Treviso ste Pentecoste.

Da poi disnar, a S. Marco, il Serenissimo in chiexia a la predica, et predicoe fra Beneto di Foiano di l'ordine dì Predicatori, predica ai Crosechieri. Fo tutti quelli di sta mattina, oratori et altri et qual cosa di più, zoè più numero, *adeo* i lochi erano pieni, et questo perchè zentilomeni altri haveano stretto sì le banche che non si poteva sentar, et fo necessario tuor una banca et metterla davanti el
70* Serenissimo, dove si sentò. Questo predicator fece una bella predica, *pulcrum pomum, pulcrum donum pulcriori detur*, narrando 3 volte 14 fa 42 parenti di la Madonna etc. Poi disse si provedesse a 4 cose: a le biasteme, ai luteriani, a far iusticia et haver di lochi pietosi; sichè fe' degna predica. È il primo predicator al presente; ha gran corso, ha predicato do altre volte in questa terra a S. Zane Polo et S. Salvador.

Vene l'Armiraio, et portò nova la galia soracomito sier Francesco Griti esser zonta in Histria a Parenzo per venir a disarmar, et è zorni 18 partì da Corfù, dove per uno di l'altra galia di Baruto venuto per terra riporta la galia esser levata di Napoli di Romania per venir a Corfù dal suo capitanio; la qual di hora in hora doveva zonzer et si aspettava.

Noto. A tutti pareva di novo non esser aviso di Franza, se ai 10 il Re fosse zonto a Baiona come era l' ordine; et inteso questa matina essendo con la Signoria, che Zorzi Vento zenoese havia lettere di Zenoa, qual avisava esser stà perlongà a dì 15 a far li contracambi. *Tamen* in la Signoria non è nulla.

Di Bergamo, di rectori, di 23. Dil venir spagnoli a li confini in più numero; questo perchè haveano conduto Hironimo Moron, era nel castel di Pavia, in castel di Trezo. *Item*, se intese, per riporti, che Andrea Doria havia preso do nave di spagnoli, et dil far la mostra a Milan di 400 cavalli di artellarie, et poi erano stà licentiati, et quelli dil castello haveano fatto grande alegreza etc.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 18, le qual lettere zonse heri. Scrive che, cavalcando di Augusta lì con questo Serenissimo, quello li disse che la Cesarea Maestà et lui desideravano seguisse accordo con la Signoria nostra per poter atender a la impresa contra infideli; con altre parole, dicendo il Papa non fa bon officio et suo sarà il danno; da la Signoria dipende la paxe. Lui li rispose, mai ha mancato et tien non mancherà la paxe con la Cesarea Maestà et con Soa Serenità etc. *Item*, il reverendo Tridentino, qual è il tutto al presente de lì, li disse *etiam* di questo, cargando il Papa, et che l' accordo era fatto col re Christianissimo, qual l'ha dato la piezaria di ducati 320 milia a Cesare di darli le fantarie et zente d' arme è ubligato darli per il suo venir in Italia; vardasse il Papa, etc., che li sarà quello che lui non pensa. Poi disse la prima richiesta in le tratation di le pace par difficile, poi li ministri con desterità li adatano; sichè saria (*utile*) la Signoria facesse acordo.

Di Anglia, di l' orator nostro Orio, date a 71
Londra, a dì 25 Fevrer. Come non haveano altro di novo de li capitoli et liberation del re Christianissimo. Heri questo reverendissimo Cardinal in pontifical cantò messa in la chiesia catedral di San Polo molto solennemente, et publicò la pace fatta fra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re, et la sera fatte feste et fochi in la terra in caxe di oratori, *etiam* in la soa di lui Orator nostro, et in alcune caxe. Scrive, francesi è qui, anglici et flamengi è mal contenti di la ditta pace, dicendo il Re non observerà li capitoli. Questo reverendissimo Cardinal desidera intender la liberation del re Christianissimo, et inteso che 'l sia zonto, li manderà oratori a exortarlo si ligi con Italia et con Soa Maestà.

Dil ditto, date a dì ultimo Fevrer. Essendo venute lettere di Roma et di Franza, fo dal Cardinal reverendissimo, qual li disse esser lettere di Roma che il Papa non havia voluto concluder accordo con

Cesare, *imo* è mal contento di lui per haver fatto lo accordo senza saputa soa, nè pur esser nominato in quello; *unde* havendo il Re scritto a la madre Rezente debbi concluder la liga con Italia, però soa signoria reverendissima disse il Re vol esser conservator et protector di quella; et disse il Papa voria far intelligentia secreta con il Re nostro, et li advisa di preparamenti dil Turcho contra Hongaria, dicendo haver fatto concistori et aiuterà per quanto aspetta a le forze sue et di Cardinali, et voria *etiam* questo serenissimo Re lo aiutasse con danari, et li ha mandato le lettere haute di Hongaria dil baron ..... suo orator. Disse haver risposto a Sua Santità, che questo serenissimo Re et lui Cardinal non è per mancar quel regno di ogni aiuto possibile. *Item*, per le lettere di Franza di ..... hassi, madama la Rezente esser zonta a Bles et tolto li do fioli per obstasi per condurli a Baiona, et par Cesare voy il Delfino fin li dagi la Borgogna: dicendo non haver hauto ancora li particolari de li capitoli, ma li scriveno che domino Zuan Joachin, qual ritorna per orator di qui li porterà; el qual fin do o tre zorni si dovea partir. Poi disse tenir il re Christianissimo non observerà li capitoli, et debbi scriver a la Signoria non dubiti di alcuna cosa, et che li parlamenti non vorano observarli; sichè tien soa signoria con danari si conzerà le cose con Cesare. *Item*, esso Cardinal li disse la Signoria per niun modo fazi accordo con Cesare, ma metti tempo di mezo, et che mandino oratori in Franza al Re, et tien che l' Imperatore verrà molto humile, etc.

71* *Dil ditto Orator, date ivi, a dì 3 Marzo.* Come havia ricevuto lettere di la Signoria nostra, di 28 Zener, con li capitoli di lo accordo, li quali prima li haveano hauti de li et erano stà stampadi in Fiandra, et questi anglesi et in la Franza hanno hauto a mal che siano stà stampadi; *tamen* li secreti particolari non si pol intender. *Item*, have *etiam* lettere di 5 Fevrer et 21 Fevrer, *unde* fo dal Cardinal heri in Anticurt, col qual comunicoe tal avisi, *etiam* li partecipoe li avisi di Lombardia; el qual li disse haver hauto lettere di Venecia dil protonotario Caxalio orator di questa Maestà, scrive de li honori fattoli et di la sapientia dil Serenissimo Principe et esser stà ben visto etc. Dicendo desidera il venir di domino Zuan Joachin qual porterà li capitoli, et zonto sia il re Christianissimo in Franza, spazerano soi oratori con la commission scritta per le altre; et altre particularità et coloquii hauti insieme. Et lui Orator disse voleva andar a comunicar *etiam* col Re. Soa signoria lo exortò non andasse, perchè doman soa signoria andava da Soa Maestà et supliria.

Dil ditto, di 11. Come fin quel zorno non hanno auto alcun aviso dil zonzer dil re Christianissimo in Franza, et non si dubita che, come li disse il reverendissimo Cardinal, quel Re ha la protetion di la Signoria nostra e non pol star non zonzi domino Zuan Joachin vien di Franza. Questo orator francese non ha alcun aviso etc.

A dì 27, Marti santo. La matina fo Gran Consejo. Vene il Serenissimo, e fu posto le infrascritte parte et gratie, zoè queste: 72

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, atento il bisogno di aqua dolce hanno le monache di Santa Chiara di Muran, pertanto sia preso che 'l sia commesso a li Proveditori di comun che debbano fare uno pozo in ditto monastero, da poi le altre parte prese di far pozi, *ut in parte*. Ave: 1298, 134, 6. Fu presa.

Fu posto una gratia di uno Battista qu. Domenego di ..., dil territorio visentin, bandito *ad inquirendum* per sier Piero Barbo, *olim* podestà di Vicenza et si vol apresentar. Fu presa. Ave: 1216, 115, 16.

Fu presa la gratia di una Luchina bandita per sier Piero Lando *olim* podestà di Padoa, che la si possi apresentar.

Fu presa una gratia di Jacomo Moneta qu. Zorzi, qual per i meriti di soi passadi a Scutari vol expetativa di una fontegaria, zoè sansaria in Fontego di todeschi.

Fu presa una gratia di uno Jacomo Goleto bandito *ad inquirendum* per sier Nicolò di Prioli, *olim* podestà di Padoa, di apresentarsi.

Fu posto una gratia di sier Simon e Andrea Capello qu. sier Domenego, atento habbi certo terren dove era una caxeta suso conditionato per sier Mafio Cappelo dil 1422, et volendo dar una caxa a l' incontro pagi da ducati 10 e più, qual sia conditionata lo possi far, *ut in parte*. Ave: 1201, 187, 5. Et fu presa.

Fu posto una gratia di Nicolò Trivixan ...... Dimanda di gratia suo fiol Alexandro habbi expetativa di fante a la Taola di l' intrada prima vacante. Fu presa.

Fu posto una gratia di Zuan Francesco ....., incarzerato, bandito per i Signori di notte per haver amazà una Catarina Compagnessa, qual era in bando di Cinque; vol poter usar il beneficio di la leze. Et fu presa. *Tamen* sier Gasparo Malipiero Cao di XL

ando a la Signoria dicendo, è contra la parte dil Conseio di X, e fo grau contrasto. Fo publicà le ballote, dicendo si vederà si l' è presa.

Fu preso una grazia di Hironimo Tronchaia bandito per il podestà di Padoa, absente, di potersi apresentar.

Fu posto una gratia di Vicenzo Cavaza scrivan all' officio di la Zeca, vol per Antonio suo fiol una sansaria in Fontego di todeschi prima vacante. Fu presa.

Fu presa una gratia di uno Zaneto di la Badia bandito per il podestà di la Badia *ad inquirendum*, di potersi apresentar.

72* Fu posta una gratia di una Catterina di Val di Non da Feltre, habita in veronese per homicidio, di potersi apresentar. Fu presa.

Fu presa una gratia di uno Domenego ...., qual zugando ferite uno suo cuxin e morite, vol usar le sue rason. Fu presa.

Fu presa una gratia di uno .... di S. Fiorian, qual amazò uno sartor, zoè fo incolpado, bandito per i Signori di notte, e si vol apresentar.

Sichè in tutto numero 13 gratie et una parte fu posta, e tutte prese. Et nota. Fo servà un bel ordine, che fo buttado le tessere, aziò non seguisse l' inconvenienti di l'anno passato.

Di Parenso, fo lettere di sier Francesco Gritti soracomito, di eri. Dil suo zonzer lì, et inteso da quel magnifico Podestà che 'l debbi tornar indriedo dove l' arla la sovenzion, *unde* la zurma si levò a rumor smontando in terra, nè voleno tornar per modo alcuno, pertanto prega li sia dato licentia che 'l vengi a disarmar.

Et fo chiamà li fradelli dil Soracomito sier Domenego e sier Nicolò Griti et mandati zoso di Consejo in Collegio insieme con sier Domenego Capello proveditor sora l'armar, aziò si termini quello si abi a far di la ditta galla.

Et fo per Collegio terminato scriverli una letera al sopradilto Soracomito, con farli intender debbi andar *omnino* a trovar il Capitanio dil Golfo, dal qual haverà la sua sovenzion, che li è stà mandata per la galìa Sanuda et Querina, et debbi obedir a la parte presa in Pregadi.

Di Verona, fo lettere di sier Zuan Vitturi podestà et sier Zuan Badoer dotor e cavalier capitanio, di .... Con avisi di le cose superior.

73(1) Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et prima steteno assa' il Consejo di X semplice dentro et feno li capi dil Consejo per April, sier Polo Nani, sier Nicolò Venier e sier Lunardo Emo, stati altre fiade.

Da poi con la Zonta fu preso una gratia a Daniel da Nurimbergo di poter per altri 10 anni continuar di far stampar in hebreo in questa terra, nè altri che lui possi far stampar in hebreo, et dona ducati 500.

Item, nel Consejo semplice preseno dar, oltra la provision l' ha, a uno Paulo da Lodi che li soi dete Lodi a la Signoria, ducati 60 a l' anno sopra certe cavallarie di padoana.

Et fono sopra certe altre cose; ma non fo expedite.

A dì 28. Fo gran pioza. Vene in Collegio sier Mafio Michiel qu. sier Nicolò procurator, venuto retor da la Cania, in loco dil qual andoe sier Antonio Foscarini, vestito di paonazo; et referite brieve, di la intrada ducati 4000, la spexa computà l'armar di la galia va tutta. Una bella civilità di zentilomeni, e numero assai; ma tratano mal quelli di fuora, *adeo* sono in desperation etc. Fo laudato iusta il solito dal Serenissimo.

Di Sibinico, di sier Bernardin da cha' Taiapiera conte et capitanio, 4 lettere, le ultime di 19. Prima zerca li forni si dovea far de lì, ma non ha danari da compirli; e altre particularità.

Noto. Eri in Consejo di X con la Zonta fo trattato una suplica di uno Marco di Modesti era scrivan a li V di la Pace, bandito per il Consejo di X per soi mensfatti in ditto officio, et vol esser assolto e uno officio a uno suo fiol qual habbi ducati 150 a l'anno, et vol dar una intrada a la Signoria di ducati 25 milia a l'anno senza poner angarie etc. *Unde*, per alcuni Consieri e do Cai di X fu posto farli salvoconduto per zorni 15, nè ensi di casa se non quando vegnirà a li Cai di X, et dimostrando la cosa fattibile li sia concesso quanto el dimanda. *Unde* fo disputation, dicendo è un ioton e non è vero, e balotà non fu presa; ma la pende perchè la vol li doi terzi di le ballote.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 26 hore 74

Fo expedito molti mandati in Collegio per expedir per queste feste, e pur di Franza non è alcun aviso, che a tutti par di novo.

Da poi disnar, il Serenissimo in veludo cremexin, con li oratori che fono l' altro heri, excepto il cesareo, eravi *etiam* il Primocerio di S. Marco et 7

(1) La carta 73* è bianca.

Procuratori et altri vestiti di negro, si fo al matin in chiexia iusta il solito et si compite a bona hora.

Da poi andoe in palazo col Principe i Consieri e parte dil Collegio con li Capi di X, et alditeno uno Zuan di Frangipani fo fiol dil conte Andrea, zerman dil conte Bernardin, padre dil conte Cristoforo et nobile nostro, alozato in caxa de sier Nicolò Michiel qu. sier Francesco è a le Raxon nuove, per esser suo parente, el qual vien da Constantinopoli, stato lì per nome dil re di Franza, partì il Zuoba grasso che saria a dì 8 Fevrer et va in Franza a trovar il Re, porta li mandati e lettere dil Signor scritte et in panno d'oro bollate, sicome si have dal nostro Orator. Et disse de li gran preparamenti feva il Signor per mar et per terra contra Italia, e *maxime* contra la Puia, et vol haver do exerciti uno per Italia l'altro per la Valachia. Disse un numero grandissimo di exercito capitanio Imbrain bassà, et questo per tre anni hanno fato promessa a la Franza che non è per Hongaria, perchè ha fatto trieva col re di Hongaria per anni tre. El Serenissimo li disse metesse in nota; *tamen* non li fu dato fede, perchè havemo lettere di 5 Fevrer dil nostro Bailo con altri avisi e fo ordinato credenza, *tamen* il dì drio tutti la intese.

74* *A dì 29 Zuoba Santo.* Il Serenissimo vene in chiexia a la messa, vestito di veludo cremexin, con 6 oratori solo: Papa, do di Franza, Archiduca, Ferrara et Mantoa, el Primocerio et altri patrici; ma non fossemo molti.

Et compito l'officio, con li piati si andò al perdon a Santo Antonio e a l'hospedal di Impiagadi; sichè si vene tardi a caxa.

Da poi disnar, si andò al matutin iusta il solito, con li oratori: Papa, 2 di Franza, Anglia, Ferrara et Mantoa, il Primocerio et altri patricii et 7 Procuratori.

Et nota. Li Procuratori non vol andar con li Cai di XL come dieno per le leze, *imo* li preciedeno con mormoration di molti.

Da Udene, fo lettere, lette avanti si venisse in chiesia, dil Locotenente, di 27. Come havia hauto lettere dil capitanio di Goricia, qual l'avisava haver nova, turchi esser reduti in certa campagna et aspectavano alcuni cavalli per andar poi a danno non si sa de chi.

75 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 26, hore* .... Riporta Pandino, che a li 24 la note insite dil castello di Milano con una lettera della excellentia del signor Ducha, che andava al castelano di la roca di Cremona, la qual lui Domenica di nocte portò nel castello, et che a boca la excellentia del signor Ducha li disse che 'l dovesse dir al ditto castellano che tanto quanto per la Illustrissima Signoria li era ordinato dovesse far et exeguir; et dice che in ditto castello li sono da 150 homeni boni per combattere et che sono forniti de victuarie di ogni sorte. *Item*, che a li 23 entrò in castello de Milano con le lettere del magnifico ambassator comorante apresso la Signoria nostra; et altri particulari. Le qual lettere per sua excellentia lecte, feceno grandissima alegreza fra loro cridando *Marco, Marco*, et *Ducha, Ducha*. *Item*, ritornato el Sabato di notte fuora, che fu a li 24, ha inteso da lo ambassator di Zenoa che 'l signor Antonio da Leva ha ditto: « El Ducha domanda soccorso da venetiani et dal Papa. Io ho 7000 lanzichinech et 7000 spagnoli, ge romperò la testa ». *Item*, li ha *etiam* ditto che 'l signor Antonio da Leva *cum* li capitani de lanzichinech sono in discordio tra loro, perchè l'havea dato a scuoder sopra li sali et altre graveze per pagar essi lanzichinech, a li quali hanno dato una paga la settimana passata; el signor Antonio voleva el conto, e essi capitani non li hanno voluto darlo, digando che essendo capitani cesarei et il Stato de lo Imperatore, non dieno render conto a spagnoli ma a sui capitani, et che il governo dovea stare in loro capitani cesarei et non de spagnoli. *Item*, dice che la excellentia dil Ducha comenza a reficiarsi da per sè e star in piedi, tenendo però la mano con qualche suo servitore. *Item*, dice che in ditto castello ge sono homini 600 valenti in le arme, et che de pane sono forniti, ma che de vino non hanno così abundantia, et che ha redutto a darli una ingistera a tavola al zorno; de carne fresche non hanno più, nè de formazo non hanno quella quantità che bisogneria, *tamen* tutti sono ben disposti. *Item*, per lettere il ditto portò in castello lettere di 19 dil doxe di Zenoa, per le qual li avisava che domino 75
Andrea Doria havea preso do nave de zenoesi carge de mercadantie et riche, et che monsignor de la Cleta ha preso una nave de boscayni molto ricca de mercantia. *Item*, che 'l signor Antonio da Leva havea protestà al doxe di Zenoa per non haver mandato le galie, che de ogni danno et interesse che fosse per patir lo exercito cesareo li protestava et che 'l Ducha havea mandato una stafeta in Spagna dal Vicerè et ducha di Barbon a excusarsi che 'l non mandava le galie per Andrea Doria che havea preso quelle nave, et che non voria entravenisse danno a le galie. *Item*, che ditto Doxe mandò a dolersi a domino Andrea Doria de la captivitade facta de le

nave stante la bona pace tra Cesare et il Christianissimo et sui aderenti, et che cadauno potesse navigar securamente. El qual ge rispose che pretendeva el non fosse pace tra Cesare et Franza. *Item*, ditto ambassator li ha ditto che 'l ge sono molte lettere da Lion in mercadanti, che li significa che tra Cesare et Franza la pace è rotta et che el Christianissimo era agravato de mal. *Item*, che'l g' è lettere del Ghilino mandato per la excellentia del Ducha, qual va in Spagna, date a Avignon, el qual li significa de la pace esser interrotta. *Item*, li ha *etiam* ditto che li cesarei hanno inteso che la Santità dil Papa manda in Franza, et che hanno posto a tutti li passi per metterli le mano adosso.

76 *A dì 30, Venere Santo.* Fo letto, avanti si venisse in chiexia, *lettere dil proveditor zeneral Pexaro, date nel monastero di Santa Maria di Magusan, a dì 28, hore 3* . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

76* Da poi si vene a l' officio et messa in chiexia, il Serenissimo vestito con manto di scarlato e bereta di scarlato, ma col friso d' oro, con li oratori: Papa, li do di Franza, Anglia, Ferrara et Mantoa, il Primocerio et lo episcopo di Baffo, erano 8 Procuratori, sier Domenego Trivixan, sier Lunardo Mocenigo, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Alvise Pixani, sier Hironimo Justinian et sier Marco da Molin, et assà altri patrici, con la spina di Christo in uno tabernaculo. Si principiò l' officio et la messa ditta per il piovan di S. Simion avicario di San Marco, et fo il primo anno, e spoiato uno quadro con il legno di la Croce con adornamenti a la greca d' oro atorno, qual si andò tutti a basar.

Et compito, *fo lettere di Sibinico, dil conte di* . . . . Il sumario dirò poi, qual non fo lecte per l' ora tarda.

Da poi disnar, vene un' altra man di lettere di le poste, et lettere di Mantoa drizate al suo orator. Et il Serenissimo con li oratori andati in chiexia a la predica, predicoe il predicador di S. Jeremia di l' hordine di Carmeni observanti di Sant' Anzolo di la Concordia. Fo brieve predica, che a tutti piacque; è nominato fra . . . . . . , il qual laudò questa città exortando a far iusticia e usar misericordia. Et poi ditta la predica, fu posto Nostro Signor in sepurchio con 50 torze bianche, tutte di le Scuole di libre . . . . . l' uno, avanti, che fu bel veder. Erano li oratori sopradditti, excepto Anglia, et li Procuratori, non era il Pixani, ma di più sier Andrea Justinian et sier Francesco Corner il cavalier, in tutto 9; quali però messeno li Cai di XL di sora, iusta le leze, et assà patrici.

Et compito, il Collegio si reduse in palazo aldir le lettere, *et fo lecte quelle di Mantoa.* Manda lettere di Milan di domino Jacopo de Cappo, di 23, con alcuni avisi, la copia di le qual scriverò di sotto. *Item*, fo letto le lettere dil Proveditor zeneral con reporti et da Crema; *item*, da Sibinico.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 23 Martii 1526, ad dominum marchionem Mantuae. 77

Questi signori hanno deliberato de expedire un homo a lo Imperatore. La causa, per quanto ho potuto intender, è per la tardità di le galèe di Genoa che doverebbono andar a levar el signor ducha de Barbon, et non li vanno, nè pensano di andarli per quanto scrisse el signor ducha di Genoa per lettere di 17. Et dappoi ancora, per altre sue lo referma per haver inteso che missier Andrea Doria havea preso do nave de genoesi, una si chiama la Lumelina, l'altra la . . . . . , de cui scrive lo prefato signor Duce, dappoi esser stato certificato per un suo bregantino mandato aposta dal signor de Monaco che per sue lettere lo ha chiarito della perdita delle prefatte navi, avisandogli ancora del loco ove esso missier Andrea ha svalisato le prefate navi; il che intendo il signor Duce ha scritto al suo secretario di qui che parli a questi signori, notificandoli il pericolo che a lui pare grande de mandar sei galee fora, essendo prefato missier Andrea alla guardia con 12 galee ben armate e ben fornite, come sono; et tanto più per havergli scritto il prefato signor di Monaco, che al suo parer non si osserva termine alcuno di pace; et ancor perchè in Genoa si ritrovino lettere del prefato missier Andrea Doria a soi parenti et amici, nè avisarli che Genaa non è compresa nella contrata pace. Le qual cose tutte racolte rendono difficile el prefato signor Duce a mandar fora le preditte galee, pur mostra remetersi al parer di questi signori imperiali dappoi notificatoli il pericolo e il parer suo; quali signori vorrebbono che le prefate galee andassero et ne instano et protestano al prefato signor Duce de ogni danno et interesse che intervenesse o potesse intervenere allo Imperatore per sinistro che accascasse a questo exercito, qual vedeno in pericolo di non poter intertenire molto in longo per esser ruinati li paesi et per non haver

dinari da dargi. Qual sinistro se occoresse al tempo del signor ducha di Borbone, li pare che non sarebbe suo incarico.

78[1]) *A dì 31, Sabato Santo.* Il Serenissimo, vestito di veludo cremexin, e li Consieri pur di paonazo con li oratori soliti, e di più quel di Milan; il cesareo non è venuto questa setimana perchè stato nel monastero di S. Domenego a li offici e comunicarsi, et l' altro protonotario Carazolo è indisposto di gotte; con li Procuratori numero 9, e di più sier Polo Capello el cavalier, ma non era sier Andrea Justinian; et andono li tre più zoveni pur con li Cai di XL, iusta il solito Et fatto l' officio in chiesia, si andò a la capella del Battisterio a far l' oio, overo l' aqua dil batesmo; qual compito si publica tre volte per il diacono, se alcun si vol battizar vengi. Poi in chiexia si brusa la stoppa e si fa leze nova; *demum* se dise messa pasqual e poi vesporo. Nè alcuna cosa fo di novo, che sempre in tal zorni suol venir qualche cossa.

Da poi disnar, per esser vizilia di Pasqua, li Savii non si reduse.

Di Roma, del Foscari orator, di 27. Come de lì nulla era di novo, et si stava in aspettation de intender il successo de la liberation dil re Christianissimo. Ben erano lettere di Avignon, di 18, in domino Hironimo Beltrame, come il re Christianissimo saria in la Franza fra 8 zorni, *unde* fo dal Papa et lo trovò molto suspeso, dicendo dubitava per le parole andate atorno che 'l re Christianissimo non fusse intertenuto. Disse *etiam*, haver lettere de Ingilterra in conformità di le nostre, et che zonto sia il re in Franza li manderà oratori, etc. Scrive haver hauto le nostre lettere di . . . . . con li avisi da Constantinopoli, et comunicato col Papa, disse si fa per Hongaria come è la fama, e potria dar altrove. *Item*, disse che di breve se intenderà qual cosa. Ave *etiam* le nostre lettere zerca il conte Cristoforo Frangipani et lo episcopo di Segna, et ringratia che 'l suo successor sia partito, perchè el potrà venir a repatriar. Manda il breve di le do decime, *videlicet* una 1526, l' altra 1527, et sono exclusi li cardinali et cavalieri Hierosolimitani come fo l'altre. *Etiam* il Papa li ha ditto, vorà siano exclusi alcuni soi, et che sarano pochi. Scrive, missier Jacomo Salviati li ha dato una minuta a requisition di mercadanti fiorentini per condur li soi panni d' oro e di seda per via di Verona, che sia perlongata per altri mexi 6. Scrive colloqui hauti con l' arzivescovo di Capua, *ut in litteris.* Non ha parlato con il Datario. Lo episcopo di Veia, che è in preson, li ha mandato certa scrittura, con dir quel episcopato è *ius patronatus* di la Signoria nostra. L' orator di Ferrara voleva il Papa li perlongasse il brieve di poter andar da Cesare, et in quel tempo non fusse molestato da Soa Santità, et questo per mexi 6, et non ha voluto farlo.

Copia di una lettera venuta di Roma, di 27[1] Marzo 1526.

Siamo stati in gran spavento che il Re fusse in libertà, *maxime* che vene nova Soa Maestà esser gionta in Vittoria fin alli 5, et aspettaveno a li 10 si dovesse retrovar a Baiona, poi finalmente sono venute lettere di 18 de Avignon, per le quale alcuni scrivono che Sua Maestà non serà in Franza prima che a li 27, o 28 di questo; ma taciono la cagion. Questo ce fa meravegliar, perchè sapevamo che li obstagi et altre cose che per parte dil Re se dovevano osservare erano preparate in Baiona, nè pare ragionevol cosa che dovesseno tener tanto tempo Sua Maestà su le confine senza qualche nova difficultà. Vediamo anche, per li advisi che sono rehauti da Genova, che questi capitani francesi de l'armata dil Re che sono in Provenza, da poi la publication di la pace mai si sono abstenuti di far danno a li vaselli di Spagna, et missier Andrea Doria, quale per la magior guerra che sia mai stato continuo ha hauto rispetto a non prendere le nave de soi cittadini, al presente ha preso la nave Lomelina et un' altra che andavano in Spagna; che ne dà da credere che non l' harebbe fatto senza expresso mandato de chi li pò comandare. Qualcuno vol dir che l' è stato opera del signor Vicerè per dare terrore et suspetto a monsignor di Barbon, il qual pensava imbarcarse a Barzelona per venir in Italia. Le galee di Genova, che doveva andar a levar ditto Barbon, sono restate et non li andarano più per ora. Credo haver dato aviso a vostra signoria, che il signor Petro Navaro vene qui, il qual da Nostro Signor et da la corte fu molto acarezato. Da poi s' è partito per andar a far reverentia al Re. Potrebbe esser che retornasse a le bande de qua, perchè Nostro Signor ha voia di haverlo per operarlo contra questi infideli. Il signor Joanin de Medici mai è venuto qua, come se diceva.

(1) La carta 77* è bianca.

(1) La carta 78* è bianca.

80[1]) *Di Verona, di rectori, di 29.* Come Antonio di Val di Ledro loro explorator heri ritornò de Bolzan, de dove partì a dì 22. Referisse, non haver veduto altro per strata che lanzinech che andavano a la parte superior verso la Alemagna molto mal in ordine, et altri che veniano a queste bande con femine, senza arme, et alcuni di loro andavano elemosinando, dolendosi che in ogni loco se cassavano fantarie, nè sapevano dove tocar danari, perchè più volentieri li tocheriano lì et sotto li soi capitani, che andare a la ventura sotto italiani. Dice *etiam*, che molto si temeva la sublevation de villani, cosi di sopra come a quelli contorni; et perchè lui ha ditto, li lanzinech che descendono in queste bande non vieneno più di 5 et 6 fin 10 insieme, i qual vanno da Trento a Torbole su il Laco et lì se imbarcano, et vanno *ultra* il Laco *solum* mia 4, et smontati vanno a Ledro et poi in la Val de Bon e tendono verso Valtolina et il lago di Como, nè tocano li lochi di la Signoria nostra, se non il transito del Laco di mia 4.

Di ditti, di 30. Come in quella hora 2 di notte, de lì si ha per lettere di Milano, che il Christianissimo re è fatto soprastare in Vittoria intanto che monsignor di Barbon possa passar in Italia. E questo per essersi mostrato Andrea Doria assai ben in ordine in li mari di Genova; cosa contraria di quello fo ditto che 'l Re era passato a Baiona.

81[2]) *1526, a dì primo April, dì di Pasqua*

Il Serenissimo, manto d' oro soprarizo con bavaro,
El Legato del Papa episcopo di Feltre,
L' orator cesareo Sanzes,
L' orator di Franza Baius,
L' altro orator di Franza domino Ambroxio,
L' orator anglico Caxalio,
L' orator di l' Archiduca domino Erasmo,
L' orator di Milan,
L' orator di Ferrara,
L' orator di Mantoa,
Lo episcopo di Baffo, Pexaro,
Sier Jacomo Soranzo zudese di Proprio, veludo negro,
Sier Domenego Gritti va a Cataro, veludo negro,
Sier Gabriel Venier so' compagno, veludo cremexin,
Sier Marin Corner, veludo cremesin,
Sier Antonio da Mula, veludo alto basso cremesin,
Sier Pandolfo Morexini, veludo negro,

(1) La carta 79* è bianca.
(2) La carta 80* è bianca

Sier Francesco da Pexaro, veludo violetto,
Sier Zuan Agustin Pizamano,
Sier Marco Querini,
Sier Tomà Moro, qu. sier Antonio,
Sier Alvise Pasqualigo procurator, scarlato,
Sier Jacomo Soranzo procurator, alto e basso cremesin,
Sier Alvixe Pisani procurator,
Sier Andrea Justiniani procurator, veludo cremesin,
Sier Marco da Molin, damaschin, cremesin,
Sier Andrea Gusoni, veludo cremesin,
Sier Polo Malipiero, veludo violetto,
Sier Piero Contarini, damaschin negro,
Sier Marco Loredan, veludo negro,
Sier Ferigo Renier, damaschin negro,
Sier Polo Nani el *grando*,
Sier Nicolò Venier, alto basso cremesin,
Sier Lunardo Emo, raso cremesin,
Sier Francesco Valier, damaschin, cremesin,
Sier Marco Dandolo dotor, cavalier,
Sier Gabriel Moro cavalier, veludo cremexin, beco d' oro,
Sier Francesco Donado el cavalier, veludo paonazo,
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier, veludo cremesin, beco d' oro,
Sier Marin Zorzi dotor, veludo negro,
Sier Sebastian Foscarini dottor,
Sier Alvixe Bon dottor, veludo alto basso cremesin,
Sier Marin da Molin, veludo violetto,
Sier Nicolò Trivixan,
Sier Andrea Barbarigo, qu. sier Francesco,
Sier Lodovico Barbarigo, veludo cremesin,
Sier Hironimo Barbarigo, veludo alto e basso,
Sier Alvise Barbaro, damaschin negro,
Sier Hironimo Basadona,
Sier Francesco Bernardo,
Sier Jacomo Bragadin, damaschin cremesin,
Sier Simon Capello, veludo negro,
Sier Nadalin Contarini,
Sier Zuan Antonio Dandolo, damaschin negro,
Sier Alvise d' Armer, damaschin, cremexin,
Sier Marco da Molin,
Sier Ferigo da Molin, veludo negro,
Sier Nicolò de Prioli el *grando*, veludo negro,
Sier Polo Donado,
Siev Almorò Donado, veludo cremesin,
Sier Francesco Foscari, veludo alto e basso cremesin,
Sier Alvixe Foscari, veludo alto e basso cremesin,
Sier Andrea Foscolo, veludo alto e basso cremesin,
Sier Gasparo Malipiero,

Sier Valerio Marzello,
Sier Zuan Francesco Marzello,
Sier Tomà Michiel, veludo negro,
Sier Lorenzo Miani,
Sier Marco Minio, veludo negro,
Sier Alvise Gradenigo,
Sier Zuan Moro, veludo violetto,
Sier Tomà Moro, veludo alto basso cremesin,
Sier Bernardo Moro,
Sier Francesco Morexini,
Sier Cristofal Morexini, damaschin negro,
Sier Marin Morexini, qu. sier Piero,
Sier Polo Nani, alto basso cremesin,
Sier Zuan Alvise Navaier,
Sier Antonio Sanudo,
Sier Marin Sanudo, qu. sier Lunardo,
Sier Polo Trivixan, veludo violetto,
81* Sier Nicolò Dolfin,
Sier Vettor Morexini,
Sier Bernardo Soranzo,
Sier Zuan Nadal Salamon,
Sier Nicolò Valier,
Sier Zuan Antonio Venier, veludo violetto,
Sier Andrea Vendramin,
Sier Ferigo Vendramin, alto basso cremesin,
Sier Hironimo Zane,
Sier Marco Zantani, veludo negro,
Sier Costantin Zorzi, damaschin negro,
Sier Zacaria Bembo,
Sier Antonio Bembo, veludo cremesin,
Sier Hironimo Querini,
Numero 84 seda 49.25.

Mancò soliti a venir.

Sier Valerio Valier,
Sier Tomà Contarini,
Sier Lorenzo Falier,
Sier Marin Morexini qu. sier Polo,
Sier Filippo Bernardo,
Sier Alvixe Bon,
Sier Francesco Contarini, qu. sier Polo,
Sier Hironimo da Pexaro,
Sier Alvise Malipiero el *grando*,
Sier Piero Marzello, censor,
Sier Tomà Mocenigo,
Sier Lazaro Mocenigo,
Sier Priamo da Leze,
Sier Antonio Surian dotor cavalier.

Dil mexe di April 1526. 82

A dì primo April, Domenega, zorno di Pasqua. Introno Consieri nuovi di là da Canal sier Marin Corner et sier Luca Trun, intrarà diman sier Vicenzo Capello è amalato; et Cai di XL sier Zuan Agustin Pizamano, sier Marco Querini qu. sier Francesco, et sier Tomà Moro qu. sier Antonio, non più stadi a la banca di sopra, et Cai dil Consejo di X sier Polo Nani qu. sier Jacomo, sier Nicolò Venier e sier Lunardo Emo, stati altre fiade; nè altri Savii di Collegio che ozi dieno intrar per esser il dì di Pasqua, introno. Et reduti tutti in palazo, il Serenissimo, vestito di restagno d'oro, di dossi e bareta di restagno d'oro, con li oratori: Papa, cesareo, Franza domino Ambrosio solo, Ingilterra, Archiduca domino Erasmo, Milan, Ferrara et Mantoa, et sier Alvixe Pasqualigo procurator di la Chiesia di sora, tutti apresso il Serenissimo, vene l'avicario aparato di messa con uno candeloto in man, e cussì il diacono et subdiacono, tutti con candeloto in man fino in palazo, et apresentò un candeloto al Serenissimo, uno al Procuratore, et uno a lui vicario. Eravi *etiam* il Primocerio di S. Marco. Et venuti per piazza in chiexia, la porta granda serata, fate le cerimonie *attollite portas*, etc., et aperta, intrati a mezo la chiexia, el Procurator basò el Serenissimo et do altri oratori, et li oratori un con l'altro per alegreza di la Resuretion dil Nostro Signor, et poi si disse la messa pascal. Era con la Signoria sier Lorenzo di Prioli el cavalier con beco d'oro, alcune veste di seda; nè altro seguite.

Da poi disnar, il Serenissimo vene in chiexia con il triunfo et cerimonie ducal, con li stendardi, umbrella, la bareta ducal in una confetiera avanti, vestido con manto d'oro soprarizo, et il bavaro di coe di armelini, con la bareta di zoie portà avanti, con li oratori sopraditti, e di più il Baius orator di Franza, in tutto numero 8, et lo episcopo di Baffo Pexaro; non era il Primocerio. Portò la spada sier Domenego Gritti va retor e proveditor a Cataro, fo suo compagno sier Gabriel Venier, in veludo cremexin. Erano 6 Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo, sier Alvise Pixani, sier Andrea Justinian, sier Andrea Gusoni e sier Marco da Moliu; *solum* 4 Consieri soli, sichè tre Procuratori andono di sotto di Cai di XL. Erano do cavalieri vestiti di veludo cremexin con bechi d'oro, sier Gabriel Moro e sier Lorenzo di Prioli. In tutti eramo, senatori, computà sier Jacomo Soranzo zudeze di Proprio, in

veludo negro, numero . . . . . , di quali era 48 con veste di seda; sichè il Serenissimo ozi fo ben acompagnato.

Predicoe a S. Marco il predicator di San Salvador di l'ordine di frati Predicatori . . . . . nominato
82 * fra Domenego da Bergamo, qual fè bella predica de la resurection de Cristo, e laudò molto questa Republica, persuadendo la iustitia. Da poi si andò con le cerimonie avanti a vespero a S. Zacaria iusta il solito, con la Croce avanti e 6 canonici apparati, dove è il perdon di colpa, di pena, confirmato per questo Pontefice; et poi tornati a palazzo, per non esser lettere, Colegio non si redusse.

A dì 2, Luni di Pasqua. Introe Consier sier Luca Trun; introe *etiam* Savii dil Consejo ordinari sier Lunardo Mocenigo procurator e sier Zorzi Corner el cavalier procurator, qual si ha raso la barba che 'l portava per la morte del fiol Cardinal, et sier Polo Capello el cavalier procurator, intrarà Mercore; et introe Savio di terra ferma sier Francesco Contarini et l'altro sier Lorenzo Bragadin refadoe, et vene in Colegio sier Agustin da Pexaro nepote di sier Vicenzo Capello electo Consier, a dir che per la egritudine sua non pol intrar Consier, sichè si fazi in loco suo, acciò la conseiaria non patissa: et cussì si striderà doman di far.

Veneno in Colegio sier Domenego Capello e sier Lunardo Emo proveditori sora l'armar, per certa differentia tra sier Gasparo Contarini e sier Francesco Bondimier electi Soracomiti in un Consejo, e dovendo doman metter banco 4 galie per il numero toccheria al Contarini, ma per le balote al Bondimier, però el Bondimier voleva metter banco lui: e aldito la parte, visto la leze presa in Pregadi 1495 a dì 7 April che vuol si armi per numero di ballote, *tamen* questo era di Soracomiti si feva in Pregadi, hor fu terminato il Bondimier mettesse banco lui, et par sia stà con volontà dil Contarini, che non vol armar adesso. *Tamen*, a requisition di sier Stefano Michiel che si vol far tuor XL *solum* doman da matina, metterà banco do galie; et è contra la parte presa.

Fo letto molte lettere venute questi zorni e di Roma e dil proveditor zeneral Pexaro, Bergamo, etc.

Dil Zante, di sier Zuan Francesco Badoer proveditor, date a dì . . . Marzo. Dil suo zonzer de lì, et esser intrato nel rezimento, dove ha trovà, in tanta peste che fo ditto, era non esser morto più di 58 persone.

83 *Da Vegia, di sier Agustin Valier proveditor, di 26 Marzo.* Con avisi auti di Hongaria, esser zonti turchi persone 50 milia a Belgrado, et tra galie fuste e palandarie numero 50, et vien il Signor in persona a la impresa di quel regno, et che il Re non voleva aspettar, ma andar . . . . . e altre particularità, siccome scriverò di sotto.

Fu per Colegio risposto a sier Francesco da ca' Taiapiera conte et capitanio di Sibinico, zerca al comandamento del Signor mandatoli per quelli di Scardona, che 'l mandi certe barche a tuor alcune artellarie a Castenovo e condurle in Scardona, *videlicet* che 'l debbi risponder non haver barche, et per niun modo non se ingerissa in tal cosse.

Di Bergamo, di rectori, di 29, ore 22. Mandano questi avisi. Da uno partito eri da Milano, ne è referito non essergli altro che 'l sapia di momento, salvo che la causa del condur a Trezo domino Hironimo Moron, molti dicono esser stato levato da Pavia et posto in Trezo per poterlo meglio li custodir con poca spesa che in Pavia, e altri dicono esser stato levato di Pavia per rispetto di una rixa seguita tra uno Contino di Pavia con spagnoli, ne la qual rixa furno morti molti spagnoli; qual Contino subito fugite fuora de Pavia, dove è successo che spagnoli hanno posto foco ne la casa di esso Contino et brusatala. Dice *etiam*, haver inteso che 4 spie novamente sono intrate nel castello de Milano, dove sono state fatte feste de artigliarie, et dicesi *etiam* che pochi credeno el far de li capitoli del Cristianissimo re *cum* Cesare, perchè non sentono che 'l gionga in Francia, dove dovea andar.

Per uno venuto di Aste, partito Lunedì proximo a dì 26, ne è refferito non gli esser de lì altro de novo che il perseverar che fanno alcune gente spagnole, cavali lizieri del capitanio Summa, che manzano et consumano quel paexe, perchè non solamente vivono a spexe di loro del paese, ma voleno *etiam* esser pagati; et cussì fanno *etiam* quelli che sono
allogiati a Monferato; et ha scontrate due bandiere 83 *
spagnole, quale sono levate da Pavia et dicono andar ad allogiare in astesana. Et passato per Milano, dice haver sentito et la notte passata et questa matina a dì 29, trazer molte artellarie nel castelo; et che a Trezo gli sono assai spagnoli, et in quelli loci lì circumvicini.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, date in l'abatia de Magusan a Santa Maria, a dì 31 hore . . . . Il sumario dirò di sotto.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 30, hore 2. Riporta uno servitor di

domino Bortolomio Doria zenoese, habita qui, che è venuto ozi da Zenoa. Dice che 7 galie sono andate a la Speza, luntan da Zenoa miglia 60, e dicesi sono andate per facende di la terra di Zenova. *Item*, riporta uno servitor della contessa de la Somaia, qual vien da San Zuane loco verso Pontremolo, haver visto passar due bandiere de fantarie italiane, qual a iuditio suo pol esser da 500 fanti, li capitani sono napolitani, et dice che de lì se parlava che li cesarei facevano andar ditte fantarie verso lo astesano, et che havevano *etiam* intertenuto tutte le altre fantarie italiane che haveano per avanti licentiate.

Di Verona, di sier Zuan Vitturi et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, rectori, di ultimo. Come Roso di Valpolesela mandato per loro verso Bolzan, tornato, referisse esser stato da Bolzan fino a Trento et non haver visto motion alcuna di gente più del solito, et haver scontrà in strada da 3 in 4 lanzinech che venivano in Italia, et 8 in 10 a la villa che andavano in Italia a caxa loro, et aver scontrato do stafete con lettere che vanno a l'Arciduca. Dice aver inteso che turchi vieneno a la impresa di Hongaria; et che li villani di quelli paesi dove l' è stato è molto malcontenti perchè li è stà tolto danari, a chi tolto la vita, a chi taià man, a chi cavà li occhi, et si havesseno capo o qualche aiuto, fariano di novo guerra; et rasonano di turchi et desiderano che i venga avanti, sicome loro hanno ditto; et è andato per le ville per intender qual cosa da essi villani, et per tal causa andoe fora di strata per le ville, et *maxime* di sopra Trento per meglio intender.

84 *Dil proveditor seneral Pexaro, date nel monasterio di Santa Maria di Maguzan, a dì ultimo, hore 2.* Replica, spagnoli esser levati, et vanno verso Alexandria et astesana. Scrive, haver auto una lettera di rectori di Brexa, qual li mandano uua lettera di domino Zuan Galeazzo da Gambara, che li avisa spagnoli pasano Po, et da Milano che li lanzinech sono de lì par voglino scuoder loro le tanxe, et li cesarei capitani non voleno perchè vol scuoder loro. *Item*, scrive si mandi danari, etc.

Di domino Zuan Galeazo da Gambara, date a Pralbuino a dì 30. Come ha aviso di Gabina, li soldati spagnoli dieno passar Po, zoè li fanti e cavalli, per haver auto comandamento di soi signori, e non si sa la causa, et scrivendo dice ha avviso che i passano tuttavia.

A dì 2 Aprile 1526. In Pregadi. 85

Di Roma, di sier Domenego Venier orator nostro, fo lecte molte lettere, zoè date a dì 24 Marzo, hore 4. Manda il mandato dil Papa di concluder la liga, qual si à mandato a domino Chiapin. Scrive, ozi è stà concistorio per le cose di Hongaria. Hanno terminà mandarli aiuto di ducati 50 milia, zoè 25 milia cha dovea venir a Roma restino lì, e questo per beneficii etc., li altri 25 milia il Papa ne dà una parte, e cardinali chi 500, chi 1000. *Etiam* è stati su far brievi a li principi cristiani, voglino aiutar ditto regno.

Dil ditto, di 26. Come havia parlato con domino Jacomo Salviati. Li disse esser lettere di Spagna del Legato, di Sivilia, di 9 April, et di 20 da Leon *unde* andò dal Papa per intender qual cosa. Soa Santità li disse prima, di Spagna il Legato scrive de lì si teniva il re Cristianissimo non ratifichereria li capitoli, per il che Cesare havia scritto a Vittoria dove si ritrova la sorella Rayna madama Leonora, se intertenisse di passar in Franza fino il Re aprobasse l' acordo predito, *tamen* che 'l Vicerè affirmava che 'l Re mantegniria tutto quello ha promesso. *Item*, da Lion ha lettere che domino Chiapin havia spazà lettere, le qual erano stà aviate a Soa Santità, nè erano ancora azonte. Et scrive averli ditto esser nova di Zenoa che l' Imperador ha scritto a quel Doxe mandi *omnino* le 6 galie a levar il duca de Barbon per condurlo in Italia; el qual Duca se ritrova a Barzelona, ma non si fida di passar con queste 6 galie et 3 li dà l' Imperador per dubito di l'armata di Andrea Doria, *etiam* perchè non havea ancora auto li danari li havia promesso dar Cesare per tal sua venuta. *Item*, il Papa li disse havia expedito in Franza il suo orator domino Ruberto Azaioli, et *etiam* la Signoria doveva expedir li soi. Li disse, il duca di Sessa aversi doluto con Sua Santità che il conte Guido Rangon desviava le sue zente; che è mal signal di Soa Beatitudine contra Cesare. Li ha risposo che non sa alcuna cosa, e che 'l potria far sotto la Chiesia e su quel di fiorentini fanti 25 milia, nè acaderia desviar li soi volendo far guerra a Cesare, e che 'l non si pensa di tal cose. *Item*, è stà concistorio per la privation di lo episcopo di Veia, *unde* sapendo lui Orator è *ius patronatus* del Serenissimo nostro, parlò al Papa di 85*
questo. Li disse haveria rispetto sequita la soa privation etc., però si scrivi quello si vol in questa materia esso Orator fazi etc. Scrive, è stà solicità a

metter le poste a Lucerna, azió le lettere vengino presto di Franza.

Dil ditto, di 28. Come ricevete quella mattina per tempo lettere nostre col Senato di 25. Fo dal Papa, qual era in signatura e aspettò la compiesse, qual stete fino hore 16, e fatoli dir li volea parlar, Soa Beatitudine mandò a dirli se l' havea lettere di Franza. Disse de sì, e intrato li disse la continentia di le lettere nostre, facendole lezer da le prime parole in fuora, et *maxime* zerca il capitolo dil regno che doveria esser riformato etc. Soa Santità disse l'era come li altri capitoli tratati con la Rezente, e che 'l non voleva darlo ad alcun di soi parenti. E pur instando esso Orator saria bon couzarlo azió questo non disturbasse la conclusion, Soa Beatitudine disse li lassasse la copia, che faria veder con li altri e bisognando reconzeria. Poi li disse aver lettere di Piasenza dal suo governador, qual ha di Crema aviso di la pratica di la liga si tratta con Franza, dicendo è mal, queste cose doveriano star secrete, perchè sapendo l' Imperatore, potria condesender a qualche novo acordo con il re Cristianissimo e saria danno de Italia, dicendo: « Scrivè a la Signoria fazi tenir secretissimo. » Esso Orator li disse questo aviso di Crema potria esser da li foraussiti, non che da la Signoria si sapi. Il Papa disse: « Scrivè che la Signoria scrivi a Crema di questo. » Poi parlò a domino Jacomo Salviati e Francesco Vizardini, e scrive coloqui auti insieme, *ut in litteris.*

Dil ditto, di 28, hore 6. Fo dal Papa poi disnar. Disse havia visto li capitoli, e faria riformar nel modo che manda la copia; et scrive a Chiapin per questo non si resti, perchè esso Papa promette al Re zerca il regno far cosa di contento di colegati; ma non vol metter in scrittura per bon rispetto affirmando lui non voler dar ditto regno, nè parte ad alcun di soi parenti. *Item,* li disse, questi cesarei si duol pur che 'l conte Guido Rangon desvia li soi capitani, maxime uno Federigo Miramondo, e il duca di Sessa di novo li ha parlato, sichè li cesarei non
86 si trovano contenti di Soa Santità: *tamen* Soa Santità lo ha acertato non è vera alcuna cosa, e che 'l va intertenuto con li ditti e cussì doveria far la Signoria con loro per non li dar suspetto; e altri coloqui. Scrive, il Papa li disse voria la Signoria perlongasse per altri 6 mexi la gratia a mercadanti fiorentini di portar li soi panni per transito di Verona via, d'oro e di seda etc. Scrive, in concistorio è stà dato un episcopato in Provenza de Aris al cardinal Aracoeli, val ducati 1000, con pension al cardinal Triulzi ducati 400 a l' anno. Scrive, è stà da lui a parlarli uno episcopo da parte dil cardinal Armellino, dicendoli se la Signoria vuol darà il iubileo nel Dominio nostro, con questo una parte resti a la Signoria e do parte al Papa etc.

A dì 3, Marti di Pasqua. La matina il Sere- 87[1]
nissimo vene con vesta di scarlato et bareta di scarlato per la morte di sier Luca Vendramin *dal Banco,* qual morite heri a hore 3 di notte, ricco di 20000 ducati, et ha intrada ducati 2500, lassa 5 fioli mascoli et teniva banco con sier Antonio e sier Silvan Capello.

Fono lecte le lettere venute eri sera del Provedítor zeneral da Brexa.

Da Parenso, di sier Francesco Grili soracomito, di primo. Come le zurme sono tutte ussite di galia et restato *solum* li soi officiali et 5 altri, et *tandem* con gran persuasion fattoli hanno contentà tornar in galia, ma voleno le 4 page a raxon di lire 8 e non a lire 6, come li voleno dar dil passato, e voleno tocar *de praesenti* e non tuorli a Zara.

Fo terminà in Collegio darli a raxon di L. 8, et mandarli ducati 200 con condition vadino a tuor il resto a Zara.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fatti 3 Consieri di qua da Canal, di Ossoduro sier Nicolò Venier fo capitanio a Padoa, ave 157, 21 in scurtinio et in Gran Conseio vene quintuplo, ave 1459, 61; di Santa Croce sier Polo Donado fo consier; di San Polo sier Nicolò Bernardo, fo savio dil Consejo, qual solo fo tolto in scurtinio, et ave 169, 15. Fo fato altre do voxe, et principiato a far li XL zivil ordinari.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Francesco Pisani podestà et capitanio a Cividal di Bellun di venir in questa terra per zorni 15, con la condition dil salario, lassando in loco suo un zentilomo nostro. Fu presa. Ave: 1227, 243, 1.

Da poi venuto zoso Gran Conseio, vene lettere di le poste.

Dil proveditor zeneral Pexaro, date a Brexa, a dì 2, hore 2 di notte. Come in quella hora havia auto lettere di Coira di 30 dal Grangis, qual li avisa a dì 17 il re Cristianissimo esser zonto a Baiona, et per esser nova di momento, manda la propria lettera. Scrive le zente spagnole passono Po, fo perchè il marchexe di Saluzo, havendo tolto con se le zente italiane a piedi e cavali lizieri, che spa-

(1) La carta 86* è bianca.

spagnoli haveano casso, dubitando non fazino qualche novità, manda ditte zente verso quelle bande, et si dice *etiam* voleno far andar li lanzinech sono in Cremona. Scrive, se li mandi danari, perchè la paga è zà principiata, nè si pol aiutar di un soldo. Da altra banda, el signor Malatesta Baion, qual a Crema l' ha pregato a darli licentia di venir a li piedi di la Signoria nostra, non ha potuto far di meno; ben prega sia presto expedito, azió possi far compir quelle fabriche.

87* *Dil Grangis, da Coira, di 30 Marzo, scritte al proveditor zeneral Pexaro.* Scrive, aver auto lettere di Baiona di 17 del Re, del suo zonzer lì, et esser liberato et che lo fazi intender a li amici, e reputando esser amici dil Re, lo avisa e scrive presto vederemo qual cosa e a che modo andarà questa pace. Et manda uno pacheto di letere drizate a la consorte del signor Teodoro a Verona, et uno a missier Renato Triulzi, et prega le mandino a bon recapito.

Da poi tardi vene messer Evanzelista Citadin secretario dil signor Teodoro di qui, e portò lettere di Lion del ditto signor a lui drizate con tal aviso, et li manda una lettera di Baiona del signor Pomponio suo nepote con tal aviso, qual sarà notato in questa copia auta lo dal ditto missier Evanzelista.

Unde il Collegio, inteso tal nova, la mandono a dir con ordine dil Serenissimo a tutti li oratori sono in questa terra.

Item, spazono la commission a sier Domenego Venier va orator a Roma, in loco dil Foscari, zeneral, e fo spazà per Colegio con mandarli *etiam* questo aviso auto dal Grangis a l'orator Foscari, azió lo comunichi al Pontefice.

In questo zorno, cominciò il perdon a la Carità, concesso anticamente per papa Alexandro III con gran autorità di assolver voti di S. Jacomo di Galicia, di . . . . . Et vi andò assa' zente per esser bella zornata. Ma in questa sera acadete, che in chiesia fu ferito uno zenero di Gratioso dil Saon perchè 'l riprese uno molestava una dona sua . . . . sichè quel l'altro cazò man a la spada e corse drio, e a l'altar grando li taiò una cossa, si che 'l morirà. Et fo più di 30 spade fuora ad un tempo, cosa molto vergognosa, *adeo* la matina, fin la chiesia fusse da uno episcopo resagrata, fo ditto messa in chiostro.]

Non voglio restar di scriver una cosa assa' notada, che in becaria non è carne di manzo.

Copia.

Missier Evangelista.

In questa hora ho aute lettere dal Re de 17, per le quale mi scrive, come per Dio grazia era gionto a Baiona in libertà, et che ne voglia avixar li amici et servitori de Sua Maestà, acciò che ne rendimo grazie al Creator. Io non vi mando la lettera di Sua Maestà perchè non contene altro particular; ma vi mando la inclusa del signor Pomponio. Da hora inanzi io credo che si potranno scriver qualche novelle più difusamente. In questo mezo voi non mancarete del vostro offitio al solito.

A li 13 di questo, la sera gionse qua missier Andrea Rosso, et partì a li 15 la mattina per andar in bona diligentia.

Bene valete.

Da Lion, a li 24 Martio 1526.

Theodoro Triultio

Copia.

Illustrissimo signor mio observandissimo.

Il Re è gionto qua in Baiona, hoggi 17 de Martio a tre hore dopoi il mezodì. El signor Paulo et io lo havemo incontrato fino a S. Joanne de Lusso, lontano 4 leghe de qua. Sua Maestà ha ricolto molto gratiosamente qualunque che lo ha incontrato, et gli era tanta furia de principi et altri, che abrazavano et facevano reverentia a Sua Maestà, che io me meraviglio che non gli siano stati levati da dosso quanti panni havea.

Il cambio de li figlioli è stato fatto questa matina su la riviera che passa apresso Fonterabia. Il Vicerè ha conduto il Re, monsignor di Lautrech li figlioli, così l'uno è passato di qua et li altri di là. Il Re disnò in Santo Joanne de Lusso, poi subito è venuto qua. Per hora non saperia scrivere altro.

Il Vicerè non è venuto qua, anzi dicono che ritorna verso la regina Leonora. Da qui inanzi si potrà scriver qualche cosa più *ultra* et con manco rispeto; ma per hora non so altro.

A Vostra Signoria mi recomando.

Da Bayona a li 17 Marzio 1526.

De Vostra Signoria Nepote et figliolo
Pomponio Triultio.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di primo, hore 2. Come, hessendo an- 89[1]

[1] La carta 88* è bianca.

dato uno domino Alexandro Vicomercato zentilomo cremasco con altri dui compagni pur cremaschi, heri, per ritrovar uno missier Galasso da Spin, per esser stato invidato dal ditto a la caza, e credendo loro de trovar ditto missier Galasso a la campagna, dimandono a uno suo contadin quello che era di lui. Li rispose: « l'è a l'oficio » e vedendo non ritrovarlo, deliberono de andar zerca uno mio lontan a una devution de S. Roco, et andono sempre con li cani legati; et ritornando per intrar in la villa de Vaylà territorio cremasco, dove ha caxe ditto domino Antonio Vicomercato, et avanti intrasseno, sopragionse uno spagnol a cavallo e dimandò la via per passar, et loro ge la deteno. Passato che fu, ditto spagnolo messe man a una zaneta et ferite in una cossa e passò da una banda a l'altra ditto domino Antonio, et poi scampando per la villa, venendo tre altri archibusieri driedo, *adeo* che appena el potè intrar in caxa sua, et la villa si messe a rumor, a tanto che fu morto tre spagnoli. Visto questo, soprazonse altri spagnoli et deteno el fuogo a la caxa del ditto, et brusò uno fenile di muro grande, *unde* inteso esso Podestà tal cosa, subito mandò il conte Alexandro Donato con il suo vicario, e cavalcono a quella villa e trovono che ancora ardeva, et morti do villani et 5 feriti, et per esser l'ora tarda non si potè formar processo; ma veteno alcuni spagnoli che andavano metando fuogo et amazando de li contadini. Ditto conte Alessandro spense due de li sui cavalli lizieri avanti, i quali, chiamando essi spagnoli per intender la causa di tal inconveniente; i quali spagnoli se andorono intertenendo et disseno a li ditti arzieri esser seguito per causa di haver morti tre spagnoli zentilomeni da conto. Et li rispose che non era il dover che su la iuridition di la Illustrissima Signoria si dovesse usar tal termini per esser contra la bona pace et amicitia è tra la Cesarea Maestà et la Illustrissima Signoria; e che doveano venir dal magnifico Podestà, che haveria castigato li malfactori, et andone via. Diman si formerà il processo; et era venuto fora il governator di Lodi *cum* alcuni schiopetieri a farli spalle a ditti che vie-
89* neno a brusar, et il conte Alexandro Donato, vedendo che andavano via, ritornò a Crema. E subito scrisse al governator di Lodi il caso seguito esso Podestà, dolendosi di lo assalto fatto per li soi, et esser stà forzo a li lavoradori diffender li soi patroni, *unde* fu amazati li tre spagnoli; et che havea mandato il suo vicario per formar il processo per poter castigar chi meritano, et trovono chi meteva foco et amazavano li contadini nostri, per il che pregava volesse far una bona iustitia contra quelli hanno fatto tal inconvenienti, et non li provedendo, sarà forzo a lui far tal iusticia che sarano castigati chi meritano.

A dì 4. La mattina fo lettere di sier Car- 90
lo Contarini orator nostro in Austria, date a Tubing, a dì 22. Come de lì non c'è altra nova: *solum* questo Serenissimo ha expedito per stafetta uno de Taxis a Cesare, nè ha voluto porti altre lettere che le sue. La causa non se intende. Et ha scrito di sua man una lettera di 4 sfogi di carta; cosa insolita a farsi in quella corte. Scrive, il reverendo Tridentino haverli ditto che presto il Salamanca sarà de qui, et che la dieta a Spira spirarà lì, usando le proprie sue parole, quasi volendo dir non si farà, *tamen* questo Serenissimo anderà, poi si partirà verso Yspruch per esser lì al tempo che la Serenissima sua consorte parturirà, per haverli promesso quelli de Yspruch, parturendo li, donarli 10 milia ducati.

Vene l'orator di Ferrara, qual have audientia con li Cai di X. Tegno sia zerca voler acordar quel Ducha col Papa.

Da poi disnar, fo Pregadi, per lezer lettere et non far cosa da conto, et fo lecte tra le altre queste lettere da mar venute questi zorni.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date al Paxu, a dì 22 Fevrer. Come, volendo andar a incontrar la galla di Baruto, qual si smarì dal Capitanio, et cussì hozi si levò da Corfù con la galla Grimana per andarla a incontrar. Et volendo far venir la galla soracomito sier Francesco Gritti, quello mai volse venir per persuasion li facesse, dicendo non si sentir, nè le zurme voleano venir senza il suo Soracomito; *unde* lui li fece un protesto in scritura, dil qual manda la copia; sichè ha poca ubedientia da li Soracomiti, et scrive molto mal dil ditto sier Francesco Gritti, che vol far a suo modo.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date a Caocesta a dì 24 Marzo. Come, a dì 13 da Zara scrisse havia hauto dal Proveditor di Veia tre turchi recuperati da Segna, li qual li metterà in Golfo dove i vorano dismontar. Scrive, ha inteso do fuste di la Valona esser verso Durazo et fanno danno assai, et lui vol dar una volta per soraveder, iusta le lettere scrittoli di 10 fuste di Napoli, et dil successo aviserà.

Di Sebinico, di sier Bernardin da chà Taiapiera conte et capitanio, date a dì 24 Marzo. Come, da uno pre' Zorzi Faidich fradello dil vaivoda

dil sanzaco di Bosina ha inteso, come lui ha hauto da alcuni venuti dal ditto suo fratello, che lo exercito fa il Signor turco è per tuor l'Hongaria, et andarà in persona a mezo Mazo, et vol andar a Buda, et parte dil suo exercito manderà a Jaiza. *Item*, ha nova esser zonti do comandamenti del Gran Signor
90* a tutti questi qui vicini, stagino ad ordine, aziò zonto il terzo comandamento tutti cavalchino dove li sarà ordinato. *Item*, che a questi zorni, 250 tra cavalli e pedoni del Turco sono andati su quel dil conte Bernardin Frangipani, et menato via anime e fato danno, e nel ritorno preseno uno castello del conte Zuane e fo morti 60 turchi avanti lo aquistassi; il qual è di poco momento. E questo instesso li afirmò uno stratioto nostro di Laurana nominato in le lettere, qual è stato da uno suo parente turco del sanzaco del Ducato, dal qual ha inteso che si dia fortificar Scardona et far le mure grosse che li vadi un caro di sopra atorno, e dia venir 1000 ianizari a starvi, et sarà condute assà artellarie de lì, et voleno serar non possi andar navilii apresso, et non potendo voleno far far do castelli, uno per banda, et con cadene serar. Le qual cose ancora che lui non le crede, pur ha voluto avisar. *Item*, ha inteso che sotto Proviza et altri lochi contigui a questo territorio dieno venir da 1000 caxade ad habitar.

Poi lecto *lettere di Veia, Anglia, Roma, Austria e Lombardia.*

Fu posto, per i Savii del Conseio e terra ferma, atento le presente occorentie, siano electi per scurtinio di questo Conseio tre Savi del Conseio di Zonta al Collegio per mexi tre, zoè per tutto Zugno, potendo esser electi cadaun iusta la parte presa a dì . . . . . April 1525. Et la presente parte sia posta nel nostro Mazor Conseio. Ave: 29 di no, 156 di sì et 1 non sincera.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii del Conseio e terra ferma, pagar il dazio di anfore 24, bigonzi 2, quarte 3 di vin fatto venir in questa tera per il reverendo episcopo di Baius orator di Franza, zoè sia posto a conto di la Signoria nostra, et per il simile il dazio di anfore 5 al reverendo orator anglico. Ave: 191, 7, 0.

Fu posto, per sier Antonio Barbaro, sier Bortolomio da Canal, sier Francesco Morexini, sier Jacomo Barbo et sier Zuan Francesco Lippomano savii ai ordeni, sier Domenego Capello et sier Lunardo Emo proveditori sora l'armar: *cum sit* che la camera di Verona li sia debitrice per conto di lo armar, però sia scritto a quelli rectori debano mandar li denarj di tre dacii, porte, vin, et carne deputati a lo armar per la parte 1519 a dì 28 Ottobre, sotto pena di pagar dil suo, et cussì a li Camerlenghi, et nel ritorno suo non possino esser provadi senza boletin sottoscritto di Proveditori e Pagadori 181. 6. 6.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, che dovendosi varar una gran nave di sier Francesco Morexini qu. sier Antonio e compagni, li sia prestato di l'Arsenal nostro vasi e palanche necessarie, con questi debbi dar in contadi a l'Arsenal tanti danari che siano cauti di mendi (*guasti ?*) etc. Ave: 166, 1, 1.

199. *Scurtinio di un Savio di terra ferma, in luogo di sier Lorenzo Bragadin non è intrado.* 91

Sier Alvixe di Prioli fo proveditor al sal, qu. sier Francesco. 68.139
Sier Santo Moro el dotor, fo podestà a Chioza, qu. sier Marin 72.133
Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo 73.138
Sier Troian Bolani, qu. sier Hironimo. 80.133
† Sier Beneto Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel 127. 85
Sier Domenego Pizamano fo conte et capitanio a Traù, qu. sier Marco . 64.150
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon vechie, qu. sier Michiel 53.160
Sier Piero Diedo è di Pregadi, qu. sier Francesco, qu. sier Antonio procurator 67.148
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . . . 103.112
Sier Santo Trun fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco 83.128
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier, fo ambassator a la Cesarea et Cattolica Maestà 81.124
Sier Filippo Trun fo sinico in Levante, qu. sier Priamo 94.115
Sier Anzolo Gabriel *el grando*, qu. sier Silvestro 77.138
Sier Nicolò Salamon fo avogador di comun, qu. sier Michiel. . . . 98.116
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo . . . 90.126
Sier Marco Antonio Grimani fo ai X offici, qu. sier Francesco 79.132
Sier Andrea da Molin *dal banco*, fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin . 107.104

Fo scritto per Collegio a sier Piero Zen orator nostro a Constantinopoli, di l'aviso di la liberation dil re di Franza et dil zonzer suo a Baiona a dì 17 Marzo, però debbi notificarlo a li bassà, etc.

A dì 5. Fo una *lettera di Rosso maistro di le poste cesaree, data a Castelnovo apresso Peschiera, a dì . . . . , dresata al Serenissimo.* Li avisa la nova di la liberatione del re Christianissimo, et dil suo zonzer a dì 17 a Baiona.

De li oratori cesarei vene il secretario in Collegio a dir haveano hauto la nova di la liberation dil Re, *ut supra*, per lettere di Milan; et di più, che la Cesarea Maestà si havia consumà matrimonio con la Imperatrice a dì 10 Marzo a Sivilia, per avisi che loro hanno hauto.

Item, si have nova che le galie di Baruto erano zonte a Liesna zà zorni 9; sichè le si aspecta.

Di Austria, fo lettere di sier Carlo Contarini orator nostro, date a Tubing, a dì 24 et 28. Il sumario scriverò di sotto.

91* Vene sier Marin Sanudo et sier Marco Malipiero provedadori sora i banchi in Collegio et comenzono a parlar in materia di banchi, et che le partite va a 6 et più per 100, et si dovesse far provision, et li pareva fusse dà termine a saldar ai banchi mexi 18, perchè volendo far i provi iusta la parte i piezi, dubita certo qualche banco faleria, *videlicet* tacite se intese Rimondo et Molin. Et fo chiamà li Cai di X in Collegio e tratono sta cosa.

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubinch a dì 24. Come non è cosa di novo, *solum* quel serenissimo Principe desidera venir in Italia, et va a Spira non perchè si fazi la dieta, che tien non si farà, ma è bisogno vadi la sua persona per ben parer; et fazandosi la dieta si staria assai et lui non poria venir in Italia: ben par il fratello Cesare non voi assentir che'l vengi a Milan. Scrive, è zonto lì il maistro di le artellarie, qual andò a Trento. Dice haver posto tutte artellarie et monition in ordine, etc.

Del ditto, di 28. Come l'Archiduca è andato lì vicino in certo monasterio, a star questi zorni lì propinquo in devution. Il Salamanca si aspetta, ma non è ancora tornato di Spagna. La Principessa poi Pasqua partirà per Yspruch a parturir lì, per haver li 10 mila raynes promesseli. A Milan vien il ducha di Barbon et haverà quel Stato; ma darà ogni anno a l'Imperator ducati 200 milia.

Del proveditor seneral Pexaro, di 3, hore 20, date a Bardolin. Come era venuto lì per riformar la ordinanza di homeni per le galie, poi anderà a Brexa. Scrive, per homeni del signor Camilo Orsini partiti da Milano heri a hore 14 si ha, come li cesarei vanno lavorando per azonzer a certa strada per serar il castello a la porta Verzellina: *tamen* talora quelli dil castello escono a scaramuzar, ma non fanno cose da conto. Et si dice il marchese dil Vasto era tornato a Milan partito di Vegevene, et si aspecta zonzi il ducha di Barbon, qual dia venir di brieve. *Item*, scrive zerca danari et si provedi di mandarli, perchè le fantarie è disperate.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria con li 92
Cai di X in materia di banchi, et niente fo concluso per non esser da far movesta alcuna al presente, ma terminato il primo Pregadi far do Provedadori sora i banchi, uno in luogo di sier Marin Sanudo che compie, l'altro che manca.

Del Proveditor seneral, da Brexa, fo lettere, di 4, hore . . . . . Manda lettere haute da Coyra, dil Grangis di . . . . . , qual manda uno pacheto di lettere di Lion, di 26, drizate a li oratori francesi, et *etiam* a domino Evanzelista; nè altro fu di novo.

A dì 6. La mattina, introe savio a terra ferma sier Beneto Dolfin.

Fo lecto lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 2, et 3. In la prima scrive come non è nova alcuna di Franza, nè di altrove; et ha parlato con domino Francesco Vizardini, qual li ha ditto esser lettere di Zenoa, di 18, con nove vechie, et che la Rezente ancora non era gionta a Baiona, et il Papa si meravegliava et stava suspeso de la tardità, dovendosi a dì 10 far il contracambio del Re con li obstasi.

Del ditto, di 3. Come erano lettere da Lion di . . . . del zonzer il re Christianissimo a Baiona, et li do fioli esser andati in la Spagna per obstagi; dichè il Papa stava molto aliegro, perchè erano venute lettere di Milan, di 28, di domino Bernardin di la Barba suo nuntio, che de lì se diceva il re Christianissimo in camino venendo a Baiona era morto. *Unde* andò dal Papa, et scrive colloqui hauti insieme zerca questo, et altre particularità, *ut in litteris. Item*, scrive, il reverendo Datario si ha dolesto molto la Signoria non vol possi reformar li monasteri di Verona, et che non si doveria far cussì, nè haver rispetto a veronesi, con altre parole, et che vedendo non poter disponer dil suo vescoado, era in pratica di lassarlo etc. Esso Orator ringratia dil partir dil suo successor.

Del proveditor seneral Pexaro, date a Brexa, a dì 4, hore 1 di notte. Come havia hauto

lettere di Coyra, di primo, del Grangis, qual li scrive haver hauto una lettere dil Roy di Baiona, di 18, che manda uno pacheto a monsignor di Baius, pregandolo voy mandarlo subito, et manda la ditta lettera. Et come Sua Maestà partiva per Bordeos. Scrive esso Proveditor haver da Milan, che 'l Venere Santo di notte vene una staffeta a li cesarei con l'aviso esser zonto il re Christianissimo a di 17 a Baiona. *Item,* che 'l ducha di Barbon si aspectava a Milan per tutto il mese. Scrive si provedi di danaro, et si trova disperato per questo.

92* *Di Lion, del signor Teodoro Triultio, di 26, drizate a missier Evanzelista Citadin suo secretario di qui* . . . .
. . . .
. . . . . .

93 *Copia di uno capitolo di lettere di Roma, di 2 April 1526, recevute a dì 6, scritte per uno Hironimo Debera a Bortolomio di Nicolò da Venetia.*

Vi avixo, che il Giovedì Sancto proximo, havendo la Santità di Nostro Signor quella mattina facte et celebrate le cerimonie pontificali solite, et posto in sepulcro el Sacratissimo Corpo di Cristo nostro Redemptore ne la capella nuncupata di Papa Nicola, solennemente, *astante cetu reverendissimorum dominorum cardinalium* e degli altri prelati soliti di la corte, sopra una patena existente de sopra di uno calice coperto di velo di seta, in uno altare belissimo et de richissimi apparati fornito, et dapoi andati tutti alle stantie loro, parse miraculosamente che 'l ditto altare ruinasse cosi come gli fosse stato dato con le manare dentro, et il calize fu trovato uno spazio bono largo di l'altare, et dentro ee era la hostia sacra over sacratissimo Corpo del Signore senza lesione over diminuzione alcuna; che invero è stata grandissima cosa. Sopra di che si fanno vari iudici, et ogni uno la interpetra a suo modo, cui in bene et cui in male, con diversi significati. Pure, *in rei veritate*, essendo la cosa successa *eo modo* che se dice, e come di sopra vi scrivo, dà di pensare profondamente a cui ha inzegno, perchè simel dimostratione portano con sè effecti di le cose future. Che Idio fazia per sua misericordia che siano di bene et utile alla republica cristiana.

Ex Urbe, 2 Aprilis 1526.

Di Andrea Rosso secretario va al Christianissimo re, date a Lion a dì 14, venute con lettere di mercadanti. Avisa a di 7 da Coyra. Il sumario dirò di sotto, aldite le haverò in Pregadi. 94[1]

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 30 Martii 1526.

Al presente si levano alcune gente da cavallo che allogiavano in Geradada et nel cremonese, et vanno ad allogiare suso il novarese o a quella via. Io ho cercato de intendere la causa di tal movimento, et intendo che li levano de alcuni lochi obligati per questi signori a missier Lodovico Affaità, et già pochi giorni gli exborsò 10 milia ducati, et era creditor ancora de altri prima. Disgravano ancor Caravazo, per quanto intendo; ma pagano però quelli di Caravazo mille scuti.

Ex litteris domini Ludovici Guerrerii, datis Parmae, primo Aprilis 1526.

Un maestro di casa del vescovo di Volterra che vien di Provenza, mi ha ditto che missier Andrea Doria fa fare tre galie, et fra Bernardino quatro et certi altri, et fa conto che tra le nove et le vechie, ne haverano 24 per tutto Magio. Et al presente non hanno altra armata che 12 galee; li altri navilii sono nel porto di Marsiglia desarmati. Et che in queli paesi se patisse de denari, per non potere vendere le robbe loro a forestieri che le andavano a levare. Et dice che Madama et molti signori andavano verso Baiona con li ostaggi; ma che per il camino, maxime da monti in qua, se dice che il Christianissimo è morto.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savii, et ballotato li Savii di terra ferma. Fu fatto Cassier di Collegio sier Francesco Contarini, qual sempre è Savio di terra ferma, e fatto Cassier. 94*

Fono balotadi alcuni dacii con li Governadori de le intrade, et cazete il condutor dil dazio di la Messetaria.

Fu preso parte, che *de coetero* li Governadori noti sotto li caratadori, boni, mediocri e cattivi. *Item*, perchè si nota: « Dise sta in ca' propria » non si dica più « dise » ma si sapi certo. Et cussì diceano, *dise* esser manzipà di suo padre; che prima si

(1) La carta 93* è bianca.

sapi per essi Governadori la verità e non noti più i dixe.

Di le poste, vene lettere di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 5, hore 21. Con aviso hauto del conte Paris Scotto, qual li scrive haver da Milan, del venir la notte dil Venere Santo lettere che 'l re Christianissimo era zonto a Baiona a dì 17, hore 21; il qual nel passar di l'aqua abrazò et basò li fioli, quali con monsignor di Lutrech erano passati in Spagna, et che la indusia è stata, perchè il Re in camin si amaloe. Scrive, haver nova che Barbon non vien a Milan, et è a Barzelona, et questo è per non poter haver danari, overo perchè le galie di Zenoa non sono ancora partite, quale doveano andar a levarlo e condurlo in Italia; et che spera haver danari di ducati 300 milia di la dota dia tocar a dì 10 Marzo Cesare. Scrive, che spagnoli a Milan scuodeno li danari di le intrade e taxe, et danno qualche parte a li lanzinech, el resto tien per loro; però vien fatto grandissimi danni su quel Stado. *Item*, scrive haver ricevuto esso Proveditor il gropo di danari mandatoli di la Signoria, venuto di Roma, directivo al reverendo . . . . nontio pontificio, qual ha hauto bon recapito.

95 *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, date a dì 5, hore 22.* Manda alcuni reporti, et scrive haver mandato uno su quel di Saluzo per saper li movimenti di grisoni e sguizari in quelle parti.

Die 4 Aprilis. Missier Battista de Musi nobile cremonese, et habita in ditta città di Cremona, partito questo iorno de ditta città et venuto in questa terra per parlar cum il magnifico conte Alexandro Donato suo barba per sue occurentie, riporta: come suso il cremonese et altri lochi circumvicini heri il Pontefice fece fare comandamento a tutte le sue gente d'arme, che per tutto il iorno di Zuoba futuro, che è a li 5, debano ritrovarsi tutti in ordine con le soe arme et cavalli a Parma. Tra li quali è andato uno suo cusino, homo d'arme dil preditto Pontefice. Et questo se dice, perchè il Pontefice vol andar a campo a Rezo; et che 'l ducha di Ferrara ha mandato molti schiopetieri et danari in ditto luogo di Rezo. *Item*, dice che li capetanei Coradino et Bayza, quali sono in Cremona, per la nova di la pace era venuta tra Cesare et il Christianissimo havevano fatto distropare do porte di la ditta terra; le qual al principio che loro capitanei introrono in essa terra le havevano fatte serar. Hora novamente heri et hozi lavorano a farle serare come erano prima; che sono la porta de la Mosse et porta de Ognisanti. *Item*, dice che Lunedì passato, a dì 2, a Milano quelli capitani cesarei expediteno 5 over 6 capitani di fanti, tra li quali el ge sono el capitanio Aldana, el locotenente del conte Brunoro chiamato missier Lodovico da Borgo, et altri i quali habbiano a far fanti per andare dove per loro sarano ordinato; a li quali fanti al presente danno *solum* uno scuto et lo alozamento.

Vinciguerra Corso, partito el Venere Santo a dì 29 da Zenoa, qual era a la guardia di essa terra, riporta che doi corsi, quali venivano da Marsilia, zonti a Zenoa per dui giorni avanti che lui si partisse, disseno che Andrea Doria haveva preso do nave grosse de mercadanti con spagnoli assai, li quali tutti feceno metter in cadena; et cussì chiara- 95*
mente si parla in Zenoa di tal captura. *Item*, dice che le galee di zenovesi, qual dovevano andare per il Barbone, ancora non sono partite per timiditade dil Doria, qual si dice è in Antibo, in lo porto, in la Provenza con 8 galie armate. *Item*, scrive ditto Podestà, come a queste bande se parlano che la mazor parte de queste fantarie spagnole andarano a la volta di monti.

Copia di una lettera scritta da Lion a Crema al signor Renato Triulsi, data a dì 24 Marzo 1526. 96

Illustre mio, observandissimo.

Questa notte, monsignor Marchial ha havuto lettere del Re, come è liberato, Dio grazia. Et missier Guerino Gentile, el quale si aricomanda molto a Vostra Signoria, mi scrive che a li 17 dil presente il gionse a Baiona, et nel passar de l'aqua el basete li dui suoi primi figlioli, poi li consignete al Vicerè; il quale è ritornato in Spagna con ditti figlioli, et alcuni dicono el condurebbe poi in qua la regina Leonora.

El Re ha fatto grande carecie ad tutti et in specialità alli italiani, et che fra dui giorni la corte partirebbe per venir verso Parigi, et alcuni dicevano verso Giamberi, et si cominciava de già a far qualche iuditii; ma non si potevano far liberi per non sapere ancor più oltra. Per tutto il reame s'è fatta allegrecia grandissima, et maximamente qua. Scrivo in pressa perchè la posta hora si parte. Ad voi con la compagnia mi aricomando.

In Lione, 24 Marzo, a hore 10, 1526.

Sottoscritta: De Vostra Signoria illustre, suo humil servitore BERNARDINO ROBIO.

A tergo: A lo illustre signore Renato Triulcio regio capitanio, signor mio observandissimo, in Crema.

Da Bergamo, di rectori, di 24. Manda una lettera hauta da Milano, qual li scrive:

Per observantia de la servitù mia, et perchè *scio* è molti giorni le Signorie Vostre non hanno nove, scrivo questa, significandoli, come qui per certo havemo nova che a li 18 dil passato il re di Franza fo da li agenti di la Cesarea Maestà liberato, secondo lo accordo tra loro fatto, et dovea poi, doi o tre giorni da poi gionto in Baiona, farse novo convento et come persona in libertà seguitar alla executione della tra loro capitulazione. Altra nova non gli è de Spagna. De Roma, se dice che 'l Papa ha conduto al suo soldo per segurar el suo nome Andrea Doria. De la venuta del Barbone sino ad hora non si sa il
96 dì certo quando arriverà; et se accaderà altro, lo adviserò subito. L'è arrivato in astesana el signor Gera primario secretario del regno di Napoli, qual è stato presente a la liberatione del Christianissimo re, et ha portato a questo exercito cesareo ordini et commissioni amplissime. Come sia zonto in Milano, di quello mi parerà di scrivere lo farò a le Signorie Vostre, a le qual mi ricomando.

Data in Milano, 3 Aprile 1526.

Vene il secretario spagnol di l'orator cesareo Sanzes, dicendo esser aviso in loro oratori, che 'l re Christianissimo havea iurato li capitoli a Baiona, et che a Bordeos faranno le noze di madama Leonora. *Item*, dil zonzer in astesana uno secretario di la Cesarea Maestà, qual vien a Milano.

A dì 7. La matina, veneno in Collegio li oratori francesi dicendo non haver ancora hauto lettere, et il Baius disse voleva tuor licentia et andar a inchinarsi al re Christianissimo, *etiam* zonzer al suo episcopato di Baius. El Serenissimo lo persuase a star ancora qui qualche zorno.

Vene Malatesta Baion condutier nostro, qual vien di Crema dove è alozato, dicendo è venuto a far riverentia al Serenissimo et parlar zerca la fortification di Crema; et fo rimesso aldirlo hozi *pleno* Collegio et porterà il desegno.

Da poi disnar adunca fo Collegio di la Signoria et Savii, et alditeno ditto Malatesta Baion, qual monstrò el desegno de Crema et vol metter certa acqua atorno etc. Fo laudà l'opinion soa, domente al Capitanio zeneral piaqua.

Di Bergamo, di rectori, fo lettere, di 5. Et mandano alcuni avisi hauti dil Taxis di Milan, nove busse *(vuole di senso?)* contrari l'uno di l'altra. Et scriveno haver inteso esser venute lettere di Spagna a li cesarei, *unde* per veder di haver lettere di l'Orator nostro, mandono uno cavalaro a Milan da domino Simon de Taxis, il qual stete in caxa sua et disse non esser lettere a la Signoria. Et parlando con uno suo servitor, li disse il re di Franza è ben venuto in la Franza, ma non viverà mexi do; il che udendo il suo patron li dete un schiaffo, dicendo «Tasi». Et manda una lettera di ditto Taxis.

Copia di uno capitolo di una lettera de domino Simon de Taxis, scritta al capitanio di Bergamo. 97

Heri sera gionse uno secretario di la Cesarea Maestà, quale vene di Sivilia et va de longo a Napoli, dal quale io intendo che 'l Gran Maistro di casa de l'Imperator se debbe fra 8 giorni trovare, lui et il principe di Orangie, a tuore il possesso di Borgogna; et che subito fo el re di Franzia a Baiona, ha ratificati li capitoli et matrimoni. El vicerè di Napoli ha menato li figlioli mazori de Francia in Spagna, et è andata a tuore la Raina. Et che a dì 10 de Martio l'Imperatore consumò matrimonio; et de la andata a Granata et poi a Cartagenia, et che è certissima la sua venuta in Italia questa estade. Ditto secretario ha lassato Barbone in Barzelona aspettando là le galie, quale sono partite da Genova la seconda festa di Pasqua, et cessato quelli suspecti se diceva de la armata de mare francese di Proventia, et anche se intende per bona via ditto Barbone porta bona provisione de dinari et commissione de liberar questo paese da le mangiarie de soldati; perchè è aspettato *cum* devutione. Et del secretario Jeron venutoin Aste, è restato lì in Aste per torre il possesso di quello contado di Aste, quale ha auto per questa capitulatione di pace.

De Milano, a dì 4 Aprile 1526.

Capitolo di lettere da Milano, scritte a uno degno prelato lì a Bergamo.

Dubito però, monsignor mio, che un giorno saremo tagliati qua tutti a pezzi per le tirannarie se fazi questo can rabiato de il Lieva, leva ogni dì meglio de ducati 200 de contribution, senza l'altro che robba. Del Morone è fatto per travagliarli il cervelo et havere dinari, et questi giorni è stà compagno di

Cristo, intanto che ha scritto et se haveran dinari. Intendo anco che ha una virtù, che contrafà meglio la man de molti grandi che mai se vedesse; ma specificamente quella dil suo Ducha; però credo che sarà punito. Il signor Marchese, per vergogna de tanti assassinamenti s'è redutto a stare a Vigeveno, però va e viene. El Barbon non vole lassar la Spagna sino non son andati li obstagi; nè cosa alcuna de fermo havemo che siano andati, però dicemo che a l'ultimo de Mazo venirà per pascere le pecore. Il nostro Signor Dio ce aiuta e me ricomando.

De Milano, alli 4 de Aprile 1526.

Reporti havuti da Milano, da persona de la famiglia del signor marchese del Guasto.

Intendemo che Marti zonse a Milano una stafeta al signor marchese del Guasto, et gli par che sia de 19 del passato da la corte; et dice che el Christianissimo re era assai migliorato, et che mai, se ben altramente se dice, el Re prefato si levò de Spagna, perchè quando se meteva in ordine per venir in Franza secondo li capitoli, cascò in un subito in infirmità, de la qual da poi si è dubitato di tosico. Et che di Barbon non se intende altro; ma che è vero che non era per levarsi de Spagna fin che li obstagi non fusseno in Spagna, et che cussì come el Christianissimo intrava in Franza, cussì lui lassava la Spagna, et che l'è assai che 'l se ritrova a Saragosa. Le galee però sono levate di Zenoa per andar a levarlo, et se pur de' levar et venir, che venirà a la fin de Mazo, et che forsi non venirà, perchè cussì come andarà la infirmità del re di Franza, cussì Barbon si leverà. Dice ancora, che lì è gran demostratione de secreta inimicitia de lui signor del Guasto et signor Antonio da Lieva. Luni furono presi tre, uno che ussiva dil castello, et doi che intravano.

Le fantarie tutte, excepto quelle sono in Casal mazor, se levano del cremonese et vanno verso Piamonte, si dice per Saluzo, et lui relator ne ha viste passar a Gorgonzola doe bandiere; ma non sa però se tenirano quella via de Saluzo. Del levar preditto lo abbiamo *etiam* per altra via.

Del provedador zeneral Pexaro, date a Breza, a dì 6, hore 4. Come ha avisodal signor Camillo Orsini, qual ha di Milan, quelli dil castello escono a scaramuzar, ma non da conto. Barbon si aspetta a la fin del mexe; et che in Aste era zonto uno secretario del Vicerè per haver quello contado; *etiam*, hauto il contà di Nemors in Franza dal re Christianissimo, et intrada su la Fiandra. Scrive esso Proveditor, va doman a Verona. Ha lassà ordine al Capitanio zerca le fabriche, et scrive si mandi danari, molto longamente, *ut in litteris.*

A dì 8, Domenega di Apostoli. Il Serenissi- 98
mo, vestito d'oro, di cendà di sotto e di sora un manto di veludo alto basso paonazo, e bareta di veludo cremexin, iusta il solito, con li oratori: Papa, Imperador, Franza domino Ambroxio, Archiduca domino Erasmo, Milan, Ferrara e Mantoa, e il Primocerio di S. Marco; portò la spada sier Vicenzo Trun va capitanio a Bergamo, compagno sier Matio Vitturi tutti do vestiti di veludo cremesin alto e basso di varo; erano *solum* 3 Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Jacomo Soranzo et sier Andrea Gusoni et altri patrici soliti, zerca 56. Vene con le cerimonie ducal a S. Zuminian in cao di Piaza, dove fo ditto terza cantando. Et vidi sotto l'arca di missier Zuan Piero Stella canzelier grando, il suo ritrato in uno quadro naturalissimo posto lì.

Et nota. Si vien con li dopieri et croce et 6 canonici, et quello aparato da messa, evangelio et epistola, e il zago dil Serenissimo porta avanti il candeloto impïato. Et questo fo per la chiesia era in mezo di la Piaza, che fo ruinata e posta dove l'è al presente. Hor compita terza, ditta solennemente, si vene con questo ordine, et il piovan di S. Zuminian avanti il Serenissimo, dove in mezo la Piaza se dice un responso cantando, et il piovan poi ringrazia il Serenissimo et lo invida per uno altro anno, et si destua il candeloto et si va di longo in chiesia, dove il Serenissimo va in pulpito con li oratori et quello porta la spada e il compagno. Li Consieri stanno in la capella di S. Chimento, et li altri Procuratori et nui in la capella granda, et si dise la messa; di la qual il Serenissimo prima inzenochiato a l'altar rispose a la confession. Vidi un candelier di bronzo bellissimo in mezo la capella preditta con il cierio pasqual suso; nè al compir di la messa fo dato benedition alcuna, *solum* cantato *Regina Coeli aleluia* etc. Et venuti in palazo, l'orator d'Ingilterra parlò assai col Serenissimo. Eran ben venute lettere di le poste; ma non forono lecte per esser l'ora tarda.

In questa mattina, do altri Soracomiti messeno banco, sier Stefano Michiel qu. sier Zuan, et sier Francesco Bondimier qu. sier Bernardo, iusta la parte presa in Pregadi.

Et nota. Per Collegio fu suspeso di mandar li 4 arsilii in Candia fu preso di mandar, *licet* per li altri Savii ai ordeni sia stà electi li Patroni,

fin non si habbi altri avisi da Constantinopoli, che da 5 di Fevrer in qua non si ha.

89 Da poi disnar fu Gran Conseio, et prima fu * posto per li Consieri e Cai di XL la parte presa in Pregadi di far li Savii tre di Zonta al Collegio per tutto il mexe di Zugno, et have 4 non sincere, 142 di no, 1274 di sì, et fu presa.

Fu fatto Consier di Veniexia del sestier di Canarsio, in luogo di sier Vicenzo Capello . . . .

A dì 9. La mattina, *fo lettere di Roma del Foscari orator nostro, di 6. Di Spagna, di Sivilia, del Navaier orator nostro, di 15, 20 et 24 Marso, et di le poste, del proveditor Pexaro.* Il sumario di le qual lettere noterò qui di sotto.

Fo lecto una parte consultà heri fra li Savii, di elezer hozi uno solo orator in Franza.

Da poi disnar fo Pregadi, et lete di più queste lettere zonte questa mattina da mar.

Se intese le galie questa matina esser sora porto, zoè le do di Baruto, et fo mandà a libarle et hozi intrarà.

Di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, date sora il Prodano, a dì 24 Fevrer. Come si levò da Corfù con la galia Grimana sola, non havendo voluto venir la Grita, e scontrono le do Justiniane, per andar contra la galia di Baruto era a Napoli di Romania, et sier Polo Justinian non volse seguirlo e usò modi strani, dicendo esserli rota l' antenà e trè una artellaria; nè suo fratello sier Zuan Battista Justinian voleva seguitarlo et sier Polo andò al Zante. Hor lui Proveditor, navegando con le do galie predítte, scontrò a dì . . . . la galia di Baruto sora . . . . . et la remurchiò, et poi vene una galia la notte apresso che era ditto sier Polo-Justinian, qual havia fento di conzar l' arboro che non era rotto. Et perchè fuste 13 di Mystan rays andava in Levante, li parse non abandonar ditta galia. Et zonti lì al Prodano, visto la disobedientia dil ditto sier Polo, li ha dà alcuni danari vadi a Corfù et poi vengi a disarmar. Scrive, la galia di Baruto hessendo fora di pericolo anderà a Corfù, et lui Proveditor con le do galie anderà a Napoli di Romania per proveder di biscoto; et si scusa haver tolto danari deputati a li galioti per haver biscotti, che senza non si pol far.

99 *Di sier Piero Zen va orator, da Napoli di Romania, a dì 24 Fevrer.* Scrive il suo viazo da poi le ultime sue di Portolongo fino lì, et zonto lì vene un sferdimento con febre, principiato nel venir. Lauda quelli rectori. De novo non ha alcuna cosa; sercherà di sollicitar il suo viazo per zonzer dal signor Turcho a Constantinopoli, et ha tolto una medicina; et si convicina ben de li con turchi.

Del ditto, di 26. Come, dovendo partir perchè de la febbre steva meglio, li vayvoda di Aias bassà li hanno mandato a dir voler venir a visitarlo separadi l' uno dall' altro. Et cussì ha convenuto aspectarli; i quali son venuti, et scrive *verba hinc inde dicta*, et hanno voluto li sia fato una carta di portarsi bene verso Napoli; et cussì ge l' ha fatta essi rectori, li quali meritano laude. Et ditti vayvoda observano li mandati dil Signor turco, et è ben instrutti di quelle cose. Da mattina havendo tempo si partirà, et ha tolto biscoti per fornir le galie, aziò in boca di Stretto non si havesse bisogno mandar a Costantinopoli a tuor biscotto.

Del Zante, di sier Zuan Francesco Badoer proveditor, di 6 Marso. Come, a di 4, per uno venuto di Lepanto ha auto aviso li timarati et spachi aver auto comandamento del Signor di andar a la Porta, et per altro venuto da Patras ha inteso questo instesso comandamento esserli stà portato. *Item*, uno vien di l'Arcadia, dice il Signor tuo' impresa contra Hongaria, e che 'l sanzaco di . . . . . qual ha gote, fa amazar ogni di do puti per tenir li piedi nel suo sangue. *Item*, il sanzaco di Negroponte *etiam* lui va a la Porta. Scrive haver inteso che da Santa Maura dovea ussir una fusta. *Item*, do altre fuste di certo loco pur turchesche; et altri avisi, *ut in litteris*, la copia di la qual lettera forsi sarà scrita qui avanti.

Et la prima lettera si volse lezer dil ditto Proveditor dil Zante fo di 28 Fevrer, et perchè principiava da la galia di Baruto, con altri avisi, *tamen* il Conseio fe' remor, è avisi vechi e non fo leta.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a Peschiera a dì 7, hore 21. Come era zonto lì venuto di Brexa, et lassà le compagnie non pagate, tanto disordinate che è una compassion, et zà 15 zorni passà il tempo di la paga etc., però si provedi di 99* danari e su questo scrive longamente. Et li fanti fatti per il conte Alessandro Donado e quelli capi per andar in Cypro li ha fati alozar parte sul brexan, veronese, visentina et padoana per non cargar tanto li territori, et a ditto conte Alexandro, iusta le lettere di la Signoria nostra, li ha dato 100 archibusi di quelli fatti far per lui per la monition di Brexa. *Item*, manda una lettera auta da la contessa di la

Somaia, qual li manda una lettera di Baiona di ... di uno suo secretario. Narra il zonzer dil Cristianissimo re lì, et si parte per andar a Bordeos a far la Pasqua, poi a Paris; dove a Burdeos dia venir la Serenissima madama Eleonora, per la qual il Vicerè conduse li fioli dil Christianissimo a Vittoria con monsignor di Lutrech e menarà la ditta Madama al Re, e il Re dia zurar li capitoli di l'acordo e ratificherà il tutto, e poi zonto a Paris staremo a veder, e in una hora potrebbe nasser fongi. Fra 8 dì si aspetta al Re oratori del Papa e di venetiani. Di foraussiti si parlerà. Il signor consorte stà ben, è stà ben visto dal Re; e altri avisi, *ut in litteris*. Scrive poi esso Proveditor come el va a Verona.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Sivilia a dì 15 Marzo. Come scrisse a dì . . . Fevrer per via di . . . . le qual lettere non si hanno aute, ed a dì 3 zonse lì in Sivilia. Et la serenissima Imperatrice, a dì . . . . . dapoi a dì 8 introe Cesare, contra il qual andono fuora di la terra il reverendissimo Legato Salviati con tutti li oratori, et poi tutta la terra a piedi. Et zonta Sua Maestà a la porta, li fo apresentato un libro sul quale iuroe di observarli li soi privilegi, e loro li iurono fedeltà, et preparata una umbrela portata da li primi di la terra, Soa Maesta andò sotto insieme con il Legato. Le strade di la terra erano tutte adornate, et in molti lochi archi triunfali con lettere latine et in spagnol a proposito di le noze, et tardi si zonse a la chiesia iusta il solito, dove smontata Soa Maestà e li altri si fece il consueto. Di poi Sua Maestà andò a lo alozamento dove era la serenissima Imperatrice, la qual li vene contra a mezo la sala, e volendoli basar la
100 man, Cesare non volse, e la levò suso e l'abrazò, poi tirati a parte il reverendissimo Legato fece le parole come si suol far in li matrimoni, *demum* si comenzò a ballar e far feste, et poi mezanote fo ditta una messa et Cesare si alettò con ditta Imperatrice. Ha veduto monsignor di Naxao, qual più non ha visto per esser stato sempre in Portogalo poi lui è in questa legation. Scrive, in camino, venendo lì a . . . il reverendissimo Legato a dì 25 dil passato ave lettere di Roma dal Pontefice di 11 Fevrer con nove di turchi, che vien nel regno di Hongaria; el qual parlò a Cesare a . . . . rechiedendo aiuto a quel regno per ben della cristianità. E che Soa Santità in concistorio havia terminato darli aiuto di danari e mandarli 300 mila ducati, di quali Soa Beatitudine ne manderà 100 milia e li altri principi il resto; però pregava Sua Maestà volesse dar la parte soa in tanto bisogno di suo cognato e per mantenir quel regno. Sua Maestà disse questo è bon, perchè questo aiuto è poco, ma bisogna che lui vengi in Italia. Esso Legato disse la venuta di Sua Maestà saria longa e l'aiuto bisogna presto, *unde* Cesare disse, zonto che 'l fusse qui in Sivilia, si parleria di questo. Questa Maestà desidera aver dal Papa la cruciata, et spera da quella trazer 800 milia ducati, et zà ne ha afitada per veder di aver su quella al presente danari. Scrive, le artellarie che scrisse per altre sue, tolte di San Sebastian, fate condur a Malica, sono boche 30, zoè canoni, et corsaleti assai et altre cose, le qual se conducono a Barzelona per meterle poi su l'armada e condurle con Soa Maestà in Italia. Et si starà lì fin la ottava di Pasqua. *Tamen* fin qui non è fatta provision di armada per tal venuta, et don Hugo di Moncada, qual havia il cargo di farla, di Madril è venuto di qui; ma questi stanno con haver l'armada di Franza. Barbarossa corsaro con armata partito di . . par voy tuor Maiorica e Minorica, e si
chiama esser a soldo dil Turco, e *tamen* di qui non 100*
si fa provision alcuna, perchè sperano turchi tolendo l'impresa di Hongaria saranno occupati a quella parte.

Del ditto, date a dì 20. Come fo da madama Serenissima Imperatrice per farle reverentia, e votendo basarli la man non volse, *imo* li fece gran accoglienze, et fatoli le debite parole di congratulazion da parte di la Signoria nostra, quella ringratiò molto la Signoria Illustrissima offerendosi per lei. Visitò *etiam* monsignor di Naxao, qual partendosi il Gran Canzelier da la corte, sarà il primo apresso la Maestà Cesarea, et è homo . . . . Scrive esser zonto de lì il duca de Brexvich, vien di Germania, ha ditto a Cesare che le cose di Luterio de lì va molto inanti, nè se li pol remediar se Soa Maestà non vien in Italia. Del Turco che vadi in Hongaria, nè per lettere di quel Re, nè di l'Archiduca non c'è alcun aviso, *adeo* Cesare non crede la nova li mandò a dir il Papa. Desidera venir in Italia; vol aver dal Papa la cruciata et vol haver l'armada dil re Cristianissimo, con la qual spera di passar in Italia. Ma non c'è nova ancora del zonzer a Baiona di madama la Rezente con obstasi, e si ha lettere di San Sebastian che fino a dì 10 di questo non era zonta, perchè in camino li venne gotte a essa Madama e restò; nè si sa se daranno li do primogeniti o li 12 primi del regno per obstagi. Il re Cristianissimo era zonto a Vittoria. Molti di qui dubitano il re Christianissimo zonto in Franza non observerà li capitoli; e questi è mal satisfatti dil Papa e di la Signoria nostra, dicendo si tien pratica con la Franza. E si ha tal sospetto

per lettere aute de Italia o da li soi capi, quali voriano la guerra, overo di qualche orator che zerca far mal offitio con scriver l' orator del duca di Milan va spesso in Collegio e la Signoria li dà speranza, però el si tien in castello. Il Gran Canzelier continua in la sua opinion, in dir seguirà gran cose dannose a Cesare per la liberazion dil Re, e monsignor di Prato, orator di questa Maestà in Franza, *etiam* scrive questo. Scrive, le do nave di portogesi che fono ne le Indie, nel ritorno, carge molto, propinquo a Lisbona una si rupe, e di l'altra non si sa nula; dicono è stà di danno, computà quello le portavano, per un milion d'oro. Scrive, è venuta la nova di la morte di la raina di Dazia sorella di la Cesarea Maestà; ma si tien occulta, poi si celebrerà le exequie e la corte vestirà di duolo.

101 *Del ditto, date in Sivilia a dì 24.* Ozi di qui sono stà fatte le exequie di la sorela di Cesare rayna di Dazia, e la corte starà in duolo fin poi Pasqua, poi si buterà il corotto e si farà zostre e feste. Scrive, aver scritto soe lettere di 15 et 20 per mar, et manda le ditte replicate, spazandosi lettere per Italia. Domino Camillo Higilin nuntio dil duca di Milan, qual a dì 9 dil passato con licentia di Cesare si partì per andar a parlar al suo Duca in castelo di Milan, è ritornato eri di qui. Dice è stato in castelo zorni cinque et poste le cose dil Duca ben iustificate, et ozi dia aver audientia da Cesare. El qual ha parlato con esso Orator, dicendo, quando l' andò a Milan, a Madril ave un salvoconduto dal re Christianissimo di andar e tornar per la Franza, e li disse dicesse a Maximian Sforza è a Lion, scrivesse al Duca stesse di bon animo che fina uno mexe sarà soccorso; el qual per la Franza fo carezato e cussì nel ritorno, e il Re li dete patente. Et dice, che ha inteso in la Franza che Antonio da Leva mandava uno suo a Cesare, scrivendoli havia fatto mal a lassar venir a Milan ditto Igilin, perchè nel suo zonzer sussitò la terra a cridar: « *Duca, Duca* » etc., *unde* lui ne fece apicar alcuni. El qual nontio venuto per la Franza senza salvocondnto, *unde* li fo tolte le lettere et fo retenuto. *Item,* li disse come la Franza havia mandato zente in Borgogna, e che quelli di le terre di Borgogna hanno mandato a dir in la Franza che non voleno tornar sotto lo Imperador, ma star sotto la Franza. Scrive aver ricevute le nostre di 24 Fevrer con li avisi del Turco, qual le exequirà secondo li parerà.

101* *Di Anglia, di sier Lorenso Orio dotor et cavalier orator nostro, date a Londra, a dì 17 Marzo.* Scrive colloqui auti col reverendissimo Cardinal, qual li disse aver auto lettere di Roma e di Spagna, e per quelle di Roma, il Papa scrive aver mandato al re Cristianissimo uno nontio con dirli non observi li capitoli e lo assolverà dil iuramento fatto a Cesare. Et exorta questa Maestà voy far il simile. *Item,* di Spagna, avisi che, venendo madama la Rezente verso Baiona, in camin li vene le gote, et che ancora non era risolta di dar li do fioli dil Re, over li 12 personazi di Franza per ostasi, et che a Baiona termineria. *Item* par, il re Christianissimo in camin se abbia resentito alquanto. Poi esso Orator li disse che Zuan Joachin orator di Franza verà con li capitoli, e voleva prima parlar al re Christianissimo per poter ben dir a questa Maestà la intention dil re Christianissimo. *Item,* che ditto Cardinal li disse, subito inteso il zonzer del re di Franza li manderà suo orator a persuader voy intendersi con la Italia, et non atender a l' acordo fatto con Cesare; nè vol assentir a la grandeza di Cesare, dicendo: « scrivè a la Signoria mandi *etiam* lei li soi oratori al re Cristianissimo a questo efecto » nè si dubiti che el Re sia per patir la Signoria nostra abbi alcun danno.

Di Napoli, di Zuan Francesco di Carri consolo nostro, di 24. Come era zonto de lì uno secretario del Vicerè con lettere del Vicerè che 'l vien di qui, et che debbi far venir li baroni e sindici dil regno lì in Napoli, perchè vol dimandarli ducati 600 milia per aiuto di Cesare per la sua venuta in Italia; la qual cosa questo signor Vicerè l' ha notificata ozi in castelo a tutti. Il qual Vicerè vien da Cesare con grande autorità; al qual li ha donato Ortona Mar, Sermona et Monopoli. Scrive, Martì a dì... di l' instante zonseno de qui galie 5, quale conduseno do fuste di mori corsari prese per loro sopra il monte....... et do altre li fuziteno; le qual galie sono vechie e mal condítionate. Questi hanno fatto do fuste nuove e le armano con homeni 150 l' una, dicono contra corsari per Levante. Scrive, de qui è stà retenuti do cristiani novelli per la inquisition di Sicilia; di che è stà molto mormorato, et dubitano non se entri su questo la terra, e si tien sarano liberati etc.

Da Lion, di Andrea Rosso fedelissimo secretario, di 14. Come da Coira a dì 7 scrisse, poi 102
con gran pioze a dì 13, che fo eri, zonse lì. Et visitò il signor Teodoro Triulzi, qual è al governo de lì, al qual li dette le lettere credential, et li fece gratissima ciera, dicendo il Christianissimo re sperava andaria a bon camin per ben de Italia, nè era ancora nova di la liberation di Soa Maestà, perchè in camino ve-

nendo a Baiona si era alquanto risentito, e sperava saria liberato, offerendosi con Soa Maestà, zonto el sia, farà ogni bon officio. Diman esso secretario si partirà per trovar Soa Maestà, e de lì a Baiona è altre 120 lige. Scrive che venendo fo a Zenevre in la Savoia; la qual terra è fatta canton di svizari con Friburgo.

Del signor Teodoro Triulsi marascalcho di Fransa, date a Lion, a dì 26, drisate a missier Evanselista Cittadin, secretario suo qui; il sumario di le qual lettere ho scritto di sopra.

Di Roma, del Foscari orator nostro, fo lette etiam *le lettere venute questa matina, di 6.* Come erano lettere di Lion di 29 et 30, del comesso lassò Lunardo Spina. Scrive, il Christianissimo re partiria di Baiona per Bordeos, dove dovea venir la Raina, la qual il Re l'averà per obstasa, et non vol mantenir li capitoli; di la qual cosa il Papa è molto aliegro; ma si duol che Chiapin non partisse da Lion per andar dal Re si non a dì 18. Scrive, aver auto nostre lettere di 3 con lo aviso del zonzer il Re a Baiona a dì 17, e benchè prima si have questo, pur lo comunicò al Papa. Et scrive colloqui auti insieme, Et per le lettere di Lion di 29, nel signor Alberto da Carpi, par che si metteva munition in le tere di Borgogna, et erano stà fatte zà 400 lanze. Scrive, il duca di Sessa si ha dolesto che 'l nostro Proveditor de l'armada habbi preso una fusta armata a Tripoli per subditi di la Cesarea Maestà, *ut in litteris.* Ringratia di la licentia datoli di poter venir a repatriar zonto sia il successor, il qual intrarà Marti a dì 10. Torà licentia dal Pontefice, visiterà li reverendissimi cardinali e si meterà in camino.

102* *Di sier Domenego Venier va orator al Pontefice, date a Pexaro a dì 29 Marso.* Scrive il suo zonzer lì dove farà Pasqua, et aspetta in camin la commission et partirà per Roma. Et come era passato de lì ozi 30 cavalli del signor Vicerè, molto boni, quali vien conduti a Napoli.

Del ditto, date a Cansiana a dì 4 April. Come partì di Pexaro, e seguendo il camin suo verso Roma, dove intrarà Luni o Marti a dì 10 di questo. Non ha auto ancora la commissione, la qual aspecta con desiderio, et havendo scontrato uno corier nostro vien di Roma con lettere di quel magnifico Orator, li ha parso avisar dove el se ritrova.

Fo letto una lettera di sier Zuan Vitturi podestà di Verona, di 9. Di certo caso sequito in la villa de Marsezene di rapir di caxa di la madre certa puta nominata Anzola, fia di donna Matia di Alberti vedoa, tolta di la soa casa di letto da Jacometo Bortolazo et Picatino de Monteforte con altri compagni 30, la qual scampò di le sue man e *iterum* la preseno. Pertanto sia dà taia che il Podestà possi bandir li ditti di terre e lochi con taia lire 600 morti et 300 vivi, et chi li altri accuserano habbino lire 600 di taia, et bessendo di compagni sia asolto dil bando, *dummodo* non sia di principali, et habbi libertà confiscar li beni, *ut in parte.* 155, 5, 1.

Fo prima tolto il scurtinio con bolletini di 3 Savii dil Conseio di Zonta, et rimasti li tre chiamati a la Signoria, il Serenissimo li persuase a intrar, et cussì introno de subito et introno con li altri in una parte zà notada di far uno Orator in Franza, come dirò di sotto.

181. *Electi 3 Savii dil Conseio di Zonta.*

	Sier Priamo da Leze fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Andrea	65.130
	Sier Alvixe Pisani procurator fo savio dil Conseio	92.109
†	Sier Francesco Bragadin fo savio dil Conseio, qu. sier Alvise procurator.	130. 71
†	Sier Piero Lando fo savio dil Conseio, qu. sier Zuane	155. 50
	Sier Piero Trun fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Alvise	31.177
†	Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, fo savio dil Conseio	167. 67
	Sier Francesco Donado el cavalier, fo savio dil Conseio	93.110
	Sier Marco Minio fo savio dil Conseio, qu. sier Bortolomio	79.130

Fu posto, per sier Domenego Trivixan cavalier 103
procurator, sier Lunardo Mocenigo procurator, sier Polo Capelo el cavalier procurator, sier Zorzi Corner el cavalier procurator, sier Daniel Renier, sier Francesco Bragadin, sier Piero Lando, sier Lorenzo Loredan procurator, sier Andrea Trivixan el cavalier, savii dil Conseio, sier Marin Morexini, sier Beneto Dolfin, sier Francesco Contarini, sier Antonio Surian dotor et cavalier, sier Marco Antonio Venier el dotor savii a terra ferma, elezer *de praesenti* uno Orator al re Christianissimo con cavalli 10 et do stafieri, computà il secretario col suo fameio: habbi al mexe ducati 150 d'oro in oro per spexe, et parti quando parerà a questo Conseio, possi esser electo di ogni loco, officio et rezimento, con pena ducati 500, oltra tutte le altre pene etc.

Io Marin Sanudo andai in renga contradicendo

a la parte et feci una savia et degna renga, dicendo laudava far Orator al re Christianissimo; ma bisognava fosseno electi do Oratori come aconsueta di far, et *maxime* a minor signor di questo re Christianissimo, al ducha di Ferrara et al marchese di Mantoa si mandava per alegrarsi di noze li do Oratori, et a questo Re che volemo ligarsi con lui che è stà liberado di prexon, che torna nel regno et fato noze, volemo mandar uno? Persuadendo il Conseio volesseno non voler la parte, perchè non la volendo meteriano poi il Collegio di far do Oratori; con altre raxon. Per opinion mia fo bona et perfettissima renga.

Et mi rispose sier Marin Morexini savio a terra ferma, dicendo si vol mandar uno per non far movesta adesso, et per manco spexa et mandarlo presto; raxon che 'l Conseio nón piacque di aldirlo. Andò la parte: 5 non sincere, 95 di sì, 115 di no, et fu preso di no con grandissima mia laude. Et il Collegio rimase molto storno, nè sapeano che far, et forsi mi concitai gran odio apresso di loro.

Fu poi posto, per li ditti Savii, elezer do Oratori al re Christianissimo, *ut supra*, redopiando il numero di le persone et danari; con questo, fatta la congratulazione, uno resti, l' altro vengi via, qual sarà terminà per questo Conseio, et non meteano di farli con pena. Et sier Marin Corner, sier Bortolomio Contarini, sier Pandolfo Morexini consieri et sier Zuan Agustin Pizamano cao di XL, messeno voler la parte, con questo siano electi con pena, in la qual il secondo introe. Andò una parte. 160, 42, 1.

104[1]) *Electi do Oratori al Christianissimo re di Fransa, con pena, iusta la parte.*

Sier Zuam Badoer dotor, el cavalier, capitanio di Verona 20.186
† Sier Francesco da cha' da Pexaro el consier, qu. sier Marco 157. 56
Sier Lorenzo di Priolì el cavalier, fo ambassador a la Cesarea et Catolica Maestà. 36.169
Sier Francesco Donado el cavalier, fo savio dil Conseio 107.101
† Sier Sebastian Justinian el cavalier, podestà a Padoa 124. 87
Sier Marco Antonio Contarini fo avogador di comun, qu. sier Carlo . . 39.167
Sier Antonio Surian dotor, cavalier, fo ambassador al serenissimo re di Anglia. 85.129
Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego 45.164
Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo 62.146
Sier Marco Antonio Venier el dotor, fo ambassator a l' illustrissimo signor ducha de Milan, qu. sier Cristofolo, qu. sier Francesco procurator . . 55.155
Sier Lorenzo Bragadin fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Francesco . . 99.109

È da saper. Prima fo stridà il scurtinio et non era publicà sier Francesco da cha' da Pexaro, perchè non voleva esser nominato, et fo strazà il bolletin; qual sier Francesco da Molin el XL. qu. sier Bernardin el tolse, et visto non era stridato, mandò a dir per Lorenzo Roca secretario al Serenissimo, havia tolto uno et non era stà stridato, *unde* fo chiamà a la Signoria. El qual disse *publice* havia tolto per ben di questa terra sier Francesco da Pexaro e *tamen* non era stà stridato; el qual sier Francesco disse non haverli fatto mai dispiacer, et lui rispose: « Voio meio a questa terra che a vui, magnifico missier, et mi pare fare ben tal officio a beneficio di questa terra, però vi ho tolto ». Et cussì fo fatto et notar rimase; *tamen* si vol scusar et non andar.

Nota. Il Bragadin et Surian procuravano molto di esser.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio et terra ferma, atento il bisogno di la Pietà, *cum sit* che di l' anno . . . . fusse preso per questo Conseio di haver dal Papa beneficii per ducati 1000 per sustentamento di tanti puti, et hauto la riserva non si ha potuto haver salvo per ducati 40 d' intrada, pertanto sia preso et scritto a l' Orator nostro voy impetrar dal Pontefice la confirmation di ditta expectativa; al qual si mandi la copia, aziò si possi haver ducati 1000 de intrada nel Dominio nostro, *ut in parte*. Fu presa.

Hozi, a hore zerca 20, introe dentro le galie di Baruto, capitanio sier Francesco Bragadin, viazo molto longo, et stete fuora mexi 8, zorni 4, et nel venir, volendo zirar una galia alcune barche li era 104*
atorno, non potendo scapolar, si veneno a esser in mezo tra la galia e certa naveta *adeo* si rupeno et homini in aqua, *adeo* si anegarono zerca . . . . che il zorno seguente fo trovati corpi . . . . li anegati.

Et vedendo li Savii *etiam* il mio aricordo saria

(1) La carta 103* è bianca.

bon mandar o *saltim* elezer oratori di primari al Serenissimo Imperator per alegrarsi di lo accordo fatto et di le noze, aziò nonha vesse a mal esser stà electi in Franza et non a Sua Cesarea Maestà.

Fu posto, per li Savii, elezer il primo Conseio per scurtinio, con pena di ducati 500, do honorandi oratori nostri a la Cesarea et Catolica Maestà per alegrarsi di l'accordo et noze fatte di Soa Maestà et di la sorella nel Christianissimo re, con ducati 150 d'oro in oro al mexe per speze per uno, 10 cavali, computà il secretario et servitor et 2 stafieri per uno; et poi saranno stati da la Cesarea Maestà, uno di loro qual parerà a questo Conseio vadi dal Serenissimo re di Portogallo ad alegrarsi di le noze di la sorella ne la Cesarea Maestà; et si partino quando et con quella commissione parerà a questo Conseio. Et fu presa. Ave . . . .

Fu posto, per li ditti, che per ogni bon rispetto *de praesenti* sia fatta la eletion di ditti do oratori. Et fu presa. Ave . . . .

Scurtinio di do Oratori a la Cesarea e Catolica Maestà, con pena, iusta la parte.

† Sier Antonio Surian dotor et cavalier, fo ambassador al serenissimo re di Anglia	127. 75
Sier Marco Antonio Venier el dotor, fo ambassador al signor ducha de Milan	96.104
Sier Marco Minio fo savio dil Conseio, qu. sier Bortolomio	125. 76
Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo	60.135
Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego	65.134
† Sier Lorenzo Bragadin fo cao dil Conseio di X, qu. sier Francesco . .	138. 59
Sier Francesco Donado el cavalier, fo savio del Conseio	91.103
Sier Marco Antonio Contarini fo avogador di Comun, qu. sier Carlo . .	51.143
Sier Pandolfo Morexini el consier, qu. sier Hironimo	87.108

Nota. In la parte di elezer li do Oratori a la Cesarea Maestà, sier Antonio Surian dotor, cavalier, savio di terra ferma, messe a l'incontro voler la parte con questo possino esser electi di officio continuo. Andò le parte: 2 non sincere, 4 di no, 68 dil Surian, 132 di Savii, et quella fu presa.

Li principii di tutte le materie è quelli che me- 105
rita gran consideration. Et benchè veda una parte posta per questi signori Savii unidi di elezer uno orator a la Christianissima Maestà, *tamen* per questo non ho voluto restar di vegnir a dir l'opinion mia per debito di la mia conscientia. Serenissimo Principe etc. laudo il mandar di orator in Franza, e Dio volesse si expedisa presto, perchè me dubito, seguendo il consueto nostro saremo tardi, che non fa per nui, perchè non vedo in questa parte alcuna clausula di expedir ditto orator presto, come è il nostro bisogno. Poi vedo, Serenissimo Principe, una parte che me par ihabbi bisogno di addition, quando considero tutto il fondamento nostro et il re di Franza e la causa che non è seguito l'accordo con Cesare è stà per questo desiderio nostro di voler esser uniti con Franza. Et se quando il Re era prexon vui havè zercà con ogni via di ligarvi con la Franza, non digo con la Franza ma con madama la Rezente qual mostrava haver commission del Re suo fiol di far ogni cosa, et fo ben fato vedendo li andamenti di Cesare qual tendea a la monarchia dil mondo, hora che l'è liberato, che 'l Re è zonto in Franza, che molti dubitava, che ve ha fatto intender per più vie che 'l non vuol servar li capitoli, che hozi vui havè inteso per le lettere di Lion che Cesare di sua boca ha parlato col re Christianissimo voler venir a la vostra ruina et venir in Italia questo Avosto, si mette una parte di farli uno orator solo. Serenissimo Principe, vedo che la nostra tramontana è il re di Franza, e intertenirlo che el non vogli mantenir li capitoli, e ligarsi con la Italia, perchè, volendo osservarli, *valde* dubito di le cose nostre: però è da far ogni demostration con il re Christianissimo, perchè da lui dipende la conservation del nostro Stato. Et quando considero che in ogni tempo questo Stado in congratulation ha mandato do oratori, mi par molto di novo che il Collegio unido vengi con opinion di un solo. Il Re è liberato di captività, è maridato, et li mandemo uno orator. Del 1491, 7 Fevrer, a re Carlo che si maridò in la duchessa di Bretagna fo mandà do oratori, il magnifico missier Zaccaria Contarini et missier Francesco Capello; a questo Re li havè consuetà mandar do oratori sempre; se pur el veniva a Milan fo missier Marco Zorzi, missier Beneto Trivixan el cavalier; poi un'altra volta li mandaste 4 oratori nel numero de quali fo Vostra Serenità, et

li altri mò per le noze di cadaun marchese di Mantoa o Ferrara o Milan li mandò do oratori, e a questo Re che tutta la Franza li è corsa contra a basarli li panni, che ha strazati da tanto basarli, la Signoria di Venezia soa grande amica vi manda uno ambassator mò? Signori, aricordeve le lettere d' Ingalterra, che il Cardinal disse: «subito zonto il Re in Franza mandaremo nostri oratori, però scrivè a la Signoria che *etiam* mandi soi oratori » trovo le lettere dise più di un. Però, Signori, savia cosa saria che si metesse do opinion, e far questo Conseio terminasse di
105 * mandar o un o do. Signori Savii non siè tanto unidi, signori Consieri, Cai di XL, fe' che 'l Conseio termina, et non vegnè con una opinion sola. Si porà dir per la spexa. Puoca cosa è do mexi. Voio che vadi do, e uno resta, l' altro torna indrio. Mò, quando lo imperador Maximian si maridò in la duchessa di Milan, non fo mandati missier Hironimo Lion et missier Zacaria Contarini? Sichè *amore Dei* in questo principio femo ogni cosa di haver con nui il Christianissimo re, et mandè i primi di la terra, perchè *agitur de tota sorte* adesso, e se si prende la bona via seguirà ogni ben a la nostra Republica, cussì al contrario si potria dir l' Imperator haverà a mal. Signori, non vardè mai per altri di far il fatto vostro. Se mandè oratori a Franza, ve congratulè di la liberazion et di le noze. Et a Cesare li mandaste do, il Navaier et missier Lorenzo di Prioli, et forse non saria mal elezer anche do altri a l' Imperator et mandarli quando vi parerà secondo i tempi; ma mandè do in Franza, Signori. Il magnifico missier Domenego Trivixan era podestà di Padoa e fo mandà a l'Imperator con missier Antonio Loredan; però elezè i primi senatori, fè che se possi tuor de ogni loco et officio et rezimento perchè uno orator vi pol far gran ben et anche vi pol far gran danno, come è stà qualche uno che per li tempi passati vi ha messo in guerra. Pertanto, Serenissimo Principe, Padri et Signori mei Excellentissimi, advertite questo, fè che vengi do opinion al Conseio, o far uno orator, overo do, et quello sarà per Vostre Excellentissime Signorie terminato, a quello si dia aderir. Et non volendo metter altra parte, Signori havè le vostre ballote in man; non volendo la parte e andar nel verde, in Collegio cognosceranò il voler vostro esser di do oratori, se anche vi par vadi un solo; e lo con vui, perchè de ogni voler di le Vostre Excelentie resto satisfatto. Et forsi non saria se non ben aspettar lettere di Andrea Rosso vostro secretario, che a dì 15 dil passato partì da Lion, che non pol star che non vegni presto hozi o doman.

A dì 10. La matina, vene in Collegio sier Francesco Bragadin venuto capitanio di le galie di Baruto, vestito di veludo cremexin, et referite la tardità del viazo per causa di la conserva Patron sier Francesco Mocenigo, qual per fortuna si separò a . . . . . et andò a Syo, sichè per questo a unirse a Corfù si stè tre zorni. Disse il cargo di le galie, ... Laudò il metter a li tempi le galie, et non li dar muda in borsa. Disse li Patroni era vice patroni, non poteano così far, ma sopratutti disse mal di uno Marchiò . . . . . el qual . . . . . e di cargar di lochi devedadi etc. Laudò li nobili e officiali. Il Serenissimo lo laudoe et persuase li Savii ai ordeni a metter le galie ai tempi, et non si perlongar muda ma limitarla. 107[1]

Et li Savii ai ordeni feno lezer l' incanto di do galie a Baruto, qual si metterà il primo Pregadi.

Di Anglia, di l' orator nostro Orio, fo lettere, di Londra, di 24 et 28 Marzo, venute in zorni 11. Il sumario è questo in le prime et seconde: Come erano venute 4 poste a questo orator francese prescidente di Roan, con l' aviso a dì 17 il re Christianissimo esser zonto a Baiona, *unde* subito esso orator cavalcò a Granuzi dal Re dove era il reverendissimo Cardinal, et trovò li oratori francesi che haveano disnato con soa signoria reverendissima, dai quali inteseno dita nova et il bon voler di sua Christianissima Maiestà, et che il Re havia subito expedito uno suo orator a quella Maestà, rallegrandosi etc., qual è nominato . . . . Et intese dal Cardinal il Papa haver scritto come l'havia mandato uno suo al re Christianissimo a intertenirlo non ratificasse li capitoli; et poi andono dal Re, qual li disse *etiam* questo zonzer dil re Christianissimo, et li mostrò una lettera in francese sottoscritta per esso, qual volse il secretario di lui Orator, Gasparo Spinelli la lezesse. In la qual il Re lo chiama fradello e più che fradello, dicendo averli immortal ubligation perchè è stà causa di la sua liberation et che poi li scriveria altro. Poi Sua Maestà disse haver expedito il suo orator, quale insieme con Doctoler *etiam* suo orator è in la Franza, persuaderano quel re Christianissimo a far liga con la Italia et non observar li capitoli a Cesare, nè voler veder la sua grandeza, persuadendo *etiam* la Signoria nostra mandi li soi oratori aziò quella Maestà non ratificasse li capitoli. Et ha scritto al Papa voy mandar asolverlo dil iuramento ha fatto, come li avisò voler far, et unirse presto per beneficio di la

(1) La carta 106, 106* è bianca

Italia, di la qual lui Re vol esser. Et che per Zuan Joachin, qual ancora non è zonto, si saperà la propria voluntà dil re Christianissimo; qual li ha scrito riporterà cose che non si pol scriver per lettere. Dicendo esso Re tutto quello il fa è per ben de Italia, et *praecipue* di la Signoria nostra.

107* *Di Verona, del proveditor zeneral Pexaro, di* . . . .

In questa mattina, in Quarantia Criminal, fu preso di retenir alcuni quali feno quelli inconvenienti d'arme in chiexia di la Carità la sera dil perdon, et quello ferite etc. numero 3.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, nè feno altro che tre di Zonta che mancava, in luogo di sier Valerio Valier è intrato ordinario dil Conseio, sier Alvise Malipiero è fuora perchè sier Gasparo Malipiero intrò ordinario, sier Luca Trun intrò Consier. Et rimaseno questi: sier Andrea Foscarini fo consier, sier Lorenzo Loredan procurator savio dil Conseio, sier Nicolò Bernardo fo savio dil Conseio: solo sier Marin Zorzi dotor fo savio dil Conseio, sier Marco Minio fo savio dil Conseio et sier Francesco Donado el cavalier fo savio dil Conseio, quali tutti tre veneno a tante e tante.

A dì 11. La mattina, non fo alcuna lettera. Et il Serenissimo, fatti chiamar li mercadanti di la becaria et quelli (*ai quali*) fo dato le banche per Collegio, perchè non è carne in Becaria, dicendo il Sabato Santo la metà di Venezia non have carne, facendoli gran rebuffi, et haver ordinato a li officiali a la Becaria li condani, e a li Governadori laudi le condanason, perchè sono obligati perder ducati 10 al zorno non essendo carne per banco. Et loro si scusono li bovi non haver potuto zonzer, che hanno comprato in Hongaria, etc.

Vene sier Marin Sanudo qu. sier Francesco proveditor sora i banchi, dicendo compie Venere et si doveria far provision o venir al Pregadi; perchè la parte si astrenze a proveder, etc. Al che il
108 Serenissimo disse si faria provision, et fo chiamà li Cai di X in Collegio, et mandato fuora esso sier Marin et tutti, steteno sopra questa materia assai. *Quod erit* scriverò. Le partide val 7 per 100 con grande mormoration di la terra, et tutti crida si fazi provision, che se fa provar in Pregadi li banchieri, et piezi faranno fallir qualche banco, o cazerano li banchieri o non haverano da dar piezaria. Chi li dà termine mexi 18 a saldar, fa danno a li creditori; sichè è materia difficillima da proveder, e tutto è causa il banco di Molini et dil Rimondo, quali fanno ogni dì assà partide et si stenta haver li danari sono sora i banchi, *solum* do; quello si farà, noterò.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fono su cose particular. Prima preseno di tuor certi danari di caxali di Cipro, per armar le do galle resta armar.

Item, preseno far ducati 3000 di soldi novi in zeca.

Fu posto la gratia di sier Davit Bembo qu. sier Alvixe, et sier Francesco Gritti de sier Domenego, quali haveno una croxeta di loto per ducati 1000 con zoie, la voleno dar a la Signoria, la qual Jacomo da Pergo contenta metarla nel suo loto per ducati 1000, et loro è contenti star anni 5 ad haver ducati 800 di ditta quantità, però che li 200 li donano a la Signoria, et non li potendo haver è contenti scontar in angarie soe e de altri, con questo però possino esser Soracomiti da poi tutti li altri rimasti. Et ballotata have: 17 di sì, 11 di no. Non fu presa alcuna cosa, vol haver li do terzi.

Fono poste altre parte particular; ma non da conto.

Di Ragusi, fo lettere di Jacomo di Zulian, di 6. Come, per olachi venuti da Constantinopoli, si ha che a dì 2 Marzo zonse sier Piero Zen orator nostro de lì, et che zà Imbrain bassà era partito con lo exercito per andar a la impresa di Hongaria tenendo la via di Andernopoli, et che ditto Orator nostro dovea spazar fra do dì il suo . . . . con lettere a la Signoria nostra.

Noto. In questa mattina, fo in Collegio sier Domenego da Mosto venuto consier di Cipro con le galle di Baruto, et referite iusta il solito; ma il collega suo sier Piero Venier zà per molti zorni venuto, non è ussito di caxa per esser assà debitor, sichè non riferirà.

In questo zorno, se intese *publice* di uno paro 108*
di noze fatte di sier Andrea Michiel di sier Francesco *da san Cansiano* vedovo, in una Cornelia Grifo vedoa meretrice somptuosa et bellissima, qual è stata *publice* a posta di sier Ziprian Malipiero, et hora era di sier Piero da Molin *dal Banco*, e stata di altri, rica, qual li ha in dota dà ducati . . . . milia. Et fu fatte le noze nel monasterio di S. Zuan di Torcello; che è stata gran vergogna a la nobiltà veneta.

Ancora in Rialto hozi seguite, che uno zovene disviato assai nominato sier Piero Sanudo di

sier Zuan Battista, havendo perso assai danari et barato in più volte in una betola in Canareio di uno chiamato pre' Bagatella, trovatolo in Rialto, cazò man a la cortella et li dete una ferita.

A dì 12. La mattina per tempo, il Serenissimo mandò per li Consieri et Cai di X, et stete assai in camera avanti l'andasse a messa; et fo per cose interveniendo sora i dacii et datio dil vin, per bollete false fate per scrivani et altre cose criminal in questa materia.

Et non fo poi venuto in Collegio alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria et Collegio di Savii *ad consulendum* in materia di danari. Alcuni voriano metter una tansa a restituir, chi meterla persa, chi far in Candia per danari Ducha et capitanio: tra li quali è sier Piero Lando savio dil Conseio di questa opinion, et questo per sier Marco Lando suo cugin fo capitanio in Candia per danari, et voria tornar. Et sier Marin Moresini savio a terra ferma vol far tre Procuratori per danari; *tamen* nulla concluso.

De le poste, vene lettere, soè di Crema, di 10, et di Verona del proveditor seneral Pexaro, di heri, zerca danari. Il sumario dirò di sotto.

In questo zorno, fu fatto il parentà di sier Anzolo Badoer di sier Piero maridato in la fia di sier Zuan Francesco Morexini qu. sier Piero, qual stà a S. Polo in cha' Loredan sul soler di sora, et è scalini numero 63. Et vidi cosa notanda, zà 20 anni non fatta, che vidi il novizo vestito di veludo cremexin al pè di la scala, et li soi Compagni vestiti di scarlato, che è la Compagnia di zoveni chiamati . . . . . i quali hanno cussì voluto si fazi a l'antica, et la noviza vadi in barca in trasto, come si andava zà alcuni anni, con felze di raso.

109 In questo zorno, in quarantia Criminal, *post prandium*, sier Ferigo di Renier avogador menò certa intromission di uno caso civil di Signori di Notte volendo taiar ditto spazo, et non have di sì alcuna ballota, da poi parlato et fatigatosi assai in renga.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 10, hore . . . . . Riporta uno frate de l'ordine Carmelitan, che a di 6 partì da Divani loco dil marchesato di Saluzo, che la marchesana di Saluzo era andata in Franza a ritrovar il Christianissimo. *Item,* dice che Zuan da Birago è in Cremignola *cum* la sua compagnia. *Item,* domandandoli al preditto de le gente ispane che sono andate sul astesano la causa, dice, che la marchesana di Monferà haveva promesso al marchese dil Vasto una quantità di danari, et per non volergeli dar li manda alcune fantarie; la qual dice volerli dar a Barbon.

Per uno mio ritornato, qual mandai a intender li andamenti sono verso i monti, riporta, per esser rote le strade non haver potuto andar in Monferà; ma haver inteso da molti paesani et da soldati, tra sguizari, grisoni et altre gente se ritrova a Pedemonti a la banda de là cerca 12 milia, et lanze 600, et che de lì se parlano che ditte gente veniranno *cum* il duca Sforza nel ducato de Milano; et che nell' Homelina è il capitano Guaino *cum* cavalli lizieri et uno altro capitanio con le genti d'arme et molte fantarie sparse in quelli lochi, et fanno de grandissimi danni, de sorte che tutti sono disperati.

Per uno venuto da Milano, riporta che quelli capitani hanno dimandato a mercadanti scudi 16 milia, li quali hanno recusato. Et hanno chiamato il Conseglio, et hanno risposto non voler dar perchè non sono stà restituiti quelli che per avanti fono imprestadi; et che ditti cesarei li hanno fatto comandamento vadino a presentarse al maistro de iustitia; i quali hanno risposto non voler presentarsi per non esser rebelli di la Maestà Cesarea.

Copia di la lettera di sier Sebastian Justinian el cavalier podestà di Padoa, per la quale acetoe orator in Fransa. 109

Serenissime Princeps et Domine, Domine excellentissime.

Hozi, per lettere della Sublimità Vostra, son certificato de la electione mia per quel excellentissimo Senato facta in ambassador al Christianissimo re di Franza; dichè, *licet* che reputava già esser libero de simeli carigi, pur cognosco esser debito mio obedir Vostra Sublimità quanto io posso, et *maxime* in actione de tanto momento quanto sono al presente; però che, essendo io nasciuto *cum* questa dispositione di viver et morir ne li servitii sui, debbo aver summamente grato ogni cargo mi dà Vostra Sublimità; et quando ben el fusse di poco momento non debbo haver rispetto a la cossa comessami, ma a la qualità del comittente, a la voluntà del quale mi debbo sottomettere, però che da lui depende la existimatione de le cose commesse e da colui *cum* chi se tratano. *Unde* referisco gratie quanto io posso a Vostra Sublimità, promettendo prestarli diligente officio quanto saperò, et quando a lei parerà che io

parti, la suplico che opportunamente me lo faci intender per metermi ad ordine de cavalcadure e altre cose pertinente al viaggio, et azió possi expedir di qui molte facende necessarie in questo rezimento et altre cose di Vostra Sublimità, *cuius gratiae me humiliter commendo.* .

Paduae, die XI Aprilis 1526.

Sottoscritta :

Sebastianus Justinianus
eques, Paduae potestas.

Di Verona, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor seneral, di 10. Scrive una lettera molto longa rechiedendo licentia di repatriar, offerendosi sempre di tornar per Proveditor, perchè è horamai mexi 18 è fuora e non bisogna il suo star fuora, e almen se li dagi per 12 over 15 zorni licentia, et vegnirà solo lassando la famiglia sua de lì, però che ha da far assai in questa terra. Et le zente d' arme è alozate, le fantarie in le terre, e la mostra voleva far non si potrà far si non al principio di Mazo, al qual tempo promette di tornar.

110 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 4 Aprilis 1526, ad dominum marchionem Mantuae.*

Quivi a Milano si è intesa per molte vie la liberation dil Christianissimo, et *maxime* per il Saron secretario imperiale, che è venuto ad pigliare il possesso de Asti in nome del Vicerè; quale Vicerè, dice esso Suron, che dovea ritornare in Spagna ad acompagnarli li ostagi. Pur già qualche dì se intende, che il prefato Vicerè ha scritto a Napoli che a li 22 dil presente se gli ritrovino tutti li baroni et gubernatori di le terre e città del reame, che esso vi serà. Questi signori hanno spazato a Genua che subito si partino le galie per andar a levar il signor duca di Barbon, de la cui partita ancora non si ha aviso. Io intendo che 'l signor duca de Milano sta bene et alegro, aspetando in breve la venuta del signor Vicerè con bona resolutione de le cose sue.

Ex litteris eiusdem 7 Aprilis.

Circa la liberatione de la Maestà dil Re, sono venute molte lettere di Franza de missier Visconte et de molti forausciti et de mercadanti ancora, per le quali se intende ancor il signor Vicerè esser andato in Spagna ad condurvi li dui figlioli dil Re per obstagi. Questi signori hanno aviso di Spagna, per la via di Genoa, come, per lettere di 24 del passato, lo Imperatore si aspettava in Cordova, che per tutto il mese di Maggio proximo deve ritrovarsi in Barzelona e imbarcarsi per la venuta de Italia; et questo da poi la celebrazione delle noze sue e la consumatione del matrimonio.

Ancor non si ha aviso che le galee siano partite da Genoa: pur se intende che andarano per levare il signor duca di Borbone che ancora si crede debba venire presto, et per quanto posso io veder et intender sarà molto grato a tutta questa terra, *maxime* a li gentilomeni.

Questi signori levano della Geradada et dal cremonese sette bandiere de fanti, et le mandano, per quanto se intende fin ora, ad alogiare nel Monferato, dove si pensa che con tal modo vogliano cavare qualche denari per dare a li soldati, a li quali vo- 110*
rebbono dare uno quartiero, et non hanno un quattrino questi signori. Ancor questi signori hanno monstrà bon animo verso questa terra, dicendo che sanno quanto è ruinata di dentro et di fuora, et che non vogliono più che si mandi a sacomano, afine che li homini di fori possino segare, stando in dubio che gli fosseno tolti, come si crede però che farano quando serano recolti. Haveano ditto ancor di voler levare li lanzinechi di questa terra et meterli dove sono li spagnoli, et li spagnoli metterli qua, dicendo di farlo pur per sgravamento della terra, perchè li lanzichinechi hanno qui per ordinario, olio, sale, legne, letto et coperto, et li spagnoli hanno letto et coperto et 10 soldi al dì per bocca. Ma l'una e l'altra natione è talmente assuefatta al robare, che se fanno fare le spexe del tutto in ogni loco. Et di questa mutatione di fanti penso non sarà altro, perchè li lanzchinechi credo non vorano moversi.

Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 19 Februari 1526, ad marchionem Mantuae. 111

Hora Vostra Excellentia intenderà, come heri alli 18 de Febraro furno ambidoi, Imperator et Cristianissimo, a disnar ad un loco nominato Iliesches, dove la sera nanti la regina di Francia vi era gionta, la regina germana, et discendendo in una medesima possata li doi Re, apartata da quella dove era la Regina, disnorno pur appartati, et dappoi disnare andorno a la casa di la Regina, vestito il Christianissimo di uno saio di velluto negro et uno robon di

raso negro con una bellissima fodra di gebellini, scuflotto di oro et seta negra. Et montate le sale, gli ussite la Regina incontro fuori de una sala per fin un corridore, et incontrati, il Christianissimo la abbraciete a la francesa a modo de una sua sorela senza basarla; et così di paro introrno in una sala dove vi erano 4 sedie in terra, sopra le quale sentorno il Cristianissimo di sopra la meglior appresso l' Imperatore, et poi la germana, et intrati in ragionamento così tutti quattro, dapoi il Cristianissimo con la mogliera parlorno una mezza hora, non se intendendo quello che dicevano; dapoi vi era il Vicerè in piedi, col quale assai se interteniva il Cristianissimo dapoi parlato con la Regina. Et così pasando il tutto da 2 hore da poi che se assetorno, si levorno per partirsi, et accompagnandoli la Regina fin a la porta de la sala, nel licentiarsi volse la Regina basargli la mano, ma il Cristianissimo non lo consentendo, così come s' era abasata gli basette una galta, et remontati a cavallo ritornorono ambidoi a due leghe dove erano dormiti la note antecedente.

Ex litteris eiusdem, datis in Sivilia, XV Martii 1526.

Vostra Excellentia intenderà come lo Imperator intrò in Sivilia Sabbato passato a li 10 dil presente, essendo il Sabato nanti entrata la Imperatrice et il Cristianissimo. Il Legato entrò in compagnia con esso
111* Imperator sotto il medesimo baldachino, et dappoi stati alla chiesa maggiore, introrno di compagnia nel palazo dove era la sposa, et per il ditto reverendissimo furno ditte le parole del sponsalitio et per man di sua reverendissima signoria disponsati. Et poteva esser a la italiana 2 ore di notte. Dappoi partiti tutti, tra il cenar et altri intertenimenti passorno il tempo. Passata mezzanotte *etiam* fu cantata una solenne messa per lo arzivescovo di Toledo, et finalmente fecero le noze, dormendo li sposi insieme.

112 *A dì 13.* La matina non fo alcuna lettera da conto, et fo dato longamente in Collegio audientia.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et fu preso una gratia, che a sier Constantin Zernovich fo di sier Zorzi, nato in questa terra di una da cha' Erizo a la qual per il so' viver li fo dato la podestaria di Torenova, et è nepote del sanzaco di Montenegro vicino a Cataro, il qual per sue lettere e orator ha instato con la Signoria nostra ditto suo fiol li sia ricomandato, pertanto sia preso che al ditto sier Constantin, qual si ha maridato in una fia fo di sier Zuan Matio Contarini qu. sier Priamo, habbi in vita soa ducati 100 a l' anno di la tansa di la canzellaria di Piove di Sacco, *ut in parte,* netti di tansa.

Item, preseno una gratia, posta zà tre volte, che la croseta con zoie che ave al lotto sier Francesco Gritti di sier Domenego e sier Davit Bembo qu. sier Alvise, posta per ducati 1000, i quali è contenti darla a la Signoria per anni 6 et poi li sia restituidi di la caxa dil Consejo di X ducati 800 solamente, overo possino scontar in le angarie.soe et altri da anni 6 in là, con questa condition che tutti doi vadino Soracomiti da poi tutti li altri rimasti fin questo zorno.

Item, fono sopra le possession del Polesine ave sier Filippo et sier Francesco Bernardo qu. sier Dandolo a conto del suo credito al sal, perchè la Signoria è stà ingannà grossamente. Et il Serenissimo è stà molto caldo, et parlò do volte et *tandem* fu preso di cometer la cosa a li Avogadori extraordinari, con questa condition, do di loro vadino *super* loco a mesurar li campi et inquerir di l' intrada, et poi iusta la forma del suo officio debbano terminar ditta cosa.

A dì 14. La mattina, in Collegio, veneno alcuni zentilomani stati su la galla patron sier Francesco Mozenigo di sier Hironimo, qual have fortuna in l'Arzipielago a Nicaria, 40 mia di Syo, et si rompeva se uno Simon Calvo, fo fio di Rado Calvo compagno di ditta galla, qual lì in l'Arzipielago mostrò il sorzidor, richiedendo sia meritato. Et la Signoria comesse a li Savii ai ordeni dovesse in Pregadi meritarlo.

Item, si fo con sier Zuan Franceseo Gradenigo proveditor sora le fabriche di Padoa, intervenendo quel edificio vol far quel Jacomo . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, 112*
fo lettere di 12, hore 16. Zerca denari, et si vede disperato. *Item,* per uno homo di Maximian Sforza vien da Lion, arivato de lì et va a Venetia a parlar a uno secretario dil suo patron, dice, come a di primo partì da Lion, et che il re Christianissimo era a Bles et dovea partir la seconda o terza festa di Pasqua et venir verso Paris. Dove havea ordinà si dovesseno convocar lì il Conseio a dì 15 di questo, per tratar se Soa Maestà dia ratificar li capitoli fatti con Cesare overo non. Perchè restituendo la Borgogna, si dice sarà la ruina di popoli di Franza,

perchè spagnoli li sarano troppo propinqui, overo Cesare; et non la potendo dar, si dice Soa Maestà vol tornar prexon di Cesare in Pizigaton, di dove si partì quando l'andò in Spagna, et non vol più tornar in Spagna perche 'l credeva, zonto che'l fusse stà in Spagna, Cesare l'havesse liberato; ma ha visto esser stà il contrario. Dice in la Franza non si fa preparation alcuna di guerra, nè si dà danari alle zente; ben si dà danari a quelle zente andono verso Baiona contra il Re preditto. Dice che Lion si fortifica, et che 'l suo patron Maximian, inteso il Re si parte da Baiona, si partirà per andarli contra, zoè da Lion dove l'è al presente, et spera presto dar soccorso et liberar il fratello et il Stato suo di Milan di man di spagnoli. *Item*, dice ch'è passato per il Saluzo et non ha visto movesta alcuna di guerra, *tamen* spagnoli vanno a la volta di Pedemonti. Dice che a Milan, Luni a di 9, quelli di castello di Milan ussiteno a la scaramuza con la guardia, et amazono 4 lanzinech, et che in quello scaramuzavano ussiteno do messi dil castello, et uno fu preso et morto, qual butò via le lettere.

Item, scrive esso Proveditor, haver hauto una lettera di Brexa, del Capitanio, con avisi di Milan, qual manda inclusa. Scrive sopra danari et si provedi, *aliter* le fantarie si perderano, che è gran pecato. Et lo illustrissimo Capitanio zeneral dice, che si perde la repulatione. Volendo haverli non si potrano, et si ben hanno li fanti servito uno mexe di più senza danari, non bisogneria tenirli più in longo volendoli tenir, per haver impegnate fino le arme.

113 *Di sier Piero Mocenigo capitanio di Brexa, drizate al Proveditor zeneral, date a dì 11.* Manda una lettera di Milan di 9; come il re Christianissimo zonse in la Franza. Avisa quelli dil castello ussiteno fuora hozi a dì 9 Luni a la scaramuza, et fo amazati do lanzinech. Il castello trete artellaria grossa. Si ha nova di Franza, il Re vien a Zamberì per uno vodo a visitar il Sudario di Cristo, et manda le zente avanti in qua. Il Vicerè è tornato in Franza per condur la Raina al Re; il qual ha hauto in la Franza intrada ducati 7000. L'Imperator li ha dato Aste, et zà ha mandato a tuor il possesso. Li fanti spagnoli, erano in cremonese alozati, è levati et vanno verso Piamonte. *Etiam* li altri fanti spagnoli, alozano qui propinquo, vanno verso Galarà et altri lochi. Questi signori cesarei hanno dimandato a sei mercadanti milanesi scudi 18 milia, et scusandosi non poter, li hanno reduti a 12 milia; *etiam* non li hanno voluti dar. Le galie di Zenoa doveano andar a levar Barbon a Barzelona, ancora non sono partite.

Post scripta. A hore 23 $^1/_2$ quelli dil castello sono ussiti un'altra volta a la scaramuza, et stati a le mano, morti di una parte et l'altra. Si iudica sia in questo tempo intrato persona in castello. I lanzinech del colonnello di domino Gasparo preseno uno napolitan vicino al castello credendo fosse spia, et visto che l'era venuto a sopraveder la scaramuza, è stà lassato.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 2. Come havia ricevuto lettere di la Signoria nostra, di 16 et poi di 21, zerca i Vendramini di Latisana et domino Carlo Donado, et essendo tornato Sabato il Serenissimo Principe lì la Domenega, poi pranso li parloe. Soa Excellentia disse li dispiaceva molto, et faria lettere al capitanio di Maran fusse restituito il tolto et convicinasse ben. *Etiam* faria patente per la cosa del Donado. Di novo si ha, il re Christianissimo esser intrato in la Franza zà zorni 17. Il conte Salamanca a dì 20 zonse a Bruges. Si aspetta di qui; qual vien di Spagna. Questo Serenissimo anderà a Spira a la dieta imperial; *tamen* tien non si farà fino l'Imperator non vengi in persona. È stà mandato li mandati a li Principi preparino le zente è ubligati dar a Cesare per la sua venuta in Italia a incoronarsi; *tamen* ancora non è risposta di alcuno.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, 114[1]) chiamato in materia di danari, et volevano il Collegio haver libertà dal Conselo di X di poter ubligar 17 milia ducati di la imbotadura di Trevixo, ubligati a l'armar: et *tamen* disputata non fo presa alcuna cosa.

Item, preseno: atento è debitori in la camera di Trevixo per conto di l'armar per ducati 32 milia in zerca, pertanto sia preso di elezer *de praesenti* uno Proveditor a Trevixo sopra tal exation, con persone octo computà uno secretario con il suo fameio, qual habbi per spexe ducati 2 $^1/_2$ al zorno, *Item*, ducati 5 per 100 di quello che 'l scuoderà. Et fatto il scurtinio, fono tolti . . . . . , et rimase come qui soto.

Proveditor a Trevixo a scuoder li danari.

† Sier Vetor Diedo fo retor et proveditor a Cataro, qu. sier Baldassare,

(1) La carta 113* è bianca

Sier Alvixe Barozi fo proveditor sora i conti, qu. sier Anzolo,
Sier Antonio Justinian fo capitanio a Vicenza, qu. sier Francesco cavalier,
Sier Matio Malipiero fo camerlengo di Comun, qu. sier Bortolomio,
Sier Sebastian Malipiero fo proveditor sora i officì, qu. sier Troilo,
Sier Antonio Loredan fo auditor vechio, qu. sier Nicolò,
Sier Antonio Venier fo ai X officii, qu. sier Piero,
Sier Vetor Dolfin fo a la camera d' imprestidi, qu. sier Nicolò,
Sier Lorenzo Badoer fo patron a l' Arsenal, qu. sier Ruberto,
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo,
Sier Nicolò di Prioli fo a le Raxon nuove, qu. sier Mafio,
Sier Marco da Molin è di Pregadi, qu. sier Francesco,
non Sier Nicolò Michiel è a le Raxon nuove, qu. sier Francesco,
non Sier Marco Bragadin è proveditor sora le camere, qu. sier Zuan Alvise.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 12, hore 24. Come, per uno venuto da Genova, riporta che le galie che doveano andar per il Barbone non sono partide ancora, et che 'l Pontefice ha richiesto Andrea Doria al suo servitio *cum* 6 galie et darli 16 milia ducati di provisione a l' anno; al qual ha risposo e promesso di andarli, domente che 'l Christianissimo re di Franza sia contento.

114* *Item*, per uno venuto da Milano, riporta. Come Lunidì passato, fo a dì 9 dil presente, quelli dil castello di Milano ussiteno fuora et feceno una grande scaramuza *cum* li lanzinech, de li quali ne amazorono da 20 in 25, et fo 4 morti di quelli dil castello et altrattanti feriti. Et che scaramuzando volevano intrar in castello dui de quelli, uno fu preso da li lanzinech et l' altro entrò dentro. *Item*, dice che spagnoli hanno dato uno taglion alli mercadanti milanesi di 15 milia ducati, et hanno preso dui et posti in presone per volere li ditti danari: li quali mercadanti non voriano pagar, nè darli. *Item*, di qui a Crema si dice che questi spagnoli andavano tutti a la volta di astesana.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 13, hore 17. Manda lettere haute del signor Camillo et del conte Alberto Scotto. *Item*, di Bergamo con lettere di Spagna. Scrive si mandi danari et in bona quantità.

Di Crema, del conte Alberto Scotto al Proveditor zeneral, a dì 12, hore 18. Manda lettere di Milan di heri, come era zonto lì uno Sanveri, secretario, vien di Spagna a li cesarei. Dice il re Christianissimo ha mandato a dir a Cesare vol ratificar il tutto, et l' Imperator certo vien in Italia, ha tolto in sè le differentie dil ducha di Savoia et marchese di Saluzo. Zuan Battista Gastaldio torna a Milan con la provision di lettere di cambio di danari di scudi 300 mila. Barbon potria esser non venisse fino non venga Cesare in Italia. Il marchesato di Monferà, aziò non vadi zente ad alozar de lì spagnole, vol dar scudi 50 milia, et questi non li voleno. Questi voleno levar le zente dil Stado per tanti danni hanno fatto et fanno. Da Lodi ha hauto aviso le zente è lì se lievano, resta *solum* il governador con la sua compagnia. Da Piasenza è stà fatto una crida per il vicelegato, che tutti di anni 20 in su debbino preparar le sue arme; et questo è stà fatto aziò spagnoli non alozino su quel territorio. Questa notte passò do poste a Castellion, con comandamento le zente d'arme debano cavalcar verso Saluzo. Quelli del castello ussiteno Luni a dì 9 do volte a la scaramuza, et fo amazati alcuni di una parte et l' altra, et quelli dil castello tolseno do pezi di artellarie; et altre particularità, *ut in litteris.*

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 12, hore 19. Per uno suo venuto da Milan ha, zonse di Spagna el Granse secretario, è venuto per la Franza via, lassò il Re a Tolosa, vien a Zamberl a Nostra Donna. La Raina non è ancora zonta in la Franza fin non sia resa la Borgogna a 115
l' Imperador, il qual partiva poi Pasqua di Sivilia per Cordova, Granata, Valenza et poi Barzelona, de dove se imbarcarà per venire in Italia.

Di Bergamo, di rectori, di 12, hore 10. Come, havendo hauto lettere di Milan, dil Taxis, qual li mandano lettere di Spagna di l' Orator nostro, pertanto subito le mandano. Et hanno che a Milan si dava danari a le zente, et che la compagnia di Santa Croce alozata in Caravazo hozi se dia levar; *tamen* loro non credeno a Milan si dagino danari.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator nostro, date in Sivilia a dì 27 Marzo. Come, da poi le ultime sue, di 15, fo lettere che madama la Rezente era zonta a Baiona, et haver a dì 17 consignà li fioli del re Christianissimo, zoè il Dolfin et ducha di Orliens per obstagi, et che 'l Vicerè li

conducea in Vittoria, et il re Christianissimo esser zonto in Baiona a dì 17. Scrive, quel nontio di Antonio da Leva che veniva de qui et fo retenuto su la Franza, inteso da madama la Rezente, fu fatto lassar. El qual è zonto de qui et ha ditto grandissimo mal de tutta Italia; ma Cesare fa poco conto di le sue parole e mostra voler pace con tutti. Il duca di Barbon va verso Barzelona, temporizando fino zonzi le galie per levarlo et condurlo a Zenoa, et le tre galie di Cesare che dia levarlo non sono ancora partite. Scrive altro non ha, perchè horamai le nove tutte se ristrenze in Italia, et in la Franza.

115* *A dì 15, Domenega.* La matina, non fo alcuna lettera da conto.

In questa matina, secondo il vodo fatto per la galia di Barulo, Patron sier Francesco Mocenigo di sier Hironimo, per la fortuna hauta a dì 25 Zener il zorno di S. Polo in l' Arzipielago . . . . che Simon Calvo, era compagno, la salvò, et il timon si ruppe di cassa etc., *unde* feno da poi molti pellegrini vodo di portarlo per terra di la piaza di S. Marco fino ai do ponti in Canareio a quella Madonna dil capitello, e lassarlo lì per memoria, dove si dirà una messa. Et cussì, poi terza, con le trombe avanti et la bandiera con l' arma del Patron, et . . . . , andono a compir il ditto suo vodo.

Da poi disnar fo Gran Conseio, fatto Avogador di Comun, in luogo di sier Ferigo Renier che compie, sier Marco Antonio Venier el dottor, savio a terra ferma, qu. sier Cristofolo qu. sier Francesco procurator, el qual vene a esser reballotà, perchè a la prima niun passoe, con sier Antonio Surian dotor et cavalier fo podestà a Brexa et il Venier rimase di ballote 18, et cussì *etiam* rimase in Gran Conseio.

Item, fo fatto il primo Camerlengo a la Zefalonia per Gran Conseio per 4 man di election, iusta la parte presa in Gran Conseio a dì . . . .

Da poi Conseio, a hore 23, zonse *lettere di le poste, di Verona, dil proveditor Pexaro, di 13, hore 1.* Qual manda lettere di Franza di Andrea Rosso secretario nostro, haute per la via di Coyra dal Grangis; et è uno pacheto di lettere, le qual zonseno a Brexa heri, hore 20. *Tamen*, per la negligentia de li cavallari non le hanno haute si non a questa hora, che è state molto a venir, le qual le expedise subito. Replica il mandar di danari, perchè Cristofal Albanese, che è il primo capitanio di fantarie a pagar, è passà zà zorni 70 di la sua paga, et li altri vanno driedo, et si provedi almen habbi li danari ha tolto ad imprestido, che del resto non dirà nulla e a tutti sarà excusato.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario do 116
lettere, una data a Monfort a dì 24 Marzo, l' altra a S. Severo a dì 28. Le qual è molto longe et in zifra, et fo lecte tardi in camera dil Serenissimo con li Savii dil Collegio, et si stete a lezerle fino hore . . . . di notte. Le qual sono de grandissima importantia; il sumario di le qual scriverò di sotto. Et *etiam* sono *lettere di domino Chiapino, drizate a uno mercadante a Roma,* in le qual è lettere va al Pontefice.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 12, hore 4. Come manda una lettera hauta da Venzon, di 12, quel capitanio e comunità li scrive, per do citadini venuti di Vilaco partiti, hanno, esser uno capitanio con cavalli 30 e fanti 10, qual loro veteno haver preson uno villan di Ponti et vanno zercando di altri, et che sono da 100 cavalli reduti per questo effecto, et hanno apicato uno, *adeo* quelli cavano li piombi, sono fuziti. *Item*, per uno altro vien di Salzpurch si ha, come è fatto accordo tra lo episcopo et li villani, *tamen* alcuni villani è adunati, et che 'l vescovo ha fatto 1500 fanti per entrar in una valle di villani. *Item*, quelli di Vilaco è fuziti. Et altre particularità, come in ditte lettere si contien.

A dì 16, Luni. Fo S. Sidro. La terra non var- 116*
da, *tamen* li offici non senta, pur la Quarantia criminal sentoe. Et iusta il solito fu fatta la procession a S. Marco. Il Serenissimo vestito di veludo cremexin con li oratori, zoè: Papa, cesareo, Sanzes, li do di Franza, Anglia, Milan, Ferrara et Mantoa, con il primocerio di S. Marco, et il Pexaro episcopo di Baffo. Erano *solum* do Procuratori, sier Alvise Pasqualigo et sier Andrea Gussoni, poi li altri deputadi, et oltra li ordenari eramo numero 43. Et si vene a messa in la capella di S. Sidro, poi a sentar il Serenissimo in la capella di S. Chimento et nui altri in la capella granda, et comenzò a passar la procession molto ben in ordine, nel numero di la qual vene li frati Menori, li quali in questi zorni hanno fatto il capitolo provincial in questa terra; dil qual è ministro maistro Zerman da Venezia, et l' hanno compito et predicato 4 zorni continui, et poi disnar tenuto conclusion *publice*. Hor vi fono hozi numero assai, apparati numero 51, poi frati numero 212 et fra' Zerman ultimo, che fu bel veder tanto numero di frati Menori. L' hanno compito et

doman si perteno tutti. Et compito di passar li frati et preti iusta l'ordine suo, vanno .... comandadori con torzi .... senza impiar di libre .... l'uno in man, li quali si danno poi .... et *demum* il Serenissimo con il resto, et la procession va fino a li Stendardi *solum*, et per parte presa convien esser tutti tre li Cai dil Conseio di X. Questa procession fu instituida per leze del .... quando fo taià la testa a missier Marin Falier doxe.

Da poi compita, essendo zà reduto il Collegio di Savii per lezer le lettere di Franza et consultar, il Serenissimo con li Conseieri andono suso, et terminorono far hozi Pregadi.

Da poi disnar adunca fo Pregadi et lecto le lettere soprascritte, et per uno nuovo che lezerà in Pregadi, hessendo andato a Roma Hironimo Alberti con l'orator Venier, che è Domenego Vendramin, et la prima lettera lexè fo quella di sier Sebastian Justinian el cavalier podestà di Padoa, la copia di la qual ho notata di sopra.

Et lezendo le lettere vene lettere di le poste, qual fo lecte.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 14, hore 2. Come, havendo hauto lettere dil capitanio dil Lago di motion si fa di sopra verso Trento, li par di avisar il tutto. *Item*, ha hauto lettere nostre zerca mandar 50 homeni per le galle.
117 Scrive bisogna a farli levar ducati 140, però se li mandi, che, hauti, i sarano presti. *Item*, scrive si mandi danari per pagar le zente, che è una compassion a perder si bona fantaria. *Item*, manda una lettera hauta da Crema dal conte Alberto Scoto, con alcune nove, *ut in ea.*

Dal conte Alberto Scoto al Proveditor zeneral, date a Crema, a dì 14, hore 20. Come ha di Milan, che il re Christianissimo con l'Imperador sarano d'acordo, zoè ratificherà li capitoli. Et esser venuto in la Borgogna monsignor di Bres gran maistro per tuor il possesso di quella. La venuta di Barbon par sia suspesa. Le galie de Zenoa dovea andar a levarlo non è partite, dubitando di Andrea Doria; pur si tien hozi sarano partide, et a la fin dil mexe si aspecta a Milan. Il castello di Milan ha bisogno di victuarie, et il Ducha ha mandato a rechieder alli signori cesarei vituarie, con dirli che, zonta una lettera di Cesare, non *solum* li darà il castello ma la propria vita. Questi non li hanno voluto darli. Il secretario Seron venuto di Spagna, dice che l'Imperator certo viene in Italia, presto si parte di Sivilia, va a Granata, poi a Barzelona. Il re Christianissimo viene a Zamberl. Questi signori voleno di mercadanti di Milan 15 milia scudi, et loro non li hanno voluto dar et pare sono fuziti; ad alcuni è stà confiscati i loro beni, et hanno confiscati li beni del conte Bernardo di Conti, qual è in Franza, et quelli dati a spagnoli. Si dice, li oratori di la comunità che andono a Cesare, ancora non erano stati alditi da Sua Maestà. Quelli del castello sono ussiti fuora a scaramuzar, et per lanzinech è stà preso certe spie ussivano dil castello con lettere, una di le qual è stà apicata. Et havea lettere assai. Le zente vanno verso Piamonte. Da Lodi ha, il marchese del Vasto vien lì doman per acompagnar il corpo di suo barba marchese di Pescara, qual si manda a Napoli.

Di Verona, di rectori sier Zuan Vituri et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, di 15. Come ha lettere del castelan di la Chiusa, che a Trento si preparava biave et farine per fantarie dieno venir per far campo contra li villani. Hanno mandato uno a quelle parte, et quel riporterà aviserano.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 7. Come manda le let- 117*
tere del Serenissimo Principe zerca li Vendramini di Latisana al capitanio di Maran, debano restituir il tutto et convieinar ben. *Item*, le patente per domino Carlo Donado il Salamanca, che per le ultime sue di 2 era a dì 20 a Bruges, non è ancor zonto. Il corier di questo Serenissimo che andò a Spira a preparar li alozamenti, et ritornato, dice che il reverendissimo Maguntino e .... il marchese Joachin di Brandiburg et il conte Palatino electori hanno mandato *etiam* loro a tuor li alozamenti; ma li altri principi non. Questo Serenissimo va a Eslim poco lontan de qui con la sua guardia *solum* a star 4 zorni. Questa matina sono venute lettere di Hongaria de 27 Marzo. Avisa certo el Turco venir a quella volta, et che zà a Belgrado sono gionte gente con cari de monizione, et che lì a Belgrado sono aparechiate molte barche per far ponti, et già ne havea principiato uno. Dice *etiam* quel Serenissimo re voleva convocar una dieta per trovar danari per far provisione, et che tutti si lassano intender non vol exborsar uno marcheto; sichè tutto quel paese è in fuga. Avisa *etiam* che, essendo venuto a Buda el Gran Canzelier de Bohemia con alcuni mercadanti con danari et zoglie, sono stà svalisati da quelli dil paese.

Del ditto, date ivi, a dì 9. El conte Salamanca zonse Sabato a dì 7, qual vien da la corte di Cesare. Riporta che lo Imperator è risolto, che iustificando el duche de Milan non haver fallito el vol

el stagi in stado, altramente vol che 'l sia del ducha di Barbon in vita sua, con pension di ducati 200 milia a l'anno. Riporta *etiam*, che lo Imperator si excusa molto con questo Serenissimo dicendo non haver potuto far altramente, aziò Barbon contentasse lassar madama Leonora fusse moglie dil re Christianissimo; ma li promette lo haverà da poi la morte di esso Barbon. Scrive esso Orator, si dice il Salamanca ha riportato la voluntà di Cesare zerca la dieta si ha a far. *Tamen* ha inteso è partito di Spagna sentito li oratori di questa provintia sono andati a Cesare contra lui, avanti
118 che li ditti siano zonti; ma per altra via ha inteso che 'l ditto zerca la dieta imperial nulla riporta. *Item*, scrive questo Serenissimo hozi da mattina è partito con la sua guardia solo et è andato a Eslim, et per esser poco lontan et poter andar a disnar e tornar lì a Tubing a dormir, doman esso Orator anderà fin lì per saper qualche nova, et il tutto aviserà etc.

Da Udene, del Locotenente, di 14. Manda lettere haute da Venzon, qual avisa, che per uno vien di Slamin, è zorni 7 partite di Salzpurch, afferma l'accordo fatto di quel vescovo con li villani, eccetto con quelli di la Val Piusca, di la qual vol haver 50 homeni capi stati causa della motion seguita, et quelli di la valle non ge li voleno dar et sono in arme, *unde* il vescovo ha fato 1500 fanti, qual li tien a la bocca di ditta valle aziò li ditti non escano; et si dice che sarà guerra tra loro.

Fo lette do lettere di Milan, di 4 et 7, di domino Jacomo di Cappo, drizate al marchese di Mantoa, con avisi di:

Di Spagna, di Soardin, da Sivilia, di 15 et . . . . La copia de li qual saranno scripti qui avanti.

Di Andrea Rosso fidelissimo secretario, date a Monfort a dì 24 Marzo, et a S. Severo a dì 28 ditto. La copia di le qual sarano qui avanti poste.

Fu posto, per i Savii, una lettera a l'Orator nostro in corte. Come si mandi mandato in Franza et con la istruzion, perchè non è da indusiar più, et si manda sumari di Franza. Et parlò contra sier Alvixe di Prioli procurator, dicendo: « si volemo metter nel Papa, el desfarà tutto come l'ha fatto altre fiade, meio saria fasemo nui » etc. Et li rispose sier Beneto Dolfin savio a terra ferma, et fo conzà una parola di la lettera. Ave: 179, 17, 7.

Fu posto, per li ditti Savii et li Savii ai ordeni, una lettera a l'Orator nostro in Anglia, come si manda la copia di la lettera di Franza castigata, et pregi quella Maestà voy esser protetor di la liga, et havemo scritto a Roma. Ave tutto il Conseio.

Et comandà grandissima credenza, restò Conseio di X con la Zonta per trovar danari.

Di Franza, di Andrea Rosso fidelissimo secretario, date a Monfort a dì 24 Marzo. 119[1]
Come da Lion, di . . . . , scrisse da poi partito da lì per solicitar il camin suo verso la corte; ha dimorato fin a dì . . . . per pioze et per causa di cavalli et poste che non potea haver. Et tanto era il concorer di le persone contra la Maestà Christianissima, che toleano per forza li cavalli di le stalle. Hor zonto a dì . . . . a Baiona et trovò il re Christianissimo esser partito per Monfort castello di monsignor di Lutrech, picolo, et havendo expedito lettere de lì de la venuta sua a Rubertet, si levò di Baiona, et vene lì a Monfort, et andato a la sua habitation, trovò l'era andato a la messa. Et cussì andò a ditta Chiexia et aspetò l'usisse fuora, qual visto l'abrazoe molto, perchè altre fiate lo ha riconosciuto, et volse andasse a caxa sua a riposarsi, dicendo parleria al Re di la sua venuta et poi lo introduria a Sua Maestà. Et non stete uno quarto di hora che il Re mandò per lui, qual andato, Soa Maestà era con monsignor Memoransi, monsignor di Brion, et Rubertet. Et mandati tutti fuora, presentatoli le lettere di credenza, li expose la sua comissione zeneral, rallegrandosi di la sua liberation etc. Soa Maestà lo udite atentamente, poi disse ringratiava la Signoria e l'havia conossuta sua grande amica, et sapeva le operation fatte essendo in captività per la sua liberatione; di che ne teniva bon conto. Et cussì voleva esser unito con quella; con altre parole. Et vedendo esso secretario l'occasion, li expose la seconda comission et di far liga insieme etc. Al che il Re disse non voleva retificar li capitoli, e vol far la liga col Papa et con la Signoria nostra perchè l'Imperator ha mal animo verso quella Signoria et al tutto vol venir in Italia questo Avosto, ma non ha danari, spera haver li 300 milia ducati di la dota promessali dal re di Portogallo, ma sà non potrà haver adesso si non 100 milia; et che esso Imperator li ha ditto di sua boca vol venir in Italia a incoronarsi et star a Roma do anni, et chiamar uno Concilio per riformar la Chie-

(1) La carta 118* è bianca.

119* sia. Et che con li danari de Italia, zonto che 'l sia, vol far ogni expedition. Menerà con sè 4000 lanzinech; dice ha in tutto in Italia adesso tra spagnoli, lanzinech et italiani fanti 12 milia, et vol convocar li principi christiani a far una union contra il Turco, et quelli non vorà esser vorà ruinarli dil mondo, dicendoli: « Vui darete li 6000 fanti sete ubligato a darmi ». Et che Soa Maestà li havia ditto non credeva alcun Principe christian non volesse concorer a cussì santa opera. Poi disse: « Se la Italia vuol, io voio esser con lei e far liga insieme et con il re di Anglia ». Il qual Re ha scritto a Sua Maestà et sarà protetor di la ditta liga; et vol *etiam* aiuti di danari. Poi esso li dimandò come si stava col Papa et quante zente havia la Signoria, come stesamo di le pratiche co l' Imperator et di castelli di Milan et Cremona. Lui Orator rispose. Prima: la Signoria steva in bona intelligentia con il Papa, il qual monstrava optimo animo a voler far la liga; et che la Signoria nostra havia 6000 fanti, 900 lanze et 600 cavalli lizieri; et che con li oratori cesarei si andavemo intertenendo con parole, et che li castelli di Milan et Cremona dil ducha di Bari, usando le sue parole, se intendeva haveano vituarie fin mezo Mazo. Il Re disse: « Basta, l' Imperador ha mal animo contra la Signoria Vostra » et che 'l teniva pratica con molti grandi di Spagna. Poi disse il re di Anglia li havia scritto bone lettere exortatolo a far liga con Italia. Et cussì Soa Maestà volse andar a messa, dicendo parleriano insieme un'altra fiata. Scrive, Soa Maestà è disposto di la persona come mai, un poco smagrito per esser stà captivo. Madama la Rezente ha gote et non potè parlarli. Il Re li disse andaria a uno vilazo poco luntan de lì, dove li parleria; et cussì Rubertet volse disnasse con lui, et parlando insieme li dimandò se lui havia commission di concluder liga; li disse di no.

Del ditto, date a San Severo, a dì 28. Come, havendo instato haver audientia di Madama, non la potè haver per haver hauto notte inquieta, et nel partir suo di Monfort montò in letica; sichè non potè haver audientia. Visitò Memoransi, qual è fatto Gran Maistro di la Franza, et datoli le lettere credential ringratiò la Signoria *bona verba* usando, et de li honori fattoli quando el fu in questa terra. Questo è di primi apresso il Re, et ha grande autorità. Visitò il Gran Canzelier, qual è archiepiscopo
120 di Sans, mostra bon voler verso la Signoria nostra. Et ha inteso che, essendo il re Christianissimo instato da l' orator di Cesare che 'l voy ratificar li capitoli, perchè cussì havia promesso di iurarli *quam primum* fusse zonto su la Franza, Sua Maestà havia risposto voler far con conseio de li soi, et vol mandar uno suo orator a Cesare a dir farà ditta ratification, scusando non l' haver fatta fin hora; et questo fa per intertenirlo. Scrive esser zonto li Chiapin di Mantoa nuntio dil Papa, qual subito have audientia dal Re. Et poi li parlò, qual li comunicò il tutto et haver parlato al re Christianissimo in consonantia come lui secretario nostro fece, et haverli ditto di più che 'l ducha di Milan resti in Stado; *unde* lui secretario andò dal Re per haver risposta di Soa Maestà, per poter scriver a la Signoria nostra. Trovò Sua Maestà tutto hozi era stata in Conseio, et poi introduto esso secretario a la sua presenza, li disse voler per ben de Italia far liga con quella, et voler che 'l ducha di Bari resti nel Stato di Milan, dandoli moier francese. Et vol andar con l'armata in reame, dicendo haverà una grossa armata, et con l' armata di Bretagna, qual ha ordinà sia conduta a Marseia a unirse con quella, et che ha danari assai, che è franchi 300 milia, che reduti a ducati sono scudi 250 milia adunati in questa captività per Madama sua madre; sichè volendo il Papa et la Signoria far con efecti, Soa Maestà faria. Et però lo exortò a expedir a la Signoria mandi comission di tratar di qui tal liga. Voleva expedisse uno suo o venisse lui secretario in posta. Rispose non si potea partir senza licentia, poi non havia altro che un servitor con lui, *tamen* scriveria subito, et con altre parole, mostrando optimo animo a la Signoria, et che se intertegni in questo mezo con parole li oratori cesarei. Et che havia mandato in Spagna da Cesare el balì de . . . . et uno altro, per monstrar voler observar lo acordo etc. Soa Maestà si parte doman et va a Monte Marsano. Par Cesare habbi mandato monsignor di Brex in Borgogna, per tuor il possesso di le terre li dieno esser assignate. Scrive colloqui hauti con Rubertet, qual subito zonto li dimandò si 'l havia mandato di concluder liga; disse di no, ma volendo questa Maestà farla, presto 120*
si haria. *Unde* Rubertet li disse: « Scrivè a la Signoria la mandi presto ». Et non vol restar di scriver, che parlando al Re, esso secretario li disse: « Volendo Vostra Maestà far presto la liga, saria mandar commission a li oratori di Vostra Maestà a Roma, dove subito si concluderia ». Il Re disse: « Scrivè pur vi mandi presto li mandati ». Pertanto expedisse ditte lettere per uno suo fin a Coyra al Grangis, con scriverli le invii subito a Brexa. Sono *etiam* lettere di domino Chiapino, va a Roma, drizate a uno

mercadante. Sichè è restà senza zovene, et torà uno de li che lo servi fino il suo ritorno: pertanto suplica, volendo mandarli commission, sia tanto chiara et ampla che sappi governarsi, et possi intender la intention de la Signoria nostra. *Item*, il Re li disse ch'è bon intertenir li oratori cesarei con parole. In questo mezo è venuto a sua visitation domino Galeazo Visconte, il conte Zuan Francesco di la Somaia, Zuan . . . . . . Triulzi et uno Sfondrato era agente dil ducha di Milan, volendo saper la causa di la sua venuta: ai qual ha ditto esser stà mandato a ralegrarsi con Sua Maestà di la sua liberation, nè ha voluto slargarsi altramente.

Nota. In ditte lettere, parlando col Re, Soa Maestà li disse bisognerà la Signoria fazi passar la sua armada a unirse con la sua verso Zenoa.

121 Et li Savii ai ordeni voleano metter le galie di Baruto; ma non fu tempo, et fo licentiato Pregadi a hore 23 et restò Conseio di X con la Zonta, ma non stete una hora suso, che veneno zoso.

Fu preso di tuor ad imprestedo da le Procuratie ducati 4000, zoè 2000 di la ricca, 1000 *de supra*, 1000 di *citra* per mandarli in campo, ubligandoli li primi danari di le angarie si metterà. *Item*, ducati 2000 di la cassa dil Conseio di X, ubligandoli li danari di gotoni vendudi del 1527, *ut in parte*.

A dì 17. La mattina, non fo alcuna lettera da conto.

Veneno in Collegio li do oratori di Franza Baius et domino Ambroxio, dicendo haver lettere dil re Christianissimo, di 25 Marzo, di . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Vene l'orator di Ferrara, et have audientia con li Cai di X in la materia trata questo Stado de interponersi ad acordarlo con il Pontefice.

Et levati li Consieri, gionse *lettere di le poste di Verona, del Proveditor zeneral*, con avisi et lettere di Andrea Rosso di Franza.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et di Savii in camera, in palazo, di l'audienza.

Di Franza, fo lettere di Andrea Rosso secretario nostro, date a Monte Marsano, a dì 2, 3 et 4. Il sumario dirò di sotto.

Et fo per Collegio terminato expedir lettere a Roma con mandarli tal avisi auti di Franza castigati, et *etiam* le lettere di domino Chiapino, di Bressa fo mandate a Mantoa.

Di Roma fo lettere dil Foscari orator, di 9. Item del Venier e Foscari, di 13. Il sumario è questo. E prima, di 9, de l'orator Foscari, come, hessendo venute lettere di Spagna del Legato, di 24 del passato, andò dal Papa per saper qual cosa di novo. Soa Santità li disse la continentia di le lettere, e come in quella corte se diceva che il re Christianissimo non observaria li capitoli di lo accordo; et 121*
che 'l Gran canzelier non havia voluto sottoscriver a li ditti capitoli e voleva licentia da Cesare di partirse; ma poi era stà acquietato et conze le cose. Scrive che Cesare desiderava venir in Italia; ma non havia il modo dil danaro, ancora che l'habbi auto ducati 300 milia dal re di Portogallo per la dota de l'Imperatrice; e con questo tolse licentia da Soa Beatitudine. Parloe poi con domino Jacomo Salviati, qual li disse alcune cose di più di quello li disse il Papa, esser in le lettere di Spagna, *ut patet. Item*, che el Papa havia ditto che, quando il re Cristianissimo vogli far la liga con Italia, Soa Santità la faria, etc.

Del ditto Foscari et sier Domenego Venier oratori, date a dì 13. Come a dì 10 introe esso Venier lì in Roma. Li vene contra le fameglie di cardinali, e 'l reverendo Datario con alcuni oratori e altri nostri prelati; et havendosi voluto riposar, essendo stà ordinata la audientia per ozi, sono andati. Trovò Soa Santità con sei cardinali, et *post verba generalia* disse la soa commission, ringratiando Soa Santità di haver concesse le decime, et come la Signoria nostra voleva esser in *utraque fortuna* con Soa Santità, et faria residentia apresso di quella. Scrive quanto li disse il Pontefice: fusse il ben veduto et lo vederia volentieri. E laudò le azion di l'orator Foscari. *Item*, mandano sumari di Spagna, di 26 et 30, dal reverendissimo legato Salviati; come parlò a Madril al re Cristianissimo avanti si partisse. Qual li disse voleva esser unito col Pontefice, e ringratiando Soa Santità di quanto havia operato per la sua liberation; poi li disse *non tenet phoedera* fatta metter etc. *Item*, scriveno, il Papa li disse esser lettere di Lion di quel Livio al signor Alberto da Carpi, come li avisa la Franza non vol assentir a li capitoli e acordo fato per il re Cristianissimo con Cesare. Scriveno, quanto al duca di Ferrara, il Papa voria far acordo con quel Duca; ma vol Rezo e Rubiera e darli per moglie al fiol una fia fo dil magnifico Lorenzo di Medici; et par quel Duca non vol, *unde* il Papa sta suspeso. Eri il Papa acordò Andrea Doria con Soa Beatitudine, qual ha 6 galle. Li dà ducati 36 (*milia*) a l'anno e vol li pagi certi dazi,

dicendo la terra sarà più ubertosa; sichè averà queste 6 galle, 2 di la Religion di Rodi et 3 dil Papa, numero 11.

122 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 15, hore 14.* Riporta uno gentilomo cremasco, che questa notte passata in villa dormite *cum* lui uno servitor dil signor Alvise Triulzio, che veniva di Franza e andava a trovare el suo patron che aloza a Brexa, et li ha ditto che, subito gionto il Cristianissimo in Franza, madama la Rezente li apresentò do milion d'oro, conseiando il Re non dovesse atender ad alcuna cosa promessa a spagnoli. *Item*, che 'l signor Teodoro se atrova a Lione *cum* il signor Renzo *cum* molti altri capetani italiani et molti forausiti, et che per tutta la Franza si parla sarà guerra presto in Italia, et che se dice che sono preparati 10 milia sguizari che stava a rechiesta del re Christianissimo. *Item*, si dice che il re Cristianissimo ingrossava la sua armata, et che a Lion et per tutta la Franza che lui è venuto, se diceva publicamente che 'l re de Ingilterra havea mandato a offerir le forze sue al Cristianissimo contra Cesare.

Per alcuni nostri venuti de Milano, dice haver inteso da alcuni soi amici che praticano *cum* spagnoli in Milano, che ditti spagnoli fra loro parlano che il Cristianissimo ha dato al duca Maximiliano Sforza scudi 200 milia, per far gente per vegnir a Milano *cum* sguizari. Et che se dice che li agenti cesarei vol far sei capetanei de fantarie, et dicesi voleno mandarli su quello di la Mirandola. *Item*, dice che le gente sono andate et vanno a Pedemonti per mutar alogiamenti, per esser questi de qua frusti. *Item*, dice che l' imprestedo dimandato a mercadanti per li cesarei vanno scodando, et li dimanda 30 milia scudi. Alcuni mercadanti pagano volentieri, alcuni sono stà presi et messi in presone, et parte fugiti. *Item*, dice che tutta la nobiltà et populo de Milano, se havesse qualche poggio, tagliariano a pezi
122 li spagnoli in Milano. *Item*, dice haver habuto da alcuni venuti da Pavia, come li cesarei fanno fortificar *cum* ogni diligentia ditto luogo.

Item, per alcuni venuti da Piasenza, refferisse che il governador del Papa fa fortificar ditta terra *cum* ogni diligentia.

Di rectori di Verona, di 16. Come in questa matina, per via di la Chiusa è passati cavalli 33 da condur artelarie con i soi (*carri?*) i quali vieneno da Milano et vanno a Trento, si dice per far zente contra villani; et che è stà preso uno villan capo, qual sussitava li altri, et menato a Yspruch, e si dice villani fano campo, et che sguizari è con loro. Eri mandono uno exploretor, et ozi ne mandano uno altro, al ritorno di quali se intenderà.

Del provedador zeneral Pexaro, di 16 hore una di note, date in Verona. Come havia hauto lettere di Brexa, quali mandano lettere di Franza del secretario Rosso aute per la via di Coyra dal Grangis, nel qual pacheto erano lettere di domino Chiapino drizate a Mantoa, le qual loro rectori de lì le hanno espedite. Scrive cerca danari longamente, perchè li fanti se parteno per non haver danari, hanno venduto le arme e fino le camise, e stanno in le terre per non aver altro modo da viver. Et parlato col Capitanio zeneral, dice è stà gran peccato a perder sì bella fantaria, la qual volendola non si potrà poi haverla. Scrive, da matina va a Lignago. El Capitanio zeneral vien fin do o tre zorni. Scrive haver auto aviso dal signor Alvise di Gonzaga, che fanti 3000 spagnoli, capitanio Fabricio Miramundo, è venuti a Bozolo et vanno ad alozar a Guastalla et Luzara, lochi di soi nepoti. *Item*, esso Proveditor manda uno reporto di le cose di Milano, auto da li rectori di Bergamo, di 15.

Di Verona, di rectori, di 15. Come, per via 123
di la Chiusa et per il capitano dil Lago si ha, come verso Trento si faceva descritione di biave et farine, nè ben se intendeva la causa. *Tamen* alcuni dicevano per fantarie che si aspectavano in quella parte per causa de la sublevatione de villani, et *maxime* in Val di Non et Val di Sol; per il che *immediate* hanno spedito uno homo molto pratico a quelle bande per intender il tutto, et dil riporto suo aviserano.

De li ditti, di 16. Come hozi sono avisati, che questa matina pasorno per la Chiusa cavalli 33 de artellaria con li colari (*carri?*) quali vieneno da Milano per quanto dissero, et andavano verso Trento. È stato *etiam* ditto, come in quelle valle già qualche giorni fu preso uno nominato Gosmor da Strigali, che andava suscitando li capi de villani, et già aveva fatta grandissima unione per solevarsi, et il ditto è stà conduto in Yspruch; et alcuni dicono sguizari voler calar in favor de li villani. Scriveno haver spazato uno explorator heri et ogi uno altro per saper la verità et dar ferma notitia.

A dì 18. La matina fo cavà del lotto si cava a 124(1)
San Zane Polo, e vene 100 peze di carisee a sier Cornelio Barbaro di sier Alvise, val ducati 1000; e poco dapoi vene fuora il precio grando, che è ducati 1000, et 400 peze di carisea a la Torre di Margera (?)

(1) La carta 123* è bianca.

et 6 boni compagni, i quali sono sier Jacomo Corner era Savio a terra ferma, con i Savii ai ordeni, sier Piero Orio, sier Vettor Soranzo, sier Lunardo Boldù, sier Zuan Alvise Salamon e sier Almorò Barbaro di sier Alvise; sichè tra loro hanno hauto ducati 5000, et haveano 6 bollettini: li quali danari tutti li messe ditto sier Jacomo Corner et ha auto ventura: sichè l'oro va a l'oro.

Vene in Collegio domino Ambruoso da Fiorenza orator di Franza e tolse licentia di partirse, vol andar a far riverentia al re Cristianissimo, e si partiria questa altra settimana. Il Serenissimo li disse saria bon restasse ancora qualche zorno fin si vedesse la resolution delle materie si trata.

È da saper. Eri seguite, che sull'ora di disnar a s. Cassan do zoveni nobeli per causa di femene si feriteno grandemente, zoè sier Francesco Zen qu. sier Vicenzo e sier Lorenzo di Prioli di sier Hironimo di San Jacomo dall'Orio, qual è sbudelato in la panza, et a dì 20 el ditto sier Lorenzo di Prioli morite.

Da Constantinopoli fo lettere di sier Piero Bragadin bailo nostro, date a dì 6 Marso 1526, di questo tenor: Come a dì 5 del passato scrisse, poi a dì 10 recevete lettere di la Signoria nostra di 26 Octubrio in risposte di soe di Setembrio, per le qual li vien dato molte laude dil suo ben operar; per il che ringratia molto e di tanta alegreza perse l'apetito di dormir. Scrive, è venuti messi del duca di la Valachia mazor a questo Signor, dicendo che le zente del duca di la Valachia menor con hongari veniva per tuorli il Stado, dimandando aiuto. Et il Signor ha fatto do comandamenti a tutte le so' zente, che per dì 15 di l'instante siano ad ordine reduti: nel qual zorno vol far la monstra di quelle. Imbrain bassà partirà di brieve, qual è bilarbei di la Grecia et capitanio zeneral di tutto l'exercito, et il Signor poco da poi, et va più potente che mai andasse alcun Signor di la caxa otomana, per esser Signor ben temuto, iusto e valente. Haverà carete 800 con artelarie et munition; li qual cari hanno le rote ferate di passar per tutto. Scrive, lui Bailo voria veder la monstra di ditte zente, et è ben voluto da tutti, sicome referirà al suo venir de qui, e la risposta fece a Aias bassà. Il Signor ha casso bon numero di ianizari, spachi e sagittari, e fatto venir ditti ianizari molto humili, e quelli sono vechi li hanno postia le mosche e a viver di quelle intrade, e in loco loro ha posto do volte tanti zoveni e valenti. Suliman rays capitanio di l'armada de India a dì 25 del passato partì di qui con 3 nave et tre galie grosse fornide di artellarie, monition et altro, sopra le qual è andati 4000 homini; sichè al tutto vol cazar portogalesi de la India. È zonto de qui uno orator dil signor marchese di Mantoa. Ha portato presenti al Signor de armadure da pè e da cavallo, selle, do zirifalchi, formazi et altro; vol trata di cavalli. Scrive aver auto lettere di primo Zener di la Signoria nostra, drizate al magnifico orator Zen, qual non è ancora zonto, et lui non le ha volute aprir, e si meraveia non sia zonto havendo usato boni tempi. Ha inteso la galìa su la qual è ha auto sinistro, *tamen* non è certo, et è *solum* voce. Scrive aver dato li danari di la pension di Cipri. Manca conzar la partida di zucari, che è per ducati 1400, et zonto l'Orator si vederà di conzarla, et se lui non havesse fatto cussì, questi hariano mandato uno zaus in . . . con danno di ducati 10 per 100; sichè è stà sparagnato questo, dicendo el ben è ben facendolo. Il Signor eri fe' apicar 4 ianizari capi di parte, che feva susitar li altri, e si dice ne farà morir di altri; vol non siano despicati fino tre zorni, et si dice 54 ha fatti anegar. Scrive Imbrain bassà è restà nel Seraio e partirà presto.

Di Fransa, del fidelissimo secretario Andrea Rosso, date a Monte Marsano a dì 2 April 1526. Come zonto lì, dove era venuto il Christianissimo re con la corte, et solicitando di aver la resolution, il Venere Santo fo rimessa a darla qui. Et scrive colloqui auti prima con monsignor Gran maistro, zoè Memoransi, qual è molto aficionato a la Signoria nostra, dicendo haver ubligation a quella per li onori fattoli quando fu in questa terra. Et cussì ozi reduto il Consejo, dove era il re Christianissimo, monsignor di Vandomo, monsignor di Lautrech, esso Gran maistro, monsignor de Brion amirante, lo episcopo di Burgos (?) il presidente de Paris et Robertet, prima domino Chiapin nuntio dil Pontefice fo introdutto, il quale parloe zerca far la liga il Pontefice e la Signoria nostra con Soa Maestà. Da poi ussito, entrò esso secretario, qual li disse questo medemo, e il Cristianissimo re usoe grate parole e di l'amor portava a questa Signoria, et per aiutar Italia era contento far ditta liga e ogni cossa, pur che dal Papa e la Signoria e di altri principi non manca, dicendo che 'l teniva bon conto di la Signoria, contra la qual l'Imperator havia mal animo, e quando si tratava l'acordo in Spagna, come sa Brion, Soa Maestà fece ogni cosa la Signoria fosse nominata et l'Imperator mai volse assentir, dicendo ha da far altri conti con la Signoria, sichè convene sensa nominarla al meglio che potè, et prometerli

di le cose etc.; e che di sua boca li havia ditto che 'l voleva venir in Italia a incoronarsi al tutto, *tamen* Soa Maestà sa non ha il modo del danaro. *Unde* Sua Maestà è contento far la liga con Italia, ma con manco capitoli di quello fo tratà con madama la Regente, per esser hora Soa Maestà in libertà, nè se incura se so fioli stagi 3 o 4 anni in Spagna, perchè sa sarano ben tratati e imparerà la lengua, sono puti, e acquisterà amicitia de lì che li potrano a qualche tempo zovar. Poi disse che 'l voleva far muover 15 milia sguizari sul Stado de Milan e mandar 500 lanze in Piamonte; vol mandar zente verso Fonterabia, et il re d'Ingalterra, qual sarà con nui, fazi passar zente di qua. A le frontiere di Narbona e Baiona aver Soa Maestà zente per intertenir Cesare di qua. Et che l'averà armada grossa di 20 galie, e
125* vol haver quelle dil Papa, e che la Signoria mandi 12 galie lei. Poi disse è bon il duca di Ferrara sia d'acordo col Papa, e sarà bon capitanio di la liga. *Item*, disse l'Imperator averli ditto faria calar zente di l'Archiduca zoso; e dimandò le lanze havia il Papa 500, et la Signoria 800; bisognerà tenir zente in Friul etc., sichè *etiam* lui convenirà mandar di le lanze. E voria il Papa lasase le terre al duca di Ferrara e conzar con danari, dicendo aver danari asunati 200 (?) milia scudi. Concludendo, la Signoria mandi presto mandato de lì che faria la ditta liga, nè bisognava indusiar. E domino Chiapin disse che saria meio Soa Maestà mandasse commission a Roma, dove la si faria prestissimo. Soa Maestà disse: « Scrivè pur li mandati vengino di qui ». Et parlando poi con Soa Maestà, li disse che al primo conferimento l'avia ditto che 'l voleva che 'l duca di Milan restasse in Stado, e col Conseio non li era stà ditto cussì. Soa Maestà disse: « Io son il patron. Vi dico son contento che 'l duca di Bari restando in Stado lo conosi da mi, e toy moier che li darò. » Scrive, che Chiapin li disse che andando su pratiche a la longa, li principi de Italia, dubitando Soa Maestà non si acordi con Cesare, loro non si acordassero con Cesare. Soa Maestà disse: « Scrivè vi mandino presto i mandati ».

Del ditto, di 3. Come disnò con il Gran maistro Memoransì, domino Chiapin e lui secretario, e poi pranso li disse che l'Imperador havia solicità per il suo orator è qui orator monsignor di Prato, che 'l Re ratifichi li capitoli: qual li ha risposto vol prima conseiarli con la Franza, perchè havendo ratificati prima, forsi li Parlamenti non voriano asentir e non haveriano fatto nulla. E lui orator disse che 'l iurasse almen li capitoli. Disse che questo saria pezo, ma si farà poi ratificati che i sarano. *Item*, li dimandò mandasse danari a Yspruch per cauzion di le zente vol dar a la Cesarea Maestà per la sua venuta in Italia, come si havia obligato per li capitoli. Il Re disse questo si farà *etiam* poi retificati. *Item*, li dimandò la consignation di la città di Edim, qual prima e subito si dia far. Il Re rispose esser contento et venisse persona iuridica a tuorla, perchè altramente quel capitanio non la daria, però che 'l perse il contrasegno nel conflitto a Pavia, qual era un mezo scudo, sichè bisogna altro a farla consignar; sichè il Re va temporizando con Cesare fin concludi questa liga. Et che ditto orator di Cesare che li ha richiesto ditte cose, ha nome monsignor Pignalosa, il qual par restasse satisfatto et spazò tal risposta a Cesare. Il Re si partì et in cinque zornate andete a 126
Bordeos temporizando, poi a Cognach, dicendo venendo presto li mandati si concluderà la liga, e ruinar lo exercito cesareo è in Italia avanti l'Imperator si movi, e potrà forsi venir a una bona paxe. Scrive, l'orator anglico è lì a la corte, chiamato il dottor Teler, ha persuaso il Re a non voler ratificar li capitoli. Scrive, rasonando con monsignor Gran maistro, li disse, facendo sta liga e spendando il Re bisogna l'habbi pur qualche parte de Italia; e par che *iterum* lui secretario parlasse al Re, al qual li usò quelle parole scritte di sopra, zerca Milan vol sia dil Duca. Et li disse bisogna concluder presto, aziò li castelli di Milan e Cremona non si perdi. Scrive, Memoransì li disse la Signoria è solita mandar falconi al re Cristianissimo, però bisogna ne habbi la soa parte, e uno suo secretario chiamato Alvise li disse voria una corda di patron nostri di ambracan grande come un granelo di cerase, *item* bosoli 20 di odori picoli, et havendoli li pagerà. Scrive, mandandoli commission di concluder, si mandi li mandati chiari, acciò non sii alcun dubio etc.

Del ditto, di 3. Come visitò madama la Regente madre dil Re, qual per mal di la gota auta era rauca; a la qual poi datoli la lettera di credenza li usò parole, etc. Soa Maestà ringratiò la Signoria, et disse era memore di le operation fatte per la Signoria per la liberation dil Re suo fiol; con altre parole, etc., et che se vegnirà li mandati presto si concluderà la liga, e si vederà l'amor del Re verso la Signoria nostra. *Item*, visitò monsignor di Prato orator cesareo, col quale usoe *verba pro verbis*. Scrive, monsignor di San Polo, monsignor di la Gisa, et . . . . . . sono partiti de la corte et vanno ai loro stadi. Scrive il Re averli ditto saria bon si metesse le poste sino a Lucera, aziò le lettere venissero presto. Scrive parlò al secretario Surmano, et parole

ditte *hinc inde, ut in litteris.* Spaza ditte lettere fino a Coyra al Grangis per uno a posta con ducati 80, e in questo pachetto è lettere di domino Chiapin vanno al Papa con la coperta a uno mercadante a Roma. Di qual ducati 80, lui secretario ha dato ducati 25, il resto ditto Chiapin, con condition la Signoria le mandi poi lei a Roma. Scrive, li corieri non voleano meno di ducati 150; li parse di far cusì per manco spexa. Scrive, il Re li disse venissero loro in Italia overo spasasseno di subito; sichè non li ha parso più dimorar di expedir.

Da poi disnar fu Pregadi, et leto pochissime lettere:

Di la Zefalonia, di sier Andrea Bondimier proveditor, di 27 Fevrer. Come, essendo stà querelado per sier Piero Barbaro fo di sier Jacomo, che in tempo di la sua malattia, hessendo morto de lì sier Lorenzo Marzelo qu. sier Nicolò, per suo fiol Almorò qual feva l' officio di Proveditor era stà tolto danari e altro di la sua caxa, cometendo con il Senato al Proveditor di l'armada dovesse andar de lì a formar processo etc.; la qual narration è tutta falsa; et narra come fu fatto solenne inventario di tutto quello fu trovado a la sua morte, e lo manda incluso; scrive il Proveditor di l'armada vene de lì, e alditi quelli si dolevano per nome di heriedi di ditto sier Lorenzo Marzello, tra li quali sier Francesco Contarini; et a l' incontro visto le iustification di suo fiol, non fece altro, convenendosi partir, dicendo torneria una altra volta de qui. E perchè la sua venuta saria longa, suplica per honor suo e di caxa sua che sia comesso a sier Nicolò Malipiero va suo successor, inquerissi la verità; ma troverà la information esser stà falsa, digando gran mal dil dito sier Piero Barbaro.

Fo letto le lettere di Franza del secretario Rosso, notade di sopra, *et di Lion, dil signor Teodoro Triulzi di .... a missier Evanzelista Citadino suo secretario di qui.* Qual manda lettere di missier Pomponio Triulzi da la corte di 24 et 29 Marzo, *ut in eis,* e comanda di quelle profondissima credenza.

Fo letto una lettera scritta per Collegio eri sera a l'Orator nostro a Roma, con mandarli la copia di le lettere aute di Franza, castigate, aziò le comunichi col Pontefice, et soliciti Soa Beatitudine a mandar . . . .

Fu posto per i Savii dil Conseio e terra ferma, non erano sier Zorzi Corner cavalier, procurator, savio dil Conseio, nè sier Antonio Surian dottor et cavalier, savio a terra ferma, quali si resenteno, do lettere a Andrea Rosso secretario in Franza. La prima in risposta di le sue 24 et 26, aute, e la seconda in risposta di 2, 3, 4 di l' instante, in le qual *conclusive* . . . .

Fu posto, per li Savii dil Consejo, terra ferma et ordeni, et era sier Marin Morexini savio a terra ferma, zerman cuxin di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, *tamen* non si cazoe, una parte, di dar autorità al Proveditor di l'armada e successori di aver ubedientia da li Soracomiti e altri nobeli sotto de lui, zoè che *de coetero* tutti li disobedienti *ut supra* li possa privar di Soracomiti et punirli et mandarli in questa terra, *tamen citra poenam sanguinis,* con certe clausule, *ut in ea;* la qual parte sarà notada qui avanti. Ave 169, 21, 1. Et fu presa. 127[1])

Fu posto, per li Savii ai ordeni, sier Antonio Barbaro, sier Bortolomio da Canal, sier Francesco Morexini, sier Jacomo Barbo et sier Zuan Francesco Lippomano do galie al viazo di Baruto. Debbino far il deposito di ducati 920 et ducati 40 per il peota per dì 10 Zugno proximo, sotto pena di ducati 500 et provarsi zorni 3, da poi il Capitanio sia confinà in galia a dì 20 Luio, et 3 zorni poi partirse, et la conserva a dì 25 ditto, sotto la soprascritta pena; habbino muda a dì 20 Octubrio, la qual non si possi perlongar, nè tuor licentia di perlongar sotto pena di ducati 500 a chi mettesse parte, et essendo messa e posta, la mità di noli sia di l'Arsenal nostro; li sia ubbligà li noli di la Romania alta e bassa di l'anno 1526, et le specie non possano venir con altro che con ditte galie. *Item,* che li oficiali e marinari non possino dismontar in Histria per venir in questa terra se non sora la fusta, sotto pena, *ut in incantu:* e questo è capitolo novo. *Item,* non possi esser balotà alcun per comito o paron che non sia stato prima comito su galie sotil, bastarde o bastardele, over paron, o per tre volte compagno. *Item,* al Collegio deputato a elezerli siano azonti li Patroni a l'Arsenal, e cussì come si cavavano 8, si cavino 12, et di quelli duplicato il numero rimagni a esser balotati 4 per galia, zoè comito et paron. *Item,* altre clausule di balestrieri e marangoni *ut in ea.* Meteano *etiam* che più li Patroni non tolesseno loro i compagni; ma si facesseno per Colegio a questo instesso modo.

Andò suso e contradise sier Vincenzo Zantani, è ai X offici, stato Soracomito e Capitanio di le galie di Alexandria. Primo, la muda volea fusse per tutto

(1) La carta 126* è bianca.

Settembrio. *Item*, li compagni sia lassà tuor a li Patroni; poi non sia cressudo li Patroni a l'Arsenal a quella balotation, perchè è più numero, non si compie mai.

128 Et li rispose sier Francesco Morexini savio ai ordeni; ha bona lengua. Prima, al tempo di la muda non si pol aver le galie di l'Arsenal; a la seconda li Patroni tuò danari da li compagni; a la terza non è mal cresser il numero a quel collegieto, etc.

Et *iterum* il Zantani tornò suso dicendo le galie si haverà in tempo se si darà danari a li Patroni a l'Arsenal, e per qualche Patron habbi tolto danari di compagni, non è da far patir a li altri voi tuor homeni valenti e soi cognoscenti.

Et sier Luca Trun, sier Antonio da Mula, sier Francesco da chà da Pexaro consieri, sier Marco Querini cao di XL, messeno voler l' incanto, exceto il capitolo di compagni etc. Andò le parte: 3 non sincere, 10 di no, 57 di Savii ai ordeni, 119 di Consieri. Et questa fu presa.

Fu posto per li Savii dil Consejo, terra ferma et ordeni la expedition di capitoli di oratori di Sebenico, quali domandano sia electo il suo Conte per mesi 16, come Cataro, qual habbi tutto il salario che ha per il tempo sta al presente, aziò vadi persona di autorità. Al qual se li risponde semo contenti *de caetero* il Conte sarà electo sia per anni do, habbi per spexe al mexe ducati 40 netti, di quali non monstri alcun conto, et sia electo nel nostro Mazor Conseio per scurtinio et 4 man di eletion. La qual parte non se intendi presa se la non sarà posta in Gran Conseio. Fu presa.

Et volendo lezer altri . . . . . . capitoli che ditti oratori richiedeno, et perchè il Conseio non li aldiva, fu posto per li ditti expedirli in Colegio con li do terzi di le balote. Fu presa. 164, 2, 3.

Fu posto, per li ditti, atento li Soracomiti fanno mercadantia cargando esse galie sotil, conducendo le mercadantie in questa città venendo a disarmar, di le qual non pagano dacio, che è cosa contra le leze, pertanto sia preso che la parte presa 1486 a dì 26 Zener sia observata, et che ditti Soracomiti non possino far mercadantia, nè cargar su le galie cose prohibite, *solum* vin e grassa iusta il solito, e sia comessa la inquisition al Proveditor di l'armada presente e futuro, qual in ogni zerca el farà quando manderà galie a disarmar avisi *etiam* di questo la Signoria da esser letta in questo Consejo, e contra li contrafacenti li debbi condannar, uno terzo sia di la Signoria, uno di l' acusador, uno di esso Proveditor, e non essendo acusador si parti per mità, zoè la mità la Signoria, l'altra mità esso Proveditor E zonte le galie sotil qui, li Proveditori sora la revision di conti debbi inquerir sopra ziò, et a questa condition sia esso Proveditor e li Capitani dil Golfo e di le galie bastarde, *ut in parte*. Fu presa. Ave: 159, 4, 4.

Fu posto, per li Savii a terra ferma, havendo re- 128*
chiesto el signor Malatesta Baion, stato in Colegio, che in loco de li homeni d'arme li manca siano posti li 6 infrascripti:

Jacomo Curtano detto Guidotto,
Piero di Maggi da Montagnana,
Francesco Riverto da Cremona,
Bonifacio da Perosa, et
Trentatrè,

pertanto sia preso che li ditti siano scripti per la bancha in la sua compagnia, hessendo però boni e sufficienti. Fu presa. 161, 12, 3.

Da Lignago, di heri, hore . . . fo lettere del proveditor zeneral Pexaro. Del suo zonzer lì venuto di Verona, et la qualità di le fabbriche etc.; le le qual però non fo lette in Pregadi.

A dì 19. La matina per tempo vidi sopra una colona del palazo, a l'intrar in la porta, una scrittura con lettere maiuscule, qual diceva cussì: ***Hic denuntiantur pro excomunicati et publicati viri nobiles Joannes Antonius Contareno, Franciscus Lombardo, Franciscus Trono, Johannes Antonius Memmo, Georgius Valaresso, Johannes Barbadico officiales de nocte, ad instantiam Francisci a Turre clerici, incarcerati ob non parendi mandatorum reverendissimi domini Patriarcae Venetiarum. Joannes Franciscus Putheus cancellarius mandato fecit.***

Et poco da poi vene el ditto Patriarca nostro in Colegio, et parlò longamente, prima zerca le capele si fa per le contrade, qual tuo' le devotion di le chiesie, sicome è quella di la capela di Do ponti etc. *Item*, vol inquerir di heretici e luterani, che molti ne sono, et li è obstà. Poi parlò di Signori di notte che non havia voluto ubedir a li soi mandati di darli uno prete è in preson incolpato da laro, nè mandarli il processo, *imo* haveano strazà il suo mandato: per il che li haveano excomunicati. Et prima parlò publice, poi mandati tutti fuora; e su questo fu gran parole. Et sier Luca Trun el consier li usò alte e stranie parole, e il Patriarca a lui. El Serenissimo dava favor al Patriarca; qual Patriarca disse non voleva assolverli se papa Clemente non li comandava; e che'l voleva esser lui in spiritual capo. E

qui sier Lunardo Emo cao di X, disse, non volendo proveder lui, si farà provision: *tamen* la scritura di la scomunica stè tutto ozi a la colona.

Fo incantà in Rialto le galie di Baruto. La prima ave sier Zuan Francesco Mozenigo qu. sier Lunardo lire 140, la seconda sier Jacomo Marzelo qu. sier Piero lire 120.

129 *1526 die 18 Aprilis. In Rogatis.*

Ser Dominicus Trevisano eques procurator,
Ser Leonardus Mocenico procurator,
Ser Paulus Cappello eques, procurator,
Ser Daniel Rhainerio,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Petrus Lando,
Ser Andreas Trevisano eques,
Ser Laurentius Lauredano procurator.
Sapientes Consilii.

Ser Marinus Mauroceno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Franciscus Contareno,
Ser Marcus Antonius Venerio doctor,
Sapientes terrae firmae

Ser Antonius Barbaro,
Ser Bartolommeus Canalis,
Ser Franciscus Mauroceno,
Ser Jacobus Barbo,
Ser Johannes Franciscus Lippomano,
Sapientes ordinum.

È grandemente necessario, per beneficio di le cose nostre marittime proveder che el Proveditor nostro di l'armata habia la obedientia che se li dè, però che non essendo quella, niente po' seguir bene, ma l'è in ogni cosa disturbo, et quando tutti li sono obedienti succedono optimi effecti. Et però, aziò che contra questa nostra intentione non habbia a seguir più alcuna cosa;

L'anderà parte, che 'l ditto Proveditor di l'armada *de coetero* debba haver facultà de punir et privar quelli Sopracomiti et altri nobeli a lui sottoposti che per li errori sui meritassero per conscientia di esso Proveditor et per iustitia dover esser privati et puniti, *citra tamen poenam sanguinis;* contra quali veramente Sopracomiti et altri nobeli a lui sottoposti che meritassero pena di sangue, il dito Proveditor debba formar processo et substituendo altri in loco suo mandar cauta et securamente essi delinquenti qui *cum* il processo formato sopra cadauno caso *veridice* et legalmente, aziò che poi i habbino ad esser expediti come vol la iustitia et il debito. Et *ulterius* esso Proveditor debba aver autorità et facultà sopra l'armata et navilii nostri come se li convien meritamente; *praeterea* tutti li danari che si mandarano in armata siano indirizzati a lui Proveditor, quali però, se il Capitanio di le galie bastarde fusse absente, debba mandarli quella summa de danari che li accaderà per bisogno di quelle galie che si atroverano *cum* esso Capitanio, per el qual in tal caso habbino ad essere dispensati i ditti danari ad esse galie; qual Capitanio di le ditte galie bastarde *etiam* et cussì tutti li altri Capitani che si trovasseno in armada, debbano esser ad obedientia dil Proveditor nostro preditto, come è ben conveniente. Et questa parte se intenda, così per il presente Proveditor come per tutti li altri successori soi Proveditori nostri di l'armata che saranno di tempo in tempo, a li quali debba esser data in commissione tutta l'autorità veramente et facultà *ut supra* contenuta ne la presente parte, et se intenda haver loco et effetto, quando non sarà fuori Capitanio general.

† De parte . . . 169
De non 21
Non sincere . 1

Di Verona, di rectori, di 18. Questa sera è ritornato Bernardino di Val di Ledro nostro explorator, qual conferma la descritione fatta di le biave per tutto quel territorio, con expresso comandamento che de gran parte dovesse far farine et tenirle in ponto a poter far pan; et fornivano lo castello de vittuarie et munitione. Ne ha confirmato *etiam* haver veduto li cavalli de le artellarie che andavano a Trento, da zerca 36 in 40 boni cavalli, con homeni 27 in 28. De fantarie dentro dice non haver veduto più dil consueto, nè inteso siano per venir. Scriveno haver mandato uno altro in quelle valle, et *maxime* di Non et di Sol, per intender come si trovano disposti quelli homeni. Heri vene a nui uno canzelier di missier Andrea dal Borgo con sue lettere, richiedendo salvocondutto per la consorte sua, famegli et cariazi *solum* per transito per conferirsi in Rezana a quelli bagni per la invalitudine sua, et li havemo risposto liberamente, senza altro salvoconduto sua signoria, la consorte et ogni 130[1]

(1) La carta 129* è bianca.

altro suo pol passar; et da lui si ha subtrato che in quelle stanno con timor di la sublevation di villani, et più temeno che essendo fugiti li principali di la valle de Non et di Sol, sono andati fra Agnolini che confinano con il territorio di Trento, et *etiam* più insuso fra Grisoni. Et se dubita che induchino li diti Agnolini et Grisoni che debbano calare in suo favor; sichè si pol comprender che la causa dil partir di questa madonna di quelle parti, sia per questo timor (*piuttosto*) che per andar ai bagni.

131[1]) Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et tutti diceva era per fare provision zerca il Patriarca. *Tamen* nulla fo fatto, et fono sopra 6 che robono in l'Arsenal molte cosse, i quali lavoravano in ditto Arsenal, li quali per il Conseio di X fu preso di chiamarli perchè si absentono, et non hessendo comparsi fonno banditi al confin di ladri con taia, et venendo in le forze siano tre apicadi, uno di qual ladri par sia morto, *videlicet* il sesto, et do altri che venendo in le forze li sia taià una man et cavà uno ochio, et rimandà al bando, et se un'altra volta sarano presi, li sia cavà l'altro ochio et man etc. *ut in parte.*

Et li Savii si reduseno a dar audientia, nè altro fu fatto.

A dì 20. La mattina, il Patriarca mandò a cavar zoso di la colonna la scomunica fatta a li Signori di notte, perchè intese la mormoration di la terra et quello se diceva di dismetterlo di Patriarca.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 16, hore . . . . . Manda una lettera de la corte del re Christianissimo, data a Monte Marsano, a dì 4, drizata . . . .
. . . .
. . . .

Non bisogna sperar di andar a casa per questo acordo fatto fra il Re et l'Imperador, perchè non se observerà cosa alcuna fatta. È necessario, overo faza tra loro nova capitulation o serà più vera (guerra) che mai; ma io tengo serà più presto vera (guerra) che pace. Fin ad hora il Re non ha exeguito, nè ratificato cosa alcuna promessa, nè manco el vol far. Dio li metta la mano sua. Nove pratiche sono in piedi da tutti li canti. Qua li è missier Zuane (?) Rosso secretario di la Illustrissima Signoria, Chiapino homo dil Papa, così sono li agenti de l'Imperador. Cosa alcuna non è deliberata nè risoluta al mio iuditio, et *scio* quello dico, se cosa alcuna se risolverà sarà al voto del Papa et Venetiani, se da loro non mancherà, et ne vederete il fine o di pace o di la vera (guerra) in questo mexe, et cussì non si pol stare. Monsignor de Memoransì è fatto Gran Mètre et monsignor 131*
de Brion Admiral. El Re doveva partir fra quatro zorni da Monte Marsano et andar a Bordeos, et poi de lì a Cugnach, venendo al camino de Bles.

(1) La carta 130* è bianca.

Riportò de Lanziloto da Besoso al podestà di Crema, a dì 16.

Qual dice esser ben conosciuto dal clarissimo domino Lunardo Emo. Partito da Carmignola. Dice che la settimana de Pasqua domino Andrea Doria mandò a Carmignola et in Rivello a far 200 schiopettieri, et dicevasi per condur in Amiso, et chi diceva in armata. *Item*, dice che la marchesana di Saluzo è in differentia con quelli de Crignan, terra dil ducato di Savoia, per causa de mercato, et che fra loro savoiesi et astesani tieneno gente assai per far ditte controversie. *Item*, dice che la festa di Pasqua, essendo madama di Saluzo a tavola con et reverendo monsignor suo fiol, et parlando di spagnoli, ditto monsignor suo fiol favorizava ditti spagnoli, *unde* lei lo fece prender et metter in pregione in castello de Rivello. *Item*, dice che le gente spagnole che sono andate verso i monti, sono andate per mutar alozamento.

In questa mattina, vene in Collegio l'orator 132
ducha di Milan, dicendo che voria saper quello dia far il Ducha suo signor per . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Vene l'orator dil ducha di Ferrara, dicendo che 7 bandiere di spagnoli erano venuti ad alozar su quel dil . . . .
. . . .
. . . .

Fo fatto questa mattina le exequie a S. Piero Martire dil reverendo domino Hironimo conte di Porzil episcopo di Torzello, morto a dì . . . . de l'instante in pochi zorni, di età di anni . . . . , qual ha lassato contadi, si dice, ducati 40 milia, quali soi nepoti li harà, ai qual mai ha voluto renonciar il vescoado, nel qual è stato anni . . . . con intrada ducati . . . . Stava a la Madonna de l'Orto in cha' Vianello; era misero molto, però ha lassato danari; sperava esser cardinal. Hor in una

cassa il corpo fo portato heri sera in ditta chiesia, et questa mattina, dito una messa funebre per lo episcopo Borgasio de . . . . . con li calonegi di Torzello et di Muran et altri preti et la Scuola di S. Zuane con 50 dopieri in aste, fu poi posto in uno deposito. El qual sarà mandato in Friul a Porzil.

È da saper. In questi zorni, inteso stava malissimo, fo per Collegio a dì . . . . , quando fo spazà le *publice*, scritto al Venier orator nostro, intervenendo il caso di la morte, parli al Pontifice voy far electione di uno nostro, etc.

In questa matina, a S. Zane Polo, fo compito di cavar il loto di Zani, qual fo principià a dì . . . . di questo; dil qual, a dì 17, Zuan Manenti che fa il loto, have 50 peze di carisee.

Fo principiato uno altro per Hironimo Bambarara di ducati 16 milia, bolletini 8000 a ducati 2 per bolletin, nel qual è l' hostaria di la Torre in borgo di Mestre, una altra caxa hostaria a S. Lorenzo di Mestre et altre caxe pur in Mestre, et una croseta di zoie et serano bolletini 1040 beneficiadi a 13 per 100; il qual loto è di Jacomo di Pergo debitor di la Signoria nostra.

132* Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et veneno zoso molto tardi et fo in materia secreta si trata. Et come si dice, perchè molti bastardi è provadi nobeli, et voleno taiar le ditte pruove. Quello sarà scriverò.

A dì 21. La matina, hessendo venute *lettere di Roma, di Oratori, di 17,* di l' audientia secreta à hauta l' orator nuovo Venier dal Pontefice, scriveno colloqui hauti insieme, et che lui orator Foscari a dì . . . . si partiria per venir a repatriar, havendo tolto licentia dal Pontefice et reverendissimi cardinali. Il sumario dirò di sotto.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 18, hore . . . . Riporta uno messo di madona Ludovica Sanseverina da Landriano, venuto de Milano, che essendo in casa della Presentina sorella de ditta madama Ludovica et favorita del signor marchese dal Guesto, ditto Marchese li disse come havevano avisi che el Christianissimo re non voleva observar quanto haveva promesso a Cesare, et che dovevano far conseglio in Franza, et deliberar et responder circa ditta capitulation et de le cose de Italia. *Item*, li disse che le galie di Zenoa erano andate a levar Borbone, el qual saria de qua a li quatro de Mazo, et che lui voleva andar, fin 6, o, 8 giorni a incontrarlo. *Item*, dice che li cesarei atendeno *cum* diligentia a cavar danari de mano a mercadanti milanesi, li quali sono in total disperatione.

Item, per dui calegari venetiani, quali lavoravano in Milan, che heri gionseno qui, riportano che dui venetiani soldati volevano intrar in castello sono stà presi da lanzichinech, et loro affirma haverli visti prender; quali dicono esser partidi, dubitando non li sii fatto dispiacer.

Item, le fantarie ispane che andò verso i monti, sono in Lomelina et tendeno a sguazar *cum* total desperation di quelli paesi. *Item*, a Pavia atendeno a far fortificar *cum* gran diligentia.

Item, a Piasenza el governador del Pontefice fa lavorar *cum* diligentia in fortificarla; un terzo di la spesa paga il Pontefice, un terzo el contado, et uno terzo la terra.

Di Verona, di rectori, di 18. Come era ritornato Bernardin di Ledra mandono a explorar le 133
cose di sopra, qual confirma l' aviso scrisseno per le altre dil redur le biave, et fanno deposito di quelle in Trento. *Item*, dice che di fantarie non è più dil solito, et haver visto li 36 cavalli di artellarie veneno da Milan, con 28 homeni li haveano conduti. *Item*, che di zente non è altra motion. Scriveno haver mandato uno altro explorator in Val di Non et Val di Sol. Avisano esser venuto de loro rectori uno messo di domino Andrea dal Borgo, ben noto a la Signoria nostra, con sue lettere, rechiedendo uno salvoconduto di poter passar lui et la sua fameglia et robe di qui, perchè el vol andar ai bagni a Bezo. Li hanno risposto non acade farli salvoconduto, et che pol vegnir liberamente ad ogni suo piacer.

Di Lignago, del proveditor zeneral Pexaro, di 20, hore 14. Scrive si mandi danari per pagar le fantarie, etc. Et manda una lettera hauta dal signor Alvise di Gonzaga.

Di Mantoa, del signor Alvixe di Gonzaga, di 19, drizate al Proveditor zeneral. Come heri sera vene uno fuora dil castello di Cremona con lettere di quel castelan li a Mantoa a domino Alexandro Gonzaga, qual li avisa haver hauto lettere de Milan del signor Ducha, di castello, per le qual li scrive che fin 10 giorni sarà liberato, et stagi di bono animo. Avisa la nova, Andrea Doria esser accordato col Papa. Di spagnoli che se levano, non se intende la causa, nè dove si vadino, ma vanno movendosi per robar et viver. Erano 100 cavalli alozati a Luzara castello suo. Li scrisse voleva lui andarvi con 200 cavalli, sichè questi li hanno fatto levar et è partiti, et ha valso la rasa italiana più che la berta spagnola.

Da Udene, dil Locotenente, di 19, date in

villa di Cinto. Come era venuto lì per far misurar li boschi, iusta le lettere di la Signoria nostra, et ha hauto avisi di la Chiusa et di Venzon, quali li manda inclusi.

Di Venzon, dil Capitanio et comunità, di 18, al Locotenente. Avisa esser zonto lì uno mercadante hongaro vien da Buda. Dice esser in Hongaria gran discordia per causa di uno Vicerè, qual il Re fece, uno nominato Stefano Bator, qual fo diposto et fatto uno altro nominato Stefano Herbez,
133' et adesso il Re vol il primo et il vayvoda de Transilvania vol il secundo et li dà favor et aiuto; per il chè questo San Zorzi si dia far una dieta lì a Buda, et tien si amazeranno molti. Però molti mercadanti per questo erano partiti di Buda et venuti a Vienna.

De la Chiusa, di sier Lorenzo Morexini castelan, di 17, al Locotenente. Avisa haver nova che villani fanno zente et campo contra li zentilomeni et quelli di Salzpurch, i quali *etiam* loro hanno fatto campo di 5 in 6000 persone, et si dice *etiam* è stati a le man, et li nobeli ha hauto la pezor.

Di Roma, dil Datario episcopo di Verona, di 18. Fo letto una lettera scrive a la Signoria in laude di sier Marco Foscari stato orator de lì, qual si ha portato tanto ben, che si parte con grandissima gratia dil Pontefice et di tutta la corte; la qual lettera però non fo letta in Pregadi.

134[1]) Da poi disnar, fo Conseio di X semplice in la materia principiono heri, zoè de li bastardi provadi nobeli; a la qual cossa il Serenissimo et Consieri è molto caldi. Et steteno fin hore . . . . Quello poi se intenderà scriverò.

Di Roma, a hore 23 $^1/_2$, vene uno altro corier con lettere di 19, in risposta di le nostre

. . . .
. . . .
. . . .

Noto. In questo zorno, hessendo stà terminà in Quarantia Criminal, per il piedar di Avogadori, che uno barcaruol qual portò via di la barca uno forzier con robe et scritture di Francesco Merlini era secretario stato in Histria con sier Simon Lion patron a l'Arsenal, che se li dovesse cavar uno ochio, et . . . . Et volendosi hozi exeguir la sententia in mezo le Colone iusta il solito, et menato fuora ditto barcarol, et il boia in ordine non era barbier, però che maistro Simon da S. Zane Polo non volse far l' oficio dicendo è provisionato dil Conseio di X et non di altri, et niun barbier fo trovato volesse far tal officio, sichè sonata la campana di maleficio et lui menato fuora, *iterum* fo ritornato in prexon. Et sier Ferigo Renier avogador fece retenir il prefato maistro Simon barbier et metterlo in prexon in l' Orba, et fo per deliberation del Conseio di X. Et fu gran rumor in ditto Conseio, che sier Piero Contarini avogador facesse tornar colui in prexon et disfar il soler.

Fo lecto le lettere di Roma nel Conseio di X, et si stete fin hore una di notte a venir zoso, et *etiam* alcuni Savii restati suso steteno tardi per aldir le ditte lettere.

Noto. Per Collegio fo scritto al proveditor zeneral Pexaro, reduzi le fantarie *solum* al numero di 4000 per non star su tanta spexa, et bon saria stato fusse stà fatto questo zà più mexi, perchè la Signoria si haveria sparagnà assai danari.

Da Lignago, del proveditor zeneral Pexaro, 135
di 21, hore 2 di notte. Come havia ricevuto nostre di 19 in risposta di soe, laudando il redur li fanti in menor numero iusta il suo aricordo, et cussì eseguirà, aspettando li danari per pagarli. Manda lettere haute dal conte Alberto Scotto con avisi di Milan.

Dil conte Alberto Scotto, date a Crema, a dì 20, hore . . . : Come, per uno suo venuto di Milan, qual partì heri sera, ha aviso esser stà portate lettere in castello di Milan, et per li propri lanzinech esser stà portate vittuarie di vedeli, capretti, quaioni, caponi, naranze et limoni, non però di altra sorte in ditto castello, et che qualche lettera haveano portato fuora li ditti lanzinech, quali, quelli dentro scriveano il star di bon animo che stanno, e haver il Ducha hauto lettere da suo fratello ducha Maximilian che li scrive stagi di bona voia, che presto sarà liberato. *Item,* quelli dil castello ussiteno fuora et scaramuzono con li lanzinech sono a la guardia, et feno feste con trar artellarie. Scrive, di le lettere che vene di Spagna non si ha inteso la continentia; ma si ha da uno grande homo, apresso li cesarei, come ditte lettere erano in zifra, et che'l Vicerè vegneria presto a Zenoa et andava a Napoli per preparar la venuta de l' Imperator in Italia. *Item,* le galie di Zenoa erano partide, quale dieno andar a levar il ducha di Barbon; ma non è passà Monaco, o sia stà per causa del mar et per voler dil doxe di Zenoa: *tamen* si tien Barbon non vegnirà. Scrive, lì a Milan spagnoli dicono il Re non atenderà a li capitoli, et che'l Papa è francese, et mal si fidano de lui. Scrive, lì a Milano è uno agente del conte

(1) La carta 134' è bianca.

Federico di Gambara per la causa scritta per avanti. Scrive, a Milan è stà preso uno Zuan Bugnon fo cameriere dil Ducha, qual voleva intrar in castello. Scrive altre particularità, *ut in litteris*.

136[1]) *(Stampa).*

Lotto che se mette novamente.

El se notifica a cadauna persona, come la Illustrissima Signoria ha concesso a nui Bernardo Marconi et Hieronymo Bambarara de far un lotto over ventura de ducati sedexe milia, a lire sie, soldi quatro per ducato, et serano bollettini numero 8 milia, et mettesi ducati do per bolletino. Nel qual lotto se include una hostaria in borgo di Mestre apresso la loza, tien per insegna la Torre, fabrica nova con alberghi diexe, granaro, corte descoperta, doe stalle da cavalli, una casa in cao di la corte con tre alberghi, do botteghe sotto la hostaria, una da spicier con la sua casa di sopra con alberghi quattro, et l'altra de marzaro con tutte le sue raxon.

Item, una casa dove al presente si fa ostaria a San Lorenzo de Mestre con alberghi sette, granaro terrazado de passa dodexe con do stalle per cavalli 100, con cortivo tutto fatto da nuovo, con una casa brusada confina con la ditta con tutte sue raxon.

Item, una casa su le Motte de Marghera dove al presente se fa ostaria, con alberghi 3, granaro, stalla de muro et uno campo de terra con tutte sue raxon.

Item, una casa in campo de Castello sul mestrin, con suo brolo et forno con tutte sue raxon.

Item, una croxetta de zoie de diamanti, rubini, perle et altro. Quale tutte robe ascendono alla summa de ducati sie milia siecento nonanta; dechiarando che a chi tocarà per sorte, saranno sue in perpetuo et di so' heriedi, et di cui vorano loro, possando disponer di quelle come cosa sua propria. El resto veramente fin alla summa de ducati sedese milia, che sono ducati novemilia trecento et diexe, saranno in danari contadi divisi in più precii, come qui sotto distintamente aparerà. Et prima:

Bolletin numero 1 de la hostaria de la Torre con sue botteghe etc., come de sopra apar .	per	ducati	3160
Bolletin numero 1 de la casa dove al presente se fa hostaria a San Lorenzo, come di sopra	»	»	1600
Bolletin numero 1 de la casa ch'è su le Motte de Marghera, dove al presente se fa hostaria.	per	ducati	500
Bolletin numero 1 de la casa etc. in campo de Castello de mestrina	»	»	400
Bolletin numero 1 de la croxeta de zoie, come sopra . . .	»	»	1000
Bolletin numero 1 de contadi de ducati cinquecento 500 . .	»	»	500
Bolletin numero 1 de contadi de ducati cinquecento 500 . .	»	»	500
Bolletin numero 1 de contadi de ducati trexento 300 . . .	»	»	300
Bolletini numero 10 de contadi de ducati cento 100 l'uno .	»	»	1000
Bolletini numero 10 de contadi de ducati cinquanta 50 l'uno	»	»	500
Bolletini numero 10 de contadi de ducati venticinque 25 l'uno	»	»	250
Bolletini numero 10 de contadi de ducati venti 20 l'uno . .	»	»	200
Bolletini numero 10 de contadi de ducati quindese 15 l'uno	»	»	150
Bolletini numero 40 de contadi de ducati diese 10 l'uno .	»	»	400
Bolletini numero 40 de contadi de ducati nove 9 l'uno . .	»	»	360
Bolletini numero 20 de contadi de ducati octo l'uno . . .	»	»	160
Bolletini numero 80 de contadi de ducati septe l'uno . . .	»	»	560
Bolletini numero 400 de contadi de ducati sie 6	»	»	2400
Bolletini numero 400 de contadi de ducati cinque l'uno . .	»	»	2000
Bolletini numero 2 *videlicet* el primo et l'ultimo de contadi de ducati quindese 15 l'uno	»	»	30
Summa		ducati	16000

Summa bolletini numero 1040.

Beneficiadi a tredexe per cento.

Dechiarando che serado ditto lotto se chiamerà li presidenti iusta il solito.

Item, che i ditti ministradori del lotto se possa tegnir da tutti li beneficiadi la provision solita, che sono do per cento, et le spese che sono piccoli tre per ducato, secondo il consueto, etc.

(1) La carta 136* è bianca.

137[1]) *A dì 22, Domenega.* Vene in Collegio lo episcopo di Baius orator di Franza a dir havia hauto lettere di Roma del signor Alberto da Carpi, che il Papa monstrava voler atender et mandar mandato etc. *Item*, disse che si intertenisse missier Ambrosio da Fiorenza suo colega, qual vol andar dal re Christianissimo.

Vene l' orator di Ferrara, per haver trata dil brexan di certe ballote di ferro per il suo signor, et la fu concessa.

Fo scritto a Padoa et Trevixo, che di quelle compagnie di fanti sono lì fazino la monstra et li redugino a 100 per terra.

Da poi disnar, fu Gran Conseio. Non fu il Serenissimo, el qual andoe a Muran a solazo in cha' Vendramin.

Fo butà il prò di Monte vechio, di la paga di Septembrio 1480. Vene per terzo il sestier di San Marco.

Fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pregadi di far Conte a Sibinico per scurtinio con ducati 40 al mexe netti per do anni. Fu presa. Ave: 1007, 83, 5, et fo stridà per il primo Gran Conseio.

Fu posto una gratia di uno Zuan Francesco di Cologna fo bandito absente di Cologna da sier Vicenzo Belegno *olim* Podestà et capitanio, per esser stà incolpado haver tolto do moier et si vol apresentar; et è passada per tutti i Consegli et fu presa. Ave: . . . .

Rimase XL Zivil ordinario sier Stefano Michiel qu. sier Zuane, qual havia posto banco per andar Soracomito, *tamen* non obstante la leze contra, li Consieri volse si provasse.

Etiam rimase XL Zivil sier Zuan Francesco Miani fo a le Raxon vechie qu. sier Hironimo, stato XL zà anni . . . . et era in desdita, perchè hessendo stà Conte a Sibinico, fo menado in Pregadi per sier Sebastian Justinian sinico et proveditor in Dalmatia, et fo . . . . Hor è rimasto.

137' *A dì 23.* La mattina, fo *lettere di Roma di sier Domenego Venier orator nostro, di 20 et 21*, di grandissima importantia. Il sumario dirò di sotto.

Vene uno turco con lettere di Constantinopoli del Bailo nostro, di 6 Marzo, et lettere di . . . . . in soa recomandation. Dice esser nepote del piovan de San Marcuola che era rico et morite, et vol hereditar la sua facultà.

Da poi disnar, fo ordinato far Pregadi per lezer le lettere, et poi Conseio di X semplice per expedir la materia tratano di bastardi provadi nobeli, che assà ne sono, et se intese hanno taiato tutte le prove dal 1509 in qua; ma voleano far tre Inquisitori a reveder ditte prove: cussì fo ditto. Quello sarà scriverò.

Et hessendo reduto Pregadi in Gran Conseio, lezandosi alcune lettere di le poste, sopravene queste altre che fo lette.

Di Lignago, del proveditor zeneral Pexaro, date a dì 22, hore 3. Come manda lettere di Crema, Bergamo et Verona, di rectori nostri, con diversi avisi, a le qual se riporta. Scrive haver hauto li ducati 4000, ma sono pochissimi al bisogno et si provedi di mandarne di altri, volendo far la paga etc. Scrive su questo longamente.

Di Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà et vice capitanio, di 20, hore 22. Come il suo collega è andato alla volta iusta il solito, et havendo hauto da Milan alcuni avisi da li amici per uno partì heri de lì a hore 23, come erano ussiti di castello et scaramuzono con li lanzinechi, di quali fo morti alcuni et conduti dentro in castello 25 fanti et alcune victuarie. *Item*, scrive haver hauto da Simon de Taxis lettere che vien di Spagna di l' Orator nostro, le qual manda; ma sono replicate, però non forono lecte.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 20, hore 21. Come è venuto in questa hora da Milano Pandino, che molte volte è andato in castelo per parlar alla excellentia dil Ducha, mandato per missier Carlo da la Tela in questa terra a dirmi come li cesarei hanno inteso che la Illustrissima Signoria de Venetia ha spazato do per mandarli a Mi- 138
lano per parlar a la excellentia dil Ducha in castelo, et questo aviso haverlo hauto ditti cesarei da lo imbasador ispano qual è a Venetia. Li qual cesarei hanno messo a le porte guardie et per la terra et le hostarie, et fatto pena a tutti non debba alozar nissun senza sua licentia; et questo hanno fatto per haverli ne le mani. *Item* hanno, oltra le guardie ordinate al castello, mandano de nocte altre guardie per far ogni resistentia che nissun non entri in castello, et dice che niun più puol entrar in castello per la gran guardia si fa; ma che *cum* passadori li mandano avisi nel castello a suo beneplacito, ma che (*per*) risposta non li è ordine. *Item*, dice che molti forestieri venivano in Milan andavano a veder il castello, subito li Cesarei li fevano prender et *cum* tortura li examinavano; ma non hanno trovato cosa nissuna, et ancora li tien. *Item*, dice che, havendo

(1) La carta 136' è bianca.

nelli zorni passati li cesarei dato un taglion a li mercadanti de 15 milia scudi, et de quelli in bona parte scossi, facevano *etiam* ad altre particular persone et li domandavano danari, in modo che quelli dil Senato et di la terra se reduseno insieme, et deliberò far intender al signor marchese del Guasto, al signor Antonio de Leva et lo abbate de Nazara, che loro non podevano più tollerar tante speze et taglioni et danni fatti, sì perchè le intrade loro non potevano galder et li villani si partivano del paese, et che dovesseno proveder tal cosa, altramente li provederiano loro. Et se reduseno cerca 2000, et andar in corte per parlar a ditti cesarei. Et visto per ditti cesarei ditto numero, deliberò che sie dovessero andar a parlar al marchese del Guasto a casa sua; et capo de li qual li andò el signor Francesco Visconte con cinque altri, et fatto intender al ditto Marchese quanto è sopraditto, el ditto Marchese li rispose che haveva-
138* no grandissima rasone, ma che la longeza di la guerra et la peste era stà causa di sui gran danni, et che el Venere Santo havea spazà una stafeta a la Cesarea Maestà facendo intender che 'l paese non podeva più suportar, et che dovesse mandar danari de qua, pregando ditti gentilomeni volesse aspettar la risposta de ditto messo. Queli zentilomeni li protestavano li dovesse metter sesto, altramente loro li provederia. *Item*, dice che Simon de Tassi ha preso un mazo di lettere scrivea el suo canzeliero al duse de Zenoa, per le qual lettere li avisava haver mandato avisi nel castello al ducha de Milano, come, per lettere di Franza in particular, si haveva che el Christianissimo re non voleva observar la capitulation haveva *cum* Cesare, et che l' haveva mandato el fratello di monsignor di San Polo con 500 lanze et mandato a fornir tutti quelli lochi, et che 'l Re veniva a Zamberi per il voto, dov' è il sudario di Cristo. *Item*, dice *etiam* che 'l se espediva el ducha Maximiliano per andar in Svizeri per levar 12 milia sguizari; et questo disse haver per particolar avisi. *Item*, dice che 'l nuntio dil Pontefice ha ditto, che l' ha fatto intender a li cesarei che debbano levar lo exercito dil castello a lì 25 di questo. *Item*, dice che 'l signor Alexandro Bentivoglio ha ditto, che 'l marchese del Guasto li ha ditto che 'l serà guerra in ogni modo.

Di Verona, di rectori, di 21, hore . . . . . Come era ritornà il suo explorator che mandono in le valle di sopra di Non et di Sol. Dice de lì non farsi motion alcuna di gente, et che a Trento erano il conte Girardo di Arco, Ludovico da Lodron et uno conte Paulo da Terlago, quali fevano redur le biave in castello, et fatto molini sopra l' Adese dove non è solito, et zà 3 sono forniti; fanno *etiam* polvere per artellarie *cum* diligentia. Et che 'l Serenissimo vien de li. *Item*, che erano stà fatte proclame, niun trazese dil territorio bestiame, legni di larese et vino, sotto gran pene, et alcuni cari con ditte cose tornorono indrio per non incorer in la pena. Scriveno altre particularità, *ut in litteris*, et che non manderano più altri exploratori ivi.

Summario di lettere di Roma di sier Marco Foscari et sier Domenego Venier oratori nostri, lecte hozi a dì 23 April 1526 in Pregadi. 139

Lettera di 16. Come erano stati dal Pontefice in la audientia secreta, et lui Venier li expose la sua comissione, et come questo Stado voleva esser unito con Soa Santità, pregando di quello li occorreva lo avisasse aziò potesse notificar a la Signoria nostra. Soa Santità l' udì atentamente, poi *verba pro verbis*, et laudò l' orator Foscari che 'l si partisse, promettendo comunicarli il tutto, aspettando con desiderio avisi di Franza; poi haver da Lion di lo agente di domino Lunardo Spina alcuni avisi del Re etc.

De 17. Come fono a pranso col Datario. Lui orator Foscari scrive coloqui hauti insieme, qual li disse il Papa adesso andava a la bona strada; poi esso Orator andò dal Papa a tuor licentia. Li disse haver da domino . . . . di Lion, di 30, come era stà col Re et li risponderia poi li zorni santi. *Item*, ha lettere di Spagna, l' Imperatore li dimanda l' absolutione per haver fatto morir lo episcopo di Xamora uno di principali di la conspiratione *alias* fata in Spagna, qual fu preso et posto in uno castello vicino a Sivilia. Questo amazò il castellan volendo fuzir, et Cesare l' ha fatto morir; però dimanda l' absolution, dicendo il Papa « ge la daremo ». Scrive, doman esso Foscari si partirà per repatriar.

Sumario di lettere dil Venier orator, solo, di 18.

Come il Foscari era partito quella matina, et arivato a prima porta scontrò il corier con lettere de la Signoria nostra *cum Senatu* di 16, et lettere di Franza dil secretario Rosso, qual lettere aperse et le mandò bollate a lui Orator, et le lettere di domino Chiapin, di 24 et 26, le mandò al Pontefice. Et lui orator andò dal Papa, qual li

disse havia hauto aviso di la Signoria nostra con le lettere dil Rosso da esserli comunicate, dicendo il Papa li piaceva, et che l' havia hauto *etiam* le sue et le faria dezifrar et poi li parleria. *Item*,
139* havendo *etiam* lui Orator haute lettere di la Signoria nostra zerca il vescovo di Torzello che steva malissimo, *unde* parlò al Papa pregandolo volesse far un nostro. Soa Santità disse haveria rispetto a far uno che piaceria a la Signoria nostra, et saria suo benemerito; dicendo l' havia fatto ben a farlo avisato, perchè molti lo havia richiesto. *Item*, li disse haver avisi di Hongaria dal Vaivoda transalpino et di l'Archiduca, turchi voler invader quel regno certissimo, et haver preparato li ponti per passar il Danubio etc., rechiedendo aiuto a li principi christiani. *Item*, lauda esso Orator molto il Foscari, qual ha lassato de lì optimo nome.

Del ditto, di 19, hore 20. Fo dal Papa. Scrive coloquii hauti insieme, et vol far, et bisogna veder li capitoli fo tratati per avanti, et do cose bisognava considerar, del reame et di Zenoa. *Item*, l'Orator disse non era de indusiar, aziò il Re non ratificasse li capitoli. Il Papa disse l' è vero, ma non potria esser non zonzesse le altre lettere de Franza di domino Chiapino, qual scrive, per li zorni santi, il Re havia rimesso a risponderli poi Pasqua. *Item*, l' Orator nostro li parlò del ducha di Ferrara, saria bon accordarlo. Il Papa disse trattava darli una sua neza per suo fiol, qual ha intrada ducati 15 milia, et vol haver Rezo, perchè lassandolo li torneria danno per Parma et Piasenza, le qual terre costò a papa Leon ad averle ducati 7000; et poi col tempo si pol conzar le cosse.

Del ditto, di 19, hore 6. Scrive colloquii hauti col signor Alberto, qual visitò. *Item*, fo dal Papa. Disse feva riformar li capitoli et si vederia, et la Signoria doveva scriver il voler suo. Et parlando di oratori, havendo lui Orator per private inteso la eletion di do oratori, li disse al Papa, qual li piacque; et parlando di mandar il mandato in Franza, disse bisogneria haver qualche altri, perchè Chiapin non è homo da far capitoli, ma da corer le poste.

Del ditto, di 20. Come, havendo hauto le altre nostre lettere con quelle del secretario Rosso di 2, 3, et 4, et lettere di Chiapino al Papa, *licet* la coperta fusse a uno mercadante, mandò a dir al Pontefice il tutto per il suo secretario, et volendo li venisse a parlar che 'l veneria, però che Soa Santità li havia ditto non venisse così spesso per non dar sospetto a li cesarei. Qual li disse, 140[1]
andasse poi disnar, però che in questo mezo le lettere di Chiapino si dezifreria. Et cussì a l' ora ordinata esso Orator andoe. Eravi domino Jacomo Salviati et Francesco Vizardini, et solicitando lui Orator mandasse mandato in Franza, Soa Santità disse manderia, ma prima bisognava riformar li capitoli, li quali la Signoria li vederla et potrà azonzer quello li par. *Item*, li disse faria far lettere castigate di Franza per poterle mostrar a lo arziepiscopo di Capua, dicendoli così facesse *etiam* lui Orator per non dar suspetto a li cesarei, dicendo si pol ben dir dil zonzer di nostri noncii, et esser stà ben visti dal re Christianissimo, et che per li zorni santi havia rimesso poi Pasqua a parlar con loro. *Item*, li parlò zerca il reame. Par, Chiapin, li scriva in consonantia col nostro secretario, et questo di più dil reame, darlo al ducha di Calavria è in Spagna, overo ad una sua sorella è a Ferrara, et maridarla in un signor italian. *Item*, il Papa ordinò li capitoli fosseno riformati al Salviati et Vizardini, et disse laudava si metesse le poste a Lucera pagando il Re la mità, el resto Soa Beatitudine et la Signoria nostra, et vol espedir il suo orator Ruberto Azaioli in Franza. *Item*, ha lettere di Avignon, che uno nipote di Andrea Doria havia ditto il re Christianissimo non vol darli licentia vengi a servir Sua Santità; *tamen* quel suo nuntio di qui ha concluso et tocati *etiam* danari. *Item*, dito Orator scrive, in concistorio è stati questi Conservatori, dolendosi che per pagar l' armata di Andrea Doria era fama si volesse crescer li dacii, che saria cosa di meter carestia in Roma, *unde* il Papa comesse la cosa ad alcuni cardinali.

Del ditto, di 21. Come voleva mandar li capitoli; ma non li havendo potuti haver per esser longa scrittura, ha deliberato di mandarli doman; et che quel zorno era stato da lui a caxa il Salviati et Vizardini a scusarsi non haver potuti compir di veder et conzar, et doman li haveria.

Da Udene, del Locotenente, di 22, hore 2, 141
date in villa di Cinto. Come è ancora lì, nè si vol partir fin non habbi compito di far mesurar. Et manda avisi hauti da Venzon et di domino Camillo da Coloredo; il qual Camillo è molto veridico per opinion sua.

Da Venson, del capitanio et comunità, di

(1) La carta 140* è bianca.

21, al ditto Locotenente. Come hanno hauto alcuni avisi di motion di sopra tra villani et nobili, et nomina archinopi di Sbos, quali erano fuziti; et altri avisi *ut in litteris.*

Da Coloredo, di Camillo da Coloredo, date a dì 21, scritte al Locotenente. Come ha aviso, che li villani hanno fatto adunation di 4000 in certo loco mia 50 luntan da Vilaco, et li zentilomeni con quelli di Salzpurch sono da 5000; sichè sono in arme tutti; con altre particularità come in le lettere si contien.

Di Roma fo leto lettere di Oratori nostri, di 16, 17, 18, do di 19, 20 et 21. Con grandissima credenza.

Di Napoli, di Zuan Francesco di Cari consolo nostro, di 14. Come fo ordinà uno parlamento per dì 25 di baroni et sindici, al qual tempo saria lì il Vicerè, et si dia far in San Lorenzo, che è in mezo di la terra; ma non zonzendo il Vicerè al tempo, si tien si perlongerà. Et è stà preparato darli presente do colane d'oro, do bazili et 3000 ducati contadi; *etiam* li baroni ne darano uno altro. *Item,* scrive che si fa tre galie nuove de lì in loco di le vechie, et una di queste è stà varata, qual è dil capitanio Gobo, et dicono volerle mandar a la volta di Spagna.

Del marchese di Mantoa fo letto una lettera, di 17, drizata al suo orator qui. Qual scrive il sumario di le lettere haute di 4 da Monte Marsano, di la voluntà dil re Christianissimo in non attender a li capitoli fati con Cesare, et vol acordarsi col Papa et con venitiani; et che passado certa aqua il Re che divide la Spagna, come fu alla riva, il Vicerè et uno orator di Cesare li dimandò volesse iurar li capitoli iusta la promessa hora che l'era in libertà e su la Franza, el qual non volse dicendo li parleria a San Zuan in Lus, e montò sopra una ca-
141* vala che è di la raza di esso signor Marchexe et elexe per la mior cavalcatura che fusse, qual era di monsignor di Lutrech, e cavalcò batando a ditto San Zuane e 'l Vicerè tornò in Spagna. E di novo fo richiesto a iurar li capitoli, qual non volse scusando, etc. Pertanto, ancora che esso Marchexe sapia la Signoria intendi il tutto dal suo secretario, pur li avvisa questo, e prega sia tenuto secreto, azió non si dichi lui dagi tal aviso.

Et licentiato Pregadi senza far cosa alcuna a ore 22, restò Consejo di X semplice in la materia tratano di bastardi provadi di Gran Consejo, et steteno fin hore una di notte, nè venuti zoso volseno dir alcuna cosa; quel intenderò scriverò.

A dì 24. La matina per tempo fo *lettere di Roma, di sier Domenego Venier orator nostro, di 22, hore . . .*, venute in hore 36 con quanto si aspectava, et fono lecte con li Capi di X, et poi consultato un poco ma non poteno compir, e terminorono consultar ozi e doman, poi il pranso far Pregadi et scriver in Franza.

Vene lo episcopo di Baius orator di Franza, dicendo haver auto lettere di Roma del signor Alberto di Carpi che 'l Papa va a bon camin, et parloe su la materia di la liga si trata.

Vene l'orator Sanzes cesareo per cose particular, in recomandation di uno se dia cavar un ochio per deliberation de la Quarantia. *Tamen* il Serenissimo disse non si poteva far altramente, et cusì da poi fo exeguito.

Veneno li do oratori di l'archiduca di Austria, però che l'altro, preposito di Brixinon è ritornato, et disseno zercha le motion di vilani, suplicando con istantia la Signoria nostra non volesseno ricever sul dominio nostro quelli contumaci villani; con altre parole. Et il Serenissimo li rispose le provision fate per avanti, e le lettere scripte a li nostri rectori, et che si replicherà di novo.

Di Raspo, di sier Alvise Beneto capitanio 142
fo lettere, con avisi de lì dil capitanio di Pesin, qual (*scrive*) li homeni sotto de lui è venuti sul nostro in alcuni lochi e tolto animali etc. El qual Capitanio havendoli scripto che dovesseno far restituir, li ha risposto molto bravamente, *ut in litteris.*

Fo parlato zerca sier Marco Antonio Venier el dottor rimasto Avogador di comun, si 'l pol star in Collegio savio di terra ferma. Et visto la leze che poleno star in officio dove non habbino salario nè utilità, et non havendo alcuna cosa di Savio di terra ferma, terminorono che 'l potesse restar fin 12 Mazo che l'intra Avogador.

Da poi disnar, il Serenissimo, iusta il consueto fo a vesporo in chiexia di San Marco per esser la vezilia, con le cerimonie ducal, vestito di restagno d'oro di cendà e bareta di restagno, con li oratori: Papa, il Sanzes cesareo, li do di Franza Baius e domino Ambroxio, Anglia, li do di l'Archiduca per esser tornà il degan di Prisinon et domino Erasmo, quel di Milan, Ferrara et Mantoa, numero 10; il primocerio di San Marco et il vescovo di Baffo Pexaro. Era con li Consieri *solum* uno Procurator, sier Marco da Molin, poi altri deputadi et invidati al pasto. In tutto eramo patrici, oltra li ordenari, numero . . . nel numero di quali io Marin Sanudo vi fui. Portò la spada sier Gasparo Contarini va capitanio a Bre-

za, suo compagno ser Beneto Zorzi, uno in veludo alto e basso cremexin, e sier Beneto di veludo cremexin, Zuane di proprio sier Francesco Coco. E prima si venisse zoso, vene lettere di Lignago dil proveditor Pexaro di eri, e di Bergamo, qual non fo lette.

Et vene in camera dil Serenissimo l'orator di Milan, dicendo aver auto lettere di Roma del cavalier Lambriano orator del suo Duca, come il Pontefice andava a bon camin, et mandava li capitoli per concluder la liga con il re Cristianissimo. Il Serenissimo li disse si vederia li capitoli, e sempre questo Stado feva ogni bona operation in favor del suo Duca, qual confortasse stesse di bon animo.

Noto. In questa mattina il Collegio voleva scriver una lettera in Franza al secretario Rosso, come erano venute lettere di Roma che 'l Papa manderia
142* li capitoli: e questo si feva per intertenir il Re. *Tamen* sier Andrea Trivixan el cavalier, savio dil Consejo, fo di opinion consultarli prima e scriver per Pregadi: e cussì fo terminato consultar oxi e far doman poi il pasto Pregadi per terminar *quid fiendum*.

Hor venuti in chiexia, che vien contra il Principe li calonegi aparati con la chieresia con li dopieri et croce, il Serenissimo andò sul pergolo con li oratori tutti e quelli porta la spada; il resto da basso in capela di San Chimento e in capela granda. El Primicerio sentato in la cariega del Serenissimo come capo di la chiesia e li calonegi atorno. Sopra l'altar erano le zoie; et si disse un solenne vesporo, e dicendo passò 4 arte che vene a oferir, zoè li favri, pelizeri, samiteri e pittori. Doman vien 4 altre e le 5 Scuole.

Et tutto oxi li Savii si reduseno a consultar.

143 *Questi fono a disnar col Serenissimo Principe a dì 25 April 1526, il dì di San Marco.*

El Serenissimo.
L'orator del Papa, episcopo di Feltre, Campegio.
» cesareo Sanses.
» di Franza, episcopo di Baius.
» di Franza, domino Ambroxio da Fiorenza.
» di Anglia, protonotario Casalio.
» di l'Archiduca.
» di l'Archiduca.
» dil duca de Milano, domino Francesco Taverna dottor.
» di Ferrara, domino Jacomo Tebaldo.
L'orator di Mantoa, domino Zuan Batista di Malatesti.
Sier Marin Corner, damaschin cremexin.
Non Sier Luca Trun, non vene.
Sier Bortolomio Contarini, damaschin cremexin
Sier Antonio da Mula, veludo cremesin.
Sier Pandolfo Morexini, damaschin cremesin.
Sier Francesco da Pexaro, damaschin cremesin.

Consieri.

Cai di XL:
Sier Zuan Agustin Pizamano, paonazo
Sier Marco Querini, scarlato.
Sier Tomà Moro, scarlato.

Avogadori:
Sier Piero Contarini, veludo negro.
Sier Marco Loredan, scarlatto.
Sier Ferigo Renier, veludo paonazo.

Cai dil Consejo di X:
Sier Polo Nani qu. sier Jacomo, damaschin cremexin
Sier Nicolò Venier, veludo cremexin alto basso
Sier Lunardo Emo damaschin cremexin

Censori:
Non Sier Piero Marzelo, non vene
Sier Francesco Valier, damaschin negro

Sier Antonio Surian dottor, cavalier, raso cremexin.
Sier Alvise Bon dottor, veludo cremexin.
Sier Marco Antonio Venier dottor, scarlato.
Do englesi è con l'orator.
Sier Marco Arimondo a le biave, scarlato.
Sier Francesco Bernardo, sora le aque.
Sier Sebastian Bernardo, fo di la Zonta, veludo cremexin
Sier Nicolò Bragadin, fo di Pregadi, veludo cremesin.
Sier Zuan Bragadin qu. sier Francesco, fo camerlengo, scarlato.
Sier Andrea Bragadin, è di Pregadi, scarlato.
Sier Tomà Contarini, è di Pregadi, veludo alto basso.

Sier Lorenzo Contarini, al luogo di Procurator, scarlato.
Sier Francesco Contarini savio a terra ferma, scarlato.
Sier Filippo Calbo, è di la Zonta, scarlato.
Sier Zuan Antonio Dandolo, di la Zonta, veludo negro.
Sier Antonio Dandolo, è di Pregadi, damaschin cremexin.
Sier Zuan da Pexaro, fo di Pregadi, veludo alto basso.
— Sier Marco da Molin, è di Pregadi, scarlato.
Sier Beneto Dolfin savio a terra ferma, paonazo.
Sier Alvise Foscari, è di Pregadi, veludo alto basso.
Sier Domenego Gritti, è di Pregadi, veludo negro.
Sier Mafio Lion, è di Pregadi, scarlato.
Sier Marco Malipiero, è di Pregadi, scarlato.
Sier Sebastian Malipiero, fo sora i offici, scarlato.
Sier Marin Morexini, savio a terra ferma, scarlato.
Sier Cristofal Morexini, è di la Zonta, damaschin cremexin.
Sier Ferigo Morexini, è di la Zonta, scarlato.
Sier Jacomo Moro, è di Pregadi, scarlato.
Sier Tomà Mocenigo, di la Zonta, veludo cremesin.
Sier Bernardo Moro, di Pregadi, veludo alto basso.
Sier Lorenzo Miani, di Pregadi, scarlato.
Sier Silvestro Minio, fo al sal, scarlato.
Sier Francesco Marzelo, sora le aque, scarlato.
Sier Andrea Marzelo, fo a Corfù, scarlato.
Sier Zuan Alvise Navaier, Pregadi, scarlato.
Sier Ferigo da Molin, Pregadi, damaschin cremexin.
Sier Polo Nani qu. sier Zorzi, Pregadi, alto basso paonazo.
Sier Marin Sanudo qu. sier Lunardo, Zonta, damaschin cremesin.
Sier Zuan Nadal Salamon, Pregadi, damaschin cremesin.
Sier Bernardo Soranzo qu. sier Beneto, Zonta, veludo cremesin.
Sier Vicenzo Trun, Pregadi, damaschin cremexin.
Sier Matio Vituri, Pregadi, veludo cremesin.
143 Sier Gabriel Venier, fo avogador, scarlato.
Sier Zuan Antonio Venier, fo avogador, veludo paonazo.
Sier Beneto Valier, sora le aque, damaschin negro.
Sier Hironimo Zane, Pregadi, scarlato.
Sier Marco Zantani, Zonta, veludo negro.
Sier Nicolò Zorzi qu. sier Antonio cavalier, Zonta, damaschin cremesin.
Sier Ferigo Vendramin, Zonta, damaschin cremesin.
Sier Gasparo Contarini, va a Brexa, damaschin cremesin.
Sier Beneto Zorzi so' compagno, veludo cremesin.
Sier Alvise Minio, va in Caodistria, damaschin cremesin.
Sier Domenego Capelo qu. sier Carlo so' compagno, veludo cremesin.
Sier Francesco Coco zudeze di Proprio, damaschin cremesin.

Questi quattro è morti, che fo ora un anno.

Sier Jacomo Pizamano.
Sier Luca Vendramin.
Sier Alvixe Minoto.
Sier Matio di Prioli.

Questi 10 fono hora un anno et questo anno.

Sier Andrea Bragadin.
Sier Francesco Contarini.
Sier Antonio Dandolo.
Sier Alvise Foscari.
Sier Mafio Lion.
Sier Silvestro Minio.
Sier Zuan Alvise Navaier.
Sier Matio Vituri.
Sier Ferigo Vendramin.
Sier Vicenzo Trun.

A dì 25, fo San Marco. Il Serenissimo, vestito 144
di restagno d'oro soto con un manto di raso cremexin et bavaro di armelini et bareta di raso cremexin, con li diexe oratori soprascritti, portò la spada sier Alvise Minio va podestà e capitanio a Caodistria in damaschin cremexin, et fo suo compagno sier Domenego Capello qu. sier Carlo, in veludo cremexin, nè vi fu il Primocerio, nè il vescovo di Baffo, ma ben do euglesi è con l'orator invidati *etiam* loro

al pranzo, et poi il resto con la Signoria di deputati al pranso numero 52, la più parte in seda. Si vene in chiesia di San Marco a la messa, contra il qual Serenissimo vene li calonegi iusta il solito con li dopieri et croce, et il vicario che dicea la messa apparato con il diacono et subdiacono, et con le cerimonie ducal se intrò in chiesia torniando quella per la porta verso calonega et per il sottoportego se intrò in la porta maistra di la chiesia, et ditta la confession a l'altar, risposto per il Serenissimo, Soa Serenità con li oratori andò sul pergolo iusta il solito et quel portò la spada con il collega, il resto abasso. Et ditta la messa solenne, cominciò a passar le cinque Scuole, qual prima al Serenissimo dette il vardian uno grosso candelotto, poi a li oratori et a tutti candeloti più sottil. Et cadauna Scuola portava sotto il baldachin croce overo ancone et reliquie, e quela di S. Marco portò l'anelo di S. Marco. Poi passoe do arte, zoè toscani et sartori, che veneno a oferir. Et compìto, si andò in palazo tutti a disnar, *solum* do che non volseno restar, sier Francesco Valier censor e sier Marco da Molin è di Pregadi qu. sier Francesco, per non si disconzar il stomaco a manzar vari cibi. Fu un pasto bellissimo, iusta il solito di questo Serenissimo. Eramo a tavola numero 82, et fo varie sorte di bandison, ma non cai di latte nè torte; le terzie solite, qual tutti tolseno la sua. Canti assai. Fu manzado, e poi una comedieta fatta per Cherea fenzando esser stà preso da corsari, con alcuni altri puti e pute e poi liberati, e per festa co-
144* menzono a far baletti e ballar la lodesana, *demum* dè ad atizar benissimo. Fatto portar uno cavallo contrafato con la pelle che parea vivo, sul qual montava e saltava ch'era una zentileza, et poi uno altro fe' salti bellissimi e pericolosi e reussite bene. *Demum* le done che balló, tra le qual una nominata Perina tocò la man al Serenissimo, oratori e tutti nui altri, che fu gran rider; era assa' bella zovene. Et compìto il Serenissimo a la porta del suo palazo restò con la Signoria, e saludoe tutti stati al pranso, ringratiandoli.

Et perchè per li Savii, quali si reduseno a consultar, fu fatto comandar Pregadi, qual al compir se reduseva.

Da poi disnar adunca fo Pregadi, et lette le lettere per Lorenzo Roca, qual non fo alcuna del proveditor zeneral Pexaro.

Da Udene, del Locotenente, date nella villa di Sculibech, a dì 23. Come era venuto lì per compir di mesurar li boschi. Et scrive aver auto aviso di Venzon, come li villani havia fatto zornata con lo episcopo e nobeli di Salzpurch, come appar per le ditte lettere.

Di Venson, dil capitanio e comunità, di 22 al Locotenente. Eri sera zonseno li 3 carra di feramenti di spiaze per far lame e altre cose, quali vanno a Gradisca di ordine del serenissimo Archiduca, con una patente che siali dà transito senza pagar gabella. *Item*, avisano, le zente de la Carintia che scrisseno adunarsi, par che siano disolte, et che da Villaco hanno li nobeli fanno zente et voleno dar raynes 4 per homo. Scrive aspettarsi uno suo cittadin da Vilaco, dal qual se intenderà qual cosa.

Del ditto capitanio, date ivi a dì 22, hore 17. Come ha lettere di sier Sualdo suo cittadin di Venzon. Scrive da Vilaco et conferma il conflito fato per villani contra li nobeli, et *etiam* per uno sier Hironimo mercadante, venuti lì a Venzon, come Mercore a dì ... tra Gelim e Pezin seguite; et che li villani hanno brusà la villa de Squaiz; et che uno scrive da Vilaco de 19, afferma villani sono adunati 4000, sichè con li archinoppi sono 16 milia, e che sono stà a le man con li fanti di lo episcopo di Salz- 145
purch et amazati da 1500, et sono li villani reduti in campagna e hanno sachizà do lochi nominati in le lettere et fatto alcuni presoni; sichè sono in arme contra i nobili, li qual nobili *etiam* loro fanno soldati. Capitanio è di nobili uno nominato Jurnader, et hanno fatto far cride chi vol soldo li daranno 4 raynes per homo. Sichè di qui non si stà di bona voia.

Del ditto Locotenente venute, hessendo reduto Pregadi, date ut supra *a dì 24 hore 23.* Manda do lettere aute, una da Venzon, l'altra di Hironimo da Coloredo capitanio di Gemona, a le qual si riporta, et sono avisi de villani.

Di Gemona, dil sopradito di 23. Come era venuto lì uno, afirma villani esser in arme numero 8000 in uno loco ditto Salmin, et sono a campo a una terra 20 mia luntan di Salzpurch. Et li nobeli sono 4000. Aspeta uno dal qual intenderà la verità e aviserà.

Da Venson, del capitanio e comunità, di 23 hore ...., al Locotenente. Come sier Sualdo loro citadin è tornato da Vilaco. Confirma il conflito di vilani dato a li fanti di nobili, et questo perchè era fatto l'acordo ditti vilani con il vescovo di Salzpurch, promettendoli darli raynes 100 milia et non li mandasseno zente, zoè soldati adosso; ma fatto questo non restò esso vescovo che mandò in Pesca da fanti 1500, ma li vilani fono prima in arme, e li rupe e malmenono, e sono ditti vilani reduti da 16

milia, et li nobeli sono reduti a Istirol et danno danari a chi vol tuor soldo, zoè raynes 4 per uno. Quello più intenderà aviserano.

Di Spagna, del Navaier orator nostro, vene lezendosi le lettere, date a Sivilia, a dì 8 April. Come Antonio da Leva e li altri capitani non cessano scrivere a Cesare et far mal officio contra la Signoria e tutta Italia. Et havendo ricevute le lettere di la Signoria nostra di 24 Fevrer, li parse tempo di andar da Cesare per iustificar queste opposition fatte per li soi ministri a la Signoria nostra. E qui esso Orator fe' un longo discorso di maligni che scrivea il falso, accertando a Soa Maestà la bona mente di la Signoria nostra verso Sua Maestà, et la impu-
145* tation fu fatta che si voleva tuor Cremona et poi non fu la verità etc. Soa Maestà lo udì atentamente, dicendo era vero che li era scritto molte cose; ma non li dava fede riportandosi a li effecti. E come Sua Maestà voleva pace con tutti; et che havia inteso li movimenti dil Turco per poter esserli contra. Scrive esser zonto de lì Aranes nontio di Antonio di Leva, qual fo retenuto in Franza, è stà liberato, à riportà gran mal de Italia e dil secretario del duca de Milan fo lì e del popolo di Milan; ma non li è creduto. E sanno che tra Antonio da Leva e suo fratello hanno al dì ducati 500, e fanno gran danni a Milan e su quel Stado. Questo dimanda danari per pagar le zente; ma questi non li fa provision di mandarli per saper li gran danni fanno, *etiam* per il marchese del Guasto e Zuan Battista Gastaldio, qual *etiam* lui solicita il mandar del danaro. Et ha portato lettere intercepte di Sforzin del castelo di Milano a sua consorte. Li scrive presto saranno liberati, *unde* questi comenta presto sarà soccorso ditto castelo. *Etiam* scrive ditto Marchese, aver preso altre lettere di l' orator del Duca è qui andava al Duca, ma non erano dezifrate e poi le manderiano, e l'orator Bilia che è qui del Duca preditto dice aver un altra zifra col Duca; sichè tien non potrano dezifrarle. *Item,* è zonti di qui due oratori di la comunità di Milan. Ozi hanno auto udienza da Cesare. Si hanno dolesto de li gran danni fanno le zente su quel ducato etc. Scrive, ne le motion *alias* fatte in Spagna fu preso molti grandi, parte fati morir, tra li qual uno vescovo di Zamora, homo di gran manizo e di far novità e valente, ma vecchio di anni 80, e fu posto in castelo a Simanca e scritto al Papa per aver licentia di darli corda per saper molti che erano stà morti etc. El Papa non volse, se non con condition che 'l processo li fosse mandato, che lui lo puniria; sichè è stato fin hora. Hor stavasi in ditto castelo, e quel castelan era solito visitarlo ogni zorno e iocar con lui, et era asueto quando l'andava da lui portar una spada et uno pugnal adosso, et serarsi in camera e stava con lui. Hor andato un zorno, il preditto vescovo, per liberarsi, havendo li uno
brazuol dove si tien fuogo con la cenere, tolse la 146
cenere e la butò ne li ochi dil ditto castelan, e quello volendosi netar per aprir li ochi, tolse el pugnal e li dete feride e l'amazò di fatto. Poi esso vescovo con la spada in mano batè a la porta come feva esso castelan quando voleva esser aperto, e il fiol dil castelan venendo aprir la porta, esso episcopo ussite con la spada in man. El fiol cridò tanto che 'l fu preso e riposto in castelo, dove l'era. Inteso questo da Cesare, senza altro ordinò fusse apicato, e cussì fo fatto Questa morte vene qui il Marti santo, *adeo* per questo Cesare non è stato in chiesia, nè si ha comunicato, nè è ussito di caxa, et spaza lettere al Papa a rechieder l'absolution. Si dice l' ha auta et sarà qui; sichè a dì 25 di questo Cesare partirà per Granata. È zonto qui uno secretario del re Christianissimo a dir la bona mente di Soa Maestà verso questa Maestà e volea adempir li capitoli; *tamen* Cesare ha ditto tien il Re non li observerà. Et il Gran canzelier cussì voria per esser stato profeta. Il Legato è do mexi non ha lettere di Roma.

Del ditto, di 9. Come è nova de lì, che madama di Lanson et monsignor di Lutrech erano venuti a Baiona contra la Raina sorela di questa Maestà, la qual è a Vittoria, e inteso Cesare il Re non haver ratificato, li ha scritto non vadi di longo, se prima non confirma li capitoli. Scrive haver ricevute nostre del Senato di .... Fo da Cesare e li parlò zerca l'acordo e la risposta fatta a li oratori di Soa Maestà, prima quanto ai beni di foraussiti e di danari non volesse tanta summa, Soa Maestà disse qua non sta il fatto, e l'Orator in questo disse di Milan, exortandolo a requisition de Italia volesse liberare esso Duca, saria pace fra li Principi cristiani, et *maxime* havendo ditto che non havendo tallito lo vol liberar. Soa Maestà disse era vero; ma che volea veder se ha prima falito, poi li dimandò si l' havia commission di tratar acordo. Rispose di no; disse scriveria a li soi oratori etc. Soa Maestà ha auto aviso di le preparation dil Turco contra Hongaria, e forsi anderia altrove. Scrive, Cesare vol Milan per lui. *Item* è venuto lettere di Germania per le cose di Lutero, qual non si pol riparar, e l'Archiduca solicita Cesare a venir in Italia, perchè poi incoronato spera esser lui fatto re di Romani; ma intende per
niun modo li electori lo voleno elezer. Scrive, l'ora- 146*

tor Sanzes ha scritto a Cesare si pratica acordo col re Cristianissimo, aziò non confermi li capitoli; per il che questi dubitano assai, *maxime* havendo di Roma il Papa non haver voluto acetar li capitoli et Michiel Herera vien qui, *unde* fano provision di danari per la sua venuta in Italia, et però hano scritto a la Raina non passi in Franza se prima il Re non ratifichi li capitoli. Il Gran canzelier non parla più dil Stato; sta a veder, che tien quello ha ditto sarà vero. Scrive, ha visitato il marchese di Villareal venuto per acompagnar la Imperatrice qui a Sibilia con molti portogalesi et ritorna in Portogalo; con il qual ha usato le debite parole. Ringratia la Signoria dicendo amarla molto; e altre particularità, *ut in litteris*.

Fo letto le lettere di Roma, di sier Domenego Venier orator, di 21, hore 5, et 22 hore 17, molto secretissime e di grandissima importantia.

Item, un' altra del dito Orator, di 21 drizata a li Cai di X. Come il Papa li ha ditto si sa il tutto quello si fa in li nostri Consegli, et che l'orator Sanzes havia scritto di qui al duca di Sessa che la Signoria trattava con Franza, et scritto di qui zerca questa materia per disturbar lo acordo del re Cristianissimo con la Cesarea Maestà, pregando il tutto sia secreto, perchè sapendosi potria far che quello si tratta non seguisse, il che saria la ruina de Italia; con altre parole, *ut in litteris*.

Da doi il Serenissimo parloe, persuadendo tutti a tenir secreto, et che hanno assa' rechiami che si sa il tutto quello si fa in questo Conseio, e fe' sagramentar il Conseio di tenir secreto.

147 *Di Roma, di sier Domenego Venier orator nostro, dì 21 April, hore 5, 1526.* Come scrisse per le altre manderia li capitoli, et stando in aspetation di averli, mandò il suo secretario da domino Jacomo Salviati et Francesco Vizardini, quali disseno è sì longa scrittura, et li mandariano questa sera poi hore 3 di notte. Ozi è stato il Papa in congregation con alcuni cardinali per avisi auti di Hongaria e di l'Archiduca che turchi certissimo vien a la impresa di quel regno da tre bande, per la via di Transilvania, per la via di Transalpina e per la via di la Schiavonia, et quel Re domanda aiuto al Papa et a li altri principi cristiani, et par turchi siano zonti 6 mia apresso Nicopoli et preparato li ponti per butar sul Danubio, et esser zonti 300 navilii di turchi a la ditta fiumara; per il che il Pontefice ha terminato mandarli 50 milia ducati a quel Re, zoè 25 milia che doveano venir qui a Roma per beneficii, et doman si manda altri 25 milia contadi. *Item*, sono lettere di Piasenza, di 19, che li casteli di Milan e Cremona non stanno in boni termini, e però il Papa li disse bisogna spazar presto, et far intender a quel Duca quello si tratta a suo beneficio, e mandò uno palafrenier per lui Orator, dicendo l'andasse a parlarli. Qual andato, li disse queste nove di Hongaria, et che la Signoria potria aiutar quei regno di qualche danaro, metandoli in nome di Sua Santità. Lui Orator disse di le gran spese feva la Signoria nostra continuamente; pur che 'l scriveria, e prega sia tenuto secreto quello che 'l scrive. Scrive, aver auto in quella hora una poliza da palazo, che non era possibile scriver et spazar con li capitoli, etc. si non dimane, per esser longa scrittura.

Del ditto, di 22 hore 17. Come fo a palazo, parlò col Papa, qual li disse mandava la instrution et mandato a domino Chiapino di concluder etc., et la Signoria mandi il pacheto; ma che se li par di azonzer qual cosa, pol ben azonzer et far quanto li par, perchè trattandosi cose a beneficio comun, è bon si parli largamente, aziò si habbi la conclusion; et si scrivi in Anglia, mandando la comission di concluder. *Item*, li disse di Hongaria 147
la Signoria potria mandar a quel Re qualche danaro sotto nome di Sua Santità, pregando fusse spazà presto in Franza acciò quel Re non precipitasse. *Item*, manda li capitoli numero 19 riformati con la instrution manda a domino Chiapino; et esso Orator li disse saria bon asetar le cose col duca di Ferrara. Soa Santità disse mai per lui ha mancato, et intrò in altro. *Item*, disse ha di Piasenza, li casteli di Milan e Cremona è in mali termini, saria bon darli cuor etc.

Sumario di capitoli numero 19.

Prima, 3 capitoli longi di la causa di far la liga, laudando summamente papa Clemente. *Item*, fano liga Papa, re di Franza, re di Anglia, il Doxe et Signoria di Venezia, Francesco Sforza duca di Milan contra cadaun, non specificando *etiam si suprema dignitate fulgeret*, con certe clausule.

Item, il Papa darà 800 lanze, 600 cavali lizieri, 8000 fanti, la Signoria 800 in 1000 lanze, 1000 cavali lizieri et 8000 fanti, il Re darà ducati 40 milia al mese e manderà paga di do mexi a Roma, Venezia o Fiorenza, e darà segurtà del resto.

Item, darà il Re galie 12, e la Signoria galie 13, in tutto 25.

Item, il duca di Milan, liberato che 'l sii di castelo, darà 400 lanze, 400 cavali lizieri, 4000 fanti.

Item, al re Christianissimo se li dà il contà di Aste, qual sia dato a suo fiol duca di Orliens.

Item, si fazi il tutto di far intrar il re di Anglia, *saltim* per Conservator di ditta liga.

Item, a suo fiol natural si dagi ducati 30 milia a l'anno, e al cardinal Eboracense ducati 10 milia sul reame.

Item, al re Cristianissimo, per feudo dil reame, ducati 75 milia a l'anno, possendo il Papa, di quel regno, che è pertinente a la Chiexia, distribuirlo come li parerà e piacerà.

Item, che 'l duca Francesco Sforza resti nel ducato de Milano e soi fioli, e mancando, sia duca suo fratelo Maximilian; al qual paghi ogni anno pension che 'l possi *honorifice* viver.

148 *Item*, si mandi oratori a Cesare a exortarlo voy relassar li do fioli dil re Christianissimo, e vogli intrar in questa liga, che farà cosa di excellentissimo Cesare.

Item, che si nomini li confederati et li contraenti, *dummodo* non siano di subditi contra i loro capi.

Item, che si comenzi a far facende al tempo sarà limitado.

Item, che 'l doxe di Zenoa, domino Antonioto Adorno, resti in Stato, volendo aderirsi a questa liga.

Item, che 'l re Christianissimo tengi zente de là contra quelli non fosseno in liga, volendosi far facende di qua.

Item, la caxa di Medici sia tolta in protetion, e conservarla nel grado et esser l'è al presente.

149[1] Fu posto, per i Savii d'acordo, una lettera a Andrea Rosso secretario nostro apresso la Cristianissima Maestà, laudando etc. 176, 10, 9.

Fu posto per li ditti, una lettera a Roma a l'Orator nostro, parli al Papa che 'l mandi subito etc. Ave: 175, 13, 3.

Fu posto per li ditti e li Savii ai ordeni, una lettera a l'Orator nostro in Anglia. Ave: 185, 4, 3.

Et nota. Sier Gasparo Malipiero, fo Censor, in la lettera si scrive a Roma si dicea si accordasse col duca di Ferrara, e lui non li par si debbi dirli questo adesso; et fo rimossa di la lettera.

Fu posto per i Savii ai ordeni, sier Domenego Capelo e sier Lunardo Emo provedadori sora l'armar, una lettera al rezimento di Candia, si manda 4 arzili, fazino far de li 5 volti, uno a Retimo et uno a la Cania da poter tenir le galie la invernata al coperto, e che li in Candia sono 5 volti fatti, fazino li tre, sichè siano 5, e quelli di la Cania e Retimo fono principiati. *Item*, per sue di 17 si ha hanno armate do galie e solicitano armar le altre, etc. Ave 187, 9, 5.

A dì 26. La matina vene in Colegio il secreta- 149*
rio dil reverendo episcopo di Baius orator di Franza, dicendo essendo spazà lettere in Franza con la resolution dil Senato; poteva andar per alcuni zorni in veronese, però rechiedeva il Serenissimo fusse contento di darli licentia. Li fo risposto non era tempo di partirse, acadendo e trattandosi quello si trattava, e il meglio era che 'l non si partisse.

Vene in Colegio il suo collega domino Ambroxio da Fiorenza, qual *etiam* lui si voleva partir, et ave audientia con li Cai di X.

Vene l'orator di Ferrara a comunicar alcuni avvisi di fanti spagnoli alozati su quel dil Duca, e di successi loro.

Di Roma, di l'Orator nostro Venier, date a dì 24 hore . . . .
, ...
; . . . .
. . . . .

Di Anglia, di sier Lorenzo Orio dottor et 150
cavalier, orator nostro, date a Londra a dì 3. Il sumario è questo. Come, havendo ricevute lettere di la Signoria nostra dì 2 dil passato con la risposta fatta a li oratori cesarei, *item* l'aviso dil mandar Andrea Rosso secretario in Franza al re Cristianissimo e summarii di Constantinopoli, fo dal reverendissimo Cardinal e li comunicoe il tutto, pregando soa signoria reverendissima volesse ordinar a li oratori di questa Maestà partecipasseno di le occorrentie con il ditto nostro secretario, perchè lui havia in commission di far questo instesso. Rispose haverlo fatto, e lo faria di novo, e aver lettere dil dottor orator di questa Maestà apresso il re Christianissimo, come quella Maestà non havia ratificato li capitoli etc. *Item*, la risposta fatta a li cesarei. Laudò, e di avisi di Constantinopoli nulla disse, *solum* che forsi potria venir a Roma o passar in Sicilia con armata, che andar in Hongaria. Poi disse che il Papa havia scritto di questi preparamenti di turchi, et che questa Maestà contribuissa qualche summa di danari per mandar in Hongaria, acciò si possino quelli difender. *Item*, li disse che aspettavano domino Zuan Joachin, qual veniva di Franza e riporteria la mente e voler dil re Cristianissimo.

Da poi disnar fo Consejo di X semplice per espe- 150*

(1) La carta 148* è bianca.

dir la materia di bastardi provadi nobili, e non compiteno.

Fo ditto una zanza per la terra, e non fu vero, che erano stà electi tre Procuratori a reprovar ditti provadi insieme con li avogadori sier Domenego Trivixan el cavalier, sier Zorzi Corner el cavalier, sier Polo Capello cavalier, tutti tre Procuratori et Savii dil Conseio; ma fu una cosa levata.

Da Constantinopoli, fono lettere venute per via di Ragusi a hore 23, e li Savii erano levati in quello di Collegio, e tornorono suso aldir le lettere, qual fo lette quelle senza zifra. *Unum est*, sier Piero Zen orator nostro era zonto, et sono lettere di 26 Marzo. Il sumario scriverò poi lette saranno in Pregadi.

151 *A dì 27.* La matina fo in Collegio *etiam* l'orator di Franza domino Ambroxio di Fiorenza, et ave audientia con li Cai.

Veneno li do oratori di l'archiduca di Austria, ai qual fo letto do lettere di sier Alvise Beneto capitanio di Raspo, qual avisava quella di Pexin haver fatto danno di animali sul nostro etc. e aver scritto al capitanio restituissi: el qual li ha risposto una arrogante lettera, che la guerra è rotta etc. Scrive, lui non aver voluto far cosa alcuna, et che con li soi cavalli soli li basta l'animo di far etc. *Unde* il Serenissimo li disse, questi è mali muodi di ben convicinar insieme. Essi oratori disseno scriveriano al preditto capitanio che volesseno ben convicinar, e restituir li animali tolti.

Da Constantinopoli fo letto le lettere dil Zen e Bragadin, come dirò.

Da Sibinico, di sier Bernardin da cha' Taiapiera conte di .... con alcuni avisi zerca le cose di quelli confini e di turchi.

Fono in Collegio li officiali a la Becaria con sier Jacomo Michiel e sier Zuan Alvise Duodo governadori de l'intrade, zerca la condanasou fatta per loro contra quelli hanno le banche in beccaria che non hanno auto carne e laudata per loro do Governatori, et il terzo sier Antonio Venier governador non esser di opinion, e volendo appellation si divolve a un Collegio, e fu terminato darli il Collegio di la Signoria, Savii di una man, e di l'altra Governadori, Sal e Proveditori di comun.

Da poi disnar fo Consejo di X, prima semplice per compir di expedir la materia, e cussì la compiteno. Si dice, 30 nobeli saranno reprovadi, et Domenega se intenderà a Gran Conseio.

Da poi, intrado la Zonta dentro con il Collegio, fu preso, il dazio di Padoa e Lombardia si afitava per l'oficio di le Raxon vechie ducati 1500 a l'anno, l'è uno vuol tuorlo per anni 4 e dar ducati 4000 *de praesenti*, il resto per rata ogni anno; et fu preso darlo per anni 4 per ducati 6000, con questo dagi ducati 5000 al presente, et a l'officio di le Raxon vechie li sia dati ducati 100 al mese di danari di le presenti occorrentie, e di certi danari dil Fontego di todeschi che si scoderà di debitori vechii, *ut in parte*.

Fu preso, atento domino Ambroxio di Fiorenza milanese orator di Franza si parte, li sia donato una cadena d'oro di ducati 300, e fo fatta e mandata a donargela.

Di Este, del proveditor seneral Pexaro, di 151'
heri fo lettere, hore ... del suo venir lì da Lignago et il Capitanio zeneral, qual vien a Padoa, dove *etiam* lui Proveditor anderà. *Item*, dimanda danari.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 24, hore ... Manda questo aviso. Riporta uno mio fidato che eri partite da Como, che era lì 200 lanzichinech de quelli erano in Milano, i quali presente lui se imbarcorono per andar a caxa sua; nel qual loco era zerca 150 spagnoli, li quali havevano auto comandamento di levarse et andar a Milan. *Item*, ha inteso da molti da Como et da altri, che quelli dil Senato de Milan hanno fatto intender a li ditti da Como et a quelli dil monte di Brianza et a tutti quelli altri luochi che pagano contribution a spagnoli, che non li debba dar più niente, et che tutti debbano star preparati, et quando sarano mandati a chiamar debbano andar a Milan.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator nostro, date a Tubing a dì 12 et 19. Il sumario scriverò di sotto.

A dì 28. La matina fo lettere per tempo di Padoa del proveditor zeneral Pexaro, qual è venuto lì con il Capitanio zeneral, et manda alcuni avisi auti di Crema et Bergamo, che milanesi erano sublevati et taiato a pezi spagnoli, sicome in li riporti appar. *Item*, scrive si mandi danari per poter compir la paga di fanti, *ut in litteris*. *Item*, manda una lettera auta di Crema, di 25, del conte Alberto Scoto, copiosa *etiam* di avisi di Milan.

Di Udene, dil Locotenente, fo lettere di ... Con avisi di Venzon. Conferma la nova del taiar a pezi per vilani quelle zente di nobeli e di lo episcopo di Salzpurco, *ut in litteris*. Il sumario scriverò di sotto.

Questa nova di Milan fo sparta per la terra, per il che il secretario di l'orator cesareo Hironimo da Luca di l'orator Sanzes, vene in Collegio a dimandar se era vero quello se diceva par la terra. Il Se-

renissimo li disse erano avisi de moti seguiti a Milan; ma non con fondamento: *solum* parole, et che quello sarà se intenderà subito.

152 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 25 hore*... Manda questo aviso. Per uno mio venuto hora da Milano, riporta haver abuto da uno mio ho in Milano de auctoritade, come li agenti cesarei domandono a la terra 15 milia scudi, come per altre mie scripsi, la qual se ha resoluta non li pagare potendo far di meno, et hanno serate le bottege et fatto processione per tre zorni, azió Idio li liberano da' sui inimici. De Spagna sono lettere de li oratori milanesi de 7, come a li 6 feceno reverentia a Cesare, perchè quel giorno exposeno la sua imbasciata a Sua Maestà, la qual li rispose queste formal parole: « De la ruina del paese, del partir de li cittadini summamente mi dispiace. Nostra voluntà era de farli opportune provisione, ma li tempi non l' hanno rechieduto. De qui avanti faremo cognoscere quanto è il nostro bono animo a quella città ». Circa a le altre capitulatione, rizercati che tutto dovesseno metter in mano del suo Gran canzelier, rispose che sua deliberation era non capitular cosa alcuna *cum* quel Stato, fino a tanto che le cose del signor duca de Milano non siano resolute; « et se 'l Stato remanerà a lui, ad esso tocarà, et se a nui, compiaceremo di tutte le cose honeste. » Heri andono li fanti de la corte di cesarei per fare executione contra ad uno selaro de scudi 500 domandatoge per essi cesarei, et lui serato in caxa con sassi gagliardemente se difese, per il che tutta la città tumultuò et cridava: « Liberatione della patria. » Spagnoli timidi et conoscendo il periculo grando, hanno zercato *cum* alcuni sui aderenti de alquanto pacificarla, *cum* promissione di non volere più danari. La città sta molto brava et apta a liberare tutta Italia de servitù, sapendo avere qualche pogio. Sono lettere di Spagna di 8, che dicono che non li è fermeza di la venuta in Italia di lo Imperatore, et meno di Barbone.

Di Genoa sono lettere de oggi. Come Cesare comanda al Duxe che 'l mandi le galere in Catalo-
152* gna, che vadino in alto mare più secretamente si può, *cum* fare voce che vogliono castigare la Provenza. Credese lo fan per dare terrore a Italia di la venuta di Barbone, et non perchè lui habbi effectualmente a venire, salvo se francesi non compixero prima la capitulazione di la pace; di la qual cosa la corte cesarea stava più con dubio che con speranza. Fino allora Sua Maestà non havea provisto a dinari alcuno per intertenimenti de lo exercito de Italia, nè *cum* li potentati de Italia era resoluta ad alcun spontamento; ma teniva ogni cosa suspesa aspetando a la giornata la esclusione de la observanzia di la pace *cum* francesi o la executione di essa pace. In lo castelo de Milano, per avisi certi non hanno più carne da manzare, et hanno mangiato tutti li cavali. La fanteria bevono acqua, li gentilomeni axeto atemperato; del resto de victuaria stanno assai bene. Hanno l' animo grande; et dicono voler morire per la conservation de Italia.

Il signor marchese del Vasto è andato a star in caxa de li Mayni, el Leva in caxa del tesoriero Landriano, il Nazara in caxa del Marinone, et fanno per stare tutti raccolti et per dare animo a quelli lanzichinech, quali stanno timidi per il tumulto popolare.

Ex litteris eiusdem rectoris Cremae, datis die 26 Aprilis, hore...

Zuan Griego *alias* cavalo legiero *cum* el signor Malatesta, al presente al servizio di Cesare in la compagnia dil capitanio Zuçaro. Riporta che questa matina, partito da Crema per andare a trovare il suo capitanio alogiato suso el marchesato de Ceve, quando fu a Lodi et volendo intrare in Lodi, spagnoli che stavano a quella guardia non volevano che intrasse, et lui facendoli intendere che era cavalo legiero dil capitanio Zucaro, lo lassò entrare, et dice che in dicto luoco fanno grandissime guardie. E par- 153
tito da Lodi per andare a Milano, quando fu luntano da circa miglia 4, incontrò uno cavalo cesareo che veniva a stafeta, e vedendo li domandò: « Che cosa, cavalaro? » El qual li rispose: « Male. » Et uno poco più avanti cavalcato, incontrò uno altro cavalaro, il qual conosceva, che pur veniva a stafeta, et domandandoli che cosa è da novo, el qual ge rispose, male nove, dicendo che la terra di Milano questa notte si havea levata a rumore, et che haveano posto socorso in castelo quelli di la terra, et dato battaglia a lo palazo vechio dove stanno el signor Antonio da Leva, et che tutto Milano era in arme. Et che a la porta di la terra quelli di la terra havevano posto per guardia 200 et 300 fanti. *Item*, disse ditto cavalaro che per le campagne erano assa' cavali; non sapeva chi fosseno. *Item*, refferisse uno de Pandino, che questa matina erano agionti tre da Caravazo nel ditto loco feridi, i quali disse che queli da Caravazo se haveano messo in arme a le man *cum* spagnoli. Hor seguita che li ditti cavali erano in campagna scorevano, non si sa quali erano, se cesarei overo de la terra de Milano, et per tal causa è tornà indrieto.

Missier Todaro Muschio albanese *alias* capitano di lo Imperatore referisse, che a li 21 se partite de Aste, dove dice che publicamente se diceva che a Granopoli erano lanze 600, et che dovevano passare di breve di qua di monti in favore di lo Imperatore iusta lo acordo fatto. Et che 'l se dice che 'l signor Renzo se ritrova *cum* esse lanze *cum* alquanto numero di fanti, et che 'l non sa se 'l debbe venire *cum* loro de qua. Ancora dice, che 14 bandiere de gente spagnole del signor marchese del Vasto et dil signor Antonio da Leva hozi dieno intrar in Milano, et dice secundo che l' ha inteso da li commessari di di essa fantaria, et che apresso essi fanti sono il capitanio Zucaro et altri capi di cavali lizieri in numero
153* zerca 400, et questo per le novità successe in la città di Milano.

Da poi, per uno ho inteso che le gente ispane, che erano suso il piasentino, sono levate per andare a Milano, et iudica siano quelle che dice il cavallaro havere viste per la campagna de Milano.

154 *Da Bergamo, di rectori, di 25 hore ...* Mandano questi do avisi. Andrea de Calusco refferisce, esser partito eri a hore 20 in circa da Milano, zoè fora di le porte, de Milano, perchè quelle erano serate et non si poteva intrare. Et dice che intese lì a le porte che heri matina avanti giorno comparseno dui trombetti fuora de la porta Beatrice et deteno alcuni segni de trombeta bassi et furno aperti, et che da poi intrati li trombeti, fu *etiam* sentito il castello scaricar dui colpi de artigliaria, et che potevan esser quando el zonse lui relator a la porta da zerca hore 15, in 16, et sentite che si sonavano campane a martello per tutta la città, excepto il campanon, et questo perchè spagnoli erano reduti in bataion in Corte vechia e in el domo, come intese da uno suo amico, che era di fora di la porta, et li homeni de li borgi et altri cavalcanti et habitanti circum circa a Milano fugivano a li monti. Intese ancora che tutti li homeni de Milano erano in arme.

Venturino et maistro Filipo selaro, habitanti in Bergamo, ritornati hozi da Milano dove sono stati da Luni fin hozi, referiscono el tumulto in Milano esser passato per questa via, che havendo cesarei instato di voler il taglione per ogni modo, deteno termine ad loro di la terra zorni 3, nei quali zorni essi de la terra cusì come haveano dechiarito voler far, fariano processione, et che secondo poi che Dio l' inspirasse gli dariano risposta. Et cussì principiorono Luni et Marti *etiam*, ma Marti a dì 24, poi principiata la processione, cesarei mandorono il bariselo *cum* sui compagni in caxa de uno domino Zuan Baptista da Pian et de uno selaro molto homo ricco, nominato maistro Dionisio di Rosarii, al qual gli era domandato ducati 500 per tuor pegni de lo amontar de li soi boletini, et così teniano occupate le case de i prediti vicino l'uno a l'altro; et per questo sforcio li vicini saltorno in arme et cussì in uno
subito tutta la terra, et se guastò la processione. 154*
Spagnoli occuporno *immediate* la via de andar al campanon perchè non se dasesse a martelo, benchè in alcune contrate se sonasse campana martelo, et descasiato il bariselo *cum* li compagni al loco dil Borletto, furno morti dui lanzichinech et le porte di la terra furno prese da quelli di la terra, salvo le due porte che sono vicine al castelo et porta Comasina et porta Verzelina per esser in poter di cesarei. E stante questo tumulto, cesarei mandorno fuora dui tamburini per le contrade, facendo crida che in pena de la vita niuno non ussise de casa; et a l'incontro quelli di la terra minaziavano li tamburini che non procedesseno cridando in questa forma, et *tandem* gli furno rotti li tamburi. Et questo fu in porta Renza, et cussì scaziati li tamburini *cum* li sassi. Et li lanzichinech da poi disnar saltorono al sacco de una hostaria posta a la Pessina, et *iterum* per questa causa la terra, che era un poco acquietata, cominciò a dar *iterum* allarme, e verso ditta contrada et in la contrada de le Arme et de li Spironari fu uno grande cresser de arme et de tumulto; ma non gli acascò morte alcuna, perché gli intravene certi gentilomeni milanesi che feceno cessar il tumulto, et furno missier Francesco Visconte, missier Gasparo dal Maino et il doctor di Panigaroli *cum* altri zentilomeni andorno per tutta la terra acquietando ogniuno, et assicurando che non si domandaria più taglioni et che mandariano tutto lo exercito zoso dil paese, perchè non *solum* se agravano del taglione, ma *etiam* de le zente d'arme che agravano extremamente il territorio, et li contadini fugano et abandonano le possessione. Et *etiam* il signor Antonio da Lieva ando per la terra facendo simel officio di acquietar il tumulto et asegurar cadauno, et essendo venuto uno sasso fora per uno
balcon a la via de la testa del ditto signor, esso si- 155
gnor Antonio cominciò a cridar: « Scarga, scarga » et furno scargati alcuni archibusi et morto uno barbiero. Et cussì da poi acquietata la terra, non si assicurando ditti signori cesarei star la notte a li sui allogiamenti, andorno el Leva, el Guasto et el Nazara ad star in la contrata la guardia dil castello vicini a li lanzchinechi, et il marchexe dil Guasto in caxa

de missier Gasparo dal Mayno, et li altri ne li palazi vicini. Si partirno ditti relatori questa mattina di ore 10, et lasciorno la terra quieta.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 19 April. Come di qui è stato scoperto uno trattato fazevano a Hyspruch contra l'Archiduca, et è stà tagliato la testa ad alcuni et confiscati li sui beni. Li villani di Salzpurch hanno principiato sublevarsi, *tamen* provocati dal cardinal episcopo di Salzpurch, qual non li ha voluto atender a quanto è stà iudicato. Scrive ancora non haver inteso quello voleva quelli dil contà di Tirol da questo Serenissimo Principe. *Item*, tutti li cantoni di sguizari si hanno pronunziato contra Lutero excepto Zurich, el qual vol prima che 'l sia convento el suo piovano nominato Zuinglio, qual ha scritto molte cose, et è stà stampade in questa materia in favor di Lutero. Et per questo si è convocato uno Conzilio in Basilea, dove andarano molti zentilomeni, et si dize farsi a li 15 del futuro mexe.

156[1]) Da poi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii, reduti in Gran Conseio, et fo per aldir una differentia dil conte Zuane da Tolentino, qual non ha fioli, ha una fia, voria dar in dota la mità di (*San Polo*), et a l'incontro li nepoti dicono è conditionato e feudo gentil, nè pol andar in donne. Et parlò per .... domino Santo Barbarigo avocato, et per ....., domino Tomaxo Zanachi doctor, avocato et fo rimesso che'l Collegio consultarà tra loro.

Hor reduto il Collegio vene lettere di le poste, qual è queste.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 26, hore 1 di notte. Come questa mattina scrisse quanto accadeva. Hora, essendo venuto in questa terra il signor Pietro Pusterla uno de li primari zentilomeni de Milano, qual dice che li agenti cesarei *cum* el popolo de Milano se haveano assetati in questo modo, che una parte et l'altra dovessero deponer le arme, et che li cesarei promettevano remetter ogni inzuria a tutti, exceptuando ad alcuni, et perchè lui era stà uno de quelli haveva tolto le arme in mano et per esser capo di uno quartiron di la terra, se haveva absentato da Milano. *Item*, dice che ditti cesarei hanno promesso al populo non li dimandar più danari, et che 'l populo havevano preso le porte et el campanon del domo, et che tutto el popolo dubitavano non li servasse spagnoli la promissione, et che 'l crede che 'l populo torà le arme in mano gaiardamente se ditti cesarei non li observeranno quanto li hanno promesso. *Item*, scrive esso rettor, queste gente spagnole erano in Geradada a parte a parte se vanno levando, et chi vanno a Lodi et chi a Milano. È venuto in questa sera uno nostro cavallaro che era andato a Cremona per sue facende. Riporta come in el ditto castello di Cremona è stà discoperto uno tratato, et che questa notte passata furno apicati tre, et poi quelli apicati a li merli dil castello uno de li quali era capo di squadra. *Item*, dice haver inteso da alcuni cremonesi sui 156*
amici, che li cesarei haveano scritto alla terra di Cremona che volesse far le spexe fin Domenega a dì 29 alli soldati, perchè poi li manderiano la sua paga et che se fariano le spexe loro; i quali hanno detto che passata Domenica non li darano più niente, perchè non hanno el modo de poder sustentar loro, nè altri, et se vorano li facino le spexe i sarano a le man *cum* loro; con altri avisi, *ut in litteris*.

Da Bergamo, di rectori, di 26, di 2 hore. Mandano avisi. Zuan Jacomo Rebola et Francesco da l'Orto milanesi, riferiscono partirno questa mattina ad hore 10, et dicono che heri sera da hore zerca 23 zonse Zuan da Orbin capitanio spagnolo con molti homeni da conto, el qual con li soi compagni volse alozar in porta Ticinese per forzia usando superchiarie, et se messeno milanesi per questo in arme, principiando lì a dicta porta, et poi tutta la terra fu in arme et andorono a prender il domo et preseno il campanon; et fu questo zerca hore una di notte. Et oltra li altri lochi che davano a martello, deteno *etiam* el campanon, et tutta notte steteno in arme continuamente scaramuzando et combatendo forte. Et preseno la Corte vechia brusando le porte et metendo a saco tutta la corte, amazando 200 fanti taliani che erano a la ditta guardia. Et che quelli dil castello *etiam* davano fora pur combatendo. El qual combatter et scaramuzar è durato tutta notte fin questa mattina al partir loro con gran mortalità, et lasciorono ancora che combattevano. I quali relatori sono levati, con cavalli che hanno guadagnato et che hanno lasciato li lanzchinech. Et quelli pochi spagnoli che sono rimasi, che se erano fortificati et reduti in ordinancia tutti in porta Comasina a Ponte Vetro, et che pur quelli zentilomeni dal Maino et signor Visconte cer- 157
cavano di acquietar et pacificar; et che dubitando essi relatori che se si pacificava il tumulto dover perir per haver molto travagliato questa notte, se sono levati del pericolo; et che da poi partiti hanno sempre sentito gran strepito de campane et de

(1) La carta 155* è bianca

schioppi continuar, et che non sciano dir se li signori Leva, Guasto et Nazara siano vivi o morti; ma che ben è vero che è seguito gran stragie et morte de spagnoli et de todeschi et ancor de milanesi.

Zuan Francesco da Mozo da Bergamo, refferisse che questa mattina, a dì 26, se partì da Spirano per andar a Milano a hore 16, et arrivò a Trevino a hore 18, et volendo andar avanti gli fu detto che le strade erano rotte et che Milano era sottosopra. Et stando in questa deliberation, ritornorono doi ambassiatori da Trevi, li quali erano andati insieme con uno soldato per certa sua differentia per andar a Milano, et dissero che quando furono apresso Milano gli fu ditto che dovessero ritornar, perchè tutto Milano era in arme, et havevano tagliato a pezi la guardia, et che li altri cesarei erano retirati a Santa Maria di la Scala, et che quelli del castello erano ussiti fuori et guastati li bastioni, et che ritornando, li villani che erano in arme volseno amazar quello spagnolo et li ambassatori de Trevino lo defendeteno; et che li soldati cesarei che erano in Trevi si leveteno de Trevi a li 19 in 20 hore oggi, *cum* fama di andar a Milano, ma si crede che andasseno a la volta di Cassano per unirse *cum* quelli di Cassano, et per la pressa che haveano hanno lassato
157* drio le bagaie et le putane. *Item*, per una altra via si ha in conformità el simile per la via di Cassano, et che uno che è gionto dice haver numerato 19 corpi morti de spagnoli, et il resto esser retirati in castello.

Di Padova, dil proveditor Pexaro zeneral, date . . . . a hore . . . . Manda lettere haute notate di sopra, et una del signor Camillo Orsini da Bergamo di 26, hore 2 di notte. Manda uno riporto di uno si partì da Milano a hore 14. Il qual potendo haverlo, lo noterò qui avanti.

Di Bergamo, di rectori, di 26, hore 18. In questa hora è gionto qua domino Filippo Colpano, qual andava a Milano, et dice ha incontrato molti spagnoli et alcuni da Trevi in compagnia et ritornato qui perchè il signor ducha de Milano è reussito dil castello et ha spianato li bastioni, et la gente imperiale è retirata in Santa Maria de la Scala dove li è gente milanese a l'intorno. Et che la gente del Ducha crida: « *Imperio, Imperio* ».

158 *A dì 29, Domenega, fo San Piero Martire.* Vene in Collegio sier Marco Foscari venuto orator di Roma, dove è stato mexi 37, vestito damaschin negro per la morte di suo fiol, acompagnato da sier Hironimo Justinian procurator et sier Andrea Gusoni procurator et altri parenti. Et referite poco perchè fu rimesso a riferir in Pregadi.

Non fo alcuna lettera da conto, maxime di le poste, che si stava con desiderio de intender li successi de Milan.

Vene l'orator di Ferrara, qual have audientia con li Capi di X in materia di l'acordo voria far la Signoria nostra di esso Ducha con il Pontefice, et noze di suo fiol primogenito in una neza dil Pontefice etc.

Da poi disnar fu Gran Conseio, et poi publicade le voxe, fo admonido el Conseio ad udir lezer atentamente alcune parte da esser lette per deliberation di l'Excellentissimo Conseio di X, et parte nove prese in ditto Conseio; le qual parte inviolabelmente se observerano. Et poi Alvixe Balbi nodaro di l'Avogaria andò in renga et lexè tre parte, la prima presa del 1376 a dì 28 Dezembrio presa in Gran Conseio, la qual vol che li fioli nati avanti il sposar di le done non sieno legittimi nè scripti in collegio di nobeli, la qual parte se dia publicar in arengo et cussì fo publicata 1382 a dì 7 Zugno a la creation di uno Principe.

Item, fo leto una altra parte presa pur in Gran Conseio 1422 a dì 26 Mazo, che vuol che li fioli nati et nascerano di femena vil o di serva alcuna comprada, o che si comprasse, ancora che fusse sposata, nè di alcuna mamola nati non siano nel numero di nobeli se non darano in nota a li Avogadori di comun *ut in parte*, sotto pena a quelli li provasseno di ducati 500, et privà in perpetuo di offici etc.

Item, fo letto un'altra parte presa nel Conseio di X 1506 a dì ultimo Avosto, che quando alcun puto de nostri zentilomeni nascerà, siano dati in nota in termine di zorni 8 a l'officio di Avogadori di comun, con iuramento di do testimoni esser quello nassudo di legittimo matrimonio; et cussì *etiam* debbi dar in nota al ditto officio li piovani quando 158*
li batezerano, sotto pena di privation di la piovania, et cussì li curati, exceptuando li nobeli di Candia, quali sottozazino a le leze, et cussì li zentilomeni nostri forestieri non habitanti in questa terra.

Da poi, per Bortolomio Comin secretario dil Conseio di X fo lete tre parte prese nell'Excellentissimo Conseio di X novamente. La prima presa a dì 21 April presente, qual in principio dice se dia tenir culto (?) et inmaculato et netto la nobilità nostra; però è da proveder per honor et quiete del Stato nostro, che non vengino a Conseio homeni nassudi di vil condition e non dati in nota a l'officio di la

Avogaria, iusta la forma di la leze presa 1506 a dì ultimo Avosto, però tutte le pruove fatte dal 1506 ultimo Avosto in qua siano taiade et di novo siano reprovati per il Serenissimo, Consieri et Cai di questo Conseio di X, et in loco di cazadi Consieri entrino li Consieri da basso, et siano introduti almen per uno di Avogadori, servate le leze di le pregierie, et con do testimoni zuradi lì in presentia di ditto Collegio, et siano provadi con li do terzi di le ballote, et non essendo provadi siano depenadi dil libro di nobili. E da mò sia preso che di novo debasi provar quelli sarà deliberado per questo Conseio da provarsi di novo, *ut in parte.*

Item, a dì 26 ditto fu preso in ditto Conseio di X un' altra parte, di provenir a l'avenir la nobiltà non sia defraudata, però sia preso che quando si farà noze di alcun nobile nostro, in termine di uno mexe da poi sposata debano venir a dar in nota a l' officio di Avogadori di comun con do testimoni so' propinqui et do testimoni propinqui di la dona, et vedendo essi Avogadori ditte noze non esser prohibite per le leze, sia fatto nota sopra uno libro sotto scritto di man di tutti tre Avogadori et scritti di man di do nodari di l' Avogaria et non per altri, et passado il termine non si possi più no-
159 tar si non per li do terzi di le ballote dil Collegio sopraditto, et introduti per uno Avogador di comun. Et se in ditto Collegio il Serenissimo fusse cazado o absente, sia electo in loco suo uno di Consieri da basso per li Consieri e Cai di XL tra tutti nove, et cussì di Consieri et Cai di XL da basso. *Item*, sia preso che quelli si mariderano fuora di Veniexia siano ubligati dar in nota a quel retor nostro de lì; li qual rettori siano ubligati in termine di uno mexe scriver a li Avogadori di tal noze, et li mariti poi tornati in questa terra debano in termine de uno mexe poi zonti far nota a l' Avogaria *ut supra*, exceptuando da questo ordine li nobili candioti et li forestieri, *ut in parte.*

Item, a dì 27 ditto, fu preso, che la parte presa in questo Conseio di X a dì ultimo Avostó 1506, zerca il dar in nota li fioli nasudi a l' Avogaria non è stà observada, *imo* dati 6 mexi et 3 et 4 anni da poi nasudi; però sia preso che tutti quelli sono dati in nota mexi tre da poi nassudi siano da novo provadi dal Serenissimo, Consieri et Cai, introducendoli uno Avogador di comun, et sia notà sopra il libro di haver dato in nota *iterum probetur* et quelli cussì sarà notadi debbino provarsi *ut in parte. Item*, il tempo di 8 zorni sia perlongà uno mexe poi nasudi *de coetero* a doversi dar in nota, et li Avogadori siano ubligati interrogare li testimoni di la scientia di la condition di la madre; nè si possi *de coetero* provar alcun quando sarà reduto Gran Conseio, nè per altri che per li nodari di la Avogaria, sotto pena a li Avogadori di ducati 500 et privation di l' officio: la qual pena sia di l'Arsenal nostro. Et le presente parte siano publicade a noticia di tutti il primo Mazor Conseio.

Et nota. Fo ditto che nel ditto Conseio di X era stà terminà riprovar in ditto Collegio 30 sospetti, *imo* si è certi sono bastardi, quali vieneno a Conseio.

Fo butado poi la quinta paga di Monte nuovo 159*
dil cavedal, et vene prima il sestier di Castello.

Fu in eletion sier Domenego Barbarigo di sier Alvixe. Fo mandato zoso per non haver portà il bolletin di haver saldà la sua cassa di l' officio di panni a ora iusta le leze.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Piero Diedo podestà di Ixola, di poter venir in questa terra per zorni 15 *ut in parte.* Fu presa. 1155, 103, 11.

Fu fatto election, et per scurtinio Conte a Sibinico, iusta la parte presa in questo Conseio, et chi fono tolti in scurtinio et Gran Conseio saranno notadi qui sotto, per esser rezimento col salario et elettion nova.

171. 173. *Scurtinio di Conte a Sibinico.*

Sier Francesco Valaresso fo proveditor a Salò, qu. sier Batista	41.132
Sier Marco Antonio da Canal fo conte a Spalato, qu. sier Francesco	69.102
Sier Sebastian Contarini fo proveditor al Zante, qu. sier Antonio	37.127
Sier Lunardo Michiel fo di la Zonta, qu. sier Mafio	26.144
Sier Piero Michiel fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Polo	52.120
Sier Alvixe Balbi fo proveditor di comun, qu. sier Marco	19.154
Sier Andrea da Mulla fo di la Zonta, qu. sier Nicolò	50.120
Sier Nicolò Zorzi è di la Zonta, qu. sier Antonio el cavalier	44.127
Sier Francesco Barbaro fo di Pregadi, qu. sier Antonio	89.133

Sier Pellegrin Venier fo di la Zonta, qu. sier Nadal 56.110
Sier Hironimo da Canal fo a le raxon vechie, qu. sier Antonio . 57.113
Sier Nicolò Donado fo proveditor sora la sanità, di sier Andrea . 41.129
Sier Hironimo Justinian fo retor a Retimo, qu. sier Beneto . . . 41.127
Sier Silvestro Memo fo proveditor di comun, qu. sier Michiel . . 40.131
Sier Vetor Dolfin fo a la camera d'imprestidi, qu. sier Nicolò . 51.120
Sier Filippo Calbo è di la Zonta, qu. sier Zacaria 58.112
Sier Cristofal Morexini è di la Zonta, qu. sier Nicolò 56.112
Sier Ector Loredan el proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Nicolò 41.124
Sier Anzolo Trun fo soracomito, qu. sier Andrea 31.141
Sier Filippo Trun fo sinico e avogador in Levante, qu. sier Priamo 70.100
Sier Sebastian Contarini fo a le Raxon nuove, qu. sier Ambroxio. 41.123
Sier Justo Guoro fo di Pregadi, qu. sier Pandolfo 34.135
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo 65.108
160 Sier Zuan Lion *el Grando*, qu. sier Francesco 19.151
— Sier Simon Capello fo al luogo di Procurator, qu. sier Domenego 83. 90
Sier Hironimo di Prioli fo proveditor sora le camere, qu. sier Lorenzo 42.127
Sier Alexandro Contarini fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Andrea. 42.123
Sier Alvixe Pizamano fo proveditor sora le Camere, qu. sier Fantin , ... 39.133
Sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor fo podestà et capitanio a Cividal di Bellun, qu. sier Quintin. 30.142
Sier Francesco Bragadin fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Vetor 72. 96
Sier Marco Miani fo podestà e capitanio a Cividal di Bellun, qu. sier Anzolo 42.128
Sier Vettor Pisani, qu. sier Francesco *dal Banco* 37.137
Sier Valerio Marcello fo podestà e capitanio a Ruigo, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier . . 53.116
† — Sier Beneto Valier è di Pregadi, qu. sier Antonio 74.85 et poi 90. 81
Sier Zuan Alvixe Morexini, qu. sier Zilio 48.129
Sier Lion da Molin qu. sier Nicolò, *da la riva del Carbon* . . 33.136
Sier Marco Navaier fo di Pregadi, qu. sier Antonio 54.120
Sier Sebastian Renier fo ai X officii, qu. sier Jacomo 45.128
Sier Domenego Pizamano fo conte e capitanio a Traù, qu. sier Marco 43.129
Sier Francesco Bernardo savio sora le aque, qu. sier Dandolo . . 74. 95
Sier Mafio Viaro è di la Zonta, qu. sier Luca 62.111
Sier Piero Gritti qu. sier Homobon, qu. sier Triadan . . . 14.157
Sier Zuan Marzello è sora la sanita, qu. sier Piero 25.145
— Sier Alexandro da cha' da Pexaro fo di Pregadi, qu. sier Nicolò . 81. 90
Sier Polo Loredan fo capitanio in Cadore, qu. sier Francesco . . 33.126
Sier Lodovico Zorzi qu. sier Jacomo, *da Santa Lucia* . . . 36.148
— Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò 68.102
non Sier Marco Antonio Contarini fo capitanio in Alexandria, qu. sier Alvise.

Et perchè niun passoe, fo trovà che sier Beneto Valier haveva in tutto il corpo 12 ballote manco di altri, et dovendosi balotar li do meio, fo differentia si 'l Valier doveva esser in quelli overo non, et fo terminà di cazar li parenti soi et numerar il Conseio, et visto scodeva manco, fo terminà di balotarlo solo in ultima; el qual passoe.

Conte a Sebenico in Gran Conseio.

Sier Beneto Valier è di Pregadi, qu. sier Antonio	1077.345
Sier Francesco Bernardo savio sora le aque, qu. sier Dandolo . . .	716.702
Sier Francesco Bragadin fo capitanio a Baruto, qu. sier Vetor . .	562.858
160* Sier Alexandro Contarini fo capitanio in Barbaria, qu. sier Andrea .	488.932
Sier Lunardo Justinian fo di Pregadi, qu. sier Unfrè	609.797

È da saper. Hessendo reduto il scurtinio et notandosi li electi vene ***lettere di le poste***, qual il Serenissimo le lexè, zoè ***Crema et Bergamo, et di Padoa del Proveditor zeneral, con avisi del signor Camillo Orsini copiosi, di Milan, di 27. Item***, vene ***lettere di Corfù, di 5 Marzo, del Baylo et Consieri***, con aviso di una fusta turchesca qual ha fatto danni a nostri navilii, la qual è stà armada a Santa Maura, et che il Proveditor di l'armata era andato verso Candia et li havea scritto: il summario di le qual lettere sarano notade più avanti.

Et in questa sera, li Capi dil Conseio di X mandono a dir per li soi fanti a quelli è stà terminà che se reprovino, et li hanno quasi per non legiptimi, che damatina vengano a li Cai di X. Et sono numero 30, di quali 14 vien a Conseio et il resto non, ma ben provadi, li quali sono li infrascripti. Prima:

Quelli vien a Conseio.

Sier Polo Dolfin qu. sier Marco, qu. sier Domenego,
Sier Valerio Dolfin, qu. sier Marco, qu. sier Domenego, } si reprovano.
Sier Zuan Francesco Condolmer qu. sier Hironimo, qu. sier Zuan Francesco,
non Sier Marco Trivixan di sier Stefano, qu. sier Baldassare,
non Sier Piero Trivixan di sier Jacomo Antonio, qu. sier Baldassare,
Sier Francesco Contarini di sier Baldissera, qu. sier Francesco,
Sier Zuan Alvise Contarini qu. sier Silvestro, qu. sier Zacaria. Si reprovò,
Sier Zuan Marzello di sier Andrea, qu. sier Zuane,
Sier Michiel Justinian di sier Jacomo, qu. sier Polo,
Sier Simon, Sier Alfonxo, Sier Thimoteo } Valier di sier Lorenzo, qu. sier Simon.
Sier Polo Antonio Ferro di sier Andrea, qu. sier Piero,
Sier Francesco Ferro qu. sier Zuan Maria, qu. sier Piero,

Non vien ancora a Conseio.

Sier Marco Justinian di sier Jacomo, qu. sier Polo,
Sier Orso, Sier Valerio, Sier Marco Antonio, Sier Zuan Alvise } Badoer di sier Anzolo, qu. sier Orso.
Sier Zuan Battista, Sier Antonio } Minio di sier Gasparo, qu. sier Zuan Domenego.
Sier Filippo, Sier Jxeppo } Minio di sier Marco di sier Filippo.
Sier Gaspare, Sier Zuan Battista } Querini di sier Polo, qu sier Piero. Si reprovono. 161
Sier Zacaria Salamon di sier Zuan Alvise, di sier Filippo
Sier Bernardo Boldù di sier Nicolò, qu. sier Alvise } Si reprovono.
Sier Zacaria Breani qu. sier Donado, qu. sier Zacaria,
Sier Zuan Donado qu. sier Hironimo, qu. sier Nicolò,
Sier Vetor, Sier Alexandro } Michiel qu. sier Zuane, qu. sier Cristoforo.
Sier Marco Falier di sier Luca, qu. sier Marco.

161* *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 27, hore* . . . . Come, per uno mio partito questa mattina da Milan, riporta, che heri sul tardi fu facto una crida per parte dil signor marchese dal Guasto, signor Antonio da Leva, che niun non possi portar altre arme ***solum*** che spade et dagete, et dando fuora quelli dil castello, tutti debba star in casa sua sotto pena de rebellion. ***Item***, tutti debbano aprir le botege et atender a le sue facende sotto ditta pena ***ut supra. Item***, che tutti quelli che hanno tolto robe a la corte et al capitanio di iusticia et al barisello, et chi sanno le habbino, debbano venir a manifestarle a l'abate de Nazara, sotto pena di ribellion. ***Item***,

dice, che la porta Azalina et la porta Comasca sono in man de li lanzichinech; le altre porte et el campanon sono in man del popolo. *Item*, dice che de li zentilomeni niuno tolse le arme, nè fece demostration alcuna, salvo tre over quatro; et che hanno perdonato al populo, et non hanno voluto perdonar a li soprascritti 3, o, 4 zentilomeni. *Item*, dice che, per quelli erano insiti dil castello furono amazati alcuni lanzichinech, et alcuni feriti et morti per la terra qualche uno; ma in poco numero. *Item*, dice haver visto alcune fantarie lontan da Milan circa 10 mia; a iuditio suo erano zerca 500. *Item*, dice haver trovato doe bandiere de spagnoli che alozava a Vaylà, a Melz, di là di Adda, le qual doveva andar a Milan et se havevano intertenuto lì. *Item*, refferisse uno che hozi andava a Milan, che essendo a la mità del camino, trovò le strade rotte et li contadini con le arme in mano a cento et dusento a la volta, et vide per le strade assai persone morte; del che tornete indrieto.

Del ditto, di 28, hore . . . . Per uno mio venuto da Milan, qual partite heri a hore 21, riporta che alcuni di la terra principiò un poco di rissa con spagnoli, et che allora el signor Francesco Visconte montò a cavallo et fece quietar la cosa, dicendo a quelli dil popolo: « Vui sarete causa che tutto lo exercito vegnirà dentro et saremo ruiuati ». Et quelli dil popolo risposeno: « Noi volemo che tutti li soldati cesarei vadino
162 fora dil Stado de Milan ». *Item*, dice che nella terra di Milano sono tra spagnoli e lanzchinech a suo iuditio da 4000, et tutti sono reduti tra Santa Maria della Scala et le trincee dil castello, et che stanno serati con repari de legnami et terra. *Item*, dice che quelli del castello non poteno passar le trincee, et che se Zuoba da sera a dì 26 quando el popolo tolse le arme in mano fusse andati verso el castello, quelli lanzchinech quali erano verso il castello per guardia, li haveriano tagliati a pezi tutti *cum* el favore di quelli dil castello. *Item*, dice che il ditto populo non ha capo che li governano. *Item*, dice che, essendo fuora de Milano heri sera sul tardo per venir a Crema, sentite el campanon et gran schiopetaria. Iudica che fusseno a le man. *Item*, dice haver habuto da alcuni del popolo suoi amici, che per niente non voleno che vengano in Milan soldato alcuno, nè più vogliono pagar taglioni, nè contribution alcuna, et se sarano molestati de tal cosa, hanno deliberato de tagliarli a pezi. *Item*, dice che tutte le gente ispane che cavalcavano verso Milan, si havevano fermati in diversi luochi, et alcune fantarie ritornavano a li sui alozamenti. *Item*, dice che heri spagnoli brusorno una villa ditta Comazo di là di Adda, et questo perchè alcuni di quella villa hanno amazati alcuni spagnoli. *Item*, dice che le strade sono mal sicure, perchè li villani sono ancora *cum* le arme in mano.

Die 28 Aprilis 1526. Bergomi. 163[1]

Per uno nostro partite heri sera da hore 23 da Milano, ne ha referito che heri li cesarei feceno far una crida piena di exortation, *videlicet* che loro milanesi dovesseno deponer le arme et star quieti, che certamente gli promettevano de perdonargli ogni colpa et ogni excesso loro et quello che era seguito, et che non gli volevano più dimandar taglioni, nè fargli molestia alcuna. Loro milanesi si consultorono, et fatta deliberation, gli feceno dir a loro cesarei, che fra il termine di tutto il zorno di dimane, ch'è il presente zorno di Sabato, dovesseno esser ussiti di la terra et territorio de Milano, perchè nè loro di la terra, nè li soi massari in le ville poteno più habitar nè star et gli convien fuzer dil paese; ma che se voleno tenir guardia nel castello che la tegnino, che di questo non si voleno impazar in impedirli; et che quelli di la terra havevano fatto uno capo, qual è uno ditto preosto di Belli, preosto Bianco, *videlicet* di frati Bianchi, al qual se dice che gli era stà dimandato da spagnoli gran quantità di danari. Et ditto preosto è stà sempre in arme dal dì di s. Zorzi in qua, et fu il primo che fè dar a martello nel convento dei Servi, et che a la persuasion del signor Francesco Visconte che si dovesse star quieti et deponer le armi, rispose gagliardamente: « Come adonque vui voleti esser la nostra ruina, che già 7 mesi habiamo pagata et passuta questa gente et ancora ne vol dimandar danari con total ruina nostra? » Subgiongendoli, che 'l andasse a caxa se 'l voleva star vivo. Al qual parlar, ditto signor Francesco Visconte, qual era *cum* compagnia de 40 cavalli, se partite. Et ditto relator dice che fu presente alla crida preditta, la qual fu prima fatta in absentia di ditto preosto, qual sopragionse da poi con forsi persone 2000, et sopragionto disse che voleva *etiam* lui aldir ditta crida et intenderla, et la fece rele- 163'

(1) La carta 162* è bianca.

zer et da poi disse che 'l voleva che si facesse uno poco de consegio, et fu dato sei bote ad una campana et segni che se consigliorno et feceno la risposta soprascritta; et fu presente *etiam* lui relator alle parole usate verso il signor Francesco Visconte, che gli era di le persone 2000; et se ben non possea aldir bene esso preosto, tutti però portavano le parole di uno in uno, sichè tutti di la piazza dil Domo dove fu questo ne rasonava palesemente, laudando dicto preosto. Et domente che li trombeti, che furno tre, infin de la crida disseno, come se fa, *Viva Imperio, Imperio, Imperio* », li astanti a l'incontro: « El malan che Dio te dia ». Et dice *etiam* lui relator, che se dice che quello del Mayno et il Visconte et li altri gentilhomeni havea persuasi il Leva et altri cesarei che dovesseno dimandar danari a li mercadanti et artesani, i quali haveano in tempo di guerra fatto guadagni de mioramento rispetto alli altri tempi, et che non erano restati di far le loro mercadanzie, et quello che non poleno far uno giorno, faceano l'altro. Et dice *etiam*, che in castello gli sono andati dentro forsi 400 schiopetieri, a che fine non si dice, salvo che non havendo il castello molto dato fuora, come si stimava, sono questi intrati poi per reussir fuora da qualche banda, et che par che siano quelli propri di la terra che introrno o altramente, secondo che meglio occorrerà, et hanno condutto victuaria in castello de butirro, formazo et forsi 4 manzi. Dice *etiam* che a Marignano, loco luntan da Milan miglia 10, quelli di la terra hanno morti molti fanti spagnoli che alogiavano di là via, et li altri erano fugiti a Lodi.

164 *Die 25 Aprilis 1526, horae 16. Bergomi.*

Refferisse maistro Zuan Antonio di Sechi abita a Caravazo, che partì questa matina da Caravazo a hore 14. Dice che lì a Caravazo zonse nova da Milano, come heri stete acquietata la terra fin hore 22, et dapoi, intesa nova che le zente cesaree, che erano in Lomelina, venivano a Milano, milanesi deteno a l'arme, et che tutta notte sono stati in facende, et che *etiam* questa matina erano al simile. Et che heri sera, venendo doi di quelli dil capitanio de iustitia fora del Broletto novo, dove habita el prefato capitanio, furno morti per quelli di la terra, et quelli di la terra introrono in ditto Broletto *cum* furor, nè intendesi quello sia seguito.

Die dicto.

Domino Zuan Andrea Pagan et domino Zuan Anzolo de Vares milanesi, venuti da Milano in questa hora 11 ½ *vel* zirca, et partiti heri da Milano a hore 17 in zirca, dicono che la Zobia da sera a dì 26, ad hore zerca 22, fu fatto una crida de mandato dil Leva, Guasto et Nazara, che tutti sotto pena di 200 scudi a richi, et a poveri de tre tratti de corda, che tutti dovesseno deponer le arme offensive et defensive, salvo la spada et la dageta, et che tutti quelli che havesseno haute di le robe de spagnoli in quello sachizar che fu di la Corte vechia, et similmente altri milanesi dovesseno restituir sotto pena di confiscation di beni alli contrafazenti. Et uno di essi relatori dice, haver visto heri matina restituir 5 cavalli grossi al marchese dil Guasto che gli erano stà tolti. La qual crida non fu ubedida, *maxime* zerca le arme, anzi in presentia dil trombetta fu ditto per milanesi, che se non bastava schioppi, porteriano anche di le artegliarie se po- 164*
tesseno portarle. Et che Mercore a dì 25 fu morto de todeschi et anche de spagnoli notabilmente; ma non si sa la quantità, nè si puol saper. *Item*, heri matina veramente el signor Antonio da Leva et il vicario di la provision andorono prima per la contrà di fabbri fino in Corduso, et poi lasciato il Leva, andorono il ditto vicario *cum* uno capitanio spagnolo che andasseno per la città, quali andorono fino a Santo Michiel Gallo fino a la porta dil Borletto, exortando et comandando che tutti deponesseno le arme per execution di la crida, et *etiam* apriseno le botege. Et gli fu risposto che non volevano aprir fin che li soldati andavano per la terra, et che dovesseno desfar il bastion che l'era a Santo Marcellian et Ponte vechio verso l'hostaria del Urso. Et stagando sopra de queste parole, fu amazado uno milanese, et subito fu dato a l'arme, e là quel rumor fu *etiam* acquietado senza altro scandolo. L'ocorse ancora, che 'l signor Francesco Visconte persuase che si dovesseno acquietar, rispondendo loro: « Come podemo pacificarsi, perchè venivano gran gente spagnola a Milano cussì a piedi come a cavallo? » Lui gli rispose che era vero che prima venivano; ma che gli haveva fatto intender che ritornasseno. Et dicono *etiam* che a Santo Spician et li altri lochi che è nel quartier de todeschi, essi lanzichinech ha bona ciera (?) amazorono dui figlioli et il padre milanesi. Et stando in queste pratiche de pacificarsi, avanti il partir loro montorono a ca-

vallo, uno parente di loro relatori gli disse missier Francesco Visconte ha ditto apertamente che ogniuno dovesseno star a l' erta et sopra le sue arme et a casa sua, che l' era necessario veder la fin di questa cosa o per spagnoli o per milanesi, perchè cesarei minazavano voler sachizar la città; che publi-
165 camente così se diceva. Et dicono che 'l marchese del Guasto è allogiato in caxa del Mayno et il Leva in caxa del Crivello, qual fa il prestin in Ponte vechio, et che 'l Nazara era alogiato in caxa di missier Bortolomio di Mazi, ma che hora credeno che 'l non sia lì; et che il barisello se trova preson de uno da Marian ferito di arcobuso nel fianco, et il capitanio di iustizia è preson di missier Antonio Moneda. *Item*, alla Corte vechia, nel tempo di la baruffa fu amazato uno spagnol molto ben in ordine di vestimenti, che non gli sa il nome, *cum* brazo de uno milanese che lo voleva salvar, nè sa de altri da conto che siano presi o morti. Et ditti presoni non sono presoni in castello ma in la terra de Milano, et che il castello fa il debito suo, sì de tirar de artellaria come di dar fora. Et dice che è oppinion in la città et castello, di fare una spianà de la bastia che è avanti il castello et condur fori dil castello artigliarie di sorte tutte che se potessino tenir a brazo, per far impresa unida con la cità contra i cesarei, et che la terra hanno ancora in poter el Domo et il campanon et anche Corte vechia, et che sono brusate le preson et fuziti li presonieri. Et che a l' ussir fora de Milano, fora de li borgi veteno alcuni archibusieri de dentro di la bastia et alcuni altri a cavallo a Santo Dionisio che andassevano zerca la terra verso porta Tosa; parevano ben che andasseno timidamente. Et tenendo la via di sopra, essi relatori, de Monza non hanno scontrato alcuno, et sono passati a Brevio, et in Brevio hanno trovato forsi da 20 spagnoli alogiati.

166[1]) *Stampa*



Apparve questa gloriosa Madonna a Montebuso di sotto Moncellese a Gasparo et Angelo pecorari de Joanni Todesco patrone del ditto luoco lo anno 1526, lo dì del Venere Santo, venendo li ditti da confessarsi da una villa ditta Terralba. Et essendo gionti a uno loco dove sono dui torracci vecchi uno vicino all' altro, che la strada fra l' uno et l' altro passa, videro una donna resplendente coperta tutta di negro, in habito viduale, a seder posta sopra un sasso, che a guisa di banca ivi era fabricato, la qual fo da quelli gratiosamente salutata; a cui la preditta donna rese benignamente il saluto, poi disse a loro: « Io vorrei che faceste una ambasciata da mia parte al patron vostro, et diteli che altre fiate io li ho fatto intendere (per un suo di casa), che 'l mi debbia far un capitello in questo loco, et non l' ha voluto fare, per il chè non poca castigatione aspeti a l' anima sua se 'l non me fa far ditto capitello ». A cui risposero li dui pastori: « Madonna, noi non li potremo parlare, ch' è quattro giorni sono che 'l non parla a nissuno, perchè il ditto giace in letto a l' estremo di morte, et noi semo poveretti, et non ci sarà dato fede ». A cui rispose la madre di grazia: « Io non cognosco voi essere poveri siando sani della persona vostra; andate, che entrati che sarete da lui, el ditto parlarà, et diteli che io sono la regina del cielo et della terra, et annunciateli da mia parte che presto terminerà la vita sua, et publicate alle genti che ciascuno che degiunerà tre Sabati uno dopo l' altro a honor mio, et che poi mi addimandino una gratia che honesta sia, che senza dubio li sarà concessa; et che 'l Sabato dopo vesporo non si debbia lavorar infino passata la festa ». Et partendosi li dui pecorari, dopo alquanti passi la videro sparir via apresso un certo salgaro lì vicino. I quali vedendo questo, subito andarono alla casa et adimandarono alli figliuoli di Joanni Todesco che volevano parlar al padre loro, et dopo alcune resistentie a loro fatte, introrono a lui; il qual miraculosamente levò il capo, adimandò quello che volevano, a cui dissero distintamente il tutto quello che havevano udito et visto. Per le qual parole, subito el ditto ordenò che, passate le feste, el primo giorno si fabricasse ditto capitello; ma come piaque a Dio el morite la ultima festa di Pasqua. Del che i suoi figlioli hanno fatto principiare ditta fabrica, dove concore inumerabile populo et sono stati fatti di grandissimi et evidenti miracoli, de illuminar ciechi et sanar infermi, come per publica voce è manifesto a tutti quelli vanno a visitar ditto loco. Et ivi apresso corre un' aqua di paludo che prima era fetente et putrida, et da quella apparizione in qua è divenuta perfettissima et bona.

Nota. Fo l' anno 1526 del mexe di April questo miracolo soprascritto.

(1) La carta 165* è bianca.

167[1]) *1376. Die 28 Decembris. In Maiori Consilio.*

In libro Novella, ad cartas 160

Ser Nicolaus Polani,
Ser Petrus Dandulo,
Ser Nicolaus Fuscareno,
Capita de Quadraginta.

Quia, pro salute et conservatione honoris et status nostri, facit omnino tenere modum quod de nostro Maiori Consilio, quod est tam solemne beneficium, non veniant ullo modo personae aliquae quae habeant denigrare honorem et famam nostri Dominii. Et sicut notum est, per elapsa tempora pluries est ocursum quod nobiles nostri de mulieribus debilis et vilis conditionis non suis legiptimis uxoribus habuerunt filios, et in processu temporis desponsant eas et accipiunt ipsas in uxores et isto modo faciunt acquisire tantum et sic solemne beneficium ut est nostrum Maius Consilium per tales filios tali modo natos, quod non est cum honore nostri Dominii ac utile; imo necessarium sit adhibere omne remedium et provisionem super hoc, ita quod tantum beneficium non acquiratur nisi per personas dignas et benemeritas:

Vadit pars in bona gratia quod ordinetur, quod de coetero, aliquis cuiuscumque conditionis existat qui natus fuerit de aliquo nostro nobile, de aliqua muliere antequam fuerit desponsata et legiptime accepta in uxorem per illum nostrum nobilem, non possit ullo modo, forma vel ingenio venire, seu esse, nec accipi, nec facere se scribi pro veniendo de Maiori Consilio. Et istud non possit ullo tempore revocari, nec de hoc fieri gratia, nec aliqua provisio vel declaratio in aliqua forma, sub poena ducatorum mille pro quolibet ponente vel consentiente parte in contrarium; et in primo arengo quod fiet, teneantur Consiliarii et Capita qui erunt per tempora omnino ipsam facere laudari et confirmari secundum usum, et plenissimam obtineat firmitatem.

Capta in Consilio de Quadraginta, 27, 6, 1.

	De parte	225	174	69
	»	242	187	57
†	»	244	85	49

(1) La carta 166* è bianca

Pars prædicta fuit publicata et confirmata in publica concione, die septima mensis Junii, millesimo trecentesimo, octuagesimo secundo, tempore electionis Ducatus Venetiarum.

1422. Die 26 Maii. In Maiori Consilio.

In libro Ursa, *ad cartas 39.*

Ser Petrus Barbadico,
Ser Nicolaus Pisamano,
Ser Andreas Donato,
Capita de Quadraginta.

Cum captum fuerit in nostro Maiori Consilio, 1376, die 28 Decembris, quod aliquis cuiuscumque conditionis, qui natus esset vel nasceretur de aliquo nostro nobile de muliere aliqua, antequam foret legiptime desponsata et accepta in uxorem per ipsum nostrum nobilem, non possit ullo modo vel ingenio, aut forma venire, esse, nec facere se 167*
scribi pro veniendo de nostro Maiori Consilio. Et quod hoc revocari non possit, nec fieri aliqua provisio vel declaratio, sub poena ducatorum mille pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium, etcetera, sicut in dicta parte in concione publicata, confirmata seriosius continetur. Et dicta pars fuerit et sit non tantum utilis, sed omnino necessaria et fructuosa, ac cum magno honore ac fama nostra et esset . . . . si suppleret totaliter intentioni terrae, quae fuit quod ullo modo denigraretur nostrum Maius Consilium per aliquem natum, vel qui nasceretur de foemmina vilis conditionis, et faciet pro conservatione famae et honoris nostri providere et suplere defectum partis predictae:

Vadit pars, quod si aliquis de nostro Maiori Consilio desponsabit aliquam servam cuiuscumque generis et conditionis, emptam, seu quae emeretur in posterum denariis vel aliquo alio precio, filii quos de talibus foemminis seu servis habebunt, sint privati et non possint esse ullo modo de nostro Maiori Consilio. Et insuper, si occurreret quod aliquis noster nobilis habuisset vel haberet agere carnaliter cum aliqua ancilla sua, vel alia muliere vilis conditionis, et diceret ipsam desponsasse, non possint nec debeant ullo modo filii qui nascerentur, seu nati essent ex talibus mulieribus venire nec esse de nostro Maiori Consilio, nisi ille talis illa die propria qua desponsaverit dictam talem ancillam seu mulierem denotaverit personaliter Advo-

catores nostri comunis, et probaverit per testes fide dignos, qui interfuerint disponsationi praedictae. Quam denuntiam et testificationes dicti Advocatores teneantur facere distincte notari in actis sui offitii. Et ut haec nostra intentio et sanctus ordo effectum debitum sortiatur, sit commissum ex nunc Advocatoribus nostri comunis, quod de coetero, quando aliquis se volet probari de Maiori Consilio, debeant ipsi Advocatores se diligenter informare et scire, quae fuit et sit mater dicti talis qui se volet probari. Et si occurreret quod aliquis esset tantum audax quod probaret vel probari faceret aliquem
168 suum filium, vel quod quisquam aliquis vellet facere comprobari contra ordinem suprascriptum, et hoc clare fuerit cognitum per Collegium, cadat ille talis qui hoc commiserit de libris 500, et sit privatus perpetuo omnibus Consiliis, offitiis et beneficiis Comunis Venetiarum intus et extra si erit de nostro Maiori Consilio, et si erit popularis, ille qui vellet aliquem probari facere contra ordinem suprascriptum, cadet de libris 500 ut supra et stet sex menses in uno carzere inferiorum. Et predicta committantur exequenda et poenae pecuniariae excuciendae Advocatoribus comunis, qui de dictis pecuniariis poenis habeant medietatem et alia medietas sit Comunis, et si accusator inde fuerit, poena dividatur per tertium et teneatur de credentia. Et de praedictis vel aliquo praedictorum non possit alicui contrafacienti fieri aliqua gratia, donum, remissio, suspentio, declaratio nec revocatio aliqua, sub poena ducatorum mille pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium, seu gratiam, et confirmari debeat praesens pars in prima publica concione. 422, 30, 21.

Die 22 Maii capta in Consilio de Quadraginta, 26, 6, 3.

169[1]) *1506. Die ultimo Augusti. In Consilio X.*

Cum quanto studio et diligentia i sapientissimi progenitori nostri del comun ben et conservation della pacifica union et gloriosa, per la Dio grazia, fama del Stato nostro zelantissimi, habbino sempre invigilà et procurà che la dignità del nostro Mazor Conseio non fosse nè potesse esser contaminata, maculata, over altramente quovismodo denigrata le provision et leze de tempo in tempo fatte et poste, si perchè non fosseno ad queli admessi se non queli i quali per la legitima descendentia de i suo' che sono stati nel nostro Mazor Conseio, come circa il provar de la preditta legittima descendentia, come *etiam* della età debita, come in repeller et excluder da quella quelli che nassuti fosseno avanti il legittimo matrimonio, over da femena serva, amplissimamente lo demonstrano. *Unde* per continuar et seguir circa ziò le vestigie dei predetti mazor nostri, et circumstantiar la intention delle optime et sapientissime provision preditte per tal modo et forma che alcuna deception over defraudation circa ciò seguir non possa:

L' anderà parte, confermando tutte le altre leze et ordeni circa ciò disponenti, ai qual per il presente ordinamento non si intendi in *aliqua* parte derogado, per autorità de questo Conseio, de novo statuido et provisto sia et inviolabilmente observato, che *de coetero, quotiescumque* el nascerà de alcun zentilomo nostro et de dona dalle leze nostre concessa alcun figliol de legittimo matrimonio, el padre de quel tal figliol, se 'l viverà et sarà in questa città; *si minus* la madre over duo di più propinqui del puto nasiuto siano tenuti et debino in termine de zorni 8 dapoi il nascimento di quello alla più longa venir a dar in nota a l' officio di Avogadori nostri di comun el nascimento de ditto fiol, et affirmar per solenne iuramento alla presentia de tutti tre i Avogadori esser de legiptimo matrimonio nasciudo, specificando el nome primo et secondo di esso fiol et di la madre, dechiarando *etiam* la nation et cognome della matre, aziò el se intendi se 'l sarà nassudo de donna da le leze nostre *ut supra* concessa, dando *etiam* li piezi, sì della legiptima, come de la età, come al presente si osserva, sotto tutte le pene in le leze nostre contenute.

Quelli veramente fioli de nostri zentilomeni che nasceranno fuor di Veniexia, siano obligadi i loro padri over madre, se i viverano, over i doi sui più propinqui da poi zonti a Venetia, in termine de zorni 8 venir ad satisfar quanto è sopraditto, et *cum* 169*
tutte altre solennità sopra ditte.

Et aziò che il notar et provar de ditti zentilomeni passi *cum* ogni solennità possibile, et per remover ogni fraude, siano tenuti et obligati i piovani, over preti curati delle parochie che harano batizato fioli, in termine di zorni 3 da poi il battizar fatto, venir a dar in nota a l'offitio di Avogadori nostri di comun i fioli che harano battizato, sotto pena ai ditti piovani et preti curadi non observanti questo ordine, de perpetuo bando de Venetia et del destretto. Se veramente i ditti fioli nascerano fuor di Venetia, siano dati in nota per i piovani ossia preti curadi

(1) La carte 168* è bianca.

de quella chiesia, et padre over madre ai nostri rectori del luogo, i quali tutto quello li sarà dato in nota per sue lettere subito notificar debino ai Avogadori nostri di comun, et nondimeno da poi vegnudi a Venetia sia observado quanto è ditto di sopra di quelli che nasceranno a Venetia. De tutti veramente i atti *ut supra* solennizati, tenir se ne debbi et far nota in doi libri ne l' officio de l' Avogaria. Quando cadauno de i ditti zentilomeni cussì de tempo in tempo dati in nota, *cum* le solennità preditte notadi et provadi, come è ditto, saranno pervenuti alla età de anni 20 compidi *a die nativitatis*, siano *cum* bolletino autentico sottoscritto per tutti tre i Avogadori nostri de comun imbossoladi per la prova de la ballota nella festa de Santa Barbara; overo quando sarano pervenuti alla età d' anni 25 compidi *a die nativitatis*, siano mandati per bolletin *ut supra* alla Quarantia per esser del nostro Mazor Conseglio, affirmando prima in cadauno de i ditti casi, per rimover ogni fraude, il padre over madre, over i propinqui *ut supra* per sacramento, questo esser suo fiol proprio dato in nota sotto tutte le pene preditte, se altramente se trovasse. La qual prova cussì fatta *tempore nativitatis*, abbia ad servir ad tutte prove accaderanno esser fatte per tutte dignità, officii et rezimenti, castellanie, patronie et Consegli nostri, salva sempre et reservada la auctorità de i Avogadori nostri de comun de poter intrometter et placitar qualunque prova che li paresse esser stà men che debitamente fatta, et non secondo la forma di ordeni nostri, et de persona
170 che non li paresse dover esser admessa alla nobilità et ogni fraude, dolo et mancamento fosse comesso. Dechiarando *etiam*, che alcun non possi esser descritto, nè provado *modo prædicto*, se 'l padre suo non sarà provado del nostro Mazor Conseglio; ma sia ben in libertà de cadauno che volesse provarsi del Mazor Conseglio mettersi alla prova, et introdutto al Conseglio et Collegio secondo la forma de le leze nostre.

Coeterum, perchè del 1422 a di 26 Mazo el fo provisto per parte presa nel Mazor Conseglio, che quelli nostri zentilomeni che *cum* femine de vil conditione contrazeseno matrimonio, che i dovesseno al tempo de tal contratto matrimonio venir a dar in nota el matrimonio a l'officio de li Avogadori nostri de comun, per il modo et ordine in essa parte dechiarito, la qual sia confirmata et observata quanto in quella si contien.

Se veramente, per alcun zentilomo nostro non sarà observato in dar in nota i fioli ne li termini sopraditti, quelli termini passati non possino più esser notadi *ex semplici offitio* de i Avogadori nostri de comun; ma debbino quelli introdur al Conseglio, come a dì 19 del presente fu preso in questo Conseglio; et *similiter* quelli che contrazerano con femine de vil condition et non harano dato in nota il matrimonio come è dicto, i fioli che de quelli sarà nassudi *modo aliquo* non possino esser provadi, come in ditta parte del 1422 si contiene.

I nobili veramente habitanti in Candia et altri luogi, sì nostri come alieni, che non potesseno per la distantia del luogo venir a far la obedientia de la presente parte, et *similiter* i signori et altri forestieri creati nobeli del nostro Gran Conseglio non habitanti in questa nostra città, non sottozasi al presente ordine; ma quando i venirano per provarse siano observate solennemente per i Avogadori di comun le leze et ordeni nostri, sì de la età come de la legittima. *Et publicetur pars praesens in primo Maiori Consilio, rectoribus vero de extra notificetur, addatur in Capitulari Advocatorum nostrorum comunis, et eius exemplum detur omnibus plebanis et presbiteris curatis, quibus expresse committatur et mandetur quod debeant unusquisque ipsorum tenere unum librum super quo habeant et debeant notare quantum ut supra per praesentem partem obligantur pro scontro eorum quos dederunt in nota de tempore in tempus officio Advocatorum nostrorum; qui quidam plebani et presbiteri teneantur sub poena illis ut supra imposita perpetui bannis de Venetiis, de die in diem et de tempore in tempus teneri in libris suis computum, et notificare illos omnes, tam illos quos dedissent in nota qui nascerentur, quam illos nostros nobiles qui morerentur in contratis eorum.*

1526 die 21 Aprilis. In Consilio X. 171[1])

Fra le altre grave et importante materie occorrente a questa per la Divina gratia ben istituita Republica, una precipua è stata sempre a core a li savii et pieni di bontà mazori nostri, di tener al tutto imaculato et neto il grado et ordine de la nobilità che ha da venir et esser del nostro Mazor Consejo, existimando et meritissimamente, come in effetto è, in ciò consister et l'onor et la quiete e la conservation del Stato nostro. *Unde* sono stà fatte de tempo in tempo leze et ordeni molto opportuni, et maxima-

(1) La carta 170 v è bianca

mente del 1376 a dì 28 Decembrio et del 1422 di 26 Mazo dal Mazor Conseglio, et sotto di ultimo di Agosto del 1506 per questo Conseglio, per le quale expressamente è statuito che fioli nati e che nascessero de alcun nostro nobile et di femina schiava comprata, per modo alcuno mai non potessero esser provati di esso Mazor Conseglio. Et similmente sono prohibiti da tal prova li fioli nasciuti de alcun nobile nostro et di donna avanti che per lui la fosse sposata. Et parimente quelli che fussero nati de zentilomo et de madre di vil conditione, se 'l padre loro non l' haverà quel zorno istesso del sponsalitio denuntià personalmente a li Avogadori de comun. Et pur *cum* tutto ciò si trovano de quelli che a cussì necessari e sancti ordeni hanno contrafatto, di sorte che non si pol dir salvo, esser uno principio et origine di pernitiosa et pestifera natura, al che è necessario dar opportuno remedio, et però:

L'anderà parte, che tutti quelli che per nobeli nostri sono stà provadi del nostro Mazor Conseio da dì ultimo di Agosto 1506 in qua, *ac etiam* quelli i nascimenti de li quali sono descritti ne li libri de la Advocaria de Comun a tale effecto contra la forma di le leze ditte, debano da novo far le sue prove a la presentia del Serenissimo Principe, sei Consegieri et tre capi di questo Conseio, et se 'l fusse cazato over mancasse alcun de questi dieci, debba in loco di quello per tessera intrar de li Conseieri da basso, et quelli che *ut supra* se vorano provar debbano esser introdutti almeno per uno de li Advogadori di comun, quale habbia con si uno de li soi do nodari ordinarii, che debba dar solenne sacramento a tutti
171* di observar le leze nostre et expresso di dar la ballota contra quelli per chi fussero stà pregati. Dove *inprimis* siano lette le tre parte soprascritte, et poi vedute le raxon aziò necessarie et pertinente, dechiarando che li testimoni che sarano examinati, zurar debano a la presentia del Serenissimo Principe et del Collegio sopradito, et non possa alcuno esser provato con meno de li do terzi, che sono balote 7. Et quelli che cazerano a la prova, siano depenati del libro del nostro Mazor Conseio, et siano obligati de novo provarsi quelli che sarano deliberadi per questo Conseio. Et la presente parte e le tre soprascrite siano lette nel nostro Mazor Conseio.

Et die 29 dicta fuit publicata.

1526 die 26 Aprilis. In Consilio X.

Aziò che ne lo advenir debita et opportunamente si possa proveder circa le prove di nobiii si avrano a far, sia statui, che salve et confirmate tutte le leze et ordeni nostri sopra ciò disponenti et al presente non repugnanti, *de coetero,* quando alcun zentilomo nostro contrazerà matrimonio con alcuna dona, et sia di qual grado et condition esser si voglia, sì nobile come altra, sia tenuto fra termine di mexe uno da poi el sponsalitio darlo in nota a la presentia di tutti tre li Avogadori di comun, et insieme produr doi de li propinqui parenti sui et altri dui da la parte de la dona sposata *ut supra,* che zurino quela esser sua moglie legittima et sposata *ut supra, cum* dechiarir la qualità del padre et condition di essa dona, aziò che se 'l matrimonio non sarà de li prohibiti da le leze nostre, el sia notato sopra uno libro separato da esser deputato a questo; et sia sottoscritto per tutti tre li Avogadori e la nota si habi a far per un de li doi nodari loro ordinari et non altramente, nè per alcun altro de ditto officio. Et passato ditto termine di mexe uno, et non essendo stà dato in nota ditto sponsalitio et matrimonio, 172
quello non possi più esser acceptato nè admesso *ex simplici officio* di Avogadori di comun, ma quello possi esser deduto almeno per uno dei ditti Avogadori a la presentia del Serenissimo Principe tutti 6 Conseglieri et li 3 Cavi de XL, *cum* quelle raxon li parerà, et li ballotar si debbi, et admesso non si intendi se non *cum* li doi terzi di dito numero di dieci, et in caso che 'l Serenissimo Principe fusse cazato, *aut* per altra causa non si potesse trovar, si debbi ballotar fra ditti sei Consieri et Cai de XL, et cazandosi alcun de Consieri, over non possendo interesser, debino intrar li Consieri inferiori in loco loro, et *similiter* li Cavi di XL inferiori in loco de li Cavi di XL superiori, per tessera, et non s' intendi esser admesso se non con li do terzi, come è dicto.

Quelli veramente che si maritasseno fora di questa città, siano obligati dar li sui sponsalicii in nota a li rectori di quelli lochi sotto la iurisdition di quali contrazeseno il matrimonio et sponsalizio in termine di uno mese; li qual rectori siano tenuti et obligati significar per lettere sue a li Avogadori nostri di comun ditto sponsalitio et matrimonio *cum* le condition et qualità et genealogia delle done averano contrato et sarano stà disponsate, et *cum* testimonii idonei dei sponsalitii et matrimonii; et li mariti loro, da poi venuti in questa città siano ubligadi et tenuti venir *similiter* in termine de un altro mexe a dar ditti matrimoni et sponsalitii in nota a li prefati Avogadori di comun, li quali habino ad observar quanto è ditto di sopra di quelli

contrazeranno in questa città nostra, excepti però dal presente ordine li nobili de l' ixola di Candia et di altri lochi forestieri.

Dechiarando che tutti li fioli di nobeli nostri che nascerano da mò in avanti da matrimoni che *de coetero* si contrazerano, quando i loro padri vorano dar in nota el suo nascimento, secundo la
172* forma de le leze siano obligati li Avogadori nostri de comun, sotto debito di sacramento e pena di ducati 500, far veder se 'l sponsalitio sarà stà dato in nota *modo quo supra (diversamente)* tal fioli non possino esser provadi. Et in caso che i loro padri non fossino *in humanis*, *aut* absenti da la patria, *quomodocumque* siano tenuti doi di propinqui parenti adimpir et exeguir quanto per le leze et ordini nostri è statuito: et siano observate in caduna prova le leze de le pregierie. Et sia publicata la presente parte nel primo nostro Mazor Conseio ad intelligentia de tutti.

Die 29 antedicto fuit publicata.

1526 die 27 Aprilis. In Consilio X.

Essendo *etiam* necessario proveder ad uno maximo inconveniente seguito per il passato, che benchè per la leze del 1506 a dì ultimo Avosto presa in questo Conseglio sia stà suficiente provisto, che li puti nasciuti che non fusseno stà dati in nota e provati a li Avogadori nostri di comun nel termine di zorni 8 più non potesseno esser notati et provati *ex ipso* semplice offitio di Avogadori, ma venir dovesseno tra el Serenissimo Principe, Consieri et Cavi de XL.; *tamen*, contravenendosi ad essa parte ne sono stà notati et provadi da poi passati li 8 zorni statuiti da la prefata leze per essi Avogadori *ex offitio suo* de 3, 4, 5, et 6 mesi, et qualcheuno de do et tre et quattro anni et *ultra;* cosa aliena da ogni dover et *poenitus* devia da la continentia di essa leze, però sia statuito et preso: che tutti quelli puti nasciuti che sono stà notati et provadi *ex simplici officio* di Avogadori di comun *ultra* il tempo et spatio di mesi tre dal dì del suo nascimento, non obstante *ipsa* legge dell'anno 1506, debano essere *iterum* probati a la presentia del prefato Serenissimo Principe, Conseieri et Cavi de XL per introdution almeno di uno di Avogadori di comun. A l' in-
173 contro di le qual prove notade et fatte *ut supra* contra la forma di essa leze, debbano li capi di questo Conseglio far notar *quod iterum probetur iuxta legem*. Et perchè il tempo de zorni 8 statuito a dar in nota ditti puti nasciuti è molto breve ed angusto per diversi respetti, però, dove che li padri de essi putti o altri da le leze nostre permessi haveano el tempo prefato de zorni 8 *tantum*, *iuxta legem*, a darli in nota et provarli *prout in ea*, *de coetero* habbino tempo di mese uno da poi il loro nascimento de darli in nota et provarli; qual tempo de mese uno passato observar se debbi quanto per dita leze è dichiarito, *videlicet* debbiano esser introduti fra el Serenissimo Principe, Conseieri, et Cavi de XL come è ditto, et *etiam* sia tenuto li Avogadori de comun interrogar li testimonii de la legitima *de cognitione et scientia matrum*.

Praeterea, prova alcuna over nota di puti nasciuti, come de quelli se volesseno provar di anni 20 per esser imbossolati el zorno de Santa Barbara *aut* per alcun altro modo et forma per venir nel nostro Mazor Conseglio, non se possi far nel tempo che se redurà o sarà reduto el Mazor Consejo; nè possi esser toltain nota per alcun altro, salvo che per uno de li doi nodari ordinari prenominati, et facendosene alcuna sia de niun valor et quelli la facesseno siano *ipso facto* privi di l'officio suo, et sotto pena de privation de l' officio siano tenuti essi doi nodari ordinarii sempre avanti il provar del nascimento di tutti fioli di nobeli exequir quanto è ditto di sopra. et cadano sì li Avogadori di comun, come li nodari, non exeguendo le parte de 21 et 26 di l' instante et la presente, ad immediata privation de l'oficio, et de pagar ducati 500 a l'Arsenà nostro cadauno di loro contrafacente, da esser exequida et scossa per cadauno di Capi de questo Conseio et de li Avogadori successori ad essi contrafacenti, li quali *etiam* siano dadi debitori a palazzo; et essi nodari sotto le pene preditte siano tenuti a ricordar ad essi Avogadori le tre 173*
parte *de quibus est facta mentio* nella parte presa in questo Conseio a dì 21 del presente, et le altre parte prese in questo Conseio da 21 del mese presente et debbi *etiam* esser publicata nel Mazor Conseio ad intelligentia de tutti.

Et die 29 fuit publicata.

A dì ultimo April. La matina l'orator dil marchexe di Mantoa vene in camera dil Serenissimo per tempo, et li comunicoe alcune lettere con avisi auti di Milano, di . . . .

Di Roma, fo lettere dil Venier orator nostro, di 26. Non in risposta di nostre scriteli a dì 25 col Senato, ma coloqui auti col pontefice.

Vene in Collegio l' orator di Milan, et monstroe lettere con avisi di successi di Miian, dicendo il populo è in arme, et movendosi le zente nostre un

poco dariano gran favor a le cose; però pregava la Signoria volesse considerar il moto. Il Serenissimo li disse non era da far movesta al presente; ma sequendo tal moti non si mancheria de far ogni ben.

Vene l'orator del duca di Ferrara, qual comunicoe una lettera del suo signor qual li scrive quelle motion di Milan, fino a di 26, ogni successo.

Vene domino Ambroxio da Fiorenza orator di Franza, el qual tolse licentia et si vol partir a di ... El Serenissimo li usoe grate parole laudandolo molto, et dicendoli che scriveriano al re Christianissimo di optimi portamenti soi, persuadendolo a far bon oficio al re Christianissimo per questo Stado, perchè lui è sta bon testimonio di ogni operation nostra. E li fo mandato la cadena a donar; el qual supplicoe per quel suo servitor è in preson continuato a morir per lo exceso fece in chiesia di San Marco. Il Serenissimo li disse queste cose si convien far con li Conseglii, et si proponeria ozi. Et tolta licentia, li Savii a terra ferma lo accompagnò fino zoso a la Scala di piera, e li Savii ai ordini fino al fin di la scala. Sichè parte et va in Franza,

In questa matina, havendo li Capi dil Consejo di X eri sera mandato a dir a tutti quelli 30 scritti di sopra venisseno la matina a la sua presentia, et parte venuti, li feno lezer una parte presa nell'Excelentissimo Consejo di X a di . . . de l' instante, che vuol che li ditti di novo siano reprovadi nel Colegio soprascritto in termine di tutto il mese di Zugno, et non essendo provadi siano privi dil Mazor Conseio.

174* Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et prima nel Conseio semplice feno Cai dil mexe di Mazo sier Gasparo Malipiero, sier Bernardo Marzelo, sier Priamo da Leze, tutti tre stati altre volte.

Item, preseno che tre fioli qu. sier Zuan Nadal Querini fo di sier Biaxio, zoè sier Marco Antonio, sier Polo, sier Troylo Querini, quali tutti tre vien a Conseio, siano de novo reprovadi.

Item, preseno con la Zonta far salvocondutto a quel è in preson, a requisition di l'orator di Franza, *videlicet* cavarlo di prexon, et sia bandizato in perpetuo di Venezia et del distretto.

Item, preseno alcune parte, zirca la Zeca, et altre parte particular non di far nota.

Item, preseno che la materia di sali bianchi di Chioza, a requisition di oratori di Chioza sia rimessa a expedir in Collegio del sal, non obstante la parte presa in questo Conseio.

Del provveditor zeneral Pexaro, di Padoa, fo lettere di questa mattina, qual manda avisi et lettere di Crema et Bergamo.

Fo scritto per Collegio al ditto Proveditor zeneral, che subito cavalchi a la volta di Brexa, et cussì al Capitanio zeneral che 'l vadi, perchè in queste motion di Milan è ben siano de li.

Item, fu proposto, per li Cai di X, di la galia, *quinqueremes* di Vetor Fausto et . . . . .
. . . .

Fu posto. per li Cai di X di bandir tutte le monede forestiere.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 21 Aprilis 1526. 175

Quando io gionsi, qui il signor marchexe del Guasto era cavalcato in campagna per proveder che non se vadi fora a sacomano contra le gride fatte per questi signori, o almeno per demostrare de havere animo de provederghi, perchè questi gentilhomini e populari se sono molto dogliuti, facendo parlar per tutti missier Francesco Visconte, de l' intolerabil danno che hanno patito già tanto tempo in questo Stato del saccomano fatto, et de li dinari che di giorno in giorno si scodeno sotto titulo di contributione, quali ascendono a la summa de scuti 5000 al giorno per iusto calculo in dinari solamente, oltra le spese et mangiamenti che hanno alle spalle continuamente, protestando che tutti sono desperati per li mal deportamenti, che non possono più supportare, se presto non se gli provede. Et che occorrendo qualche novità in danno di questo exercito, intendeno essersi excusati. Questi signori gli hanno risposto, che 'l desiderio loro era di contentarli per havergli sempre visti obedienti et disposti al servitio de l'Imperatore, pregandoli, che quando li occore in lo advenire occasione di parlarli, non vadino in tanta quantità di gente, ma che basteranno doi o tre eletti per la comunità, a li quali daranno grata audientia sempre. Et si sforciorno licentiarli con bone parole; ma alli prefati signori imperiali è parso molto stranio tal demonstratione di questa comunità, et da alhora in qua hanno posto fanti alle porte per veder chi va et chi viene, et hanno fatto ordini strettissimi con pene grande che niuno allogi forestieri, senza licentia di prefati signori.

Missier Francesco Tussignano secretario del signor duce di Genoa, qual ha fatto residentia sempre apresso il signor ducha di Milano fin che fo l'

ristretto in castello, dappoi restò in la terra, et questi signori li hanno sempre havuto suspetto, *maxime* da poi che fu bandito missier Carlo da la Tela, et al prefato missier Francesco anchor dettero licentia alora pur restò dicendo non haver fallito, et volerne star al paragone con qualunque persona lo imputasse; al presente questi signori hanno inteso che 'l prefato missier Francesco ha scritto al signor Duce suo patrone, che il signor ducha di Milano aspettava presto soccorso dal conte Guido Rangon: perchè hanno mandato questi signori a domandarlo, dicendoli voler saper da cui esso ha havuto tal aviso. Esso gli ha risposto haverlo havuto da un suo amico. Et disseno voler saper chi era questo amico, et voleano che esso li confessasse quali sono li corrispondenti del castello a li quali è tirato lettere con passadori del castello in la terra; et della terra in castello et hanno ditto al prefato missier Francesco, che quando non fusse il rispetto del pretato signor Duce lo farebbeno squartare; per le qual parole esso impaurito s'è levato di qua. Anchor non se intende che siano partite le galee per andar a levare il signor ducha di Borbone. Erano ben partite alli passati dì et gionte in Savona, poi ritornorono dicendo non haver tempo a proposito. Questi signori dicono haver per certo che il conte Petro Navarro è concio al servicio della Santità di Nostro Signore.

176 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 23 Aprilis 1526.*

Già dui giorni si avisò qui per lettere de mercadanti, el re de Franza ha fatto retenir pregioni el cardinal di Lorena, el cardinal de Barbon et uno altro cardinale di cui non mi ricordo il nome, monsignor di Vandoma, el marchexe di Saluzo, el signor Theodoro Triulzi et Pedro Franceseo da Pontremolo gubernator dil signor Maximiliano Sforza. La causa se dice esser stata, che nel tempo che Sua Maestà era pregione, li prefati hanno praticato per deponer madama la Regente et far re di Franza uno de li fioli dil Re, et che il Re romanesse pregione. Tal nova mi ha ditta il signor marchexe del Guasto, et poi si è publicata per tutta la terra. Pur al presente mi ha ditto uno bon mercadante di questa terra, haver parlato *cum* dui francesi che vengono da Lion, et dicono ivi non haver inteso cosa alcuna.

Questi signori hanno provisto, che non si mandi a saccomano, et hanno levato tutte le gente che erano nel territorio de Milano, ma le contributioni non anchora. Dicono ben di volerle levar; il che non si crede. El signor ducha de Milano se intende che sta bene di la persona, et monstra anchor star ben de l'animo, perchè spesso fanno gran festa in castello de cridi et suoni de diverse sorte.

Ex litteris eiusdem, datis 24 Aprilis.

Questi signori hanno designato cavar dinari de questa terra, et la terra intendendo ciò ha fatto conspiration di non darli un quatrino et de non aprire le bottege. Et heri furno mandati alcuni fanti per il capitanio di iustitia ad far una executione ad una casa ove erano sei fratelli, quali pigliorono le arme et non volseno darli nè dinari nè pegno, et quelli fanti conveneron tornar a casa vacui. Hoggi pur sono iti in uno altro loco pur per una executione di dinari, et quella contrata e saltata fora cridando: « *arme, arme* ». Nel qual strepito si ritrovorono ivi cinque 176*
o sei todeschi che fin alhora non haveano fatto movimento alcuno, dopoi salirno tutti li todeschi in arme, et gionse il grido al signor Marchexe et al signor Antonio da Leva che venivano da missa da Santo Francesco, et si miseno in casa de li Maini, perchè si ritrovano vicini a casa sua, et mandorno missier Gaspar dal Mayno per la terra et alcuni altri gentilhuomini vedendo quello che si faceva. Et ritrovorno che maggior era il strepito che 'l movimento, ne s'è ritrovato homo alcuno che havesse altre arme che la spada, et alcuno se n'è visto non haver arme di sorte alcuna, et cridar: « *arme. arme* ». Et la cagion che 'l foco s'è estinto così presto, è stata che niun nobile non si è mosso. Però non sono restati questi signori senza gran paura, et mandorno subito a pigliare il campanile, che non si potesse sonare il campanone. Et quando intesero esser cessato il rumor, montorno a cavallo il signor Marchexe, il signor Antonio disarmati come se ritrovorno con le lor guardie a piedi et con alcuno cavallo armato, che subito corseno ad armarsi, et divisi in due parte andorno per la terra et ritrovorno tutto il populo acquietato. Certo è che molti del populo hanno ditto a missier Gaspar dal Mayno, secondo che andava per la terra, che non vogliono esser astretti ad pagar uno quatrino. Pur io intendo da uno che lo può saper et sa, che questi signori hanno terminato de far venire sette bandiere di fanti intorno a Milano. Et hanno risposto al prefato missier Gasparo che non vogliono niente da gli artisti, ma *solum* da li mercanti; che al creder

mio sarà il medemo, perchè li artisti viveno de li dinari de li mercadanti; quali se non haverano dinari, che li sian tolti, non potrano far lavorare nè dare guadagno alla povertà, che de altro non vive, *maxime* in questa terra.

177 *Scripta a dì 15 del mese de April 1526, in Scardona.*

Noi Turali-agà desdaro di Scardona et Cusayn Pothchlych vicecapitanio di Scardona et Nasup cecaia fratello de Durud vayvoda de Bosna, facemo asaper et testifichemo a ogniuno davanti de chi pervegnirà questa scriptura, come de questo mexe de Febraro proximo passato, li marthelossi subditi de lo Imperador et de Carlovich depredorno tra Necue et tra Scardona alquanti animali et pastori et roncini. Et come intese questo el magnifico signor missier Andrea Civran provedador de Dalmatia, saltò a cavallo *cum* tutti li sui stratioti et andò a traversarli, et recuperò de le man de li ditti marthelosi subditi de l'Imperador et de Carlo inimici nostri de tal animali 450, presoni 4 et uno roncin, et prese uno vayvoda, qual era capo de li ditti marthelosi, lo qual fece subito apicar, come intendessemo de li nostri homini quali havevimo mandati per causa di tal preda dal prefato magnifico Provedador. El qual da poi andò perseguitando il resto de li marthelosi, el li fugò a la marina et ne anegò 19; quali animali 450 et 4 pregioni et uno roncin el prefato magnifico Provedador consignò a noi, nè niuno altro homo domanderà più niuna cosa per li danni *ut supra* fatti apresso Mecuen. El prefato magnifico Provedador in questa cosa si ha portado ben et virilmente, et ha adempido el voler et comandamento cussì dell'illustrissimo Gran Signor, come de la Serenissima Signoria de Venetia. Et questo scrissi mi Alia Fasicich de ordine del prefato magnifico desdaro et capitanio (*che*) gli meterano il suo sigillo a questo. Testimoni: Celal Jreis et Mechmet Curchavine et Velia Blagaianin, Mechmet Cuccavinch.

(di ignoto, da Roma)

178[1]) Se le cose non fosseno ridotte a tale exito, che li privati pari mei che non ci vedeno senza ochiali non potesseno fare expresso iuditio di quello se expetta, io non ardiria respondere alle vostre dolcissime lettere. Per tanto dico che Cesare è lo più prudente homo dil mondo, per non dir aventurato, perchè sa fare li fatti soi come lo armelino. Qua in corte, sua Cesarea Maestà ha et vuole lo stato di Milano poichè lo iuveneto Francesco Sforza a guisa di Adam si è lasciato tentare dal diavolo travestito in forma del marchexe di Pescara et del Morone nel mezo del Paradiso terestre, et se bene la concupiscentia di la gola non sia venuta a lato del manzare dil pomo, el bisognerà che habbia manzato tanto che basti a pigliare la cassia qual li ordinarono in bochoni involtati in zucharo di terza cotta li doi phisici doctori, quali li manda Sua Alteza a tocharli il polso et vederli l'orina, et se non vorrà pigliare la cassia lo lasseranno morir da fame, excepto se 'l facesse voto di farsi frate et di andar ad uno de li heremi pazi di Spagna, come sarebbe Monferato et Guadalupo; per il che io vedo in figura di ethico etc. San Marco condutto *ad Matres Christi* et Marzocho a panatella senza sale. Noi altri attenderemo a farsi cusineti de piuma da mettere ne le braghe per ingannare el maestro quando a fare . . . . perderà de le stafilate; che Dio voglia non ci fazia slaciare le calze et ce le dia a natiche nude. Per le fresche nove di Spagna si ha, venir il felice Vicerè (*che*) fa del cervello del patrone quanto che nella patella fanno questi frati de la Certosa, quali dextramente al scotere la mano dano la volta a le fritate. Sua Alteza vide il disegno de Italia quale gli portò esso Vicerè galante homo, et disse che li pareva bella et buona, et che presto venirebbe a tocarli la mano, a basciarla et a chiavarla con ogni honesto modo. El qual consiglio è uno siroppo di brocato per la monarchia, et non è difficultà alcuna, excetto se 'l stomaco di . . . Francesco . . . troppo debilitato non potesse tenire il grave pasto di la pace, et che havesse prima a vomitar la pigliata medicina per liberarsi, che essa fusse actuata dal calore (*dello*) stomaco, come saviamente . . . . . il signor Alberto, qual tiene che 'l Re non debbia havere molto amore agli figliuoli, trovandosi un brazio di coda et due barile di semenza de dolfini in schena.

Coeterum, in questo mezo venirà il signor Vicerè per venire a Roma per la coronation di Sua Alteza, et lo signor ducha di Borbone venirà a Milano per tuor possesso per la medema investitura dil signor Francesco Sforza, *idest nominibus tantum et agnominibus*. Il che sarà pur bello a vedere per qualche giorno *quousque veniat qui dicat et tu de illis es*, et per questo se li darà per moglie la rezina di Bari in vita, poichè il ducha di Calabria non vuole la fatica di chiavare una botina de oglio in una cassa. El signor Vicerè se porta il contato di Aste et 178'

(1) La carta 177' è bianca.

il marchesato di Monopoli et tre grosse castelle di Fiandra per merze de Sua Alteza, et 6000 scudi de intrada temporal in Franza per se, et la decima de benefici per uno nepote, et 100 milia dal liberato Christianissimo, a la barba del marchese di Pescara, quale ha voluto prima morire che aspettare la liberalità di Sua Alteza. Vero è che lasciò Ischia al marchese del Guasto suo nepote *sine consensu*, et per questo non si dà loco al testamento, et che *mortui habentur pro sepultis*.

Qua . . . . se dice che non volendo venire senza strepito Sua Alteza si doverebbe far venire il Turco, et questi coglioni non sano che li ianizari impalano volentieri christiani. Facesi molti altri tratati, ad alcuni parendo che le fritagie si haveranno a fare con oglio se Cesare venirà a Roma, perchè il butiro anderà tutto in ungere stivali; ma questo sono in altri atteso (?) che hora non crede se non quello che se vede in *humanis*.

. El Papa è savio et fa danari (*si*) crede per esser poi liberal de tutto ad un tratto. Et sarà così, perchè *boni aliquid aliquando faciunt sed in tempore longo*. Io però vorei adesso et non poi, et basta.

Ma a ziò non crediate che qua non se parli de la venuta de turchi per fare la provision del dinaro, non *solum* qual va per ordinario, ma et de siti de li porti pericolosi, zioè si mandò il sito di Taranto, qual ha portato qua il signor Alchaydo Erera per portarlo a Cesare per fare una forteza nel capo di l'ixola, aziò che turchi non pigliano de asalto un'altra volta Otranto. Et così si ha presentato al signor Ducha per darsi spasso quando piove, *maxime* che el signor ambasciator vedendola in mano del Nostro Signore, mi disse, che piacerebbe a Sua Excellentia, sichè l'ho fatto esso disegno con mandare la pro-
179 mississima bataglia de le galle, et io gli risponderò che spagnoli non adoprano sì ben il penello come la spada. Nui havemo infiniti inscontri che 'l Turco vuol fare impresa marittima et terrestre, zoè portarsi via l'Hongaria senza sfodrare la spada, poichè ha fatto la tregua con il re di Polana, over sa che in quello regno non n'è Re, nè consiglio, nè arme, nè cavalli, nè danari, nè vogia, nè anima, nè forma, nè disegno di difendersi. Pure il Papa manda là qualche summa di ducati, et tra li vecchi et li novi non saranno per più de 60 milia ducati. Si teme che non vegna a pigliarsi una di queste terre, Taranto, Brandisio o Ancona in Italia, overo Mesina o Siragosa in Sicilia; et che dicono costoro li sarà facile, et per me io se fussi Abraim bassà, veniria *cum* tutta l'armata ad Hostia, et per terra veniria a pigliar il iubileo a Santo Pietro; ma speriamo in Dio che non vorà che la fede vada in bulicame, et così farà insognarse il Gran Turco che a Roma sia lo exercito in ordine con il quale altre volte si preseno il mondo. Et certamente il Nostro Signore intende bene il pericolo et saperebbe pigliare remedii se questa pace fusse fatta da Dio, come si crede che debba sucedere, ma nui dubitiamo non sia impastata per man del diavolo, quale vuole pur finire di pore in servitù questa misera Italia; che Dio dia il malanno a quelli vostri parenti Lodovico Sforza et li magnifici signori Venetiani, quali furono pure il principio et il mezo de le nostre miserie, et spero ancora di veder vendetta de li nimici d'Italia, come havemo visto de francesi, se bene dovessamo per il mezo de turchi. Così potria comenzar a far provisione di tolomani, casache et turbanti *usque* a la circumcisione exclusive.

Di Roma, del mexe di April a dì . . . . 1526.

Del mexe di Maso 1526. 180[1]

A dì primo Maso, Marti, fo San Filippo Jacomo, nel qual zorno sier Tomà Moro capitanio di Verona et sier Zuan Contarini podestà di Vicenza fanno l'intrada in li soi rezimenti.

Di Roma, fo lettere di sier Domenego Venier orator nostro, di 28. In risposta di nostre, di 25, scrittoli col Senato, qual erano importante per quello si tratta al presente col Papa et Franza.

Fu scritto per Collegio in Franza a Andrea Rosso secretario nostro. *Etiam* scritto a Roma a l'Orator, con avisarli il spazar in Franza.

Fonno su la materia di frati di Corizuola, et parlò per li frati domino Piero di Oxonica dotor avocato, et a l'incontro sier Marin Morexini savio a terra ferma uno di deputadi per Pregadi a la materia con detti frati; et fu terminato per la Signoria questa altra settimana darli il Conseio di Pregadi per expedir tal cosa.

Introno capi dil Conseio di X sier Gasparo Malipiero, sier Bernardo Marzello et sier Priamo da Leze tutti tre stati altre volte.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum* et steteno molto tardi, perchè vene lettere di le poste.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 29, hore 21. Manda la copia di la

(1) La carta 179* è bianca.

crida et publication facta per li cesarei in Milano, qual è molto longa, et in substantia, che essi cesarei perdonano in genere a cadauno, con questo che habbino essi milanesi a restituire le robe tolte alla Corte, et che se habbino a procedere contra quelli civilmente et non altramente; et avisa quel populo ha electo octo gentilhomini di Milano alla guardia delle porte, tra i quali è questo signor Petro Pusterla, ch' è qui. *Tamen* lui dice non voler andar, ma vol venir di qui a la Signoria. El populo de Milano pur è deliberato che 'l non entri più in Milano spagnoli, nè de pagar più danari, nè contribution alcuna, et che *omnino* spagnoli se habbino a levare del Stato. *Item*, scrive, uno Palavisino l'altro giorno passò Po *cum* circa 200 persone a guazo, et andò a Castelnovo in cremonexe et amazò da zirca 30 homini d'arme spagnoli, et uno altro svalisò et tolseli tra cavali et roba per più di scudi mille.

180* *Da Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà, et sier Nicolo Michiel dotor et capitanio, di 29, hore 10.* Il sumario sarà qui avanti.

Da Padoa, del proveditor zeneral Pexaro, di heri. Manda alcuni reporti di le cose di Milan hauti da Crema, dil conte Alberto Scotto, et di Bergamo dil signor Camil'o Orsini.

Di Udine, di sier Agustin da Mula luocotenente, date in villa di Cinto, a dì 28. Mandò do avisi hauti zerca li villani di Alemagna, uno per la via di Gemona, l'altro dil castellan di la Chiusa, et in conformità di quel di la Chiusa ha da Udine del suo vicario rimasto de lì, che per uno venuto de lì conferma le ditte nove haute per via di la Chiusa.

Del capitanio di Gemona, di 27, al Locotenente. Come erano venuti tre alemani da le parte di sopra. Dicono il campo di villani esser al numero di 18 milia, et hanno fatto di questo numero do campi, uno in certo loco nominato . . . . , e hanno sachizato uno castello ditto . . . . , ma la roca è in man di nobili, et l'altro campo è in uno altro loco nominato . . . . mia 20 lontan di Salzpurch. Et che nel campo di esai villani si aspettava Michiel Gripalt stato l'altra fiata per loro capitanio. Et che a Sboz sono 12 milia in arme. Et che lo episcopo di Salzpurch cardinal è in Salzpurch con 500 fanti, overo soldati. Et che il campo de zentilhomeni è a Spinger da numero 5000, et hanno dà fama dar raynes, per ogni uno li vadi, numero 4 al mexe. Et che ha inteso l'Archiduca vien in qua. Et loro di Gemona hanno mandato uno suo. Nel suo ritorno quello riporterà aviserà.

Di sier Lorenzo Morexini castellan di la Chiusa, date a dì 26, al Locotenente preditto. Come è passà de lì uno maistro Leonardo ciroico di Tolmezo, stato a le parte di sopra a medicar uno Signoreto, qual disse havia havuto letere dil vescovo di Salzpurch, come il campo di villani se ingrossava e aspettavano di far fatti d'arme con il suo et quello di zentilhomeni; con altre particularità *ut in litteris.*

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 29 April, hore 21. Mandono alcuni avisi hauti da Piero da Pusterla è lì, et la crida fatta a Milano, et li ha ditto che havendo 2000 fanti vol andar a Milan a taiar a pezi spagnoli in li loro alozamenti. El qual dice vol venir a Venecia, et poi andar a Loreto. Di Cremona, il capitanio Coradin di lanzinech ha redopiato le guardie et fatto far cride, che niun non vadi de notte da poi sonà hore 24, ma stiano serati in caxa sotto pena di esser amazati. *Item*, che alcun forestier non sii alozato in la terra. Et che ha data taia a la terra ducati 3000. 181

Di rectori, di Bergamo, di 29, hore 10. Mandano relation di uno stalo a Milan. Dice li lanzinech stanno scosi, et li spagnoli è redutti tutti a uno ad alozar in Ponte Vedro. Et il capitanio di Trezo ha fatto tirar le barche di là, et altri avisi *ut in litteris*, a le qual mi riporto.

Di li ditti, di 29, hore 23. Come era venuto lì Alexandro Apiano milanese, dice partì questa mattina da Milan, et che le cose erano pacificade. Et che milanesi voleno pagar a li cesarei li danni fatti in Corte vecchia a li cesarei. *Item*, che erano venute altre zente spagnole in la città, et che succederà mal contra milanesi. Et che li cesarei dubita assai et non se fidano. Et che li spagnoli disfevano li bastioni che haveano fatti verso Ponte Vedro.

A dì 2. La mattina, fo lettere, di le poste, di Padoa di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, date a dì primo Mazo, hore una di notte. Come manda lettere haute da Crema et da Bergamo, di rectori, con avisi di le cose di Milan, et una del signor Camillo Orsini, qual li scrive di Milan haver nova le cose sono acquietade, et manda la ditta lettera. Scrive haver insieme con lo illustrissimo Capitanio zeneral visto le fabriche di Padoa. Lauda molto la diligentia usata in far ditte fabriche, et *maxime* Piero Francesco da Viterbo inzegner, che si ha portà benissimo; et ordinarono al suo partir a quelli magnifici rectori quello si habbi a far. Scrive haver terminato col signor 182[1]

(1) La carta 181* è bianca.

Capitanio general, far a dì 20 di questo la monstra di le zente d'arme, et per darli il quartiron, volendoli dar li orzi acciò ditte zente si possino metter a ordine per far la mostra, è stà contento che i pagino ditti orzi a l'altro quartiron; et scrive si mandi li orzi che manca mandar. Et perchè li danari di la camera di Verona, per il cargo ha hauto la camera non si pol cussì haver, *tamen* questo Pagador sier Piero Maria Michiel li troverà ad imprestedo; et spera compir di dar ditto quartiron. Aricorda si mandi danari da seguir di pagar la fantaria.

Del signor Camillo Orsini condutier nostro, date a Bergamo, a dì 28 hore 15, drizate al Proveditor zeneral. Come, per do soi partiti di Milano, uno a hore 19, l'altro a hore 21 heri, ha aviso le cose esser acquietade, et haver uno di loro udito far la crida che perdonano a tutti. *Item,* scrive, uno di Sechi di Caravazo, qual partì heri a hore 14 da Milano, avisa le zente ispane venivano di l'astesana per intrare in Milan, *unde* a hore 23 di novo il populo si levò a rumor; nè sà il seguito.

Di Verona, di rectori, sier Zuan Vituri podestà et sier Zuan Badoer doctor, cavalier, capitanio, di primo. Come quel zorno era zonto de lì domino Ruberto Azaioli orator del Pontefice, qual va in Franza in pressa.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 23 April . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

183[1]) *Copia di una lettera di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, scritta a dì 26 Marzo 1526, ricevuta a dì 2 Mazo.*

Serenissime et Excellentissime Princeps et Domine Domine semper colendissime.

Per lettere di Zerbi di 14 dil passato, affermano come il re di Tunis è morto a dì 4 di Febraro, et lassò fusse liberato et in principato il primogenito suo il qual tene prexon per do anni. Par, il castellan non lo lasò prima che Mule Califfa, che era fuora et per principe dal populo tenuto lo sepe, et fono sopra l'arme per quatro zorni, dove ne fu morti mori 2000 et feriti 5000, et fu morto il primogenito, stava prexon, *etiam* 8 altri sui fradelli fu cavati li ochi, et cussì era tenuto in re il preditto Mule Califfa. I cinque altri sui fradelli erano fugati con 8000 cavalli et con lo favor de arabi numero 40,000 scriveno erano sopra Tunis; sperava intrar il mazor di ditti fradelli. Di poi non s'è inteso altro, et quanto se sentirà a Vostra Sublimità darò notitia. In Zerbi si atrovava 22 fuste sotto il capitaniato di un turco ditto Judeo sopra nome, et a la Goletta 9 fuste. Era Barbarosa al Zizercuri fuste 7, il qual havea mandato a Zerbi et per tutto a far intender si mettesseno a ordine per loro tempi soliti per danificar christiani. Et già heri et hozi 5 fuste sono stà a miglia 5 luntan da questa cità, *cum* haver preso 9 homini in terra. Idio guardi tutti; nè a l'incontro si vede niuno preparatorio farsi. Joan Florin francese capitanio di le 2 nave francese, et Batista Vacaro zenoese signando in fazia (?) *cum* uno suo galion de la qualità per altre mie significai a Vostra Serenità, et ditto galion se afferma esser de missier Andrea Doria, preseno el mexe de Decembrio de una nostra nave gran summa de panni de tutte sorte, stagni, rami, corteli et altre mercadantie et contadi, sicome per mie a li primi zorni di Zener scrissi, e quella s'atrova verso Malta et score fin sopra Cavo Pasera, et questi zorni ha preso una barza de un Anzolo Bon patron nostro veniva da Zerbi, dove l'havea comprata, et presoli per ducati 500 di specie, sicome el me ha dito; et che intendeno andar a danni di la nation nostra, a causa che par fusse preso lo galion ditto da alcune nostre galie et retenutolo per alcuni zorni levandoli do judei che havea presoni de una nostra nave, de riscato dizeno di ducati 7000, et per questo haver preso de la nave preditta robe assai de questa venuta de Zerbi quanto havevano li più marinari; et secondo m'ha ditto il preditto Anzolo Bon, intendeno andar in levante pur per far alcuna altra prexa de nostre nave; et che aspectavano a Malta et questi mari il galion di missier Zuan Contarini, hanno nova dovea andar a Zerbi. Ho scritto a Corphù a quelli clarissimi rezimenti, et non si stima voglino tal navilii più ritornar a Marseia. De ogni loro successo Vostra Sublimità serà certificata.

È nova per uno dottor venuto di corte, par- 183*
tite a dì 5 dil presente, el reverendissimo Gran Maistro *olim* di Rhodi, haver obtenuto da la Cesarea Maestà di aver per sua residentia per 10 anni per la Religion stava in Rodi di star a Mesina, et deno far una certa terizuola al capo di San Renier, et mesenesi molto si contentano, per quanto scriveno, et dil tutto sono stati esclusi di non haver Malta.

El Ziecho *olim* de Tripoli si fuzi a Tevora, et

(1) La carta 182* è bianca.

si ribelò. Ha do fiole et fioli per obstasi, a l'ultimo fu morto de una bombarda, essendo andato sotto il castello de Tripoli.

Formenti a tari 6 la salma a Zerzenta, et poco più in altri caricadori; de salme 100 milia formenti consumerano le bestie. Li orzi val tari 16. La saxon bona, che non sanno che far di formenti; tanti ne hanno.

A dì 28 se intende, la Religion de Rodi haver hauto Saragoxa per sua residentia et non Mesina; che Dio lasi il tutto suzieder in bene, et quello conservi et exalti Vostra Serenità, *ad vota*.

184 Da poi disnar fo Pregadi per lezer lettere et aldir la relation di sier Marco Foscari venuto orator di Roma, et fo scartado molte lettere haute di Crema, Bergamo, dil proveditor Pexaro, Udine et Austria, et fo lecte poche lettere; ma queste da mar venute questi zorni.

Di Corphù, di sier Justinian Morexini bailo et Consieri, date a dì 5 April. Come, essendo ussita una fusta di turchi di Santa Maura di banchi 14 in 16, la qual ha fatto danni a più navilii di nostri subditi da numero 11, con prenderli, amazar li homini et quelli anegati, hanno scritto di questo al Proveditor di l'armada, qual era andato verso Candia. *Etiam* hanno scritto al governador di Santa Maura dolendosi di tal damni fatti contra la bona paxe havemo col Gran signor. Di la qual lettera ancora non hanno hauto risposta. Scriveno, a dì primo zonse de qui domino Zuan da Canal venuto per Consier de lì, qual ha fatto la sua intrata, et è stà ben visto; dal qual haveno li ducati 1000 per far biscoti etc. Scriveno esserne pochi, da 400 miera fati, et provederano di farne. Hanno tirato in terra le do galie per conzarle, per armarle di lì, bisognando iusta le lettere scritoli. Scriveno si provedi di polvere et altre cose che bisogna in la terra et castelli. *Item*, hanno di terra ferma, tutti si preparavano andar a la Porta, perchè il Signor va a l'impresa di Hongaria. Sono venuti di qui do navilii vanno per formenti ragusei, et uno schierazo di Castelnovo per cargar sali, et il galion di sier Zuan Contarini *Casa diavoli*, et la nave di sier Bertuzi Contarini è partida per Venetia; et altri avisi *ut in litteris*.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et sier Piero Bragadin baylo, date a dì 26 Marzo. Come lui Orator a dì 8 zonse a Garipoli, di dove scrisse il suo viazo a la Signoria nostra. Poi a dì 15 zonse lì a Constantinopoli ben veduto da tutti, et lì vene a levarlo di galia uno zaus Basì con altri zaus a cavallo, et lo acompagnò a l'habitation preparata dove stete l'altra fiata, qual era adornata di tapezerie tutte dil Gran Signor. Il dì seguente andono a visitar il magnifico Imbraim basà dandoli il presente, qual lo vide con aliegra ciera. Et scrive alcuni colloquii hauti insieme. Poi andono a visitar Mustafà basà pur con li presenti, el qual era in letto con le solite podagre, 184*
et parlando insieme li disse, che quando el Gran Signor è stato a l'impresa de Rodi et di Belgrado, ha menato con sè l'ambasador di . . . . et se lui voleva venir in campo col Signor. Lui Orator rispose, che lui era vecchio et non poteva venir. El qual bassà li disse: « Tu ha raxon ». Et volendo andar da Aias bassà, quello era andato a soi zardini a piacer, *unde* poi andorono il zorno sequente, et datoli *etiam* li presenti, quello lo abrazoe al modo nostro facendoli gran careze. *Iterum* fono da Imbraim un'altra volta, exponendoli la commissione. Et posto ordine di andar heri a la Porta, vene a levarlo di casa il zaus Basì con altri, et intrati nel Seraio con li presenti del Gran Signor, et intrato da Soa Excellentia, presentatoli la lettera di credentia li basò la man, et havendo exposto a li basà le parole zeneral, poi dirà la sua commissione. Et lui Bailo disse, che hessendo stà tre anni havia havuto licentia di repatriar, et cussì si expediria montando in galia per venir de qui. Scriveno, esso Orator conzò la cosa con li basà di la nave del Coresi, del qual volevano 100 milia ducati per li danni fatti a musulmani per la sua nave, et è rimasti di mandar in Ancona dove è la ditta nave vuoda per inquirir la verità di la cosa. Scrive esso Orator zercherà expedir le cose di la Dalmatia et di la saliera di Sebenico; ma si duol è morto de lì novamente el zilebi di Castelnovo, qual era homo da ben et informato. Scrive esso Baylo haver dato, come scrisse, la pension di Cipri, et conzò la cosa di zucheri di ducati 1389, che montava posti 1000 a conto, et darli 389 contadi; et cussì li ha tolti et tratti di qui a pagarli a cambio. Et lui Orator darà quel *etiam* di Cipro che manca darli, et ha dato quel del Zante. Scrive, quando il presente fo visto dal Signor, volse tenir dentro le do veste di panno d'oro per esser bellissime et quattro tra veludi et rasi, il resto del presente lo mandò nel casnà iusta il consueto. Scrive esso Baylo, che parlando con Imbraim, li disse che quando el se partì di qui e andò in Egypto et stete mexi undexe, esso Baylo dal dolor vene canuto, et 184 bis

poi tornato vene negro. Et cussì lui bassà, visto il Gran Signor, guarìte di la quartana l'havea; con altre parole *ut in litteris*. Qual sempre li ha monstrà grandissima benivolentia.

De li ditti, in zifra, date pur a dì 26 Marzo. Come lui Baylo scrisse il Signor toleva la impresa di Hongaria. Hora avisa non partirà fino a mezo April et forsi per tutto il mexe, et andarà in Audernopoli, dove farà retagiar il suo fiol primogenito et si farà bellissime feste; et chi dice non andarà di longo a la ditta impresa.

Da Milan, di Jacomo di Capo, di 26 et 27 April. Fo letto lettere drizate al signor marchexe di Mantoa et di Spagna di Soardin, date a . . . . . a dì . . . . . Il sumario e copia sarà di sotto.

Fo letto *solum* una *lettera di primo, del proveditor Pexaro, di Udine, di 28, di Austria, di 23, di Crema di 29, et Bergamo do lettere di 29, di Anglia di 3, di Roma di 24, 26, 28,* scritte di sopra.

Fu posto, per li Consieri, che atento la richiesta del Pontefice fata che a li mercanti fiorentini sia perlongà la concession fattoli di poder passar per Verona con li soi panni di seda, qual li fo concessa per questo Conseio et spiroe a dì 17 dil passato, pertanto sia preso che la ditta concession sia perlongata ancora per altri mesi sei, *ut in parte*. Fu presa, 144, 18, 5.

Da poi, sier Marco Foscari venuto Orator di Roma, qual è di la Zonta, vestito damaschin negro per coroto di suo fiol, ma non ha barba, andò in renga et riferite la sua legatione, et fo longa et copiosa. La copia et sumario scriverò qui avanti. Et essendo in renga, vene uno pacheto di lettere di Roma, di l'orator nostro Venier, di 30, in le qual erano di Franza, di Bordeos, dil secretario Rosso, di 10 et 11; et per non disturbar chi parlava, non fo aperto il mazo fino al suo compir, et l'Orator andò seguendo la relatione. Et compito, il Serenissimo, qual si purga et havia cativa ciera, lo laudoe con poche parole, dicendo per esser suo zerman non poteva dir altro; ma teneva questo Stado lo rimunereria per le fatiche haute, et ottimi suoi portamenti in questa legatione. *Etiam* laudò Daniel di Lodovici stato suo secretario per haversi ben portato, et meritava la gratia di la Signoria nostra.

Di Roma, di sier Domenego Venier orator, di 30 April. Come il Pontefice li mandò uno pa-
184* cheto di lettere haute dal secretario nostro in Franza, haute per via di Lion con quelli di domino Chiapino, sotto lettere drizate a mercadanti. *Unde*, per intender quello era andò dal Papa, el qual era andato a una sua vigna do mia fuora di Roma; *unde* cavalcò da Sua Santità, qual li disse haver hauto lettere di Bordeos di domino Chiapin, di 10, che li scrive il re Christianissimo esser intrato lì e haver hauto il loco suo, et cussì il segretario di la Signoria nostra ne la intrata, et che da molti grandi di la corte li era stà dimandà quando vegnirà il mandato di poter concluder etc. Et che alcuni dil Conseio voria tratar novo acordo con Cesare, altri che el fazi la liga con Italia. Et che 'l re Christianissimo havia mandato alcuni presenti a la serenissima Raina, qual era a Vitoria. Poi li disse haver hauto lettere di Lombardia del moto seguito in Milan di populi contra spagnoli, et che 'l nontio suo s'interpose a quetarli; il qual seguìte per causa di scudi 500 voleano li spagnoli da uno de Milan, et il populo richieseno tre cose, le zente si levase di Milan, nè si andasse più a sacomano, nè si mandasse più boletini atorno per scuoder il taion. *Item*, li disse si voria tenir secreto queste lettere di Franza esser venute per questa via di Roma, perchè, sapendo, non si potrà più haver. Però l'Orator scrive sia tenuto profonda credenza. Et cussì fo comandata grandissima credenza; nè pur si dica sia lettere di Franza per la causa di sopra narata.

Di Franza, di Andrea Rosso secretario, date a Bordeos a dì 10. Per le ultime sue di 4, da Monte Marzano, scrisse che il re Christianissimo andava a Bordeos, et cussì poi vene uno zentilhomo del Re a dir a domino Chiapin nontio del Papa, et lui secretario, che il Re voleva venisseno avanti in ditta città. Et questo instesso havia mandato a dir a li altri oratori, perchè li alozamenti per camin erano pochi et streti et non bastanti a Soa Maestà, a la Illustrissima madre et sorella. Per chè loro doi veneno avanti, et a dì 6 azonseno in Bordeos dove si preparava per la intrada dil Re, qual più non era stado in ditta citade poi è Re; et erano zonti li oratori de l'Imperator, di Anglia, dil re di Portogallo, et prima quello dil ducha di Savoia. Et vene da lui secretario domino Gabriel Ziatra mastro di le . . . . . dil Re, et il baron di Leze fo orator a la Signoria nostra, a dirli il Re voleva lui secretario fusse al loco a la sua intrata, et li portò una vesta di veludo
negro aziò fusse honoratamente vestito. *Unde* lui 185
secretario recusò la vesta dicendo era venuto per le poste, et che in camin non havia trovà loco dove havesse potuto vestirse. Et cussì subito comprò veludo negro per uno saio e damaschin negro tutto

per ducati 48, et si fece taiar vestimenti, i qual danari ha trati volendo pagar la Signoria, si non li pagerà lui. Et cussì, a dì . . . . . andono contra il Re tutti essi oratori a la riva del fiume chiamato . . . . . et li aspettono Soa Maestà, che veniva per il fiume con una fusta preparata et ben conzata, et smontato si intrò in la città. Scrive l' ordine di la intrata *ut in litteris*, ch' è bel lezer. Che fu molto onorato, et il Gran scudier et il Maestro sora le artellerie ben conossuto dal Serenissimo nostro in campo. Poi il Re sotto uno panno d' oro per umbrella in mezo dil cardinal di Lorena et di Vandomo, et l'orator dil Papa domino Chiapin con il Gran maistro di Rodi, quel de l' Imperador con Vandomo, quel di Anglia con San Polo et quel di Anglia (?) con monsignor di la Gisa, et l' orator di Portogalo si messe avanti volendo precieder quel di Anglia, et lui secretario nostro con monsignor di Lutrech; non era quel di Savoia. Et vedendo l' orator anglico quel di Portogallo voler preciederli, brontolava assai, dicendo quello non è il suo loco. Et lui diceva era il suo loco. *Unde* inteso il Re questo, mandò a dir a l' orator di Portogalo l' andasse al suo loco, et lui non volendo, *iterum* li mandò a dir l' andasse a caxa et si levasse; el qual dise andaria, perchè tuttavia andava di longo con dir vò verso la caxa. Il Re si stallò et mandò li arzieri a farlo levar, et cussì si partì. Hor intrati ne la chiesia mazor, fu cantato il *Te Deum*, et lì il Re juroe li privilegii di quella città. La terra era conzata con tapezerie etc. Et poi fo acompagnato il Re a la sua habitatione, et fo ditto a esso secretario il Re havia voluto che lui venisse aziò tutti sapesseno il suo bon animo verso la illustrissima Signoria, et havia fatto restar l'orator di Savoia perchè el sapeva era controversia dil precieder. Scrive, Lutrech haverli ditto che 'l desidera presto vengi li mandati, et che 'l Re mandava presente a la Raina, et interteniva la pratica fino zonzino li mandati etc.

Del ditto, di 11, una lettera tutta in zifra, la qual non era compita di trazer et però non fu lecta.

185* Noto. In le lettere di Roma è, che in concistorio il Papa havea dato uno vescoado in Provenza al cardinal Ara Coeli frate di San Franceeco, de intrada ducati 1000, con pension al cardinal Triulzi di ducati 400.

Et compito di lezer queste lettere, si vene zoso di Pregadi a hore una et meza di notte.

Noto. In lettere di 10, di Franza, in zifra, erano queste parole, qual hozi non fo lette, perchè erano in zifra, ma ben l' altro Pregadi, qual diceva coloquii hauti con monsignor di Lutrech, qual li ha ditto: « Quando zonzerano li mandati, che si possi concluder. » Rispose esso secretario « per tutto il mexe? » Disse lui « è troppo, » et subito zonti il Re concluderà la liga. *Item*, scrive, l'orator dil ducha di Savoia è venuto lì aziò il Re li fazi restituir a sguizari Oxana et Zenevre toltoli per essi sguizari. El qual è menato a la longa con darli parole, però che il Re non è ben satisfatto di le operation del suo Ducha. Scrive, è zonto qui a la corte uno zentilhomo del re d' Ingilterra. Ha inteso quel Re manda a dir a Sua Maestà non vogli servar le promesse fatte a Cesare. Scrive, haver hauto de lì per spender ducati 150 dal fratello di missier Ambruoxo di Fiorenza orator a la Signoria nostra serviti gratiosamente: prega li siano dati, et è senza danno nostro.

Noto. Fo mandato li ditti danari el zorno seguente ad esso orator driedo che era partido, et li have a Verona.

Die 2 Maj 1526. 186

Di Franza, di Andrea Rosso secretario, date a Bordeos a dì 11 April. Scrive esser stà a visitar l' arzivescovo di Sans et Gran canzellier, dove era monsignor il Gran Maestro, qual è Memoransi, et colloquii hauti insieme zerca la liga si trata, che il Re la concluderà zonti siano li mandati. Il Re ha mandato a Vitoria alcuni presenti a la Raina. Manda Spinalosa in Spagna a Cesare, come scrisse, et a sguizari Gaspare Sulmano per far stiano ad ordine, aziò seguita la liga si possi far etc. Scrive è venuto qui uno Filipin Doria nipote di domino Andrea Doria a dimandar licentia al re Christianissimo vadi a soldo dil Pontefice. Il Re li ha ditto non voler, et si ha dolesto che 'l Papa voy tuorli cussì li soi. Domino Chiapin ha excusato il Papa dicendo lo toleva per causa di far ben, perchè, se è stà maltrattado con effecto esso Doria quando eramo in prigion, per l' avenir lo trateremo ben. Scrive esser partite 10 navi di . . . . per Marseia, per venir a unirse con la armada del Re è lì et ingrossarsi. Scrive el reverendissimo cardinal Aus è venuto lì a la corte, qual ha gotte, nè si parte di caxa. Il signor Federico di Bozolo è zonto lì, qual li ha parlato del bon animo del Re verso la Signoria nostra et che l' è mal satisfatto del Papa. Madama di Lanson sorella del re Christianissimo venendo qui restò in camin indisposta, è venuta qui. Lui secretario la visitò; et scrive colloquii hauti insieme, et di l'amor

del Christianissimo che porta a la Signoria nostra, a la qual è molto ubligata per quello l'ha fatto essendo Soa Maestà pregion per la sua liberation, *unde* in perpetuo li serà ubligata. Scrive haver visitato il reverendissimo Aus: colloquii *ut supra*. Zonse il nontio del re di Anglia venuto per alegrarsi di la liberation del Re, et lo pregò non ratificase li capitoli con Cesare fatti. Scrive il Re manda monsignor di la Vale a Vitoria da la Raina, per intertenir etc. *Etiam* fo lettere di 15 ditto, date ivi. Come quelli desiderano vengi li mandati, et ogni zorno va in camera del Re etc. *Item*, di 18.

Dil ditto, di 27, date a Cognach. Come a dì 22 scrisse, qual non si ha haute ancora. Il signor Renzo di Zere zonse qui, qual lo visitò, et scrive col-
186* loqui hauti insieme, dicendoli il Re non observarà li capitoli a Cesare, et farà la liga con Italia. Scrive si prepara alozamenti qui per il Vicerè et capitanio Arcon, quali dieno venir con 50 cavali, ossia per trattar novo acordo, overo per passar in Italia. Domino Chiapin li ha ditto instarà col re Christianissimo non li dagi il passo venendo in Italia. Si aspetta vengino li mandati con gran desiderio, et zonti subito si concluderà. Si tien, il re di Ingilterra sarà in la liga, al qual andoe domino Zuan Joachin, et si tien tornerà col voler dil Re. Scrive, l'orator anglico è qui li ha ditto, tien che'l suo Re non si scuoprirà per adesso contra Cesare, ma aiuterà con danari, dicendo haver parlato al Re che non observi li capitoli etc. Scrive, uno Marco Antonio da Cusan è qui, qual dice restò a Lion in loco del Storion quando partì, et ha scritto molte lettere a la Signoria nostra, desidera saper si quelle si ha haute etc. Scrive, mandando li mandati suplica siano chiari, aziò non si habbi causa di non poter concluder.

Noto. Cognach è loco dove naque questo re Christianissimo, lige 18 da Bles.

Item, scrive come il cardinal Aus li ha ditto, come il Re havia ordinà facesse metter alcuni francesi in preson fo in lo tratato di Barbon, et par li scrivesse li facesse morir, qual non volse per esser *in sacris*, et la cosa fu suspesa. *Item*, il Re manda il comandador Spinalosa in Spagna da Cesare per intertenir, monstrando voler observar li capitoli.

187 ***Ex litteris domini Jacobi de Capo, datis Mediolani, 26 Aprilis 1526.***

Vostra Excellentia saperà, che heri si dete all'arma tra quelli del castello et li lanzchinech che vi stano intorno alla guardia, et scaramuzorno gagliardamente, et sparò il castello molti tiri de arteglaria, et quelli di la terra saltorno in arme gridando: « *Ducha, Ducha. Libertà, libertà* ». Et sonando de molte campane a martello et in specie il campanone, quale ritrovorno senza batochio, perchè già molti dì questi imperiali glielo hanno levato. Il castello facea lumera, et molti campanili di la terra medesimamente, et tutta via tirava il castello sonando tamburini et trombe, et gridando: « *Francia, Papa et Marco* ». Molti di la terra andorno a la Corte vechia et vi posero foco a la porta, quali erano forsi 500 et introrno dentro, perchè non vi erano se non sbiri, anchor che doveano esser 200. De li qual sono stati morti alcuni ma non tutti, perchè la maggior parte erano o milanesi o dil paese. È stato morto il barizello; il capitanio di iustitia che si chiama Brancamonte è stato preso da uno milanese soldato che si chiama Moneta, et intendo che questa matina per tempo lo ha conduto fuora de Milano, dal quale, se lo condurà in loco sicuro, potrà cavare qualche miaro de ducati de talia. Sachegiorno la prefata Corte vechia ove erano le prefate robe del prefato capitanio de iustitia et del barigello. Sachegiorno le robe del signor Antonio da Leva, ancor che il giorno di l'altro movimento il vene a star *cum* la persona *solum* in la caxa ove alogia la signora Lucretia matre del signor Joanne Paulo, vicina a missier Beneto Toso. Et non *solum* sachegiorno le robe del signor Antonio che haveva nel prefato allogiamento di Corte, ma l'altra sua casa che tenea in Porta Romana vicina a quella del signor marchexe del Guasto, quale medesimamente è stata sachegiata; di modo che alli prefati dui signori sono stati tolti et cavalli et quanto si è ritrovato de le sue robe, et medesimamente alli loro gentilhomeni, cortegiani, soldati et officiali, che haveano li allogiamenti nel contorno, tutti sono stati sachegiati. Il signor Marchexe et il signor Antonio, che erano per la terra a spasso, se ritirorno a la caxa di missier Gaspar dal Mayno ove il giorno avanti era andato ad allogiare il signor Marchexe, et ivi si fecero forti pigliando li capi de le contrade con carette da donne et botte et altre cose che più pre- 187*
sto gli venero alle mani. Et lanzchinech si fecero forti alle strade che pongono capo al castello. Veniano quelle genti da Milano sbandate et senza alcun governo, et pochissime con arme. Intorno haveano pur qualche schioppo et qualche arma de hasta, ma pochissime vi erano, et gran parte ve ne era che non havea altro che una spada et una capa o una guarnacia di tela imbraciata, et molti ne

vidi, o che haveano *solum* una meggia spada o pugnale o qualche stoco ruginenti, di modo che quando si accostorno alli soldati et che si videro fare contrasto, la maggior parte se ne tornava a caxa, per che si erano condutti ivi credendo de andar a noze et di trovare tutti li soldati o morti o fugiti, et il ducha de Milano fuor dil castello. Molti gentilhomini di la terra voleano andar intorno per sedare il semplice furor del populo; ma quello li voltava le armi contra et non volea ascoltarli, di sorte che s'è visto per questi signori et conosciuto manifestamente, che li gentilhomini sono fidelissimi a l'Imperatore, che niuno se n'è voluto impaciare anchor che siano stati ricercati et tentati da li populari questa notte che li andavano a le caxe a chiamarli suso che pigliassero le armi et andassero seco, se non missier Piero Pusterla quale ho udito dire al signor Antonio de boca propria, che vole pigliarlo et darlo per pregione alla signora Clara sua moglie. Et così tutta notte sono stati in arme quelli del castello, li soldati imperiali et questi di la terra, quali nel proximar dil giorno erano spariti de le quatro parte le tre, et già si erano fortificati in molti lochi de la terra ove per li todeschi et spagnoli, et ove per questi di la terra, tirandosi qualche schioppo da un canto et da l'altro. Questa matina poi venero
188 alcuni gentilhomini, il conte Vitaliano Visconte, missier Beneto Toso et uno suo fratello et alcuni altri boni di la terra, ad pregare il signor nuntio apostolico che volesse adoperarsi ad mitigar questo furore de un canto et de l'altro a beneficio de la cità, e de li gentilhomini. Quale nuncio accettò la impresa, et era ancor io seco, et andassemo dal signor Marchexe et dal signor Antonio ad pregarli che havessero compassione allo ignorante furore de questo da puoco populo, et alla sincerità delli gentilhomini, che haveano essi visto, pregando li prefati signori a deponer le arme et de acquietarsi. Quali signori risposeno non *solum* esser contenti de tale dimanda, ma che pregava il prefato noncio ad adoperarsi in ciò col populo. Quale noncio andò dal signor Francesco Visconte, et io sempre seco, et gli disse quanto havea operato col signor Marchexe et col signor Antonio, ad instantia de missier Beneto Toso et de li altri gentilhomini prefati. Qual signor Francesco andò da li prefati signori, et li replicorno quanto gli havea detto il signor nontio. Et esso da poi andete per la terra et fece deponere le arme, et il tutto per adesso si è acquetato. Dove si è conosciuto una gran dapocagine di questo populo; del quale credo che questi signori non vorano fidarsi, et che farano venir de le gente in Milano, di sorte che non *solum* si assicurerano da tali tumulti, ma se li parerà volere danari da essi non saprano nè potrano dire di non. L'animo mò de questi signori, ch'è tale et forsi peggio di quello del populo, e suspetta de ciò potrebbe forse causare un'altra determinatione, il che Dio non lo voglia. Et questo è quanto è occorso finora, et non posso creder che la stia così. Le galee sono ben partite per quanto intendo da Genoa a Monaco, ma non passerano ivi.

Ex litteris eiusdem, in zifra, 26. Aprilis. 1

Attastando il signor nontio con li soi boni modi il signor don Antonio sopra le ultime lettere che sono venute di Spagna, esso signor Antonio li ha risposto in gran colera: « Signor, lo Imperatore non ce manda un quattrino, et il peggio è che sta tre mexi ad scriverci quattro parole, ove non dice altro » voi attendereti ad intertenire quello exercito con ogni diligentia, et per altre mie vi aviserò difusamente dil tutto ». Sichè questi signori se ritrovano malissimo contenti et satisfatti.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 28 Aprilis 1526. 18

Vostra Excellentia saperà, che il movimento fatto in Milano Zobia di notte per il popolo è cessato, come ne le altre mie ho scritto a Vostra Excellentia, et al credere di ciascuno non sono morti più di 500 homini in tutto da l'uno et l'altro canto. È ben rimasta gran suspitione in ciascuna de le parte, per la qual si vede, che questi signori fanno venire una quantità di gente d'armi a Monza, a Biagrasso, et in altri lochi del contorno a otto o dieci milia ad allogiarvi. A questi di la terra spiace ben tale tratto dubitando de un sacco, o di qualche altro male effetto contra de essi, però stanno suspesi, nè sanno in questo capo gubernarsi. Le robe del signor marchexe dil Guasto sono state restituite tutte, et similmente quelle del signor Antonio de Lieva; li qual signori si sono sforciati di fare qualche dimostratione a questo populo, che li hanno perdonato liberamente et che se siano de ogni iniuria scordati, et hanno fatto publicare per bandi, che non hanno da venire qui più gente di quella che vi è ad allogiare in Milano, et che non vogliono levare le arme

al prefato populo nè domandargli danari con boletini, nè con altro modo. Pregando il prefato populo che voglia vivere con bon animo nel servitio de la Cesarea Maestà et attendere alle arti sue, et aprire le loro botege: di sorte che hoggi di hanno aperto et monstrano de essere acquietati, et dureranno forse in tale opinione, non mancandogli questi signori imperiali di quanto gli hanno promesso, come dimostrano fin hora, et in fede di ciò fanno guastare tutti li repari che erano stà fatti in molti lochi et capi de contrate, et molti fanti che havevano posti per guardare li prefati ripari hanno rimoso et ritornato alli primi loro lochi. Vero è che non credo che debbano partirsi de ove sono il signor Marchexe et il signor Antonio di Lieva, che il Marchexe è in caxa de li Maini et il signor Antonio è in quella de la signora Isabella da Casale contigue l' una apresso di l' altra, et lo abbate di Nazara et Joanne de Urbino et tutti li altri dopoi, che stanno al servitio de li prefati signori, sono restretti in quello contorno, perchè è loco assai sicuro et forte, et sono vicini per salvarsi subito in li todeschi. Hanno fatto cride anchora questi signori imperiali, che se alcuno soldato è in la terra che non sia solito starvi, vadino alli soi allogiamenti sotto pena de la forca. Ma uno dubbio vi è apresso li altri, che venendo li soldati imperiali da cavallo et da piede ad allogiare così apresso di Milano, come di sopra ho detto, vorano venire ogni giorno in Milano; il che vedendo questi di la terra suspeterano et forsi faranno un' altra novitade.

Scrissi ne le altre mie a Vostra Excellentia, che parte del populo havea preso la Corte vechia et il capitanio de iustitia, che fu vero, et sachegiatolo furno aperte anchor tutte le pregioni, et fu aperto l' officio del Senato et bruciato tutte le banche et bancheti et scripture che vi erano, et tutti li libri de le condemnatione, et fu brugiato fin una forca che era suso la piaza del Domo inanti la ditta Corte. El capitanio non fu condotto via come alhora se diceva; ma è stato salvato et posto in libertade con la spada et capa, però senza alcuna robba. El signor nunzio ha adviso de la venuta in qua da Roma del conte Petro Navaro per andare a basare la mano a la Maestà del Re, a cui è stato fatto tanto honore ne le terre de la Chiesia et in Fiorenza, come se 'l fusse stato il Papa istesso. Et qua si è ditto hoggi, che lo Imperatore non vole che 'l stia al servicio di altri che di Sua Maestà. Qua anchora non se intende che le galee ite da Genoa a Monaco siano partite de là per andare a levare il signor ducha di Borbone: quale anchor se intende che non porta un quatrino, il che essendo vero, può con più suo honore restare in là che venire in qua.

El signor Marchese mi ha ditto, haver hauto let- 190
tere novamente di Francia da missier Bartholomeo Gattinara nepote dil Gran cancelliero, ivi mandato per solicitare la expeditione di quanto ha promesso la Maestà dil Re alla Cesarea Maestà. Et scrive il prefato missier Bartholomeo che le cose si vanno mettendo in forma di executione, ma non però de alcuno principio è fatto cerca ciò. Molti soldati sono stati svalisati et morti in diversi lochi ove allogiavano, per il grido sparto che il populo de Milano fusse salito in arme et havesse tagliato a pezzi tutti li soldati; et in Pavia anchor se intende esserne stati molti morti. De Spagna non se intende altro, se non che Joan Baptista Gastaldo giongerà presto; nè de Francia anchor se intende altro che quanto di sopra ho scripto; nè altro per hora occorre.

Sumario di la relatione di sier Marco Foscari venuto orator dal Sommo Pontefice, fatta in Pregadi a dì 2 Mazo 1526. 191[1])

Come l' officio di Oratori è tre cose: operarsi, exequir et referir. Et essendo stato tre anni alla legation di Roma li restava il riferir, perchè di le sue operation havia di tempo in tempo scritto. Et prima disse, andò da papa Hadriano con li altri collegi a darli ubidientia, poi restoe; el qual Hadriano era bon pontefice, amico di questo illustrissimo Dominio, homo pacifico et desiderava il ben di la christianità, era misero, acumulava danari, feva grandissimo cavedal di questo Stado, inimico dil reverendissimo Medici che hora è pontefice. Il qual Cardinal poi, per causa che'l cardinal Soderin andò fuor di Roma, non havendo il Papa cussi pratica di Stado, mandò per ditto Medici, il qual vene a Roma, steva con grandissima reputation, et governava il papato et havia più zente alla sua audientia quasi che il Papa. Da questo Papa si have do decime al clero, benchè papa Clemente compite di mandar il breve, et se fosse vixo, esso Orator si havia promesso di haver la iuridition del Golfo, ma Ravenna et Zervia no, come li fo richiesto. Hor morite. Successe questo pontefice Clemente VII, qual fo electo per la discordia in conclave, che 'l cardinal Colona che con 23 cardinali erano coniurati contra de lui, vene a corozarsi con la sua parte et volse far que-

(1) La carta 190* è bianca.

sto Medici, et cussì li altri cardinali concorseno, sichè fu fatto Pontefice.

Questo Pontefice è di anni 48, homo prudente et savio ma longo a risolverse, e di qua vien le sue operation varie. Discore ben, vede tutto, ma è molto timido. Niun in materia di stato pol con lui, alde tutti et poi fa quello li par. Homo iusto, è homo di Dio, e in segnatura dove intravien tre cardinali et tre referendarî, non faria cosa in preiuditio di altri, et come el segna qualche supplication non revoca più, come feva papa Leon qual segnava a molti. Questo non vende benefici, nè li dà per simonia, non tuò offici con dar benefici per venderli, come feva papa Leon et li altri; ma vol tutto passa rectamente. Non spende, non dona, nè tuol quel di altri,
191* però è reputà mixero; ma papa Leon era liberalissimo et spendeva assai et donava. Questo fa tutto il contrario, per il chè è qualche murmuration in Roma, *etiam* per causa dil cardinal Armelin, qual truova molte invention per truovar danari in Roma et fa metter nove angarie, et fino chi porta tordi in Roma et altre cose di manzar paga tanto; la qual angaria importa da ducati 2500. *Etiam*, perchè al tempo de la carestia che fu in Roma il Papa mandò a tuor formenti in Sicilia, et zonti a Roma vene bon mercà, et questi formenti si vastò, el Papa li fece dar per Roma con pagarli, i quali i pistori li convenne tuor per forza; dove per Roma si dolseno assai di questo. Questo Papa fa pur di le elemosine. Sa che ha dato a chi 300, 500 et chi 1000 ducati per maridar fiole; *tamen* in Roma non è amato molto. È continentissimo, nè si sa di alcuna sorte di luxuria che usi; vive parcamente, a la sua tavola 2 man di rosti et lesso et formazo. Da poi pasto manza poco e di poche cose, dezuna tutta la quaresima, et le vizilie di Nostre Donne, et il Sabato et il Venere Santo pan et acqua. Dise messa li zorni solemni ma non li altri di festivi, come fevano li altri Papi, et sempre quando el manza ha do medici presenti con i qual parlano di la sorte di le cose si manza: alhora poi parla o in philosophia o theologia con altri vi è lì, tra li qual monsignor missier Christoforo Marzello archiepiscopo di Corfù, qual è doctissimo, et il Papa ha gran piacer udirlo disputar con frati et altri; non vol bufoni, non musichi, non va a caza, nè altri piaceri, come feva li altri Pontefici. Ma, poi è Pontefice, è andato *solum* do volte fuora di Roma a la Magnana, ma qualche volta, ben rare, è andato a una so' vigna do mia fuora di Roma. Tutto il suo piacer è di rasonar con inzegneri et parlar di acque. Concludendo, è homo molto timido in le sue operation, et di complexion ... et homo suto, san, non ha schinelle, come ha il forzo di Pontefici. Questo Papa ha tre cardinali soi 192
nepoti, Cibo, Redolfi et Salviati, qual al presente è legato in Spagna, con i qual però non parla di cose di Stado. Ha il Datario missier . . . . . di Giberti di nation zenoese, qual è vescovo di Verona, de anni 32, homo devoto et savio et tien la nation francese et pol assà col Pontefice; ma in cose di Stado il Papa lo alde, ma poi fa a suo modo. In altre cose, zerca beneficii, quello vol il Datario il Papa fa. L'altro suo intimo è . . . . vescovo di Capua frà Nicolò, di nation todesco, di età anni 56, homo di grande inzegno, tien la parte cesarea, è libero nel suo parlar et meteria la vita per l' Imperador, il qual qualcosa sà de li manizi del Papa in cose di Stado et *maxime* dove intravien l' Imperador, altramente non. Havia prima domino Zuan Foieta *etiam* zenoese, homo di anni . . . . imperial grandissimo, ma, poi il Papa si accordò con Franza, si ha levà di esser assiduo col Papa; stà ben in palazo ancora, ma è do anni non ha parlà al Papa; va digando gran mal del re di Franza, *etiam* del Papa, è sbaiafo (?) licentioso molto di la sua lengua et dice mal di tutti, *etiam* di la Signoria nostra senza rispetto. Questo Papa ha do nepoti di la caxa di Medici, ma bastardi, il signor Ypolito fiol fo del magnifico Juliano di anni 16 qual si pol dir ha il dominio di Fiorenza, et sta a Fiorenza dove è il cardinal Cortona con lui a quel governo. L' altro è il signor Alexandro fo fiol del magnifico Piero, di anni zerca 14; il Papa vol farlo cardinal. Stà in li soi poderi apresso Fiorenza. Vi è *etiam* una fiola legittima del magnifico Piero nominata . . . . qual ha la mità di la facultà di Medici, et per conto di la madre fo francese duchessa di Nemors, ha intrada ducati 15 milia a l'anno, ma non la galde per queste guerre, l' altra mità di la facultà era di papa Leon, qual lassò a questo Pontefice, di la qual pol far quello li piace, et si dice voria far noze di la dita nel signor Ypolito ch' è suo zerman et dispensar le noze et lassarli questa mità di la facultà, sichè non ensa di la casa di Medici. *Tamen etiam* si ha tratà novamente di dar la ditta donna al fio del ducha di Ferrara, che non sa come vada le cose. Papa Clemente si pol dir signor 192*
absoluto di Fiorenza, et governa quel Stado come li par et piace, et a questo proposito tocò il modo del governo di Fiorenza. Era prima il Conseio grando di forsi 1500 computà li artesani, et fevano confalonier perpetuo, che fu Piero Soderini. Poi intrati Medici in Fiorenza, che era papa Leon avanti

fusse Papa, mutò il modo del governo, et a voce elexè 50 citadini di primi di la sua fazion. Poi ne azonse 20, et questo Papa ne ha zonto 30, sichè sono 100 al Conseio. Il qual Conseio elexe 20 acopiatori, li quali tra loro elexeno la Signoria che sono il numero di . . . . per do mexi, et li 8 di la Balìa che stanno per 4 mexi, et li 8 di la Pratica: li qual 8 è al governo dil Stado a meter angaria etc. Et tutto però fanno con voler del cardinal Cortona. Et quando elezeno questi uffici, meteno da numero . . . . su una poliza et li manda a Roma et il Papa segna quelli di essi dieno far rimaner, et cussì li signati elexeno et non altramente, et quasi tutti di la fazion sua. Disse, il modo hanno fiorentini di trovar danari è questo: che li 8 di la Pratica dimandano imprestedo da ducati 25 fin 300 ubligandoli a render di certe tanse, et fino li restituiscano li danari li danno 10 et 12 per 100. Fiorenza ha de intrada per l'ordinario ducati 250 milia, di qual pagano 300 lanze, zoè 150 al marchexe di Mantoa, il qual oltrachè l'è confalonier di la Chiesia *etiam* è capitanio di fiorentini, 100 Zuan Vitelli, et 50 Nicolò Vitelli. Disse, il Papa teniva lanze . . . . , zoè al marchexe di Mantoa altre 150, et li dava a l'anno per la sua parte ducati 30 milia, al conte Guido Rangon 110 . . . .

Disse, l'intrada dil Papa è da ducati 500 milia, zoè . . . .

193 Poi disse, il Papa con niun cardinal parla nè si conseia di cose di Stado; qualche volta con il reverendissimo Farnese, qual è il primo cardinal che sia, et si tien si 'l Papa morisse saria Papa. È romano, di anni . . . . et lo laudò assai, è molto amico di questo Stado, et desidera che soi nepoti siano a soldo nostro, non per bisogno perchè hanno castelli et haver assai, ma per la affection porta a questo illustrissimo Dominio, e in tutto quello che 'l pol favorisse questa Repubblica; nè de altri cardinali parloe alcuna cosa.

Questo papa Clemente ne ha dato fin qui 6 decime al clero, et ha concesso la bolla zirca li piovani di Venexia et le contrade, ch'è stà una bella cossa haverla hauta; ma ben lo ha pregà che referissa che la Signoria nostra non se impazi in cose ecclesiastiche, et lassar siano expedite come vol le leze, dicendoli: « Vui sapete governar Stado, ma in cose de *jure* canonico non ne sapete nulla ». L'è ben vero che di lite da ducati 30 in zoso voleva fosse remesse a iudicar *in partibus*, et zà ne havia parlato di deputar a questa expedition di qui un colegietto. Poi disse, il Papa farà cardinali li primi questi dò so' nepoti, questo signor Alexandro di Medici et uno fiol di Filippo Strozi suo cuxin, il Datario, il fradello del marchexe di Mantoa, dò a requisition di l'Imperador, zoè il Gran Canzellier et uno . . . . . . fradello del Gran Maestro, uno per Franza et uno per il re di Hongaria et uno venitian, et cussì promette a la Signoria da sua parte di farlo promovendo li altri; qual sarà non si sà, ma certissimo sarà un venetian. Capua spiera di esser, ma non vol farlo per niun modo; però va scorando di far questi per causa di ditto Capua. Disse erano in tutto al presente 36 cardinali, 9 absenti, tre in Franza Aus, Lorena et Vandomo, tre in Alemagna Curzeuse . . . . . et Maguntino, uno in Anglia Eboracense, uno in Portogallo et 1 . . . . , 8 romani nè di altri disse. Laudò il cardinal Egidio, qual si pol reputar venetian, poi è stato in questa terra dimostra grande amor con nui. Laudò *etiam* maistro Gabriel zeneral di Heremitani, ch'è nostro vinitian, e di uno ordine con il cardinal Egidio. Cardinali non se impaza con questo Papa in cose di Stado; vanno ben a visitar Soa Santità, et in concistorio tratano cose di benefici, e quello vol il Papa li dise. Poi li 193*
disse di la qualità del Papa con li signori del mondo. Primo con l'Imperador è gran inimico, e dise le cause, qual li à tolto l'ubidientia di la Spagna zerca dar li beneficii, nè ha potuto conferir alcun vescoado che li habbi voluto dar il possesso. Poi a Napoli *etiam* voleva far cussì, levando certa pragmatica qual par più sesto di adatamento stante la investitura li fu fata dil regno, *adeo* Cesare si tolse zoso. Poi per le cose di Siena, che ha tolto quel Stado sotto di lui, cazà fuori la parte del Papa che dominava, datoli danari e amazato Alexandro Bichi governador di Siena. Poi il cardinal Colonna susitato contra il Papa, sta fuori di Roma e corteza come Papa, e li cesarei vanno da lui, *maxime* quel Michiel Herrera. Poi ha visto haver fatto liga con Cesare, datoli 50 milia ducati, pei altri 50 milia volendo lievi le zente su quel di la Chiesia, *videlicet* di Parma e Piasenza, promessoli far dar Rezo e Rubiera e poi fato acordo col duca di Ferrara, nè da Cesare ha potuto haver cosa habbi richiesto; sichè di lui si tien molto mal satisfatto. A l'incontro Cesare si ha molto a doler del Papa per la liga fe' col re di Franza, per non haverlo lassà prosperar per haver tenuto pra-

tica con questo Stado non si acordi con l'Imperador, e per altre cause. E qui disse, che tien il Papa al presente, volendo il re di Franza, si scoprirà contra Cesare. *Item*, col re di Franza *etiam* si tien malissimo satisfatto. Francesi fo quelli cazò Medici di Fiorenza, li soi cardinali fono contrarii a farlo Papa più che niun altro cardinale; ma quello fa al presente di voler far liga con Franza fa per bene suo et de Italia, non perchè l'ama franzesi. Con la Signoria nostra sta benissimo e dimostra perfetta intelligentia per ben suo *potissimum*, perchè 'l vede non haver a chi apuzarse se non a questo Stado, del qual fa grandissima reputation, e cognosce si non era la Signoria nostra saria stà ruinado e cazà di Roma; fa cavedal molto di questo Dominio per le cose de infideli, che sa niun altro pol far quello pol far nui, però che l'ha gran fantasia de turchi. Dubita molto di Martin Luther qual ha mosso la nazion germanica contra la Chiesia, e sa l'Imperador *secrete* li dà favor, e questo *etiam* il fa inimico di Cesare. Disse, il Papa ne ha dà pur sei decime di le qual questo Stado si ha servì e si servirà di ducati 120 milia. Volea dar l'indulto di casi criminali o cometter a qualche prelato *in partibus; etiam* di benefici, da ducati 30 in zoso, li ha ditto proveder à che sarano expediti di qua senza tirarli in corte.

194 Disse che 'l desidera che 'l duca di Milan resti in Stado, et su questo disse che si pol dir lui Orator aver liberà Italia, però che 'l Papa havia dà comission al cardinal Salviati parlasse di metter nel Stado di Milan il duca di Barbon, e lui Orator l'intese, fo a dì 14 di . . . zorno che si ricorderà sempre, et andò tre volte quel dì da Sua Santità e li parlò altamente, perchè bisognava far cussì, *etiam* fu conseiato che'l dicesse cussì, dicendo saria la ruina de Italia con danno di Sua Santità e di questa Santa Sede, sichè lo intertene, e considerò le sue parole, et scrisse che 'l Legato instasse il duca di Milan restasse in Stado, nè parlasse più di Barbon; la qual cosa fu la salute de Italia. Et disse sopra questo, che il non aversi accordà questo Stado con Cesare, è stà di grandissima reputazion nostra. E su questo si jactò molto di tal operation fatta per lui. L'è vero che, trattandosi la liga con Franza il Papa fece quel capitolo di do mexi, che fo cosa che niun l'harìa mai pensà, nè a questo pol scusarlo; ma fo la timidità sua, che pur voleva veder se senza arme avesse potuto redur Cesare a la paxe. E su questo disse, che li mandò la dispensation del matrimonio con Portogalo con questo le bolle fosseno date in man del Legato, *tamen* il Legato mai le ave; sichè il Papa ordinava le desse con certe condition e Cesare nulla fece e ave le bolle, *unde* il Papa l'ave forte a mal. Col duca di Ferrara voria pur Rezo e Rubiera e li faria la investitura di Ferrara, e su questa par stii fermo, e al suo partir l'orator di Ferrara li disse sperava di qualche bona composition: hora intende si trata parentà, non sa il fin. Disse questo Papa fo quello ne fece dar licentia a papa Hadriano al duca di Urbin che venisse per nostro Capitanio zeneral, contra il voler del duca di Sessa orator cesareo, che opèrava il contrario. Disse che il signor Alberto di Carpi orator di Franza è lì a Roma disea il tutto al Papa, e havia lettere di oratori francesi di qui di la deliberation fatta di far la liga con Franza senza il Papa, donde vene gran sospetto di la Signoria; ma quando vene le lettere dil nostro orator di Spagna, le lexè lui Orator e vide quanto il Legato andava a bon camin intendendosi col nostro Orator, *unde* el disse al Papa, sichè si levò quel sospetto da Soa Santità, e da quel dì adriedo comenzò a voler esser unido con questo Stado nè atender più a pratiche con li cesarei.

Poi laudò il qu. reverendissimo cardinal Grimani, qual saria stà Papa e tutti l'amava per la sua dotrina e singular virtù, et il qu. reverendissimo Cornelio col qual il Papa parlava ben di cose di Stato, et 194*
fo gran pecado di la sua morte, e li feva la via al papato. El cardinal Pisano molto amato dal Papa fa gran spesa, stà nel più bel palazo di Roma e lo tien benissimo in ordine, et in cose di Stado il Papa li piace parlar con lui. Poi, di prelati, laudò domino Francesco da Pexaro arziepiscopo di Zara prelato vechio, domino Christofolo Marzelo arziepiscopo di Corfù doctissimo, domino Piero Lippomano episcopo di Bergamo docto et iovene, domino . . . Trivixan episcopo di Liesna, domino . . . . da Leze protonotario, domino . . . Cocho protonotario, domino . . . . Bon protonotario, di sier Alvise, et domino . . . . Valier protonotario, qual al presente è in questa terra. *Etiam* laudò domino . . . . Justinian del clarissimo missier Hironimo procurator, qual pratica cose di Stado, dal qual in questa sua legation à hauto boni avisi. Et laudò sopra tutti Daniel di Lodovici stato suo secretario, dicendo, se lui merita qual cosa con questo Stado lo ricomanda che 'l sia premiato, ha assa' fradeli et sorele. Disse che 'l si havia fatto asolver dal Papa se in questa legation per ubidir le lettere di la Signoria havia richiesto alcuna cosa che forsi a Sua Santità havesse parso fusse contra l'autorità di la Sede Apostolica, e cusì absolse, et lo pregò dicesse al Serenissimo che non se impazase

in cose ecclesiastiche. E rechiedendo esso Orator a Soa Santità quello volea dovesse riferir al Senato del voler di Soa Beatitudine verso questo Stado, rispose: « Remetto a la vostra conscientia; sete stato con nui tre anni e più, havete visto le action nostre, dite quello vi par ». E cussì concluse che 'l Papa andava a bon camin verso questo Stado e vol far la liga adeso con Franza, per suo beneficio, et per il ben de Italia. Et poi disse che 'l cardinal Armelin, ch' era quello trovava danari al Papa, li havia mandà a dir, volendo la Signoria, faria dar un jubileo nel Dominio, con questo che parte di danari andasse a Roma. Disse, il Datario esser homo colerico molto, e si havia un poco risentito per esser stà impedito da questo Dominio in le reformation di monasterii di Verona, a la qual cosa ha molto la sua fantasia, li par far opera santa, e con effecto fa optime opere, visitare ospedali, dar elemosine e altre cose. *Item*, disse che 'l Papa havia do fiorentini nel suo conseio, domino Jacomo Salviati suo .... di anni .... qual è homo de .... et domino Francesco Vizardini, di anni .... più pratico, et è tutto francese, qual mostra molto amico di questo Stado; et questi sono li secretari in cose di Stado del Papa.

195* [1] *A dì 3, Domenega.* La matina vene l'orator del duca di Ferrara e comunicoe lettere li mandava il suo signor, che li spagnoli haveano fatto danni et brusato 20 caxe a la Mirandola.

Di Ragusi, di Jacomo di Zulian, di ... Come, per una loro nave venuta da Messina, si ha che 21 fuste di mori armate a Zerbi venivano a la volta di Levante.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 30, hore 14. Riporta uno venuto da Milan, che'l signor Antonio di Leva volea far intrar in Milan, eri sera fanti 2000 spagnoli; ma quelli di la terra non volseno che intraseno, et che il signor Francesco Visconte alhora andò da quelli signori capitani cesarei a farli intender l'opinion di ditti di la terra, che non voleano intraseno, dicendo se loro dubitavano di cosa alcuna la terra si offeriva far 3 in 4000 fanti, et tenirli e pagarli a beneficio di la Cesarea Maestà. El signor Antonio di Leva li rispose che non voleano facesseno gente alcune; e che alhora le cose rimaseno cusì.

Del ditto, di 30, hore 22. Per uno suo venuto da Milano, riporta questa matina a hore zerca 11 volendosi partir da Milan, et essendo a la porta per ussir fuora, sentite dar a l'arme, e che il castelo tirava artelarie; e stando a parlamento con uno suo amico, soprazonse uno et disse che quelli di la terra haveano tolte le arme in mano et andavano verso il castello. Alhora lui partite, et che per la via sentite molte artelarie. *Item*, scrive: per uno mio venuto da Lodi, ozi riporta che in ditto loco sono *solum* fanti 200, e li altri sono andati a Marignano, e da molti ha inteso che la massa di spagnoli si fa in ditto loco.

Di Bergamo, di rectori, di 30, hore ..... Mandano questa relatione: Missier Cosmo di Rebugi milanese habita a Verona, qual se ha trovato a questi tumulti in Milano, referisse come el Martì 24 de l'instante fu el principio di questo tumulto, per causa che cesarei voleano far l'executiun dil tagion, et havendo la terra deliberato et cussì dechiarito, *videlicet* el populo et mercadauti, de non voler pagar tal taglione, et *etiam* in caso che se discendesse ad alcuna violenta executione che tutti desseno a l'arme in aiutarsi, et essendo andato el bariselo mandato da monsignor Brancamonte spagnol capitanio di justitia ad caxa di uno sellaro che stà al Corduso, rico, dal qual voleano ducati 400, 196
overo, salvo el vero 500, non gli essendo voluto aprir la porta al bariselo, lui volse usar violentia in voler romper la porta, e cussì *cum* sassi per le fanestre per quelli di casa e per li vicini ancora *cum* arme furno scaziati, et crede *etiam* morti alcuni. E tornato *iterum* el bariselo molto più grosso, fu *iterum* cazato, et se serò in Broleto vechio, et a questo caso el signor Antonio da Leva cavalcò per aquietar la terra, e per le fanestre con schioppi fu ditto ch'era per esser morto, et (*da*) essi di la terra fu allentato questo pericolo per manco male. Et fu in ditto zorno de Martì *etiam* sachizata per mezo el Sellaro una hostaria, et retenuti et presonati quelli di la hostaria, et poi la sera andorno do per porta de quelli del populo, che sono sette porte, et cussì 14 di loro et molti altri, *etiam* coloro che li seguitorno, a casa di missier Francesco Visconte in la contrata di Strasolata, et si lamentorono che non erano favoriti da loro zentilhomini, et che le cose sue andarano in l'ultima disperatione, che li masseri di le possession non poteano nè voleano far li feni, et meno se farano le biave se queste gente non usiano del territorio e del Stato, et molto pegio che voleano *etiam* taglioni; cosa che non poteano nè far nè tollerar. Gli fu risposto che haveano parlato con quelli principi et capi cesarei, quali li haveano promesso non voler più taglioni, et che de le gente de fori cer-

(1) La carta 195 è bianca.

cheriano far ogni bene, et che se ne andasseno. Et loro dil populo, non stando saldi a bone parole, disseno che loro se excusavano se gli incontraria alcun disordene, perchè saria fatto per loro sforzadamente per cercar la segurtà loro. Et in dicto giorno de Marti, el signor marchexe del Guasto et il signor Antonio da Leva se retirorono *cum* tutta la sua compagnia verso el castelo nel forte di lanzchinech, et a ventura se asecurorno senza inscontro. Et la cosa scorse cusì fin Mercore sera, che havendo sentito che cesarei minaciavano de voler far venir exercito in Milano, li preditti del populo andorno *iterum* dal ditto signor Francesco Visconte, et volseno intender quello havea operato,
196 * *cum* dirli che non voleano che venisse altro exercito in la terra. Et el ditto signor Francesco dava bone parole; et questi non stando quieti nè fidandosi di quanto gli venia promesso. Et essendo ussiti li ditti 14 principal fuora di casa di detto signor Francesco Visconte, furno dimandati dal resto di le gente del populo che lì erano concorse, quel che i haveano operato, et inteso quanto di sopra, fu uno che disse: « L'è meglio livrarla » et in quello ponto sentiteno il castelo che dete a l'arme fora, et cusì tutta la terra andò in arme, cridandose per tutto: « *A l'arme, a l'arme,* » e fu in cerca hore 24. Et una parte corse a la Corte vechia et brusò le porte, et introrno dentro per forza et furno morti alcuni di la guardia di ditta Corte de fanti italiani, et sachizata ditta Corte tutta, et ferito el bariselo de uno schiopo, et preso el capitanio de iustitia spagnolo preditto, et *etiam* sacheggiato; ma hora è stà relaxato. Fu ditto anchora, et cusì è, che *etiam* domino Simon de Taxis è stà sachigiato *cum* alcuni soi, et lui salvatosi. L'altra parte andò al Domo et prese quello, et una altra parte a la volta del castello ad afrontar li lanzchinech, qual se feceno forti *cum* bastionarsi et repararsi *cum* vasselli, cassoni et al meglio poteno, ponendo arteglIarie a li cantoni. Et cussì tutta notte in questi lochi se combattete, et cusì fece *etiam* il castello. Et crede che, per l'artelaria de schioppi et archibusi de ditti lanzchinechi et cesarei, come di quelli di la terra, ne romanisse assai feriti et morti; che non pol esser altramente, ma non se intende el numero. Et la Zobia da matina, a dì 26, cerca hore doi de dì, se dete a l'arme, et cussì cessati *iterum* tornavano più volte a l'arme. *Tandem* se cominciò tentar la pace, et fu fatta certa forma de treugua, et se trattò di far la ditta pace per dicto signor Francesco Visconte, signor Gasparo dal Mayno et il dottor Panigarola, et uno missier Zuan Arcimboldo tolse carico per questi del popolo *cum* li preditti zentilhomini, che dovesseno tuor la impresa preditta d'acordo et 197
far *etiam* bon effecto aziò non seguisca il scandalo che se vedea era per seguir. Et tra gli altri che feceno *cum* il popolo aiuto importante a la cità, et che la notte *etiam* feceno asai, furno el signor Piero da Pusterla et el preosto Stampa, frate biancho de Humiliati, et forno *etiam* altri zentilomini che erano per la terra a cavallo, quali per il populo furno tirati da cavallo, quasi imputati che non volesseno aiutar la città, et andorno de compagnia come capi. Et cusì fu concluso et ordinato al dottor Panigarola che drizasse una crida, over protesto per parte di cesarei al voler de quelli di la terra; et cussì fu fata; ma prima asserendo ditto, che per cesarei se perdonava a tutta la terra salvo a li capi. Et essendoli ditto, nel trattar questa paxe, che quelli dil populo voleano che se remetesse a tutti generalmente o a niuno, et cussì fu proclamato in questa forma, *videlicet*: Che loro cesarei perdonavano a quelli che haveano dato soccorso al castelo, over qualche altro favor. *Item*, perdonavano a tutti quelli che haveano fatto dar campana a martelo et cridato a l'arme, et che per chi era morto, sì da un canto come da l'altro, fusse rimesse le iniurie, et *similiter* a quelli che haveano prese le arme. *Item*, che non intendeano de tuor più tagion alcuno, et di li dinari scossi per conto dil tagion hora butado, mostrando le chiareze di haver pagato a l'abate di Nazara, li saria restituiti li suoi denari; ma che intendeano che le robbe sachezate siano restituite. El ditto relator ha inteso, che *his non obstantibus*, Dominica, a dì 29, se fece certo altro tumulto; ma non lo scia nè sa certo di l'effecto. Et che Sabato, a dì 28, quando partì, vete ben le botege aperte una parte et una parte serate, et tutti monstravano star mal seguri et in timor. E dice che per strata, venendo al monte de Brianza, intese che doi bandiere di fanti erano venute a Monza, et cussì altre gente se vanno discendendo *circum* 197 *
circa a Milano, *videlicet* a Binasco, a Marignano, a Melz et a Biagrassa, et niun se promette segurtà che la cosa debbi scorer quieta, et molto meno *cum* speranza di alcuno bene, nè per Milano, nè per Italia, seguendo che se insuperbiscano per questa aquietation, *maxime* che il signor Antonio da Leva, verso de quelli zentilhomini che dimandavano se acquietasse il tumulto per meglio, di ciò li respondeva: « Ho ben veduto quel che ha potuto far Milano et el suo mal voler. » Et li era ben risposto a questo, che cusì era successo perchè zentilhomini

non li havea voluto buttar mano nè adiutarli, et quando fusse stà intendimento di tutta la terra, le cose non sariano andate a questo modo.

198 *Da Corphù, di sier Justinian Morexini baylo et Consieri, date a dì 18 April.* Come, a dì 16 zonse lì uno navilio corfuoto patron Nicolò Alamano, qual disse esser stà assaltato et preso Sabato, che fo a dì 14 ditto, sopra el Sasno da una fusta di Taranto granda come una galia, il capitanio di la detta si chiama Salvator, el qual ge tolse tutte le robe che se trovono sopra coverta, *etiam* la sua barcha insieme *cum* dui homeni, zoè il nochiero et uno marinaro; il qual navilio era cargo di formento che l' havia cargà in Albania. A dì ditto zonse qui Zuane da Lesna patron de gripo, qual viene di Lepanto cargo di valonea. Referise come el flambular di Negroponte se partì il Mercore santo con il resto di le sue zente per andare al campo, a dì 2 ditto. Disse *etiam*, el bassà di la Morea passò da Lepanto via con el resto del campo dil suo timarato, perchè dicono esser necessario ritrovarsi al campo dove fanno la massa per tutto questo mese soprascritto. *Etiam* referisse, el Signor turco voleva fare 51 ponti sopra Belgrado. A dì 17 zonse qui uno navilio corfuoto cargo di formento, el qual referisse come a Chiarenza, dove ha cargato, che da turchi e da tutti li populi si dice come li ianizari doveva andar suso al campo, ma che dicono non voler andar perchè hanno dui signori, et che il Signor turco li disse: « Chi è questi due signori ? » Risposeno: « Ti et Abraim ». E lui disse : « Non è vero ». Et chiamò Abraim et lo feze astrangolar, et poi lo dete a li ianizari dicendo che si saziaseno.

199(1) *A dì 4. La matina per tempo fo lettere di le poste, con le lettere di Fransa del secretario Rosso, da . . . date a dì 18 April.*

Fo col Colegio del sal spazà li oratori di Chioza zerca far il sal bianco, e revocà una parte presa nel Consejo di X.

Di Hongaria, del Re fo lettere di 25 Marzo. Et il sumario dirò poi.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di primo, hore . . . . Riporta uno mio questa matina partito da Milano, che la causa del tumulto di heri fu perchè alcuni spagnoli voleano intrar ne la terra. et che il conte Battista da Lodron andò a trovar quelli di la terra, dicendogli : « Voglio esser *cum* vui aziò ditti spagnoli non entrino ne la terra » quali spagnoli non introrono. Et si dice che ditto Conte fece tal demonstration per aquietar il populo. *Item*, dice che li cesarei hanno stabilito *cum* la terra che tutte le zente ispane vadano su quello dil marchexe di Saluzo et astesano. *Item*, dice che li primarii gentilhomini di Milano vano per la terra con il signor marchexe dil Vasto et signor Antonio da Leva, placando il populo. *Item*, dice, venendo, aver visto et inteso che spagnoli erano slogiati ne la Geradada, la mazor parte di loro sono andati di là di Ada. *Item*, dice che sopra la riva di Ada, comenzando da Cassan fina Comazo, sono li spagnoli che fanno le guardie, et hanno tolto tutte le burchiele et passi erano in Adda. *Item*, dice haver visto a Zeno et a Paul cerca 50 homeni d'arme, che si diceva andavano verso Novara.

Item, è gionto in questa terra uno nominato Zuan da Romagnano partito a dì 29 dil passato da Turin, mandato per il signor di Villanova a trovar missier Raphael da Palazuol, facendoli intender che lui è in ordine et sempre haverà a suo comando tre et 4000 fanti, et che lo fazi intender a la Illustrissima Signoria. Et che ditto signor di Villanova è pronto e disposto a servir la Illustrissima Signoria. Il qual Zuane dice crede vegnirà a li piedi di ditta Signoria. Domandatoli se haveva cosa niuna di Franza, dice che de lì se diceva, che el Cristianissimo ha- 199*
veva fatto intender a lo imbasator di Cesare che solicitava la sottoscrition de li capituli, che cusì come Cesare faceva le cose sue *cum* el suo Consiglio, che anche lui voleva consigliarse con quelli dil suo Conseglio. Et si diceva che se adateria le terre dovevano dar a Cesare con danari. *Item*, dice che al suo partir se diceva el Christianissimo non faceva alcuna preparation di gente.

Item, la signora Malgarita sorella dil doxe di Zenoa et suocera del signor Renato Triultio, partita questa matina da Milano, affirma quanto è sopradito di Milano, et dice, che l' è tornato el Moscheta qual mandò il doxe di Zenoa a suo fratelo, è con Cesare, ad excusarse che 'l non poteva mandar l'armata a levar Barbone per causa di l'armata di Andrea Doria. Et ditto Moschetto gionse a dì 22 dil passato a Zenoa con lettere di Cesare al ditto doxe di Zenoa, che li ordinava dovesse mandar l' armata subito, et quella subito el ditto fece partir. *Item*, dice che dito Doxe suo fratelo tien che Barbon a dì 20 dil presente mexe sarà passato di qua.

(1) La carta 198* è bianca.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani primo Mai 1526.

200 Quelli di la terra dimandavano che siano levati li soldati et le contribution del ducato de Milano; puoi che le gente, che haveano mosso questi signori capitani imperiali per metter a Moncia, a Biagrasso, *item* alcuni altri lochi intorno di Milano, ritornino a li soi primi alogiamenti, dicendo che venendo et stando ivi farebbeno sempre gelosia a la terra, che mai non si acquieterebbe de l'animo di non dovere essere sachegiata. Questi signori hanno risposto, che durano gran fatica ad retinere li soldati che non vengano ad sachegiare Milano. *Etiam* li agenti per la terra gli hanno risposto, che maggior fatica durano essi ad retenere il populo milanese che non gli tagli tutti a pezi, come farano se non piglia assetto al principiato disordine Li signori imperiali dicono che, facendo noi questo che voi dimandate: «Come potremo mai fidarsi di vui e del populo?» Gli è stato risposto che obligarano ducento persone particulari tra gentilhomini, mercadanti et populari, che se obbligherano in nome de tutta la città ad non mancare di quanto essi promettemo, mentre essi signori imperiali non manchino di quanto li promettino di sgravarli di le contributioni del ducato di Milano, di non fare venire, anzi far partire del contorno tutte le gente che per suspetto gli sono state condute, et non mettere mano ne le borse de' mercadanti, nè di niuno di Milano. Così standose in tale disputa, et pensando gli agenti per la città di Milano di ritrovare modo di satisfare a le menti di questi signori imperiali, ponendo ad essi esser la difficultà di quanto è sopradetto, uno di essi signori rispose a li agenti per la città: «Perchè lo exercito è in extrema necessità et ogni giorno si va mutinando, vi pregamo che ne succuriati di sei milia scuti.» Ad che risposero li agenti di Milano, che gli pareva gran meraviglia che lo interesse de lo Imperatore in Italia consistesse in così poca summa de danari.
200* Nè altro risposeno zirca ziò, se non che non era homo di essi che ardisse ad parlare al populo di avere pure ascoltato tale dimanda di danari, che non sapesse certo di essere tagliato a pezzi. Vi sopragionse un altro di prefati signori, et disse: «Vostre Signorie hanno inteso la necessità di questo exercito esser grande, et quando quelle vogliano parlare di la prima domanda, un altro partito vi proponeremo, come a persone imperiale e dispostissime per quanto havemo sempre visto al servitio di la Cesarea Maestà, et questo è che in la terra sono circa quattro o cinque milia stara di sale che sole vendersi libre quatro il staro. Vi pregamo che le pigliate voi per tre e meggia et darci li danari, che nui reputeremo essere serviti da voi di essi.» Sopra che quelli di la terra hanno pigliato termine a rispondere, e si crede che compiacerano questi signori di tale summa di danari. Ma si crede anchor che acordo che si facia non durerà, solo per questo rispetto che li imperiali non habbino da attendere quello che prometteranno per dui respetti, per assicurarsi dal già visto furore del populo, et per potere di esso cavare danari, come desiderano, et dicono bisognare. Certissimo è, che il populo minuto vorrebbe darli dentro et hanno fatto intendere al noncio apostolico che lo vogliono per loro capo. Esso se na ha riso, et gli ha risposto non essere sua professione nè pensamento; ma certo è che da canto del popolo men de uno solfarino accenderebbe il foco, et le cose de l' Imperatore in Italia si risolverebbono per via di poco momento. Già si è inteso che 'l giorno del strepito passato venivano genti di Monza, dil monte di Brianza et del lodesano in numero di molte miliara de fanti, a li quali fu nandato subito contra, et furono fatti subito ritornare. Basta che mostrorno il bono animo loro e dispositione a li tempi opportuni. Molta gente si parte ogni giorno di questa terra, *maxime* mercadanti et homeni da faccende, temendo che un giorno la forcia non rompa la pacientia, come temo ancor io per quel ch' io sento e vedo.

Questi signori hanno aviso di Francia, che la 201
Maestà del Re non vole per modo alcuno assegnare la Borgogna a l' Imperatore; et per riporto di missier Hironimo Faruffino homo del signor duce di Genua apresso questi signori imperiali sempre durante la guerra et da poi, che a li 6 de Aprile passato era in Vittoria el signor Vicerè e il Gran marescalco de l' Imperatore con la regina Eleonora aspettando la executione de li capituli dal canto del Re, quale era a Bordeos, et *deinde* expedite Pignalosa ad notificare al Vicerè et a l' Imperatore che non intendeva nè puotea dare la Bergogna a Sua Maestà, ma che potendola gratificare in altro, era come bono amico paratissimo; nè per quanto se intende di là era fatto principio alcuno a la executione de li capitoli. Per la medema via ancor sono venute lettere al serenissimo duce di Genoa, che non resti per modo alcuno di mandare le galee ad levare il signor

di Barbon; per il che esso signor Duce ha expedito uno missier Ludovico de Beccaria castelano di Genua con doi bergantini a Monaco per fare inviare le galee al prefato viagio, come si crede che siano già arivate.

Hoggi è scorso uno infortunio in questa terra apresso de caxa del signor marchexe del Guasto, *idest* de li Maini, ad uno tiro de mano, ne l'ora dil disnare, in casa di uno che facea polvere di schiopi. Ove, non so ancor come si caziò dentro il fuoco di sorte, che essendo rinchiusa la casa fece due schopi. che ad ogni uno parveno di doi canoni, et saltò suso la fiama; ma la casa subito ruinò et brusò quella et alcuna altra apresso non *solum* contigua a quella dal canto di la strata ma da l'altro. Si pensa che vi sieno morti et sepulti molti de li habitanti, di quali ancor non si sa il certo. A caso, oltra passando missier Rubbino homo del signor Sinibaldo dal Fiesco,
201* che veneva da corte, si è invilupato nel prefato furore, di sorte che il suo fameglio et la muta ove era sopra non hanno male niuno, et esso ha tutto fracassato la testa, et è megio brugiato dal fuoco et anegato dal fumo. Ancor non è morto, ma si ha per disperato il caso suo.

Exemplum litterarum Serenissimi regis Hungariae ad Serenissimum Dominium Venetum, datis 25 Marti 1526, ex Buda.

Ludovicus Dei gratia rex Hungariae et Bohemiæ etc. illustrissimo Principi domino Andreae Griti duci Veneciarum amico et conphoederato nostro carissimo, salutem et omne bonum. Illustrissime Princeps amice et conphoederate noster carissime, superfluum existimamus commemorare quantam necessitudinem coniunctionem quae nobis in ista clarissima Repubblica vestra sempre intercesserit, et in quibus periculis nos simus hoc tempore constituti, cum siamus hoc non minus Dominationi vestrae Illustrissimae quam nobis esse cognitum. Nos avidissime expectabamus concordiam principum ad expeditionem generalem, in quibus rebus summa salutis nostrae posita esse videbatur. Nunc alterum iam Dei benignitate factum esse intelligimus; expeditionem autem generalem cum nobis sit serum expectare propter hostem nobis et regnis nostris imminentem, cui ad resistendum nos impares esse sentimus utpote tot annis continuo bello exausti ac debillitati, inivimus consilium ut peteremus a principibus aliquod subsidium pecuniarum ab pedites conducendos quibus nos tutari ad hostis impetu possemus interea quousque expeditio generalis fieret. Rogamus itaque Dominationem Vestram Illustrissimam, ut velit cum suo clarissimo Senatu, ipsa quoque pro facultate sua, quamprimum res nostras hac racione adiuvare, praesertim cum periculum nostrum ita coniunctum cum vestro videatur, ut nihil nobis nunc gravius accidere possit, quod non paulo post cum in Rempublicam vestram tunc in totam christianitatem non sit redundatura. Rogamus quanto maiore studio possumus vestram Illustrissimam Dominationem velit nobis in hac tanta nostra necessitate omnino subvenire; quam optime et fœlicissime valere cupimus.

Budae, in Dominica palmarum, anno Domini 1526.

Subscripta :

LUDOVICUS REX, *manu propria.*

A tergo : Illustrissimo Principi domino Andreae Gritti duci Venetiarum, amico et conphoederato nostro carissimo.

Da Trevixo, di sier Vettor Diedo proveditor, di 3, fo lettere. Come havia parlato *cum* uno 202
todesco venuto di le parte di sopra, et dice che il campo di villani havea rotto quello di nobili, et . . .

. . . .

. . . .

. . . .

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et scrisseno a Roma a l'Orator nostro zerca haver il iubileo nel Dominio nostro, con questo li do terzi resti di qua, e il terzo saremo contenti sia mandà a Roma per la fabrica di San Piero, sicome il reverendissimo cardinal Armelino li ha fatto dir. *Item*, si manda la copia di le lettere di 11, 12 et 18 aute di Franza. *Item*, dirli che in queste motion di Milan di populi contra li cesarei, se paresse a Sua Santità di far qual cosa, o sottomano con li foraussiti con darli danari o altro, perchè saria l'impresa aventà, et li castelli di Milan et Cremona, che è da creder siano in necessità, si potria aiutarli etc. E questa lettera fo scritta molto secreta, con altre parole conseià per li Savii.

Item, feno altre parte non da conto, et di dar certi danari a Zuan Manenti qual serò il lotto acconto di la Signoria con alcuni bolletini e si perse da ducati . . . . . che 'l possi tuor di questo lotho si fa di Jacomo da Pergo etc.

Da Corfù, fo lettere del Baylo et Consieri,

di . . . . . April. Zerca quella fusta ussita di Santa Maura, e di successi de lì.

Fo in questo Consejo di X *etiam* preso una parte: atento vanno molti imbavarati per la terra de dì e di notte, che *de caetero* non possino andar sotto pena di star 6 mexi in prexon.

Fu *etiam* preso: atento in questa *città* era comenzà a levar alcune donne e preti quali andavano per le caxe zercando danari, farine et altre cose per poveri bisognosi, e tra loro fatto uno scrivan e davano poi a chi loro pareva per elemosina, et haveano certo reduto in la contrà di . . . . . , però sia preso che aziò, non seguita li inconvenienti che potria seguir, siali fatto comandamento che più non vadino seguendo tal cosa.

202* *A dì 5.* La matina vene in Collegio sier Filippo Basadona venuto Podestà di Vicenza, vestito di veludo negro, in loco del qual andoe il primo di di questo mexe sier Zuan Contarini da Londra. et referite il successo nel suo rezimento e di quelle occorrentie.

Di Bergamo, di rectori, di primo. ore . . Mandano questo riporto. Per uno nostro parti da Milano eri a hore 18, ma dimorò lì qualche doi hore, et in quel tempo vite le botege aperte, et poi avanti si partisse vite serar le hostarie, et non potendo alozar in le hostarie se partì, perchè tutti erano davanti le sue botege et per le strade et in piazza del Domo tutti *cum* le spade stando cussì in rispetto. Et vite *etiam* su la piaza del Domo da forsi 150 armati de arme bianche, quali se dicea che erano armaruoli. Et pensando de investigar la causa di questo, dice che quella mattina el signor Antonio da Leva havea mandato a chiamar il signor Francesco Visconte et li havea replicato voler introdur in Milano fantaria, et voler che se deponesseno le campane, cussì li è ditto da qualche nostro amico in Milano; et che le fantarie che erano a Leco erano per venir in Milano, et è ben vero che già sono levate da Leco et redute a Monza. Et dice *etiam*, che li amici li haveano ditto, che sin hora l'era insieme da 12 milia ducati per provision di loro di la terra per far fantaria. In Monza sono venute do compagnie di fanti, in Marignan do altre compagnie et *etiam* cavalli. In Binasco, erano *etiam* doi altre compagnie et cavalli, et si crede che siano ingrosati aproximandosi a Milano. Dal loco di Caravazo per mezo Rivolta quello è stà brusato da spagnoli, si dice *etiam* per certo perchè villani a la volta di Santo Anzolo et Santo Columban haveano amazato da 35 homeni d'arme de spagnoli, et hora i spagnoli per questo hanno apicati alcuni villani. *Item*, che di le gente di là di Tesino se dicono che si deno redur a la via di Monza, et al loco di Mera al monte di Brianza è reduta una compagnia de fanti, perchè brianzeschi sono duchechi, et perchè spagnoli di sopra Trezo a li lochi d'Adda si sguaza hanno messo, *maxime* a la Torre di porto, et a la Rocheta driedo Ada, alcuni pochi fanti per custodia de obviar el passar per le bande nostre a le bande di là.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 2, 203
hore 23. Per uno mio partito hozi da Milan, riporta come quelli de Milan hanno aperto le botege et fanno li fati soi et stanno cussì pur quieti, et che se hanno acordato con li cesarei di darli 8000 scudi, con questo che tutti gli spagnoli habbino ad andar fora di Milan e del ducato, excepto li lanzchinech, la guarda dil Marchexe et quella del Leva. Et dice che ditte gente yspane andavano verso l'astesano. *Item*, scrive come ha aviso, eri volendo intrar in Trevi alcune fantarie spagnole, quelli di la terra non volseno che intraseno, fono a le man con loro, et ne amazò zerca 100 fanti spagnoli et non lasciò intrar.

Di Bergamo, di rectori, di 2 hore . . . . In consonantia, di fanti spagnoli voleano intrar in Milan, et quelli di la terra non li hanno voluti lassar intrar.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 26. Come da uno suo amico sta con il reverendo episcopo Tridentino, parlando insieme di le presenti occorrentie, dicendo lui Orator: « il Re cristianissimo sottoscriveralo o no li capitoli adesso che l'è libero et in la Franza? » Rispose: « Tra loro hanno altri capitoli secreti, et queste cose che fanno son cose fente, et del muover di turchi contra il regno di Hongaria la S. V. è causa. Credete, si farà una altra liga di Cambrai contra de vui, et presto vi si torà una vostra terra ». Le qual parole parendole esser de importantia, le scrive. La Serenissima principessa va a Linz. Questo Serenissimo l'acompagna fino a Olmo, poi andarà esso principe a Spira; ma non si farà lì la dieta come si dice. Il conte Cristoforo Frangipani è zonto qui a la corte venuto per scusarsi di la imputation fatoli che 'l tentava di acordarsi a stipendii di la Signoria nostra, volendo iustificar non esser il vero.

Da poi disnar il Serenissimo con li consieri et 203*
la Quarantia civil vecchia et Consoli di mercadanti si reduseno a far quelli mancavano li poveri al pevere, che sono numero . . . et fono 52 messi a la prova, di quali rimase 11 ordinarii et due di rispetto.

Da poi fono con li frati di San Zorzi Mazor, overo di Corizuola, e celerario don ... Donado qu. sier Nicolò, con sier Zuan Antonio Venier che fo Avogador di comun suo avocato et domino Piero di Oxonica; a l'incontro sier Marin Morexini savio a terraferma deputato per Pregadi con sier Alvixe Gradenigo, qual Gradenigo non se impaza, et sier Alvise Badoer avocato fiscal. Hor parlato *hinc inde*, fo terminà dar il conseio di Pregadi a questa materia il primo zorno da poi la Sensa. Era *etiam* avocato per la Signoria domino Francesco Fineto dotor, et per li frati domino Bortolomio da Fin dotor.

Di Roma, vene lettere di l'Orator nostro, di primo Marzo. Come esso Orator mandò il suo segretario dal Pontefice. Soa Santità li disse haver da Lion lettere, con lettere del Rosso secretario nostro in Franza, di 17, qual dete, et lete per lui Orator mandò a comunicar quanto si havia con Soa Santità, la qual ringratiò molto, dicendo sperava che le cose andariano bene, poi li disse, haver da l'orator anglico è qui, cavalier Caxalio, il suo Re esser di bon animo in far etc. et intrar in la liga, et haver aùto lettere freschissime di Anglia. *Unde*, inteso questo, esso Orator andò dal ditto cavalier Caxalio, qual li disse in consonantia, et che 'l scriveria a l'orator suo fratello è di qui lo comunichi a la Signoria. Esso orator lo ringratioe pregandolo a far bon officio etc.

Del ditto, dì 2. Come ozi poi pranzo fo dal Pontefice. Soa Santità li disse aver risposto agli oratori anglici, scrivano al suo Re entri in la liga et averà li ducati 80000 che quella Maestà dia aver da Cesare, essendo in ditta liga; con altre parole. Poi li disse nove di Lombardia per lettere di Milan di domino Bernardin da la Barba suo nontio, zerca li moti seguiti adì 25 Aprile fin hore 22, sicome *etiam* la Signoria per sua lettera manda li sommari di tal novità etc. Questa mattina in concistoro è stà dato uno vescovado in Franza de intrada di ducati 5000 al reverendissimo Triulzi, per una reserva li havia dato la serenissima Regente di farli dar uno vescovado in Franza il primo vacante.

204 *A dì 6 Domenica.* La mattina in Collegio vene sier Zuan Badoer dotor et cavalier venuto capitanio di Verona, in luogo del qual andoe sier Tomà Moro a di 2 di questo, et era vestito di veludo cremexin alto et basso, et referite zerca l'intrada di la camera ducati 53 milia, la spexa 56 milia. *Item* di le fabriche di la terra, disse di denari prestò quelli cittadini quali dieno scontar in li dacii *videlicet* ducati 10 milia. Disse di monasterii che 'l Datario episcopo voria reformarli, quelli di la terra non voria mudar le badesse nè le monache, et elexeno per il suo Conseio quattro deputati cittadini. Laudò il Capitanio zeneral molto, qual ha optime parte, et il suo colega sier Zuan Vituri podestà, et nulla disse del proveditor zeneral Pexaro. Il Serenissimo lo laudò iusta il solito.

Vene il Legato del Papa et portò una lettera del re di Hongaria drizata al Principe, data a Buda, la Domenica di le palme. Scrive turchi vien a l'impresa del regno et domanda aiuto di danari etc. *ut in ea.* La qual lettera il Papa la manda a la Signoria, et mandò a dir si desse danari *tacite*, non volendo scoprirsi per causa del Turco. Il Serenissimo li disse che . . . .

Vene l'orator anglico, et monstroe lettere aute di Roma da suo fratello cavalier Caxalio orator di quel serenissimo Re de lì, acusa aver lettere del Re di 17 April, del bon voler verso Italia et . . . .

Di Udene, fo lettere del Locotenente, date 204*
. . . .

Da poi disnar fo Gran Conseio. Vene uno dotor nuovo, qual ha studiato a Padoa et lì se ha dotorato, sier Marco Morexini qu. sier Lorenzo vestito di veludo paonazo, di anni ...

Fu fato podestà a Padoa sier Pandolfo Morexini el Consier, qu. sier Hironimo, di balote 300 da li altri, tolti sier Gasparo Malipiero cao di X, sier Priamo da Leze cao di X, sier Andrea Foscolo fo cao di X qu. sier Marco.

Et nota. Sier Bortolomio Contarini el consier, sier Hieronimo Barbarigo fo cao di X qu. sier Andrea, et sier Marco Foscari è orator al Summo Pontefice qu. sier Zuane non fonno tolti, che haveano assà che li tollevano.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Zuan Francesco da Molin capitanio di Soave di poter venir in questa terra per zorni 15, lasando in loco suo un zentilhomo. Fu presa 631, 53, 13.

Fu posto per li ditti dar licentia a sier Antonio Loredan podestà di Moncelise di venir *ut supra*. Fu presa, ave 953, 183, 1.

Di le poste vene lettere a Consegio, qual fu lete dal Serenissimo et mandate da baso a li Savii a lezerle in Collegio.

Fu letto la parte presa nel Consegio di X con la Zonta, 1524, che tutti li rimase in officio, rezi-

mento o Conseio si vadino a presentar a li Censori, poi pubblicati rimasti, et quelli fosseno fuora di la terra subito poi saranno ritornati, sotto pena di perder li offici etc.

Da Bergamo, di rectori, dì 3 hore... Scriveno haver da Milan, che marti a dì primo quelli di la terra concluse che spagnuoli si dovesseno adiutar del suo, et *cum* beneficio di la terra in questo modo, *videlicet*: che del deposito loro del sal di Milano desseno alla città, populo et citadini, et il medesimo a Monza 10 milia bissachini di sal che sono 50000 stara, che se vende ordinariamente lire 4 imperiali il staro per lire 3 $^1/_2$ di imperiali, *cum* pacto expresso che li 10 milia scudi o quello che saranno scossi per cesarei col tagion se debbino computar nello ammontar del ditto sal; e cussì è già principiato a dispensar. Et che *cum* questi danari possino pagar le sue gente et levarle del Stato di Milano, qual si crede anderano in Monferato, astesana, et Savoia, et con condition ancora che non tengino altre zente in Milano che la presente guardia del castello, et anchora che 'l sia restituì *solum* le robbe del signor marchexe del Guasto sachizate, *de cæterum autem* chi ha habuto mal sia suo danno, et che le iniurie se
205 se perdonino *utrimque*, sì de morte come ogni altra qualità. *Item* che 'l sia levata consequentemente ogni forma di contribution che si faceva per il territorio ducal a soldati. *Item* hanno fatto tre bariselli, uno lombardo, uno spagnol, et uno todesco, i quali habbino ad custodir la città che non si fazi alcun insulto così de dì come de notte, *cum* expressa prohibition di tutta la città sì de soldati come terrieri, che non portino arme inastade nè imbrazadure, si de dì come di notte, ma che *solum* usino la spada et pugnale. Le qual prohibition sono stà publicate per publica proclama. Et se seguita la distribution del sal. *Item* scriveno hanno aviso, che in Milano, deposta la emulation antiqua al nome veneto, hora quello è adorato et desiderato.

Da Crema, del Podestà et capitanio, dì 3, hore... il summario dirò di sotto.

206[1]) *A dì 7.* La mattina il Serenissimo non fo in Collegio, per aver tolto medesina et purgarsi. Vene l'orator di Mantova, et portò alcuni sumari di Franza di domino Chiapino da Bordeos. Scrive al signor Marchexe l'intrar del Re lì et le cerimonie et altre particularità.

De Ingilterra fo lettere di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier orator nostro, date a Londra, a dì 22 April. Come havendo ricevuto tre lettere di la Signoria nostra, fo dal reverendissimo Cardinale et li parloe zerca voler intrar etc. Soa Signoria li rispose di la bona mente di questo serenissimo Re a la conservation di la Italia e deprimer la grandeza di Cesare, et che era zonto de lì domino Zuan Joachin vien di Franza, qual ha portato la confirmation di capitoli di la pace fra quel serenissimo Re et questa Maestà aprobati per tutti li quattro stadi di la Franza; et che era ben stato insieme sopra questo, ma non ancora parlato zerca le occorrentie presente, *solum* li havia ditto quel Cristianissimo re andava e bon camino, nè voler observar li capitoli; con altre parole. *Item* esso Orator li comunicoe le nove del Turco. Soa Signoria disse queste pesavano asai et prenderia l' Hongaria, perchè non par si veda provision di obstarli; che è cose mal per christiani; concludendo, che doman l'andaria a Granuzi dal Re dove *etiam* lui Orator andase il zorno driedo, perchè doman il Re saria occupato con aldir li oratori francesi etc. Scrive del zonzer lì del protonotario di Gambara nontio pontificio, ha exortà questo Re a intrar etc. Il qual è stato con lui e ditoli conferirà il tutto.

Da poi disnar fo Conseio di X semplice per ex- 206'
pedir alcuni monetarii. Non fo il Serenissimo, et lexeno le scritture, et non compiteno.

Di Udine fo lettere del Locotenente, date a dì .... a ..... Con avisi che da li villani erano stà rotti 1500 di quelli di nobili.

Se intese per uno navilio venuto da Corfù, come adì 11 Marzo le galie di Alexandria erano carge et batute per portà, et tolto *etiam* nave rota (?) per esserne stà speze assai.

Da Cophù, di sier Justinian Morexini bailo et Consieri, dì 27 April. Come adì 22 scrisseno di la venuta lì di uno schiavo del Signor turco e la richiesta e la risposta fattoli; el qual eri de lì se partì ben contento. Scrive eri mattina zonse qui la galia soracomito sier Pellegrin Bragadin, drio la qual rimurchiava una fusta grossa di turchi di la Valona presa per lui, però che havendo vista di quella li fece segno di amicitia più fiade, et loro treteno artellarie a la galia fuzendo, et *tandem* andò a dar in terra, e smontati tutti si messeno in bataia e con la sua artilleria tiravano a la galia. Visto questo, la galia sbarò alcuni falconeti et li turchi si meseno in fuga et fuzite, et toltoli la fusta l'ha conduta di qui. Et cussì questa matina zonse qui una barcha armada spazada da la Vallona con li signali de la Vallona, con dui ambasadori de li primi di la Vallona cristiani, li

(1) La carta 205' è bianca.

207 quali con grande instantia dimanda la restitution di ditta fusta, et scriveno l'animo loro è di fargela restituire. *Item* scrive molte nove haute per via di Puia zerca armata fa l' Imperator per passar in Italia; ma non sa se siano vere, *ut in litteris*. Scrive trovarsi pochi danari, sì per le fabriche come per biscoti. Hozi a hore 22 zonse qui la galia soracomito sier Paolo Querini etc.

In questa mattina in Quarantia civil vecchia nel 3 conseio fo expedito una sententia fatta per il qu. sier Battista Boldù *olim* proveditor sora il cotimo di Damasco, in la qual opinion introno sier Hieronimo Tiepolo et sier Vincenzo Malipiero proveditori sora il ditto cotimo al presente, contra sier Francesco Bernardo qu. sier Dandolo fo consolo a Damasco, per certi danari di le 8 per 100 che tolse per suo salario, che non poteva tochar, et fo condanà il quarto per pena, è zerca ducati 2000. Hor disputata la causa presenti li ditti do Proveditori, et parlò ozi sier Alvise Badoer avocato fiscal per la sententia et per il Bernardo domino Piero di Oxonica dotor. Fo 18 boni, 11 taià, 5 non sincere.

Ancora questa mattina, in execution da la parte presa nel Conseio di X con la Zonta, sier Ferigo da Molin e sior Zuan Alvixe Navaier avogadori extraordinarii andono sopra il Polesene per veder le possesion fo date a sier Filippo et Francesco Bernardo qu. sier Dandolo a conto del suo credito del sal, che si dice la Signoria è ingannata.

A dì 8. La mattina fo lettere per tempo di le poste Crema et Bergamo, et di Padoa del Proveditor zeneral zirca danari. Il sumario dirò poi.

Vene in Collegio l'orator anglico, dicendo haver lettere di Roma di 2 di suo fratello cavalier Caxalio, qual li scrive aver de Ingilterra . . . .

Di Bergamo, di rectori, di 5. Come hanno da Lover, esser lì uno personagio di Francia assai honorato di la sua compagnia, et sta lì in dita terra di Lover, et ha ditto aspettar uno messo del Papa.

207* *Da Corfù, vidi lettere di 26 April, date in galia di sier Ansolo Sanudo qu. sier Domenego, particular, è con la galia soracomito sier Pelegrin Bragadin.* Come adì 14 zonse a Ragusi, et a dì 15 partiti zonseno in porto di Cataro per fornirsi di pan, et a dì 20 a Budua et el dì 21 se partino per Corfù, et a dì 22 di Domenica hore 22 fo discoverto do vele, che voleano la galia sorzer et riposarsi per aver navegato tutta la notte. Et questo fo sopra Cao di Luigi (?) ch' è tra Durazo e la Valona. E visto le vele di lonzi, andassemo a la sua volta, et era uno bregantin el qual scampò più presto a la volta di la Valona in una fiumara, et la fusta, ch'era l'altra vela, se mese a vogar a la volta di terra et nui se viassemo incontra. Donde loro vedendo non potea scapolar, a vuoga batuda si messe a la volta di una spiaxa et li dete in terra con gran fuga, et parte di loro, li qual erano christiani, per forza si butò a l' aqua, et loro tendete a cavar la roba e il meglio di la fusta e andono sopra uno monte con li schioppi trazendone a la volta di la galia, donde fu discargado alcuni falconeti a la volta di la fusta, et tutti saltò in acqua et abandonò i altri sui drapi. E chi in qua, chi in là pur da ogni hora trazendo schiopetade a la nostra volta e nui a la sua volta, perchè non era aqua a sufficientia per la galia, mandasemo el copano con 10 homini ben in ordine a dar uno cao a la fusta, e la tirasemo in mar con la nostra galia; la qual è di banchi 18 Et quelli turchi non stete saldi, che questo m' è sta gran dolor a non potermi saciar di quel ho desiderio, ma pacientia; ho speranza non nè mancherà sto viazo a farne di più bele. Et havesemo el suo pedota, ch' é gran traditor, et è stà conosudo per asasin di cristiani per andar sempre con turchi in armada per robar, ma di so boca non osa ancora confessar, perchè el sa certo che 'l sarà impicado, e qui in Corfù il nostro Patron l'ha messo in man del rezimento e credo non scamperà. Sichè con il nome di Dio habiamo comenzado a far prexa con nostro grande honor, benchè habiamo havuto molte schiopetate sopra la nostra galia, e uno sciopeto passò poco di largo del Patron. El magnifico Baylo ha voluto la galia resta, per esser assa fuste, fin vengi el Proveditor di l'armada.

Da poi disnar fo Conseio di X semplice prima 208
et non fo il Serenissimo. Fo expediti alcuni monetari presi a Vicenza, qualli hanno speso monede false forestiere con scientia, *videlicet* uno citadin da Vicenza . . . da Dresano, che li sia cavà uno ochio et bandito di terre et lochi etc.

Et da poi vene il Serenissimo in Conseio di X con li Savii et la Zonta, et preseno tuor ad imprestedo da le Procuratie, zoè di la richa ducati 6500, *de citra* ducati 2509, di *ultra* ducati 3000 ad imprestedo, zoè ducati 12 milia, di qualli 10 milia si mandi per pagar li fanti, et 2000 a Clissa per il Papa etc.

Item, con la Zonta del Collegio preseno assolver uno dl bando di questa città che . . . . . . qual ha acusato li ditti monetari.

A dì 9. La mattina il Serenissimo fo in Collegio, non fo alcuna lettera.

Vene il patriarca di Aquileia domino Marin Grimani per le sue diferentie di Friul, di San Vido, per il che sono deputadi tre, sier Sebastian Foscarini dotor, sier Lorenzo Bragadin, sier Francesco Contarini ad aldirli etc. Hor per la Signoria si scrivea certa lettera in favor di quelli di San Vido e fo suspesa; *etiam* lui Patriarca non innoverà cosa alcuna.

È venuto in questa terra incognito il vescovo di Mantoa signor Hercules di Gonzaga fradelo dil Marchexe, qual sarà certissimo cardinal, a veder la Sensa con persone . . . . Alozato a San Vidal dove stà il suo ambasador.

Da poi disnar, vizilia di la Sensa, il Serenissimo, vestito di manto di soprarizo d'oro bellissimo et bareta d'oro con i fiori, et di soto la vesta di tabi cremexino, con li oratori Papa, Imperator, Anglia, due di l'Archiduca, Milan, Ferrara et Mantoa, il Primicerio, et lo episcopo di Baffo Pexaro. Portò la spada sier Beneto Valier va conte a Sibenico vestito damaschin negro, fo suo compagno sier Hironimo Zane in damasco cremexin. Fo *solum* un Procurator, sier Alvise Pasqualigo e poi li altri di offici sotto Pregadi invidati al pasto, *etiam* do Proveditori al sal. Et si vene a vespero in chiexia di San Marco iusta il solito. Il Serenissimo con li oratori in pergolo, e per esser tanti, quel porta la spada con il compagno non potè star. Il Primocierio senta in coro.

208* *A dì 10, fo il zorno di la Sensa.* Il Serenissimo, vestito di sotto d'oro et con un manto damaschin bianco d'oro con la baretta damaschin preditto con oro bianco, con li oratori sopradetti, andò nel Bucintoro nuovo a sposar il mar e udir messa a San Nicolò di Lio. Portò la spada sier Alexandro Contarini qu. sier Imperial, va Capitanio di le galie di Baruto in veludo cremexin, fo suo compagno sier Zuan Donado qu. sier Alvixe vestito damaschin cremexin, poi li altri deputati ed invidati al pranso, tra li qual vidi, cosa notanda, sier Nicolò Michiel è a le Raxon nuove, qu. sier Francesco, qual havia una vesta . . . . negro con colar increspado a la francese, che dette che dir a molti, con le manege dogaline.

Ho scritto Bucintoro novo, però che questa è la prima volta ditto Bucintoro sia stà operato. È stà fatto in questo anno in l'Arsenal, più grando di l'altro . . . . e più largo . . . . , opera bellissima, qual a pena è compito di indorar, che ancora heri si lavorava suso; è molto bello con assà oro. Costa l'oro de ducati 600 et più; in tutto costa a la Signoria ditto Bucintoro ducati . . . .

Di Udine, del Locotenente, date a Udine, a 209
dì 7. Manda lettere haute da Gemona, di 6, qual scrive quella comunità, che heri sera a dì 5 zonse uno nostro di Gemona è stato a uno castello sotto Salzpurch, et esser andato a li bagni a Castin dove stete zorni 16, et che ogni zorno stando lì a li bagni sentiva campana martello in le ville vicine aziò li villani si mettesseno in arme; i quali hanno fatto campo di persone 20 milia. *Item*, dice, a Restel è fanti 2000 di nobeli posti per vardar li passi, et che a Poziol essi nobili fanno la massa. *Item*, ha inteso che l'Archiduca asuna danari, et ha posto una taia per il suo Dominio, *videlicet* per ogni caxa uno raynes, et per ogni massaria uno raines, et per ogni ... ... uno altro raynes, et poi mezo ducato per homo; con altri avisi *ut in litteris*.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di . . . Come ha aviso di Milan, quelli del populo sta molto sopra di sè dolendosi molti di quelli dal Mayno, et come erano intrati a poco a poco in Milan da 15, 20 et 30 fanti spagnoli al trato; et altre particularità *ut in litteris*.

Noto. A la Sensa fu fato un banco in piaza con San Marco, dove era sier Piero Loredan qu. sier Alvise massar a la Zecha con bazili d'arzento di ducati venitiani, mocenighi, marzelli da 6 nuovi, soldi nuovi et bezi nuovi di San Marco, et chi voleano cambiar andando con monede scarse le pesava et vi dava quanto valeva di moneda di Zecha. Era a le volte sier Nicolò Venier è del Conseio di X, qual è sora di la Zecha, et usa in questo gran diligentia.

A dì 11. La mattina, fo lettere di le poste, il 209*
sumario dirò di sotto.

Vene l'orator di Mantoa in Collegio, rechiedendo certa lettera di passo per alcune artellarie del signor dieno passar per . . . . et condurle a Mantoa, et li fu concessa, *Item*, comunicoe lettere di Milan con avisi, il sumario scriverò più avanti.

È da saper. È qui con il fradello dil marchexe di Mantoa da 30 persone; el qual mandò a la Signoria a rechieder licentia, con 12 di soi zentilhomini dati in nota poter portar arme non obstante le cride. Et li Cai di X non voleva, pur contentono, et cussì li fo data fino che i starano in questa terra.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 7, hore . . . . Manda questo raporto. Lo amico mi ha fatto intendere per uno suo venuto hozi da Milano, che pur li cesarei tentano che quelli del ducato di Milano debino levar stara 12 milia sal a lire 3 soldi 10 il staro, et che ancora non è fatto resolution. *Item*, che pur continua la voce per Milan

che sguizari dieno mandar a dimandar el passo a cesarei per 12 milia sguizari, per venir a li servitii del Pontefice. *Item*, che del castello non si puol haver avisi, che 'l Ducha ha fatto levar via el stendardo imperial che era suso el turion di porta Verzelina. *Item*, che 'l populo sta quieto et tendeno a le sue cose. *Item*, dice che 'l signor Antonio da Leva ha fatto examinar circa 25 testimoni, come a dì 27 del passato di notte quelli dil castello hanno cridato « *Chiesa, Marco, Marco* » et ditto processo ha mandato a Cesare. *Item*, dice che l'Imperatore ha scritto a li sui agenti, de le contribution excessive che fanno pagar a quelli dil Stado di Milan a li soldati. *Item*, dice che 'l dubita che quelli del castello per il patir dil vino et grassa non succeda qualche disordine.

Missier Zuan Piero Terzuto cremasco, partito a li 29 dil passato da Lion, riporta, che *publice* si diceva de lì che 'l Christianissimo non voleva dar a Cesare le terre contenute ne le capitulation. *Item*, dice che cesarei haveva mandato al commissario de Burgo in Brexa per tuor il possesso di le terre de la Bergogna, et che borgognoni non lo voleno
210 acceptar nel paese. *Item*, che el Christianissimo ha mandato ne la Bergogna a mudar le zente d'arme et altri soldati erano a quella guardia. *Item*, dice che al partir suo il signor Renato Triultio li disse dovesse dir a la sua donna, qual è in Crema, che 'l Christianissimo ha mandato a la santità del Pontefice et a la illustrissima Signoria a farli intender, che debino mandar da lui persone legiptime *cum* auctorità ampla, perchè lui vol far acordo con loro. *Item*, li ha ditto che 'l Christianissimo ha fatto intender a Cesare, che de le terre sue contenute ne la capitulation non le vol dar per non esser in poter suo; ma de le cose stà in poter de la persona sua è per farlo, et che lui sposerà la sorella per esser in libertà sua, ma de le terre non puol perchè el Conseio et paese non voleno. *Item*, li ha ditto che monsignor di Lutrech è andato in Spagna per veder se el puol conzar quelle cose con danari et liberar li fioli dil Christianissimo, *tamen* che 'l crede non se farà niente. *Item*, dice che tutta la Franza è de opinion più presto far guerra *cum* Cesare che darli terra alcuna.

Per uno homo d'arme del conte Alberto Scotto qual è da Romanengo, mi ha fatto intender che a li 5 in Cremona fo fato una crida, che tutti quelli milanesi che sono a servitio del Pontefice et de la Illustrissima Signoria di Venetia debbino andar a caxa, sotto pena di confiscation di tutti li soi beni.

Del ditto Podestà et capitanio di Crema, date a dì 8, hore 23. Come lui attende a compir quelle fabri che; ma di Bergamo non ha hauto alcun aiuto fin hora. Et manda avisi, per uno suo venuto da Milano, partito heri a hore 20. Riporta, come il signor Petro Pusterla li ha ditto che 'l populo de Milano è fermo de star in bona unione, et voleno quanto li è stà promesso per cesarei. *Item*, che li lanzinech sono a la vardia sua, et che 'l signor Marchexe et signor Antonio vanno puocho fuora di caxa per la terra. *Item*, che quelli del Senato se reduseno, ma fanno poche facende. *Item*, che tutti spagnoli et taliani che sono al soldo cesareo fanno la massa a
Biagrassa et a Rosato, et che le gente taliane che 210*
erano a Pontremolo sono levate, et cussì quelli del cremonese et lodesano, et vanno a la volta de Biagrassa. *Item*, che quelli che sono in Casano non si parteno, ma fanno la vardia a le rive di Adda.

Poi due frati di Santo Agostino cremaschi venuti da Pavia riportano, che cesarei hanno fatto far cride che si debbino portar le victuarie a Biagrassa.

Di Bergamo, di rectori, di 7, hore 21. Mandano questi avisi:

Il locotenente di domino Antonio di Santo Antonio capitanio di fanti referisse, che essendo ritornati hoggi dui sui fanti da la valle di San Martino, andati lì per pigliar feno, hanno visto diverse persone che passavano Adda et venivano sul bergamasco fuzendo dal monte di Brianza, et dice haver inteso la causa esser, perchè 500 spagnoli erano arivati lì per alozar sopra ditto monte di Brianza; et che ha inteso ne erano alozati molti altri a Brebio sopra Adda; et che quelli di Brebio voleano venir sopra il bergamasco per comperar carne et altre grassine, ma quelli homini diceano non ge ne voler dar senza licentia de li clarissimi rectori di Bergamo. *Eodem die et hora.*

Bono di Bellaviti referisse, a questi confini heri sera esser zonti et alozati da Trezo fin a Brivio, che è spacio di milia 4, fantarie di spagnoli parlando de fanti numero 300 in circa, ma computà femine et ragazi fin al numero de 500, non computada però la guardia di Trezo. Li quali 300 sono sparsi drio Adda, zoè a Brivio 100, Ambersago 100, et altri 100 in quelle villette drio Ada. Et la causa di la sua venuta intesa da li consoli de le terre di là di Adda, dicono esser per suspition di la Illustrissima Signoria, et questo inteseno da li capi heri sera cenando. Da li fanti veramente hanno inteso voler andar ad alozar in Valsasina. Da Milano intendesi che stanno

così sospesi, vedendo che le gente non usciscono dil paese come li era stà promesso.

211 *Di Padoa, del proveditor zeneral Pexaro, data a Padoa, a dì 9, hore una di notte.* Manda lettere haute dal signor Camillo Orsini et conte Alberto Scotto et di rectori di Brexa, con varii avisi. Scrive, a dì 11 da matina si leverà di lì per Legnago, dove starà qualche zorno fin il tempo ordinato di far la monstra. Aricorda si manda danari per pagar le fantarie, però che il signor Capitanio zeneral si vede disperato a perder si bella fantaria.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 6. Come, per uno mercadante venuto da Lion, di dove partì a dì 28 April, dice de lì se diceva che quelli di le terre di la Bergogna non voleno esser sotto l' Imperador, et che 'l Conseio de Paris terminerà che la non sia restituita a l' Imperador; et par che il re Christianissimo fusse a Paris, e che 'l signor Theodoro Triulzi si partiva da Lion per Paris per esser al Parlamento. *Item*, per uno mercadante venuto da Verzelli, partì a dì 2, ha inteso de lì se diceva per mercadanti venuti di Franza, il re Christianissimo non attenderà a li capitoli. *Item*, heri sera fo a Milan, di dove partì questa mattina a hore 15. Dice il populo sta sopra di sè vedendo le zente non levarsi, et *de facili* di novo pigliarano le arme in mano et si soleverano. *Etiam* dice di più, che li cesarei stanno con gran guardia, et pur si scode tutta via li danari per li sali dati a la terra. *Item*, per uno vien di Pavia, dice de lì esser stà fatta una crida che si porti victuarie a Biagrassa, dove si reduse le zente spagnole.

Del conte Alberto Scotto, date a Crema, a dì 7, hore 2. Scrive avisi hauti di Franza che 'l re Christianissimo non observerà li capitoli.

Item, scrive, li cesarei hanno fato uno bando che le zente si lievino de li alozamenti et si uniscano insieme, et di più il marchexe del Vasto ha rimesso in Castel Lion tutti li foraussiti, come loco suo. *Item*, dice di più, che li cesarei dubitano di la Signoria nostra. *Item*, per avisi di Franza, di 17, il Re era a Bordeos e non darà la Bergogna a l' Imperador, et aspetta li mandati del Papa et de la Signoria per concluder la liga. Et che si dice, con lo Imperator forsi il Re farà accordo di darli danari in loco di le terre di la Bergogna.

Di lo episcopo Verulano, da Brexa, di 8, al Proveditor zeneral preditto. Come, per uno venuto di Valtulina, ha nova 14 milia lanzinech voleano passar per ditta valle per venir a Milan, et . . . .

Di Valcamonica, di Andrea del Duca capitanio, date a Brè, a dì 14, hore 16, scritta al Capitanio di Brexa. Come, per do soi messi venuti di Trento e di Val dil Sol ha nova che 5000 211* sguizari veniva in qua, et che 8000 lanzinechi li veniva contra. *Item*, a Trento si preparava allozamenti per l' Archiduca. Et dice quello vien di Trento, che ha letto una lettera del conte . . . . . da Lodron zerca il preparar tal alozamento. *Etiam* v' era lettere da Milan del conte Zuan Battista di Lodron, scritte a sua madre, come di certo saria guerra; et altre particularità.

Del ditto proveditor zeneral Pexaro, date a Padoa, hozi, a hore 11. Come si partiva per Legnago et alozeria questa sera a Este. Ha auto lettere del Grangis; non è di lanzinech. Manda una lettera hauta dal conte Alberto Scotto di 8, con alcuni avisi. Scrive si mandi danari, molto longamente su questo, et che ha hauto lettere del Podestà di Crema, con parole insolite etc. Qual lettera manda et è data a dì 8 con alcuni avisi di Milan, et che si provedi di danari per pagar le zente è de lì, però che la compagnia del conte Alexandro Donado di cavalli lizieri ha usato stranie parole, con dir se li dagi li soi danari, *aliter* torano per viver dove troverano etc.

Del conte Alberto Scotto, date a Crema, a dì 8, hore 23, al Proveditor zeneral. Come, per uno suo venuto da Lodi, qual ha parlato con quel governator cesareo, ch' è suo amico, et li ha ditto che 'l signor Maximian Sforza vien zoso con 10 milia sguizari et zente d' arme, et di più che essi dubitano di la Signoria per la mostra di le zente che faranno. Però spagnoli se adunano insieme a Biagrassa, et che voleno scorrer li territori di la Signoria, et sachizar de prima che siano loro assaltati, et voleno tenir Lodi et Pavia. Et di più, che udite una crida fata in Lodi che tutti porti victuarie a Biagrassa senza dacio, et preparano guastatori per fortificar, et tien che stando a Biagrassa potrà meglio soccorrer Lodi o Pavia che stando altrove, et lassano 200 homini d' arme in Geradada per dubito di le gente di la Signoria, però che stanno con gran sospetto facendo far gran guardie.

De lo episcopo Verulano, date a Brexa, a dì 5, al ditto Proveditor zeneral. Come passò de lì domino Roberto Azaioli nontio dil Papa va in Franza, et si spera far bene, et haria voluto

che lui Proveditor fosse stato de lì, perchè haveriano parlato insieme di le cose comune che si tratta. Et ha lettere del Grangis, non li avisa de li lanzinech, che heri scrisse, sichè tien non sia vero niente, *solum* che li villani erano sublevati
212 verso Salzpurch et preso uno castello, et fatto campo nel qual aspectavano il ducha di Vertimberg, che vien a unirse con loro. El qual aviso di Coyra è di 4, et par li villani habbino rotto 1000 fanti di ditti nobili.

Essendo venuto in Collegio sier Marco Malipiero solo, Proveditor sopra i Banchi, dicendo non pol viver di tanti richiami ha di Banchi, et non voler dar danari et dar ducati scarsi et deponer le partide, et le partide vol 9 per 100, et solo non pol far sententia, sichè saria bon far provision. Et fo parlato un poco di proveder, et nulla fo fatto.

Veneno li Cai di X in Collegio a dir che uno . . . . . da Tresano citadin visentin è in preson, al qual per il Conseio di X, per haver speso monede zoè ducati falsi *scienter*, era stà preso cavarli un ochio, hor vol donar ducati 700 et siali perdonato l'ochio. Et fo parlato assai: chi vuol tuor li danari chi non, fo terminato per il Conseio di X con la Zonta hozi terminar tal cosa; *tamen*, perchè era zorni . . . . non è stà Pregadi, fu fatto hozi.

Da poi disnar adunche, fo Pregadi, per lezer lettere, et meter alcune partesele non da conto, et fo lette queste da mar:

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date in Candia, a dì 26 Marzo. Come, quando fo a Napoli di Romania, lassò ducati 400 per comprar formenti et far biscoti, *tamen* sin hora non ha potuto haver, *solum* 8 miera. Scrive haver consignà al rezimento di Candia il groppo di ducati 2000 li fo mandato per armar le nave, et in caso il corsaro non fusse lì, disse per armar galie de lì; nel qual groppo uno era ducati turchi et hungari, di qual si perde; ma che li venetiani si avanza. Scrive zà le galie erano principiate armar; ma per bisogno di biscoto starano un mexe a levarsi. Scrive esser zonto de lì uno navilio vien di Alexandria con specie de nostri mercadanti, qual ha terminato venirlo acompagnar per più securtà con la galia Grimana se quella di sier Zuan Battista Zustignan non sarà compita di conzar; ancora che non se intenda sia fuora alcun corsaro.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date a Ragusi vechio in porto, a dì 24 April. Come a dì 22 scrisse da Curzola quanto havia fatto di la fusta di Brandizo etc. Al presente, manda lettere haute da la comunità di Ragusi, con avisi di fuste di mori che dieno venir in Golfo. 212*
Etiam lettere di Jacomo di Zulian, con altre lettere pur di questa substantia.

Di la comunità di Ragusi, date a dì 24 April, al Capitanio del Golfo. Come l'anno passato, in Golfo, per fuste di mori fu presa una sua nave veniva di Alexandria; le qual fuste voleano venir in Golfo, per il che hanno mandato lettere et exploratori a explorar in Sicilia di tal fuste di mori, et hanno hauto più lettere, qual manda in la lettera li capitoli di quelle, che 22 fuste a le Zerbe si preparavano per venir in Golfo a depredar la Dalmatia. *Etiam* a Tunis ne erano di le altre, et Barbarosa corsaro saria *etiam*, et che per il mexe di Marzo doveano ussir in mar; *unde* li ha parso mandar tal avisi a soa Signoria.

Di Mesina, di Bernardo Farioni consolo, date a dì 28 Marzo, a la comunità di Ragusi. Come hanno avisi, per nave venuta de lì di Barbaria, che a Zerbi si armavano 26 fuste, qual è de mori, et fo quelle prese la nave da Vicenzo de Marin de Ragusi veniva di Alexandria sopra Cao Santa Maria, et dicono dieno venir in Golfo, perchè *etiam* l'anno passato veniva; ma si scontrò in la nave, la presono et ritornò con quella et dieno ussir per 8 April. A Tunis sono 15 fuste armate, *etiam* Barbarosa ha le sue. *Item*, uno Zuan di Zorzi da Mesina scrive in consonantia le ditte nave.

Di Catania, di Alfonso di Lespatari, di 22 Marzo. Scrive di ditte fuste di Zerbi *ut supra*, ma dice numero 24.

Di fra' Nicolò Raguseo di l'hordine di la Observantia di San . . . ., a la comunità preditta, date a Mesina, a dì 10 April. Come è capità uno zenoese de lì era preson di saraceni, et li ha ditto in confession il Venere sancto, che mori armavano fuste a Zerbi per venir in Golfo, *unde* per lo amor di la patria li manda tal aviso, aziò si stia provisti che ditti saraceni non facesse danni.

Da Ragusi, di Jacomo di Zulian al Capitanio dil Golfo, date a dì 24 April. Come have lettere da Constantinopoli, a dì 17, di l'orator Zen, de dì 28 Marzo, con patente a tutta la Dalmatia fosseno expedite per Venetia, et cussì le spazò. Eri zonse di qui una nave porta la nova di le fuste di mori di Barbaria, come ho scritto di sopra *ut in litteris*. *Item*, di Turchia è nova el Signor in persona a dì 23 April saria in Andernopoli, et che Im- 213

braim bassà capitanio general di la Grecia a Filipopuli dove asuna le zente di la Romania, et il capitanio zeneral di la Natolia passava a Galipoli. Et scrive, li sanzachi quì vicini per numero 4 nominati in le lettere vano suso, et è capitanio di 40 milia achesi uno capitanio nominato in le lettere per la impresa di Hongaria, et 2000 marangoni taia legname per far de ponti a Belgrado, et fa far calzine con le calcare, perchè il Signor farà far bastioni in cao di ponti. Et le zente di la Natolia si aspecta etc.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier consolo, di , . . . Et la copia ho scripto qui.

Da Milan, di Jacomo di Capo, di 4 Mazo, al signor marchexe di Mantoa, et di Bordeo, di domino Chiapin, di . . . April, al ditto Marchexe, fo lecto lettere, le copie saranno scritte quì avanti.

Di Austria, di l' orator Contarini, date a Tubing, a dì 2. Come heri questo Serenissimo Principe mandò a dirli si volea partir diman di qui, et andar fin a Olmo a compagnar la serenissima Principessa, però si lui volea venir venisse, si non andasse a Stochard, dove poi Soa Excellentia andava. Lui Orator li fece risponder, che essendoli di piacer acompagneria Sua Excellentia, il qual li mandò a dir fusse il ben venuto; et cussì partirà. Quelli oratori dil contà di Tiruol è partiti di qui ben satisfatti, et questo Serenissimo ha confirmato la observantia di soi privilegi e consuetudine antique, et promesso che 'l Salamanca non starà più a la corte; il qual da Spira andarà al suo contado di Ottimburg. Scrive, questo Serenissimo anderà a Spira, ma non si farà dieta, poi a Inspruch. Scrive, ha nova de lì che sguizari dieno venir in Italia, et questi voleno venirli contra, venendo. Sono lettere di Roma, di 28, con avisi di Ragusi, che 'l Turcho potente va a l' impresa del regno di Hongaria. Questi di qui dicono è stà opera di la Signoria nostra; sichè questi par mal satisfatti di la Signoria nostra, et fanno 2 milia fanti. Dicono farli per le cose del Turcho.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 7, hore 2. Come era venuto uno nontio da Milan con lettere zerca Beneto Salerno, è agente dil Ducha lì in Crema. Scrive, la compagnia de fanti erano a Soresina verso Lodi sono intrati in Lodi, ch'è Lodovico Vistarin con fanti 250, et in Cremona vi va 300 homini d' arme ad alozar in la terra.

213* *Del ditto, date a dì 7, hore 4.* Come don Hugo di Moncada era partito di Milan, et venuto verso Trezo. Scrive, ha hauto uno aviso di Milan. Scrive questa impresa importa, et che havendo milanesi richiesto levasse le zente di Milan, rispose fin 15 zorni se delibereria quanto se havesse a far. Ha inteso che li lanzinech sono in Cremona, voleno quatro page.

Del ditto, di 8, hore 15. Come il conte Alberto Scotto li ha monstrà una lettera da Piasenza, come uno capitanio nominato Fiorenzo era zonto lì con fanti 3000. Et che 'l capitanio Aldano andava a Zenoa. Et si ha nova Andrea Doria esser intrato in Saona. Nomina Zuan Antonio Vistarin da Lodi.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 4 Mai 1526. 214

Qua se intende, per la via di Zenoa, che Domenica o Luni proximo partirano le galie da Monaco per andare ad levare il signor duca di Borbone. Da Genoa ancora si ha, che 'l Mosca huomo dil signor duce di Genoa venuto da Vitoria, dice esser ivi a li sei del passato el signor Vicerè e il Gran contestabile con la regina Leonora, expetando la executione de li capitoli per la Maestà del Christianissimo, *maxime* circa la restitutione de la Bergogna, quale esso Christianissimo ha chiarito con bon modo non volerla, nè poterla fare, come ancor per altre mie credo averne avisato Vostra Excelenza; quale Christianissimo, si dice qua, che essendo instato a la prefatta executione da uno ivi mandato perciò dal re Catholico, Sua Maestà gli disse: « Io ho imparato a negociare in Spagna, che quando si procurava la mia liberatione, diceva lo Imperatore, io voglio parlarne col mio Consiglio. » Qui se intende per avisi di mercadanti, da Lione, che Grangies è ito novamente in terre de grisoni a mettervi le poste per la via de Venetia. Per la terra, se dice, che sono quivi già alcuni giorni ambasatori de svizeri secretamente, che dimandano il passo a questi signori imperiali per 12 milia fanti da condure in nome del Papa.

Vostra Excellentia saperà, che le cose di questa terra sono acquietate sotto li capitoli et promesse da l'un canto et da l'altro, secondo che in altre mie scrissi a quella; ma con patto che al presente quaranta tra gentilhomeni et mercadanti di la terra si sono obligati ad levare 12 milia stara di sale a libre tre et meza il peso, ben che 'l consueto sia de venderla quatro libre, ma che li diano li danari al presente; quali li hanno dato o tutti o in maggior parte, che monta libre 42 milia in tutto.

215[1]) *Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae, 4 Maii 1526.*

Dui dì sono che vene un corriero de Francia per conto de una vacantia de uno vescoato, qual desidera el re Cristianissimo che sia de uno parente de Memoransì. Questo partite da Bordeos a li 17 del passato, et dice che Sua Maestà era per partire de lì a li 19, et vegnirsene a Cogniaco, dove si havea ad fare il Consiglio che già è stato ditto. Non ha portato, per quanto intendo, lettera de alcuna importantia perchè partite ad improviso, et fu spaciato per il predetto Memoransì. Vi sono lettere de Inghilterra di 18 del passato, che significano il Re anglico desidera sopra modo de vedere una concordia et pace universale tra christiani, et tanto più Sua Maestà si dimostra accesa a questo desiderio, quanto che li pare che hora ve sia più bisogno che mai, sentendosi quanto gran movimento che fa il Turco per la impresa de Hongaria, dove che Sua Maestà pare che procuri di havere la opinione de questi principi de Italia, circa quello che sia la intentione loro in queste occorrentie di la Maestà Cesarea con il Christianissimo, e ancor che in genere ella persuada che se habbi ad caminare a questa via de la concordia et unione universale, non di meno, per quanto intendo, la non condescende dal canto suo ad alcuna particulare propositione sopra la quale si possa far fondamento de una determinata deliberatione sua, usando però parole sempre demonstrative de bonissimo animo et di recta intentione verso lo interesse de tutta christianità, et per la portione sua non esser per mancare del debito officio suo. Il re di Francia, dapoi la liberatione mandò uno suo gentilhomo al predetto Re ad fargli intendere che 'l ricognosceva tal sua
215' liberatione principalmente da Dio et puoi da Sua Maestà, la quale sapea che con li governi et modi soi ne era stata potissima causa; del che li ne rendea imortale gratia, et certificava che non era mai per scordarsi di un tanto obligo, che in tutte le actioni sue volea sempre governarsi secondo il parere et consiglio di quella, et esser unito con lei di animo, di forcie et de ogni altra cosa. Dove che si fa iudicio che tra l'una e l'altre de loro Maestà debba esser una perfetta unione et intelligentia.

Il cavalier Casale mi ha ditto havere lettere dal suo Re, come Sua Maestà manda un paro di rubini molto belli et boni a donar a Vostra Excelentia, et che de li falconi che quella li mandò a donare, in specie di quelli giovani, predetta Sua Maestà è restata molto bene satisfatta, essendo riusciti meliori de altri che la habbia auto de Italia; così desegna anche al tempo haverne de li altri, comfidandosi che Vostra Excellentia non debba mancare de satisfare al desiderio suo. Esso cavagliero mi afferma, che preditta Maestà ama singularmente Vostra Signoria Illustrissima, et sopramodo desidera, gratificarla, et quando accascasse, dice che non la mancaria fare così volentieri piacere a quella, come a qualunque altro principe de Italia; et mi ha ditto che liberamente lo significhi a Vostra Excellentia. Et esso li basa le mani, et molto si raccomanda in sua bona gratia.

Ci sono avisi de Hongaria per lettere de 18 del 216
passato, che confirmano il medesimo che si è inteso a questi dì de la mossa dil Turco, et dicono che Ambraim bassà già era inviato con numero di cavali et de artegliarie per venir a la impresa destinata, et che dreto a lui veria medesimamente il Turco con numero grandissimo di gente, et che, per quanto se dice, serà di sorte, che parà altro tanto cosa incredibile quanto paventosa. Non di meno pare che si faccia pur qualche provisione in Ungaria per diffendersi, et che ogni volta che da questi altri principi si facesse il debito, si saria di bon animo là di poter far resistentia; ma quel che se intende e vede, poca provisione si fa de dargli aiuto et soccorso, se non quanto significai a Vostra Excellentia che si era fatto per Nostro Signor a questi dì.

De Bordeos, allì 12 de April, scritte per domino Chiapino al signor marchese de Mantua. 217[1])

Il Christianissimo, con Madama regente et madama de Lanson et col resto de la corte sono gionti a Bordeos, dove semo ancor et staremovi per tre giorni, poi partiremo per Cugnach, terra dove nacque Sua Maestà, et de lì a Bles et dapoi a Paris. Fece Sua Maestà l'entrata qui a li 9 di questo con le cerimonie solite farsi la prima volta che intra in sue cità; vene fin a la porta de la terra per il fiume che si chiama la Geronda, a mio giudicio maggiore del Po. Molti navilii di questa terra vi andorno incontra carichi de compagnie de la terra, che erano a più livree vestiti. Ogni compagnia havea il suo navigio depinto del medemo colore de che

(1) La carta 214' è bianca.

(1) La carta 216' è bianca.

erano vestiti, con finctione de casteli, et per ogni torrioncelo una bandirola con ziglii, et schioppi et archibnsi. Al basso de le navi erano spignardele de ferro et certi altri pezi manco che sacri di bronzo, il numero di certo non so, ma passono sedece. Gionti apresso il Re, sparono et schioppi et archibusi et tutto el resto de le artellarie che vi erano, et cussì recargando et sempre tirando compagnorno Sua Maestà a la terra, ch'è sul fiume et è assai bella cosa da vedere. Su la riva del fiume presso la muraglia era una bellissima banda de artegliaria, che stava sempre qui per guardia de la terra, sei cannoni, sette colubrine, dodice falconi, otto sacri et forsi da 70 pezi di bronzo, qualche cosa più che archibuso, quali de commissione de Sua Maestà non sparorno. Circa il mezzodì, fece Sua Maestà l'entrata. Tutti li grandi di Franza v'erano, et tanti signori che non si può andare per alcuna strada, ancor che la terra non sia piccola, che non si trovano a donzene.

Sua Maestà, de forse due hore nanti che intrasse mandò il capitanio Gabriel de la guardia et maestro de le cerimonie ad pregarme che io volessi come homo de Nostro Signore, honorarla a la sua entrata. Io gli risposi che non ero qui se non homo mandato per le poste ad congratularme per Sua Santità con Sua Maestà, et che io me dolea non esser tale quale conveniva a Sua Grandezza. Replicò che io non puotea far miglior piacer a Sua Maestà. Et io che conobbi farli piacere, vi an-
217* dai. Smontato Sua Maestà di nave, montò sopra una mula et entrò sotto il baldachino in megio de li dui cardinali Borbon dal canto destro et Lorena dal sinistro, et appresso di Lorena il Gran maistro de Rodi. Poi seguivo io con monsignor di Vandom, appresso l'ambassador cesareo con San Polo, poi lo anglico con monsignor di Ghisa, in ultimo il secretario di signori Venitiani con monsignor di Lautrech. Vi era anche quel di Portogalo, quale volendo precedere lo anglico, el maestro di le cerimonie più volte li disse o che se andasse a lo allogiamento suo overo che lassasse preceder lo anglico. Non vi era modo che 'l volesse fare nè l'uno nè l'altro, in modo che 'l Re vi mandò il Gran maestro, che è monsignor Memoransi, homo che adora Vostra Excellentia, quale non lo potendo vincer con bone parole, gli disse liberamente che se ne andasse al suo viaggio, che 'l Christianissimo non volea fare tal carico al re de Angliterra per honorare quello di Portogallo. Al che egli rispose che se ne andaria, et che il suo camino era quello che facevemo. Et sempre venia più avanti a paro de l'ambassator cesareo, in modo che 'l Gran maestro fu sforzato con suo urto de mula et per forza de quattro alabardieri caziarlo de l' hordine. Del che lo ambasador cesareo, senza parlare, nel volto ne dimostrò dispiacer grandissimo. Parve a tutti molto strano che, ancor che di ragion fusse proceduto, non si partisse di subito che vi fu comandato per parte del Re.

Heri il signor Federico da Bozolo dette le patente de tre campi al conte Ludovico da Belzoioso per il signor Loys da Gonzaga. Con le lettere li accettò, non intendendo de preiudicare ad alcuna sua ragione. Intendo che diman deve chiarir quali de due campi accetta. Heri il Re ragionando de cavalli, me pregò che io replicassi a Vostra Excellentia, che li volesse mandare quelli cavalli che me ha fatto offerire, che non le potria far maggiore piacere. Io lo credo certo, perchè ne dimostra un desiderio grandissimo, in modo che quanto più presto Vostra Excellentia ge li manderà, gli farà maggior piacer.

De Bordeos, del ditto, alli 15 April. 218

Il signor Federico da Bozolo se ritrova in letto per quelli soi dolori, ma per non starli molto ch'è, in assai bon termine. Ho inteso che 'l conte Lodovico de Belzoioso ha accettato il campo da Scandiano per deffinir sua querela col signor Loys, sopra lo quale parme che sia un poco de differentia. Cercarò de saperlo et ne darò aviso a Vostra Excellentia per altre mie. Hora, hora.

Dimane, per quello che intendo, il conte Lodovico da Belzoioso se parte de qui per Italia con fede et declaratione del Christianissimo, che a un par suo a così lungo camino non convien manco de 3 mesi di termine; questo perchè li pare che le patente non abbi tempo abbastanza.

Del ditto, a li 14.

Già ho scritto a Vostra Excellentia, che San Polo et la Ghisa non erano in troppo gratia del Re, e che già gli havea fatto pigliar un servitor, et la causa era che Madama imputava San Polo che fugisse da Pavia con saputa di Borbon, et che la Ghisa, poi la presa del Re, volesse fare l' in presa del regno senza saputa di Madama; ma che io credevo, che per essere cosa de tanta importantia, Sua Maestà se ne

acquieteria, et già se ne cominciava a vedere lo effecto.

Madama Leonora, per gli ultimi avisi, con li figlioli del Re et il Vicerè erano ancor a Vittoria et Cesare a Sivilia con l' Imperatrice.

219[1] Et lezandosi le sopradette lettere, vene lettere di le poste, qual il Serenissimo le lezè; et lete in Colegio di Savii, poi fo lette in Pregadi.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a la Bataia, a dì 11, hore 12. Che questa matina levatosi di Padoa e zonto lì a la Bataia, li è zonto la posta con lettere di Franza del secretario nostro Rosso, qual le manda con diligentia. *Item*, di Milan ha avisi, quelli del castelo aver levà la bandiera di Cesare et lassà quella di Santo Ambroxio, e che li cesarei li hanno radopià la guardia. E che si dice la terra strazerano li capitoli fatti con essi signori cesarei, perchè non vedeno il levar di le zente spagnole come era stà promesso di far, *imo* si reduceno a Biagrassa et Binasco, et lì fanno la massa, et quelli lochi vicini. Et che do bandiere di fanti che erano a . . . . . . par siano venuti in Milan, et di la crida fatta, come per altre sue avisoe, si portino victuarie a Biagrassa. Et heri mattina in Milan steteno le botege fin hore 2 de dì ad aprirse. Scrive, esso Proveditor mandar *etiam* una lettera con avisi di le cose di Cremona, et aricorda il mandar di danari etc.

Di Bernardin Pisinardo, date a l'Izola, di cremonese, a dì 8, hore 24, drizate al Proveditor zeneral. Come era ussita una donna del castelo di Cremona. Dice Domenega a dì 6 zonse una lettera a quel castelan, qual letta comenzò a saltar di alegreza. E dice sono intrati da cara 20 di feno e del resto di victuarie stanno ben. Dice di una crida fata far per il capitanio Coradino, che tutti li soldati forestieri debbino ussir fuora di la terra. *Item*, ozi sono levate le zente spagnole erano in San Zuane in Croce o altri lochi nominati in le lettere, et si aviano verso Milan. Danno fama che vien sguizari.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario nostro, date a Cognach, a dì 27 April . . . .
. . . .
. . . .
. . . . .

220[2] Fu posto per li Consieri, la confirmation di certo acordo fato per il prior e frati di San Nicolò di Rodego di l' hordine di San Benedetto di la congregation di Monte Oliveto di la diocesi brixiense, quali hanno litigato assai con domino Hironimo di Mazi et consorti, sicome apar ditto acordo fatto dil 1524 a dì 10 Fevrer, et richiedono la confirmation del ditto per questo Conseio. Fu preso. 99, 6, 15.

Fu letto una *lettera di sier Zuan Vitturi podestà di Verona, di 4 di questo*, di certo caso seguito in una villa apresso Ixola di la Scala a uno domino Piero Francesco de Brà dotor et cavalier, cittadin di Verona, qual in caxa sua vene alcuni incogniti facendo il delitto *ut in litteris*. Et però fu posto, per li Consieri, sia *publice* proclamà che quelli acuserano, sichè se abbi la verità, habbino lire 1000 di pizoli di beni di delinquenti se 'l ne sarà, si non di danari di la Signoria nostra, e se i compagni accuserano li altri sia asolto, *dummodo* non sia di principali, e abbi la taia. 139, 2, 7.

Fu letto una *lettera di sier Bernardo Zorzi podestà di Montagnana, di primo*, di certo caso et sasinamento seguito da do nominati in le lettere sopra la strada publica contra Bortolomio fiol di Zen Romaro; per tanto li Consieri messeno dar autorità al ditto Podestà di metterli in bando di terre e lochi etc. con taia lire 1000 vivi a chi cadaun di loro apresenterano vivi, di denari di la Signoria nostra, et morti lire 500 et i loro beni siano confiscati, *ut in parte*. Ave: 156, 1, 8.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, e Savii dil Conseio e terra ferma, atento la spesa fatta per Andrea Rosso secretario nostro appresso il Christianissimo re in una vesta di veludo negro over saio e uno robon damaschin negro per la summa di ducati 48, come per sue lettere apar, et non è conveniente che 'l ditto habbi danno, però sia preso che li ditti ducati 48 siano pagati per la Signoria nostra, *ut in parte*. Fu presa. Ave . . . .

Fu posto per li ditti, poi letto una supplication de li heriedi fo di sier Lorenzo Capello qu. sier Cristoforo, qual fo tansato dil 1500, ducati . . . . . per tansa, narano danni patidi, et rechiedeno siano alditi da li X Savii, di danni dal 1509 al 1515, che non hanno hauto le loro intrade.

Fu posto, per gli antedetti tutti di Collegio ex- 220*
cepto sier Polo Capello el cavalier, procurator, savio dil Conseio, che non si pol impazar, che sia comesso ai X Savii in Rialto, che aldino sier Hironimo e sier Polo Capelo qu. sier Lorenzo, et *visis videndis* ministrarli raxon et iustitia. Fu presa, ave: 135, 26, 16.

Fu letto una supplication di Agustin Tealdini ha

(1) La carta 218* è bianca.
(2) La carta 219* è bianca.

uno efficio a Padoa, per una parte si dovea metter; ma non fu lassata metter, et non fo posta.

Fu posto per li Savii tutti di Collegio la commission a sier Antonio Marzelo capitanio di le galie bastarde, sii sotto il Proveditor di l'armada, et essendo separado, li Soracomiti sarano con lui li stagino sotto; sopra li qual habbi l'autorità fo data al Proveditor di l'armada. *Item*, trovando corsari habbino fatto danno a nostri, formato processo li punissa, e trovando non haver fatto danno, li admonissa abstinersi di far a nostri subditi etc. *ut in eis*. Fu presa, ave 164, 6, 2.

Et fo licentià Pregadi a bona hora e restò Conseio di X suso con la Zonta, per una supplication dete quel Zuan da Dresano visentin, che per monede si dovea cavar un occhio, qual vol dar ducati 700 et sia liberato.

Et fu posto per li Cai di X di conciederli, con questo stesso uno anno in preson. Et perchè alcuni non voleva, fu posto di suspender di cavarli l'ochio a lui e l'altro .... fin per questo Conseio sarà terminato. Ave 15 di si, 11 tra non e non sincere. E vertendo dubbio si l'era preso o non, la Signoria terminò di si. *Tamen* le leze è contrarie, che le parte dil Conseio di X tutte voleno haver li do tezi. Pur fu suspesa.

221 *A dì 12*. La mattina fo lettere di le poste, zoè queste:

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 9, hore ..... Da novo hanno li lanzinech voltato doi pezzi de artelaria in Milano al borgo di la porta Comasena, che tirano verso la terra. Et questo riporta Roseto cavalaro, qual esso Podestà mandoe a Milan con sue lettere dal marchexe dil Vasto et signor Antonio da Leva per causa di certa novità fatta per li daziari di Sonzin nel condur di certe monition li a Crema, che voleano pagasseno il datio. Li quali signori li ha conceduto il transito libero. Et cussì tornato, dice che essendo quella matina in corte di diti capitani vene a loro zerca 50 lanzchenech, dicendo che se non li davano danari fra tre o quattro zorni che loro si partiriano. *Item*, dice che se verifica esser zonto 300 fanti cesarei in Milano, e la massa di le zente spagnole farsi a Biagrassa, Roseto et Binasco. Et che alcuni fanti se hanno reduto un poco più avanti verso Milano. *Item*, dice che volendosi partir di corte, veneno molti zentilhomini et assai del populo da li signori cesarei a rechieder facesseno levar le zente del Ducato; ma perchè l'era stà expedito dal signor Antonio, convene partirse et non potè intender la risposta. Dice *etiam* che in quella mattina vene uno capitanio di Pedemonte lì in Milano, et che intese da alcuni soi amici, che diceano da quelle bande sguizari si preparavano per calar. *Item*, dice che, essendo nel ritorno ozi zonto a Marignano, trovò uno cavalaro suo amico qual li disse aver menato tre spagnoli a Mantoa che sono stati a parlar con il signor Marchexe, dicendo adesso mi convien menar tre altri; ma non sa quello i andavano fazando per esser persona molto rispetosa.

Venendo Francesco cremasco mercadante di qui da Milano zonto in Lodi, forno retenuti do di loro era in soa compagnia, dicendo esser soldati di venitiani quali si haveano fatti cassar aziò andaseno in Milan a poco, a poco, *unde* li fu forzo far fede esser mercadanti e cussì poi forono relassati.

Del ditto Podestà e capitanio, di 10 hore 221*
13. Manda una relatione auta da Milano, molto copiosa, come il ponte a Lodi si lavora e il porto portò tre burchiele per compirlo. Si dice è per passar fantarie sono a Lodi, su ditto ponte, ha da venir di qua.

Da poi disnar fo audientia di la Signoria, et si 222
reduseno li Savii, et fo grandissima pioza; qual tutto il mexe di April non ha piovesto con danno *totaliter* di lini, *etiam* di formenti. Et li formenti che valeano il padoan il staro lire 3 soldi 18, erano cresuti a lire 4 soldi 4 il staro.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 6. Come il Papa havia auto lettere di Milan di domino Bernardin da la Barba, che li cesarei haveano auto a mal di le operation fatte per lui in questi tumulti di la terra, *unde* il Papa li ha scritto che si parti et vengi via. Sono avisi da Milan che il re Christianissimo havia casà le sue zente, et a dì 4 venne altre lettere da Milan che il castelo non potea più tenersi per caxon di le vittuarie se presto non se li provvedeva di socorso, *unde* il Papa ha parlato ozi con il cavalier Landriano orator del Duca, qual li ha ditto esser in castelo ancora vittuarie per fino a San Zuane, ch'è a dì 24 Zugno.

Del ditto, di 9. Come, per le nove di Hongaria il Papa havia spazà ducati 50 milia in Hongaria per aiuto di quel regno, non in contadi tutti, ma nel modo serisse per le altre. Et parlando con Soa Santità di questo, li disse il Papa: « Scrivè a la Signoria quella aiuti quel Re con danari ». Scrive, il protonotario Carazolo, è qui a Venezia, va a Milan. Scrive, haver auto nostre lettere zerca dar aiuto al castello de Milan, *unde* parlò al Papa. Soa Santità disse non è tempo di far adesso movesta fin non si veda di Franza, pur vederia quello si potesse far et li parlaria. Scrive, la

peste de li persevera, 6, 8, 10 al zorno moreno et è intrata in caxa di gran maistri.

222' *A dì 13, Domenega.* La mattina vene in Collegio l'orator di Ferrara, et comunicoe avisi ha auto el suo signor di Franza da Cognach di 27, con avisi del venir lì di Spagna del Vicerè et capitanio Archon, et si aspectava li mandati etc.

Vene il Legato del Papa, zerca la scomunica di Vicenza, et quello è creditor di 4 cittadini è contento venir di qui e star a raxon, e dovendo aver sia satisfatto etc.

Di Palermo fo letto lettere di sier Pelegrin Venier consolo, di 12 April, con una lettera del re di Tunis a la Signoria: la copia sarà qui sotto.

Da poi disnar fo Gran Conseio; non fu il Serenissimo. Fu fatto Podestà a Bergamo sier Nicolò Salamon fo avogador, qu. sier Michiel, del Conseio di X sier Zuane Minoto fo al luogo di Procurator, qual vene dopio; et altre vose, qual tutte passono.

Fu posto per li Consieri, dar licentia a sier Valerio da Mosto podestà di Marostica di venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo un zentilhomo etc. Fu presa. 698, 55, 4.

Fu posto per li ditti dar licentia a sier Piero Salomon podestà di Este, è amalato, di venir, ***ut supra.*** Fu presa. 797, 66, 3.

Fu posto per li ditti, dar licentia a sier Piero Querini castelan di Pontevigo di venir in questa terra ***ut supra,*** lasando in loco suo uno zentilhomo nostro da esser electo per il Collegio, et fo ballotà ma non publicà le balotte, et li Capi di X la suspese, atento il castelan sta serado. *Tamen* Pontevigo non è sotto i Cai di X. Quel sarà noterò. Ave: 862, 299, 15.

In questa matina introe Avogadori di comun: sier Marco Antonio Venier el dottor, in loco di sier Ferigo Renier ha compito.

Di le poste vene lettere, et di Spagna, di l'Orator nostro, di 26 April, in zifra, aute per via del Taxis da Milan. Il sumario dirò poi.

Di Bergamo, di rectori, di 10. Mandano li infrascritti avisi: A dì 9 Mazo, per ritorno di domino Zuan Francesco da San Gallo heri da Milano ne è referito, come in Milano si sta pur così in dubbio di l'esser loro; perchè spagnoli non attendeno a la promessa; che le gente stanno pur di qua da Tesino speravano che passasseno, ma sono intertenute tra Lodi, Pavia et Milano, perchè temeno de nova sublevatione dil populo, perchè la provision del sal non è sufficiente al pagar de le gente, *imo* la guardia sola dil castelo vol da 15 milia ducati in zerca e più, et ***immediate*** si è al tempo di l'altra paga, et gran tempo l' hanno scossa ad un Marcelo per uno miseramente, et è iuditio che spagnoli cavino ogni zorno 223
ducati 6000 de usurpation de lozamenti senza altra minima sublevation di la Maestà Cesarea a ditta gente. De modo sta la confusion et timor di quella città, che continue chiamano et bramano el nome veneto, et stanno in Milano essi cesarei con timore, et ***similiter*** a questi confini non lassando passar alcuno, et questo con maggior strettezza che mai si è fatto. Et le strade sono redute mal sicure, et dice certo che in Milano eri era fama che qui in Bergamo si faceva la massa di gente di la Illustrissima Signoria, et che ***etiam*** sguizari doveano calare per il bergamasco.

A dì 10 ditto, un reverendo prior di frati di Santo Agostino venuto da Milano, partito heri matina, referisse haver inteso, da persone qualificate, che cesarei fin per tutto Luni passato haveano scosso del taglion dil sale da 8000 ducati, et andavasi scodendo il resto. Et dice che è gran timore in li cesarei, perchè il populo non si susciti come si iudica habbi ad suscitarsi in pernicie de cesarei, per rispetto che non levano li soldati zoso dil paese iusta la promissione.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 10. Il sumario scriverò quì avanti.

Da Crema. Die 10 Maii, 1526. Copia di avisi hauti da l' amico. 224 [1]

Come in castello sono magnati tutti li cavalli, nè più ce n' è carne, nè formaio; pane, oglio et sale li è a sufficientia. Le fantarie beveno acqua, li zentilhomini aceto.

Et la terra è mal disposta contra cesarei per non voler partir altra gente più del solito, et perchè vedono a pocho a pocho impatronirsi de tutta la città, perchè sino a questa hora sono stà introducti 150 fanti spagnoli schiopetieri che alogiano ne la parochia de San Provarso (?)

Item, populari murmurano saria ben fatto tagliar a pezi molti magnati milanesi che sono causa de la opression de la città, che sono missier Gasparo del Mayno, el conte Philipo Torniello et quattro o cinque altri.

Item, li cesarei fano redur tutto lo exercito a Casorà, Rosà et a lì intorno. Li paesani di quelli loci sono fugiti, et sono fatte le cride a Pavia che le victuarie si conducano in ditti loci.

(1) La carta 223' è bianca.

Item, el signor Antonio da Leva ha bravato *cum* il vicario et molti de la provisione, dolendosi che habino ardito di scriver a Cesare che lui scuode ogni zorno scudi 500 di contributione, minazando che poco rispetto el teneva che non li facesse impicar; i qual gentilhomini non li sapeno risponder.

Item, li cesarei stanno molto suspesi per el levar del stendardo del castello.

Item, li è avisi in mercadanti, ch'è la capitulation tra la Santità del Pontifice, il Christianissimo, la Serenissima Signoria, lo Re anglo et fiorentini.

Item, li cesarei vociferano esser avisi per li Affaytati et Cavenazi, lo Imperator haver provisto per substentation de questo exercito de 20 mila scudi; ma se iudica sia fenctione.

Item, il populo ha colocato ogni sua speranza per conservatione de la città nel signor Pietro Pusterla, el qual è ritornato in Milano *cum* molti boni compagni et primi populari de la città.

Item, a dì 6 fu preso uno apresso a le trinzee, vestito da fachino; ma fino a hora non se ha potuto intender chi el sia.

224* Questi cesarei hanno fatto venir in Milano a la guardia de la corte 300 fanti napolitani.

Item, li sono avisi in mercanti, come il Christianissimo ha licentiato 1200 lanze, 100 zentilhomini et il thesorier Glorier, et per questo se intende che se acosterano sotto l'ombra de Ingalterra.

Item, li è aviso di Spagna el Vicerè esser partito da Victoria in Bischaya, et va a la corte come disperato per non esser successo lo accordio tra questi dui principi.

Datae die nona May a hore 4.

Hozi le fantarie che erano in questo paese se sono incominciate a levar, et fino a questa hora tre compagnie de spagnoli hanno passato Thesin et vanno in Monteferrato, et questi cesarei prometeno di mandarli tutto il resto; et cussì se crede perchè qua non gli è più da viver.

Datae die X Maii 1526.

Per alcuni mei venuti è riportato, che una banda de fanti et una banda de cavalli che erano alozati a Ticengo, ch'è tra Soncin et Romanengo, sono levati et vanno a Fontanella, et una banda de cavalli erano a Trigel vanno in ditto luogo de Fontanelle.

El messo del soprascritto amico, venendo da Milano, mi ha ditto haver visto molte gente a piedi et a cavallo apresso a Carpian luntan da Milan circa miglia cinque, i quali erano levati da Marignano, et a iudicio suo potevano esser da circa 450. Et dice *etiam* haver hauto da uno suo amico che era *cum* ditti spagnoli, che de le altre zente andavano verso Milan.

Copia di una lettera di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego consolo, data a dì 12 April 1526, ricevuta a dì 12 Mazo. 225

Serenissime et Excellentissime Princeps et semper Domine, Domine colendissime.

Per uno bregantino venuto da Tunis in Trapano, partite a dì 3 del presente, c'è nova esser rimaso pacifico Re il principe che cavalcava (?) in tempo del Re morto, di summo contento di tutto il populo; il qual havia fatto morir tutti suoi fradelli exceptuati duo che son fuori con arabi, et non tanti quanti da Zerbi scrisseno. Et erano come per accordati li predetti con li arabi ducati 200 milia in oro havea ritrovato del defunto Re, et dal Manifeto (?) qual teniva in carzere ducati 100 milia li havea tratto; del qual si iudicava dovesse farlo morir sicome havea fatto del Seriffo iudeo. Et promese al populo far mercadanti christiani ritorneria a negotiar, et molte altre cose, sicome per una de 25 Marzo de un nostro captivo mi è scritto, inclusa in una di mio fradello missier Piero Vostra Serenità distintamente sarà informata. Il qual me dize ditto novo Re mandar a Vostra Sublimità la inclusa per significarli il voler mandar le galle *cum* prometter di far ogni bene; che zerto per questi son venuti dicono haver optima fama. Suplico Vostra Serenità voglia far, che del credito mio ho zà tanti anni con quella corona non mi sia più deferito, et quella del suo iusto et honesto favor non mi abandoni, imperò che a un novo Re amico et confederato con Vostra Sublimità vendetti il mio, et a uno Re a cui sempre la nation nostra li ha creduto et venduto, come per sue carte appar, et le calumnie sue non mi deno far danno sendo *sub umbra alarum tuarum Serenissime Princeps* etc. Formenti a tari 6: 2 a Zirzenta, tari 6: 15 a Xiacha et se desidera aque *maxime* a le parte de Catania. Da 16 fuste sono venute verso la Fagagnana et va scorrando. Le fuste erano a la Goletta sono ussite, et Barbarosa era per ussir da Zerbi; nè è altra nova meno de li corsari francesi. Et per una

caravella venuta di Alexandria partita la prima septimana di quaresima, dize esservi spezie assai di tutte sorte; la qualità nè pretii non sano dir. Et che era (*nova*) una nave francese carga di specie uscita di Alexandria sopra Milo era stà presa da 8 galie de turchi; che Dio restori perdenti et conservi et prosperi Vostra Sublimità.

A dì 14 tenuta, li formenti tari due per salma in tutti caricadori son montati a causa che non ha piovuto, che Nostro Signor mandi per tutto la gratia.

225* *Jesus Maria, 1526 a dì 25 di Marzo.*

Magnifico missier Pelegrino Venier consolo di Venetiani in Palermo.

Mille saluti a Vostra Magnificentia, pregando quella che vogli dare recapito a queste lettere, perchè sono lettere di la Illustrissima Signoria di Venetia, le qual manda lo re de Tunisi, avisando che le galie vengano secure, et che non habbi paura di esser nissun de li mercadanti anogiati nè fastidiati ne le sue mercadantie, come vui intenderete. Prima per avisarvi come lo re de Tunis è morto è zerca dui mexi, et è facto Re lo principe, lo quale tutta la terra ne è molto contenta, et ha fatto privilegii a lo populo di mantenir la terra come i Re anticamente, et come vol fabricar tutti li fontigi di christiani azió che tornano ad habitar come era avanti di lo Re ch' è morto. Et più avisovi, come ha fatto pigliar lo serifo zoè lo giudeo lo quale danegiava li mercadanti, et hali fatto far una crudelissima morte, prima scanato et impixo con li piedi in suso, et poi cussì morto fatto strascinar a fazia per terra per tutta la terra, et poi brusato avanti a la casa sua. Et più lo Manifeto l' ha fatto pigliar, et messo in castello, et halo fatto pagar ducati 100 milia, et anchor se stima de la vita. Et avisovi come a li mercadanti christiani o mori o turchi, sia chi voglia che vengano in Tunis, non vole che siano nissuni che posali zercarli sotto che roba portano, se non sopra la sua conscientia pagar lo dreto di la doana di quello che confesano di boca sua; et che li navilii siano securi de lo Cimbalo avanti, da corsari, et che si per causa fussi pigliato da turchi overo li mori da corsari christiani vaga a spexe sue, et lui vole pagar ogni cosa. Non altro: prego Vostra Magnificentia che per lo amor de Dio vogli aricomandar con una lettera di Vostra Magnificentia li poveri schiavi Venetiani a la illustrissima Signoria de Venetia, perchè, come vien le galie con poco di cosa con questo Re haverà gratia di tutti li Venetiani, li quali se getano a piedi di Vostra Magnificentia aricomandandosi per amor de Dio.

Sottoscritta:

Agustino de Cristophole da icenti, da Venetia, schiavo in Tunis scrisse.

A dì 14. La mattina, il Serenissimo, per farsi 226 certi profumegi a le gambe iusto il solito, che si fa ogni anno da poi la purgation fatta, non vene in Collegio, et starà 6 over 8 giorni in riposo, continuando questi bagni et lavande, etc.

Di Roma, di l'Orator nostro, fo lettere di 11, de importantia, et *maxime* zerca dar soccorso al castello de Milan. Le qual fo tirate nel Conseio di X, et non lete in Pregadi.

Da Napoli, di Zuan Francesco .... consolo nostro, date a dì 23 April. Come a dì 14 scrisse quanto havia. Il parlamento qual si doveva far a dì 25 sperando fusse qui il Vicerè, non è stà fatto, et li baroni parte non venuti. Si ha aviso il re Christianissimo non voler servar li capitoli fati con Cesare. Il ducha di Castroreal fo fiol di domino Zuan Battista Spinelli, ha hauto l'officio di protonotariato, uno di 7 officii di questo regno, qual havia il padre, et l' ha pagato ducati 23 milia di moneda a don Ferante .... Scrive, il conte Hironimo Nogarola vien de lì a exercitar l' officio di colateral, et si ha il suo zonzer a Roma. Le due galie nove si feva qui, sono alentate il compir di quelle. Andrea Doria con 6 galie si dice esser accordato di venir a li stipendi dil Papa.

Di Roma, di l'Orator, di 11. Zerca dar aiuto al castello de Milan et mover sguizari et altro, la qual lettera fo trata nel Conseio di X, nè fo leta a dì 18 al Pregadi.

Di Spagna, fo lete le lettere di sier Andrea 226* *Navaier orator nostro, date in Sivilia a dì 26 April.* Il sumario scriverò di sotto.

Vene in Collegio l' orator Zanzes cesareo, di- 227*[1] cendo esser venute lettere di la Cesarea Maestà del bon animo suo verso il ducha Francesco Sforza, et manda il protonotario Carazolo, che è qui orator, è indisposto, a Milan; qual partirà questa settimana.

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et li Savii si reduseno a consultar, di responder a Roma

(1) La carta 227 è bianca.

zerca aiutar il ducha di Milan, qual è in castello in penuria di viver; et consultono di scriver una lettera a Roma in risposta.

Fo expedito per Collegio una lettera a Roma, zerca li ducati 2000 si dà per mandarli ad aiutar Clissa.

Di Crema, fo lettere, del Podestà et capitanio, di 12, hore . . . . Come di la cosa del signor Antonio da Leva, qual scrisse heri esser stà morto dal popolo di Milan, par non fusse vero, et questa istessa revocation ha la contessa di la Somaia per avisi hauti da Milano. Scrive, il suo messo mandò a Milan ancora non è zonto di ritorno, dal qual si haverà il tutto. Spagnoli stanno su le rive di Adda, overo di Po, ma non fanno passar alcuno di qua. Li capitanei cesarei di Milan et di Cremona, poi la novità seguita in Milan, fanno far gran guardie, nè lassano intrar alcun forestier.

Del proveditor zeneral Pexaro, date . . . . a dì . . . . hore . . . . fo lettere . . . .

229[1]) In questo Conseio di X semplice, fono sopra do presonieri monetari, uno fo asolto, l' altro bandito di terre et lochi et star 3 anni in preson etc.

Item, uno Perosino incolpado di sodomitio con una puta in caxa di Luca Antonio. Il qual vastò la puta, et examinata confessò, et *tamen* lui a la corda ha denegà il tutto. Hor fo bandito al confin di sodomiti, et star prima anni . . . . in preson.

Fo scritto per li Cai di X a tutti li rectori iusta la parte *alias* presa, niun scrivi da nuovo a li soi particular sotto le pene statuide in la leze.

Noto. Eri sera fo mandà al Proveditor zeneral ducati 5000 per pagar le fantarie.

Fo expedito *tandem* le monstre et pagato li 400 fanti vanno in Cipro a Famagosta, zoè il conte Alexandro Donado et quattro contestabili, zoè questi . . . . ehe è una bella compagnia. Andò prima a Lio sier Marco Antonio Venier el dotor savio a terraferma, sier Bortolomio da Canal et sier Francesco Morexini savii ai ordini et pagono parte, poi il Canal pagò il resto, et montono in nave, et aspecta tempo. La qual nave si partì a dì . . . . insieme con uno navilio di sier Alvise d' Armer nolizato *etiam* per ditti fanti.

A dì 15. La mattina, il Serenissimo non fo in Collegio, nè fo alcuna lettera, et li Cai di X steteno longamente et fono sopra la lettera si dia scriver a Roma zerca aiutar il ducha di Milan, qual in castelo patisse di victuarie etc. Et fo fato notar una lettera per i Savii, alcuni voleva metterla per Pregadi, altri tratarla per il Conseio di X con la Zonta aziò sia secreta; et cussì fo comandà Pregadi et poi revocato, et ordinà Conseio di X con Zonta.

Da poi disnar aduncha, fo Conseio di X con la Zonta, non fu il Principe, et vene lettere di le poste, il sumario dirò poi. Et di Franza, di Andrea Rosso secretario, date a Cognac, le ultime a dì primo di questo, et altre tre più vechie, le qual per esser in zifra si stete assai aspettar fosseno trate.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 13, hore 16. Come, per uno mio venuto hora da Milan, qual partì heri sul tardi, riporta che 'l signor Antonio da Leva heri et l'altro andò per Milano acom- 229*
pagnato da la sua guardia, et che la voce data di la morte fono fintione di spagnoli che sono ne la Geradada per veder li andamenti di quelli contadini; et di questo son certificato da domino Contin di Paniseli zenero di domino Mateo da Buse ch' è in castello di Milan, *etiam* per altre vie, per veder che dimostration faceano questi di la Geradada. El qual nontio dice che in Milano al iuditio suo pol esser da 5000 fanti computà li lanzinech, spagnoli et taliani, et computà archibusieri 200 posti in Corte vechia, et a la guardia del signor Marchexe et del signor Antonio da Leva, i quali se hanno fortificati nelle teste di borgi in modo che da quelli di la terra non ponno essere offesi. Il populo veramente sta quieto et mal contento, et alcuni soi amici li ha ditto, si la Signoria di Venetia se dimostrase taglie-semo tutti questi cesarei. *Item*, dice *etiam* haver hauto da uno soldato suo amico, el qual è (*di*) la varda del signor Antonio et soleva esser soldato del signor Renzo in Crema, che a li zorni passati, parlando col signor Marchexe ditto signor Antonio da Leva, sentite dir, si la Maestà Cesarea ne dà il modo che podiamo intertenir queste zente per tutto il mexe di Marzo « haveremo il castello perchè non hanno victuarie di potersi tenir. » *Item*, lo amico li ha ditto che in Milan a poco a poco sono venuti fanti dentro che pasano 5000, in modo che se hanno fortificato, che non temeno più dil populo, et *maxime* per far la massa a Biagrassa et penzando le fantarie verso Milano pian piano, dicendoli: « Io dubito che in castello per non haver nè vin nè carne non fazi qualche inconveniente, et se non sarano presto aiutati, dubito si perderà il castello. » *Item*, il signor Piero Pusterla per lo ditto noncio mi ha fatto intender

(1) La carta 228, 228* è bianca

che 'l pòpulo di Milan è di quel bon animo che erano, et se haveseno qualche pozo taglieriano a pezi tutti questi soldati ispani che son dentro.

230 *Del ditto Podestà et capitanio, di 13, hore 24.* Manda una lettera dil signor ducha di Milano, hauta in quella hora, drizata a la Signoria nostra, con uno pacheto di lettere al suo orator è di qui, dicendo esser di grandissima importantia.

231[1] *A dì 16.* La mattina, il Serenissimo non fu in Collegio, vene l' orator di Franza episcopo di Baius et monstrò una lettera scrive al Re che non atendi a le parole del Vicerè, ma a concluder la liga con Italia; et altre parole. La qual fo laudata da tutto il Collegio.

Vene l' orator di Milan, qual have audientia con li Cai di X et monstrò lettere del Ducha, di . . . . li scrive . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta fin hore 24.

Fu preso, che li Avogadori di comun extraordinarii debbino haver autorità de inquirir tutti quelli hanno comperado possession et altro di la Signoria nostra, si da quelli del fisco, come di quelli sora il Monte novo et sora le camere, et hanno inganà la Signoria, overo non hanno satisfatto; et di tutto quello recuperarano habbino 10 per cento.

Fo scritto a Roma in risposta di soe, zerca il castello di Milan di darli soccorso.

Da Udene, del Locotenente, di 13. Come, per uno pontiero venuto da San Vido di . . . . qual si parti a dì 10 da Vilaco, dice li nobili che erano adunati sono andati a caxa, nè voleno più aiutar il vescovo di Salzpurch contra li villani, perchè dicono non haverli observà quanto li fo promesso per lui a ditti villani. Et come ditti nobili fevano una dieta a Graz, ch' è lige tre da Vilaco. Dice li villani sono 14 milia, et che se diceva che zà 8 dì li villani hanno dato una rota a le zente del prefato arzivescovo di Salzpurch.

Da la Chiusa, di sier Lorenzo Morexini castelan et . . . . contestabile, date a dì 11, drizate al Luogotenente. Come, per uno soldato qual vien di Alemagna et per alcuni mercadanti, come hozi 8 zorni li villani hanno preso Ostoch, morti li soldati erano dentro; et altri avisi *ut in litteris.* Et come li villani hanno tre sorte di zente nel loro campo, uno di soldati, l' altro di canopi, il terzo di villani.

Di Bergamo, di rectori, di 14, hore . . . . 231 *
Mandano questi advisi:

Bernardino da Ulzinate referisse esser partito questa mattina da esso loco, che è sopra Adda, nel quale non sono gente alcune cesaree salvo dui spagnoli, quali stanno alla guardia del porto, et non lassano passare nè di qua nè di là di Ada persone alcune. *Imo* più, sotto stretta pena, non lassono aproximare li propri pescatori di esso loco alla rippa di Ada di bergamasca. Dice *etiam* haver inteso, che heri il castellan da Leco vene da Milano a Leco con circa 25 fanti, de quali fanti ne volea lassare 20 in essa terra di Leco per custodia; ma uno domino Palamides di Ada operò tanto per schiffare le spexe, che non furono lassati essi fanti. Et più, che esso castellan voleva fare levar via de ditto loco tutte le barchette et de pescatori et altri; ma lui domino Palamides le fece lassar con promissione di non lassare pescare nè adoperar esse barche di notte. Dice *etiam*, che tutti quelli spagnoli numero 500 in circa, che erano alogiati sopra la plebe de Brevio, eri se partirno andando verso Trezo; ma non scia qual camino habino a tenire o a Milan o altrove.

Per ritorno di uno nostro cavalaro da Brevio questa sera, nè è ditto li soprascritti spagnoli proceder verso Lodi, come dicono, spargendo certa voce che si sia alla guerra.

Item, quel Bernardino nominato di sopra dice, che epsi spagnoli stanno con grande paura et fanno fare strette guardie; ma non scia la causa di la loro paura.

Uno mercadante pavese che partite da Pavia Venerdì proximo, fo a dì 11, et il Sabato subsequente stete tutto il giorno in Milano, et heri mattina a dì 13 hore 11 se partite, referisse che a Pavia non gli è altro che una compagnia de spagnuoli de zerca fanti 200 in 300, et che la compagnia del marchexe del Guasto, che era reduta a cerca 60 homini d' arme, che alogiava a Sonsino, è andata a Novara. Et che gran parte de le gente d'arme si trovano alozate di qua da Tisino, zoè in Casorano la Motta, Biagrassa et Belreguardo. Et che fu fatto certe cride la settimana passata, che a Casoran si dovesse portar pan, vin et altre vittuarie per li soldati, che tutto li saria 232
pagato. Et che in Pavia stanno molto mal contenti, et quasi disfatti, et pezo sta il contado. Et che Venerdì a dì 11 in Pavia fugivano molti contadini con carri, buovi, robbe et masericie. In Milano veramente (*si*) sta pur con le botege aperte; ma tutti sbigo-

(1) La carta 230* è bianca.

titi, et con puoche fazende, nè al Domo si sona campane de alcuna sorte, et hanno levato il modo di sonare, et cusì in Broleto. Et in Corte vechia gli è una certa compagnia di napolitani, et fanno le porte di novo. Et sentì per più vie il Sabato a dì 12, in Milano, che uno nontio del Sommo Pontefice stato a parlamento con quelli cesarei, la notte venendo il Sabato a hore 7 se partì, et che Zobia, a dì 10, da mattina fu levata la bandiera di l' Imperio solita esser in castello in mezo di le due bandiere del signor Duca et di la comunità. Et dice che più non è stà ritornata; ma da poi il Sabato, a dì 12, fu rennovato comandamento alli passi di Ada che non lassasseno passare alcuno senza mandato di l'abate di Nazara, et che loro passorno perchè uno de la compagnia sua havea mandato. Et dice che, essendo lui a Trezo eri, vete che non fu lassato passare uno trombeta che si dicea esser marchesco et era acompagnato con uno gentilhomo con dui a piedi, nè volseno *etiam*, che ditto trombetta andasse a parlar al castellano; el qual castellano non lo volse admettere. Qual trombetta *etiam* non fu lassato passare a Cassano, ove era stà prima. Et che in obviar ad non passar metteno ogni cura.

Di Verona, del proveditor zeneral Pexaro, date a dì 15 hore 2. Come ha hauto avisi del signor Camillo Orsini da Bergamo di le cose di Milan, qual manda il riporto. Scrive, il Capitanio zeneral nostro è indisposto e dato al letto. Aricorda la mission di danari per poter pagar le fantarie.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 14, hore 2, al Proveditor zeneral. Come, per uno partì eri da Milan a hore 22 si ha il popolo è quieto, ma non li è stà observà per li cesarei quanto li fo promesso. Quelli capitani hanno nove sguizari calano; spagnoli stanno con timor. Scrive ditto messo nel ritorno ave difficultà nel passar Ada
232* per esser stà levate le barche passavano, *adeo* eri non potè mandar alcun di soi a Milan a intender qualcossa, come è solito per questo. *Item*, per uno Franco da . . . . qual eri a hore 23 partì da Brevio, dice li cesarei hanno fatto levar le barche tutte erano su Ada, et è restà *solum* una fino a Brevio da passar.

233 *A dì 17 Mazo.* La mattina il Principe non fu in Collegio, si medica la gamba: non sta in letto, ma in quiete.

Vene in Collegio l'orator di Milan con li Cai di X, ai qual li fo ditto quanto eri fo deliberato dirli per il Conseio di X con la Zonta zerca domino Hironimo Moron, et . . . .

Da poi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii per ballotar alcuni restanti di piezi di la Messetaria, et tre del dazio . . . . . . et balotadi 16 con li Governadori de l' intrade tutti cazeteno.

Di Bergamo, di rectori, fo lettere di 15, hore . . . Come Domenica passata da matina a dì . . . i spagnuoli che allogiavano in Brevio si partirono in pressa, et ogi matina sono ritornati in ditto loco et hanno subito levato el porto, et non lassano passar di là nè mercadanti nè altri sia chi si voglia. La causa del ritornar suo non se intende; ma publicamente però si dice che voleno una taglia da la piove di Brevio a loro promessa di ducati 600, se si dieno partir di ditto loco.

Uno di nostri venuto da Milano, partì questa mattina cerca hore 10, è passato Ada a Bersago per amicitia di uno missier Ludovico da Chioche, el qual ha da cerca spagnoli 20 in caxa a Robian, refferisse haver inteso come quelli signori cesarei mandano via danari et altre robe nette volendo dir arzenti et vestimenti de importantia, et dicono che le meteno in Pavia. *Item*, che fabricano bastioni che guarda verso la città, verso il borgo di porta Comasena et Santa Maria di la scala. Et dice ancora che li spagnoli che erano partiti da Brevio sono ritornati, et haver inteso da missier Anzolo Porro in Milano, che quelli da Sonzino haveano tagliati a pezzi li spagnoli che erano lì, et che di questo andava investigando la verità, et che le botege stanno aperte in Milano, et cussì in rispetto loro milanesi et spagnoli in timor, et hanno messo al suo partir cerca 700 fanti in Corte vechia, et fatte le porte nove.

De li ditti rectori, pur di 15. Mandano una lettera auta de Milan, di 8, la copia di la qual è questa qui sotto scritta:

Credo Vostra Magnificentia assai sia informata del successo, quali a lì giorni passati è stato tra milanesi et agenti cesarei, et di questo non vi scrivo 233*
per esser cosa vecchia. Vero è che, essendo pacificato le cose questi signori cesarei promesseno di non non tuor soldati fra Ada et Tesino, et non scoder più le contribution fra Ada et Tesino, et non domandar più taglioni. Hor li havemo dato 8000 scudi d'oro per pagar questi lanzechinech, e li preditti signori cesarei ne hanno dato tanto sale in pagamento, et questo era capitolà con li prefati signori cesarei, *tamen* il capitolo di non scoder le contribution et il capitolo di levar le gente che sono tra Ada et Te-

sino non fu atteso, et più fanno venir fantarie ad Landriano et a Binasco, a Magenta et circa Milano 10 et 12 milia, ad ciò che in do hore possino essere in Milano, et questo populo sta asai con animo di far più presto male che bene contra chi vole offendere et offendeno ogni giorno. Et è vero che questa mattina si doveano partir da Milano li forieri di sei compagnie di fanti et di 300 homini d'arme, et vanno a far li allogiamenti in quello del duca di Savoia. Così ho inteso dal comissario di questi lanzichenech. Forsi che anchora poteriano andarli, ad effecto che qua se dise che debano calar sguizari a nome di la Illustrissima Signoria di Venexia; et *similiter* concludo questo populo esser molto mal disposto contra chi li offende, et desiderano il brazio di qualche vicino. Questi signori cesarei dicono haver trovato lettere che mandava fora il Duca in zifra, et le hanno cognosciute, qualmente Sua Excellentia mandava al Papa li capitoli che lui haveva fatti *cum* la Illustrissima Signoria etc. a la qual gli daseva Lecho, Trezo, la Geradada et Cremona *cum* il cremonese, al Papa gli renuntiava la ragione quale pretende haver so-
234 pra Parma et Piacenza, *Item*, dicono come la Maestà cesarea certissimo tiene il Duca per rebello. Dicono ancora, che hanno mandato in la Allemagna il capitanio Georgio patre di questo conte Gasparo, colonello per far 5000 fanti.

Item, dicono come lo Cristianissimo re di Franha componuto la sua cosa *cum* la Cesarea Maestà in danari. Questo lo sapiamo da mercadanti che di hora in hora si aspettano da Lion assai. Se fanno et tengono de esser potenti in questa città con sue bugie et zanze; ma per certo stano *cum* grandissimo timore et tengono ancora li bastioni *cum* la guardia et giorno et notte cerca a questo quartiero. Et hogi poneno 300 fanti alla guardia di la Corte vecchia, et sono spagnoli. Qua havemo per certissimo, che le galere quale erano partite da Monaco per il Barbon, sono ritornate in porto lì a Monaco. El Duca ha levato il stendardo di la Maestà Cesarea, qual teneva sopra il torione verso porta Verzelina, et ha lasato una frasca di salice in loco di quello.

Mediolani die VIII Mai 1526.

Di Verona, del Provedador zeneral Pezaro, date a dì 16, hore 2. Come ha auto avisi di le cose da Milan per uno partite eri. Sono al solito; et manda lettere del conte Alberto Scotto. Scrive, lo illustre signor Capitanio zeneral sta meglio. Aricorda si mandi danari per pagar le fantarie. Ha expedito ozi Hanibal di Lenzo con la sua compagnia zonto da li, al qual ha dato danari, et pagati tutti et lo manda a Sazil iusta le lettere scrittoli. Et Marco Antonio da Faenza a Cividal di Friul, et Fabricio Tadino a Treviso pur con le loro compagnie pagate, et manderà la scrition il Pagador; et Colaterali sono occupati, però non ha potuto mandar li conti et manderà.

Del conte Alberto Scotto, date a Crema, a dì 16, hore.... Come ha di Milan di eri, le cose sono al solito et Lopes Urtado, qual fo mandato da li signori cesarei a Turin per aver alozamenti, par dal duca di Savoia li sia stà negati. *Imo* fato publicar un bando, che se alcun soldato venirà ad alozar su quel Stado di esso Duca, lo debbino amazar. Il qual Lopes è ritornato qui a Milan con un homo di esso 234*
duca di Savoia, e intrato nel Conseio, è stà visti uscir li signori di mala voia del ditto Conseio. Il castello si tien stia mal di rictuarie; che se questo non fusse, quelli sariano zà partiti et par si voglino redur in Pavia, Lodi e di più Alexandria, per causa di poter tenir li cavalli, et a Pavia zà è zonte zente cesaree. Questi hanno mandato le bagagie et valsente in Pavia; il che ha fatto paura al populo. Et è andate do compagnie di cavalli lizieri et 600 fanti in Novara. Domenica, a dì . . . , vene lettere di Franza a questi signori, di 3, da la corte. Si ha, il Vicerè veniva dal Re e si tien adaterà l'acordo tra l' Imperador e il re di Franza, per quanto questi dicono con danari, et questi signori sono aliegri. Don Hugo di Moncada vien a Milan. Le zente hispane alozate di qua di Adda si dieno levar. Di Zenoa uno nepote di Andrea Doria porta nova, le galie sono levate di Monaco per andar a levar Barbon a Barzelona etc.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 15. hore 23. Come, per uno venuto da Milan si ha, il nontio del Papa domino Bernardin da la Barba e l'orator di Mantoa esser partidi di Milan, et che quelli signori capitani cesarei stanno suspesi per paura, e che il populo è mal contento molto. *Item*, dice le zente cesaree se inforzavano a Biagrassa per qual effecto non si sa.

Di Bassan, di sier Hieronimo Lippomano podestà et capitanio, di 14. Come par, uno capitanio qual messe a sacco Brixinon è andato a grisoni per haver soccorso in favor di villani, et ne vien 5000, et par li rezenti di Ysprueh habbi scritto di questo a quelli capi, dolendosi. *Unde*, ditto capitanio è stà retenuto. *Item*, che 150 cavalli erano andati a Starzen et preso uno fradello del ditto capitanio, et par che li nobili, molti di loro habbino intelligentia nel campo di villani.

A dì 18. La mattina el Principe non fo in Col- 235

legio, et fo grandissima pioza la notte et la mattina, et quasi tutto il zorno.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 13 et 15. Il sumario dirò di sotto.

Di Verona, del proveditor zeneral Pexaro, di 17, hora 1 di notte. Come, havendo auto lettere di Coyra del Grangis con uno pacheto di lettere di Franza, le invia subito; et scrive da Milan poco si ha, se non quanto scrisse eri sera, *solum* dal signor Camillo Orsini ha nove che il castello havia tratto a una hora sei tiri di artellaria, et che non trazeva balote verso le zente cesaree; che si fa comento siano signali che il patisse di vituarie. Lo illustrissimo Capitanio zeneral è pur indisposto: ha hauto note inquieta, pur si spera di bene. Aricorda il mandar del dinaro per poter compir di far la paga pasata.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 16, hore 18. Manda avisi auti da Milan et di domino Lodovico di la Faytà. Scrive quelle fabriche si va drio, ma non è aperta ancora la terra in alcun loco. Da Bergamo ancora non ha auto, ma ben è in ordine per mandar. Scrivendo questa, è venuto a lui domino Lodovico di la Faytà dicendoli da la Cesarea Maestà li è stà donato il castello di Sonzin per via di l'Imperatrice, vicino a questa terra.

Riporto da Milano, fato a dì 16 Mazo, per uno partì eri.

Come li cesarei fevano li bastioni a la caxa di Mayni e altrove, *ut in litteris.* La zente spagnole erano a Biagrassa vien verso Milan ad alozar; sono in tutto da fanti 5000. Il castello hanno levà le bandiere haviano tutte, e in loco di quelle posto roveri et frasche: si interpreta gelfi et gibellini, et dimanda aiuto a la terra. La terra à mal animo contro i spagnoli, perchè nulla li ha atteso di quanto li promise. Domino Lodovico da Faytà venuto qui a Crema per causa di soi subditi per certa differentia hanno con quelli di Susuel, li ha parlato che don Hugo di Moncada vien a'Milan, et che la cosa di la Bergogna il re Cristianissimo conzerà con dar danari a l'Imperator mediante il Vicerè, qual va in Franza. *Item,* dimandato si 'l crede che l'Imperador vegnirà questo anno in Italia, dise de sì, e che 'l farà nova capitulatione col re di Franza. Disse che 'l duca di Barbon a dì 3 di questo zonse a Barzellona, e che le galee di Zenoa erano partite di Monaco per andar a levarlo e condurlo in Italia, *tamen* par ditto Duca non sia per venir. E disse Cesare ha auto di la dote ducati 200 milia, et 100 milia di la Fiandra, e che Cesare darà la sorella al re Cristianissimo. *Item,* manda avisi auti di Francesco di Augustin homo d'arme del Manfron, vien di Castel Lion, come li erano venuti li forieri per dar alozamento a 100 homini d'arme spagnoli dieno venir alozar lì.

Da poi disnar fo Pregadi: non fo il Serenissimo, et fo, subito reduti, posto per li Consieri e Cai di XL, poi letto una supplication de . . . . qual ha composto alcuni dialogi in philosophia et vol farli stampar a Gregorio di Gregorii, che niun li possi far stampar sotto pena di ducati 10 per opera; et però li ditti messeno che li sia concesso quanto el dimanda. Ave 235*

Di sier Zuan Moro, proveditor di l'armada, date a Napoli di Romania, a dì 15 Marzo, più vecchie di le altre. Narra il suo navegar lì con do galie Grimana et sier Zuan Battista Justinian per haver biscoti, et ne trovò 8 miera, et lassò ducati 400 a quel rezimento per farne, *videlicet* 300 veniliani et 100 soldanini; ma si duol che per tutto sia venuto l'ordine di lo Excellentissimo Conseio di X zerca la limitation di ducati excepto lì a Napoli, che si spende come si vol li ducati. Va in Candia per sollicitar di armar le 6 galie etc.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date in galia in boca di Cataro, a dì 29 April. Scrive di le fuste di mori et di galie pasate de lì, et che la galia di sier Alvise Sanudo se interzava a Cataro, et ha ricevuto danari per le zurme; di che ringratia etc.

Di sier Antonio Marzello capitanio di le le galie bastarde, date a Zara, adì . . . . April. Scrive il suo navegar lì, et ha inteso di le 25 fuste di mori, et 4 galie che per via di Ragusi si ha dieno venir in Golfo. Si duol la galia bastardela non sia zonta. Va a trovar il capitanio del Golfo per esser insieme e proveder al bisogno.

Di sier Filippo Grimani capitanio di le galie di Alexandria, date in porto di Alexandria a dì 6 Marzo. Scrive il suo navegar lì, et che zonse a dì ditto, dove è molte specie. Si cargerà le galie et con ogni securtà zercherà il suo ritorno. Di novo de lì nulla è.

Di Palermo, di sier Pellegrin Venier, di 12 April. fo letto lettere con quella di Tunis di 25 di quel captivo, et una altra scrive a la Signoria uno Todaro . . . . . da Tunis, per la qual avisa di quelle occorentie, et di la morte del re Melem Bleusen da selentia (?) in 3 zorni, et il principe suo fiol fatto signor, qual è amato da tutti, ha mazà li soi fradelli excetto do è con arabi. Fa bona compagnia a tutti

mercadanti christiani, et ha fatto amazar quel zudeo ch' era quello feva tutti i danni in quella città, toltoli ducati 100 milia et fatolo apichar et strasinar per la terra; sichè le cose de lì è molto pacifiche et sarà un nuovo mondo, et il Re vol le mercadantie tornino a farsi lì a Tunis, come prima etc. Il qual Re nuovo, nome . . . .

236 *Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Sivilia a dì 26 Marzo.* Come, poi le ultime sue visitò monsignor di Nansau stato in Portogallo, qual però poco ha manizo di stato, et li parloe zerca lo acordo si tratta con la Cesarea Maestà. Et scrive colloquii auti insieme. *Item*, parlò col Gran Canzellier e fe' un longo discorso, Cesare doveria star contento di quanto fo concluso col Vicerè et duca di Barbon, et voler lassar il duca di Milan in Stado. Qual disse di le altre cose si troveria sesto; ma di Milan havendo falito il Duca vol punirlo, non havendo, lo manteneria nel Stado, con altre parole. Era lì Zuan Alemano secretario di Cesare, qual entra in tutti li Consigli, el qual dise: « Volè vui dar leze a Cesare zerca Milan »? con altre parole. Hor il re di Franza par non voy mantenir li capitoli, et si è quasi fuora le 6 settimane che 'l dovea haver restituito la Bergogna e niuna cosa ha fatto. Ben è venuto Spinalosa a la Maestà Cesarea a scusar il Re se fin hora non ha fatto etc. Et la raina Leonora, qual è in Vittoria, dovea passar in Franza. Cesare, visto non li è stà observato dal re Cristianissimo l'ha fatta restar che la non vadi. Et il Vicerè scrive che ad ogni modo il Re observerà etc. Scrive Cesare manda in Italia don Hgo di Moncada, qual andarà per la Franza et a Milan vederà se 'l Duca ha fallito. Dovea partir doman; qual va in meze poste, *tamen*, poi Cesare suspese la sua andata, e si partì e andò a la caza. Tien sia stato per aspettar la resolution del re Cristianissimo. Et questi noncii del marchese del Vasto et Antonio da Leva, inteso il venir del Moncada a Milan per levar l'assedio del castello, si dolseno che essendo ditti capitani lì si mandi uno altro per fare uno effecto che loro capitani lo poteano et ancora saperiano far melio. Per il che par Cesare abbi sopraseder il mandar del Moncada; pur ha inteso che l'anderà. Scrive, il reverendissimo Legato ha lettere di Roma, e lui Orator non ha alcun aviso nostro. Scrive de la venuta di Barbon in Italia si dice andarà, pur ancora non va, perchè se 'l perdonerà al duca di Milan saria mal Barbon si ritrovase lì a Milan; al qual si dice ha promesso quel Stado. Di danari per Italia ancora non si vede provision fatta. Scrive, che la cosa del duca di Ferara col Papa, Cesare non sa il modo di conzarla; sichè le cose è molto intrigate. *Tamen* tien questi farano il tutto per tenir per esso Cesare il stato di Milan, per esser troppo bella cosa. Scrive, Cesare andò a la caza, poi ritornò de lì. Il Gran canzellier vede la sua profetia venir 236*
vera. Et scrive, il reverendissimo Legato fa bon officio per il duca di Milan che 'l resti, et comunica con lui orator quanto l' ha. Et questi hanno scritto al protonotario Carazolo vadi *etiam* lui a Milan. *Item* scrive, li mori che erano nel regno di Aragon et Valenza parte si feno christiani et parte non, tra li qual da zerca 2000 ussirono et andarono ad habitar ad una montagna. Al presente Cesare volendo *etiam* loro fosseno christiani, li mandono a persuader; i quali recusando, *imo* de li fati zà cristiani da certo numero erano venuto a conzonzersi con li ditti mori, nè voleano esser più cristiani, et sono accresuti al numero de 10 milia, et fato uno capitanio qual è . . . . che si fa chiamar capitanio . . . . et del Turco, et Cesare li mandò il duca di . . . . . fo fiol de l'infante Fortuna di . . . . con 4000 spagnoli, da li qual fo rotto et morti molti di loro. *Item* scrive, di le Indie sono avisi il capitanio Fernando Cortese, poi preso Themistam, andato più in là prese una altra terra grossa di là di Themistan lige 700, più bella di Themistan, et havendo lassato uno suo nepote a Themistan, par che li spagnoli erano lì si hanno subievati contra de lui dicendo lui et suo barba è ribelli del re di Portogallo et lo hanno morto (sichè quelle cose è in gran combustion) sichè ditto capitanio Fernando par ritorni verso Themistan; et altre particularita de le Indie sicome in le lettere si contien. *Item*, scrive . . . .

Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro secretario di l' Orator, date in Siviglia a dì 15 Marzo 1526, scritta ad Antonio Negro suo padre et ricevuta a dì 18 Mazo, nara l' intrata de l' Imperator in la ditta città. 237

Le ultime mie furono di 23 dil passato da Toledo, per le qual avisai del partir nostro di quella città et venir qui in Siviglia. Le presente sono per significarve, come a li 24 del passato se partissimo di Toledo, et alli 8 dil presente intrassimo in questa cità de Siviglia. Per il camino habiamo havuto di mali alogiamenti et patito assai, ma laudato Dio tutti siamo venuti sani. Il paese da To-

ledo a qui è assai bello, più di quello è da Toledo verso Saragosa, et *maxime* questa Andolosia dove vi sono de bonissimi terreni et assai arbori: ben è vero che non c'è parte alcuna in Spagna che sia da paragonare al più tristo loco de Italia. La natione è tanto rustica et senza niuna cortesia, che più non si potria dire. Siamo noi italiani mal veduti in ogni loco et il pezo tratati. Questa città è assai bella et ha de belle porte, le qual con più comodità per altre mie vi significarò; *solum* per le presente vi voglio dinotare la intrata de l'Imperatore in questa città per contento vostro. Alli 10 de l'instante, Cesare intrò in questa città di Siviglia, dove prima molti giorni inanzi havea fatto venire la Serenissima Imperatrice sua consorte; nella qual intrata, per ordine delli regenti della città, prima li andorono incontro molto numero de fantarie con sue bandiere et tamburi, i quali tutti erano della città et lochi circumvicini, i quali potevano esser da 2000 fanti con diverse sorte de arme. Costoro andorono incontra Sua Maestà fora della terra cerca una liga, et poi introrono nella città avanti di quella. Li furono ancho incontra alcuni genoesi mercadanti che stanno qui, i quali tra tutti loro haveano gitato una colta et assunato certa summa de denari, et vestitisi tutti de una medema livrea, la qual (*era*) di roboni di veluto violeto fodrati di raso cremesin, et li sagi di sotto de raso cremesino, sopra belle mule fornite de veludo negro; i quali erano 12 et non più. Quelli
237*
di la città li andorono incontra circa un miglio fora con gran pompa. Erano prima 60 tutti vestiti a uno modo, cioè de roboni de veludo tanè fodrati de raso pur tanè, et li sagi de veludo negro. Dopoi questi venivano li principali di la terra, che erano da 30, tutti vestiti de alcune veste de raso cremesino con le manege large aperte, et tutti sopra bellissime mule, over gineti, et la maggior parte de loro haveano de bellissime catene d'oro al colo. I quali principali subito che incontrorno Sua Maestà, basorno la mano ad quella ad uno ad uno. Con Cesare vi era tutta la sua corte, cioè il duca di Calabria, l'arcivescovo di Toledo, il ducha d'Alba, il ducha di Berger, il ducha d'Archos, il ducha di Medina-Cidonia, il conte di Nassao, et tutti li altri signori et cavalieri soliti non con molta pompa ma vestiti di seta secondo il solito di questa corte, i quali tutti andavano davanti Sua Maestà, excepto il ducha di Calabria il qual andava a par con Cesare et il reverendissimo legato Salviati, il noncio pontificio, uno ambassador del re de Inghilterra, l'ambassator di Venetia, quel di Fiorenza, di Milano, di Genoa, Mantoa et dui di Siena. Sua Maestà era sopra un caval grosso liardo molto bello et manegiante con il fornimento de veludo negro. L'habito che havea indosso era uno sagio di veludo negro con alcune liste d'oro di sopra, et in testa una bereta di veludo negro; sichè intrò non con molta pompa, ma secondo il suo solito. Fora di la città era un populo infinito, che era venuto de tutti i lochi circumvicini per veder Sua Maestà, et judicasse che fusseno in quel giorno fora de le porte più di 100 milia persone. Quando Sua Maestà fu alla porta della città, avanti che intrasse, volseno quelli di la terra secondo il solito 238
che giurasse di mantenirli i sui privilegi et statuti, et loro li giurorno la fedeltà. Poi poseno Sua Maestà sotto un baldachino d'oro, et cussì intrò nella terra, in la qual per tutte le strade dove havea da passare fino al palazo erano poste tapezarie di diverse sorte dalle finestre fino in terra, et in molti lochi vi erano panni di seda assai. Et sopra tutte le finestre et porte vi era un gran numero di donne, che erano venute per veder Cesare. Dalla porta della città fino al palazo di Sua Maestà vi è più di un grosso miglio, et in 7 lochi haveano fatto fare quelli della terra sette archi trionfali di legname et tela depenti con molti moti dentro assai belli. Dietro Sua Maestà venia la sua guarda da cavallo, che potevano esser da 80 cavalli tutti vestiti de panno zalo secondo che vanno sempre, con alcune liste atorno i sagi de veludo paonazo et il brazal zanco di panno et di veludo. Avanti Sua Maestà vi erano anco i sui pagi, che erano da 15 vestiti al solito de veludo zalo con liste atorno de veludo paonazo, et così vi era anco la guarda da pe', parte spagnoli et parte alemani, che potevano esser in tutto da 120 alabardieri, ancho loro vestiti al solito de panno zalo et paonazo. Sopra cadauno de quelli 7 archi erano sonadori, cioè pifari et trombe, che sonavano quando passava Sua Maestà. Ne l'intrar della città forno tirati molti colpi de artellaria da tre galle et un galion che era lì in porto, delli quali legni è il patrone il capitanio Portundo. Come Sua Maestà fu per mezo la chiesia maggiore, smontò da cavallo et andò in chiesia, et lì a l'altar grande furno ditte da l'archiepiscopo di Siviglia alcune oratione. Poi Cesare così a piedi per esser il palazo vicino se ne andò al suo allogiamento, dove subito si spogliò et mutò de drapi, perchè quelli che Sua Maestà havea indosso erano cargi di polvere; et ri- 238*
posato un pezo, se ne andò poi a l'allogiamento de

la Serenissima Imperatrice sua consorte, ch'era però nel medemo palazo. La qual li fo incontra fino a meza scala, et li volse basar la mano, ma Cesare non volse et la abrazò et accolse molto humanamente. Et cosi salirono di sopra, dove per un pezo si parlorno insieme. Da poi, sotto un baldachino d'oro il reverendissimo Legato, che era lì, li sposò et fece le cerimonie nuptiale, et così dopoi cenorono insieme et dormirono anco l'istessa notte. Questa Imperatrice poi esser di età di circa anni 22 in 23, et è picola di persona et molto magra et extenuata, bianchissima et di bonissimo intellecto, savia et aceorta, et che benissimo sa risponder ad chi li parla. In compagnia soa di Portogallo non sono venuti troppo homini da conto, se non uno marchese de Villareal, il qual è molto honorato et va con gran compagnia; ma tutti li sui et altri sono vestiti di panno negro et non di seta di sorte alcuna, con alcune cadenelete atorno al colo. Et questa natione è anchora più superba che la spagnola, et quasi tutti hanno malissima ciera di homini, sono negri, mal fatti et con mala gratia. Si ha nova qui di la morte di la sorella de l'Imperatore maridata nel re di Datia, la qual però non si ha anchora publicata per causa de queste noze; ma si dice che presto si publicherà, nè però si resterà di far le feste et giostre che già sono ordinate. Di qui si atrovano il magnifico missier Ottavian Bon del clarissimo missier Alvise, et missier Angelo Milledonne, i quali per quel che dicono presto si voleno partire per repatriare.

239 *A dì 18 Maso 1526. In Pregadi.*

Di Roma, di l' Orator nostro, di 13. Come, havendo inteso che erano venute lettere di Spagna, andò dal Papa. Soa Santità li disse esser lettere di 27 April di Sibilia del Legato, che scrive Cesare haverli ditto che 'l voleva far acordo con la Signoria, *etiam* con Soa Santità, et che per non haver ratificato il re Christianissimo li capitoli era stà suspesa l'andata di la sorella madama Lionora in Franza, et era restata in Vittoria. Poi il Papa, disse si la Signoria vol far acordo, saria ben la ge dicese qualcosa. Esso Orator li disse, la Illustrissima Signoria non è per mancar di quanto ha deliberato di far la liga col re Christianissimo, et vol esser unita in ogni sua action con Vostra Beatitudine, *adeo* Soa Santità rimase satisfatta. *Item,* disse haver lettere di Lombardia, li cesarei haversi doluto che domino Bernardin di la Barba nontio di Soa Santità habbi fato mal offitio in questa motion di populi in Milan, per il che il Pontefice li ha scritto vengi subito via; la qual partita sarà pezo per loro. Disse, Michiel Herera ch' è qui si parte fra quatro giorni et va in Spagna, et che era aviso Cesare mandava a Milan don Hugo di Moncada et passa per la Franza via, et che il Vicerè andava dal re Christianissimo. *Item,* di Zenoa le galie parti per Barzelona per levar il duca di Barbone, di Monaco per fortuna mia 30 andò, poi è ritornate a Monaco. Andrea Doria con 6 galie et do brigantini vien a Hostia. Il Papa disse è bon le galie di Zenoa sieno andate a Barzelona, però che havemo Barbon non vegnirà sì presto, et questi mari resterà senza armada di Cesare. Scrive colloquii hauti col reverendo Datario, qual li disse del bon animo dil Papa al presente a le cose de Italia, et far la liga con Franza. Scrive coloquii hauti col cavalier Caxalio orator di Anglia, qual monstra esser gran amico di la Signoria nostra, qual li disse il prescidente di Paris havia persuaso il suo Re a intrar in la liga etc.

Del ditto, di 15. Come erano lettere di Franza di domino Chiapin al Pontefice, del bon animo del re Christianissimo in voler far la liga, et aspectava zonzese li mandati, et che 'l Vicerè et lo Arcon venivano lì dal Re per tratar novo acordo. Scrive, havendo lui Orator hauto lettere nostre con copie di lettere del Rosso secretario in Franza, fo dal Papa et li comunicò il tutto, et poi partito dal Papa, qual era tutto di bona voia, parlò a domino Jacomo Salviati, qual li lexè di ordine del Papa le lettere di domino Chiapin ne le qual era di più di le nostre, che 'l Papa voleva Stado in reame per ducati 40 milia, et alcune altre cose *ut in litteris.* Scrive, la peste lì a Roma va crescendo, è intrata in casa del ducha di Sessa, morto il suo maestro di caxa; sichè lui non pratica etc.

1526, a dì 18 Maso. In Pregadi. 240[1])

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, date a Bordeos a dì 21 April, più vechie di le altre, ma da poi venute. Come parloe col re Christianissimo, et da poi andò per parlar a madama la Rezente, qual li mandò a dir tornasse doman perchè havia tolto medicina per il suo mal di gotte che l' ha. Scrive, heri zonse qui don Carlo di Aragon noncio dil Vicerè, vien di Vittoria a questa Maestà per tratar nova pratica. Questo fo quello *alias* fo a la Signoria nostra per nome del Vicerè,

(1) La carta 239* è bianca.

quando l'era a Milan. *Unde* parlò a monsignor Gran maestro, et scrive colloquii hauti insieme del bon animo del Re verso l'Italia etc. L'è vero voria la paxe; ma non vol però restar di concluder la liga con Italia per non veder la grandeza di Cesare etc. Et li disse che il Re li havia dimandà quando potevano esser li mandati de lì. Disse in zorni 15. *Item*, parlò al Gran canzellier, qual li disse il Re non è per observar li capitoli a Cesare, et ha mal animo contra de lui, sichè zonti li mandati si concluderà la liga. Heri fo dal Re poi pranso, qual visto, tirò esso secretario a una fanestra, et li parloe iurando a fede di zentilhomo che il vol far la liga con il Papa et la Signoria nostra, et haverà *etiam* il re di Anglia, non tanto per ben di Soa Maestà quanto per la libertà de Italia. Et che al re di Ingalterra li ha mandato a dir li prometerà darli quelli danari el dia haver da Cesare, aziò l'intri in la liga; et altri colloquii. Scrive, il Gran canzellier desidera la conclusion di la liga, perchè il spera, *imo* è certo, che il Papa il farà cardinal.

Del ditto, di 22. Come comunicoe con Chiapin quanto li havia heri ditto il re Christianissimo, qual li disse *etiam* in consonantia haverli ditto a lui questo instesso, dicendo saria bon si parlase dil ducha di Ferrara aziò fosse acordato col Papa, et ancora che lui Orator non habbi di questo commission, li parse a proposito parlar con Soa Maestà. Et cussì andato con Soa Maestà a la messa, intrò a parlarli di esso duca di Ferrara, et Soa Maestà disse: « Saria ben, ma concludemo prima la liga, et femo una volta il Papa si discoverzi, poi si parlerà et sarà bon ditto Ducha sia capitanio zeneral di la liga. » Et a caso zonse
240* uno suo orator nominato Francesco Cantelmo venuto in posta per alegrarsi con il re Christianissimo di la sua liberation, nè par habbi portà altro. Scrive esser avisi di Spagna, il Vicerè vien a Burgos, li vol mandar contra il Re uno zentilhomo per intertenirlo. *Item*, domino Galeazo Visconte ha hauto licentia dal Re, va in Provenza a maritarsi in una dil Dolfinà. Li ha ditto è bon servitor nostro, et mostrerà un dì l'animo suo verso questa Signoria, per esser lei sola quella mantien la libertà de Italia. *Item*, il conte Lodovico di Belzoioso si parte, vien in Italia per combatter col signor Alvise di Gonzaga per una cosa vechia. Et Marco Antonio da Cusan va in Piamonte ai bagni, per certo mal di uno schioppo l'have sotto Pavia. Domino Chiapin ha hauto lettere del marchexe di Mantoa, di 13, et lui secretario non ne ha hauto niuna nostra. Doman il Re si parte per Cognach.

Del ditto, date a Cognach, a dì 29. Come vene da lui domino Chiapin mostrandoli lettere di Roma del Salviati, di . . . . , come il Papa aspetta con desiderio, et è risposta di le soe, et li scrive, venendo alcun per nome di Cesare per voler passar in Italia, persuadi il Re a non darli il passo. Poi li disse haver parlato di questo al Re, il qual trovò sdegnato col Papa per causa di Andrea Doria, qual il Papa l'havia tolto da Sua Maestà, comettendoli scrivesse al Papa che lo lassi almen per questi 6 mexi. Poi disse che aspectava li mandati per concluder la liga, et che zonto fusse il Vicerè, aspettaria per zorni 10 et poi non più, et concluderia con Cesare con partidi honesti. *Unde* lui secretario andò dal Re poi mezodì, qual era col Gran maistro et alcuni altri et Rubertet, et intrato mandò li altri fuora excepto il Gran maistro, et li parlò del Papa zerca Andrea Doria, et che 'l Papa havia perso la fede con lui, et non dovea mai farli questo, dicendo: « Scrivè a la Signoria scrivi al Papa me lo lassi ». Poi li disse il re d'Ingilterra non esser zoè (*per*) scoprirsi per adesso, *unde* li ha replicato lettere, sichè 'l spera el sarà, dimandando quando sariano qui li mandati. Rispose, tenir presto. Poi disse il Papa ha tolto Andrea Doria con 6 galie, et io ho mandato 6000 scudi a Marseia per far metter in ordine l'armada. Hor havendo esso secretario hauto lette- 241
re di la Signoria nostra col Senato di . . . . April, che si havia scritto a Roma per haver i mandati, però che zonti, nui mandassemo il nostro aziò si fazi uniti la liga come vol Sua Maestà. *Etiam* haver scritto in Anglia. Soa Maestà dise di la Signoria era certo; ma il Papa? poi disse che è bon il Papa intri una volta. Poi esso secretario li dè la lettera congratulatoria di la sua liberation, con lo aviso dil crear di do oratori a Soa Maestà. Ringratiò la Signoria, dicendo quando i venerano li honorerà, et si ricorda di la sapientia del clarissimo missier Sebastian Justinian, qual fo quello a Paris li fece una sapientissima oration, et cussì ha inteso esser l'altro. Poi disse monsignor di la Valle heri tornò di Spagna, con nova il Vicerè vien qui con bone condition del tratar bona pratica. *Item*, che l'havia hauto lettere di Anglia quel Re intrarà in la liga, pertanto vol aspettar 10 zorni poi zonto sarà lì il Vicerè, se in questo tempo zonzerà li mandati. Scrive esso secretario iustificò il Papa zerca Andrea Doria, qual l'havia forsi tolto aziò non si acordasse con li cesarei. *Item*, scrive andò poi da la Serenissima rezente et madama di Lanson. Scrive colloqui del bon animo del Re a far la liga etc. *Item*, hozi è zonta

qui madama Reniera fo cugnata del Re, venuta a far le noze del re di Navara, qual *etiam* lui sarà qui. Scrive, il Re haverli ditto intertenirà il Vicerè come l'ha detto, nè li darà risposta. Poi scrive, questa Mae stà starà qui per tutto il mexe. *Item*, il fratello di missier Ambrosio li ha ditto, suo fratello haver hauto licentia dal Re di partirsi et venir a la corte. Scrive di certi danari ha speso in corieri, zerca ducati 33, prega siano dati (*ad*) Andrea di Franceschi secretario, qual li rimanderà de lì. Il Re manda monsignor l'Armiraio in Bergogna con 500 lanze, perchè intende pur esser alcune zente venute a quelli confini; sichè ha mal animo verso l' Imperador.

Del ditto, date a Cognach a dì primo Mazo. Come domino Chiapin et lui secretario andono dal Re, qual era sdegnato contra uno Abbatis, dicendo haver intercepto soe lettere che andava al ducha di Barbon, per le qual li scrive che 'l sarà
241* ducha di Milan, et che la Signoria è contenta che 'l sia. Dicendo: « Scrivè a la Signoria lo fazi retenir, perchè se io lo potrò haver lo farò star in galìa, come el merita sto tristo ». Poi disse il Vicerè saria Sabado qui, è zonto a Baiona, et ha hauto per mal non li è stà mandà alcun incontra; per tanto manda uno suo zentilhomo con ordine lo tegni per 3 zorni lì aciò temporizi, zoè a Bordeos, e zonto qui lo meterà in castello dandoli apiaceri, intertenendolo fino zonzi li mandati. Et se 'l dicesse è mancato di la fede, lo desfidarà et dirali lo farà disfidar a combatter a uno suo pari; et si 'l dicese da parte de l' Imperator non li ha observà le fede, li dirà vol disfidar lo Imperator a combatter con lui. Poi disse esser lettere di Anglia di 24, il Re vol far la liga, ma vol alcuni capitoli, zoè niun si possi acordar con l' Imperador se non con il voler de li altri, et voria intendersi di Bologna etc. Ha scritto il tutto si conzerà mandando mandato di qui. Et Soa Maestà aponto havia parlato con li oratori anglici di questo, dicendo è aponto bon vi vedano *cum* nui, et haverli ditto il Re e quel Cardinal è glorioso volendo intrar, sichè è restati statisfati, et spera intrarà. *Item*, è tornato Spinalosa di Spagna. Monsignor l' Armiraio parte per Bergogna con 500 lanze.

242 *A dì 18 Mazo 1526. In Pregadi.*

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, venute hosi, date a dì 4 Mazo, a Cognach. Come parloe col re Christianissimo, qual li disse haver lettere di Anglia, di 24, quel Re vol esser in la liga con nui et dar 25 milia scudi al mexe, et Rubertet li disse solicitando, quando zonzeria questi mandati? Et havendo esso secretario haute nostre lettere con il mandato che si manderà, et havia scritto a Roma il Papa lo mandi, disse di la Signoria sapemo ben lo manderà, ma del Papa non havemo quella vera fede si convien. *Tamen*, il Re disse interteniva il Vicerè fino zonzino li mandati. *Item*, il Re disse vol mandar monsignor di la Moreta in Anglia. Et si ha per via di Verzelli le motion di populi seguite a Milan; et manda 500 lanze in la Bergogna con monsignor l'Armiraio per custodia di quella, perchè sguizari hanno mandato al principe di Orangie venuto in la Bergogna che tien Cesare, per haver il possesso di quanto li dovea dar questa Maestà, per esser gubernator di quella. El qual non ha fatto conto di essi nontii di sguizari; per il che Soa Maestà ha che sono partiti molto sdegnati. *Item*, li disse la Signoria avisi quello fa l' Archiduca, si 'l fa motion di zente, perchè si dice che 'l feva una dieta.

Del ditto, di 4, hore 4. Come ozi parlò *etiam* a la Rezente. Li avisi auti da Verzelli di le cose de Milan sono venuti in 4 zorni, e che il castello patìa di vituarie, *unde* il Re ha mandà a dir al Duca stagi di bon animo et soporti, che presto sarà soccorso. Scrive colloquii auti con madama la Rezente, qual disse el vien qui el Vicerè. Si 'l volesse far una bona paxe non saria mal farla, e conzar le diferentie con il Re con darli danari e liberar li fioli. Et ha inteso esser lettere di madama Lionora al Re, che 'l Vicerè vien contratar boni partiti, et sarà presto qui. Scrive, domino Chiapin et lui fono dal Re, qual disse vol far la liga con Italia, et intertenirà il Vicerè 12 zorni et più. Et che per via di Verzelli ha inteso a Milan esser sta taià da li populi 400 spagnoli a pezi, dicendo, si 'l Vicerè volesse passar per la Franza in Italia non lo lasserà passar, e volendo andar per mar non li darà le galee le promisse dar, perchè torà tempo con dir vol meter fanti suso per segurtà di quelle. *Item*, parlando, disse voleva haver uno
loco per causa di le specie di India verso Maluco per 242*
far danno a Cesare, et sa che il re di Portogallo in questo non se intende ben con Cesare. Concludendo, zonti sarano li mandati di qui si concluderà la liga.

(Stampa).

242* ***Feste et archi triumphali che furono fatti in la intrata de lo invictissimo Cesare Carolo V re de Romani imperatore semper augusto, et de la serenissima et potentissima signora Isabella imperatrice sua mogliere in la nobilissima et fidelissima città di Sivilia, a li 3 di Marzo 1526.***

242** Venendo la Serenissima Imperatrice Isabella sorella del Serenissimo Re di Portugallo a sposarse con lo invitissimo Cesare Carolo quinto re di Romani et Imperatore sempre Augusto, gionse a tre dì di Marzo a la chiesa di Santo Lazaro fora de la inclita città di Siviglia; et desmontata di una ricchissima lettica, fu ricevuta da lo illustrissimo signor duca di Arcos governatore di Siviglia, et dal reggimento et tutti li magistrati di quella città, accompagnati dalli cavalieri et nobili di essa, tutti molto riccamente vestiti, et basarono ordinatamente le mani a Sua Maestà, la quale era vestita di raso bianco, ornata con tante gioie che valevano un thesoro. Di poi montò a sedere sopra uno cavallo bianco bellissimo, ornato di oro et argento, et vene a la porta de la città chiamata Macarena, et li signori del regimento vintiquattro et giurati de la città la receverno sotto un baldachino de brocato di oro rizzo soprarizzo, il quale havea in mezo le arme de lo Imperatore recamate di gioie et di perle grossissime di gran prezo, posto sopra venti haste tutte fornite di argento con mirabile artificio. Et con lei venivano il reverendissimo arcivescovo di Toledo, et li illustrissimi signori duca di Calabria, duca di Berzere, il marchese di Villa Reale et molti altri signori di titulo di Portugallo et Castiglia, tutti acompagnati da molti cavalieri, et ornati con si ricche catene, gioie et veste, che rappresentavano una grande squadra di grandissimi principi signori.

Il molto magnifico regimento et populo de la ditta città, per honorare come conveniva la intrata di cosi alta Imperatrice, oltra li grandi ornamenti de le strade et altri spectaculi et segnali de publica letitia, che furono infiniti, li fecero sette ornatissimi archi triumphali nel modo et ordine seguente. Il primo era posto a la detta porta Macharena dedicato alla Prudentia regina di tutte le virtù, sopra del quale era la statua de lo Imperatore vestito di azuro colore celeste, che teneva il mondo sotto li piedi. Di poi in la parte dinanzi di esso arco era la Prudentia che haveva uno specchio in mano et teneva la Ignorantia sotto li piedi che havea serrato li occhi con una benda, con queste inscritione latine:

Divi Caroli Maximi Prudentiae incomparabili S. P. Q. Hispalensis dicavit.

PRUDENTIA.

Carole quœ mundo imperitas felicia quœ tu
  Fata etiam cogis rebus adesse tuis;
Quod te Turca ferox, quœ te tremit Africa tellus,
  Et videt exitio te superesse suo,
Hoc tua dive facit Prudentia, quae tibi laudis,
  Hic sacrata tuae maxima testis erit.

Dall' altro canto li erano queste parole in spagnolo: « Honore che il reggimento et populo di Siviglia dedica alla incomparabile prudentia del maximo Imperatore Carlo V re de romani ». A man destra alla Prudentia stavano le virtù, che sempre accompagnano le opere di essa Prudentia, che sono Vigilantia, Consiglio, Ragione et Verità, et alla sinistra stavano li vitii contrarii alla Prudentia, che sono Negligentia, Vanità, Errore et Mendacio; et le virtù erano coronate et li vitii incatenati, et cadauno haveva il suo nome perchè se potesse cognoscere. Erano congionti al detto archo doi altri archi piccoli con inventioni et moti attorno in laude de lo Imperatore et dell' imperatrice, con versi latini et spagnoli. 242b

Il secondo arco era posto a la chiesia di Santa Maria, dedicato a la Fortezza, la quale virtù di poi la Prudentia più convene a li grandi imperatori che nissuna altra. In cima del quale arco stava la imagine de lo Imperatore armata a tutte arme con la spada nuda in mano, et in la fronte di esso arco era la Fortezza armata, che teneva la Superbia sotto li piedi, la quale pareva se volesse sforzare di levarse, con littere che dicevano:

Cesaree fortitudini quae Cristianam Rempublicam tuetur S. P. Q. Hispalensis arcum triumphis insignem dicavit.

FORTITUDO

Non nos quod victum vi debellaveris hostem.
  Haec damus auspiciis Carole magne tuis,
Non quia spes omnis in te inclinatam recumbit.
  Ne lacerent avidi viscera nostra lupi,
Sed quia vincendo te, sis fortior, inde
  Laudibus haec crescunt pegmata celsa tuis.

Da l'altro canto li erano parole in spagnolo di questa sententia:

A honore et gloria de la insuperabile fortezza di Carlo imperatore, il reggimento et populo di Siviglia hanno dedicato questo arco triumphale. Et a mano destra de la Forteza, stavano le virtù che accompagnano le opere di Fortezza, che sono Amore, Vigore, Vergogna e Constantia coronate con li soi nomi et palme in mano, sotto de li quali era: *penes potentiam est victoria*, et a la mano sinistra stavano feriti et morti tutti li vitii che sono contrarii a la Fortezza, che sono: Prosontione, Disprezzo, Temerità et Superbia.

Erano congionti a ditto arco dui altri archi piccoli, in uno de li quali era la Vittoria coronata di lauro con uno motto spagnolo che diceva:

> No temays Rey soberano
> Ser vencido pues que Dyos
> Me manda que os siga a vos.

242t In l'altro era uno Horatio Cocles che armato defendeva el ponte a tutta Toscana, con uno motto spagnolo che diceva:

> Tu para toda Toscana
> Mas el Cesar sin segundo
> Solo para todo el mundo.

Il terzo arco era posto a la chiesia di San Marco, il qual era dedicato a la Clementia virtù propria de li grandi Imperatori, et molto necessaria a li Re et regni, così come per la Forza sono temuti, così per la Clementia devono essere amati. In cima del quale stava lo Imperatore armato senza elmo et senza guanti, li quali teneva dinanzi li piedi, can la spada cinta, et sotto di lui stava la Clementia che porgeva la mano destra et haveva la Ira sotto li piedi, con li seguenti titoli latini che dicevano:

Clementiae Caroli Imperatoris semper Augusti, quae sublevat victos, quos fortitudo prostraverat, S. P. Q. Hispalensis virtutis honorisque ergo posuit.

CLEMENTIA

> Non minor est virtus, quod debellare superbos
> Quam spolia ultori victa referre Jovi,
> Parcere subiectis, haec est tua gloria Caesar,
> Convenit haec fronti laurea sola tuae.
> Fortis homo es, prudens Rex, at Clementia sola
> Ex homine et Rege te facit esse Deum.

Et dall'altro canto stava la medesima figura con parole in spagnolo, che dicevano il medesimo, et a mano destra erano le virtute che accompagnano li atti di clemenza, che sono Generosità, Mansuetudine, Perdono et Benignità, con uno detto latino che diceva: *Felice virtutum societate.* Et a la mano sinistra stavano incatenati tutti li vitii che sono contrarii a Clementia, che sono: Furore, Turbatione, Pertinatia et Vendetta, con una lettera latina che diceva: *Vitia perpetuis clauduntur carceribus.*

Et ad esso arco erano coniuncti dui altri archi piccoli. In uno era uno leone che scherzava con una cerva piccola, et la littera diceva: *Mansuetis Clemens.* Et in l'altro era uno leone che amazava una tigre, et la littera diceva: *Superbis ferox.*

Et li era tra le altre inventione et ditti spagnoli, uno motto spagnolo che diceva:

> La Clementia imperial
> Da perdon a los Vendicos
> Y levanta los Caydos.

Il quarto arco era posto a la chiesia di Santa Catarina dedicato a la Pace, perchè de la Clementia 242*
nasce la Pace, in cima del quale stava la imagine de lo Imperatore vestito con una toga ch'è habito di pace, con le mani giunte, et ne la fronte del ditto arco era la Pace che teneva sotto li piedi la Discordia, con doi pugnali con le ponte voltate verso sè medesimo, con questo titolo latino:

Felicissimae paci, prudentia, fortitudine et clementia divi Caroli partæ, fugata ex orbe christiano discordia, S. P. Q. Hispalensis auream aetatem agens optimo Principi posuit.

PAX

> Ergo erit ut taurum cum tygride iungat aratro
> Pastor et innocuo nubat ut agna lupo,
> Praelia dediscat miles, pax omnia passim
> Occupet et terras incolat alma suas.
> Omnia debemus tibi pacatissime Caesar
> Cuius ab aspectu Pax sine labe luit.

Dall'altro canto stavano le medesime figure con lettere in castigliano che dicevano il medesimo, et da la parte destra stavano dipinti arbori di olive carichi di frutti, et uno campo pieno di frumento maturo, con lettere spagnole che diceva:

> Con la guerra
> Mucho danno se recrece,
> Con la Pax todo bien crece.

Da l'altro canto stava una città che se brusava, con lettere di questa sententia: *Regnante discordia omnia vastantur.*

In questo archo stava la Liberalità in figura di una donna, con molte altre donne che sonavano et cantavano una eccellente musica, il toruello de la quale diceva:

Cantamos tus excellentias
Che son tales
Qual no vieton los mortales.

Il quinto arco era a la chiesa di Santo Isidoro, intitulato la Giustitia, virtù de la qual nasce la Gloria, in cima del quale sta la imagine de lo Imperatore armata con la spada in mano dextra, et uno sceptro in la mano sinistra; et in la fronte di lo arco era la Giustitia con la spada in la dextra et la bilanza in la sinistra, con la Ingiuria sotto li piedi, et a la mano destra erano le virtù che acompagnano Giustitia, che sono Equalità, Concordia, Premio et Castigo con scettri in mano, et a mano sinistra stavano li vitii contrarii a la Giustitia, che sono Tirania, Violentia, Rapina et Crudeltà, che havevano mozata la testa, et ligate le mani con uno titulo latino:

Iustitiae divi Caroli quae bonos extollit et malos deprimit, S. P. Q. Hispalensis iustissimo Principi posuit.

242* IUSTITIA.

Una Dei, terris est Omnipotentis immago
Una est in coelo candida Iustitia,
Illa hominum coetus sceleroris excita factis
Fugerat ad summum cum Jove vecta polum.
Nunc eadem duce, te, rerum o iustissime Caesar,
Vera est in terris aurea Iustitia.

Erano nel detto arco molte altre inventione in laude de la Cesarea Maestà, et fra le altre uno pastore che amazava un lupo, con una lettera: *Qui oves amat in lupos saevit.*

Il sesto arco fu fatto a la piazza di Santo Salvatore, che fu una officina di gloria tutto pieno di facule ardente. In la fronte del quale erano la Fede che faceva una corona di ferro, con questo motto: *Fides ferrum mollit.*

Et la Speranza che faceva una corona d'argento, che diceva: *Spes sinceritati congruit.*

Et la Charitade che ne lavorava una di oro et diceva: *Charitas pretiosior auro.*

Et da lo canto erano le ditte virtù con lettere spagnole che dicevano il medesimo, et li era la Eternità che scriveva:

Divus Carolus et diva Elisabet,

con una lettera spagnola:

Para perpetua memoria
En la tierra y en la gloria.

Et la lettera latina di questo arco diceva: *Officina gloriae.*

Et questi versi latini seguivano:

Nulla est virtutum species, quae maxime Caesar
Non colat ingenium nobilitata tuum.
Illae omnes unum corpus formare paratae
Dotibus immodicis corporis atque animi,
Formavere tuum corpus sanctissime Caesar
Atque in te sedes disposuere suas.

Lo arco settimo et ultimo era a le scale della chiesia maggiore intitulato a la Gloria, in cima del quale era la Fama sopra il mondo con una tromba in mano in mezo a dui grandi braseri di optimi profumi, con una bandiera ne la quale erano scritte le littere che haveva scritta la Eternità in la officina de la Gloria cioè: *Divus Carolus et diva Elisabet.*

In la fronte di ditto archo stava la Gloria con due corone in mano, et ne poneva una a lo Imperatore che stava a la destra, et l'altra a l'Imperatrice che era a la sinistra, con questo detto latino:

S. P. Q. Hispalensis felicissimis Imperatori et Imperatrici quod universus debebat orbis persolvit. 242*

GLORIA.

Gloria reliquias hominum post saecula mille
Suscitat et vivas vivere sola facit
Illa dedit Fabios nobis, dedit illa Camillos,
Haec peperit stirpis robora Caesareae.
Nunc autem illa tuo de pectore maxime Caesar
Omnibus in rebus, quas facis, exoritur.

Et simile parole erano da l'altra parte in spagnolo. Erano in detto arco molte figure così di homini, come di donne vestite a la romana, a la spagnole, a'la alemana, a la moresca et a la indiana con

sue insegne, sopra de le quale erano fatte certe nube artificiosissimamente, dove si leggevano lettere che diceva: ***Vincit, regnat, imperat.***

Et in uno arco piccolo giunto a questo era la rota di Fortuna et lo Imperatore li sedeva in cima, et la Fortuna con uno martello et con chiodi inchiodava la rota di modo che si faceva immobile, con lettere spagnole che essa Fortuna diceva.

Tu alto meriscimento
Che te levanto en my rueda
Me manda tenerla queda.

In l'altro arco piccolo stava Himeneo coronato di edera con una torza in mano accesa, con littere latine che dicevano: ***Huc ades o Himenee Himen.*** Et molti altri versi latini et spagnoli, che sarebbeno troppo longhi da raccontare; tra li altri li era la immagine de lo Imperatora in una sedia imperiale, et molte virtù attorno che lo coronavano, con uno motto spagnolo che diceva:

La compaña que os guio Hasta a qui con tanto bien os porna en Hierusalem.

In tutti li altri stavano le arme de lo Imperatore poste sopra il mondo, con dui versi latini che dicevano:

Maximus in toto regnat nunc Carolus orbe,
Atque illi merito machina tota subest.

Et per ditti archi, con grandissimo triumpho allegrezza et plauso di tutto il populo pervene la serenissima Imperatrice a la chiesa cathedrale, dove il signor Arcivescovo, canonici et dignità con la croce et veste sacerdotale li furono incontro fino a la porta, dove li signori ecclesiastici havevano fatto fare uno bellissimo et ricchissimo arco con il ciele in mezzo, del quale uscivano molti angeli in forma di virtute, che receverono et acompagnarno Sua Maestà infino a la capella magiore con dolci canti. Et fatta la oratione, usci della chiesia per un'altra porta et fu a la casa regale splendidissimamente allogiata. Dal ditto dì a otto giorni, che fu Sabbato a
242* dieci dì de Marzo, lo Imperatore entrò in Siviglia, con il quale veniva a pare il reverendissimo cardinale de Salviatis legato del Santo Padre et signor nostro Clemente papa VII, et con Sua Maestà veniva grandissimo numero di prelati, duchi, marchesi, conti, signori et cavalieri, quale fu incontrata due leghe fora di la porta da li prefati signori ducha di Arcos, rezimento, 24 giurati di Siviglia et infiniti altri signori tutti ricchissimamente vestiti, come è sopradetto. Et anchora andarno incontra tutti li homini delle arte de la città, et terre, et ville di Siviglia vestiti di varie livree con loro bandiere in ordinanza, et era tanta la moltitudine, che non si poteva andar per le strade. Veniva lo Imperatore vestito de uno saio de velluto pieno di liste di oro per tutte le parte sopra uno bellissimo cavallo con una bacchetta di oliva in mano, et aproximato alle porte, il ducha di Arcos, et li signori del rezimento, per ordine li basarono la mano et furono recevuti con benignità et bona ciera da Sua Maestà. Da poi sopravene lo excellentissimo signor Arcivescovo di Siviglia; et prima che lo Imperatore intrasse in la città, giurò la confirmazione de li privilegi di Siviglia, et incontinente fu recevuto sotto un baldachino non manco ricco che fusse stato quello de la Imperatrice, et passò per tutti li archi triumphali et le strade riccamente tapezzate, con molte musiche et diversi instrumenti regali, ricevuto con la medesima pompa che fu la serenissima Imperatrice. Et fatta la oratione, fu a la casa regale essendo già circa tre hore di notte. Et mutato di veste, fo a visitare essa Imperatrice, et fatte le prime salutatione et intrati in sala, il reverendissimo signor legato de Salviatis li prese le mani, fece le parole, et li sposò incontinente. Di poi passata mezzanotte, il reverendissimo signor arcivescovo di Toledo disse la sua messa et loro Maestate, come principi christianissimi, havendose prima confessati, preseno il sacratissimo sacramento della comunione, et di poi benedetti dal prefato Arcivescovo con le benedictione nuptiale, furono a celebrare le loro sanctissime nozze, che Dio Nostro Signor li concieda gratia che durino longo et felice tempo con pace di tutti li christiani, et gloria et exaltatione di nostra Sancta Fè Catolica, et depressione de li soi nemici. Amen.

Stampata in Roma, a dì ultimo Aprile 1526.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 8 Maii 1526. 243

Questi signori stanno in gran guardia di notte da tre giorni in qua, et essi dicono che lo fanno per havergli ditto il suo astrologo che 'l populo di Milano debbe salir in arme et tagliarli a pezzi; ma lo fanno più presto perchè non heri l'altro tolseno dentro de Milano circa 400 tra archibusieri et schiopetieri, et da poi li ne hanno tolto de li altri di notte contra gli patti che hanno fatto in ultimo con

li gentilhomini in nome di la comunità: però stanno in suspetto et in arme, tenendo che esso populo non fazi tumulto. Quale veramente si vede indiavolato, et dubito che non lo dimostri con effecto. El castello ha levato da Sabato in qua il stendardo de l' Imperatore, che havea fuori dal canto di porta Verzellina, el hanno posto in quel loco un ramo di arbore; cosa che dà da pensare molto. Da Genova anchora non è venuto lettere che dica le galee sono partite. Dice ben el secretario del serenissimo Duce, che al creder suo sono partite, perchè se li mandò doi bergantini ad comandarli che partisseno. In Genoa si fanno fanti, dicendo il serenissimo Duce di farli per secureza de la città, essendo priva de la guardia de l' armata ch' è fuori. Altro non se intende de Francia nè di Spagna, se non hanno questi signori in gran secreto; il che si pensa sia contra loro, facendo de le demostratione che fanno suspetto.

Ex litteris eiusdem, datis 10 Maii.

Di novo si ha qua, che li stendardi che erano sopra li torrioni del castello, che erano tre, sono mò levati tutti, et più non se ne vede alcuno. Per le lettere del signor duce di Genoa al suo secretario qua, le galie partirno da Monaco Marti passato fu otto dì, et dopoi navicato forsi trenta milia ritornono a Monaco per uno vento che si levò contrario al suo camino. Et scrive esso Duce non saper se siano partite; ma che essendo partite come crede, non può esser stata più presta tal partita che Sabato proximo, che fu a li cinque del presente.

243* Per la medema via se intende che missier Andrea Doria è passato con le sue galle al servitio de la Santità de Nostro Signore, et che in tal passaggio ha preso una nave portogalese et spogliata, et posto molti spagnoli che vi erano suso a la catena. Il signor Antonio da Leva heri mattina disse haver lettere dal signor ducha di Barbon, di bone nove, che esso havea la provision di 300 milia scudi, et che esso non aspettava altro che le galie per venir in qua. Certo è che questi signori imperiali monstrano gran suspetto de la terra, et ogni notte stanno in arme con guardie grandissime, et pongono le sentinelle doppie verso il castello et verso la città, a la quale non è ancor stato atteso quello che tra l' una parte et l' altra fu capitulato, zoè de levarli li soldati dal ducato et le contributione; di che se va murmurando de ogni canto.

Ex litteris eiusdem, datis 12 Maii.

El secretario del duce de Genoa qui ha aviso che le galie partirno Sabbato passato, che fu a li 4 del presente da Monaco, et ebbero bon vento dui dì nelli quali poterono aggiongere presso a Barzellona. De Franzia se intende che la Maestà del Re dà madama Reniera per moglie al re di Navara. Questi signori hanno fatto fare bandi publici in piaza, notificando, che non sono per mancare a la comunità di quello che gli hanno promesso a li gentilhomini in suo nome, havendo inteso essi che per la terra se dicea che non gli attenderebbeno cosa alcuna, et essi dubitavano che sopra ciò non si tumultuasse, però hanno fatto li ditti bandi.

Ex litteris eiusdem, datis 13 Maii.

De la venuta del ducha di Borbone poco se ne parla più. Questi signori stanno ogni notte in arme, et monstrano più paura in effetto che in parole. Quali hanno aviso di 13 bandiere de fanti venetiani ite novamente a Crema, et de alcuni fanti che si fanno in Rezo et in Modena, et che sguizari sono acordati et fanno movimento per venire in Italia. El signor noncio se partì et in spacio de un' ora credo lo habbia saputo tutta la terra, concludendo fermamente che 'l sia stato revocato dal Papa. Et si vede che ciascuno sta invagito, con li occhi aperti, a tal che se sentano movere niente li preditti vicini credo 244
che piglierano le arme, et di altra sorte che non fecero l' altro giorno. Et di ciò hanno timore questi signori imperiali al creder mio, quali monstrano havere a noia la partita del prefato noncio, perchè intendeno dirsi per la terra che la Santità de nostro Signore gli ha rotto guerra. Il castello ha fatto molti diversi segni da puochi giorni in qua, una volta con fuochi, una altra con legno coperto de arme, et una altra volta con una veste di panno negro; nè altro è.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, dovendo 245[1]
compir per tutto questo mexe li XX Savii sora li extimi et mancando a expedir molte cause, le qual in questi do mexi sarano per expedite, pertanto sia preso che li ditti XX Savii debano continuar l'officio loro per do altri mexi ch' ha vegnir, sicome altre fiate è stà fatto. Fu presa, ave 148, 22, 2.

(1) La carta 244* è bianca.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii del Conseio et terra ferma, che dovendosi partir di qui per andar a Milan il reverendo protonotario Carazolo orator cesareo, pertanto li sia fatto un presente di confetion, cere et altro per ducati 50. Et il Conseio mormorò erano poco, et fo ditto altre fiate la Signoria li ha voluti donar ducati . . . . et non li volse. Fu presa. Ave : 172, 7, 2.

Fu posto, per li ditti, poi letto una gratia di sier Zuan Maria Malipiero qu. sier Piero per nome di Soradamor Contarini so' consorte, fo moier dil qu. sier Nicolò Moresini, la qual dil . . . . fo tansata ducati 50 di più, et nara li soi infortunii, dimanda di gratia che sia comesso ai X Savii in Rialto debbi aldirlo per nome di ditta sua moier sopra la ditta tansa, *et servatis servandis* ministrarli raxon et iusticia sicome ad altri è stà fatto. Fu prexa. Ave : 154, 24, 2.

Fu posto, per li ditti, poi letto una supplication di li heriedi fo di sier Piero e Marin Barbo, *cum sit* che habbino un credito iu loro nome a le biave per mezi fitti di ducati 37 grossi 12, che ditto credito sia portà a le Cazude, sicome ad altri è stà fatto. Fu presa. Ave : 174, 13, 2.

Fu posto, per li ditti, poi letto certo credito levato per l' officio di Proveditori sora i conti, *cum sit* che dil 1499 fusse armada una caravella del qu. Domenego di Vettor per la qual resta creditor ducati 23 grossi 8, et havendo richiesta una sua sorella il credito, l' anderà parte che la ditta sia fatta creditora a l' officio nostro di Camerlengi di comun di ducati 23 grossi 8 *ut in parte*. Fu presa Ave : 167, 10, 7.

Fu posto, per li ditti, poi letto una supplication di homini e comun di Moncelese, *cum sit* che per le guerre siano stà ruinati, et dil 1515 per questo Conseio li fo concesso exemption real et personal excepto le fabriche per anni 5, hor li Proveditori sopra le camere hanno sententiato ditto comun a pagar do dacii di cari et bocadego di Padoa per li ditti anni 5, et *cum sit* che del 1517 volendosi incantar li do dacii preditti fo dechiarito non pagaseno dicti do dacii, però sia preso che 'l ditto officio non li debbi molestar per li dicti anni 5, *ut supra*, come in la parte apar. Ave : 181, 11, 1. Fu presa.

245* Fu posto, per li Savii ai ordini, non era sier Zuan Francesco Lippomano, havendo bisogno la nave di sier Polo Nani qu. sier Jacomo di uno arboro vechio, pertanto sia preso che di l' Arsenal li sia venduto uno arboro pagando il costo, *ut in parte*. Presa 140, 20, 6.

Fu letto una supplication di uno . . . . . qual si fatigò in stuar il fuogo di Rialto a l' Insida novamente, dimanda sia augumentà di salario perchè el lavora in l' Arsenal, et li sia dato una caxa di bando. Et messeno li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio et terra ferma di darli do patronerie su le galie di mercado, et fo leto deposition di sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, sier Lorenzo Bragadin qu. sier Francesco di haversi ben portato al ditto fuogo *ut in eis*. Et io Marin Sanudo, dissi, sentado, forte, era contra le leze nè si potea metter sta parte non mettandola *etiam* li Savii ai ordeni, poi va *solum* 4 galie, do a Baruto et do Alexandria, et volemo dar le patronerie per gratia, con metter in disperation la marinareza exercitata tanto in tal exercitii etc. Sier Bortolomio da Canal savio ai ordini andò in renga per contradir, e li Savii si tolseno zoso ; al qual sier Francesco da Pexaro el consier dà grandissimo favor.

Fu posto, per i Savii, una lettera a l'Orator nostro in corte in risposta di soe, hozi recevute, di 13 et 15, con acertar il Pontefice volemo esser a una fortuna con Soa Santità, nè creda tratiamo accordo con Cesare, come la dice. *Item*, li mandemo un pacheto di lettere di Franza, et quanto ne scrive il secretario Rosso, da Cognach, per sue di 4. Sichè si spera il votal exito. Ben dicemo che Soa Santità voy compiacer il re Christianissimo di lassarli domino Andrea Doria, come Sua Maestà desidera, con altre parole *ut in litteris*. Fu presa, ave tutto il Conseio.

Fu posto, per sier Hironimo Tiepolo, sier Vicenzo Malipiero provedadori sora il cotimo di Damasco una parte longa, in la qual introno li 4 Savii ai ordini, *videlicet*, che 'l sia electo il Consolo a Damasco per anni do per scurtinio et 4 di election per questa volta con tutti li altri modi come fu electo sier Alexandro Pixani consolo presente. Et Io feci notar non se intendi preso questo se 'l non sarà preso nel nostro Mazor Conseio.

Item, atento è stà trovà per li Proveditori sora il cotimo alcuni erori, *videlicet* esser stà sborsà gran quantità di danari a diversi mori per i loro 246
crediti, non dicendo la sorte di crediti, per tanto sia preso che 'l sia copià le carte et scritte di mori . . . . et che i mandino de qui al ditto officio con le presente galle.

Item, che 'l Consolo non possi far alcuna partida in dar a' mori, se prima non sarà notade a lo incontro i loro crediti sopra il libro, sotto pena di pagar dil suo. *Item*, al saldar di le carte de' mori

debi il Consolo far quelle carte registrar in uno libro. *Item*, atento nasse discordia tra il Consolo et mercadanti per causa de li consolazi di la Soria, però si fazi iusta le leze.

Item, perchè polize et trate di mercadanti si apresentano senza zurar, sia preso che si fazi zurarle etc.

Item, che il Consolo al suo ritorno di qui non possi andar a capello se prima non haverà portà un bolletin di Proveditori di cotimo a Daniel di Vido, sottoscritto per loro. Fu presa. Ave: 185, 1, 5. *Etiam* poi preso in Gran Conseio il capitolo di far il Consolo per scurtinio.

Fo letto in questo Pregadi una lettera del re di Hongaria, scritta a la Signoria nostra, latina, data a dì 15 April 1526 in Buda, sottoscritta di man dil Re, proprio. Per la qual avisa il Turcho vegnir a li soi danni di quel regno per tre vie con tre exerciti grossissimi, però prega questo illustrissimo Senato li vogli dar aiuto di danari: con parole molto humane et dolze, et la copia, potendola haver, scriverò qui avanti.

246* *A dì 19.* La mattina, non fo il Serenissimo, in Collegio lo episcopo di Baius orator di Franza dicendo haver lettere di Franza.

Di Spalato, di sier Nicolò Memo conte et capitanio, di . . . . Maso. Avisa nove haute che l'hongaro ha dato rotta a turchi grande *ut in litteris.* La qual nova non fu creta.

247 Da poi disnar, fo Collegio di Savii, et vene lettere di le poste :

Da Bergamo, di rectori, di 17. Mandano questi avisi zoè :

Beneto cavalaro mandato in la valle de San Martin et sul tereno de Leco per haver da alcuni venuti da Milano nove de quelle cose, referisse haver inteso conformemente da quattro persone venute heri da Milano, ma partiti Marti a dì 15 da sera. Dice che spagnoli feceno consilio Sabato de notte, et cussì Domenica et Luni pur la notte, che tractavano de sachezar 12 caxe de alcuni zentilhomini, et da poi pigliar li mercadanti : et uno soldato napolitano descoverse el tratato. Et hessendo dato Dominica da sera el tamburino per li lanzichinech, quelli di la terra, quali secretamente hanno ordinato li capitani de le loro ordinanze in cadauna vicinia, mandorno a dir secretamente a ditti capitani de le vicinie che stesseno in ordine. Et essendo nasuta voce in Milano che la illustrissima Signoria le sue zente erano intrate in Cremona et Soncino, per il che se inanimavano a dar dentro in li spagnoli, et inteso la voce esser falsa, se poseno in grande timidità; non di manco stavano ad hordine su le arme. Et dice *etiam* che le botege se averzono tardi la matina, et bona hora la sera le serano. Quanto al tratato, essendosi acorti spagnoli che la città stava advertita, el signor Antonio da Leva se partì per andar a Pavia Luni de notte a dì . . . . et secretamente. Et ha inteso che spagnoli tieneno over fanno la massa a la Stradella apresso a Milano 4 mia su la strada de Biagrassa. Dice che a questi confini tengono grandissima custodia ad non lassar passar, et non lassano aproximar le barche a le ripe di Adda de uno gran pezzo, nè parlar con nissun. El capitanio spagnolo da Leco è stato Domenica, Luni et Marti in sospetto con gran guardia, et ha forsi 150 compagni, et haver inteso che erano andati cavalli in val di San Martino, se ben non li è alcun cavallo, et per questo timor andò fin a Chius a li sui confini *cum* noi et là 247*
pose ordine che quelli sui stesseno sulle vedette, et sentendo alcuna cosa che lo avisasseno subito ; et nella villa di Vaxiu hanno pigliato uno capo di parte duchesca nominato Philippino de Axru *cum* uno fratello et cuxino, et li hanno sachezato la casa. *Item*, dice haver inteso da una donna del capitanio Acursino, *alias* capitanio di Lecco, che vien di Franza, come a Lion era fatta la monstra di gente d'arme, et tuttavia se li aggiongeva gente et artellarie, et dicevano voler far un'impresa ; ma non ha inteso a qual banda.

Die 17 Maii.

Ordine fatto per Cesarei a Milano. Che ogni volta si buta fuora fuogo a Milano per loro cesarei, quelli di Casano ne butino uno altro fogo sopra il campaniel, et poi tutti li soldati, che sono a Vaprio, Trivilio, Mozanega, Fontanelle et Sonzino subito si debbino trovar tutti a Cassan. Questa notte passata, tutti li cesarei de Vaprio, Cassan et Trivilio sono stati in arme et con le briglie alli cavalli et spironi in piè con grandissima paura et guardia.

A dì 17 ditto. Sier Bernardino da le Tre fontane refferisse essersi trovato Marti proximo a dì 15 de l'instante a Lecco, al qual loco quello instesso giorno da sera gli arrivò una barchetta, nella qual era dentro uno messo del castellan di Musso, persona qualificata, con uno bellissimo mulo et doi forzieri, accompagnato da altre persone. Et con lettere che l'havea di credenza dil prefatto

castellano, volse allogiare in Leco questa notte, ma viste quelle lettere per il castellano di Leco non lo volse admetter, *imo* li fece comandamento che el si levasse di quello loco; et lui tolto guida si levò de lì et vene sopra il territorio bergamasco. Et era voce quella sera, che il castellano de Musso predicto volesse andar a li bagni la mattina seguente; poi era voce che volesse andar a Milan, et alcuni diceano che 'l voleva andar a Trezo dal signor Hironimo Moron. Heri veramente esso relator se partì da Leco et vene a Brevio, ove ri-
248 trovò fanti cesarei circa 130, et parlò *etiam* con il castellan di esso loco suo amico, et gli dimandò che gente erano di la Illustrissima Signoria in la valle de San Martino, et lui li disse da zerca 30 fanti. Et lo interogò se 'l sapeva che gente d'arme de la Illustrissima Signoria venisse in bergamasca, et li rispose non saper. Et da poi lo interrogò se le gente de qua da nui potrianó guazar Adda senza porto, et lui li rispose non saper per non esser pratico. Et esso relator che ha pratica *cum* el ditto castellano, li disse: « Et perchè me interogate di questo, havesti forse sospetto de la illustrissima Signoria? » Lui rispose de si, perchè la treugua era compita tra la Cesarea Maestà et la Illustrissima Signoria, aggiongendo el bisogno che scaramuziamo insieme. Et queste tal parole le diceva *cum* gran paura et sotto stretta secretezza, che lui relator non le dicesse ad alcuno.

Per lettere di heri, di hore 2 di notte, da domino Filippo Columbo vicario de oltra la Guchia siamo advisati, come heri, ad hore 16, zonse al loco de la piaza cavalli 10 et persone 9, tra i quali gli è il podestà di Valsasna nominato Brandamino, et uno capitanio, qual se dice esser del castellan de Musso, nominato Domenico Matto. Quali zonti fonno per esso vicario dimandati *cum* bon modo, come lui scrive, et rezercata la causa del suo venir in ditto loco et dove andavano, et se gli veniva altra compagnia driedo, et *etiam* de dove erano dicto podestà et capitanio. Gli fu risposto che erano di Valsasina servitori del castellano de Musso, et che voleano venir de qui et andar alli bagni di veronese, et che aspectavano certi pochi compagni. Et per il mezo di uno altro amico de dicto vicario, che era de lì, qual era domestico dil soprascritto podestà, furno certificati che aspectavano el castellano de Musso, el qual dovea esser allogiato a Morbegno de Valtolina, et che 'l dovea venir in questa terra per andar ai bagni, come è ditto. Et che ditto podestà gli comisse che non dovesse dir alcuna cosa ad alcuno di quanto dicto podestà li havea ditto al soprascritto.

A dì 20, Domenega, fo il zorno di le Pentecoste. Etiam si fa l'anniversario del Serenissimo che è il terzo anno del suo ducato compito, et zorno di San Bernardin. Il Serenissimo volse venir in chiesa a messa vestito di veludo cremesin di varo con li oratori, Papa, Cesareo, Anglia, do di l'Archiduca, Milan et Mantoa, mancò Franza et Ferrara, non era sier Luca Trun consier, con 6 Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Andrea Justinian, sier Andrea Gusoni, sier Marco da Molin. El qual sier Marco tocava andar con un Cao di XL di sotto, ma non volse, et andò con sier Francesco da Pexaro, tutti do Procuratori, *videlicet* Gusoni et Molin; di che fo assà mormorato, che non volesseno acquietar a le leze che dieno andar di sotto a li Cai di XL ch'è brazo di Signoria; pur non andò. Erano poi zerca 6 zentilhomeni oltra li ordinari, novo et non solito sier Stefano Memo è ai X Savii, qual ogni annual dil Doxe va, qual è suo amicissimo. Hor a la messa il Serenissimo va a l'altar et dà in un bacil d'arzento ogni anno nel zorno fu creado per offerta ducati 25 venetiani de la sua stampa, li quali se partino tra loro 24 canonici et el . . . . ha do ducati. Eravi *etiam* il Primocerio di San Marco, et il Pexaro vescovo di Baffo, qual sempre vien con il Serenissimo. 249[1])

Nè fu alcuna lettera, nè nova alcuna.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii poi vespero, et vene lettere di le poste, il sumario di le qual scrivo qui avanti.

Fo il perdon di colpa et di pena qual dura queste tre feste a Santa Maria di Gratia dove hanno fatto il Capitulo zeneral et sono stati 140 frati; qual Capitolo è compito.

Item, è il perdon a l'hospedal de Incurabili, pur di colpa et di pena, et dura queste tre feste; *etiam* sarà il zorno dil corpo di Christo.

Noto. In questi zorni è stà fatto il Capitolo zeneral di frati Heremitani di Sant'Augustin a Trevixo, dove vi è stati 700 frati, et hanno confirmà il suo zeneral maistro Gabriel veneto, per altri anni 5.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Olmo, a dì 6 de l'instante. Come a 249*
dì 3 partì con questo serenissimo Principe da Tubing, come scrisse dovea far, et heri zonseno lì a Olmo, et la serenissima Principessa parte doman

(1) La carta 248* è bianca.

per . . . . Scrive nove di Hongaria per lettere di 25, il Turcho va a quella impresa, et quel serenissimo Re dimanda aiuto a questo suo cugnato. Et scrive venir più potente che venisse mai a una impresa alcun di la casa Othumana. Diman il Serenissimo et lui si parteno per Stochard. Scrive, hozi questo Serenissimo è stà a la chiesia a la messa et non ha invidati il noncio pontificio nè lui Orator etc.

Del ditto, date a Stochard, a dì 8. Come erano zonti heri de lì, et la Serenissima partì per Linz per barca et poi a Ysprueh. Scrive, in camin haver scontrà alcuni fanti lanzinech che vanno a Milano per haver danari. Scrive heri ricevete nostre di 27; exequirà a lo bisogno. Questo Serenissimo ha mandato in Spagna in posta domino Menese da l'Imperador suo fratello, si dice per causa de la dieta si dovea trattar a Spira, dove è zà zonti alcuni, ma manca li più degni a venir, zoè il ducha Vielmo di Baviera, il marchexe Caximiro di Brandiburgo, et do altri zoè . . . . Scrive la cosa di villani va molto avanti, et la liga di Svevia vol aiutar il vescovo di Salzpurch, et li manda in aiuto 6000 fanti et 1000 cavalli. Et questo Serenissimo, essendo in ditta liga, manda la sua portione di fanti 1000 et cavalli . . . . . Li villani brusano caxe et fanno danni assai, et ditti villani par habbino dato ad alcuni ducato uno per uno, quali vadino a dar fama fino qui dil prosperar di villani et haver dato rota al campo de nobeli; parte de quali da questo Serenissimo è stà fatti retenir. Se dice, el ducha de Vertimberg vien con zente in aiuto di villani per recuperar il suo Stato: et *etiam* il contà di Tirol si dice si meteno in arme.

Di Bergamo, di rectori, di 18, hore 2. Come hozi hanno scritto do altre lettere, et per que-
250 sta mandano uno reporto il qual dice cussì:

Die 18 Maii 1526.

Una persona degna de fede referisse, haver parlato con uno reverendo frate Dyonisio di l'ordine di San Domenico, qual vien dal castello di Musso, et dice haver inteso da lui che la notte di Mercore venendo là Zobia proxima si ritrovò in el castello di Musso. Et dice come uno Gasparino di Belgrado, qual fu preso nelli giorni passati da spagnoli, el qual per esser molto amico et fidelissimo del prefato castellan di Musso et così cognosciuto per essi spagnoli, gli promiseno, se con il mezo suo potevano haver il castello di Musso et il castellano, che lo libereriano et gli dariano 6000 ducati. Et lui li promise con segni evidenti di far tal effetto, digando lui havergli bon mezo. Et cussì fu lassato et andò al prefato castello, et ivi parlato con il castellano particularmente, et comunicate tutte le preditte cose, lo castellano ne fu lieto et ordinò di trapolare essi spagnoli, et finse voler andar a li bagni, et così fece voce et fama, et mandò inanti ad uno loco chiamato la Piaza di Valle Brembana una cavalcata di gente monstrando che gli fusse la persona sua, qual ussite ben dil castello *publice*, et andò poco luntano, ma per un'altra via ritornò in castello secretamente. Et fatto questo per dare meglio ad intendere a spagnoli che havesse effetto la promission fattagli per Gasparino, esso Gasparino insieme con un altro chiamato il Borella andò al luoco di Leco con un cariazo, et disse al capitanio di Leco come la notte seguente el volesse mandare al castello preditto ad fare lo effecto impostogli per li signori cesarei, imperhochè era advertito del tutto, et gli disse come il castellano di Musso si era partito per andar alli bagni, et che lui amazeria il fratello del castellano et faria un segno dato tra loro, et il qual segno 250*
fatto dovesse mandare di longo de li soi che troveriano aperte le porte dil castello di Musso, et per guida li lassò il prefatto Borella suo compagno, et subito ritornò dal prefato castellano et gli narrò tutto il successo. Et dato ordine per esso castellano di quanto havea ad fare, et messa l'armata in ordine sul Laco, quando gli parve il tempo dette il segno che havea ordinato Gasparino con spagnoli, acciò venisseno, iudicando che l'havesse morto il fratello *ut supra*. Et così dato essa segno, fra puoco spazio li spagnoli arivorono acompagnati dal prefato Borella, et esso Borella inanti li altri, dato per lui così ordine con Gasparino, intrò dentro la porta del castello insieme con cerca 10 spagnoli, et lui intrato, per esser notte, et temendo non esser morto disse: « e son il Borella » et subito intrete inanti li altri. Veramente spagnoli che erano intrati furno passati per le piche, et a un tempo quelli che erano al di fuori furono fatti saltare zoso di un sasso et morti. Dice che il ditto Gasparino, avanti lo effetto preditto, havea dato ordine con spagnoli che in caso seguisse lo effecto et tractato per loro dato et fatto, che fusse uno altro signale dovesseno esser advertiti li altri spagnoli di Lecco et di Como ad andare al ditto castello per lassarlo fornito et per condur via le robe et danari, et di ciò crede siano stati advertiti essi di Como et di Leco ad andare a tal impresa, et per questo volendo dare maggior botta ad essi spagnoli il prefatto castellano fece unire tutte

le barche del lago et mettere tutta l'armata insieme
251 per uccidere essi spagnoli in caso li venisseno, per voler adempire l' ordine dato et per serarli li passi, che non potesseno scampare. Et ha fatto fare comandamento a tutti li suoi che stiano in arme, aziò che seguito lo effecto che speravano, puotesseno andar a tuor Leco come hanno deliberato. Non scia fin quest' hora quello sia poi seguito. Et dice haver inteso da uno de Ulzinate, che lui a Ulzinate heri havea sentito sonar campane da festa in Leco, et che se gli dicea che il castello de Musso era preso, et per tal causa li si era levato il governator di Leco con le compagnie per andar ad esso castello.

Da Verona, dal proveditor zeneral Pexaro, date a dì 19, hore 2. Come, zerca il castello di Mus par sia stà il tratà dopio, et quel castellan ha fatto venir in castello alcuni spagnoli et quelli fatti morir. Et manda una lettera di questo del signor Camillo Orsini. Scrive, il Capitanio zeneral è pur indisposto etc.

Di Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 18, hore 4, drizate al Proveditor zeneral. Come manda uno riporto di uno partì heri di castel di Mus, qual è venuto per tuor di qui 50 archibusieri et condurli in ditto castello per nome di quel castellan Zuan Jacomo di Medici, il qual riporto dice: Che uno Gasparin del Monte de Brianza bandito, per promission di spagnoli fattoli di 6000 scudi dandoli il castello di Mus, *unde* el ditto vene et messe ordine col castellan di far il trattato dopio. Poi ordinò far venir 15 fanti spagnoli, tra li qual erano do archibusieri, et fento il castellan di partirsi et venir qui a Bergamo. Ditti fanti si aviono a Mus credendo intrar in castello, come li fu promesso dal ditto Gasparin, et zonti, aperto il castello introno dentro, et fono presi dodese, 3 fuziteno, di quali 7 fo amazati da le piche, il resto si doveano apicar hozi; sichè il tratà è stà dopio. *Item*, scrive ditto signor Camillo, le cose di Milan sono al solito.

252[1]) *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 16 Maii 1526.*

Al presente, Milano *cum* li soldati imperiali stanno in continuo suspetto et una parte de l' altra, et in arme maximamente la notte, et la passata li stetteno più che mai perchè si è levata una voce che questi signori vogliono impregionare una quantità di gentilhomini et mercadanti di Milano, che siano richi, per cavar 50 milia scuti, et il populo non vole dargeli nè che li siano dati per amor nè per forza; et per quanto intendo, che sono concordi tutti quelli de Milano ad salire in arme contra li imperiali ogni volta che intendono alcuno volere esser sforciato et impregionato. Et intendo che hanno deliberato li prefati gentilhomini et mercadanti di non andare dal capitanio di iustitia, nè da li signori, anchor che fusseno chiamati. Et si guardano come vanno per la terra, et stanno provisti in le case loro di arme et di homeni per deffendersi nel primo impeto, finchè possiano esser soccorsi. Et perchè questi signori fanno raconciare la Corte vechia, prima la porta che fu brugiata la refanno de legname fodrata di ferro, con alcuni fianchi da tirare fuori a chi se li volesse acostare. Et hanno forato tutto il muro intorno di la Corte per tirar *cum* schiopeteria. Ne la quale Corte se fanno molti officii di Milano et forsi tutti, cominciando al Senato, al Magistrato di le entrate ordinarie, quello de le extraordinarie, quello de le biave, quali offici si dice per la terra, et si dubita che, essendo tutti li officiali ad un tratto a li prefati soi offici, che questi signori desegnano *cum* la porta de la Corte pigliarli, perchè tra prefati officiali se fa conto che sono de molte bone borse; et tanto più lo credeno li milanesi, perchè fanno questi imperiali alcuni fuochi suso il campanile dil Domo per avertir tutte le castelanze et terre intorno de Milano, ove da pochi giorni in qua hanno posto questi signori dentro gente che le guarda. Et una delle cause che prefato populo è stato la notte passata in arme, fu che heri li fanti che stanno sempre a la guarda del prefato campanile gli portarono suso 252*
di la legna et de l' aqua; pur non è stato altro. Ma la diffidentia et il suspetto da l' un canto et dall' altro è grandissimo, et de sorte che a me pare impossibile durarli molto, che non succeda uno grave disordine, perchè pensano quelli de Milano che tal provisione di fare segni *cum* fuoco si aparechiano per avisare li soldati del contorno, che in un tratto vengano alle porte de Milano per sacheggiarlo o farli qualche altra violentia. Hanno ancora li prefati imperiali preso tutti li porti sopra Ada, et se dice che 'l signor Antonio da Leva deve cavalcare ad veder quelli bastioni drieto Ada che vi fecero li francesi di l' anno che vi era vostra excellentia, quando si passò a Vauri.

El signor Antonio questa mattina ha ditto haver aviso da l' ambasator imperiale che stà in Venetia, come per lettere di l' ambasator venetiano in Fran-

(1) La carta 251* è bianca.

za se intende che la Maestà dil Re dice non volersi dechiarire così presto *cum* venetiani, da li quali è instato, per esser bon amico de l'Imperatore. Della venuta del signor ducha di Borbon non si parla, anzi alcuno dice che è ito in posta a l'Imperatore, alcuno dice che l'è morto, et un homo da ben mi ha ditto haver di bon loco che l'è divenuto malanconico et pazo; dil che, se è vero, con puoca fatica si può pensare la causa. El signor ducha de Milano se intende star bene, et quasi ogni giorno fanno segno dal castello. Heri monstrorno un stivalo *cum* il sperono, et in un alcuna volta una capa curta, ma dicono per la terra uno cappino. Dicono ancora questi signori, haver aviso che venetiani non hanno mandato quelle 13 bandiere di soi fanti a Crema, come scrissi l'altro giorno. Et che sguizari non fanno, nè sono per fare movimento alcuno; nè altro se intende per hora. Missier Tomaso è partito hozi di qua per andare hozi a Casale.

Questi signori fanno al presente quatro compagnie de fanti, che saranno in tutto 1200, et le danno a Cesare da Napoli et ad Alfonxo Galante napolitani et a Joanne di Varra spagnolo; de l'altro non mi ricordo il nome. Si dice ancor che li capitanei spagnoli di le compagnie prometteno servir tre mesi senza danari.

253 *Ex litteris eiusdem, datis 17 Maii.*

Io ho cercato di intendere la causa de li passi et porti che si guardano al presente, come fanno, pensando che ciò si facesse per dubio de li soldati, che non si vadino, et intendo che lo fanno non solamente per questo, ma più perchè non siano riportate zanze qua, che venetiani, nè svizeri, nè il Papa si movano. Et in questo si usa gran diligentia, nè si lassa passar in alcuno loco niuno senza patente di quà se non li cavallari. Apresso, il signor Visconte ha preso una moglie in Franza, giovane di anni 15 et povera, et esso li fa dota di una sua terra in Francia, et questo ha riportato alcuno de li sui venuti novamente a Milano ad dar questa nova alla signora Clara, che non li ha già donato la nonciatura perchè li sii piaciuta; et sono venuti per portarle alcune foggie de vestimenti a la italiana et portature da testa per 200 scudi.

Ex litteris eiusdem, 19 Maii.

Mi ha ditto uno de li primi di questa terra, haver visto una lettera, come il reverendissimo Legato in Spagna è revocato dalla Santità de Nostro Signore. Si ha anchora che Ruberto Azaioli gentilhomo fiorentino è ito in svizari per far fare una dieta ad instantia della prefata Santità. Questi signori dicono bene esservi fatto una dieta; ma per la secta luteriana. Il secretario di Genua, non heri l'altro, hebbe lettere dal signor Duce suo patrone, che per lettere del signor ducha di Borbone, di 10 del presente, in Barzellona, gionseno le galle di Genua a Reses a li 11 dil presente, et che Sua Excellentia aspectava Portando de Spagna *cum* le sue galle che sono tre di certo, ma forse più; quale, come sia gionto, che non sa perhò quando, scrive Sua Excellentia che se imbarcarà subito per venir in qua, et ha ancor scritto il prefato signor Ducha a questi signori del medemo tenor.

A dì 21 Mazo, Luni di Pasqua. Il Serenissimo fu in Collegio. 254[1]

Di Roma, fo lettere di l'Orator nostro, di 18; et di Anglia di l'Orator nostro, di 27, le qual importano et il sumario scriverò di sotto. Fo *etiam* lettere di Roma drizate alli Cai di X, in risposta di quelle li fo scritto.

Veneno in Collegio li do oratori di l'Archiduca, dicendo lui domino Erasmo haver hauto licentia di partirse, et che venirà in loco suo, apresso di l'altro che resterà, uno stato altre fiate chiamato . . . ., *tamen* non vene. El Serenissimo li disse che l'andasse al suo piacer, laudandolo.

Vene l'orator di Milan, et have audientia con li Cai di X; parloe zerca il castello qual si truova a la fin de victuarie, et haver lettere del . . . .

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

Di Roma, vene uno altro corrier con lettere di 19, di l'Orator nostro, venute in hore 40, et il corrier le portava, par, zonto a Urbin cazete di cavalo et si fece mal, et le mandò le lettere per uno altro corrier. Per le qual l'Orator scrive ai Cai di X in risposta di lettere scriteli per il Conseio zerca dar soccorso al castello de Milan etc. Et per lezerle fo mandà a Lio per sier Gasparo Malipiero cao di X.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 17 et 19. Scriverò qui avanti la continentia, per esser materia importante, et cussì di Anglia, di 25 et 30 April.

(1) La carta 253 è bianca

Di Napoli, di Zuan Francesco Dicari consolo nostro, date a dì 12 de l' instante. Come, non essendo venuto il signor Vicerè, il parlamento si dovea far fo remesso. Si dice, il re Christianissimo ratificarà l' acordo con l' Imperador et li darà la Bergogna. Fuste 25 et galie 4 de mori sono in questi mari, depredano et fanno danni, et queste galie è qui non osano ussir per dubito di esser prese. Eri intrò qui a hore 23 il corpo de lo illustre marchexe di Pescara in una cassa, in una letica coperta di veluto negro, con do muli che la conducea pur coperti di velludo negro, et pagi avanti con
254* uno stendardo de l' Imperador et 150 cavalli di soi soldati et servitori. Erano do episcopi, 10 scuole di battuti, li frati 4 ordini con 300 torzi, et li baroni et altri signori a cavallo, tutti quelli dil Conseio et altri offici. Et fo portato la notte in la chiesa di San Domenico con grandissimo honor et pianto di la terra, posto sopra uno panno d' oro soprarizo con stendardo atorno. Poi fu posto in uno deposito alto coperto di brocato d' oro, et starà cussì fin si farà la soa arca in San Thomaso d' Aquino, dove ha lassà ducati 800 a l' anno de intrada.

Di Udine, di sier Agustin da Mula luogotenente, date a dì 18. Manda una lettera hauta da la comunità di Gemona, copiosa di nove di Alemagna, la qual dice cussì:

Di Gemona, di la comunità, di 17, al Luogotenente. Come era zonto li uno di soi, qual partì di qui è zorni 17, stato a Linz et a Salzpurch zorni 15. Dice lo episcopo è li in castello, zoè il cardinal, e in la terra sono 300 fanti. El qual ogni dì vien in la terra et dimanda danari da questo et quello. Il suo campo è mia 15 lontan; con quello di zentilhomini sono 8000 fanti et 1000 cavalli. Il campo di villani sono 6000 in uno loco nominato . . . . . et uno capitanio chiamato Michiel Gosmaier è con 10 milia persone a li passi contra li nobili. La liga di Svevia aiuta il vescovo per esser in la liga, et li vol dar 8000 fanti et cavalli. Dice, zonto a Vese terra sotto Salzpurch, zoè castello, intese dir che li campi erano stati a le man, et 6000 haveano combattuto, et quel di villani era restà vincitor et tolto alcune artellarie di l' altro campo. Lo episcopo ha fatto brusar da 90 caxe de villani in alcune ville, qual erano vuode di persone. Il conte Nicolò di Salm leva 500 fanti, dovea venir in favor di nobili. Il ducha di Baviera, ch' è in la liga di Svevia, non vol moversi, perchè dice lo episcopo non ha atteso a quanto havia lui promesso a li villani. Si dice villani vinzerano, et chè la Signoria di Veniexia li dà danari, et sarà gran bataia fra loro; et altre particularità, sicome in ditta lettera si contien.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Stochard a dì 14. Come le cose di 255
villani vanno avanti. Sono 16000 reduti in uno campo, tra li qual 6000 fanti usati, 1000 schiopetieri et archibusieri, et li villani sono il forzo armati. Hanno roti 200 cavalli del cardinal di Salzpurch, et il campo del ditto con li nobili sono usiti, et sono da numero 5000 et 1000 cavalli con artellarie. Si dubita di augumento di villani con sublevation di altri villani, et vanno brusando etc. Questo Serenissimo diman si parte per Spira et lui Orator lo seguirà; ma non si farà la dieta, et il Salamanca va al suo contado di . . . . Sono lettere a questo Serenissimo di madama Margarita, li restituisse la Bergogna, et ha principiato a darli Edil lige 4 luntan di Tornai. Scrive haver ricevuto nostre lettere di 27 del passato et 6 del presente per soa instruction; le userà secondo acaderà. Sono venuti avisi di Lombardia di le motion seguite a Milan, *ut in litteris.*

Del ditto, date a Stochard a dì 15. Eri sera questo Serenissimo ebbe lettere di Spagna, di 9 del passato, come il re Christianissimo haveva mandato a l'Imperator el bali de Paris homo non molto grande di sangue, ma grande favorito di Sua Maestà, per rengratiar Sua Maestà Cesarea di la bona compagnia l' ha hauto in Spagna, et per scusarse di la sua partita da Baiona senza far altro; il che ha fatto per non poter redur il suo Consiglio li rispetto li cattivi alozamenti; ma che subito zonto in loco dove el possi redurlo non mancherà far il dover. Per il che lo Imperator havea scritto a madama Leonora sua sorella non passasse li confini se la non vederà la sottoscritione del Re alli capitoli. *Item,* afferma la venuta di lo Imperatore in Italia, dicendo haverla per zerto, per chè el Papa non prenderia le arme contra di Sua Maestà Cesarea, seben l' opera quello el puol secretamente, nè manco la illustrissima Signoria de Venetia se moverà contra l' Imperador. *Item,* il rezente di Viena scrive a questo Serenissimo, che non *solum* lo exercito turchesco non vien a la volta di la Hongaria; ma el torna indriedo, ancora che per lettere di Roma, di 6 del presente, che acusa lettere di Ragusi drizate a questo Serenissimo, che Imbraim bassà solizitava il camino verso l' Hongaria, et havea con lui artellarie 255*
pezi 200, et che zà haveano mandato a butar ponti sopra il Danubio. Doman si parte questo Serenissimo per Spira; nè altro di novo se ritrova.

A dì 22, Marti di Pasqua, ch' è mio primo 256

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date in galia a la Torcola, a dì 17 Mazo. Come a dì 16 scrisse che con una galla e le do fuste veniva in boca di Cataro; et ha hauto lettere di Ragusi di Jacomo di Zulian, di 15, con nove di fuste di mori, qual le mandano la copia.

Da Ragusi, di Jacomo di Zulian, di 15, al Capitanio del Golfo. Come è zonto de lì messo a posta mandato per Bernardo Farioni consolo in Mesina di Ragusi, di 30 dil passato. Avisa che sora la Fagagnana erano 14 fuste, tra le qual 4 galeote de mori, le qual hanno combatuto con do barze di . . . . che erano venute per cargar formenti a saco; et havendo assà combatuto, a la fin le preseno con occision di molti di le barze et il resto fatti schiavi. *Item*, che altre 20 fuste erano verso . . . . . . et in Calabria et parse quattro fuste pur di mori, quali fanno gran danni, et è fama voleno venir in Golfo. Et il corier ha portato le lettere, dice haver visto 9 fuste zà aviate per venir di qua di Mesina. Dil Turcho è nova fa lo exercito per Hongaria, et è venuto verso la Sava per far ponti.

259* *Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date in Candia, a dì 16 April.* Come le galee armate de lì menarà con lui, qual non si ha potuto expedir per diffeto di biscoto; poi *etiam* non si ha potuto levar per caxon di tempi fortuneveli, et menarà la galia Grimana et sier Zuan Battista Justinian. Scrive haver dato a quel clarissimo rezimento li ducati 2000 in do gropi per armar. Zonse de lì la nave Liona; con gran fatica introe, et il schirazo di Zuan Gripani veniva di Venecia sora Retimo per fortuna si ha roto, perso la più parte dil cargo. Scrive, per lettere del Zante haver nova una nave, uno galion, uno bregantin overo fusta di . . . . . esser sopra la Finica; per tanto si vol levar per veder etc. Scrive, a dì 3 morite domino Donado Marzello capitanio di quella città di Candia, stato assà amalato.

Del ditto, date ivi a dì 16 April. Come si leverà fatto tempo con le galie compite di armar, che sarà quattro, et do altre, e resterà di armar una galia lì in Candia, una a Retimo et una a la Cania, benchè quella di la Cania non voria fosse expedito per la fama esser lì la peste, aziò non infetasse l'armata, benchè si dice è assà zorni lì a la Cania non è seguito altro. Per avisi hauti da Mesina in zorni 12, ha nova Zuan Fiorin corsaro con vele tre sora Taranto esser stà visto con fama andar contra beni de infedeli et de subditi de venetiani. *Etiam* uno altro corsaro chiamato Belhomo con uno galioto armato a Saragosa è fuora, qual ha intelligentia con ditto Zuan Fiorin. Pertanto si lieva esso Proveditor con 6 galle per veder di trovar ditti corsari etc.

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha et vice capitanio et Consieri, date a dì 18 April. Come, a dì 8 zonse de lì la nave Liona, per la qual have lettere nostre se li manda do caldiere per far salnitri, con uno maistro per farli. Et scriveno le caldiere non hanno haute, et a comprarle de lì la camera è molto povera. Hanno hauto li do groppi dal Proveditor di l'armada di ducati 2000 per armar, et hanno armato 4 galie et disfornito tutto l'arsenal; perhò mandar bisogna corriedi, come hanno scritto, per impir esso arsenal per poter sovegnir le galie etc. Domino Mega ducha va in Cipro è lì, et per non haver pasazo securo non si ha potuto partir per Cipro; ma partirà fra quattro zorni con la nave Liona va in Soria. Scriveno haver hauto lettere da Constantinopoli, di l'orator Zen, di 29 Marzo, esser stà ben visto dal Signor turcho, qual preparava grandissimo exercito per Hongaria, nè di armata per questo anno si parlava facesse. Scrive, il navilio di Zuan Gripai esser rotto sora Retimo in la spiaza, anegati da 30 erano suso, tra li qual uno nontio del patriarca di Constantinopoli et comesso veniva di qui a scuoder le loro intrade. Avisano, a dì 3 morite domino Donado Marzello capitanio di Candia stato 4 mexi amalato di cataro poi soprazontoli il retenir di la orina, sichè è morto, et lo laudano, et a tutti de lì ha dolesto; a cui Dio li doni requie, et si farà il suo successor. Scrivendo, hanno nova esser *etiam* mancato di questa vita domino Francesco Barbarigo rector a Retimo; al qual Idio li perdoni. 260

Del proveditor seneral Pexaro, da Verona, vene lettere, di 23, hore . . . . essendo Pregadi suso, qual non fo lecte, et per Collegio li fo scritto subito si levasse de lì, seben il Capitanio zeneral non pol andar per esser indisposto, et vadi a Brexa.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 22, hore 22. Riporta uno mio venuto da Milan, partito heri a hore 22, come a li 20 li lanzchinech si messeno in ordinanza et andono a trovar il signor Antonio da Leva a domandarli danari, se non voleano partir. Et ditto signor li pregò volesseno indusiar tre over quatro zorni, che li daria danari, et heri spazò lo abate di Nazara in posta a Zenoa per tuor danari. *Item*, il signor Piero Pusterla mi ha fatto intendere, come lui è stà fatto capo de la porta Senese, et che tutti li gentilhomeni et merchadanti se vanno ingrossando de gente in casa et tutti è ben disposti, et hanno fatto amazar dui archibusieri di

la guardia dil signor Antonio azò che loro comenzaseno qualche novitade; ma che non si moseno, et che loro hanno bona intelligentia con quelli dil castello. *Item*, verifica la nova de li cavalli tagliati a pezi a Pedimonti, et tutti quelli del ditto paese sono
260* uniti insieme per non voler aceptar spagnoli nelle terre. *Item*, le gente cesaree, che erano in Lomellina, sono stà fatte cavalcar a quelle bande con pezi 6 artellarie. *Item*, per le continue pioze sono stà in queste bande, sono ruinati alcuni bastioni de Pavia. *Item*, che se diceva apertamente per Milano che il Papa havea facto far cride in Piasenza, che niun de li soi subditi possino tuor soldo da niun. *Item*, che alcuni capi de squadra taliani, che erano a Milano, sono andati a Bologna a trovar il signor Zanin de Medici. El resto de taliani che sono in Milano hanno facto intender al signor Pietro Pusterla, che loro voleno esser sui boni servitori, et si loro crideranno *Italia et Ducha* loro farano il simile. *Item*, dice che heri sul tardi si levò quelle fantarie spagnole che erano alozate a Marignano, et andavano a Pavia. *Item*, dice che andando a Milano a li 19, la notte passò Ada et vide andar tre barche per Ada *cum* fantarie, le qual poi intese andavano a Pizigaton.

Item, per uno del signor Malatesta Baglione venuto da Milano mi è refferto, come a li 12 del mexe el marchexe del Vasto et signor Antonio de Leva *cum* molti altri capitani spagnoli se reduseno a parlamento, et fu proposto se loro doveano tuorsi fuora da Milano over star dentro: et cussì deliberono di levarsi di ditto loco, et il Marchexe propose di voler mandar 14 bandiere a li danni de la Signoria nostra. A li 13 poi se reduseno una altra fiata, et deliberò star in Milano tutti, et mandar gente in Geradada et in Lodi 2500 fanti, in Pavia 3000 fanti, in Alexandria 2500. Et questo dice haver da capitani soi amici, et per la via de la signora Lodovica de Landriano favorita del marchexe del Vasto.

261 *Di Anglia, di l'Orator nostro, di 25 April.* Come fu a Granuzi dal serenissimo Re, dove era zà andato il protonotario di Gambara nontio pontificio, al qual il Re dete prima audientia. Poi intrò esso Orator nostro, et a Soa Maestà li comunicoe etc. Soa Maestà disse l'Imperador non vol paxe con la Signoria vostra, et dubita che 'l passerà in Italia et a questo sollicita. Li disse poi Zuan Joachin è tornato di Franza, et il re Christianissimo li manda a dir do cose et vol conseio da Soa Maestà, l'una se'l dia far liga con la Italia havendo do fioli pregioni da Cesare; la seconda quello che 'l dia far per aver ditti soi fioli, dicendo vol che 'l fazi la liga et intrar lui aziò Cesare non si fazi monarca, et lo fa *etiam* per lo amor che 'l porta a la Signoria nostra. Et che 'l mandava il Cardinal a Londra aziò parli con li oratori francesi di questa liga, et la voria concluder qui, perhò si scrivi siano mandati li mandati da poterla concluder. Dicendo Soa Maestà che l'haverà a mente le cose di la Signoria. *Item*, manda la lista di libri greci del cardinal Niceno voria questo reverendissimo Cardinal, et sopra tutti prega di haver uno libro raro, qual ha domino Marco Dandolo.

Del ditto, di 30. Come li oratori francesi non hanno mandato di concluder liga qui, zoè il presidente di Roan. Heri fo ditto una messa solenne per il reverendissimo Cardinal, et il Re iurò l'acordo fatto con Franza. Poi dete pranso et ballo Soa Maestà tutto el dì, poi licentiò li oratori aziò scrivesseno per haver li mandati; et spaza uno fante al qual dà scudi 25. Fo poi dal Cardinal. Soa Signoria li parlò di far questa liga dicendo è bon farla qui, dicendo bisogna metter do capitoli, l'uno che niun si possi acordar con Cesare senza voler de li colegadi. *Item*, saper quello vorà contribuir li colegati per la recuperation di fioli del Re, et *etiam* far uno capitanio di la liga. Il protonotario di Gambara disse scriveria al Papa, et cussì disse esso Orator nostro che el scriveria a la Signoria et sperava si haverà il mandato. *Etiam* el Cardinal scrisse in Franza zerca far questa liga et nel pericolo si è, però si concludi presto. Et scrive, il Cardinal haverli ditto si sa tutti li consigli l'Imperador che si fa, perhò lauda che questa pratica si tegni secreta.

Di Roma, di l'Orator, di 17. Come fo dal Papa havendo hauto lettere di Anglia, qual manda Soa Santità li disse haver non bone nove, perchè ha 261*
hauto lettere di Londra di 29 dil passato del protonotario Gambara, quel Re vol far liga de lì, et li fè lezer le lettere a domino Francesco Vizardini; et disse di più che esso prothonotario era stà causa di questo, et che Soa Santità havia spazà lettere in Franza si concludi la liga et non aspectar il re d'Ingalterra, per il pericolo ch'è di perdersi li castelli di Milan et di Cremona. Scrive, il cavalier Caxalio ringratia la Signoria per haver hauto lettere di suo fratello orator qui, per il condur a nostri stipendi suo fradello; di che ha gran desiderio sia condutto. Scrive, domino Andrea Doria è gionto a Civitavechia con le sue galie.

Del ditto, di 19. Come havia hauto nostre lettere parli al Papa zerca a soprasieder a dar il vescoado di Veia in caso Soa Santità privasse questo episcopo, fin si nomini uno, per esser *iuspatrona-*

tus del Dominio, et ha hauto l'instrution, *unde* parlò a Valerio Largio che'l trovi la bolla. Ditto la troverà da poi queste feste; et parlò al Papa di questo, qual scorrerà, et ha comessa la causa dil ditto vescovo a tre *ad referendum*. Scrive, terzo zorno in concistorio il Papa dette al reverendo domino Hironimo Foscari di domino Marco lo episcopato di Torzello, con pension a domino Filippo Bon de ducati 200 a l'anno: ha ringratià il Papa haverlo dato a un nobile nostro. Scrive haver visitato il reverendissimo Farnese zonto qui in Roma, il qual si ha offerto, et desidera suo nepote conduto con la Signoria nostra, con effecto havesse il soldo. *Item*, in le lettere di 17 scrive il Papa voria la Signoria mandasse uno in castello di Milan a confortar il Ducha, però che heri Bernardin da la Barba, era a Milan per Soa Santità, vene quì, et li ha ditto il castello trovarsi in mali termini et saria ben saper come el stà. Et cussì Soa Santità vol mandar uno a confortar da sua parte il ditto Ducha.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, date a dì 7 . . . . Come heri, essendo tre lige lontan, il Vicerè che vien a questa Maestà doman intrarà. Andò dal re Christianissimo. Soa Maestà li disse haver di Anglia lettere del bon voler di quel Re, el qual aspecta li mandati per far lì la liga. Poi disse monsignor di la Valle esser tornato di Spagna, et li ha ditto esserli stà ditto, che si 'l re di Franza fosse in Spagna non saria lassato. Et Soa Maestà disse « Mi varderò ben di tornar » et altri colloquii hauti insieme. Soa Maestà va a Bles, poi a Paris. Ricevete nostre lettere di 25 et 26 dil passato. *Etiam*
262 lettere di Roma a Chapin con li mandati etc. Andò da Rubertet questa matina, dicendo haver hauto li mandati. Lo menò a la camera del Re, qual non era levato, perhò che 'l lieva a hore 15, perchè el va in letto poi meza notte, et ditoli quanto era zonto, Soa Maestà have gran piacer, dicendo si saria insieme Zuoba, dicendo voler zurar li capitoli di la liga quel dì che 'l Vicerè zonzerà qui; al qual faria perhò bona ciera et lo intertenirà. Disse poi haver lettere di Anglia, quel Re vol dar per la soa parte a la liga scudi 25 milia al mexe, et farli recuperar i fioli con dar a l'Imperator un milion d'oro in doi termini.

Del ditto, di 10. Come il Vicerè entrò lì. Li andò contra monsignor di Vandomo, monsignor di San Polo, monsignor di la Gisa, monsignor di Lautrech et altri. Vene col capitanio Archon, il ducha di Traieto et il ducha de . . . . . con 200 cavalli. Alozò in castello, et una sala era adornata di tapezerie benissimo, dove era il re Christianissimo, et zonto lì esso Vicerè, Soa Maestà lo abrazò et andono insieme in zardin a rasonar un pezo. Da poi il Re si partì et tolse licentia. Questo Vicerè ha portà 4 lettere, de l'Imperador, di la Raina et di do fioli. Scrive, il Re mandò a presentar una parte de uno cengiaro preso a esso secretario; et fu preso da uno sacro di monsignor di Lutrech uno oxello grando, qual il Re lo mandò a donar al Vicerè, mandandoli a dir che questo oxello non è una aquila. Questi è col Vicerè sospetta molto etc. Da poi, Chapin et lui andono dal Re a pregar Soa Maestà volesse concluder la liga per causa che li castelli di Milan et di Cremona non si poleno più tenir. Pregando *etiam* Soa Maestà non lassi passar il Vicerè in Italia. Quella rispose non lo lasseria passar, nè tornar in Spagna: poi intrò nel Conseio Soa Maestà, dove tutti do loro nuntii introrono monstrando li mandati etc., solicitando la conclusion di la liga. Poi fono mandati fuora, et tornati, il Gran Canzellier disse la Christianissima Maestà voleva far la liga et lassaseno li mandati, zoè la copia, et cussì ge la deteno. Da poi loro do andono da Madama exortando la expedition, poichè erano zonti li mandati. Quella disse sapeva il tutto, et il Re voleva far la liga. Da poi parlono col Re, et scrive colloqui hauti insieme. Da poi cena hozi il Vicerè andò dal re Christianissimo per visitarlo. Scrive è zonto qui il conte Palatino con 15 cavalli, va in 262*
Spagna. Li andò contra monsignor di Lutrech, et è stà honorato assai, alozò in castello col Vicerè. Li andò *etiam* contra monsignor il Gran Maestro et poi il Vicerè. Scrive, il Re ha dato a monsignor di San Polo il Dolfinà, a monsignor di la Gisa la Zampagna, et questo ha fatto perchè i se dolseno che il Re havesse mandato monsignor l'Armiraio al governo di la Bergogna. Il Re disse il Vicerè haverli ditto che'l voy observar li capitoli, et che Soa Maestà li havia risposo vol conseiarsi col suo Conseio, perchè quelo pol far lui lo farà, ma quello che bisogna conseio vol col Conseio risponder, sicome feva Cesare quando Soa Maestà era in Spagna, che a tutto quello li era proposto diceva volersi conseiar col suo Conseio. Et il prescidente di Paris ha ditto al Vicerè: « Non ve lo dissi essendo in Spagna che 'l Re non pol prometter di dar la Bergogna? » *Item*, scrive, questa mattina in chiesia conzada con panni d'oro per tutto et di seda benissimo, fo cantata una messa per il reverendissimo cardinal di Lorena presente il Vicerè, l'orator di Cesare, li do oratori anglici, il nontio dil Papa et lui secretario nostro. Il Re zuroe la paxe fatta con il re d'Ingalterra, da poi Sua Mae-

stà fê pranso a tutti li oratori da monsignor Gran Maestro; ma non vi vene quel dì l'Imperador. Da poi pranso domino Chapin et lui Andrea Rosso andono dal Re solicitando la liga. Soa Maestà disse vol farla al tutto, et li chiamerano nel Conseio, dicendo il re d'Ingilterra non vol si fazi liga senza di lui. Et disse: questo basta che non si possi far acordo con altri senza voler di colegati; et voria la si facesse in Anglia, et è mal questo. È bon farla qui e lassarli loco a intrar. Et disse il Vicerè haverli ditto che si pratica di far altro acordo, et che 'l voria partirse per Italia, Marti; ma che lo intertenirà. Et disse che'l mandava monsignor di la Moreta in Anglia. Scrive, Chapin ha hauto lettere di Anglia da Londra, di 29, del protonotario di Gambara, et li ha monstrato la instruzion hauta dal Papa; et zerca il regno di Napoli il Papa vol poter dar intrada per ducati 40 milia a cui li parerà, sul ditto regno.

Del ditto, di 11, in aurora. Come andono da Madama a solicitar la liga. *Item*, dal Gran Maistro et da Rubertet andò lui, et Chapin andò dal
263 Gran Canzellier et monsignor di Lutrech. Qual Ru-
bertet disse è ben solicitar per causa che li castelli di Milan et di Cremona non si perdano, poi scorendo il Papa si poria voltar, et zurò che 'l Re vol far la liga; et cussì li disseno il Gran Canzellier et Lutrech al prefato Chapin. Scrive, il Re è andato a la caza col Vicerè, et avanti l'andasse, Chapin et lui andono da Sua Maestà, qual li disse: « Andè dal Conseio, che si ben vado a la caza si farà. » Et poi pranso andono nel Conseio dove fono lecti li capitoli, et fo stentà a trovar li capitoli tratati al tempo di madama la Rezente per esser discrepanti de questi; et voleno metter alcune cose, *videlicet* che non si possi far acordo con Cesare senza restituir a li colegadi etc. *Item*, si dagi tempo a Cesare a render li fioli con prometterli danari, come parerà a li collegati. *Item*, che Cesare lievi le zente dil Stato de Milan, et non vadi in Italia si non con voler di colegati et con il modo li parerano. *Item*, che 'l lassi al Papa, a la Signoria, al ducha di Milan, a fiorentini galder quello i posiedono et alcune altre cose, le qual essi do contentò fosseno poste in li capitoli. Et disseno quelli dil Conseio lassasseno li capitoli, vol scontrarli, perchè nè il prescidente di Paris, nè il vescovo di Terbe, che erano nel Conseio, essendo stati in Franza non li ha veduti, dicendo diman li darano risposta. Scrive colloqui hauti nel ditto Conseio, et zerca far la liga in Anglia fo concluso è meglio concluderla qui, et lassarli loco a intrar a quel Re. Parlono poi a Madama. Lei zurò il Re vol far la liga, et non è mal questa indusia, nè il Re è per far alcuna cosa col Vicerè, et disse il re d'Inghilterra scrive non li piacer che 'l ducha di Milan resti in stato. Et scrive esso secretario, il Re li disse che i parlaseno a li oratori anglici, et cussì tutti do li parlorono, i quali disseno non haver comission del Re suo di far liga. Scrive haver visitato domino Chapin prima, poi lui secretario il Vicerè, il qual non è ben satisfatto di la Signoria nostra. *Item*, ha inteso, se dice in casa del Vicerè: questo Re ne vol saciar con farne honori, volemo altro che honori. Scrive, il Re, il zorno zurò la paxe con Anglia era vestito di uno zipon, qual li mostrò, d'oro con zoie suso, zoè 28 diamanti, uno rubin bellissimo et perle per valuta di ducati 140 milia ditte zoie era suso.
Item, havia sopra la bareta il carbon che la Si- 263*
gnoria nostra li mandò a donar da poi la morte del re Alvise, sicome Soa Maestà propria ge lo disse. Scrive mandar queste lettere per do vie replicate, una per il messo, del Proveditor zeneral Pexaro, qual li portò li mandati, vien per via di sguizari, et l'altra man con quelle di Chapin per via di Lion, aziò habbino recapito.

Fu posto, per tutti li Consieri, Cai di XL et Savii, poi lecto una supplication di sier Francesco Barbaro qu. sier Daniel, richiede che la tansa fo posta a sier Alvise Pixani qu. sier Marin suo suocero, pervenuta in lui, sia rivista per li X Savii sora le decime, et cussì fu posto di conciederli. Ave: 136, 29, 2. Fu presa.

Et fo licentià Pregadi a hore 22 ½, et restò il Serenissimo con li Consieri, Cai di X et Savii un poco suso.

A dì 25. La mattina, non fu alcuna lettera 264
da conto, *solum* vene in Collegio l'orator di Milan con li Cai di X, in la materia si tratta di soccorer il castello et far mover svizari.

Et nota. Per la terra si dice che 'l Papa fa cavalcar le sue gente a Parma et Piasenza dove è andato il conte Guido Rangon con la sua compagnia, et che il marchexe di Mantoa capitanio di la Chiesia cavalca. *Etiam* le nostre zente d'arme vanno in Lombardia, et la monstra zeneral, qual si doveva far a Vicenza, par si fazi a Gedi. Et si dice è stà ordinato far cernide per i territori nostri, et *maxime* in brexana et bergamasca, et che sguizari si muoveno; li quali hanno danari del Papa et di la Signoria nostra, per venir verso Milano, et è intelligentia nel populo di Milan et con alcuni zentilhomeni di sublevarsi contro spagnoli. *Unum est* il

castello è in mali termini. Si dice manzano pan et beveno acqua et hanno pochissime victuarie; et par si habbi lettere del Ducha di 20 di questo.

Et heri sera poi Pregadi il Serenissimo con li Consieri, Cai di X et Savii si reduseno in palazo in la audientia, dove vene secreto per palazo via con barca il reverendo episcopo di Lodi, qual è di casa Sforzescha et stà a Muran in cha . . . . perchè si vol mandarlo in terra di sguizari con danari a far quelli sublevar et cussì grisoni, dove è orator del Papa et del re Christianissimo. *Tamen* di tutte queste cose niente è in Pregadi, ma mi fa sospettar che 'l sia vero per tanti Consegi di X con la Zonta.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et sopravene *lettere di Fransa, del secretario nostro, di 15 et 17,* qual fono lecte, et spazato lettere a Roma, con mandarli le lettere di domino Chiapino et copia di le nostre per comunichar al Papa.

Del proveditor seneral Pexaro, date a Verona, a dì 24, hore una di notte. Manda letter o haute dal signor Camillo Orsini, che niun pol passar Ada per andar a Milano. *Item,* una lettera hauta da Coyra, del Grangis, zerca il castel di Mus.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 24, hore 22. Come uno partì da la Felonica heri a hore 20, dice che alhora spagnoli lavoravano in certo ramo di Adda per serar per far l' acqua vadi in Ada et quella ingrossar il fium e *Item,* che 124 spagnoli alozati a . . . . si levavano et poi tornorono etc. Et che niun pol passar Ada per andar di là, ma *solum* merchadanti passano di qua.

264 *Del Grangis, date a Coyra, a dì 21, drisate al Proveditor seneral.* Come ha recevuto sue di 16 zerca risponder a l' amico, et cussì farà. Manda una lettera dì 18, hauta di Zuan Jacomo di Medici castelan di Mus, qual li scrive la cosa seguita di una bandiera di spagnoli vene lì, et haverli taià a pezi et morti, et erano homini da conto. Si l' havesse 100 archibusieri faria gran mal contra spagnoli, et voria haver aiuto da qualche Stado.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 23, hore 20. Come, per uno venuto da Castel Lion dice questa mattina esser venuti ad alozar de lì homini d' arme circa 50 in 60 spagnoli, et mal in ordine di cavalli. *Item,* per uno venuto da Parma mi è referto, che 'l signor da Camarin già fra tre giorni è allogiato *cum* la sua gente d' arme a Frasenara, et quelli lochi apresso a Parma 5 in 6 miglia, et che quelle gente hispane che erano a Casalmazor sono quelle che sono venute ad allogiare a Castel Lion. *Item* scrive, ho per bona via che 'l signor Zuan Fermo Triultio dal re Christianissimo in Franza è stà mal visto, perchè l' haveva promesso di tuor per moglie la figliola di Hironimo Morone. Il qual signor Zuan Fermo ha scritto a sua madre che sta qua, che voglia veder de conzar le cose sue *cum* Cesare, promettendo de esser partesano et fidelissimo di la Cesarea Maestà. *Item,* scrive come el nuntio di lo amico in questa hora è venuto, et dice che 'l populo sono ben unidi, et de bon animo, et sta fermi in bona opinion, et dice *etiam* heri sera fo sepulto il signor Thomaso dal Mayno, et iudica sia stà venenato da cesarei, et uno suo fradello et dui di Visconti stanno male. L' amico et altri hanno fatto intender al doxe di Zenoa, non voglia dar danari a lo abbate di Nazara mandato de lì per li cesarei a tuor danari. El messo di l' amico dice che per Milano fo ditto che 'l castellano de Mus haveva mandato a far 150 schiopetieri et archibusieri sul bergamasco, i quali volendo passar per Leco i spagnoli che se ritrovavano de lì furono a le man con loro, de modo che tutti schiopetieri amazorono alcuni spagnoli et passono al suo camino. Del castello dice non haver hauto alcun aviso.

Di rectori di Bergamo, di 23. Come niun 265 pol passar Adda. Spagnoli fanno grandissime guardie. Li lanzinech in Milan sono in arme volendo danari etc. Et scriveno altre cose qual non fo lette al Pregadi, però non le scrivo.

Di Udine, del Locotenente, di 23. Come heri zonse de lì Marco Antonio di Faenza et la sua compagnia di fanti 80 è a Sazil, li quali si meterà ad alozar a Cividal iusta l' ordine datoli per la Signoria. Di villani, nè del vescovo di Salzpurch altro ha di novo, se non quanto scrisse per le altre sue. Hozi ha hauto una lettera del contestabile è in Cividal, qual manda la copia. Et questo instesso ha per uno vien di Lubiana zerca nove di turchi etc. Avisa in questo Friul non è motion alcuna di zente, *imo* manco di quelle erano, et in Gorizia quelli spagnoli sono li voleno mandar via.

Di Vicenso di Novara contestabile in Cividal, date a dì 22, drisate al Locotenente. Come ha mandato a spiar in Gorizia quello si fa Quelli voleno mandar via li spagnoli che in termine 8 dì se parteno. *Item,* per uno mercadante venuto di Lubiana si ha, che a . . . . zonse uno messo con lettere al conte Cristoforo del re di Hongaria, e dimandato dove l' era, li fo ditto esser da l' Archiduca. Disse il Re voleva l' andasse in Hongaria per-

chè turchi molto grossi erano intrati in Hongaria et preso una terra grande, ma non li sa il nome.

Di domino Jacopo di Cappo, fo lettere di Milan, di 20, con avisi, mandate per l'orator di Mantoa. Il sumario dirò poi.

265* *A dì 26.* La matina, vene l' orator di Mantoa et portò alcuni avisi di Spagna di 2, di Franza, di Cognach, di 13, et di Milan. Il sumario scriverò qui sotto.

Vene il Legato del Papa per cose particular, nulla da conto.

Da poi disnar, fo Pregadi per lezer le lettere di Franza. *Etiam* far un Savio sora le acque che manca, atento li XL compie, et le pratiche va atorno che si fazi sotto questa Quarantia, perchè uno si fa tuor qual ha suo fiol Quaranta, et li andò fatta.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Baxola, a dì 18. Come a dì 15 partirono di Stochard, et heri zonseno lì, loco de lo episcopo di Spira, lige 3 lontano di Spira, dove sarano questa sera. Scrive, parlando, cavalcando col Gran scudier, li disse il Re darà la Bergogna a Cesare et si tratta novo acordo fra loro. Il Papa et la Signoria ha fatto il tutto per disturbar questo acordo; ma non crede di la Signoria, benchè si dica, per non haver causa di esser inimica di Cesare, di questo serenissimo Principe. Lui Orator rispose di la observantia di la Signoria nostra verso la Maestà Cesarea, et questo Serenissimo, nè era da creder questo; con altre parole in questa substantia. Scrive haver ricevuto nostre di 11, zerca li veronesi venuti lì a la corte. Scrive quelli esser stati et partiti.

Di Verona, del proveditor seneral Pexaro, di 25, hore . . . . Come havia ricevuto le nostre lettere zerca l'andar a Brexa; et cussì da matina si partirà per Brexa, et ha parlato al Capitanio zeneral qual li ha ditto, bisognando, *etiam* lui vegnerà, ma pur stà indisposto. Del signor Camillo ha lettere di Milan; nulla più dil solito. Di Crema et Bergamo si riporta a le lettere di essi rectori, le qual però al Pregadi non fono lecte.

266 *Ex litteris domini Jacobi de Capo, datis Mediolani, 21 Maii 1526.*

Vostra Excellentia saperà che questi signori ebbero non heri l' altro lettere di 2 di Spagna, et io ancor la inclusa di missier Soardino, et per essi se intende che don Ugo partì al primo del presente di Spagna per venir in qua; ma Joan Baptista Gastaldo scrive ancor del prefato dì, come don Ugo partirà presto, et che gli ha ditto esso don Ugo volerli parlare prima che'l si parta, et concluse non essersi partito nè il primo, nè il secondo, nè il terzo. Per lettere di Lion da mercadanti, dovea andare in Francia la regina Leonora, el Vicerè et lo Arcone per restarvi, et per le medesime se intende de gran preparamenti de guerra, et che ivi se dice anchor che la Maestà del Re volea dar un milion d' oro a l'Imperador in cambio de la Borgogna, et per conservarsi in amicitia seco.

In li sguizari è Gaspar Surmano per la Maestà del Re et il Verulano per la Santità di Nostro Signore. Quali sguizari se intende haver fermà de levarsi; ma non se dice a nome de cui. Se intende che venetiani mandano dinari per la via de sguizari a loro, o ad altri non si sà a cui. Il serenissimo Principe don Ferando ha scritto una lettera a questi signori imperiali, che debbano tagliare teste et squartare li capelazi et primi di questa terra per il tumulto che ha inteso esservi quivi fatto, et gli scrive che non habbino alcun rispetto a questo paese nè di guarnisoni, nè di contributioni, nè di qualunque altra graveza sia bisogno, perchè è opulento et ricco et pò facilmente patire per amore del suo signore, et che se lo Imperatore viene in Italia lo tratarà come merita. Et questo è stato per opera di una scritta per un missier Paulo Taegio dottor di questa terra ad un missier Amico suo nepote che stà apresso al prefato signor Infante, raccomandandoli questa comunità apresso de Sua Excellentia. Qual missier Amico gli rispose che 'l facesse che essa comunità scrivesse et si ricomandasse al prefato principe, che esso dappoi solecitarebbe; la qual comunità gli scrisse, et ha obtenuto quanto di soprą è scritto. Il Monferrato è malissimo trattato da questi imperiali, di sorte che la povera signora Marchesa si lamenta et crida fin al cielo; nè de qui è alcuno che la exaudisca, nè pur li habbia come merita compassione havendò patito così longamente et pagato tanto come ha.

Tutto il Piemonte è in arme, et sono stati amazati circa 200 spagnoli in Turino, et se non vi era 266* il ducha di Savoia non ne campava pur uno, che fusse in quel contorno. Joanne de Urbin (*fu mandato?*) con sette bandiere de fanti et alcuni pezi de artellarie, per la qual andata ne potrebbe facilmente seguire maior scandalo, essendo già tutto quello paese in arme, et disperato com' è. Anchor mi disse heri missier Angelo di Matalone, che viene da Cremona, come quel populo sta di malissima voglia, perchè *ultra* il danno che ha patito longamente di dentro et

di fora, gli è domandato al presente 10 milia ducati; quali cremonesi intendo che dicono voler più presto morire. Non heri l'altro li lanzinech di questa terra si posero in ordinanza, et disseno volersene andar con Dio in ogni modo, perchè non sono pagati et stanno continuamente in factione periculosa et dannosa. Et che li spagnoli hanno guarnison et contributione, et stanno al loro. comodo. Pur li sui colonelli si affatticorno et li promiseno farli haver dinari, et essi si acquietorno per alhora, ma heri si mutorno un'altra volta et di tal sorte che si levorno de la guardia del castello, et volevano andarsene per ogni modo, et li capitanii de le compagnie si ascondevano da li lor fanti che li seguitavano per amazarli, dicendo che non hanno da mangiare, et che volevano andarsene. Il conte Baptista Lodron, che è colonello di una parte, mi disse heri che 'l credeva di rassettarli, pur erano anchor heri sera notte li prefati lanzchenechi in arme a questa hora. Non so come habbiano fatto, perchè non son ussito di caxa.

Ex litteris eiusdem, datis 22 Maii.

Li lanzichenechi si sono pur acquetati; ma con patto et promissione del signor Marchexe et del signor Antonio de dargli per tutto il Lunedì proximo futuro tutto il loro avanzo, che saranno due page e megia, che montarano più di 50 milia scuti con le provision de li colonelli, capitanei et altri avantagi che vi occoreno; per li quali denari è ito lo abate de Nazara a Genoa per haverli o tutti o più che potrà con il megio dil signor Duce a cui hanno scritto questi signori. Quali danari si troverano ivi,
267 ma chi li darà vorà esser molto bene cautato. Non so come gli sarà il modo. Et chi non ritrova tali danari per exbursargli a li prefati lanzechenechi nel termine prefato de otto dì, essi indubitatamente se ne anderano con Dio, perchè senteno qualche altro movimento che gli fa pressa non manco che la fame. Anchor intendo che questi signori hanno mandato l'homo del serenissimo Principe residente qui, nominato Joanne de Castro, al signor ducha di Ferrara ad chiederli danari in prestito: non ho potuto intendere la quantità. Et che anchor hanno mandato Fabricio Maramaldo a Vostra Excellentia in nome del signor marchexe dal Guasto a rechiederli 4000 scuti in prestito. A me non è stato parlato, che io li haverei assicurati che Vostra Excellentia non ha dinari per li bisogni loro nè per li propri, et me ne meraviglio che hanno parlato a lo ambasator di Ferrara et a quello di Genoa prima cho habbino mandato via, et hogni giorno tutti tre siamo stati a la corte insieme.

Vostra Excellentia saperà che questi lanzechenechi hanno ritrovato una via coperta, che esce del castello et viene ad refferire verso porta Comasena in alcune case ruinate. L'andata de Joanne de Urbino, che era ordinata et expedita in Piamonte è già revocata, et non gli va più. Pensano che facilmente el potrebbe causare più disordine che ordine. Molti et longi consigli si fanno ogni giorno per questi signori, quali ogni notte stanno in arme et in sospetto grandissimo. Vostra Excellentia saperà che Thomaso dal Mayno è morto di febre qua.

A dì 26 Mazo. In Pregadi. 268[1]

Di Fransa, del Rosso secretario, date a Cognach, a dì 15 Mazo. Come a dì 13 in l'aurora scrisse le ultime sue, et da poi scrive trattamenti fatti et col re Christianissimo et con madama la Rezente, domino Chiapino et lui in solicitar la conclusion di la ligà, et stati in Consiglio, dove il Re non era, et parlato zerca li capitoli mandati per il Papa. Fo usato assà parole *hinc inde* dicendo queli dil Conseio bisognava mitigarli, et *maxime* quello del venir l'Imperator in Italia non li par poter metterlo cussì. *Item*, dar al Papa intrada nel regno di ducati 40 milia per il censo, quello si tolesse. *Item*, non pol dar danari per do mexi ne la quantità di ducati 50 milia al mexe, *etiam* di Zenoa. Et scrive colloquii hauti, et come domino Chiapin parlò altamente che il Papa si acorderia vedando a la via i vanno, et si partirono. Poi heri fono dal re Christianissimo. Scrive colloquii hauti insieme *ut in litteris*, et che 'l Re disse tra dui amici bisogna domandar cose honeste, et che 'l vol far la liga, ma se 'l potesse *pacifice* conzar le cose con l'Imperator, haver soi fioli, che 'l levasse le zente de Milan et volesse venir a tuor la corona come vene l'imperator Federico, et che 'l Ducha resti in stato di Milan, et che si saria col Conseio et si concluderia. Hor poi reduti in Conseio fo parlato come ho ditto di sopra. Scrive, il Re ogni dì è col Vicerè in bancheti, maschere et balli. Dubita non si acordino, perchè vede mutar il parlar de prima, ancora che Soa Maestà dicesse il Vicerè non haverli ditto se non che 'l ratificasse li capitoli etc., et haver instà la restitution di la Bergogna et renonciar la superiorità di la

(1) La carta 267* è bianca.

Franza: al qual havia ditto quello è in sua potestà poterlo far, ma quello è in voler di la Franza non poter disponer se non per via dil so' Conseio. Scrive, domino Chiapin li disse che 'l Papa prenderia partido, intendendo questa dimora di la conclusion di la liga. Il Re disse esser lettere di Anglia, di 8, che 'l Re preditto solicita Sua Maestà a far la liga con Italia et se lassi luogo a lui a intrar in termine di 3 mexi, nel qual tempo vol far levar li mercanti di la Spagna soi col suo haver, et veder di haver li danari dia haver da Cesare prima che se li rompi guerra. Et il Re disse vol entri principal in la liga et promette dar scudi 25 milia al mese. Hor scrive veder le cose redute a un termine che è da dubitar assai, et il Vicerè ha spazà in Spagna do volte, et monsignor di la Moreta, che per le altre il Re disse volerlo mandar in Anglia, è stà suspeso la sua andata. Sono stati da madama la Rezente, la qual li ha usato parole varie di le altre, *videlicet*
268* saria bon far con paxe senza voler guerra, *tamen* affirmò il Re vol far la liga con Italia. Scrive, domino Chiapin ha expedito una posta in Spagna al reverendissimo legato Salviati con avisarli il tutto, et intertegni Cesare in pratica aziò non prometti il tutto al Re etc., et li ha dato a la posta scudi 100. Prega tal cose siano secrete, perchè l' importa assai. Scrive, il Gran Canzellier si purga ogni anno in tal tempi, però non ha potuto negociar un zorno che 'l tolse medicina et si è indusiato, et parlando, Chiapin disse è zorni 12 havemo hauto li mandati, et non si pol concluder. Questi oratori anglici, quali hanno disnato con domino Chiapin, et lui secretario nostro, li qual comunicano il tutto, hanno ditto dubitauo assai il Re non si accordi con Cesare, et li voleno parlar; et cussì fo posto ordine li parlasse. *Item,* manda le addition di capitoli numero 29, et la risposta di loro doi.

Del ditto, di 17, date ut supra. Come, havendo parlato col Re, li disse non dubitasse perchè saria col Conseio et si ultimaria. Parlò al Gran Maestro, li disse bone parole, et cussì a Rubertet. Hor intrati hozi in Conseio, *post multa* restorono su tre capitoli, *videlicet* quello del venir Cesare in Italia, che 'l vegni con 1000 cavalli et voriano 2000 fanti. *Item,* dar danari il Re in Italia per un mexe, et a Roma o a Venetia dar piezaria di banco di l'altro mexe. *Item,* dar ducati 40 milia, et loro voriano 50 milia. *Item,* di ducati 40 milia di intrada nel regno al Papa per causa dil censo con certe condition, *videlicet* che chi haverà il regno possi recuperar il Stado dando segurtà. *Item,* voleno il Papa col concistorio prometti la liga. *Item,* il ducha di Milan dagi piezaria a Lion del censo al Re, et di pagar sguizari. *Item,* Aste sia suo. Hor su questi parlono assai, rimesso a esser insieme uno altro zorno. Scrive, il comendador Pignalosa et don Carlo di Aragon è stati con Madama et insta l'accordo si fazi con Cesare. Li oratori anglici hozi hanno parlato al Re. Di Spagna si ha, don Hugo di Moncada sarà qui fra 8 zorni, qual va a Roma locotenente di Cesare in Italia. *Item,* ha inteso si tratta la liberation di fioli con dar a Cesare un milion e mezo di scudi per la taia, a raxon di 200 milia scudi a l' anno. Scrive, heri il Vicerè spazoe a Cesare, et prima come el zonse una altra posta. Scrive quelli dil Con- 269
seio haverli ditto che 'l Re non ha danari, ha fato spexe, perhò voriano dar *solum* ducati 30 milia al mexe. Scrive da mo 4 zorni spera si ultimerà, perchè hanno terminato compiacerli a molte cose per concluder una volta, et non scrivando in sto tempo si tegni la cosa andata in fumo. Hanno spazà queste lettere con la mità di la spexa tra tutti doi, in parte di esso secretario ha dato scudi 35. Prega li sia mandato danari aziò possi viver, per haver spexi in spazar lettere quelli danari li bisognava per il suo viver. Scrive è zonto di qui il conte Piero Navaro vien di Napoli, et madama Reniera, et si aspetta il re di Navara qual sarà suo marito, come per le altre scrisse et si farà le noze.

Fu lecto una lettera di sier Zuan Vituri podestà 270(1)
di Verona scrivendo certo caso seguito in Villabona per uno Zaneto cognominato di Strozi, bandito, con molti armati in caxa di domino Carlo di Strozi, brusato la caxa et altre fabriche, et quella sachizà, tolto animali a li lavoradori, et quelli condutti via, sicome scrive il podestà di Verona, per sue lettere di 6 dil presente. Pertanto fu posto, per li Consieri et Cai di XL commetter al podestà di Verona debbi proclamarlo, et habbi libertà di metterlo in exilio di terre et lochi etc. con chi quello amazerà *etiam* in lochi alieni habbi lire 2000 et possi trar uno di bando di le terre nostre, excepto rebellion, *ut in parte.* Ave: 160, 4, 1.

Fu letto una supplication di commessarii della qu. madona Lucia Donado *relicta* sier Hironimo. Dimanda esser revista la sua tansa per li X Savii in Rialto. Et letta la supplication preditta et la risposta di le Cazude, è debitrice in l' officio suo tal donna di lire diexisette soldi . . . . , fu posto per

(1) La carta 269* è bianca.

li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio et terra ferma, di concieder a li ditti commissarii che siano realditi da li X Savii sopra la ditta tansa, come ad altri è stà fatto. Et fu presa. Ave: 140, 27, 11.

Et nota. Intravien sier Pandolfo Morexini in questo, qual va podestà a Padoa, perchè sua moier fo sua consorte.

Fo posto, per li ditti tutti, havendo richiesto lo abate et monaci de Santa Maria de Strivali di poter trazer di questa terra senza dazio per conzar il suo monasterio tavole 300 di albeo, travi 25, ch'è il dazio zerca ducati 8, *Item* li sia donà di l'Arsenal nostro uno baril di chiodi di 25, uno cavo di orza da galie di pasa 40, taie do per lavor etc. Fu presa. Ave: 163, 33, 0.

Fu letto una supplication di sier Zuan Francesco da Leze qu. sier Jacomo stato castellan a Corfù, dove si ha maridato, et fo butà alcune caxe zoso per le fabriche che era di la ditta soa moier di le qual trazeva di fitto da ducati 60 et più, dimanda a l'incontro certo terren vacuo, non dice la quantità, posto in uno loco ditto la Piaza, per poter in quello fabricar etc. Et fo letto una lettera di sier Justinian Morexini baylo in sua laude, et di questo terren non è cosa di momento. *Item*, di sier Andrea Marzello et sier Alvixe d'Armer stati bayli a Corfù, che dicono non è danno di la Signoria nè di altri. Et volendo tutto il Collegio metter la parte di darli il ditto teren, il Doxe non volse fosse mandata.

Fu letto una supplication di uno . . . . . qual narra certi soi meriti et dimanda l'officio di Francesco Barbo da Montona sora le legne, da poi la sua morte. Et fo letto certe deposition di sier Zuan
270' Minoto fo podestà et capitanio in Cao d'Istria . . . . quali dicono detto officio valer ducati 40 a l'anno etc. Et fo posto per li Savii del Conseio et terra ferma conzederli quanto el dimanda, et io Marin Sanudo alta voce dissi: è mal, non si vede verità di soi meriti, nè si pol dar officio in loco di uno è vivo, poi vadagna più di ducati 200 a l'anno, et si doveria tuor information di rettori di Montona, Grisignana et altri. Et li Savii ai ordini, come mi alditeno, andono a la Signoria et intrigò la cosa.

Fu fatto scurtinio con bollettini di un Savio sora le acque in luogo di sier Beneto Valier, à acetado conte a Sibinico, et è per do anni, nè pol essere electi chi ha possession et molini su quel di Piove di Sacho et di mestrina, vicaria di Uriago et Miran, nè sul Dogado, iusta la parte dil Conseio di X. Et fono electi numero 45, di qual alcuni non fo balotadi, et vene a tante a tante sier Zuan Francesco Sagredo et sier Filipo da Molin, quali rebalotadi rimase sier Zuan Francesco Sagredo per haver il favor di XL, per esser suo fiol sier Hironimo XL Criminal.

215. *Electo uno Proveditor sora le acque, in luogo di sier Beneto Valier ch'è romaso conte a Sibinico.*

Sier Alvixe Capello qu. sier Hironimo *da Santa Maria Mater Domini*. 101.108
Sier Vicenzo Polani fo proveditor sora le Camere, qu. sier Jacomo . . 93.119
Sier Francesco Zen fo patron di galia a Baruto, qu. sier Alvise . . . 71.141
Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, qu. sier Andrea procurator . 50.154
Sier Zuan Justinian fo di la Zonta, qu. sier Zustinian *da Santa Croxe* . 99.111
Sier Zuan Malipiero, qu. sier Polo *da Santa Maria Formosa* . . . 63.143
Sier Zorzi Venier fo savio sora la mercadantia, qu. sier Francesco . . 106. 96
Sier Benedetto Vituri, qu. sier Alvixe 73.138
Sier Zuan Maria Malipiero, qu. sier Piero. 89.119
Sier Nicolò Trivixan fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Piero, qu. sier Baldissera 87.119
Sier Zuan Lion, qu. sier Francesco . 33.176
Sier Piero Arimondo fo camerlengo di Comun, qu. sier Nicolò . . . 61.147
Sier Hironimo di Prioli fo sora le Camere, qu. sier Lorenzo 62.142
Sier Piero Gradenigo fo camerlengo di Comun, qu. sier Marin . . . 82.127
Sier Nicolò Bragadin fo di la Zonta, qu. sier Marco 106.101
Sier Sigismondo di Cavalli fo proveditor sora il regno di Cypri . . 82.134
Sier Zuan Ferro fo proveditor sora il regno di Cypri, qu. sier Antonio . 66.129
Sier Baldissera Contarini fo a le Raxon vechie, qu. sier Francesco. . 93.110
Sier Marco Antonio Foscarini fo proveditor a le biave, di sier Andrea. 106.104
Sier Piero Navaier fo di la Zonta, qu. 271
sier Antonio 96.119

Sier Polo Bragadin *el grando*, qu. sier Zuan Alvixe	45.164
Sier Zuan Moro fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Lunardo	55.144
Sier Marco Balbi *el grando* fo proveditor a Brisegele, qu. sier Benedetto	84.124
— Sier Zuan Francesco Sagredo fo proveditor di Comun, qu. sier Piero .	123. 80
Sier Francesco Mocenigo fo podestà et capitanio a Trevixo, qu. sier Piero.	68.142
Sier Ferigo Contarini qu. sier Zuan Alvixe, qu. sier Ferigo procurator	54.156
Sier Filippo Trun fo sindico et avogador in Levante, qu. sier Priamo	115. 93
Sier Filippo Vendramin, qu. sier Lunardo *da Santa Foscha* . . .	64.140
Sier Nicolò Pasqualigo fo di Pregadi, qu. sier Vetor.	119. 93
Sier Marco Antonio Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel	94.109
Sier Francesco Barbaro fo di la Zonta, qu. sier Antonio	74.136
Sier Fantin Contarini, qu. sier Polo .	54.149
Sier Antonio Venier fo ai X officii, qu. sier Piero	89.118
Sier Jacomo Corner fo patron a l'Arsenal, qu. sier Marco da Zenevre.	93.114
— Sier Filippo da Molin fo proveditor di Comun, qu. sier Hironimo *da San Morisio*.	123. 86
Sier Matio Malipiero fo camerlengo di Comun, qu. sier Bortolomio .	75.130
Sier Alvise Pixamano fo proveditor sora le Camere, qu. sier Fantin .	81.127
Sier Hironimo da Canal fo a le Raxon vechie, qu. sier Antonio . . .	102.108

Rebalotadi.

† Sier Zuan Francesco Sagredo fo proveditor di Comun, qu. sier Piero .	141. 70
Sier Filippo da Molin fo proveditor di Comun, qu. sier Hironimo *da San Morisio*.	131. 80

Questi altri fo tolti et non fo provadi.

Sier Marco Antonio da Canal fo conte a Spalato qu. sier Francesco . . . .
Sier Silvestro Pixani fo proveditor di Comun, qu. sier Nicolò . . . . } si caza con sier Francesco Bernardo

Sier Michiel Trivixan fo podestà a Chioza, qu. sier Nicolò, qu. sier Thomà procurator,

Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo,

Sier Alvixe di Prioli fo provedador al sal, qu. sier Francesco,

Sier Nicolò Justinian fo bailo et capitanio a Napoli di Romania, qu. sier Bernardo,

Sier Beneto Vituri fo proveditor sora i dacii, qu. sier Zuane.

A dì 27. La mattina, *fo lettere di Roma, di 22 et 23, di l' Orator nostro, et una drizata a li Cai di X.* Il sumario di le *publice* dirò di sotto. 271*

Et se intese, et fu vero, esser venuto uno brieve del Papa a questo Legato episcopo di Feltre domino Thomà Campeggio, che 'l debbi partirsi di questa legatione et andar a Roma. Et uno altro brieve a domino Altobello di Averoldi episcopo di Puola qual stà a Padoa in l' Arena, stato avanti questo Legato qui, che 'l debbi venir a questa legatione etc.

Vene in Collegio l' orator di Milan, et have audientia con li Cai di X in materia del castello di Milan, et quello si tratta.

Da poi disnar fo Gran Conseio, non fu il Principe, et fu sospeso di far Consolo a Damasco come fu stridato di far, perchè è opinion di alcuni di farlo per danari. Fu fato 11 voxe, tra le qual Cao di sestier di San Polo sier Castelan Minio di sier Nicolò, qual vene quatruplo.

Da poi Conseio, li Consieri, Avogadori et Cai di X si reduseno in palazo del Serenissimo iusta la parte del Conseio di X, per dar principio a reprovar alcuni per veri nobili, ai padri dei quali fu fatto comandamento li reprovasse, et provono per legitimi sier Bernardo Boldù di sier Nicolò

qu. sier Alvixe, et sier Zacaria Salamon di sier Zuane Alvixe di sier Filippo.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 25, hore . . . . Manda avisi di missier Ludovico de Confientia scritti a Francesco da Lodi, date in Cugnach in Guascogna, alli 12 Mazo 1526. *Novelle* vi dico come il Vicerè de Napoli, el signor Arcon et il ducha de Traietto gionseno qui a Cugnach a li 18 di questo con grande pompa, che li fece far il Re, et li andò incontra monsignor di Vandomo et tutta la corte, et furono allogiati nel palazo del Re, et falli bona ciera et circa 200 cavalli *cum* lui. È venuto a veder se il Re vole atendere quello ha promesso. Se 'l Re ha gran voluntà ve lo lasso pensare, che il giorno de la Sensione *cum* tanta pompa et superbia confirmò la pace col re de Angilterra, et erano nella chiesia presente li prefati Vicerè et Arcone, et questo de quanto haveva fatto Madama quando il Re era in Spagna, tutto ha confirmato. Et l' altro giorno andorno in Consilio li ambasadori del Papa, An-
272 gelterra et Venetiani *cum* tutto il Consilio di Franza, et li prefati Vicerè et altri cesarei non introrno altramente et feceno di bello. In breve voi vedrete di gran cose, et ricordative che io ve lo dico. Qua per hora non se atende che a danzare con far feste et maschere con giostre et molti altri solazi. De quanto sarà alla giornata ne sarete avisato.

Item, ditto Podestà scrive, da Milano altro non c' è, *solum* la terra stà in opinion di non dar danari, nè tuor zente dentro. *Item*, li lanzichenech *publice* dicono, che se non haverano danari per tutto Luni, se partirano. *Item*, per uno avisò venuto dal reverendo comendatario de l' abazia de Cereto, de 19, in Savona, anchora che siano cose vechie, dicono per diversi avisi, che alcuni dicono che Barbone era in Barzelona, et alcuni dicono in Palantos. Che le galle de Zenova partirono da Monaco a li 7 per Spagna. *Item*, dice haver habuto da uno suo venuto de Piamonte, come quelli de Fusano et uno altro loco sono stati a le man *cum* alcune fantarie ispane, et cavalli, et che ne hanno morti et presi molti di loro. El qual comendatario iudica sia la nova già per avanti dicta di quelli 200 cavalli lizieri forono presi.

Item, scrive esso Podestà. Come el signor Renato Triulzi ha scritto alla sua consorte uno capitolo de questo tenor, in una sua lettera di 12 dil presente, data in Cugnach: El Vicere et lo Arcon erano in corte per moderar li capitoli tra lo Imperatore et il Re, et era opinione de molti che restariano d' acordo in danari, perchè il Re non li voleva dar le terre de la Bergogna, et che tutti li signori francesi inclinavano alla pace. Et che era partito uno da la corte mandato per il Vicerè in Spagna per tractar questa cosa.

Item, ditto Podestà scrive, hozi esser venuto uno missier Marco di Marchi cittadino cremonese, et dice che li cesarei hanno dimandato alla terra di 272*
Cremona ducati 10 milia, che li leverano li soldati da le loro spexe, et che la terra haveva inclination de darli. *Item*, che uno fiol di missier Beneto Salerno è conzato con il capitanio Aldana con 200 fanti et li dà doi testoni per uno, et chi dicono lire 3 et li alogiamenti in alcuni lochi dil cremonese.

Item, scrive ditto Podestà, come il capitanio Machone li ha ditto haver per uno suo venuto da Corezo, come quelli cesarei che sono in ditto loco hanno domandato 8000 ducati a quello populo, overo a la terra per nome de lo Imperatore, et che crede la conzerano in 4000.

Capituli extratti de una lettera di la magnifica contessa Sumaglia, data in Cugnach, a li 12 Mazo 1526.

Alli 8 zonse lo illustrissimo Vicerè, l' Arcone et il ducha de Traietto in Cugnach, quali furono acompagnati per una liga da tutti li principi di Franza, et da la maior parte de foraussiti. Forono vestiti tutti da novo li arzieri del Re, quali erano circa 300, et li sguizari de la guarda circa 80, quali tutti in ordinanza lo expetarno dentro dal palazo. Et il Re era in una sala grande apparata tutta di razi de seda, qual li expectò fino a la intrata de dicta sala, et poi li vene incontra con grandissima accoglientia et careze, et ambidui andorno ad una fenestra de dicta sala, dove parlorno gran tempo alla presentia de li altri signori parole grande. Et per il prefato Vicerè forono in ditto tempo date do lettere al Re, una sicome si dice de lo Imperatore, l' altra de la signora Leonora. Et poi letto le lettere et parlamenti insieme, fu condotto il prefato Vicerè da Madama a la sua camera, la qual con grande accoglientia lo acceptò vogliandolo basare sicome era costume di Franza; ma lui non volse et solo li basò la mano, ma poi basò la Duchessa et tutte le altre signore. Alfin fu condutto al suo allogiamento, qual era apparato in el palazzo medesimo

del Re. Et per il Vicerè haveano ordinato tre ca-
273 mere, l'una andava ne l'altra. La prima tutta di brocado d'oro, la seconda di veludo verde ricamato a historie et favole, che era una bellissima cosa, et il letto et il fornimento del letto di quello medesimo lavoro, la terza tutta de veludo cremexin a zifre d'oro *cum* uno altro paramento del letto del medemo lavoro. A lo Arcone una camera et una guarda roba de razi de seda et oro, et al ducha de Traietto el medemo. Mangiavano tutti diferenti et serviti ad uno modo. Alli 9 di questo è stato banchetto a lo imbasator del Re de Ingilterra nel palazzo, per il Gran Maestro di Franza, de commission del Re. A li 10, la mattina, essendo fatto grande apparato in una chiesia nel palazo per volersi far il iuramento et confirmation de Ingalterra per il Christianissimo re, qual solo era stà facto per Madama, fu ordinato che monsignor de San Polo et monsignor de Gisa et monsignor Chiavegna capitanio de li arzieri andasseno a la casa de lo ambasatore de Ingalterra a levarlo, et accompagnarlo al palazzo del Re per far lo effecto de la confirmatione, che fu grande dimostratione del Re, et non molto in apiacer dil prefato signor Vicerè. Et il prefato Vicerè et il prefato ambasiator fu il primo a intrar in chiesia, però fra poco tempo li andò 'l Re acompagnato da tutti li principi di Franza et cavalieri di l'ordine et del Vicerè, et tutti li imbasatori. Et prima apresso il Re il Vicerè, et poi l'imbassator del Papa, et poi quello di lo Imperatore, et poi quello de Venetiani et poi tutti li altri signori secondo volevano, perchè non tenevano ordine alcuno. Et cusì acompagnato andò a la chiexia, et cantata la messa per il cardinal di Barbon servito per due archiepiscopi *cum* trombetti et pifari in grande solennità, successe il iuramento et confirmation de dicta pace. Qual cosa credo non sia stata troppo in apiacer del Vicerè, perchè fina a questa hora non ha saputo qual sia la mente del Re, o di pace o di guerra *cum* lo Imperatore.

273* In questa mattina è stato ordinato per il Re siano convidati a disnare in palazo per monsignor lo Gran Maestro li signori ambasatori del Papa et de la Illustrissima Signoria de Venetia, quali ge sono stati a disnare; nè questo è stato in apiacer al prefato Vicerè, volendo acarezar li prefati signori ambasatori de tal sorte come sono fino a questa hora non fono, non è reuscita cosa alcuna. Sono diverse opinione de lo acordo, o de lo Imperatore *cum* il Re, overo *cum* li signori et potentati de la Italia: questo sta *solum* in pecto dil Re et de pochi altri; ma non puol andar in longo che non se veda el fine de tutto.

Heri zonse in corte il conte Palatin, qual va da lo Imperator hozi. Il Re fa una caza per dar piacer al signor Vicerè, et doman se li farà bancheto et festa *cum* maschere. Presto madama Rainera se aspetta in corte, qual se dice se mariterà in lo re di Navara.

Da Roma, di l'Orator, di 22. Scrive avisi di Franza, et come fo dal Papa, et colloqui hauti insieme, et che 'l Papa è contento lassar Andrea Doria servi al Re. Et di questo haver scritto in Franza a Chapino. El qual Doria heri zonse qui con 50 zentilhomini in compagnia, et li fo fatto grande honor dal Papa. Li andò contra il reverendo Datario. Ha a Civitavechia 6 galie et do brigantini con 6000 homini suso per forza ben in ordine; al qual il Papa li dà 36 milia ducati a l'anno, et spera che el farà ben et si partirà subito de qui. Scrive, Michiel Erera è partito per Spagna: è stato prima col reverendissimo cardinal Colonna a li soi castelli, dil che il Papa l'ha hauto a mal.

Del ditto, di 23. Scrive, il Datario esser venuto a trovarlo a caxa et ditoli come il Papa vol levar lo episcopo di Feltre di qui et mandar Legato lo episcopo di Puola stato prima, et vol ditto Feltre vengi a Roma, et manda li brevi di tal ordine a tutti do, perhò che Puola se ritrova a Padoa. Scrive lui Orator fo dal Papa. Li disse haver lettere, di 17, da Milan, come il castello pativa assai di vituarie. *Item*, esso Orator li parlò zerca il castellan di Mus etc.

A dì 28 Mazo. Vene in Collegio sier Zuan 274
Battista da Molin venuto conte di Spalato, vestito di veludo negro, in loco del quale andoe sier Nicolò Memo, et referite di quelle cose di Spalato, et come sono fedelissimi etc. Fo laudato dal Serenissimo iusta il solito. Il qual ha mandato in questa terra alcune colone di piera viva antique erano in Salona terra propinqua a Cataro disabitata, le qual si farà conzar per adoperarle nel palazo o altrove.

Vene il Legato del Papa Campezo episcopo di Feltre dicendo haver hauto uno brieve del Papa che'l vadi a Roma, et cussì partiria fra zorni 6, et in suo loco vien domino Altobelo de Averoldi episcopo di Puola, qual è a Padoa, stato avanti de lui Legato di qui. *Item*, disse che 'l desiderava fusse expedito la cosa di la scomunica di Vicenza per il credito di ducati.... et i danni et interessi iusta l'instrumento fatto in

Vicenza dil .... *in forma camerae* per tanti danari promesseno 5 cittadini principali et più ricchi darli, per tanti lui exbursoe al conte di Analt. Li qual cittadini sono venuti qui, et per la comunità quattro oratori a usar di le raxon di la comunità, che voriano essi cittadini pagasse et non la comunità :

Domino Guielmo Paiello dottor et cavalier, vecchio di anni .... ,
Domino Montan da Valmaran cavalier,
Domino .... da Tiene cavalier,
Domino Lunardo da Porto dottor,
Domino .... di Orefici.

Et fo rimessa la materia *pleno Collegio* aldirli poi disnar.

Vene l'orator cesareo don Alfonxo Sanzes, perchè il protonotario Carazolo partì per Milan in letica, et zà è zonto a Brexa a dì 26, indisposto. Hor ditto orator disse haver hauto lettere da li cesarei da Milan, che la Signoria feva fanti per le terre, nè sapea la causa, et far cavalcar le zente. Il Serenissimo se la rise dicendo è voce di populi, nè sapevamo niente: ben era vero si feva la mostra di le zente d'arme in brexana e questo poteva esser la causa di tal voce, et che se nui vardesemo a parole che dise spagnoli si faria altro; sichè restò satisfatto, et si partite.

Di Udine, del Locotenente, fo lettere. di... Con avisi hauti da Tolmezo zerca le cose di villani, et altre particularità. Il sumario di la qual lettera et aviso scriverò più avanti.

274* Da poi disnar, fo Collegio del Serenissimo con li Savii, et alditeno li visentini. Parloe prima domino Santo Barbarigo avocato di cinque cittadini; li rispose per la comunità domino Lunardo da Porto dotor, poi parlò domino .... Faela dotor fiol di missier Guielmo dotor cavalier; li rispose . . . .

Di le poste vene *lettere di Brexa, del provedilor seneral Pexaro, di* . . . .

Copia di un capitolo di lettere, date in Bergamo a dì 26 Maso 1526, scritte per sier Alexandro Michiel di sier Nicolò el dotor capitanio di Bergamo, a suo fratello sier Francesco Michiel, et ricevuta a dì 28 ditto. 275

Come, essendo stato fuora quattro zorni con il Capitanio suo padre per quelle sie valle a veder li passi et via va in Alemagna, et visto assai belli luogi et il lago che va a Como et a Mus, et visto Lecco et il castel di Trezo da lontan et il fiume di Adda, et hanno trovato in uno loco sora Adda luntan da Trezo, tanto che il si potria trar con un schioppo, li è parso a uno soldado homo disperato la Nostra Donna, el qual soldado volse dir la sua corona in una chiexia lì apresso pur sopra Adda. El qual mai possè mai cominzar la corona, et se partì da quell' altar dove era inzinochiato et andò a un altro, et cussì per il simile non potè mai comenzarla; pur molestato nel cor che 'l dovesse uscir fora di la chiexia. Et cussì ussite di la chiexia et andò sopra la riva di Adda quasi su l'acqua, et lì senti una voxe. che disse: « Ohimè ». Et costui sentendo questo si spaurì, et poi sentì un' altra voxe che disse: « Non haver paura ». Et lì sotto un castagnaro vete una donna vestida de bianco, de anni 25 li parse, et non potè figurar ben, perchè come l'alzava li occhi el ge veniva una vertizene che non potea veder, et qualche volta non poteva alzar il capo. La qual li disse: « Dì a quel prete che officia in quella chiesia, dove el non potè dir la sua corona, che 'l debbi impiar el cesendello dinanzi l'altar di la Madona, perchè l'era obligà di tenir impià per certa mansioneria l'ha, et perchè l'è pur assai che 'l non ha impiato, che 'l debbia dir certo numero di messe ». Et poi disse al ditto soldato, che 'l dovesse star tre dì et tre notte lì, et cussì el restò, et poi el feze con certi segni dove la stette. Et lì il ditto soldado li dimandò di grazia che la dovesse risanar un certo infermo che la brigà el teniva come per strigon et per matto, et la Nostra Donna li feze sto primo miracolo et lo ha resanà; et ha resanà uno che haveva mal di piera zà do anni, et uno fiol di una donna che si diceva era matto. *Unde* che, da poi questo miracolo, la ne ha fatti tanti che non è numero. Resanà orbi et liberà inspiritadi, et lì concorre persone di lochi lontani, et lì è offerto molti presenti et elemosine, et li è

275* stà fatto un coperto di sei tavole. Et questo miracolo è parso hozi 17 zorni, et è vinti dì che la Madona li âparse. Il qual soldato veniva di Franza; sichè l'ha fatto tanti miracoli che non posso scriver.

276 *A dì 29.* La matina, fo lette lettere. Da Constantinopoli, più lettere di sier Piero Zen orator et sier Piero Bragadin baylo, et di sier Piero Zen orator solo numero . . . . lettere tutte. Il sumario scriverò di sotto, udite l'haverò in Pregadi. *Unum est*, il Turcho va a l'impresa di Hongaria in persona. Et il Bragadin baylo partì a dì 26 con la galia Dandola, vestito lui dal Signor al qual li basò la man. *Etiam* vestito sier Francesco Dandolo soracomito. Fo *etiam* altre lettere in zifra drizate al Conseio di X, qual con li Cai fo lecte in Collegio.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 25 et 26. Coloquii hauti con il Papa in la materia si tratta di la liga, et non bavia il Papa ancora hauto le sue lettere di Franza di domino Chiapino. *Etiam* di questo è il sumario qui sotto scritto, zoè:

Come: havendo inteso esser lettere di Spagna di 2, fo dal Papa per intender qualcosa. Scrive colloquii hauti insieme: non ha hauto lettere dal suo Legato, ma sono lettere particular, et che fin quel zorno don Hugo di Moncada non era partito da la corte per venir in Italia. Poi disse dubitava assà il Re non faria la liga, perchè non veniva lettere di Franza: che li parea di novo. Et lui Orator confortò Soa Santità dicendo teniva al tutto si concluderia etc. Poi parlò al Datario, pregando Soa Signoria confortasse il Papa a star di bon animo. Disse lo faria. Scrive, domino Andrea Doria è partito di qui per andar a montar su la sua armada.

Del ditto, di 26. Come erano avisi di Milan, di 20, et del trattato dopio del castellan di Mus fato contra spagnoli. Fo dal Papa, qual li disse esser zonto lì uno messo del ducha di Barbon, che ha ditto a di 5 ditto Ducha zonse a la corte cesarea. Scrive colloquii hauti col Papa. *Item*, ricevete nostre lettere con le lettere di Franza qual le mandò al Papa prima, et dezifrate poi, esso Orator li comunicò quanto havevano per lettere di 17 del secretario Rosso. Ringratiò la Signoria, et zerca mandar la bolla plumbea a la commission di domino Chiapin, disse la mandaria. Et zerca domino Andrea Doria, che zà l' havia scritto era per far quello voleva il re Christianissimo, et ge lo daria. *Item*, scrive che vene dal Papa domino Jacomo Salviati et domino Francesco Vizardini con le lettere di Franza dezifrate per lezerle al Papa, qual volse fosseno lecte in presentia di lui Orator. Era in consonantia con le nostre, et di più zonto uno nepote del conte Christoforo, stato al Turco, con oferir al Re per liberation di fioli per mar et per terra aiuto.

Vene in Collegio l' orator di Franza episcopo di Baius, et monstroe una lettera in bona forma scrive al re Cristianissimo, persuadendolo a la conclusion di la liga con Italia. La qual fo laudata dal Collegio. 276*

Vene l' orator di Milan, et have audientia con li Cai di X in materia di dar soccorso al castello di Milan.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta in la materia si tratta, intervenendo dar soccorso al castello di Milan.

Fu preso mandar ducati 1500 in Candia per far salnitri.

Fu posta una gratia di fioli fo di sier Francesco Barbarigo qu. sier Beneto, morto rector a Retimo, quali dimandano di gratia di poter compir il rezimento di zerca mexi 10, che mancava a compir al ditto qu. loro padre, a sier Ferigo Barbarigo fo dil ditto sier Francesco, qual lì a Retimo se ritrova, et voleno prestar a la Signoria per anni . . . . ducati 300. Et ave: 17, 11, 1. Et *iterum* ballotata: 15, 13, 1. Et non fu presa: vol li do terzi.

Fu preso, che tutta la materia si tratta in ditto Conseio di X zerca il castello di Milan, debbi venir in Pregadi Venere proximo che sarà a dì primo Zugno, con la credenza grandissima.

Del proveditor zeneral Pexaro fo lettere, dal Desansan, di 27, hore . . . . Come era zonto lì et va di longo a Brexa.

Del ditto Proveditor, date a Brexa a dì 28 hore 13. Manda una lettera hauta del conte Alberto Scotto heri sera con avisi di Milan, et par li cesarei habbino mandato a far fanti. *Item*, ha li cesarei fa custodir li passi. Et di Cremona, il capitanio Coradin manda fuora di la città cittadini et li confinano. Scrive esso Proveditor si mandi danari per pagar li fanti, heri compite il tempo di la paga; però non si manchi.

Del conte Alberto Scotto, da Crema, a dì 27, hore 19, al Proveditor zeneral. Come ha di Milan, di uno da conto, che sa come il signor Antonio da Leva vol sachizar Milan et far contra quel populo uno progresso che si aricorderano di spagnoli, volendo far di loro uno vespero siciliano. Fa venir le zente d' arme vicine a Milan ad alozar *circumcirca*, a le qual darà do page, con darli ordine che a uno son dil campanon entrino in la terra; et voleno dimandar danari a milanesi, li qual li nege-

rano di darli, et *cum* questo si subleveranno essi spagnoli contra di loro, et faranno tutte ditte zente intrar in la terra.

277 *Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et sier Piero Bragadin bailo, date a dì 10 April.* Come, da poi le ultime soe fono da Ajas bassà, perchè havendo inteso el mandava uno suo vayvoda a Napoli di Romania aziò quelle cose di Napoli fosse racomodate, per il che parlono a ditto bassà, qual disse lo manderia a caxa de lui Orator, et quanto li ordinava che cussì facesse. Ben disse voleva che 'l sorabondante di soi fromenti fosseno venduti lì a Napoli. El qual vayvoda vene a caxa, et con le dolze et con le amare parole li comise alcune cose; qual disse al suo ritorno di qui sperava esso Orator si lauderia, promettendo di far etc. Fono poi da Imbraim bassà per haver una audientia zerca le cose di la Dalmatia, *maxime* di la salera di Sibinico, et le cose di mercadanti di la Soria et di frati di Hierusalem; li quali frati è qui. Il qual bassà disse non haver tempo per adesso; ma vederia avanti el partisse di darli audientia, et parlono poi insieme di varie cose etc. Scrive, la Domenica di Apostoli (*fu*) esso Orator vestito d'oro dal Signor et con compagnia andò a basar la man al Gran Signor, dicendoli resteria Bailo etc. *Item*, scrive, Imbraim li disse, non potendo darli audientia cometteria a li defferderi che lo aldisse. Scrive, lui Baylo haver hauto il recever del tributo di Cipro del 1523, et lui Orator ha dato quel 1524, et dieno haver del 1525 ma loro dicono dover haver un tributo di più: per tanto vol contar a conto longo, et scrive si mandi la nota di tributi dati aziò possi ultimar tal cosa.

Del ditto orator Zen solo, di 10. Come parlò a Aias bassà zerca il capitanio Mistan rays di le fuste, et volendo continuar li taiò la strada *adeo* non seguite. Zonto a caxa, li mandò a lui uno Janus bei a dir che 'l pregava si perdonasse al ditto Mystan, scusandolo non haver falito. Lui Orator disse questo non faria mai, perchè era stà causa quasi di metter a la guerra il Gran Signor con la Signoria nostra, et su questo scrive longamente; et che lui vol trar la piera et sconder il brazo, con monstrar il Baylo fazi havendo lui a restar lì.

Di lui Orator et il Baylo, di 11. Come a dì 6 il campo del Signor con la sua persona dovendosi levar di Constantinopoli zoè la Porta, et havendoli
277* ditto Imbraim che i vedesseno levarsi et andasseno a veder levarsi. Hor a dì 13 si partirà il Gran Signor, et Imbraim andaria avanti fuora zoè il Zuoba, et il Luni il Signor. *Item*, 10 fuste erano a Galipoli è venute qui per intrar in Mar mazor et andar nel Danubio, et sarano al numero de 40. Et per esser venuto nova di Hongaria, che li ponti quali erano stà levati per hongari con occisione di 6000 valenti homini di turchi, questi par che acelera molto l'andata sua a ditta impresa, non temendo di alcuna cosa. Et è zonti di qui 14 presoni hongari, bele teste et alcune teste mandate per il sanzaco di Samandria presi per lui. Era tra loro uno qual mostra bona discretion. Examinato, disse hongari li sarano contra i vayvoda con persone 15 milia, il Carabodan 3000, hongari 48 milia, in tutto 80 milia persone a cavallo. *Tamen*, questi vanno a ditta impresa tanto più di bona voia, non stimandoli. Scriveno esser zonta una barza de lì con spezie veniva di Alexandria di francesi con specie, fu presa da le 10 galie di Rodi sora Millo, et si aspecta una altra di genoesi con panni andava a Baruto, qual *etiam* fu presa da ditte galie. *Item*, si ha nova, che tre galie, di quelle armate di qui per il Gran Signore, do di quelle era rotte sopra Tenedo. *Item*, scriveno che le galie nove sotil et bastarde, numero 120, ha inteso esso Orator da persona che sa, li legnami sono mal sazonati. Scriveno, parlando con li bassà, si dolse la Signoria non teniva le galie a custodia di l' Arzipielago et Cypro per causa di corsari, che se tegnisseno, il Signor non tegniria le sue di Rodi. Scriveno, a dì 10 Imbraim bassà partite, dal qual tolseno licentia; ma prima la Domenica il Baylo vestito iusta il solito dal Signor, andò a tuor combiato insieme con lui Orator dal Signor et basarli la man, et intrado dentro dal Signor, era Imbraim et Aias bassà. Disse esso Baylo che l'era venuto a farli reverentia perchè el si partiva, ringratiando di la bona compagnia fatoli, pregando Dio li soi zorni fosseno longi, et che la paxe 278
con la Illustrissima Signoria nostra durasse in eterno. El Signor li rispose bone parole, et che l' era per mantenir sempre la paxe. Et havendoli basato la man, ussiti fuora fono rechiamati dentro, dove erano intrati assà azamini che dicevano haver hauto danno per sue robe erano su la nave Coresa fu presa da corsari et spogliata, quali dimandavano al Baylo 100 milia ducati per soi danni. Esso Baylo et lui Orator rispose che non doveano dar niente, et loro diceano il Baylo haverli promesso et voleano provar, et haveano 15 falsi testimoni preparati a examinar. Al che Imbraim bassà ne dette gran favor. et fo sì che i fono mandati via. Poi introno quelli di le fuste dolendosi *etiam* loro di soi danni, con patente del Bailo hauti. Al che lui orator Zen disse

che 'l protestava niun venisse da lui per haver patente che non ge la faria, poichè havendo danno di altri la Signoria dovesse lei pagar; et a queste parole Aias se la rise, dicendo l' era in colora. Et l' orator disse, si la Signoria havesse voluto romper la paxe col Gran signor, non faria contra fuste o galeote. Sichè Imbraim disse havevamo raxon et li mandono fuora. Et con questo essi ritornorono a caxa. Et di la nave Coresa rimaseno con questa conclusion, che la Signoria volesse veder la cosa et far examinar se si potesse recuperar etc. Zerca le cose di la Dalmatia, sarà con li deferderi et spazerà. Scrive esso Baylo volse visitar Mustafà bassà, qual è amico vechio di la Signoria, perchè cussì lo chiama; ma non potè haver audientia dicendo tornasse il dì seguente, et cussì tornò et lo visitò et tolse licentia. Qual li disse non dovesse partir fin el Signor non partiva, et vedesse fra 4 zorni partir la Porta, et andase sopra uno colesin a veder, et cussì li promise di restar etc.

Di l' orator Zen, di 16. Come Mystam rais, havendo inteso esser stà lasà di preson con piezaria, et per voler parlar di questo col magnifico Imbraim andato zà fuora, qual li comise andasse a Caxal di la Vedoa mia 12 di qui a parlarli et li daria audientia in campagna. Et visto uscir il Signor pomposamente, et li erano 1500 pavioni, che questo è la sua
278* Porta, et le zente tuttavia se adunava ne l'exercito. Andono lì et parlono a Imbraim zirca questo Mistau legato. Il bassà disse questi è tristi, come è Curtogoli, et li farà punir. *Item*, di frati di Hierusalem disse, quando l'andò al Cairo et al suo ritorno voleva andarli, ma non potè non ave tempo; ma che in Andernopoli li aldiria et li faria raxon. Li qual frati hanno il monasterio et voriano *etiam* la chiesia di Monte Syon. *Item*, zerca li mercadanti di la Soria et di la salera di Sibinico, disse li deferderi lo alderia. Et cussì tolseno licentia et tornorono ben tardi in Constantinopoli. Scrive, si duol di la morte di quel Zelebi, qual era instrutto di le saline etc. Et voria far come si fa a Ragusi, che si tolese a pagar i dacii al Signor, et turchi non se impazase di altro. *Item*, scrive di la forteza di Obrovaz, che importa assai, voria fosse di la Signoria mediante quelli da chà da Leze come parenti, et il signor Zuane contentaria. Dio volesse cussì si potesse haver Clisa, che quelli la voleno haver et hanno molto l'occhio a quella. Scrive, il Signor porta *cum* sè un milion et 200 milia ducati, va in 86 zornate in Hongaria, zoè fino a Buda, come hanno fatto il conto, et è nova il signor re di Hongaria manda oratori a questo Signor per tratar acordo; ma questi voleno far intrar lo exercito in Hongaria per la via di Bosina etc.

Del ditto, di 27. Come il Baylo non li volea dar l' officio dicendo non havia lettera di la Signoria, *tamen* li monstrò la commission, et si acquetò; qual voleva 500 ducati per levarsi dicendo era creditor grosso. A la fin convene darli ducati 250. Il qual Baylo heri partite con la galìa soracomito sier Francesco Dandolo, et lo lauda. È stà vestido dal Signor, et ha optima marinereza et gran governo di le cose di mar. Lauda *etiam* sier Jacomo Badoer qual rimase a li Castelli, ha zentil galia ben in ordine, et quelli si ha laudà.

Del ditto, di 30. Come, havendo inteso il Gran Signor erano stà rotti tre ponti sul Danubio per hongari, solicitava la sua andata et farano 25 mia al dì: le 40 fuste per il Danubio è stà spazate. Scrive hozi, è zonto di qui il prothoiero del campo con lettere a questo locotenente in Constantinopoli insieme con Mistan rais; qual lette per ditto locotenente, fece retenir ditto Mystan et metterlo in preson, et tien li farà portar la pena per l' odio li porta Imbraim bassà.

Die 29 Maii 1526, in Notatorio. 279

Cum vir nobilis ser Franciscus Pisaurus consiliarius petisset per Illustrissimum Dominium, mandari ut faceret aliquam annotationem in libris Cancellariæ in fide et memoria refutationis, cum ipse sub die XI Aprilis proxime decursi fecit coram Serenissimo Principe et Illustrissimo Dominio in pleno Collegio, de legatione Franciæ aliquam nudius tertius eius diei electus fuerat, et hoc ex vigore et beneficio partis captæ in Maiori Consilio sub die 4 Februarii 1416, qua data est facultas Consiliariis Venetiarum refutandi omnia ad quae eligerentur, ut in ea; repetens se ad faciendum impulsum fuisse pluribus atque urgentissimis rationibus et causis quas tunc etiam explicaverit, infrascripti domini Consiliarii, consonans equum esse et honestum petitionem huiusmodi eo quo nulli ratione sit deneganda, mandaverunt praesentem annotationem fieri refutationis ut supra factæ, ad futuram ipsius memoriam prout postulatum fuit.

Ser Marinus Cornario,
Ser Lucas Truno,
Ser Paulus Donato,
Ser Bartolomeus Contareno,
Ser Antonius da Mulla,
Consiliarii.

280[1]) *A dì 30.* La mattina, non fo lettera alcuna da conto.

Vene l' orator di Milan, qual iusta il solito have audientja con li Cai di X in la materia si tratta di dar soccorso al castello di Milan, et di far venir sguizari etc.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et introe sier Zuan Minoto nel Conseio in loco di sier Nicolò Venier intra poi doman Consier, aziò possi esser electo Cao questo mexe. Et feno prima col Conseio semplice tre Cai per Zugno, sier Zuan Miani et sier Valerio Valier stati altre fiate, et nuovo sier Zuan Minoto sopranominato.

Fu preso di scriver a Roma, zerca quanto ne ha detto l' orator di Milan in la materia si tratta, et altro.

Fu posta una gratia di sier Piero et sier Vido Zivran qu. sier Francesco, quali haveano l' hostaria del Sturion su la Riva dil ferro, et si brusò, voleno cieder a la Signoria, con questo habbi in perpetuo soldi 10 per ogni condanason di V di la paxe *ut in gratia*, et ballotata do volte non fu presa.

Fu posto altre parte et niuna fu presa.

Di le poste, vene *lettere di Brexa del provedilor general Pexaro, di 29, hore 20.* Scrive si mandi danari per pagar li fanti. Ha hauto avisi che spagnoli se ingrossano et zercano ingrossarsi di fantarie. Et per uno suo vien di Piasenza, il capitanio Aldana et Alfonso di Napoli fanno fanti 3000, come si dice, ai qual promettono darli alozamento, et li danno overo darano la sovention. Et zà ha nova che del brexan, zoè di Quinzan è andati a tuor soldo con ditti cesarei numero 50. *Unde* lui Proveditor ha fatto far per tutto proclame niun subdito vi vadi, sotto gran pene, et ordinato custodia a li passi non si lassi passar.

Et nota. In Conseio di X simplice fu preso che uno sier . . . . da Canal qu. sier . . . . se riprovi nobile. *Item*, uno Michiel, da la Meduna, per esser sospetti siano bastardi.

280* *Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente, di 28.* Come, per venuti di le parte di sopra, conferma quanto heri scrisse di la rota data per villani il zorno di Pasqua di Mazo a le zente del vescovo di Salzpurch, che erano da fanti et cavalli numero 6000. Et che ditti villani erano andati a uno castello ditto Rustich, dove erano fanti 3000 dentro, et intrati essi villani con artellarie fono fatti ussir. *Unde* ditti villani di novo feno forzo et deteno la bataia al castello, et introno per forza dentro et hanno taià a pezi homini et femene tutti di anni 7 in suso. Scrive esso Locotenente haver mandato explorator per saper la verità : ben è vero che vanno con difficultà, perchè a li passi fanno vardie niun vi vadi. *Item*, ha nova il conte Christoforo Frangipani esser partito di la corte di l' Archiduca senza danari; ma ben li ha dato do abatie in la Croatia, qual habbi a scuoder le ditte intrade.

Del ditto, pur di 28, hore . . . . Come havia hauto lettere di Venzon con la nova di la rota di villani, et manda la ditta lettera.

Di la comunità di Venson, al Locotenente, di 28. Come era venuto lì uno Andrea di Baldisera da Vilaco, qual confirmava la nova di la rota data per villani a le zente dil vescovo di Salzpurch il dì di Pasqua. *Item*, per uno Andrea di Zon vien di Alemagna hanno, che si manda biave da cavallo verso Gorizia et Gradisca per la via di Ples, et che dieno venir fanti a Maran. *Item*, del castel di Sturich non dice esser stà preso; ma ben di la rota data, et esser stà preso per villani 24 in 30 nobili erano in ditto campo di Salzpurch; sichè la nova del prender del ditto castello saria ambigua.

Noto. In questo Conseio di X con la Zonta fu preso di aprir la materia tutta trattata questi zorni nel ditto Conseio di X zerca soccorer il castello di Milan, al conseio de Pregadi, con darli la credenza, et tuor tutti in nota; et perchè la Quarantia compie doman, terminorono far *etiam* doman Conseio di X con la Zonta et il primo di Mazo far Pregadi.

Di Bergamo, di rectori, di 27 Mazo, hore . . . . Con questo adviso. Ne è riportato per 281
uno nostro amico venuto da Milano, partì heri da poi mezo giorno, come in Milano Venere da sera a dì 25, quelli del castello feceno gran festa de soni et artegliarie minute, et che lui essendo allogiato in Ponte vecchio sentì questo festegiar, et sentì dir ad alcuni gentilhomini milanesi, che era stà veduta, il ditto dì de Venere ad hore 12 tenuta fin hore 20 del ditto giorno, una bandarola che parea esser de panno negro et de taio sfenduta nel mezo, et che vete (*vide*) lui alcuni capi de lanzchinech che comandava a li soldati che andaseno a le sue poste, dubitando che quelli del castello non fusseno ussiti, et *tamen* non fu altro. Et che quelli gentilhomini con li quali lui ha parlato, et altri *etiam* stanno pur in aspectar che la Illustrissima Signoria soccorri detto castello et la excellentia del Ducha, perchè *aliter* vedeno perso el castello ; et che se aspecta l' ultima resolution del Christianissimo de hora in hora, qual se

(1) La carta 279* è bianca.

crede che sii per esser di non poter observar li capituli *cum* lo Imperator. Il che succedendo, ne sperano de optimo successo a la loro cosa, *aliter* assai mal, et che aspectavano che la liga se cridasse, la qual cosa saria de qualche optimo effecto. Et che ha sentito dimandar se la monstra general era fatta de le gente de la Illustrissima Signoria, perchè el signor ducha de Urbino havea levati 200 penachi molto bravi per causa de ditta monstra. Et che la terra stà in gran suspetto. Apreno le bottege assai tardo, et le serano molto a bon hora, et banchieri soliti ad tenir banco non lo tengono, nè lì è altro banco che uno solo. Li lanzchinech doveano tochar dinari heri che fu Sabato, et che non ne tocando sono per andar via, et che Sabato che fu heri compite. Circa a l'esser del signor Gaspar dal Maino, dice lui relator che 'l passò heri per la sua contrata, et che non
281* sentite dir altro di lui nè del fratello. Et che spagnoli senza dubbio stanno in timor, et che hanno fatto far di novo la porta di Corte vecchia, et fodrata di piastre di ferro, over di azalo, et in la porta fatto certi busi per poter operar li archibusi. *Item*, ha sentito confirmar la nova, che verso, i monti la gente del territorio hanno fatto una bassetta . . . . de zerca 50, over 60 spagnoli; et che milanesi si lamentano che hora che hanno hauto il pagamento del taglione fanno vegnir le gente d'arme sul milanese, et che a questi confini alli passi non lassano passar alcuno, benchè avanti do overo tre giorni haveano alargato questo passar.

In questa mattina, in Quarantia criminal, per sier Piero Contarini avogador, fo posto di assolver sier Vidal Victuri che 'l possi venir a Conseio, incolpado haver tolto do moier, atento ha auto la prima sententia in suo favor. Ave: 8 de si, 13 di no, il resto non sincere, et non fu presa.

Fu fatto li Sindici di XL compieno iusta la parte presa in Gran Conseio, sier Zuan Battista da Pexaro qu. sier Antonio, sier Alvixe Trivixan qu. sier Piero et sier Hironimo Venier qu. sier Zuane, et di rispetto sier Vicenzo di Prioli, sier Marco Antonio da Mosto et sier Hector da Riva.

282 *A dì 31*, Zuoba, fo il zorno del corpo di Christo, nel qual zorno si fa procession solenne. Il Serenissimo vestito di restagno d'oro, di zendà et beretta di restagno d'oro, con questi oratori: Legato episcopo di Feltre, cesareo Sanzes vestito d'oro, Anglia Caxalio, Archiduca preposito di Brixinon, Baius, che dovea dir terzo orator di Franza, quel di Milan, Ferrara et Mantoa. Mancavano tre partiti, Carazolo cesareo ito a Milan, domino Ambrosio ito in Franza, domino Erasmo ito in Austria. Erano *etiam* il primocierio di San Marco Barbarigo, lo episcopo di Baffo Pexaro, lo episcopo di Are Bragadin. Erano 4 procuratori, sier Alvixe Pasqualigo, sier Alvixe Pixani, sier Andrea Justinian et sier Marco da Molin et non più, poi la Signoria et altri deputadi, et più di soliti patrici et senatori, in tutto numero . . . .

Et nota. Sier Piero Marzello censor, che dia vegnir a compagnar la Signoria, zà alcuni mesi non vien. Erano da zerca . . . . peregrini, che vanno in Hierusalem. Il Patriarca nostro domino Hironimo Querini disse la messa, et fo la prima a San Marco poi è Patriarca. La procession fu bella et tutta fatta ussir per la scaleta di la capella granda, che prima andava per San Chimento. El Serenissimo stete al suo loco, et non in la capella di San Chimento come solevano. La Scuola di San Rocco si fece grandissimo honor con 5 soleri, che fu bel veder et altri a piè di profeti che annuntia il dì del iuditio, et assà arzenti portadi da batudi et corbe piene. È guardian Gratioso Saoner. *Etiam* le altre scuole haveano assà arzenti. *Etiam* li frati di San Stefano feno do soleri, et quelli di frati Menori, oltra arzenti portono alcune reliquie, che non si pol portar in tal zorno, *tamen* le portorono. Hor fo ditto la messa come ho ditto, et principiata la procession. Fo bello tempo, la piaza piena; et compita, di suso il Serenissimo tocò la man a tutti li pelegrini et le donne, le qual tutte e tutti haveno il suo candeloto secondo il costume solito.

Et in questo mezo li Savii si reduseno in Collegio; ma niun di loro vieneno con la Signoria per restar a consultar per doman.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii, et vene lettere di le poste, di Brexa, di heri sera, del proveditor zeneral Pexaro con avisi di Milan, et lettere drizate a l'orator di Milan. Il sumario dirò poi.

***Item*, di Austria fono lettere di sier Carlo Contarini orator nostro date a Spira a dì 21.** Come a dì 18 il serenissimo Archiduca et lui orator introrno in quella città la sera con grandissimo honor, acompagnato da cavalli circa 800 ar- 282*
mati di zente d'arme; li qual poi intrato li licentiono mandandoli ad alozar dove dieno star. Di qui si preparava li alozamenti per li Elettori et altri signori che dieno venir a la Dieta; ma tien il Serenissimo non voria farla per le raxon scritte per lui altre fiate. Scrive esser venuto aviso di Fiandra, che la città di Edil non era stà consignata a Cesare, come fo ditto era stà fatto, però che quele zente erano

dentro a custodia per il re Christianissimo dicevano voler prima ducati 150 milia, che dieno haver da ditto Re avanti li consegnino essa città. Il qual aviso l' ha hauto da domino Paulo Rizo medico di questo Serenissimo suo amico, qual *etiam* li ha ditto la paxe et ratification di capitoli seguirà tra Cesare et il Re, et che monsignor di Pres, qual andò per tuor il possesso di la Bergogna a nome di Cesare, vedendo quelli non volersi dar, dubitando di la vita era scampado, et da quelli populi era stà preso uno maistro di caxa del ditto.

Del ditto Orator, date a dì 22. Come era venuto nova di la rota data per li vilani verso Salzpurch a le zente di quel reverendissimo Cardinale, et esser stà taià a pezi 4000 fanti et 600 cavalli roti et fugati. Questa nova si dice; ma la corte la tien secreta. *Etiam* è nova su quel dil conte Paladin vilani esser suscitadi; il qual Conte è partido di dove era et venuto più in qua per dubito havia di ditti villani.

283 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 28, hore 23.* Come era venuto uno da Milan. Dice esser stà trata dal castelo una lettera con uno vereton, qual si perse et non l' ha hauta, et che li cesarei haveano hauto una lettera andava a l' Imperador, et l' abate di Nazara ha portato danari da Zenoa, et hanno hauto aviso di Franza di la liga conclusa tra il Re, il Papa et la serenissima Signoria nostra. Scrive, li spagnoli di Geradada et lodesan stanno uniti con le compagnie loro, mandati il capitani del monte di Brianza. *Item,* di Trezo le zente si redunava che erano di qua da Tesin; a Pavia li repari spagnoli volevano si facesse per quelli di la terra, li quali hanno risposto non li poter far senza danari. *Item,* ha che in Pavia fanno intrar 400 fanti et 100 homini d' arme. *Item,* che alcuni di Lodi li ha mandato a dir questi metteno victuarie in Lodi, et questo saria il tempo di far facende. *Item,* hozi, lo abate di Nazara a dì 17 è venuto in Milan con danari; et altre particularità, come nel riporto apar.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Spira a dì 21 Mazo. Come havea passato il Reno, qual è un fiume molto amplo et bello, et feno l'intrata lì a Spira il serenissimo Principe con cavalli zerca 800 tutti ben a cavallo, con boni et belli homini, et perfettamente armati. Scrive questa è una terra molto bella et grande, non però come Augusta, et ha una bellissima et molto grande chiesia con uno organo de li primi del mondo che sona tutte le sorte de li instrumenti si poleno trovar, fino de diversi oxelli silvestri. Et è allogiato in una bellissima stanzia più comoda che bella sopra la piaza, et paga quattro carantani per letto al zorno, et adopera sette letti, et paga do carantani per cavallo et la stalla senza altre spexe, nè fen, nè biava, però che la biava da cavallo, fen et pan sono carissime più che a Yspruch. Del resto del viver si pol star, *tamen* scrive non li farà ducati 20 al mexe di più del suo. Scrive, qui tien fermo si farà la dieta, et *re vera* sono stà pigliati li alozamenti per tutti li principi et signori che debono venir a la ditta dieta.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 23 Maii 1526. 284[1]

Ho inteso che Serone secretario de l'Imperator, quale vene già molti dì a pigliare il possesso de Asti in nome del Vicerè, ha scritto in qua che, havendo inteso la necessità del denaro che tengono qua, subito è montato in posta per Zenoa, ove crede farli provisione di quello dinaro, che sarà bisogno, et che non gli è parsò aspectare altro moto da essi signori capetani, sapendo quanto importa a la Cesarea Maestà. Ho ancor inteso da persona che sta apresso questi signori, che essi hanno havuto aviso da l' ambasador imperiale residente in Venetia, come già tre dì nanti la data de la lettera sua, li signori veneciani non ponno alciare il capo de fastidio che hanno per intendere de Francia, che la pratica va inanti tra il Catholico et il Christianissimo de stabilir tra essi perpetua concordia et pace; del che, sia come si voglia, ne ho voluto dar aviso a vostra excellentia. Questi imperiali dicono haver aviso che in castello è peste overo male pestilentiale, di sorte che ne moreno assai, et che non puono tenersi molto. Io, per altre vie de ducheschi, perchè ponno haverne qualche vera notitia, intendo che stanno bene.

Ex litteris datis 25 Maii per supradictum.

Anchor non si ha aviso alcuno di certo di la partita di don Hugo da la corte; ma dicono che doveva partirsi a li 2 del presente, nè di Spagna si ha altro aviso, che se intenda. Il protonotario Carazolo si aspecta domane qua, secondo che dicono li soi agenti che stanno ad aspettarlo. Heri el signor Antonio di Leva disse che havea aviso, per lettere del ducha di Savoia, come el Vicerè è gionto

(1) La carta 283* è bianca

in Francia, con mandato di procurar di poter retractare novo accordo con la Maestà del Re; qual dice che ha molto honorato et acarezato il prefato Vicerè, con il quale è ancor il signor di Alarcone.

De la venuta del signor ducha di Borbone non si parla niente, nè si ha adviso di Genoa, nè da altro loco. Io intendo per certo et da bon loco, che il ducha di Savoia ha fatto fare la descritione nel suo paexe de tutte le gente che ponno portar arme, ove ritrova haverne forse 20 milia, de li quali ne ha electo 6000 di bonissima ordinanza con li soi capi
284* per Sua Excellentia fatti al presente, et datoli alcuni contrasegni di ritrovarsi in tre hore tutti insieme nel loco ove vederanno il segno dato. Et medesimamente ha fatto la descritione di tutte le boche da foco grande et piccole che sono nel prefato suo paese, compartendole per le forteze secondo l' importanza di esse. Da poi è venuto questa mattina un spagnolo, de la qual dice de veduta, che il prefato ducha di Savoia ha 3000 sguizari, et ha portato una lettera di Sua Excellentia a questi signori, ne la qual se intende che li scrive, che intendendo che essi bravano di voler mandar gente là a soi danni, che si scusa con loro se li ne acaderà male, et tal preparamento si expone che non sia senza intelligentia di la Maestà dil Re, et forsi anchor di questo populo. Questi signori expediscono al presente sei compagnie de fanti con quelle de . . . . che scrissi l'altro giorno, che furono quattro, li capitani delle quali sono Cesare da Napoli, Alfonso Galante, Jacomo da Nochiera (?) Zuan da Varra spagnolo, et uno da chà Carazolo et Zorzo da Lampognano. Quale compagnie dicono se mandarà ove è Fabricio Maramaldo, che fanno conto vi saranno 14 bandiere de fanti; ma non li danno però un maledetto quattrino, per il che si può credere che alle factioni se ne potrano valer poco. Hanno expedito ancor el capitanio Aldana per far 2000 fanti, et esso ha ditto volerli fare nel cremonese et nelle terre de li Palavicini, ove esso ha moglie et amicitie, per quanto dice. Non se intende ancor ove esso sia deputado de andare con la prefata sua compagnia.

Questi signori si fanno prestar dinari a tutti li capitani spagnoli per darli a li lanzchenechi nel termine promesso, perchè essi non vogliono zanze. Questi signori ogni notte stanno in arme, monstrando, non in parole ma in effecto maior suspecto ogni hora, et vanno crescendo le guardie et sentinelle più del solito. Per questa terra molti pensano et dicono che il conte Ludovico Belzoioso è venuto in Italia per altro che per combattere. Quello cugino del castellano di Mus che havea promesso a quelli spagnoli di torli dentro in la prima forteza, che esso havea in custodia, intendo come è per la verità, che volse gli fusse promesso in la pratica de darli 6000 scuti da poi che havesse facto lo effecto, et di ciò ebbe un scritto et sottoscritto di mane del signor Marchexe et del signor Antonio da Leva; ma
esso non se ne è contento et volse che 'l fusse sot- 285
toscritto ancor de uno de li boni mercadanti de Milano a cui al presente domanda li 6000 scuti, dicendo che ha atteso a spagnoli quanto li ha promesso, et li vole in ogni modo. Se intende che quello Joanni Jacomo Medeghello castellano di Mus è fora ad una imboscata con 400 schiopetieri per intrare in Lecco, ove li signori expediscono uno capitanio lanzchenech nominato Maximiliano con la sua compagnia fornita de 500 fanti, che è tenuta la più bella delle altre; ma se se imbatte nel prefato imboscato castellano, dubito che non intrarà in Lecco, nè forse tornerà qua. Per la terra se dice et per gentilhomini ancor che in Parma sono gionti 800 cavalli condutti per il ducha di Camerino, et che se gli aspecta il conte Guido Rangone et il signor Joan de Medici *cum* cavalli et fanti per venire a Piasenza.

Anchor Vostra Excellentia saperà, che una di queste feste di Pasqua, poco inanti il vespro, entrorno sei lanzchenechi a cavallo et honoreveli de vestimenti in la chiesia di Santo Marco, corendo intorno ad essa senza mai fermarsi et gridando: « *Luther, Luther* ». Erano in chiesia forsi 100 persone, tra le altre una donna gravida, che allora disperse in casa di frati.

Postscripta. Ultra li altri avisi che vi mandamo da Milano, missier Jacomo ne scrive in zifra a la medesima data, che il dì avanti, parlando lui *cum* un gentilhomo da bene de li primi di Milano, esso gentilhomo se li mostrò sapere le pratiche de Francia, di Nostro Signor et di signori Venetiani, et li disse che se farà presto doi ragioni: una che non bisogna dar tempo a spagnoli che facino il recolto, l'altra che è stato fatto intendere al Papa et a signori Venetiani che il castello è in termine che non po' aspettar molto. Scrive anche, che quel populo sta con li occhi et orechie aperte, non solamente in la terra, ma in ogni luoco ove pensano si debba far movimento, per salire subito in arme, et questa è la deliberatione de tutti dal maggior al minor, et che non anderà la seconda come fece la prima.

286[1]) *Copia de una lettera del conte Alvise di Gonzaga al conte Lodovico di Belzoioso.*

Illustrissimo signor Conte.

Perchè novamente mi son condutto al servitio de la serenissima Signoria de Venecia, in el qual tempo intendo voi in Lodi con un trombetta de lo illustrissimo signor ducha de Urbino haver parlato generalmente in disonore di chi la scrive. Parendome che il parlar vostro sia stato fora di rasone, et essendo io a la prefata Serenissima Signoria quel servitore ch' io li sono, mi è parso scrivervi la presente, ad fine che con vostra risposta io mi possa risolvere, perchè dal respondere vostro cognoscierò se il mio debito mi sforza esservi amico o inimico; nè sarò per mancare a l' honor mio da quel gentilhomo ch' io sono, et a voi mi offero tutte le volte che 'l sia vostro animo non affirmare cosa che risulti in mio dishonore.

Di Trunello, alli 7 de Marzo 1524.

Sottoscritta:

Alvixe Gonzaga
di man propria

A tergo: Allo illustrissimo signor conte Lodovico di Belzoioso.

Copia di la risposta del conte Lodovico di Belzoioso.

Illustrissimo signore Alvisio.

Per una lettera vostra de 7 del presente a me portata per uno trombetta de l' illustrissimo signor ducha de Urbino, ho visto quanto ne scrivete, et veramente non senza admiratione, perchè dovete sapere che tuttavolta che la Illustrissima Signoria sia amica del Re mio signore et patrone, io non posso se non desiderare de servirla, come qualsivoglia homo che la serva, et così dovete sapere che a li servitii di la prefata Illustrissima Signoria sono molti signori et altri, per li quali io non faria manco che per li mei signori et fratelli et che per me medesmo, ancora che gli andasse la vita et quanto ho al mondo. Et perchè in tutta la vostra lettera non vegio cosa che io habbia ad risponderli, se non una per la quale me caricate con dire ch' io habbia parlato fora di rasone, veramente mi dole sii sforzato ad non mentirve per non mancare del debito mio, perchè non è dubbio che tutta volta che uno gentilhomo esca fora di la ragione, non fa offitio da gentilhomo. Però vi dico, che tutta volta che voi habiate dicto o dicate, che io habbia parlato fora di ragione, ne havete mentito et mentite, et siate sicuro che io non fugirò quello mi pare che voi rizercate.

In Viglevano, a li 14 Mazo 1524.

Sottoscritta:

Lodovico Barbiano *de manu propria*
et tre altri spagnoli.

A tergo: A lo illustrissimo signore el signor Aluisio Gonzaga.

Lettera del dicto conte Alvise Gonzaga.

Illustrissimo signor Aluisio.

Alli 24 de Zenaro del 1525, mi fu presentata una lettera vostra data in San Germano a li 10 di Zugno del 1524, qual vostra mi dette non picoola admiratione per la gran distantia de la data et la presentatione d' essa lettera a me fatta, a la quale 286*
per le occorrentie de' tempi sino ad hora sono stato a farli risposta. Et per venire al ponto de quello habiamo a fare insieme, et non moltiplicare più in lettere, mi rimetto in tutto a le altre mie, et ve rispondo che se del vostro honore non ve sentite satisfatto, ricercandomi de cosa alcuna ve risponderò, assicurandovi che io non sono per acceptare più lettere, se non li sarano insieme le patente dil campo dove possiamo defenire le querele nostre.

Data in Lione, a dì primo Maggio 1525.

Sottoscritta:

Io Lodovico Barbiano
afermo quanto di sopra ho scritto.

A tergo: A lo illustrissimo signore Aluisio de Gonzaga.

Illustrissimo signor conte Lodovico di Belzoioso.

Per una vostra di 14 del passato, sottoscritta di vostra propria mano et di testimoni, recevuta da me senza preiuditio in risposta de la mia fatta per via di atto iuridico, dopo alcune partite concludete che tutte le volte ch' io habbia ditto o dica che habiate parlato fori de ragione ch' io ho mentito et mento, mi son persuaso usar termini con voi da gentilhomo in non haver prestato tanta fede

(1) La carta 285* è bianca.

ad un trombetta, che molto più non fusse stato per prestarne alla risposta vostra. Ma vedendo il scriver vostro, mi pare anchor ragionevole scrivervi di altra qualità. Et però vi rispondo, che se havete ditto o dite, che io habbia ditto voi haver parlato fora di ragione, che potendo et dovendo iustamente mentirvi, che havete mentito et mentite, perchè intendo che ad un trombeta di lo illustrissimo signor ducha de Urbino havevate parlato generalmente in disonore de chi serve la Serenissima Signoria di Venetia a la quale io servo. Per essa mia, et per più mia cortesia non ve scrissi affermativo che 'l parlar vostro fusse stato fori de ragione, ma che parendomi fusse stato fori de ragione, mi voleste rispondere, affine che dalla risposta vostra io potessi cognoscere se 'l mio debito mi sforzava esservi amico o inimico. Et perchè a dovermi esser parso il parlar vostro fori di ragione mi mosse la relatione del prefato trombetta, circa la quale non pare respondiate se non confuso, vi notifico non curarmi io d' altro se non che chi vedrà questa mia sapi, che avendo voi per alcun modo cosa che resulti in mio dishonore per esser a questo servitio, che ne havete mentito, et lo sapi insieme con questa la vostra conscientia. Et perchè,
287 circa il mentire, o non cognosciate ancor ch' io non son per recusare alcuna cosa che vi persuadeste ragionevole, anchor ch' io creda esservi manifesto non potersi mentire il parere di un altro per non esser l' homo consapevole de l' intrinsico alieno, nè potere gentilhomo senza causa indicata da equo iudice, causa legittima, parlare in dishonore di un altro senza essere attore, tutte le volte che siate deliberato combatere meco che 'l vi sia stato rasonevole parlare in mio dishonore et di tanti gentilhomini, volendo insistere sopra la electione dell' arme più tosto che starne in disputa, non mancherò di usarvi cortesia et combattervi, che quanto dal trombeta del prefato illustrissimo signor Ducha intesi che havevate parlato generalmente in dishonore de chi serve la Illustrissima Signoria de Venetia, a la quale io servo, che 'l parlar vostro mi parve fora di ragione, a me parerà tutte le volte che lo affirmarete.

Sottoscritta :

Io Luis de Gonzaga lo affirmo *di mana propria*,

Io Alessandro de Gonzaga fui presente.

A tergo: Al conte Lodovico di Belzoioso.

Conte Lodovico di Belzoioso.

In risposta di la vostra ultima, vi dico, che se io sono stato tardo ad rispondervi fu per dui effecti, il primo per la infirmità mia, la qual è stata molto longa et fastidiosa, et lo ultimo per havere io inteso da persone, a le quali ho creduto, voi haver havuto salvocondutto per passare a la Madonna di Loreto, donde sperava in qualche luogo farvi parlare per concludere la mia differentia. Hora, essendo io guarito et vedendo voi non venire a quel viaggio, non ho voluto tardare più a scrivèrvi con quel modo con lo quale mi ricercate, il quale è ch' io non vi scriva più, perciò che non lo accetereste, che io con questa mia vi mando gli campi punto non preiudicando le mie ragioni. Li quali campi sono quelli che ho potuto havere in molti che ne ho ricercati convenienti a voi et a me, sicome apare per le responsive lettere haute da li signori di quelli luogi. Le quale lettere, bisognando, si mostrerano. L' uno di ditti campi si è il conte Mathias di Gazoldo, l' altro si è il signore Giberto di Pii da Sassolo, l' altro si è il signor Joanne Battista Boiardo di Scandiano; et questo ultimo à tal qualità che per voi non può esser ricusato. Il giorno vederete in le patenti, nel qual giorno sarete da me aspectato per diffendere ch' io non sono poltrone et men . . . . et voi haver parla- 287*
to fuora di ragione stando (*a*) la relatione del trombetta, che disse li diceste in Lodi che tutti li soldati de la mia Serenissima Signoria erano poltroni, riserbata la compagnia di lo excellentissimo signor ducha di Urbino. Et in ditto luogo spero conoscerete che io non sono poltrone, et che mentirete tante volte quante lo haverete detto, o direte. Donde vi exhorto, essendo voi gentilhomo, et io, de la qualità che siamo, et in qualche conditione honorevole, a non perlongare a venire a lo effecto, aziò che non habiamo a star più in bocca de li homini che non sanno per qual cagione insino a qui si sia tardato, maximamente mandandovi li campi per voi rezercati, che di qua pare che non aspectate altro. Et mancando voi di venire in quel giorno ch' è ne la patente, di le tre, che sarà acceltata da voi, io non mancherò per mio discarico di fare quello che mi sforzerà il dovere contra il vostro honore.

Questi sono in procession col Serenissimo il zorno dil Corpo di Christo. 288

El Serenissimo, vestito di restagno d' oro,
Sier Marin Corner consier, damaschin cremexin,
Sier Luca Trun consier, damaschin negro,

Sier Polo Donado consier, veludo cremexin,
Sier Antonio da Mula consier, veludo alto basso cremexin,
Sier Bortolomio Contarini consier, raso cremexin,
Sier Zuan Agustin Pizamano cao di XL, damaschin negro,
Sier Marco Querini qu. sier Francesco cao di XL, scarlato,
Sier Tomà Moro, qu. sier Jacomo cao di XL, scarlato,
Sier Alvixe Pasqualigo procurator, damaschin cremexin,
Sier Alvixe Pixani procurator, damaschin cremexin,
Sier Andrea Justitian procurator, veludo cremexin,
Sier Marco da Molin procurator, alto basso cremexin,
Sier Piero Contarini qu. sier Alvise, avogador, veludo negro,
Sier Marco Loredan avogador, damaschin cremexin,
Sier Marc' Antonio Venier dotor, avogador, veludo cremexin,
Sier Gasparo Malipiero cao di X, scarlato,
Sier Bernardo Marzello cao di X, panno paonazo,
Sier Priamo da Leze cao di X, damaschin cremexin,
Sier Francesco Valier censor, tabi negro,
Sier Zuan Badoer dotor, cavalier, alto basso cremexin becho d' oro,
Sier Gabriel Moro el cavalier, alto basso cremexin,
Sier Sebastian Contarini el cavalier veludo negro con una grossa cadena,
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier, manto di restagno d' oro,
Sier Santo Moro dotor, veludo negro,
Sier Sebastian Foscarini dotor, alto basso paonazo,
Sier Hironimo Polani dotor, damaschin cremexin,
Sier Zuan Basadona dotor, veludo paonazo,
Sier Nicolò da Ponte dotor, scarlato,
Sier Marco Morexini dotor, veludo paonazo.

Patrici per alphabeto.

Sier Francesco Arimondo, damaschin cremexin,
Sier Jacomo Badoer, scarlato,
Sier Lodovico Barbarigo, damaschin cremexin,
Sier Andrea Barbarigo qu. sier Francesco, alto basso cremexin,
Sier Andrea Basadona, veludo cremexin,
Sier Hironimo Basadona, scarlato,
Sier Antonio Bembo, veludo cremexin,
Sier Filippo Bernardo, scarlato,
Sier Jacomo Bragadin, damaschin cremexin,
Sier Francesco Bernardo sora le aque, damaschin cremexin,
Sier Lorenzo Bragadin, damaschin cremexin,
Sier Domenego Capello, qu. sier Carlo, veludo cremexin,
Sier Simon Capello, scarlato,
Sier Francesco Contarini a le biave, scarlato,
Sier Marco Arimondo a le biave, scarlato,
Sier Tomà Contarini, alto basso cremexin,
Sier Zuan Antonio Dandolo, veludo negro,
Sier Hironimo da chà da Pexaro, damaschin cremexin,
Sier Piero da cha da Pexaro, qu. sier Bernardo, scarlato,
Sier Nicolò di Prioli, qu. sier Jacomo, alto basso negro,
Sier Almorò Donado, veludo cremexin,
Sier Lunardo Emo, damaschin cremexin,
Sier Francesco Foscari, qu. sier Nicolò, damaschin cremexin,
Sier Alvise Foscari, damaschin cremexin,
Sier Andrea Foscolo, qu. sier Marco, damaschin cremexin,
Sier Alvise Gradenigo, veludo paonazo,
Sier Francesco Longo, damaschin cremexin,
Sier Mafio Lion, veludo cremexin,
Sier Alvise Malipiero *el grando*, veludo cremexin,
Sier Marco Malipiero, scarlato,
Sier Francesco Marzello sora le aque, scarlato,
Sier Lorenzo Miani, scarlato,
Sier Tomà Mocenigo, veludo cremexin,
Sier Lazaro Mocenigo, damaschin cremexin,
Sier Nicolò Mocenigo, scarlato,
Sier Zuan Moro, qu. sier Damian, veludo cremexin,
Sier Bernardo Moro, alto basso cremexin,
Sier Marin Morexini, qu. sier Piero, damaschin cremexin,
Sier Francesco Morexini, scarlato,
Sier Michiel Morexini, veludo cremexin,
Sier Polo Nani, qu. sier Jacomo, scarlato,
Sier Polo Nani, qu. sier Zorzi, scarlato,
Sier Marin Sanudo, qu. sier Francesco, scarlato,
Sier Antonio Sanudo, scarlato, 288*
Sier Marin Sanudo qu. sier Lunardo, damaschin cremexin.
Sier Alvixe Soranzo, qu. sier Jacomo, scarlato,
Sier Bernardo Soranzo, damaschin cremexin,
Sier Polo Trivixan, alto basso cremexin,
Sier Nicolò Valier, scarlato,
Sier Beneto Valier, damaschin cremexin,
Sier Antonio Venier, damaschin cremexin,

Sier Matio Vituri, scarlato,
Sier Andrea Vendramin, scarlato,
Sier Gabriel Venier, veludo cremexin,
Sier Zuan Antonio Venier, damaschin cremexin,
Sier Hironimo Zane, damaschin cremexin,
Sier Marco Zantani, veludo negro,
Sier Constantin Zorzi, raso negro,
Sier Nicolò Zorzi, damaschin cremexin,
Sier Antonio Zustignan, veludo cremexin,
Sier Zuan Nadal Salamon, scarlato,
Sier Ferigo Renier, damaschin cremexin.

289 *Del mexe di Zugno 1526.*

A dì primo. Introno do Consieri a la banca però che il terzo zà era intrato, et introe sier Nicolò Bernardo et sier Nicolò Venier in loco di sier Antonio da Mula et sier Francesco da chà da Pexaro che ussiteno et introno da basso. Introe *etiam* la Quarantia criminal nuova, et Capi a la banca sier Vetor Pixani qu. sier Piero, sier Michiel Minio qu. sier Castellan et sier Gabriel Benetto qu. sier Domenego stati altre fiate. Et Cai del Conseio di X sier Zuan Miani, sier Zuane Minotto et sier Valerio Valier; il qual Minoto non è più stato.

Di Roma, fo lettere di sier Domenego Venier orator nostro, di 29, drizate a li Cai di X, le qual fo lete con ditti Capi dil Conseio di X. Vene l'orator di Milan, qual *etiam* have audientia con li Cai di X in materia del castello et comunicò lettere haute.

Vene l'orator cesareo, dicendo haver lettere di la corte cesarea, come a di 15 Mazo la Cesarea Maestà partì de lì per . . . . et poi andarà in Granata, et che don Hugo di Moncada era partito per venir a Milan et era do zornate luntan di Aste, et del zonzer a Milan del protonotario Carazolo et . . . .

Da poi disnar fo Pregadi, benchè alcuni di Colegio voleva indusiar, *tamen* volseno Pregadi et aprir la materia tratata nel Conseio di X con la Zonta zà più zorni, come fu terminato di aprir: et questo fo il primo zorno intrasse la Quarantia nova, et fo lecte queste lettere da mar venute per avanti.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date in galìa nel porto di Santo Archanzolo apresso Cao Matapan, a dì 4 Mazo. Come a di 20 April, di Candia fo l'ultima sua, et poi si partì de lì con 6 galie, *videlicet* 3 candiote, la Grimana, et sier Zuan Battista Justinian et la sua, et lassò ordine l'altra galìa di Candia et quella di la Cania, dove non è alcuna cosa di peste venisseno a Cao Malio per securtà di le galle di Alexandria. Et zonto qui, ha inteso 6 barze erano zà 17 dì in queste aque di Candia, le qual par havesseno tolto la via di ponente. Scrive, se partì di Candia per acompagnar il maran con le spezie nostre, patron Francesco Bochassi, il qual maran è mal conditionato et non sà come nostri cargano specie sopra 289* tal navilii pericolosi. Scrive, zonto qui have in le man uno schiavo di anni 16 rimasto in terra di le ditte barze, qual li disse esse barze haver preso uno navilio di Salonichi, che andava a Syo. Pertanto, aziò non intervenisse qualcosa, *maxime* a le galie di Alexandria, esso Proveditor si levava de lì per Cao Malio.

Del ditto, date ivi, pur a dì 4 Mazo. Come nel venir lì una nave candiota patron Zorzi da . . . andava a Constantinopoli, trovata in mar da la galla soracomito sier Zuan Battista Grimani, qual volendo la calasse, lei non volse, *imo* treva a la galla artellarie. A la fin seguendola, fu forzo a ditta nave di callar, et il patron vene a galla, qual examinato trovò quello si pensava che fusse su essa nave, *videlicet* canevi . . . numero 97 di raxon di Polo Corexi cargati a Zupana apresso Ragusi per portarli a Syo. Et esso Proveditor li parse mandar ditta nave a la Cania, con scriver a quel rector fazi di scargar la nave et veder si è altro, et tenir ditti canevi fino habbi ordine di la Signoria nostra, et il Patron ha promesso di rato sopra li soi beni andar a far questo effecto; sichè la Signoria nostra scrivi et ordini quanto li par.

Del ditto, date in galìa, al Zante. Come heri zonse de lì, venuto per saper nove de Italia et per haver pan per le galle, atento è molti zorni mancava di queste acque, et intese esser stà di lì via due fuste di banchi 15 et 18 l'una, di uno nominato in le lettere, qual havia licentia di la Signoria di navicar con le ditte, nè havia fatto danno alcuno. Scrive partiria poi per Cao Malio con questi soracomiti sier Jacomo Mudazo et sier Zuan Dandolo di Candia, la 3 candiota et sier Piero Bon, qual non è lì etc. et la galla Grimani et Zustignana etc. *ut in litteris.*

Del ditto, date ivi, a dì 14. Come, per tempi non si ha potuto levar, et essendo in Candia fu pregado dal qu. domino Donado Marzello, che seguendo la sua morte volesse condur con una galla la moier et fioli soi a Venetia, et cussì li promesse di

far. *Unde* seguita la morte con optimo nome et pianto da tutta la terra, come se dimostrò a le sue exequie, lassò montase ditta sua fameia sopra la galia soracomito sier Piero Bon di Candia, et li comesse andasse fino a Zara, poi tornasse subito verso Cao Malio.

290 *Del ditto, pur di 4, data in porto di Santo Arcanzolo.* Comè ha fatto la zerca a la galia soracomito sier Zuan Battista Justinian, et ha trovato il numero, come apar in la poliza, ben in ordine.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Colfo, et sier Antonio Marzello capitanio di le galie bastarde, date in porto di Ragusi a dì 21 Mazo. Come, havendo hauto de li nova esser fuste 30 et 8 galie de mori a Cao Spartivento, le qual fanno danno assai, si lievano et anderano a Budua con galie . . . . et 2 fuste per star oculati etc. Dove hanno esser la galia soracomito sier Piero Bondimier di Candia, qual ha conduto la fameia dil qu. sier Donado Marzello morto capitanio di Candia, la qual havia rotto l' alboro, et la torà in conserva et anderano.

Del ditto sier Hironimo da Canal capitanio del Golfo solo, date a dì 21, a Ragusi. Scrive la nova hauta da quella comunità di fuste 30 et galie 8 di mori esser a Cao Spartivento. Do di le qual fuste erano stà viste venir in qua; altra nova non ha, et manda avisi hauti de quelli da Ragusi, come apar le copia inclusa in ditte lettere.

Da Messina, di Bernardo Farioni consolo, date a dì 2 Mazo a la comunità di Ragusi. Come, per le altre sue scrisse che erano tra la Fagagnana et Palermo fuste de mori etc. Hora avisa heri sono comparse 2 fuste, in tutto sono numero 29, et 4 galeote sorte in mar, qual hanno dieno smontar a Chiatri et depredar il loco; et quelli di la torre dil Fauò dicono veder 10 velle, poi feno segno di altre 10. La città manda gente a la marina aziò ditte fuste non metino in terra a far danni, qual sono mia 6 lontano. *Item*, scrivendo è zonto uno schiavo scampato da ditte fuste, come il capitanio di quelle è uno iudeo, et sono 24 fuste nel Faro, 6 restò a la Fagagnana. Hanno sopra ditta armata 800 homini, et che due fuste rimaseno adriedo nè sanno nova di loro, *videlicet* rimase a Trapano et par che le ditte voleno metter in terra a Chiatri, overo hanno messo et brusato lì una fusta et uno galion era tirato in terra.

Di Cotron, di Alfonso Sorelis, date a dì 6 a la comunità de Ragusi. Scrive de ditte fuste ut supra, qual hanno fatto gran danni et sono numero 30, et galie 8. Hanno brusà uno galion et una fusta di uno servitor di don Hugo di Moncada hanno dato bataia a uno castello ditto Castignon. *Item*, 290*
scrivendo è venuto nova le fuste ditte esser a Cao Spartivento, et sono numero 40 et galie 8.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier, qu. sier Domenego, di 28 April. La copia ho scritta di sopra, però qui non scriverò altro.

Di Milan, di domino Jacomo di Cappo, fo letto lettere di 23, 25, 28 et 29 Mazo, con avisi al signor marchexe di Mantoa. Et di Chiapin 17.

Di Napoli, di Zuan Francesco di . . . . . consolo, di 19 Mazo. Come, a dì 16 seguite de li gran rumor tra li zentilomeni et populo, et questo per causa di la vardia di do porte, qual il populo voleano vardar loro et li zentilhomini li volea loro. Per il che andò il notaro procurator del populo a Pizaleone, dove era il Vicerè et il Conseio a dolersi di questo, dicendo, erano fideli a la Maestà Cesarea nè li dovea esser fatta questa inzuria. Et il conte Lodovico di Montealto li rebufò molto dicendo tornaseno in la terra. Et era con ditto notaro molti dil populo, li quali sdegnati si partirono venendo in la terra cridando: « *sera, sera* ». Et cussì le botege subitono si serorono, sichè forono in arme di le persone del populo 20 milia, per il che per il sedar il rumor fu necessario al Vicerè et quelli capi cavalcar per la terra per acquietarli, et fece far uno bando poi che niun portasse arme sotto grandissime pene, con promission che poi fossino acquietati si aldiriano facendoli ragione; et cussì si acquetò il tumulto, et fo aperte le botege. Ma il populo voleno mandar uno ambasador a Cesare; par questo qual sarà Bortolomio Marziano. Questi signori hanno mandato 200 fanti a Gaeta et altri in Brandizo per dubito di Barbarosa corsaro, qual con fuste è in questi mari con 700 persone, qual ha posto in terra in Calabria etc., aziò in un subito non facesseno qualche danno.

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di 30, hore 22. Come ha hauto aviso spagnoli in Milan stanno con gran sospetto che 'l Papa, non fazi le zente, si dice il fa, contra di loro, et mandavano in Piamonte zente d' arme per castigar quelli populi haveano amazato alcuni spagnoli; ma li hanno fatto revocar, che non vadino a l' incontro milanesi prendono vigor. Li cesarei voleno te- 291
nir in caso di una stretta li fosse data Alexandria, Pavia et Lodi per poter in ditte città intrar, et salvarsi, et hanno mandato alcuni capitani a far fanti con darli alozamenti, li qual però il forzo è

desipati. Li lanzinech par habbino fatto la monstra, et hesi li doveano dar danari che l'abate di Nazara havia portato da Zenoa. *Item*, tre spagnoli esser stà amazati in una villa, tra li qual era uno zentilhomo spagnol da conto. Scrive esso Proveditor zerca mandarli danari per pagar li fanti. Ne havemo 4000, ma non haveremo a gran zonta tanti; la paga non *solum* è principiata, ma compita et bisogna pagarli ducati 17 milia, et non ha hauto un soldo etc. Et manda la lista del tempo loro etc.

Di Bergamo, di rectori, di 29. Mandano questi advisi. Per uno venuto da Milano ne è ditto non esser inovato cosa alcuna fin heri che si partì; et havendo dimandato di nostro ordine di l'esser di quelli del Mayno si erano morti, li fu ditto di non. *Item*, che spagnoli stanno in gran timore, et che dicono dubitar di la Illustrissima Signoria et del Papa, che vogliano favorir il Ducha et milanesi. Et che lo abate di Nazara era ritornato, benchè per altri li era stà ditto avanti, che lo aspectavano di breve da Genoa con provision di danari, et che spagnoli non vanno troppo intorno per la terra. Et comprende milanesi esser di bona voglia, et che Domenica lui vete milanesi ballar in borgo di porta Renza et star in allegreza. Et che Zobia o Venere quelli del castello feceno feste et discargono gran quantità de artellarie. Et che li lanzchinech non haveano ancora hauto danari. Et che aspectavano uno certo personagio di Cesare in Milano con molta provisione et autorità.

Capitoli et lettere venute et date in Milano di heri, a dì 28.

Le strade di Piamonte a qui per Dio sono malissimo segure, *ita* che in Piamonte hanno fatto mal assai, et è stato forza a li cesarei capitani venir in qua verso Aste; pur speremo harano fatto male.

291* El signor Caraziolo vene da Venetia a qui, qual penso hozi sia a Verona. Credo gionto el sia de qui intenderete qualche cosa, perchè anche si aspecta di giorno in giorno il signor Hugo di Moncada viene di corte con grandissima quantità di danari.

Da poi lecte queste lettere, fo di novo lecte le lettere di Franza del secretario Rosso, di 15 et 17, lette li altri Pregadi, per notitia et intelligentia di XL intrati *noviter*.

Poi Zuan Battista di Vielmi secretario del Conseio di X lezè la credenza profondissima di comandar al Pregadi di tenir secreto sotto grandissime pene. Et fo chiamati tutti a banco a banco di novo davanti i Cai del Conseio di X a darsi in nota et tuor il iuramento sopra li mesali. Et in questo si stette assai, però che fo terminato di aprir alcune cose tratate nel Conseio di X con la Zonta, col Papa. Et fo comenzà per il ditto Vielmi a lezer lettere scritte a Roma, et la risposta di l'Orator. Il sumario di le qual sarà forsi scritte qui avanti in tempo che si potrà far nota etc.

Et si stette fin hore 24 a lezer, et non compìto, fo rimesso a doman a compir da lezer et intrar in la materia.

Nè voglio restar da scriver una cosa seguita, che in Gran Conseio dove si fa Pregadi, per la porta di la sala di la Libreria, per certo buso aperto introedo puti dentro; sichè a la porta, lezandosi le lettere, fono dal Serenissimo visti, et fato stalar di lezer fo mandato li secretari a veder, et li puti scampono per il buso via, et si intese erano venuti per robar ballote.

Ancora era in ditta sala do cani picoli che bagiava facendo rumor, nè si poteva cazarli via.

Fo lecto una lettera scritta per Collegio con li Cai di X a l'Orator nostro in corte, a dì 13 Mazo. Come l'orator di Milan era stato in Collegio, dicendo per aiutar il suo Ducha lo episcopo di Lodi havia hauto aviso che sguizari si moveria in suo aiuto, però è stà mandato prè Corado da sguizari per saper la verità.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 11 Mazo. Di colloquii hauti col Pontefice zirca aiutar el ducha di Milan et soccorer el castello, dicendo il Papa saria bon far qualche provision.

Una lettera di 15 Mazo, scritta per il Conseio di X con la Zonta a Roma zerca soccorrer il castello. Soa Santità conseglii è bon indusiar, et se li manda una lettera di 7 sin 12 Mazo venuta del castello molto savia zerca dar soccorso al castello. Et come da 15 April in qua viveno di pan et aqua, però si dagi soccorso altramente si darano in man de li inimici con ruina de tutta Italia, nè poleno più star di tutto il mexe. 292

Una lettera di 16, scritta zerca questo medemo, et zerca Franza mandi la bolla di piombo, non resti di concluder per l'intrada del regno, et si manda lettere di Franza da esser monstrate al Papa.

Di Roma, di l'Orator, di 18. Come, ricevute le nostre lettere fo dal Papa, li comunicò il tutto. Soa Santità è di un voler con nui di aiutar il castello di Milan. Manderà lo episcopo Verulano dal-

castellan di Mus, farà cavalcar le soe zente, farà 6 milia fanti et a Piasenza farà la massa. Però la Signoria fazi cavalcar le nostre zente con 6000 fanti. Et cerca la pratica si ha in Cremona et Lodi, Soa Santità lauda è bon far ditte imprese e tuorle.

Una lettera di Milan, data in castello a dì 21 a l'Orator suo qui. Come hanno haute le sue lettere, si mantenirano fin 10 Zugno. Danno il pan a li soldati onze 16 per uno et a li altri onze 12; è compito di manzar li cavalli et tutto quello haveano.

Una lettera scritta per il Conseio di X con la Zonta, di 23, a Roma, in risposta di soe. Come si farà tutto dal canto nostro.

Una lettera scritta con li Cai di X, di 25, a Roma. Come lo episcopo di Lodi è venuto in Collegio, et si parte, et va in terra di sguizari.

Di Roma, di 26. Come il Papa vol mandar ducati 10 milia a lo episcopo Verulano per levar sguizari, et la Signoria ne mandi altri 10 milia ducati, et che sguizari vegano a soccorrer Milan. *Item*, di Franza il Papa dubita. Di Anglia il protonotario di Gambara ha fatto mal officio a dir di tirar la pratica di la liga de lì, et lì ha scritto resisti di questo. *Item*, il Papa manda qui lo episcopo di Puola, fo *alias* Legato qui, per negociar, sicome li ha ditto il Datario. Scrive colloquii hauti con domino Francesco Vizardini zerca soccorer il castello di Milan. *Item* il re di Franza manda a Roma monsignor di Terbe in loco del signor Alberto di Carpi, del qual non si fida. Il Papa ha ditto che l'haverà li 2000 fanti cesarei sono a la Mirandola, et manderà Andrea Doria con le galle in Provenza, conclusa sia la liga, però non si indusi.

Di Roma, di 28. Come è zonto lì uno messo del castellan di Mus, vol 2000 fanti, promette far gran cose. Et è venuto lì a Roma uno frate suo con-
292* fessor et ha parlà al Papa, promette far mover sguizari. El Papa lo rimanda indrio et li manda li danari et si fazi li 2000 fanti per mità. *Item*, come ha nova 10 milia lanzinech è fatti et dieno venir a Milan. El castellan di Mus dice tenirà lì passi che non vadino, et quanto a lo episcopo di Lodi disse in Collegio ha il capitanio Tegine, li ha scritto vol far etc. et Altosaxo darà obstaxi et moverà 10 in 12 milia sguizari. *Item*, lettere di 20, di Anglia, April, dil protonotario di Gambara, quel Re non voria esser primo in la liga; ma si fazi et poi intrarà. *Item*, il Papa li ha ditto haver ducati 20 milia a Bologna per far fanti. Lettere di Franza, di 17, di Capino, le qual il Papa le feze lezer davanti il Salviati et Vizardini et lui Orator nostro. Et scrive si prometti al Gran canzellier di farlo cardinal. Scrive, Michiel Herera è partito di Roma, torna in Spagna. Il ducha di Sexa volea uno mexe di tempo, con questo il Papa restasse di praticar la liga. El Papa rispose: Promettè vui che 'l Vicerè non negotiarà, nè farà alcuna cosa in Franza col re Christianissimo?» Scrive il Papa manda il Ruzelai in Franza per veder il Re concludi la liga, atento la poca stima fa Cesare di Soa Santità.

Una lettera del Datario episcopo di Verona, di 28, scrive a monsignor di Baius orator del re Christianissimo qui. Lauda la lettera che el Papa scrive al Re; Soa Santità è di bon voler. Manda ducati 10 milia per far sguizari; la Signoria farà questo instesso et li piace del bon voler di la Illustrissima Signoria nostra.

Et compito di lezer tal lettere, era hore 24, non si andò driedo a lezer altro, et fo licentià il Pregadi et comandata grandissima credenza.

Copia di una lettera di Palermo, di sier Pellegrin Venier fo di sier Domenego, scritta a la Signoria nostra, data a dì 28 April 1526, recevuta a dì . . . . Maso, leta hozi in Pregadi. 293

Serenissime Princeps et Excellentissime Domine Domine etc. semper colendissime.

Per lettere di Saragoza de 14 de l'instante, scriveme alcuni come le nave francese capitanio Joan Fiorin voltizavano sopra Malta et quelli contorni, et stavano in quelli porti dal Gozo et Malta. Et lo galion di Battista Vacaro zenoexe era venuto ad Augusta, et era per haver salvo condutto dal governador di Saragosa per mezo di don Guielmo di Bellhomo per dar carena et armar; et *cum* un altro galion del preditto don Guielmo dieno andar con le preditte do barze in Levante a danni di cui potrano men di loro. Et che 'l ditto don Guielmo andava in persona. Abuta la lettera, andai a farlo intender a questo illustrissimo signor Vicerè, il qual volse la copia del capitolo, et diseme di continente faria provision fuseno retenuti, *maxime* che li dissi *iterum* del danno hanno fatto in tempo di treugua a la nation nostra il mexe di Dezembrio, salvo il vero, proximo pasato, et *qualiter* non sono per tornar in Marseia, et che le robe prese hanno sopra. Disse scriveria in forma, si serano al regno serano ben intercepte. Che per un mercadante cathelano mi fo ditto le do barze *etiam* erano ad Augusta. Quel succederà, Vostra Serenità sarà advisata, et al cla-

rissimo rezimento di Corfù per via dil Consolo nostro di Napoli per questo medemo brigantin ho scritto, a fin possino far advertiti li navilii nostri, et far le provision li parerà. A la Fagaiana si atrova il corsaro ditto Judeo da Zerbi ussito con 16 fuste et 4 galeote. Ha preso do barze biscaine ussivano di Trapano per andar a carigadori, et si difeseno *cum* far qualche danno a ditte fuste, poi fonno prexe et morti tutti et l'una de le ditte nave andò a fondi. Si stanno in questi contorni dannificando al sicuro per non haver niuno incontro.

Temendo questi formentarii non dovesse piover et la saxon dovesse patir, montono da tari 8 $^1/_2$ a tari 15 a termine et di fora da tari 6 $^1/_2$ a tari 10. De mo' la vigilia di S. Marco fu tanta aqua, che sono tornati a precii soliti. Idio a perfection li conduchi. A comandi di vostra Serenissima Signoria sempre

PELLEGRIN VENIER.

294[1] *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 28 Maj 1526.*

Qua gionse Venere di sera uno missier Jacomo secretario di la Maestà del Re al signor Marchexe con lettere amorevolissime di Sua Maestà, mostrando ricordarsi de l'amorevol et fidel intertenimento fatto a quella in Pizigaton per il prefato signor Marchexe, qual dice ancor ricordarsi che gli vinse giocando ivi a la balla uno curtaldo et una achinea, et non haverglili mandati fin hora per haver hauto altre occupationi; ma che vole il tempo in ciò trascorso operi che siano radopiati, et che mò li manderà doi curtaldi, et doi achinee. Qual demonstration di memoria è stata molto grata al prefato signor Marchexe, ma non al signor Antonio, per quanto intendo, per non haver esso hauto lettere, nè intendere che ne la prefata sia de lui fatta alcuna mentione. Prefato secretario è per partirsi hogi de qua, et ivi ha ditto esser venuto in posta per la via drita *solum* per questo, et che per il medemo camino ritornerà a la corte prefata. Ho inteso da Zorzo, che el signor Marchexe ha ditto voler far un presente a Vostra Excellentia prima che'l parti: et esso secretario basa la mano di quella. Il quale ha visitato et intertenuto con quelli modi che a me sono parsi in proposito. Et esso ha mostrato haverlo a caro, et si ricomanda a Vostra Excellentia. Questo missier Jacomo è stato altre volte qui con monsignor di Lutrech, et in Mantoa con il governador di Genua el signor Octaviano Fregoso, et è homo molto acorto et pratico di facende. Di novo si ha qui il ritorno del signor abate di Nazara con 10 milia scudi ritrovati con grandissima difficultà, per quanto scrive il signor duce di Genua, havuti da mercadanti con cautione però de altri corrispondenti in Napoli. Nè haverano ancor altri 10 milia questi signori dal signor ducha di Savoia, per quanto mi ha reffermato saper il prefato missier Jacomo secretario; il che non voleva io creder, per haver inteso quanto per altre mie ho scritto a Vostra Excellentia del prefato signor Ducha et del preparamento suo, et esso mis- 294*
sier Jacomo mi ha ditto creder esser vero quanto io ho scritto, ma che anchor sà che non il signor Ducha prefato ma li soi paesi et homeni pagano et contentano pagar la prefata summa de dinari, più presto che haver guasto in questi tempi 7000 scuti. Intendo ancor che hanno ritrovato questi signori da li capitani di l'exercito, *maxime* da spagnoli, pur il conte Pirro anchor gli ne dà 300 scuti, perchè il signor Antonio di Leva gli ha mostrato una lista de altri capitani che danno danari, ove esso è per 300 scritti; sichè averebbeno in tutto la summa de scuti 27 milia, et a dar il compimento di doe paghe a li todeschi li ne mancherebbero 12 milia, senza che hanno anchor alcuni dì di servito, et per quanto intendo non si contenterano li lanzchinechi se non haveranno tutto il suo avanzo. Vero è ben che li colonelli loro, il Franspergh et il Lodron sono fidelissimi a lo Imperator et governano le sue gente con grandissima diligentia per intertenirli qui nel servitio di Sua Maestà, et l'altro giorno che si mutinorno, il colonello Fransperg, quando non seppe che fare vedendo li prefati soi mutinati et determinati non starci più, li pregò in nome del signor Zorzo patre suo ad restarvi, commemorandogli tutti li piaceri et utili intertenimenti ad essi et a tutta la natione per il prefato suo padre, quale ancora vive et è per fargene più che mai. Da poi voltò mano et disse se non restavano et contentasseno in ciò di quanto esso voleva facendoli però haver li soi danari, che scriverebbe al prefato suo patre che mai non gli farebbe alcun servitio, nè che mai gli fusse amico. Al che risposeno li prefati lanzchenech che volevano far quanto esso voleva, volendo il patre di esso per patre loro. Grande allegreza ha dimostrato il castello Sabato proximo et Venere da sera con artigliaria grossa et subtile, et con soni de trombe et pifferi et iubilatione de li soldati sopra li muri, che facevano la burla a li lanschenechi, et li

(1) La carta 293* è bianca.

dicevano: «ah canaglia, non passerano dieci dì che vi metteremo tutti a la catena.» Et hanno posto di fora sopra li torrioni molti contrassegni in diversi tempi, stivalli, spironi, capuzini da cavalcare, una cappa rossa et una negra, et doe volte tre teste di homini, non si sa se siano vere o fincte: questo atto hanno
295 facto doe volte in quattro dì. Mi è stà ditto per certo da una persona, che uno todesco gli ha ditto per certo et iurato, che Venere dì sera quelli dil castello tirorno dentro 50 para di bestie grosse. Et dice esso todesco, sono venuti fuora tanto grossi et hanno sbarato tanta artigliaria, che non gli hanno potuto obviar. Per altra via non l'ho già ancor potuto verificar, et *etiam* gli è gran cosa se gli è vero, che di carne fresca se intende hanno bisogno molto. Questi signori, per quanto se intende, hanno opinion che il prefato castello possi tenersi poco; ma credo che li vadi da lepore a coniglio, che se una parte stà male, l'altra stà peggio. Io intendo per bona via, che Joan Jacomo Medeghello castellan de Mus ha posto insieme 2500 homini boni; nè se intende ancor quello che sia seguito de Leco, nè di quella compagnia di todeschi che di qua gli fu mandata, come per altre mie scrissi a Vostra Excellentia. Heri fo expedito il Stafferino con condutta de 200 fanti che è ito a far, ma senza dinari *ut supra;* nè ha inteso ove sia ito. Il prefato missier Jacomo secretario mi ha ditto saper certo che don Hugo è partito di Spagna; ma si dubita se sia amalato nel viaggio, perchè qua non se ne intende altro di lui, nè si sa quando debba aggionger. Manco se intende ne parla del signor ducha di Borbone. Afferma esso missier Jacomo, esser il signor Vicerè in Francia et molto ben visto da la Maestà del Re, et non tanto il signor Alarcon che è ivi seco. *Item,* in zifra scrive: Il prefato missier Jacomo secretario mi ha examinato diligentemente di la quantità di questo exercito, come se lassa amorevolmente governar a questi capitani, come se portano essi insieme, come è stato pagato lo exercito da poi la giornata, et come se sono dispensati li danari cavati da molti lochi et città de la Italia, et se aspecta Barbon et con che grado, et come sarebbe grato a questo exercito et a questo populo, et de l'animo del prefato populo verso questi imperiali, et del portamento de l'una et l'altra parte; mi ha poi domandato de le genti
295* del Papa et Venetiani. Io li ho reso bon conto di quanto ho saputo et pensato esser al proposito. Ho ancor io zercato esso, quale ha monstrato allargarsi volentieri meco, et me dice come li agenti del Papa et Venetiani solicitano molto il Re a la resolutione et publicatione di la liga, et che il Re anglico insta ancor più con le proferte et partiti grandi, quale debbe saper Vostra Excellentia. A li quali parlamenti, dice il prefato secretario che il Re ha chiamato il Vicerè et Alarcone per testimoni. Qual Vicerè dice, che rispose ridendo al Re: «Vostra Maestà promette così, un altro zorno prometterà a noi.» Dice *etiam* che il Vicerè è ivi con pratica di rifirmar li primi capitoli, quali dice che non sono nè honesti, nè fattibili, nè possibili apresso al Re. Et che volendo esso Vicerè praticar novi capitoli, li è bisogno una mano dolcissima, come se volesse rassetar uno cavallo disperato. Et che sopra il tutto il Re non vole consentire a la ruina de Italia nè alla perdita del stato de Milano, quale reputa esser principio di la prefata ruina. Et dice haver commissione dal Re di publicar in qua la prefata sua opinione. Io ho avisato mio fratello per il prefato secretario, come ho parlato seco et li avisò solamente de la desiderata tarda liberation di questo populo, et de la ferma dispositione che ha di prender l'arme al primo moto che veda di soccorso.

Ex litteris eiusdem, datis 29 Maii.

Li lanzchenechi che sono sotto il colonello di Lodron presero il prefato lor colonello, dicendo che gli haveva promesso di dar tutto il suo avanzo, et che lo volevano. Il che intendendo, questi signori hanno promesso a li prefati lanzchenechi et a quelli de l'altro colonello di darli tutti li soi danari, cominziando hoggi ad una parte dimane ad un'altra, attendendo ad expedirli secondo che escono de guardia. Et vogliono questi signori che, come gli hanno dato il suo tutto compito pagamento, gli promettano con iuramento di servir tre mexi ancor lo Imperator fidelmente. Et essi lanzchinech dicono voler li soi danari ad ogni 15 dì; quali capitoli di l'una et l'altra parte sono assetati. Heri sera gionse in questa terra el protonotario Carazolo, ove starà aspettando don Hugo de Moncada, qual non se sa quando habbia ad gionger.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 29 Maij 1526. 296

Li lanzchenechi sotto il colonello Franspergh hoggi se sono mutinati, dicendo che questi signori davano danari a li lanzchenech de l'altro colonello et non a loro, di sorte che questi signori hanno hauto grandissima fatica ad retenerli, dicendo che

dimane li daranno tutti li soi denari; et li todeschi sono contenti di aspectar, dicendo che se non gli daranno anderano con Dio; ma che prima sachegiarano essi signori.

Questi signori hanno ditto questa mattina haver lettere dal secretario Suron, che è in Asti in nome del Vicerè, che lo apontamento è fatto tra Francia et Spagna, come dice che più diffusamente aviserà quando haverà dezifrato le lettere sopra ciò havute esso dal Vicerè.

Scrive ancor esso Suron a li prefati signori, per quanto essi dicono, come don Hugo doveva gionger in Asti fra doi dì; qual termine può esser stato hoggi. Qual don Hugo vien in Italia con la resolution del tutto; et questo hanno li milanesi da li soi ambassatori a la corte, che li scriveno non haver potuto cavar altro da l'Imperator di quanto gli hanno del loro negotio parlato, che manda Sua Maestà don Hugo in Italia con ampla autorità et resolutione del tutto, con il quale don Hugo deve parlar il protonotario Carazolo qua et poi andar a Roma. Quale protonotario gionse heri sera da Venetia, et a me ha ditto hoggi esservi venuto per commission de lettere de l'Imperator; ma che non ha altra commission, nè sà quello habbia di tractar seco. Per lettere del signor duce di Genoa si ha, che 'l signor ducha di Barbon deve venir di hora in hora, et non altro.

Che per lettere de Spagna, de 14 del presente, di l'ambasiator di Ferrara là a questo quà, lo Imperatore parte da Sivilia per Corduba con la Regina. Che per comandamento de l'Imperatore el ducha di Calabria ha sposato la moglie già del re Catolico passato, quale, scrive il prefato ambassator che haverà de entrata 40 milia scuti, et il governo di Valentia et di Ragona.

299 (1) *A dì 2.* La mattina non fo alcuna lettera lecta, *solum* di Anglia del secretario di l'Orator, di la morte di l'Orator nostro era de lì sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, da peste, sicome il sumario dirò di sotto.

Vene il secretario di l'orator anglico, et monstroe lettere haute di Roma, di suo fratello cavalier Caxalio, di 28, zerca li tractamenti di la liga etc.

Da poi disnar, fo Pregadi per la materia di eri, et a nona zonse lettere di le poste con lettere di Franza di la conclusion di la liga con li capitoli sottoscritti et bollati in una cassa di lama, et le lettere erano in zifra, et fo mandate a trazer, et la voce vene in Pregadi; sichè se intese tal optima nova, et il Serenissimo vene molto alegro in Pregadi, qual venuto fo comenzato a lezer queste sottoscritte lettere:

Di sier Sebastian Justinian el cavalier podestà et sier Hironimo Loredan capitanio di Padoa, di primo. Come, havendo hauto uno pachetto di lettere di Roma mandatoli per la Signoria nostra da esser consignate al reverendo episcopo di Puola habitante de lì, qual volendo darli lo recapito, hanno quello esser partito et venuto in questa terra, sichè rimandano el ditto pacheto.

El qual orator heri sera zonse a Santa Maria di Gracia, perchè il Legato vecchio non era ancora partita di la caxa, qual fin tre zorni si partirà et lui intrarà.

Unde fono chiamati da 20 zentilhomeni, cavalieri, dotori di Pregadi et de altri offici di andar da mattina a levarlo a Santa Maria di Gracia et condurlo in Colegio a la presentia di la Signoria nostra.

Di Lendenara, di sier Zuan Alvise Grimani podestà, di primo. Come era venuto lì uno Antonio da la Balarina da la Badia capo di squadra di Christofal del Vecchio è col conte Guido Rangon, qual dice ha commission del ditto conte de far fanti 5000 a nome dil Papa, et è stato a la Badia et ha fatto 11 fanti, ai qual ha dato mezo ducato per uno con promission darli il resto di la paga zonti sarano a Modena, dove fanno la massa. Et era venuto qui in Lendenara per farne di altri, *unde* li è parso scriver si 'l par a la Signoria debbi lassar farli o non.

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, 299*
di ultimo, hore 2. Come non ha più di novo di quanto scrisse heri sera. Lo illustrissimo Capitanio zeneral è migliorato, et fin 4 over 5 zorni sarà qui. Scrive haver terminato far la monstra zeneral lì in brexana a dì 10 dil mexe presente. Scrive, si mandi danari per far la provision di pagar li fanti. Et perchè le lettere li fo scritte che 'l tolesse li danari di datiari del sal, risponde quelli esser stà mandati di qui, sichè di detta raxon non si potrà servir di nulla.

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di ultimo Mazo, hore 21. Come il comendatario di l'abatia di Cereto di nation zenoese, li ha monstrato una lettera di Zenoa, dì 27, come l'abate di Nazara stato de lì non ha portato danari a Milan per non haverne potuti haver. Et che domino Andrea Doria con le galle 12 era a Livorno, et haveva fatto alcuni schiopetieri et archi-

(1) Le carte 296*, 297 e 298 sono bianche.

busieri. Et che la terra di Zenoa feva fanti corsi per dubito suo sotto 4 capitani, tra li quali erano do capitani corsi nominati Damian et Alexandro. *Item* scrive, hozi haver da Milan da domino Piero da Pusterla et di lo amico, come quelli di Milan sono più disposti che mai, et che si haveano tutti forniti di arme. Et che lo abate di Nazara era tornato di Zenoa et dicono haver portato ducati 10 milia, ma non si crede, et fin heri a hore 18 non deteno danari a li lanzinech, et come una bandiera di lanzinech era partita di Milan, ch' era a la varda del castello, per andar in Cremona. Dice *etiam* che li cesarei si voleno fortificar in Pavia, et procurano fornirla di victuarie.

Di Londra, di Gasparo Spinelli secretario fidelissimo, date a dì 13. Come a dì 7 et 11 l'Orator scrisse li conferimenti hauti col reverendissimo Cardinal per via di Franza. Da poi vene al suo clarissimo orator domino Lorenzo Orio dotor et cavalier do gianduse et uno carbon, del qual mal heri sul tardi passò di questa vita, che Idio li doni requie, con dolor di tutti et *maxime* del reverendissimo Cardinal. Et era molto amato de lì, et si duol molto per la iactura di tanto homo. Scrive, mai haverlo voluto abandonar *usque ad mortem;* a la fin si ha levato di caxa, et non havendo potuto trovar
300 caxa si ha reduto con parte di la famiglia havia esso Orator in una hostaria. Et perchè questo reverendissimo Cardinal teme molto di peste, convegnirà star alcuni zorni a parte di sua reverendissima signoria, sichè non haverà da negociar. Scrive se li provedi di danari, et quello l' habbi a far di la famiglia, qual ha tutta sopra de lui. *Praeterea* scrive, che di qui si aspecta il mandato per concluder la liga, et volendo si potrà mandarlo in suo nome, offerendosi far bon officio et da bon servitor. *Item*, il canzelier di Lanson orator di Franza ozi è partito di qui per tornar in Franza. Lo visitoe, qual disse faria bon officio per la Illustrissima Signoria con il re Christianissimo. Domino Joan Joachin ancor non è tornato dal mar, dove andò a compagnar l' altro orator si partiva per Franza. Scrive, manda questa lettera per homo a posta, aziò habi recapito.

Di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier orator, poi fo lecto una lettera data a Londra, a dì 7 Mazo. Scrive esser stato con il reverendissimo Cardinal, et colloquii hauti insieme, et aspectar li mandati del Papa et di la Signoria nostra per poter tratar et concluder la liga. Scrive, domino Joachin orator dil re Christianissimo li disse haver ditto al Cardinal, che la Signoria essendo stà nominata per l' uno et l' altro Re in la paxe facta fra loro, si poteva tenir fusse ne la liga, et che soa signoria reverendissima rispose non esser il vero perchè nel tempo statuido quella non havea risposto di acetar et ratificar etc. Scrive, hozi è zonto qui uno zentilhomo anglese stato in Franza. Porta, il Re non haver ratificato lo accordo con Cesare, et esser zonto lì a la corte a Cognach il Vicerè et il capitanio Aroone per instar la ratification etc. Per il qual zentilhomo esso Orator have lettere dil secretario Rosso in Franza di ultimo da Cognach, qual li scrive le occorentie de lì. Il prescidente di Roan orator del re Christianissimo è partito per tornar in Franza heri, et domino Zuan Joachin lo acompagna fino al mar; al qual il Re li ha donato una cadena di valuta.

Et lecte queste lettere, volendo Zuan Battista di Vielmi secretario del Conseio di X andato a voler continuar la lectura di le lettere *hinc inde* scritte a Roma et di Roma qui drizate al Conseio di X, che mancò heri a compir, il Conseio di Pregadi fece ru- 300'
mor, però che fo portate le lettere di Franza tratte di zifra, *unde* il Serenissimo fece chiamar li Savii zà reduti a consultar in Pregadi per aldirle unitamente, et cussì il Conseio monstrò haver voluntà, et fono lecte:

Di Andrea Rosso secretario, date a Cognach, a dì 18, hore 24. Scrive come monsignor Memoransì, ch' è il Gran maestro et Rubertet mandono chiamar domino Chapin et lui secretario nostro, dicendo queste differentie di capitoli di la liga si potria conzar etc. *Unde* fono tutti dal re Christianissimo, qual li disse desiderava la pace zeneral con haver soi fioli, *tamen* per ben de Italia voleva far questa liga, et prima bisognava conzar li capitoli. Quanto al stado vol il Papa nel Regno, si potria conzar il capitolo con dir Cesare li dagi cauzion di la pension annual, overo stato nel Regno per ducati 40 milia de intrada a l' anno, però che adesso non ha *solum* la promission del censo di ducati 7000. Quanto al venir in Italia, si debbi conzar che Cesare non possi venir con zente si non al modo parerà al Pontefice. Et a questo, esso secretario disse, mo' la Signoria. Il Re disse «*etiam* faremo metterla Signoria». *Item*, a dar danari Soa Maestà a la liga, disse daria al mese ducati 40 milia, et era vero che l' havia più danari che l' havesse mai; ma li bisognava dar do quartironi a le zente sue et a soi pensionarii, poi al serenissimo re di Anglia per la pace fatta scudi 200 milia, et a sguizari et altri, ch'è scudi 800 milia in tutto. *Etiam* vol tenir qualche

parte apresso di Soa Maestà per ogni bisogno, dicendo daria li danari per il primo mexe, poi cauzion del resto per dita di banco, che se li haria zorni 5 avanti il tempo. Poi disse Soa Maestà: « Io mi fido in vui, fideve anche vui de mi ». Et domino Chapin li disse non havia libertà dal Papa di concluder la liga senza il capitolo del stato nel Regno per ducati 40 milia de intrada etc. *Unde*, perchè loro doi haveano che 'l Vicerè havia spazà in Spagna et aspectava risposta di Cesare, la qual cosa ho inteso da uno è qui in exilio subdito del Papa, terminorono assentir a quanto voleva Sua Maestà; et quanto al re de Inghilterra Soa Maestà disse bisognava lassarli loco di tre mexi a intrar, et che li oratori anglici erano molto sospettosi etc.

Del ditto secretario, date a dì 19. Come eri li oratori anglici fono dal re Christianissimo, et li
301 parlono di questa liga si tratta etc. Et par zonzese uno novo nontio del re Anglico con lettere de 11 de l'instante. Il Re scrive haver inteso il zonzer qui del Vicerè, et che questa Maestà non attendi a promission li fazi, et exorta a concluder la liga con Italia; et questi signori dicono non pol esser. Scrive, a dì 7 zonse il Vicerè lì, et scrive quella Maestà, concludi la liga con lassarli termine tre mexi a intrar. Poi essi doi tornorono dal re Christianissimo dicendo conzerasi il capitolo del re Anglico, che volendo quel Re intrar in la liga se li darà stato in Italia per ducati 30 milia a l'anno d'intrada, et al cardinal Eboracense per ducati 10 milia. Li piacque et restorono satisfatti. Scrive, poi parlono con monsignor di Lutrech, col Gran Maestro, con il Gran Canzellier et Rubertet, dicendo che bisognava, volendo concluder la liga qui, si scrivi al reverendissimo cardinal Salviati è Legato in Spagna non concludi alcuna cosa con Cesare, perchè questa dimora portava pericolo. Et poi parlono a madama la Rezente *ut supra*. Et poi il Gran Maestro et Rubertet li disse la liga è conclusa; doman poi pranzo si farà li capitoli et saremo insieme.

Del ditto, date a dì 21. Come loro doi andono dal re Christianissimo, qual disnava, et compito si levò et tirosi in una vardaroba con loro, iurandoli haversi comunicato hozi, et che il Gran Maestro li havia ditto nui temevemo non si concludese la liga, dicendo: « Voio far la liga con Italia et spazar monsignor di la Moreta in Ingilterra, exortando quel Re voy esser ». Et che havia fatto honor al Vicerè però che ne la bataglia lo conservò vivo, et è stà causa di la liberation sua, aziò che quella Maestà anglica entri in la liga et iustificarsi che 'l non praticava acordo con Cesare mediante il Vicerè. Poi, quanto a concluder la liga, disse il Gran Canzellier è vecchio et di natura pigro, et non si dubitasse, si formeria li capitoli. Et che il Vicerè havia gran sospetto et li havia ditto voleva vender il contà di Aste et il marchesato del Monferà et comprar uno stato in Franza, che monsignor di Vandenon voleva vender, dicendoli: « Scrivè a la Signoria mandi la sua armata, che è ubligata per li capitoli, nel mar Mediterraneo » et con questo tolseno licentia da Soa Maestà. Hozi poi sono stati nel Conseio con l'arziepiscopo di Bordeos, presidente di Paris et Rubertet, et parlato sopra li capituli et *maxime* sopra tutti di restituir quello è suo, perchè il marchexe di Mantoa 301*
doveria restituir il stato del signor Federico di Bozolo, che 'l tien. Et sopra questo domino Chapin non volea fusse posto, pur a la fin contentò et fu messo.

Del ditto, di 22, hore 6. Come in questa matina era zonto lì il signor Thodaro Triulzi venuto da Lion, qual parloe al re Christianissimo dil sospetto havevamo etc. *Unde*, a hore 20, tutti do domino Chapin et lui fono chiamati nel Conseio, et li fo ditto la liga era conclusa et li capitoli firmati, dicendo: « Scrivè a la Signoria avisi l'orator di Milan scrivi in castello al Ducha di questo et stagi saldo, aziò non venisse in qualche acordo con li cesarei. » Pregando si tegni segreto questa conclusion per bon rispetto. Et cussì disseno scriveria. Scrive, heri sera don Hugo di Moncada, vien da Cesare, zonse qui, et hozi è partito in posta per Italia. Scrive, parlando con il re Christianissimo, li disse Soa Maestà che saria bon che 'l ducha di Ferrara fusse capitanio di la liga. Scrive, domino Chapin ha spazato lettere in Spagna al reverendissimo Legato et lui secretario Rosso al nostro orator Navaier, con darli aviso *secretissime* di la conclusion di la liga. *Etiam* ha scritto a l'orator Orio in Anglia. *Item*, manda li capitoli sottoscritti per quelli del conseio regio et per domino Chapin et lui. Domino Chapin scrive al Papa se li mandi, non ha danari, ha costà questo porto scudi 70, et il signor Theodoro lo ha servito di scudi 20. *Etiam* manda lettere del re Christianissimo al suo orator quì lo episcopo di Baius.

Sumario di capitoli di la liga fatta, sottoscritta et sigillata in Cognach, a dì 23 Mazo 1526. 302

Primo, lo exordio molto longo che move il Papa a voler far liga per ben di la christiana republi-

ca et de la Italia con li principi del mondo, et cussì è di questo voler il serenissimo Doxe et la Illustrissima Signoria di Venexia, però hanno mandato soi noncii In Franza dal re Christianissimo per concluderla; il qual Re visto il pericolo de Italia et a conservation di quella, ha concluso.

Secundo. Si fa liga per il Pontefice Clemente VII Francesco I re di Franza, il Doxe et Dominio di Venetia et Francesco Sforza ducha di Milano, amici di amici, inimici di inimici con li capitoli infrascripti.

Item, si risalva loco a intrar al serenissimo Carlo imperator, *sive* eletto re di Romani, a intrar con queste condition: prima restituissa li illustrissimi do fioli del re Christianissimo, il Dolfin et il ducha di Orliens a esso Re con esserli dato quanti danari a l' incontro che sarà honesto; et non possi venir in Italia se non con quel numero di zente parerà al Papa et Illustrissima Signoria, aziò per tal sua venuta armato non comenzi qualche discordia. *Item*, lassi il stado di Milan al Ducha presente. *Item*, dagi al serenissimo re di Anglia quanto dia dar sua Maestà Cesarea, il che fatto, sia acceptato.

Item, si risalva loco honorevele a intrar al serenissimo re Enrico di Ingilterra in termini di mexi 3, et intrando sia principal et protector di ditta liga et confederation; al qual il serenissimo re di Franza li è molto ubligato per haver aiutato la sua liberatione.

Item, il ducha di Milan presente Francesco Sforza è in ditta liga et confederation, per il qual il Papa et la Signoria di Veniexia promelteno che ratificherà.

Item, questi collegadi prometleno non trar nè far alcun acordo overo liga con altri principi, si non *cum* voluntà de li collegadi.

Item, che per conservation de Italia et di Stadi di collegadi, si fazi exercito di 2500 homini d'arme et 40 milia fanti, in questo modo zoè, il . . . . . et *etiam* 3000 cavalli lizieri con una banda de artellaria che parerà et bisognerà a tanto exercito.

Item, il Papa dagi 700 homini d' arme . . . . cavalli lizieri et 8000 fanti; il re Christianissimo ducati 40 milia al mexe di scudi dal sol et 500 lanze al costume di Franza, nel qual numero sia computado 1000 cavalli lizieri. La Illustrissima Signoria 1000 over 800 homini d' arme, 1000 cavalli lizieri et 8000 fanti. Il ducha di Milan 400 homini d'arme 300 cavalli lizieri et 4000 fanti, et perchè non potrà cussì dar esso Ducha al presente, il Papa et la Signoria dagi per lui adesso 4000 fanti.

302* *Item*, si dagi galie 28, zoè il Pontefice 3, il re Christianissimo 12 et la Signoria 13, et si armi nave tra il Papa et Venitiani.

Item, il re Christianissimo, accadendo farsi la guerra per alcun contra le parte preditte, sia ubligato far exercito in Franza, almen di 3000 homini d' arme.

Item, si condugino per la liga li cantoni di sguizari a stipendio.

Item, subito conclusa, si mandi oratori per la liga a Cesare a dimandar la liberation di do fioli del re Christianissimo con darli danari etc., et non volendo se li prononci la guera per mare e per terra.

Item, li cantoni di sguizari habbi dal ducha di Milan, qual rimagni Ducha, le pension annual di quello li deva il re Christianissimo, et tutte le iuridition e trate haveano sul ditto Stado come prima la presente guerra, et che de ditte pension il re Christianissimo sia asolto, et per il simile il Ducha preditto dagi al ducha Maximian quello li dava il re Christianissimo, et dagi di questo cauzion a Lion.

Item, il ducha Francesco Sforza resti in Stado di Milan et di quel ducato, et in suo aiuto la liga mettino le forze sue.

Item, non ratificando ditta liga subito che 'l potrà, sia fuora di essa, et per lui il Papa et la Signoria promettino che 'l ratificherà.

Item, li sia data moglie una di sangue regio.

Item, morendo senza heriedi, il ducha Maximian suo maior fratello entri nel ditto Ducato.

Item, che il Pontefice con il concistorio di cardinali ratifichi la ditta liga.

Item, il ducha di Milan dagi ogni anno ducati 50 milia et più come vorà il Papa et la Signoria, quali ogni anno siano dati a Lion, et di questo dari segurtà sufficiente a Lion.

Item, che Aste rimagni al re Christianissimo per esser sempre stata di la caxa di Franza, overo sia del ducha di Orliens suo fradello.

Item, intrando il Serenissimo re di Anglia, debbi dar ducati 25 milia al mexe; al qual sia dato di quello si acquisterà de li inimici, Stado in Italia a suo illustrissimo fiol natural per ducati 30 milia, et al reverendissimo cardinal Eboracense per lui et chi 'l vorà in perpetuo, Stado per ducati 10 milia.

Item, si ratifichi la ditta liga fra termene di un mexe in Franza: qual ratificada il re Christianissimo sottoscriverà, et perchè il Ducha non pol al presente, il Papa et la Signoria prometta per lui Ducha, che quando potrà ratificherà.

Item, si restituisca li beni a li foraussiti amici

del re Christianissimo, et il Stato al signor Alberto da Carpi.

Item, la comunità di Fiorenza sia in ditta liga, et aproverà per il suo Conseio.

Item, si habbi la liga protection a l' illustrissima caxa di Medici di mantenirla in quel Stato era et è al presente, in la città di Fiorenza zoè.

303 *Item*, poi si haverà cazado i nimici de Italia, overo costretti intrar in qualche città con poche forze, lassando presidio honesto et condecente a quella, si mandi di là da monti in aiuto del re Christianissimo per li colegati 10 milia fanti, et 1500 cavali lizieri.

Item, il signor Antoniolo Adorno volendo aderirsi a ditta liga resti nel ducato di Zenoa, altramente sia mutà quel governo sicome parerà a li colegati, resalvando però a la Christianissima Maestà in quella la . . . .

Item, intrando in questa liga, Cesare dagi al Pontefice l'annual censo di ducati 40 milia a l'anno, zoè caution per tre anni in Italia.

Item, il re Christianissimo darà li ducati 40 milia del primo mexe, qual comenza dal dì che la liga sarà ratificata in Franza per Soa Maestà, *videlicet* manderà in Italia a Roma, Venecia o Fiorenza, dando *etiam* sie zorni per do mexi avanti il mexe una cauzion di dar li altri, *ut in capitulo*.

Item, se per caxo si venisse a mover guerra al regno di Napoli, sia quello messo in man del Pontifice; nel qual regno Soa Santità investi uno parerà a li collegati.

Item, sia dà Stado nel regno preditto al Pontefice per ducati 40 milia per il censo annual, et intrando Cesare in la liga dagi la caution di darli tal censo per tre anni, come è ditto di sopra.

Item, il Christianissimo re habbi dal ditto regno ducati 75 milia a l' anno.

Item, il Papa rafermi la preditta liga con il concistorio.

Item, il ducha di Milan *quam primum* potrà dagi segurtà a Lion di dar al re Christianissimo li 50 milia ducati a l' anno et da lì in suso et le pension de sguizari, et quello dia haver a l' anno il ducha Maximian, et in questo mezo il Papa et la Signoria prometti per lui.

Item, questa liga non se intendi in aiutar li Stadi del Pontefice et di la Signoria fuora de Italia.

Item, morendo uno di colegati, quelli resterano restino in la liga, et cussì poi quello succederà a quello mancasse.

Item, si nominerà li collegadi et aderenti di le parte, et per il Pontefice è nominato il serenissimo re di Anglia et marchexe di Mantoa et quello vorà nominar Soa Santità fra uno mexe.

Item, il re Christianissimo, il prefato Re anglico, re di Hongaria et altri, et li cantoni di le lige di sguizari, re di Navara, di la Marchia, il ducha di Geler, et . . . .

Item, per la Signoria di Venetia, il serenissimo Re anglico et altri qual lei vorà.

La qual liga è sottoscritta, primo per domino 303*
Chapino de Capua cavalier nontio del Pontefice, per il Consiglio del re Christianissimo a questo deputato *videlicet* monsignor di Vandomo, di San Polo, di Lautrech, il Gran Maestro *videlicet* monsignor Memoransì, lo episcopo di Sans Gran canzellier, lo episcopo di Bordeos et Rubertet, *item* Andrea Rosso secretario di la Signoria di Venetia.

Di Brexa, del proveditor seneral Pexaro, 304*
di primo, hore 16, drizate a li Cai del Con- [1]
seio di X. Come havia ricevuto lettere di la Signoria nostra di ultimo, con l' aviso hauto di Roma, di 29, che si soprastagi in la cosa si trattava col reverendo Verulano zerca grisoni et il castellan di Mus, attento le lettere haute di Roma. *Unde* parloe al prefato reverendo Verulano, qual li disse li 10 milia ducati del Papa erano zonti a Bologna, et expeditili per via di Fiorenza, per il che è rimasto molto sopra di sè, dicendo haver hauto lettere del Papa li ha scritto soprastaga etc. *tamen* fazi quanto li sarà scritto per la Signoria nostra. Scrive, li ha parso non taiar la pratica col castellan di Mus, ma continuarla, perchè havendo richiesto assà cose è bon scriverli si parte dall' honesto, et con questo se intertenirà. *Item*, scrive esser zonto de lì uno secretario del conte Guido Rangon per star apresso de lui, al qual ha fatto bona ciera, et li ha ditto esso suo patron esser stà fatto governador de l' impresa dal Pontefice, et che ha zà fanti 4000 et ne vuol far altri 2000, et ha li danari preparati che li ha mandà il Papa, et ha spazà 16 contestabili a far li fanti con darli ducati uno per uno, et poi a Modena li darano il resto. Et che ditto conte Guido ha 300 homini d' arme et 200 cavalli lizieri, benchè il Papa vol siano 500 lizieri etc. *Item*, scrive mandar uno pachetto di lettere di Franza, portate per uno messo a posta expedito per il secretario Rosso.

Di Bergamo, di rectori sier Polo Valaresso podestà et sier Nicolò Michiel dotor capitanio,

(1) La carta 304 è bianca.

di ultimo Mazo. Quali mandano uno riporto et una lettera da Milan à hauta lui Capitanio.

305 *Die 30 Maij 1526, lettere di rectori di Bergamo.*

Missier Francesco Visconte riferisse, che heri 8 giorni, over Marti 8 giorni, successe che spagnoli feceno dar el tamburo et a l' ordenanza li lanzenech per dargli la paga, et fatta la monstra fora de porta, forsi ad effetto di veder el numero loro con opinion de lasciarli uno osso da roder de una sperantia che fra quattro giorni li davano certissimamente danari, *maxime* expetando lo abà di Nazara da Genoa *cum* certissima provision de danari. Qual gionse poi el Venerdì seguente, che fu a li 25 ad hore 21, ma però senza i danari; et stando i lancichenech malcontenti di questo et travagliati, pur li aquietorno malamente, perchè el giorno sequente preseno el capitanio Baptista de Ludron suo capitanio general in Ponte Vedro domandandogli le page. Et lui conte Baptista *cum* bone parole descargò questa furia de ditti lanzchenech adosso al signor Antonio de Leva, mandandoli a caxa del prefato signor Antonio, dove gli andorno *cum* grandissima exclamation che ditto signor Antonio manzava il paese et la città, et che loro lanzchinech facevano tutte le fatiche, over la mazor parte, et la più importante, et che erano mal voluti da quelli di la terra per le extorsion che facevano loro spagnoli, et *tamen* non ne sentivano alcuna comodità. Dove a tanta furia el signor Antonio da Leva remediò *cum* darli 2000 scudi, che venea mezo scudo per homo, et li promise *infalanter* Luni proximo darli compitamente sì di queli che erano in Milano come de quelli che sono in Cremona le page loro; le qual page importano tutte da 45000 scudi. Venere poi a dì 25, come è ditto, gionse el sopranominato abbà de Nazara senza danari e di mala voglia, et fecero uno consiglio tra di loro tutti li capitanei cesarei de recatar ditti danari fra loro per ditto effecto, et *tamen* non forno d'acordo. Et par poi che 'l ditto dì de Venere et Sabato el castello facesse grandissima alegrezza, et tirò forsi 400 botte de artegliarie, et sopra uno canterio over travo grosso butato fora de uno toron gli atacò uno par de stivali et uno par de speroni, et che da Pasqua de Mazo in qua non teneno più le bandiere, nè de lo Imperio, nè del Ducha, ma in quello tempo de ditte feste de Pasqua messeno fora una bandiera de panno negro overo uno mantello, secondo che alcuni dicono et *etiam* lui relator dice haver veduto; et che esso relator se partì Sabato ne scia quello sia occorso el Lonedì, che fu el termine tolto ad dar la paga.

De le cose veramente de Piamonte, dice che *revera* lui ha uno trombetta, che partì de lì, che nel Stado de Turin sono state svalisate 7 compagnie tra a piedi et a cavallo da quelli del paese, et da certa gente de Zuan da Birago et fantarie italiane che sono de lì, quali si moseno de voler del signor ducha de Savoja *cum* havergli data secretamente licentia, perchè lui Ducha assecura haver lettere da lo Imperator che non allogiasse gente sul suo paese.

In Milano veramente milanesi stanno tacitamente in arme prompti ad ogni picol cegno de favor che vedesseno, et spagnoli stanno *cum* grandissimo 305 timor, et stanno su grandissime guardie de dì et de notte, et hanno voltate le artegliarie contra la terra, et se sono bastionadi et seradi ne le contrade intorno il quartier suo.

In Pavia, perchè zentilhomini et cittadini di quella terra non se reputando securi et conducendo via le robe dove meglio poteno extimando che siano loro spagnoli che siano per serarsi in Pavia, et perhò essi spagnoli hanno poste tre compagnie de fantarie de la terra per suma forsi 400 fanti, et non lasciano portar via le robe, et fanno de grandi repari et hanno cresciuto il numero de guastadori.

In Lodi veramente, perchè in questi dui lochi de Lodi et Pavia credesi che habino il suo pensier de assicurarsi, fortificano *etiam* Lodi, et gli è meglio de 500 guastadori, et sono preparati et fatti allogiamenti per fanti mille et dusento homini d' arme, et per cresciersi favor de fanterie, che se levino de ogni banda, hanno mandato uno bando per tutto dove gli è parso potersi adiutar, ch'è loco ad tutti questi che anderanno al loro soldo gli darano de prima allogiamento certo, et *etiam* gli faranno provision de danari, confidandosi che la sperantia che danno di poter robar gli sia per dar qualche numero di gente: tutta via non si crede che da paesani siano per esser serviti.

De le gente d' arme spagnole, de alcune poche che sono a Mortara dredo la banda de Tesino, che poleno però passar in uno momento, et è la compagnia del capitanio Viglirga nepote de l'Arcon. Tutto il resto de le gente sono a circa Milano da 4, 6, 8 milia in circa a Bià, Casorà, Rosà, Merlà, Binasco et altri lochi *circumcirca.*

Se crede anchora che le gente a questi confini de Trevino, Casorà et Vavre sono per andar a Lodi. Dice *etiam* esser vera la morte de missier Tomaso dal Mayno, et che è opinion che 'l sia stà

venenato in uno macio de fiori, et che missier Gaspare dal Mayno suo fratello si atrova in villa et amalato.

306 *Magnifice et clarissime Domine mi singularissime.*

Lo amico de Vostra Magnificentia, heri che fu 19 ad hore 20 se partite fora de Milano, et havea parlato *cum* el nostro amicissimo, qual dice che in questi dì de Pasca pasata lanzchinech custodi a la guardia del castello essersi messi in battaglione dinanzi a la porta di la Corte vechia dove habita lo illustre signor Antonio da Leva, domandandoli le sue page, de sorte che lo illustre preditto signor hebbe fatica ad retirarsi nella sua camera et la mità di la sua guardia per paura se ne fugite, et alhora gli dette certa quantità de scudi prometendoge de darge presto il resto, tanto che la cosa se quietò. Et Lunedì proximo passato, zoè a dì 28, gli dette danari al Zardino vechio. Et dice che li spagnoli gendarme et *etiam* de fantaria ne sono de allogiati apresso a Milano a 4 et a 6 miglia, et stanno stretti *cum* grandissima paura. Et per Milano se dicea che a Lodi se teniano serade le porte perchè voleano uno taglione. Et anchora in Milano era una voce, che essi spagnoli voleano far far 8000 fanti a domino Matheo de Becharia *cum* altri capitanei, et che aspettano lo illustre signor ducha de Barbone che al presente vene gubernator general de Milano. Et lo amicissimo sopra scripto ha dito a lo amico presente relator, che li signori sguizari a dì 23 del presente doveano haver compite le sue diete, et che li fuora usciti de Milano ancora loro doveano passar li monti; ma che ben de queste cose non ne è cussi certo al presente, ma se el relator soprascritto ritorneria fra 3 over 4 giorni a Milano, egli saperia dir il tutto per haver mandato via uno servitor del padre di sua consorte. Anchora lui dice che 'l suprascritto amicissimo nostro dubita bene che la Maestà Cesarea *cum* la Christianissima Maestà al presente siano per acordarsi, et acordandosi che 'l sarà male per questa nostra Lombardia et paese, et non acordandosi che sarà bene, et che questo periculo inanti al giorno de Santo Joanne si scoprirà. Non altro, salvo che per tutto Milano secretamente si canta questi dui versi per i populari:

Havemo sperantia nel grande lion d'oro
Che presto ne cavi de pena et martoro.

Al lator de la presente etc.

Capitula foederis quod Sanctissimum vocant inter Romanum Pontificem Clementem VII, Regem Gallum, Venetos, ducem Franciscum Sforciam et Florentinos adversus Caesarem percussi. 307[1])

Pio lectori.

Habes ecce, lector, cui a Beatissimo patre Clemente VII nomine universali sanctissimoque indictum est id quale sit, profecto non admodum arbitror ex opere praecio esse pluribus recensere. Cum enim consideraturus es a quibus initium habuit, cum quibus progressum coepit, et quo potissimum tempore quibusque occasionibus inductum sit, sane iudicaturus es, non paci autem universali, tranquillitati, sed acerbissimis odiis et saevissimo bello materiam et fomentum subiectum esse. Nam quis mediocris princeps æquo animo ferat pacis sibi leges conditiones quae a Veneto, Mediolanensique praescribi? Quis item non tacitus secum conqueratur rempublicam christianam eo reductam esse, ut in illius conspectu fidem datam debite legiptimeque et promissiones iustissime factas Regi Franco (cuius maiores Christianissimorum nomen diu assequti sunt), breve unum apostolicum fallere frangereque comodum liberumque fuerit? Plurima sunt hic animadvertenda, lector, quando quidem si universalis quietis ratio habita sit, cur tam iniquae et abominabiles conditiones Carolo Cæsari praescriptae, cuius sine unius principis accesione pax tranquillitasque induci non potest? Iussus est liberos Franci Regis obsides reddere, quasi non satis fuisset gallicam fidem semel expertum fuisse iussus italorum potentatuum tirranidem non perferre, sed et tueri iussus Italiae ingressu abstinere in eam non solum familiam induceret, quae scilicet Pontifici maximi et Venetis apta conveniensque videretur, iussus maiestatis accusatis noxam omnem inaudito remittere, et haec omnia priusquam in tam sanctam et religiosam conventionem admitteretur, istuc si modestiæ æquitatisque limites non est excedere, tute diligenter perpende parte, alia oculis objice ingentem illum bellicum apparatum ni in dictis protinus conditionibus nomen det vim triremibus obduci, hiisque 307*
etiam pontificiis, quasi vero haec tempora hiis auspiciis Apostolicam Sedem augustam venerabilemque esse sinant tam? magnas omnis generis equitum peditumque copias praescribi, tam deductis

(1) La carta 306* è bianca.

rationibus, ut ad sumptus belli asperrimi saevissimique nihil defuturum umquam esse posse videatur, innocentem hunc principem Carolum Caesarem nullis non artibus oppugnari, nam et integritatem serenissimi Angliae regis et reverendissimi cardinalis Eboracensis largitionibus italicis pertractari Gallis abiectam iam spem restitui virium recuperandorum regnum Neapolis, Haste sectionique subiici, iam non de bello cogitari, sed ante victoriam nihil non in partes datum esse, et tam insignis huius tragediae antesignanum inventum esse qui se profiteatur Clementem VII, quando umquam magis periclitatam esse rem christianam, partim domesticis opinionibus, partim externo hoste potentissimo saevissimoque, et tamen velut haec pastorem gregis christiani non concernerit, nil aliud quam de alendis intestinis inter principes discordiis cogitare. Cum haec es perpensurus, vitio sane non reorte Carolo Caesari daturum quod iustitia fretus unus ille suum omnibus sua positum esse, quam illis virium in tot armatis triremibus equitibusque simul illud facile intelliges, Clementino huic foederi universali minime esse licere, neque sanctissimum fortasse aequo iure dici, nisi ab auctore posse arbitraberis. Vale.

308 *Capitula foederis inter Romanum Pontificem Clementem VII, Regem Francorum, illustrissimum Dominium Venetiarum, ducem Franciscum Sforciam Mediolani, ac excelsam rempublicam Florentinam.*

(Il seguente documento fu collazionato con l'originale esistente sotto il Num. 817 « Patti sciolti » *nell'Archivio di Stato in Venezia, ed occupa nel manoscritto del Sanudo le carte da 308 a 315).*

Cum multos iam annos diuturnis et continuis bellis vexata Respublica christiana tam fracta ac debilitata conspiciatur, ut nisi Omnipotentis Dei aspirante clementia et remedium aliquod salutare brevi adhibeatur, quo et tot saevissimis bellis imponatur finis, et respublica ipsa pacata tandem aliquantisper respirare valeat, non longe abesse a summo periculo sit iam omnibus perspectissimum, cum praesertim non ex uno confecto bello quasi absumpta incendii materia malis finem imponi, sed potius bellum ex bello ymo ex uno plura suboriri flammamque magis ac magis invalescere videamus. Quod perpendens atque animo revolvens Sanctissimus Dominus Noster Clemens Septimus pontifex maximus ac pastor vigilantissimus, nihil praetermittere ac omnia experiri decrevit quo reipublicae christianae saluti et securitati consuleret, veramque et stabilem pacem inter principes christianos constitueret, nihilque ab eo praetermissum est ut eam rem tam salutiferam tam necessariam ad optatum perduceret finem. Cum autem multa frustra tentasset, tandem certior factus Serenissimum ac potentissimum principem Franciscum Francorum regem Christianissimum a captivitate, qua ab Imperatore detinebatur, liberatum fuisse, magnificum virum Capinum de Capo equitem auratum eius nuncium ad eum destinavit, non modo ut ob pristinam libertatem recuperatam sibi congratularetur, verum etiam ut de pace universali inter christianos principes componenda ageretur; quod ut brevius assequeretur, generale ac speciale mandatum praefato suo nuncio dedit, cuius quidem tenor in finem praesentis capitulationis inseretur ut huius medio super dicta pace universali vel particulari pactiones, capitula, tractatus et conclusiones necessariae fierent. Quod animadvertentes illustrissimus Venetiarum Dux Andreas Gritti inclitumque Venetorum Dominium, nec non illustrissimus princeps Franciscus Sforcia Mediolani dux pacis istius percupidi attendentesque quot commoda ex illa orientur, praedicti etiam Summi Pontificis exemplo ducti, magnificum virum Andream Rubeum Illustrissimi ipsius Ducis inclitique Venetiarum Dominii secretarium eorum nuncium cum potestate sufficienti, cuius etiam tenor in fine praesentis capitulationis inseretur, ad eumdem Christianissimum destinarunt ad eos fines eademque de causa qua summus Pontifex. Quibus tandem per Christianissimum Regem auditis, qui christianitatis pacem universalem tanti semper fecit, ut eam modis omnibus quibus potuit assidue perquisierit nullis parcens laboribus aut impensis. Quo factum est ut laeto, facili ac prompto animo rem hanc per dictos nuncios sibi tam facile persuasam habuerit, ut continuo procuratores generales ac speciales constituerit in mandato inferius inserto nominatos, quorum quidem potestas in fine praesentis capitulationis pariter inseretur super iamdicta capitulatione facienda. Omnibus demum rebus rite et recte consideratis, praefati nuntii et procuratores pro et nomine Sanctissimi Domini nostri Papae, Christianissimi francorum Regis, illustrissimi Ducis inclitique Venetorum Dominii, nec non illustrissimi Mediolani ducis pacis tractatum inierunt et concluserunt etiam pro

Imperatori, Regi Angliae, aliisque christianis principibus ac potentatibus qui hunc tractatum ingredi voluerint honorabilem iuxta eorum status locum relinquentes; quod igitur felix faustumque sit, praedictis principibus contrahentibus ac universae reipublicae christianae, Divino numine invocato ad ipsius Omnipotentis Dei honorem et gloriam atque universorum christianorum pacem et salutem, non ad alicuius iniuriam a qua cogitatione longissime absunt, sed ad commune comodum, tutelam et quietem, supradictus pacis tractatus fuit in hunc quantum subsequitur modum conclusus.

In primis conveniunt et promittunt praefati contrahentes sese nullo modo directe vel indirecte, palam vel occulte, ledere aut perturbare, neque ullum auxilium aut favorem directe vel indirecte quovismodo praestare alicuius eorum hostibus aut inimicissimo, illorum resistere conatibus, ac sese invicem suaque regna et dominia defendere quae de praesenti tenent, possident et occupant; verum hac in clausula generali non intelliguntur comprehensa dominia quae Sanctissimus Dominus noster Papa, illustrissimus Dux inclytumque Venetorum Dominium habent extra Italiam, uti bonos veros amicos et confoederatos decet et convenit, ac illis viribus et copiis quae inferius explicabuntur, pollicenturque omnes praedicti Sanctissimo Domino nostro Papae assistere, eiusque dignitatem ac personam defendere adversus quemcumque illas perturbare aut offendere volentem auctoritate consiliis et viribus quibus infra dicetur, velut unusquisque praefatorum propriam salutem ac dignitatem defendere et tueri conaretur.

Item conventum est, ut relinquatur honorificus locus ingrediendi hoc sanctissimum foedus, si libuerit, in primis serenissimo ac potentissimo principi Karolo in Imperatorem electo, et serenissimo Angliae Regi, non modo ut contrahenti sed etiam ut praesentis foederis protectori si assensum praebuerit, atque illustrissimo domino Ferdinando Austriae archiduci, coeteris quoque regibus, principibus ac potentatibus christianis. Non recipietur tamen neque in hanc confoederationem ingredietur supradictus Imperator nisi prius illustrissimos Christianissimi Regis filios, quos tenet obsides, restituerit soluta terminis competentibus honesta et rationabilis tallea, et Mediolani ducatum Mediolanensi Duci praefato reliquerit liberum ac coeteros Italiae potentatus et dominia sicuti erant ante proximum bellum praeteritum, neque Italiam ad se coronandum aut alio quovismodo ingrediatur nisi cum tali statu et comitatu qui videbitur aptus et conveniens tum Sanctissimo Domino nostro Papae tum illustrissimo Duci inclitoque Venetorum Dominio, habito respectu ad ipsius Summi Pontificis totiusque Italiae securitatem necnon ad Imperialis Maiestatis suae dignitatem et securitatem, et quod Regi Angliae praesens foedus infra tres menses, a die sigillationis huius tractatus ingredienti, solvetur ea pecuniae summa quae sibi ab ipso debetur Imperatore.

Item conventum est, ub ab ipsis confoederatis paretur et cogatur exercitus in Italia communibus sumptibus triginta millium peditum, duorum millium et quingentorum equitum cataphractorum et trium millium levis armaturae, una cum machinis et artellariis convenientibus et requisitis pro tali exercitu, tam ad oppugnandas quam ad defendendas civitates et arces; qui quidem exercitus iter arripiet, et pecuniae mittentur in crastinum, quo praesentis tractatus ratificatio tradita fuerit in manibus Christianissimi Regis, cum ad defendendos praefatos confoederatos, tum ad illos coercendos quantum ad pacem condescendere nollent, et res italicas perturbarent adversus praesentem confoederationem. In quo exercitu cogendo Sanctissimus Dominus noster Papa pro parte sua contribuet cataphractos equites octingentos et levis armaturae septingentos et peditum octo millia. Christianissimus autem Rex Franciae suppeditabit singulis mensibus quadraginta millia nummuum aureorum solis tantumodo pro stipendiis peditum et aliis sumptibus, praeterea quingentos cataphractos equites more gallico instructos, quo mille levis armaturae equites comprehenduntur. Illustrissimus vero Dux inclytumque Venetorum Dominium dabit mille seu octingentos gravis et mille levis armaturae equites, peditumque octo millia. Mediolani Dux pariter contribuet quadringentos gravis et levis armaturae tercentos equites, peditum vero quattuor millia; quem numerum si quo casu impeditus ipse Dux praestare non posset praesertim circa belli principia, Sanctitas sua, Inclitumque Venetorum Dominium se obbligabunt ad praestandum etiam illa quattuor millia peditum quae Illustrissimus Dux contribuere teneretur, hac tamen conditione ut cumprimum Dux ipse praefata quattuor millia peditum praestare posse iudicabitur, Sanctissimus Dominus noster Papa, Inclitumque Venetorum Dominium non teneantur nisi pro suis octo millibus, ut supra declaratum est. Sumptus vero ac impensae machinarum ac artellariae perferentur per dictos Summum Pontificem inclitumque Venetorum Do-

minium et Mediolani ducem ad rationem coeterarum rerum quas contribuent. Exercitus autem iste conservabitur integer usque ad confectum pro pacanda Italia bellum, idest quoad profligati fuerint quantum Italiae quietem perturbaverint aut eorum exercitus deletus sit poenitus, aut ita debilitatus et destitutus ut reliquiae se in aliquam civitatem aut locum munitum ad se tuendum recipere cogantur, nec valeant amplius exire, seu in campo convenire aut castrametari, quo casu confoederatorum exercitus resolvi poterit, reservatis tantummodo copiis necessariis ad illas reliquias abolendas arces quoque si quae erunt maioris momenti capiendas, et hoc ad arbitrium eorum qui exercitui praeerunt; ad quas copias alendas contribuet unusquisque collata ratione ad id quod antea contribuebat quantum satis erit.

Promittit insuper Rex ipse Christianissimus confoederatis bellum in Italia gerentibus praefatis de causis se pariter citra montes contra quemcumque qui praefatorum confoederatorum hostis esset habiturum exercitum paratum ad divertendas et occupandas illius hostis vires ne novas copias vel auxilia adversus confoederatos in Italiam transmittere valeat, illius quoque statum invasurum eodem tempore quo bellum in Italia incohabitur cum valido exercitu qui ad minus sit duorum millium cataphractorum equitum et peditum sufficienti numero; nec solum terrestribus sed maritimis etiam viribus bellum terra marique adversus quoslibet confoederatorum hostes gesturum.

Item conventum est, ut in praefato exercitu conflando ipsi confoederati eum numerum Helvetiorum peditum conducant qui ipsus conducendus esse videbitur, qua quidem in re Christianissimus Rex Franciae auctoritate qua apud eos pollet praestabit omnem operam, ut honestis conditionibus convenienti stipendio et quamprimum accedant.

Item, cum hoc sanctissimum foedus ut superius dictum est ineatur tum ad salutem, securitatem et quietem ipsorum principum contrahentium eorumque statuum et dominiorum, tum ad universam rempublicam christianam pacandam, conventum est ut a praefatorum oratoribus confoederatorum cum primum praesens tractatus ratificatus fuerit eorum omnium verbis requiratur et rogetur serenissimus princeps in Imperatorem electus ut pro universae reipublicae christianae salute et pace illustrissimos Christianissimi Regis filios maiestati suae benigne restituere velit modo quo supradictum est, ac cum eo dimissis omnibus simultatibus veram honestam ac voluntariam pacem stabilire cuiusquidem ita constituendae pacis ut firma ac stabilis credi possit, nulla alia ratio iniri potest nec ullis arctioribus vinculis ligari valet, Rex ipse cum Caesarea Maiestate quam eo beneficio restitutionis filiorum; quod si facere renuerit ei denunciabitur praefatos principes nihil esse praetermissuros quousque id effecerint; quamobrem ad id exequendum pariter conventum est quod confectis in Italia rebus quae per praesentem capitulationem designantur, modo contento in tertio praesentis foederis articulo, ad omnem requisitionem Christianissimi Regis praestari debeant per ipsos confoederatos auxilia decem millium peditum, mille cataphractorum et mille quingentorum levis armaturae equitum aut pecuniae sufficientes loco ipsarum copiarum ad optionem Christianissimi Regis, ad omnem operam praestandam bellumque peragendum quousque Maiestati suae illustrissimi eius filii libere dimittantur.

Praeterea pollicentur sibi invicem, videlicet confoederati Italiae ex una et Christianissimus Rex Franciae ex altera parte, mutuo sibi auxiliari ac sese perpetuo defendere a quocumque quietem et pacificum eorum statum perturbare aut invadere volente, mittendo sibi invicem auxilia decem millium peditum, mille gravis et mille levis armaturae equitum, distributo inter ipsos italos sumptu pro viribus cuiusque ad taxam superioribus articulis commemoratam.

Item, cum ad praedictas res peragendas requirantur non solum terrestres, verum etiam marittimas vires paratas habere, conventum est ut classis instruatur ad minus viginti octo triremium et aliarum navium onerariarum usque ad eum numerum qui ab ipsis confoederatis oportunus iudicabitur; ad quam classem parandam, Christianissimus Rex Franciae praestabit duodecim triremes propriis sumptibus instructas et armatas quae etiam praesto sint infra superius declaratum tempus ad navigandum ad quamlibet Italiae partem ipsis confoederatis opus esse videbitur, paratis pariter et instructis illis triremibus et naves onerarias quotquot commode poterit, sumptibus tamen Sanctissimi Domini nostri Papae, illustrissimi Ducis inclitique Venetorum dominii tredecim alias triremes suis sumptibus instructas et armatas praestabit Illustrissimum Venetorum Dominium, reliquas vero tres Sanctissimus Dominus noster Papa praestabit. Contribuet tamen dux Mediolani ad eum sumptum in progressu belli perferendum quod honestum videbitur: posset autem is numerus aliquantulum imminui casu quo civitas Januensis coeteris confoederatis adhesisset praestan-

te etiam ipsa suas triremes in huius belli gerendi usum. Haec autem classis praesto et parata sit ad quamcumque Italiae partem ipsis confoederatis oportunum videbitur pro ratione belli gerendi: aletur vero eadem classis a nominatis partibus, videlicet duodecim triremes a Christianissimo rege, tresdecim ab illustrissimo Venetorum Dominio, reliquae vero tres a Sanctissimo Domino nostro Papa usque ad perfectum bellum et quoad ipsis confoederatis necessarium et conveniens esse videbitur: hac tamen conditione praestabit Christianissimus Rex duodecim triremes praedictas ut si necesse fuerit easdem revocare possit ad res suas defendendas, casu quo bellum maritimum ab hostibus sibi inferetur in Provincia vel aliis locis maritimis illis coniunctis, in quo casu si duodecim illae suae triremes non sufficerent magnitudoque periculi maritimi maiorem classem postulare videretur, nisi triremes coeterae pro bello confoederatorum in Italia occupatae fuerint etiam illae in auxilium ei mittentur, exceptis tribus Sanctissimi Domini nostri Papae si ei necessariae essent pro custodia litorum Italiae ab infidelibus piratis: quae omnes triremes ipsi Christianissimo Regi servient tam ad illius ac regni Franciae hostes e Provincia aut aliis locis ut dictum est propulsandos rebusque prout opus fuerit succurrendum, quam ad liberandos illustrissimos eius filios, uti veros amicos et bonos confoederatos sibi invicem adesse atque auxiliari convenit.

Item, ad omnem suspitionem tollendam illustrissimo duci Mediolanensi ob ea quae praeteritis temporibus contigerunt, promittit Rex Christianissimus se nullo tempore quidquam moturum, gesturumve adversus ipsum seu Mediolanensem statum, sed permissurum ut libere et pacifice gaudeat illo, et fruatur absque ulla perturbatione aut molestia, imo et ipsum se omni tempore defensurum ad id pariter concurrentibus Italiae confoederatis a Romanorum Rege, sive a serenissimo Principe eius fratre, si bellum ei ab illis inferretur et a quibusvis aliis regibus ac potentatibus, illis copiis atque auxiliis quae pro bello italico in superioribus promittit articulis, auxiliante etiam ipso Duce regno Franciae si ei bellum inferretur, eisdem auxiliis et copiis quas ad bellum italicum contribuere tenetur. Haec tamen omnia ea conditione et lege, quod praefatus Mediolani Dux, ipsi Christianissimo Regi, tum ratione iurium quae in praefato ducatu Mediolani, tam maiores sui quam ipse obtinuerunt et praetenderunt tum magnorum sumptuum impensarumque ipsius causa factarum, annuum censum sive pensionem in civitate Lugdunensi persolvere deberet, quae conveniens videbitur tum Sanctissimo Domino nostro Papae tum illustrissimo Duci inclitoque Venetorum dominio, sed ad minus quinquaginta millium nummuum aureorum, pro quibus annuatim solvendis dabit sufficientem securitatem: si vero cautiones nunc praestare minime possit, respondebunt pro eo Sanctissimus Dominus noster Papa inclitumque Venetorum Dominium. Tenebitur praeterea ipse Mediolanensis Dux alere illustrissimoque domino Maximiliano fratri suo pensionem assignare ad se pro dignitate alendum condecentem, ipsumque Christianissimum Regem sic ab annua pensione illa liberabit quam dicto Maximiliano solvere tenetur.

Item, cum praesens capitulatio foedusque spectet non modo ad constituendam in praesenti tempore pacem et Italiae libertatem sed ut firma ac aeterna permaneat, liceatque omnibus huius felicitatis esse participes quae Deo auxiliante per hanc unionem futura est, conventum est ut restituantur libere ad universa bona sua cum plena remissione omnes qui ea amiserunt quomodocumque et quod partes regias secuti fuerint, ac etiam in patriam si redire voluerint, et praesertim magnificus dominus Albertus Carpensis comes.

Item, promittit Christianissimus Rex ad magis declarandam bonam voluntatem suam erga ipsum Mediolani Ducem, ad eum pariter securum prorsus reddendum affinitate sibi illum coniungere, tradendo statim ei in uxorem ex regio sanguine progenitam quam Sanctissimus Dominus noster Papa oportunam atque ei condecentem iudicabit: rursus ad eumdem omnino confirmandum atque in ipso Mediolani ducatu solidandum pollicetur se curaturum, et omnem operam daturum auctoritatemque suam interpositurum apud magnificos dominos confoederatos Helvetiorum, ut cum illustrissimo ipso Mediolani Duce iungantur ad praefati ducatus defensionem et tutelam, ea forma, conditionibus et modis quibus iuncti erant sibi cum dictum Mediolani ducatum obtinebat, quo casu pollicetur etiam se liberaturum dictos dominos Helvetios ab obligatione illa quam habebant secum quo ad defendendum pro Maiestate sua ipsum Mediolani statum. Quo casu praefatus Mediolani Dux Helvetiis pensiones generales ac particulares persolvere tenebitur quas singulis annis Rex Christianissimus solvebat pro defensione dicti ducatus. Eas autem pensiones singulis annis in festo Purificationis praefatus Dux mittet Helvetiis apud quos comperiet unum ab ipso Christianissimo Rege deputatum, quorum manibus persolventur dictae pensiones ipsis Helvetiis,

atque eo quidem modo ac pari forma fient dictae pensiones eo casu quo praefati Helvetii recusarent suscipere dicti ducatus Mediolani defensionem. Ipse autem Dux promittet eosdem Helvetios gaudere omnibus immunitatibus et exemptionibus in Statu Mediolanensi quibus gaudebant tempore quo ipse Christianissimus Rex statum illum possidebat. Et de hoc observando, cum praefatus illustrissimus Dux in praesentia dare non posset fideiussiones in Francia a Christianissimo Rege requisitas, promittunt iamdicti nuncii quod Sanctissimus ipse Dominus noster Papa illustrissimus Dux inclitumque Venetorum Dominium effectualiter procurabunt quod promptissime dabit eas cum primum liber erit ab hiis angustiis quibus nunc opprimitur; casu autem quo id non faciat, erit ille quidem a praesentis tractatus beneficio exclusus, attamen praefatus Rex Christianissimus haud quaquam vult nec ullo modo intelligit se ab illa amicitia et confoederatione separare quam ob causam regni Franciae cum ipsis Helvetiis habet.

Item, Christianissimus Rex promittit coeteris confoederatis principibus eadem praestare et concedere illustrissimo domino Maximiliano Sforciae quae promittit et pollicetur moderno Duci illustrissimo eius fratri, casu quo ipse decederet aut a praefato ducatu submoveretur.

Item, conventum est ut ipsi Regi Christianissimo restituatur comitatus Astensis uti res seiuncta a Mediolanensi ducatu et antiquissimi iuris hereditarii illustrissimorum ducum Aurelianensium, et si aliqua fortasse de causa confoederatis non videretur oportunum ut ipse Christianissimus Rex ad eum comitatum restitueretur, ad minus tradatur illustrissimo duci Aurelianensi eius filio gubernandus comitatus ipse, a quo Maiestati suae libitum fuerit quoad ipse Dux eius filius ad legiptimam pervenerit aetatem.

Item, conventum est ut in civitate Januae, vel is qui nunc est illustrissimus dominus Antoniotus Adurnus dux relinquatur si ad confoederatorum devotionem qui hoc comprehenduntur tractatu sese converterit, vel mutetur quidem eius civitatis status in eam formam quae ipsis confoederatis ad quietem et securitatem Italiae maxime conveniens esse censebitur, reservato tamen Regi Christianissimo titulo et iure supremi dominii, eo modo quo habebat idem Christianissimus Rex cum eam possideret civitatem.

Item, promittunt et pollicentur praefati confoederati, quod si Imperator electus denegaret aut protellaret peragere et exequi ea quae in secundo praesentis capitulationis articulo continentur, quod statim et cum primum praedictum bellum pro pacanda Italia finem acceperit, quiquid finis intelligitur et erit quando exercitus hostium profligatus sit penitus aut ita debilitatus ac destitutus ut reliquiae se in aliquam civitatem seu locum munitum ad se tuendum recipere cogantur nec amplius exire in campo convenire aut castrametari valeant, iamdicti contrahentes invadent et offendent regnum Neapolitanum cum viribus tam terrestribus quam maritimis quibus supra declaratum est, demptis tamen his quae eorum arbitrio dimittentur ad obsidendas hostium reliquias quae se in aliquem munitum locum ad se tuendum receperint, ut superius commemoratum est. Quod si Imperator electus ab ipso regno Neapolitano pellatur eiusve exercitus illinc eiciatur, manebit quidem illud regnum ad Sanctissimi Domini nostri Papae arbitrium uti de regno et re ad Ecclesiam pertinente, nec vero ipse Christianissimus Rex aut reliqui confoederati quidquam diminuent de ea auxiliorum summa quae quilibet praestare debet quousque Imperatoris exercitus fuerit deletus aut ita debilitatus ut in aliquod castrum seu munitum locum sese tuendi causa receperit; quo casu deligentur communi eorum qui bellum gerunt arbitrio tales copiae quae aptae et sufficientes existimabuntur ad praedictam reliquiarum expugnationem, alentur pariter praefatae copiae communi confoederatorum impensa pro rata subsidii tradendi facienda, donec locus ille expugnatus fuerit quemadmodum in simili casu explicatum est superius. Hac tamen lege et conditione Neapolitanum regnum apud Summum Pontificem manebit si idem Pontifex se ac suos successores de consensu collegii reverendissimorum dominorum Cardinalium obligaverit securitatesque in Francia sufficientes dederit, quod singulis annis Christianissimo regi suisque successoribus ratione iuris quod sibi in illo regno competit eum annuum censum pensitabit qui arbitrio suo conveniens videbitur, dummodo non sit minor septuagintaquinque millium nummuum auri solis. Haec autem promittit Christianissimus Rex solummodo casu quo ut supradictum est illius regni status immutaretur; quod si secus fieret aut eveniret, permanebit eidem Christianissimo Regi integra omnis sua actio et pristinum ius ac facultas agendi uti libitum fuerit.

Item, conventum est quod casu quo contingeret, quod Deus avertat, ut praefatorum confoederatorum aliquis decederet vel ab hoc foedere discederet, nihilominus foedus ipsum inter reliquos confoe-

deratos firmum ac stabile in suo robore maneat et persistat successorque defuncti illud ingredi possit, quodquidem Sanctissimus dominus noster Papa promittit approbari facere per reverendissimorum dominorum Cardinalium collegium.

Pariter conventum est, ut ab omnibus dictis confoederatis assumatur atque ex nunc assumpta esse intelligatur protectio et defensio illustrissimae domus et familiae Medicorum, *videlicet* haeredum ac successorum Sanctissimi Domini nostri Papae, illamque fovere ac manutenere debeant in eo statu, primatu ac dignitate in excelsa republica Florentina quam ex antiquo obtinuit ac de praesenti obtinet. Pollicetur pariter Sanctissimus idem Dominus noster Papa coeteris confoederatis excelsam ipsam Florentinorum rempublicam nullo pacto quicquam acturam gesturamve adversus sanctissimum hoc foedus, sive in eo contenta, neque inserviendo inimicis sub quovis colore de pecuniis aut aliis quibuscumque favoribus, imo fore eam Beatitudini suae semper obedientissimam uti observantissimos ac devotissimos decet filios quodquidem ipsa Florentinorum respublica suis patentibus litteris ratificabit.

Item conventum est, cum potentissimus ac serenissimus Angliae rex fidei Defensor pacem tranquillitatemque semper spectarit, quod maxime hoc argumento novissimae pacis cum Christianissimo Rege firmatae comprobavit, omnes pariter animi sui affectum rationes ad reipublicae christianae tempora accomodaverit Sedisque Apostolicae status et Ecclesiae dignitatis tum ipse tum felicis recordationis pater eius acerrimus defensor extiterit, neque ulla cuiusquam auctoritas gravior interponi possit, vel ad bene sentientes in officio continendos vel ad eos qui pacem perturbare vellent reprimendos, conventum est ut Maiestas Sua huius sanctissimi foederis protector sit et conservator, quod sincere et inviolabiliter sine ulla exceptionè observabuntur omnia et singula in praesenti capitulatione contenta. Hac enim spe freti atque eius hortatu praefati principes ad hoc sanctissimum foedus firmandum, convenerunt quod ipsius foederis, non modo protector sed principalis contrahens futurus sit, ad quae facienda et acceptanda a coeteris confoederatis interpellatur ac instantissime requiritur. Qui quidem confoederati ad amoris sui declarationem erga Maiestatem suam conveniunt, quod ingrediendo sanctissimum hoc foedus post constitutas res italicas, ut supra explicatum est, gratum animum suum testificabuntur dabuntque Maiestati suae sive illustrissimo eius filio naturali pro se ac successoribus suis unum dominium in regno Neapolitano titulo ducatus aut principatus, annui census ad minus triginta millium ducatorum; alterum pariter dominium in Italia annui census decem millium ducatorum pro se et successoribus suis reverendissimo domino cardinali Eboracensi, cuiusquidem prudentiae labori ac vigilantiae multum debet universa christianorum respublica.

Item, conventum est ut post praesens foedus initum, nemini ex confoederatis liceat ullum foedus pacem inteligentiam aut inducias firmare cum quovis alio principe aut potentatu, quae praesenti confoederationi ulla ex parte praeiudicare possint sine aliarum partium scitu ac consensu, ut ipsi quoque in eadem intelligentia comprehendi possint. Si velint praesertim quantum attinet ad eum qui supradictus est Italiae statum constituendum, imo si iam foedus aliquod initum esset cum aliquo alio principe vel potentatu, id nullius esse momenti intelligatur quatenus praesenti unioni praeiudicium afferre possel.

Item, conventum est ut ante ratificationem liceat cuique parti suos adherentes et confoederatos nominare, dummodo in illis non sint aliqui subditi vassalli aut inimici cuiusquam aliarum partium. Iamvero ex parte Sanctissimi Domini nostri Papae nominatur serenissimus et potentissimus princeps Henricus rex Angliae et illustrissimus marchio Mantuae, reservando sibi nominare quos voluerit alios infra tempus. Ex parte autem Christianissimi regis pariter nominantur Angliae, Scotiae, Navarrae, Lusitaniae, Poloniae et Hungariae reges serenissimi, Sabaudiae, Lotheringiae et Gheldriae duces illustrisimi, strenui ac magnifici viri domini Helvetii, tresdecim cantonum altae ligae Alemaniae Christianissimi regis compatres. Similiter ex parte illustrissimi Ducis inclitique Venetorum Dominii jam nunc nominatur serenissimus ac potentissimus princeps Rex Angliae, reservando etiam sibi nominare quos voluerit alios infra statutum tempus.

Pariter convenerunt, cum non possit tantum negocium aut assumi aut peragi nisi parata ac praesto sit pecunia, quod Christianissimus Rex teneatur pecunias numeratas mittere prout supra declaratum est quas contribuere promisit in urbe Roma sive in civitate Venetiarum aut Florentiae pro uno mense, et dare cautiones idoneas in banquis quod per sex dies ante finitum primi mensis tempus pecuniae pro secundo mense solventur per eosdem fideiussores in civitate Venetiarum aut alibi, et sic successive de mense in mensem quamdiu bellum duraverit ut superius declaratum est.

Item, conventum est quod infra mensem praefatum foedus ratificari et approbari debeat cum singulis suis clausulis et articulis a partibus contrahentibus. Si vero casu aliquo impeditus illustrissimus Mediolani Dux pro parte sua approbare et firmare non posset, Sanctissimus Dominus noster Papa, illustrissimus Dux inclitumque Venetorum dominium, pro ipso Mediolani Duce illustrissimo, de rato promittunt.

Item, cum in praesenti tractatu de illustrissimo Mediolani Duce fiat mentio quamvis praefatorum procuratorum aut nunciorum nullus ab eo mandatum habeat, nuncii igitur et procuratores Sanctissimi Domini nostri Papae, nec non illustrissimi Ducis inclitique Venetorum dominii promiserunt pro et nomine dictorum suorum dominorum quod ipsi effectualiter procurabunt, ut praefatus Mediolani Dux ratificet gratosque habeat et approbet dictos articulos suasque super hoc necessarias litteras in forma autentica mittat infra mensem, si fieri potest, sin minus infra trimestre spacium.

Item, conventum est quod neutra contrahentium partium nullo modo ad stipendia et servitia sua conducet capitaneum aliquem tam terrestrium quam maritimarum gentium qui sit ad servitia alicuius alterius partis sine consensu ac bona licentia ipsius partis. Cum vero Sanctissimus Dominus noster Papa magnificum virum dominum Andream Doria ianuensem iam conduxerit qui hucusque fuit ad servitia Christianissimi Regis requisitusque fuerit eiusdem Sanctissimi Domini nostri Papae nuncius et procurator ut in praesentia praedictus Andreas Doria dimittatur ad ipsius regis servitia, ille quidem nuncius respondit se non habere super hoc facultatem obligandi Sanctitatem suam; non dubitare tamen quin Sanctitas sua Christianissimo Regi sit in omnibus morem gestura, idcirco pollicentur praefati nuncii et procuratores Sanctissimi Domini nostri Papae, Illustrissimi Ducis inclitique Venetorum Dominii sub beneplacito dictorum suorum dominorum, quod Sanctissimus ipse Dominus noster praefactum Doriam in suum servitium nequaquam recipiet, et si de facto iam receperit, eumdem relaxabit procurabitque effectualiter ut ad servitium Christianissimi Regis revertatur. In quarum rerum testimonio praefati procuratores et nuntii hanc praesentem cartam propriis manibus subscripserunt, suisque sigillis obsignaverunt.

Actum Cogniaci die XXII mensis Maj, anno Domini Millesimo quingentesimo vigesimo sexto.

Ego Capinus de Capo eques nuntius et procurator Sanctissimi Domini Nostri confirmo et approbo ut supra.

Charles.

Archiepiscopus Senonensis Franciae Cancellarius.

Odit de Foyx.

A. de Montmorency.

De Tournon archiepiscopus Bituricensis.

I. de Selva.

Robertet subscripsi.

Ego Andreas Rubeus secretarius et nuncius pro praefato Illustrissimo Dominio Venetiarum confirmo et approbo ut supra.

Cum vero eadem capitulationis die fuerint conclusa certa capitula inter nuncios ac procuratores Sanctissimi Domini nostri Papae, Christianissimi Francorum regis, illustrissimi Ducis inclitique Venetorum Dominii, inter quae capita sunt duo videlicet: unum quod de Florentinis, alterum quod de Regno neapolitano mentionem facit, super quo fuerunt nonnulla addita quae inter ipsos contrahentes secreta esse debent, idcirco conventum est inter eos ut praefacti duo articuli hic separatim et seorsum ab aliis ponerentur. Si autem qui de regno Neapolitano commemorat legendus est in fine XV articuli ipsius capitulationis, cuiusquidem tenor subsequitur et est talis.

Hoc addito et expresse declarato, quod praefato Regno e manibus Caesaris in totum vel in parte ablato, et si pariter auferrentur per exercitum Christianissimi Regis alii status aut loca ipsius Caesaris in finibus regni Franciae et contentaretur ipse Caesar illustrissimos Christianissimi regis filios restituere atque alia in superioribus articulis contenta facere dummodo ei pariter restituentur omnia in hoc capitulo expressa sic armis ablata, facta diligenti experientia per menses quattuor quod ipse de parte dictorum ablatorum contentetur, hoc casu restitutio fiat pro rata. Si vero nollet assentire fiat integra restitutio reservando tamen Sanctissimo Domino nostro Papae in dicto Regno neapolitano pro annuo censu suo unum statum redditus ducatorum quadraginta millium singulis annis, vel per ipsum Caesarem solvatur Sanctitati Suae innumerata pecunia praefatus census ad optionem ipsius Caesaris, dando in urbe Romae vel Florentiae sufficientes fideiussiones per triennium de eiusmodi solutione; quae quidem fideiussiones singulis annis rennovari possint remanendo semper firmae primae fideiussiones quoad assignatae fuerint secundae, et sic de triennio

in triennium. Item quod, casu praefato restitutionis ipsius Regni, remanere habeant integre Christianissimo Regi actiones quas in ipso regno habet.

Sequitur articulus de florentinis.

Item, cum ut praedictum est excelsa Florentinorum Respublica approbatura sit quidquid Sanctissimus Dominus noster eius nomine promiserit, consentaneum quoque videtur eamdem a confoederatis amplecti et favoribus ita prosequi ac si pro uno ex contrahentibus in hoc tractatu nominaretur, quod cum non posset fieri sine maximo suorum civium damno ob eorum negociationes et bona, quae diversis in locis serenissimo Imperatori electo subiectis semper habent, idcirco promiserunt confoederati omnes ipsam Florentinorum Rempublicam eiusque statum se ita semper defensuros a quibuscumque eam offendere volentibus, ac si ex principalibus esset confoederatis. In quarum rerum testimonium praefati procuratores et nuncii hanc praesentem cartam propriis manibus subscripserunt, suisque sigillis obsignaverunt.

Actum Cogniaci die XXII mensis Maij, Anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo sexto.

Ego Capinus de Capo eques nuntius et procurator Sanctissimi Domini Nostri confirmo et approbo ut supra.
Charles.
Archiepiscopus Senonensis Franciae cancellarius.
Odit de Foyx.
A. de Montmorency.
De Tournon archiepiscopus Bituricensis.
J. de Selva.
Robertet subscripsi.
Ego Andreas Rubeus secretarius ac nuntius et procurator praefati illustrissimi Dominii Venetiarum confirmo et aprobo ut supra.

317* Da poi, Zuan Battista di Vielmi secretario del Conseio di X andò in renga et comenzò a continuar a lezer le lettere scritte a Roma, et di Roma qui drizate al Conseio di X. Il sumario potendo, scriverò qui avanti.

Di Roma, di l' Orator nostro, lezandosi, *vene lettere, di ultimo Maso, drizate a li Cai del Conseio di X.* Come erano zonte lettere al Pontefice, di Cognac, di domino Chapino, di 20, haute per via di Lion, con lettere vanno a Napoli. Il qual lo avisa di la conclusion di la liga, sicome si potrà veder per la copia di la lettera qual manda inclusa. El qual li scrive brieve, et che per una altra posta li manderà li capitoli sottoscritti etc. *Unde* andò dal Papa, qual li disse questo, et erano lettere di Lion, di 26, zerca haver expedito ditto pacheto di lettere per la via di Coyra. Et Soa Santità era molto aliegra, dicendo, adesso bisogna far da dovero, et che spagnoli mandava 20 capitanei a far fanti, et che 'l conte Guido Rangon farà 6 milia fanti verso Piasenza per nome di Soa Santità. Dicendo, la Signoria penzi le sue gente a Crema. *Item*, bisogna che li grisoni vengano; ha mandato la so' parte di danari per levarli, et bisogna la Signoria mandi la sua. Et che si fazi intender al Ducha stagi saldo in castello, però che Sua Santità lo farà lui *etiam* intender per via del suo orator el cavalier Bilia; sichè non si manchi et si fazi presto. Poi disse erano lettere di Hongaria, il Turco esser zà intrato in Hongaria, et che il Vayvoda transalpino era andato dal Turco in Andernopoli, et zà era zonto; sichè quel regno non si pol difender, per tutto il mexe di Zugno il Turco haverà Buda. Da poi esso Orator gli disse: «*Pater sancte*, la liga è pur conclusa, nè mai son stato incredulo a creder che la non succedesse.»

Et fo letto etiam *una lettera di Roma, del ditto Orator, di 29 Maso, drizata al Conseio di X.* Come heri il ducha di Sessa fo col Papa, et li disse che Cesare faria quello vorrà Soa Beatitudine, et volea uno mexe pur di tempo, che Soa Santità prometti non intrar nè praticar con altri liga etc. Il Papa disse: «Semo contenti, ma volemo che *etiam* il Vicerè non pratichi accordo col re Christianissimo». Et visto Soa Santità le lettere 318
di Franza, chiamò esso Orator, domino Jacomo Salviati et domino Francesco Vizardini, dicendo: «Vedemo il re Christianissimo va slongando la cosa» però *etiam* Soa Beatitudine voleva soprastar et scriver al reverendo Verulano non dagi danari a grisoni; ma ben dice se 'l venirà la conclusion di la liga di Franza vol far ogni cosa, et se la Signoria haverà lo aviso più presto de lui, el scriverà al Verulano eseguisi l'ordine primo. Dicendo, *domine Orator*, scrivè a la Signoria che la conseia quello si habbi a far. Et lui Orator disse teniva certissimo che la liga in Franza saria conclusa. Il Papa rispose: «Savemo che li cesarei se ingrosano et il ducha di Ferara li dà danari». Et a questo proposito lui Ora-

(1) La carta 315*, 316, 317 è bianca.

tor disse, creder saria bon acordar il ducha di Ferrara con Soa Santità. Il Papa disse: « Faremo li capitoli che li desemo una volta se'l se vol acordar con nui; non volemo butarsi a l' aqua; vardè semo contenti far suspension de arme con ditto Ducha per 5 mexi; parlè vui al suo orator se 'l vol far queste, che vi avemo ditto ».

Et in lettere di ultimo, di Roma, scritte di sopra, è di più de quello ho scritto, questi avisi. Come ha inteso lo episcopo de Lodi va a Edolo per levar sguizari. Et il Papa disse voleva far motion di zente sotto color che 'l conte Guido Rangon dica *pubblice* esser stà scoperto uno tratado che li cesarei voleano tuor al Papa, Parma et Piasenza. Da poi il Salviati lo pregò scrivesse a la Signoria lassasse trar di Brexa 1000 fra archibusi et schiopeti a nome del Pontefice.

Item, fo letto una *lettera di 30 Mazo, scrita per il Conseio di X con la Zonta* a l' Orator nostro in corte, zerca la lega, per confortarlo.

318* Da poi letto le lettere soprascritte, et li Savii tornati a consultar, vene fuora uno Savio a terraferma a dir al Serenissimo si chiamasse il Conseio di X con la Zonta et li Procuratori in Quarantia per una parola, però che alcuni voleano tuor licentia di poter ubligar la imbotadura di Trevizo, ch'è ducati . . . . a l' anno, come parerà al Collegio per parte posta in Pregadi per haver danari, atento il bisogno si ha, et il Collegio ha varie opinion, chi vol una tansa persa, chi ad imprestedo, chi far tre Procuratori per danari, chi far li officii di mar, chi metter la tansa a restituir, chi al Monte novissimo, chi voria far un novo Monte. *Tamen* niun promosse il bisogno che era di tuor questa sera un imprestedo di ducati 15 milia, et mandarli in campo. Et cussì ditto Conseio di X si reduse, et stato alquanto parlono, fo contradition a la imbotadura et non fo messa la parte; sichè si vene fuora senza far nulla et fo mandato zoso sier Francesco Contarini savio a terra ferma, cassier, a mandar ducati 5000 a Brexa, di quelli li ha prestato li Procuratori, et di dì in dì si manderà di altri. Et terminono la più parte del Collegio metter una tansa persa: a l' incontro tre Savii a terra ferma far 3 Procuratori, et cussì veneno fuora il Conseio di X senza far nulla.

Fu posto, per li Savii d' acordo, una lettera a l'Orator nostro in corte in risposta di soe prima et hozi recevute di ultimo, con l'aviso etc. Et si mandi a exequir presto, et nui volemo far gaiardamente dal canto nostro et romper guerra a li cesarei et aiutar il Ducha. Et se li manda lettere di Franza con la conclusion di la liga, et avisar il Papa di le provision femo et faremo, et che a hora havemo haute le sue lettere di ultimo, et debbi pregar il Papa tegni secreto questa liga sicome vol il re Christianissimo che la si tegni per certo suo rispeto etc. Ave: 210 di la lettera, 5 di no, et 2 non sincere.

Fu posto, per li ditti, una lettera al Proveditor zeneral Pexaro. Come li mandemo ducati 5000 et di dì in dì si manderà di altri, et li avisemo haver haute lettere di Franza del secretario Rosso, di 23, con la conclusion di la liga etc. Qual debbi comunicar con quelli rectori, et zonto sia lo illustrissimo Capitanio zeneral exequissa quanto li fo imposto, perchè tutto consiste in la presteza; et perchè vedemo vol la monstra di le zente d'arme in brexana, se li paresse indusiar remetemo a lui il tutto et al Capitanio zeneral *ut in litteris*. Ave: 2 di no, 114 di sì.

Fo scritto per Collegio a Verona, a li rectori, 319
debino dir a lo illustrissimo Capitanio zeneral la conclusion etc., et tegni secretissimo, persuadendo vadi presto a Brexa a exequir quanto è stà tratato etc.

Fo mandà a dir a l' orator Baius di Franza, per uno secretario di Collegio tal nova di la conclusion di la liga, pregando tegni secreto, perchè cussì il re Christianissimo vol. *Item*, a l' orator anglico et a l' orator di Milan per Alvixe di Marin secretario, con dirli mandi subito tal nova in castello di Milan; el qual fo molto aliegro, et subito scrisse al Ducha tenendo certissimo fin do zorni saria in Milano, et poi in castello spera sarà tratta la lettera con una vereton o andarà per altra via. *Etiam* li fo mandato a dir tenisse secreto: *tamen* la terra fo piena di tal nova venuta per caxa di ditti oratori.

Da poi, missier Evanzelista Cittadino nontio dil signor Teodoro Triultio stà qui, mandoe una lettera al Serenissimo hauta di Franza da Cognac, di 23, del signor Theodoro preditto, li avisava la conclusion etc., qual fo lecta in Pregadi, et la copia di quella sarà qui avanti, havendola, scritta.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii del Conseio, non era sier Zorzi Corner el cavalier procurator per esser zà alcuni zorni al Barcon, sier Francesco Contarini savio a terra ferma andato a li Camerlengi, atento li presenti bisogni sia posto una tansa persa a pagar a li Governadori di l' intrade termine 10 di questo con don, 10 per 100 a l' officio di Governadori de l' intrade *ut in parte*.

Et a l'incontro, sier Marin Morexini, sier Beneto Dolfin, sier Antonio Surian dotor cavalier, savii a

terra ferma, messe, aciò li danari siano più presti, sia preso che *pro hac vice tantum* siano electi nel nostro Mazor Conseio iusta il solito tre procuratori di San Marco, *videlicet* do di la Procuratia *de ultra*, et uno *de citra* per evalizar il numero di le Procuratie, non potendo esser tolto cadaun di ogni officio et rezimento, con questo non possi alcun esser balotado con manco di ducati 8000 ad imprestedo; la restitution di qual sia sopra le 3 per 100 di l'anno 1530, 31 et 32.

319* Et sier Alvixe di Prioli procurator, proveditor sora l'Arsenal andò in renga et contradise, sì perchè si toleva ditti danari ubligati ducati 150 a la Canzelleria al mexe, 500 a l'Arsenal et il resto à le Biave per comprar biscoti, come novamente fu presò in questo Conseio, poi è mal far Procuratori adesso et impegnar le intrade, tristi i nostri fioli, la terra è persa. Laudò la tansa persa.

Et li rispose sier Marin Morexini savio a terra ferma per la soa opinion, dicendo sarà far tre Procuratori danari presti etc., et fin quatro anni si farà altre cose, persuadendo il prender la soa parte, dicendo si vegnirà al Conseio con la cosa di frati di Corizzuola, di le qual possession si potrà trazer 100 milia ducati; con altre parole.

Io Marin Sanudo voleva risponderli, et haria laudato la tansa si mettesse al Monte novissimo, però che ha il Collegio ducati 10 milia di poter dar il pro del restante del Monte novo et vecchio, ma il Serenissimo volse parlar et parlò saviamente, dicendo per honor di questa terra si dia prender la tansa persa, però che bisognerà tanse a restituir et con prò, far li Procuratori et offici per danari, ma per adesso comenzemo da questa, poichè 'l nostro signor Dio ne ha concesso quello che havemo desiderà, et era solita questa Republica pagar do décime perse a l'anno, et adesso non volemo per opinion di questi Savii a terra ferma aiutarsi nui medesmi, persuadendo il prender la tansa. Et compito niun li rispose. Andoe le parte: 2 di no, 55 di Savii a terra ferma, 117 del Serenissimo et altri. Et questa fu presa.

Et nota. Sier Gabriel Benetto cao di XL, da poi che sier Marin Morexini have parlato, intrò in la soa opinion credendo fusse presa quella; ma fo il contrario.

Et si vene zoso a hore 24 con la credenza di taser la conclusion di la liga: *tamen* quasi tutti il sapeva.

La lettera del signor Theodoro Triulzi notata di sopra, scritta a missier Evanzelista contien: li avisa il suo zonzer lì a Cognach è la conclusion di la liga, et come vien in Italia don Hugo di Monchada mandato da l'Imperador, dice per far levar le zente di alozamenti di dove i alozano et praticar accordo con el ditto ducha Francesco Sforza et parlar poi al Papa di la venuta di l'Imperador in Italia, et tutto questo li ha ditto il re Christianissimo haverlo inteso dal ditto don Hugo. Scrive, nel concluder la liga lui ha fatto bon officio et si ricomanda a la Signoria.

A dì 3 Domenega. La mattina vene in Collegio 320 l'orator di Franza episcopo di Baius, alegrandosi col Serenissimo di la liga fatta.

Vene l'orator di Milan alegrandosi *ut supra*, dicendo haver mandato heri sera tal nòva in castello al signor Ducha, et bisogna sollicitar hora à darli soccorso et liberarlo.

Vene il Legato dil Pontefice novo reverendo domino Altobello Averoldo episcopo di Puola; arivato a Santa Maria di Gratia fino che l'altro Legato episcopo di Feltre si parte di la caxa che 'l Papa donoe al prefato di Puola, et per la Signoria datoli il possesso per uno mandato di Collegio referto a bocha a le Raxon nuove, et lui l'ha fatta conzar a so' spexe etc. Hor acompagnato da zerca . . . . zentilhomeni, cavalieri, dotori et altri, tutti che vieneno in Pregadi, et presentato in Collegio, fato le acoglienze col Serenissimo, have l'audientia publica, et apresentò il breve del Papa che li cometevà essendo a Padoa venisse Legato in questa terra con autorità grandissima et tratar manezo di Stato, et poi il brieve di credenza al Serenissimo in nome del prefato di Puola, remettendosi a doman a l'audientia secreta.

Fu parlato poi, per voler metter le do décime del Papa a nui concesse *ultimate*, far collectori apresso il reverendissimo Patriarca, lo episcopo Pexaro di Baffo et il protonotario Regini. Et balotatò in Collegio ave: 22, 0, 0, et cussì fo notato.

Vene l'orator di Ferrara et monstrò una lettera del suo Ducha. Li scrive come il conte Guido Rangon da Modena li havia scritto una lettera et rechiesto il transito sul suo dominio con zente a servicii del Pontefice; pertanto richiese al Serenissimo et a la Signoria; si era contra de lui Ducha li devederia il passo, altramente li daria. Et il Serenissimo li disse non dubitasse di mal alcun.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Fo suspeso di far Luogotenente in la Patria per hozi, perchè volendosi far li rezimenti da mar per danari, *etiam* di Udene si haverà danari. *Tamen* fu fatto Castellan a

Zerines, in luogo di sier Antonio Gritti ch'è morto, che *etiam* si poteva restar, ét facendo li altri per danari si poteva far questo, et uno mi disse si daria ducati 700. Pur fu fato di la Zonta; acadete che sier Sebastian Contarini el cavalier fu podestà et capitanio in Cao d'Istria, et sier Hironimo Marzello fo a le Raxon vechie, tolti veneno a tante a tante et rebalotadi il Marzello rimase.

Fu posto una gratia di uno . . . . bandizado absente et si vol apresentar a le preson al Podestà di . . . . per purgar la sua colpa. Balotà do volte non fu presa.

320* Do poi Conseio, il Serenissimo con li Consieri et Cai di X redutti, fo introdutto per li Avogadori di Comun, di novo provar sier Michiel Justinian di sier Jacomo incolpato era natural et vien a Conseio, et leto il processo, examinato li testimoni, li fo aprovato di tutte le ballote per vero nobile.

In questo zorno acadete, che a nona se impiò fuogo in la calle di . . . . in caxa di uno favro et uno bosoler, et si brusò le caxe; ma fo studato. Se era nocte feva gran progresso.

A dì 4. La mattina per tempo, zonse in questa terra sier Piero Bragadin stato Baylo a Constantinopoli anni 2, venuto di Histria qui con una barca di peota, e la galia l'ha conduto in qua, soracomito sier Francesco Dandolo, è rimasta a Ruigno; il qual andarà fin do zorni a la Signoria.

Vene per tempo lettere di le poste, il sumario dirò di sotto.

Vene l'orator di Ferrara, have audientia con li Cai di X.

Fo balotà, per la tempesta hauta, far exenti per anni 3 la Villaorba et Visnà in trivixana iusta il solito. 22, 0, 0.

Vene il Legato dil Papa nuovo episcopo di Puola, et have l'audientia secreta con li Cai di X in le materie si tratta.

Vene l'orator di Milan, qual *etiam* have audientia secreta con li Cai di X in le predilte materie di soccorrer il castello.

Del proveditor zeneral Pexaro, fo lettere da Brexa, di 2, hore 24. Come havia hauto lettere di Verona, del Capitanio zeneral, di 4, come Marti, a dì 5, si dovea partir de lì per venir a Brexa, scrive haver scripto per tutto le zente d'arme si redugino in brexana, con dir voler far la monstra. Scrive si mandi danari per pagar le fantarie, acciò quelle non si perdino in tanto bisogno.

Del ditto Proveditor, date a dì 2, hore 1 di notte. Come era ritornato uno suo nominato Zuan Erasmo, homo d'arme di domino Marco Antonio da Martinengo, mandato zà 4 zorni a Milano, qual partì heri a hore 8, et questa matina a hore 13 zonto. Dice come li lanzinechi haveano hauto danari, zoè quelli del conte Zuan Battista da Lodron, et a quelli del colonello Gaspare li hanno promesso dar fin 4 zorni mezo scudo per uno. *Item*, che di Piamonte li cesarei hanno hauto ducati 12 milia, acciò non li mandino zente. Et di altre tre terre di lo alexandrino hanno hauto ducati 1000 per terra. Dice che Zobia, a dì ultimo del passato, fo il zorno del Corpo di Christo, sentite dir al signor Antonio da 321
Leva che fin do zorni aspectava zonzese don Hugo di Moncada, che vien di Spagna. Et che ogni zorno il marchexe del Vasto, signor Antonio da Leva et l'abate di Nazara stanno in consulto con il prothonotario Carazolo zonto de lì, venuto di Venetia. Et che si parlava fra li lanzinechi che il Papa et la Signoria haveano mandà a levar sguizari. Et che li cesarei et loro hanno mandà dal capitanio Zorzi Fransperg per haver lanzinechi, sichè sarà guerra con la illustrissima Signoria nostra. Che milanesi stanno aliegri molto, et *maxime* per la fama che vengano sguizari. Il castello stà molto stretto di victuarie. Scrive come ha che 300 fanti spagnoli di Sonzin si dieno levar per Cremona. Et scrive haver mandato do soi messi a Modena dal conte Guido; aspetta il loro ritorno. Et ha hauto lettere del signor Alvixe di Gonzaga, qual manda incluse. *Item*, zerca danari scrive il Proveditor si provedi, perchè di danari di sali di le camere ha hauto *solum* da Vicenza et da Bergamo, zoè di Vicenza 1360 et di Bergamo 3000, di le altre terre ha auto aviso haverli mandati a Venecia, sichè di quelli non si pol servir, però si provedi, et Christofal Albanese, ch'è il primo a pagar, è pasà zorni otanta non ha hauto danari, et è necessario, a voler far cavalcar ditte fantarie, almen darli una paga.

Del signor Alvixe di Gonsaga, date a Lucera, a dì primo, drizate al proveditor zeneral Pexaro. Come ha hauto aviso di suo cugnado conte Guido Rangon come feva fantarie et zente d'arme, dovendo cavalcar per nome del Papa. Scrive esso Signor, che ha la condutta da la illustrissima Signoria nostra di 200 cavalli lizieri, et non sa con che modo far, et li fo promesso darli, et che 'l desiderava la compagnia fo di domino Panfilo Bentivoj, et ha lettere dal suo nontio da Venetia le è stà bone parole, ma non vede fatti. Scrive ha di novo, il castello di Milan non pol durar troppo, hanno victuarie per tutto il presente mexe. Spagnoli sono in

Caxal mazor se dieno levar, et dicono quelle compagnie, se l' Imperador non li darà danari tutti se leverano, perchè li todeschi hanno hauto danari, et loro spagnoli no.

Di Crema, di primo, hore 21. Come era venuto uno nontio di l' amico da Milan lì, con lettere drizate a l'orator Taverna existente in questa terra, qual le manda. Dice a bocca il castello sta di bona voglia; ma non si ha potuto mandar le lettere den-
321* tro che si dovea mandar da 3 zorni in qua, pur si spera si manderano.

Item, scrive esso Podestà et capitanio, come a hore 24 era zonto lì uno suo messo partì hozi da Milan. Refferisse che 'l signor Antonio da Leva avìa ditto, che lo abate di Nazara era stà servito dal doxe di Zenoa di ducati 12 milia, et non per lettere di cambio di Spagna, li qual denari erano stà tolti per pagar li lanzinech. Li capitani fono mandati a far fanti hanno fatto 1000 fanti, di qual hanno dato *solum* alozamento et non ancora danari. Le fanterie sono in Castignon si dieno levar per andar questa notte a Pavia. Li ponti et barche di Adda sono stà tirate tutte a Lodi, et le zente spagnole sono tutte tirate ad alozar vicino a Milano.

Di rectori di Bergamo, date a' dì primo, hore 20. Per uno adviso de bon loco iudicamo et ne è affirmato intendesi come Mercore a dì 30 lo orator Carazolo mandò a visitar il signor Ducha di certi presenti, et li mandò a dir che 'l desiderava parlar a Soa Excellentia, et quella gli rispose che non gli era ordine, et che sua signoria era stà tardo, et cussì non gli ha parlato. Questa nova ha del verisimile per esser stà Sua Excellentia advertida che non aldi, et lo adviso di questo li è andato. Da questi confini intendemo, come quelli soldati a cavallo et a piedi dieno di certo andar via di ditto loco di là di Adda tra hozi fin Domenica, et se ben questo si è detto altre volte, *tamen* ora se afferma più per quelli proprii de Trevi, che gli dia dar danari per farli partir.

Di Udine, di sier Agustin da Mula locotenente, di 2. Come à hauto lettere di Venzon, per le qual intende il castello di Rostoch da li vallani non esser stà preso, ma ben è asediato atorno.

Di la comunità di Venzon, di primo, al Locotenente. Come erano venuti alcuni mercadanti di le parte di sopra, quali hanno parlato con cittadini. Loro dicono li pontieri non haver hauto ancora il castello di Rostoch, ma ben li sono atorno et lo hanno assediato col campo, il qual campo è partido in tre parte, uno a li passa dove dette la rotta a li nobeli, l' altra a uno altro passo di Salzpurch, la terza è sotto Rostoch, qual hauto, si unirano et sarà *solum* uno campo. Il qual castello si tien sarà *omnino* preso, et poi anderano ditto exercito di villani verso Salzpurch.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et 322
capitanio, di primo, hore . . . . Come, *licet* sia indisposto per il suo mal di stomaco, li è forzo de insir de caxa per dar expedition a le cose del campo et di la terra, perchè questi cittadini et tutto il territorio sono molto duri, et è necessario che in ogni cosa li spirona. Et tutto quello ha richiesto il Provveditor zeneral lo ho exeguito *cum* diligentia; et che questo Octubrio el Conseio di X mandò uno prete a Trin su quello del Monferrà per intender li andamenti di francesi et altro, el qual prete drizò a lui Podestà li advisi in uno oficiolo di la Madona. El qual oficiolo habuto, subito lo indrizò al Proveditor a Bresa *cum* una lettera che 'l dovesse mandar il ditto officiolo et la lettera a li Capi di X. El qual officiolo se smarite a Bresa, et mandò *solum* la lettera, *unde* li Capi visto la lettera senza l' officiolo molto si turbarono, et scrisseno si dovesse trovar ditto officiolo et mandarlo. El qual esso Proveditor lo mandò qui scusandose non sapeva dove l' andava, et lui Podestà lo mandò a li Capi, scrivendo haverlo habuto dal ditto Proveditor, el qual Proveditor l' have molto a mal. *Item,* per haver scritto li trattamenti di Lodi a la Signoria, che 'l non voleva che 'l scrivesse a la Signoria tal tratamenti del signor Malatesta. Scrive, el mio messo venuto da Milan non ha potuto parlar con l'amico per la quantità di soldati sono in quella casa dove lui aloza. Domandatoli di le cose di Milan, dice a iuditio suo et per quanto ha potuto ben intendere, che le zente che sono in Milan di cesarei non passano da 8000 homini da guerra, ma più presto crede siano 7000, et a suo iuditio vede ditte zente alquanto timide, ma fanno gran bravarie dicendo che 'l cardinal Colona ha serato el Papa in castello. Che 'l ducha de Austria calerà con 30 milia persone a danno di la Signoria nostra, i quali haveranno di gratia di acordarse con Cesare. *Item,* dice che in Milano è bona quantità di formenti et vini, rasonevolmente de grassa, et altre cose a la zornata ne vien, ma molto care.
Spagnoli usano gran diligentia siano fatti molini da 322*
man; ma la terra è molto lenta a far tal molini, et la mazor parte de le mole per quelli di la terra son stà sepulte. Spagnoli atendono a fortificarse in Milan; ma non pono haver guastatori che lavora, et tra loro soldati portano la barella, et *maxime* lan-

zichinech. Dice che la septimana passata quelli dil castello butono fuora una capa beretina da frate, et da poi una scova; nè quelli del castello non fanno altra movesta, nè altro del ditto castello se intende. Dice che pur alcuni del populo dicono fra loro, quando il campo de Venetiani et de la Chiesia se acostarano a Milano, et che vogliano dar bataglia, toremo le arme in mano. El qual nuntio li rispose: « Come toreti le arme in mano se ve le hanno tolte? ». Et loro risposeno non le hanno tolte tutte. *Item*, dice che tutti li cesarei haveano mandato tuor a Pavia alcune artellarie per condurle a Milano, et non li hanno bastado l'animo a condurle dubitando de li nostri. *Item*, dice che per alcuni venuti da Pavia ha inteso, che il conte Antonio da Lodron, che si trova lì *cum* 2500 lanzinech, non vol lassar intrar spagnoli dentro; dicendo li ditti lanzichenech, si San Marco ne darà li danari di le page dovemo haver da Cesare, li daremo Pavia, et in ditto loco non fanno alcuna fortification. Scrive, quelli di Cremona et Pizigaton atendeno a portar victuarie dentro fortificandose non con diligentia. Avisa, el campo nostro heri andò a Marignano (?) Heri sul tardo fu dato a l'arme. Il signor Zanino di Medici usite a scaramuzar *cum* spagnoli. El qual signor Zanin pasò uno spagnol da un canto a l'altro *cum* la lanza et prese 12 spagnoli.

323 Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et prima, poi nona, vene l'orator di Mantoa dal Serenissimo et li portò avisi di Spagna, di 14, et lettere di Milan, di 29.

Etiam fo il Legato dil Papa . . . . . dal ditto Serenissimo a parlarli.

Fo in questo Conseio di X con la Zonta, preso tuor ducati 10 milia parte deputati a l'armar et parte da la Zeca et da li Procuratori per ducati 10 milia in prestedo, ubligando la restitution di danari si trazerà di la tansa persa. Fu posta.

Fu fatto prima col Conseio semplice Cassier per mexi 4 sier Zuan Minoto, et sora la Zecca sier Bernardo Marzello.

Di Brexa, del Proveditor zeneral Pexaro, vene lettere, di 3, hore 20. Come, havendo hauto lettere di la Signoria nostra zerca proseguir col reverendo Verulano le pratiche principiate, atento che per lettere di 29, di Roma, il Papa suspese le cose, da poi esso reverendo Verulano have di Roma, di ultimo, hore 3, che 'l Papa li comette segui la pratica et li mandava ducati 10 milia per far etc. scrivendo si fazi mò a la gaiarda, *unde* esso Proveditor col ditto reverendo Verulano si parloe, qual voleva andar a trovarlo, et in camino scontrò sua signoria veniva a lui. *Unde* tiratosi partati, si parlorono insieme et hanno parlato di mandar danari a lo episcopo di Lodi, qual scrive da . . . . haver fato zà 1000 fanti schiopetieri, bellissima zente et si dovea partir per Belinzona. Scrive esso Proveditor haver scritto a lo illustrissimo Capitanio zeneral a Verona vegni subito de lì per poter consultar insieme. Et scrive al castellan di Mus bisogna dar danari; però si mandi di poter far la paga, et si pagi 4300 fanti, et non se li dagando non si troverà 1500. Scrive haver mandato il pagador a Crema a comenzar a pagar quelle fantarie, il primo è Christofal Albanese; perhò si provedi di danari etc.

A dì 5. La mattina per tempo fo *lettere di Roma, di 2,* una a la Signoria l'altra ai Cai di X, *et di Spagna, di l'Orator nostro, data a Sivilia la ultima, a dì 14 Mazo.* Il sumario dirò di sotto. 323*

Vene l'orator di Milan, qual have audientia con li Cai di X zerca le materie si tratta per socorer il castello di Milan.

Vene l'orator de l'Imperador Sanzes, dicendo ha hauto aviso si fa movesta di zente d'arme, fantarie etc., et cussì il Papa, nè sa la causa. Il Serenissimo li disse che loro spagnoli feva motion di zente loro et far fanti, et cadauno Stado è zeloso del suo, nè femo per offender la Cesarea Maiestà.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et sier Thomà Moro capitanio, di 4, hore.... Come, havendo ricevuto le lettere nostre, fono da lo illustrissimo Zeneral digandoli con gran secretezza, iusta l'ordine impostoli, di la liga fatta, pregando Soa Excellentia per le occorentie presente volesse andar a Bressa a metter ordine a quanto si habbi a far. Disse andaria subito; ma la compagnia sua restava haver uno quartiron, et non se li dando danari havendo speso per far la monstra non cavalcheranno. Et loro lo persuaseno non esser di perder tempo etc. A la fin concluse levarsi, et cussì hozi è partito et lui Capitanio lo ha compagnato un bon pezo fuora; qual li ha replicato dil quartiron preditto, et se li dagi qualche danaro per poter dar a le ditte sue zente.

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di 3, hore 2. Come, havendo ricevuto una lettera di la Signoria nostra col Senato, et essendo zonto tre dì avanti il messo di Franza con la conclusion di la liga, ancora che 'l non l'intendesse se 'l persuadeva (?) ma inteso ditta conclusion seguirà etc. Et zerca far fanti 2000 sotto li capi vecchi, sicchè si

habbi al numero di 6000, scrive haver scritto a lo illustrissimo Capitanio Zeneral solliciti la sua venuta de lì; qual zonto termineranno. Et scritto per tutto dove è zente d'arme alozate, vengino tre dì avanti li 10 dil mexe, perchè vol far la monstra. Scrive longo zerca mandar li danari.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Sivilia, a dì 29 April. Come a dì 27 scrisse copioso per uno corrier, qual par fusse morto. Quelli capitani d'Italia hanno scritto a Cesare li mandi danari per pagar lo exercito, et *tamen* nulla provision si fa di danari. Mandano in Italia don Hugo di Moncada con ordine che vadi dal re
324 Christianissimo. Qual se ratificherà lo accordo fato con Cesare non fazi altro, ma non ratificando venga di longo in Italia a tratar accordo. Il Vicerè et la Regina sorella di Cesare scriveno di Vittoria, che seguirà lo acordo col re Christianissimo; ma di qui si dice *publice* Cesare è ingannato et non sarà nulla, *maxime* perchè heri compite il tempo di le sie setimane che 'l dovea dar la Bergogna et niuna cosa ha fatto. Il Gran Canzellier ha mandato a dir qui al reverendissimo Legato, come Cesare vol la paxe con Italia et vol lassar il stado di Milan al Ducha et levar le zente, et scrivi questo al Pontefice. *Tamen* sa, l'Imperador vol ditto Stado per lui. Ancora che Sua Maestà sia bon, li par, havendo ditto Stado, non sarà stimato men bon. Sono lettere di Milan, di 29 Marzo, del bisogno grande di danari per pagar l'exercito, et se li provedi. Et che 'l conte Guido Rangon zercava desviar li fanti italiani è con Sua Maestà a nome del Papa; sichè questi hanno gran sospetto de Italia, *maxime* per il mandar del Papa Chiapin al re Christianissimo, et per haver tolto il Papa a soi stipendii domino Andrea Doria con le sue galee. *Etiam* per il mandar di la Signoria nostra in Francia di Andrea Rosso, *etiam* per l'armar di le galie si fa a Venecia, dubitando del regno di Napoli. Lui Orator ha excusà la Signoria: il mandar del secretario Rosso per alegrarsi presto di la liberation del re Christianissimo, et lo armar di galie si fa per li moti del Turcho; ancora che sia bona paxe, pur si convien star oculati. *Item*, scrive longamente come non pol viver se non li è provisto di danari, però che in fitto di caxa pagarà ducati 30 al mexe, convegnirà vender le caxe et tutto il suo. Et al reverendissimo Legato li è dà caxa de lì; et altre parole.

Tenute fin 30 April. Lo Imperator vol far paxe con Italia, nè di mandar danari a lo exercito a Milan si fa provision. Li capitani cesarei hanno scritto mal del Papa. Et come uno era stato in castello et havia visto il ducha di Milano, qual stava mal; ma l'Imperador non li dava fede. Et Sua Maestà si duol molto di portamenti di don Antonio di Leva, et sa che tra lui et il fratello trazeno al zorno del stado di Milan ducati 4 milia.

Del ditto, date a dì primo. Come erano lettere di Roma, venute di 9, con l'absolution del
Papa a Cesare per la morte di lo episcopo di Za- 324*
mora. *Unde* questa mattina Soa Maestà andò a messa a una chiexia di San Hironimo di frati, dove starà 8 zorni a far la settimana santa in loco di quella santa che non fece, et si comunicherà et confesserà prima. Don Hugo di Moncada parte questa notte de qui per Italia, va in Franza, desidera concluder lui acordo con Italia. Dice di levar lo assedio del castello de Milan, vien con grande autorità per nome di Cesare. *Etiam* ha inteso il protonotario Carazolo è a Venecia, dia andar a Milan. Non sa si solo o col Carazolo negocierà li trattamenti die far l'Imperador. Sicome li ha ditto il Gran Canzelier, hora mai è chiaro che non sarà nulla col re Christianissimo, et vol atender a lo acordo con Italia.

Del ditto, di 14, date ivi. Come de lì non non si negotia più nulla, et le facende sono in Franza et de lì se aspecta aviso. Si vede la gran operation di fortuna nel re Christianissimo, che di pregion che l'era il tutto hora si tratti con Sua Maestà in Franza. Si tien di qui non venirà lo acordo con Sua Maestà. Don Hugo è partito, va prima in Franza a tratar acordo col re Christianissimo, dove prima andò el Vicerè et il capitanio Arcone, come scrisse, et porta commissione lassar la Bergogna al re Christianissimo con darli danari a la Cesarea Maestà, et non potendo obtegnir questo, vengi a Milan et vadi a Roma a veder di tirar il Papa. Il Vicerè ha scritto haver mandato Pignalosa a Bordeos per salvoconduto di passar in Franza, sicome li scrisse Cesare che l'andasse, et cussì era andato. Et scrive spera seguirà lo acordo; ma Cesare crede che sarà altramente, benchè ditto Vicerè afferma che 'l sarà, et che 'l Re darà le forteze di la Bergogna per esser in le sue mano; ma le terre non, perchè bisognerà il voler de li Conseglii di Franza, qual spera *etiam* si haverà. Scrive esser zonto de lì la nova da Milan de li moti seguiti e sublevation del populo. Si dice il Vicerè va dal re Christianissimo a conzar le cose sue, et non vol restar di scriven quello è stà ditto

da questi agenti del marchexe del Vasto et del Leva a Cesare dimandandoli dinari, et scusando non ne haver, et farà provision. Li disseno desse di quelli ha tocato di la sua dote et li mandino a Milan a pagar lo exercito. Soa Maestà rispose
325 li teniva per il suo passar in Italia; al che ha grandissima voglia nè pensa in altro, et *tamen* non si vede far provision di armata; spera che il re Christianissimo li darà la sua per condurlo in Italia. Scrive, el Gran Canzelier fo occupato do zorni continui in far commissione. È stà dato commission a don Hugo vadi presto a Milan, Cesare vol la pace con Italia, et li ha commesso liberi il castello di Milan da l'assedio, dicendo Sua Maestà quello fece il marchexe di Pescara fu contra il suo voler; voleva ben se segurasse, ma non serasse il Ducha in castello. Fono lettere di Roma, di 24 April, qual haute il reverendissimo Legato volse audientia di Cesare. Non la potè haver quel giorno, *unde* mandò il nuntio a parlar a Soa Maestà, et li disse le nove del Turcho che vien in Hongaria, et volesse proveder di soccorso come capo di la christianità et a suo cugnato quel povero Re, dandoli uno brieve del Papa et una lettera di esso Re. Soa Maestà non lo crede; hozi si parte per Cordoba, poi Granata. Et avisa che Cesare disse al noncio non haver lettere di suo fratello Archiduca di tal cose di Hongaria, che pur li haveria scritto, et il breve et la lettera disse in camin la lezeria, et poi in Granata li risponderà. Voria haver la cruciata dal Papa, di la qual raxon ha già hauto ducati 10 milia con obligation di renderli in tal cruciata, tenendola haver; qual non havendo lui converà pagarli.

A dì 16. Scrive, il Re zostrò come dirò di sotto. Fono 22 zostradori. Soa Maestà corse 3 lanze et uno li corse et intacò la lanza in la coraza di Soa Maestà, *tamen* non li fece mal. Heri sera fu fatte le noze di la sorella Germana, fo moier del Re Catholico et poi del marchexe di Brandiburg, francese di Foys ne l'illustrissimo ducha di Calabria, con intrada di scudi 40 milia a l'anno, danari, arzenti, zoie et tapezarie per forsi scudi 200 milia, et il Re zoè Cesare li darà il governo de li regni di Aragon, Cattelogna et Valenza. La Cesarea Maestà questa mattina partì di qui con la Imperatrice per Cordova, poi in Granata, et il Gran Canzelier è restato, partirà fin 8 zorni per Granata, con il qual *etiam* lui Orator andarà insieme.

325* *Da Roma, di l'Orator, di 2.* Come mandava lettere di Spagna, di l'Orator nostro, di 14. Et inteso esser venute lettere di Spagna, fo dal Papa per saper quello havia Sua Santità dal reverendissimo Legato. Scrive, haverli ditto Soa Santità, haver di 14 in conformità di quanto ne scrive l'Orator nostro, et che oramai le cose è concluse di qua et si atendi a questo. Scrive, il cavalier Caxalio orator anglico li ha ditto haver hauto lettere di 13, di la morte del clarisimo orator Orio da peste. Si duol molto et per lui et caxa sua, che saria stato honor di quella famiglia, come per la patria nostra, per haver perso tal senator. Scrive haver parlato con domino Jacomo Salviati, zerca il trar di 1000 archibusi di Brexa la Signoria nostra esser contenta, ringratia etc. Et quanto al conte Lodovico di Belzoioso, per il combatter con il signor Alvise Gonzaga, ha parlato. Il Papa disse è ben fatto a far non combattino. Ha scritto a Mantoa al Marchexe di questo, et saria bon la Signoria scrivesse a Ferrara al Ducha zerca questo, che zoveria assai. *Item*, à hauto lettere zerca l'intrate di nostri hanno in Romagna poterle trar libere. Scrive, il Papa li concesse per una volta sola. Vol veder quel brieve, et parlerà poi instrutto.

Del ditto, date a dì 2, drizate a li Cai di X, qual fo lecte per Zuan Battista di Vielmi, con la solita grandissima credenza. Il sumario di le qual sarà notado qui avanti.

Di Brexa, vidi lettere particular, di 3. Vene uno di Milano assai acorto. Porta che il protonotario Carazolo, giunto che fu a Milano mandò a donar a lo illustrissimo signor Ducha in castello una posta di vitelli et capreti. Sua Excellentia non li volse accettar, mandolo a ringratiar, facendoli intender che non havea bisogno di cosa alcuna per il tempo che ha star chiuso in quella forteza. Et dice che li cesarei hanno di far far quanto più presto poterano l'arcolto di le biave, et cussì come si taglierano le farano portar in le terre senza bater con la paglia. Che quelli che sono a questi confini di la Signoria nostra non lassano passar alcuno che vadi di qua verso Milano, et quelli che vengono in qua non senza licentia; che tutti li populi stanno in grandissima expetatione di la loro liberatione.

Copia di una lettera di Spagna di Zuan Negro secretario di l'Orator veneto, scritta a suo padre, data in Siviglia a li 20 di Aprile 1526. 326

Essendo stà fatta Dominica passata, che fo a li 15 de l'instante, una giostra per le nozze di la Se-

renissima Imperatrice, anchor che non fusse troppo bella, nè cosa notabile, pur acciò siate advisato di simil cose cognoscendo farvi piacere non ho voluto restarvi de farvi le presente, et significarvi il successo di quella. Fu giostrato nella piazza di San Francesco et forno pochi che giostrorno, et Cesare non giostrò ma stete sopra uno solaro ad vedere apresso la Imperatrice. La causa che non volse giostar, per quanto si dice, fu per esser lui scomunicato per haver fatto morire lo episcopo di Zamora per sui delitti, et che però non volse andar in giostra, anchor che sia bellissimo giostratore. Principiò la giostra circa tre hore inanzi sera, et li primi che venero furono il conte d'Anghilar spagnolo *cum* dui fratelli, i quali tre furono li mantenitori di la giostra. Vennero acompagnati da assai persone, ma non con molta pompa, se non dal prior di Castiglia figliol del ducha d'Alba, il qual era sopra un bellissimo cavallo bagio tutto coperto d'oro et di argento et varii lavori di seta, et havea indosso uno sagio di raso cremesino et d'oro con una veste di sopra con certe manege large del medesimo, et oltra ciò havea in diversi lochi molte zoie, et alcune grande et di gran precio. Era anco in compagnia delli ditti mantenitori don Hernando d'Alba nepote del ducha d'Alba, al qual apartien ditto ducato da poi la morte del prefato Ducha, et lui anche sopra un bellissimo cavallo vestito di raso bianco et negro con alcune parte d'oro, et sopra il cavallo per tutto sopra la coperta, che era del medesimo, havea posto campanelle di arzento picole et molto sotile; ch'era bel vedere. Et questi dui non giostrorono, ma venero così vestiti per pompa. Li mantenitori erano vestiti tutti tre diversamente, uno tutto di bianco, il secondo d'incarnato et biavo, il terzo di roso et bianco, zoè tutti di seta, con le coperte anco de li cavalli del medesimo.

326' Venero poi diversi giostratori: chi vestiti di bianco, chi di negro et chi di altra sorte di colori, i quali benchè fosseno cavalieri et spagnoli et fiamengi et alcuni portughesi, non si cognoscevano però, perchè veniano armati et non si sapea chi fusseno. Vene poi tra questi il signor Ferrante fratello del marchexe di Mantoa con uno Annibal cavalerizo de l'Imperator; il qual vene acompagnato da assai italiani sopra uno bonissimo et molto bello cavallo. Era vestito lui et cussì il cavallo di veluto negro con alcuni groppi d'oro di sopra via, con uno gran penachio negro sopra l'elmo, et così anco tutti li altri haveano penachi in testa de diverse sorte. Corseno 4 botte per uno con li preditti tre mantenitori, dei quali hora correva uno hora l'altro, et poche bote belle forono fate; le più belle che fosseno forono quelle di un spagnol nominato don Alvise d'Avila, il qual ruppe tre lancie in la testa ad uno de li mantenitori; et questo ebbe il precio, che furono due manili d'oro donati dalla Imperatrice. Il secondo che corse meglio et più saldo di tutti fu il signor Ferrante, qual ruppe due lance in la testa al primo de li mantenitori, ch'era il conte d'Anghilar, et una traversa, et la quarta botta andò voda. Et esso signor Ferrante ebbe il precio del galante meglio de tutti gli altri. Corse poi il prefato Annibal, qual è italiano. Poche altre botte forno fatte, pur ne forno de assai belle. Li mantenitori anco non si portorono del tutto male; ma niuno fu gittato da cavallo, perchè in effecto corevano lanze molto debile. Fu giostrato fino una hora di notte, perchè di giorno tutti li giostratori non poterono compir di correr, et giostrorno quel poco di notte a lume de torzi; et a quel hora la giostra fo compita, et ciascheduno andò a cenare, nè più nè manco vi fu di quello vi ho ditto di sopra.

In Siviglia, a li 20 di Aprile del 1526.

Capitolo di una lettera di Zuan Negro secretario di l'Orator veneto in Spagna in corte di la Cesarea et Catolica Maestà, data in Sivilia a dì 13 Maso 1526, scritta a suo padre, ricevuta a dì 5 Zugno. 327

A dì 6 de l'instante, fu fatto una giostra ne la qual giostrò anco lo Imperator, et il modo di essa fu questo. Cesare era da una parte con 11 altri cavalieri et signori; da l'altra erano altri 12, et tra loro non era capo alcuno, ma tutti erano insieme eguali. La Cesarea Maestà sopra le arme con tutti li soi vene vestita di veluto tanè, et le coperte de cavalli erano molto ricche et pompose, non però di spesa grande, erano tutte coperte d'oro et d'argento battuto con molte zoie et molte imprese, che facea una bella vista. Venero in campo con molti soni, et questa di Cesare fu la prima parte che vene subito. Da poi vene l'altra compagnia de li 12 vestiti tutti di veludo beretin et con le coperte pur d'oro et argento batuto, con molte zoie per dentro. Da poi che furono comparsi nel campo, cominciorono ad correre, ma avanti smontorono tutti de li cavalli che erano et montorono sopra altri perchè con quelli non poteano correr, che erano molto cargi et non erano li boni cavalli per giostrare. Il primo che corse fu l'Imperator, il qual portava in testa uno

gran penachio pur tanè, et in effecto stà benissimo a cavallo, et par molto ben et porta benissimo la lanza. Corse Sua Maestà tre colpi et non più, prima perchè li giorni inanzi si havea un poco senestrato la man destra et non potea tenir molto ferma la lanza, poi perchè la coraza li strinzea un poco et facea male, et ancho perchè la terza volta che 'l corse, colui che incontrò Sua Maestà li dette nel petto una sì gran botta che li busò la coraza, non però che li facesse mal alcuno, perchè le lanze che coreano non haveano se non una vereta di ferro in cima et erano molto debile. Li altri tutti corseno otto botte per uno, et pochissime belle botte furono
327 * fatte perchè vi erano de quelli che apena sapeano cavalcar. Il precio della giostra fu una lanza d'oro con un bel rubin in cima, et lo ebbe uno spagnol chiamato don Alvise de Zunica, il qual ruppe 7 lanze. Da poi lui le miglior botte che fusseno fatte furno quella del serenissimo Ferante fratello del marchexe di Mantoa, il qual è un gentil cavaliero et si farà molto valente. Certo è che si aspectava veder molto più bella festa et giostra; ma fu molto brutta, et se non fusse stato che vennero tutti benissimo vestiti et con cose di gran valuta, ma non però di spesa, perchè molti haveano tolto l'oro et argento ad imprestedo, et cussì le zoie, seria stata una cosa da non vi fare mentione di essa.

In lettere del ditto, di 14 Mazo.

Questa mattina Cesare et la Imperatrice se sono partiti de qui per Cordova et Granata. Noi partiremo fra 8 giorni insieme con il Gran canzellier. Heri sera fu fatto un paro di noze di la regina Germana nel ducha di Calabria, havendo lei 40 milia ducati di intrata, et si dice sarà esso signor Ducha vicerè de li regni de Aragon, Cathelogna et Valenza.

Sumario di lettere di Roma, di 2 Zugno, drizate a li Cai di X et poi lecte in Pregadi.

Come il Papa è molto gaiardo; vol far il tutto. Aute le nostre di 20 del passato, zerca far più fanti. Parlò col Papa: è contento far 2000 fanti di più, et manda ducati 6000 al Verulano per la sua parte. È contento dar danari per la sua parte al castellan di Mus pur si fazi presto et non se indusi; è tempo horamai di scoprirsi, et scriverà al Verulano fazi li fanti grisoni. Scrive haver letto al Papa li sumari di Constantinopoli. Et zerca a le lettere di la pratica si ha in Lodi et Cremona, lauda tuor quella città et non è di aspettar più. Domino Jacomo Salviati voria da la Signoria polvere et balote per i denari del Papa.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecte queste lettere 328
da mar:

Di Cipro, di sier Donado da Leze luogotenente et Consieri, date a Nicosia a dì 24 di April. Scriveno zerca orzi mandati, prima moza 18 milia poi al presente su nave et marani, in tutto moza . . . . *Item*, haver trovato che uno Bernardin Merlan soprastante di le biave di la Signoria nostra haver tolto per ducati 854, hanno condanà a restituirlo con il quarto, più per pena bandito in perpetuo di Nicosia et distretto et viscontà. *Etiam* hanno trovà havia ne le man ducati 838 di raxon di la Signoria nostra. Li hanno fatti dar fuora in contadi, quali erano dil tratto di formenti et orzi. Quella camera è exausta. Sono molti parizi che voriano con danari esser franchati, si come fu fato del 1516; qual parte del Conseio di X durò per uno anno.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, et sier Antonio Marzello capitanio di le galìe bastarde, date in galìa in boca di Cataro a dì 26 Mazo. Come a Budua trovono do galìe: la Dandola con il Baylo vien di Constantinopoli, et la Bona di Candia con la fameia del qu. sier Donado Marzello *olim* capitanio di Candia; qual hanno licentiate vadino a Zara, et poi la Bona torni verso Corfù dal Proveditor. *Tamen* in loco di la Dandola vol dir la Badoera venuta per acompagnar ditto Bailo, qual fa tornar a Corfù. Et havendo inteso per uno navilio partì è zorni 3 da Corfù non esser de lì nova alcuna di fuste si levano per il Sasno, et lui Capitanio dil Golfo tornerà in Golfo, et lui di le bastarde anderà di longo a trovar il Proditor zeneral. Scrive, ditto Capitanio haver con lui le galìe nove et 2 fuste.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date in galìa in porto di le Quaie, a dì 13 Mazo. Come di corsari nulla intende. A dì 7 si levò con tre galìe del Zante per andar a segurar le galìe di Alexandria di ritorno et andar a Cao Malio, et dato licentia al maran di le specie venisse verso Corfù. Et havendo mandato do galìe verso Corfù, una di quelle dette lengua a una barza di la Cania, qual li disse esser fuora tre fuste di turchi et do fuste di christiani armate a Messina con una patente di quel Consolo nostro: non sono di mal afar, nè *etiam* hanno fatto danno a christiani. *Item*, li ha

ditto che 'l vien 60 barze a l'impresa di Rodi. Scrive vederà acompagnar le galie di Alexandria etc.

De Napoli di Romania fo portate hozi lettere in Pregadi al Serenissimo, di sier Bernardin Contarini baylo et capitanio, et Consieri, di 3 Mazo. Prima, che 'l Proveditor di l' armada
328* li lassono de li ducati 400. Scriveno la condition di quelli per far biscotti senza darli altro ordine il tempo si doveno farli, et loro vedendo esser bon mercato di formento, hanno deliberato comprar formenti et far biscoti, et fato mercà con uno Zorzi Petiano scriveno il precio *ut in litteris*, et si ha ubligato farli.

Del ditto rezimento, date a dì 6 Mazo. Come, essendo andato do provisionati capi di stratioti in Candia per scuoder li loro danari, di quali erano assà creditori, zoè Stamin Clementi et Andrea Capandi, par che a dì primo de l' instante il navilio dove erano suso con alcuni altri di questa terra fono presi da una fusta di banchi 23, sora . . . . . et ruinati. *Unde*, havendo mandato uno di quelli qui per il suo rescosso, una povera donna, volendo scuoder il marito, volse dar la propria fiola non havendo altro a essi turchi per schiava, qual loro non lassono et lo riscoseno. Et essendo venuto de lì sier Jacomo Badoer soracomito stato a boca de stretto per aspettar il Baylo, con il qual è venuto con la galìa di sier Francesco Dandolo sopra la qual è il ditto sier Piero Bragadin baylo stato a Constantinopoli, et haver trovà esso Badoer in mar una fusta di turchi di mal afar de banchi 47, qual l' ha seguito, et dete in terra, et li turchi butati a l'acqua parte fo amazati, li smontati a terra da li albanesi fono morti, et ha recuperati 5 schiavi erano su la fusta, christiani 2 di Syo, 2 di Serines et uno di . . . quali è stà liberati. *Unde* subito fo armà la fusta de qui, et lui Badoer con la fusta andò fino a Sediaga per trovar la fusta preseno li stratioti che lì si trovava; et scriveno, il Baylo fo contento dimorar de qui per far tanta bona opera etc. La qual galìa et fusta non è tornata. Del seguito aviserano.

De li ditti, date a dì 11 Mazo. Come li stratioti fatti presoni da la fusta et altri con danari fo recuperati, ma restano ruinati con molti altri. Et saria ben tenir qualche galìa in quelli contorni, perchè altramente non si pol navicar per quelli mari. Scriveno, la galìa Badoera con la fusta è tornata, et non hanno trovà la fusta corsara.

329 Da poi fono lecti per Zuan Battista Ramusio li capitoli di la liga conclusa, quali sono numero 19, nè qui farò altra mention de quelli, sottoscritti per domino Chiapino de Capua cavalier noncio del Pontefice, per monsignor di Vandomo, di Lautrech, di San Polo, di Sans gran canzellier, Memoransi gran maestro, et Rubertet, *etiam* lo episcopo di Bordeos consieri et mandatari del re Christianissimo, et Andrea Rosso secretario di la Signoria nostra. Fati et conclusi et bolati in Bordeos, a dì 23 Mazo 1526.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma una lettera al proveditor zeneral Pexaro, come si fazi presto etc. Et si ha hauto lettere di Roma, el Papa è contenti far ancora 2000 fanti di più, et cussì semo contenti acressi il numero di fanti fin 10 milia, sotto capi vechi o novi, come parerà al signor Capitanio zeneral et lui. El qual Zeneral sarà zonto de lì, come ne scrive li rectori di Verona, di 4, esser partito e la sera saria a Brexa, et che heri sera li mandasemo ducati 10 milia, questa sera se li manda 5000, et doman 5000, sichè non se li mancherà di danari. Et vedi la pratica con Cremona et Lodi; ma tuttavia soccorer il castello, che importa assai. Et intendersi col conte Guido Rangon, o con lettere o mandandoli qualche homo. *Item*, con lo episcopo di Lodi mandar danari a mover sguizari, et sia presto aziò li cesarei non adunino biave etc. Con altre clausole. Lettera ben scritta per Daniel di Lodovici. Ave: 2 non sincere, una di no, 202 di sì. Di la qual fo comandà grandissima credenza.

Fu posto per sier Marin Morexini savio a terra ferma una parte, havendosi a menar in questo Conseio la lite di frati di Santa Justina, pertanto li Consieri siano ubligati dar il Conseio Luni proximo a 8 zorni, sarà a dì 18, in pena ducati 500, *et sic successive* non essendo Pregadi per la terra, o Conseio di X, nel qual debbano venir tutti et li XL et quelli hanno officio continuo sotto pena di ducati 10 per volta *ut in parte*. Fu presa. Ave 178, 15, 4.

Fu posto, per sier Domenego Capello et sier Lunardo Emo provedadori sora l'armar, una parte: *cum sit* che a l' officio di Governadori di l' intrade siano molti debitori per ducati 25 in 30 milia, et *etiam* per le Camere nostre di raxon di le quat- 329*
tro decime del clero si have dal Papa, per tanto li collettori et subcollettori debbano far la exation etc., et suspender l' intrade, nè si fazi il *relaxetur* senza bolletini di haver pagato, sotto pena alli rectori di pagar del suo etc. I qual danari è ubligati a l' armar et disarmar di le galie. Fu presa. Ave: 166, 12, 12.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, una lettera a Gasparo Spinelli secretario in Ingil-

terra, per la qual si voleva restasse lì con 4 cavalli et ducati 50 d'oro al mexe per spexe, et mandi la fameglia fo di l'orator Orio via, facendola pagar di danari del ditto Orio fin la sua morte. *Item*, soliciti quel Re a intrar in la liga etc. Et se li manda mandato, sicome fu mandato a l'orator Orio etc. Et da mo' sia preso di elezer uno orator in Anglia con pena, potendo esser eletto di ogni loco et officio con ducati 140 d'oro.

Et li Savii ai ordeni vol la lettera, con questo l'Orator sia electo *etiam* di rezimento con ducati 150 al mexe *ut in parte*.

Andoe in renga sier Bartolomio da Canal savio ai ordini, et disse voleva far uno Orator honorato etc.: non li fo risposto.

Et vedendo io Marin Sanudo esser in ditta lettera si scriveva in Anglia parole importante *maxime* mandar mandato al secretario nostro che non acadeva, andai in renga et parlai et ben. Prima vulsi saper se 'l Pexaro havia refudato Orator in Franza, perchè sapendo parleria a un modo o a un altro. Il Serenissimo disse de sì, et era stà accettà la soa scusa. Dissi, fe' in suo loco con condition uno resti in Franza l'altro vadi di longo in Anglia; ma di questo fè come vi piace. Poi intrai: la importantia era di mandar mandato in Anglia, però che de lì il Cardinal vorà tratar nove cose, et non se dia far. Zà è conclusa la liga in Franza, nè acade altro che solicitar il re d'Ingilterra intri in la liga, come l'ha promesso. Et qui parlai longamente et ben, sichè satisfeci tutto il Conseio quasi, et li XL nuovi intrati, che molto li piaqui.

Et mi rispose sier Antonio Surian dottor et cavalier savio a terra ferma mal, dicendo bisognava mandar lo asenso nostro, con altre parole, et far un orator al Re per esser eleto etc. Sichè non satisfese
330 quanto a mandar mandato, nè il Conseio voleva; *tamen* il Serenissimo et il Collegio haveva opinion che 'l fosse necessario di mandar, et Io a l'incontro, non bisogna mandar mandato ma *solum* lettera di credenza et questo bastava.

Et sier Gasparo Malipiero fo cao di X andò in renga, et laudò l'opinion mia di balotar lo elezer di l'Orator separatamente, et la lettera separatamente, et volse *etiam* lui parlar non bisognava mandar mandato; et il Collegiò si tolse zoso di la lettera con mio grandissimo honor.

Andò dunca *solum* la parte di elezer uno Orator in Anglia con ducati 140 d'oro in oro al mexe per spexe, possi esser eletto di ogni loco et officio con pena ducati 500, si parti fra un mexe con la commission li sarà data per questo Conseglio, meni con sè cavalli 10f computà il secretario con il famiglio et do stafieri etc.

Et li Savii ai ordini a l'incontro vol sia electo *etiam* di rezimento, et habbi ducati 150 al mexe per spexe. Andò le parte, ... non sincere, ... di no, 38 di Savii ai ordini, ... di Savii del Conseio et terra ferma, et fu presa.

Et fo licentiato Pregadi a hore 24 con mio grandissimo honor, et tutti vede quanto son utile a la Republica nostra.

A dì 6. La mattina vene in Collegio sier Piero Bragadin venuto Baylo di Constantinopoli, in luogo del qual restoe sier Piero Zen orator nostro, vestito damaschin cremexin, et referite di quelle occorrentie; et il Serenissimo rimesse a darli il laudo in Pregadi.

Di Brexa, fo lettere del proveditor seneral Pexaro, di 4, hore 2 di notte. Come, per uno venuto di Milan, suo, qual partì heri, à hauto aviso che le zente spagnole erano di là da Tesino repaseno di qua et si acostano a Pavia, et quelle erano alozate in Geradada vanno verso Cremona et de lì se restringono. Li cesarei stanno con pensier havendo inteso il conte Guido Rangon feva 10 milia fanti a nome del Papa, del qual dubitavano, *etiam* di le motion di le nostre gente non stavano senza suspecto. Et che li fanti feno quelli capitani spagnoli si erano partiti per non haver hauto danari, ma *solum* alozamento. In Lodi fanno repari, fanno taiar le biave a furia et metterle et li voleno batterle, 330*
et questo fanno con dificultà de li patroni de chi le sono, che non voriano cussì; et che hanno mandato in posta a Genoa Zuan de Urbina richiesto per quel Doxe se li mandi presidio di gente, dubitando di Andrea Doria che si ritrova in quelli mari. Don Hugo di Moncada non è ancora zonto a Milano; ma ben si ha il suo zonzer a Turin. Li populi di Milan stanno di bona voglia dicendo li principi de Italia presto li aiuterano, et il giorno del Corpo di Christo, a dì ultimo del passato, fu fatto certa festa et representatione in porta Romana, dove fo cridà *solum*: « *Italia, Ducha Ambroxio, Fransa et Marco* », et non fo nominà Cesare. Scrive, il secretario dil conte Guido Rangon è qui, ha ditto a esso Proveditor il suo padron sarà ad ordine con 200 homini d'arme, 4000 fanti et una banda de artelleria a sufficientia con quello bisogna, et partì di Modena a dì . . . . paserà a Parma et Piasenza, dove farà altri 2000 fanti, come li ha imposto il Pontefice. Dice ancora, che l'ha desviati li fanti ita-

liani cesarei erano con il capitanio .... Maramaldo sichè non li è restà più alcuno; qual solicita si moviamo. Dicendo, oltra queste haverà le zente del signor marchexe di Mantoa et li cavalli lizieri, instando il moversi per unirsi insieme. Scrive, hozi à auto lettere del signor Capitanio zeneral di Verona che doman sarà qui. Zonto el sia consulterà *quid agendum* con questi ducheschi, quali è qui e solicitano per haver le loro pratiche ad bordine etc. Scrive, essendo instati lo reverendo Verulano et lui Proveditor da lo episcopo di Lodi et da grisoni di mandarli danari, hanno voluto mandarli ducati 250 per uno; sichè sarano 500. Scrive esso Proveditor, usa parsimonia di danari, et hanno mandato a posta uno a solicitar il castellan di Mus, et non è come scrive Zulian Pescina etc. Il qual castellan vol 6000 homini pagati con lui et haver lui la impresa di soccorrer il castello di Milan. Soi fradelli è qui et fanno bon officio, et voriano uno di loro esser a nostri
331 stipendii et l'altro lo manderà fin a Mus. Et il frate del ditto castellan qual si partì di Brexa per Mus non è ancora tornato. Scrive, spagnoli hanno assà cavali lizieri, pertanto saria bon ingrosarse anche nui di lizieri et far li stratioti vengino di Dalmatia fi. Hanno *solum* 400 cavalli lizieri in tutto; et quella compagnia fo di domino Panfilo Bentivoy non havendo capo va in malora, che era una bellissima compagnia. Scrive continuar a pagar li fanti, nè si resti di mandar li danari, et li dispiace li movimenti di fanti di Bergamo, come scriveno quelli rectori. Se fusse altro tempo li puniria acerbamente; pur non laserà impuniti.

Et nota. Di Bergamo non fo letto alcuna lettera di questo.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 3, hore 3 di notte. Come da Milan nulla havia; aspecta alcuni soi mandati, ma per esser stà levà li ponti et barche su Adda non si pol passar cussì facilmente, poi li cesarei fanno gran guardie. Scrive, el capitanio Aldana Lion da ..... et Bortolomio di Zapello capitani di fantarie feno alcuni fanti alli quali deteno alozamento, et erano paesani, nè havendo hauto danari si parteno. Scrive, li fanti di Mozanega è levati per Fontanelle poi Sonzin, *demum* si ha andrano a Cremona.

Da poi disnar fo Pregadi, et fo la mattina et hozi una grandissima pioza a danno de le biave grandissimo.

Da poi letto queste do lettere solamente notate di sopra.

Di Treviso, di sier Alvise Bragadin podestà et capitanio, di 19 April. Di certo caso seguito la notte per alcuni in camise bianche con fazuoli in testa; fo ferito il suo contestabile et *etiam* uno suo nepote. Dimanda autorità di darli taia, *maxime* uno di loro scalò le mura a la torre di Spiriti et scampò.

Et fu posto per li Consieri darli autorità di proclamar chi quelli acuserà, et sapendo li delinquenti proclamarli et bandirli di terre et lochi con taia lire 1000 vivi et 600 morti per cadauno, et confiscar li loro beni etc. Ave: 159, 2, 2. Fu presa.

Fu posto, per tutto il Collegio, poi lecto una supplication di Madaluza Zorzi moier di sier Zuan Battista Sanudo et Canziana Zorzi moier di sier Zuan 331*
Emo di sier Lunardo, *cum sit* che il qu. sier Vincivera Zorzi loro missier fosse tansado ducati .... per tansa per le possession di Ravenna qual si perse etc. vol siano realdite da li X Savii in Rialto *ut in ea*, et messeno che le siano aldite da li X Savii in Rialto, come ad altri è stà fatto. Et ballotà doe volte non fu presa. Ave: 118, 36, 4. *Iterum* 130, 51, 5. La vol haver li tre quarti; andarà uno altro Conseio: è malissima stampa questa e quelle è stà fatte etc.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma dar autorità al Collegio nostro, che a bosoli et balote per li do terzi di le balote siano expediti li capitoli posti di oratori di Capo d'Istria, quali sono di poca importantia. Et fu presa. Ave: 154, 35, 1.

Fu fatto il scurtinio di uno orator in Anglia iusta la parte, et stridato non fu stridà sier Francesco Contarini, et sier Nicolò Bernardo consier disse «ho visto il suo bollettin et non è stà notà» e volse al tutto fusse notà non obstante esso Contarini, che era li sentado al suo loco di savio di terra ferma, dicese è amalato nè poteva andar. Pur fo notado.

Electo Orator al serenissimo re di Anglia con pena, con ducati 140 d'oro al mexe per speze.

	Sier Zuan Alvise Navaier fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco	93
	Sier Francesco Foscari fo ambasador al summo Pontefice, *da san Simion*	62
	Sier Marin Justinian fo sinico da terra ferma, di sier Sebastian el cavalier	26
	Sier Orio Venier fo ai X Savii, qu. sier Jacomo	84
†	Sier Francesco Contarini savio a terra ferma	98

Sier Ferigo Valaresso è di Pregadi, di sier Polo 48
Sier Marc' Antonio Contarini fo avogador qu. sier Carlo 82
Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Tomado 79
Sier Andrea Loredan, qu. sier Bernardin . 19
Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo 78
Sier Hironimo Polani el dotor fo di Pregadi, qu. sier Jacomo 56
Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier 35
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier fo ambasador a la Cesarea et Catolica Maestà, qu. sier Alvise 82
Sier Jacomo Semitecolo fo auditor vechio, qu. sier Alexandro 42
332 Sier Marco Antonio Venier el dotor l' avogador di Comun 92
Sier Alvise Bon el dotor, fo avogador di Comun 93

Et compito di balotar, senza dir altro ma con gran cordoglio, sier Francesco Contarini sopradilto, qual è Cassier dil Collegio et non vol andar in Anglia et è indisposto, andò zoso con sier Zuan Alvise Duodo governador, qual scuode la tansa, et sier Alexandro Soranzo camerlengo per far li groppi di ducati 5000 et mandarli in campo.

Noto. La tansa persa fin questo zorno ha scosso ducati . . . . , et è stà mandà in campo fin qui *noviter* ducati 25 milia, et 7000 hauto di le Camere di raxon del sal.

Fu posto, per sier Marin Morexini, sier Beneto Dolfin, sier Antonio Surian dotor et cavalier savii a terra ferma una parte di far tre Procuratori per danari proprio come la meseno l' altro zorno, la copia sarà posta qui avanti. La qual non se intendi presa si la non sarà posta *etiam* nel Mazor Conseio, con imprestedo almen ducati 8000 per uno.

Contradise sier Alvise di Prioli procurator, è ben non si dia vender li officii. Si feva fazion fin 1452, poi 1463 comenzò le decime, poi del 1499 le tanse et decime, adesso tansa sola, et parlò ben non se dia prender adesso questa parte impegnar le intrade, che è ubligate a biscoti et altro, le tre per 100, nè bisogna se non 50 milia ducati; si ha trovà 30 milia, si troverà il resto, metè una tansa a restituir, aidè la terra. Et parlò ben.

Et li rispose sier Antonio Surian, dicendo il bisogno del danaro, et sia presto, et bisogna governar altro modo che come feva li nostri vechii, non respondendo però a molte raxon; et vene zoso.

Poi parlò sier Gasparo Malipiero proveditor sora i danari, non se dia prender questa parte, è 332*
molti muodi, ha dà tre parte di scuoder debitori in Collegio, non si fa nulla, sono debitori alle Cazude per assà danari per tenute, si suspende per Collegio non si puol scuoder, sono a le Raxon nuove debitori assai. Di dazieri hanno fatto venir vini in so' nome et scosso il dazio loro, et altre cose, dicendo i vol far Candia, Retimo et Damasco per danari, et tutti li officii; nè è di far tal cose etc.

Poi parlò et longamente sier Marin Morexini savio a terra ferma, et fè una brava renga dicendo il bisogno si ha di danari in un ponto preso, et fè il conto bisogna adesso 60 milia ducati, non sa trovar altro modo che questo di far li 3 Procuratori, si haverà ducati 24 milia, vol far Candia, Cipro, Retimo, Damasco, Udine per danari et non quaranta nè officii di poveri, et che li Savii del Conseio che non meteno niente trovino loro qualche via di trovar danari. Disse esser stà tolto danari di lo armar; bisogna renderli di la Zeca, che non è nostri, di Procuratori che li vol; et a questo fo remor di Capi di X non dovea dir di la Zecca. Persuase a prender la parte, perchè in haver danari et presto consiste la salvation del Stado nostro. Persuase molto.

Et li rispose sier Alvise di Prioli procurator una altra volta, dicendo, si no verà danari nel Conseio di X con la Zonta, come è stà trovà, è stà tal Procurator rimasto per danari ha fato dati et recevudi. Non se dia far questo è stà preso nel Conseio di X, poter ubligar la imbotadura di Treviso; mette una tansa a restituir, non bisogna se non 20 milia ducati al più per adesso, i se troverà.

Da poi parlò sier Lunardo Emo fo cao di X, dicendo se dia metter graveze et non vender li offici, et danno la parte di far li Procuratori, et che per il Conseio di X si troverà danari. Et disse alcune cose prese nel Conseio di X zerca danari che li Cai di X li mandò a dir che 'l tasese, et tasete dicendo « non posso dir ».

Andò la parte: 4 non sincere, 72 di no, 117 di si. Fu presa.

Et fo licentià il Conseio di Pregadi, et ditto resti il Conseio di X con il Collegio per una parola.

In questa mattina, in Quarantia civil, fo taià una sententia fata per li Proveditori sora i officii contra sier Vicenzo Trun qu. sier Priamo *olim* camerlengo di Comun, va capitanio a Bergamo, di ducati . . . .

par mettesse haver dato a la Canzelleria. Et disputata 2 zorni, fo 5 bone, 27 taia, il resto non sincere.

Hozi uno lotto di l' hostaria di Margera posto per ducati . . . . vene fuora a li scudieri del Serenissimo, quali tra loro tutti numero . . . . messeno 13 boletini, et hanno hauto tal ventura.

Et si principia uno altro lotho pur del ditto Jacomo da Pergo, zoè posto la poliza a stampa del secondo lotho; il qual sarà qui avanti posto.

Et . . . .

333 *1526, a dì 6 Junii. In Rogatis.*

Ser Marinus Mauroceno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Antonius Surianus doctor eques,
Sapientes terrae firmae.

Essendo hora più che mai necessario trovar bona summa de danari per poter supplir a le importantissime speze che al presente occoreno far, sicome cadauno de questo Conseglio per sua prudentia ben intende, et per tanto:

L' anderà parte che questa volta *tantum* elezer se debbi tre Procuratori, *videlicet* do a la Procuratia *de ultra* et uno a la Procuratia *de citra* per egualizarle, et possino esser electi de cadaun loco, officio et rezimento et di cadauna qualità di nobili nostri, come è stà fatto altre volte, con questa condition che quelli seranno electi non possano offerir meno de ducati 8000 de imprestedo per cadauno, ma da là in suso, da esser exborsati in contadi, *videlicet* la mità tre giorni da poi el sarà rimasto, et l' altra mità giorni 8 da poi, essendo obligato cadaun di loro, subito passati ditti do termini, portar una fede de haver satisfatto integramente, da esser letta a questo Conseglio, et non lo facendo se intendi fuora et privo de la Procuratia, et pagar debbi 10 per 100 di quanto l'haverà offerto. El primo veramente de ditti tre Procuratori sia fatto el primo Conseio, et *successive* li altri doi Procuratori, li due consegli subsequenti. Per la restitution veramente del ditto imprestedo li sia ubligà el datio de le due et tre per 100 di l' anno 1529, 1530 et 1531, et habbino essi Procuratori da esser electi de li danari che se trazerano de dicto dazio ogni anno el terzo del suo credito, *ita* che in ditti tre anni vengino ad esser satisfatti. Et la presente parte nón se intendi presa se la non sarà *etiam* posta et presa nel nostro Mazor Conseio.

De parte	118
De non	72
Non sincere	4

Die 10 Junii. In Maiori Consilio.

Posita fuit suprascripta pars et fuerunt.

De parte	1600
De non	123
Non sincere	3

(Stampa) 334[1])

Lotto che se mette novamente.

El se notifica a cadauna persona, come la Illustrissima Signoria ha concesso a nui Bernardo Marconi et Hyeronimo Bambarara de far un lotto over ventura de ducati 14 milia, nel qual lotto se include case numero sie poste in Venetia in contrà di Santa Sophia in calle de la Pegola a ladi cha' Barbarigo, con tutte sue raxon per ducati numero 2100. *Item*, una possession di campi 30 in circa in la villa di Bissuola, con suo cortivo, casa et tezon de muro coverta de copi, con uno altro cortivo con uno cason de paia con tutte sue raxon per ducati 1652. *Item*, doe caxe in ditta villa, una de statio chiamata Bissuola con alberghi 6, sale doi, granaro, caneva, magazeni, stalla, cortivo et bruolo, et un' altra apresso questa fatta de novo con alberghi 4, et uno coverto va da una casa a l' altra de muro et copi con il suo cortivo serado de muro, con tutte sue raxon per ducati 1058. *Item*, una fornasa in ditto loco coperta de copi con uno prado de campo uno incirca con tutte sue raxon per ducati 500. Quale tutte robe ascendeno a la summa de ducati cinque milia trecento et diexe. Dechiarando che a cui le tocherano saranno sue in *perpetuum* et di soi heriedi cui voranno loro, possando disponer di quelle come cosa sua propria. El resto veramente fina dicta summa de ducati 14 milia, che sono ducati 8690 saranno in danari contadi divisi in più pretii, come distintamente qui sotto aparerà. Et primo.

(1) La carta 333* è bianca.

Bolletin numero 1 de case numero 6 poste in Venetia etc. *ut supra*	per	ducati	2100
Bolletin numero 1 de campi numero 30 in circa con cortivo etc. *ut supra* . . .	»	»	1652
Bolletin numero 1 de le due case in la villa di Bissuola etc. *ut supra*	»	»	1058
Bolletin numero 1 de Fornaxa etc. *ut supra*	»	»	500
Bolletin numero 1 de contadi de ducati 500.	»	»	500
Bolletin numero 1 de contadi de ducati 500.	»	»	500
Bolletin numero 1 de contadi de ducati 300.	»	»	300
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 100 l'un . . .	»	»	1000
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 50 l'un . . .	»	»	500
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 20 l'un . . .	»	»	200
Bolletini numero 10 de contadi de ducati 15 l'un . . .	»	»	150
Bolletini numero 40 de contadi de ducati 10 l'un . . .	»	»	400
Bolletini numero 40 de contadi de ducati 9 l'un. . . .	»	»	360
Bolletini numero 40 de contadi de ducati 8 l'un. . . .	»	»	320
Bolletini numero 50 de contadi de ducati 7 l'un	»	»	350
Bolletini numero 275 de contadi de ducati 6 l'un . . .	»	»	1650
Bolletini numero 486 de contadi de ducati 5 l'un . . .	»	»	2430
Bolletini numero 2 *videlicet* el primo et l'ultimo ducati 15 l'un	»	»	30

Summa bolletini beneficiadi 980 a quatordexe per cento.

Summa ducati 14000.

Et dechiarando che serado ditto lotto se chiamerà i prescidenti iusto il solito.

Item, che i ditti ministradori del lotto si possa tegnir da tutti li beneficiadi la provision solita, che sono do per cento, et le spese che sono pizoli tre per ducato secondo el consueto etc.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 4, 335[1]
hore . . . . . . , qual non fo lecto in Pregadi. Per uno mio venuto da Milano, partito Sabato a dì 2, dice haver tardato per non poter passar Ada, per le grande guarde fanno spagnoli sopra Ada. Riporta che a dì do el vene due staphete al signor Antonio da Leva, et che molti zentilhomeni et soldati andono a caxa del ditto signor Antonio per intender di novo, et che lui andò insieme *cum* loro. El qual signor Antonio disse a li zentilhomini: « Vui non volete che li vostri massari contribuisca a li soldati uno cavaloto al zorno; vui convenirete contribuir al campo, el qual sarano di qua di Ada tutto, perchè venetiani fanno gran provision contra lo Imperator ». *Item*, dice che tra zentilhomini et soldati se parlava che 'l Doria era andato a Zenova *cum* l'armata, et che spagnoli parlavano de mandarli fantaria dentro. *Item*, che al primo venendo a li do, la notte quelli del castello feceno molti segni de allegreza, campane et artellerie. *Item*, dice che lo amico li ha ditto che tutta la terra de Milano sono in quella bona disposition che era, et aspecta *solum* uno segno perchè loro faranno bon officio. *Item*, missier Bortolomio Doria zenovese habita qui, dice haver habuto per bona via che li cesarei mandano a Zenoa cinque bandiere de fanti per dubito del Doria. Questo medemo me ha refferto uno mio, che a Lodi se diceva che 'l Doria era andato con l'armata a Zenoa, et che spagnoli li mandava zente. *Item*, dice ditto nuntio, che da uno spagnol suo amico ha inteso tutte le zente cesaree se reduranno tra Pavia et Lodi, et che in Lodi farano intrar quatro altre bandiere. Che se parlava tra loro spagnoli publicamente che loro temevano el Papa, venetiani et el Birago, et che lavorano *cum* diligentia a le fosse de Lodi, et a far uno ponte levador a la porta di Adda. *Item*, dice che li se diceva che domino Lodovico Vistarin lodesano dia andar in Castiglion con 2500 fanti, et Zorzi Lampugnan in Seravalle *cum* 500 fanti.

Noto. In questa mattina, in Collegio, per ari- 335*
cordo di sier Alvise Loredan et sier Vicenzo Salamon proveditori sora le legne, fo terminà che *de coetero* le legne siano stimate de inverno et de instate, che vegnirano in questa terra, et quelle si taierà da primo di Zener proximo indriedo non se possi taiar di men longeza di le dolze di pie 3, et le forte pie do e mezo, sotto pena di perder le legne, et fo fatto far nota nel Notatorio.

(1) La carta 334* è bianca.

Item, heri in Collegio volendo scuoder la decima del clero posta a pagar hauta dal Pontefice, fo fato nota di quelli prelati dieno esser exempti a pagar, iusta il brieve concesse papa Adriano VI dil 1523 a dì 5 settembrio, che fu le prime decime del clero concesse da poi papa Julio, che ne privoe li reverendissimi cardinali et li cavalieri ierosolimitani.

Item, per la bolla di papa Clemente concessa 1524 a dì 5 Mazo, li reverendissimi cardinali et li cavalieri ierosolimitani, li frati alemanni, il reverendo Datario episcopo di Verona, il reverendo episcopo di Treviso, il reverendo episcopo di Parenzo, il reverendo domino Cristoforo Barocio clerico di la camera, le residentie di tutte chiesie cathedral, el priorado de Santo Antonio da Crema, qual è di l'arzivescovo Pexaro di Zara. Et cussì fo notà in Notatorio.

336 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani die II Junii 1526, ad dominum marchionem Mantuae.*

Di novo si ha, che li lanzchenech fanti privati sono pagati de una paga, et li capi de squadra nè li altri homini de avantaggio hanno hauto cosa alcuna, et 10 capitanei vi sono che dieno haver 500 ducati per uno. Che Genoa heri se diceva per la terra essere presa et non è, et gli hanno mandato questi signori quattro bandiere de fanti per il suspetto che hanno di Andrea Doria, che trascorre la rivera. Qua si dice che a Bologna a Modena a Parma et Piasenza se fanno fanti, et che le gente de venetiani verano tutte a Bergamo. Si è mandato per questi signori ad fare venir qui tutti li cavalli legeri, et hanno comandato a tutti li capitani che reffacino le compagnie da essi casse, senza darli un quatrino però. El capitanio Joanni de Urbino heri montò in posta per mettere insieme le gente spagnole et per mettere in questa terra 5 milia spagnoli apresso li lanzinech, per voler tenir questa terra, havendo opinione che 'l castello stia mal et il Ducha ancora. Ma per quanto intendo io, non sono a tale extremità nè l'uno nè l'altro. A Lodi se intende che lavorano in reparare gagliardamente, et hanno comandato sei guastatori per uno cavallo che paga Lodi di taxe, che sono cavalli 700, che levano 4200 guastatori. A Pavia non si lavora altramente, per quanto intesi io heri da uno che vene de lì. Se intende ancor fin hora che questi signori vogliono fornire tutte le terre et tenirle, se potrano. Ancor non è gionto don Hugo nè si dice quando. Li consigli si fanno longi et spessi. Si spacciano compagnie de cavalli et de fanti, et le liste de li capitani vanno per suso le tavole et banche, talchè a ciascuno è noto il numero di essi. Questa mattina si è ditto che sono venuti 20 milia scudi mandati per il Consiglio di Napoli et 10 milia mandati per Senesi: de li ultimi io non credo niente, et de li altri poco meno.

Ex litteris eiusdem, 3 Junii.

Vostra Excellentia saperà, che per lettere di Genua del primo, del serenissimo signor Duce, ivi si hanno avisi da 15, 18 et 19 di Spagna. Come lo Imperator partiva da Corduba per Portogallo, quale a quel hora se ritrovava 700 milia scudi in contanti, et che dicevasi Sua Maestà esser per venir in Italia 336*
di l'anno presente; ma che quella mostrava haver sdegno che se ne parlasse. Che Borbone deve esser a questa hora imbarcato per Italia, perchè a megio il mese fu dato termine aportando 12 dì a levarsi de Sivilia per andar in Barzelona ad levar il prefato signor ducha di Borbone, quale dicono ivi haver fatto bona quantità de fantaria per condur in qua; et che esso Borbone haverebbe presto ad ordine 100 milia scudi, et ne aspecta altri 50 milia. Et del medemo ancor questi signori dicono haver aviso per lettere di Spagna de 20 del passato. El signor Loyso Gonzaga è ito questa mattina a Casalmagior in posta per pigliar il possesso di essa terra con licentia et consentimento di questi signori imperiali, et far li 200 cavalli di la condutta che esso ha da l'Imperatore. Che Genoa se intende che il signor Duce travaglia in far gente per bisogno de la terra, quale havendo mandato per far una compagnia verso li confini de li signori fiorentini, non ha potuto farla, perchè essi signori li hanno rinchiuso il passo di Pietrasancta.

Li fanti mandati per questi signori in Genoa sono quattro insegne de italiani che pono esser in numero di circa 1000, et ve ne sono a questa hora con questi et altri in tutto 2000. Et si dice anchor che vi voglino mandar questi signori missier Matheo di Becaria con 500 fanti, et missier Joanni Giorgio Lampugnan con altretanti, quali pagarà il signor Duce prefato. Et che missier Andrea Doria è nel canal de Piombino con 8 galle et tre fuste. Don Hugo ancor non è gionto nè se intende quando habbi da giongere; vero è che quivi è stato un missier Juliano secretario del signor

duce di Genoa per esso, credendo de ritrovargelo. Questi signori non hanno hauto un dinaro da Siena, per quanto mi ha ditto hozi il suo ambasador qui.

Ex litteris eiusdem, 3 Junii.

Questi signori sono balordi et vorebeno stare suso le repulation et non mostrar paura; ma non ponno. Fanno cavalcar tutte le gente d'arme in Geradada dal canto di là per suspetto di signori venetiani che non vadino a Cremona, per quanto intendo, ma ivi sarano ancora comodi per ritrovarsi in Lodi, ove lavorano tutti quelli del territorio da 12 anni fin 40. Questi di la terra et de tutti li paesi stanno alterati con desiderio di pigliar
337 le arme, et molti gentilhomini stanno in villa solo per tenere li paesani in proposito, et per condurli quando sarà il tempo. Li 20 milia scudi che dicono haver da Napoli, sono quelli 10 milia da Genoa et li 10 milia che in cambio di essi fu promesso responderli per Napoli, et questi signori li hanno voluti dicendo *prima caritas* etc.

Ex litteris Marchionis Mantuae ad oratorem suum.

Braghino reporta quelli signori esser acquietati benissimo, et pregano Sua Excellentia che per niun modo non revochi ditto missier Jacomo perchè reputeriano che gli fusse un disfavore mirabile, et prometteno di haverlo per lo advenire in quella confidentia che l'hanno mai havuto. Questa è stata la risposta comune; ma il marchexe del Guasto particularmente li ha ditto, che la malignità di Antonio da Leva è stata causa che Sua Signoria ha usato questa libertà in le cose del signor nostro in fare a missier Jacomo la repreusion che 'l fece, più per sattisfare al ditto Antonio di Leva che per altro. Il quale fin a l'Imperador ha scritto che esso del Guasto è troppo italiano, volendolo imputare che 'l toleri de le cose che sono contro la Cesarea Maestà; sichè il prefato missier Jacomo persevererà in el suo officio. Il prefato Braghino riporta che li lanzchenechi che sono in Cremona hanno dechiarito, che non voleno servire nè fare factione alcuna se non hanno prima tutti li sui avanzi, *idest* che sono sei o sette page; che quelli de Milano ancora loro difficilmente se ponno intertenire se non sono pagati, et che ogni dì li danno parole, dando però a qualche uno di loro qualche pochi dinari che cavano de qualche amici, et che certo è che non hanno un quatrino, et tutta la speranza loro è in li danari che dicono che paga il Christianissimo per la summa che dicono Sua Maestà esser acordato di dare in cambio de la Bergogna, tenendo loro per certo il ditto accordo essere fatto, et che don Hugo di Moncada si è per venire in corte con parte de li ditti dinari. Che l'è ben vero che bravano assai et dicono che non extimano nè le genti del Papa, nè de venetiani, nè svizeri, dicendo che li primi se scoprino contra gli anderano a spontare et rompere, et che haverano 22 milia fanti et 1500 lanze, che così si avantano, ma non è vero. Ha grandissimo peso che tengono il castello esser a malissimo par- 337*
tito. Che spagnoli così a piedi come a cavallo, che erano da le bande de qua marchiano verso Milano, lassando in Carpi e Corregio et altri lochi di qua soldati italiani. Che in Milano ogni dì expediscono capi a far fantarie, ma non li danno dinari. Che hanno mandato a Genoa 1000 fanti per presidio dubitando di l'armata di Andrea Doria. Che se dice che fortificano Lodi, Pavia, Como, Alexandria et Asti. Questo è quanto riporta Braghino de importantia.

Copia di una lettera scritta per Biasio Pichisino al conte Hironimo Savorgnan cavalier, data in Gemona, a dì 2 Zugno 1526. 338

Illustris Comes et eques.

Questa mane è stata presentata una lettera a sier Zuan scrivan di sier Zorzi Hele scripta a dì penultimo Mazo *proxime* preterito per uno bombardier del principe Ferdinando, qual se atrova in la terra de Santo Vito de Carantan. Lo qual scrive, come da poi la rota fatta di le zente del vescovo di Salzpurch, et de zentilhomini alemani, novamente per uno Versuto sono stati condutti tre capitani di le fanterie de li ditti zentilhomini, che sono lo Vagene, missier Gaspar fiol di missier Andrea Reuber et lo Ernauer oltra lo Tane de Rostoe in man de uno exercito de villani. Con li quali tre capitani erano molti zentilhomini alemani, et *maxime* zoveni; li quali capitani con le sue fantarie sono stati tutti tagliati a pezi, excepto lo Vagene, lo qual fo lassato per morto in terra, et *tamen* levate le zente de ditti villani *semivivus aufugit* et vive. Lo numero di ditti nobili et le zente sono 500 et più. *Item* scrive ditto bombardier, lo qual è homo de auctorità, che lo contà di Tirol, con altri quattro paesi subditi al duce di Austria sono uniti, et hanno scritto al principe, che voglia al tutto licentiar Sala-

manca spagnolo per ben suo, et de sui subditi. Lo qual non dà risposta in questo, in modo che tutti cinque paesi al tutto son de brevi per far uno grande disordine et tumulto verso ditto principe. Me ha parso esser cosa non inconveniente de questo dar notitia a Vostra Signoria, *cuius gratiae humiliter me commendo.*

Ex Glemona, die 2 Junii 1526.

Sottoscritta:

Dominationis Vestrae humilis
BLASIUS PICHISSINUS.

A tergo: *Illustri comiti et equiti domino domino Hironimo Savorgnano domino semper observandissimo.*

339[1]) † *1526 die 4 Zugno in Bergamo.*

Copia del caso è intravenuto in Bergamo.

I magnifici rectori de Bresa havevano fatto prender uno de coloro amazono missier Zuan Antonio Borella doctor. I soldati del conte Zentil da Carbonara l'ha tolto da le man a nostri, che era più de 25. È stato una cena fatta con il diavolo a nostro vituperio. Non havete uno che vi obedisca. La paze fa per nui et non guerra, nè a tenir speza con vostro danno et vergogna. Et hozi dì 3 siamo stati su le arme; el signor Camillo prese do de questi tristi, tolse l' homo. La compagnia del capitanio Rodolpho da Mantoa andò in ordinanza et combatè la casa del signor Camillo, et alcuni montono sui copi, *tamen* li fono dati di uno schioppo in la golla sichè vene di alto basso; fo dato soccorso da Gabriel da la Riva et Marco da Napoli con la mità de le so compagnie; combatete per una hora, fono malmenati quelli de ditto capitanio Ridolpho, sichè se convene vienir fuori di la terra. Lì in casa del signor Camillo era il capitanio et il mio avicario, i presoni sono menati suso, uno di essi sarà apicato et meritamente. Io son stato su la piaza con la guardia et assai zentilhomini, eramo da 800, poi anche in borgo Canal se steva ben in ordine: Iddio laudato che 'l tutto è andato bene. Hora che sono partidi quelli tristi, staremo in paze. È zonto el nostro Agustin Cluzon ben in ordine con la sua compagnia, alozeremo lui. Veramente il mio magnifico collega si ha portato tanto bene quanto dir se potria, et heri Sua Magnificentia stete a la piaza fino a hora meza de notte, et io steti da baso, avi da travagiar fino quella hora quanto vulsi. Tutto è andato bene, Idio laudato.

(A tergo della carta 342):

Al clarissimo missier Marin Sanuto fo del magnifico missier Lunardo mazor et padre honorando.

Copia di una lettera di sier Polo Valaresso podestà et sier Nicolò Michiel el dotor capitanio di Bergamo, scritta a la Signoria nostra, date a dì 4 Zugno 1526. 340[1])

Serenissime Princeps etc.

Lo occorse a dì 2 de l' instante, che conducendosi in questa città per li ministri de mi Podestà uno de li assassini che amazorno domino Joanne Battista Borella nelli giorni proximi, come furno a la porta de Santo Antonio a la custodia de la qual se li trovava una squadra del capitanio Gentil di Carbonara, et arivato lo assassino a la ditta porta, disse verso quelli soldati: «Io mi ricomando al capitanio Zentil,» et cussì scorrendo avanti li fu fatto resistentia da soldati per toglierli ditto presone sempre scorrendo et scaramuzando; et fu per loro officiali pento il pregion in una caxa, et ivi depositato in custodia, premetendosi alcuni di loro ministri a nui rectori. Dove io Capitanio mandai zoso la mia corte, et cussì *etiam* facessemo intender allo illustrissimo signor Camillo et al capitano Gentil, et altri che soccoressero a tal bisogno di conservar il presone, qual però *tandem* fu fatto scampar. Et scorto da li soldati fuora de la terra, non obstante la presentia de mi Podestà et instantia ad tale effecto, come più largamente advisassemo, immediate al clarissimo Proveditor. Et havendo *praeterea* in quella medesima sera di 2 de l' instante dolutosi lo illustrissimo signor Camillo in presentia nostra di sè stesso per l' occorso caso del scampo di ditto assassino, che assistendo lui a la cura di conservarlo et recuperarlo non possi esser stato senza imputation et carico suo, però da poi la mattina seguente passando alcuni di la compagnia di domino Rodolpho di Mantoa, che furno conosciuti esser de quelli che haveano fatto fugir il preditto assassino, davanti la casa de lo illustrissimo signor Camillo, sua signoria ne prese doi culpabili, uno di quali gli fu tolto da soldati, ne prese poi uno altro qual però non appar esser stato in alcuna colpa. Li qual doi

(1) La carta 338* è bianca.

(1) La carta 339* è bianca.

retenuti si serrorono in caxa dil prefato signor Camillo. El qual primo culpabile constatato de culpa de haver fatto fugir et scorto via el ditto assassino, questa mattina molto per tempo lo ho fatto apicar fora di una fenestra verso la piaza. Condutti di la caxa del ditto signor Camillo in le forze mie con grandissima difficultà, come appar largamente tutto il fatto per le intercluse lettere heri per noi scritte al clarissimo Proveditor, qual Vostra Serenità piacendogli potrà veder. Et di più ancora ho omesso in essere lettere che alle cride fatte far per noi che
340* sotto pena di la forca la preditta compagnia di Rodolfo, che era in arme per assaltar la caxa del prefato signor Camillo dovesseno andare alli alozamenti loro et deponer l' arme, non solamente se ne riseno, ma alcuni di loro venero al trombetta minazandolo se non si partiva che lo taglieriano a pezi. Per il qual caso de la soprascritta ritention fatta per il signor Camillo per iustificarsi, et senza haver rispetto che li retenti per lui siano del stato dil signor ducha di Urbino, è seguito che ditti fanti, come ditto signor ne ha fatto intender, lo hanno minaziato che non sarà sicuro nè in campagna nè in terre. Et perchè *etiam* ditto capitanio Redolpho gli disse in mia presentia, che lui signor Camillo si havia voluto scaricar apresso lo clarissimo Proveditor et illustrissimo Ducha, et cargarlo lui Rodolfo. Et per questo lui signor dubita di la vita sua, et che dificil cosa è guardarsi de descrition de schioppi, *maxime* con gente che, come si vede, non tengono reverentia nè a regimenti, nè honesto rispetto ad altri grandi, over condutieri. Et similmente el prefato capitanio Gentil ne ha fatto intender *etiam* lui esser minaziato, come quello che habbi tolto le arme contra quelli di la patria sua. Ne par ben a noi, confessando el vero, che ditto capitan Gentil habbi potuto comandar a la compagnia sua et sia stato gran causa di far terminar bene el soprascrito caso. Ma di novo questa matina ne sono stati acusati 4 di essa compagnia venuti con animo di offender alcuni de li nostri officiali fin su la piaza, et uno altro venuto alla piazza di cittadella et ditto ad uno di nostri, con lamentarsi di quello era stà apicato, che per tal caso non voria esser in loro rectori, subito ditto gioto partendosi. Questo dicemo solo per dir il tutto a Vostra Serenità per farla ben conscia di la qualità di simel gente; a le qual tutte cose soprascritte non siamo mancati di le provision che ne sono parse oportune et conveniente. Habbiamo voluto significar il tutto a Vostra Serenità si per esser caso di molta importantia per la tanta inobedientia et insolentia, sì *etiam* per rispetto di la persona di l' illustrissimo signor Camillo per le cause preditte; il che particularmente habbiamo scritto al prefato clarissimo Proveditor. Nè oltra la presente notitia ne acasca dir, altro salvo humilmente raccomandarsi et aspettar di esser obedienti a quanto piacerà a Vostra Serenità *in praemissis* commetterne.

Bergomi 4 Junij.

Copia di uno lettera da Bergamo, di sier Ni- 341
colo Michiel el dotor capitanio, particular, data a dì 3 Zugno.

Scrive come esso Capitanio el caso seguito in questa forma. Hozi son stato in uno gran caso et disordine, che 'l signor Camillo retene do et lui capitanio andò in Sant' Agustin per dar spalle al ditto signor Camillo. Et che lui et li do capitani Zentil et Redolfo menaseno li ditti do fanti a la preson, ma non li fu modo. La compagnia voltò le arme verso il capitanio Redolfo, et al trombeta tre imbavarati li disseno che l'andasse si non lo tagliariano a pezi; et se si stava la notte, quelli haveano aparechiato fassine per dar foco a la porta. *Unde* lui Capitanio andò a liberar la caxa del signor Camillo, et vene ditta compagnia in ordinanza a combatterla per haver li detenuti, con schioppi et ogni sorte de arme. Lui Capitanio fece venire Marco di Napoli et 4 over 5 altri capitani che erano con loro rectori con alcuni fanti loro. Fo butà da li copi uno fante de ditta compagnia con uno schiopo, et questo è quanto mal è occorso. Missier Zentil da Carbonara prese la porta di Santo Antonio, in modo che tra quel che cascò di copi morto et l' arsalto di la porta preditta, questi si reculorono *iterum* su la piaza di San Spirito, et fono cazati et persuasi andar fuora di la porta di San Lunardo, et cussì fece disarmadi tutti. Et quietamente cavai li do presoni, et examinati questa sera do testimonii, et uno iustamente culpabile questa notte scrive lo farà apicar, et da mattina sarà trovato al pozuol di ferro in cavo di la sala granda. Scrive non sarà longo nè tardo quando bisogna, et scrivendo, el ditto si confessa. Scrive di uno caso pericolosissimo et di molto danno et vergogna. *Dominus qui protegit* me ha fatto che ha tolto ben exito. Scrive, Dio sia benedetto che mi aiuta senza
ministri. È nova che Andrea Doria ha preso il por- 341
to di Zenoa, et che certa parte di le zente che erano in Milan se parteno per andar verso Como, et che spagnoli haveano ruinato la Cartosa di Pavia

fuora di la terra, loco molto capaze ad alogiar gente, et li spagnoli soldati che sono a Vavrè, Cassan et Trevi questa notte passata sono stati in ordine con le sue robe expettando de partirse; ma non sono però partiti.

343[1]) *A dì 7.* La matina, *fono lettere di Austria, di l'Orator nostro, da Spira, di 30.* Et *di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di 5.* Il sumario di le qual scriverò di sotto, udite le haverò.

Vene l'orator di Ferrara, dicendo haver lettere del suo Ducha che il conte Guido Rangon era per levarsi di Modena con homini d'arme 200 et 8000 fanti, et va verso Parma.

Vene l'orator di Milan solicitando la impresa, dicendo haver hauto una lettera di uno suo amico, qual li scrivè da . . . . di successi di villani.

Vene il Legato del Papa episcopo di Puola, el qual questa mattina intra ne la sua casa, et l'altro episcopo di Feltre partì Marti a dì 5 di questo per Chioggia et poi va di longo a Roma. Vene *etiam* domino Jacomo da chà da Pexaro episcopo di Baffo et il protonotario Regini come questi do executori electi per Collegio a le decime del clero 4 manca a scuoder insieme con ditto Legato in loco del Patriarca, qual fu electo et par sia debitor, et li Proveditori sora l'armar non ha voluto che 'l sia et in loco suo è stà deputato ditto Legato. Hor parlato di questo, el Legato disse bisognava mutar il nome del Legato fo dato per il Papa al reverendo Feltre, bisogna dica Pola. Et cussì fu terminato di scriver a Roma per mutar ditto nome.

Vene l'orator cesareo don Alfonxo Sanzes dicendo saper queste motion di zente, et che non temeno, ma hanno suspitione intendendo il conte Guido Rangon haver fatto zente et moversi etc. et comemorò alcune cose di la Cesarea Maestà, del suo bon voler verso questo Stado, et sempre ha voluto far acordo; con altre parole. Al che il Serenissimo li rispose *verba pro verbis*, et che loro feva motion di zente, nè sapemo la causa, et che desideramo che 'l ducha di Milan resti in Stado; et questa fo la nostra risposta, perchè del resto si saria stà d'acordo, nè mai havemo hauto alcuna risposta con altre parole. Et lui disse zonzeria a Milan don Hugo di Moncada qual vien con grande autorità, et faria un bon acordo con la Italia.

Et poi si dolse di alcune lettere soe intercepte a Margera, et retenuto il suo corrier con le lettere scriveva al serenissimo Archiduca. A questo il Principe disse era vero, che dubitando di queste cose va intorno volemo star oculati, et havendo 343* trovà alcune lettere sue scriveva in Alemagna in zifra, benchè l'havemo aperte, viste esser sue, se li havia mandate. Et su questo l'orator disse che era stà fatto mal a retenir li soi corieri. Et scusata la cosa non fo ditto altro.

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di 5, hore 3 di notte. Come, havendo scritto et solecità il signor Capitanio zeneral a venir de lì, qual heri se partite di Verona et per il tempo cativissimo alozò a Peschiera, et hozi è zonto qui, con il qual è stato insieme et parlato fin hore 1 di notte di quanto si habbi a far per beneficio de l'impresa. Ditoli le pratiche si ha, et quanto si havia con il conte Guido Rangon et sguizari, qual sopra tutto par a Soa Excellentia l'unirse con le zente del Papa sia *supramodum* necessario per farlo scoprir una volta. Et parlato zerca tuor Lodi o Cremona, et soccorer il castello de Milan, et solicitar il venir di sguizari. *Unde* hanno mandato lettere per uno agente del conte Guido preditto a posta a solecitarlo il pingersi avanti, et vedendo le difficultà de sguizari, come hanno hauto dal reverendo Verulano, et volendo il castellan de Mus li danari per levar lui da 8 in 10 milia sguizari, benchè 'l tien si aquieterà con levarne 2000, ma par non vogli dar li fradelli per obstagii, pur hanno deliberato solecitar la expedition di tutto, perchè in presteza consiste la vittoria. Et esso Proveditor ha scritto et solecità le zente d'arme vengano subito in brexana, et le compagnie di fanti, qual si va pagando, et hozi ne sono zonte tre. Et sopra questo scrive il Capitanio zeneral disse bisogneria haver 10 milia fanti in campagna, et proveder *etiam* de fanti per la custodia di Verona; al qual li ha ditto si haverà 6000 fanti et tanti saranno quelli del Papa, oltra le ordinanze, poi li sguizari etc.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Spira a dì 28 Mazo. Come de lì 344 ancora non è venuto alcun per esser a la dieta. Il Conte Paladin vol prima vengi il reverendissimo Maguntino che lui. Il reverendissimo Coloniense si ha essere in camino. Si dice la liga di Svevia haver dato una rota alli villani. Il ducha di Baviera ha scritto di qui non poter venir per dubito de li ditti villani, per esser con il campo molto propinquo al suo Stado.

Del ditto, di 30. Come si è pur ditto di novo

(1) La carta 342 è bianca.

le zente di la liga di Svevia hanno dato rota et fugati li villani, qual par siano ritratti di dove erano. Lo illustrissimo ducha di Sassonia, il lantgravio di Raxia et il marchexe Caximiro di Brandibur è andato a Rotimburg, et il marchexe di Bada hanno scritto non poter venir per esser impediti in loro cause particular.

Si dice de qui, in Franza si tratta novo accordo tra l'Imperador et il re Christianissimo con lasarli la Bergogna dando a Cesare una summa de danari. Et saria fatto questo accordo se 'l Papa et la Signoria nostra non lo havesseno impedito con pratiche che tengono con ditto Christianissimo re etc.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date a dì 20 Mazo, in Sivilia. Come, per le ultime sue di 14 scrisse, uno corrier venuto li havia ditto che il re Christianissimo mandava a Cesare monsignor di la Mota, et lo havia scontrato non fu vero; ma ben fo uno altro Moreta nontio del ducha di Barbon venuto qui per haver danari et solicitar lo armar di le tre galie di questa Maestà, capitanio Poltraldo et vadino a Barzelona, dove è zonte le 6 galie di Zenoa, aziò possi passar in Italia. *Unde* questi signori expediscono ditte tre galie per Barzelona et darano al prefato Ducha ducati 10 milia. Di Franza ancora non è nova il Vicerè sia zonto a la corte. Si ha lettere di Vittoria, del Vicerè et di la regina di Franza, come era venuto lì in posta mandato dal re Christianissimo lo episcopo di Bordeos a dirli quella Maestà esser dispostissima in voler
344* observar quanto ha capitulato con la Cesarea Maestà, et si ha che monsignor di Brion è andato in la Bergogna con 500 lanze; questi dicono è andato per far li populi consentino a sottometersi a Cesare. Pur vedo questi star di mala voia da zorni tre in qua; hanno spazato lettere et commission, nè si fa altro; et il Gran canzelier restò qui a questo effecto et è stato do zorni poi partito Cesare occupado in questo et far commission al Vicerè; et ha per certo che l'Imperador non vol guerra col re Christianissimo, et sopra tutto desidera venir in Italia. Soa Maestà partì a dì 14 da matina per Cordova, et vene poi lettere di l'Archiduca qual avisa che'l Turcho vien certo in Hongaria potentissimo, et scrive si dagi aiuto perchè in quel regno non si vede farsi provision alcuna; tien di qui si li darà parole et non altro, pur credeno la nova. Cesare ha scritto di Cordova al Gran canzelier che 'l starà poco de lì, et va in Granata, et che subito el vadi a trovarlo, *unde* soa signoria parte diman, et lui Orator anderà insieme; qual li ha ditto si starà poco in Granata et si andarà non dice dove, ma zonto el sarà si delibererà il camino.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, date a dì 5. Come, per uno citadin di questa terra in questa hora zonto degno di fede, quale vien di Ala et da queste altre parte superior, li ha affirmato che tal parte sono in tanti spaventi che non sano che fare, et che, come molto ben dia esser noto, si ritrovano verso Salzpurch molto numero de villani levati in arme già molti giorni in numero 40 milia, tra li quali si dice de certo ritrovarsi da cerca 10 milia fanti usati, et tutti benissimo in ordine, con schioppi, archibusi et artellarie, et in quantitade, sì che in tutte quelle parte stanno molto sbigotidi, tenendo più che certo che se dicti villani haveranno . . . . a quelle parte, de' esser *etiam* a queste altre parte sue circumvicine da questi altri soi villani ruinati. Et che sia il vero già, essendo esso nuntio a Persenon Venere passato se
fece una monstra de le genti di la terra, et vedeano 34
come stevano de arme in ordine; et che in Bornich loco lì vicino erano gionti da fanti 300 usati, li quali erano pagati da la terra et voleano tenirli per bon respecto; et che heri a 8 giorni in Yspruch furono decapitati dui, uno de li quali havia uno fratello a le parte de sguizari, et per quanto se divulgava, tratavano de far venir sguizari verso quelle parte. Et conclude questo, che mai essi alemani steteno de pezor voglia de quello fano al presente, dubitandose *maxime* non li sii mandato *etiam* qualche exercito a lor magior ruina per la illustrissima Signoria nostra. Et questo è quanto si divulga a tal parte.

Da Brexa, vidi lettere particular di sier Gregorio Pisamano castelan, di 6, hore 20. Come heri sentimo una gran artellaria a Cremona. Si dice che 'l marchexe del Guasto intrò in Cremona con 200 lanze et alcuni cavalli lizieri per scuoder il taglion di quella città impostoli, che i non lo voleva pagar; et ne lo intrar di quelle gente il castello tirava. Scrive sono venuti a Bordolano 2000 fanti italiani aconzi con spagnoli con un ducato et le stanzie, et vano robando il paese; et nel teritorio di Cremona hanno sachegiato un monasterio di monache. Il Proveditor zeneral ha mandato ordine a Pontevigo che si fazia subito l'arcolto di le biave, che pensa de lì si farà la nostra massa. Ha mandato vice colaterali a pagar le gente a Verona et Bergamo, et il Pagador a Crema; et hora esso Proveditor è andato contra lo illustre Capitanio general qual viene a questa città.

46[1]) *Capitoli di lettere di Marco Antonio Longin secretario di l' orator nostro in Austria, date a Spira a dì 28 Maso 1526, ricevute a dì 20 Zugno, scritte a mi Marin Sanudo.*

Circa li andamenti si va pur continuando ne le terre franche, *praecipue* le predicatione pure et simplice del verbo, che chi debitamente l'aprehende non gli è bisogno de altra prescription o reformation, *omnia enim munda mundis.* Quelli lochi et terre che si hanno reformati, lo hanno fatto *de consensu totius senatus et populi*, nè altramente se deve far perchè *in causa fidei ad illam cogendus est nemo;* basta le admonition etc. Gli è pur *tamen* restada tra quelli novi reformatori dissension cerca la Eucharistia, et par sia stà causa di far star retirati molti et *quodammodo* tepidi de la impresa se li l' hanno susteutada el Zuinglo et Ecolompadio, et novamente *etiam* hanno fato più chiara la opinion loro, et si dovea far una disputa apresso sguizari, et il Zuinglio si dicea haver recusà andarvi, *tamen* hora gli dico la disputa esser stà principiata a li 19 di questo ad un loco ditto Bada, ch'è apresso Zurich, dove *etiam* vi è andato lo Ocolompadio; a l' incontro vi è Eccio et el Fabro; sono stà electi 4 prescidenti et dui notarii, et è stà invitato Erasmo per li signori sguizari. Lui si ha excusato non si sentire. La disputa *praecipue* versarà su questo ponto de sacramento, et però costoro non negano *quod sit sacramentum, imo omnia verba Christi esse sacramenta affirmant; sed quod non debeat adorari tamquam ibidem praesens sit corpus Christi.* Di le altre cose non vi seranno molte difficultà, perchè el forzo ne sono chiari che certo se sustentano; questo non *scio* che iuditio si potrà far più di la Ecclesia Romana.

In lettere dil ditto, di 30 Maso.

Se venirano questi signori alla dieta, io li potrò far intender alcuna cosa, *maxime* perchè 'l si dice el signor ducha di Saxonia et el lantgravio di Assia haver deliberà al tutto mantenir et sustentar con ogni loro poter el negotio assumpto del reformar di la chiesia; a li qual par *etiam* assentisca el marchexe de Bada *nec non* ambi li Brandemburgensi, *licet etiam* altri li habiano in animo, ma più presto carnalmente che spiritualmente.

(1) La carta 345* è bianca

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et prima fo semplice; zerca suspender la pruova fatta di sier Michiel Justinian di sier Jacomo. 347[1])

Et poi con la Zonta, lecto *lettere di sier Piero da cha da Pexaro procurator proveditor seneral, di Brexa, di 6, hore . . . . . , drisate a li Cai di X.* Come si trova le sue pratiche con Cremona et Lodi, et che sguizari saranno longi a venir etc. Et fu terminato tuor bisognando ducati 20 milia di Monti secondo si andarà scodando ad imprestedo.

Item, parlato di far li officii overo rezimenti di Candia, Retimo et la Cania, Cypri, Corfù et Udene per danari, et voleano tuor licentia di ubligar a la restitution de chi prestava l'imbotadura di Treviso; altri voleva far un lotto di le minere di la Signoria de rami. Et altre cosse; et qui fo parlato senza far conclusion. Et licentiato la Zonta, restò suso Conseio di X semplice.

A dì 8. La mattina, *fono lettere di Roma di l' Orator, in risposta di le nostre scritte per Pregadi zerca ratificar la liga, date a dì 5. Item, di Brexa, del Proveditor seneral, di 7, et di Crema.* Il sumario dirò sotto.

Vene l' orator di Milan solicitando la impresa; al qual il Serenissimo li disse saria bon certo saper quanto pol durar il Ducha in castello, azið per far in pressa non seguisse qualche inconveniente; qual disse scriveria hozi al Ducha et haria di certo il tempo.

Vene il Legato episcopo di Puola, con una lettera hauta di Roma, del Vizardini, in consonantia di le lettere publice, et parlò in la materia si tratta di soccorrer il castello di Milan etc.

Vene lo episcopo di Baius orator di Franza, et fo con li Cai di X, et aricordò si mandasse la ratification subito et far uno novo mandato al Rosso secretario, acciò si 'l re Christianissimo volesse la iurasse lì.

Vene il protonotario Caxalio orator anglico, dicendo come le cose procederiano ben la liga fata, et pregava la Signoria volesse tuor a nostri stipendii uno suo fradello nominato Francesco qual è a . . . . et è stà a soldo di cesarei; li fo ditto si consulteria.

Di Brexa, fo lettere del Proveditor seneral Pexaro, di 6, hore 3. Come era stato la matina et poi disnar quel zorno in consulto con il illustrissimo Capitanio zeneral et il reverendo Verulano, et ve-

(1) La carta 346* è bianca.

dendo le difficultà di le pratiche havea questi agenti ducheschi et le provision fate per li cesarei in Cremona et Lodi, benchè in Cremona si habbi le pratiche mediante il signor Alvixe di Gonzaga et li Pizinardi è con lui, *tamen* pareria al Capitanio zeneral
347* più presto tuor la impresa di Lodi mediante la pratica del Vistarini, ma il tutto saria a soccorrer il castello di Milan; per tanto voria si unisse li exerciti. Scrive, zà 4 zorni hanno mandato uno suo a Modena dal conte Guido Rangon a solicitarlo, et *etiam* scritto a lo episcopo di Lodi soliciti li sguizari; et da Modena esso Proveditor ha hauto lettere del suo messo qual manda incluse. Scrive che si ha pochi cavalli lizieri, però solicita si mandi li stratioti di Dalmatia. Ha hauto nova li fanti spagnoli sono in Geradada si lievano et vanno verso Cremona. Scrive haver mandato uno a solicitar sguizari, et al castelan di Mus. Ringratia la Signoria di ducati 10 milia si manda come se li scrive, et doman se li manderà altri 10 milia di quali userà parsimonia.

Di Modena, di Marco Antonio Secho, date a dì 4, drizate al Proveditor zeneral. Come 4 capetanii erano stà expediti et do capetanii prima, zoè Conte romano et Fiorenzola, et altri do heri et hozi 6 compagnie voleno andar a Piasenza: ditte zente saranno 16 capetanii et li nomina tutti in la lettera. Dubito che per il tardar de i sguizari non si tegni in tempo.

Di Verona, di rectori, di 7. Come a dì ultimo del passato mandono uno suo a le parte di sopra, qual è tornato hozi, stato a Trento, Meran et Bolzan et Val Venosta, il qual è nominato Alberto de Balza. Dice non esser provision alcuna di zente da guerra. *Item,* a dì 4 fo a Trento et nulla vete, et che a Meran erano soldati fati contra li vilani da numero si diceva 4000 con aiuto dicevano di 6000 sguizari, et 3 bandiere di fanti esser levati di Bolzan per andar *ut supra. Item,* a dì 5 fo a Bolzan et udì farse una crida che tutti chi poteva portar arme fosseno preparati; hanno lì 300 fanti a guarda di la terra. Villani sono grossi col campo; dubitano di essi villani, et si diceva che a ditti villani erano stà dati danari per la Signoria nostra aziò i fazino la guerra. Dice haver scontrati lanzinech che partivano di Milan verso Trento, et tornavano a caxa loro per esser contra li villani.

348 *Di Roma, di l'Orator, di 4, hore 3.* Come, havendo ricevuto nostre lettere, di 2, zerca la liga che 'l Papa voy ratificarla et si debi alegrar col Papa, fo da Soa Santità subito et lo persuase a volerli ratificar, ralegrandosi di la liga conclusa. Il Papa *etiam* si alegrò con lui dicendo la ratificaria, ma non si poteva farla adesso con il concistorio di reverendissimi cardinali dovendosi tenirla secreta; ma li scriverà in Franza questo, et si fazi presto quanto si ha a far. Et domino Francesco Vizardini li disse, il Papa farà, ma che si sapeva tutto lì a Roma per lettere di Venetia, che la liga era fatta; et li disse che li cesarei voleno fornir Pavia di victuarie. Scrive haver mandato a dir al signor Alberto da Carpi di la liga fata et la tegni secreta; il qual si alegra molto. Il Papa ha auto lettere dal reverendo Verulano, da Brexa, di 29 dil passato. Il Papa li disse manderia questa sera la scrittura di la ratification facea Soa Santità.

Del ditto, di 5, hore 7. Come domino Francesco Vizardini era venuto a dirli la scrittura non è fatta per esser longa scrittura convenendola scriver un solo, volendo il Re la sia secreta, dicendo bisogna adesso far facende. Volendo saper in che termine era il Ducha nel castello di Milan, et che si soliciti sguizari et atender a unir li exerciti et scriver in Franza mandi quanto è ubligato. *Item,* scrive esso Orator, zerca le intrade di Romagna vi vede difficultà per haverla tra nobeli et cittadini; il Papa voria darla a li nobeli solo, perchè quelli di Ravenna si fa come cittadini venitiani et trazeno biave, nè voria far scritura; ma lui Orator vol averla *indifferenter* per tutti. Scrive, il signor Alberto da Carpi ha auto lettere dil re Christianissimo. El reverendo Datario manda uno groppo con alcuni danari a Brexa al reverendo Verulano. Prega li siano mandati et farsi far di recever. *Item,* manda la scrittura del Papa di la ratification da esser mandata in Franza. La peste va drio; moreno 10 et 15 al zorno, et è intrata in quatro caxe nove.

Fo lecto una lettera mandata di Mantoa al ducha di Urbin capitano zeneral nostro. Avisa et manda una lettera di Trento, di 29 Mazo, che avisa a Meran si dubita di villani. Da do bande hanno campo di 40 milia persone, et a Meran è stà amazato uno nobele, et che la dieta non si farà a Spira. L'Archiduca è fuzito di là. Et venuto lettere di Hongaria a l'Archiduca rechiedendoli aiuto, li ha risposto provederia; sichè non si move arme in Alemagna, dicendo questo è il tempo di aiutar il ducha di Milan. Di Hongaria è stà suspeso venir carne in Alemagna; a Sboz si amazava 80 boi al zorno; hora non ne amazano 12 al zorno. Le terre franche ha scritto a l'Imperador vengi in Germania per questi remori causati per l'absentia sua, et debbi venir se non si farà uno altro Imperador. 348*

349 *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 6, hore 17.* Come, per uno venuto de Pizegaton, riporta che le fantarie erano a Cremona sono levate et dieno passar a Pizigaton per andar a Lodi, nel qual luogo se prepara alogiamenti per 200 homeni d'arme et 1000 fanti. El maistro del campo è andato a Cremona per far provedimento de allogiamenti per 300 homeni d'arme et fanti 3000. *Item,* dice haver inteso che a Fontanelle è venuto uno capetanio chiamato Carlo de Fontanella per far 500 fanti et darli allogiamenti a Casalengo, *cum* promissione darli la paga fin quattro giorni. *Item,* quelli capetanii che questi giorni passati feceno quelle fantarie italiane, vanno a la volta de Alexandria, et el capitanio Aldana *cum* el suo collonello vanno a la guarda de ditto loco. Uno homo da ben de questa terra venuto hora da Milano, dice che li spagnoli che erano alogiati nella terra et borgi de Milano sono reduti nel borgo di porta Verzelina verso el castello, et li lanzichinechi sono nel borgo di porta Comasena apresso ditta porta et verso el castello.

Del ditto Podestà et capitanio, date a dì 6, hore 2 di notte. Come domino Jacomo Grafignan venuto in questa terra a trovar el capitanio Machom, partito a li 3 del mexe da Rezo, dice che venendo trovò in Bresel et a San Martin di Ruberti et in Corezo circa fanti 2500 che serveno spagnoli, et che passando a Casal Mazor trovò che 'l passava circa 50 fanti taliani che andavano a Piasenza sotto uno capo bolognese per nome del Papa. *Item,* disse che Domenica, a dì 3, el conte Guido Rangon era in Modena, et che 'l se diceva a Corezo che l'haveva *cum* sì gente assai, et che 'l ditto zorno in Rezo fo fatto una crida per nome del ducha di Ferrara, che se havesse a far pan per le gente del conte Guido che se diceva vegniva iu piasentina. *Item,* dice che questa notte, essendo allogiato apresso Soresina, el gionse in ditto luogo uno da Rezo el quale li dimandò quello era de novo. Li disse che 'l conte Guido era partito da Modena *cum* la sua gente et venivano a la volta de Rezo.

349* Hora è venuto uno mio da Milano, partito questa matina. Riporta che heri matina zonse in Milano don Hugo di Moncada et monsignor Fiorenzo fradello de l'orator che del . . . . . . esistente a Venetia, et che spagnoli dicono che l'ha portato 2000 scudi. *Item,* dice che heri zerca 20 hore ditto don Hugo et il prothonotario Carazolo andono in castello et stete dentro fin a la sera, et che l'amico li ha ditto non se ha potuto intender quello hanno tratato, et che spiera questa notte intenderà li tractamenti facti et me ne darà aviso. *Item,* dice che de li lanzichenech che sono in Milano ogni zorno se ne parteno qualche uno. *Item,* dice che le zente che erano de là da Tesin passano de qua et vieneno verso Milano, et che heri l'andò da 400 in 500 fanti a Melzo, i quali erano alozati a Binascho. *Item,* dice che l'armata del Doria venendo a Zenova fo discoperta, et se hanno retracto lontan da Zenova circa 30 miglia.

Riporto de Trentatre homo d'arme del signor Malatesta, el qual partite questa matina a bonhora da Milano, et dice che heri il signor marchexe dal Vasto el signor Antonio da Leva feceno chiamar li capitanei lanzichinech, i quali veneno con quattro bandiere a la piazza de Santo Ambrosio, a li quali feceno zurar fideltà, et *cum* difficultà li promesseno di servirli per tre mesi. I quali promesse servir dandoli ogni 15 zorni li sui denari; et che se diceva ditte quattro bandiere esser 2000 fanti et che a suo iudicio non erano 1200, et che a la guarda del castello podeva esser circa 2000. *Item,* confirma la venuta de don Hugo, et che a hora circa 19 *cum* el prothonotario Carazolo andono in castello et insino la sera al tardo non se ha potuto intender quello hanno tratato; et che se diceva che don Hugo era per andar a Roma di breve. *Item,* conferma, le fantarie che erano de là da Texin hyspane passano de qua et vieneno alozar tra Adda et Milano, et che venendo ne ha visto una bandiera a Melz, et de le altre bandiere sono a la Chiarella, Benasco, San Zen et in quelli altri vilazi. *Item,* dice che in Trezo 350
hanno facto condur feno, legne et altre victuarie. *Item,* in Lodi tendono a fortificarlo, nè lassano condur fuora cosa alcuna de ditto luogo. *Item,* dice che in Milano vene nova che le gente di la Signoria havea preso Cremona et che lo exercito de quella era a Roman et a quelli contorni, et che tutta la terra de Milano stanno de una bona voglia. Per uno venuto da Sonzin mi è refferito che non è mosso le zente; ma dicono doverse levar et andarli alcuni fanti taliani.

In questa sera è venuto qui da Milano monsignor El Foiada (?), et me ha refferto la venuta de don Hugo et monsignor Fiorenza; el qual don Hugo verifica con lo protonotario Carazolo verifica introrono heri in castello, heri cerca hore 20 et steteno fin a la sera; et dice che ancora spagnoli dicono che don Hugo habbi portati danari, et che lui per bona via ha inteso non haver portato un soldo.

350* Da poi disnar, fo Pregadi per scriver in Franza et Ingilterra, et fono lecte le lettere ho notade di sopra *excepto* una di rectori di Bergamo, del caso seguito di la motion di fanti; la copia di la quale scriverò più avanti.

Fo principiato per Ramusio a lezer una *lettera di Roma, di 5, di Francesco Visardini drisata al Legato qui;* et il Serenissimo non volle fusse letta, et data la lettera ai Cai del Conseio di X, perochè voleno risponder con il Conseio di X a questo.

Di Roma vene lettere, lesandosi, di l'Orator nostro, di 6, hore 21. Come il signor Alberto da Carpi, da poi expedite questa matina le sue lettere, lo ha mandato a pregar voglii expedir questo pacheto di lettere per Franza per esser di summa importantia, et vol dar ducati 6 per la sua parte; et io ho convenuto dar ducati 12, dicendo lui signor Alberto con l' orator Foscari soleva far cussi; però prega la Signoria avisi come si habbi a governar. Scrive, in materia di l'intrade di nostri di Romagna di haver la trata, ha parlato col Pontefice, et poi molte parole è stà ditto che a li zentilhomeni è contento ma a li citadini non, perchè molti di Ravenna hanno licentia di trar come citadini venitiani; et lui instando fusse zeneral, *unde* è rimasti li dagi in nota per chi vol haver questa tratta, et cussi la darà; et spera di obtenirla. La terra comenza a pezorar di peste: 10 et 15 al zorno tra morti et apestadi, et intrada in 4 case nove. Nomina in queste lettere uno Nicolas secretario del re Christianissimo, qual si atrova de lì con il signor Alberto da Carpi.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, havendo rechiesto la Signoria nostra il signor Camillo Orsini, il signor Julio Manfron et il signor Cesare Fregoso ductori nostri, mancando alcuni homini d' arme in loro compagnie, siano posti li sottoscritti quali sono valenti homini; per tanto sia preso che 'l sia scritto al Proveditor zeneral debbi metter in ditte compagnie li sottoscritti, essendo però ben in ordine di cavalli et disposti a tal exercitio militar *ut in parte*. Fu presa. Ave: 185, 14, 1.

In la compagnia del signor Camillo: missier Zorzi da Santa Croce, missier Anzolo Vari, missier Paulo di Fabij zentilhomeni romani, Lunardo da Sesa, Scipion de la Tolpha et Camillo de la Tolpha fradelli del conte di San Valentino, Jacomo di Civita di Pene, Joan Olivero di Civita et Alfonso da Napoli; in tutto numero 9 in la ditta compagnia.

351 Et in la compagnia di Julio Manfron: Hironimo di Contrarii parente del signor ducha di Ferrara, Ambrosio da la Mirandola, conte Marco Antonio dalla fradello di missier Achile da Siena che leze a Padoa, Marco Antonio da Roca bianca, Damian fiol di missier Antonio Guerier da Castelazo, Girardo da Cologno, Marco Antonio Bisaro et Hironimo da Vicenza, in tutto numero 8.

Et in la compagnia di domino Cesare Fregoso questi doy: Antonio di Rossi et Zaneto Anselmo padoan.

Fu posto, per li ditti, havendo per sue lettere di Roma il cavalier Caxalio orator del serenissimo re di Anglia et il reverendo protonotario Caxalio suo fratello orator del prefato serenissimo Re apresso la Signoria nostra richiesto con instantia che uno suo fratello nominato Francesco Caxalio sia tolto a li stipendii nostri, el qual ha hauto 100 cavalli lizieri nel campo cesareo et si offerisse farli venir di qua etc.; et facendo per la Signoria per la observantia nostra verso il serenissimo Re anglico far piacer a li soi representanti, per tanto sia preso che 'l prefato domino Francesco Caxalio sia tolto a stipendi di la Signoria nostra con 60 cavalli lizieri et ducati 30 per paga per la sua persona. Fu presa. Ave: 180, 10, 1.

Fu posto, per li ditti, una lettera in Franza al secretario Rosso. Primo si alegri con il Re di la liga fata, et si manda la retification del Papa et la nostra, et fazi *etiam* Soa Maestà ratifichi con avisarli le provision si fa de li exerciti del Papa et nostro per soccorrer il castello di Milan; però Soa Maestà mandi le zente presto et li danari et si habbi sguizari mediante Gasparo Sulmano è lì. *Item*, non lassi venir Arcon in Italia; et havemo scritto in Anglia.

Item, fu posto, per li ditti, un' altra lettera a parte, che subito ratificado habbi il Re, soliciti a mandar li danari.

Le qual lettere have tutte le ballote.

Fu posto, per li ditti, la ratification di la liga da esser mandata in Franza al serenissimo et Christianissimo re, sottoscritta per il nostro Serenissimo.

Item, uno mandato ad abondante cautela al secretario Rosso, che in caso che 'l Re volesse fusse ratifichada et iurata di lì in Franza, lo possi far in nome di la Signoria nostra. Et fu presa. Ave tutto il Conseio: 2 di non sincere, 2 di no, 184 de si. Et fo mandata a far bollar di piombo la commission et mandato, et la lettera di la retification.

Fu posto, per li Savii dil Conseio, di terra ferma et ordeni, non era sier Francesco Contarini savio a terra ferma, una lettera a Gasparo Spinelli secretario in Anglia, come, havendo recevute una sua

lettera di 13 del passato, et inteso la morte di sier Lorenzo Orio doctor et cavalier, orator nostro de lì, ne ha dolesto grandemente; pertanto col Senato havemo deliberato scriverli le presente, cometendoli che 'l stagi de lì, et digi al serenissimo Re et reverendissimo Cardinal havemo electo uno Orator a far residentia apresso Sua Maestà, qual presto spazeremo. *Praeterea* che, come si harà inteso, è concluso liga in Franza fra il Pontifice, Christianissimo re, la Signoria nostra et il ducha di Milan per conservation di Stadi et di la libertà de Italia, lasando honorifico loco a Sua Maestà de intrar. Per tanto pregemo Sua Maestà, qual è stà quella che sempre ne ha instà a far questa liga et promesso de intrar come capo et principal et conservator di quella, però vogli intrar; il chè seguirà molti beni et conservation de Italia, et farà cosa di eterna memoria di Soa Maestà; con altre parole *ut in litteris*. *Item*, volemo che lui secretario resti lì fino zonzerà l'Orator, con 4 cavalli, et habbi per sue speze al mese ducati 50 d'oro in oro; et di la fameia fo di l' Orator defuncto debbi farla satisfar fino al zorno di la sua morte di soi danari; poi li dagi ducati 10 per uno a quelli voranno vegnir via, azió possino levarsi etc.

Item, come se li manda un mandato in forma di poter procurar et *agere* in nome di la Signoria nostra.

Et io Marin Sanudo feci lezer il mandato voleamo far, qual Nicolò Sagudino secretario, che fe' la lettera, lexè quello fo fato a l' orator Orio a dì 25 April pasado *mutatis mutandis*.

Et io andai in renga et contradisi il mandar di tal mandato in questa forma; aducendo molte raxon, facendo una excellentissima renga; et il Conseio quasi tutto sentiva per mi, et voltai il Serenissimo che mi sentiva contra, con atention di tutto il
352 Conseio. Et compito di parlar del modo et forma ho notato di sopra, tutto il Conseio non voleva il mandato, et li Savii tra loro non sapeano che far; pur ordinorono, come dissi mi, far un mandato persuasivo a quel Re a intrar in la liga, et havendo li altri oratori di collegadi simel mandato vogli usarlo, altramente non: et cussì stette ben. Andò la lettera et mandato, tolto *il prego* dal Conseio, qual poi fo lecto ne la forma el dia star. Ave tutto il Conseio: 6 di non sincere, 4 di no, 179 di sì.

Fu posto, in questo mezo che si conzò il mandato poi lecto, una suplication di do citadini di la Canìa, quali hanno gran meriti col Stado nostro, *videlicet* per i Consieri, Cai di XL et tutti i Savii di Collegio, che a Lambriano et Zorzi Monovasioti di la Canìa quali armono do nave del suo a la guerra turchesca del 1499 et andono a servir in armada, et per il Serenissimo missier Antonio Grimani alhora Capitanio zeneral fono creati nobeli cretensi, come apar per il loro privilegio fato del 1499 a dì 2 Avosto, et poi andono con uno schierazo armato a la Canìa, apar per fede 1500 a dì 2 Luio, et con il Capitanio zeneral sier Beneto da cha da Pexaro continuò in armada senza alcun premio, come apar per fede del 1500 a dì 15 Octubrio, et fu preso da turchi uno suo schierazo al Zonchio retenuto per sier Marco Loredan proveditor al Zonchio etc.; per tanto sia preso che 'l ditto privilegio di esser nobili cretensi loro fioli et descendenti sia confirmato, et di più che habbino il capitanià del Pian di la Canìa di le vigne per anni 10, *ut in parte*. Fu presa. 147, 20, 15.

Da poi fo licentiato Pregadi a hore 23, et restò Conseio di X con la Zonta, per scriver una lettera a Roma in materia di Zenoa.

A dì 9, Sabato. La matina per tempo, fo lettere di le poste come dirò. 352*

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, date a dì 7, hore 4. Come hozi ha ricevuto nostre lettere col Senato, di 5, per le qual se li comete il solicitar di l'impresa, et si fazi al numero di 10 milia fanti, con mandarli la copia di la lettera di Roma di la optima voluntà del Pontifice a la impresa; però non si cessi de invalidir le forze etc. *unde* è stato col signor Capetanio zeneral, et ditoli la deliberation di far li fanti 10 milia, di che ne ha hauto grandissimo apiacer, dicendo si vederà con li effecti quanto farà Sua Excellentia come le cose saranno ad ordine, et zerca far li fanti, opinion sua saria fosseno sguizari da esser fatti per mità con el Papa. *Unde*, parlato col reverendo episcopo Verulano nontio pontificio, soa signoria contentò di farli, dicendo haver *in mandatis* dal Pontifice di far in la impresa quello vorà la Signoria nostra e li soi agenti. Et cussì hanno expedito lettere per haver ditti sguizzari, et scritto al castellan di Mus, et con il suo frate et fratello hanno concluso di darli 2000 fanti a lui pagati, 500 de li quali resti a custodia del Lago per intertenir li lanzinech volesseno passar, et con li altri 1500 vedi di haver Como over Lecho come si ha offerto, et passar sul bergamasco. Li cesarei preparano fornir Lodi di victuarie et pressidio, con fama voler tenir quello. Lo agente del conte Guido Rangon è qui, ha hauto lettere del conte Guido predito da Modena, di 4, come la matina a dì 5 si levaria per Marzia, ch'è sopra la Secchia, et poi ....

demum a Piasenza; al qual è stà scritto soliciti la sua venuta. Li cesarei fortificano Lodi et Pavia con far condur victuarie dentro, et voleno far la massa di le gente in Geradada, et parlano esser fatta liga del Papa et di la Signoria nostra contra di loro, et hanno comandato guastatori per Trezo per meterli a li passi; et in Cremona non è intrato alcuno di novo, sicome apar per una lettera di Bernardin Pizinardo qual manda inclusa. Scrive haver, che a dì 5 zonse a Milan don Hugo di Monchada vien di Spagna, el qual quel zorno andò insieme col protonotario Carazolo in castello a parlar al Ducha. *Item*, li
353 fanti di Modena saranno 4000, come ha inteso, in ordine. Scrive haver hauto ducati 5000 heri sera et hozi 10 milia; di che ringratia et prega non si manchi di danari per poter far quello occorre.

Di Bernardin Pisinardo, date a l' Ixola sotto Cremona, a dì 7. Come è intrato in castello di Cremona uno nominato Elbenga francese stravestito, per nome del re Christianissimo, et era ussito fuora. Et come el maistro del campo havia fato chiamar il Conseio di Cremona et richiesto alozamenti per lanze 200 et fanti 2000 spagnoli, et ditto tutti doveseno portar victuarie dentro per 3 mexi facendo masenar li formenti. Si ha nova, Zuan di Medici el qual era a Brexelli con 3000 fanti, et esser venuto a Caxal mazor. *Item*, bandiere 5 de spagnoli erano in Carpi vanno in Cremona.

Post scripta. Auto nova in Cremona non esser vino per uno mexe, et hanno formenti per do mexi in la terra.

Di Crema, del Podestà et capitanio, dì 7, hore 2 di notte. Come heri, a hore 17 et 2 scrisse: hora mandano alcuni reporti et advisi hauti da Milano quali sono questi:

Venuto a Crema Bontempo de la villa de Casalbutan, el qual dice esser soldato del castello di Cremona. Dimandatoli la causa de la sua venuta, refferisse: Io sono venuto a compagnar uno francese vestito a la todescha el qual a dì 4 intrò nel castelo di Cremona. Domandatoli el nome dice farsi chiamar Elbenga, el qual a tempo de francesi era banderaro in ditto castello. Dimandatoli la causa perchè era intrato in ditto castello, rispose: lui ha ditto al castellano che il Christianissimo re di Franza li manda a dir che se voglia mantenir perfino a mezo questo mexe, che 'l mandarà el re de Navara *cum* 20 milia lanzichenech, monsignor de Lutrech con 10 milia guasconi et el ducha Maximiliano Sforza *cum* 12 milia sguizari; et che el re Christianissimo ha promesso per moglier madama de Lanson *cum* dotta de tutto el Stato de Milano al ducha Francesco, et Cremona *cum* la pension haveva al ducha Maximiliano. *Item*, dice che a dì primo del presente uno altro francese vestito a la todescha andò in castello de Milan, el qual sa ben todescho, a far la soprascritta relation al ducha Francesco, et fato venir
a mi el ditto francese, mi ha refferto haver parlato 353*
al castellano del castel di Cremona et ditoli le soprascritte cose per nome del re de Navara et non del re Christianissimo.

Filippo da Lodi habita in Crema, partito heri da Milan, refferisse che a dì 5 don Hugo et il protonotario Carazolo mandò a far intender al Ducha che li volevano parlar. El Ducha mandò fuora missier Jacomo Filippo Sacho, i quali se reduseno in San Spirito, et parlati insieme, el ditto missier Jacomo tornò in castello et poi ritornò a parlar a li ditti et tre volte andò dentro et fuora; a l'ultima volta, disse alcune parole a li ditti don Hugo et Carazolo, et partite senza tuor altra risposta, nè altro si ha potuto intender. *Item*, dice haver parlato heri a uno suo parente in Lodi, el qual li ha ditto che el governador de Lodi dice che 'l die venir alozar li 200 homeni d' arme et alcune bandiere de fanti, et qualche volta ha ditto che lui con la compagnia sono per levarse, et che non se lassano intender, et che hora dicono a uno modo hora ad uno altro. *Item*, dice che atendeno a far lavorar verso Ada *cum* diligentia, et che in Lodi non è victuaria per diece zorni nel castello, et nel castello per do o tre mexi.

Missier Lanzilotto Corado lodesano habita a Crema, partito da Trino loco di là di Adda do miglia, refferisse che a Castion è venuto heri a suo iuditio cerca 500 fanti, i quali diceva venir da Casal Mazor.

Zuan Piero di Boleti da Sonzin, habita a Crema, partito questa matina da Sonzin, refferisce heri sera che l' alphiero fece comandamento a quelli de le porte che non lassasse partir nissun fuora di la terra, et che lui questa mattina ussite per il castello per mezo de uno suo amico spagnolo. *Item*, dice che li spagnoli tra loro diceva volerse levar, et che li vegniva alcuni fanti taliani; el qual venendo a Crema questa matina a uno loco ditto la Cesta, territorio de Rumenengo, sentite tamburlini. Iudica che li spagnoli de Soncino se levaseno. Et che ditti spagnoli heri dicevano che le artillarie di la Signoria nostra erano zonte a Pontevigo.

Qui va uno altro reporto del tamburlin notado

da poi questa carta, venuto in la ditta lettera di Crema.

354 *Di Bergamo, di rectori, di 6, hore 3.* Come hanno hauto lettere da Milan, di heri, del zonzer lì don Hugo di Monchada, il qual insieme con il Carazolo a hore 21 andono in castello a parlar al Ducha, et poi stato fin hore . . . . tornorono fuora; si tien senza alcuna conclusion. Et questo scrive che il Luni a dì . . . . . andono sopra la piaza del Castello chi volseno andar. Scriveno, le zente di là da Tesin alozate sono venute di qua di Ada, et che minazano molto Bergamo; et mandano questi reporti:

Refferisse Davit cavallaro, che fu mandato heri a sopraveder la voce che andava intorno de quantità di gente spagnola che venia a Caravazo et in Geradada. Dice che in Caravazo non li è altra gente che cinquanta soldà tra a piè et cavallo, i quali in Caravazo andavano zercando per le caxe et faceano portar in castello tutte le legne et vini, biave et farina secondo che trovavano, et comenzorno heri, et dice che trovavano poca cosa. Et che a Brignano fece da uno amico domandar in casa de la signora la madre del signor Bernabò Visconte, che uno suo fameglio era venuto di campo di spagnoli, et intese dal ditto che zente spagnole doveano venir in cremonese de qua da Po, et che fin questa hora non sono mossi. Et è stato *etiam* a Trezo, et ha veduto, stando sopra la riva de Santo Gervaso, portar in castello legne, sachi o de farina o de formento, et che erano da zerca trenta che andavano su e zoso per la villa over terra de Trezo portando in el castello come ha ditto victuaria; et che hanno comenzà a far uno bastion pizolo al porto sotto l'angol del porto verso la Corna, et erano però poca gente che lavoravano.

Per uno venuto da Milano questa sera a dì 26, se intende che heri matina a hora de disnar zonse in Milano don Hugo di Monchada et disnò *cum* il marchexe del Guasto et signor Antonio da Leva

354* tutti tre, et poi lui don Hugo con doi altri andorno in compagnia in castello a hore 23, et steteno, come vien ditto, in castello fin hore 2 di notte, et se dicea al partir suo di Milano questa mattina, che ditto don Hugo era tornato una altra volta, ma non scia certo; et dice che tutte le gente spagnole che erano di là da Tesino tutte vengono a Milano, et che forsi passarano sopra Riva d'Ada, et che molto menazano a Bergamo, et è ditto certo che 'l signor Antonio da Leva ha mandato de certo questa sera a Bergamo a veder quel che si fa, et questo haver quello relator da un servitor homo da ben del dicto signor Antonio.

Lettera di Caprino, di 5, scritta al capitanio di Bergamo.

Magnifico et clarissimo capitanio.

El refferente, hozi a hore 13 se partite da Milano, et dice haver per certo a Lodi le cride esser fatte che le biave sono ne le campagne apresso a quattro mia se conducano in Lodi da tibiar come quelle che sono in grano, lo resto siano messe in medo; et heri da matina li lanzinech che sono in Milano, per li dinari receputi zurorno de servirli doi mesi, et se dice volerli levar de la obsidion del castello. Volendo, ge se porano in terzo milanesi et italiani, perchè tutti quelli che sono di là da Tesino hanno comandamento di passar di qua et di vegnir in campagna: et el simile è ancora di quelli che sono nel monte de Brianza di andar tutti dove se farà la massa, qual se dice essersi per far tra Pavia et Santo Angelo. Et su la plebe de Vimercato hanno comandato guastadori et carri per andar a Trezo overo altrove dove parerà a loro, et hozi da matina siando uno amico dil refferente a la corte di lo abbate di Nazara capitano spagnolo in Milano, esso capitanio hebbe a dir che fra pochissimi giorni a loro ge saria rotto guerra dal Papa et da la Signoria nostra, et che per questo el non haveva potuto servar la fede nè patti alcuni fatti in questo tumulto fatto; a Milano, et hozi li mercadanti che andavano a marcato a Santo Angiolo sono ritornati indrio per rispetto de spagnoli che veneno a Cadolzo et a Cassano; et se 355
dice che quel signor Hugo capitano spagnolo che doveva venir a Milano per lettere cesaree è ritornato indreto; et hozi al refferente domino Renaldo di Adda ha ditto che l'avisasse li mercadanti bergamaschi, che se havevano sorte alcuna de mercantie di là di Adda la levasseno in breve; non altro al presente.

Caprini, die 5 Junii 1526.

Di Crema, di 7, oltra li reporti notadi di sopra, è questo altro di hore 2 di notte. Hora è gionto el tamburlin del capitanio Cagnolo che vien da Ferara. Dice haver inteso sul mantoano da alcuni sui amici che el conte Guido Rangon ha facto 2000 fanti et condutti a Modena.

L'è passato questa mattina da Soncino el fator del capitanio Cagnolo, et dice che le porte de Son-

cino erano serate, et che tutte le zente hispane erano in ordinanza, et che da alcuni sui amici da Sonzin hanno inteso che ditte zente aspectavano le fantarie erano a Fontanella et insieme si doveano levar et andar a la volta de Lodi. Se iudica che li tamburlini che sentite Zuan Piero di Beleti come appar ne l'altro riporto notato di sopra, sia quelli di Fontanella.

355* Vene in Collegio l'orator del ducha di Ferara, qual monstrò do lettere dil Ducha, di 7, con avisi, qual fo tolte per lezerle in Pregadi.

Vene l'orator Sanzes cesareo con una lettera data a Milan di don Hugo di Moncada a dì 5. Scrive al Serenissimo, come è zonto de lì con commission di la Cesarea Maestà per pacificar Italia a beneficio di le cose christiane; per tanto, dovendo andar a Roma dal Summo Pontifice, scrive si mandi mandato de lì al nostro Orator di poter tratar et concluder accordo, et promette far beneficio a questo Stado; *coeterum* quello dirà l'orator Sanzes si debi dar fede, et è sottoscritta: Servitor don Hugo di Monchada.

Da poi lecta, esso orator disse come in ogni tempo si havia visto la bona volontà di la Cesarea Maestà verso questo Stado, et voler la pace con li principi christiani, nè le sue zente havia fatto alcun danno sul nostro; per tanto ditto don Hugo era venuto per accordar Italia con soa Cesarea Maestà, et si mandasse mandato a Roma etc. *Item*, disse la motion di le zente si fa, sì da piedi come da cavallo, desiderava saper a che effecto si feva questo, acciò potesseno governarsi.

Unde fo mandato fuora, et consultato in Collegio, fu terminato mandar per li oratori di la liga et consultar quello si habbi a risponder. Et chiamato dentro esso orator cesareo, li fo ditto iusta il solito nostro si saria hozi con il Senato et se li faria risposta; et fo ordinato far Pregadi.

Et mandato per tutti questi oratori, Papa, Franza, Anglia et Milan, i quali subito veneno; et intrati tutti a una botta, fo ditto quello havia exposto esso orator cesareo, et lecto la lettera supraditta. Il Legato disse si risponda lievi le zente di Milan; quel di Franza andò risalvado; quel di Anglia parlò quasi lassar il Ducha in stado; et quel di Milan disse è bon aspectar hozi quello mi scriverà il Ducha di quello li harà ditto questi stati in castello, et poi si potrà far meglior risposta; et con questo si partirono.

Da poi disnar adunca fo Pregadi, che parse a tutti di novo essendo stato heri, et fono lecte le lettere di Brexa, Crema; et il sumario ho notado di sopra.

Fo lecto *etiam lettere di rectori preditti, di 4*. Del caso seguito di la motion di fanti; et una *lettera di 3* scrisseno al Proveditor zeneral molto copiosa; la copia saranno qui avanti. 356

Del ducha di Ferara, date a Ferara a dì 7, drizate a domino Jacomo Tibaldo suo orator. Come heri da matina, il conte Guido Rangon con 6000 fanti, 200 homeni d'arme, 200 cavalli lizieri era levato di Modena et va a Marzara, poi verso Parma, et andarà a Piasenza. Scrive, 4 bandiere di fanti erano in Brixele di cesarei sono andate . . . . et che li fanti erano in Carpi hanno sachizà Soliera et hanno condutte artellarie lì in Carpi. Di Zenoa ha auto aviso, quel Doxe haver hauto da li cesarei per custodia di la città 700 fanti, et che Andrea Doria con l'armata li vene propinqua, poi se ritrase.

Del ditto Ducha, pur di 7, al ditto orator suo. Come à hauto soe di 3 et 4, et se intese quanto li ha ditto il Serenissimo zerca l'acordo col Papa et vogli verso Soa Santità usarli ogni humanità. Disse lo faria voluntieri, ringratiando li arecordi dati, offerendosi molto a questo excellentissimo Dominio.

Da poi fo fatto venir dentro sier Piero Bragadin fo baylo a Costantinopoli, qual aspectava in Libraria, et comenzò a referir, la qual relatione scriverò il tutto più avanti; et compite, fo molto longo, et li fo mandato a dir abreviasse. Il Serenissimo lo laudò et cussì il suo secretario Pompeo Bocho, qual non era in Pregadi per non venir ancora; *etiam* laudò sier Francesco Dandolo soracomito qual lo ha condutto con la sua galia, et poi il ditto Baylo si partì per non esser di Pregadi.

Da poi il Collegio si levò et andono a consultar di scriver a Roma et risponder a l'orator cesareo, et steteno alquanto.

Da poi ussiti, il Serenissimo si levò et fe' la sua relatione di quello havia ditto l'orator cesareo, et il consulto fatto con li oratori di la liga, et come il reverendo Baius orator di Franza havia hora mandato una lettera qual andaria risalvando, dicendo li Savii vol prender la risposta, la qual si consulterà prima con li oratori. Et non venendo cosa da Milan per la qual si habbi a riconzar ditta risposta si potrà fargela; si veramente bisognasse azonzer, si chiameria questo Conseio Luni; ma sopra tutto hozi bisogna scriver a Roma per intertenir il Pontifice. 356*
Et complito, fo lecto per il Caroldo la lettera di don

Hugo di Monchada, la copia di la qual forsi sarà notada qui avanti.

Fu posto, per li Savii dil Conseio et terra ferma, una lettera a l'Orator nostro in corte, con scriver: heri li fo scrito quanto acadeva, da poi questa matina è venuto in Collegio l'orator Sanzes con una lettera di don Hugo di Moncada, et se li scrive il tutto *ut supra;* per il che subito mandasseno per li 4 oratori *ut supra*, et perhò comunichi il tutto con il Pontifice et li manderemo la risposta se li farà; el qual don Hugo par voy vegnir a Roma, *unde* queste sono astuzie spagnole nè è da desister in alcuna cossa, *imo* far gaiardamente perchè nui non manchemo, con altre parole; et fanno per metter tempo; qual don Hugo intendemo col Carazolo è stato in castello a parlar al Ducha quel zorno che zonse a Milan. *Etiam* digi al Pontifice havemo scritto al Proveditor zeneral non resti di far il tutto, et Soa Santità voy solicitar la expedition di le sue zente et augumentar lo exercito, perchè nui havemo ordinato far fanti 10 milia come ne ricordò Soa Beatitudine. *Item*, avisarli che 'l conte Lodovico di Belzoioso venuto di Franza et è . . . . ne ha mandato uno nontio a dirne come voleva intrar in Milan per veder il voler di quelli popoli per nome dil re Christianissimo; et che li cesarei non hanno voluto, *unde* rechiede 2000 fanti et li basta l'animo intrar in Milan, et con il favor dil popolo taiar a pezi spagnoli. Per tanto volemo il tutto sia noto a Soa Santità; con altre parole *ut in litteris*. Ave: 1 di no, 1 non sincera, 215 de si.

Fo poi lecto quanto era stà notà di risponder a l'orator cesareo, con dir si mostrerà da matina a li oratori di la liga; et venendo da Milan qual cosa, Luni con questo Conseio si azonzeria; ma il Conseio, tra i qual mi, voleva indusiar tutta la materia a Luni, et cussì fo indusiato.

357 *Sumario di la relatione di sier Piero Bragadin venuto Baylo di Constantinopoli, fatta in Pregadi a dì 9 Zugno 1526.*

Comenzoe, come il zorno di San Marco introe Baylo, et ditto zorno se maridoe et ditto zorno have uno fiol mascolo; così in ditto zorno di San Marco si partì di Constantinopoli dove è stato do anni Baylo, et essendo stà do anni Baylo a Constantinopoli, hessendo tornato referirà quanto li è occorso; dicendo prima quel serenissimo signor chiamato Soliman, al qual li basò le man per do volte solamente et li parloe una quando l'intrò Baylo, l'altra quando tolse licentia di partirse; è di anni 32, palido et smorto, naso aquilin, magro, di statura ...., collo longo, di poca complexion, *tamen* ha una forte man et cussì li parse a lui quando ge la basò, et è fama tira più forte uno arco di ogni altro; è di natura maninconico, molto libidinoso; è liberal, superbo subito et talora humanissimo; ha la madre viva nel seragio, belissima donna di anni 48 a la qual porta gran reverentia et amor; ha quatro fioli fin al presente: il primo nominato Mustaffà di anni 9 fatto con una donna di nation schiavon di Montenegro, la qual stà nel seragio col ditto suo fiol, et tutto il suo piacer è questo, et il Signor non se impaza più con lei. Tre altri fioli ha con questa altra donna de nation rosa, zovene non bella, ma gratiada et menueta a la qual li vol tutto il suo ben, et li ha fatto vestimenti con zoie per ducati 100 milia; il primo fiol di questa nome Selim di anni 5, il secondo Morat di anni 3, il terzo Mameth di anno zerca uno, nassete poi la venuta del Cayro del bassà Abraim. Et questo suo fiol Mustaffà ha grandissimo inzegno, sarà homo di guerra, è molto amato da li ianizari; fa gran prodeze et disse che hessendo il Signor con Ambraim per disnar, vene in camera dito suo fiol. Il padre si levò a farli reverentia, et fato sentar a tavola portato tre cuslier di legno iusta il consueto, il Signor tolse una et la dete a Embrain et comenzono a manzar; et visto che suo fiol stava cussì, poi tolse la cusier et disse: bassà Mustaffà manzè, et ge la sporse. Lui la tolse et la rompè et butò via. Abraim disse: signor Mustaphà tu ha fato questo perche 'l Signor mi ha dà la cuslier prima a mi. Non satu che son schiavo del Signor et tuo? Lui rispose: Non so che schiavo, tu manzi ogni dì nel capsi di mio padre, et hai lo cuslier avanti de mi; *unde* el Signor se la rise et feli dar un'altra cuslier et manzoe, et li vol grandissimo ben. L'altra cosa disse: il Signor mandò un bel fornimento di cavalo a donar a Embraim con zoie et altre, et Mustaffà 357*
inteso mandò a dir a Embrain ne facesse far uno simile per lui; el qual lo intese et ge mandò ditto fornimento et lui disse: scondilo, che se 'l Signor sa ge lo remanderà un'altra volta. Et diria assai di lui et si tien harà si 'l vive a far gran fama a la caxa othomana. Et a questo, disse, si tien che 'l gran Signor viverà puoco, non si varda, fa molti disordini. Sono tre bassà; il primo visier Abrain di anni 33, qual è il cuor el fiao del Signor, quello el vol el fa, nè il Signor faria cosa senza suo conseio, è nostro subdito di la Parga, non ha fioli, homo magro, viso minuto smorto, di statura poca presentia, gratiado,

homo eloquente, si diletta di ogni cosa, di farsi lezer libri di romani, vita di Alexandro Magno, di Hanibal et di guerre et historie; compone a gran piacer di musica con uno persian che 'l tien in casa; ha piacer saper di la condition di signori del mondo, di siti, di terre et di ogni altra cosa; compra ogni zentileza che 'l puol haver; è dotto, leze philosophia et sa ben la so' lexe; è molto amado dal Signor, nè pol star senza di lui; dorme spessissimo nel seraio col Signor in uno letto che si toca cao con cao. Col Signor è ogni zorno, il Signor li scrive qualche poliza di sua man et la manda per il suo muto, et Embrain va là o li scrive tutto quello si fa, sichè il Signor non pol viver senza di lui; el qual da anni 6 in suso hanno fatto vita insieme, et quello fa ditto Abraim è fatto; è fidel molto al suo Signor. Ha intrada ducati 150 milia et *etiam* Bilarbei di la Grecia, la qual intrada ha ducati 100 milia di bassà et 50 milia di Bilarbei; ha schiavi 1500, il forzo zoveni benissimo vestidi d'oro, di seda et scarlato; portano al presente in testa quasi come mori, non come prima portavano turchi, poca fessa. Il Signor li ha fatto una bella caxa la qual parte fo ruinata da ianizari, poi è stà riconzada. È maridato ma non ha fioli; ha la madre con do fradelli in seraio, et la madre fata turca li sta in una caxa apresso; fa gran ben a christiani; il padre ha uno sanzachado per mezo la Parga, de intrada di ducati 2000 a l'anno. Questo bassà è molto amico di la Signoria nostra, homo iusto et savio; ha assà zoie portade dal Cayro, oltra il bel presente fece al Signor, come scrisse. Sono nel numero di so schiavi 1300 che hanno il sarcolar d'oro in testa, zoè col friso d'oro. Il Signor, quando el mandò al Cayro, li volse donar quel paese, et lui non volse, et governò sì ben dove stete *solum* . . . . mexi, che 'l Signor da poi la sua andata mete nel casnà ogni anno ducati 400 milia, zoè 200 milia di la Soria et 200 milia del Cayro et Saito Questo bassà era prima odiato molto; ma adesso che vedeno el Signor volerli tanto ben, tutti li è fati amici, cussì la madre et moier del Signor, come li
358 altri do bassà, nè li contrariano in alcuna cosa, *imo* quello el vuol el fa. È molto lial suo Signor; ha piacer li sia donato in publico, ma *secrete* non toria nulla. Ha intrada 150 milia ducati, *videlicet* per bassà 100 milia, 50 milia per bilarbeì di la Grecia.

Il secondo bassà, nome Mustaffà di anni 48, di nation albanese, vechio, amalato di gote, sta di 12 mexi di l'anno li 8 in letto per gotte. È homo savio, cugnado del Signor; have per moier sua sorella fo moier di Costanzi bassà qual Selim suo padre li fè taiar la testa per haversi portà mal contra il Soffì verso Tauris etc. Questo si chiama amico vechio di la Signoria, et ha gran piacer li sia ditto questo; è homo di natura disordenado, luxurioso, beve vin, bello di effigie, human, parla molto di Stado; ha schiavi 700; ha intrada ducati 70 milia; a danari è mixero; ha assà zoie; fo al Cayro quando di Rodi el Signor lo mandò lì; si tien vadagnasse assà perchè 'l Signor non have niente di la Soria et lo Egypto, *unde* convene farlo partir. Questo ha una bellissima caxa sopra uno monteselo a la marina; monstra esser amico di la Signoria nostra, dal qual nel suo tempo ch'è stato Baylo et *maxime* quando Ambraim era al Cayro have gran favor, et lo visitava spesso. El bassà havea tanto piacer di parlarli, che 'l teniva sì tardi che 'l dubitava non poter andar in Pera, che le porte di Constantinopoli fosseno serate.

Il terzo bassà nome Aias di nation albanese nato apresso la Cimera. Móstra esser homo di guerra et haver animo di far guerra et gran cose, è di anni 44 ma non sa lezer, nè scriver et manco parlar; ha schiavi 600; intrada ducati 50 milia; ha un bel zardin in Constantinopoli apresso dove si tien le bombarde, dove el va spesso; conclusive si tien sia homo di poco cervello. Sono tre fradelli; ha la madre christiana monacha a la Valona, a la qual manda ducali 100 al mexe.

Poi sono do Chadilescher; uno di la Grecia, l'altro di la Natolia, quali sentano di sora, overo apresso a li bassà quando si fa Porta. Questi è sora le cose di la fede; quel di la Grecia è dotto, pallido nel viso, non ben sano. Et a un preposito li disse: «tutti li nostri Savii a Venexia è dotori, et cussì come tu et ti per il gran studiar i fanno.» Rispose: «tu disi il vero, voio lassar di studiar.» Et l'altro di la Natalia è di nation turcho di la Caramania, rosso nel viso, grasso, piccolo, qual li fè gran fortuna quando fo menà 35 schiavi christiani nostri subditi di la Natalia rescatati, et volendo liberarli, essendo lui Baylo da li bassà, esso Chadì si levò dicendo questo ruina la so' fede, parlò con colera. Il Baylo disse: «tu è corozado, non voio parlar; si tu non è corozado parlerò.» Et lui disse: «Parla che non son corozado.» El Baylo disse: «Di cosse fate tra do signori di la toa fede tu poravi parlar per le leze vostre; ma li capitoli è fati tra un signor machometan et un christian; vedi li capitoli, nè bisogna parlar altro, cussì 358*
ha zurà il Gran Signor di observar» *unde* si acquietò, et visto l'havea torto et li lassò liberar, *unde* esso Baylo li mandò a donar do pani di zucaro et

do marzapani, dicendo lui si havia indolzì la bocha con altro, mandava che *etiam* esso Chadì se indolzese lui. El qual li aceptò et disse che 'l voleva anche lui di quella, zoè malvasia, *unde* li mandò una zuca, et spesso mandava a tuorne; sichè da poi fo suo gran amico.

Sono altri che intravien a la Porta che per brevità non dirà; la qual Porta si fa il Sabato, Domenica, Luni et Marti; il Venere si fa la oration. El Signor va a una di le tre moschee a far la oration, et ha un suo santo qual li dise la oration davanti; ha una barba che par un san Paulo, una degna et dotta persona in la soa leze. Va *etiam* a dir la oration a Santa Sofia.

Sono dō bilarbei, uno di la Grecia ch'è Imbraim bassà et ha sotto de se 35 sanzachi, et uno di la Natolia qual ha *etiam* lui sanzachi 35; è hongaro vechio.

Sono *etiam* da poco tempo in qua tre altri bilarbei, uno contra el paese del Sophì et quello fo di Allidulli et parte di la Caramania qual sta con persone a cavallo 15 milia a la vardia, uno di la Soria con cavalli 5000, l'altro del Cayro et Saito con cavalli 5000.

Item, disse ha visto la porta del Soldan. Era bellissima; ma questa del Signor turcho molto più bella et richa, con zoie a la testa di cavalli et a la brena et sella; *etiam* vano vestidi d'oro et di seda il forzo; *etiam* il Signor veste panno d'oro, che li altri signori othomani vestiva zambelotto. Embrain bassà va vestido d'oro et di seda, più belle veste che 'l Gran Signor perchè el vuol cussì el Signor, et quando l'ussì fuora per andar a l'impresa che 'l va, Imbraim havea in dosso una vesta di lame d'oro. Porta assà anelli in dedo con zoie.

Sono tre deferderi, zoè quelli scuodeno le intrade del Signor et tien li conti del casnà; ch'è la intrada. È 12 miliona di ducati, di quali intra ne la casenda del Signor ogni anno 4 miliona et 500 milia ducati, et a dì 13 Marzo ogni anno, che quel zorno che tanto il dì come la notte vien portà il conto di l'intrada et spexa al Signor. Et disse fo portà il conto haver speso in una camera del Signor nel seraio con lame d'oro, cuba d'argento et altro, ducati 800 milia. El Signor vol di spexa per la soa corte a l'anno ducati 500 milia; et qui disse l'intrada del Signor et la spexa come apar.

Disse di zaus, capizi, solachi et salitari ch'è certi oficii; *item*, di lo agà di ianizari; et che 'l Signor ha ianizari 10 milia, a piedi tutti.

Item, che Mustaffà bassà, quando el Signor fa armada, lui come bassà monta suso, et vi va *etiam* uno capitanio qual sempre è il capitanio di Galipoli.

Non è in la Porta del Signor homini di governo di campo. Si dice Peri bassà qual è dismesso, sta fuora, et ha la sua provision li dà el Signor, et habita in uno castello mia 3 apresso Andernopoli. *Etiam* è uno altro chiamato deferder . . . . qual 359
è sanzacho a Belgrado: questi do ha gran nome di savio l'uno, l'altro di valente homo nel fato di la guerra.

Disse che Ferat bassà so' cugnado del Signor fo al Cayro, et fato venir via quando fo mandà Ambraim. Zonto a Constantinopoli, el Signor non lo voleva veder perchè havia relation havia molto manzà al Cayro; et pur mediante la moier et la madre il Signor contentò di aldirlo in Andernopoli. Et cussì esso Ferat andò et li portò presenti una casella fo del Gazelli bellissima d'oro et di crestallo con zoie atorno, et 4 veste d'oro di seda a la zirmina. È intrato dal Signor, qual a l'incontro li mandò a donar una gordena con aspri 50 milia, ch'è ducati 1000, et 20 cafetani di seda. Hor esso Ferat comemorò quello havia fatto per lui et contra il Gazelli et contra Allidulli preso et morto et toltoli il Stado, et le feride havute su la sua persona, et quello fece contra hongari a Belgrado, dolendosi che 'l fosse stà privà di dominio di lo Egypto et di la Soria. Disse il Signor che l'havia fatto perchè lui ha preso il Gazelli et Allidulli et di quel casendà niente havia hauto; del Cayro et la Soria non ha hauto intrada alcuna, che lui manzava il paese; che in Hongaria è stà causa di la rota l'have et lui si butò a l'aqua et poco mancò non fusse roto le sue zente che erano . . . . milia; pur fono rote et taià a pezi da 1500 hongari 7 milia cavalli turchi. Et lui Ferat disse: « Quel bardasa di Abraim è causa di questo » alterandosi molto, *unde* il Signor lo mandò fuora, et lui non voleva cridando, *unde* fo chiamà li zaus et tirà fuora a peso: qual si sentò su una banca di piera et cridava. Il Signor ordinò li fosse taià la testa a li soi capizi: quali andati, lui cavò una cortella et fè gran difesa, pur con bastioni fo preso et taiatoli la testa, et lassà il corpo lì in terra per 3 zorni con la testa. Si dice voleva con ditta cortella amazar il Signor potendo haverlo apresso. Di la qual morte la madre have gran dolor. El Signor scusò, ordinò fusse messo in preson et non morto, et lui fè difesa *unde* fo morto; et soa moier sorella del Signor, bellissima dona, vene vestita di negro con 4 carete del Signor, et li disse: « Tu ha morto mio marido; spiero di brieve portar questo coroto per ti » et

vene di longo a Constantinopoli. Il Signor non li rispose perchè con donne non si contrasta; la qual mai più si ha volesto maridar, et il Signor mai più l' ha vista nè li ha parlato.

359* Poi disse del caso de le fuste prese per il nostro
Proveditor di l'armada, capitanio Busdan rays, qual scrisse una lettera dolendosi molto, et che le bandiere del Gran signor erano andate per aqua in suo dispreclo, *unde* fo mandà per lui Baylo a la Porta. Non era ancora tornato del Cayro Abraim. Et qui li do bassà Mustafà et Aias li parlono dolendosi di questo, et Aias con colera grande disse: « L' è rotta la paxe per mare et per terra; vi faremo guerra. » Et volendo il Baylo iustificar le raxon nostre, disse Aias non voleva aldirlo, et si levono et andono dal Signor. Et lui Baylo aspectava di fuora, et tornati, Mustafà li fè bona ciera, ma Aias nol vardò. Et partito, andò poi a casa di Mustafà qual li disse haver parlà al Signor, et per lui si cònzerà le cosse, et li ordinò l'andasse a parlar a Aias dicendo: «Va a parlar a quel albanese can, perchè mi son amigo vechio di la Signoria. » Et cussì andato da Aias non li fè bona ciera, ma disse nol podeva aldir, et andasse doman a uno suo zardin che li parleria. Intese che 'l Signor, insiti li bassà fuora, subito spazò uno zaus con lettere di sua man a Ebraim, era 4 zornate luntan, che 'l venisse subito in Constantinopoli, et disse: « Non ho niun più fidato de Abraim. » Hor il Venere fo al zardin, parlò, Aias et iustificò la cosa cargando ditto Busdan qual era suo creato, et li disse, zonto fusse Abraim si vederia. Et zonto poi Abraim con grandissima pompa, li andò contra li bassà et tutta la Porta a cavallo, non li fo mandati li ianizari per bon rispetto, et tutta la terra era a vederlo intrar con gran pompa. Al Signor fo ditto: « Vien con gran pompa più cha niun altro signor othoman venisse. » Lui rispose: « Mi piace, non è honor che 'l non merita. » Stete mexi 9 et zorni . . . fuora; che 'l Signor, si steva più, moriva; el qual li portò bellissimi presenti et di gran valuta, come scrisse; et subito intrato la sera andò nel seragio dal Signor et li dormite, si che sempre col Signor fa la sua vita.

Da poi esso Baylo li andò a parlar, et havia la quartana; et subito zonto a lui, el bassà li disse: « Son corozato con tutti, no con ti. » Hor esso baylo un altro zorno li iustificò il tutto, dicendo volea meter la testa non era vero. Et Abraim li disse: « Meterastu in scrittura? » Disse de sì; messe et ge la mandò; la qual portò al Signor, et lecta ordinò 8 zaus andaseno a trovarlo et in cadene lo condusese in Constantinopoli. Et lo trovono in uno casal apres-
so Negroponte. In piaza lo messenò a cavallo et lo 360
condusseno a la Porta. Et li fo ditto questo, *unde* lui Baylo chiamato da Aias per quietarlo, disse: «Busdan è stà condutto; questo indicha esser in fallo, chè non havendo fallito saria venuto di sua posta.» Et in quello zonse lettere nostre che veniva l'Orator, *unde* inclusiono a expedirlo fin la sua venuta. Et zonto l' orator Zen, fo lassato di prexon con piezaria; ma poi al partir del Signor in campagna l'Orator et lui parlono a Abraim, mostrandoli arz di turchi feva fede di danni fatti per ditto Busdan, *unde* parlato al Signor fo mandato di novo a farlo retenir in prexon. Quel sarà non lo sa: *unum est* quelli vegnirà in Golfo tien non farà più danno a nostri di essi turchi; et si non veniva la nova, lo feva morir di certo. Disse Aias è compare di l' anello di Abraim; disse *etiam* di le gallia di salnitri prese in Cypro; iustificò il tutto et ben.

Item, di l'armata, el Signor ha 60 galie tra grosse et sotil in ordine et 40 nuove in cantier; ha fatto far 30 fuste per il Danubio et 40 galie vechie pol far conzar, in tutto volendo potrà ussir con 200 vele. In Constantinopoli sono volti 123, a Galipoli 30, in Nicomedia ne fa galie dove ha gran comodità di farle, qual vien menade a revedarle a Constantinopoli.

Disse l' intrada del Signor et la spexa come ho ditto di sopra; et ha tributo da Ragusei, Syo, dal Carabodan overo ducha Valacho grando, il nostro di Cypro et Zante. La spexa vol 700 milia ducati a l'anno, et vol ogni . . . la sua Porta ducati 1000 di spexa; li ianizari 10 milia voleno 500 milia ducati a l'anno; si trova haver 1000 bombardieri de li quali sono 700 christiani di varie generation todeschi, zudei etc. Il Signor ha svudà il casnà di Selin, qual portò con lui di la Soria et Cayro che spoglioe, tra le altre cose 50 peze d' oro di ducati 50 milia l' una; ha pagà tutte le zente per uno anno, ma li sanzachi non paga, si paga a quartiron; ha portà con se per questa impresa un milion et 200 milia ducati; ma passà un anno se impirà la casenda da recao. Et parlando con Abraim, li disse: « El Signor con la lengua subito truova danari, prima con meter una tansa al so' dominio di 10 aspri per testa, che adesso ne ha messo di 20 aspri; la qual tansa
si scuode prestissimo; mandano Zaus et altri per 360*
li sanzachadi et li scuode subito et non poleno pur haver tempo di contarli, tanto presto li voleno; et intesè povere che non ha da pagar questo, danno so fie et sorelle a star con altri et scuode il servir di 3 anni avanti trato, et paga il carazo overo tansa voluntieri. *Item*, li disse è una sorta di da-

nari in uno deposito che avanza di le intrade di le moschee a l'anno, come è Santa Sophia, ha intrada ducati 50 milia a l'anno, et questi vien messi perchè, bisognando fabricar, si fabrichi a quelle chiexie. Nè mai niuno Signor othoman ha voluto tochar questi danari di Dio; in un bisogno si toria, che tien ancora sia gran numero; et quando si brusò el Besestan che era di Santa Sophia, che fo gran danno a più nation, si brusò per ducati do miliona, et 8 guardiani erano serati dentro, fo tolto di questi danari per refabricarlo, perchè l'intrada è di Santa Sophia. Disse, il Signor ha uno deferder chiamato . . . . qual è molto savio. È stato al Cayro con l'Abraim et si conseia spesso con lui; et è bello et l'harla fatto bassà, ma non vol sia più savio de lui. Questo serve ben il Signor: el qual è andà in campo col Signor.

Item disse, il Signor ha numero assà da meter sopra l'armada, come è villani, ma li pagano al campo di terra; non paga nulla a li soi danari di so' sanzachadi. Conclusive il Signor ha pochissimi homini da capo nè da governo, come saria uno Peri bassà et altri.

Disse haver visto ussir lo exercito, zoè la Porta del Signor di Constantinopoli con grandissima pompa, insieme con l'orator Zen, et li bassà erano avanti; Mustafà in leticha, il Signor vestito d'oro, et Abraim a lui vestito d'oro di lama più bella che 'l Signor, con zoie assai. Altri signori et gran maestri vestiti d'oro et di seda; et li zaus di scarlato con bragese di veludo cremesin et negro, ch'è gran pompa. Havia do elephanti. Erano destesi in campagna a . . . . mia 12 da Constantinopoli pavioni 1500 ch'è la Porta, et tutta la terra et di lontan paese erano venuti a veder tal Porta. Vanno a l'impresa di Hongaria. Dicono volerla haver o per amor o per forza, o presto o tardi; et vanno con paura, perchè hongari è gran valenti homini contra turchi, et dandoli partito il re di Hongaria di acordo, tien che 'l Signor si acorderà. Partì adunca la Porta da Constantinopoli il dì di San Zorzi a dì 23 April; et dicono expedita questa impresa vol andar a Roma al tutto; et quando tolse licentia di Ambraim, li disse si vederemo un'altra volta; è forte so' amico et pol assà con lui.

Disse, zonto domino Piero Zen orator de lì, subito mandò a dir a tutti non cognosesse più il Baylo per Baylo perchè lui era Baylo; et inteso questo, si dolse dicendo non si fa cussì, nè li voleva consignar el baylazo perchè non portò letere; pur visto la commission, fo contento lasarli l'officio. *Tamen*, quello sarà venuto in suo tempo di raxon sarà suo; et laudò in questo Jacomo di la Vedoa secretario del Zen, qual disse a l'Orator havia fatto mal a far tal comandamento, perchè fin che 'l non consignava el baylazo, era Baylo. 361
Et non potè star che non dicesse haver inteso el Zen haver scritto che li ha dato ducati 250. Non è vero, non ha hauto nulla; però non si pagi tal lettera, dicendo: « Ho servito mi tutti li mercadanti; porto con mi 800 ducati, et chi ne ha voluti li ho servito, nè ho perso niente. » Si ha fato onor, et è stà liberal per far honor a la Signoria nostra. Poi apresentò il ricever del tributo di Cypro. *Item*, una poliza di 4 veste voria Mustafà per li soi danari, et uno cagnol et cagnola del pelo basso per soa moier. Et non disse, quando l'andò a basar la man al Signor quello el disse, et io li aricordai dicesse del secretario, qual non era lì, Pompeo Rocho, ch'è extraordinario a la Canzelaria, dicendo che 'l merita la gratia di questo Stado. Ha portà grandissima fatica et pericolo di vita per la peste, che mai si ha riguardato esso Baylo, sì che miracolose si pol dir sia preservato, et so li vene un carbon, ch'è specie di giandusa, et varite. Disse li moriva atorno caxa in Pera; parlava ogni dì con amorbati, pur non hauto mal, però che 'l non si guarda; et che Alì bei dragoman homo di 70 anni con la peste li stete apresso a caxa del bassà Imbraim, et de li 3 zorni morite. Laudò sier Francesco Dandolo soracomito, qual l'ha conduto fino a Ruigno; *etiam* sier Jacomo Badoer l'altro soracomito che lo aspettò a li castelli del Stretto, qual prese una fusta di turchi verso Napoli di Romania che danizava et erano di mal afar; li dete drio et dete in terra con occision di molti homini turchi, sì in aqua come altrove etc.

Et qui fece fin et vene zoso di renga.

Et el Serenissimo li dete il laudo iusta il solito, et ussì di Pregadi.

Qui saranno notadi alcuni avisi che 'l ditto sier Piero Bragadin mi disse; ma non referì in Pregadi.

Come el Signor a dì 13 di Marzo, ch'è il zorno che tanto el dì quanto la notte si dà il conto di le intrade per i deferderi soi, et di la spesa fata in quell'anno del casnà del Signor, el fo posto 800

milia ducati in una camera l' ha fato far con lastre d' oro.

Item, el Signor ha del Cayro et Egypto a l' anno ducati 200 milia, et di la Soria ducati 200 milia de intrada, che vien messi oltra la spesa nel casnà del Signor; el resto de l' intrada si spende de lì.

Item, el Signor ha facto far una galia in Constantinopoli per la sua persona; et di oro li è andà ducati 8000 et non è compida.

361* *Item*, che Ebraim bassà ha tre lengue: greco, albanese et schiavon; porta assà anelli con zoie in dedo, et a la testa del suo cavallo porta zoie et cussì a la sella; si tien che 'l beva vin, et cussì fa il Signor, ma in ascoso.

Item, el Signor con quelli bassà teme molto del Sophì, il qual Sophì ha anni 12; el qual Sophì fè un zorno una sdraviza al dispetto di bechi fotui, et li fo dimandato quelo voleva dir queste parole. Rispose: « Mi et vui tutti semo bechi, turchi ne ha fotuo nostre mare, fie et moier; bisogna si vendichemo a far questo medemo a le soe di turchi.

Item, el Signor, quando el dorme, ha quatro che li sta con candeloti in man atorno il letto a farli la guardia impiadi, et Imbraim dorme in uno altro leto testa con testa con il Signor.

Item, al Signor li fo donà per uno sanzacho do donzelle di Rossia belissime; una a la madre di esso Signor et l'altra a lui. Et zonte in Seraio, la seconda moier qual tien al presente have grandissimo dolor, et si butò col viso in terra pianzendo, *ita* che la madre, la qual havia donà la soa al Signor, si acorse e ge la retolse et la mandò a uno sanzacho per moglie, et il Signor convene *etiam* lui mandar la sua a uno altro sanzacho, perchè soa moier saria morta da dolor si queste donzele, o pur una di quele fosse restà nel Seraio.

Item, disse che 'l Signor, partito per l' impresa di Hongaria la soa Porta, non faria più di mia 10 al zorno.

362 Fu posto, per li Savii del Conseio et di Terra ferma, atento el fazi haver in campagna fanti 10 milia, et acciò le terre nostre non stiano senza custodia, da mo' fu preso che 'l Colegio nostro habbi libertà di far fin 1500 fanti come li parerà, da esser posti ne le terre etc. *Item*, sia preso che li danari si trarà de li tre Procuratori saranno electi, tutti intacti siano mandati in campo. Ave: 202 di sì, 7 di no.

Et sopravene una *lettera di Austria, di sier Carlo Contarini orator nostro, data a Spira a dì 26 Mazo, portata per messo a posta, la qual è più vechia di le altre, però che si ha auto di 28 et 30: et fo lecta.* Scrive, come a dì 21 el scrisse di la motion di vilani, et questi spazono in Italia et tolseno sue lettere, *unde* ha convennto di expedir uno suo a posta. Scrive esser venuto nova, come in Salzpurch (*sono*) intrati 3000 fanti con 300 cavalli quali fevano molti danni in la terra, *unde* queli cittadini et populo si acordorono con vilani et li introduseno dentro la cità et taglioroно queste zente a pezi, et par siano stà brusà alcune ville di vilani, per il che, essendo il marchexe Caximiro di Brandiburg, par che 'l ditto prepari zente per aiutar ditti vilani. La liga di Svevia con le sue zente va contra li nobeli, et questo Serenissimo li ha mandato domino Zorzi Frangsper con . . . . . contra ditti vilani. Scrive, di qui ancora non è zonto alcun per venir a la dieta. Si dice il ducha di Savoia et lantgravio di Haxia sono in camino per venir. Sono venute lettere di Hongaria a questo Serenissimo, come certissimo il Signor turco vien contra quel regno per do vie; per una il Signor in persona, per l' altra il bassà Abraim ch' è per la Transilvania via; et che in la dieta fanno in Hongaria, ancora è stà parlato di far provision alcuna a defension del regno; *solum* hanno privato il Conte Palatin novo et reso l' officio predito al Conte Palatin qual era prima, et fu desmesso. Scrive poi si provedi di danari per il suo viver; è do mexi non ha potuto haver de li danari si non con gran bota; pertanto si provedi, *etiam* si voglii far che una volta el possi venir a repatriar.

Noto. Questa matina, fo ditto per la terra che 362'
spagnoli havevano messo a sacho Sonzino, et fo per *lettere di sier Gregorio Pisamano castelan di Brexa, di 7; tamen* non fu vero. Scrive *etiam*, come il Proveditor zeneral havia spazà Sebastian Vituri di sier Alvise con fanti 100 per Anfo, et Zerpelon con altri fanti 100 a Pontevigo.

A dì 10 Domenega. La matina se intese 4 soli si fanno tuor Procuratori; li quali procuravano tre di loro questi zorni, et hozi sier Zuan Bragadin, sì che si haverà assà danari.

De le poste, vene *lettere di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di . . . . , hore . . . . . Et di Crema et Bergamo.* El sumario è questo:

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 7, hore 2. Come era zonto uno da Milan con letere di l' amico, drizate a l' orator Taverna, qual sono del patron, di grandissima importantia. Et li scrive che zerca Benedeto Salerni imputato per quel homicidio

prega non li sia dà fastidio, per esser lì per cose del patron. Scrive esso Podestà et capitanio . . . .

363* *Del proveditor zeneral Pexaro, date a Brexa, a dì 8, hore 5.* Come, da poi questi 3 zorni che zonse il Capitanio zeneral de qui, sempre siamo stati in consulto da matina et da poi disnar fin tardo, et in aldir partiti de queli volevano far etc., quali per avanti non li dete orechie per esser forussiti, sapendo si harlano atacato a ogni cossa. Hor insieme con lo episcopo Verulano hanno concluso tuor l' impresa di Cremona per via del signor Alvixe di Gonzaga et contino di Panicelli, a li quali hanno mandati ducati 2000 per mità con il Verulano per far fanti et veder entrino in la cità prometendoli socorso in caso di bisogno; ma dubitano non reuscirà; *tamen* li hanno ordinato non fazino demostrazion alcuna andarvi per nostro nome dentro; pur li aiuterano. Quella di Lodi l'hanno data al signor Malatesta Baion: quela di Trezo al signor Camilo Orsini, et quela di Pizigaton al conte Alberto Scoto, sì che staranno a veder qual di quelle reusciranno: et nui si volemo levar et andar a la campagna in uno altro alozamento. Le zente d' arme è zonte et doman zonzeranno il resto et li cavalli lizieri, et fantarie erano in Verona saranno *etiam* loro al loco dove alozeranno. Lassa a custodia di Verona Perazin di Brexa con 150 fanti et Cesare da Martinengo con 160, oltra la compagnia di Zuan da Riete deputata in Verona. Di sguizari, il Capitanio zeneral ne voria almen 4 over 5 milia; ma essi sguizari voleno molte cose, et il vescovo Verulano ha auto una lettera in todesco qual non si ha potuto fin ora farla tradur. Il messo a boca dice voleno venir 10 milia et haver una paga lì, et poi tre zonti saranno in qua; nè si fidano nel vescovo di Lodi et castelan di Mus, ma voleno il Papa et la Signoria nostra li prometino loro pagarli. Si ha lettere che 'l conte Guido Rangon sarà hozi a Piasenza con le zente. Al tratato di Pavia *etiam* si atende. Scrive, li fanti di Bergamo di la motion feno, ancora che habbino bisogno di loro, pur non essendo di comportarli essendo quella compagnia di Redolfo di Mantoa usita di Bergamo et venuta ad alozar . . . . li mandono la note la compagnia di Zerpelon con il capitanio in
364 persona con fama andar a Ponte Oio, et andono 35 mia luntan de qui et svalisono dita compagnia, et preseno alcuni quali li vol far passar per le piche et altri apicarli, et il contestabile overo capitanio Redolpho, ancora non habbi fatto nulla, per il poco governo suo rimagnerà casso. Scrive, haver da Milan come don Hugo di Monchada andava diman a Trezo a parlar al Moron per dirli il protonotario Carazolo lo examinerà di ordine di l' Imperador; et si dice che 'l porta con sè di Spagna ducati 9000 ma danno fama 120 milia; il qual don Hugo va a Roma; et che li deputati milanesi li hanno richiesto lievi le zente del Stato per li intolerabeli danni che hanno fatto et fanno a la zornata. Li ha risposto, fin 15 zorni o per una via o per l' altra sarano sublevati. Scrive, heri li fanti di Sonzin si levono et vanno a la volta di Cremona. Si dice in dita terra esser intrati da 50 in 60 homeni d'arme et dia intrar ancora 1000 fanti; *etiam* li fanti di la Geradada si dieno levar; dove vadino non se intende. Le zente spagnole erano di là de Po, sono venute di qua da Texin alozate verso Pavia. Spagnoli si dice, essendo astretti a ussir di Milan, si voleno tenir et intrar in Pavia, Lodi, Cremona et Alexandria. Scrive, haver ricevuto do nostre lettere con il Senato, et quanto a laudar il signor Capitanio zeneral et il reverendo Verulano et solicitarli a la impresa, ha fato, et diman risponderà a le ditte, nè si manca di solicitar. Il signor Alvise da Gonzaga li scrive voria impir la sua compagnia almanco di lezieri; pertanto la Signoria nostra ordeni quanto li par. Solicita si mandi li stratioti di Dalmatia. Scrive, la compagnia fo di domino Panfilo Bentivoy è senza capo, et sta mal cussì, etc.

Da poi, havendo mandato per tutti 4 li oratori 364*
di la liga, e intrati in Colegio, per il Serenissimo li fo exposto, prima letoli la letera del signor ducha di Milan di 5 al suo orator Taverna è qui, per la qual scrive la intrada in castelo de tre, don Hugo di Monchada, protonotario Carazolo et Michiel Herera fo a Roma. *Item*, par non habbi saputo di la conclusion di la liga fata; et quanto li ha risposto come apar in la ditta lettera qual suplica sia soccorso; et come li haveano ditto Cesare vol tuor le sue iustification et presto lo liberariano; et che lui don Hugo anderia a Roma a parlar al Papa, et il Carazolo a Trezo in questo mezo per examinar il Moron che lì in castelo si trova. Da poi il Serenissimo li fece lezer la risposta a l'orator cesareo, che li Savii l'haveano consigliata, qual lecta a tutti quattro essi oratori non piaque, et primo parlò il Legato che era di dirli che era stà conclusa liga, nè se li poteva risponder; et che opinion sua era che se li di-

(1) La carta 363 è bianca.

cesse *aperte* di la liga fatta, però che 'l Papa li havia scritto scrivesse a . . . . è apresso sguizari di tal liga etc. Quel di Baius andò risalvado, pur non saria mal a dirli etc. Quel di Anglia *aperte* si dovea dirli di la liga. Quel di Milan più che più; sichè con questo ditti oratori uniti veneno zoso del palazzo.

365 Da poi disnar fu Gran Conseio, et posto per li Consieri et Cai di XL la parte presa in Pregadi di far tre Procuratori; la copia è posta avanti. Fu presa. Ave: 3 non sinciere, 123 di no, 1600 de si. E facto election iusta il solito, fono nominati quattro solamente, i quali tutti loro et parenti andono con li danari in sacheti bolati a far le oblation. Et butade le tesere, fo publicà per Bortolomio Comin vice canzelier grando quanto cadaun haveano offerto di prestar de li diti electi, non come veneno prima a offerir, ma per numero di la sorte.

Et primo sier Zuan Bragadin ducati 9000, di quali ne portò contadi ducati 8000.

Secundo sier Piero Marzello, ducati 10 milia portadi.

Terzo sier Lorenzo Pasqualigo, ducati 10 milia portadi.

Quarto sier Gasparo da Molin ducati 8000 portadi.

Da poi vene sier Piero Marzello et offerse di più ducati 2000.

Et sier Gasparo da Molin portò di più ducati 3000.

Et sier Piero Marzello azonse altri ducati 1000.

Et sier Gasparo da Molin azonse et portò altri ducati 1000.

Et poi mandato fuora loro et li soi parenti, fo numerato il Conseio et publicato, comenzà a balotar non si acepterà più oblation alcuna, fono a la balotation poi ussiti li cazadi dade balote 1664.

Et tornò dentro sier Gasparo da Molin, et azonse al suo imprestedo ducati 2000 et non li portò; in tutto 14 milia, et rimase sicome poterò qui per haver dà più danari di altri; sichè non si varda a età ne a sufficientia, ma a chi dà più danari; li qual danari li ha che li lassò sier Antonio Trun procurator suo barba, oltra . . . . de intrada.

1664

Electi Procurator di San Marco sopra le Comessarie di Citra, iusta la parte.

Sier Zuan Bragadin qu. sier Francesco ducati 9000	430.1022
Sier Piero Marzello fo di Pregadi, qu. sier Alvise ducati 12000 . .	875. 688
Sier Lorenzo Pasqualigo è di Pregadi ducati 10000	340.1212
† Sier Gasparo da Molin di sier Thomado ducati 14 milia	1131. 434

Et publicato rimaso, andò dal Serenissimo et sentò di sotto di Cai di XL, et al tempo di la mia balotation fo mandà zoso con li soi parenti et fo mio danno. Adunca fui nominato al luogo di Procurator in luogo di sier Andrea Vendramin che compiè, con il qual *etiam* io fui tolto, et hora mi 365 tolse sier Antonio Sanudo mio fradello, et cazili da sier Andrea Bragadin è di . . . . qu. sier Alvise procurator, più zovene di me, ancora l' habbi do fioli che vegni a Conseio et una fia maridata in sier Lorenzo da Mula di sier Agustin. Et cussì fui ben meritato di le fatiche et operation mie ch' io fazo in Pregadi a beneficio di la Republica nostra. Si poria dir: *Ingrata patria non habebis ossa mea.*

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, fo lettere dade a dì 8. Manda una lettera di Venzon, la qual dice cussì:

Magnifico et clarissimo Signor nostro observandissimo.

Da poi la debita reverentia et *humillima commendatione.* In questa hora l'è zonto quel nostro citadino qual li zorni passati scrivessemo a vostra signoria esser andato dal reverendo abbà de Victrin del qual in Hongaria è stà suo famigliare, et è colui il quale dal ditto monsignor abbà, essendo in questa nostra terra, fu mandato a Yspruch dal Serenissimo Principe. Il qual referisse che Luni sera proxime passato essendo con il prefato monsignor abbà de Victrin, vene il capetanio di sua signoria qual era stato a Clanfurt a certo parlamento non *tamen* generale, qual era stà fatto in quello giorno, et dimandato da esso signor abbà da novo che ci era, rispose ditto suo capitanio: «Male nove» et disegli «L'è venuta nova che lo signor Zorzi de Fronsperg qual veniva con zente al socorso del vescovo Gurgense et de nobeli, è stà rotto et elli stà morto da 300 in 400 persone» nè altramente specificò dove nè come, nè epso nostro citadin have presuntione de interogare, ma procedendo esso capitanio nel suo parlare fece intender a quel monsignor per parte de Lonferbeser locotenente di la Carintia et de tutti quelli altri nobili in dicto parlamento convocati, che sua signoria dovesse star aparechiato

con le zente che li toca, perchè de hora in hora erano per cavalcar contra vilani. Et dice che epso monsignor abbà zà era in ordine *cum* 14 fanti et 7 homini d'arme che li toca, et dice che esso monsignor abate li disse se expectava lo conte Nicolò de Salmo con zente. Nè li parse congruo a dimander più avanti, et mancho nel andar et in el ritorno mai potè intender da nissun cosa alcuna, perchè nissun ardisse parlar de simel cosse, excepto che una hosta sua amica la qual sa taliano li disse: «Habbi per certo che le cose non vanno bene quando non si puol parlar» et poi li disse che 'l si mormorava che ne le terre franche *iterum* erano sublevati li vilani; nè altro per hora habbiamo etc.

Vensoni die 8 Junii 1526.

Sottoscritta:

Capitaneus et Comunitas terrae Vensoni.

367[1]) *A dì 11, Luni.* Damatina vene in Collegio sier Gasparo da Molin electo procurator, vestito di veludo cremesin alto basso, et suo padre sier Thomà di veludo cremexin, acompagnato da . . . . . procuratori et altri parenti di seda et scarlato iuxta il solito; et usoe le parole si suol dir al Serenissimo, et per non haver dato ancora il resto ch' è ducati 2000, non vene hozi in Pregadi, ma li darà subito.

Vene l' orator di Mantoa, et parloe zerca il signor Alvise di Gonzaga che desidera haver la conduta. Il Serenissimo li disse si faria. El qual orator dete alcune lettere con nove di Milan et di Spagna, la copia di le qual sarano qui poste.

Di Brexa, del Proveditor zeneral, di 9, hore 23. Come hanno consultà et tegnono per certo li cesarei non poter impedir la union del conte Guido Rangon con nostri; ossia di sopra o di sotto aricorda saria bon si havesse il ponte preparado. Dimani col nome del Spirito Santo si leveranno per Castrezago mia 12 luntan di Brexa, qual è comodo et sicuro alozamento, et se la strada poleno andar a Cremona, Lodi et Milan. Li fanti di Verona diman serano à Castrezago et cussì le zente d'arme. Quanto a li sguizari, hanno levato la lettera et tradutta di todesco in latin di quel capitanio. Voleno di avantazo 40 per 100 et raynes 4 per uno per paga; la qual paga vol corri ogni 29 zorni et le provision a li capitanei. Voleno esser numero 7000 almen, et altre cose assà che li par sono grande et importano tempo a tratarle; però questi del vescovo Verulano qual afirma esser di miglior sguizari et sono 6 cantoni, li ha parso al Capitanio zeneral et loro tenirli in pratica, ma strenzer quella di lo episcopo di Lodi et castelan di Mus, et cussì oltra li ducati 500 li sono mandati al ditto vescovo, ne mandano per mità col reverendo Verulano altri ducati 1500 per dar a li capitanii per sovenzion et solicitarli a farli calar. Scrive, il conte Lodovico di Belzoioso, come per lettere del Senato se li scrive, vien de li et atenderano a quella pratica. Del conte Guido Rangon si ha lettere che heri era con lo exercito tra Parma et Piasenza, et scrive dimanderà se li mandarà uno a starli apresso. Homini d' arme 60 par siano intrati in Cremona solo et non altra zente è intrata fin qui, se non li sono li lanzinech del capitanio Coradin stati tutto questo tempo. Scrive, spagnoli atendeno a fortificar Pavia. Aricorda si mandi li cavalli lizieri, et ha nova heri intrò 6 compagnie di fanti in Cremona. Manda una lettera del signor Alvise Gonzaga, la qual lettera è data a Luzara a dì 9, et li scrive 367* zerca la sua conduta che voria pur fusse impita di cavali lizieri overo homeni d' arme, per poter mostrar la servitù sua etc. Scrive haver hauto una lettera del ducha di Ferrara, et vol expedir la cosa col conte Lodovico di Belzoioso et spera di prender Antonio da Leva si 'l potrà etc.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 8, drizate al Proveditor zeneral. Come, per uno suo qual a dì 5 zonse a Milan, et partito hozi a hore 10, dice che milanesi stanno al solito, cussì li cesarei, nè fanno movesta alcuna; et spagnoli non vano di notte, et stanno con guardia et restretti. Scrive la venuta quel zorno a dì 5 di don Hugo di Monchada, et fu in castello a parlar al Ducha insieme col protonotario Carazolo, et li disse li manderà victuarie in castello, et il Ducha rispose non ne haver bisogno. El qual don Hugo va a Roma. Spagnoli temeno, et si dice per Milan che la Signoria fa campo; quelli di Pavia non voleno spagnoli intrino in la terra, *tamen* se li lavora a fortificarla et si porta victuarie dentro, et vi lavorano molti guastatori. Ditto don Hugo è stà poi a parlar al Moron a Monza; el qual Moron fo conduto de lì et poi ritornò a Trezo; però tutto heri fo custodito li passi, nè si potea passar Ada; et lui fense di peschar et con gran fatica è venuto. Li ha ditto ancora che 4 compagnie di fanti spagnoli erano stà avisate verso Alexandria.

Di Bergamo, di rectori, di 8, hore 22. Mandano uno aviso di grisoni et svizari, et è questo: Zuan francese referisse essersi partito heri matina

(1) La carta 366* è bianca.

del castelo de Mus, et questa matina da Valsasna, et dice haver veduto a dì 5 di l'instante il vescovo di Lodi a Sorich in confin de grisoni, et haver veduto che 'l dete danari a dodese capetanii de sguizari, et dice non saper il nome de loro capetanei, nè scia la quantità di danari che li sia stà dati, ma che lui ha visto esser expediti et partirsi con le bolze de li danari et che l'intese che doveano condur 12 milia sguizari, et diceano *etiam* de grisoni; li quali capitanei ditto vescovo di Lodi acompagnò uno pezo avanti et poi se ritornò, et che ad tutte queste ope-
368 ration gli fu sempre presente il castelano di Mus, et che ditto castelano, cenato che hebbe con el ditto vescovo, se partite venendo a Mus, et a Sorich restò il vescovo, et che lui relator venne de compagnia *cum* el prefato castelano a Mus perchè era suo familiar di ditto castelano, et che è capitato qui per certa questione.

De li ditti, pur di 8. Come per el ritorno de uno nostro *fide digno* da Milano, questa mattina habbiamo, come Marti proximo passato a dì 5 gionse in Milano el signor don Hugo de Monchada, et che al gionger et intrar suo in Milano cesarei ordinò con quelli gentilhomeni milanesi de honorar la intrata de ditto signor don Hugo con incontrarlo *cum* bella compagnia de gentilhomeni insieme *cum* i prefati signori cesarei quali furno invitati in bon numero; ma loro cesarei haveano fato far una imboscata de 500 cavali lizieri et altratanti schiopetieri a la via del camino del ditto Moncada, et scoperta la cosa, non li volse andar alcuno de ditti gentilhomeni. Et cussì andati li cesarei solamente, incontrorono lo prefato don Hugo con cavali 4 *solum* computato lo suo. Et venuto in Milano mandò uno trombeta per voler parlar al Ducha, al qual li fu risposto per il Ducha che se 'l volea alcuna cossa che li scrivesse che li risponderia, et che *tandem* Mercore da matina a dì 6 fu concluso et lassato intrar in castello el prefato don Hugo et il protonotario Carazolo et il capitanio Lodron capitanio de li lanzinech, et non altri, quali, per quello se intende, disseno a la excellentia del Ducha che lo exortavano ad esser in confederation de Cesare. Et rispose el signor Ducha prefato che erano stati tardi, perchè sua excellentia havea fatto altra deliberatione et che non potea risponder altro. Spagnoli non sono più alcuni di loro in Corte vechia, ma tutti sono retirati in la contrata del Mayno. Allogia in caxa di missier Gasparo del Mayno el Guasto et il Leva lì acanto, et *cum* lui Leva l'abate di Nazara; in conclusion tutti si sono retirati in ditta contrata, nè se vede troppo spagnoli andar a torno, nè a le porte de Milano tengono più guardia de fanti, nè lì sono altri che li daciari, et fanno però far ogni dì cride che non si porti arme, et *tamen* non sono obediti, 3
et milanesi in Milano par che non li temeno più. Heri cerca le 20 hore alcune gente de spagnoli che venero al castello di Trezo menorno via el Moron di ditto castello et lo conduseno a Monza; non è da creder che lo lassino lì per esser una bicocha, zoè loco non forte.

Di li ditti, di 9. Come intendemo et cussì par che sii la verità, come condutto el signor Hironimo Moron a Monza, che fu Zobia a dì 7, da poi andò heri don Hugo di Monchada a parlar con lui et heri sera fu reconduto a Trezo; nè si puol fin hora intender che operation sia stà questa. A Vavre quelli soldati che erano dentro a Vavre el giorno che 'l Moron fu mosso et conduto a Monza se partirono per Milano, et quelli che erano a Melz sono venuti a Vavre et magior compagnia de la prima, et hanno condutto una barca nova lì per passar de qua et di là de Adda. *Item*, la compagnia di Santa Croxe qual era in Paul in lodesana se aspecta hozi a Rivolta, et heri gli erano li forieri.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 8, hore . . . . Manda questo riporto:

Zuan Antonio Manente da Castel Lion partito hora di ditto loco, riporta che quele gente d'arme che erano in ditto loco questa matina se sono levate, quale erano da 60 homini d'arme, et quelli fanti che erano da zerca 50; et se diceva che andavano a Cremona. Et che heri entrò in ditto luoco domino Lodovico Vistarin *cum* circa 130 homini del paese, il qual chiamò quelli di la comunità et li disse: « State di bona voglia, che se queste potentie non se spingano altramente avanti et non socorerà il castello per tutto questo mese, el se renderà a cesarei et sarà finita la guerra. *Item*, dice che in Castel Lion se diceva che l'era entrato in Cremona gente assai spagnole, ma non sa el numero, et che l'era entrato una compagnia de 100 homeni d'arme napolitani. Et questo ha da persone che erano venute da Cremona. *Item*, dice che Zuan Jacomo Fiamengo da Castel Lion vene a li 6 del mexe da Carpi, el qual stava in dicto loco fator del marchexe dal Vasto, et disse 369
che do bandiere spagnole che sono in Carpi hanno cazato fuora tutti quelli di la terra et se hanno fortificato *cum* bastioni; et che a Bologna et a Modena se dava danari per nome del Pontefice, et il conte Guido Rangon faceva gente.

Per uno venuto da Cremona, verifica questa matina esser intrato in ditto loco bandiere do di gente d'arme yspane; et il numero non sa, ma manco de 100 homeni d'arme non erano et bandiere 4 de fantarie. *Item*, dice che in Cremona se diceva che a Piasenza se aspectava el conte Guido Rangon con 5000 fanti.

369* Da poi disnar fo Pregadi, et lecte queste lettere notate, et *di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha et vice capitanio et Consieri, date a dì 16 Mazo.* Come hanno compito di armar le 6 galie di quella ixola, et la quarta di Candia zà 10 dì partita, che fo l'ultima, et va a Cao Salamon di ordine del Proveditor di l'armada per acompagnar insieme con le altre galie le galie di Alexandria di suo ritorno, qual se intende sono carge, et tolto la nave Grimana a rata. Aricorda si provedi a quel arsenal che è svudato del tutto. Hanno avisi, non però da Constantinopoli, ch'è uno mexe il Signor turcho partì di Constantinopoli per andar a la impresa di Hongaria. *Item*, per triplicate lettere scrisseno la morte di domino Donado Marzello capitanio de lì, et di domino Francesco Barbarigo rector a Retimo, in loco del qual ha tocato la sorte a sier Sebastian Malipiero.

Da Sibinico, di sier Bernardin da chà Taiapiera conte, date a dì 30 Mazo. Come, per il ritorno di Bossina di pre' Zorzi Gaidi canonico di Sibinico, qual zà zorni 40 andoe in Bossina a visitar il fratello Morat capizi bassà del ditto bassà di Bossina overo sanzacho, dal qual dice ha inteso il Signor turco con il campo esser partito de Andernopoli, et era a Polidori zornate do lontan de lì per andar verso Belgrado; et che questa nova vene 6 zorni avanti che 'l se partisse di Bossina; et come era partito il sanzacho del Ducato et haver lassato il governo del suo sanzachato a quel di Bossina, et che Imbraim bassà era andato avanti con persone 30 milia, et in Constantinopoli era rimasto al governo Mustaffà bassà. Dice, ditto sanzacho di Bossina dia cavalcar *etiam* lui, et come esso canonico vol tornar in Bossina dal fratello et sapendo alcuna nova aviserà.

Di Udene, del Locotenente, di 9. Manda una lettera di Venzon, qual disse cussì:

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Praemissa humillima commendatione etc. Heri sera zonseno doi somieri subditi del ducha de Baviera, confinanti *cum* Pinzch, li quali solevano condur fora vini per la strada de Guart, et 370
rivano a San Candido et poi passano li Tauri de Monterax et rivano in Pinzch, li quali ancora loro confermano lo conflitto de le zente del signor Zorzi de Fransperg da pontieri, et dicono che uno capo de Pinzch verso la Baviera confina con doi castelli del ducha de Baviera uno chiamato Rotimberch et l'altro Choptan, et che l'è una vallada del vescovo de Salzpurch qual è nominata Raxchinel la qual riva a dicti doi castelli et de lì se intra in Pinzch de la banda verso la Baviera, et che da quella banda andava lo dicto signor Zorzi con circa 4000 fanti per intrar ne la vallada de Pinzch per ponerla a fuogo et fiama, et per divertir li pontieri de la impresa de Rostol. *Tamen* li vilani preavisati se messeno in arme et andorono a quel passo, et avanti che esso signor Zorzi potesse intrar in la vallada, nel ascender, avanti che l'intrasse ne la largura de la valada de Pinzch, è stati a uno grandissimo pericolo perchè se lo ditto signor Zorzi intrava ne la valada non se potevano defender che l'andava a fuogo et in preda; certissima cosa è che tra loro sono in grandissima seditione per voluntà divina. *In dies*, segondo che poteremo intender li progressi loro, così tegniremo avisata V. S. a la cui gratia de continuo *humiliter et devote* se racomandamo.

Venzoni die 9 Julii 1526.

Da poi scritte, l'è zonto quel nostro zovene populare qual li zorni passati scrivessemo a vostra signoria ritrovarse in Pinzch, il qual afferma dicto conflitto esser stà fatto a un loco dicto Potricol luntan da un loco nominato Lover 10 miglia, del qual luoco di Lover dicto zovene se partì Domenega proxima preterita, et lo Marti precedente seguì lo conflitto. Che'l sia intervenuto lo signor Zorzi over *tantum* le zente del vescovo non sa. De Rostor li vilani non l'hanno havuto nè sperano haverlo, 370*
imperochè non hanno artelarie de baterlo, et ancora perchè è custodito da quel Conton Michiel el qual è valoroso, come per altre nostre habiamo scritto a vostra signoria.

Da poi fo lecto lettere di Milan, di Jacomo di Cappo, di 4, 6, 8, al marchexe di Mantoa, et di Spagna di domino Soardin, date a Sivilia a dì 18 Mazo, la copia saranno qui avanti.

Fo lecto do lettere drizate a l'orator di Milan, di 6 di questo; una scritta per uno suo amico; l'altra per il signor Ducha, qual scrive la venuta quel zorno lì in castelo di don Hugo di Monchada et dil

prothonotario Herera (*Carazolo?*) et di Michiel Herera che fo quelo fo a Roma; qual li disse ditto don Hugo la Cesarea Maestà haverlo mandato per intender la soa colpa et trovandolo in colpa li userà clementia; al qual soa signoria rispose che mai havia fatto cosa contra la Cesarea Maestà suo supremo signor, con altre parole *ut in litteris*, pregandolo volesse horamai levar etc. El qual li disse andava a Roma dal Pontifice per tratar acordo et pace universal, et il Carazolo resteria a tuor le sue iustification, et lo Herera andaria in Spagna, nè li disseno di levar lo assedio, nè altro; sichè scrive esso Ducha non voler far alcuna cosa senza il voler di la santità del Pontefice et di la Signoria nostra Illustrissima, a la qual comette a esso Orator voglii dirli li aiuti siano presti perchè patiscono molto, aziò che per la fame non si convegni meter in man di chi non voria etc. Et par habbi hauto lettere di 29 del passato; sichè non sa conclusion di la liga. La copia di la qual lettera forsi scriverò qui avanti.

Et l'altra lettera di l'amico di Milan, di 6, li scrive la venuta heri di don Hugo in Milan et hozi stato in castelo con il Carazoto et Michiel Herera, et non ha mandato in castelo se non le lettere di 29.

371 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, quarto Junii 1526.*

Tutti li lanzchenech sono pagati, se non li coloneli che sono creditori di più di 3000 scuti per quanto intendo tra tutti doi, et hoggi li prefati coloneli hanno fatto iurar li fanti sotto essi de servir ancor tre mexi fedelmente cominciando al fin de le doe page che gli hanno dato, che hozi sono stati 16 dì de più che vanno al conto de li futuri tre mexi; et li coloneli li hanno promisso de dargli li soi dinari ad ogni mese, benchè prima fu parlato de darglili de 15 in 15 dì; pur li fanti si sono contentati de iurare, et intendo che hanno animo di attenderglielo non essendo ad essi mancato de soi dinari al tempo promisso. Et non bisognava più dimora ad fargli far tal iuramento, perchè già se ne andavano a 20 et 30 gagliardamente per quanto intendo, *maxime* de queli del colonelo Lodron, tal che se ne è partito una bona summa. Et hanno fatto iurar al resto li prefati coloneli de non partirsi se non il prefato tempo, nè pur parlarne sotto pena de la vita; sopra che tutti hanno iurato. Qua se dice per certo esser ito il vescovo de Lodi in terre de sguizari a li giorni passati con scuti 60 milia, et che è stato preso uno ussilo del castelo che andava in terre de sguizari; ma questo non credo io perchè il castelo è tanto ristretto quanto sia possibele, tal che non vi può entrar nè ussir un homo; è ben vero che già 4 dì fu tirata fuor del castelo una bala con l'artegliaria a un certo loco dove era deputato un homo per recoglierla et expedirla; ma la sorte volse che esso dormeva quando l'artegliaria sparò essa balota, che fu retrovata a caso da uno artesano che fa guanti et borse, qual simplicemente la portò in piaza in contrata de l'arte sua et ruppe la prefata balotta insieme con alcuni soi compagni, et retrovorno le lettere dentro che andavano a' Venitiani et al Papa, che erano però in zifra, quali vedendo et accorgendosi del loro errore, le gettorono in uno loco che non si può dire con reverentia di Vostra Excellentia; ma il tutto fo inteso da Branchamonte capitanio de iustitia quale fece cercar in quel loco, et di molte letere che vi erano non se rihebbe più che doe che già non fossero guaste, ove se intende che il signor Duca dimandava soccorso al Papa et Venetiani, notificandogli esser al extremo de ogni cosa et non poter 371*
tenersi più che fin a li 12 del presente; de che mostrano questi signori alegrarsi et far bon dissegno sopra ciò, come credo anche io che possiano far. È stato preso uno todesco a Como de Barbarossa da li soldati imperiali et condutto qui, dicendo che veniva per desviare questi lanzchenechi; ma per quanto intendo lo retrovano innocente et ancor si vede che lo tengono in libertà. Vero è ben che è stata presa una dona che era conscia de le correspondentie de li contrasegni del castelo, la qual è stata examinata et intendo che ha acusato molte persone. Questa matina mi ha ditto uno secretario de la illustrissima madama de Monferato, haver hauto hoggi proprio lettere da la prefata sua signora et patrona che heri passò per di là in nave don Hugo quale sua excellentia volse raccogliere et ivi intertenere, ma esso gli disse non volersi affirmar per grave interesse de l'Imperator, et che voleva giongere hozi qua, ove non si affirmarebbe più che doi dì per andar da poi di longo a Roma; quale è gionto questa sera per quanto intendo al presente scrivendo. La prefata signora Marchesa scrive ancor al prefato suo che mercede de Dio era sgravato tutto il suo paese de soldati; che non vi era se non una compagnia quale stava per partirsi et è da creder che a questa hora sia partita, se non per altro rispetto, almeno per non fidarsi di starvi sola.

Ex litteris eiusdem, datis sexto Junii.

Vostra Excellentia saperà che don Hugo non gionse più presto che heri mattina, ancor che scrivessi io a quella che li gionse la sera, perchè così scrivendo me fu ditto; qual subito gionto se restrinse in consiglio con questi altri signori et con il protonotario Carazolo, ove steteno tutta la mattina, et da poi disnar ancor; et ne le 21 hora montorno tutti a cavalo et mandorno uno tamburino al signor Ducha in castelo, dicendo di volerli parlar. A cui fu risposto non voler ascoltar, ma che quelo che volesseno dire lo metesseno in scritto. Da poi se gli remandò, et fu contento il prefato signor Ducha che li andassero il prefato signor don Hugo, el protonotario et el capitanio Errera, quelo che è ritornato da Roma; et fece intender a li altri signori che se volevano anch'essi onorarlo che era contento, et che quando fusse stato esso più sano, che sarebbe venuto da loro. Infine li andetero li prefati tre, et li stetero da prefata hora fin apresso a due hore di
372 notte; il parlamento de quali ancor non è potuto intender per via alcuna. Questa mattina ancor si sono remissi in consiglio, et li hanno fatto colatione tutti di compagnia, et intende che ancor hoggi li prefati tre hanno da ritornare in castelo; et domane se dice che il protonotario andarà a Trezo ad parlar con el Morone, et che passato doman don Hugo andarà a la via di Roma. Il signor Ducha non è ancor ben risolto de la mano, nè va senza un poco de auxilio; del resto sta bene.

Li deputati, con molti gentilhomeni de Milano, questa matina sono iti ad visitar il prefato don Hugo, dicendo che haveano aspettato già molti dì con grandissimo desiderio per lo adviso de' loro ambasator che a la corte sono de la Cesarea Maestà, che sua signoria era mandata per questo in Italia con commissione et auctoritade di proveder a li loro longi stratii et intolerabili danni. Qual don Hugo gli ha risposto Sua Maestà havere molto ben inteso, et saper de li loro danni et stratii, et che in termine de 15 o 20 dì gli vederanno far tal provision che si contenteranno. Nè altro gli ha risposto; et essi pensano, che per altra via più presto si debba provvedere al caso loro, et stanno alegri et di bona voglia.

Questi signori disseno heri matina, haver adviso da Fabricio Maramaldo che il conte Guido Rangon era comandato da la Santità de Nostro Signore ad sopra sedere fin che quela gli scrivesse altro. Ancor se dice qua che li sguizari debbano levarsi a li 20 del presente et non più presto.

Ex litteris eiusdem, datis 7 Junii.

Questa mattina ha ditto il protonotario Carazolo, haver hauto dal signor don Hugo lettere di la Cesarea Maestà, qual gli comete come a persona che sa esser amorevele del signor Francesco Maria Sforza et confidente di quela, che oda et intenda le ragion del prefato signor Francesco Maria et poi referisca a Sua Maestà, quale poi gli asegnarà iudice competente a ciò et a la confidentia che quela demostra haver nel prefato prothonotario. Il parlamento del signor don Hugo fu questo, per quanto mi ha ditto il soprascritto, che *ultra* la impressione di Sua Maestà che 'l prefato signor Francesco Maria habbia errato contra quela, nondimeno che lo animo suo è di far conoscere a tutto il mondo che non intende proceder contra lui se non iuridicamente, et ritrovandosi che non habbia fallito che lo tenirà per bono amico et parente et lo ristorerà de 372*
ogni incomodo et patito danno, et ritrovandosi haver fallito ancor gli demostrerà quela clementia che ad un Imperatore si conviene. A cui rispose il prefato signor Francesco Maria, che ha patito et pate a torto, et che sempre è stato et serà fidelissimo et devotissimo servo di Sua Maestà. Cossì ha commission et libertà il prefato protonotario de andar liberamente quando a lui pare in castelo per intender *ut supra*, ove ritornerà anco hoggi, per quanto intendo, insieme con il prefato don Hugo, quale andarà dimane o l'altro senza falo a la via di Roma, et il comendator Herrera nel medemo dì partirà per Spagna, et credo andaranno tutti tre hoggi in castelo come feciono heri l'altro. Scrisse tutto heri et tutta matina il prefato signor don Hugo a Venetia et in Spagna, per quanto intendo. Hoggi, ne l'hora del disnare sono comparsi li deputati de Milano et alcuni gentilhomeni inanti il prefato don Hugo, pregandolo che per la bona dispositione che esso gli ha ditto haver lo Imperator verso loro et de soi gravi danni, esso gli ne incominziasse ad far qualche demostratione in sgravarli de le contributioni, *cum sit* che intendevano esso haver portato denari di Spagna per dar a questo exercito. Quale don Hugo gli ha risposto non poterli compiacer al presente de tal dimanda perchè non ha portato un quatrino, et ciò gli ha affirmato con iuramento; il che a me *non solum* è stato refirmato da cui lo può saper, ma agionto che si è convenuto mandar di qua 300 scu-

ti al prefato signor don Hugo prima che esso sia gionto qua perchè non havea tanti che gli bastasse per il viaggio. Questi signori hanno ditto questa matina, haver lettere da Seron (?) di Aste che gli scrive haver aviso esso dal signor Vicerè come lo appontamento va inanti fra il Christianissimo et il re Catolico. Qua se intende ancor che li signori Venetiani fanno la sua massa a Cocay lontano da Brexa 12 miglia a la via di Crema, et che già hanno inviato 20 pezi di artigliaria grossa.

373 Da poi lecto le lettere et venuto li Savii in Pregadi, el Serenissimo si levò et fè la sua relatione di quanto haveano ditto li oratori di la liga heri matina in Colegio zerca dar risposta a l'orator cesareo, sicome ho scritto di sopra, et lecto una lettera che l' orator Baius di Franza li scrisse l' altro Pregadi, che saria mal nominar il re Christianissimo, per non dar sospetto, per esser francesi sospetosi; dicendo li Savii vien con doe opinion.

Fu posto, per li Savii del Conseio, era *etiam* venuto dal Barcho sier Zorzi Corner el cavalier procurator, et non era sier Piero Lando, di risponder al ditto orator cesareo Sanzes di la bona voluntà et mente nostra verso la Cesarea Maestà, et desiderar la pace universal, laudando il voler di Soa Maestà; ma essendo in bona inteligentia et union con il Pontifice, Christianissimo re di Franza, Serenissimo re di Anglia et la Signoria nostra, non li podemo dir altro senza participation di altri: ben li aricordemo a voler far questa bona opera di pace saria levar l' assedio del castelo di Milan et le zentè di quel Stado di Milan.

Et a l' incontro, sier Marin Morexini, sier Beneto Dolfin, sier Antonio Surian dotor cavalier, Savii a terra ferma messeno, dà poi le parole zeneral, dirle di la intelligentia *ut supra* di la liga; ma non nominar il Stado di Milan.

Et parlò prima sier Marin Morexini per la sua opinion, li rispose sier Polo Capello el cavalier procurator savio del Conseio e mal; poi andò sier Antonio Surian, ma vene zoso perchè sier Gasparo Malipiero disse: « Risponderè a quello che dirò. »

Et parlò ditto sier Gasparo Malipiero, non vol risponderli niente, et disse parte di quello voleva dir mi.

Et poi fu posto per sier Bortolomio Contarini, sier Nicolò Venier conseieri de indusiar a doman, et si chiami da matina in Collegio li 4 oratori di la liga a li qual si lezi queste do opinion, et poi disnar si chiami questo Conseio per deliberar quanto parerà etc.

Et io Marin Sanudo andai in renga et feci una bellissima renga sopra la indusia. Vegneria lettere di Roma et di Franza in questo mezo et si potrà meglio risponder, poi si nomina il re Christianissi- 373'
mo qual non vol ancora, *item* il Re anglico che non è in la liga, vol tre mexi di tempo a intrar; con altre parole che persuasi il Conseio a non voler la parte, nè consultar con oratori, ch' è mala stampa, si dovea haver fatto senza licentia di questo Conseio.

Poi parlò sier Antonio di Prioli vien in Pregadi per danari, non vol nè l' una nè l'altra risposta lecta, nè non li risponder. Voria dirli le cause, liberar il ducha di Milan, lassar li fioli del re Christianissimo. Et fo longo, voleva intrar in pratica che non si pol per la liga fata.

Poi parlò sier Francesco Soranzo vien in Pregadi per danari, laudò la parte di l'indusia; ma non che si consulti con li oratori, è mala stampa, et si convegnirà sempre far cussì.

Poi il Serenissimo parlò laudando la parte si mette, in la qual intrò tutti i Savii d' acordo, perchè zà è stà principià a consultar con li oratori, che non havesse seguito saria stà mal et li meteria sospetto, si aldirà l' opinion soa et poi doman si vegneria al Conselo. Andò la parte. Ave: 17 non sincere, 45 di no, 142 di si. Fo presa, et comandà grandissima credenza come *de iure* si die.

Vene lettere di Verona con lettere di Austria, qual non fo lecte al Conseio per esser hore 24, et fo licentià il Conseio.

In questo zorno, per il sposar di sier Francesco Justinian qu. sier Antonio dotor in la fia di sier Daniel Justinian da le cha' nuove, dove fu fatò un gran pastò et festa, fu fato per Canal grando una regata di barche numero . . . . precio 4, zoè ducati 12, 8, 6, 4.

A dì 12. La mattina, in Collegio, vene per tem- 374
po lettere di le poste.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator nostro, date a Spira, a dì 3. Come l' ultime sue scrisse di 30. Da poi è zonto de lì il marchese Caximiro di Brandiburg qual, come scrisse, era andato a Rotimburg con il marchexe di Bada per lo incendio fato di alcune ville sotto il dominio suo, et ha acquietade le cosse, et sono messi in loro do esser contenti di satisfar quanto loro diranno; et cussì è cessà quel rumor. Et si tien *etiam* che le cose di vilani con lo episcopo di Salzpurch et nobeli si aquieteranno, perchè si dice ditto episcopo haver il torto. La dieta imperial qui si farà; ma non è ancora zonti altri principi, nè queli dieno vegnir. Que-

sto nontio pontificio ha parlato al reverendo episcopo Tridentino, qual è il tutto con questo Serenissimo Principe, che facendosi tal dieta saria bon che el Pontifice havesse uno suo Legato per tratar cose lutheriane. Al qual esso tridentino li havia risposto: « Savemo la inimicitia del Papa con l'Imperador et questo Serenissimo, et volè che dimandiamo so Legato? » Scrive esser zonta una stafeta de Italia, vièn da Milan in 6 zorni. Non si sà quelo riporta; si dice che 'l porta il castelo di Milan haversi reso a li cesarei. *Tamen* per altra via ha inteso non si ha reso, che si pol tenir poco per non haver dentro victuarie etc.

Veneno in Colegio li 4 oratori di la liga, Papa, Franza, Anglia et Milan per li quali fo mandato, et da poi le parole zeneral il Serenissimo li disse era stà fato notar per li Savii da risponder a l'orator cesareo, et si dovesse consultar qual li paresse meglio; *etiam* se se dia nominar di la liga, et di l'orator anglico, qual si ben non l'è non ha voluto ancora esser, ma farsi resarvar loco etc. Il Legato laudò quela non si nominava altro ma si dicea la verità. Balus laudò *etiam* lui si dicese di la liga. Anglia che si nomini il suo Re perchè in la paxe fo fata tra quela Maestà et Franza la Signoria fo nominata, però si è in paxe et union, quel di Milan
374* non laudò fosse nominà il suo Ducha perchè non li bisognava parole ma effecti, et si facesse gaiardamente perchè l'importa socorerlo.

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di 10, hore 6. Come havia da Cremona esserli in quela città *solum* 350 fanti, lanzinech 1200 et zerca 60 homeni d'arme, nè esserli intrato altra zente. Et che Fabricio Maramaldo, qual era a Carpi, heri si partì con 1000 fanti per intrar in Cremona, et venuto fin a San Jacomo mia 10 vicino a Cremona, fo fato ritornar indriedo da li cesarei. In Cremona sono poche victuarie per 10 zorni, vin non hanno se non quelo vien portà dentro a la zornata. A Castel Lion sono 100 fanti, a Pizigaton *etiam* pochi et in Lodi sono pochi fanti. L'è venuto l'homo mandoe al conte Guido Rangon. Ha portato una sua lettera, li scrive il modo di l'impresa si ha a far per opinion sua, dicendo hozi sarà con la compagnia a Piasenza et vegnirà poi dove si ordinerà; et par che 'l comissario pontificio non habbi libertà che dite zente si conzonzino con le nostre, però saria bon si scrivesse a Roma mandasse tal licentia etc. Scrive, di Milan le cose sono al solito, le zente cesaree è venute di qua da Texin alozate vicino a Milan, a Lodi si fa uno ponte per dimostrar non haver paura. Di sguizari si ha aviso è lettere di lo episcopo di Lodi, che fino 8 zorni saranno ad ordine li fanti 2000 grisoni et sguizari, et verano sul bergamasco numero 1500, perchè più numero de sguizari non si pol haver per le cride hanno fatto li capi di cantoni che niun vengano a soldo senza lor licentia; pur spera haverne da 3000. Et di ducati 2000 quel castelan di Mus non vol dar conto; ma ben di ducato uno per uno se li darà per levarli. Le qual lettere sono di 5, *unde* il reverendo Verulano voria tratar con queli che 'l tien pratica lui, ch'è li cantoni. *Tamen* si ha, quel Gasparo Sulmano orator del re Christianissimo a sguizari impedisse tal venuta, et che domino Chapin vien di Franza per terre di sguizari et torna a Roma. Et per le let- 375
tere del reverendo di Lodi, scrive si haverà questi 2000, et come l'è in bona inteligentia con il castelan di Mus, et che l'atende a desviar li lanzinech sono atorno il castelo di Milan, et a questo proposito scrive li lanzinech tornano a taxa. Esso Proveditor, iuxta le letere scritoli, li fanno far bona compagnia. Scrive hanno deliberà non far la massa più a Castrozago perchè non si hariano potuto alozar, ma ben a Chiari, et doman si leverà el signor Capitanio et lui Proveditor con pezi . . . . di artelarie, perchè zà le zente d'arme è redute, et bona parte di le fantarie. Scrive ha aviso, el conte Alvixe di Gonzaga scrive esser stato questa notte nel castelo di Cremona tre hore et parlato col castelan; del tutto spera fin do zorni si vederà lo exito. Il capitanio zeneral voria una volta si unisse li exerciti, et poi si consulteria quanto si havesse a far. Sono venuti a lui alcuni capetanei corsi, dicendo voler venir a nostri stipendii con fanti corsi, sardi et napolitani quali sono a stipendii de li cesarei; che non saria mal levarli da loro. Scrive si mandi 1000 guastadori di le terre Padoa, Treviso, Vicenza etc. *ut in litteris*, perchè il Capitanio zeneral *(dice)* il tutto consiste a farsi forte, perchè si ha a far con disperati che non temerano sbaratar etc. *Etiam* pensa aiutarse nel brexan di le ordinanze di lo armar dandoli danari; et di carizi farà si che li territorii non si doleranno.

Di Crema, del Podestà et capitanio, date a dì 9, hore 21. Come ha hauto lettere di Milan, di l'amico, di hozi. Scrive haver mandato le lettere in castelo heri sera, et scrive che don Hugo di Moncada è stato in castelo a parlar al Ducha, et che 'l Ducha non vol acordo. Et avisa che 600 fanti andavano a Zenoa da li paesani erano stati

taià a pezi, et che le zente si ristrenze apresso Milan. *Item*, esso Podestà manda questa relation:

Refferisse missier don Hironimo Foiada da Chiare, partito questa mattina da Milano a hore zerca 10. Dice che la terra heri sera se messe in arme perchè el se diseva che spagnoli volevano far intrar il campo la notte in Milan, et che a l'avemaria spagnoli deteno al tamburo, che tutti andasseno a le sue bandiere, et tutta notte sono stati in ordinanza. *Item*, che in Milano non è en-
375* trato alcun soldato spagnolo fin a la ditta hora, et hozi; et tra loro milanesi stavano in contrasto de averzer le botege si o non, nientedimeno forono averte. *Item*, dice che a li 7 don Hugo se partite da Milano et andò a Monza, et fece condur el Moron che era in Trezo a parlarli a Monza; et questo medemo per altre persone mi è stà affirmato che ditto don Hugo è stato in parlamento con el Moron.

Riporta Bernardo Piasentino partito questa matina da Piasenza et venuto a portar lettere al banderaro del conte Alberto Scoto, dice che heri a hore circa 18 intrò in Piasenza doe bandiere de fanti, ma non sa la quantità, et che doman se aspectava el conte Guido Rangon et signor Zanin di Medici con zente. *Item*, dice che venendo a Crema questa matina se partì quele fantarie erano in Castion, et se diceva andava verso Lodi, et che aspectavano forieri, et che lì se diceva li vegniva soldati a cavalo per andar a Cremona.

Nicolò fradelo de Roseto cavallaro mandato per mi a Piasenza, el qual partite questa mattina, riporta che Zobia da matina, a dì 7, el fu pagato el capitanio Baiardo parmesano se diceva con 300 fanti et il capitanio Vinciguerra *cum* 400, *tamen* per quanto lui ha potuto intender, sono 500, nè altra zente lì è. *Item*, dice haver inteso da più persone che luntan di Piasenza 12 milia a uno loco che se dice Salesini, erano 800 fanti. *Item*, dice pur haver inteso che lontan da Piasenza cerca 20 milia apresso la Stradella era el signor Alexandro Sforza con 300 fanti, et doveva vegnir hozi in Piasenza a tochar denari. *Item*, dice che nel vescovado se preparava allogiamenti per el signor Zanin di Medici et conte Guido Rangon i quali se aspectavano; le quale soprascritte gente sono fate per conto del Pontifice.

In Lodi non è ancora altra gente intrata; ma tre et 4 migha a quelli contorni sono de le fantarie et cavalli; et se dice intraranno in Lodi el capitanio Corvera, el capitanio Medola, et atendono a lavorar.

Antonio servitor de la contessa de la Somaia, riporta che questa matina se partite da la Somaia loco luntan da Piasenza 6 miglia, et lì se diceva esser venuto a Piasenza circa 700 fanti, et che se di- 376
ceva che 'l se aspectava el conte Guido Rangon e 'l signor Janin de Medici con zente assai, et che questa matina fanti 200 erano alozati a la Somaia sono levati et dicono andar a Pavia, et andavano a passar Lembro et che lui incontrò a Sevello doe bandiere de fanti a iuditio numero 300, che erano partite da Caxal et andavano verso Pavia.

Hora è venuto el nuntio de l'amico da Milano, et a boca conferma che heri sera la terra stete in arme come se contien nel capitolo di sopra.

Copia di una lettera scritta per lo amico da Milano, data a dì 9, scritta al suo nuntio residente qui.

Amice carissime.

Heri, recevute le vostre a hore 17, in quelo medemo giorno forono tutte expedite, et hanno habuto bon recapito, zoè sono andate in castelo a la excellentia del Ducha. El Beretino non voria el sapesse nulla di me, ma parlase *cum* l'Osta. Questo é uno messo qual va suso et zoso, et li scrive parli a lui Podestà; le lettere da Roma inviatele per la via de Venetia; le nove me haveti inviato sono bone, ma qua ne havemo de meglior, però state alegro. Don Hugo fu heri a examinar el Morono a Monza. El patrone, zoè il ducha di Milan sta in cervelo de esser bon figliolo de la Serenissima, et non vol nullo accordo se non quanto ella li ordenarà. Qua gli è nova che 600 fanti italiani inviati da questi cesarei che intraseno in Zenova, per el camino, da paesani, la magior parte sono stati tagliati a pezi e 'l restante svalisati, nè quelli dentro li poteno adiutar per esserli serato el passo.

Le zente cesaree alogiano tutte fra Po e Texin et Adda, aproximandose ogni giorno a Milano.

Di Mantova, del signor Marchexe, di 10, scritte al suo orator de qui, el qual vene in Collegio et le portoe. Scrive come ha lettere del suo official de Viadana, che Fabricio Maramaldo era zonto a Caxal Mazor con fantarie rechiedendo il passo, qual non ha potuto far di meno di dargelo per esser al coufin, acciò li soi subditi non havesseno patito danno havendogelo negato; si che si scusi con questa Signoria etc. 377[1]

(1) La carta 376* è bianca.

Item, manda una *lettera di Milan, di 7, di domino Jacomo di Cappo, con nove di quelli successi*, la qual sarà notada qui sotto.

Da Milan, di uno scrive a dì 8 a l' orator del Ducha è qui, data a hore 3 di notte. Come le lettere di 2 et 4 soe erano andate in castello et hauto bono recapito. Il protonotario Carazolo va dentro et fuora. Il patron, zoè il Ducha, non vol acordo; voleno il castelo di Cremona, dicendoli li daranno victuarie. Don Hugo di Monchada è partito per Roma et Michiel Herera per Spagna. Don Hugo è stato a Monza a parlar al Moron qual di Trezo fo conduto lì. La moier del ditto Moron è stà a parlar al marchexe dal Vasto; par questi voleno da lei ducati 30 milia si dieno . . . . ditto Moron, et lei fo vista venir fuora di camera pianzando. 600 fanti che questi mandavano a Zenoa da li paesani sono stati taià a pezi parte di loro, et altri dissipati. Heri a hore 16 partì don Hugo da Milan. Li milanesi li hanno richiesto, zoè li deputati et alcuni zentilhomeni, debino levar le zente del stato; esso don Hugo li ha risposto presto si vederà lo effecto. Il Carazolo va doman in castelo a dimandar tre cose al signor suo patron; il castelo di Cremona, overo lui vadi de lì che lo lasseranno andar dandoli questo castello, overo che tutti di castello zuri homaggio a Cesare; si che doman se li farà la proposta. Non li hanno lassato intrar ancora alcuna victuaria. De qui in la cità si sta al solito; milanesi è in ordine; desiderano sanguinarse. Don Hugo in castelo ha cenato col Ducha; li dete assai vivande per dimostrar non havia bisogno del viver, ancorchè sia stretto. De qui si parla di le zente del Papa et de venetiani, et si aspecta che sguizari calano una volta per far quello che una volta desiderano contra spagnoli. Questi fanno gran guardie et stanno restretti,
377* et prendono exploratori et li apichano; et hanno preso do barcaruoli pasavano su Adda. Il conte Alexandro di Siena è stà retenuto; non sà quello sarà di lui; et altri avisi. Fo lettera molto copiosa.

Di lo episcopo di Lodi, data nel castello di Mus, a dì 7, scritta a l' orator Taverna è qui, una longa et saputa lettera, et copiosa. Come ha trovato le pratiche di sguizari rote come si pensava per causa del Sulmano orator di Franza, qual non vol sguizari vengino, nè li ha valso le lettere del reverendo Baius portate. Scrive ne ha 2000 certi quali fin 4 dì saranno ad ordine et caleranno in bergamasca, vol danari; spera haverne 4 in 5 milia, ma si duol non poter spender il nome di altri, che haveria più credito che di lui povero vescovo: a gran fatica li darà un scudo per uno, il resto di le page se li darà zonti saranno. Scrive si provedi di danari aziò lui non sia ruinato e in pericolo conducendoli, et non haver da pagarli. A Como li cesarei hanno mandato fanti 800. I lanzinech sono atorno il castelo spera si leveranno o veranno con nui. Replica li danari siano presti. Ha bona amicitia col castellan di Mus Medegin, et se intende ben con lui. Fin 6 zorni li soi 1500 saranno in bergamasca perchè 500 restarà a la guarda del lago col Medegin. Si parte, va a Belinzona, non resta dar et praticar di haverne di altri; et altre particularità.

Da poi lecto le lettere, venuto li Savii fuora, il Serenissimo fè la relatione di 4 oratori questa matina in Collegio, quali laudavano l' opinion di Savii a terra ferma a non nominar il ducha di Milan.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, che 'l sia risposto a l' orator cesareo, da poi le parole zeneral, laudando la bona voluntà de la Cesarea et Catholica Maestà in voler la paxe zeneral, ma che essendo in intelligentia et union con el Pontifice, Christianissimo re et serenissimo re di Anglia et la Signoria nostra, non li podemo risponder altro senza intelligentia et saputa de li ditti *ut in ea.* Ave: 8 di no, 187 di si.

Fu posto, per li ditti, una lettera a Roma, a l'Orator nostro, con avisarli il successo preditto et la risposta fatoli di voler di 4 oratori, et come solicitemo la expedition et non è da perder tempo et far fati. Con altre parole, et di le provision femo; et simile *mutatis mutandis* si scrive in Franza et in Anglia. Andoe ditta lettera ben ditada. Ave: 199, 0, 0.

Die XII Junii 1526. In Rogatis. 378

Ser Dominicus Trivisano eques, procurator,
Ser Leonardus Mocenigo, procurator,
Ser Paulus Capello eques, procurator,
Ser Georgius Cornelio eques, procurator,
Ser Daniel Rhenerio,
Ser Franciscus Bragadino,
Ser Andreas Trivisano eques,
Ser Laurentius Lauredano, procurator,
Sapientes Consilii.

Ser Marinus Mauroceno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Antonius Suriano doctor, eques,
Sapientes terrae firmae.

Vacando al presente il capitaneato di Candia per la morte del nobil homo Donado Marzello, et rector a Rethimo per quella del nobil homo Francesco Barbarigo, et dovendosi elezer Ducha in Candia et Consolo a Damasco in loco de quelli che sono et già molti giorni è finito il tempo che si dovea far electione de li loro successori, è ben conveniente et necessario non differir più tal electione, servendosi di quelle de più summa de danari si po' per supplir a li importantissimi presentanei bisogni del Stato nostro, et però;

L'anderà parte, che per scurtinio di questo Conseglio et 4 man di election siino electi Ducha et Capitanio in Candia, rector a Rethimo et Consolo a Damasco *cum* imprestedo de danari, et possino esser electi chi havessero contumatie et si cazasseno per casada et parentella non nella città nostra di Candia, ma tra quella et li rezimenti de l'ixola preditta. La restitution veramente de li danari che exborseranno li electi sii fatta in questo modo: per la mità l'una, do et tre per 100 del 1526, et l'altra mità de li danari di la masena da poi saranno satisfatti i Procuratori nostri che hanno sopra quella obligatione, et la presente parte non se intendi presa se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseglio. Et *ex nunc* sii preso, che li danari si haveranno sì de li dicti 4 rezimenti, come de li doi Procuratori si dieno elezer, tutti sieno depositati ne la Procuratia nostra da esser mandati in campo quando parerà a questo Conseglio.

De parte	146
De no	50
Non sincere	5

Die 13 dicto. In Maiori Consilio.

Consiliarii et Capita de Quadraginta.

Posita fuit suprascripta pars et fuerunt.

De parte	1241
De non	291
Non sincere	2

379[1]) Fu posto, per i Consieri et sier Gabriel Benedetto cao di XL, poi lecto una suplication di sier Hironimo Trun qu. sier Zuanne el qual è rimasto Avocato grando, et volendo far li soi boletini trova che suo padre è debitor di ducati 3300 per perdeda di dacii 1487 fin 1510; et non havendo saputo la leze di refudar i beni paterni (la parte del 1524 a dì 8 Octubrio di refudar i beni) atento che non ha auto beni alcun del ditto suo padre, dimanda poter quelli refudar non obstante *lapsu temporis*. Et però messeno che al ditto sier Hironimo Trun sia concesso che 'l possi refudar li beni paterni non obstante il tempo di la leze passato. Fu preso. Ave: 174, 11, 10.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, non era sier Francesco Contarini . . . .

Del proveditor zeneral Pezaro, date a Brexa, a dì 11, hore 18. Come manda lettere di Franza, di 3, le ultime. Scrive haver hauto una lettera del conte Guido Rangon da Piasenza; li scrive l'opinion sua zerca quanto si ha a far a beneficio di la comune impresa, qual manda inclusa. Et il Capitanio zeneral dice li cesarei non poleno deveder che non passi Po et si conzonzi con nui, si ben dovesse perlongar mia 60 et passar sul mantoan. Et li hanno expedito lettere debbano venir ad alozar più propinquo al Po che 'l potrà. Qual scrive che doman sarà con le zente a Piasenza, qual zente alozerà sul piasentin. Lui Proveditor con il signor Capitanio diman sarà a Chiari di dove si delibererà quanto habbino a far. D'altre nove si riporta a le lettere di rectori di Crema et Bergamo. Scrive, è zonto de lì uno fradello del castellan di Mus homo zovene, ben disposto et apto a le arme, al qual li hanno dati per mità con il reverendo Verulano 2 milia scudi d'oro in oro per dar a sguizari, overo grisoni. Dice spera haverne 3000 ma 2000 è certi; di quali 1500 caleranno sul bergamasco et 500 resterà a custodia del lago. Et vedendo esso Proveditor questa difficultà di haver sguizari per le tante dimande che voleno, scrive saria meglio tuor quelli corsi, sardi et napolitani che sono con li cesarei, et è di questa opinion el Zeneral; et però attendeno a ditta pratica etc. 379'

Del conte Guido Rangon, date a Castel Gelfo in . . . . scritte al suo nontio in campo nostro. Avisa il zonzer suo lì con le zente; diman sarà in Piasenza; ha mandato a far retenir li burchii et burchiele su Po per poter far ponte; voria licentia dal Papa di passar et coniongersi, perchè par questo comissario non vol senza expressa licen-

(1) La carta 378* è bianca.

tia di Soa Santità; però si scriva presto a Roma per haverla; *etiam* lui ha scritto al Papa. Vien Legato sopra le zente l' ha il presidente di Romagna. Scrive, Zuan di Medici et Vitello sono lì con lui; di la pratica di Pavia vederà, *tamen* non la crede habbi a reussir. È bon le nostre zente si spenzano sora Adda; et scrive alcuni soi discorsi et oppinion di governarsi per vincer la impresa *ut in litteris;* et comunichi col signor Capitanio zeneral et con il Proveditor a i qual si ricomanda.

380 *Da Bergamo, di sier Nicolò Michiel el dotor, capitanio di Bergamo, date a dì 10, hore 3.* Scrive avisi hanti de sguizari per via da Morbegno; et che vien zoso numero 18 milia, et altri avisi non veri che qui non li scriverò.

Item, di rectori, di 10. Mandano una lettera et uno reporto:

Magnifico et generoso signor Capitanio.

Heri sera venne da Coyra, terra de grisoni, un figlio de domino Zuan Antonio Sala da Caloltio, qual dice che 10 milia sguizari se leveranno la septimana seguente per andar a la volta de Belenzona; et che lui ha visto el vescovo de Lodi con certi capitanii de grisoni a la riva de Mezola sul lago di Como apresso a Chiavenna sie miglia, dove lui dava danari a questi capitanei per far gente; se dice numero 4000 grisoni. Da poi esso vescovo de Lodi è venuto in el castello de Musso; et questa matina a Merate apresso a Brevio tre miglia sono venuti li forieri per allogiar 400 spagnoli; et a Ulcinat et Galbiate se ne aspecta assai, advisati da missier Palamides de Adda homo affectionatissimo ad questo illustrissimo Stato, che dì et notte stagamo *cum* li ochii aperti, perchè forsi essi spagnoli minatiano a tutta questa valle. Non altro etc.

Caprini, 10 Junii 1526.

El reporto non è qui posto per non haverlo potuto haver.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 10, hore 2 di notte. Mandano questi reporti:

Nicolò Valdamer riporta, che volendo questa matina passar a Lodi per andar a Milano, qual era mandato per mi, non haver potuto passar perchè spagnoli facevano il ponte a Lodi sopra Adda, et fin hora che ritornò indriedo haveano messo il porto et tre burchiele insieme et andavano driedo facendo esso ponte. Et che tutte le fantarie che erano atorno a quelle ville erano gionte et similmente quelle erano drieto Tesin; et quando lui se partì da Credera per andar a Lodi, sentite li tamburli de fantarie da Castion et Berton, Monteselli et altri lochi, et se diceva aspectavano el ponte se facesse per passar di qua. *Item*, che 'l prete de monsignor Foiada che vene heri si domentigò de dir che spagnoli havevano aparechiato de gran torzi in Milano. *Item*, che hanno comandato per la Geradada assai guastadori.

A dì 10 Zugno. Gaiardello servitor di missier Battista di Mussi da Cremona, riporta che ozi 380*
è partido da Milan et che la terra de Milan tutta stà in arme, et che le zente spagnole sono molto restrette et temeno il popolo di Milano. Dice è venuto per il lodesano, et ha visto fantarie et gente d' arme in diversi vilazi verso el lodesan, et ha scontrato do bandiere de fanti che diceva vegnir del cremonese et che andava a Marignan. *Item*, dice che li cesarei dimandava 50 milia scuti al popolo di Milan, et loro li hanno risposto che non gli hanno, et che se li hanno li vogliono per loro.

Trentatrè, homo d' arme del signor Malatesta, partito da Milano, dice che Venere el Guasto et el Leva con li capitani spagnoli rezercò a li signori de la Provisione de Milano, che per 12 giorni doveseno acceptar dentro 400 fanti spagnoli; i quali non li volseno aceptar. Et partiti li cesarei, ditti signori feceno chiamar le parochie et li feceno intender che stesseno in ordine in casa, et che sentito la campana secondo l' ordine andaseno da loro caporioni. La note venendo el Sabato, ditti signori de la Provisione meseno per ogni porta ne li borgi 600 fanti, excepto porta Verzelina che tien li spagnoli. *Item*, dice che intorno de Milano sono li spagnoli alogiati a Binasco, la Chiarella, Casino et più apresso de Milano; et quelli erano a Biagrasso et Rosato veneno fin apresso San Christoforo apresso Milan do miglia, et poi la matina se ritornò ai sui alogiamenti.

De li cesarei, parte sono in lodesana, San Colombano, San Angelo verso Cassano, Melzo, Monza, et tra loro ogni dì mutano alogiamenti, una parte va et l' altra vien. *Item*, dice che del rumor facto Sabato in Milano, missier Francesco Visconte con parechi zentilhomeni andò per Milano dicendo che ognun lavorasse che non era cosa alcuna, et che meza hora da poi se levò *etiam* uno altro tumulto, et li spagnoli et lanzichinech che erano andati ad armarsi per tal tumulti, molti di loro fugiteno ne le case. *Item*, dice che ne le strade apresso el castello meseno uno pezo de artellaria per ogni strada

voltata verso el populo, et faceva la guarda a ditte artellarie. *Item*, dice che li villani de Rivolta, el
381 Venere da matina aspectava el Santa Croce ad alozar lì, et vene una stafeta al prefato Santa Croce, et li villani facendo careze al cavalaro hebbeno una lettera scriveva el Leva al ditto Santa Croce, quali la leseno, et li scriveva che 'l facesse star la notte su el campaniel, et quando el vedesse foco alto in Milano, che 'l facesse marchiar le sue gente verso Milan.

Girardo da Fombio provisionato de la Illustrissima Signoria, partito hozi da Piasenza, riporta che heri sera zonse in Piasenza due bandiere de fanti, et 4 ge ne era, et che hozi doveva zonzer lì el conte Guido Rangon con artellarie et 4000 fanti, et che il gubernator faceva far pan. Ancora dice che sono stati alcuni inzegneri a veder Po verso Piasenza, et se diceva volevano butar uno ponte, et che erano aparechiate le barche. Dice che, venendo, scontrò 50 homeni d'arme che se diceva erano sul lodesano, che andavano a la volta di Cremona.

Gabriel di Passari cremasco, mandato per mi ad intender li andamenti yspani, riporta come li cesarei guastano il ponte che haveano facto, et che sono passati una bandiera de fanti che andavano a Mozanega. *Item*, dice haver visto, inanzi che desfazeseno il ponte, che quelle fantarie et cavalli che erano a quelli lochi sono levati et andati una bandiera a Marignano, tutti li altri a Melzo, et che in Lodi poca gente sono rimasti; a la Toretta sono romasti una bandiera de fanti apresso a Lodi uno miglio.

Zuan Batista Toxin cavalaro riporta, che venendo da li bagni d'Aquario, zonto a Parma vide el conte Guido Rangon con 9 bandiere de fanti, et zerca homeni d'arme 100 et 4 boche di artellaria, i quali entrorno el Venere a li 8 in Parma, et se levorono la matina sequente per andar a Piasenza, et che lì ha parechiato le barche per far il ponte. *Item*, dice che venendo ha incontrato questa matina a terza tra Castion et Pizigaton bandiere do di gente d'arme yspane che andavano a Cremona, et bandiere 3 di fantarie di compagnia, et che in Castigion erano do bandiere di fanti i quali se diceva volevano levarsi, et chi diceva andaria a Cremona, et chi a Milano.

Noto. *Il ditto Podestà et capitanio di Crema, di 10, hore 4,* scrive il zonzer di don Hugo di Monchada a Milan, et vien a Venetia et Roma, qual ha aviso hauto da Lodi, et che le zente vanno verso Milan.

381* Et complito di lezer ditte lettere si stette assai a spetar fosseno tratte le lettere cinque di Franza che si trazevano, et in questo mezo Andrea di Franceschi vene ai Cai di X a dirli una parola in secreto, et sier Valerio Valier cao di X si levò et andò fuora a parlar a non so chi. Vene dentro, parlò a li compagni, poi parlò al Serenissimo in rechia solo. Non so quello sia; dia esser cossa che importa; sapendola la scriverò.

Di Anglia, di Gasparo Spinelli secretario, date a Londra, a dì 27 Mazo. Come, da poi le sue di 13, per le qual avisoe la morte del clarissimo suo orator Orio, è stato vagando per l'ixola et convenuto andar mia 60 luntan ad alozar, non trovando alozamento perchè la fama era di tal morte, et si vardano assà più del solito al presente; il che è stà con gran spexa, ha cavali 6 et 11 persone. Poi è ritornato lì in Londra, et parlato con il nontio pontificio protonotario di Gambara, li ha ditto haver hauto lettere di Roma di . . . . . che il Papa scrive debbi solicitar questà Maestà a scriver al re Christianissimo la conclusion di la liga et voglii romper etc.; *unde* havendo voluto parlar al Cardinal, non ha potuto per esser indisposto a Rizimont, et non haver voluto dar audientia *etiam* a l'orator francese. Et havendo lui secretario per via di Franza hauto lettere di la Signoria nostra drizate al qu. Orator con il mandato di tratar la liga etc., qual però in nome di lui secretario non serve, vedendo il nontio pontificio non haverli ditto haver hauto mandato dal Papa, *etiam* lui non ha voluto dirli alcuna cosa. Scrive, sta con spexa, et da Stefano Faxan, à hauto danari a bon conto da viver, qual è stà lassà comissario di l'Orator. Suplica li sia provisto, volendo che 'l resti, del viver, et ordinar quello l'habbi a far di la fameglia è con lui, *etiam* di altri impazati che stanno separati, che fono al servitio di l'Orator defunto, et che li cavalli l'ha resti a lui perchè si converrà andar per l'ixola come andarà el Re et reverendissimo Cardinal, nè a piedi si potrà andar, et volendo cavalcature sarà con grandissima spexa.

Di Fransa poi fono tandem *tradute le lettere di Andrea Rosso secretario fidelissimo, date a Cognac, a dì 25, 27, 28 Mazo, et Angulem a dì primo et 3 Zugno.* Il sumario in substantia noterò perchè sono longe, et si pol dir processi, optime et perfetissime lettere.

*Di Fransa, del secretario Rosso, da Co- 382
gnach, di 25 Mazo.* Come fono dal Re a ringratiar Soa Maestà di la conclusion di la liga. Quella li disse il Vicerè haverli ditto che 'l sospetava etc.; et

che Soa Maestà li havia ditto non è niente ancora concluso, ma che 'l vol praticar con li Principi; il qual l'ha pregato voy aspetar risposta di Spagna et li restituissa Edim, et che li havia risposto non li pareva di farlo; et disse li oratori anglici haverli ditto che 'l suo Re solicita la liga con la Italia, et che Soa Maestà non li ha ditto che zà la è stà conclusa et che 'l desiderava venisse la retification di quella.

Del ditto, di 27. Parlò a Madama; scrive colloquii hauti insieme; poi al Re insieme con Chapin, qual li disse il Vicerè haverli ditto saper di la conclusion di la liga.

Del ditto, di 28. Come tutti do fonno nel Conseio et parlono al signor Theodoro Triulzi dicendo il Re haverli ditto che li parlasse; i quali disseno voler far preparar le zente, zoè 500 lanze per Italia, et li danari a Lion per via di mercadanti remeterli con lettere di cambio. Il conte Piero Navaro è partito per Marseia; conzerà il molo de li et l'armata; et esser nova che fra' Bernardin era morto a .... al qual era stà trovato scudi 100 milia tra danari et robe, et che per esser forestier tutto saria del Re; et che Soa Maestà vol tutto sia di monsignor Memoransi. Scrive, il Re ha dato scudi 200 a persone 15 è col Vicerè qui perchè fono soi guardiani in Spagna; il Vicerè dubita di non esser retenuto qui; parlò al Re di questo; Soa Maestà lo afermò non lo faria sicome in Spagna fo fato a sua sorella, non li volendo far salvo conduto, zoè perlongarlo l'Imperador. Soa Maestà si parte, va a Angulem, Bles et Paris, et con lui va il Vicerè; et in questo mezo venirà avisi di Spagna etc., et la nostra ratification et quella del Papa, qual zonta dice il Re vol farla publicar. Scrive, essendo il principe di Orangie in Bergogna con zente a nome di l'Imperator, il Re manda monsignor di la Gisa a ditti confini. Scrive haver acompagnato a caxa monsignor di Pienes orator anglico, el qual li ha ditto ha fato bon oficio col re Christianissimo, et cussì faria. Scrive, è partita la corte de lì; *etiam* lui partirà.

382* *Del ditto, date in Angulem a dì primo.* Come, havendo ricevuto nostre lettere con li avisi che il castello di Milan se ritrovava in malissimo termine et in pericolo di perdersi, parlono tutti do Chapin et lui al re Christianissimo, qual inteso, li rimesse al suo Conseio a far le provision bisognava. Et cussì andati nel Conseio et exposto il tutto, el Gran canzelier disse che è bon si digi in Italia di la liga conclusa, et si fazi 12 milia sguizari, et manderanno le lanze hanno nel Dolfinà e Lionese in Italia, et che il ducha di Ferrara sia capitanio di la liga, e che 'l Papa nè la Signoria non si acordi con l'Imperador perchè don Hugo di Moncada vien in Italia per tratar acordo et tuor con se il ducha di Ferrara, et che si manda in Italia in posta el conte Hugo di Pepoli. *Item*, che si mandi nostri noncii a sguizari. *Item*, monsignor di Lautrech et monsignor di Vandomo diseno a Lion esser zonto uno orator del Papa vien a questa Maestà, la qual è persona savia et conosuta a la corte, dimandando quando vegnirano li oratori di quella Signoria; poi fo ditto il Re vol mandar l'armada a Barzelona, et la Signoria mandi la sua in Puia azió si fassi tutti do a un tratto guerra a l'Imperador; et che manderanno li danari promessi. *Item*, ha inteso il Re haver ditto al Vicerè se l'Imperador vol la pace sta a lui, ne dagi li nostri fioli et non dagi fastidio ad altri. Scrive, à auto le nostre lettere con il mandato a l'orator Orio in Anglia, qual l'ha inviato. *Item*, li è stà ditto il ducha di Ferara al tutto si vol haver perchè Cesare li prometerà lassarli Rezo et Rubiera et Modena darli et fazi il sal, per trarlo a le so' voie. Scrive, questi non si fidano del Papa; voleno mandar uno araldo a Cesare a dimandarli li fioli o intimarli la guerra, et vol il Re la Signoria scrivi al nostro orator è in Spagna, che fazi questo instesso. Scrive, il marchese di Saluzo sarà capitanio di le zente il Re manda in Italia, dicendo Soa Maestà è valente capitanio, prese Novara quando Soa Maestà vene a Milan, et tolse 12 pezi di artellaria a li cesarei, et prese a Saona don Hugo de Monchada. Scrive, come il signor Maximi- 383
lian Sforza era zonto lì, il qual parlò al Re dicendo lui esser il primogenito del signor Lodovico a chi li vien il ducato di Milan, et se non li vien dato il Stado almen habbi la pension su quello et sia fatto dal Papa cardinal. Soa Maestà rispose che l'haveria la pension et scriveria al Papa lo fazi cardinal, et cussì ha ditto a esso secretario la Signoria scrivi a Roma che 'l Papa lo fazi. Il Re vol si toy la impresa di Zenoa. Scrive, parlando col Vicerè del ducha di Barbon, li disse è meio per lui che 'l non passi in Italia, perchè venendo senza danari saria mal visto. Scrive, li oratori anglici ha ditto al Re si dagi comission a monsignor di Moreta, va in Anglia, di poter tratar de lì la liga. Soa Maestà li ha risposto non bisogna, il Vicerè dubita don Hugo di Moncada non vadi per Vicerè a Napoli. Il Re non vol lassar passar più alcun che vadi o vegni di Spagna in Italia per la Franza. *Item*, quanto al conte Lodovico di Belzoioso, questa Maiestà subito li ha scritto che 'l resti etc. *Item*, par che il re di Anglia vol mandar araldo

et oratori a l' Imperator per dimandarli li fioli del Re, et voy far paxe insieme.

383* *Da Corfù, di sier Justinian Morexini bailo et Consieri di 9 April,* fo principià in questo Pregadi a lezer la prima lettera per esser cose vechie di Alexandria, che manda le lettere di cotimo et nove del Turcho buse; che Imbraim era serato in casa, è zanze; il Conseio non le volse aldir et fo posto zoso.

Da poi Pregadi restò il Serenissimo con li Consieri, Cai di X et Savii a lezer lettere di Franza, drizate a li Cai di X.

In questo zorno, per li Provedadori sora la sanità fo questa mattina bandito la villa di Conselve in padoana perchè è morti alcuni da peste; *etiam* questi zorni bandizono Roma con ordinar li corieri restaseno a Chioza.

Etiam le burchiele del ponte per passar Po, numero 61, fate conzar in l' Arsenal fono mandate a la volta di la Brenta fino al Frassine et poi su carri condurle, et partirono da matina.

Fo invidati qneli di Pregadi ad andar doman col Serenissimo in chiesia di San Marco a la messa, per esser il zorno di Santo Antonio di Padoa, qual Soa Serenità ha vodo di celebrarlo, nè più è andato in chiesia in tal zorno; hora li parse di andar. *Tamen* per la terra tutti lavorò et li oficii sentò.

Noto. Hozi in Pregadi sier Simon Lion patron a l' Arsenal vene a dir al Serenissimo come le burchiele del ponte essendo condute in la Brenta per Padoa, è stà taià per alcuni zoveni zentilhomeni che andavano a Padoa al Santo, taià le corde per andar avanti di ditte burchiele, si che è restate lì, et erano numero 40 burchiele, et che erano stà alcuni zentilhomeni per andar a Padoa al Santo; dove fo mandà le barche del Conselo di X et non fo altro.

In questa matina, in Quarantia Criminal fu preso che sier Vidal Vituri qu. sier Andrea incolpado haver tolto doe moier, havendo hauto la prima sententia in suo favor, possi venir a Conseio; del qual per una parte di Quarantia posta per sier Francesco da cha' da Pexaro *olim* Avogador era stà privato.

384 Clemens Papa VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Litteris vice Legati provintiae nostrae Galliae cispadanae iucunde intelleximus studium tuum et animi promptitudinem, tam ex tua voluntate quam inclyti Dominii Veneti nomine, in his quae nostrarum et S. R. E. rerum tutelam poscunt atque requirunt, idque summa cura ubi opus esse cognitum sit opere declarasse; in quo et devotionem et tua atque eiusdem Dominii officia plurimum in Domino commendamus, easque tibi et illi gratias agimus quas debemus parem si quando dabitur compensum relaturi, te hortantes in Domino ut quotiens sese obtulerit occasio, commodo rerum Sedis Apostolicae pro tua virtute se promptiorem reddas. Deus enim omnipotens tibi propitius futurus est, tuque et Dominium ipsum nos et hanc Sanctam Sedem in his quae cum Deo fieri poterunt liberales sperare merito poteritis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die VI Maij 1526, Pontificatus nostri anno tertio.

Evangelista.

A tergo: Dilecto filio Petro Pisauro nobili veneto dilecti filii nobilis viri Andreae Griti ducis Venetiarum illiusque Dominii Brixiae provisori etc.

A dì 13, fo Santo Antonio di Padoa. El Serenissimo, vestito di veludo cremexin, fo in chiesia di San Marco a la messa con questi procuratori: sier Alvise Pasqualigo et sier Jacomo Soranzo soli, con la Signoria et altri patricii, ma pochi. Andoe in chiesia per devution di Santo Antonio preditto per voto fece quando fo in lo assedio di Padoa, et mantene in piedi la soa chiesia qual si voleva ruinar come fo ruinà parte del monastero. 386(1)

Da poi si reduseno in Collegio con li Savii per lezer *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 8, 9 et 10;* il sumario dirò poi.

Vene l' orator cesareo Sanzes, per il qual fo mandato per farli la risposta presa heri in Senato, et zonto, il Serenissimo li disse se li faria lezer la risposta. Qual lecta per Zuan Jacomo Caroldo volse farsela lezer tre volte, et rimase molto atonito inteso la liga esser stà fatta, ancora che la sapeva; poi disse zerca le zente non risponde alcuna cosa. El Serenissimo li disse . . . .
. . . .
. . . .

Di le poste, vene lettere al partir del Collegio, qual fo lecte con alcuni.

(1) La carta 384* è bianca, la 385 è saltata per errore di numerazione.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 11, hore 18. Come era venuto da lui domino Zuan Antonio Manente zentilhomo de Castel Lion del qual ho habuto molti veridichi advisi, et me ha exposto che non ha altro desiderio che mostrar la servitù et fede l'ha a la Illustrissima Signoria, et che si quella li è in piacer li darà Castel Lion. Li dimandai a che modo; lui disse esser *solum* in Castel Lion 170 fanti paesani de Lodovico Vistarin lodesano, i quali se per tutto doman non hanno danari se partiranno, et partendosi lui darà el modo de intrar in la terra. Dove ch'è la fossa, non li è più aqua de uno pe' et mezo, et le mure rotte et basse che lì intrano li animali, et è longo ditto loco circa passa 60 per mezo la rocheta. Et dice *etiam*, che quando non se partisse ditta gente faria intrar li nostri, perchè da quella banda et al-
386* tri lochi li soldati non fanno guarda ma li vanno qualche uno de la terra; et che de li soldati non stanno altro che 25 dì et notte a la piaza. Referisse *etiam* che in Cremona sono intrate le fantarie erano a Fontanelle, a Sonzin et a Bordelan et a Casal Mazor, et lì sono da zerca 200 homini d'arme et li lanzchinech; del numero, dice che alcuni dice sono in tutti 1500 et alcuni dicono da 1200, alogiati a la porta de Po a San Piero, a San Bortolomio; le gente d'arme al Prà del vescovo, in Gonzaga, San Rosine et Ogni Santi; li lanzchenech a Santa Agata, a la porta del castello, a la porta di San Luca. *Item*, scrive, per alcuni zentilhomeni milanesi et per uno cremasco che partiteno heri sul tardo da Milano, mi è refferito che Milano è tutto sotto sopra perchè li cesarei li havevano dimandato denari et loro li hanno risposto non haverne; i quali vanno restringendo le sue gente verso Milano. Dubitano li milanesi non li fazino lo assalto; et che la terra haveva inteso che 'l campo di la Illustrissima Signoria era venuto a Ombriano sul cremasco, et stavano *cum* bona speranza. Dice *etiam*, li cesarei havevano mandato el capitanio Aldana *cum* alcuni fanti, et *cum* commissione de farne fino 1000, et el fiol di Benedetto Salerno *cum* commission di far fanti 200 a la volta di Zenova. A lo incontro è venuto el Birago et non li ha lassà passar, et sono reduti in Alexandria. Di hora in hora aspecto uno mio nuntio da Milano; di quanto haverò subito aviserò, et cussì el Proveditor zeneral.

Di Brexa, del proveditor zeneral Pexaro, di 11, hore 3 . . . .

Di Udene, del Locotenente, date a dì 10. 387
Manda una lettera hauta da Venzon, et per queste nove di la liga quelli di Gorizia et Gradischa stanno sopra di sè et fanno portar in le terre legnami et altro, et voriano soldar fanti usati, benchè in ditta Patria pochi se ne trovano.

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Praemissa debita reverentia et humillima commendatione. Questa sera sono alozati in questa nostra terra doi mercadanti, uno todesco che ha bona lingua taliana, qual vien da Nurimberg, dove dice haver visto 500 fanti de la ditta città de Nurimberg, et alcune altre che 'l nominava fanno zente che mandano al soccorso del dicto episcopo Gurgense; l'altro è milanese qual vien da Baviera de la città de Mimihen, et dice haver fatto la via per Yspruch et è venuto a Vilacho. Lui dice il medemo che le terre franche et lo ducha di Baviera mandano zente al soccorso del vescovo, (nè altro) che l'habia visto nè presentito che 'l se fazi altre zente che per mandar al soccorso del vescovo preditto. Dice che non *excepto* che a Vilacho se diceva che le signor Zorzi de Fronsperch andava *cum* fantaria a la volta de Milano: ben è vero che nè la Baviera nè in Yspruch non se ha sentito nominare dicto signor Zorzi, nè sentito dir si faza zente altra che quella che si manda al soccorso del vescovo *ut supra*. *Ulterius* dice lo dicto milanese et assecura, lo ultimo conflitto di le zente de nobili facto per pontieri come per le ultime nostre scrivessemo a vostra signoria che 'l sia intervenuto il signor Zorzi; dice non lo haver aldito nominare *excepto* a Vilacho, come habbiamo predicto. *Item*, dice che lo Serenissimo Principe archiduca si atrova a Spira dove si dice farsi una dieta: nè altro referito hanno che sia degno di significar a vostra signoria, a la cui gratia *de continuo humiliter et devote* se recomandemo.

Venzoni die 9 Junii 1526.

Sottoscritta:

Capitaneus et Communitas terrae Venzoni.

388[1]) *Ex litteris datis Mediolani, domini Jacobi de Cappo, 8 Iunii 1526.*

Questi signori imperiali et questo popolo sono in grandissimo fastidio et suspetto da l' uno et da l' altro canto, et tutta la notte passata stetero in arme li imperiali et il popolo suspetando una parte di l' altra. Primo hanno fatto venire questi signori imperiali alcune gente sue intorno a Milano et vicine, de le quali il popolo ha suspetato che non vogliano questi signori torli in la terra per danegiarli et tenere a freno questa città et il popolo, de che esso popolo suspetando è stato in arme tutta la notte passata e un pezo de hora, senza però fare movimento alcuno; il che intendendo questi signori mandorono heri sera per il signor Francesco Visconte, ad cui fanno recapito tutti li gentilhomeni et homeni da ben et de la terra, per esser persona ingeniosa, assai gentile et da bene et molto amatrice del ben de la patria, et gli disseno havere inteso che il popolo era in arme per suspetto che essi non volesseno tore dentro quelle gente novamente venute intorno a Milano, ma che essi gli promettevano et iuravano de non fargeli venire, nè haverli fatti venire a tale effecto, et che in breve farebero ritornarle al suo primo allogiamento senza consentire che in Milano venisse nè fante nè altro soldato de più de quelli che vi sono, pregando essi signori il prefato signor Francesco che exhortasse et pregasse il popolo ad demetere securamente le arme, perchè non intendevano mancarli in conto alcuno de quanto gli havesseno promisso.

Questa mattina da poi hanno mandato li prefati signori dal prefato signor Francesco et da molti altri gentilhomeni deputati di la terra che sono comparsi nanti et tutti loro signori, per li quali è stato mostro a li prefati gentilhomeni una lettera del cavalier Pusterla de 27 del passato scritta de castello a missier Pietro suo fratello laudandolo di quanto fece l' altro giorno in favore de la patria et del signor et patrone suo, et exhortandolo ancor in l'advenir ad prender l' arme quando serà advisato da missier Carlo de la Tela, o che esso conosserà esser de bisogno; quale missier Carlo de la Tela non è già in la terra che si sappia, et intesi già molti dì che era in Crema. La quale lettera non si sa come sia pervenuta a le mane de questi signori, o per essere stata tolta a cui la portasse dal castello, o che sia stata ritrovata in una balla fu tirata fuori del castello, il che non si sa bene. Per la quale lettera questi signori hanno pensato et ditto a questi prefati gentilhomeni milanesi, che gli rincresce di tal disordine, havendo cognosciuto la magior parte di essi zentilhomeni imperiali, ma che per cautione de 388'
l' interesse de l' Imperatore et de le proprie .... intendeno voler confinar alcuni di questi gentilhomeni che essi suspettano che faziano il capellazo et capo del popolo, *maxime* missier Petro Pusterla: qual il prefato signor Francesco ha pregato ad removersi di tal suspetto et opinione de confinarli. Essi signori gli hanno pur replicato de volerli pur confinar, ma ove voranno loro, pur che stiano fora di qua, et che non serano più che 4, o 6, nè gli hanno ancor specificati per nome.

El signor abate de Nazara ha ditto ivi in Consiglio, che sarebbe bene veder de assecurarsi per altro modo, considerando che li gentilhomeni sin hor si sono dimostrati imperialissimi; qual parole sono interpretate che vorebbeno conciarla a dinari; ma io intendo che il popolo non vole consentir nè l' uno nè l' altro, nè a darli dinari, nè al confinar alcuno, et così si sta. Questi soldati imperiali hanno fatto molti repari de travi et de asse con le archibusiere da poter tirar, alti a la cinta di un homo, quali tengono nascosti per poter in un tratto gittare in le strate et servirsi per riparo de essi; havevano ancor provisto la notte passata de una gran quantità di torze, et sono stati tutta la notte passata in arme et in Consiglio, quali Consigli fanno in tre modi. Uno è che quando non pono far altramente et per qualche loro comodo domandano il prefato signor Francesco Visconte, overo esso con li deputati de la terra; ne fano de una altra sorte senza li prefati di la terra, ma con il protonotario Carazolo; l' altro senza esso et senza li prefati, ma *solum* tra loro signori capitanei, lo abate Lopez Urtado et don Hugo, qual si è ditto questa matina che hoggi aspectava uno salvo conduto de la Santità di Nostro Signore per partirsi hoggi per Roma. Ancor hoggi è partito il commendator Errera per Spagna, qual porta le lettere di vostra excellentia *directive* a missier Soardino.

El prefato don Hugo et lo abate et il prefato Errera forno non heri l' altro a Monza ad parlar al Morone, quale intendo che ha ditto assai male con imputatione del signor ducha de Milano. Morone rimandorno subito a Trezo et essi ritornorono la sera qua.

Io intendo per certo che questi Signori hanno

(1) La carta 387* è bianca.

cerco di aquietare il signor ducha de Milano in offerirli uno stato ne la Alemania de 50 milia scuti di entrata, et che esso gli ha risposto: « Se io ho falato non dovete darme niente; se non ho falato manco
389 voglio dare io a voi ». Qual signor Ducha se dice che de li danari andati a sguizari ne ha exbursato esso 50 milia scuti hauti però per esso da signori venetiani, sopra la Geradada che esso gli dà secondo uno accordo seguito tra loro. Se dice ancor che'l signor ducha de Urbino è venuto a Brexa, et che le gente de Signori Venetiani fanno la massa a Cochaio.

De Genoa se intende, che non vi sono entrati quelli fanti italiani mandativi per questi signori, et questo mi ha ditto il secretario del signor Duce quivi residente; però li prefati fanti for di la terra hanno voluto capitular con il signor Duce dicendo voler 4 scuti al mexe per paga, et olio, sale et legne et candele et allogiamenti; quali capitoli il signor Duce non ha voluto acceptare nè li fanti tampoco, et dice il secretario prefato che si provederà de altri se questi signori non se risolvino de mandargline. Mi ha ancor ditto esso che Andrea Doria si è levato del canal di Piombin ove era, et pare che pigli camino de andare verso li infideli.

Qua si è detto che la Santità de Nostro Signore et il signor ducha di Ferrara se sono accordati remetendosi l'uno et l'altro al iuditio de la Illustrissima Signoria di Venetia et che il prefato signor Ducha ha concesso al conte Guido Rangone il passo per Bersello et vittuaglia, il che ho dimandato io al suo ambassator, qual dice esser vero di la victualia concessa, ma del passo non gli è stato adimandato, pensandosi però che esso se lo dovesse pigliare senza licentia; et che de altra compositione dice esso non sapere. Dicono qua ancora esser gionto in Piasenza 2000 fanti, et già tre de li foreri di vostra excellentia per allogiarvi le sue gente d'arme, et che 20 pezi di artegliaria grossa erano rivati per camino. Questi signori fanno venire l'artellaria qua per quanto intendo, et forsi questa sera, et fano fama di volersi far forti qua; cosa che non credo, perchè ancorchè tutti li popoli li sieno inimici, non è però in altra terra populo più grosso di questo.

390[1]) Da poi disnar, fo Gran Conseio. Fu posto, per li Consieri et Cai di XL la parte presa heri in Pregadi far Ducha et capitanio di Candia, retor a Retimo et Consolo a Damasco, per danari, notata di sopra. Ave: 1241, 291, 2.

(1) La carta 390* è bianca.

Fu fato election di un Procurator sopra le comissarie di *ultra* iusta la parte: et fono tolti cinque, do de li qual non volseno depositar alcuna cossa, et però non fono ballotati.

Et li electi fono questi:

Electo Procurator di San Marco sopra le comissarie di ultra, iusta la parte.

Sier Zuan Bragadin qu. sier Francesco, portò ducati 10 milia,
non Sier Piero Contarini da Londra, non oferse,
Sier Lorenzo Pasqualigo è di Pregadi, qu. sier Filippo, portò ducati 10 milia,
Sier Piero Marzello fo di Pregadi, qu. sier Alvise, portò ducati 10 milia, et oferse altri ducati 2000; in tutto 12 milia,
non Sier Piero Bernardo fo di Pregadi, qu. sier Hironimo, non oferse.

1400. *Et fo butade le tessere.*

† Sier Piero Marzello fo di Pregadi, qu. sier Alvise	1252. 134
Sier Lorenzo Pasqualigo è di Pregadi, qu. sier Filippo	358.1047
Sier Zuan Bragadin, qu. sier Francesco	511. 896

Item, fo fato Podestà et capitanio a Feltre sier Lorenzo Salamon fo Auditor nuovo qu. sier Piero, et altre voxe.

Da poi Conseio il Serenissimo con li Consieri et Cai di X si reduseno per reprovar sier Zuan Alvise Contarini qu. sier Silvestro qual va vestido a la forestiera. Naque a Trane et fo provado per esser nato di legittimo matrimonio, in Puia.

Noto. In questo Conseio, per sier Piero Marzello censor qual andò a la Signoria dicendo sier Bernardo Capello di sier Lorenzo stava in piedi, et li mandò a dir sentasse et non sentò, et non fu vero perchè tutti stava in piedi et era compito le election, ma per la leze è creto et fo publicà per il Canzelier grando el ditto esser caduto a la leze, qual è di esser privo per mexi . . . dil Mazor Conseio. *Tamen* il zorno drio el ditto vene in Pregadi.

Da Chiari, del Proveditor zeneral Pexaro, di 12, hore 3. Come hozi, col nome del Spirito 390*
Santo è ussito di Brexa col signor Capitanio zeneral et sono zonti de lì, et le artillarie è stà condutte per il capitanio Antonio da Castello. Diman le zente de

arme tutte saranno redute et con li condutieri consulteranno la impresa; 1000 fanti di Verona sono zonti. Di Milan ha aviso le cose sono al solito et in combustione perchè li cesarei voleano danari et stevano molto suspesi atento la union nostra; et dicono farà venir le zente d' arme dentro Milano, et fantarie spagnole; qual cosa intesa il popolo l' ha hauto a mal, *unde* li cesarei hanno fatto far cride *tutte le zente non solite starvi debbano ussir di Milan sotto pena etc.* La qual crida è stà fatta questa matina in Milan. Di Cremona ha pur esser intrato zente, *tamen* di hora in hora aspecta sentir lo exito, che per lui non crede exeguirà. Scrive haver ricevuto questa sera ducati 5000 et lettere zerca dar 400 fanti a Hercules Poeta. Scrive li altri colonelli hariano a mal, poi Macon, Guido da Napoli ne hanno 300, et Zigante Corso qual è valoroso homo è stato in tutte le guerre, sì che per sua opinion li bastaria 300 fanti. *Item*, quanto a mandarli le burchiele, li piace, benchè stanno a parole di questo Raphael da Palazolo qual dice troverà da far ponte.

Di Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor podestà, et sier Piero Mocenigo capitanio, di 12. Come hozi a hore 19 lo illustrissimo Capitanio zeneral et clarissimo Proveditor è ussiti per Chiari, et cussì poi le artelarie pezi numero 16 di campo. Scrive la conditione de essi *ut in litteris.* Diman si mandarà le munition, et li carri sono tutti ad ordine per condurle.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà, et sier Tomà Moro capitanio, di 12, hore 24.
Come è ritornato uno suo mandato a le parte di
todeschi, et manda il suo riporto, qual è uno Ber-
nardin di Val di Ledro stato Luni a Trento. Dice
etiam è stato 20 mia più in là, et che a Trento era-
no stà retenuti 3 exploratori, et che tre poste erano
passate con lettere de li cesarei a l' Archiduca; se
dice dimandano soccorso. Et come a Trento era stà
fatto comandamento tutti stesseno ad ordine per
levarsi a ogni minimo comandamento per venir in
soccorso de li cesarei; et questo comandamento
391 *etiam* era stà fato in altri lochi lì vicino. *Item*,
che l' Archiduca zercava di asetar li vilani con li
nobeli per poter venir verso Milano con zente; *ta-
men* che vilani haveano dato verso il Stato di lo
episcopo di Salzpurch una gran rota a nobeli di 5
in 6 milia persone; et che lì a Trento si dicea di la
liga fata dal Papa et la Signoria, ma che del re di
Franza non la credevano. *Item*, dice nel ritorno
haver scontrà il conte Girardo di Archo, qual an-
dava a Penede a fortificar ditto castelo.

Di rectori, di Bergamo, di 11, hore 1 di notte. Mandano questi avisi:

Illustre signor Capitanio mio sempre observandissimo.

Da poi la partita mia de V. S., sono venuto in quelo effecto che V. S. sa, et questa notte è venuto da Milano quello messo, el qual me ha refferto de veduta esser fato una crida suso la piaza del domo, con 4 trombete, che tutta la gente de la Cesarea Maestà che erano venuti cerca Milano, tutti ritornasseno a li loro alozamenti. *Ulterius*, quando fu menato el Moron a Monza, don Hugo de Monchada parlò *cum* el prefato Morone, et se dice come gli ha fatto una proferta de farlo gubernatore di Milano et di tutto el Stato, et che gli desse certa grande quantità de danari a uno certo termine. Adviso V. S. di certo come tutti li capetanii cesarei hanno proferto al ditto don Hugo et Carazolo de imprestarli dinari per far questa guerra. Adviso V. S. come in Milano tutti sono ben disposti de non voler sporzerli un quatrino, et disposti più presto morir, et stanno advertidi. Adviso *etiam* come a Vaprio gli è gionto 16 cavali. Altro non accade, salvo etc.

Per el ritorno de Benedeto Cavallaro de la Val
di San Martin intendemo, per quanto lui ha inteso,
li mercadanti da mercadanti trovati a Vercango di
ditta valle, quali poteno partir Sabato a dì 9 da Chia-
venna. Dice che in Chiavenna si apparechiano allo-
giamenti per sguizari, el numero di quali vien dito
diversamente, et che ivi erano li forieri et *etiam* il
vescovo de Lodi con fama di haver danari. In Val
Sassina veramente ha inteso essergli 200 fanti del
castelano de Musso, et se ne aspectavano de li altri.
La armata de ditto castelano sul lago era ad hordi-
ne; ha saputo il numero di le barche di Milano. Ri-
porta una cosa che pur si dice, che Sabato proximo
a dì 9 a l' ora del mercato in Milano si disligò un 391'
caval grosso di spagnoli, et venuto sopra il mercato,
ove per rispetto de le cavalle che vi erano furiava
et repetava per modo che nascete un rumor de su-
spition, che da un canto cominciò serarsi le botege,
et cussì fu che seguite per tutto l' una drio l' altra
non sapendosi la causa. Fu necessario al signor An-
tonio da Leva che montasse a cavallo et andasse
assecurando tutti queli de la città, exortandoli che
non si dubitasseno che lui voleva star cum loro di
fratello; et intesa la causa si quietorono.

Vengono pochissimi da Milano a qui, et pochissimi vanno; si convien haver le nove come si puol.

Dice *etiam* esser due bandiere a Merano quale dicono dover andare a la volta di Como. Habbiamo poi inteso per una altra via, non però troppo certa, che a Merano, loco apresso Brevio miglia tre, sono spagnoli 400 et bon numero de lanzchinechi, a che effecto non lo sapemo; lasseremo il iuditio a voi.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 11, hore 16. Manda alcuni reporti, et scrive il Capitanio zeneral con il Proveditor sono venuti a la campagna et si va aproximandose a Crema, et hozi ha comenzà a gionger de li cavali lizieri, zoè Zuan di Naldo con la sua compagnia et uno altro capo; li hanno posti ad alozar a Ombrian, et ha auto lettere del Proveditor zeneral prepari alozamenti per altri cavalli. Scrive, attende a la fabrica di quella terra et lauda il signor Malatesta Baion; et di Bergamo non ha auto la mità di quello dieno mandar. *Item,* in execution di le lettere de li excellentissimi Capi di X, ha messo guarde che non passi alcun che porta danari, dove questa mattina a hore 9 essendo lui Podestà sopra la fabrica, passono alcuni a cavallo, et fati cercar trovò 200 ducati et più che mandava el Faytà a Milano, qual in presentia di soi nuntii numerati et posti in uno groppo in camera: et di questo scrive a li Capi.

Riporto di Antonio di Orzi homo d'arme partito heri da Sartirana, lontano da Milano zerca 36 miglia, qual era a li servicii de spagnoli. Havendo
392 inteso che spagnoli dicevano voler venir contra venetiani, se ha partito, et dice che in ditto loco sono da 1000 cavali lizieri et più boni allogiati tra di qua et di là de Po, i quali stavano a l'erta; et diceva fin a zorni 10 se leveriano; et venendo a San Angelo trovò zerca otanta homeni d'arme che erano a la guarnison de lì; et zonto a Lodi dice che in ditto loco erano da 100 guastadori che lavoravano, et che in ditto loco non erano entrato altre gente.

Per uno mio venuto de piasentino riporta che heri a Ponte Melo loco apresso a Piasenza cinque miglia trovò bandiere 16 de fanti et pezi 10 de artellarie de campo; et a uno loco ditto a le Cade lontan da esse fantarie per do miglia erano le gente d'arme et cavalli lizieri, da cerca 1000. In Modena erano bandiere 5 de fantarie, et in Piasenza era il conte Guido Rangon con altre cinque bandiere *cum* el signor Alexandro Vitelo; et che le gente che erano a Ponte Millo et a quelli lochi vicini se dicevano questa matina doversi levare et venir ananti, et che se dicevano voler butar uno ponte sopra Po.

Il nuntio de lo amico che expedisse le lettere a Milano, referisse haver parlato *cum* missier Antonio Maria da Summo da Cremona, al qual ho tolto li denari mandava el Faytà a Milano, et dice che li ha ditto che in Cremona el più numero che possino esser non sono più de fanti 2500 et più presto manco, et homeni d'arme 100 in 120, benchè dagano voce esser più gente et haver li alogiamenti de più; et che in loro sono la mitade, et che la Domenica de note venendo il Luni dubitavano; et steteno in arme, che le gente de Piasenza non li venisseno a tuor li molini. *Item,* che la magior parte de la nobeltà de Cremona sono partita; et che li cesarei li hanno fatto comandamento che i fazino le spese a le gente predilte; et che 'l capitanio Coradino ha mandato via li sui argenti, et che se diceva ha mandato per la volta de Venetia,

A dì 14. La matina veneno in Colegio li mer- 393[1])
cadanti todeschi del Fontego, dicendo sentir divulgarse di certa liga; et perchè non voriano patir danno, però rechiedevano uno salvo condutto come li fo fatto del 1510 acciò stesseno con l'animo securo, non per loro, ma per li soi maistri di terra todesca; il forzo loro è di le terre franche. Il Serenissimo li usò grate parole, dicendo si faria col nostro Senato.

Vene l'orator di Milan, solicitando la expedition etc.

Vene il Legato del Papa con una lettera hauta di Roma; come li scrive el Vizardini vien in campo del conte Guido etc. Il Serenissimo li disse la risposta a boca fatta a l'orator cesareo.

Vene l'orator di Franza episcopo di Baius, al qual fo leto la risposta fatta a l'orator cesareo preditto, et scrivesse in Franza al re Christianissimo solicitando a la expedition. Laudò et disse lo faria.

Vene l'orator anglico per saper di novo, qual li fo ditto et quanto era stà risposto a l'orator cesareo, qual laudò.

Fu terminato far hozi Pregadi per far uno orator in Franza iusta la mia opinion; et di far in Anglia o far risponder a sier Francesco Contarini orator electo. Fu parlato et nulla concluso. El qual sier Francesco è savio a terra ferma, stà in caxa con farsi di amalato per non andar a la ditta legation.

Da poi disnar adunchа fo Pregadi, et leto le soprascritte lettere fo scritto per Colegio in Franza, Anglia et Spagna con mandarli a essi Oratori la proposta et risposta nostra fata etc.; a l'orator ce-

(1) La carta 392* è bianca.

sareo per la lettera ne ha scritto don Hugo di Monchada.

Fu fato scurtinio con bolettini di uno Orator in Franza in luogo di sier Francesco Foscari si excusò per la Conseiaria, *tamen* per la leze 1529 a dì 19 Marzo in Gran Conseio non si potea acetar la scusa si non per li tre quarti del Conseio di Pregadi congregado da numero 150 in suso; *tamen* è stà aceptada et tolti 14, tra li qual do oratori ch'è electi a l'Imperador con pena, nè poteano esser electi; *tamen* niun disse alcuna cossa, et loro voleano esser tolti, ch'è sier Lorenzo Bragadin et sier Antonio Surian dotor et cavalier; et però fo provadi a la barba di Avogadori che soporta tal cosse. El qual sier Lorenzo poi rimasto fo chiamà al Serenissimo, et aceptò *libentissime* perchè havia voia di andar.

Scurtinio di Orator al Christianissimo re con pena, in loco di sier Francesco da chà da Pexaro, ha refudado.

	Sier Alvixe Bon el dotor, fo avogador di comun, qu. sier Michiel . . .	84.122
	Sier Zuan Dolfin fo avogador di comun, qu. sier Nicolò	19.192
393	Sier Gabriel Venier fo avogador di comun, qu. sier Domenego . . .	87.136
	Sier Nicolò Tiepolo el dotor, podestà a Brexa, qu. sier Francescó . . .	89.123
	Sier Marco Antonio Venier el dotor, l'avogador di comun	97.110
	Sier Antonio Surian dotor et cavalier, fo ambasator in Ingaltera . . .	97.114
	Sier Jacomo Simitecolo fo auditor nuovo, qu. sier Alexandro	32.179
	Sier Nicolò Michiel el dotor, capitanio a Bergamo, qu. sier Francesco . .	52.152
	Sier Marco Minio fo consier, qu. sier Bortolomio	123. 88
	Sier Gabriel Moro el cavalier è di la Zonta, qu. sier Antonio	32.178
†	Sier Lorenzo Bragadin fo cao del Conseio di X, qu. sier Francesco . .	125. 79
	Sier Marco Antonio Contarini fo avogador di comun, qu. sier Carlo . .	79.123
	Sier Marin Morexini el savio a terra ferma, qu. sier Polo	76.125
	Sier Marco Foscari fo ambasador al Summo Pontifice, qu. sier Zuane	66.139

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, essendo stà electo sier Sebastian Justinian el cavalier podestà di Padoa orator al re Christianissimo, et ha aceptato, acciò possi venir in questa terra a mettersi ad ordine di andar, sia preso che 'l ditto debbi venir de qui lassando per vice podestà sier Hironimo Loredan capitanio de ditta terra, fino andarà el Podestà electo.

Et nota. Ditta parte non si potea metter in Pregadi, ma in Gran Conseio. Fu posta contra le leze, et presa. Ave: 192, 15, 4.

Fu posto, per li ditti, essendo venuto in questa terra con lettere di la nova di la liga conclusa Zuan Simon da Salò, pertanto li sia donato 100 scudi et uno robon di panno paonazo; el qual torna in Franza dal secretario con lettere. Ave: 190, 21, 1.

Fu posto, per li ditti, il salvocondutto a li mercanti todeschi sicome fu fatto del 1510, qual fo lecto, et sia in libertà di la Signoria nostra, con uno mexe di contrabando. Ave: 208, 3, 0.

Fu posto, per li ditti, che al dazier di questa terra del dazio del pallo 1524 et 1525, qual tolse credendo haver il dazio del pesse salato veniva de qui, et lo pagò assà più dei altri, et fo terminà per la Signoria ditto dazio non pagasse, *videlicet* li pessi salati, *unde* volendo usar le sue raxon, per il che perde ducati 600, per tanto sia preso che per il Colegio nostro sia viste le sue raxon, et per li do terzi di le ballote siali dà quel restoro parerà.

Et nota: È contra le leze; vol li tre quarti. Io cridai sentado, non si dovea aprir tal porta che 'l Collegio possi far restoro. Ave: 7 non sincere, 84 di no, 114 de si; nulla fu preso; andarà uno altro Conseio.

Et licentiato il Pregadi, restò Conseio di X suso con il Collegio.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 12, hore 2 di notte. Come hozi è venuto da Milan el messo de l'amico, con lettere del Duca a l'orator suo a Venetia, et uno mio qual riporta che don Hugo di Monchada partite a dì 10 a hore 15 da Milano per Roma, et ricerca da la santità del Pontifice tregua per pacificar la terra de Milano per poter prender da li mercadanti per prevalerse; la seconda per fornir Pavia et Lodi et Cremona de vituarie; la terza per haver expedito el commendator Herrera in Spagna per danari et per far vegnir le galere, et che fra tre giorni Lopes Urtado parte per Spagna. Li repari di Pavia la magior parte sono cascati. Li cesarei cercano de confinar il signor Pietro Pusterla. La città non vol se parti, et dice che se lo exercito di la Illustrissima Signoria alquanto più 394

se aproximasse, che subito la terra toria le arme in mano contra li cesarei, li quali parlano del ducha de Urbino come se fusse un puto, dicendo non ardirà passar Ada; et che heri el popolo *cum* el signor Francesco Visconte et altri gentilhomeni *cum* quelli del popolo feceno tra loro Conseio, et deliberò che da matina facesseno intender a li cesarei che loro non volevano andasseno a confin; et che de le botege havevano ordinato fusseno serate et de far vegnir tutto el campo dentro che loro non volevano le botege fusseno aperte, et che mandasseno a loro posta el campo dentro perchè ad ogni modo erano ruinati.

Per uno lodesano mio amico me è fatto intender che sono in Lodi da cerca 400 fanti, et che heri inteseno che l' era venuto gente de la illustrissima Signoria a Ombriano loco del cremasco; i quali tutta la notte steteno in arme et mandono fuora 100 schiopetieri sopra le rive de Ada; et dice che li cesarei fano mover le sue gente de loco a loco per dimostrar haver gente assai, et che 'l ponte che loro havevano fato a Lodi lo hanno disfatto et fondate le burchiele, dubitando del campo de la Illustrissima Signoria non passi.

394* El nuntio mio dice che cesarei hanno mandato due bandiere de fantarie a Pavia. Scrive sono dui soi nontii a Milano; de quanto riporterà darà aviso.

Di Bergamo, di rectori, di 12, hore . . . . Manda questo riporto:

Uno amico nostro partì heri da Milano a hore 18, dove li era stato da Zobia da sera fin l' ora soprascritta di heri, et dice che Venere fu lassata fuora de porta Ticinese certa artigliaria venuta da Pavia, che così ha sentito dire, et el Venere de notte a dì 8 venendo il Sabato alcune zente spagnole, anzi tutte quele erano alozate in le ville cerca a Milano da mile fin a 6 milia et monstrorono de acostarsi a Milano così de ordine de li cesarei per far experientia di quello volesse far el popolo et la città, et non essendo seguito alteratione alcuna ritornorono a li sui lochi. El Sabato veramente a dì 9 seguì quello tumulto del svalizar de la piaza a l'ora del mercato per timor, et serar le botege tutte per occasion de un strepito de uno cavalo ligato et fuzito che fece concorso di persone non sapendosi ben in ogni loco la causa di tal effecto, perchè fu necessario che cesarei stimaseno più el caso di quello era, che feceno *immediate* far una crida a cinque trombe così presto senza esser scritta, che sotto pena de rebelione a la Cesarea Maestà tutti dovesseno aprir le botege et attendere a vivere quieti; et similmente che tutti li soldati che non havevano gli alogiamenti in Milano dovesseno andare a li sui alogiamenti sotto pena de esser svalisati; et el signor Antonio da Leva cavalchò intorno exhortando con bone parole; et li lanzinech de la guardia che si ritrovavano per Milano a 10 et 15 a la volta andavano tutti smarriti, pensando a qualche periculo avanti che fusseno in porta Comasena. Nè Domenica a dì 10 nè Luni scia che seguisse altro; ma ben è vero che cesarei se re- 395
ducono insieme per consigliarsi do e tre volte al giorno, et a la inobservantia de le promesse a milanesi de dover ussir del territorio dicono che l' è mutato el stato de le cosse, che non pono observar quanto hanno promesso, volendo far el debito *cum* la Cesarea Maestà. Et dice ancora che spagnoli hanno spaziato diversi capetanii *cum* dinari, *videlicet cum* uno ducato per fante per levarli, et ordine de farne 6000, *cum* mandati patenti de poter allozar su tutto el territorio del ducato de Milano a descritione. Et tra li altri lui relatore dice esser stato *cum* el Fra' de Pavia quale altre volte ha servito questo Stato, et ha havuto ordine di far 500 fanti, quale li ha ditto che in ogni occorrentia sparagnarà più danno che 'l potrà a li lochi de la Illustrissima Signoria per essere fatto quello che è sotto di quella, et burlando ha mandato a dir a domino Zorzi da Vaylate et al Cagnolo suoi compari et molto stretti amici che se guardino che haveranno da far insieme et li vol far presoni. Et al ritorno è passato da Cassano, ma *cum* dificultà et molta intercessione, et dice che a l' andare in là per Lodi passò et vide gran numero de guastadori lavorar in el bastion del porto de Ada. Dice anchora che don Hugo de Monchada, et questo dice haver hauto da diversi gentilhomeni et nodari amici soi, che l'è stato tre giorni, ogni dì è intrato in castello, et che dicesi haver ditto che la Cesarea Maestà vole lui signor Ducha per bon figliolo, et che non gli è tanto nemico come el si pensa. Al che li ha risposto che se l' havesse per bon figliolo non lo haveria tenuto serato in castelo tanto tempo; chè questi non son segni de molta amicitia.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 11 Iunii 1526. 396[1])

Che don Hugo di Monchada partì a li 10 a hore 15, qual dicea non voler far più de cinque poste al giorno: qual don Hugo dicea haver a proponere partiti al Papa che reusciranno.

(1) La carta 395* è bianca.

Che la matina inanti erano ussiti fuora del castello a parlar al prefato don Hugo, missier Jacomo Filippo Sacho et missier Jo: Batista Speciano dottori, ad respondere ad una proposta fatta per il prothonotario Carazolo al signor Ducha la sera nanti per parte del signor Imperator, di voler dare il castello di Cremona con la città et territorio di essa libero et sgravato da soldati al signor Ducha, et lassare il castello di Milano in custodia del Carazolo, overo ancora del signor Sforzino, con patto che 'l havesse a iurare di dar il castello a lo Imperatore o a soi agenti, essendo iudicato (*il*) prefato signor Ducha haver fallito contra Sua Maestà. Al che ha fatto risponder non contentarsene nè volerlo fare per modo alcuno; ma che più presto vol restare rinchiuso come fa contra ragione sina che a Dio piacerà; che fatta la ditta risposta, li prefati doctori ritornorono in castello.

Che de queli gentilhomeni che voleano confinar queli signori la cosa si è risoluta in uno, zoè missier Pietro Pusterla, el qual quasi contentava a partirse a satisfattione de li deputati et gentilhomeni de Milano; ma si credea che ussendo par una porta ritorneria per l' altra.

Che li signori imperiali havevano fatto venire gente intorno Milano, quale per advisar presto teneano la guardia continua et novamente l' haveano redopiata de dodici archibusieri suso la torre del Domo ove è il campanon, oltra che 'l di fuori haveano posto cavali spessi lontani uno miglio uno da l' altro per advisar presto le prefate gente, quale il populo dubita non habbino animo di sachegiare Milano; ma che potrebbe esser che facino tal provisione li signori per cautione de la loro vita, perchè stanno di continuo con gran guardia et dubito del
396* popolo; et che 'l sia vero, dice che Sabato proximo passato a dì 9, fugendo uno cavalo per la piaza, il patrone di esso gridò: *piglia*, *piglia*, et sopra tal voce si dette a l' arme, di modo che non si sentia altro che strepito di serare botege et retirarsi li soldati sparsi a li loro quartieri.

Che quella mattina queli signori haveano adviso che li svizari non voleano venir in qua sino fatto il raccolto; ma che il comune iuditio è che loro raccolto siano de dinari ad epsi mandati.

Che la quantità de le torze che per una altra sua havea scritto che erano preparate, ha inteso che fu per l' obito de un ragazo del signor Antonio di Leva, qual è stato amazato in Milano da li puti di Milano che faceano a le sassate tra loro et lui se li volse intromettere.

Che da Genoa se intende el signor Duce provede de fantarie, et che fina al presente ne ha cerca 2000 fanti per esso signor Duce, et li fanti mandati per queste parte sono rimasi in quello paese parte morti da li vilani de quelle montagne, el resto è ito in ruina.

Che da Genoa se intende che missier Andrea Doria mostrò di andare verso l' armata de mori, et poi s' è voltato a Civitavechia, et che a Genoa non sanno pensare quello che 'l voglia fare; ma ne stanno in suspetto.

Che intende che li lanzchenechi di Milano dicono voler esser amici del popolo, et che se spagnoli verano in Milano per sachegiarlo per una porta, loro ussiranno per l' altra.

Che l' ha inteso che 'l signor Loyse de Gonzaga, figliolo del signor Lodovico, ha mandato a dimandare licentia a queli signori cesarei, quali gli haveano dato Casalmazor in guardia dicendo non volerlo guardare loro, ma con patto che iurasse de restituirlo ad ogni requisitione de l' Imperator, comettendoli apresso che facesse li 200 cavalli di la sua condutta al servitio de la Maestà Cesarea senza però darli danari; qual signor Loyse già havea fatto forsi 100 cavalli et andava drieto facendo la compagnia; ma per esser intrato Fabricio Maramaldo con zerca 800 fanti nel ditto Casal Maggiore con commissione de alogiarli ivi, il prefato signor Loyse sdegnato ha mandato a dimandare licentia.

Che la notte avanti furno sachegiate le chiese 397
da Marignano da spagnoli, dove erano redute tutte le robe de li homeni de la terra, et che l' havea anche inteso il mercato di Monza esser stato sachegiato.

In un *post scripta* di quello medemo giorno, scrive che in quel partito proposto da li signori imperiali al Ducha, non solamente voleano che 'l signor Sforzino iurasse come è ditto di sopra, ma anche il castelano di Cremona et la terra di far il simile in caso che 'l signor Ducha fusse iudicato haver fallito contra la Cesarea Maestà, et apresso ciò gli fusseno dato obstagii a loro satisfactione; a li quali è stato risposto come sopra.

Che da poi che li signori haveano convocato li deputati di la terra et richiestoli a fare una di doe cose, o che debbano mandare fuori tutti quelli di Milano che epsi gli diranno havere suspetti, o che pensino farli tal cautione che essi si possino fidare di la terra, offerendosi che facendo una de le ditte due cosse essi leveranno le gente di Milano et del

ducato, et che se leveranno essi medemi non lassando altro in Milano che la guardia del castelo; et che li ditti deputati et gentilhomeni haveano tolto termine a rispondere al dì seguente alli 12; et per quanto da alcuni pratichi di la terra intese, non faranno nè l'uno nè l'altro, dicendo che non se fidano de promesse che gli facino ditti signori, et che con questo o senza questo non possono stare molto in Milano.

Che l'ha inteso da un gentilhomo che dice haverlo quasi per certo, che'l signor ducha di Ferrara è accordato con il Nostro Signor; et Sua Santità gli restituisse Modena, gli conferma Regio et gli fa un figliolo cardinale; et esso signor Ducha paga 200 milia ducati al Papa et si fa Capitanio generale di la liga.

398[1]) *A dì 14 Zugno 1526. In Pregadi.*

Di Roma, di l'Orator, di 8. Come il Pontefice manda comissario nel suo campo domino Francesco Vizardini, qual partite heri, et va con grande auctorità per solicitar la impresa. Et per agumentar lo exercito suo, scrisse a domino Vitelo Vitelli fazi 2000 fanti, et Zuan di Medici ch'è in la Marca altri fanti 2000, i quali saranno prestissimi, et li ha mandato li danari. Scrive, haver hauto lettere di Milan con successi di lì; et del reverendo Verulano, di Brexa, di 3; li scrive haver hauto li ducati 10 milia per li sguizari, ma queli di la Signoria non erano ancora zonti. Scrive, el Pontifice haverli ditto tutte quelle nove solicitando la impresa; al qual esso Orator havia ditto li danari di la Signoria saranno subito, et il Proveditor zeneral non è senza danari et li pol haver presto di le camere in un bisogno pur che sguizari fosseno zonti. *Item*, li parlò del ducha di Ferrara. Soa Santità disse che havia ditto saria bon far una suspension, et il tempo conzeria le cose; ma esso Orator scrive il Papa voria haver Rezo. Scrive, Barbarossa corsaro con fuste 25 ha posto in terra a Rezo di Calabria et da quelli è stà rebatuto in le fuste con morte di 200; el qual poi andò al faro di Messina et prese il castelo, et fè danno assai et à ruinà el locho.

Del ditto, di 9. Come inteso erano lettere del conte Guido Rangon, di 4, 6, 7. Fo dal Papa. Soa Santità li disse li sumarii di tutti et del suo procieder con le zente ben ad hordine, et sarà a Piasenza, dicendo li cesarei sono in fuga; et l'ultimo aviso è da Marsaia mia 12 apresso Parma, zonzerà con lui Vitello con 2000 fanti, qual a dì 10 sarà a Bologna, et Zuan di Medici sarà prestissimo con altri 2000 fanti; sì che Soa Santità non manca; et volendo la Signoria, farà più numero de fanti. Et dimandato esso Orator se 'l marchexe di Mantoa cavalchava, disse di no per rispetto del suo Stado contiguo a essi cesarei. Scrive mandar la lista di le zente del Papa hauta di bon loco. *Item*, ha auto il Papa aviso per lettera di Milan di 4, don Hugo di Monchada esser per zonzer lì, qual vien a Roma; però Soa Santità disse esser stà in pensier se 'l dovea taiar la pratica di acordo, o intertenirlo, et voria la Signoria li scrivesse, per esser sapientissima, quello lo habbi a far, dicendo: « *Domine orator* scrivè presto aziò habbiamo risposta. » Andrea Doria è con l'armata a Civitavecchia.

Lista di le zente del Pontefice. 398*

Lo illustrissimo signor marchese di Mantoa, homini d'arme 200,
Item, cavali lizieri 240.
Il conte Guido Rangon, homeni d'arme 125,
Item, cavali lizieri 100,
Vitelo Viteli, homini d'arme 100,
Nicolò Viteli, homeni d'arme 60,
Alexandro Viteli, cavali lizieri 100,
Zanin di Medici, homeni d'arme 40,
Item, cavali lizieri 200,
El signor di Camarin, homini d'arme 50,
Do di Baioni, cavali lizieri 100.
In tutto homini d'arme 771, cavali lizieri 891.

Del ditto Orator, date a dì 10. Come il Pontifice ha auto lettere da Milan, di 5 et 6, don Hugo esser zonto lì et stato in castelo a parlar al Ducha insieme con il protonotario Carazolo, et che fin 4 zorni saria lì a Roma sicome li disse il reverendo Datario, et che milanesi stavano aliegri et li cesarei sopra di sè. El qual don Hugo non ha portà danari per dar a le zente, come era fama. Poi li disse, a dì 14 Zanin di Medici con li 2000 fanti sarà a Bologna; si che il Papa fa il tutto pur si fazi presto. *Item*, l'Orator scrive si mandi spesso sumarii di le occorentie, che 'l Papa li desidera molto. *Item*, li disse il Papa voria che le lettere di Franza restaseno a Brexa da esser date per quelli rectori al suo maestro di le poste, qual le manderà per Mantoa via et saranno più preste che a venir a Venetia; et cussì ha promesso al Papa. Domino Chapin vien

(1) La carta 397* è bianca.

di Franza va a sguizari, lauda per sue lettere le operation del nostro secretario Rosso; però si scrivi al ditto in Franza sia unito in le action con domino Ruberto Azaioli orator di Soa Santità lì. Disse il Papa, francesi è tardi; ha scritto al suo orator soliciti il Re a mandar li danari et quelo è ubligato acciò si fazi la guerra gaiardamente. Solicitò scrivesse a la Signoria li rispondesse quanto habbi a dir a don Hugo.

399 *Del ditto, di 10, hore 4.* Come, havendo mandato il suo secretario a palazo a solicitar per la tratta di Romagna di le intrate, parlò al Datario qual li disse esser lettere del castelan de Mus et del frate suo confessor di 3, de la dificultà ha lo episcopo di Lodi in haver sguizari, et si duol del Verulan dagi la pratica in man de altri che de lui; *unde* il Papa scrive non si potendo haver sguizari esso Verulan fazi fanti italiani. Disse Chapin va in sguizari et farà venir zoso bon numero per nome del re Christianissimo. *Item*, di la trata ha gran dificultà di haverla per causa di ministri del Papa. Domino Jacomo Salviati li ha mandato uno mazo di lettere, va a Lion a Lunardo Spina. *Item*, lettere del Papa in Franza al suo orator.

400[1] *A dì 15, fo San Vido, Venere.* Piovete la matina et cessò. El Serenissimo vestito d'oro et manto di raso cremexin con il bavaro di armelini et bareta d'oro, fo in chiexia iusta il solito con li oratori Papa, Imperador, Franza, Anglia, Archiduca, Milan, Ferara et Mantoa, tre episcopi, primocierio, il Pexaro di Baffo et uno altro . . . . Portò la spada sier Nicolò Salamon va podestà a Bergamo vestito di veludo cremexin, fo suo compagno sier Agustin Venier in scarlato; et andò con le cerimonie. Et oltra la Signoria, Avogadori, Cai di X et Censori, li deputati al pasto, zoè tutti li XL Criminal, et mandoe *solum* tre, sier Vetor Pisani cao di XL ha gotte, sier Lorenzo Foscarini grasso et sier Sebastian Malipiero va con la crozola, et sier Antonio Corner. Erano *etiam* li Savii ai ordeni, *excepto* sier Jacomo Barbo, et 11 gentilhomeni di fuoravia invidati. Et fata la processione al solito, Sua Serenità andò driedo fin a San Vido a la messa, et tornò con li piati, et fé pasto di pesse excellentissimo.

Di Chiari, del proveditor zeneral Pexaro fo lettere, di 13, hore 5. Come sono stati in consulto, come scrisse, con lo illustrissimo Capitanio zeneral et magnifici condutieri, fatto venir qui el signor Camillo Orsini et signor Malatesta Baion, li manchò *solum* el conte Mercurio qual è indisposto. Et proposto per il Capitanio zeneral l'opinion et voler di la Santità del Pontefice et di la Illustrissima Signoria nostra di soccorrer il castello di Milan et liberar il Duchà, et ditto molte parole per cadaun, fo concluso esser prima necessario la union de li doi exerciti, del Papa et nostro, et poi tuor uniti una impresa. *Unde* hanno expedito lettere al ditto conte Guido Rangon per via del suo nontio è qui, che 'l debbi apropinquarsi più verso Po etc., aziò si fazi ditta union. In questo mezo lui Proveditor zeneral solicita a pagar le fantarie, dicendo non è bon metersi a la fortuna, ma star al securo sapendo con chi si ha a far; sichè non si manca di far la ditta union de li exerciti più presto si potrà. Scrive, fin qui non ha fato contestabele novo alcuno; ma ben ha cressuto li vechii et expedito quelli stati altre volte a nostri servicii. In Verona è andato Ferazin di Brexa qual impirà la compagnia di fanti 200, et Cesare da Martinengo di 150; et manderà domino Baptista da Martinengo con fanti di la ordi- 400*
nanza. Il Capitanio zenerale è di la opinion in Verona sia fanti 500 usati. Scrive, atende a pagar li fanti quali dieno haver quasi do page, et hanno contentato perlongar il tempo zorni 14 del solito; sichè sarà con avantazo nostro. La comunità di Brexa al suo partir si ha offerto, et il territorio et Pedimonte, di donar a la Signoria nostra al presente in termine di zorni 15 ducati mille. Li ha accettati et ringratiati, prometendo scriver questo loro bon animo a la Signoria nostra. Sono venuti a lui molti capitanei di fantarie volendo esser expediti a far le compagnie; ma lui voria venisseno quelli è stà mandati a far etc. Li condutieri di zente d'arme voriano impir le compagnie come è stà fatto al signor Camillo, Julio Manfron et Cesare Fregoso, et *maxime* il . . . . et domino Antonio Maria Avogaro. Il Capitanio zeneral è indisposto, et dato hozi al leto per il suo mal del piede, ch' è mal a proposito in questi tempi. Il conte Guido Rangon è a Piasenza con 5000 fanti, 400 homeni d'arme, 400 cavali lizieri, et dia zonzer Vitello con fanti 2000 et zente d'arme, et Zanin di Medici con zente d'arme et cavali lizieri. Il qual conte Guido scrive è contento acresser il numero di fanti come femo ancor nui. *Item*, le pratiche di Cremona vanno in longo per causa de l'intrar di le zente in ditta terra; procede perchè diversi se impazano, ma non si è fuora di speranza di far lo effecto questa septimana. Ma pratiche, nè tuor altri castelli non li par a proposito di farlo per

(1) La carta 399* è bianca.

adesso. *Etiam* si sta vigilanti di saper quello fanno li cesarei per segurtà nostra; nè si moveno che non lo sappi; et quelli sono in Lodi, per le zente et cavali lizieri mandoe ad alozar in cremasco a Ombriano de ditta .... con scriver prepararsseno alozamento *etiam* per fantarie, hanno fatto che il ponte fatto su Ada li a Lodi l'hanno disfatto, et tienlo però cussì potendo metterlo sempre insieme. Hozi terzo zorno don Hugo di Monchada passò per Piasenza et va a Roma; parlò al conte Guido; par questa impresa li pesa; manda uno riporto hauto dal signor Camillo Orsini.

401 *Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 12, hore 20, scrite al Proveditor zeneral.* Per uno suo partì heri da Milan a hore 17, dice in Milan li cesarei haver dimandato a la terra scudi 38 milia da poi che don Hugo ritornò da Monza di parlar al Moron dove andò per haver conseglio del modo di haver danari da milanesi; qual disse facesseno venir le zente propinque a la terra dimandando a milanesi danari protestandoli non li dagando saranno sachizati; il che loro saranno necessitadi a darli danari per manco suo danno. *Tamen* milanesi ge hanno negato di darli, dicendo essi cesarei haver capitulato quando iurono fidelità non ponerli alcun taion. Dice li cesarei stanno al solito in Milan, et ogni dì consultano; le zente loro yspane sono ristrette et alozate propinque a Milan in li lochi nominati in le lettere. Spagnoli dicono, questi traditori capetanei per soi mal portamenti, con sasinar questo e quello, ne hanno conzonti che non semo securi di quelli dove si trovemo. *Item*, scrive:

Uno homo d'arme de li mei qual tengo verso il monte di Brianza, mi avisa a Maran questa sera sono alozati 400 fanti. Si dice vanno a Como; et 10 spagnoli alozano a Brebio feno far cride tutti da 4 anni in suso fino a li 80 venisseno a la festa a ballar per dimostrar alegreza.

Da Crema, del Podestà et capitanio, a dì 13, hore 15. Per un mio venuto da Cremona, riporta che 'l conte Guido Rangon a li 11 venne in Piasenza con 20 bandiere de fanti et homeni d'arme cerca 300 et cavalli lizieri numero zerca 400, et che in Piasenza erano de altri 2000 fanti che doveano tocar danari, et hanno condutto 4 pezi de artellarie messe a la porta va a Pavia; et che se diceva doveano venir altra zente d'arme et artellarie; et dice che venendo ha inteso che dovea intrar Guido Guain con doe altre compagnie de cavali lizieri heri in Cremona.

A dì 13 Zugno 1526. 401*

Francesco da Crema, *alias* cavalaro in Crema, partito di questo loco per suspition si haveva de lui, riporta che Domenega passata che fu a li 10, essendo lui in Milano, ussite a 14 hore del castello missier Zuan Baptista Spiciaro, missier Matteo da Busa, missier Jacomo Filippo da Lodi doctor li quali andono a caxa del signor Gasparo dal Mayno dove aloza il marchese dal Vasto, et forno a parlamento con don Hugo, il Carazolo et il Leva, et ditto Marchese; et dice, per quello lui ha potuto intender da sui amici cesarei, che don Hugo li diceva che la Maestà Cesarea voleva venir a incoronarsi et desiderava haver la forteza ne le mano per segurtà sua, *cum* altre promissione assai; i quali ge resposeno che 'l Ducha suo haveva impegnato la fede sua, et che'l non era suo homo; et che la forteza el voleva mantenirla per se, et che se li fosse stà parlato il mexe di Mazo et per avanti l'haveria tratato con loro, et che loro sono stati causa de questi inconvenienti perchè li vol tuor el stato et la vita. *Item*, dice che 'l Carazolo mandò in castello al Ducha a donar polastri et frutti, et il Ducha li remandono in driedo dicendo che 'l non haveva bisogno; et che per avanti non era stà fatto alcuna dimostratione de amor verso de lui; et ditto Carazolo li remandono dentro dicendo che 'l li mandava come suo servitore et amico et non per nome de altri. *Item*, domandatoge de gente haveano li cesarei, disse che in Milano al più sono 6000 lanzinech, ma più presto manco, et in tutto hanno fanti spagnoli 3000 et de taliani vechii 2000. De li capitanei expediti per far 6000 fanti crede che non habiano 500 fanti, perchè come qualcheuno di capitanei haveveno fatto qualche gente, passato uno giorno et doi che non li davano dinari se partivano.

Domandato di la gente d'arme et cavali lizieri, rispose che de le gente d'arme era mal informato; ma che de li cavali lizieri havevano bandiere 36 che
passano mille cavali boni et bene in ordine, ma le 402
gente d'arme mal a cavallo. *Item*, dice che più volte fra loro ha sentito che dicevano de voler tenir Cremona, Lodi, Pavia, Alexandria, Lecho et Trezo. *Item*, dice che questa mattina doveva entrare in Cremona Guido Guaim con cavali 100 lizieri, et uno altro capitanio che 'l non sa el nome con la compagnia.

El reverendissimo signor Folada existente in Crema mi ha ditto, el capitanio Varola va in Gre-

mona et doveva far 800 fanti; il qual è tutto del reverendissimo episcopo di Lodi, et tien certo faria bono offitio contra cesarei. *Item*, mi ha *etiam* ditto che el suo homo venuto da Cremona heri li ha ditto che li lanzchinech volevano tagliar a pezi el capitanio Baeza spagnolo, gubernator di essa terra, il qual fugite in la chiesia di le Gratie; et questo perchè ditto Gubernator voleva che la terra facesse le spexe a li spagnoli, et essi lanzchinechi favoriscono molto la terra.

Questa matina, essendo venuto da me el nuntio di lo amico da Milano che portò le lettere del magnifico Orator, per tuor licentia, et non havendo habuto da lui de l' ussir del castello di quelli che erano stati a parlar con don Hugo, li dimandai se era vero.

Mi disse de sì che l' ussite, dicendomi il nome *ut supra;* et dice che il Carazolo li disse che lui voleva far veder el processo, ma che'l Ducha desse il castelo in mano sua che 'l voleva meterli persone fidate; et simelmente el castello di Cremona, et esso Ducha possi star in Milano over in Cremona; et non essendo in dolo li restitueria ogni cossa. Li quali li risposeno che 'l Ducha non era in suo poter di poter disponere, et che l' andasse a parlar *cum* la Santità del Papa.

Heri sera quelli da Lodi feceno condur el ponte da Cassano a Lodi, et tutte le burchiele che sono in Ada. Se iudica habino facto ad ciò non passino gente di là, et per portar victuaria *cum* ditte burchiele in Lodi, et per poter mandar gente zoso per Ada a Pizegaton et Cremona.

402* *Da Bergamo, di rectori, di 13.* In mane, el magnifico missier Alvise Cagnola nepote di missier Marco Antonio Cagnola uno de li primi di Milano, venuto hora da Milano et partì heri matina, dice che poi il successo del caso del serar le botege de Sabato a dì 10 per causa di quello cavallo perchè le cride non fono cossì obedite, la città et populo stete sublevato et cesarei deliberorono de confinar da cerca 20 et più gentilhomeni li primi di la terra. Et ragionandosi de questa tale voce et opinion de cesarei el popolo se pose a dir che non voleano che se confinasse alcuno, et mandò una sua persona pubblica che deserve al popolo ne le cose che occorre tra loro et cesarei, qual chiamano Vicario de iustitia, qual andò in nome del populo a dirli questa sua voluntà, che era che non facesse confination de gentilhomeni per alcun modo; et cesarei li disseno che almeno voleano che fusse confinati missier Piero da Pusterla fratello del cavalier che è in castello, perchè è quello che tien sublevato el populo, perchè lui è capo de la porta Tecinese, et quando a le parocchie occorre qualche cosa, tutti vanno a parlar con lui de quel che se ha a fare, et cussì li capi de le altre porte; et heri matina quelli de la provision dòveano andar in Consiglio per deliberar quello se havea a far, ma che ditto missier Piero Pusterla havanti heri che fu Luni a di 11 incontrò per la terra lo abate di Nazara, et ragionando *cum* lui a bona ciera, li disse che non se pensaveno de volerlo mandar fuora perchè era disposto de viver et morir in Milano; et questo medesmo lui missier Piero ha ditto a li altri capi de le porte et de le parochie, che lui vol viver et morir *cum* loro. Et perchè per queste pratiche la terra stia gagliardamente sublevata nè depone le arme ma la sublevatione parendoli pur de momento in momento veder et sentir qualche caldo de questo Illustrissimo Stato. Perho che dice che la Santità de Nostro Signore sopra Piasenza a cinque miglia sopra Po ha butato un ponte qual se fornite Luni da sera a dì 11, et cussì hebbeno adviso a Milano che mancava il tempo di do hore a fornirlo. Dice *praeterea*, che don Hugo di Monchada zonse Mercore a Milano, a dì 5: la 403
Zobia mandò uno tamburlin per rechieder di andar in castello a parlar al signor Ducha, al qual tamburlin li fo ditto che se levasse *aliter* lo offenderiano; ma la sera sul tardi a cerca hore do ditto don Hugo li mandò una lettera per il tamburin, et havuto la lettera il Ducha contentò che li andasse a parlar, et li andò a hore 2 et stete lì *cum* il signor Ducha zerca meza hora, et ritornò fuori; et questo dice che 'l ditto don Hugo non li tornò, nè intende ben quelo che fu tratato. Da poi lui don Hugo andò in posta a parlar al Moron conduto da Trezo a Monza, et da poi parlato lo ritornò a Trezo; et che lui don Hugo dovea andar a Roma in posta; et è stà ditto che l' era partito, ma che lui certo non lo scia. Dice ancora questo che questi signori cesarei mandorono una bona banda di fanti spagnoli a Zenoa, et furno de quelli che alogiavano verso Pavia, et che questa cossa è venuta da novo a Milano che ditti fanti gionti a Poncevera sono stà svalisati da li vilani del paese. Et dice che missier Gasparo dal Mayno è in Milano et è sano; el popolo et la città se dubita di cesarei che non voglino prender de questi primi et menarli ne la città et lochi dove loro se metessено; et a questo pericolo hanno fatto far una provision, che hanno deputati 8 gentilhomeni de li primi per cadauna porta, et che stiano advi-

sati, che se senteno qualche cosa et mossa, che faciuo adiuto l' un l'altro, et che non supportino alcuna minima violentia.

La terra è reduta in termine che ogni mossa che se facesse dal canto de qua, la non saria a meza via che fariano grande effetto contra ditti spagnoli. Dice ancora, che questi spagnoli se agrezano forte de far redur le biave in le terre, et a Binasco haveano comandato a li vilani che conducesseno le biave in Pavia, et par che non le hanno volute condur et le hanno brusate, et è stata brusata una grandissima meda di biave, et cussì menazano de brusar le altre.

103* *Copia di uno aviso scritto a sier Nicolò Michiel doctor, capitanio di Bergamo.*

Clarissimo signor Capitanio.

El relator nostro hozi ad hore 13 è venuto da Milano, et dice la septimana passata esser gionto a Milano don Hugo capitanio spagnolo, et subito esser andato in castello et più volte a parlamento *cum* il signor Ducha, *breviter* per volerlo reconciliar *cum* la Cesarea Maestà. Ma per quello che sa da gentilhomeni et altri *fide digni*, el signor Ducha gli respose che l'era 7 mexi che in castello era carzerato et la causa non la sapeva, et che l'havea mandato oratori da la Maestà Cesarea che mai non ha potuto haver resolutione alcuna, ma che 'l vedeva la certa et continua obsidion, et per questo l'è stà sforzato, non volendolo per bono la Maestà Cesarea, farsi bon servo et figliol di la Santità del Papa et de la Illustrissima Signoria de Venetia; et volendo lui cosa alcuna, che l'andasse da loro, di sorte che esso don Hugo capitanio spagnol *ut supra*, havuta la risposta dal signor Ducha, Domenega passata a dì 10 se partite per andar a Roma a staffetta insieme con uno gentilhomo milanese de quelli che erano in castello, nominato domino Filipo Sacho. *Ultra* di questo, i signori cesarei Sabato a dì 9 et Domenica passata voleano con diverse astuzie et modi introdur gente assai soldate in Milan; ma che il consiglio di gentilhomeni et lo vicario generale di la Provision di Milano *cum* tutto el populo non hanno voluto assentir ad tal cosa; et che per questo i signori cesarei volevano confinar da 18 in 20 gentilhomeni; et su questo li gentilhomeni et populari heri feceno consiglio de non voler che questi gentilhomeni fusseno confinati, et gli hanno risposto che per modo alcuno non voleno, ma nel loro consiglio è stà proposto di far 400 fanti di soi danari e a nome di la Maestà Cesarea, ma più ad custodia et beneficio di la cità, con capitanei milanesi. Et su questo, insieme hogi ad hora di terza a la partita del presente relator hanno tenute serate le botege, et l'una parte et l'altra stanno atenti et vigilantissimi; et che Luni da matina a dì 11 i lanzchenech feceno 404
uno poco di monstra digando loro volerse partir; ma che subito gli fu dati certi pochi dinari, di sorte che se aquietorono; ma che un signor di Lodrone qual è il primo colonello di lanzchinech si è partito come se dice per andar a tuor 12 milia altri lanzchenechi. Et che per Milano se dice publicamente che per tutto questo mexe el signor ducha di Barbone et lo signor Archone dieno venir con 6000 fanti; et che i signori spagnoli ne li loro conseglii et facende vano più secreti del solito; et che hanno 16 pezi de artellaria a Binasco, ma di queste ne hanno levate 7 che vanno verso Varese contra svizari, come se dice, et una parte de loro spagnoli lì vanno. Se ha per fermo che debbano abandonar Milano; ma che se debbano tirar in Pavia, Lodi et Cremona aspettando da poi qualche soccorso. Et se dice che il Christianissimo re ha dato bona licentia al ducha Maximiliano di venir di qua con li foraussiti, et dicono che *infallanter* venirà da poi. Se dice che a Piasenza sono arivati del Papa pezi 9 de artellaria et 100 lanze, et che lì a Parma si fa gente. Altro etc.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 10. Come havia hauto lettere di 8, di la Signoria nostra, con avisi et reporti di Bernardin de val de Idri zerca i lanzinech etc. Et che don Hugo di Monchada era partito di Milan per Roma. Fo dal Papa; Soa Santità udito el tutto, disse: « Vossamo la Signoria ne advisi quello si habbi a risponder a don Hugo, zonto el sarà di qui; » et voria si dicesse parole per non li dar sospetto etc. Et però la Signoria scrivi il so' parer.

Del ditto, di 11, hore 2. Come ricevete nostre con il Senato, con la proposta fatta in Collegio per l'orator cesareo zerca a la lettera scritta per don Hugo di Monchada a la Signoria nostra; et andò dal Papa, qual intese il tutto. *Item*, disse saria bon scorrer a risponderli per non li dar sospetto. Quanto a la letera hauta *cum Senatu*, disse a Soa Santità saria bon cresser il numero di fanti soi fino a 10 milia, come havemo fatto nui. Soa Santità disse era contentissimo et li farà far, et solicitar il conte Guido Rangon; disse li scriveria in optima forma. Et zerca il conte Lodovico di Belzoioso, disse li piace.

Poi Soa Santità disse bisognava soccorrer il ca-
404 * stello di Milan, perchè il cavalier Landriano orator del Ducha residente qui li havia ditto stava molto mal et in extremità. *Item*, l' Orator li comunicò le lettere di Austria. Soa Santità disse non li piaceva, aziò non si accordi le cose di villani et poi venisse con zente in Italia overo ai danni vostri. Esso Orator confortò Soa Santità a far presto. Disse faria, dicendo: « Vossamo l'armada vostra fusse ad ordine, » aziò achadendo si potesse far contra l' Imperador, etc.

Del ditto, di 12. Fo dal Papa, qual solicitò a scriver al conte Guido solicitasse lo exercito. Disse faria, et che non era da prestar orechie a don Hugo venendo a Roma. Et vol far 2000 fanti ancora per agumentar il suo exercito.

Del ditto, di 12, hore 4. Come, per il primo manderà il breve zerca la trata di le intrade di Romagna a li nostri. Il Papa ha scritto al conte Guido soliciti il tutto, et desidera haver risposta nostra di quanto habbi a risponder a don Hugo etc.

405 *A dì 16.* La matina, fo lettere di le poste, con lettere di Franza.

Vene l'orator di Milan, et portò una lettera hauta da Milan con lettere del Ducha; il sumario di le qual scriverò di sotto.

Di Mantoa, fono mandati per l' orator alcuni avisi hauti da Milan, di domino Jacomo di Cappo, di 9 et 11: saranno qui sottoscritti.

Di Chiari, del proveditor zeneral Pexaro, di 14, hore 6. Come ha auto lettere del conte Guido Rangon, qual ha mandato uno suo novo nontio qui per tratar di unirse con el nostro exercito, nè più dice non haver ordine dal Papa; et si atende a far ditta union, si ben ditto conte Guido dovesse slongar il camin et passar più basso. Dice, ha fanti 5000 a la paga, 400 homini d' arme in conduta et 400 cavalli lizieri in scrittura; qual però ditto Conte scrive haverà da 12 milia fanti, et ha *solum* 4 falconeti con lui; il Capitanio zeneral voria ne havesse 8 over 10 almen. Ditto nontio dice li potrà haver, per esserne nel castello di Piasenza. Scrive, l' ingrossar si fa di fanti nel nostro campo si fa con dificultà, perchè ditto conte Guido et li cesarei fanno fanti *etiam* loro; *tamen* più presto voleno venir a servir la Signoria nostra. Si ha fin qui da zerca 6 milia fanti; voria zonzesse quelli mandati a far in Romagna, che non pol star non zonzino. *Item*, ha lettere del castellan di Mus et reverendo episcopo di Lodi qual manda incluse. Scriveno si haverà da 4 in 5 milia; et che li 2000 saranno per dì 20 di l' instante desesi in bergamasca, zoè numero 1500, et 500 resteranno a custodia del lago di Como; per il che el reverendo Verulano et lui mandano ducati 8000 per uno per pagar ditti sguizari, calati che saranno, in man del ditto episcopo di Lodi; el qual Verulano dice non poterne mandar più danari per hora, nè ha auto ancora li ducati 6000 di Bologna; et si soliciti li habbino presto. Sichè al tutto bisogna attender a conzonzersi li exerciti insieme, et atender haver 10 milia fanti in campagna come è sta deliberato. Et molto piace al signor Capitanio zeneral la deliberation del Senato fata di far fanti 1500 per metter in le terre; et soa excellentia vol metter in Verona fanti 1000, in Crema 500, in Brexa niun, et in Bergamo più e men sicome parerà. Scrive haver ricevuto hozi 4 nostre lettere; in una zerca la offerta di Dimitri Agali fata de desviar li stratioti sono nel campo cesareo. Scrive, il conte Mercurio havea tal pratica, et zà a quello li fo fatto risponder per la Signoria nostra per via del Podestà di Treviso. *Etiam* Piero Renesi capo di stratioti ha tal pratica a le man. Da Milano le cose sono al solito. Milanesi non voleno le zente entrino in la terra; le qual è alozate vicino a Milan; li qual milanesi hanno terminato far 3000 fanti per loro bisogno. Spagnoli sono, computà li lanzchenech, fanti 11 mila et 3 in 4000 italiani, lanze . . . . . mal in ordine, et cavali lizieri 1000 electi. Et scrive dove ditte zente sono alozate, *videlicet:* a la custodia del castello in Milan lanzinech 4000 et zerca 600 spagnoli in la terra; in Cremona lanzinech . . . . . et spagnoli, però che quelli erano a Sonzin et li atorno è levati et andati in Cremona, et cussì quelli erano in Casal Mazor; in Lodi sono 600 spagnoli; a Pizegaton do bandiere; et va scrivendo in altri lochi et a Como; et cussì dove è alozate le zente d' arme et cavalli lizieri *ut in litteris*. Da Milano non ha altro di novo. Aricorda si continui il mandar di danari; fin 4 over 5 zorni haverà compito di dar la paga, et fin 6 zorni manderà il mensual per esser il Rasonato a Verona. *Item*, ha auto lettere del secretario Rosso di Franza di 4, et manda la copia; nè ha potuto di quelle consultar con il Capitanio zeneral per haver hauto la notte inquieta et fastidiosa; ma il zorno è stato meglio, nè per questo dice mancherà, accadendo il bisogno, de exercitarsi etc.

Del castellan di Mus Zuan Jacomo di Medici et lo episcopo di Lodi, date a Mus a dì 13, drizate a lo episcopo Verulano et Proveditor zeneral nostro. Come era zonto de li Zuan

Batista con li ducati 2000. Faranno discender li sguizari per Val Sasina a dì 19 per passar in bergamasca, zoè numero 1500, et 500 restarà per custodia del lago di Como. Spera haverne altri 3000, ma è gran difficultà haverli, et sí doleno di Gasparo Sulmano orator del re Christianissimo, ma ben si laudano del Grangis; et li daranno uno scudo per uno; poi zonti se li darà la paga; però scriveno si mandi danari. Li lanzinech tornano a caxa stati a Milan, passano de lì; li fanno bona compagnia, et heri ne passono alcuni. Ha nova 8000 lanzinech dieno venir zoso. Esso episcopo hozi va a Belinzona per solicitar il venir di altri sguizari.

406 *Di Fransa, di Andrea Rosso secretario nostro, date in Angulem a dì 4, drizate al provedilor seneral Pexaro.* Come si espedisse per la Christianissima Maestà li danari a sguizari per farli calar, et expediscono *etiam* le zente d'arme ubbligati di mandar in Italia, et li ha mandato li danari. Et perchè zente d'arme potranno venir mal sicure senza fantarie, però Soa Maestà voria si terminasse la via dieno far ditte zente d'arme, o per Ivrea, o per . . . . . Per tanto si mandi uno homo pratico a sguizari per tal effecto; et si è fata la provision di danari si dia mandar per pagar li sguizari.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 13 hore 23. Come il nontio di lo amico di Milan è venuto con lettere drizate a l'orator Taverna. Dice la terra è ben disposta a non voler entri zente dentro, et sono contra i cesarei; et che eri steteno in arme, pur non seguite altro. El signor Renato Triulzi, di Franza manda li introclusi avisi; tali quali sono li manda.

Per uno mio venuto da Piasenza, mi è refferito che il conte Guido Rangon è in ditto loco con bandiere 16 de fanti, de le quali ge ne sono archibusieri et schiopetieri 1800 per lui numerati; et in tutto sono 4000, nè in altri lochi ivi intorno sono altre fantarie. Vero è che in Piasenza sono da 1500 fanti paesani i quali voriano tocar denari, et che in verso la montagna, lontano da Piasenza zerca tre milia alogiano 100 homeni d'arme et 100 cavali legieri; 100 del marchexe di Mantoa. Et dice che ditto conte Guido ha pezi 4 di artellarie con 8 cara de munitione et uno caro de archibusi. Dice *etiam* che questa notte proxima passata il fratello del conte Guido a hore 4 di notte passò Po con 1000 fanti per andar asaltar do compagnie de cavalli lizieri che erano a Casale Pusterlengo; ma trovò che erano levati et andati a la volta di Cremona, et a Casal trovò 300 fanti che haveano alozato a Maregnano, i quali andavano a Cremona.

Capitolo di la lettera di Fransa, del signor Renato Triulsi.

Ancora che si tenga per fato lo acordo tra il re di Franza et Italia restando il duca de Milano in stato et con Ingilterra, nondimeno si ragiona assai di lo accordo tra il Re et Imperatore. Il re di Fran- 406*
za ritorna a Bordeos secondo dicono, et pare siano già electi li personaggi che hanno ad andare incontra a la regina Leonora, che sono: madama la duchessa de Vandomo, et madama de Lautrech et il cardinal de Lorena, et monsignor de Lautrech et San Pol; pur non si dà certeza alcuna ancora.

Heri furno in Consiglio li ambasciatori del Papa et venetiani, con dire che 'l castello non si poteva tenere et che pregavano il Re volesse mandar a levar svizari per soccorerlo secondo lo accordo novamente con Italia fatto. El ditto Consiglio gli dette parole, ma non si prepara fin a questa hora effecto alcuno. Farete intendere al magnifico Podestà di Crema, che io gli ho scritto due volte et mai ho auto risposta da lui, et penso sia perchè intenderà meglio le nove di qua da lo ambasciatore suo che da me; niente di manco li farete intendere quanto vi scrivo; ma che per modo alcuno non mi faccia auctore di cosa alcuna.

Data in Angulem, 3 Zugno 1526.

Da Bergamo, di rectori, di 13, hore 4. I reporti ho scritto di sopra.

Di Fransa, del secretario Rosso, date in Angulem a dì 4, hore 2 di notte. Come questa matina, havendo mandato a dir a domino Chiapin et lui che hozi si manderiano per loro nel Conseglio, et questo perchè heri parlorono al re Christianissimo per ultimar quanto si havesse a far; et cussì hozi poi disnar, il Gran Maistro et Rubertet mandono a levarli di caxa et conduti a caxa del Gran Canzelier, qual è alquanto indisposto, dove era il Conseglio reduto et il signor Theodoro Triulzi. Esso Gran Canzelier disse come il re Christianissimo havia provisto di danari per la prima paga di sguizari, zoè lettere di cambio per Venetia di ducati 30 milia, perchè 10 milia li manderiano a dar di qua a sguizari per levarli; le qual lettere veniva di Anglia di ducati 60 milia, sorabondavano di là. Et che 'l Re vol levar 12 milia sguizari, et che a dì 15 di questo le zente d'arme deputate venir in Italia haveriano li

soi danari et si meteriano a camino facendo prima la mostra, nè sanno per qual via dienò calar, o per Ivrea o per terre di sguizari, però si mandi per il nostro Capitanio zeneral uno homo pratico a sguiza-
407 ri a intendersi con loro qual via si habbi a far per poter discender ditte soe zente d'arme et fantarie. Et Soa Maestà voria in ditti sguizari fosseno 5000 archibusieri et schiopetieri. *Item*, voria Soa Maestà mandar a Zenoa Andrea Doria con le galee; per tanto ha ordinato scriverli vengi a Marseia per unirse con la sua armada, et vol iusta la capitulation il Papa mandi le tre galee et la Signoria nostra le sue 13. Et che a Marseia Andrea Doria troverà lì lo episcopo di Salerno, qual monterà su la ditta armada per far voltar Zenoa; sopra la qual *etiam* si meterà 400 fanti. Poi disseno del ducha di Ferrara saria bon haverlo con nui; et come era tornato un servitor di esso Gran Canzelier stato a Milan per nome del re Christianissimo dal marchese del Guasto per causa di alcuni cavalli li prestò quando il Re si partì, qual si ha scusato et vol remandarli chinee o cortaldi; il qual però fo mandato a caxon di saper in che termeni si trovava il castello di Milan. Scrive la fama ditta che 'l Re andava in su è stata altro. Parlò al Re zerca Zuan Fiorin corsaro, et è stà ordinato le lettere in bona forma di tal materia.

Etiam fono lettere del ditto in li Cai di X, qual non fo lecte al Pregadi.

Fo parlato in Collegio di scriver hozi in Franza et far uno Proveditor per Gran Conseio in Levante sopra le 13 galie si hanno a mandar; et *etiam* far orator in Anglia in luogo di sier Francesco Contarini, si fa dir amalato et non vien in Collegio per non andar. Et però fo ordinato Pregadi.

Da poi disnar fo Pregadi, poi il parentà da chà Foscari, *videlicet* la fia di sier Francesco Foscari da la chà grande, maridata in sier Domenego Trivixan qu. sier Stefano. Et reduti, fo lecte le sopraditte lettere.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date in galìa a Santa Maria di Termedi, a dì 6 di l'instante. Come scrisse, si levono di bocha di Cataro insieme col Capitanio di le galie bastarde, la galia Grita et le do fuste; el qual Capitanio di le bastarde si slargò in mar per andar al Sasno et lui vene verso Cao di Otranto per saper nove di le fuste; et intese erano 24 fuste di mori a San Severo; et che erano stati in Golfo de schirazi, et posto in terra, preso un certo baron; ma che intendendo le galie di venitiani esser al Sasno hanno dubità di venir in Golfo et sono ritornati in Barbaria. *Item*, ha inteso che napolitani haveano mandato verso Fondi et Caieta fanti 400 con ordine andasseno caminando per le marine, aziò ditte fuste non meteseno in terra. Le tre fuste di Napoli ar- 407*
mate partirono per l'Arzipielago. Scrive, una fusta di Taranto, patron Sebastianino, era verso Cao di Otranto. Scrive, vol una antena per esser la sua venuta a manco, et però convien passar di qua et venir a Ragusi o altrove. Vol *etiam* remi per esserli venuto il palamento a mal, et per provedersi di biscoto.

Da Milan fo lecto una lettera di uno amico, scritta a l'orator Taverna è qui, di 12. Scrive non ha aute altre lettere sue si non di 5. Scrive quelli successi *ut in litteris:* et come don Hugo di Moncada è partido per Roma, et Lopes Urtado va a Pavia, et Antonio di Leva va a Lodi. La terra è ben disposta; manda lettere del Ducha. *Item*, Michiel Herrera è partito per Spagna.

Del ducha de Milan, scritta in castel Zobia a dì 11, drizata a Taverna suo orator è qui. Scrive come il protonotario Carazolo è stato a dì 9 in castello con Jacopino suo secretario per voler principiar il processo, offerendoli, dando il castello ne le sua mano, qual tegneria fino si conosese la cosa, lasarlo andar con bona scorta in Cremona e levar le zente etc.; overo questi resteranno in castello zurino darlo a Cesare, etc. A le qual parole esso Ducha rispose non voler far alcuna cosa. È contra raxon; è stà serado 7 mexi in castello et patido tanto in la sua infirmità; et che partido li hanno mandato a protestar a don Hugo di Monchada et lui protonotario Carazolo; et manda la copia del protesto, et ge lo portorono missier Jacomo Filippo Sacho doctor, et missier Zuan Batista Spiciale fiscal etc.; pertanto vol esser a tutto quello vorrà la Santità del Pontefice et la Illustrissima Signoria. Et scrive hozi a hore 15 don Hugo partì per Roma.

Da poi vene in Pregadi sier Francesco Bragadin qu. sier Vetor, venuto zà più zorni Capitanio di le galle di Baruto et referite prima il suo viazo con poca voxe; biasemò molto il dar la muda in borsa; disse non haver cargà poi mudà nè esser stà batude le galie per haver poco cargo; aricordò si desse di più a li peota: non si fesse oficiali di le galie vechie. Disse quello intravene di la galia conserva patron sier Francesco Mozenigo di sier Hironimo, qual sora . . . . . quasi si anegò, et come lui vene di longo per la fortuna. Laudò il Proveditor di l'armada mandò galie a remurchiarla. Disse ben de li patroni sier Lorenzo et sier Francesco Mozenigo di

sier Hironimo, è stadi obedienti, è poveri, lui del
408 suo li à aidà di danari per comprar biscoti perchè le galie tutte erano di sier Zuan Francesco Mozenigo qu. sier Lunardo, qual è bon compagno ridendo; laudò li oficiali *excepto* Marchiò era . . . . qual l' ha bandito: havia per gratia. Biasemò dar tal oficii di galie per gratia, et con tal parole vene zoso. Et il Serenissimo, visto che per la leze il Capitanio non poteva referir si le galie non erano satisfate, andò in colera con li Avogadori, zoè sier Marco Antonio Venier el dotor, pur laudò il Capitanio, ma disse che li Patroni non si poteva provar per non haver saldato le galie, et che li libri erano stà portati a caxa, cosa che non se dia far; et fè chiamar in Collegio li pagadori a l'Armamento; si che non e più obedientia. Et con questo licentiò ditto Capitanio facendo rebuffo ai Savii ai ordeni si feva referir il Capitanio non potendo provar li Patroni.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, atento le presente occorrentie, elezer doman per scurtinio nel nostro Mazor Conseio un Provedador da mar da esser electo di ogni loco et officio et rezimento, metti banco et parti quando parerà a questo Conseio.

Et li Savii ai ordeni messeno voler la parte, con questo *etiam* si armi do galie di quelle hanno posto banco etc.

Et sier Bortolomio da Canal savio ai ordeni nulla messe. et fo per mio aricordo perchè voleva parlar non bisognava, nè voleva alcuna di le ditte parte, etc.

Et andò primo in renga sier Marin Morexini savio da terraferma, dicendo contra l' opinion di Savii ai ordeni, che non è da butar via danari in armar più galie etc.

Et li rispose sier Francesco Morexini savio ai ordeni.

Poi io vulsi andar a parlar; ma sier Bortolomio da Canal andoe lui dicendo ni l' una ni l'altra li piaceva, et si poteva far lo effecto; si ha tre Capetanii fuora, zoè sier Zuan Moro proveditor di l' armada, sier Antonio Marzello capitanio di le bastarde, sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo; et erano 24 galie armade fuora et 2 fuste. Si pol ben mandar un di ditti Capitanii con 13 galie in tutto in ponente et restarà 11 in levante; ma non dise le raxon. Che lo parlava, haria ditto per il moto di far Proveditor di mar cosa nova; poi per caxon del Turco et altre cose.

Hor ditto savio ai ordeni messe a l' incontro si balotasseno in questo Conseio tutti tre Capetanii sopraditti, et quello havesse più ballote andasse in 408*
ponente; la qual provision saria prestissima. Andoe le parte: niuna non sincera; 8 di no, 26 di Savii ai ordeni, et queste andono zoso, 78 di Savii del Conseio et terra ferma, 114 del Canal et questa fu presa con grandissimo dolor del Serenissimo et Savii del Collegio. Et fono ballotadi li tre Capitanei et niun passono; *tamen* chi andava meglio dovea esser quello andasse iusta la parte.

Sier Zuan Moro proveditor di l' armada	75.
Sier Antonio Marzello capitanio di le galle bastarde	81.
Sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo	95.114

Et poi il Serenissimo si levò, et parlò con colera haver hauto dolor di quello fu preso; et si dovea prender la parte di Savii per voler exequir a quanto semo ubligati per la liga di mandar le 13 galie, et bisognava elezer homo di autorità, exortando a prender la parte che di novo si meteria. Et cussì d'acordo il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et tutti i Savii, metteno una parte *excepto* sier Bortolomio da Canal savio ai ordeni; la copia sarà scritta qui sotto, con clausula non si intendi presa se la non sarà presa nel nostro Mazor Conseio. Et il Pregadi have a mal questo modo, che si dovea revocar la parte presa volendo metter altre parte. Et andò la parte. Ave: 135, 73, 4. Fu presa, qual è questa:

Rizercando così le importantissime occorentie de li presenti tempi, l' anderà parte che non obstante parte alcuna in contrario, doman nel nostro Mazor Conseio per scurtinio di questo Conseio et 4 man di election elezer si debbi uno Provedador nostro da mar; et possi esser electo di ogni loco et officio, *etiam* di quelli che si cazasseno per parentella et caxada con il nobel homo Zuan Moro proveditor nostro di l' armada, con modi, salario et condition che al presente ha il prefato Proveditor, et quello sarà electo debbi poner banco et partir quando et con quella comission che parerà a questo Conseio. Et la presente parte non se intenda esser presa se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseio. Et a dì 17 posta ave: 1469, 176, 13.

In questo Pregadi, fo lecto una suplication di Nicolò et Michiel Ruzier di Candia, rechiedeno, atento li soi meriti, *ut in ea*, siano fatti nobeli cretensi, et posto per tutto il Collegio la parte, ma non fu balotata; fo intrigata.

409 *Da Bergamo, di rectori, di 3, hore* . . . . Come, per uno zentilhomo di nostri che partì questa matina ad hora di tertia da Milano, intendemo che questa matina, essendo pur alcuni che volevano aprir le botege, uno de li abbati de li mercadantia che sono iudici de la mercadantia, cussì chiamati abati, furno da lui represi, et cussì operò che niuna botega fu aperta, et de quelli deputadi al governo de quelle parochie andar da alcun de quelli cesarei ad intender se pur volevano et persistevano in opinion de confinar zentilhomeni, et se l'era vero che volesseno tuor ne la terra altro numero di gente. Gli fu risposto che desistariano de l'uno et l'altro pensier in caso che fusseno assicurati di poter star quieti, et che soldati non fusseno offesi da quelli di la terra. Et cussì intravano in pratica che l'una et l'altra parte si assicurasse, et fino al suo partir non seguì altra conclusion; ma che ben el sa dir che 'l cognosse che quelli della terra sì zentilhomeni come populari sono molto disposti et in ordine ad deffenderse da ogni inzuria, et ben animosi, et che ne le parochie hanno ordinati sì li capi principali come bandirali et altri capi. Et par però che spagnoli non voleno dimonstrar alcun timor, et cercano *cum* ogni diligentia de mandar a fornir Pavia et Lodi. Et è deliberato tra loro spagnoli, che el signor Antonio da Leva *cum* todeschi lanzchenechi, quali sentendo loro dover esser mandati dicevano loro voler andar a Pavia et non a Lodi, perchè nel tempo de la magior importantia loro lanzchinech haveano diffesa et mantenuta Pavia. Et ditto relator dice haver questo dal conte Zuan Baptista da Lodron capo et gubernator de ditti lanzchinech, zoè capo di colonello. Dice *praeterea* esser venuta nova in Milanó del ponte butato sopra Po per le gente del Pontifice, et che se diceva *etiam* quella matina che el signor Zanin era passato et corso sul pavese. El ponte veramente dice esser butato per mezo la Somaia.

409* *Da Udene, del Locotenente, di 11, vidi letere, qual non fo lecte in Pregadi, et manda una lettera li scrive la comunità di Venzon, dì 10, qual dice cussì:*

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Praemissa humillima comendatione, officio etc. Li zorni passati, per altre nostre scrivessemo a Vostra Signoria *qualiter* tra li altri captivi de rustici era lo Longinet nepote del Vescovo, et *revera* così fo ditto da diverse bande, perchè nel conflitto el fu ferito, et vedendo non poter scampare, se messe nudo tra i altri morti, et la notte scampò, et è per lo meglio, imperochè quando el fosse stà presone, il vescovo Gurgense, per esser suo nepote, per cavarlo di presone più facilmente seria condesudo ad assetarse *cum* li villani; che essendo scampato lui serà quello che tegnirà lo foco acceso contra villani per vendicarse. *Ulterius*, li zorni passati uno nostro cittadino essendo a l'hostaria ad un loco apresso Vilacho, capitò in quella medema hosteria lo maestro de iustitia qual diceva andar a Felorch a tagliar la testa a quattro capi de villani presoni de nobeli; et dicese che non obstante che pontieri li havesseno rechiesti offerendo darli il contracambio, li nobeli li hanno fatto tutti decapitar; *unde* el simile hanno facto li pontieri, li quali hanno facto taiar la testa a 17 nobeli et capi di le zente de essi nobeli quali havevano captivi, tra i qual dicesse esser doi fioli del Renaver. Lo rispetto che uno habia a l'altro di qui facilmente si pol comprender; nè altro per hora se intende degno di significar V. S. a la cui gratia di continuo *humiliter et devote* se rimandemo.

Venzoni 10 Iunii 1526.

Sottoscritta:

D. V. servuli devotissimi
Capitaneus et comunitas terrae Venzoni.

Dux Mediolani etc. 410

Spectabilis dilectissime noster.

Poi la venuta del signor don Hugo qua ... vi scrivessemo el dì sequente de ragionamenti havuti con Sua Signoria. Hora, per non lassarvi in expettatione di quello sarà seguito doppoi, vi dicemo che a li 7 venne qua el signor protonotario Caracciolo et con lui missier Jacomo Pierio suo secretario con voler exequire la sua commissione, et per questo volerne interrogar et examinar. Et li fu per noi risposto risolutamente che non intendevamo si divenisse ad atto alcuno iudiciale per sua signoria nè per alcuna altra persona, se prima non eravamo totalmente restituiti et reintegrati nel Stato et dominio nostro; et fatto questo si venirebbe poi ad veder chi havesse ad esser il iudice, et il modo si havesse da servare in procedere in essa causa; sottogiongendoli però, se extraiudicialmente sua signoria desiderasse che gli dasessimo qualche cosa in nostra iustificatione, lo fariamo voluntieri dandone li capi de l'imputationi ad noi falsamente datene. Ne

rispose che nè de l' uno nè de l' altro tenea commissione da la Cesarea Maestà: et questo fatto si partì da noi. A li 9, che fu il Sabato, esso signor protonotario ritornò ad noi, exponendo che insieme col signor don Hugo et questi altri capitani cesarei erano stati in longi discorsi et varii ragionamenti per trovare qualche expediente ad questo nostro caso, et trovavano più al proposito, sì per nostro bene come per cautione de la Cesarea Maestà, era che deponessemo questo nostro castello di Milano nelle mani d' esso signor protonotario, qual lo havesse ad fornire de gente a lui fidate, et che noi se reducessemo a la città di Cremona, qual in tal caso ne lasserebbeno libera et ad quella ne condurebbero sicuri; overo volendo restar in Milano, che levate le gente ne lasseriano la città libera con ordine ancora de poter venir in castello, restando però la custodia in mano del signor protonotario come di sopra, et che esso protonotario havesse ad giurar fidelità a la Cesarea Maestà et ad noi di dar questo castello a l' uno o a l' altro secondo fusse iudicati; et che noi et così il castellano di Cremona giurasseno de dar ditta città et forteza in caso che fusse giudicati per la prefata Maestà. Et de molte altre cose fu ragionato tra nui, quale per non esser essentiali non scrivemo; et anchora che la qualità de le richieste fosse tale che senza altra consulta se li potesse et dovesse dar repulsa, concludessimo per dui nostri gentilhomeni mandarli il giorno sequente la risposta. Et così ieri mandassimo il spectabile egregio iureconsulto domino Jacobo Philippo Saco senatore et Gio. Baptista Speciano fischale nostri dilectissimi da gli prefati signori, a li quali con diverse ragione demostrorno esse rechieste deviar da ogni iustitia et honestà; concludendoli absolutamente che no 'l volevamo far con offerirli di novo quello che in le predicte havereti inteso. Et assai parole furono dite da l' uno et l' altro canto, stando li nostri sopra la generalità già scritta, et loro sempre instando che venessemo ad particulare oblatione de securità, che non si volse fare parendo non fusse ragionevole et che gli bastasse l' offerta nostra, et a loro rechieder cose honeste che fosse in poter nostro, ch' eramo per exequir tutti. Con parole sopradette gli presentorno una nova rechiesta et protesta de quale ne mandiamo l' incluso exemplo, et se ne ritornorno
410* da nui. Et il prefato don Hugo alle hore 15 partì per Roma. Del tutto vi abbiamo voluto dar aviso acciò siati certificati di questo si è trattato qua, et possiati farlo intender ad chi bisognarà, benchè tenghiamo esso signor don Hugo non exponerà altramenti del sopradetto per esser così la verità. La commission del prefato signor Protonotario è del tenor seguente: cioè che piglia le informatione che li voranno dare li cesarei contra de nui et le nostre iustificationi et de li nostri; poi mandarle a Sua Maestà perchè visto tutto, deputerà li iudici competenti che haverà ad iudicar in la causa nostra. Dio vi conservi.

Ex Arce nostra Portae Jovis, Mediolani 11 Junii 1526.

Franciscus II Sfortia
Vicecomes etc.

Spectabili Jureconsulto D. Jo.
Francisco Tabernae senatori
et oratori nostro dilectissimo.
Venetiis
Ritius.

1526 die 10 Iunii in Arce Portae Iovis Mediolani.

Lo illustrissimo et excellentissimo signor signor Francesco II Sforza Vesconte, duca de Milano etc.

Inherendo alle richieste infinite volte per Soa Excellentia soi agenti et oratori fatte così alla Cesarea Maestà suo supremo signore come a' soi ministri in Italia et altrove, et così scritto come a bocca. Et havendo esse rechieste et proteste fatte come di sopra per replicate di novo, rechiede con ogni instantia possibile et miglior modo che può a voi illustre et molto excellentissimo signor don Hugo de Monchada capitaneo del Consiglio et comissario deputato da Sua Maestà che vogliate reintegrar et restituir Sua Excellentia a la pristina tenuta del Stato et del dominio suo di Milano etc. De la quale di fatti et senza cognitione alcuna è stato privato, non havendo havuto consideratione nè respetto alcuno alla fidelissima et perseverantissima servitù di Sua Excellentia verso Sua Maestà in tanti modi dimostrata, come è assai palese et notorio. Nè conviene in tal caso differir la restitutione sopradetta sotto pretexto di voler andar a negociar di questo a Roma con la Santitate de Nostro Signore, per non dependere essa restitutione da altri che da Sua Maestà et soi ministri, ne le mani de quale sta esso Stato et dominio già tanti mesi passati contra ogni dovere et roina de soi subditi. Et quando pur gli fusse alcuna colorata causa de differir, che non si crede, si debbe almanco removere presentaneamente la

obsidione da questo castello di Milano, nel quale Sua Excellentia è stata già mesi sette obsessa senza haver havuto rispetto alcuno alla gravissima infirmità soa, et non obstante che da principio sino al
411 presente continuamente si sia per la Soa Excellentia dimandato iustitia et modo di poter dimostrar soa innocentia, servandosi quello che in tal caso si deve reservare. Et non havendo havuto respetto alcuno alla constantia et perseverante fede sua, per la quale anchora che Sua Excellentia sia stata oppressa et sia di presente, *non solum* non ha voluto recercar gli remedii opportuni alla sua salute per altra via, quali erano infiniti; ma recusati quelli gli erano stati offerti; et prohibiti non si metessero in executione, volendo più presto gravemente patire che lassar incorrere Sua Maestà et suo exercito in danno et graveza alcuna. Hora vedendo Soa Excellentia che è reduta a termeni tali che si tratta non solo de la conservatione o sia recuperatione del Stato et dominio et de l'honore, ma de la vita soa; et che la Cesarea Maestà et soi ministri et particolarmente vostra excellentissima signoria qual credea, *immo* tenea per certo esser expeditta da Sua Maestà in Italia precipuamente per la liberatione de Sua Excelentia, non hanno voluto liberare; in caso che parimenti vostra excellentissima signoria recusi di farlo, con ogni miglior modo et via che può protesta non haver mai havuto, nè haver animo di far cosa alcuna di qual sorte si voglia contra Sua Maestà; et che se farà cosa alcuna di qual sorte si voglia sarà per defensione necessaria, permessa da ogni ragione, et per non haver altra via di salvar la vita et l'honor suo. Et in caso che per diretto o indiretto ne seguisca danno, preiuditio o mal contentezza alcuna a Soa Maestà, suo exercito, stato et subditi di qual si voglia sorte, gli ne rencrescerà summamente, et tutto sarà contra ogni sua principale intentione; et Sua Maestà haverà ad attribuirlo ad chi ne sarà stato causa, et non ad Soa Excellentia. Et in caso che vostra excellentissima signoria voglia restituir Soa Excellentia et far quanto di sopra, quella è paratissima dal canto suo ad far quanto convene ad uno fidelissimo et vero vassallo verso Sua Maestà, protestando non starà per lei, rechiedendo le cose sopradette non in forma de iuditio nè con animo di consentire in iurisditione alcuna contra le ragioni sue; ma aciochè si exequischa di fatto, removendo gli obstaculi come vole ogni dover et iustitia.

Copia della protesta.

. . . .
. . . .
. . . .

A dì 17, Domenega. Vene per tempo lettere di le poste, come dirò. 41'

Vene l'orator di Franza episcopo di Baius, dicendo haver hauto lettere del re Christianissimo di 4, zerca queste zente che manda Sua Maestà in Italia, et sguizari . . . .
. . . .
. . . . .

Vene il Legato del Papa per saper di novo, et parloe zerca le presente occorentie. Al qual il Serenissimo li disse la deliberation fatta di voler dar le 13 galie semo ubligati dar al re Christianissimo, et hozi in Gran Conseio faremo uno Provedador da mar per questo, et il Pontifice haverà le sue tre ad ordine; et altre parole *hinc inde dictae*.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 14, hore 24. Come uno mio venuto da Milan riporta, che Marti a dì 12 et Mercore passato li cesarei sono stà in consulto *cum* quelli di la terra, rechiedendoli, andando loro capitanei cesarei fuora con li spagnoli di Milano, che li prometesseno de non offender la varda che è atorno il castello. I qual li risposeno che loro non li fariano dispiacer; ma facendoli inconveniente non li prometevano. *Item*, dice che ditti cesarei li haveano rechiesto che volesseno mandar alcuni fuora di Milan, i quali li risposeno non lo volerlo far; et dice che lui ha visto andar spagnoli fuora di Milan a oto et dieze a la volta; et che Luni a dì 11 et Marti el castello feceno grandissime feste con artellarie. *Item*, dice che 200 fanti sardegni schiopetieri hanno fatto doi capi, et sono andati a Piasenza a tocar danari, i quali servivano cesarei. *Item*, scrive:

Heri passò Ada el capitanio Prodono Boa *cum* 13 cavalli, con mandato di cesarei de alozar a Palasio, Pandin et quelli altri lochi fino che fanno la compagnia de 100 cavalli; el qual questa mattina è ritornato di là di Ada con alcuni fanti che erano a Rivolta. El Fra de Pavia era venuto con 150 fanti per alozar a Pandino. Quelli di Pandino non li ha volesto aceptar; i quali sono partiti.

Per uno servitor del commendatario di la abatia 412'

(1) La carta 411' è bianca.

de Cereto partito a li 12 da Genoa, me ha refferto che in ditto loco era alcune poche fantarie facte de lì, et che lì erano andate due bandiere di gente napoletane et genovesi, non li hanno voluto aceptar, et che ditte gente andono a Seravale et a Tortona, *etiam* li non li volseno aceptar. Et che quelli di Genoa hanno gran paura di l' armata del Doria la qual è a Ligurno, et che havevano mandato uno bregantin fino sopra el porto cridando: « *Fregoso, Fregoso* ». Et che al porto hanno fatto una catena, et che niuno non li porà intrar. Et che in Marseia per nome di Franza sono stà fate 20 galee, la mazor parte di le qual sono armate. *Item*, che genovesi non hanno alcuna armata de qua, et che el ducha di Barbon non ardise passar per l' armata del Doria. *Item*, dice haver visto, venendo a Vogera loco di là de Po et Tesin, la compagnia del Vicerè di homini d' arme 100. *Item*, dice che Marti a dì 12 et Mercore passato a dì 13, tre bandiere di gente taliane partirno de Tortona et lochi circumvicini per non haver habuto denari da spagnoli; et se partirono et audorno a la volta di Piasenza.

Da Bergamo, di rectori, di 14, hore . . . . Mandano questi reporti:

Da doi di la terra de Morano venuti hoggi da Milano et partiti heri sera, se intende come heri zerca a le 20 hore li lanzchinech et spagnoli erano in arme et in bataglia facendo due ordinanze a li soi quartieri; et inteso questo Milano se misse in arme, et cussì continuando se partì, nè sanno dir alcuno altro effecto, salvo che continuamente tutta notte et questa mattina ben tardi ha sentito tirar artigliarie assaissime; puol pensar che sia il castello. Et questo moto è successo perchè intese che cesarei heri ancora a hore 18 feceno rechieder alla cità di Milano 200 milia ducati overo li gentilhomeni questi proximi giorni domandatogli per obstagii, et che li voleano condur con loro in Pavia. Et gli è stà risposto, che non hanno denari et li gentilhomeni li voleno con loro in Milano. *Item*, spagnoli a Brevio hanno preso un gentilhomo che si dimanda missier Franco da la Vacharezza, et l'hanno condutto in el castello de Brevio; et è
413 homo vechio et richo, et si pensa che da lui non possi esser altra causa per la qual sia stà conduto, salvo per haver danari. *Item*, che a Brevio non gli è più che 8 spagnoli, in Morano gli sono spagnoli cerca 200 da fatti, et in Vilmercate altretanti.

Copia di uno aviso mandato a sier Nicolò Michiel dotor, capitanio di Bergamo, a dì 14.

Clarissimo signor Capitanio.

Questa sera è venuto da Milano uno nostro, el afirma esser vere tutte quelle cose ch' io ho scritto questa mattina a vostra excellentia, referte ad me per il relator nostro, zoè che, per la differentia che è tra li cesarei et il populo di Milano, che ancora hoggi se tenevano serate le botege, et che l' una parte et l' altra stasevano sopra di loro, et per consiglio fatto, che milanesi haveano deliberato de non pagar più taglie a cesarei nè de lasarge tuor fuora quelli obsidi, et ad far di soi danari quelli 4000 fanti a custodia et beneficio di la città de Milano, et che gentilhomeni et populari sono a questa impresa unitissimi et de uno bon voler. Et che a i lanzinech fu dati certi danari Lunidì da matina a dì 11 per aquietarli, perchè minaziavano di volersi partir, et se aquietorono, salvo, lui agionge questo, che publicamente per Milano se diceva che tre bandiere de spagnoli erano volute andar per intrar in Pavia ma che pavesi non li volseno acceptar, et che erano ritornate ad una terra chiamata Dex, cosa in verità al iuditio mio difficile da creder, et che ancora se diceva che uno capitanio ecclesiastico era arivato alla Stradella; ma sopratutto che tutta la città di Milano aspectava con grandissima devotione lo exercito di la Illustrissima Signoria nostra per liberarli de questa barbarica et intolerabile servitù. *Praeterea*, ad hore do di notte, scrivendo questa mia hebbi una lettera di v. m. *cum* un ducato ungaro, et quella non si meravigli de la tardità de la mia lettera etc.; basta che per quello poco che io potrò et de la persona mia et de le pochissime facultà io son continuamente per servir et ad questo Illustrissimo Stado et a la m. v. a la qual mi ricomando et offero. *Ulterius*, io ho da un gentilhomo mio amicissimo, qual dice haver, per mezo de uno capitanio spagnol, 413*
che loro spagnoli et cesarei per conto de guerra et de arme non temeno quanta gente fa et puol far la Santità del Nostro Signor et la Illustrissima Signoria contra di loro; ma solamente se dubitano de questo, che essa Illustrissima Signoria voglia menar la cosa in longo, et che facendo questo loro spagnoli et cesarei restarano perditori; di la qual cosa la Maestà di Dio gli presti la gratia.

Die 13 Junii, hora secunda.

Da Crema, vidi una altra lettera, di 14, hore 14, con questo aviso:

Riporto di Trentatrè.

Come a Milano li spagnoli se parteno et vanno alle loro bandiere, et mandano via li cariagi; nondimeno li capi non se parteno, et quasi in Milano non c' è spagnolo niuno. *Item*, che hanno domandato denari a milanesi et alli signori di la Provisione de Milano et che prometesseno de non li offendere, et che potesseno andar et venir a loro piacer. Essi signori li hanno risposto che de li denari non hanno, nè manco li hanno voluto prometter de non offender in conto alcuno. *Item*, che milanesi non hanno paura niuna, et che hanno con bon ordine avisato tutte le terre et ville circumvicine, che sentendo rumore in Milano che tutti vengano al soccorso; et che hanno facta provisione bona da defenderse et da offendere a ciascaduno. *Item*, che li spagnoli che erano a Maregnano et in le ville di là di Adda, heri matina se levorno et andorono verso Cremona. *Item*, dice che ha presentito, che fuor de Pavia sono fugiti 1200 fanti italiani et sono andati in Piasenza. *Item*, come passò heri a hore 23 di qua di Ada a Lodi 14 capelleti, et andorono al Palazzo de li Bentivoglii, et li hanno mandato a dimandar questa matina lo consolo da Portado et quello da Roncadello, che vadano a contribuir se non che li bruseranno.

A Dovara c' è il Fra' di Pavia et voria far fanti a nome di la Maestà Cesarea, ma non trova chi li voglia andar, et ha qualche 150 fanti con lui. *Item*, che hanno tolto via il ponte di Cassano et l' hanno menato a Lodi. *Item*, che heri sera circa a tre hore di notte il gubernatore de Lodi fece vista de far
414 buttare ponte sopra Ada. Poichè fu comenzado, fece guastare et condusse tutte le nave alli molini, et messe alla guardia de ditte nave 12 schiopetieri.

È venuto adesso missier Zuan di Naldo a hore 14, qual dice come questa mattina è stato apresso a uno miglio a uno loco dicto Palassio de Bentivoglii, dove sono alogiati uno nepote del signor Mercurio con cavalli 25, el qual aspetta per tutto hogi la compagnia sua che può esser da 50 in 60 cavalli; et dice che fanno allogiamento de doi altre compagnie di cavalli lizieri; et dice esso missier Joanne, che dandoli licentia v. s. che li voglii mandare tuti legati a quella. *Item*, dice che 'l porto che era a Cassano l' hanno tolto per menarlo a Pizighiton donde da poi l' hanno tornato a Lodi; et li sono tutti doi li ponti, zoè quel de Lodi et quel de Cassano desfatti, et non l' hanno da congiongere insieme. *Item*, che 'l Fra' de Pavia era a Dovara et lì d' intorno et ha con lui circa 150 fanti et più; et faceva fama de voler dar dinari, et far gente, et con questa finta se havea a metere dentro de Pandino.

Di Chiari, del proveditor zeneral Pexaro, date a dì 15, hore 5. Come era stato col signor Capitanio zeneral et parlato zerca la lettera hauta di Franza del secretario Rosso, del modo di far calar le lanze francese et sguizari del re Christianissimo, et per qual via. Et consultato con questi condutieri, hanno concluso tutti, et cussì il signor capitanio, che il meglio sia di calar le zente d' arme con li sguizari uniti di la banda di qua; et cussì scrive al ditto secretario, et manda la copia di la lettera; et *etiam* mandano Oratio Florido zentilhomo del signor Capitanio et homo di discritione a questo effecto etc. Scrive, è zonto lì l'homo del conte Guido Rangon vien da Piasenza; riporta, presto le zente saranno ad ordine. *Etiam* è lettere di Roma, di 10, del reverendo Datario al reverendo Verulano è lì in campo: del solicitar fa il Papa a la impresa, et non mancherà di far il tutto per vincer. *Item*, sono lettere del Grangis da Coyra. Scrive haver nova che in Yspruch lanzinech sono per venir zoso in aiuto
di li cesarei per la via di l' Agnelina, *unde* scrive 414*
bastarli l' animo di devedarli il passar, mandandoli danari per far certo numero di fanti, come apar in la lettera, qual manda inclusa. *Unde* insieme col signor Capitanio zeneral, qual stà meglio et si pol dir varito, et reverendo Verulano et lui Proveditor zeneral hanno consultato non esser si non ben mandarli danari per far tal effecto, et cussì . . . .
. . . .
. . . .
. . . . .

Da poi disnar fu Gran Conseio. Fu posto, per 415
li Consieri et Cai di XL la parte presa in Pregadi di far hozi Provedador da mar. Fu presa. Ave: 1469, 126, 13.

Fu facto election del terzo Procurator, qual è questa, et loro do electi andono a offerir et portar li danari, et poi il Pasqualigo rimasto vene in scurtinio et de lì fo aperto et mandà zoso; si che do fradelli che stanno in una caxa ben separadi, sono Procuratori.

1543 ***Electo procurator di San Marco sopra le commissarie di ultra, iusta la parte.***

Sier Zuan Bragadin qu. sier Francesco, portò ducati 10 milia . . . 610.935
† Sier Lorenzo Pasqualigo è di Pregadi, qu. sier Filippo, portò ducati 12 milia 1209.336

Et poi publicà rimase Procurator, scurtinio intrò dentro.

Scurtinio di ducha di Candia per danari.

Sier Hieronimo Corner di sier Zorzi cavalier procurator,el qual è in Candia; soi fradelli oferseno ducati 4000 . . . . 65.121
Sier Hironimo Justinian fo retor a Retimo, qu. sier Benedeto; portò ducati 2000 et oferse *etiam* ducati 500, et azonse 500, summa 3000 . 61.121
† Sier Bernardo Soranzo fo proveditor al Sal, qu. sier Benedetto; portò ducati 2000 et oferse *etiam* ducati 500, summa ducati 2500 . . . 99. 87
Sier Mafio Michiel fo di Pregadi, qu. sier Nicolò dotor et cavalier; era in eletion; sier Vicenzo so fradello oferse ducati 2000 dette contadi, et poi altri ducati 500 et azonse 500, ducati 3000 . . . . 82.105

Scurtinio di Proveditor da Mar.

Sier Francesco Contarini fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Alvise 41.139
Sier Vicenzo di Prioli fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Lorenzo 33.151
Sier Marco Antonio da Canal fo conte a Spalato, qu. sier Francesco. 61.126
Sier Francesco Bragadin fo capitanio di le galle di Baruto, qu. sier Vetor 57.123
Sier Nicolò Zorzi è di la Zonta, qu. sier Antonio el cavalier . . . 44.144
Sier Marco Antonio Contarini fo capitanio di le galle di Fiandra qu. sier Alvise 53.126
† Sier Alvise d'Armer fo Cao del Conseio di X, qu. sier Simon . . . 121. 68
Sier Piero Michiel fo capitanio di le galle di Barbaria, qu. sier Polo . 48.141
Sier Anzolo Trun fo di Pregadi, qu. sier Andrea 25.162
Sier Alexandro da chà da Pexaro fo di la Zonta, qu. sier Nicolò . . 93. 92
Sier Filippo Basadonna fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Filippo 28.157
Sier Nicolò Trivixan fo capitanio di le galle di Alexandria, qu. sier Piero 51.134
Sier Andrea Marzello fo baylo et capitanio a Corfù, qu. sier Jacomo. 83. 98
Sier Lunardo Justinian fo di la Zonta, qu. sier Unfrè 51.131
Sier Vicenzo Polani fo procurator sora le camere, qu. sier Jacomo 52.134
Sier Zuan Antonio da cha' Taiapiera fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Bernardin . . . 36.152 415*
Sier Francesco Pasqualigo fo capitanio di le galle di Barbaria, qu. sier Vetor. 57.132
Sier Alexandro Contarini fo capitanio di le galle di Barbaria, qu. sier Andrea 55.125
Sier Lion Venier qu. sier Andrea el procurator 19.161
Sier Michiel Morexini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero 64.114
Sier Zuan Moro fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Damian . 93. 89
Sier Francesco Valier fo Cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo 101. 87
Sier Zusto Guoro fo di Pregadi, qu. sier Pandolfo 26.165
Sier Vicenzo Zantani fo capitanio di le galle di Alexandria, qu. sier Zuane 47.140
non Sier Zuan Moro el proveditor di la armada, qu. sier Antonio.
non Sier Antonio Marzello el capitanio di le galle bastarde, qu. sier Andrea.
non Sier Hironimo da Canal è capitanio al Golfo, di sier Bernardin.
non Sier Polo Valaresso è podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel.
non Sier Thomà Moro è capitanio a Verona, qu. sier Alvise.

In Gran Conseio.

Ducha in Candia.

† Sier Bernardo Soranzo fo Provedilor al Sal, qu. sier Benedeto, qual ha oferto ducati 2500, di quali ha portà 2000 et poi in Gran Conseio azonse 500, in tutto ducati 3000.	1018. 441
Sier Hironimo Corner di sier Zorzi cavalier procurator; soi fradelli andono a offerir ducati 4000, dopio.	463. 991
Sier Hironimo Justinian fo retor a Retimo, qu. sier Benedetto, oferse in scurtinio 3000 in tutto, di quali portò 2000, et cussì azonse 500, in tutto ducati 3500	457. 998
Sier Mafio Michiel fo di Pregadi, qu. sier Nicolò doctor, cavalier, procurator, qual era in letion, et oferse prima suo fradello ducati 3000, di quali ne portò ducati 2000, et lui vene fuora, azonse ducati 200 et poi ducati 300, in tutto ducati 3500	740. 716

Provedador da Mar.

† Sier Alvise d'Armer fo Cao del Conseio di X, qu. sier Simon . .	1232. 275
Sier Zuan Moro fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Damian dopio.	682. 817
Sier Marco Bragadin el proveditor sora le Camere, qu. sier Zuan Alvise	439.1036
Sier Zuan Antonio da chà Taiapiera fo capitanio in Alexandria, qu. sier Bernardin	248.1227

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Tomà Donado capitanio di Cadore di poter venir in questa terra, lassando in loco suo un zentilhomo da esser electo per il Collegio nostro per li do terzi di le balote, con la condition del salario. Io cridai era mala stampa, et in questi tempi non si doveria far questa movesta. *Unde* li Cai di X aldite la cosa et la suspese, si che non fu ballotata.

A dì 18. La matina per tempo fo lettere di 416
Roma, di 14 et 15, et di le poste; il sumario di le qual dirò di sotto; et fo do poste.

Vene sier Lorenzo Pasqualigo electo procurator, vestito de veludo cremexin alto basso, acompagnato da molti Procuratori: sier Domenego Trivixan, sier Polo Capello et altri, tra li qual li do novi vestiti di veludo cremexin, sier Piero Marzello et sier Gasparo da Molin et altri parenti, et suo fradello sier Alvise procurator in damaschin cremexin. Et il Serenissimo li usò le parole solite.

Vene l' orator di Milan, et monstrò lettere di Milan, di l' amico, qual si ha hauto in consonantia per la via di Crema, di la bona mente di milanesi di far facende contra il Ducha.

Vene il Legato del Papa episcopo di Puola, et portò una lettera intercepta in zifra del ducha di Sessa orator cesareo è lì a Roma, qual scrive a Napoli dicendo si debbi farla cavar di qui di la zifra a Zuan Sorro secretario, qual è unico al mondo in cavar ditte zifre; et cussì fo ordinato per il Collegio di farla cavar di zifra.

Vene l'orator di Ferara, intervenendo l' acordo zerca far questo Stado con il Papa et esso Marchese azió *etiam* lui entri in la liga de Italia. Et il Serenissimo li parloe.

Vene domino Thodaro Paleologo, vien di Bossina mandato per la Signoria nostra a quel sanzacho con presenti; el qual zonse heri sera et referite
. . . .

Vene sier Alvise d'Armer electo proveditor da Mar, et aceptoe il cargo *libentissime;* bisogna expedirlo.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 15 hore 19 et hore 23. Mandano 2 lettere, una da Milan di l' amico, l' altra lettere intercepte. Scrive del nontio di l' amico venuto di Milan con ditte lettere. *Item*, scrive come ha inteso lì a Crema sono danari et robe di spagnoli, si che volendo haverle in le man bisogneria far proclame, chi le hanno li manifesti.

Copia di una lettera scripta da l' amico, da Milano, al suo nontio in Crema, data a li 14 Zugno a hore 5 di notte.

Da novo affirmate a quelli amici che tutto è preparato, et solo si attende che li exerciti se apropinquano, perchè siamo per far cognosser quanto è la fede et constantia verso il nostro natural signor. La difficultà consiste hora in el tertenire che

scandalo non venga, perchè da tutti i canti se crida: « *Ducha, Ducha* », et: « *a l'arma, a l'arma* ». Ogni hora se serano le botege. Hoggi è stato qualche tumulto, et trovo esser stà morti et in la
416* terra et fuora più de cinquanta marani, e in la città è stà ucciso uno capitanio di lanzinech, de che essi ne fanno gran conto; et spero di breve sentireti di meglio. Qua non se tiene più iustitia. La città è impatronita (?) et per questo sono venuti timidi; credo obtineremo di far 3000 fanti per metter a le porte, et sotto questo color ne haveremo più di 1000 de ordinanza per vendicarse et insanguinarse. El castello sta franco et bravano; ha risposto a chi li ha parlato. Don Hugo è partito de qua senza alcuna conclusione, et il nostro signor è deliberato viver et morir con la liga; et questo è stabilito; ma che advertiscano a la necessità del viver, et non che habbia a mancar a se stesso, perchè del suo animo vene securo; tutta sua speranza ha con quelli signori, de li quali lui in tutto et per tutto dipende. Tre compagnie de spagnoli che sono a Monza, zoè quella di Errera, Rosales et de uno altro se sono mutinate et hanno voluto amazar el capitanio. Questa matina el marchese del Vasto è andato per aquietarli; ma nulla non ha fatto, voiando essi 13 page che hanno ad haver, per modo che hanno voluto amazar ditto Marchese, qual se salvò in castello et senza conclusione alcuna se n'è ritornato. Ditte tre compagnie hanno mandato a tuor le altre et farli intender quello hanno fatto, et che se loro medemamente voleno unirse con essi, che troveranno forma de farsi pagar. S'è stabilito che la terra fazia 200 fanti per guarda di le porte et li capi saranno di la cità, zoè missier Zuan Batista Crivello ditto Zopino a porta Senese, missier Lodovico da Chioche a porta Romana, missier Federico di Galarà a porta Renza. Inventione è stata de questi di la città boni et leali servitori al patrone, per haver occasione sotto questo pretesto de intrometerne dentro qualche centenaro de fanti. Li cesarei rizercano
417 un novo iuramento di non offenderli. La città fin a hora non lo ha voluto fare. Vero è che la se contenta de prometer a li sesanta di le Provision de non offenderli *nisi* causa per essi data, la qual sempre si troverà. Tutto si farà con cautione et cavilatione, aziò che altra zente non intrometano in questa città, et che accadendo occasione a tutti i tempi possa esser acta a far servitii al suo natural signor.

Data in Milan ut supra.

Copia de una lettera scripta per domino Raphael di Vaylà citadin di Pavia a li signori cesarei, dada a li 12 Zugno 1526 in Pavia, intercepta.

Illustrissimo et excellentissimo signor.

Qua in Pavia ho ritrovato a la gionta mia che uno terzo di la città è absentato et maxime el fiore; dimane, secondo intendo, se debbeno partirse diverse bone casate le quale già hanno vodato le caxe; le cride se sono facte che alcuno non se parti et li absentati ritornino sotto pena di rebelione et confiscatione de il loro beni. Me fu referito che dicono expressamente che se togliano li loro beni a sua posta, che loro non intendono star a tal paure et spese come hanno facto per el passato. Quanto al redur di le victuarie in la città, io li vedo mal el modo, et par proprio che le persone non existimano alcuna cosa salvo il zercar di fugire. El signor capitanio Sanchilopes me fa intender haver fatto rizercar per tutte le botege di questa terra, et non si trova nè zappe nè badili nè piche; penso che cadauno habbiano ascoso tal instrumenti. Pur con amicitie fazo rizercar per tutto per veder se ne poterò haver, et già ne ho comenzato a ritrovar alquanti. La mazor parte de li scolari se sono partiti, de sorte che li lezeati poterano lezer a le banche; però quando piacesse a vostre illustrissime signorie, poteriano suspender i sui salarii aziò se ne potesse prevalere in questi bisogni quotidiani, *maxime* in comprare zappe, badilli, picboni, asse, tri- 417*
velle, chiodarie et altre cosete necessarie, cussì per fare de postisele come altri bisogni; altramente senza dinari non se puol far cosa bona. Et questo è per adviso di vostra excellentia, a la qual umilmente mi ricomando.

De Pavia a li 12 de Zugno.

Sottoscritta:

Di Vostra Illustrissima Signoria
humile servitor
RAPHAEL VAYLÀ.

Postscripta. Intendo ancora che 'l contado de Pavia, et *etiam* qualche brigata di la città se sono partiti per andar a Piasenza a tocar danari. Pur penso che se ne ritorneranno, perchè intendo che danno *solum* lire 18 soldi 10 per fante et li fanno comprare fino el sole, dove el soldato non li poterà stare dovendo pagar il tutto; pur alcuni compagni,

quali sono in le compagnie de fantarie italiane, li sono *etiam* loro andati.

Copia de una altra lettera intercepta de Alfonso de Gaioso et Lodovico de Villanova capitanei cesarei, scritta a li signori marchexe del Vasto et Antonio da Leva, data in Pavia ut supra.

Illustrissimo signor.

Qui siamo venuti con nostre compagnie come V. S. ne ha mandato. El signor Sarcon Lopes ne ha mostrato la terra, la qual sta come quando se salì a la bataglia; la bataria et li bastioni, et quando nui haveseno de aspectar inimici, se poteriano meglio aspectar ne la campagna. Suplicamo a V. S. che ne mandi 500 guastadori adziò che nui altri possiamo repararla come homeni di guerra; pur quando haveremo da venir a questo, V. S. creda quando altro fusse, che siamo per morir come siamo obligati. Da poi V. S. vede la necessitade, perchè la terra è magra di victualie et la gente de quella se n' è andata, nè li sono homeni come erano l' altra fiata. Ad nui pareria che se dovesseno intertenire con bone parole missier Mathio de Becaria per esser
418 lui el principale in la terra, come Vostra Illustrissima Signoria sa.

Data in Pavia, a 13 de Zugno 1526.

A tergo: A li Illustrissimi signori marchese del Vasto et Antonio da Leva capitani cesarei.

Copia de uno capitolo de una lettera scritta per lo amico ad uno suo nontio qui in Crema, data in Milano a li 14 Zugno 1526.

Hoggi la terra ha tumultuato et hanno amazato circa 10 gentilhomeni spagnoli; nè qua altro se desidera de corer et ruinar questi signori et liberar lo innocente et sanguinarsi del sangue iudaico. Li cesarei sono risolti levar tutte le gente che sono sul ducato, *excepto* Zuan de Urbino che è a Varese per dubito de sguizari, et una compagnia in Sovero et quelli che ora si trovano in Trezo et Lecho.

Item, scrive ditto Podestà et capitanio, di Crema, di 15, hore . . . . Per uno mio venuto di Milano, hozi verifica le nove scritte per lo amico al suo nontio de qui; ma de più riporta che il marchexe del Vasto heri matina andò a Monza, et se diceva che quelli soldati tra loro erano in rumore et dimandavano denari; et poco da poi vene in Milano el signor Antonio da Leva che se diceva venir da Monza. *Item*, dice haver inteso, che a dì 10 del presente intrò in Pavia 700 fanti. *Item*, dice che venendo da Santo Anzolo questa notte se levò el capitanio Santa Croxe et se diceva andava a Pavia; chi dicea a Veure, et non ha potuto intender quanti fanti lui haveva.

Item, dice che luntan da Marignano fu assaltato da li paesani alcuni spagnoli et quelli svalisati, et dice esser de quelli che sono in Marignano et dicesi esser 200 fanti; nè da Milano fin a Lodi non hanno trovato altre zente.

Per uno mio venuto da Lodi, il qual è stato da heri fin hora, riporta che'l governador di Lodi vende la grassa che era in castello ma più secretamente el puol, et farine; et che *solum* è stà condutto in 418
ditto loco cara 4 formento in paia, et che niun non vol condur biava dentro; et ha habuto da alcuni soi parenti amici di ditto gubernatore che 'l ditto vol abandonar Lodi.

Di Bergamo, di rectori, di 15, hore ...... Mandano questi advisi:

Adviso venuto da Sandro de Valtulina, di 12 Zugno 1526.

Che in quello loco se dice che svizari in breve sono per calar; alcuni dicono che saranno 12 milia et alcuni dicono 20 milia.

Item, per uno venuto da Merano, et *etiam* questo Marco di la Valle ha per altra via, come in uno loco chiamato Sanspruch de la Allemagna alta è stà fatto uno conflitto tra il vescovo di ditto loco et li nobeli per una parte et li vilani per l'altra et ne sono morti da zerca 7000 de una parte et de l' altra, et li vilani sono restati superiori et hanno tolto le artellarie a li nobeli; ma la città non hanno potuto haver per esser lassato dentro bono pressidio da custodirla; et ditti da Merano affirma esser levati tutti li soldati che erano lì a Merano, Bolzano et loci circumvicini, quali fino a questo Setembrio andorno in ditti loci per dar castigo a li villani, et sono andati verso ditto loco di Salzpurch.

Per uno venuto da Como, se partite Sabato da sera a dì 9, dice che sono in questi proximi giorni andati in Como da 400 spagnoli quali fanno il suo solito, che voleno esser patroni de le case, et hanno fato far proclama che tutti debbano far provision di victualie per tre mexi, et fanno masenar biave assai et si fortificano dubitando de sguizari. Il vescovo di Lodi se atrova a Menas, ch' è sul lago di Como apresso Mus.

Item, per alcuni da Trento venuti questa matina a dì 15, qui a Bergamo, referiscono che Mercore a dì 13 disnorono con missier Theodoro di Osi podestà di Cremona qual si atrovava a Milano per questi travagli, et intese che spagnoli haveano deliberato di andar a Pavia, sì tutti quelli che erano in Milano, come quelli che erano nel monte di Brianza, in . . . Monza, Galerà, Vilmerchà et altri loci, *excepto* che non abandonerano Trezo, Lecho et Como, quali teneriano; el resto come è ditto, Cassano, *etiam* al-
419 tri loci di sopra Ada lassariano per andar in Pavia. Et che de questo levar sono andati a ditti lochi un paro di lettere; et che quella compagnia ch'è a Lodi si dovea mutar. Et però che in Milano quelli signori cesarei cercavano prima haver certa bona quantità de danari da milanesi et voleano esser assicurati de la guardia del castello che non fusse offesa, volendo haver pregioni milanesi et missier Piero da Pusterla, over confinarli: et alli dinari li hanno risposto non ne haver. Et che don Hugo di Moncada dovea venir con provision di danari et non è venuto; et che loro gentilhomeni prometeno ben loro non offender la guardia preditta del castello; ma che se de fuora via fosse offesa, che loro non ne potria più. Et però heri che fu Zobia se tratò di andar a Monza, et che tutti erano sotto sopra et fugivano alla rotta, ma la notte molti gentilhomeni erano fugiti. Et che in ditta terra de Monza li erano da tre compagnie de spagnoli, et havevano tolti tutti li cavalli di quelli di la terra et del paese queli tutti che possono haver, et se dubitavano che lo facesseno per voler poi sachizar la terra al suo levarsi cargando ditti cavalli. Et che in piaza de Santo Zuanne in ditta terra de Monza li era un bataglion de spagnoli et li altri andavano per la terra zercando, ma monstravano de cercar alcuni per un suo capitanio che dicevano esser stà morto la notte, et se crede fusse busia. Et che lui relator restò in el borgo et non intrò in Monza, et lì intese da l'hosto di la terra che era stato a Milano el Mercore a dì 13 fin hore 23, che lui vete partir de spagnoli 600 a cavallo fuora de Milano per la porta Senese, et che andavano a Pavia. Da Trezo referiscono che lo forniscono in gran diligentia el castello di biave vechie, et con vechio era fornito fin questo inverno; et di legne et feno lo fanno menar fin con le barche; et che di oio et carnazi saladi ancora non li è alcuna cosa, et ben solicitano per la via de Milano et li era data promessa de danari per comprarne; et che dubitano che una mattina sotto sopra non tirino tutto el
419* bestiame in castello; et che domandano a Gorgonzula cara 300 di feno et lo fanno tuttavia andar suso; et se ben hanno cavalli, pur tengono certo che leveranno *etiam* el bestiame per victualia. Sono in Trezo di spagnoli persone utile da facende da setanta in otanta, perchè li altri sono ragazi et fameglii, et puttane assai. Questi erano in la terra, ma che ogni notte mutano la guardia in castello, et sono più di 12 questi che se mutano in quardia, quali stanno la notte, et el dì usiscono et intrano 6 schiopetieri a la guardia del dì, et in castello li sta el capitanio et el luocotenente, con li quali li puol esser da 8 persone che li serveno. A principio, per tre mesi e mezo quelli di la terra li feceno le spese. Da poi hanno finora havuto le contribution del monte di Brianza in danari; ma loro di la terra però li danno oio, sal, legne, candele et altri bisogni de . . . . per casa.

Noto. *In le lettere di Crema, di 15, hore 19, oltra quello ho scripto de sopra è questo adviso.* In Geradada ha adviso esser stà svalisà alcuni yspani da le zente del Papa. *Item*, per lettere del Proveditor zeneral ha inteso di la liga fata, et perchè questi di Lodi zercano meter victuarie in la terra e alcuni animali, lodesani hanno rechiesto poter venir sul cremasco con quelli et cussì li ha dato licentia et sono venuti, che sta meglio che siano in Lodi.

Item, in le lettere di 15, hore 23. Manda una lettera hauta da l'amico di Milan con avisi. Et per uno vien da Pavia, partito hozi, riporta lì esser in la terra da 1000 fanti spagnoli, et atendeno a fortificar quella terra facendo comandamenti le biave siano portate dentro; ma finora poche biave sono sta portate; et che il capitanio Santa Croxe va lì in Pavia con la sua compagnia. *Item*, el riporto e l'aviso de Milan di l'amico, è di 15.

Del provedador zeneral Pexaro, date a dì 420
16, hore 7 a Chiari. Come aspetta el ritorno del nontio del conte Guido Rangon. Ha nova il signor Vitello esser zonto a San Segondo con fanti, et cussì Zanin di Medici dovea zonzer con altri 2000. Scrive come questi saranno 8000 fanti. *Item*, avisi di Milan, come era seguito certo rumor fra il popolo et li cesarei con occision di 5 spagnoli; qual rumor seguite per uno milanese fu ferito da ditti spagnoli, *unde* il popolo si levò in arme, nè volseno meterle zoso se prima spagnoli non le metesseno loro; per il che li signori cesarei mandono a chiamar missier Francesco Visconte et Alexandro Bentivoy, i quali non hanno voluto andar da loro. Et che milanesi voleano far 500 fanti a guardia di

la cità. *Item*, scrive, ha nova di Cremona che heri intrò in quella cità do compagnie di fanti erano in Caxal maxor; *etiam* li fanti erano in Pizigaton son partiti. *Item*, scrive si mandi danari per star su gran spesa etc. *Item*, manda uno reporto hauto per via del signor Camillo Orsini, qual è copioso di le cose di Milan. Scrive si manda uno a Piasenza a solicitar il conte Guido a far la union, et non esser tempo di dimorar atento li avisi si ha di Milan; et solicitino il calar di squizari. Et scrive haver lettere del vescovo di Lodi, di 13, di Belinzona, et di 15 del castellan de Mus. Come 3000 è in ordine, et li ha afirmati, quali fin 8 zorni saranno calati sul bergamasco, *unde* solicitando il mandar di danari, come apar per la lettera del ditto, qual manda inclusa, per il che mandano Zuan Andrea da Prato con ducati 8000 per mità dati per il reverendo Verulano et lui per pagar li 2000 et dar scudo uno per uno a li altri 1000, quali zonti si li daranno la paga. Scrive haver consultà col Capitanio zeneral di levarsi di qui et pingersi più avanti verso Ada; *tamen* voriano prima far la union de li exerciti per andar più securi, havendo a far con zente disperata come sono questi spagnoli. Ma ancora però non hanno concluso nulla, perchè lo cose di la guerra se dieno deliberar in hore, anzi in momenti, secondo
420* le occorentie. *Item*, manda una lettera del signor marchexe di Mantoa, scrive al reverendo Verulano nontio pontificio zerca il preparar il ponte etc. Scrive haver spazà 700 fanti di l'ordinanza, et vol mandar inclusa una lista di fanti vol haver in campagna, tra li qual ha posto Hercules Poeta è a Padoa con 300 fanti, si che volendo si potrà ordinarli che el vegni in campo et proveder di altri fanti in loco suo. *Item*, scrive voria li stratioti zonzeseno e li . . . . di Treviso.

Del signor Camillo Orsini, da Bergamo, di 16. Manda uno riporto di uno partì a dì 15 da Milan, con avisi come el signor Antonio di Leva voleano zentilhomeni di Milan numero 12 per obstasi; li hanno risposto milanesi non volerli dar. Li hanno richiesto pagino 6000 fanti; li hanno risposto non haver danari; ma ben faranno da 500 fanti per guarda di la città, et loro voleno esser capi de quelli. *Item*, dimandano che li lanzchenech steseno sicuri alla guardia del castello partendosi loro di Milano, et voler far restar 4 compagnie sul stato et ducato di Milan, dandoli taxa soldi 10 per uno al giorno; li hanno risposto non daranno fastidio a li lanzinech et prometeranno per loro zentilhomeni, ma non per il popolo. Et par domino Francesco Visconte et Gabriel Panigarola voleano acquietar il popolo di Milan qual era su le arme, ma non poteano. Dice si tien li cesarei voriano tuor la volta di Zenoa per salvarsi et voleno sachizar prima Milan, con altri avisi *ut in eo;* ma questo è il summario.

Di lo episcopo di Lodi, data a dì 13 a Belinzona, scritta al reverendo Verulano et proveditor zeneral Pexaro. Scrive li successi di quelo ha operato con li sguizari, et nomina li capetani, et veranno tre cantoni *ut in litteris;* et li capitanei voleno 25 per 100 di avantazo, si che ne haverà 6400 et grisoni 1000 venturieri. Saranno assai, ma bisogna li danari siano preparati, perchè fin 8 zorni saranno sul bergamasco. *Item*, scrive li capitanei saranno et col numero di fanti, et esser stà preso 3 fanti venivano di Milan a desviar sguizari non venisseno etc.

Di Zuan Batista di Medici fradello del castellan di Mus, date a Brebio, a dì 15. Richiede denari per pagar li sguizari; 1500 caleranno fati per suo fradello et non si manchi.

Di Bortholomio di Villa Chiara, data a 421
a Villachiara dì 15, scritta al proveditor zeneral Pexaro. Scrive come a nome del Ducha fa facende et alcune cosse fate lì atorno.

Di Bergamo, di domino Batista da Martinengo, di 16, al Proveditor zeneral. Del suo zonzer lì fanti 300 di la ordinanza, et altre occorentie de lì *ut in litteris.*

Di Mantoa, del Marchexe, di 15, al reverendo Verulano. Come ha ricevuto sue lettere zerca retenir burchi et barche per far il ponte sopra Po per passar lo exercito di Nostro Signor. Risponde vol far il tutto per Sua Santità come l'è ubligato; ma che 'l saria gran interesse di suditi in questi tempi di arcoglier le biave con le qual viveno, convenir star zorni . . . . con li burchii aspettando, ma per do zorni, sapendo quando, potrà ben farli star, ma altramente bisognaria pagarli etc.

Da Milan, date in castello, a dì 13, di uno è col Ducha, scrive al Capitanio zeneral nostro. Come ha recevuto do soe di 2 et 10. Il Ducha ringratia Soa Excellentia; el qual stà ben et spiera presto esser liberato. Con li lanzinech scrive non si pol far nulla, nè vi è ordine; et altre parole *ut in litteris.*

Da Udene, di sier Agustin da Mulla luogotenente, date a dì 15. Hozi è arivato de qui uno Alvixe Mathafari cittadin di Zara conosuto da

lui hessendo capitanio de lì, qual ne li passati mexi fo bandito di esso loco di Zara et s'è accordato col serenissimo principe di Austria, et hessendo capitato a Gradisca è venuto a trovarlo. El qual a 20 del passato se partite da Spira di Alemagna. Li ha ditto Sua Serenità ritrovarse de lì, et che la signora sua consorte qual era a Olmo s'era partita et andava per il Danubio a Vienna per parturir in ditto loco, et che lui era spazato da ditto signor Archiduca per la Methlica con cavalli 24 indirizato al suo capitanio zeneral qual si atrovava de lì, per quanto lui dice, con cavalli 1800 a quela guardia; el qual paese è luntano tre zornate da Gradisca. Dice, esso serenissimo Principe ha condutto al suo stipendio il conte Zuane de Corbavia con cavalli 200, con altri signori corvati, et che
421 al conte Christophoro di Frangipani non ha dato condition alcuna; el qual a dì 3 de l'instante ha lassato in Hispruch che se dovea partir in quelli zorni per Posthoyna. Refferisse *etiam*, Sua Serenità haver consignato la camera di Vienna a quatro sui capitanei per far quelle zente li parerà per soccorrer la Ongaria; et che in ditto luogo de Yspruch, atrovandose lui a dì 2 del presente, venero due stafette da Vienna qual dinotavano come cavalli 12 milia de turchi haveano passato la Sava fiume, li quali tutti erano stati tagliati a pezi da Hongari. De le qual soprascritte cose avisa. Qual *etiam* subionge, che venendo in queste parte ha inteso el campo di villani esser da persone 16 milia; ma che la liga granda havea tolta la impresa da soccorrer li nobili, et che zà per simel causa havea inviato fanti 18 milia contra de essi villani. Et *tamen* se divulgava che 'l prefato serenissimo Principe li accorderia perchè simel moti erano de impedimento a li sui disegni; et che il medesimo Principe havea ditto a molti che li richiedevano soldo, che dovesseno star di bona voglia che presto veneriano in Italia; et che atrovandose lui in Yspruch havea visto che essi nobeli a dì 2 del presente haveano fatto tagliar la testa a dui capi di essi villani li quali loro haveano affidati, et essi villani per vendicarse haveano tagliato la testa a 7 nobili che loro haveano pregioni, et sachegiato uno loro castelleto; et che in Ispruch et in corte del Principe da molti homini da conto se dicea la Signoria nostra socorea ditti villani de danari. Et scrive esso Locotenente, haverli dimandato se lui ha inteso o visto farsi preparation di gente per queste bande. Disse di ciò non haver inteso cosa alcuna. Scrive aspetar da più bande avisi di le cose de villani, nei qual lochi ha spazà uno suo nontio per intender particular et con verità li progressi loro, avegnachè con grandissima difficultà se trovi chi vogli andar rispetto a le gran guardie si fanno a li passi per conto di ditti nobeli. Quello haverà *immediate* lo manderà.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Spira, a dì 8. Come heri è zonto di 422
qui il reverendissimo Treverense elector, venuto con bella compagnia come se andasse in guerra, con 100 homeni d'arme armati et lui armato. Il Serenissimo li volea andar incontra, ma fu presto et lo scontrò in piaza dove si feno le acoglientie, et lo acompagnò fino a lo alozamento suo. Il reverendissimo Coloniense è in camino et vien hozi. Esso Orator l'ha voluto visitar; non ha potuto et rimesso a doman. La dieta qui si farà, et questo Nontio pontificio voria che 'l Papa vi mandasse un Legato, ma questi non li rispondeno a verso. È uno aviso, che 6000 fanti et cavalli 2000 del ducha di Saxonia del lantgravio di Rasia et di . . . . erano adunati per favorir le cose di Lutherio. *Item*, ha inteso che questi tre Electori ecclesiastici voleno far questo serenissimo principe Re di Romani; ma si tien li altri Electori non voranno, per non far iniuria a Cesare. Scrive esser lettere di Milan di . . . . con avisi di quelle occorentie etc. Scrive è mexi 32 è fuora, e saria pur hora potesse venir a repatriar.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 14. Come era stato hozi dal Pontefice. Soa Santità li havia ditto questa mattina in concistorio haver ditto de la liga fata a beneficio di la Santa Sede et Italia, volendo la retification dal collegio di cardinali, dicendoli alcuni capitoli; i quali reverendissimi cardinali laudono summamente, et che erano tutti concordi a ratificarla, et si scrivesse una lettera al re Christianissimo ringratiando quella Maestà Christianissima di haver fato questa liga per beneficio de Italia et de la religion christiana, persuadendolo a far gaiardamente aziò si vengi a la pace generale. Poi scrive colloquii hauti con Soa Santità, qual disse le provision voleva far, *videlicet* che non si obligi nè vendi officii di la corte ad alcun senza sua licentia, sotto pena di perder li danari et li officii, perchè con questo spagnoli è in Roma trovano danari. *Item*, non vol lettere vadi più in Spagna nè altrove senza soa saputa, et saranno intertenute; et cussì quelle vegniranno; et vol che 'l signor di l'Anguilara et signor Zuan Francesco Orsini fazino tra lor 150 homeni d'arme et bon numero di fanti, aziò si Colonesi volesseno far qualche movesta se possi

risponder. Scrive, il reverendo Datario ne li consulti di Stato è successo a domino Francesco Vizar-
422* dini, poi la sua partita, et che il reverendo arziepiscopo di Capua, qual è tutto cesareo, vedendo il Pontifice voltato a questa volta del re Christianissimo, li dice che Soa Santità fazi gaiardamente aziò si vadagni la impresa.

Del ditto, date a dì 15. Come havia hauto nostre lettere con la risposta fatta per il Senato a don Hugo di Moncada, la qual comunicò hozi al Pontifice. Soa Santità la laudò dicendo cussì li risponderia lui zonto che 'l sarà, et li diria altro se non fusse che 'l Legato è in Spagna. *Item*, solicita la impresa, et havia hauto lettere di Lombardia che la Signoria nostra non havia in tutto se non 6000 fanti; al che esso Orator disse quello esser falso et ne havevamo 8000; con altre parole. *Item*, esso Orator li lexè le lettere di Franza di Andrea Rosso, qual il Pontifice udite atentamente; et quanto al ducha di Ferrara, disse era contento suspender per 10 mexi la cosa; et quanto a lassar domino Andrea Doria al re Christianissimo, disse che zà haveva scritto in Franza esser contentissimo, et di novo scriveria. Poi Soa Santità fè lezer le sue lettere di Franza di domino Chapin, le ultime sono di 3, di Angulem, qual è in consonantia di le nostre, et che 'l Re voria che 'l ducha di Ferrara fusse capitanio di la liga; et come havia parlato al Re zerca Andrea Doria che Soa Santità lo lassava, et che 'l Re voleva l'andasse con l'armada a Zenoa; et a questo il Papa disse bisogna che 'l vadi per nome del re Christianissimo. *Item*, vene lettere del conte Guido Rangon da Piasenza qual non erano stà ancora aperte, qual scrive il mandar del conte Ruberto Boschelo nel nostro campo a parlar zerca la union et opinion loro etc. Scrive erano lì col Papa il reverendo Datario et domino Jacomo Salviati etc.

Da poi disnar, fo Conseio di X, prima semplice, dove steteno et nulla fu fatto; da poi con la Zonta, perchè sier Stefano . . . . vol dar a la Signoria tre miera de rami, et non fu presa.

423 *A dì 19.* La matina per tempo fo lettere di le poste. Il summario dirò di sotto.

Vene il Patriarca nostro in Collegio con lo episcopo Pexaro di Baffo et il protonotario Regini, quali sono executori di le decime del clero et . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Vene l'orator di Franza episcopo di Baius, al qual li fo ditto la risposta del Capitanio zeneral e nostro Proveditor zerca il modo de desender in Italia le zente di la Maestà del Re, et li sguizari etc. *Item, etiam* lui have lettere di Roma di la retification di la liga fata in concistorio, qual si haverà per le prime lettere.

Vene l'orator di Milan per saper di novo, et li fo ditto quanto si havea; et che le cose procederiano bene.

Veneno quelli hanno le banche di la Becharia, *videlicet* sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò et altri, dicendo che se la Becharia non ha carne loro non è causa et . . . .
. . . .
. . . .

Di Bergamo, di rectori, di 16, hore . . . . Come Zobia a dì 14 in Milano essendo andati alcuni spagnoli in la contrà di Lancenari, havendo fatto over volendo far certa soperchiaria nel comprar certe arme, quelli di la terra amazorono alcuni di ditti spagnoli; et dice haver inteso che forno 4, et haver inteso questo a Trezo da uno che alhora veniva da Milano, et la terra cridò *a l'arme* et se misseno in arme tutti; et non se movendo altramente spagnoli, quelli di la terra *etiam* loro non feceno altro et tengono serate le botege. *Item*, Zobia preditta di notte venendo el Venere, quelli soldati spagnoli che erano in la terra di Trezo hebeno lettere da li capetanii cesarei de Milano che se dovesseno retirar tutti in castello, et loro tutta quella notte steteno in arme con grande paura retirandosi 423*
sotto il castello, et poi la matina, che fu heri matina, tutti con le sue bagagie se retirorno dentro del castello. Et per un'altra via havemo, come uno de qui haver scripto a quello capitanio di Trezo che le gente venetiane voleano andar con do barche ad tuor el castello vechio de Trezo; et questo fo Zobia di notte vegnando il Venere. Steteno in arme tutta la notte et el Venere portorono le robe in castello. *Item*, che hanno spagnoli fatto cavar quatro barche erano fondate, et questo per passar de qui in bergamascha per sachizar et portar via animali. *Item*, che do bandiere erano gionte luntano da Trezo a otto miglia, et che cussì era gionto a Monza perchè voleano sachizarla.

De li dicti rectori, di 17, hore 5. In questa hora è gionto uno homo da ben da Brembat de sotto, el qual refferisse come dui homini de la Calonega et uno da Pontaruol, i quali erano pregioni di spagnoli in Vaure, quali hogi a nona forono retenuti per causa de contributione che doveano dare, et questi al tramontar del sol relaxati retornavano

a la Calonega a casa sua. Hanno ditto ad esso relator, el qual si atrovava a la Calonega, come a Vaure erano venuti dui spagnoli da Cassano l'uno drieto l'altro ad far intender a quelli spagnoli di Vaure che se dovesseno levar, perchè tutto el paese da Gorgonzola fino a Casan era in arme de più de 2000 vilani et da Gorgonzola verso Milan erano rote le strade; et dice che ha sentito dir che fina heri, che fu Sabato, in Milan era rumor et che havevano serate le porte, et che il rumor era durato fin hoggi che è Dominica; et che hessendo il paese a la rotta per tutto, era signal che in Milano dovesse seguir gran fatti, perchè villani non si haveriano mosso altramente cussì a la rotta per tutto; et che lui relator ha veduto partir avanti che lui se partite da la Calonega i spagnoli de Vaure, con le bagagie;
424 ma che pochi ne erano a Vaure, ma che forono andati a Cassan et che di là cercavano andar per aqua a Lodi come lui crede. Questa nova tal qual l'hanno la scriveno, ma il vero se intenderà da matinà.

Item, scriveno pur di 17. Come se intende, che una parte de le fantarie cesaree che erano in Milano sono andate in Pavia, et ogni zorno sul monte de Brianza sono amazati qualche spagnol se si lassano trovar in puoco numero; et l'altro heri è stato spogliato et morto uno cavalaro suo che andava a Lecho.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 16, hore . . . . Manda questo riporto:

Per uno mio venuto da Milano el qual partite heri a hore 22, me vien verificato che quelli di la terra hanno fatto capi a le porte, et che per el signor Piero Pusterla li fo mostrato da zerca 600 fanti che l'haveva lui, dicendoli che medemamente li altri capi erano forniti di bona gente, dicendoli el non bisogna ne mandino a dir più altro se non spinga innanzi che nui faremo lo effecto contra questi marrani; et che voleno metter 400 fanti per porta, a li quali hanno comenzato a dar danari. Affirma *etiam* che quelli di la terra hanno promesso de non offender, la guardia del castello domente non diano causa; ma de più dice che hanno contentato che lassino 4 bandiere de fanti sul ducato de Milano. *Item,* affirmano esser stà morto uno capo de lanzchinechi et 50 spagnoli de fuora de la terra, et quanti ne trovano fora di la terra li amazano. *Item,* dice haver visto lavorar guastadori a fortificar dove alozano li lanzchinechi a la guardia del castello. Affirma esser stato il marchexe del Vasto a Monza per pacificar quelli spagnoli che erano mutinati, quali li andono contra cridando *danari* con
le arme, et lui fuzite in castello et poi ritornò a Mi- 424*
lano. *Item,* dice che in Pavia, per quanto ha inteso in Milano, li sono andati dentro 700 spagnoli; et che hanno facto la description de la biava; se ha trovato sachi 3000. *Item,* dice haver inteso che 'l capitanio Zorzi, che era a la Stradella et a Bruno apresso la montagna, andava a Pavia con fanti taliani, et che ne fuziva et erano fugiti per andar a tocar danari a Piasenza.

Item, per uno da Castel Lion me è reportato, che questa matina quelli fanti paesani che haveva fatto el Vistarino sono partiti et spantegadi. *Item,* dice che questa matina è levato el conte de Caiazo, che era in Castion con 100 cavali lizieri et 50 schiopetieri et andava a Cavenadego, et 400 fanti che erano a Codogno sono levati con 40 cavalli et dice andar a Castion.

Per uno cremasco partito hozi da Cremona, mi è refferto che a li 14 intrò in Cremona do bandiere de fanti spagnoli i quali dimandono al capitanio Coradin le chiave de le porte, et lui li disse andate a tuorle a le porte, et loro non li volseno andar; el qual capitanio le mandò a tuor, et habuto quelle butò in mezo de la piaza dicendoli toletele; i quali spagnoli non hebeno animo di tuorle. *Item,* dice esser cascato cerca 10 pertege di le mure de la tera de Cremona apresso la porta de San Luca, et che quelli del castello hanno piantado 4 pezi de artellaria per mezo ditto loco aziò non li possino far reparo.

Item, per uno de Pizigaton me è affirmato, che el gubernator fa gran istantia fazino maxenar secondo le sue condition et che fazino portar ne la terra, nè voleno che loro li tocano. *Item,* che il podestà de Caravazo era fugito con tutti li spagnoli, et heri ritornò con 12 compagni et 12 archibusi da man, et quelli introno in castello; i quali sono di la compagnia di Santa Croce.

Per el signor Malatesta Baion è stà mandato a 425
Piasenza per intender quanta gente per nome del Papa se atrova de lì, et uno di soi messi venuto riporta haver inteso esserli 4500 fanti, 400 lanze et altretanti cavalli legieri. El conte Guido Rangon ha ditto che doman il signor Zanin di Medici dia venir con 2000 fanti, et il signor Vitello con 2000 altri fanti erano zonti in parmesana; et parlando l' altro nuntio *cum* el conte Guido Rangon de alcune occorrentie del signor Oratio per nome del signor Malatesta aziò che ditto conte Guido non havesse suspitione che ditti sui messi fosseno andati per intender li loro andamenti, interloquendo li disse, do-

lendosi quelli signori, parlando del Capitanio generale nostro et Proveditor che li havea significato il parer suo che 'l se dovesse retrazer indrieto per coniungerse *cum* le zente di la Signoria: che a lui pareva perder de credito et causar molti inconvenienti, anzi dice che 'l parer suo saria de spingerse inanzi, et lo vol far quando la illustrissima Signoria voglia darli spale et pengersi ancora lei in loco che tenga lo inimico suspeso. *Item*, scrive ditto Podestà, doman haveremo particolarmente lo aviso di la quantità de tutte le zente et nome di capi, et la qualità di le gente con certezza.

Del ditto, di 17, hore 18. Come era venuto uno suo da Milan qual parlò al signor Pietro Pusterla et l'amico, et dice haver visto 350 fanti facti per quelli di la terra, et 250 cavalli, et manda uno riporto.

Riporta uno mio, che in Lodi è cerca 500 guastadori che lavora a le fosse verso Ada et lavora *cum* diligentia, et che in Lodi è circa 300 fanti et non è venuto altra zente di quello era. *Item*, dice che victuarie non vien portade alcuna dentro, et per
425* quanto l'ha potuto intender, che in octo zorni se consumaria. *Item*, che heri el governador fece far la descrition di le biave era ne la terra, et che non è stà trovato altro che 300 moza de formento, de altra sorte biava cerca 100 moza, che saria zerca stara 700 venitiani. *Item*, che heri a hore 20 *cum* zerca 20 cavalli se armò el governador et andò a Castion, et da poi partito el ditto governador, el Podestà de ditto loco se partite con 6 cavalli con le sue bagaie et andò a la volta de Pavia. *Item*, dice che se parlava de lì che 'l doveva alcune bandiere de fanti venir a Codogno, loco verso el piasentin apresso Guardamelio mia do, che è loco del conte Alberto Scoto; i quali fanti vanno per tuor le victuarie che sono lì per portar a Lodi. *Item*, che a Castion è el capitanio Santa Croxe con cerca 300 schiopetieri. *Item*, in Santo Angelo è una compagnia de homini d'arme et una de cavali lizieri. *Item*, a Cavradego lontan da Lodi 8 miglia è una compagnia di zente d'arme et do di fantarie. *Item* a Dovera è el Frà de Pavia con zerca 30 fanti et dà fama de voler far 200 fanti. *Item*, che lodesani dicono: per l'amor de Dio, che fa questi venetiani che non vieneno? *Item*, che in Lodi non è vin.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a Chiari, a dì 17, hore 5. Come mandò esso Proveditor di ordine del Capitanio zeneral uno pratico a Milan a parlar al signor Francesco Visconte, signor Pietro da Pusterla et Carlo di la Tella, con notificarli di la liga fata, et che questi do exerciti del Papa et di la Signoria nostra se uniranno per venir ad aiutar et liberar quell' illustrissimo signor Ducha in castello, però intertegni el popolo bisognando a far facende etc., dicendoli che haremo fanti 20 milia, 1800 lanze et 1800 cavali lizieri, poi li sguizari che vengono, quali si aspectano de dì in dì; *etiam* le lanze et sguizari che manda il re Chistianissimo. Il qual è tornato questa matina qui. Riporta haver parlato a missier Francesco Visconte et missier Piero Pusterla quali ringratiano molto di l'aviso mandatoli che prima non sapevano tal cose, et sono per far il tutto, et con dirli hanno el dominio di la città et di le porte in loro mano et non se du- 42
bitano de li cesarei per esser ben proveduti, et che li popoli è benissimo disposti et in ordine et hanno gran fatica a intertenirli, et si voglii venir securi et non sbaraiar perchè il castello pol aspettar ancora qualche zorno, con altre parole; et che il popolo è molto ben disposto contra spagnoli, et quanto se li ordineranno faranno etc. Questo messo partì heri a hore 13 di Milan. Dice che li cesarei sono in Milan et lanzinech niun si moveno di soi quartironi, et volendo comprar qualcosa mandano ragazi et done a comprar victuarie, et si vanno altri sono amazati da milanesi. Et che le strade de Milan per loro segurtà è stà traversade. *Item*, dice spagnoli sono verso Monza. Di Cremona ha aviso esser in la terra più zente del solito, sichè di la pratica non si potrà far nulla; ma ben le biave non poleno far condur in la terra; le strade li vilani sono su le arme et amazano quanti spagnoli che trovano. Scrive, il fradello di domino Francesco Vizardini è venuto lì a Chiari con lettere del ditto suo fradello, qual vien commissario del Papa in campo con il conte Guido, date a Modena a dì 15, il qual solicita la impresa etc. Li hanno ditto hanno 7000 fanti pagati et doman haverano 8000, et subito il resto fin numero 10 milia. *Item*, 900 homeni d'arme et 600 cavalli lizieri et aspectano 300 stratioti; et havendoli ditto che si meravegliavemo che sapemo il conte Guido Rangon non haver pagato *solum* 4000 fanti, rispose è vero, ma che a Piasenza erano 2000 fanti ad ordine che voleano danari; poi zonzeranno Vitello Vitelli et Zanin di Medici con 2000 fanti per uno, si che *etiam* Soa Santità ne haverà il numero di 10 milia; et cussì parlono al Capitanio zeneral in consonantia; il qual nontio si partì et li hanno dato lettere al prefato Vizardini solicitando molto a far la union perchè in questo consisteva la vitoria. *Item*, scrive, il fradello del castellan di Mus è zonto

qui et vol danari per pagar li sguizari dieno zonzer. Li hanno ditto haver mandato ducati 8000 a questo effecto. Scrive hanno aviso esser zonti a Brexa ducati 10 milia del Papa, dieno esser dati al reverendo Verulano, et ducati 10 milia mandati di qui li
426 • quali manderà a tuorli. *Item*, scrive che uno Christophoro Caprendio è lì per nome di questi ducheschi, ha aviso di Lodi che quelli sono a ditta custodia dieno levarsi et voriano andar a Napoli del reame.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et sier Thomà Moro capitanio, di 18. Come, iusta le lettere scritoli per la Signoria nostra, mandono uno suo verso Trento et di lì 20 mia per intender si fosse adunation alcuna di gente, et manda il suo reporto. *Item*, scriveno questa notte zonse de lì il ponte, zoè burchielle numero . . . . quali expediranno subito alla volta di Brexa, etc.

Riporto di uno Lunardo Roso, qual partì eri matina di Trento.

Dice de lì non esser altra zente di guerra più del solito; et come il conte Girardo di Archo et alcuni altri nominati in lo riporto erano venuti de lì et consultato; et esser venuti do capi di Milano uno todescho et uno spagnol quali voriano far zente a nome di cesarei, et esser stà viste l' artellarie sono nel castello di Trento, qual sono pezi 16; et come è stà di sopra per 20 mia et niuna motion di zente si vedeva, pur si dicea che villani fevano zente et campo contra li nobeli, et altri avisi.

Di Padoa, di sier Hironimo Loredan capitanio, date a dì 18. Come era venuto da lui Vicenzo Bombaion capitanio di la porta de . . . . qual li ha ditto haver amicitia con li scolari trentini, tra li qual uno missier Hironimo . . . . qual è partito e andato a Trento, et li ha ditto alcune parole, et esso Capitanio le ha fatto deponer, et l' ha fatto sottoscriver di sua man et lo manda.

Riporto di Vincenso Bombaion preditto.

Come a dì 17 heri Dominica da matina trovò in chiesia del Domo missier Hironimo di . . . . da Trento, qual è suo amico, et li disse come el partiva per Trento, et era stà mandato per lui, et che saria guerra, et si faria 12 milia fanti per l' impresa de Italia, capo missier Nicolò di Castelalto; et alcuni altri dice *etiam* haver amicitia con altri scolari di tal generation quali la sera vanno fuora di la porta Liviana a spasso, da li quali zercarà intender qualcossa et aviserà.

Da poi disnar, fo terminato far Pregadi per far li Savii del Collegio et maxime li Savii di terra ferma per esserne *solum* tre; però che sier Francesco Contarini è amalato di sperdimento et stà in caxa, et uno manca, *etiam* far Orator in Anglia con una nova forma in loco del ditto sier Francesco Contarini.

Da poi disnar adunca fo Pregadi, et leto *etiam* 427
questa lettera prima.

Di sier Andrea Zivran proveditor zeneral in Dalmatia, data a Zara, a dì 14 di l' instante. Come, iusta l' ordine datoli per la Signoria nostra, et come scrisse per sue che 'l faria, heri havia fatto cargar sopra 10 navilii queste compagnie di stradioti, *videlicet* quella di Frasina et del Clada, e Rali et Detricho, Zerbesi si cargarà a Traù, et non ha fatto altra mostra perchè si farà poi quando saranno zonti etc. Scrive ha retenuto do cavali, uno di Rali et uno di Detricho; et come Nicolò Paleologo volea venir ma non ha voluto; pur ha contentà che 'l mandi suo fiol nominato . . . . Scrive, per expedirli, non havendo hauti li danari da Sibinicho, ha tolto ad imprestedo ducati 200 da questo magnifico capitanio missier Zacaria Vallaresso, et zonti li danari di Sibinico ge li restituirà. *Etiam* ha tolto stara . . . . di biava dal vescovo de lì, et si potrà satisfarlo di qui overo mandar l' amontar de lì. Scrive ha dato ordine a ditti capi di stratioti vadino in Istria et passino in Friul per mar, non potendo andar uniti per terra per le presente occorentie etc.

Del ditto proveditor Civran, date a Zara, a dì 15. Come suplica di gratia, per quante fatiche mai ha portato et per alcun suo merito non havendo mai dimandà alcuna gratia, che desiderando operarsi a beneficio di questo Stado si vogli far che el possi vegnir in Italia a operarsi a beneficio nostro, prometendo di tornar in Dalmatia etc. Et qui scrive una lettera ben ditada et exortatoria molto.

Da Udene, del Locotenente in la Patria, di 17. Come li cesarei di Gorizia, Gradisca et Maran sono in gran trepidazione per quello occorre al presente, et sforzano fortificar li lochi facendo portar victuarie etc. Et cussì sono li nostri di la Patria, che dubitano assai, *unde* li basta l' animo parendo cussì a la Signoria nostra, di ben convicinar con loro per l' amicitia contrata con domino Nicolò di la Torre etc.

Del ditto, di 17. Manda una lettera hauta de la comunità di Venzon con avisi de villani, la qual dice cussì.

Magnifico et clarissimo etc.

In questa sera l'è zonto in questa terra nostra sier Domenego Burlo da Trieste nepote del vescovo de Trieste, qual vien di corte del serenissimo Archiduca qual si atrova in Spira; el qual dice che la liga de Svevia mandò al soccorso del vescovo di
427* Salzpurch 25 milia fanti et 5000 cavalli, et referisse questo de veduta dicendo haver cavalcato con ditte zente alquanti zorni. Da altra banda habiamo, non da esso sier Domenego Burlo ma da altra persona, che li vilani presentendo venirli adosso tanta zente hanno rotto tutti ponti et strade de Berfin fin a Golia, et che scampano fina al Saxo vivo et guastano talmente le strade in quelli luogi strettissimi, che l'è impossibile, dicono, che possano vegnir nè passar le zente da cavallo de lor inimici, et manco le artelarie; in modo che da l'una et l'altra parte per quanto se dice s'è fa grandi aparati. Quello sucederà con ogni studio procuraremo intenderlo, et di quanto poteremo intender iusta il solito nostro tegniremo avisata V. S. a la qual *humiliter et devote* se arecomandamo.

Vensoni, 1526, a dì 17 Zugno.

Sottoscritta :

D. V. servuli devotissimi
Capitaneus et Comunitas
terrae Vensoni.

Fo lecto una *lettera, mandata di Roma qui a trar di sifra, scritta per il ducha di Sessa a Roma a dì 13 Zugno a Napoli a domino Christoforo di Brixine consiliario, qual è stà intercepta.* Li scrive longamente; le cose di l'Imperador vanno mal; il Papa è scoperto contra di esso et cussì intravien, però voria cavalli et zente et fanti si mandasse presto per far divertir, però che 'l Papa fa exercito contra Milan.

Fo lecto *etiam* un'altra *lettera intercepta del marchexe del Vasto, scrive di Milan a dì . , . . a don Hugo di Monchada va a Roma.* Come non li vede ordine di varentar quello exercito; però vedi di haver il Papa et farlo amico di Cesare, et non potendo far accordo vedi di obtegnir trieva per qualche tempo; con altre parole, concludendo sono in pericolo di perder la vita. La copia di la qual lettera potendo haverla, scriverò qui avanti; et fo mandata in le lettere del proveditor zeneral Pexaro.

Et lezandosi le lettere vene una posta con lettere di rectori di Bergamo, di 18, qual lecte il Serenissimo se la rise, et tutto il Pregadi intese il marchexe del Vasto esser stà preso, et però fenno lassar di lezer le lettere del proveditor zeneral Pexaro, di 15, che se lezeva, et volseno aldir queste, qual dicevano cussì : 428

Di rectori di Bergamo di 18 hore 14, mandano questo riporto :

Uno gentilhomo di questa città solito habitar a Milano, si partì Sabato proximo passato a dì 16 a hore 19 da Milano per assecurar la persona sua, perchè havea visto pur assai volte aquietarsi il popolo et spagnoli et *iterum* suscitarsi a grandissimo scandolo; et che se ben li gentilhomeni di le Provision haveano promesso la fede sua in man del signor Francesco Visconte, come dice haver inteso, del seguido veramente lui relatore non lo scia, ma dice saper ben che il populo era gagliardamente disposto in non voler alcuna subiugation, et era ordinato per le porte havesseno custodia de loro milanesi, et che haveano fatto alcuni capitanei essi milanesi che andavano per la terra aquietando quando era il bisogno. Et che *tamen* è occorso ultimamente, che reusendo spagnoli del suo quartier per la terra, quelli di la terra gli cridavano drio : « *El è spagnol, amaza, amaza* » ; et erano amazati, intanto che hanno amazato *etiam* uno milanese armaruol di la contrada di armaruoli existimandolo spagnuol; et che finora ne sono morti assai di loro spagnoli per questa forma, che lui però relator non scia il numero. Vede ben che l'ha lasciato il popolo et essi spagnoli in gran tumulto et in confusion, che gli ha convenuto tuor partito di partirsi da Milano perchè gli pareano le strade et il paese non esser sicure per li transiti et strate comune, et ha traversato el camino per lochi inconsueti alla ventura, et è gionto qui in questa terra questa matina. Dice che li capetanii cesarei stanno nel quartier, et è reduta la cosa che gentilhomeni che non voriano 428*
veder alcuna extremità non hanno più modo di governar il popolo et alcuna fogia, perchè gentilhomeni non hanno modo di prometer alcuna cosa che si assicurino che 'l populo le vogliano mantenir; et che l'ha inteso esser zente cesaree a Cernuschio et a Vilmercato et a Merano, et che l'ha inteso questo per viazo domente che 'l schivava spagnoli al venir suo; et che di quelle gente di Monza dice non sa che le siano andate in Milano. *Item,* che simil-

mente sentì trazer fora del castello gran artellaria, et che crede per allegrezza, perchè el sentì dir che di sopra da alcuni tutti furno visti a balar et festizar, et fin al partir suo non sa che quelli de la guardia del castello habino habuto alcuno sinistro.

Li è gionto scrivendo uno mulatier da Caravagio de domino Francesco Secho qual vien a star a Bergamo con le robe sue levate a Caravagio, et dice che gran parte di quelli di Caravagio fuzeno con le sue robbe in bergamasca et a Luran teritorio bergamascho. Questa notte ne sono gionti 12 carra di robe; et che ha sentito dir che aspectano missier Bortolomio da Villa Chiara che vien a fornir Caravagio in nome del Ducha.

Di ditti rectori, di 18, hore 16. Mandano questa lettera:

Clarissime etc.

Per diverse vie, et da Ulcinat et altre terre di là di Adda, adesso adesso a hore 12 io ho inteso che heri li gentilhomeni et il popolo di Milano a porta Comasena se atachorono con cesarei et spagnoli, de li quali ne forno morti assai, ma che importa più, fu preso el marchexe del Guasto et alcuni ancora dicono lo abate di Nazara, del signor Antonio da Leva non si scia, et che per milanesi fu preso il Domo et la Corte vechia con tutta la guardia et con gran mortalità. Et uno de Calcinat mi ha ditto che questa notte missier Palamides di Ada ge l'ha scritto a Calcinat. Adesso ho spazato do mes-
429 si che vanno di là di Adda per intender se tal cosa è vera, perchè la mi par molto grande; havuta che l'haverò subito lo advisarò a la m. v. Basta che tutti quelli che vieneno di là di Adda lo dicono. Eri li spagnoli che erano a Merata et a Vilmerchato andorno con grandissima pressa in Milano. Questa notte è stà fornito alquanto il castello di Brepio, come me ha ditto questi do zentilhomeni milanesi allogiati qua, et dicono che 4, o 6 giorni loro haverano uno suo fameglio mandato a posta et tutto advisarano. Scrivendo hora hora ho inteso per uno da Imbersago, che questa captura del marchexe del Guasto et de tutta la corte è verissima, et fu heri da sera. Da poi de qua se dice che grisoni arivano a Mandello apresso a Lecho *cum* gran numero de fantarie del castellano di Musso; dove se voglino andar non lo sapemo; dubito siano per passar per questa valle di San Martino. *Praeterea*, heri da matina venero tre da Careno terra de dicta valle, de Francia zoè de Linguadoca, et dicono che alcuni foraussiti erano passati i monti per venir ad questa impresa de Milano, ma per comission del Christianissimo re sono ritornati indrieto, et che non gli venirà homo niun de loro, nè de francesi, perchè esso Christianissimo re li manda *cum* uno grandissimo exercito in Bergogna perchè l'Imperador con uno suo exercito ge volea tuor quelle città et parte di la Bergogna secondo la obligation et pacti facti in questo inverno in Spagna tra loro doi. Da poi scritta, uno mi ha ditto, la causa de il preditto effecto facto in Milano, esser che i cesarei et spagnoli haveano dimandato tutto il Consiglio *cum* gran zonta de molti altri zentilhomeni di Milano per volerli mandar in obstagio et tuorli fuora di Milano; ma che 429*
esso Conseio et zentilhomeni dubitandosi di questo, feceno star tutto il popolo a l'erta ad ciò che qualche pericolo non accadesse sopra di loro, et cussì è seguito quanto di sopra.

Date a dì 18 Zugno 1526.

De li ditti, date a hore 18. Mandano questa lettera hauta, zoè:

Magnifico et generoso domino Capitanio, salute.

Fazio intender a v. s. come heri vene quelli de Musso perfin apresso Lecho a do mia, et da poi son ritornati in Val Sasna per far la mostra secondo se dice. *Ulterius* havemo inteso heri esser azonti grisoni a Mandelo; il numero non sapemo; sono venuti per aqua. Questa matina havemo inteso da li homeni de Ulzinat, come questa notte è zonto a Ulzinat uno messo de domino Palamides d'Ada, quale ha ditto che heri si atacorono milanesi *cum* spagnol di dentro di Milano, et haver ditto essere morto zente assai di una parte et l'altra, et ha ditto esser presone il signor marchese del Guasto *aut* il signor Antonio da Leva, uno di questi dui, pur non scia il certo, et havemo inteso tutti li spagnoli che erano a Monza, Morate et altri loci questa notte sono cavalcati alla volta de Milano con grande furia: *nec alia.*

Die 18 Junii 1526.

Et lecte le ditte lettere, tutto il Pregadi fu allegro; ma molti non la credevano, tra li quali io Marin Sanudo come la fu, et si desiderava haver lettere del Proveditor zeneral. Et poi si andò drio lezando le altre lettere di questi zorni.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii tutti, che doman col nome del Spirito Santo, sier Alvise d'Armer electo Proveditor da mar debbi metter

banco et partirsi Mercore, ch'è doman a zorni 8, el sia comesso con ogni diligentia li Proveditori sora l'armar atendino a la sua expedition. Ave: 193, 1, 1.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, atento le barche armate di maranesi hanno fatto danno a nostre
430 barche, pertanto sia preso che 'l sia armato uno bregantin et tre barche longe, et sia scripto a la fusta picola patron sier Ambruoso Contarini debbi venir in qua, la qual insieme con ditto bregantin et barche longe stagi a custodia di questi loci circumvicini. 185, 5, 1.

Fu posto, per i Savii del Conseio et terra ferma, tuor de li danari fu preso meter in la Procuratia, di Procuratori ducati 10 milia, et siano mandati in campo. Ave: 208, 6, 1.

Et nota. Ditti danari è a li Camerlengi, nè ancora essi tre Procuratori hanno compito di pagar, nè vieneno in Pregadi.

Et in questa sera, fono mandati li ditti ducati 10 milia in campo, vicecassier sier Benedetto Dolfin savio a terra ferma.

Fu posto, per i Savii del Conseio, terra ferma, et ordeni, fo electo Orator in Anglia sier Francesco Contarini qual se ritrova amalato et non fazi per questo Stado lassar quel Re senza nostro Orator; però sia preso che *de praesenti* sia electo uno Orator al serenissimo re de Ingilterra con li modi et condition fu electo ditto sier Francesco Contarini, et sia ubligato partir fra termine de un mexe.

Et lecta questa parte, il Pregadi mormorò *tacite* non si procedeva come vuol le leze. Era solo sier Marco Antonio Venier el dotor avogador in Pregadi, qual andò dal Serenissimo dicendo è contra le leze, et se dia prima metter di aceptar la scusa poi elezer in suo loco, el Serenissimo voleva aiutar sier Francesco Contarini per haver sua neza maridà in sier Polo suo fradello. Et diceva l'è amalato. Li Savii favoriva la parte. Hor lecte le parte, prima quella del 1479 a dì . . . . Luio, poi del 1525 a dì 9 Marzo in Gran Conseio, volendo pur i Savii meter la parte, ditto Avogador andò in renga dicendo voler observar le leze et si vadi per via iuridica; et li rispose sier Marin Morexini savio a terra ferma, et disse credeva che sier Francesco Contarini non volesse andar, qual però è amalato, et bisogna far Orator in Ingilterra. Hor il Conseio non li piacque tal forma, sichè l'Avogador non lassò andar a la parte et andò a monte. Con effecto ditto sier Francesco Contarini è indisposto, ma non vol andar per niun modo, et il Collegio vol scusarlo.

Di le poste, metandosi queste parte et stando 430'
in contrasto.

Del provedador zeneral Pexaro vene letere date a Chiari, a dì 18, hore 4. Qual scrive tal nova hauta del prender del marchexe del Vasto et moti seguiti in Milan, come apar per lettere di Crema et Bergamo. *Etiam* ha aviso per via di Fontanelle; ma lui non la crede. Aspecta soi messi da li qual si saperà la verità. *Item*, manda uno reporto avuto dal signor Camillo Orsini zerca le cose di Milan molto longo et copioso, con alcuni discorsi et opinion di esso signor Camillo *ut in eo*. Scrive esso Proveditor esser tornato quel secretario o nontio andò dal conte Guido a Piasenza, come scrisse, a exortarlo a la union, il qual riporta ditto conte Guido esser di opinion di restar con lo exercito del Papa di là di Po, nè li par de ritirarsi per venir a passar Po più basso verso il mantoan dicendo saria con vergogna sua; et su questo hanno parlato assai, e cussì il Capitanio zeneral persuadendolo a la union, et cussì li hanno scritto lettere molto calde, et ditto messo ritorna a Piasenza; *unde* questo non voler unirsi par molto di novo a esso signor Capitanio zeneral et lui Proveditor. *Item*, hanno adviso, poi partì ditto nontio, domino Francesco Vizardini comissario del Pontefice esser questa matina zonto a Piasenza, et li scrive una lettera in zifra, qual, per esser esso nuntio partito, non pono saper. *Etiam* par siano zonti Vitello et Zanin di Medici lì a Piasenza. Di sguizari tengono doman zonzeranno sul bergamasco. Scrive, li fanti nostri si va redugando et 7000 sono sotto li capi vechii, a li qual è stà impito le compagnie; poi è stà fati contestabeli novi del resto fino al numero di 10 milia quali non è ancora zonti li fanti et va zonzendo, et zà ha principiato a zonzer quelli di Romagna. Scrive si è su grandissima spexa di ducati 40 milia al mese. *Item*, hanno aviso Bortolomio di Villachiara a nome del ducha de Milan haver tolto Caravazo et Sonzin; li quali però da spagnoli erano stà abandonati. *Item*,
si mandi danari. Scrive, per haver principiato a im- 431
pir le compagnie al signor Camillo, Manfron et l'altro, *etiam* Alberto Scoto et Marco Antonio Avogaro voria fosse questo istesso fatto a loro, et *praecipue* il Capitanio zeneral, qual li ha ditto vol haver quanto in li soi capitoli si contien adesso che semo in guerra.

La lettera del signor Camillo, di Bergamo, di 18, molto longa, non scrivo, remetendomi potendo haver, di notarla qui sotto.

Da Crema, del Podestà et capitanio, date a dì 17, hore 23.

Riporto de uno messo del signor Malatesta, ha nome Giovanino da Castione de lodesana.

Riporta come questa notte sono venute sei bandiere di fanti spagnoli a Codogno in lodesana, quali erano al Borgeto, a Orio, alla Somaia, Mirabello, Lumirago, et lì circumstante; et se dice che voleva meter a sacho Codogno perchè non hanno voluto pagar 8000 ducati al capitanio Antonio da Leva, perchè dicto loco è suo, et il prefato Giovanino coniectura tal sacho, perchè essi cesarei fanno grande provisione de carri.

Item, dice che tutti li bestiami che ritrovano li reducono la notte dove vanno, et il giorno se lo fanno consignare tre volte a li lor patroni. *Item*, che a Soresina sono arivati questa matina bandiere 7 di cesariani, dove per capi sono Cesare da Napoli et Alfonso Galante, et tutti doi hanno fantarie italiane, el resto son spagnoli. *Item*, dice che heri sera il gubernatore de Lodi vene a Castione et disse al capitanio Santa Croce che dovesse fare quello che havea in commissione, zoè andare a Milano et non stare lì ad inimicarse li populi: et che esso Santa Croce rispose che non sapeva chi li fusse patrone, et che anderia quando li paresse a lui. Et che hanno facto fare una crida che ogniuno si debba deportare bene ne li allogiamenti, ma alfin se deportano al pegio che poneno; et poi questa ne hanno facto fare una altra crida pur nel ditto Castione, che quanti homeni paesani se ritrovaranno drieto la Muza se amazaseno per quanto se extende il teritorio del prefato Castione.

431* *Item, scrive ditto Podestà et capitanio di Crema.* Per uno mio venuto da Piasenza, qual ha portato la risposta di le lettere scripte per il clarissimo Proveditor al conte Guido Rangon, riporta che in Piasenza questa matina se aspectava el signor Zanin di Medici *cum* il signor Vitello con 6000 fanti et cavalli legieri apresso quelle altre gente che hanno il conte Guido Rangon, che sono fanti 4000 et homeni d'arme et cavalli lizieri come per li altri advisi è stato advisato. *Item*, dice che quelle fantarie et cavalli lizieri che erano a Codogno heri se levono et sono venuti alogiare a Castion, et che queli de Codogno li convien contribuire et li portano biave, vino et carne per essi soldati; et cussì tutti quelli vilazi ivi in contorno contribuiscono a li ditti soldati et fanno portare in dicto loco victuarie dentro, dicendo ditti, se pono voler stare in ditto loco.

Del ditto Podestà et capitanio di Crema, date a dì 18, hore 14. Partito uno mio heri da Milano a hore 21 ½, è zonto hora. Riporta che a li 16 andando uno gentilhomo per Milano *cum* alcuni servitori driedo, se insconstrò *cum* el signor Antonio da Leva qual li disse: « Che vol dire quelle gente dredo? » Et lui rispose: « I sono li mei servitori che tengo in casa. » El ditto Leva dise a li soi: *amasa, amasa*, et deteno molte ferite al ditto gentilhomo; et se cominziò a cridar: *sera, sera*, et milanesi tolse le arme in man et furono a le man con spagnoli, et a le 6 hore il Carazolo mandò uno trombeta a dir a spagnoli che cessasseno che faria quietar el popolo; i quali risposeno non voler. Et il medemo quelli di la terra risposeno, et hanno continuamente combatuto et fin al partir del ditto messo erano ancora in arme; et per quanto lui ha potuto intender, ne è morto de una parte et l'altra; ma non sa la quantità.

Item, dice todeschi haver messo fuogo in el monastier di Santa Maria di la Scala, et in caxe circumvicine, et in la contrà de le Cinque vie in molte caxe.

Item, dice che heri a hore 13 quelli di la terra 432
tolseno el campanon, et amazono 200 fanti che erano a la guardia de ditto campanon, et el capitanio fuzite.

Item, per più lodesani mi è stà refferto che heri le gente del Papa erano andate a Codogno che gode il signor Antonio da Leva, et haveva preso alcuni spagnoli et sachizato.

Per alcuni che dicono venir da lochi propinqui a dicto Codogno, dice che spagnoli lo hanno sachizato esso loco de Codogno; et questo è più verisimile che siano stati spagnoli che altri; per li avisi habuti per avanti minazavano de sachizarli.

Et lecte le dicte lettere, tutto il Pregadi fu in moto. Chi diceva una cosa et chi l'altra; et molti dicea li nostri è assà tardi.

Et intesi heri esser stà intercepta una lettera che scrivea don Alfonxo Sansez orator cesareo qui a Milan, per la qual avisava molte cose, et di le pratiche si ha in Cremona et Lodi et altrove, che par intendi quello si trata in Pregadi; ch'è una cativa cosa. Et la Signoria voleva si lezesse in Pregadi, ma li Savii non volseno; sichè non fu lecta, et tirata nel Conseio di X:

Fu voluto provar li patroni da Baruto sier Lorenzo et sier Francesco Mocenigo di sier Hironimo, et fato lezer una fede di l'Armamento, come in una galia mancava a pagar 20 homeni et in una altra

Ruberto Boscheto
Vischardini locot
simo Capitanio zen
disse l'opinion de
lo exercito esser
Milan, però vede
canto nostro; et
exerciti non li pa
tendosi et venir
poi lasseria il St
l'era zonto li a
gnor Zanin, et
passeriano Po,
pitanio zeneral.
tanio li usò m
veva far quest
sar loro Po e
exerciti saria
gnoli; ma v
il Papa pag
440 campo. Era
lano, et es
loro, nè vo
tor li diss
verà altri
aspecta li
trove, ol
et che z
si aspect
et che
sichè v
et fac
la in
sona
uni
sia
sa
n
l'
F
!

434 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 14 Junii 1526.*

Che questi signori imperiali heri sera erano rimasti d'accordo con gli deputati et gentilhomeni di la terra in questo modo, di non cercare che si mandasse alcuno in exilio, ma contentarsi che 'l signor Francesco Visconte pigliase la fede di tutti li capitanei di le compagnie di le porte di Milano et dagli banderali, et pigliasse tutte le bandiere et tamburi apresso di sè, et pigliasse anchor la fede de alcuni altri che essi signori gli nominarebbeno per suspetti; et essi signori imperiali contentarebeno poi di la fede che il prefato signor Francesco desse a loro che non fusse fatto nocumento alcuno per li prefati nè per il populo alla guardia che epsi voleano lasciare al castello, prometendogli essi signori di levare tutte le altre genti de Milano et del ducato et tutte le contributione in epso et non dare fastidio nè danno ad alcuno, nè in le persone, nè in le bestie, nè in le biave, nè in modo alcuno, salvo che vogliono tenire Joanne da Urbino con 4 compagnie a Galerà et Vares et altri passi in quel contorno per il suspetto de svizeri. Al che hanno risposto gli deputati et gentilhomeni che sono contenti, ma che vivano de li propri danari et non come hanno facto fin hora. Li prefati signori dicono che sarebbe honesto et licito, et che milanesi hanno gran ragione che hanno patito troppo, ma che non si può far altramente perchè essi signori non hanno un quatrino da dare a soldati; et gli hanno ditto molte amorevol parole sopra di ciò, di sorte che gli prefati deputati et gentilhomeni hanno ditto che contentano pagarli le ditte 4 compagnie, ma che vogliono poi che si faciano le spese per se de soi dinari senza havere altro da milanesi o dal prefato paese che il coperto; et dicono gli milanesi che vogliono fare anche se uno capitanio con 300 fanti, *solum* per guardare che qualche schavezzacolo, qualche siagurato o maligno non levasse la terra a rumore contra il voler de gli prefati deputati o gentilhomeni che non hanno animo di manchare di quanto prometeno alli prefati signori, non mancando epsi a loro. Et de tutti gli prefati capitoli sono rimasti contenti l'una et l'altra parte; ma il diavolo ha voluto che heri sera fu amazato uno brentador milanese in un loco et uno lanzchinech ne l'altro loco, de modo che tirandosi li cappelli come puti ne sono morti forse 20 da heri sera in qua la magior parte spagnoli, pur alcuno lanzinech et de milanesi ancor alcuni, talchè dubito che li capitoli andaranno sotto sopra perchè tutta la terra è in arme da tre sere in 434* qua et gli soldati medemamente; et heri sera diceano afermatamente per Milano, et alcuni *de visu*, che lo exercito del Papa era passato Po et quello de venetiani Adda; che hogi sarebbeno sopra Lodi, et questo exercito imperiale fugirebbe questa notte passata di qua; il che non procede da altro che dal bono amore che gli portano. Mi ha però ditto il lator presente, haver inteso che sono passati 1000 fanti del campo ecclesiastico et che sono a Casal Pusterlengo. Credo ben certo che questi signori non staranno molti giorni in questa terra. Si pensa che andarano a Lodi ove hanno fatto gran lavorare già molti dì, et in Alexandria et in Cremona; ma si trova che in niun loco de li preditti non è victualia per uno mexe. In Pavia non si pensa che vadino, che medemamente è vacua de victuaglia et sono ruinati gran parte di quelli repari per esser di terreno gierino et mal a proposito, et non gli hanno fatti altramente reformar. Hanno ben fatto gli imperiali comandamenti già molti dì per questo stato che possedeno essi, che ciascuno taglii le biave et le conducano a le citade o castello subito o batute o non, se non che ge le brugiaranno ne li campi; ma per quanto intendo, la magior parte le lasiarà in campagna et brugiarà più presto che tagliarle et condurle in alcun loco a beneficio et comodo di questo exercito imperiale.

Che non heri l'altro questi signori leserono una lettera qual diseano esser del Serenissimo Principe (Ferdinando) che gli scrive volergli mandar 5000 fanti lanzchinechi pagati *cum* ogni celerità et presteza, et che epso poco da poi verrà in persona *cum* bona quantità de cavalli al soccorso loro et conservatione de le cose imperiale, exortando et pregando questi signori ad non mancare de ogni possibile diligentia per conservare questa impresa, in cui al presente consiste tutto lo interesse de lo Imperatore in Italia. Alcuni dicono qua che svizeri non s'intende che si movano, nè che ancor sono risoluti di moversi; che la dieta facta già pochi dì fu *solum* facta circa il spirituale contra la secta lutheranea, et che il vescovo di Lodi è ancor in Mus. Pur mi disse heri matina il conte Pyrro da Gonzaga, haver parlato con uno da la Pene de Ancin che gli disse haver visto et udito far bando per parte di Jo: Jacobo castellano di Mus, che nel prefato loco dreto gli confini de svizeri verso il monte de Brianza fusse provisto de victuaglia per 9000 persone che seranno la più parte svizeri et grisoni; intendo ben che lui

643

129,
nis
g.
vol
ma
pe
M

Co
si
q
1
e
d
s

432 *

[illegible] danno et [illegible] se per-
[illegible] et al suo exerc[illegible]
[illegible] et del popul[illegible]
[illegible] risposto [illegible] prena [illegible]
[illegible] imperator perdera questo stato [illegible]
[illegible] questo suo exercito [illegible]
[illegible] Stato et di lo exercito [illegible]
[illegible] che è stato straciato e [illegible]
[illegible] volta ad resentirs. E [illegible]
[illegible] hanno dato li protesti in scripto [illegible]
[illegible] il signor Marchexe a Monza [illegible]
[illegible] tre compagnie spagnole, del capitanio [illegible]
[illegible] del capitanio Herrera et del capitanio [illegible]
[illegible] quali si erano amutinate et voleano saccheggiar
[illegible] contra il volere de loro capitane, [illegible]
[illegible] reduiti nel castello per non essere [illegible]
[illegible] loro compagnie con alcuni su [illegible]
[illegible] et lanze speciate [illegible]. Et quando
[illegible] fu là, entrò in el castello [illegible]
[illegible] del castello entrò in la terra per [illegible]
[illegible] parlare a quelli fanti, quali gli risposero
[illegible] arcbebusate et lanzate, de modo che [illegible]
[illegible] gran ventura agiongere in castel[illegible]
[illegible] senza male, et subito senz' altra conclusione
[illegible] a cavallo et ritornò a Milano. Pur da poi
[illegible] mandorno dreto a dire che non
[illegible] conosciuto, et che lo pregavano che 'l [illegible]
[illegible] ritornare, ma esso non volse altramente [illegible]
[illegible] ne tardare. Intendo bene che esso li man-
[illegible] che se pensasseno al termino in che al
[illegible] si ritrovano, et che hanno tutto il mondo
[illegible], non usarebbeno [illegible] modi de mutinarsi.
[illegible] però quando lo seguitavano et che esso
[illegible] castello, cridavano alcuni: « *Dineros*,
[illegible] », et alcuni: « *Muera, muera* », et poi
[illegible] non lo haveano conosciuto. Hoggi ho
[illegible] venuto da Piasenza, che stà quivi, co-
[illegible] quasi finito et che non gli potrà
[illegible] de un dì, et che ivi se aspe-
[illegible] Medici et il signor Vitello
[illegible] tutto lo exercito eccle-
[illegible] alcuno di la terra per
[illegible] fatto per uno della
[illegible] Signori venetiani che
[illegible] per li capituli sono te-
[illegible] signori che havessero da
[illegible] monsignor di Casale già
[illegible] tale officio nel exer-
[illegible] del signor ducha de
[illegible] da Genoa, nè per al-
[illegible] Mus intendo che si

prepara con molte fantarie, et gli vanno anchor milanesi assai ad ritrovarlo, benchè ho inteso che il capitanio Jo: de Urbino ne ha ritrovato forse 300, et gli ha fatto una gran schiavina (?) in una terra nominata Herba.

436 *Di Bergamo, vene lettere di rectori, di 19, hore 14, con do reporti:*

Martino da la Piove di Vilmercato refferisse, che uno suo barba, sier Andrea Cerra, partì heri di notte che fo Luni da sera a dì 18 da Milano, et vene per li traversi a casa sua a la Piove preditta, et dice che'l paese è rotto, et prima che Sabato in Milano quelli che erano in Monza et Merano se levorno per andar in Milano, et poi ritornorono de botto a li lochi preditti; poi la Domenica li vene una stafeta, fo a di 17, et se partirono volando per Milano. Dice che in Milano Domenica fu morta tutta la guardia de la Corte Vechia posta per milanesi, et cussì quelli che erano sul Domo, et che el capitanio di una bandiera che era alozata a Merà è morto; ma che de li signori cesarei non è alcuno de preso nè morto, benchè prima el se dicesse publicamente; et che ben è dito che 'l castellano di Trezo che andò Sabato a dì 16 a Milano non sapendo de questo rumor, perchè non se intende de lui si tien che 'l sia stà morto o preso; et che queli spagnoli che erano di fuora che sono andati a Milano sono stati quelli che hanno rebatuto milanesi, et per questo si crede che milanesi habbino havuto la peggior, et che uno capo milanese nominato missier Lodovico da Chioche che havea compagnia di 400 fanti non si trovava, se crede che sia morto overo andato in castello, et che per persone venute da Milano a Vilmercato heri se dice publicamente che milanesi et spagnoli hanno fatto treugua per zorni tre, quale fornisseno dimane ch' è Mercore a dì 20.

Antonio da Capirate refferisse, che heri a hore 23 zonseno in Trezo da circa cavalli 40, et insieme con loro alcuni fanti, et che a le casine apresso Gorgonzola fu sentito gran furor, et stando cussì vene poi voce che a Gorgonzola era stà svalisato una compagnia di fanti spagnoli. *Item,* che poi a Caврial vene messo da parte di alcuni gentilhomeni di Soardi, ad far intender che se facesse bona guarda per rispetto di cavalli et gente preditta che erano
436* gionte in Trezo, et loro le haveano viste partir da Cassano, et che acadendo alcuna cossa dovesseno dar a campana martello. Et cussì tutta notte proxima passata sono stati tutti in arme, et hanno sentito nel castello di Trezio ad sonar tre volte in un corneto in uno medesimo loco, et che havea sentito che tutti li spagnoli se retiravano in Lodi, zoè queli che erano in Geradada et altri loci circumvicini, et che 'l podestà de Trevi et Cassano si sono partiti per paura et sono spagnoli o napoletani.

In questo zorno zonseno a Lio stratioti cavalli numero . . . . sopra certi navilii vien di Dalmatia, alozati poi parte di loro a la Zuecha.

Noto. In questa mattina, di ordine del Collegio, per non esser carne in Becharia fo fato far una crida in le becharie, che quelli volevano banche in becharia venisseno a farse dar in nota.

A dì 21. La matina, in Collegio, vene sier Sebastian Justinian el cavalier, venuto podestà di Padoa per la licentia datoli per andar orator in Franza, vestito damaschin cremexin, in loco del qual anderà poi mezo Luio sier Pandolfo Morexini, et referite alcune cose di quella città, laudato dal Serenissimo *de more.*

Vene l' orator di Milan per saper di novo, al qual li fo lecto quanto si havia per via di Bergamo; sichè rimase molto meninconico, dicendo è gran danno questo.

Vene l' orator di Ferara con li Cai di X; have audientia in la materia si tratta di accordar le cose col Papa, intervenendo la suspension vol far il Papa per 10 mexi.

Di campo da Chiari nè Crema non fo lettere, che a tutti parse di novo stando in tanta expectation.

Di Verona fo lettere, qual manda lettere haute di Austria.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Spira a dì 12. Come Sabato da sera a dì . . . . zonse de lì lo illustrissimo Conte Palatino e fece la sua intrata molto honorata. Li andò contra questo Serenissimo, il reverendissimo Treverense elector, et il marchexe Casimiro di Brandiburg con altri principi. Vene con cavalli 225 armati oltra la sua corte. Questo volse precieder il Treverense, dicendo quando l'Imperator non é presente lui è vicario de l' Imperio, et questi electori 437
ecclesiastici dicono loro dover precieder; la qual cosa si terminerà in questa dieta, et zonti siano il reverendissimo Maguntino et Coloniense si darà principio a la dieta. Di qui *publice* si dice di la liga fatta tra il Papa, re di Franza, re de Ingilterra et la Signoria nostra per aiutar il ducha de Milan, et che il Papa ha mandato a Brexa ducati 10 milia et il re de Angilterra ducati 25 milia per far lo exercito. Si dice questo Serenissimo manderà in Italia di Germania persone 30 milia, et mandano 2000 fanti

[illegible] [illegible] achano restar vitamus [illegible] ma che [illegible] [illegible] o che esso mercadante [illegible] [illegible] [illegible] parte di pontieri, non poteno far [illegible] [illegible] un et l' altro poi star. *In co-* [illegible] villani stanno parati et provisti a [illegible] [illegible] li nobeli fanno apparati assai; [illegible] [illegible] [illegible] in genere, ma solum li pa- [illegible] [illegible] vescovo di Salzpurch con li [illegible] [illegible]: *felix faustaque valeat Ma-* [illegible] *cui de continuo humiliter etc.*

[illegible] *die 20 Junii 1526.*

[illegible]

D. V. *servuli devotissimi*
Capitaneus et Communitas
terrae Vensoni.

[illegible] *Locotenente manda una poliza* [illegible] *.. da Novara, contestabile in* [illegible] *21 Zugno, la qual dice cussì*: et [illegible] a Pregadi per ditto del fameio del [illegible] [illegible], qual dice el signor Zorzi de [illegible] con 2400 fanti per andar a la vol- [illegible] et el conte Nicolò de Sol a trovar- [illegible] con fanti bohemi numero 1800 per [illegible] a Milan, et haver danari per far 4000 451*
[illegible]; et el conte Christoforo esser inviato [illegible] di Hongaria con 30 milia a piedi et a ca- [illegible] di ordine del Principe; et per uno schiavo [illegible] dice pontieri haver tolto Rostach, li quali [illegible] dato di molte bataie et persoli assai de sua [illegible], alfin l' hanno hauta; qual dice esserli ancora [illegible] 2000 sguizari. *Item*, in val de Intol era zon- [illegible] circa 6 over 7000 fanti per a favor de li nobili [illegible] andar adosso a villani; ma che l' era zonto el Principe a Salzpurch a farli soprastar dicendo vo- [illegible] accordar.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecte le soprascrit- [illegible] lettere et assai; et lezendosi le lettere fo mandà [illegible] il Serenissimo il Canzelier grando da . . .

. . . .

. . . .

. . . . . .

Fo poi con grandissima credenza letto le letere [illegible] de Milan di uno amico scrive a l' orator Ta- [illegible], di 16, di quelli successi: di 18 fin 19, et di la bona voluntà [illegible] [illegible], et si vengi, in con- [illegible] di quelle [illegible] haver per via del Po- destà di Crema.

Poi fo lecte [illegible] [illegible] da Milan, di 12, del marchese [illegible] et [illegible] da Leva, qual

scriverò, a Roma al ducha di Sessa, come voleno dar adosso ai campi et morir una volta o haver vitoria.

Item, una lettera di l'Archiduca, di 14 di questo, scrive a Milan al Marchexe et al Leva: come el manda 2000 lanzinech a Trento i quali non potrà passar se non per via de grisoni, dicendo lui faria assà cosse, ma non pol; et vol mandar li corvati verso il Friul, ma li villani et turchi che vien in Hongaria lo tien occupato.

Scrive non ha danari di poter far et si scusa; et spende quello el dia viver, et si batti milanesi.

Item, una lettera, di 15, di uno Bernardin scrive a Milan.

Item, un' altra lettera di Antonio da Leva, di Milan, scrive non si sa a chi, come vol far a Milan et farlo sachizar.

Ancora fo poi letto una lettera che dete il protonotario Caxalio orator anglico al Serenissimo, hauta di Roma del cavalier Caxalio, di 19, molto longa et copiosa, di quanto ha exposto don Hugo di Moncada al Papa. Scrive, la Signoria mandi orator in Anglia con mandato di far liga, però che 'l suo Re et il reverendissimo cardinal Eboracense sono stati causa che sia stà fata questa liga con la Franza.

452 *Di Bergamo vene una lettera sola di rectori, scritta di man di sier Nicolo Michiel el dotor, di 22, hore 14.* Come era zonto lì in quela hora uno vien di Milan, avisa li cesarei voleno passar Ada, venir sul bergamasco, et prima sachizar Milan.

452* Fu posto, per li Savii del Conseio, non era sier Zorzi Corner cavalier procurator, et Savii a terra ferma al proveditor zeneral Pexaro, come semo contenti adati la cosa di grisoni promettendo non lassar passar per de lì lanzinech, et di dar al castelan di Mus per loro nome ducati 5500 in termini per mità col Papa et nui etc. *Item*, vedi con domino Grangis *etiam* dandoli danari a quelli voleno obstar il passar di lanzinech, pur non sia essi grisoni, et vedi saper la pratica di quello scrisse uno voleva far ben a Italia, quale era, et il tutto se remetemo al Capitanio zeneral et a lui, perchè importa assai obstar lanzinech non vengano, et li mandemo per soa instruzion alcune lettere intercepte; con altre parole *ut in litteris*. Ave: 208, 3.

Fu posto, per li Savii, atento le presente occorrentie, fazi per la Signoria nostra agumentar il presidio, però sia preso che per il Collegio nostro siano fatti fanti 2000 et 500 cavalli lizieri sotto quelli capi li parerano, a bosoli et ballote, zoè li sia dà libertà de farli per li do terzi di le ballote. Fu presa. Ave: 201, 8.

Fu posto, per li Savii tutti, *etiam* a li ordeni, expedir li oratori vanno al re Christianissimo, zoè paga per 4 mexi per uno a raxon di ducati 140 d'oro in oro, et altre cose a Lire 6 soldi 4 *videlicet* coverte, corieri, forgieri, secretario ducati 30, cavalli etc., in tutto ducati . . . . Fu presa. Ave: 202, 2, 0.

Et poi andò in renga sier Marco Antonio Venier el dotor avogador di Comun, dicendo esser stà a caxa di sier Francesco Contarini savio a terra ferma electo orator in Anglia, qual lo trovò in leto, et havia tolto medicina quella matina et non steva bene, et disse come el voleva andar in Anglia come ha fatto suo padre et li soi, exercitandosi per questo excellentissimo Stado, ma si doleva non poter per esser al presente indisposto etc. Venuto zoso, fo lecto una deposition di maistro Lunardo Butiron fisico, stato a la cura del ditto, qual per suo sacramento a li Avogadori depone ditto sier Francesco è amalato, rende poi cena, ha un cataro di mala sorte, porà venir etico, voria questo Setembre l'andasse a tuor l'aqua di bagni etc.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tuti di Collegio, *excepto* sier Bortolomio Contarini consier, non si pol impazar, che atento la egritudine del ditto sier Francesco Contarini electo orator al serenissimo re di Anglia, et non fazi per la Signoria nostra indusiar di mandar nostro orator apresso quel Serenissimo re; però sia acetà la sua scusa. Andò la parte: 3 non sincere, 73 di no, 145 di sì. *Iterum* 2 non sicere, 69 di no, 150 di sì. Non fu presa alcuna cosa, vol li tre quarti di le balote.

Fo lecto una fede di l'Armamento, come li pa- 453
troni stati a Baruto haveano saldà et . . . .

Et balotati tutti do cazeteno a la prova, li quali sono questi:

Sier Lorenzo Mocenigo, di sier Hironimo,
Sier Francesco Mocenigo, di sier Hironimo.

Tamen è vicepatroni, però che le galie è tutte di sier Zuan Francesco Mocenigo qu. sier Leonardo, et ha tolto una altra galia a Baruto in nome del sopraditto sier Lorenzo Mocenigo di sier Hironimo, la qual si convegnirà reincantar a suo danno.

Fu tolto il scurtinio con boletini di 3 Savii del Conseio ordinarii in luogo di sier Lorenzo Lo-

Ruberto Boscheto con lettere credential del ditto Vischardini locotenente del Pontifice a lo illustrissimo Capitanio zeneral et 'lui Proveditor; el qual disse l'opinion del Pontefice et la intention di far lo exercito esser stà per soccorrer el castello di Milan, però vedeva le cose andar molto tarde dal canto nostro; et che quanto a far la union de li exerciti non li parêva fusse a proposito, perchè partendosi et venir più basso saria con loro vergogna, poi lasseria il Stado di la chiesia in pericolo. Et che l'era zonto lì a Piasenza el signor Vitello et il signor Zanin, et che volendo nui passar Ada, loro passeriano Po, con altre parole. Et andati dal Capitanio zeneral, disse in substantia; el qual Capitanio li usò molte parole aducendosi raxon si doveva far questa union ***ut in litteris***, et non passar loro Po et nui Ada; il che facendo uno di exerciti sariano in pericolo di atacharsi con spagnoli; ma volendo vincer è da unirse. Lui disse il Papa pagerà 4 in 5000 fanti che stia nel nostro
440 campo. Era presente il reverendo episcopo Verulano, et esso Boscheto disse questa è l'opinion loro, nè voleano abandonar Piasenza. Il Proveditor li disse havevamo 8000 fanti et presto si haverà altri 2000 si che saranno 10 milia, perchè si aspecta li fanti mandati a far in Romagna et altrove, oltra li 2000 posti per guarda di le città; et che zà 20 mexi haveamo pagati 4500 fanti et si aspectava de li italiani sono al soldo di cesarei; et che havemo 900 lanze et . . . . cavali lizieri, sichè venendo sguizari che non pol star a zonzer et facendosi la union, non si potrà si non vincer la impresa. Et il Capitanio zeneral parloe in consonantia, dicendo ***omnino*** bisognava far questa union, et volendo assecurar quelle terre di la Chiesia lasasse 1000, 2000 over 3000 fanti, et passasse con il resto; et non volendo li fanti, almen mandi le zente d'arme et cavalli lizieri, dicendo l'Imperador è mal satisfatto del Papa et di la Signoria: sichè tante raxon se li diceva che 'l ditto Boschetto si agraziva, et con il Verulano si diseno di gran parole. Et il Capitanio zeneral disse potria esser che si facesse questo per qualche presidentia, dicendo: « Dite che voglio esser disotto di tutti, zurando si non sia amazato la prima volta che 'l tochi arme, che 'l dise il vero et da bon cuor per non ruinar la impresa et liberar una volta la Italia; et si fazi presto, perchè il castello di Milan non pol indusiar. Et fo usato molte parole ***hinc inde, ut in litteris;*** il qual si partì a hore 22 per andar in posta a Piasenza a referir quanto li era stà ditto. Scrive, lui Proveditor ha lettere di Piasenza dal suo homo; sono ***solum*** fanti 5000 et potria esser questo fusse la causa, per non esser ancora ad ordine. ***Item,*** ha lettere di Zuan Andrea da Prato da . . . . qual ha parlato col fradello del castellan di Mus; li ha ditto hozi over diman dieno esser li sguizari in bergamasca, ***unde*** hanno deliberato mandarli per mità col Verulano altri ducati 10 milia per pagar dicti sguizari, et li mandano.

Item, scrive è zonto qui uno milanese questa sera qual partì da Milano heri a hore 22. Dice che Sabato a dì 16 et la notte et tutta la Domenica milanesi combatteno con spagnoli et ne fo morti di l'una et l'altra molti, ***maxime*** zentilhomeni et altri milanesi, perchè i fono rebatuti per il zonzer di alcuni spagnoli in Milan; i quali milanesi cedeteno et spagnoli li bruxono caxe et quella di domino Pietro Pusterla, qual è ussito di Milan con 3000 fanti. Et la causa di questa motion feno milanesi, fo perchè veue voce il nostro campo havia passato Adda et quel del Papa Po, 440'
et che sguizari calavano; pertanto lachrimando rechiedeva soccorso, si non quel popolo di Milan sarà ruinato. Scrive il Capitanio zeneral stà ben et hozi è cavalcato fin sora Oio. Il reverendo Verulano scrive il tutto a Roma et manda le sue lettere, pregando siano mandate presto avanti quelle del Vizardino.

Da Piasenza, di Marco Antonio Sacho, date a dì 17. Scrive al Proveditor zeneral, come era zonto lì domino Francesco Viscardini quel zorno, el signor Vitello et Zanin di Medici et le fantarie del Vitello; quelle di Zanin non si sa dove le siano. Scrive il numero di le zente d'armi è lì, ***videlicet*** del marchexe di Mantoa homeni d'arme 200, del conte Guido Rangon 100, di Vitello Vitello 100, del signor di Camarin . . . , di uno Salviati . . . . , etc. In tutto homeni d'arme . . . . et cavalli lizieri . . . . et fanti sono . . . .

Fo poi lete *do lettere di Francesco Vischardini locotenente pontificio, date una a dì 15 in Modena, l'altra a dì 17 in Piasensa, drizate qui al Legato episcopo di Puola, molto savie et ben ditate, et solicita la impresa.* Scrive, nui semo tardi; ha comission di Nostro Signor di far tutto; si duol di questa tardità; tien la Signoria non habbi quelle zente la dice; la qual ha solicità questo tempo il Pontefice et hora si perde tempo. *Item,* per l'altra lettera di 17, conclude non è di far la union, perchè retrazendosi a passar sul man-

toan si perderia la reputazion; ma li pareria il meglio di passar nui Adda et loro Po in uno tempo, perochè venendo spagnoli fuora contra uno de li exerciti l'altro andaria a Milan et il castello saria liberato; con altre ragion *ut in litteris. Item,* una altra lettera di 18 del ditto, et li manda la copia di una lettera che 'l scrive al conte Ruberto Boscheto è nel nostro campo andato; la copia di le qual lettere potendo haverla per via del Legato, di quelle farò nota.

Fu posto, per li Savii del Conseio e terra ferma, che la decima quinta pontificia concessa per il Pontefice, tutti quelli la pageranno fra termine di mezo il futuro mexe habbino don 5 per 100, poi siano scossa con le pene statuiranno li collectori iusta il breve pontificio, et de li danari si trazeranno, detrati prima 12 milia ducati vanno a le Procuratie, il resto sia deputato a li Proveditori sopra l' armar. Ave: 179, 7, 4.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii dar a sier Zuan Francesco da Leze qu. sier Jacomo il locho di la Spilea in capo del borgo di Corfù, longo passa 100 largo passa 15, con pagar ducati 2 al'anno di livello a la camera di Corfù. Leto deposition sier Alvise d'Armer et sier Andrea Marzello stati a Corfù si pol darli, non fu presa. 107, 68, 8. *Iterum* 107, 80, 20. Vol li tre quarti.

441 Fu posto, per i Savii del Conseio et terraferma, una lettera a l'Orator nostro in corte con dirli li havemo scritto questa mattina a hore 16. Per questa li aricordemo et azonzemo con Senato voy andar dal Papa et pregar Soa Santità voy commetter al conte Guido Rangon et li soi capitanii voglino far la union con il nostro exercito, qual fata si haverà certa vitoria, con dirli infinite raxon che bisogna far cussì; et che havemo nel nostro campo in esser fanti 8000 et di breve zonzeranno li altri 2000, che saranno 10 milia, oltra quelli lasemo in custodia di le terre, che sono 2000, et homeni d'arme 900, cavalli lizieri 700, computà li stratioti zonzeranno subito, et che mandino in campo, troveranno esser cussì con verità. Verrà li sguizari, sichè uniti li exerciti si farà ogni ben; il che non facendo il castello poria perdersi, il re Christianissimo haverlo a mal et de facile far qualcossa etc. *ut in litteris;* lettera molto persuasiva a passar Po le sue zente et unirle con li nostri.

Et sier Alvixe Mozenigo el cavalier fo Savio del Conseio, andò in renga et parlò su la lettera, che non si scalda molto et si digi le raxon per le qual si dia far questa coniunction etc. Il Serenissimo sentado disse, è stà mandà la lettera del Proveditor zeneral dove era le raxon ditte per il Capitanio zeneral, sichè bastava.

Et sier Marin Morexini savio a terra ferma parloe et mal, dicendo questo Conseio non è capitanei di guerra ma il nostro Capitanio zeneral; con altre parole. *Tamen* venuto zoso fo azonte certe parole più calde a la lettera notata per Nicolò Sagudino, et fu presa. 208 di si, 10 di no.

Et fo licentiato il Pregadi a hore zerca 22 con fastidio.

Et essendo venuti li 4 oratori di la liga, Papa, Franza, Anglia et Milan in Collegio con il Serenissimo, Consieri et Savii, fo *iterum* lette tutte le lettere et consultato *hinc inde;* si parlò et fo laudato per li oratori la union de li exerciti; et il reverendo Baius orator di Franza parlò altamente era di farla; et cussì scrisseno in conformità a Roma a li altri oratori sono de lì, parli al Papa di questa union; et il Legato scrisse in optima forma al Papa et a Piasenza a domino Francesco Vischardino locotenente apostolico.

In questo zorno sier Piero Marzello da Santa Marina rimasto Procurator fece disnar a li Procuratori, et tutti fono invidati, ma li andono *solum* numero . . . .

A dì 22. La mattina, fo *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 17, 18, 19; item, di Fransa, del secretario Rosso, di 10; di Chiari del Proveditor zeneral, et di Crema.* Il sumario di le ditte dirò di sotto. 441*

Vene in Collegio l' orator di Franza, qual disse haver hauto lettere del re Christianissimo

Vene l' orator di Milan et mostrò lettere haute da Milan di lo amico di . . . . che li avisa la novità esser stata poca; non è stà morto 30 persone tra li qual cinque zentilhomeni milanesi; et che tutti desiderano si aproximi li exerciti per poter far facende; et il conte Piero Pusterla esser andato fuora de Milan *dedita opera* come in ditte lettere apar.

Vene l' orator Anglico . . . .

Vene il Legato e portò una lettera auta di Roma intercepta, che si trazi di zifra che . . . .

Vene l' orator di Ferrara in materia de li tratamenti di accordarlo col Papa, et have audientia con li Cai di X.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 19 hore . . . .

Copia di uno capitolo di lettere contenuto in una lettera scritta per lo amico al suo nunnio de qui, data in Milano ut infra.

Li cesarei, heri che fo a dì 15, protestono a la cità che se qualunche inconveniente accaderà, che è per colpa loro. La terra li ha risposto che questi accidenti ascascano per sue insolentie, assassinamenti, furti et sturpi che ogni hora cometteno in la cità et nel dominio; et se non li remediano che faranno de pegio.

Data Mediolani, die 16 Junii a hore 15.

A dì 16, a hore 22. Il Guasto et Leva passando per la contrata de li Billia, a caso trovono uno hoste qual stà a l'intorno *cum* una capa gialda; over perchè non li cavasse la bereta, o che già ne l'animo loro fusse statuita ruina, il Leva lo dimandò, et secho parlando un pezo lo conduse et poi comandò a sui de la guardia che incontinente lo occidesseno; il che subito fu exequito, scaricono tutti li loro archi-
442 busi. La terra visto tal improviso insulto prese le arme, et cussì tutta la notte se andò scharamuzando. In el far del giorno il Carazolo se intromesse per pacificarla. Li cesarei se ne contentorno, ma volevano che 'l Pusterla con 50 in 60 de questi altri capi ussisseno incontinenti de la terra et andasseno dove li piacesseno. Il Pusterla et li altri il negorno gagliardamente; il che inteso da questi signori inviorno a far venir tutto lo exercito in Milano con speranza de sacho, et comandono a lutheriani che galiardamente combattesseno con ogni natura di male; essi gittorno fochi artificiali in qualche casa, et molte sachezate et molte donne occise. Li nostri di novo ripreseno le arme et andorno a la Corte, et combatutola et presa occiseno 150 homeni dentro; et la guardia del campanone che erano 28 furono gitati a basso. Da poi se inviorno verso la Scala dove era il forte de spagnoli; preseno la chiesia et molti di essi occisi. A le hore 20 per li cesarei forono inviate tre petitione a la città, zoè che 'l campanone più non sonasse; che 'l Pusterla con li capitanei ussisseno, et che li forestieri fusseno licentati a casa loro; il che venuto a le orechie del Pusterla et che lo exercito se aproximava, se partite senza far alcuni capitoli con li cesarei, con tutti li capi che sòno cerca sessanta et zerca 300 boni homeni. Sono andati nel monte de Brianza, nè più oltra se sa de lui. Circa 20 altri volendolo sequitar furono da spagnoli che venivano da Monza occisi, et cerca le 20 hore del 17 ogni cosa se acquietò. In questa mane la Provisione s'è congregata in casa del vicario; l'abate di Nazara gli è venuto a farli intender come 12 bandiere erano nel borgo de porta Comasena, et che de qua a l'intorno gli era zerca 300 homeni d'arme et che volesseno proveder de allogiamento et victuarie. Molte parole per quelli di la terra li sono state ditte in mostrarli possibilità. Alfine el signor Zuan Francesco Visconte alquanto ha bravato, et niuna cosa s'è risolta.

L'Abate se partite per far far bando che lutheriani più non dannificasseno; il che si è exequito. 442*
Se cognosse che il voler di cesarei si è da cavar danari de questa terra quantunque non lo dicano; ma dimostrano non esser in suo poter de inviar le gente venute. Io non so quello sarà; ma me dubito che li reussirà. Mercanti parte fugino parte se ascondeno. Tre bandiere de spagnoli sono venuti ad hore 18 in porta Nova et porta Renza et viveno a descritione. El Guasto et Leva si parlorno heri in Santo Angelo, ove feceno il sacramento di combater la terra et che tutti se occidesseno, et pregioni non se facesseno, nè in casa se intrase fina tutto preso. Per lettore de 16 da Genova: che uno corriero expedito da la corte cesarea passando per Cathalonia è stà preso. Non obstante lo caso occorso, tanta se è la disposizione et lo amor di la terra verso il patrone, che di novo mi ha securato che ogni fiata che li exerciti se apropinquaranno, che de novo io operarò se prenderà le arme, et vel dico per cosa sicura. Io ho lettere da Genova di 15, come non gli è nova de la venuta de le galere; et che monsignor di Barbone era a Barzellona con gran necessità de danari. Aricomandatime a li amici, et supplicateli che ne soccorrano presto che altramente de qua se cavarà denari.

Data in Milano a dì 18 Zugno a hore 23.

In questa mane tutte le zente spagnole sono intrate in Milano. Se li exerciti non ce accellaranno de quà se cavarà tutti li danari vorranno. Non è possibile che la terra possi contrastar a tutto lo exercito cesareo.

Data a li 19 ditto a hore 11.

Diceti all'amico del cane, che per el tumulto seguito non ho possuto haver risposta dal patrone, et che son sicuro che 'l non ha pane che per 25 di questo mese; et che del resto necessario al viver, già sono parechi giorni che ne sono privi; però che l'usa de la sua solita diligentia perchè qua stiamo molto male.

443 Per uno mio mandato a Milano, el qual nòn ha potuto passar Gavazo lontan 9 miglia da Milano perchè spagnoli amazavano quelli che non sono sui soldati, riporta che venendo ha trovato a Vayan, Merlin, Paul et Zelo fantarie assai con bagaie, al qual uno zentilhomo lodesano li ha ditto che ditte fantarie andavano verso Rivolta loco de Gerarada.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a Chiari, a dì 20, hore 6. Come questa mattina el reverendo Verulano li ha ditto che il conte Ruberto Boschetto che fu qui li disse il conte Guido haver mandato in Milan tre capi per far intender a milanesi esser in ordine per aiutarli, nè si lassino soperchiar a li cesarei; la qual cossa è stà causa del disordine seguito, ch'è stà cosa molto cativa, et zà per il Capitanio zeneral nostro vista, il qual mandò a dir a li capi a Milan che andasseno intertenuti, et cussì loro laudono, dicendo aspeteriano il tempo, sicome per altre sue scrisse. *Item*, per uno mio venuto da Milan, qual mandò mo' terzo zorno, è tornato, parti hozi a hore 22, dice del tumulto seguito non esser stà di tanta importantia, nè per li cesarei esser stà dà taia universal a la terra, ma ben voleno danari et alozano in le caxe a descrition, et esser stà fatto cride che tutti vendino pan, vin et altre victuarie senza pagar datio. Sono morti da 30 milanesi et non più 100 lanzinech et 10 spagnoli: ben li corsi erano in Corte vechia è stà morti, et di 15 erano sul Domo è stà amazati 12. Dice che li cesarei hanno tolte le arme a milanesi, et che domino Pietro da Pusterla era partito, et domino Francesco Visconte resta vivo et è in Milano. Cerca la pratica del signor Malatesta Baion con Lodi, non sarà nulla. Lui Proveditor la tien secreta, et altri la propala a tutti. *Etiam* hanno altre pratiche qual non scrive. Manda uno riporto habuto dal signor Camillo Orsini. Zerca sguizari, hanno lettere del reverendo episcopo di Lodi, di Belinzona, di 17, per le qual vede la venuta andar in longo; poi per quelle di 18 dà speranza che i vegniranno et scrive se li mandi da-
443* nari et zà esser principiati a zonzer; li qual danari sicome heri scrisse li è stà mandati, pur par quel Gasparo Sulmano è in sguizari per nome del re Christianissimo impedisse ditti sguizari non vengino; al qual il reverendo Verulano et lui Proveditor hanno scritto in conveniente forma. Et scrive come il Capitanio zeneral voria pur insir de qui quando si veda il tempo et zonti fosseno ditti sguizari che si aspecta, overo seguita la union de li exerciti, et soa excellentia ha ditto voria haver 4 in 5000 sguizari al tutto in campo forsi avanti che la union di le zente del Papa, perchè non temeria et ussiria avanti, et zonti quelli del castellan di Mus, havendo di altri, li licentieria perchè non è bon haverne tanto numero.

Scrive haver hauto più lettere nostre, una con l'aviso del capitanio di Padova et le lettere di l'Orator nostro in Austria zerca il venir di lanzinech in soccorso di cesarei, et si provedi a Verona. Dice, per via di Verona hanno il contrario et stanno vigilanti a saper si è motion alcuna di zente. *Etiam* ha hauto lettere del Grangi di 17, qual manda. Hozi è zonti qui tre oratori grisoni quali se doleno del castellan di Mus, qual voria da loro li ducati 5500 resta haver per la liberation di soi oratori fono da lui retenuti, et vol *etiam* il contà di Chiavenna, dicendo loro grisoni è contenti non dar il transito a li lanzinech, et esser stà richiesti a dargelo promettendo non lassarli passar, per il che il Verulano voria il Papa et la Signoria nostra pagasse per ditti grisoni al castellan di Mus ditti ducati 5500, facendoli poi con il tempo pagar al ducha di Milano. Quanto a proveder a Verona, scrive haver ordinà Zuan di Ariete compi fin fanti 200, Jacometo di Valtrompia 100, oltra Ferazin da Bressa con 200 et Cesaro da Martinengo con 150 mandoe. Scrive si mandi li stratioti et corvati per haver molto bisogno di cresser il numero di cavalli lizieri. Zerca la lettera del signor Alvise di Gonzaga del combatimento ha a far col conte Lodovico Belzoioso, parlerà al Capitanio zeneral: ben è vero che'l ditto desidera haver la compagnia promessali per il Conseio di Pregadi, et a questo proposito scrive quello più volte ha scritto, zoè che la compagnia di zente 444
d'arme del qu. Panfilo Bentivoy, è lì in campo, va in ruina per non haver capo.

Item, manda lettere del castellan de Mus. Scrive quelli di le poste cesaree è venuti a dirli voriano esser securi. Li ha risposto finora haverli assecurati, ma hora non vol assecurarli da li ducheschi, li qual ducheschi li hanno portate alcune lettere intercepte in zifra, qual le mandano qui sotto aligate. *Item*, manda lettere haute dal secretario Rosso di Francia.

Di lo episcopo di Lodi, di 17, da Belensona. Scrive al reverendo Verulano et Proveditor zeneral zerca le pratiche con sguizari, qual non pol haverli per causa di quel tristo di Sulmano, et nomina tre cantoni Uri, Zurich et Undervalde, et che voleno prima far la dieta di 13 cantoni; et sopra questo carga assai ditto Sulmano, et si vede

disperato, pur non resta con soi nontii solicitar vengino etc.

Del ditto, di 18, date ut supra. Par il Sulmano sia aquietà, et vegnirà alcuni capitanii nominati in le lettere; sichè solicita et presto zonzeranno, ai qual darà danari.

Del Grangis, di 17, da Coyra, scrive al Proveditor zeneral. Come ha aviso lanzinech si prepara per venir al soccorso di Milan.

Di Zuan Jacomo di Medici castellan di Mus, di 19. Come quelli soi fanti sguizari vengono e saranno Sabato a dì 23; ma non si contentano del scudo hauto et voleno prima altri danari. Et ha inteso lanzinech dièno calar per Val d'Austa, però saria bon farli obstar per via de grisoni. Li oratori di grisoni è venuti: bisògna far con loro sichè li devedino il passo etc.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 19; hore 21. Come non ha aviso di Milan per uno venuto con gran pericolo, perchè più non si pol andar alcun che vien morto, et spagnoli erano a Cassan è levati et vanno a Milan, quelli di Vaure andati a Trezo. Zonto uno suo stato a Milan, di dove si partì heri sera, riporta quella terra esser in pessimi termini; spagnoli intrati ruinano; alozano a descritione; voleno 100 milia ducati, et altri avisi *ut in litteris*.

444* *Del ditto signor Camillo, date a dì 19, hore 23.* Come la vardia di spagnoli è tornà a Cassan. Li cesarei voleno danari da milanesi, et altri avisi. Et come non si pol più mandar messi, et vol uno stagi di là di Adda et uno di qua, et a boca da le rive si parlino. Scrive ha fuora più di diece de li soi; quello riporteranno aviserà.

Di Verona, di rectori. Quali mandano lettere di l'orator Sanzes è qui, scrive in Alemagna, sì che tutto il dì vanno et vieneno brigata di Alemagna.

In questo zorno fo pioza et fortuna tutto hozi, et si anegò uno barcaruol con 5 pelegrini andavano a nave per andar in Hierusalem.

445 *Di Roma, di l'Orator nostro, di 17 Zugno.* Come havia ricevute nostre lettere di 14, con lettere di l'Orator nostro in Austria, et del Locotenente di la Patria, et la risposta fatta per il Senato a l'orator cesareo zerca quello ha scritto don Hugo di Monchada. Fo dal Papa et li comunicò il tutto. Soa Santità laudò la risposta preditta, dicendo in conformità *etiam* lui risponderà al prefato don Hugo venuto che 'l sia a la sua presentia; et disse haver scritto al conte Guido Rangon fazi quello vol il Capitanio zeneral nostro zerca far la unìon insieme et passi dove li sarà ditto Po. Quanto a li lanzinech dieno venir, disse farà che domino Chapin ch' è in Franza vadi a sguizari et grisoni per intertenirli i passi. *Item*, disse havia hauto lettere di Franza in conformità di le nostre. *Item*, quanto a scriver al Legato apresso Cesare, parli in conformità con li altri oratori anglici et il nostro a rechieder la liberation di fioli del re Christianissimo come quella Maestà vol, li piace questo et li scriverà fazi; quanto a far accordo col ducha di Ferrara, disse voleva l'honesto, nè mai si partiria. *Item*, a dar il capello et far cardinal il signor Maximilian Sforza, come ha ditto il re Christianissimo, è contento farlo seguito sia l'accordo et liga. Quanto a le lettere di Austria, vol non si lassi passar i lanzinech. Scrive esso Orator, non volse lezerli quelle parole havia ditto lo episcopo di Trento del Papa, per non dar sospetto a Soa Santità, ch' è in ditte lettere di Austria; et ha fatto questo per il meglio etc. Scrive, ditto don Hugo di Moncada è zonto qui, stato col Pontifice et usato parole zeneral. Doman è stà rimesso a la audientia secreta.

Del ditto, a dì 18. Come questa mattina don Hugo preditto havia havuto audientia dal Pontefice, et poi il Papa mandò a chiamar li oratori di la liga, *videlicet* Franza, Anglia et lui, che a hore 19 fosseno a palazo, et andati li disse come don Hugo di Moncada era stato a la sua presentia, et quì fece un longo discorso che Cesare vol la pace con Italia, con altre parole *ut in litteris*. Al qual havia risposto non poter risponderli senza voluntà et conseio di colegadi, et che li replicò dicendo che lo exercito di Cesare che era in Italia era formidoloso, havia 15 milia fanti, 800 lanze et 1500 cavalli lizieri, et era exercito uso a vincer; con altre parole *ut in litteris*; a le qual mi riporto. Poi disse che per lettere 445* del conte Guido Rangon havia aviso del moto seguito in Milan, et che Piero di Pusterla era ussito da Milan, et che lui conte Guido li mandò tre capi a dir al populo di Milan non dubitase saria presto soccorsi etc. *Item*, come per li soi era stà svalisà 60 cavalli di spagnoli etc.

Del ditto, a dì 19. Come *etiam* diti oratori di la liga è stati dal Papa, ai qual Soa Santità disse don Hugo esser ritornato a parlarli persuadendolo a voler lo accordo con Cesare etc., et haver commissione da lui etc., et lassar il ducha di Milan nel Stato, et accordarsi con la Signoria. Li ha risposto come heri, non pol tratar accordo alcun particular, ma ben universal pace. Et che lui havia ditto Italia

non si doveva curar di altro che star in pace lei; con altre parole. Poi disse haver lettere del conte Guido di Piasenza di 14, che nel nostro campo era pochi fanti, però si scrivi a la Signoria fazi il numero etc. *Item*, lettere di Anglia di 5, scrive haver recevuto nostri summarii con li moti di Milan, li quali il Papa li sà.

446 Da poi disnar, fo Collegio di Savii a consultar, et il Serenissimo con li Consieri et Cai di X si reduseno in palazo in camera soa ad provar alcuni zentilhomeni per bastardi incolpadi, et provono uno puto nominato sier .... Querini di sier Polo qu. sier Piero di Cypro nato di una cypriota Podacataro. *Item*, fono sopra le prove di questi altri, et non li provono; zoè sier Piero Trivixan di sier Jacomo Antonio qu. sier Baldissera, qual vien a Conseio; sichè andarà zoso per bastardo. Ancora fono sopra tre fioli che vien a Conseio, sier Marco Antonio, sier Polo et sier Troylo Querini qu. sier Zuan Nadal et non li provono; sichè saranno bastardi. El qual sier Marco Antonio è Apontador in Rialto, et suo barba sier Piero Querini qu. sier Biaxio castellan di Ponte Vico con licentia di Cai di X, in loco del qual andoe sier Lunardo Loredan camerlengo di Brexa, per zorni 15 è stà serado in castello, et venuti qui per provarsi ma non hanno potuto per esser bastardi.

Da Bergamo, fo lettere, di rectori, di .... et vidi uno riporto, di 19:

Anzolo da Mozo qual se partì heri a hore 17 da Milano, refferisse del caso esserli informato lì in Milano, che Sabato a dì 16 zerca hore 20 el signor Antonio da Leva mandò a dimandar uno missier Alexandro Simoneta uno di primi gentilhomeni di Milano, quali andò con la famiglia sua di 10 in 12, che è personagio da conto, el qual signor Antonio da Leva gli dimandò certa gran quantità de danari et de essi gentilhomeni per obsidi, et lui missier Alexandro Simoneta gli rispose che nè la comunità nè loro zentilhomeni haveano danari, nè manco voleano darli obsidi; et sopra questi contrasti lui signor da Leva li dete de una dageta nel petto et morse subito. Et la fameglia soa di ditto missier Alexandro comenziò a cridar: *amacia, amacia, a l' arme a l' arme*, et cussì tutti quasi di porta Renza et porta Nova se levorno a rumor et scaramuzorno, et combattendo cussì tutta la notte sonando campana martello; ma la Domenica matina milanesi intreterno ne la Corte granda per mezo la fazada del Domo et preseno la porta et comenzorno amazar li spagnoli, et come vien ditto non li scampò alcuno, et cussì seguirno contra li spagnoli che erano al campaniel del Domo, et tra morti et batadi a scavezacollo furono tutti dissipadi. Et seguitando milanesi questo favor over victoria, tra porta Nova et porta Beatrice durò una longa bataglia per fina hore 20, pur la 446* Domenica, et molti zentilhomeni vedendo che de una parte et l'altra molti se amazavano, volseno quietar questa scaramuza et feceno trègua per tre giorni, benchè alcuni dicono più, et alora da poi molti zentilhomeni et altri assai andorno a Biagrasso aspettando in questo mezo soccorso da qualche banda. Dice haver inteso che de quelli de la terra ne sono morti de aviso cerca cento; ma molto più spagnoli, et per questo hanno brusato fino l' hora del suo partir case 12 tutte in porta Nova, computata una in porta Beatrice de missier Tomaso de Landriano, et guasto et sacomanato uno monastier di monache in porta Verzellina di Santo Jacomo minor di l' ordine di Santo Benedecto.

Del Podestà et capitanio di Crema, di 21, hore 14. Come, per uno mio venuto da Milano, ho che la maior parte del campo cesareo è intrato in Milano, et tuttavia il resto di lo exercito preditto se invia in dicto loco, et hanno facto essi cesarei la compartitione de li allogiamenti et toleno le arme al popolo, et hanno brusato parte del borgo de li armaruoli che sono in porta Comasena; et più dice che quelli spagnoli danno taglia a li patroni di le caxe dove sono alogiati secondo la qualità di le persone; et milanesi se excusano non haver danari. Per uno mio venuto da Lodi me è refferto, che lodesani non voleno acceptar in Lodi quelle bandiere di le fantarie italiane, et voleno che li debano restar più presto yspani che li erano, dicendo che molto pegio sariano tractati da quelli italiani. Io tengo di continuo miei a Milano, Lodi et altrove; di quanto riporterà di hora in hora scriverà, et cussì darà aviso al Proveditor zeneral.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, date in Angulem, a dì 9 Zugno, hore 3: Come, 447 havendo dubito la Christianissima Maestà che per altra via non se intendi nova in Italia del desastro seguito a Soa Maestà, aziò il Vicerè non l'habi spazà a Milan aziò se intendi, il Gran maistro ha ditto a domino Chiapin et a lui debbino spazar in diligentia lettere a Roma et a la Signoria nostra di questo. Il caso è che hozi corando il re Christianissimo de lige lontan de qui driedo un cervo, il cavallo vène

a cazer, et si rupe il brazo, *adeo* l' osso di sopra. se . . . . et quel di sotto . . . . *Tamen* Soa Maestà venne per la via del zardino del castello con il brazo infassato al collo a cavallo, et driedo li veniva una leticha che li fo mandata vuoda. Ha cenato questa sera a tavola davanti persone iusta il solito; loro do *videlicet* domino Chapin et lui ancora non li hanno parlato, et come li parlerà lo persuaderà a vardarsi de simel inconvenienti; et fin 6 zorni dice starà bene. Il caso seguite hozi poi mezodì 3 hore. Scrive, per quelli del Conseio li è stà ditto che, zonte saranno le retification del Papa et de la Signoria nostra, si vederà le provision farà la Christianissima Maestà per l' impresa, et che loro non haveranno scritto la busia. Et parlato l'altro heri con Sua Maestà, quella li disse che il Vicerè li havia dimandà la restitution di la Bergogna, de li lochi è in poter di Soa Maestà. Quella rispose non li volea darli, et se il steva per questo li poteva andar; et esso Vicerè da do zorni in qua sta molto di mala voia, et si vede li soi conzar valise et bolzegini, segnali si voy partir, et volendo venir in Italia operano con Soa Maestà non li dagi il passo et tien non ge lo darà, perchè è gramo haver lassà passar don Hugo di Moncada. Scrive, il Gran maistro li ha parlato dicendo il Re haver scritto a sguizari calino in Italia, e che de li danari dia mandar a Venetia per pagarli vol tuor di questi qua et non di quelli erano in Anglia, come li disseno, et non voleno aspectar risposta di quanto scrisse di la via habbino a tenir, dicendo *etiam* havia avuto lettere di domino Gasparo Salmano, è apresso sguizari, come lo episcopo di Lodi ne voleva levar 4000 sguizari et che lui ha devedado; et che 'l Re li havia scritto non li lasase far, non sapendo si si fevano per li cesarei. Scrive del zonzer uno orator di Cesare per far residentia, et uno zentilhomo fiandrese dice esser venuto per la liberation di uno monsignor di Lorsa fo preso
447* nel passar in Linguadocha. Et il Re disse al Vicerè non era vero, *immo* ordinò non li fosse dà posta da passar: pur li fo data et quello la dette lo fece apichar. Scrive il Gran Maestro haverli ditto si fazi intender al ducha di Milan il star del Re, aziò havendo inteso il contrario non percipitasse. Zà tre zorni zonse qui domino Ruberto Azaioli orator del Pontifice, molto onorato in la soa intrata; li andò contra 6 episcopi, poi monsignor di Vandomo, Longavilla et Lutrech, il signor Theodoro Triulzi, signor Renzo da Cere et altri principi, *etiam* domino Chapin et lui secretario li andono contra, al qual fece le parole et soa signoria li corrispose etc. Il qual non ha hauto ancora audientia dal Re per il caso seguito. Scrive li è stà dimandato quando vegniranno li oratori di la Signoria nostra, et domino Rubertet li ha mandato lettere in questa hora di 29 del passato, qual exeguiranno etc. *Item*, ha hauto le lettere per Provenza del Re, di esser retenuto Zuan Fiorin corsaro.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 448
20, hore 24. Come havia hauto un pacheto di lettere di domino Alexandro Landriano, di 17, date in Parma, qual va a Milan, et ditte lettere vien di Roma et sono de importantia; vederà di mandarle in castello. Li scrive come quel zorno di 17 zonse li domino Francesco Vizardini et Zanin di Medici, et li fanti soi saranno presti al numero di 3000, quali si uniranno a Piasenza con il campo, et Domenega da sera zonse lì a Piasenza 5000 fanti, 100 homeni d' arme, et 200 cavalli lizieri del Pontefice. Li scrive che il conte di Caiazo qual è con spagnoli, havia hauto comandamento del maestro di campo pontificio che in termine de zorni 6 vengi, altramente si farà contra de lui.

Item, scrive ditto Podestà. Come per uno homo d' arme venuto, ha nova li pontifici fanno il ponte su Po per passar di qua.

Da Milan nulla ha, et per uno zonto lì nominato in le lettere, ha che 'l marchese del Vasto heri sera fu sopra Adda a veder et poi ritornò in Milano. Et che un Bernardin cremasco qual è stà su le rive di Ada, dice haver parlato a uno milanese qual stava in Crema et li disse gran mal di la Signoria, et lui li rispose: « Tu dici il vero.» Et lui nominato Benaldo li disse: « Sappi che son stato a Chiari et ho visto le zente de venetiani, *etiam* in quello del Papa a Piasenza, et vado a Milano et tornerò Sabato et ti parlerò qua.» *Etiam* li disse che le zente yspane voleano passar Ada et venir a robar Bergamo. Scrive esso Podestà haver di questo aviso dato notitia a li rectori di Bergamo.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 21, 448*
hore 24. Come de li mei da Milano hozi non è venuto nissun, ma per lodesani sono fuziti qui mi è stà refferto che le cose di Milano sono quietade, et che 'l populo ha promesso non far dispiacer a li cesarei, et continuamente le zente cesaree vano in Milano et la terra li fa le spexe. *Item*, per uno lodesano son advisato come questa notte tutte le zente che sono in Lodi se dieno levar con bagaie loro et andar in Milano, et in Lodi dieno intrar 4 bandiere taliane senza capi perchè loro taliani li hanno voluti amazar per non esser pagati, et che dicono

che quando saranno in Lodi faranno ogni mal per haver danari. Et me avisa haver per certo da li spagnoli alozano in Lodi, che tutto el campo se vol redur in Milano, et che era zonto 20 cavalli de todeschi i quali vegnivano da Milano et non sa talian, ma parlava con uno zudeo che sa todesco, el qual li ha sotrato che i vanno a Cremona per levar quelli lanzchenech et condurli a Milan, et promete darli danari, et che lo Archiduca manda 10 milia lanzinech i quali dice andarano in Cremona; i qual todeschi *etiam* li disse che 'l calarà sguizari contra di loro. *Etiam* me avisa che il conte di Caiazo con la sua compagnia è andato da li comessi del Papa per tochar danari, iudico mi, perchè si ha ditto che li comessari del Papa li havea fatto comandamento che in termine de 6 zorni el tornase a caxa sotto pena di ribellion. Scrive esso Podestà et capitanio, el signor Malatesta Baion questa notte dia partir et andar a parlamento con lo amico di le cose di Lodi, et di quanto porterà subito avisarò. Scrivendo l'è ritornato el signor Malatesta di parlar a lo amico. Dice esser in bona speranza. Et per uno mio venuto da Piasenza, dice che hozi il ponte sopra Po sarà compito in quello loco che altre volte francesi lo butorno; qual l'ha fato far le zente pontificie.

449 *A dì 23.* La matina in Collegio fo lettere di le poste; il sumario dirò poi.

Vene in Collegio l'orator di Milan, dicendo haver lettere di Milan di l'amico. Il castello sta molto mal; solicitò si facesse qualcosa perchè milanesi è più pronti che mai, etc.

Vene l'orator di Ferrara et have audientia con li Cai di X in la materia si trata di accordar il Ducha col Papa; el qual Ducha vol far tutto quello vol la Signoria nostra.

Da Crema, del Podestà et capitanio, dì 21, hore .... Manda questo adviso:

Per uno frate Zuane brexan di l'ordine Menor, partito heri da Pavia, dice che in dicto loco erano doe bandiere de spagnoli quale dovevano andar a Milan, et che hanno facto la descrition di le vituarie di ditta terra, et se diceva eserli per uno mese scarso. Dimandatoli se 'l se intendeva di le gente che se atrovava alhora o per altri che aveseno a venir, rispose non sapeva altramente. Dimandatoli se 'l se lavora, disse de non, ma che 'l se diceva che milanesi havevano contentato de tuor per tre giorni tutti li spagnuoli dentro. *Item*, dice che venendo de qua di Santo Angelo molti mulli et bagagie asai carge dicevano andar a Pavia, et che li era cerca 200 cavali et alcuni fanti andavano verso Milan.

De fuora de Lodi se atrova cerca 800 fanti taliani corsi et romagnoli, i quali stanno per intrar in Lodi, et che lodesani non volevano acceptarli in la terra dubitando non li fesseno mazor mal di quello ha fatto spagnoli, et se contentava de le do compagnie de spagnoli che li è stato.

Andrea da Parma cremasco haveva abuto dal conte Pavesello, per conto del ducha de Milano, ducati 26 per far 200 fanti, et altri cremaschi i quali havevano facto le compagnie et redute in Geradada a spese di contadini per 15 giorni intertenuti, et havendoli dimandati più volte denari et non li havendo abuti, le compagnie sono risolte; et dice che de le altre compagnie se vanno risolvendo.

Da Bergamo, di rectori, di 21, hore .... Mandano questi avisi:

Habbiamo da un nostro, pratica in Trezo, come heri sera zonse una nave di sal, et fu *etiam* portata con ditta nave una corda molto longa, et lui relator l'ha vista, grossa molto, vien iudicato sia per usarla a butar ponte. Et che in Trezo gli 449*
sono arivati *etiam* molti cavalli. Referisse ancora che in la terra de Pau, terra in lodesana, quelli del loco hanno tagliato a pezzi gran quantità de spagnoli, et quelli che scamporonò sono poi ritornati con 4 bandiere et hanno preso il loco preditto et tagliato a pezzi fino li puti in cuna.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a Chiari, a dì 21, hore 2. Come havia hauto lettere ozi del suo, è apresso il conte Guido Rangon, di hozi, hore 18, da Piasenza. Come il ditto non li par di far la union, però quel suo secretario che andò a lui non è più tornato, nè sa la causa, o sia perchè aspettano risposta dal Papa. Scrive esser stà pagà fanti 9000, et arivati saranno quelli del signor Vitello et signor Zanin di Medici, *tamen* il conte Guido ha pagato *solum* fanti 4000, questi altri sono mia 8 lontano, dicono sono 5000. Ben li a Piasenza sono capi quali fanno fanti, ma non li danno danari. Aferma le zente d'arme come scrisse, del marchese di Mantoa lanze 200, del conte Guido 150, di Vitello 100, di Zanin 100, ma Lorenzo Salviati nulla, et del marchese di Mantoa cavalli lizieri 90, il resto fin 200 non vien per la inimicitia di Paulo Luzasco con . . . Dicono vien un Birago forausito di Milan con cavalli 200. Pertanto, esso Proveditor scrive si debbi scriver a Roma, azió si fazi la union. Ha lettere del conte Alberto Scoto, qual uno suo è stato a Milan in li borgi ma non in la terra, per non haver voluto intrar, perchè chi entra non pol ussir, et se niun va fuora li amazano spagnoli. Dice

le porte di Milan sono in man de spagnoli *excepto* porta Romana et porta Comasena dove non è fanti. Spagnoli voleno danari da milanesi et hanno tolto le arme, et alozano a descritione facendosi patroni di le caxe. Scrive, sguizari non vien sì presto, il Capitanio zeneral ha ditto voria haverne 10 milia in campo, non dubitaria et voria vincer senza operarli *solum* facesseno spalle a li fanti nostri, *maxime* li fanti primi stati tanto con nui, che sono da 4000. Scrive haver scritto col Verulano a domino Gasparo Sulman lassi vegnir li sguizari, *etiam* al Grangis. Scrive se li mandi danari acciò non manchi. *Item*, per uno venuto, scrivendo, da Milan, dice non è altro del consueto, *solum* che spagnoli alozano a descrition in le caxe; voleno danari da li patroni et li apreno le casse et toleno la roba, dicendo esser sua et di Cesare; voleno di la terra ducati 100 milia, per adesso. Poche botege si apreno,
450* hanno sachizà li armaruoli, tolto tutte le lanze et piche hanno trovato vendersi, et milanesi stanno a mal partito. Scrive il Capitanio zeneral stà ben et cavalca e dice facendo ogni fatione si opererà. Scrive zerca il signor Alvise di Gonzaga ha parlato, et dice lui ha l' onor per haver deffidato et non esser venuto, et non è interesse di altri che per honor di la Signoria nostra; con altre parole *ut in litteris*. Scrive haver in campo 9000 fanti e continue va zonzendo.
451 *Da Udene, del Locotenente, di 21.* Manda una lettera di Venzon.

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo,

Praemissa humillima comendatione et reverentia, etc. In questi zorni non habiamo hauto nova degna de significatione, nè hora l' abiamo, et la occasione del presente scriver è per continuar nel nostro solito instituto, et ancora perchè l' è zonto uno mercadante homo da bene qual ha referito ad alcuni soi amici etc., che l' è zerca 8 zorni fa che pontieri deteno la bataglia a Rostoch et furono fin suso li muri, *tamen* per non saper seguir la vittoria furono rebatudi et ne morite de villani da zerca 80, et che in brieve sperano haverlo, perchè quelli de Rostot non hanno victuarie. *Item*, dice che lo signor Zorzi de Fransperg non è per vegnir a questa impresa, et che 'l dice che 'l non vol vegnir a insanguinar la sua spada in villani. *Item*, dice che nel campo de rustici è uno qual fa professton de heremita, et ha dato a pontieri per insegna una crose di legno et ha profetizzato haver a seguir un grande conflitto tra nobili et villani; *tamen* che villani debeno restar vitoriosi; ma che questo sia la verità o che esso mercadante lo dica perchè l' è di la parte di pontieri, non poteno far vero iuditio, perchè un et l' altro pol star. *In coeteris* dice che li villani stanno parati et provisti a li passi, et che anche li nobeli fanno apparati assai; ma non tutti li nobili in genere, ma *solum* li parenti et amici del vescovo di Salzpurch con li lor seguazi. *Nec alia; felix fausteque valeat Magnificentia vestra cui de continuo humiliter etc.*

Venzoni, die 20 Junii 1526.

Sottoscritta.

D. V. *servuli devotissimi*
Capitaneus et Comunitas
terrae Venzoni.

Item, ditto Locotenente manda una polisa scritta per . . . . da Novara, contestabile in Cividal, di 21 Zugno, la qual dice cussì: et non fo lecta in Pregadi per ditto del fameio del castellan di Gorizia, qual dice el signor Zorzi de Fransperg esser con 2400 fanti per andar a la volta di Milan; et el conte Nicolò de Sol a trovarse ancor lui con fanti bohemi numero 1800 per andar pur a Milan, et haver danari per far 4000 451*
lanzchinech; et el conte Christoforo esser inviato alla volta di Hongaria con 30 milia a piedi et a cavallo di ordine del Principe; et per uno schiavo somaro dice pontieri haver tolto Rostach, li quali hanno dato di molte bataie et persoli assai de sua gente, alfin l' hanno hauta; qual dice esserli ancora zonto 2000 sguizari. *Item*, in val de Intol era zonto circa 6 over 7000 fanti pur a favor de li nobili per andar adosso a villani; ma che l' era zonto el Principe a Salzpurch a farli soprastar dicendo volerli accordar.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecte le soprascritte lettere et assai; et lezendosi le lettere fo mandà per il Serenissimo il Canzelier grando da . . .
. . . .

Fo poi con grandissima credenza letto le letere prima da Milan di uno amico scrive a l' orator Taverna, di 16, di quelli successi; di 18 fin 19, et di la bona voluntà di quel popolo, et si vengi, in conformità di quelle ho scripto haver per via del Podestà di Crema.

Poi fo lecte lettere intercepte da Milan, di 12, del marchexe del Vasto et Antonio da Leva, qual

scriverò, a Roma al ducha di Sessa, come voleno dar adosso ai campi et morir una volta o haver vitoria.

Item, una lettera di l'Archiduca, di 14 di questo, scrive a Milan al Marchexe et al Leva: come el manda 2000 lanzinech a Trento i quali non potrà passar se non per via de grisoni, dicendo lui faria assà cosse, ma non pol; et vol mandar li corvati verso il Friul, ma li villani et turchi che vien in Hongaria lo tien occupato.

Scrive non ha danari di poter far et si scusa; et spende quello el dia viver, et si batti milanesi.

Item, una lettera, di 15, di uno Bernardin scrive a Milan.

Item, un' altra lettera di Antonio da Leva, di Milan, scrive non si sa a chi, come vol far a Milan et farlo sachizar.

Ancora fo poi letto una lettera che dete il protonotario Caxalio orator anglico al Serenissimo, hauta di Roma del cavalier Caxalio, di 19, molto longa et copiosa, di quanto ha exposto don Hugo di Moncada al Papa. Scrive, la Signoria mandi orator in Anglia con mandato di far liga, però che 'l suo Re et il reverendissimo cardinal Eboracense sono stati causa che sia stà fata questa liga con la Franza.

452 *Di Bergamo vene una lettera sola di rectori, scritta di man di sier Nicolo Michiel el dotor, di 22, hore 14.* Come era zonto lì in quela hora uno vien di Milan, avisa li cesarei voleno passar Ada, venir sul bergamasco, et prima sachizar Milan.

452* Fu posto, per li Savii del Conseio, non era sier Zorzi Corner cavalier procurator, et Savii a terra ferma al proveditor zeneral Pexaro, come semo contenti adati la cosa di grisoni promettendo non lassar passar per de lì lanzinech, et di dar al castelan di Mus per loro nome ducati 5500 in termini per mità col Papa et nui etc. *Item*, vedi con domino Grangis *etiam* dandoli danari a quelli voleno obstar il passar di lanzinech, pur non sia essi grisoni, et vedi saper la pratica di quello scrisse uno voleva far ben a Italia, quale era, et il tutto se remètemo al Capitanio zeneral et a lui, perchè importa assai obstar lanzinech non vengano, et li mandemo per soa instruzion alcune lettere intercepte; con altre parole *ut in litteris*. Ave: 208, 3.

Fu posto, per li Savii, atento le presente occorrentie, fazi per la Signoria nostra agumentar il presidio, però sia preso che per il Collegio nostro siano fatti fanti 2000 et 500 cavalli lizieri sotto quelli capi li parerano, a bosoli et ballote, zoè li sia dà libertà de farli per li do terzi di le ballote. Fu presa. Ave: 201, 8.

Fu posto, per li Savii tutti, *etiam* a li ordeni, expedir li oratori vanno al re Christianissimo, zoè paga per 4 mexi per uno a raxon di ducati 140 d'oro in oro, et altre cose a Lire 6 soldi 4 *videlicet* coverte, corieri, forgieri, secretario ducati 30, cavalli etc., in tutto ducati . . . . Fu presa. Ave: 202, 2, 0.

Et poi andò in renga sier Marco Antonio Venier el dotor avogador di Comun, dicendo esser stà a caxa di sier Francesco Contarini savio a terra ferma electo orator in Anglia, qual lo trovò in leto, et havia tolto medicina quella matina et non steva bene, et disse come el voleva andar in Anglia come ha fatto suo padre et li soi, exercitandosi per questo excellentissimo Stado, ma si doleva non poter per esser al presente indisposto etc. Venuto zoso, fo lecto una deposition di maistro Lunardo Butiron fisico, stato a la cura del ditto, qual per suo sacramento a li Avogadori depone ditto sier Francesco è amalato, rende poi cena, ha un cataro di mala sorte, porà venir etico, voria questo Setembre l'andasse a tuor l'aqua di bagni etc.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tuti di Collegio, *excepto* sier Bortolomio Contarini consier, non si pol impazar, che atento la egritudine del ditto sier Francesco Contarini electo orator al serenissimo re di Anglia, et non fazi per la Signoria nostra indusiar di mandar nostro orator apresso quel Serenissimo re; però sia acetà la sua scusa. Andò la parte: 3 non sincere, 73 di no, 145 di sì. *Iterum* 2 non sicere, 69 di no, 150 di sì. Non fu presa alcuna cosa, vol li tre quarti di le balote.

Fo lecto una fede di l'Armamento, come li patroni stati a Baruto haveano saldà et 453
. . . .
. . . .
. . . . . .

Et balotati tutti do cazeteno a la prova, li quali sono questi:

Sier Lorenzo Mocenigo, di sier Hironimo,
Sier Francesco Mocenigo, di sier Hironimo.

Tamen è vicepatroni, però che le galie è tutte di sier Zuan Francesco Mocenigo qu. sier Leonardo, et ha tolto una altra galia a Baruto in nome del sopraditto sier Lorenzo Mocenigo di sier Hironimo, la qual si convegnirà reincantar a suo danno.

Fu tolto il scurtinio con boletini di 3 Savii del Conseio ordinarii in luogo di sier Lorenzo Lo-

redan procurator, sier Andrea Trivixan el cavalier et sier Daniel Renier che compieno, et in questo mezo si feva li bollettini, fo posto la infrascripta parte.

Fu posto per li Savi del Conseio et terra ferma, *excepto* sier Antonio Surian dotor et cavalier, atento il bisogno del danaro, sia electo Governador de l'intrade et Capitanio a Bafo per deposito di danari per scurtinio nel nostro Mazor Conseio et 4 man di election; la restitution sia di le 3 per 100 di l'anno . . . . et di la masena poi satisfatti li Procuratori electi et rectori di Candia et altri antiani, la qual parte non se intendi presa se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseio.

Et io Marin Sanudo andai in renga per contradirla, et fo mandà li zoveni in Quarantia, poi fo rimesso a uno altro Conseio et fo ateso a balotar li Savii del Conseio.

Nota. Fo tolto sier Alvise di Prioli procurator, fo Savio del Conseio, qual andò a la Signoria dicendo è Proveditor a l'Arsenal et non pol esser astretto, et non vol intrar, *unde* li Consieri, visto la leze che sier Piero Contarini l'avogador volse l'intrasse questo anno savio del Conseio et fu preso di no essendo Provveditor a l'Arsenal, terminorono che 'l non podesse esser balotado, et fo mal fatto perchè per la parte del 1522 di Gran Conseio dia esser ballotà, et ben lui pol poi refudar, *tamen* non fu provato; sichè non si serva le leze.

Scurtinio di 3 Savii del Conseio.

†	Sier Alvixe Pixani procurator, fo savio del Conseio	114.113
	Sier Marco Dandolo dotor et cavalier, fo savio del Conseio . . .	73.134
	Sier Alvixe Gradenigo fo cao del Conseio di X, qu. sier Domenego el cavalier.	77.139
453*	Sier Hironimo da cha' da Pexaro fo savio del Conseio, qu. sier Benedeto procurator	106.119
	Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo	65.159
	Sier Jacomo Soranzo el procurator .	84.146
	Sier Piero Trun fo cao del Conseio di X, qu. sier Alvixe	43.181
†	Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Conseio .	197. 30
	Sier Marco Minio fo savio del Conseio, qu. sier Bortolomio . . .	89.147
	Sier Zuan Badoer dotor et cavalier, fo capitanio a Verona	85.144
†	Sier Piero Lando savio del Conseio, qu. sier Zuanne	187. 40
non	Sier Alvixe di Prioli procurator, fo savio del Conseio.	

Et licentiato il Pregadi, restò Conseio di X con la Zonta in materia de Ferara.

Noto. In questo Pregadi veneno li do Procuratori novi vestiti di scarlato, sier Lorenzo Pasqualigo et sier Gasparo da Molin, i quali portorono la fede al Serenissimo di haver satisfato; manca sier Piero Marzello il terzo rimaso.

A dì 24, fo San Zuane, Domenega. La matina *fo lettere di l'Orator nostro a Roma, di 21, et do man di le poste del Proveditor zeneral, da Chiari, di 22, et* . . . .

Vene l'orator di Mantoa con avisi hauti da Milan, di 18, molto copiosi, del successo di Milan; saranno qui avanti.

Vene l'orator de Milan, et parloe haver lettere di Milan, di 19; come il castello è molto stretto et bisogna aiutarlo presto et . . . .

Vene l'orator Baius di Franza, et fo con i Cai di X in materia del ducha di Ferrara, qual essendo con la liga si haverà grandissimo favor et . . . .

Vene il Legato del Papa, et monstrò lettere di Roma, di 21 *etiam* lui haute in materia di la union del conte Guido Rangon etc. poi portoe una lettera di don Hugo di Moncada, qual di Siena, di . . . ., scrive a l'Imperator, intercepta in zifra, dicendo fusse trata la zifra.

Del proveditor zeneral Pexaro date a Chiari, a dì 22, hore 24. Com havia hauto lettere del Grangis da Coyra, di 19. Scrive ha fatto bona opera con el Sulmano nuntio del re Christianissimo in far lassi venir li sguizari. Spera lasserà venir, et esser zonto Cesare Galo uno di capitani di sguizari, et dia zonzer la sua compagnia et de li altri, et avisa voler far guardar li passi acciò che li lanzchinech non passino che si dice venir di Germania, mandati per il serenissimo Archiduca con 300 fanti, et vol 300 scudi per darlì uno scudo per uno. Et ha parlà a uno Piero Traverso qual sarà quello farà ditta 454

varda; ma bisogna mandarli danari per pagar del resto di la paga; sichè esso Proveditor vol mandar danari per mità col reverendo Verulano, *etiam* mandar a Edolo in Val di Sol perchè di là potriano venir; et il Capitanio zeneral manda uno homo pratico in ditta valle a veder li passi. Ha aviso che sono venuto a le tre lige uno orator del serenissimo Archiduca per aver il passo a li lanzinech vol mandar a Milan, et che devedino sguizari non vengano con nui; al qual li hanno risposto che di questo non se impazano. Cussì li scrive el Grangis, et come ditto orator lo volse visitar, et lui non volse. Scrive ditto Proveditor haver lettere di Bergamo, come apresso Lecho comenzavano a zonzer sguizari, di quelli fatti per il castellan di Mus, et lauda molto sier Nicolò Michiel dotor, capitanio di Bergamo, di gran diligentia, et *etiam* il Podestà. Da Milan, per uno suo partì heri sera ha che milanesi poi il tumulto sono inviliti et quasi sottomessi a spagnoli, i qual spagnoli vanno per le caxe tolendo arzenti et danari ch'è uno sacho onesto; et manda uno reporto habuto dal signor Camillo Orsini. Scrive di la pratica di tuor Lodi, tutti di Crema lo sa; non sa come reussirà. Di questo ha hauto comission il signor Malatesta Baion et conte Alberto Scoto, et questa notte doveano far lo effecto; ma lui Proveditor li ha poca speranza. Dio voglia la reensi. Sollicita il levarsi del campo di Chiari et passar Oio, et si moveranno gaiardamente per andar verso il
454* fiume di Ada con ogni securtà di lo exercito. Le artellarie et fanti è aviati verso Oio ai Orzi dove passeranno, et li cavalli lizieri a Ponte Oio. Scrive le altre tre imprese è in le man; ma tien questa di Lodi sarà dificile, che Dio voglia la reensa.

Del signor Camillo Orsini, da Bergamo, a dì 22, hore 20. Come, per uno partì heri hore 22 da Milan è zonto lì, riporta li capitanei cesarei poi il tumulto sequito in la terra hanno fatto il tutto che le botege si aprisseno; ma quelli non le hanno volute aprir. È stà messo a sacho li armaruoli et bereteri. Heri fu fatto una crida che si aprisseno le botege et niun li tolesse alcuna cosa sotto pena di la vita. Ditti spagnoli hanno zercato li monasterii con dir erano arme, et cussì per le caxe, ma vanno tolendo quello poleno. *Item*, per uno prete partì di Milan, col qual ditto suo messo parloe, et li disse che spagnoli in caxa del suo patron, ch' è di anni 60, lo havia preso et sottoposto; sichè quello habbi fatto a le fiole si pol ben considerar. *Unde* si pol dir sachizano Milan honestamente. Si dice voleno levarsi et tuor victuarie, saladi, formazi et altro et portar con loro, et par li lanzinech di la varda del castello è per levarsi et lassar in loco loro spagnoli; et dice di più che milanesi non poleno portar uno cortello adosso.

Del ditto, di 22, hore 22. Come ha hauto aviso di Geradada per uno partì questa mattina, che heri sera alcuni cavalli et fanti introrono in Lodi, et che alcuni voriano passar Ada et venir a dannizar sul bergamasco, et hanno scritto al marchexe del Vasto et signor Antonio da Leva di questo, ma che li fanti non staranno, *maxime* li italiani, in Lodi non havendo danari; et altre particularità.

Noto. Se intese come heri, venendo in questa terra sier Francesco da cha' da Pexaro qu. sier Andrea qu. sier Bortolomio, veniva di Pago, dove è suo fradello Camerlengo lì, et ne l' intrar in porto di Malamocho si rebaltò la barca et si anegoe. *Etiam* suo padre sier Andrea, andando Consier in Cypro si anegoe.

Da poi disnar, fo Gran Conseio et fo fato capi- 455
tanio in Candia, Rector a Retimo et Consolo a Damasco per danari, come noterò di sotto il tutto. *Item*, Luogotenente in la Patria del Friul senza danari, et rimase sier Zuan Moro fo podestà et capetanio a Crema qu. sier Damian.

185. *Scurtinio di Capetanio in Candia in luogo di sier Donà Marzello a chi Dio perdoni.*

† Sier Mafio Michiel fo di Pregadi, qu. sier Nicolò dotor et cavalier procurator, portò ducati 2000 et oferse *etiam* ducati 1500, in tutto ducati 3500 . . . . 106. 81
Sier Hironimo Corner di sier Zorzi cavalier, procurator, portò soi fradelli per lui, qual stà in Candia et lì è maridato, ducati 400 et oferse ducati 1500, in tutto ducati 5500 (*sic*) 94. 90
Sier Hironimo Justinian fo rector a Retimo, qu. sier Beneto, portò ducati 3500 . . . . 68.114

Rector a Retimo per scurtinio in luogo di sier Francesco Barbarigo a chi Dio perdoni.

Sier Sebastian Malipiero viceretor a Retimo, qu. sier Matio, li fioli oferse per lui ducati 1500 . . 31.152
Sier Francesco Bragadin fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier

Vetor, portò ducati 1500, poi azonse 100, in summa ducati 1600	82.101
Sier Hironimo di Prioli fo provveditor sora le camere, qu. sier Lorenzo, portò ducati 1500 . . .	68.113
Sier Fantin Lippomano è di la Zonta qu. sier Zuanne, portò contadi ducati 1000	77.107
Sier Alvixe Baffo fu zudexe di Proprio, qu. sier Mafio, portò contadi ducati 1500, poi azonse ducati 300, summa ducati 1800 . . .	76.111
Sier Alvixe Loredan è proveditor sora le legne, qu. sier Luca, portò contadi ducati 1600 . . .	51.134
Sier Francesco Barbaro fo di la Zonta qu. sier Antonio oferse portar doman ducati 1200.	58.129
Sier Piero Michiel fo capitanio di le galle di Barbaria, qu. sier Polo, portò contadi ducati 700 et oferse altri ducati 800, in tutto ducati 1500	66.120
Sier Nicolò Bondimier fo soracomito, qu. sier Zanoto, portò contadi ducati 1500, et oferse altri ducati 500, poi oferse altri ducati 1000, in tutto ducati 3000 . .	87. 99
Sier Nicolò Nani fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Piero, portò ducati 1500, azonse ducati 300 et poi ducati 200, in tutto ducati 2000	102. 83
455* † Sier Marco Baxadonna fo podestà et capitanio a Sazil, qu. sier Piero, portò contadi ducati 15C0 et azonse ducati 1000, summa ducati 2500	131. 54
Sier Alvise Pizamano fo proveditor sora le camere, qu. sier Fantin, portò contadi ducati 1500, azonse ducati 100, summa ducati 1600.	65.122
Sier Jacomo Memo di sier Nicolò portò ducati 1500 et oferse dar *immediate* ducati 500, summa ducati 2000	57.128
non Sier Nicolò da Molin fo consier in Candia, qu. sier Sigismondo nulla oferse.	

Scurtinio di Consolo a Damasco.

Sier Polo Bembo fo cataver, qu. sier Hironimo, portò ducati 1000 et azonse aportar ducati 200, summa ducati 1200	99. 87
Sier Anzolo Justinian fo patron in Fiandra, qu. sier Alvise, portò ducati 1200, et azonse 100, summa ducati 1300	84.100
Sier Francesco Zen, qu. sier Alvixe portò ducati 1000, oferse ducati 200 di più et azonse ducati 100, summa ducati 1300	96. 87
† Sier Piero Michiel fo capitanio di le galle di Barbaria, qu. sier Polo, portò ducati 700 et oferse ducati 300, summa ducati 1000 . . .	125. 60

In Gran Conseio.

Capetanio in Candia.

Sier Mafio Michiel fo di Pregadi, qu. sier Nicolò dotor cavalier procurator, oferse in scurtinio ducati 3500, di quali portò ducati 2000, poi azonse altri ducati 500, summa ducati 4000, dopio	689. 755
Sier Hironimo Justinian fo rector a Retimo, qu. sier Pangrati, oferse ducati 4000	369.1074
† Sier Hironimo Corner di sier Zorzi el cavalier procurator, dopio, oferse ducati 5000 di quali portò ducati 4000, poi azonse ducati 1000, et pol altri ducati 1000, summa ducati 7000	988. 456

Rector a Retimo.

† Sier Marco Baxadonna fo podestà et capitanio a Sazil, qu. sier Piero, ducati 2700, di qual portò ducati 2500.	1145.365
Sier Nicolò Nani fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Piero, ducati 2200, di quali portò ducati 1500, dopio . . .	739.771
Sier Zorzi Guoro fo soracomito,	

qu. sier Hironimo oferse ducati 2000 . . . . 517.990
non Sier Fantin Lippomano è di la Zonta qu. sier Zuanne, nulla oferse.

Consolo a Damasco.

† Sier Piero Michiel fo capitanio di le galìe di Barbaria, qu. sier Polo, ducati 1000 di quali portò ducati 700 . . . . . . 1059.416
456 non Sier Nicolò Nani fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Piero, dopio, nulla oferse et non fu provado.
Sier Anzolo Zustignan fo patron in Fiandra qu. sier Alvise, ducati 1300, di quali portò ducati 1200, dopio 857.618

In summa fu trovato ducati 10 milia et 700.

In questo Conseio per Bortolomio Comin secretario del Conseio di X fo lecto do condannation fate nel excellentissimo Conseio di X a dì 20 di l'instante, che per haver in lo insulto fatto con arme in piaza questo Zener, nè haver obedito a li mandati fatoli per il Conseio di X, *imo* haver batudo uno oficial di le barche, et quello ferito per uno altro, che Julio di Cavalli qu. sier Lodovico debbi in termine di zorni tre aversi apresentà a le preson dove stia serado per mexi 4 et pagi lire 100 di pizoli a li Avogadori, et non venendo ad obedir li sia redopià la pena di la preson et danari, et sia bandito di Veniexia et del destreto per uno anno con taia lire 300 de pizoli.

Item, sier Filippo Pasqualigo qu. sier Zuan Filippo in tutto et per tutto condannato *ut supra*, *excepto* che 'l stagi mexi 6 in preson serado.

Et da poi Conseio, il Serenissimo con li Consieri et Cai di X si reduseno per provar alcuni zentilhomeni; ma non fu tempo, perchè vene letere: zoè di Austria, di l'orator, da Spira, di 17, di Udine et di Bergamo, di 23, il sumario è qui sotto.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Spira, a dì 17. Il sumario scriverò più avanti.

Da Udene, di sier Agustin da Mula, luogotenente, di 22, hore una. Manda una lettera bauta da la comunità di Venzon, qual dice cussì:

Magnifice ac clarissime domine nobis observandissime.

Praemissa debita reverentia, et humillima commendatione. Hozi hanno fatto transito per questa nostra terra doi hongari a cavallo et uno corier del re di Polonia, et dicono li dicti hongari che la persona del Gran Turco è zonto a Belgrado con il suo exercito et uno suo gran bassà va a la volta de Transilvania con uno altro exercito, et ditto corrier de Polonia dice che da novo tartari et turchi insieme hanno dato gran danno nel dominio del re di Polonia. *Ulterius*, perchè vengono per la via de Vienna, domandati se hanno visto apparato di zente, dicono che non, excepto che a Villarchon hanno visto certe asunanze de zentilhomeni, ma non in loco alcun altro da Vienna in qua. *Item*, in questa sera sono zonti doi somieri di Stayer persone degne di fede, li quali dicono che a 16 de lo 456*
instante passarono per un luogo chiamato Santo Martin de Castol, de là de Slamin 15 miglia, dove erano 4000 fanti de Sbabia, venuti per andar al soccorso de Róstot et erano stati fin a Slamin, *tamen* non haveano osato proceder, però erano retirati al ditto loco di San Martin, dove expectavano ancor zente. *Item*, dimandati del conte Nicolò de Salmo, dicono cognoscerlo perchè l'anno passato el soleva praticar in quelli contorni, ma che al presente non l'hanno udito nominar. Et dicono che 'l capitanio et capo de dicti fanti se chiama Leffinot. Nè altro ha referito che sia degno de relation.

Venzoni die 21 Junii 1526.

Questa matina a dì 22 è zonto uno nostro citadino, qual vien da le parte superior, et dice che a Vilaco ha inteso che Domenica proxima passata sono stà rotti un'altra fiata li nobili, nè altramente sa specificare, però non sapemo certificarlo a vostra Signoria.

Deditissimi servuli
Capitaneus et Comunitas
terrae Venzoni.

Item, ditto Luogotenente scrive come Hironimo da Padoa posto per lui contestabile in Aris, stato a la Chiusa per dar danari a certi soi fanti, conferma la ditta nova de villani, dato rota a li nobeli, hauta per do passono de lì, et come li nobili volendosi salvar su certe montagne a li passi erano villani et non si poteno salvar. E il capitanio Zorzi Fransperg era lì; *etiam* di lui non si sà se sia morto o vivo.

Scrive di le cose del Turcho *etiam* ha per altra via, et ha mandato uno corvato di Vicenzo da Novara contestabile, el qual è pratico. Nel suo ritorno se intenderà qual cosa; et manda una lettera hauta del castelan di la Chiusa.

Di la Chiusa, di sier Lorenzo Morexini castellan et Hironimo Aleardo contestabile, date a dì 22, drizate al Locotenente. Come erano passati do de lì, vieneno di le parte di sopra. Di certo dicono che Domenica a dì 17 seguì la rotta di nobili hauta da li villani, et esser stà rotte et morte da persone 4000, et che villani hanno tre campi contra ditti nobeli et el vescovo di Salzpurch; et altre particularità, *ut in litteris.*

Da Bergamo, di rectori, di 20 Zugno, ho-
457 *re* .... Mandano questi avisi:

Dicono alcuni milanesi in questa matina, che la Domenica in qua fo a dì 17 sono ussiti de Milano de più di 50 milia persone per el paese, et che spagnoli per la magior parte sono andati in Milano, et se potesseno passar veneriano al campo nostro. Et spagnoli sono alogiati per tutto. Prima haveano porta Comasena, porta Beatrice et porta Vercellina, al presente hanno *etiam* porta Renza et porta Nova. In porta Renza si preparava li alogiamenti a Zuan di Urbino, et de mano in mano allogiamenti quasi per tutta la città.

Per uno altro venuto, partì heri da Milano, referisse che tutti li spagnoli, che erano di fuori di la terra allogiati per il territorio sono reduti a Milano et allogiano per tutta la città, et el signor Antonio da Leva cavalca per Milano, persuadendo che aprino le botege et però non le aprino, et milanesi stano tutti impauriti perchè alozano in le caxe proprie ditti fanti, et cussì sono *etiam* venuti li homeni de arme in Milano che erano a Vigeveno et per il simile alozano in le caxe de milanesi, et hanno mandato la notte passata la compagnia de li legieri del capitanio Arene a Vilmercate.

Item, alcuni poveri homeni de Pau de Trebian et Maregnan, venuti in questa hora qui, partino questa matina da Mera, dicono che heri alcuni zentilhomeni milanesi fugirno da Milano quali erano fugiti in Pau, et montorno a cavallo verso la sera per moversi de loco a loco per timor, et che à sentito dir che da simel zentilhomeni è stà veduto comperar habiti de contadini per uno scudo tristissimi et de niun pretio per mutarsi de habito; et dice *etiam* che in Vilmercato gli è gionto 200 cavalli legieri de spagnoli, et che de Lodi sono partite gente da piè et da cavallo, et reduti in Milano, et che in Mi-
lano hanno fatto far cride che tutti possino far ho- 457*
staria senza pagamento de dazio ad favor de soldati, et che ditti soldati allogiano per le case de milanesi con discontento che restano maltrattati; ma che ancora non haveano saccheggiato alcuno. Et che per il contado ne le soprascritte ville et altre circumstante molti sono fugiti, et a Maregnano alcuni de morti. Et che le biave romangono su le campagne in mede. *Item*, che per il tumulto stato et che è per il paese per paura non se pono governar, et questi poveri homeni sono fugiti per metersi ad guadagnar da queste bande secondo lo exercitio di cadauno.

Die XIX Junii 1526, hora 22. 458

Domino Joannes Lucas, habita in Milano, referisse come Sabato da puoi disnare, verso le 21 hore, dumente che il signor Antonio da Leva havesse mandato a chiamar la mattina un missier Alexandro Simoneta, et a quello gli havesse ditto *cum* lamentarsi della molta rebellion, de milanesi, qual fusse la causa di tal rebellion et lui gli rispose che non se ne maravigliasse perchè haveano causa di farlo, imperocchè lui signor Antonio havea havuto da Milano et dal Stato più danari in sette mexi di quello che hebbeno mai francesi in tutto il tempo che teneteno quel Stato, et che questo glielo provaria et che non obstante li molti danari che haveva havuto ne voleva ancora, et voleva far presoni li gentilhomeni *cum* molte minacie, de modo che si partirno l'una parte et l'altra mal satisfatti. Et poi a l'hora soprascritta 21 in circa d'esso giorno, passando el preditto signor Antonio per la contrata de Biy, se incontrò in ditto missier Alexandro et molti altri zentilhomeni milanesi che erano con lui, li quali tutti feceno reverentia al predetto signor Antonio, cavandogli la bereta, eccetto esso missier Alessandro, et de ciò sdegnato esso signor Antonio per haver havute le parole la mattina, chiamò a sè bellamente esso domino Alexandro et parlando con lui amichevolmente, tenendogli una mano sulla spalla, essendo il signor Antonio a cavallo, et ditto domino Alexandro a piè, lo condusse cussì ragionando fino apresso porta Nova, et li ge dette de una dagetta nel petto, et poi *etiam* gli fece descargar adosso archibusi da la sua guardia. Et per la morte di esso domino Alexandro il popolo sentendosi molto leso, non puotè soportar più et fu cridato allarme, et si suscitò in breve contra cesarei et fu fatta scaramuzia, et durò questa scaramuzia

fino Domenega mattina, et tutta notte fu data campana martello. Et el populo messe la guardia a la tore del Domo, dove erano *solum* 7 spagnoli circa, et puoi andeteno al capitanio de la guardia de la corte del Domo et gli domandeteno la Corte, et lor disseno, che non gli saria honor ad dargela, ma che non dubitasseno che loro non dariano impedimento alcuno ad essi milanesi in el combatter contra spagnoli. Gli domandorno puoi ad esso capitanio che tenea le chiave, et lui capitanio gliele dete, ma apresso le chiave voleano *etiam* che ditto capitanio andasse *cum* loro sopra el ditto torion, ma lui non gli volse andar, et gli mandò dui o tre de li sui homeni et così della compagnia andorno allo ditto torion, et quando furno in cima, et che hebbeno trovato li spagnoli che erano alla guardia di esso, uno di quelli tre della Corte traditte il capo de milanesi che era andato lì insieme con lui perchè era andato per defension, et disse verso quelli spagnoli de la guardia: « amazate costui, » parlando de esso capitanio de milanesi che havea nome domino Filippo Macasol, et loro spagnoli scargorno nel petto di esso capo uno archibuso et lo amazorno. Lo qual visto morto, li loro compagni che lo seguitavano si sbigottirno et si ritirorno da basso. *Tandem* combattuta ditta torre per diverse vie sino alle 6 hore di notte, a la qual hora quelle del torion si reseno con certa intelligentia da esser fatta la mattina seguente, et *cum* detta intelligentia a circa hore 11 ebbeno essa torre et condusseno zoso del Domo li sopradetti spagnoli, li quali visti dal popolo dabasso quantunque quelli che li conduceano zoso li volesseno salvar per la fede data, la furia però del popolo li volse amazar per esser loro stati traditori in amazar el capo preditto domino Filippo Macasolo.
458* Et cussì il popolo seguitando questa vittoria, andorno da la parte da drio de la Corte vechia, et ruppeno il muro, et intrati dentro amazorno tutti quelli li erano et spagnoli et napolitani il numero 86, et così furno sepulti. Et dumente che da questa parte di la terra si faceva questa impresa contra spagnoli, essi spagnoli nella contrata de Bij preseno uno bastion di quelli di la terra, et *etiam* preseno porta Nova. Et il populo vedendo haver perso questi lochi, si miseno a questa impresa et li reacquistorno il bastion, la porta, et la contrada, et più li tolseno a essi spagnoli una contrada del loro quartiero che è tra porta Nova et porta Beatrice, ove feceno una gran scaramuza, scorendo fin circa le 20 hore nel combatter, de modo che al signor Antonio da Leva havendo fatto cargar le sue bagaglie per mandarle via, in questo tempo gli furno tolte, le qual puoi le fu *etiam* restituite. Et essendo cercato esso signor Antonio da Leva da uno gentilomo milanese ditto domino Gabriel Panigarola *cum* certi altri gentilomeni et il protonotario Caraciolo per dar forma di acquietar qnesto furor, non era trovato, nè si lassava trovar. Et in questo mezo per la fatica di tanto tempo, essendo stanchi milanesi, et non havendo bono ordine de soccorrersi et refrescarsi, et gionte in la terra fantarie spagnole che erano di fuora a Monza, a Merat et Vimercat, non obstante che alcuni di essi milanesi più pratichi per sustentar il popolo in bon animo alla impresa dicono non dubitare havemo preson in Santa Maria dalla Scala il marchese del Guasto et corre questa voce, pur operorno qualche cosa, ma li predetti Caraciolo et gentilhomeni milanesi, mandorno uno trombetta nel quartier de lanzchinech, dove fu trovato esso signor Antonio, et dimandatoli quello che voleano, esso signor Antonio li disse che 'l volea che quelli gentilhomeni che gli parea a lui se ne andasseno, che la cosa se saria acquietata. Et cussì li predetti gentilhomeni proposeno certa forma di treugua che una parte non desse impazo all' altra, et che fusseno castigati quelli che haveano fatto il male. Et che de quelli che doveano partirsi è uno domino Ludovico Chioche, domino Zuan Piero Pusterla, il capitanio Moneta, il Chiocha capitanio de fantaria et altri capi et banderali, a li quali che se doveano partir, el signor Antonio da Leva gli diede doi obstagi, dui spagnoli in fede che'l populo non fusse offeso. Et cussì in gran numero per più loro segureza si sono partiti *cum* ditti obstagi tutti uniti et a piè et a cavallo, et reusciti per porta Tecinese volendo andar verso Como, andorno drio a le mura pur de fuora di la terra sino a porta Nova, et poi volendo fuger il quartiero di spagnoli, andorno al monasterio di Santo Angiolo, tenendo quella via più lontana dalla terra per andar a referir in capo del borgo di porta Comasena per voler andar a Musso. Et quando furno ad uno cantono del ditto borgo, trovorno che spagnoli si erano messi in insidie stando ascosi in gran numero per volerli amazar. Pensando però essi spagnoli che milanesi dovesseno andar più inanti che non feceno 459
per quella strada dove erano ascosi in alcuni fossi, una parte de essi spagnoli che era più vicina alli ditti milanesi che già erano passati la maggior parte per una altra via, de la qual non pensavano essi spagnoli, cominciò ad esser adosso et voler amazar ditti milanesi, ma la magior parte fugite andando

verso Musso, et pur crede ne siano stà morti, feriti et svalisati molti. Et nel tempo de la scaramuza, seguì che brusorno alcune caxe et sachegiorno in el suo quartiero. Et da puoi ancora ditta treugua over acordo è stà sachegiato et fatto incendio de case, et tra le altre la casa de missier Tomaxo Landriano, et brusato uno monasterio de monache de Santo Jacomo minor, et sachegiato, ma avanti sforzate, vituperate et fattone . . . . , et ferite de esse monache, nè si puol dir tanto quanto di male hanno fatto; et da pochi zorni in qua puol esser morto da 200 spagnoli in 300, tra de fuora et de dentro per esser le strate rotte. De quelli veramente della terra *etiam* morti molti da 15 in 20, senza quelli che occultamente sono stà assassinati. Et una cosa si nota, che in tutto il tempo di queste scaramuze il castello non ha fatto alcuna movesta, et la voce era che l'era fatto imperial, et fin che durava una certa treugua *cum* cesarei el non era per romper la fede.

Uno altro puoi ritrovatosi nel fatto preditto, et venuto da puoi scritte queste, ne riferisse in conformità quanto di sopra; ma di più che li preditti capi, domino Ludovico Chioche, domino Zuan Petro Pusterla et li altri, sono andati et arrivati come crede a Musso hogi.

461[1]) *Di Austria di sier Carlo Contarini orator, date a Spira a dì 17 Zugno.* Come a dì 12 scrisse. Da poi è zonto domino Zuan da Castro vien da Milan insieme con uno si chiama Conte di Chiavena per esser praticò di passi per dove possino passar li lanzchinech et condurli verso Milan, et è venuto per far questo Serenissimo mandi zente in loro aiuto. Riporta dil zonzer a Milan venuto da Cesare don Hugo di Moncada, qual insieme con il protonotario Carazolo et Michiel Herera erano stati in castello a parlar al Duca per tuor le iustification sue, el qual poi ditto don Hugo è andato a Roma. *Item* questi voleno far fanti 4000 et inviarli in Italia; ma dicono se ne manderà 30 milia, *tamen* non li vede il modo perchè non hanno denari da farli. Eri vene da lui Orator domino Paulo Rizo medico di questo Serenissimo, mostrando esser venuto a visitarlo, qual parlando li disse la Signoria fa zente e cussì ha fatto il Papa per aiutar il duca de Milan et cazar l'Imperador de Italia, et hanno fato liga il re di Franza e il re d'Inghilterra con il Papa e la Signoria. Non potrano cazarlo tanto che non habi da star in Spagna o Germania, dicendo l'Imperator ha bon voler a la pace et la Signoria non doveria far cussì etc. Esso Orator li rispose dil bon animo di la Signoria nostra verso la cesarea e cattolica Maestà, nè sapea di questo altro, ma ben li diceva come da lui che la Signoria se la feva zente era per vardar il Stado suo, perchè quando è il foco in caxa di uno suo vexin bisogna studarlo, aziò non se impii nella sua. Rispose lui: « Adonca volete voi governar lo Imperator? » Con altre parole *hinc inde dicte, ut in litteris,* dicendo haver parlato come da lui generalmente, ma tien sia sta mandato a posta. Scrive è zonto lì il reverendissimo Maguntino elector; el Coloniense si aspetta e cussì li altri, quali saranno qui fra 8 zorni, et la dieta si farà.

Di sier Piero da chà da Pexaro procurator, proveditor seneral, date a Ouriage a dì 22, hore 3 di notte. Come era venuto uno nontio del signor Malatesta Baion e conte Alberto Scoto in posta, qual li ha ditto questa sera non si pol far lo effecto di Lodi, ma ben sarà ordine per doman di notte, *unde* il signor Capitanio ha voluto star qui, nè partirsi fin doman per far lo effecto soprascritto. Sono lettere di Piasenza del nontio nostro, di ozi. Come il conte Guido havia inteso quanto ha riportato il conte Ruberto Boscheto zerca far la union et passar Po, e sono stati in gran consulto, pur 461*
hanno terminato di passar. Et scrive haveano inteso le nostre zente non erano ad ordine, *unde*, perchè la verità sempre vive, havendo esso Proveditor ditto al prefato Boscheto eramo tanto numero el si certificasse se sono remossi da la opinion haveano prima. Et ditto nontio portò una lettera di credenza del ditto conte Guido, drizzata al Capitanio zeneral, qual li scrive è contento far la union, ma non potrà far avanti tre over 4 zorni; sichè si farà questa union e zonzerano sguizari, *tamen* il Capitanio zeneral vol moversi e andar su le rive di Ada con questo exercito. Da Milan ha lettere, zoè di l'amico di 20; come il castello è in gran necessità del viver, è zà do mexi son a pan et aqua e sono andati diminuendo il pan, sichè stanno malissimo, pregando presto si debbi soccorrerlo. Qual letere manda incluse, et li fa grandissima compassion e cussì al Capitanio zeneral intendendo da fame li fanti sono lì esser divenuti magri et negri, infermi et parte morti da desasio grandissimo del viver. Et per do fiate hanno sachizà il pan. Li in castello stanno ben con speranza per le lettere aute di la liga fatta, ma non vedeno effecto di soccorerli, ma non pono più durar se presto non saranno soccorsi.

(1) Le carte 459* e 460 sono bianche.

Scrive da Milan le cose sono al solito, et spagnoli fanno grandissimo mal, tuttavia li popoli è disposti come mai, e vedendo il tempo torano le arme in man contra li cesarei.

Di Bergamo, di rectori di 21, hore 8. Mandano uno riporto di uno Domenego visentin laner, stato a Milan. *Item* di uno che vien di Trezo, qual referisse assà cose, e hanno tolto nave di sal con corde per far ponti et passar di qua di Adda.

463[1]) *Da Crema del Podestà et capitanio, di 23 Zugno, hore 13.* Come manda li introclusi avisi da Milano. Li soldati sono allogiati a discretione facendo più male che i poleno far a milanesi. *Item* manda la descriptione delle zente del Papa con una copia de una lettera scritta per uno servitor del signor Malatesta, mandato per ditto signor a Piacenza per intender et veder li capitani et gente del Pontefice et numero loro. Hora è gionto alcuni de la villa di Montadine, loco qual è a confine del cremonese. Mi riporta che heri sera è venuto molti contadini fugiti de Castion, loco del lodesano, perchè heri sera erano venuti alogiar li 300 cavalli che erano partiti da Cremona, el qual loco è sulla strapa de poter andar a Lodi e Pizigaton.

Scrivendo, l'è venuto domino Alexandro nuntio mandato per il sig. Malatesta Baglion a Piasenza, el qual mi ha refferto alcuni parlamenti facti *cum* li agenti de la Santità dil Pontefice, zoè il conte Guido Rangon, i quali dice haverli ditto che per niente non se voleno retrazer per unirse con li nostri, dicendo che 'l bisogno è grande di Milano et che la Signoria nostra è mancata di promissione in far passar Ada le sue zente, et che loro hanno scritto in Franza, dicendoli che ogni zorno don Ugo di Moncada sta a li piedi de la Santità del Pontefice porzendoli partiti, et che la Santità Sua proveder à al caso suo. El qual nontio va a referir il tutto al signor Capitanio zeneral et Proveditor zeneral a Chiari.

Copia de una lettera scritta per Aleandro servitor del signor Malatesta Baione, mandato ad intender le genti et capi et numero et conditione de lo exercito de la Santità del Pontefice, scritta al prefatto signor Malatesta.

Illustrissimo signor,

Per due altre mie brevemente ho avisato vostra signoria quanto ho fatto, et perchè io mi pensai poter tornar per la via de le staphete, che così me dise el signor Conte, non mi curai dar a quella più particular notitia. Hora, perche 'l venir mio è tardato per la venuta del conte Ruberto là, che questi signori ne hanno facto restar fin che 'l torna, me ha parso darli per la presente questi particulari avisi. Prima ho visto tutte le gente del Conte, qual in vero son bellissime zente e sono in numero, contate io, 463* fanti 3000. La lista de capitani et la conduta mando extracta del libro di la rasegna. Le gente d'arme et li cavalli legieri sono bellissima gente, ancora lanze 200 del marchexe di Mantoa, 100 del conte Guido, 100 di Vitello, 50 del figliol dil duca di Camerino. Li cavalli legieri in tutto 500; ma v'è una banda dil Marchese, che mai fu la più bella.

Domane saranno qui li fanti del signor Ioannin et de Vitello numero 4000 tra tutti due, et menerano l'artellaria, 200 altri fanti farà il Conte. Costoro per conto alcuno non fanno disegno di pasar a Casal magior, nè tornar uno passo adrieto, ma vorebeno che se passasse ad un tempo medesimo essi de qui et li signori venetiani venissero a Pontevico, et poi tutti ad un tempo passasseno alla Macastorna, qual passo dicono esser facile et securissimo, et essi prometteno sempre passar prima et fortificarse in luoco da posser dar spale a le gente nostre, et offeriscono ancora molte barche, quale hanno davanzo. Questa via pare a loro più espediente et più favorevole a le cose di Milano, le qual stan de mala sorte, et se non se provede spagnoli ne caverano denari et con essi faranno la guerra, di sorte che faran spender un milion d'oro più. Et oltra ciò el castello, per la necessità de vittuarie, et per la pegritia del soccorso se poteria perder, oltra che se dà tempo ed animo a lo inimico de proveder et preparar molte cose. Pertanto pare a questi signori che per niente non si debba tardar tanto ad aspectar più francesi, perchè havendo svizari, con questi dui exerciti non dubitano posser, non *solum* passare sicuramente, ma star ad ogni contrasto con li nimici. Et tutta questa diligenza et celerità cercano usar aziò il castello si socorra presto et li spagnoli non habbino tempo trar danari da milanesi, che se per sorte hanno danari, porebbeno mandar le cose di modo che la tardità nostra ce graveria. Costoro danno ordine far dimane el ponte.

In Piasenza, alli 20 di Giugno 1526.

(1) La carta 462 e 462* è bianca.

464 *Lista di le zente in campo pontificio, zoè di le fantarie.*

Capitanio Fallopia fanti 200.
Emilio Marescoto fanti 300.
Signor conte Ugeron (?) fanti 507, locotenente el prete Cognano.
Capitanio Menaso francese fanti 131.
El capitanio Macingo fiorentino fanti 340.
Missier Nicolò da Castello fanti 200.
El signor conte Lodovico Rangon fanti 500.
El capitanio Zuan Giorgio Bergamino fanti 200.
El capitanio Adriano fanti 153.
El capitanio Cristofolo de Vechii fanti 200
El capitanio Nicolò da Molio fanti 200.
El capitanio Fiorenza fanti 250.
El capitanio Hector Romano fanti 250, in Modena.
El capitanio Manzino fanti 250, in Modena.
El capitanio messer Paulo Gisleri fanti 135.
El capitanio Bambasaro fanti 250 in Parma.
El capitanio Vincivera corso, fanti 250.
El capitanio Lunardo Baiardo fanti 300.
El nepote del signor Vicelegato, fanti 50 in Piasenza.
El capitanio Orsino da Castello, fanti 89 del sig. Vitelio.
La guarda del conte Guido fanti 120.

Da Bergamo, di rectori, di 22 hore .... Mandano questo riporto. Batista cavallaro da Cesan, qual ha passato Ada a Trezo et retenuto per le nostre guardie con lettere per Trento et per Venezia, che sono acusate esser de importantia, referisse che in Milano gli è quasi tutte le gente cesaree da piè, ma da cavallo poche, perchè ne sono allogiate a Monza et a Melz tutte apresso Milano 10 mia, et sul novarese in Novara gli è il signor Zuan da Leva fratello del signor Antonio tra li altri; et la fantaria quasi tutta, come è ditto, è tutta in Milano, et sono *etiam* partiti zente da Lodi, lasata la guardia. In Lodi et a Cremona gli è la guardia, che è di todeschi, da 3000. In Trezo lui ha visto fanti 25, nè sà di altri. In Cassano li sono 6 fanti spagnoli et la com-
464* pagnia di Como et Leco, le quale heri andorno a Milano, questa matina ritornavano a li predicti sui lochi. Et è una bandiera per cadaun loco, quale a lui pare che non siano per cadauna bandiera di bona gente 60 in 80 fanti. Gli è ben canaglia assai, femine et ragazi. Et in Pavia gli era 2 bandiere, ma ne vene una heri a Milano de ditte bandiere, et de ditta gente ne è per tutto. Et le compagnie che gionseno heri sera, che veniano da San Columban et Santo Angiolo, volseno svalisar una certa parte, ch'è el resto de l'armaria, qual resto conservato per avanti, che non fu svalisato. Et se, come dicono, la contrada del prestino de la Rosa fin a Santo Seter et el signor Antonio da Leva et el marchese dal Guasto reparorno che non fu sachegiata ditta contrada, et perchè le botege non stanno aperte le preditte compagnie spezavano le chiavadure *cum* gli archibusi, et se non erano li preditti signori mettevano a saco *etiam* quelli che schiapavano (?) *tamen* non se potè operar tanto che non fusseno sachegiate tre botege pur de armaruoli. Et heri sera a zerca hore 22, fo a dì 21, fu fato una crida che nisuno lanzchenech nè spagnol steseno in casa de alcuno milanese per salvaguarda di essa caxa, et che lassasseno andar li soldati dove che voleano. Et che lui cavallaro sentì dir a messer Simon di Taxi che cesarei haveano dato termine alla città di pagar 160 milia scudi in giorni dodexe, et che aveano principiato a pagar. Et dice il signor Antonio da Leva fa pigliar li gentilomeni secretamente et li amazano, et che havea, dapoi imperata (?) la città, che fu da Lunedì passato a hora de disnar fo a dì 18 fin questo giorno amazato da 10 gentilomeni milanesi de sua mano, et che non intende nè ha sentito dir quali siano, et che sentì dir questo nel quartier di todeschi da uno bombardier. Et che per Milano non si vede alcun milanese *cum* arme, et spagnoli hanno hora più superbia del mondo, che non se puol dir pur una parola che subito metteno man a la mazza di ferro da homo d'arme et bateno ognuno, et che se trovavano poche vittuarie su la piaza li dì passati, ma heri sera non li era alcuna cosa nè *etiam* car- 465
ne in becaria. Et dice che il Taxis ha detto, che spagnoli non stimano San Marco quasi desprisiando. Et interrogato de la quantità di le gente che tra loro se dica che siano spagnoli et todeschi, dice che sono spagnoli 3000 di bona gente, ma *cum* la gentalia sono ben più, et hanno cavalli assai, et todeschi sono da 8000, et di gente italiane non li è in Milano alcuno, perchè quelli che erano soli in Corte vechia sono stà tagliati a pezi tutti el dì del caso. L'è vero che la compagnia di Santa Croce capitanio spagnol, non havendo fornita la compagnia di spagnoli la ha poi fornita de paesani assai tutta tra spagnoli et taliani da 400 archibusieri et bona gente, et la più bella compagnia che sia in quel campo. Et dice che più parte de spagnoli sono allogiati in porta Renza et porta Nova. Et tra le altre pietà de questo caso, dise che furno morti duo figlioli de uno gentilhomo

missier Zuan Piero Gandolfin, et che per questo la madre è crepata da doglia. Dice ancora che è opinion, che quando el campo di San Marco sarà passato, tutti loro cesarei se retireranno in Pavia et Lodi, et che per questo tutti sono redutti in Milano per sachegiar quando Santo Marco passarà, et andarsene in ditti doi lochi; et che in Lodi et Pavia hanno fatto le cride che tutti menino dentro le biave sì batute come da bater. Et dimandato che soccorso è quello che spagnoli aspectino, dice che non parlano di soccorso alcuno nè aspectano lanzchinech nè altri, che niente si parla che habbi sentito lui; ma ben dicono de soccorso dia arivar a San Marco, *videlicet* Papa, grisoni et svizari, et de questo se dice quatro giorni fa, che cossì ha sentito dir a spagnuoli per tutto. Et che missier Thomaso da Landriano è stà svalisato et brusatali la caxa, et che per avanti el castello, al tempo del caso, mai fece alcuna demostration per rispetto che haveano fatto con cesarei certa trieva per giorni tre o quattro, et che heri di notte el castello comenzò a trazer et tirò assai; et che è opinion che spagnoli *cum* astutia facesseno questa trieva per poter far el successo preditto più liberamente senza esser batuti dal castello, perchè havrebbe el castello intertenuti li lanzchinech al suo quartier et li haria fatto danno; et che el castello al revelino de la porta de la piaza ha
465' messo una bandiera bianca che ha in mezo uno Santo Ambrosio rosso, et che altri dicono uno San Marco.

Item, dicti rectori mandono una lettera qual è questa, scritta a lui Capitanio di Bergamo per....

Magnifico et clarissimo signor Capitanio.

Per mezo de Filippo de Ayrù primo capo di monte de Brianza ma pur familiar amicissimo di lo illustrissimo marchexe del Guasto, io ho inteso, et quando la magnificentia vostra vorrà parlar *cum* quelli che me l'ha ditto, qual è uno di primarii di questa terra, lo farò venir a posta, che li spagnoli innanzi questa demostrazion fatta del popolo milanese contra di loro haveano deliberato de non star in campagna *cum* exercito ma di serrarsi in tre cità, Pavia, Lodi et Cremona. Ma che al presente, esso Illustrissimo signor marchexe del Guasto à convocato tutti li capitanei cesarei et spagnoli, et fatto uno grande prologo et ditto che loro haveano Dio et la fortuna per loro et che non poteano perder: cominciando a la rota di Vicenza che erano serati in uno sacco et *tamen* furno vincitori per le virtù et magnanimità loro, cominciando da poi che dil 1521 preseno tutto il ducato di Milano senza morte nè danno di alcuno de li soi, dapoi preseno Genoa per forza, cosa insolita et inaudita, dapoi a la Bicocca romperono il campo de francesi et de la nostra Illustrissima Signoria et di signori Elvetij sencia alcun suo oltragio, dapoi ultimamente la captività del Christianissimo re, perciò allegando che non poteano perder per le virtù militare et bona fortuna loro. Et che haveano mille homini d'arme et 12 milia fanti homini tutti experti et valentissimi quali fariano per 36 milia di altri, et che loro spagnoli non voleano esser se non la tertia parte, zoè di le tre parte una contra lo exercito ecclesiastico et di la Signoria nostra Illustrissima, digando lui che non sono homini di guerra, et che certissimamente facendo la giornata sariano vincitori. Pertanto, come refferisse questo soprascritto Filippo, in questo ultimo consiglio deliberorno de lassar solamente le guardie a le porte di Pavia et de Lodi, et de cavar tutta la gente sua pagata fora de Milano, et nel passar il fiume Adda de li exerciti di la sanctissima liga, overo quando seranno passati fra un giorno o doi de voler far seco la giornata, habiando loro per certo per le ragion soprascritte di esser *infalanter* 466
vincitori. Et ne la sua conclusione gli promisse et se obbligò lui de darli in danari due page, di sorte che restorno tutti con grandissima speranza et corazo, *imo*, secondo referisse il prealegato, *cum* verissima certezza de victoria, *quod Deus advertat*. Questo lo lascio pensar a la prudentissima magnificentia vostra. *Praeterea*, che per tuto sopra Ada hanno levato i porti. Io non posso mandar il relator nostro, ma per la poca servitù mia desideroso continuamente di far quello poco ben che io posso et ad questo Illustrissimo Stato et a vostra magnificentia, hogi con bon modo ho mandato a Milano uno bergamascho bandito che sta a Brepio di là di Adda, qual per nome si chiama Bartolameo di Borsati di Averaria, sopranome ditto Pancetta, qual dimane a mezo zorno serà ritornato da Milano et serà a Brepio: ma per esser homo bandito, però sagace et secretissimo, prego la magnificentia vostra insieme con lo clarissimo signor Podestà, per beneficio di questo Illustrissimo Stato che gli vogliano far uno salvoconduto per più mexi, overo tanto che dura il magistrato loro, et mandarmelo domane azió che liberamente et sicuramente el possi venir di qua ad parlar con meco et advisarmi il tutto, et s'il bisognerà, vegnir ad parlar con la magnificentia vostra. Altro modo nè via io non ho al presente da mandar a Milano per li porti levati sopra tutta Ada; et se pur

dovesse passar persona del mondo, se passariano qua in li doi lochi di la iurisdition mia, et perchè al pochissimo iuditio mio adesso importa assai el saper li andamenti di cesarei, perchè quando li felicissimi exerciti nostri saranno passati, alora non haveremo cussì bisogno di spie nè de avisi. Non altro.

Die 22 Iunii 1526, hora tertia.

Sottoscritta :

HIRONIMUS COMENSIS.

467[1]) ***A dì 25 Zugno, Luni, fo l'aparition di San Marco.*** È da saper. In questa note a hore 3 zonse uno corier con lettere di le poste, et poi a hore 5 uno altro con lo aviso che Lodi era stà preso; et qoesto per uno signal ave il Proveditor zeneral, come dirò di sotto. ***Item*** lettere di Franza di 14, le qual lettere lette in camera del Serenissimo con li Cai di X, fo ordinato la nova di Lodi non dir nulla fino si habbi altra certezza; ***tamen*** fo ditta, e Io l'intesi al venir zoso di palazo.

Et il Serenissimo vestito damaschin cremexin con li oratori Papa, Imperador, Franza, Anglia, Archiduca, Milan, Ferara et Mantoa, do episcopi, domino Paulo Zane episcopo di Brexa et zerman del Serenissimo et il Pexaro episcopo di Baffo, con questi tre procuratori sier Jacomo Soranzo, sier Alvixe Pisani et sier Lorenzo Pasqualigo; era ***etiam*** di sora li cavalieri domino Zuan Paulo Manfron ***olim*** condutier nostro ***nunc*** sta a provisione, venuto in questa terra, et altri assai zentilhomeni oltra li ordinarii zerca 60, si fono in chiesia di San Marco a la messa, dove su l'altar era il libro con i evanzelii di man di San Marco e coperte d'arzento dorade, e do tabernacoli, in uno el dedo di San Marco in l'altro l'anello di San Marro; et va atorno li strazaruoli con torzi 10 di lire . . . l'uno. Et dito la messa, fato la procession atorno la chiexia iusta il solito, tutti andò senza candele, e fo portato in processione reliquie, e per la Scuola di S. Marco lo anello del corpo di S. Marco abuto per chà Dolfin da San Salvador.

Dapoi venuti in palazo dove il Serenissimo tuò licentia da tutti, partito l'orator cesareo qual sta molto di mala voia, e quello di l'Archiduca, Soa Serenità andò in Collegio con li oratori di la liga, Papa, Franza, Anglia et Milan: andò suso con loro l'orator di Ferara, qual però non intrò con ditti oratori, ma ben da poi con li Cai di X.

Et per tutti fo ditto Lodi esser stà preso; ma non esser di ciò lettere di alcun loco con certezza, come ho ditto di sopra.

Et redutti ditti 4 oratori di la liga in Collegio, il Legato disse haver hauto una lettera da Piasenza di domino Francesco Viscardini, di . . . che li scrive zerca il passar Po e far la union etc. l'opinion sua volendo passar, ma voleno vituarie e altro, zoè artellarie e monition da nostri. Et il Serenissimo fè tanto che lui fè lezer ditta lettera. E qui l'orator di Franza parlò caldamente che le zente del Papa doveriano passar e far la union e soccorrer il castello di Milan; e cussì disse l'orator d'Ingilterra et ***maxime*** l'orator di Milan, qual monstrò lettere dil castello di . . . che non poteano più durar etc.

Da poi ussiti, introe l'orator di Ferrara con li 467'
Capi di X in la materia si trata di accordarsi col Papa e intrar in la liga, et esser capitanio di la liga come vol il re Christianissimo; il qual Ducha è contento; ma nol vol dar Rezo e il Papa lo voria.

Del Proveditor seneral Pexaro, date a Overiago adì 23, hore do di notte. Come havia ricevuto lettere di la Signoria nostra col Senato di 21 zerca tuor e pagar per grisoni li ducati 5500 al castelan di Mus; ***etiam*** dar danari al Grangis per vardar li passi azió lanzchinech non possino passar, et cussì exeguirà, ma non si pol far nulla al presente per essere impliciti in altro. Et essendo l'ordine questa notte del trattato in Lodi, il Capitanio zeneral è levato e va verso le rive di Ada con parte di lo exercito e cavalli lizieri per dar spalle e soccorrer li nostri bisognando; et cussì ***etiam*** lui Proveditor zeneral si lieva con il resto. Et li è zonto in quella hora uno messo del signor Malatesta, qual li ha portato uno anello ch'è signal intrava in Lodi, ***unde*** tutti cavalchano verso Ada per darli aiuto e favor, che Dio voglii l'habi effecto. Da Milan le cose sono al solito. Per uno partì heri de lì, li cesarei voleno danari et hanno chiamato quelli di la Provision per dimandargeli, et hanno tolto di le botege panni d'oro e di seda, et quelli cargati su cari et mandati a Pavia; et la bravano voler venir a far la zornata con nui. ***Item***, manda lettere haute de Franza.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, date in Angulem a dì 14 hore 23. Come il Christianissimo sta meglio; è quasi varito e in questo accidente mai ha hauto febbre. Scrive, l'orator del Pontifice Azaioli ***noviter*** zonto de lì ha desiderato, non potendo aver audientia dal Re parlar a la Sere-

(1) La carta 466* è bianca.

nissima Rezente, per il che domino Chapin e lui secretario si faticorono, ma non poteno far nulla perchè la diceva voler prima il Re lo aldi che lei. È dato ordine per ozi, cussì esso Orator, domino Ruberto Azaioli, domino Chapin e lui sono andati dal re Christianissimo, qual era sentado vestito sopra una cariega alta da apuzarsi da drio e cussì da tenir il brazo apuzato; qual però a le volte ha qualche dolor, ma non da conto. Soa Maestà disse non li ha tocà l' osso nè quello è rotto, et fin 20 zorni spera di cavalcar; poi l' orator li apresentò il brieve del Papa, et prima li parloe vulgar ancora che docto sia, dolendosi da parte del Pontefice di la captura di Soa Maestà, per la qual liberation Soa Santità e la Ill.ma Signoria nostra si aveano molto afaticati, poi si alegrò di la liberation di quella, e desiderio l' ha
468 di la liberation di soi fioli per il qual è per far ogni cossa, alegrandosi di la liga fata, con altre parole assà breve; nè intrò in altro; solicitar le provision perchè di ziò fu advertido etc. Sua Maestà disse sperava di breve esser varito; manzava e dormiva ben; poi rengratiò il Pontefice di le operation fate per lui, et che l'havia fato la liga per conservation de Italia, et questo era la conservation del regno suo; et che il Vicerè era qui, al qual non attendeva, dicendo si faria tutte le provision qual fin 6 zorni sariano expedite, et li danari per Venetia, qual domino Otavian de Grimaldo zenoese ch' è qui a la corte sarà quello expedirà le lettere, al qual ha dato uno oficio a Paris di conti di la camera de intrada scudi 9000 a l'anno. Et questa setimana spaza Pietro Navaro et il capitanio San Blancardo, qual con 14 galie in Provenza armi et fazi etc.; et manderà le 500 lanze. Ben è vero non ha fato ancora il capo per il suo caso seguito; ma lo farà, et fra 8 zorni saranno a Turin; dicendo aspetar zonzi la ratification. Et a Savoia dal Ducha manda uno zentilhomo a persuaderlo a romper *etiam* lui guerra, dicendoli mandi uno altro suo orator qui a negotiar che sapi di guerra, et non questo da le veste longe che è. Et che ha scritto in sguizari a Gasparo Sulman soliciti li sguizari e lassi passar quelli si fa, etc.; dicendo si scriva in Italia che si vedi di tuor con nui li lanzchinech sono a torno il castello di Milan, con darli danari. Et che il Vicerè li ha ditto haver lettere di Lombardia di la liga fata fra il Papa, il re d' Ingalterra, la Illustrissima Signoria e mi contra l'Imperador. Soa Maestà li à risposto non è fatto ancora niente, ma vedendo li modi tien l' Imperador, li sarà forzo di farla. Qual li disse aver mandato li cesarei sono in Italia a far 8000 lanzchinech che vengino a Milan, et haranno 26 milia fanti et exercito bellicoso etc. El qual Vicerè *etiam* andò da la Rezente sua madre dimandandoli di la liga, la qual disse non sapeva, dicendo Soa Maestà vol il ducha di Savoia con 6000 lanzinech rompi da quella parte; e che li ha detto che l' Imperador li dà bele parole e cativi fatti. Et che il Vicerè li ha ditto, che 'l ducha di Geler feva zente per mover guerra a Cesare, e ch 'el mandasse a dirli non facesse tal novità. Soa Maestà disse lo faria, et è vero ch'el manderia uno zentilhomo con dirli fazi il pegio ch' el puol, e cussì al re di Navarra, al qual manderia ducati 40 milia, zoè scudi, per pension vechie. Et con 468 *
tal e altre parole prese licentia da Soa Maestà. Poi sono stati da la Serenissima Rezente, la qual usò quasi simile parole e dil bonanimo del Re verso Italia etc. Si ha nova che don Ugo di Moncada era stato a Milan poco, parlato al Ducha, poi andato a Roma; però si scrivi al Papa non atendi a soe proferte etc. Scrive, fra Bernardin che fo ditto era morto, non è vero, nè pur stato amalato.

Del ditto, dì 15 hore 4. Come hanno parlato a domino Otavian Grimaldo, qual ha ditto è vero li è stà ditto sii lui quello ha a remeter a Venetia li ducati 30 milia, e ch' el non vuol, non ha cauzion di poter farlo, et che l' oficio li ha dato il Re a Paris era ubligato dargelo per la promission fatoli in caso non potesse haver quello havia a Milan di thesorier quando li prestò ducati 50 milia; per il che l' orator del Papa, domino Chapin et lui andono dal Gran canzelier a parlarli di questo solicitando le provision, promettendoli il capello subito e quando el vuol. Soa signoria disse non se dubiti, tutto se farà zonto sia la ratification; et che è vero ch' el Grimaldo non vol far, ma si è su altre pratiche, zurando a li 10 di Luio li danari sariano a Venetia, zoè le lettere di cambio, et che le lanze sariano a Turin e poi desenderiano zoso secondo sarà ordinato; et li sguizari saranno; sichè non si manca. Et che il Vicerè, qual forsi vorà andar in Italia, non potendo il Re devedarli il passo per il salvo condutto fatoli di lassarlo passar dove li piacerà andar, poi per la bona compagnia li ha fatto quando Soa Maestà era pregion, *unde* si ha pensato dirli ch' el torni in Spagna a parlar a l' Imperador di lo accordo; et come sarà a Victoria, li farà capitar letere che li darà aviso di la liga fatta, qual questa Maestà l' ha fatta vedendo esser menà in longo da l' Imperador. Scrive è zonto lettere di Spagna al ditto Vicerè, ma è parole zeneral. Scrive esserli stà ditto che la Signoria scrivi al suo orator in Anglia solicitando il Re a

mandar oratori a l' Imperador a dimandarli li fioli, e cussì fazi il Papa. Scrive aver comunicato al Gran canzelier le nove di turchi. Disse, non so che più turco de l' Imperador. È zonto de lì domino Ambroxio da Fiorenza stato orator a la Signoria nostra, qual ha fatto bon oficio col Re sicome l' ha inteso; *etiam* il reverendo episcopo di Baius è qui orator ha scritto al Re, et fa bon oficio, qual torna molto a proposito etc.

469 *Di Crema, del Podestà et capitanio, di 23 Zugno hore 23.* Come el signor Malatesta è partito in questa hora con il nome del Spirito Santo *cum* tutte le gente dovevano andar con se a la impresa di Lodi. Per mii venuti da Lodi, riporta ch' el marchexe del Vasto questa matina venne in Lodi e questa sera si è partito; sì iudica che sia andato per exortar quelle fantarie taliane che sono intrate in Lodi, che siano fidelissimi. Se el tratato non sarà dopio speremo di bene.

Del ditto, hore . . . L'è venuto in questa hora uno nuntio del signor Malatesta, qual mi significa fin l' hora che l' aviò ditto nuntio erano passati Ada 400 fanti, et in quella hora medema che ditto zonse qui, il conte Alberto Scoto partì *etiam* lui di qui con le artellarie etc.

Di Bergamo, di rectori, di 23, hore 13. Come heri sera scrisseno et mandano il reporto del cavalaro etc. Hanno aviso da Milan che li cesarei voriano danari di la terra, et che se diceva le zente nostre esser passà in Geradada, et il Capitanio zeneral venuto a Roman, *unde* non dicono più di far ussir a la zornata etc. *Item*, hanno hauto lettere da Milan di Simon di Taxis, qual mandano, et una lettera di Zuan Andrea da Prato di . . . et uno reporto.

Di Simon di Taxis maestro di le poste regie, di 22 a Milan. Come quel Rafael di Palazol dà fastidio a le poste, *unde* questi signori voleno mudar le poste e meterle di lì a Bergamo e poi a Brexa. Per tanto suo fradello parlerà a loro rectori et saranno contenti si mettino, perochè l' orator di la Cesarea Maestà ha scritto la Illustrissima Signoria aver ditto è contenta si metti le poste.

Referisse domino Zuan Agustin di Braga zentilhomo di questa terra, che partì heri a dì 22, a hore 18 da Milano, come, se ben era fama che avesseno principiato a scuoder per conto de taia danari, *tamen re vera* ancora non sono restà d' acordo quelli di la Provision con cesarei, et che per questo doveano redursi a conseglio heri; ma che ben li spagnoli fanno ogni strania demostratione *cum* milanesi per redurli ad questo effecto che pagino voluntariamente, et voriano cesarei che loro se proferiscono da se in quella quantità che loro vogliono prima. Ma de portamenti, spagnoli sono crudeli et pessimi verso loro, et questo fanno cesarei fuor di 469*
lo quartier de li soi allogiamenti hanno; et cussì todeschi per esempio de spagnoli fano el simile de mali portamenti che prima non facevano, per dir fa cussì spagnoli volemo seguir. Li cesarei voleno levar li lanzchinech de la guardia del castello et mandarli a Pavia, et alla guardia del castello meter spagnoli. Et l'altra sera li era una bandiera de spagnoli al castello per guardia; el castello comenzò a discargar do canoni al solito suo, et spagnoli se levò in arme per non saper la usanza del castello, et li lanzinech non se mosseno niente. Dice che sono di opinion in Milano, *videlicet* una de farsi forti loro cesarei in Milano, benchè finora non li sia demostrazion alcuna nè di vitualie nè de repari; l' altra di andar in campagna ma loro spagnoli dicono di andar in campagna, et che non stimano tutto il mondo. Et in conformità del proposito, da certo spazo di letere per Roma dice che sentì, che dove prima cesarei aspectavano dificultà da quella via di Roma et da la via de Venitiani ne le cosse loro, hora seguito el caso di Milano, venitiani et el Papa haranno mutato proposito, et che di don Hugo finora non sanno nova salvo che per un corier cesareo venia da Fiorenza et *cum* difficultà passò a Piacenza, referisse che Mercore 8 giorni se partì el ditto don Hugo di Fiorenza per Roma, nè più hanno nova de lui; et dice che Zobia de sera a dì 21 a hore 23 in zerca el signor protonotario Carazolo intrò in Castello con do altri milanesi. Quello che dicesseno veramente non scia, ma ben el vulgo dicea che erano andati per veder s'el Ducha se voleva accordar.

Di Zuan Andrea da Prato vice colateral, date . . . . a dì . . . . scrite a li retori di Bergamo. Come 1000 fanti paesani di quelli del castellan di Mus erano zonti, et però si prepari vituarie perchè doman zonzeranno li altri.

Da poi disnar fo Pregadi, et a nona in zerca 470
vene la posta con la verità di lo acquisto di Lodi, qual ne l' andar in Pregadi se intese, et fo la prima lettera letta; et per la Signoria fo mandata a dir tal nova a li oratori di la liga per li secretarii.

Del proveditor zeneral Pexaro, date a Caravriago a dì 24 Zugno hore 11. Come questa notte expedì le lettere a cavallo con l' aviso hauto di l' anello mandatoli per el signor Malatesta, signal che l' intrava in Lodi; et spazò ditto messo con uno

cavallaro con le lettere. Hora è zonto qui domino Lodovico Vistarin citadin di Lodi, qual porta l'aviso nostri col nome del Spirito Santo esser intrati in Lodi questa notte a hore 6, dove erano 1500 fanti per el meno tutti italiani; et che quelli di Lodi visto aproximarsi li nostri comenzono a cridar *Marco, Marco* e tolseno le arme in man. Et havendo il signor Malatesta Baion la pratica, nostri introrono animosamente per uno bastion dentro la terra combattendo con ditti fanti et *etiam* fino sopra la piaza a persona a persona, con occision de alcuni. Di la qual nova ringrazia il nostro signor Dio. Lauda molto le operation del prefato signor Malatesta, di aversi portà in questa expedition con gran discretione, et che expugnava el castello; et si mandino zente da piedi et cavalli lizieri tuttavia per mudar quelli sono stanchi, et haver caminato la notte. Et le artellarie di Crema erano stà mandate lì per bater ditto castello; si manda monitione et vituarie per quelli sono in Lodi, che sono come afamati. Le zente caminano e il Capitanio zeneral andoe avanti con parte di le zente, e lo ha lassato lì con il resto di lo exercito, acciò mandi quello bisogna secondo ordinaranno. Soa Excellentia è andato fin sopra a Lodi a soraveder, et lui Proveditor alozerà le zente qui per esser stato da hore 4 di notte in qua a cavallo, et per mandar artellarie, munition e vituarie le qual sono in camin. Lauda ditto domino Lodovico Vistarin qual si ha portato benissimo in far haver questo effecto; el qual si parte e torna in Lodi, et *etiam* è andato con lui el signor Camillo Orsini et Piero Francesco da Viterbo per proveder a la fortification di Lodi dove acaderà. Lauda il signor Malatesta, qual merita il capitaneato di le fantarie da lui desiderato, et ditto vol vadagnarlo con le arme.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 24, hore 14. Come a hore 7 era venuto lì uno nontio da Milan con lettere di l'amico di 23, drizate al suo orator Taverna, et una al Proveditor zeneral in campo; et ha mandato quella in campo, et l'altra sarà anexa con queste. Scrive, questa mattina domino Lodovico Vistarin dice l'intrar nostro in Lodi, qual è stato quello ha habuto intelligentia di Lodi con il signor Malatesta. È zonto qui, et subito cavalcato dal clarissimo Proveditor zeneral, el qual dice haver una altra bona intelligentia, et vol conferir con lo illustrissimo Capitanio general. Nel castello di Lodi li è *solum* 4 spagnoli, et sperano presto di haverlo; il qual castello si bateva. Scrive circa a hore 10 passò il nostro campo per aviarse verso Lodi, et se li manda vituarie et monition con 500 guastadori, oltra quelli menò con lui il signor Malatesta; et tutte le gente andono con ditto signor Malatesta sono intrate in Lodi con poco danno. *Item, manda uno aviso di Milan di 23.*

Come quelli di la compagnia del conte Baptista di Lodron con 4 bandiere di lutherani erano andati a Pavia con badili, zappe etc.; si tien per fortificar quella terra. In Lodi sono li fanti italiani, ma senza danari; in Milan sono 2500 alemanni et 3000 spagnoli. Alozano in le caxe a descrition; par non voglino combater più in campagna, come prima dicevano voler far. Il castello è in gran extremità di tutto quello bisogna al viver human, e dubitasi molto non potrà durar e si rendi a li cesarei. Li cesarei hanno mandato Lodovico di Mazi citadin milanese a grisoni per haverne bon numero. Il conte di Caiazzo con 300 cavalli lizieri è andato a Pizigaton per passar sul bergamasco a danni di la Signoria nostra; ma li soi non voleno cavalcar per non esser pagati, se prima non li danno danari. Li cesarei su pegni hanno hauto ducati 6000, et quelli dati a' lutherani; dicono haver haute lettere di Spagna di cambio con danari, et hauti daranno do page a le zente. Milan sta al solito; il castello non tira. Hozi a dì 23, hore 21, il protonotario Carazolo intrò in castello a parlar al Ducha persuadendolo a dar il castello in man di terza persona, qual prometerà darlo a Cesare overo a lui Ducha, sicome sarà iudicato. El Ducha li ha risposto non voler far alcuna cosa senza il voler del Pontefice e di la Illutrissima Signoria, in le man dei qual si ha posto.

Da poi lecte queste lettere di l'acquisto di Lodi 471
et principio di vitoria, si andò continuando a lezer le altre lettere *ut supra*.

Fono principiato a lezer alcuni avisi di Mantoa, con lettere di 18, da Milan, di domino Jacobo di Cappo, qual non fo lecti.

Fo leto una *lettera data in castello; di porta Zuobia, di Milan, a dì 19, scritta al suo orator domino Zuan Francesco Taverna dotor qui*, per la qual par habbi haute le sue di 8, et il Ducha stava in grandissima speranza, intesa la liga fatta, di esser soccorso, perchè si trovano in grandissima extremità et non hanno da viver; viveno a pan et aqua; sono la più parte amalati, molti morti, venuti magri et negri di fame, non pono star in piedi; sichè si soccorri presto il castello, con altre parole; una longa lettera et piena di fastidio.

Item, ditto orator mandò un'altra *lettera di 22, di castello, et avisi di Milan, di l'amico,*

di 22. Di la grande extremità; non pono più durar; si vegni a darli soccorso, moreno a la zornata di fame, manzano pan di semola etc. La qual non fo lecta, ma il Serenissimo la lexè lui con la Signoria et la mandò a li Savii; è in conformità di l'altra.

Del Capitanio zeneral nostro, fo lecto una lettera scritta a Ombriano, a dì 24, al suo orator qui. Narra l'acquisto di Lodi, et la mostri a la Signoria, qual la mandoe in Pregadi. La copia sarà qui avanti.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii del Conseio et terra ferma, per imitar i nostri progenitori et implorar l'auxilio divino havendone lo eterno Idio principià a darne vittoria, però sia dato *amore Dei* a monasteri di monache Observante stara 300 formento, sicome parerà al Collegio *ut in parte*, zoè per li do terzi di le balote. Ave: 212, 2, 9.

Fu posto, per i Savii del Conseio et terra ferma et ordeni di far, *de praesenti* Orator in Ingilterra.
471* Ma il meglio era che uno di do vanno in Franza, qual uno dia tornar, vadi di longo in Ingilterra; *tamen* non vulsi parlar che haria hauto assà di mia opinion.

Fu posto, per li Savii, che sier Sebastian Justinian el cavalier, è sier Lorenzo Bragadin; electi oratori in Franza al serenissimo et Christianissimo re debbi esser partiti da mo, a zorni 10, che sarà a dì 4 del futuro mexe, in pena di ducati 500 per cadaun di loro senza altro Conseio, da esserli tolta per li Avogadori di Comun. Ave: 208, 5, 1.

Et nota. Non hanno ancora haulo i danari.

Fu posto, per li Savii tutti, che 'l Proveditor da Mar debbi haver su le galie menarà con lui numero 12 over 15, computà la sua, homini da mar, il forzo archibusieri o schiopettieri con ducati 3 al mexe et le spexe, *videlicet* su la galia 25 et su le altre 12 in 15 per una, et le spese se li farà habino li Sopracomiti et lui a raxon de quello si paga li balestrieri, come fo al tempo di sier Hironimo Contarini proveditor in ponente. 199, 14, 2.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma una parte di questo tenor:

Havendose ormai già più giorni adviso dal secretario nostro in Franza esser zonto a quella Maestà orator di la Santità del Pontefice, et hessendo conveniente et summamente necessario che li oratori nostri per nui ad essa Maestà destinati più non deferiscano ad partir per atrovarsi con ogni celerità apresso quella, sì per far larga demostratione di l'optimo animo et observantia nostra verso di lei, come per le importantissime presente occorrentie et convenienti respecti che possono esser da ciascun di questo Conseio ben considerati, però l' anderà parte che li prefati oratori siano tenuti partir di questa città nostra in termine di giorni 10, che sarà per tutto 4 del seguente mexe de Luio, sotto pena de pagar ducati 500 a la Signoria nostra da esserli immediate tolti per li Avogadori di Comun senza altro Conseio. Ave: 208, 5, —.

Da poi fo tolto il scurtinio di uno orator al serenissimo re de Anglia, et queste formal parole fo poste su la poliza: *loco ser Francisci Contareno qui non potuit accedere* a ditta legatione *propter invalitudinem personae suae*.

236. ***Scurtinio di orator al serenissimo re di Anglia, iusta la parte mò presa.*** 472

	Sier Hironimo Polani el dotor è di la Zonta, qu. sier Jacomo . . .	83.145
	Sier Ferigo Valaresso è di Pregadi, qu. sier Polo, qu. sier Ferigo .	68.167
	Sier Jacomo Semitecolo fo auditor vecchio, qu. sier Alexandro . .	41.186
	Sier Alvixe Bon el doctor, fo avogador di Comun	115.108
	Sier Zuan Dolfin fo avogador di Comun, qu. sier Nicolò . . .	15.216
	Sier Gabriel Venier fo avogador di Comun, qu. sier Domenego . .	87.138
	Sier Andrea Loredan, qu. sier Bernardin, qu. sier Piero	35.194
†	Sier Marco Antonio Venier el dotor l'avogador di Comun	141. 84
	Sier Orio Venier fo ai X Savii, qu. sier Jacomo *da santa Lucia* .	81.144
	Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier .	54.170
	Sier Marco Antonio Contarini fo avogador di Comun, qu. sier Carlo .	105.115
	Sier Hironimo Querini fo di Pregadi, qu. sier Francesco	79.144
	Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Tomà	97.130
	Sier Antonio Surian dotor, cavalier, savio a terraferma	57.172
	Sier Marco Foscari fo ambasciator al Summo Pontifice	50.175
	Sier Zuan Alvixe Navaier fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco .	120.100

non Sier Francesco da chà da Pexaro fo
podestà a Padoa, qu. sier Marco
per esser Consier da basso.

El qual sier Marco Antonio Venier chiamato dal Serenissimo parse volersi scusar; a la fin aceptò di andar voluntieri.

Et non fu balotà il scurtinio di 3 Savii a terra ferma, dove erano stà tolti 23, per hora tarda.

Et licentiato il Pregadi, restò Conseio di X con la Zonta per far uno loto di certe zoie del Cezi et del Conseio di X et lo oficieto di zoie di la Signoria, et nulla fu fatto.

Copia di la lettera del Capitanio seneral nostro.

Nobilis dilectissime noster.

Havemo ateso con tutto l'animo a volere dar principio a quanto dovemo fare in queste presente occorrentie con qualche cossa da la quale se potesse sperare qualche relevato servizio, et però desemo il manegio di Lodi a lo Illustrissimo signore Malatesta Baglione, il quale havendolo praticato et temptato con l'ordine et provisione che da noi ha bauto, è piaciuto a lo Omnipotente Idio di consolarcene a gloria de la Illustrissima Signoria; perochè questa
472* mattina a l'alba è intrato in la terra con quelle genti et halla ottenuta, essendosi per quanto intendiamo assai ben combattuto. Noi che con tutto lo exercito sequitavamo a questa volta et havendo intesa la cosa ne siamo con esso spinto fino ad Ombriano, gli mandassimo subito tutti li cavali lizieri, nè se mancarà di ogni ragionevole celere provisione, così cerca lo expugnar la rocca come in assecurarsi de la terra; et nel resto non lassando per questa contentezza che havemo di questa cosa da banda alcuna necessaria consideratione, et speramo in Dio che, hessendo successo questo gran principio ci donerà ancor prosperità nel resto. Questo per parte nostra exporrete immediate a la Illustrissima Signoria, excusandoci se non scriviamo più particularmente perchè siamo a cavallo ad attendere a quanto devemo, et in sua bona gratia *humiliter* ne recomandarete.

Da Umbriano a li 24 de Giugno 1526.

Dux Urbini et Urbis praefectus,
Serenissimi Venetorum Dominii
Capitaneus generalis.

A tergo: Nobili dilectissimo oratori nostro Venetiis, domino Baldo Antonio Fal.

In questo zorno a l'hospedal del mal Incurabile fo batizà una zudia per lo episcopo di Traù, *olim* di Scardona, nominata Maria e Zuanna. Fo assà compari, et era mare di uno qual nasete zudio, si batizò con suo padre et è prete.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 18 Junii 1526. 473

Sabato da sera, a dì 16, intendo che il signor Antonio da Leva per la via tra il suo allogiamento et quello di la signora Rabbina, et credo che esso ne venia et ritornava a casa a cena, et ritrovò suso il cantone de Santa Maria da la Scalla uno il quale se dice che era spia mandata per il vescovo di Lodi. Il signor Antonio lo chiamò, et esso non facendogli honor di bereta nè mostrando di conoscer Soa Signoria se ne restava; et il signor Antonio lo fece pigliar, et alcuni dicono che esso medesmo lo prese per li capelli, et esso gittandosi per terra non gli volea andar et cridava: «*Italia, Italia*», di modo che il signor Antonio lo fece amazare. Per la terra si dice che erano dui compagni quali furno amazati di comissione del prefato signor Antonio. Fusse come si volesse, il popolo minuto saltò in arme et vi stette tutta la nocte del Sabato venendo la Domenica a dì 17, facendo più facende *cum* le campane et gridi (*che*) *cum* altri effecti. Le gente imperiale tutte se retirono a li suoi quartieri et ordini, perchè già di qualche giorno prima erano stati in suspetto, et havevano li sui repari di legnami dopii et forti condutti in le strade et in li sui lochi deputati et necessarii. Quelli di la terra ne fecero ancor essi di terra et de casse et legnami come potero havere, et ne fecero assai et spessi, credendo che ditti bastioni dovesseno offender a li inimici senza epsi, perchè molti se ne trovò senza uno homo che gli defendesse. Così stetero tutta la nocte in arme l'una parte et l'altra, ancorchè el protonotario Carazolo et molti gentilhomeni di la terra si affaticasseno in placar questi signori et far dimetere le arme al populo che non volea intenderla. Et heri matina, a hora del disnare, detero lo assalto a Corte vechia, che era guardata da Jo: Thomaso Tucha *cum* la sua compagnia de 200 homeni quali preseno et amazorno che intendo esserne scampati pochi; et non *solum* amazati ma spogliati subito, tal che non si sa qual sia stato più presto, o la morte o il spoglio. Jo: Thomaso de Ventura è campato. 12 archibusieri che era suso il campanile del Domo a la guardia del campanone, furno combattuti un pezo

valentemente da l' un canto et da l' altro, et alfine essi presero et fono amazati tutti.

Intendo che alcuni di essi furno fatti saltar giuso da poi che furno arresi. Quelli fanti la sera avan-
473* ti haveano fatto il foco per segno a li soldati del contorno for di Milano che venisseno, quali intendo che venero al numero de sei bandiere de fanti la note medema; ma che il signor marchexe del Vasto non volse che intrasino per dubito che non sachegiasseno Milano, stando pur in speranza che 'l tumulto dovesse passare, et monstrava havere gran cordoglio di tal disordine. Ma gli prefati del popolo, come hebero expugnato la torre prefata, comenciorono a sonare il campanone che facea iubilare tutto il populo et temere gli soldati imperiali, *maxime* gli todeschi. Per quanto intendo, pur vedendo gli prefati todeschi et spagnoli li animi vili che tenea il populo, et che andavano più presto mancando che crescendo, si miseno nanti, et secondo che andavano gietando pignatte artificiate, di sorte che hanno brugiate molte case et posto il popolo in grande timore et abandono tal, che heri nel vespro per el continuo operar del prefato protonotario et gentilhomeni prefati si adattò la cosa *cum* patti che missier Pietro Pusterla et li capitanei et banderali et alcuni altri nominati per questi signori andasseno via alhora; et cussì andeteno heri sera. Et che li bastioni fatti per la terra tutti si guastassino, come si è fatto. Et hogi è stato fatto intendere a li deputati et gentilhomeni di Milano per parte de li signori imperiali, che vogliono condur tutto lo exercito in Milano ad allogiarvi a discretione, et che vogliono dinari da pagarlo. Quelli di la terra intendo che gli hanno risposto non havere dinari, come pono credere et sapere sue signorie; ad che hanno replicato quelle, esser stato tale heri che ci offerse di exbursare 4000 scuti per far fanti contra epsi imperiali, et li gentilhomeni dicono non saperlo nè crederlo.

Gli hanno risposto de li allogiamenti che non pono obviargelo, ma che ancor potrebeno far pegio per lo Imperatore, dicendo che non sarebbe forse in poter di prefati signori de obviargli ad sachegiare Milano, overo non lo sachegiando, che non vorà forse uscire il prefato exercito a la campagna se gli acascarà il bisogno; et l'uno et l'altro sarebe contra lo interesse di l' Imperatore; l' uno è che quando li soldati sachegiano et sono richi fugono da la guerra, l' altro è che quando sono in una tale città bene allogiati non vogliono uscirne per allogiar a la campagna. Pur credo che converanno darli denari et forsi fare l' uno et l' altro; et der quanto ho inteso gli è dimandato 100 milia scuti.

Heri sera gionse in questa terra sei bandere di
fanti spagnoli, et hoggi ne sono gionti de li altri fin 474
al numero de 12 in tutto, per quanto intendo, et intendo che *cum* effecto li verrà tutto lo exercito per stare qua; et penso che mirano qui poter fare molti guadagni più che in altre terre di questo stato, prima del vivere che ne sia più modo, da poi di cavare dinari, da poi per havere il castello, quale credeno esser in mali termini di potersi tenire, et seranno for di sospetto che questo populo non se gli levi contra metendogli la briglia come monstrano havere animo de fare. Si pensa che siano morti forsi 400 persone in tutto, più de milanesi che de soldati.

Questi signori dicono haver lettere del signor ducha di Borbone che serà quivi presto con denari. Al presente, scrivendo io questa, che sono hore 22, è venuto uno mio servitore a casa qual havea io mandato a la corte del signor marchexe dal Guasto, qual mio servitore dice essersi dato a l' arme in quel quartiero, per il che ritornando a casa ha visto corere tutto il popolo al Domo, et esso maravigliato di ciò è intrato in chiexia et ha visto cum li ochii proprii uno crucifixo picolo longo megio bracio mandare sangue vivo for di la piaga del costato, et ciascaduno cridava alta voce: « *Misericordia* ». Et dice che ivi erano alcuni spagnoli che reprendeano il populo a credere tal cosa, dicendo che era stato alcuno che gli havea insanguinato a posta; et uno di essi tolse il prefato crucifixo in mano et sugava via il sangue dicendo non è niente. Credo io che quella arma si desse a posta per divertire tanto concorso di genti di là; certo è che 'l prefato mio servitore vide quanto ho scripto, et non è balordo. Et *ultra* che sia andato via missier Pietro Pusterla *cum* li prefati comandati ad partirsi, mandano mo de li bollettini a cui gli pare per la terra che vadino a quelli confini che loro pare, *cum* comandamento che gli diano adviso in termine di tre o quattro dì de essere iti a li confini statuiti sotto pena di rebelione.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 20 Junii 1526. 47

Che da poi il successo che ne le altre mie ho scripto a Vostra Excellentia, sono venute più genti

(1) La carta 474* è bianca.

in questa terra che non se dicea; non so già se le siano venute contra il volere de questi signori, perchè heri il signor dal Guasto cavalcò a Marignano et a Lodi per affermare molte gente da piedi et da cavallo che veneano quivi con animo tutti di sachegiar Milano, quale il prefato signor non ha poluto disponere al ritorno, salvo con promissione de dinari et dil attendere; poi Dio scia che modo gli serà. Io credo che se disegna cavar dinari da questa terra; ma al creder mio è pensier difficile da exequire et forsi impossibile, *maxime* da li gentilhomeni che sono ruinati et non hanno un quatrino, benchè non gli domandano niente; ma li trattamenti sono di sorte che se questo populo havesse li dinari in le medule di l'ossa, se li caverebbe per dargeli et ussire di la extremità in che si trova; di modo che è assai conrespondente la pena al comisso peccato. Che li prefati soldati allogiano per tutto Milano, non dico a discretione ma for d'ogni discretione, et non è così tristo et positivo soldato et famiglio di esso che si contenti de le cose possibile per il vivere loro, ma vogliono de li danari et del zucaro brusco et dolce. Per quanto ho inteso de molti lochi, godeno le donne o per amor o per forza. Per questi signori si usa qualche diligentia in dimostrare che tali disordeni li spiaceno, ma non con castigo nè di spata nè di sferza; tal che heri fo sachegiata la contrata de li Armaroli et de li Spadari et alcune altre case for di le prefate contrate. Hogi ancor sono stà sachegiate legiermente molte botege et case per Milano, et di quanto è robato non bisogna parlare, nè sperare, nè pensare de altra restitutione. Et ho inteso di tal mercadante et merzadia, che li sono stà ritrovati 2000 scuti. Altro non è; chi ha mal, suo danno. Vanno questi soldati per Milano et se ritrovano uno milanese *cum* arme ge le toliono, et la capa et la bereta se gli piace; a cui mostra dolersene, *cum* qualche cortellata è dato causa manifesta di dolerse. È ridutto a tal questo
475 popolo, che ad altro non rasomiglia che li giudei talor per me visti a casa nostra da li puti la setimana santa persequitati, di modo che ha perso lo animo de pigliar le arme, nè di sonar campane, ma di vivere. Et sicome questi signori per il passato andavano per Milano *cum* gran guardia, al presente vanno et ponno andare soli *cum* una bacheta in mano. Io son stato de opinione fin hor che, dimorando qui le gente tedesche et spagnole che vi sono venute, fusse necessario una de le due, o che si tagliassero a pezi tra loro, perchè dice il todesco: io son stato a la guardia sempre del castello, al periculo giorno et nocte, son visso a mie spese in continui sinistri, et nel fine ho combattuto et vinto questo populo, però non dei tu valerti de le mie fatiche; overo che alfine a gara uno di l'altro sachegiasseno Milano tutti, et non homo che se trova in Milano rico o povero come si voglia, che aspiri a conservatione di facultà ma de la vita sola. Questi signori hanno ditto questa matina haver adviso che svizeri non vogliono moversi nè per il Papa nè per venetiani, anzi che hanno voluto decapitare alcuni de epsi che hanno inteso havergli fatto promissione, et che il vescovo di Lodi è stato caziato di là. Hanno ancor adviso, per quanto intendo, che il conte Bartolomeo da Villachiara ha preso Caravagio et Sonzino in nome del signor ducha di Milano; et che in Piasenza è giunto il signor Joanne de Medici et il signor Vitello.

Per quanto se intende, per parole d'essi signori et de loro, certo non hanno paura alcuna de li prefati movimenti; pur io intendo hoggi per certissimo che dimane giongono qua 7 bandiere de fanti spagnoli et tutte le genti d'arme; et se dice che se vogliano farsi forti quivi, e vero è che se intende che in Lodi et Pavia ancor essere pochissima victualia. Fabritio Maramaldo è deputato a la guardia di Lodi *cum* la fantaria italiana ove è ito hogi. In Pavia sono tre compagnie spagnole.

Ex litteris eiusdem datis 21 Junii.

Questi signori hanno hauto adviso hogi da poi disnare de Francia da la corte, come la Maestà del Re correndo suso uno cavallo a la caza è caduto et si ha scavezo il brazo stanco dal cubito in zoso verso la mano; del cui caso monstra molto dolersene. Le genti da piedi che ho scripto ne la lettera mia a Vostra Excellentia sono gionte hogi, et hanno voluto sachegiar ancor essi; pur se gli provide per il 476
signor Marchese tanto presto che hanno facto poco danno. Le genti d'arme non sono altramente venute nè so se veranno. A me par ben che la ragion non vorebbe che le genti d'arme se cazasseno quivi; pur quello che ho scripto lo ho inteso de loco che se gli pò credere perchè lo pò sapere. Li lanzchinechi hanno hauto già tre o quattro dì la sua paga, et ne voleano un'altra dicendo haver vinto la giornata con questo popolo; ma l'hanno cazia che in cambio di ciò li lasiano vivere a discretione overo a distrutione, come dicono li villani. Par ogni hora se intende mo' da uno quartiero mo' da uno altro de ciascuna natione, che si grida et se diter-

mina di sachegiar Milano; ma questi signori cavalcano spesso per la terra et monstrano haver gran desiderio de obviarlo, et hanno fatto far bando sotto pena de la vita che niuno non sacheggi nè dia impatio ad alcuno, del vivere in fora. Hoggi è ito il protonotario Carazolo in castello dal signor Ducha di comissione de li signori imperiali insieme *cum* duï gentilhomeni di la terra et il vicario di la Provisione, l' altro è uno bono advocato, per notificare al signor Ducha il successo del tumulto et del termine extremo in che al presente la terra se ritrova et ritrovarà mentre che il castello stà cosi; li quali gentilhomeni non *solum* sono ivi andati per notificargli diffusamente la miseria de la terra, ma per indurre il prefato signor Ducha haver pietade al populo piú che a sè stesso in dare il castello a questi signori imperiali, che dicono mantenirgli l' aspra gravezza adosso *solum* per questo; offerendosi questi signori di far havere al prefato signor Ducha una rendita assai conveniente et honorevole, racordandoli che il far fondamento sopra il Papa et venetiani è cosa vana. La risposta del signor Ducha ancor non ho inteso. Questi signori dicono che li è discordia per quanto hanno inteso tra il signor Jo: de Medici et il conte Guido per li tituli, et che ciascun di loro vorebbe esser generale. Heri venne qui uno trombeta del signor ducha di Urbin per uno salvocondutto in nome del conte Hugo di Pepuli per andare in Franzia, quale li hanno concesso et ditto non convenirgli per essere al creder loro la Maestà del Re amica di l' Imperatore.

Se intende che questi signori se ne sono dogliuti *cum* il prefato trombeta di due poste im-
476* periale intercepte nel paese de li signori venetiani, una che venea da Venetia, l' altra dal Principe zoè signor Infante. A molti et molti gentilhomeni sono mandati bolletini che vadino fora de Milano, dandoli per confino Ferrara, Trento et Turino ad loro electione, una de le tre. Il conte da Caiazo è fatto colonello di 600 cavalli italiani. Alcuni zentilhomeni di questa terra se ne andavano senza altri bolletini nè bandi, et sono stati presi, spogliati et fatti fare taglia.

477 *A dì 26 Zugno.* La matina, per la terra, fo ditto che nostri di Friul haveano habuto Gradisca per intelligentia et che il cavalier di la Volpe era intrà dentro; ma non fu vero.

Di Roma, fo lettere di l' Orator nostro, di 22 et 23. Il summario dirò poi. Son bone lettere et il Papa vol le sue zente passi et siano a obediencia del Capitanio zeneral nostro.

Vene l' orator di Milan, et si alegrò di l' aquisto di Lodi dicendo far più stima di questo che quasi che si havesse fatto levar inimici di l' assedio del castello, perchè con questo si pol sperar vitoria, dicendo non importuna più a soccorrer il castello, qual è in grandissima extremità come per le lettere di 22 che 'l mandò heri si ha potuto veder, perchè el vede quello fa questa Signoria.

Vene il Legato del Papa, qual monstrò una lettera che li scrive . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Di Bergamo, fo lettere di rectori, di 24, hore . . . . , con uno riporto qual dice cussì:

A dì 23 Zugno 1526, in Bergamo. Alcuni monaci de San Lanfranco de fuora de Pavia, di l' ordine di Valle Ombrosa, partirono Marti a dì 19 et hanno abandonato el monasterio suo per esserli dentro zente d' arme, et non potendo habitar il simile *cum* il monasterio de San Salvador de l'ordine di San Benedetto apresso a Pavia, et con li lochi circumvicini, nel qual zorno de Marti vene uno capitanio nominato Lanziloto a far levar quelle zente che drezasseno verso Milan, et veteno menar via 12 pezi de artellaria che li pareva assai grossa, de la quale ne ritornono indrieto pezi 6, et la notte avanti ne haveano menato via de l' altra verso Milan. Et era certo tratamento tra cesarei et missier Matheo de Beccaria citadin pavese, el qual Becharia voleva tuor la custodia di Pavia con gente tutta italiana, et li cesarei volevano dar meza italiana et meza spagnola. Et Becaria s' era risolto de andarsene et aspectava la licentia; et che cesarei dicevano non ge la volevano darla. Lo qual trattamento loro monaci lo havevano da persona degna di fede, et persona di esso de Becaria. Et che cesarei non voleano dar licentia ad alcun pavese; nientedimanco molti de quelli zoveni zentilhomeni con seguito, 477*
come se dice de Pavia, di persone 400 in 500 sono andati a tuor soldo a Piasenza. Et dicono che Pavia non è fornita de fortificar, nè fornita de bastioni. Et che loro monaci sono intrati per li muri roti, et la cità è in tre lochi aperta, nè è fornita di victuarie, et fatta la descrition dicono non se trovar più de 12 milia sachi de grano, che responde de nostra mesura da zerca 18 milia stara venetiani, nè sopra quello territorio si fa arcolta alcuna perchè tutto il contado è fugito, et ne sono assai biave che non so-

no ancora tagliate, et che spagnoli bateno et magnano per zornata. Mercore a dì 20, al vegnir suo del monasterio de Pavia apresso di Bergamo passono per Belzoioso dove erano cavalli 300 de capeleti per quanto inteseno, et a Santo Anzolo erano homeni d'arme 100, et a Lodi erano homeni d'arme et altra gente, ma che sentì dir che la notte era venuto el marchexe del Guasto et staseva lì per far levar quelle gente per andar a Milan. Et che in Lodi lavoravano et lo fortificavano.

478 *Copia de avisi de l' amico al suo nuntio che se ritrova qui.*

Lettere di Crema 24 Zugno.

A la recepota di questa dareti subito recapito a le alligate, et così pregarete lo amico de le lettere per darvi notitia de le cose de qua. Li cesarei hanno inviato il conte di Lodron a Pavia con 4 bandiere de lutheriani et bona quantità de zape, badili et piche per fortificarla, et ogni giorno li conducono victuarie dentro. In Lodi li sono italiani senza uno quatrino. In Milano 2500 alemanni et 3000 spagnoli et viveno a discretione. Hora si comprehende che questi non voleno più combatere come dicevano ma *solum* deffendere le terre, si che è necessario instar li amici che vengano avanti perchè il castello è reduto in extrema necessitade et miseria de tutte le cose necessarie al vivere, et me dubito che quelli de dentro per il tropo patir non lo prendano et lo diano in mano de li cesarei. Questi signori hanno expedito Ludovico da Mazo in grisoni per haver 3000 fanti, et da lì andarà dal serenissimo Infante. Haveano ancôra expedito il conte de Gaiazo con 300 cavalli lizieri che andasse a Pizigatone per correr sul paese de la Serenissima; se son mutinati et risposto senza danari non cavalcarano. Li cesarei col pegno se son prevalsi de 6000 scudi quali hanno dato a lutherani. Heri feceno convocar la terra et li disseno che haveano hauto danari per lettere de cambio da Spagna per pagar le zente d'arme; che ora era necessario che la terra desse due page a le gente pedestre cesaree. Possono adunca comprender l' indugiar quanta iactura et pericolo porta; si che de novo supplicate ambidui li amici che instano apresso sui patroni che li exerciti marchiano avanti che Milano senza alcun dubio è suo, et nui qua siamo provisti a far el debito nostro. Il signor Caracciolo heri a hore 21 andò in castello a far una petitione disonestissima, che desse ditto castello in mano di una terza persona con sacramento di darlo a chi fusse iudicato per lo Imperatore; et seco li andorno missier Gio. Alberto da Mariano et missier Cabriel Panigarola quali lo exortasseno per beneficio de la città a darlo. Sua Excellentia li rispose haver posto el stato et sua vita in mano de la Santità de Nostro Signore et de la Serenissima, per il che non era per far altro se non tanto quanto da quelli illustrissimi signori li fusse comesso. Monstrerete questa a li amici, a li quali mi ricomandarete. Questa picola poliza va a Juliano Pescina (?); fatile una coperta et inviatila a Bergamo ove etc. A voi mi ricomando. 478*

Die 23 Junii 1526.

Il tutto vostro
MONETA

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 24, hore . . . Avisa, da poi scrisse le sue di hore 14, non haver hauto altro di Lodi. Li capi di quelle fantarie sono redutti in castello, i quali se voleno tenir. Si atende a voler il ditto castello, et tutto il campo nostro questa sera se mutinavano a Lodi, scrivendo el mi è stà mandato cerca 800 fanti fatti presoni di quelli presi in Lodi. Scrive haver mandato victuarie, artellarie et monition in quantità sufficiente lì a Lodi; et scrive tutto hozi è stato quasi in lecto con grandissima passion di stomaco. Da Milano non ho hauto altro per esser tutte le vie serate, et *de coetero* di nove sarà scarso, perchè il clarissimo Proveditor scriverà prima lui. Hora, hora è venuto uno messo del conte Guido Rangon, qual ha portato uno pacheto directivo a monsignor Verulano, qual *etiam* mi scrive che continuano a far le risegne et dar danari et far cavalli lizieri, et aspectano le artellarie quale ancora sono ancôra a Modena. Il qual messo se partì questa mattina. Le soprascritte fantarie che sono presoni, li capi si metteranno in castelo, li altri si logiaranno per el contà brexano o in Brexa, spoliati però. Altro non ho. 479

Vene in Collegio sier Matio Justinian qu. sier Nicolò el cavalier, dicendo è zorni 4 ch'è morta sua madre Maria Zarla Fabriche, qual havia il contà di . . . . . et Carpasso in Cypri investida, qual va di heriede in heriede et è pervenuto in lui; et però era venuto a zurar homagio iusta il solito. Et cussì il Serenissimo li dete sacramento et lo voleva far cavalier, sichè lui haverà de intrada *de coetero* ducati cento d'oro a l'anno. Questa donna fo moier de missier Hironimo Zustignan qu. sier Ferigo, et fo

fia di missier Alvise Fabriche cavalier cyprioto, et poi maridata in suo compare sier Antonio Condolmer, qual è vecchio, mal conditionato et poco ense di caxa.

In questa matina, li Consieri andono in Rialto a incantar la galia di Baruto che tolse sier Francesco Mocenigo di sier Hironimo per ducati 1400, qual è cazuto a la pruova di l'altro viazo, et fo incantà a suo danno a sier Anzolo Michiel qu. sier Hironimo per ducati 600; sichè la Signoria ha hauto danno et bota ducati 800, et tanto vadagna il patron novo.

479* *Di Roma, di l'Orator nostro, di 23 hore 3.* Come ricevute nostre di 21, con lettere del Vizardini. Fo dal Papa; li monstroe le lettere. Soa Santità disse la indusia è causata per il caso a Milan occorso, et che el farà che le sue zente passerà Po dove vorà il Capitanio zeneral nostro; et solicita si mandi la nostra armata, dicendo il castello è in pericolo di perdersi. Et dimandando quando potrà esser la nostra armada, rispose l'Orator, presto. Soa Santità stà suspesa per il moto seguito a Milan. Poi disse: « Vui volè che i passa a Caxal Mazor Po; meio era passar a Pizigaton. » *Tamen* laudò il Capitanio zeneral nostro qual sa la guerra; et disse haver scritto al Vizardini non tardi a passar Po. Don Hugo si parte de qui.

Del ditto, di 24, hore 4. Come, havendo auto nostre lettere scritte a dì 21 col Senato, fo dal Papa et li mostrò li sumarii di campo, pregando Soa Santità facesse passar le zente Po. Et disse haver scritto che 'l passi et si dolse haver hauto lettere di Venetia del Legato, che l'orator di Franza si havia dolesto in Collegio di Soa Santità, et vede la Signoria si lamenta, dicendo vol far il tutto, scusandosi, et però si scrivi in Franza al Re aziò Soa Maestà non prendi qualche sospetto. Poi disse vol far fanti, a Fiorenza harà 9700 fanti. Don Hugo si partirà di qui. La peste va 10 et 12 al zorno, sichè è miorata.

Fo leto una *lettera di Roma, del Datario, di 24, drizata al Legato, il qual Legato la mandò a monstrar in Collegio, et fo leta* etiam *in Pregadi.* Come il Papa fa far 1000 fanti per vardia di Roma, et cavalli con quel capo Orsino di Palestina et Fabricio Orsini. Don Hugo ha voluto scriver lettere aperte in Spagna a l'Imperator et non in zifra et poterle mandar, et il Papa non ha voluto; et fu preso verso Siena una che'l ditto don Hugo scrivea in Spagna.

480 Da poi disnar fo Conseio di X, con la Zonta, et a vespero venne lettere di le poste, zoè del Proveditor zeneral, da Lodi et di Crema.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 25, hore 11. Come al presente li nostri batteno ancora il castello; et questa notte spagnoli a cavallo veneno per metter soccorso in ditto castello di Lodi con uno fante schiopetier in groppa di cadauno di loro a cavallo, et furono a le man con li nostri et *praecipue* con la compagnia di Zerpellon la qual li rebateno, et datoli soccorso per li nostri *iterum* fono a le man *cum* inimici et spinseno quelli. *Tamen* non si ha potuto intender se hanno posto soccorso dentro o non. Tutta via nostri atendeno a bater il castello. Scrive uno suo, come ditto Podestà ha mal et tutto heri convene star in leto et gomitò fino le budelle; più et più volte crida et si corozza con questi villani che stanno duri a far quanto li vien ordinato, et a nui richiesto per il signor Capitanio general; et questa matina ha voluto levar di leto et andar per la terra vedendo ogni cossa et provedendo a le cosse, si convien mandar per lo exercito. Et il signor Capitanio zeneral et clarissimo Proveditor venero in la tera con il Legato pontificio et lo trovò in leto heri, per il che questa matina volse levar suso, qual quasi non pol star in piedi et vol andar a le porte et per tutto vedendo, poi per la strada bisogna darli aiuto a condurlo a caxa soto li brazi per la passione l'ha al stomaco.

Da Lodi, del proveditor zeneral Pexaro, date a dì 25, hore 11 in Lodi. Come di quello haveano pensà con lo illustrissimo signor Capitanio, che non manco saria l'acquistar che conservar Lodi havendolo aquistato, perchè è troppo nel cuor de inimici et loco de importantia et che non lo soporteriano. Cussì è intervenuto che, essendo andati eri fino a Crema el signor Capitanio et lui per far mandar guastadori et monition et altro in Lodi et vituarie perochè ancora le artellarie et cassoni di pan andati per una altra via con parte di cavalli lizieri non erano zonti, et verso la sera sentite gran cridar: « *A l'arme, a l'arme* », *unde* el signor Capitanio mandò in Lodi il signor Camillo Orsini, et cussì tutto il campo nostro si messe in ordinanza, qual era a Ombriano, aviandosi verso ditta città, et il marchexe del Vasto da Milan con 400 cavalli et 7 bandiere di fanti in gropa erano venuti per dar soccorso al castello et trazer fuora quelli spagnoli erano dentro. Et con parte de li nostri cavalli lizieri veneno scaramuzando et cussì introrono in la terra per la porta ch'è apresso il castello da prima sera per do tiri di mano, combatendo con nostri vigorosamente, che erano assà archibusieri nostri, quali feno a ditti inimici rivoltar et li acompagnarono

-resso Marignan, morti di loro da 40 et de nostri . Et cussì stati in arme, et dubitando questa ma- -a non ritornasseno havendo soccorso quelli sono castello et cambiati, si ha lassato questa notte in -li da 4000 fanti, el signor Malatesta, signor Ca- llo et conte Alberto Scoto et li cavalli lizieri stati tta notte in arme. *Etiam* il Capitanio zeneral andee Cesare Fregoso con le sue 50 lanze. Et il -nor Capitanio et lui Proveditor è alozati in una -iesia poco indrio del ponte fatto li a Lodi, et dato -on ordine per il signor Capitanio a tutto. Et cussì -i baterà da matina il castello; et bisogna victuarie -engano si per li nostri come per lodesani proprii -he sono afamati. Hanno scritto a Roma et in Fran- za il tutto etc.

Et leta questa lettera, tutto il Conseio di X stete admirato dubitando che 'l campo non venisse di Milan grosso, et era Conseio di X semplice per expe- dir alcuni incolpadi per monetarii, quali asolseno.

Et intrata la Zonta, preseno tuor alcuni danari per expedir li oratori vanno in Franza iusta il solito, et altre cose non de conto ma necessarie farle.

Fo terminato expedir li stratioti venuti di Dal- matia, cavalli . . . . . quali erano sul mestrin alozati, venuti zà alcuni zorni, et fatoli la descrition et mon- stra a Mestre per Sebastian di Paxe raxonato.

Et essendo venuta poi la Zonta zoso et parte di Savii, veneno letere molto desiderate di le poste, con lettere di Lodi et di Franza, et li Savii torno- rono suso nel Conseio di X, che si fa in Gran Con- seio ad aldirle, et cussì parte di la Zonta, che dete vigor a tutti.

Da Lodi, del proveditor zeneral Pexaro, di 25, hore 18. Come tutto hozi, dubitando inimici non tornassero, sono stati preparati et in arme qua- si; et lauda il corazo di quelli capitani, et non *so- lum* di la fantarie ma di le zente d'arme, però che mal si potrà manizar cavali, voleano smontar a piedi et combater con inimici venendo. Et scrive è stati a pan et aqua per non esser zonte le victuarie; qual però stamatina è stati in arme et ben provisto al tutto. Et è zonto uno quarto del campo che man- cava a zonzer, et le artellarie et monition; et ha- vendo poste quelle a le rive di Ada batevano lo castello. Scrisseno a li signori ecclesiastici a Piasen- za di lo aquisto di Lodi heri, et che passasseno su- bito Po per non haver altro dubio del nostro passar Ada, havendo non *solum* passata, ma obtenuta una cità ch'è l' occhio de l'inimico. Dai qual hanno auto risposta portata per uno zentilhomo loro, il qual si ha alegrato di la vittoria affirmando che da matina per tempo si leveranno, passeranno Po et quel zor- no saranno conzonti insieme con nui. Scrive haver nove da Milan per uno riporto del signor Camillo, qual manda incluso, et lauda molto il ditto signor Camillo haversi ben portato etc. Scrive il ca- stello si batte tuttavia. Di sguizari sono lettere del Grangis di Coyra, di 21. Scrive Cesaro Gallo capitanio qual vien, ancora non è zonta la compa- gnia et la difficultà si ha di l' haver sguizari; et per il signor Capitanio, reverendo Verulano, et lui Pro- veditor è stà scritto al castellan di Mus, episcopo di Lodi, a domino Gasparo Sulmano et a lui Grangis solicitandoli al venir etc., in optima forma, et di lo acquisto di Lodi. Quanto a le lettere di la Signoria nostra zerca a diveder a li lanzinech non passino, et di quel zentilhomo del contà di Tyrol al Grangis, non ha ancora potuto far alcuna deliberation, si ben ha parlato al signor Capitanio zeneral ma non al Verulano per esser stà occupato in dar a Crema et altre fazione; *tamen* non è restato di scriver al ditto Grangis etc. Scrive mandar lettere di Franza haute dal Grangis da Coyra, et quelle va al Papa le ha indirizate a Mantoa.

Riporta Zuan Clemente Vistarin al signor Ca- 481*
millo Orsini, che a dì 25 era a Milan quando vene la nova nostri esser intrati in Lodi; et poi vene che el campo nostro era a Marignan, et tutti li cesarei si meseno in arme. Poi vene non era il vero, et partì il marchexe del Vasto con alcuni cavalli et fanti per Lodi; et che in Milan si stete in arme spa- gnoli; et poi vene nova li cesarei esser intrati in Lodi et casati li nostri fuora; ma poi vene il con- trario; sichè la notte si stette in arme. Et che erano ussiti li cavalli lizieri, nè sa per dove.

Nota. In questo Conseio di X semplice fu preso, atento che non si è chiari quello possi terminar in le aprobation si ha a far di nobili etc., *unde* fu ter- minato si baloti 3 volte, et in la terza ballotation le non sincere non vaglii.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, date in Angulem a dì 16, hore 24. Come fo chiamato da uno venuto per nome del Rè che si redusesse al Conseio; et questo instesso fu fatto a li oratori pontificii. Et insieme andato esso secreta- rio al Conseio reduto, dove era *etiam* il signor Theodoro Triulzi et Rubertet varito del mal havia, et zonti li oratori pontificii, el Gran cancellier disse che dicendosi il vero ditto *amicorum omnia sunt comunia*, però il re Christianissimo voleva li fosse notificà come questa notte era zonto qui il secreta-

rio Comacie stato in Spagna da l'Imperator, qual andò con il nuntio del signor Vicerè a persuader quella Cesarea Maestà volesse far la pace general et tratar acordo con sua Christianissima Maestà, adducendoli molte raxon che 'l dovea farlo, ***ut in litteris.*** Soa Maestà rispose non voler far altro accordo di quello ha fatto una volta; et che volendo il re di Franza guerra, ge la faria etc. ***Unde*** il re Christianissimo desidera il zonzer di la ratification di la liga del Pontifice et di la Signoria nostra, et vol far la publicatione davanti il Vicerè; et che si scrivi in Anglia persuadendo quel serenissimo Re a intrar in la liga, dicendo ***etiam*** l'Imperator insta che 'l vol passar in Italia a incoronarsi. Et poi disse voleva il Re saper do cose da essi oratori: l'una se 'l Vicerè l'instasse a voler passar in Italia, si 'l ge dia dar il passo havendoli fatto il salvocondutto; l'altra si 'l dia serar li passi niuno di cesarei vadi et vengi per la Franza in Italia, ***imo*** devedarli il transito overo non. Al che tirati essi oratori da parte et consultata la risposta, il magnifico domino
482 Ruberto Azaioli orator pontificio rispose de parer de tutti loro come ringratiavano sua signoria et più la Christianissima Maestà di tal comunication, et laudava il scriver in Anglia, suplicando quella Maestà a intrar presto; et che al Vicerè si devedi il transito in Italia ad ogni modo et cussì a li altri cesarei di andar ***hinc hinde.*** Il che aldito, il Gran canzelier disse parleria col Re et vederia che cussì fusse fatto. Poi solicitò le galìe nostre deputate venir verso Zenoa, et che di le zente d'arme dieno loro mandar in Italia fra 10 zorni sariano a Turin, benchè ancora non è stà deputà chi habbi a esser capo di quelle; et di ducati 40 milia si mandarà, si che prestissimo saranno a Venetia. Poi disse, sì atendi a dar soccorso al castello di Milan, qual la Maestà Christianissima tien non possi durar molto; et che si farà provision di danari per 6 mexi; et che hanno parlà a missier Ferigo Grimaldi toy il cargo per 6 mexi di danari, qual accontenta et ha spazà a Lion, et fra 5 dì sarà la risposta,

Del ditto, di 17, hore 19. Come il Gran canzelier havendo parlato al Re, li disse Sua Maestà esser contentissima di far quanto fo ditto heri, et zà è stà ordinà lettere a li passi niun ***de coetero*** si lassi passar; et venendo il Vicerè per haver il passo per Italia ge lo devedarà, et zonta la retification la publicherà presente il Vicerè, poi anderà a Bles et Paris. Et ha scritto in Anglia, quel serenissimo Re mandi a Cesare a dimandarli li fioli con far un acordo honesto, protestandoli non volendo ge romperia guerra; pregando essi oratori, scrivesseno, questo instesso facesseno apresso quella Maestà; et cussì loro oratori hanno scritto in Anglia. ***Etiam*** lui Rosso ha scritto al secretario Spinelli; et che 'l Canzelier li havia ditto che doman parleranno con il Re, et da Soa Maestà haveranno audientia.

Del ditto, di 17, hore 5. Come, volendo hozi expedir le soprascritte, zonse Pelegrin corier nostro con lettere nostre, di 8, con le ratificatione, et cussì essi oratori hozi è stati poi pranzo a palazo. Ai qual il Gran canzelier disse come questa mattina il Vicerè havia instato col re Christianissimo di haver licentia di partirsi, et Sua Maestà l'ha intertenuto fin Marti, sarà a dì 19, hessendo quasi certo in questo tempo zonzeranno le ratification per poterla publicar davanti de lui Vicerè, dicendo li denari poi diman si expedirà per Venetia et si farà il capo di le 500 lanze, et solicita sguizari calino, dicendo il Re voria che 'l ducha di Ferrara fusse capitanio di la liga. Poi essi oratori li dissero del zonzer la ratification et quelli tutti del Conseio have grandissimo 482
apiacer, et ***maxime*** per esser zonta ***etiam*** quella del Papa, che qualcheuno dubitava non venisse; ma ben erano certi di la Signoria nostra. Et il Gran Maestro non si potè tenir che non andasse a dir questo al Christianissimo re et a la serenissima Rezente, et tornato disse: « ho vadagnà un bon beverazo ». Diman parleranno col re Christianissimo, et si publicherà poi la liga et expedirà la ratification et publication per Pelegrin corier. Scrive, quelli signori haver solicità la nostra armata dia venir in ponente, et rasonando il Gran canzelier chi pareria dovesse esser capitanio, fo ditto Piero Navaro. Et uno disse: « el vol andar contra mori; » il Gran canzelier disse: « non so qual più mòri di l'Imperador ch'è maran ». Li danari saranno a Venetia fin 16 zorni, ***unde*** spazano queste lettere lui secretario per uno suo servitor fin a Coyra al qual ha dato ducati 60; prega sia remandà presto indrio. Scrive ringratiar Idio che in queste capitulation ha fatto cosa di contento di la Signoria nostra. Scrive, è povero et si ricomanda.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a Spira, a dì 18. Come quasi tutto heri il Serenissimo con questi del Conseio è stati in consulto havendo inteso certa la conclusion di la liga etc.; et a quel lui ha potuto sotrar, che molto si schivano de lui. Voleno mandar zente in Italia in soccorso de li cesarei; ma non li vede il modo del danaro. Et hanno fatto il tutto per haverne a 10 per cento con dar pegno; ma tien non potrà trovar

al più ducati 50 milia; et à inteso questi voleno veder di remover il Papa da la Signoria nostra, overo la Signoria dal Papa, et il Papa con oferirli et per via di lutheriani etc.; et havendolo, voranno dar adosso di la Signoria nostra et voranno penzer a li confini nostri et sul Friul et sul veronese zente comandate qual potranno far danni; ma dureriano poco senza haver danari. *Etiam* voleno veder di tratar acordo col ducha di Milan con lassarlo libero nel Stato per distacarlo una volta da la Signoria nostra. Scrive, lui Orator horamai il suo star lì non è da niente, pertanto voria licentia di repatriar perchè nulla fa de lì etc. *Item*, la dieta si farà zonti saranno tutti che manca.

Di Verona, di rectori, di 25. Mandano il reporto di uno loro nontio mandato a Yspruch et Trento, nominato Zuan Batista di Canzelieri, qual narra esser stato et non ha visto adunation di zente nel contà di Tiruol nè altrove, se non il solito; ben bravano di voler far etc. Et dice di villani, et che lo episcopo di Salzpurch era fuzito, et altre particularità *ut in litteris.*

483 *Di Bergamo, di rectori, di 24.* Mandano questo riporto:

El conte da Lodron colonello di lanzchinech si partì heri matina da Milano da hore 3 inanzi zorno con la sua compagnia di tre bandiere per andar a Pavia, et è andato, et pregò el conte Maximilliano capo di lanzchinech, ancor lui colonello del resto di la fanteria todesca, che *etiam* lui si volesse partir *cum* lui. Et ditto Maximilian gli rispose che 'l non volea partirsi da la custodia del castello, et che 'l volea star in compagnia di certe compagnie spagnole perchè lui sapea che 'l castello era in grandissima necessità; le qual parole sono venute de bocha del protonotario Carazolo ad uno gentilhomo milanese molto suo familiar et amico. Spagnoli usano hora de infrascritti tradimenti, *maxime* ne la contrà di Fabri, che nui dicemo orevesi et zoielieri, *videlicet* dove sanno che 'l ne sia de potenti et richi, vanno per sopra li tecti di le case et intrano dentro et metteno a sacho quello che voleno, et cussì *etiam* fanno ad alcuni zentilhomeni che sono homeni de facultà. Et che è vero che 'l castello è in gran necessità; et heri matina el protonotario Carazolo preditto è stato dentro, et per nome de li zentilhomeni de Milano gli rechiedea il castello, dicendo al Ducha che 'l non volesse lassar ruinar la sua città et li sui gentilhomeni. Et che lui signor Ducha gli disse: « Per chi el volea el castello? » et il Carazolo li rispose: che 'l lo volea a nome de lo Imperator. Et il Ducha li rispose: « Et io il tengo ad suo nome » nè li fu ditto altro che questi sapiano. *Item*, heri da matina innanzi dì se partirno da Milan per andar in svizari 10 gentilhomeni milanesi ad intertenire sguizari ad servitio di la Cesarea Maestà, et uno de questi gentilhomeni è uno fratello di missier Bortolomio di Mazi; el qual missier Bortolomio di Mazi è thesorier di lo Imperator in Milan, et tien in in caxa lo abate di Nazara, et è quello che ha l'officio che missier Bortolo fece al tempo de francesi, *videlicet* prescidente di le cose extraordinarie. 483*

Item, scriveno essi rectori: Per un' altra via intendemo, per adviso di Venere, che spagnoli sachizavano orevesi et zoielieri, et per questo qualche parte de li cavalli legieri allogiati in Monza erano andati a Milano per sachizar *etiam* loro, et che in Monza lui relator intese heri da alcuni forieri che gli doveano venir alcune gente d'arme de lì.

In questo zornò, a mezodì, si levò di sora porto la nave di pelegrini va al Zaffo, con pellegrini numero .... la qual è de sier Zuan Dolfin di sier Lorenzo, nuova et bella nave, patron sier Marco Antonio Memmo qu. sier Lorenzo; tra li quali pelegrini andoe sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier.

Copia di una lettera di sier Piero Boldù podestà et capitanio di Crema, di la vittoria di Lodi, in laude del signor Malatesta Baion. 484

Serenissime Princeps etc.

Se non facesse intender a Vostra Sublimità de l'honorevol impresa et famosissima victoria habuta de la terra de Lodi con lo aiuto de lo Omnipotente Idio et valorosità de lo illustrissimo signor Malatesta, che Idio longamente in sanità lo conservi *cum* li altri magnanimi capitani, et precipue Machone, e 'l Marzello, mi pareria offender la divina Maestà. Et in vero, Principe Serenissimo, quello io dico non dico *ex relatione* de questi nostri, benchè imortale fama sia et per tutto nota, ma per relatione *ex* fede amplissima da questi capitani cesarei conducti de qui per presoni, che tanto honore atribuiscono al prefato illustrissimo signor Malatesta de tal impresa obtenuta, quanto dir se possino, dicendo che da anni 200 in qua che mai una simel impresa obtenuta tanto honorevole fo facta et obtenuta quanto

questa; et che lo havesseno iurato non lo haveriano pensato, et che non di le gente che assalino, ma tutto lo esercito de Vostra Sublimità non si curavano per esserli dentro mille et più combatenti, et tuti ben disposti et experimentati. La qual cosa tutti non puoleno pensare che habino hauto tanto animo et ardir, dicendo ch' el prefato signor Malatesta discalzo *(a piedi?)* con uno spadone da doe mane in mano, ***cum*** tanto animo, e'l capitanio Machone et Marcello in questo modo, primamente el prefato Machone ***cum*** il suo banderaro, Marcello con el banderaro suo, et esso illustrissimo signor Malatesta, come scadenato leone andò adosso ad uno de essi capitani cesarei, et menoli uno colpo ***cum*** quello spadone che teniva in mano che tutto lo sbalordite, et intacholi el corsaleto che havea indosso, facendo et combatendo tanto animosamente che Ethor di Troia nè altri paladini mai ***cum*** tanto animo combaterono, et tuto
484 sanguinoso de sangue humano: et simelmente Machone et Marcello et poi tutti li altri capitani, et ***maxime*** seguitando el capitano Zerpellone, tutti facendo da paladini, et uno banderaro de Machone qual fo morto ne la impresa; per il che tutti questi cesarei stanno mirativi che 600 fanti habino combattuto come hanno facto, et habuta tal victoria ***cum*** loro che erano più, nè temevano tutto lo exercito di Vostra Sublimità, come diceano, s' el fusse andato a tal impresa: dicendo che l' onor è recuperato de Italiani et gente italiana, et aquistata una fama immortalissima ***cum*** grandissimo onor de Vostra Sublimità; per la qual cossa tutto il campo cesareo è rimasto smarrito, et che hanno preso le chiave del gioco contra yspani. Imperó mi ha parso il tutto significar alla Celsitudine Vostra, per esser certissima la ne pigliarà grandissima consolatione. Et questa matina il prefato signor Malatesta è stato a parlamento con quelli del castello de Lodi, i quali hanno voluto dar 1000 scudi che lassino meter fuora di esso castello uno di quelli capitani, qual è ferito, per medicarsi, et esso signor Malatesta non ha voluto acceptar dicendo che se disponeno ad altro. Et prestamente li ha fato piantar 9 pezi de artellaria grosse al ditto castello, et ha principiato a baterlo ***cum*** tanta celerità, che se perfino a domatina non li vieneno altro soccorso et che non sieno disturbati, benchè stano provisti animosamente tutti per veder li inimici se venirano, che sperano dimane daranno bona expeditione al ditto castello. In vero, Serenissimo Principe, non se poteria scrivere l' animo, cuor, et grandissima voluntà che hanno tutte queste gente di combater ***cum*** Cesarei, et tutti ben disposti si per honor di Vostra Sublimità come de la Italia.

Cremæ, die 25 Iunii 1526, hora 23.

PETRUS BOLDÙ
potestas et capitaneus Cremæ.

Da Crema, del Podestà et Capitanio, di 25, a hore 1. Come dal Proveditor zeneral è stato tolta di la munition de lì assà polvere fina per li archibusi et schiopeti; ***etiam***, di la grossa e artellarie; però aricorda si provedi per ogni bon rispetto. Si duol lui Podestà esser amalato di la sua doia ha nel petto, ***tamen*** non manca etc.

A dì 27. La matina *fo lettere di Roma di l' Orator nostro, di 24.*

Da Lodi, del Provedador zeneral, di 25, hore 3 di notte. Come hozi a hore 11, et 18 scrisse quanto acadeva. Da poi batendosi il castello per nostri, venne uno trombeta del signor marchese del Vasto al signor Capitano zeneral pregandolo che volesse lassar ussir di castello uno spagnol ferito acciò si potesse medicar, qual daria di taia ducati 1000. Sua signoria li rispose ch' el non voleva, perchè ussendo questo tanto più li altri si teneriano; ma rendendosi il castello sarà contento mandarge ditto spagnol liberamente. Scrive, esser stà posti al castello 8 canoni di 50, et si continua la bataria. Scrisse questa matina per sue di ore 11 il venir di spagnoli per soccorrer il castello; hora ha quelli haver rotto il ponte di Lambro, et che le zente di Santo Anzolo sono levate et hozi tendeno a San Columban per intrar in Pavia; e che quelli di la terra non hanno voluto entrino; li lanzchinech vi andono e sono ritornati, i quali da villani è stà malmenati. Ha hauto altre letere del Vizardini di 25; come da matina certissimo lo exercito pontificio passeria Po per far la union, et se li mandi qualche uno contra, sì per dirli dove dieno alozar, come ***etiam*** provederli di vituarie per quel zorno per i loro danari, aziò zonti ne possino haver perchè vegniranno lezieri; et li carri romagneranno indriedo. Per il che il signor Capitanio zeneral manda contra domino Piero di Longena con la sua compagnia di zente d' arme, et li cavalli lizieri del signor Alvise di Gonzaga. Fata che sarà la union, domàn consulteranno insieme quello si abbi a far, havendo a cuor il castello di Milan qual è in extrema necessità. Hanno lettere del castellan di Mus, che scrive fra 15 zorni saranno 6000 sguizari. Cassan et il castello è stà abandonato e questi ducheschi l'ha tolto;

e cussì molti altri castelli di la Geradada, che non scrive per atender ad altro ch'è più de importantia. Scrive, hanno lì in Lodi e campo assà archibusieri e schiopetieri, et ne bisogna polvere assai; et la polvere fina hanno è poca; *etiam*, si mandi polvere grossa. Scrive, aziò quelli del castello non escano è stà posto le scolte et vedute di fuora; ch'è
485* domino Alexandro Marzello con la sua compagnia; ma quelli del castello questa sera è ussiti per la porta, et havendo alquanto combatuto con nostri sono andati via et hanno abandonato il castello, nel qual ditto domino Alexandro e li soi è intrato dentro; sichè havemo hauto ditto castello. *Item*, in le lettere di 25 del Vizardini, quale scrive al signor Capitanio zeneral, si alegra di la vitoria e che da matina passeranno et manderanno li cavalli loro lizieri verso Pavia per tenerli suspesi.

Di Bergamo, di rectori, di 25, hore 3. Mandano questo aviso. Uno homo da bene qual partì sabato da sera da Milano, fo a dì . . . a hore 22, dice che quello giorno havendo spagnoli et cesarei domandato el soldo di due page, el consiglio de la Provision, *videlicet* quelli che sono restati in Milano, et con altri *etiam* si reduseno in Broleto vechio, et lì lui relator se li trovò di fuora, ma tutto era aperto et li erano assai che non erano del Consiglio, et tutto se intendeva; et essendo stà dimandati cesarei del numero delle gente loro per proveder a ditte due page, gli fu ditto che gli diriano el montar di le page, *videlicet* scudi 65 milia et 200; et vide esser lì persone che volevano dar et persone che recusavano, et se tocavano de parole; chi diceva non voglio dar denari, et chi diceva non ne haver. Et questo diceva la magior parte; et el fondamento di cesarei era che se diceva che gli erano alcuni mercadanti zenovesi che fariano la provision di denari, se haveranno le promesse da Milanesi; nè fu fatto conclusion fra loro soprascritti. Et che lui voleva partirsi et fugir li pericoli, nè el Conseglio se risolse che prima lui se partì; ma li parve che non erano per far conclusion al suo iudicio. Et dice che Venerdì da matina, fo a dì..., a bona hora se partirono 4 bandiere de lanzchenech de quelli che erano alla guardia del castello, et andorono a Pavia; et lui lo scia perchè la sua stantia era nel quartier di essi lanzchinech; et che doi di loro soldati che allogiavano dove lui staseva, gli tocò la sera avanti la mano, dicendoli da matina se partimo per andar a Pavia. Et ancora da poi la partita del ditto, andò de spagnoli certa quantità a Pavia; ma lo effecto è che ne venne *etiam* de spagnoli da Pavia in Milano quella matina; et che fusseno mò quelli medemi che partirno, opur altri *etiam* che in Pavia fusseno, non lo scia. Et quelli venuti *tunc* da Pavia in Milano che lui vete furono bandiere tre; 486
et che alla guardia del castello gli è tutti spagnoli hora, et tra le altre compagnie gli è la compagnia di Santa Croce; et che non pensa in questa mutation che gli sia altro che una zelosia che era in spagnoli che la città in queste travaglie reguardasseno più todeschi che loro spagnoli; et todeschi *etiam* facevano qualche demostratione bona verso milanesi, et per questa imputation in loro todeschi, per avanti del conseglio di ditti todeschi, se partì un loro capitanio per andarsi a iustificar a l'Imperator. Potria *etiam* esser che fesseno per unirsi spagnoli tutti insieme. Et dice che da tre dì in qua quelli del castello sono tornati a butar fuora del castello in cima di uno lanzon, un par de stivali et spironi. Et dice ancora che quelli che contentavano *ut supra* darli soprascritti danari, ge li davano per cavarli fuora di Milano; che cussì prometevano de ussir et liberarli de li struziamenti che haveano da soldati. Et de quanto gli è stato lui non ha sentito far mention di mover di artellaria, né di far alcuna fortification, ma ben che ha inteso quando partì quelli lanzchenech per andar a Pavia, gli andorno *etiam* cara assai di robe; et che se diceva che erano robe svalisate, se ben potesse esser de sue bagaie. Et dice che Sabato a dì . . . el vene *etiam* di Lodi tre bandiere di spagnoli, et da Monza heri, dove lui relator era, vite partir 200 cavali legieri et andar a Milano; et che crede che tutti spagnoli gli sia per andar. Et che de Lodi, ch'el sia stà preso lo intese prima di là di Adda, et in Bersago et poi in bergamasca. *Item*, dice che sabato da matina fu fatta una crida in Milano che niuno se partisse, et tutti quelli che erano ussiti di Milano, zoe fugiti, dovesseno in termine di giorni 6 ritornar a Milano, altramente che se hariano hauti per ribelli; et lui fu fato ritornar la matina per questa causa domente ch'el si partiva, e poi si robò et fugite la sera.

Di Mantoa fo lecti alcuni avisi hauti per via di l'orator che li mandò di 20 et 21. Le copie saranno qui avanti.

Noto. *In le letere di campo del proveditor Pexaro è questo di più.* Come il conte . . . . . Boromeo, da . . . . . . li ha mandato a dir haver adunati 4000 villani per dar favor al signor Ducha.

486* *Copia di una lettera del Capitanio general nostro; scrive l' acquisto di la rocha di Lodi.*

Nobilis dilectissime noster.

Havendo noi dopo havuta la terra di Lodi molto ben munitola de una bona banda di fanti, et assai bene assicuratola dal castello facendoli anco spalle con tutto lo exercito fin su la riva de Adda, andando noi sempre innanti et indreto de la terra a lo exercito per torre ogni dissegno alli inimici, li quali ancorche ieri con la persona del marchexe dal Guasto temptassero de intrare et se apresentasseron furono valorosamente rebatuti; et havendo hogi levate le difese al castello et ordinata una grossa batteria per darli domani un gagliardissimo assalto, col quale speravamo omninamente ottenerlo per forza, in questo punto che sono tre hore di nocte li inimici l' hanno abbandonato, et Alexandro Marcello al quale de ordine nostro fu comandato che stesse con la compagnia in aguaito fuor delle mura de la terra a fin che partendosi li inimici, sicome se pensava che harian potuto fare, se havesse potuto ancor per quella via danegiarli, havendolo ben admonito che non stesse di modo che havesse potuto esser veduto da li inimici, perchè il suspetto non li havesse fatti restare, desiderando pur di haver presto quel luoco a un modo o a l' altro, ussendo loro li ha assaliti, et halli rotti, et è de ordin nostro intrato con la compagnia nel castello; il che farete subito intendere alla Illustrissima Signoria et *bene valete.*

Data in lo exercito, alli 25 di Giugno 1526.

Dux Urbini et Urbis praefectus, Serenissimi Venetorum Dominii Capitaneus generalis etc.

A tergo: *Nobili dilectissimo oratori nostro Venetiis domino Baldantonio Falcutio.*

487 *Da Vicensa, di sier Zuan Contarini podestà, dì 26.* Come havia hauto aviso dal vicario di Schio, come uno de li volendo andar a Roverè li fo ditto non andasse ch' el non porave tornar; et che era sta fatto comandamento che tutti stesseno in ordine con le sue arme. *Item,* dice che a di 24 fo a Trento, et che si preparava zente et havia esso Podestà a li passi non vadi victuarie a Trento: et ha mandà soi exploratori e aviserà.

In questa matina in Collegio fo fatto do capi de cavalli lizieri, zoè Tomaso di Costanzo cavalli 50, Paulo Averoldo 50: et ad altri capi ordinato empieno le compagnie.

Da poi disnar fo Pregadi per far li Savii a ter- 488(1)
raferma, Proveditor a Cividal di Friul et scriver a Roma; et leto queste lettere notate di sopra. Et vene queste:

Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente di 26. Come li atorno Gradisca et Maran quelli cesarei si preparano fortificandosi, et facendo altro come si fusseno a la guerra; et per lettere di Hironimo di Padoa contestabile in Aris ha hauto aviso che in Gradisca quelli capitanii feno consulto tutti, et hanno fatto comandamento a tuti coi subditi stagino ad ordine et preparati che ad uno segno possino venir con le loro arme. *Item,* scrive che a Cividal di Friul loco importante staria ben vi fusse uno Proveditor zentilhomo, come è stato altre fiate.

Fu posto per li Consieri, Cai di XL e Savii dar il dazio al reverendo Legato episcopo di Puola di anfore 4 et quarte 13 di vin, fati venir di qui per suo uso, come ad altri è stato fatto. Ave: 154, 4.

Fu leto una supplication di sier Alvise d'Armer va proveditor da mar, *cum sit* sia debitor di tanse a le Cazude di ducati 270 circa per il tempo fu Proveditor a Rimano e preson di papa Julio, mexi... narando li soi infortunii, è ben contento pagar le decime e li fo tolto in tenuta caxe etc. narando ducati 690 portò in peto per conto di la Signoria come apar per la fede di Camerlengi, dimanda dita tansa li sia levata per ditto tempo ch' el stete preson, *ut in supplicatione.* E tutto il Collegio messe che ditto debito sia canzellado *ut in parte.* aziò el possi andar allegramente a servir la Signoria nostra in mar.

Et el ditto sier Alvise d'Armer andò in renga dicendo è povero, e si partirà Domenica, pregando fosse presa ditta parte. Andò la parte: 8 non sincere, 33 di no, 181 di sì. Fu presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio e terra ferma, far *de praesenti* in questo Conseio per scurtinio uno Proveditor a Cividal di Friul con ducati 30 al mexe per spexe, et vadi con quella commission li sarà data per il Collegio nostro. Ave: 204, 5, 13.

Fu leto una suplication di uno Michiel e Zuan Ruzier qual monstrano assà meriti, et rechiedeno esser fati nobeli cretensi; et li Consieri, Cai di XL

(1) Le carte 487* e 488 sono bianche.

et Savii tutti messeno la parte di farli nobeli cretensi, *ut in ea*. Fu presa. Ave: 154, 38, 18.

Fu posto, per i Savii, una lettera a l'Orator no-
489 stro in corte in risposta di soe di 24, zerca il Papa aversi risentito de nui li havemo dato il cargo per non esser stà fatta la Union, dicendo non è vero, con molte parole di la observanza nostra, nè il reverendo Baius aver scritto in Franza, qual fa bon officio per Sua Santità. *Item*, li mandemo lettere di Franza aute dal secretario nostro, e il re Christianissimo farà la publication; però vossamo dal Pontefice saper come si ha a far ditta publication et quando; et se se dia nominar il re di Anglia, qual saria a proposito nominarlo. *Item*, di l'armata sarà presta; il Proveditor electo partirà *immediate*; è stà scritto ale galie dieno andar in ponente, siano a Corfù ad ordine. *Item*, di biscoti ringratiemo Soa Santità, et siano ad ordine etc. E di campo li mandemo li sumarii; si ha hauto Lodi col castello, et fata la union si tien seguirà molti boni effecti etc. Ave: 3 di no.

Fu fato scurtinio di tre Savii a terra ferma in luogo di sier Marin Morexini, sier Antonio Surian dotor et cavalier che compieno, et sier Marco Antonio Venier el dotor intrò Avogador; et chi ha più ballote entri *immediate*; et tolti numero 23, passono *solum* do

225 *Scurtinio di tre Savi a terra ferma.*

Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel 57.163
Sier Marco Antonio Calbo fo ale Raxon vechie, qu. sier Hironimo . . . 102.126
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon Vechie, qu. sier Michiel 49.177
† Sier Zacaria Bembo fo Savio a terra ferma, qu. sier Matio 115.114
Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Thomà 75.156
Sier Marco Antonio Grimani fo ai X officii, qu. sier Francesco 83.144
Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo 62.162
— Sier Santo Trun fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco 111.115
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier fo ambasciator a la Cesarea e Catholica Maestà 79.144
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Piero Alvise 52.171
† Sier Francesco Morexini fo Savio a terra ferma, qu. sier Nicolò 123. 98
Sier Filippo Trun fo sinico e avogador in levante, qu. sier Priamo . . . 102.123
Sier Alvixe di Prioli fo proveditor al sal, qu. sier Francesco 58.165
Sier Ferigo Moresini fo patron a l'Arsenal, qu. sier Hironimo 93.129
Sier Piero Bragadin fo baylo a Costantinopoli, qu. sier Andrea 93.130
Sier Zuan Nadal Salamon fo Savio a terra ferma, qu. sier Tomà . . . 107.121
Sier Piero Morexini è ai X savi, qu. sier Francesco 90.130
Sier Gabriel Venier fo avogador, qu. sier Domenego 105.118
Sier Hironimo Polani el dotor è di la Zonta, qu. sier Jacomo 81.146
Sier Trojan Bolani, qu. sier Hironimo 83.145
Sier Domenego Pizamano fo conte e capitanio a Traù, qu. sier Marco . 56.173
Sier Piero Diedo è di Pregadi, qu. sier Francesco 84.145 489*
Sier Andrea da Molin *dal Banco* fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin . 90.131

Scurtinio di Proveditor a Cividal di Friul, con ducati 30 al mexe per spexe.

Sier Marco Antonio Donado fo camerlengo a Vicenza, di sier Andrea qu. sier Antonio el cavalier 46.165
Sier Zuan Foscarini qu. sier Nicolò, fo capitanio di le barche in l'Adexe . 79.135
Sier Zuan Barbo fo XL zivil, di sier Alvixe 57.156
Sier Alvixe Bon fo proveditor a Cividal di Friul, qu. sier Hironimo . . . 72.143
Sier Francesco Corner fo conte e capitanio a Dulzigno, qu. sier Zorzi . 76.134
Sier Marco Contarini fo proveditor a Peschiera, qu. sier Tadio . . . 93.113
Sier Nicolò Querini fo Cataver, qu. sier Carlo 77.136
Sier Francesco Morexini savio ai ordeni, di sier Marco 84.132
Sier Bartolomio da Canal savio ai ordeni, qu. sier Marin 67.144
Sier Andrea Minio fo cao di XL, di sier Lorenzo 54.159

Sier Alvise Grimani el XL criminal, qu. sier Nicolò 87.127
Sier Alvise Baffo fo zudexe di proprio, qu. sier Mafio 82.135
Sier Nicolò Marzello el XL criminal, di sier Francesco 88.122
Sier Zuan da Molin fo cao di XL, qu. sier Beneto 55.158
Sier Agustin Surian fo cao di XL, qu. sier Michiel 49.170
Sier Zusto Guoro fo provedador a Ampho, qu. sier Pandolfo 78.142
Sier Zorzi Valaresso fo proveditor a Bergamo, qu. sier Marco . . . 61.157
Sier Francesco Contarini fo proveditor ad Axola, qu. sier Anzolo . . . 85.131
Sier Sebastian Pixani fo podestà a Seravalle, qu. sier Antonio 49.165
Sier Andrea Gritti fo proveditor a Bergamo, qu. sier Francesco . . . 110.107
Sier Marco Querini fo proveditor ad Axola, qu. sier Francesco . . . 79.137
Sier Marco Diedo fo consier a Retimo, qu. sier Anzolo 49.173
Sier Antonio Manolesso fo XL . . ., qu. sier Andrea 51.157
† Sier Lodovico Michiel fo pagador in campo, qu. sier Piero 125. 89
Sier Zuan di Prioli el XL Criminal, di sier Nicolò 50.138
Sier Anzolo Trun fo soracomito, qu. sier Andrea 50.163
Sier Alvise Bembo fo proveditor di cavali lizieri, qu. sier Polo 90.130
Sier Hetor Loredan el proveditor sora el cotimo di Londra, qu. sier Nicolò 102.112
Sier Francesco Contarini fo podestà in Antivari, qu. sier Andrea, qu. sier Dionisi 78.127
Sier Zuan Francesco Gradenigo fo proveditor sora le fabriche di Padoa, qu. sier Lionello 78.135
Sier Nicolò Trivixan fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Piero . . 123. 89
Sier Marin Michiel, fo castellan a Mestre, qu. sier Alvise 42.168
Sier Hironimo Michiel fo camerlengo a Ruigo, di sier Alvise 41.171
Sier Zorzi Guoro fo soracomito, qu. sier Hironimo 76.140
Sier Francesco Boldù el XL Criminal, qu. sier Hironimo 81.136
Sier Agustin di Garzoni fo castellan a Ponte Vico, di sier Hironimo . . 88.129
Sier Sebastian Salamon, qu. sier Vido . 59.156
Sier Sigismondo di Cavali fo ai tre savii, qu. sier Nicolò 124. 93 490
Sier Bernardin Miani fo podestà et capetanio a Coneian, qu. sier Polo Antonio 77.139
Sier Alexandro Donado, qu. sier Polo . 46.170
Sier Andrea Arimondo fo proveditor a Feltre, qu. sier Simon 39.171

A dì 28. La matina in Collegio veneno molti medici di questa terra dolendosi li è stà fatto comandamento mandino un medico a loro spese col Proveditor da mar, il che mai hanno mandato con Proveditor, ma ben con Capitanio zeneral e in campo come hanno al presente in campo, supplicando la Signoria non esser agravati a questa spexa; et parlò maistro Marin Brochardo di primi fisici di la tera. Fo mandati fuora, et ditoli si consulteria. Et nota: del 1503 a dì 12 Octubrio, essendo io Marin Sanudo Savio ai ordeni con li compagni, missi una parte che si mandasse in armada a sier Hironimo Contarini proveditor uno medico a spexe del Collegio di medici; ave: 134 et 9; *tamen* essi medici tanto praticono, che senza esser revocada la non fu exequida, et hanno grandissimo torto a non voler mandar.

Vene l' orator di Milan, dicendo . . . .

Vene il Legato del Papa per le letere haute heri di Roma, et li fo ditto quanto si scriveva a Roma per il Senato; laudò molto etc.

Fo balotà contestabile a Cividal di Friul el Gatin da Bologna, con fanti 150.

Di campo non fo letere, che a tutti parse di novo, nè di altro loco.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta; ma prima feno li Cai di X per il mexe di Luio, sier Alvixe Gradenigo, sier Lazaro Mocenigo et sier Lunardo Emo stati altre fiade.

Et vene *letere di Lodi del proveditor zeneral Pexaro, di 26, hore 5.* Di la union di exerciti e altre particularità di Crema et Bergamo, sicome di sotto dirò, et fo lecte.

Fo con la Zonta tratato zerca l' oblation di du-

cati 1000 vol donar quel visentin da Drezano che li dia esser cavà uno ochio per monetario; et tratata poi la cosa col Conseio semplice licentiata la Zonta, non fu preso, perocchè è uno altro compagno qual *etiam* li dia esser cavà l'ochio, et assolver uno per danari e l'altro cavar è mala cosa.

Fo *etiam* balotà vice capitanio grando del Conseio di X fin ch'el torni Domenego Visentin va armiraio con sier Alvise d'Armer proveditor da mar,
490* et balotati numero 8, rimase Zuan Agnolo capitanio di le barche, di una ballota di Andrea Vechia; et si farà in loco suo vice capitanio di le barche.

Del Proveditor seneral Pexaro, date in Lodi a dì 26, hore 5, in campo. Come scrisse, heri sera si ave il castello, et fo mandato domino Alexandro Marzello con la soa compagnia a star atorno il castello e far scolta con alcuni cavalli ligieri, et dicono heri sera sentiteno cavali et fanti bon numero venuti per far spale a quelli erano nel castello che ussisseno da numero 100, et sentendoli venir, li fono a l'incontro e in questo mezo quelli dentro andono via; fu preso per nostri 6 cavali, fati 2 presoni, et morti 3 de inimici. Il signor Capitanio ha voluto che hozi si vegni ad alozar lì in Lodi, e cussì son excellentia e lui Proveditor è venuti, et spento 2000 fanti di sora di Lodi, et parte di l'exercito alozato lì in Lodi, e parte di qua di Adda pur propinquo a Lodi. Scrive, il magnifico domino Francesco Vizardini locotenente pontificio, il conte Guido Rangon, Janin di Medici et Vitello con alcuni capi è vennti lì a Lodi, et è stati insieme con il signor Capitanio zeneral, lui Proveditor et altri condutieri in consulto zerca mutarsi di alozamento, perochè lo exercito pontificio passò Po et è alozato mia 3 lontan di qui a San Martin; et hanno terminato che da matina il signor Capitanio, il conte Guido et Zanin anderanno a sopraveder uno alozamento gaiardo et di segurtà de li exerciti, perocchè non hanno manco a cuor questo che soccorrer il castello di Milan. Il qual alozamento sarà che si potrà andar a Pavia et Milan, aziò li inimici non sapino quello voranno far; ma bisogna guastadori, et di quelli 500 menò con lui di brexana è restati pochi, ancora che sieno pagati come fanti. Di sguizari nulla ha. Per uno suo venuto da Milan qual partì heri sera, ha aviso come li cesarei haveano cargà bagaie e cariazi per levarsi, et erano in arme per andar via; poi feno discargar, nè se intende la
491 causa, et voleno star in Milan. E che stanno molto timidi e humili con la terra, et che haveano ali deputati richiesto tre cose: primo che milanesi di novo iurasseno fidelità a la Cesarea Maestà; secondo, che li diano 100 milia ducati per bisogno di pagar lo exercito; terzo che tolesseno le arme, bisognando, contra venitiani et francesi. A le qual proposition essi li haveano risposto, che havendo iurato una volta non li pareva di iurar più, perchè non hanno se non una fede; la seconda che non hanno danari da darli, et sono in extremità; terzo, che non voleano tuor le arme per alcun più, e Dio volesse non le havesseno tolte, perchè non saria seguito la ruina loro come è seguita. *Item*, dice che in Milan sono da 5 in 6000 spagnoli fanti, et 2500 lanzchinech, et che 2000 lanzchinech erano andati con il conte Batista da Lodron in Pavia. Scrivendo ha hauto letere del castellan di Mus; come era zonto il capitanio Cesaro Gallo con 2500 fanti, et fra 4 hover 5 dì sariano 4000 sguizari. Lauda molto esso Proveditor la valorosità di nostri fanti, et a li capitanii loro userà più largeza, perchè pol assai questo a li presenti tempi, per aversi ben portato et stiano contenti. Scrive credeva, zonto fusse de lì, trovar 1000 guastadori, et non ha hauto 300, et di Crema credeva averne 300, non ne ha hauto 30; *etiam* di le altre cose di Crema è stà mal servito; quando fono lì, fo ditto tutto sarà ad ordine, poi non è sta nulla; et ditti guastatori si paga come fanti, et come disobedienti, se fosse altri tempi, li faria venir senza darli nulla. Lauda li rectori di Brexa: quello richiede subito l'ha. Scrive si mandi danari perchè de lì, hauti si è in capo, et manderà il mensual. Ha ricevuto lettere de la Signoria nostra; et quanto a le lettere intercepte per li rectori di Bergamo, non è stà mandate. Scrive fono tolte al cavallaro del Taxis le portava, et aperte li parse restituir per non venir a roptura per sì poco. Quanto al Grangis sarà con il Vizardini et Verulano, nè ha hauto tempo di parlar; et faranno il tutto per vardar li passi aziò lanzinechi non calino. Et manda uno reporto da Milan hauto per via del signor Camillo Orsini.

Riporto di uno partì di Milan a dì 26 hore 19.

Dice che, per la presa di Lodi, intesa la nova, spagnoli restono sopra di loro et di mala voia, 491*
nè sanno dove restar et segurarsi, nè usano più superchiaria come fevano. Hanno fatto heri far cride che tutti quelli sono ne li borgi vengano ad habitar in la terra et portino con se victuarie per 4 mexi. Dice che Domenega matina a dì 24 il conte Batista di Lodron colonello si partì di Milan

con 1500 lanzinechi per Pavia, et che di spagnoli erano in Pavia sono venuti in Milan; et dice hozi è ussito di Milan una cavalcata, nè si sà per dove. Fanno una nova contra trinzea al zardin. Dice che, essendo per avanti stà richiesto a milanesi per li cesarei 60 milia scudi quali erano stà promessi di darli, ma poi preso Lodi non siegue più altro; et spagnoli atendeno a farsi benevoli li popoli. Dice che, essendo lui in caxa di missier Bortolomio di Mazi, vete partir suo fratello Lodovico di Mazi con danari per far 4000 sguizari. *Item*, dice che missier Artisardo Grimaldo era venuto da Zenoa in Milan con provision di 100 milia ducati; ma poi intese non ha hauto le lettere di cambio ancora, nè qui a Milan è ordine di haverle, nè altri danari si vede habbino.

492 *Di rectori di Bergamo, di 26, hore 3 di notte.* Mandano questi doi reporti quali saranno qui sotto scripti.

El magnifico missier Lodovico Taberna fratello del magnifico orator in Venetia, venuto qui per transito a dì 26 Zugno, dice se atrovò Sabato proximo in sguizari, fo a dì 23 ne la terra de Lugano, dove essendoli dimbrato per gionger lì in ditta terra 12 oratori de li signori svizari et già ge ne erano gionti 4 per mutar il capitanio di la terra et veder le sue operation, che ogni doi anni fanno questo, el gionse lì uno comesso di missier Lodovico di Mazi per venir al capitanio di la terra, per dimandarli uno salvo condutto in nome di esso missier Lodovico per poter venir in sguizari, et che lui era a Como, Et el capitanio li rispose che el non li volea farli alcuno salvo condutto. Che el giorno drieto, che era la Domenica 24 di l'instante, el doveano esser lì tutti li oratori de li cantoni, et che in quello tempo venisse a dimandar questo salvo condutto che loro lo expediriano secondo li paresse. Et per quello che il prefato gentilhomo senti dire, intese che la opinion di quelli 4 oratori già gionti era de non li fare alcuno salvo condutto, perchè lui missier Lodovico di Mazi era conosciuto spagnolo, se ben fusse gentilhomo milanese per esser fratello di missier Bortolomio di Mazi thesoriero di cesarei, et per esser *etiam* lui missier Lodovico presidente di magistrato extraordinario. Et più che da pressà che lui lo vite partir; che non dimorò quasi niente. Et quanto alla compagnia che ussite di Milano con lui el Sabato a dì 23 secondo la information nostra de qui, lui magnifico relator dice che li era uno da Lucarno *cum* lui missier Lodovico Mazo partito in sua compagnia, che andava in sguizari a casa sua, et si acompagnò *cum* lui perchè andava *cum* uno trombeta et sencia periculo. Et così tiene lui relator che doveano far li altri gentilhomeni milanesi partiti *cum* lui, che come amici soi voleano ussir di Milano in sua compagnia et absentarsi sicuramente, perchè questo da Lucarno non disse che lui missier Ludovico fusse acompagnato a Como con altri gentilhomeni, et non scia se'l ditto da Lucarno operasse alcuna 492* cosa in quella volta in nome del ditto missier Ludovico di Mazi; ma perchè dismontato di barca montò subito a cavallo et se partì, chè Lucarno è miglia . . . . lontan da Lugano. Et che intese in Lugano come missier Gasparo de Surmano gentilhomo milanese foraussito per francesi et andato a Altorfen canton de sguizari, et in nome del Christianissimo domandava sguizari 10 milia, che cussì se divulgava lì. Et che Martedì 19 di l'instante el reverendissimo di Lodi si partì di Belinzona per andar a Musso, et che lì a Belinzona havea dato danari a li capitanei di sguizari, et che li tardar del calar de li sguizari ad instantia del preditto reverendissimo di Lodi è processo per la richiesta fatta per il soprascripto missier Gasparo Sulmano de li 10 milia sguizari a nome del Christianissimo; et che in Lugano Domenica proxima passata a dì 24, che se partì, intese publicamente che fra dui giorni erano per calar ad instantia del prefato reverendissimo di Lodi. Et questo *etiam* intese da alcuni che venivano da Belinzona, loco lontano mia 12 di Lugano.

Riporto di Milan.

Dice, a dì 26 Zugno lo amico nostro partì da Milan, et che si levò heri a hore 24 per metersi fuora di la terra perchè sono aperte tardi le porte, per poter venir via questa matina per tempo: et gionse lui a Milan Domenica matina a dì 24 a bona hora. Et prima refferisse che nel ditto giorno di Domenica a le 14 hore gionse in Milan a stafetta domino Nicolò Varola cremonexe, et che era ditto che 'l venia da Pavia, et andò a la dreta a caxa del marchexe dal Guasto, et lì disse *inter coetera ut infra:*

Che loro signori cesarei non se dubitasseno di haver del tutto perso Lodi, perchè lui lo volea dar recuperato fra 6 over 8 zorni, perchè havea uno amico che stava al servitio de venetiani. Et che esso relator intexe questo heri dal comissario del Marchexe preditto qual è sopra lo expedir di le patente et de altre cosse de canzelieri, perchè, haven-

do lui heri richiesto una patente da poter passar
493 Adda a li porti che sono levati, et domente che era per questa cosa al palazzo del ditto Marchexe a zerca a l'hora di vespero, essendo ussito il preditto comissario di la camera del Marchexe, se incontrò in un zentilhomo spagnolo che li dimandò di novo. Li disse non altro, salvo esser gionto un Varola che havea ditto Lodi non sta perso perchè indubitatamente se recupererà; che lui tiene un amico che sta al servicio de venitiani etc. Et perchè lui relator intende el parlar spagnolo, rechizando come se fa intese questo, nè potè haver la patente che li dimandava se ben l'havesse pagata bene. Questo relator ha uno fratello che ha una bottega in Milano, qual è stà sachizata, et è ferito, et andava con el color preditto di la patente per haver el servitio, ma fo per poter intender qual cossa da referirmi; et che ditto Varola zonto in quell'hora subito cavalcò con il Marchexe fuora di Milan per porta Romana. Fu ditto che erano andati a la volta de Marignano, et che ritornadi indriedo la sera portorono una bandiera con uno oriol per insegna, dicendo che era stà tolta a venetiani et che era stà recuperato Lodi, et spezono ditta bandiera di alegreza tra loro compagni. Dice *etiam* che Domenica a dì 24 et Luni fezeno crida che tutti in Milan se dovesseno fornir de victualie per 4 mexi chi potea, et chi non potea andasse fuora liberamente overo restaseno come a loro parea; et hanno redutto gran quantità di zape et badilli, et di altro al proposito de far repari et bastioni; et dicono voler fortificar el corpo de la città solamente, et murar over stropar le infrascritte porte, zoè porta Romana, porta Renza, porta Nova et porta Lodovica; et che al taglion domandato per le due page de ducati 65 milla et 200 ne era dato cargo al mestier di calegari particularmente de ducati 5000, et lui saperlo da persona che conveniva
493* pagar in ditto conto, et che fu concluso pagar ditto taglion, ma diceano voler tempo, et se sono andati intertenendo al pagar benchè per facilitar el pagamento cesarei si offerivano tuor in pagamento .... arme et altre cose necessarie a loro; ma che da Domenica in qua da poi el perder de Lodi non hanno fatto domanda publica nè con demostrazion gagliarda come faceano. Et che quando se partì lui relator, fu ditto in Milan che Pavia era persa, ma non era nova con fondamento; et che la opinion di cesarei era de far venir lo exercito in Milan; et che a la guardia del castello li è spagnoli la mazor parte, el resto todeschi, perchè l'altra parte de todeschi andò a Pavia per avanti. Et che lui intese la nova del perder di Lodi in via per andar a Milan, et che gionto in Milan tutti la dicevano. *Item*, dice che Sabado fu sachizado una botega di arme. Et che da poi el dì di la nova, loro cesarei se mostravano humiliati con el popolo, et che milanesi se ben non osavano de moustrar stavano molto contenti et aspectavano el mesia del nostro exercito. Et fezeno far li cesarei una crida Domenica et refermata Luni a dì 25 per amor de la preditta botega, sachizata, che niun sotto pena di la forca non robasse nè facesse dispiacer al popolo nè ad alcuna persona, et che niuno non comprasse roba alcuna da soldati. Dice *etiam* che 'l castello non traze. *Item*, el soprascritto amico relator se offerisse con 25 over 30 homeni haver il castello de Brevio con il modo che li sarà dato da soi amici; et questo avanti che facino cesarei altra provixion a ditto loco.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 27, hore 21. Come, per uno venuto da Milan ha aviso li cesarei carezano il popolo exortandoli a tuor le arme in suo favor. Dice *etiam* che li cesarei erano ritornati di Pavia in Milan, et sono molto timidi, et altre particularità *ut in litteris*. Scrive esser venuto lì in Crema el signor Malatesta Baion venuto da Lodi, qual l'ha visitato et ditoli: «Podestà ho pur exequito la cosa.» Et parlando insieme disse «Bisogna questo exercito vadi riguardoso perchè li cesarei è come homeni disperati, si metteranno a ogni pericolo; però non voria seguisse qualche inconveniente». Le qual parole essendo da considerar, ha voluto avisarle, etc. 494

Di Verona, di rectori, di 27 .... Come, havendo ricevute nostre lettere debbino far provision a li passi si vien di Alemagna in veronese, aziò non vengi lanzchinech et quelli del contà di Tiruol, *unde* uno di loro rectori anderanno insieme con il signor Janus a soraveder et far quelle provision etc. Scriveno è zonto a hore 17 hozi uno di nostri exploratori stato a Trento et Bolzan et Sboz, et mandano il suo riporto. *Item*, hanno scritto a Nicolò Barbaro capitanio del lago, habbi diligentia a questo.

Bernardin di Val di Ledro dice, che a dì 25 fo a Bolzan et poi Trento, et intese esser stà ordinà a far la monstra di le zente da numero 6 in 7 milia del contà di Tiruol, et che i veneno armati; poi fata, fono licentiati con ordine stesseno preparati a ogni comandamento etc. Dice che il signor Carlo di Bexen et altri comessi di l'Archiduca zercavano acordar la cosa di vilani, et si tien faranno come

voranno essi villani. *Item*, dice che a Igna è stati interditti i legnami che non siano calati nè condutti per l' Adexe lì a Verona come soleano, et ha inteso che era stà ordinà a li Texini che li animali di subditi di la Signoria nostra siano tolti; altri dicono è stà fati a saper siano levati via, *aliter* li toranno.

Di Udene, del Locotenente, di 27. Come era venuto uno suo nontio vien di Hongaria, qual è stato a Xagabria. Riporta el signor Turco con il suo exercito vien a Buda, et che per il Danubio vien victuarie et monition; et che hongari fanno exer-
494* cito *etiam* loro, et erano venuti comandamenti dal Re in Xagabria che quelli potevano portar arme andasseno a Buda dove si fa la massa; et lui ha visto andarne con bon animo; et che il conte Cristoforo era stà condutto con il serenissimo Archiduca, per il che esso Locotenente ha mandà a Postoyna per saper la verità. *Item*, manda lettere haute del capitanio di Venzon.

Magnifice et clarissime Domine maior honorandissime.

In questa sera è zonto do napolitani che vengono da Cracovia de Polonia, et dimandati *bono modo* se hanno visto zente che vien in qua, dicono de no, ma che a Prut se diceva aspectavano 2000 bohemi, et che la principessa era a Linz per quello se diceva; et che heri sera viteno a la Trevisa uno *cum* uno tamburino et zerca diese fanti, et che lo hosto li dicevano aspectavano fanti 400 che andavano a la volta de Gorizia, ma che loro non haver visti altri che diese. Però mi ha parso dar aviso a vostra signoria, et staremo atenti di saper la verità, perchè de sopra se atrova uno nostro citadino. Et pur in questa sera è zonto uno nostro taliano che vien da le bande de Spital, qual dice che a Felot se trovano fanti 300 de quelli che furono fugati per li ponteri et li zorni passati, et che loro calavano lo Tauro de Rostot et ditti cavalli et fanti de nobeli se tolseno via fugati et abandonorono Manterdorf, et che ditti ponteri sono ritornati indrio con gran furor, et questo dice perchè le zente del vescovo son intrate in Pinzcha per la via de Raichinol et Miterfel, et hanno menato via assai animali che erano de montagne, et altri dice che li hanno brusati in la valle; et questo è quanto habiamo per adesso.

Vensoni die 21 Zugno 1526.

Et a Clamfort hozi et dimane sono redutti zentilhomeni assai a far una dieta, et se dice saranno in gran differentia tra loro per la morte de certi fioli di nobeli, che li è stata taiada la testa. Per persone sono venute da Clamfurt, tutto era pieno, et che si parlava saria tra loro grando disbatter etc.

Sottoscritta:

ANTONIUS BIDERNUTIUS
Capitaneus Vensoni.

A dì 29, Venere, fo San Piero. La notte pio- 49
vete assai, et cussì questa mattina.

Et nota. Non sarà bon racolto, et il formento padoan val lire 5 soldi . . . . al presente tempo; segno sarà carestia.

Vene l' orator di Ferara con li Cai di X et il Baius orator di Franza andò lì; si tien il Ducha sarà con la liga.

Vene l' orator di Milan, per saper di novo solicitando l' impresa.

Fo ballotà capo di 200 fanti il Pretello di Brexa.

Di le poste, vene lettere sul tardi iusta il consueto, qual son queste:

Del proveditor seneral Pexaro, dato in campo a Lodi, a dì 27, hore 23. Come in questa matina il signor Capitanio zeneral con il conte Guido Rangon fono a veder lo alozamento; et è stà terminato damatina levarsi tutti li exerciti et andar ad alozar a Lodi vechia mia 5 di qui et 15 da Milan; poi faranno uno altro alozamento più in là manco di mia 10 lontano di Milan et lì si fortificheranno havendo a cuor la conservation di lo exercito. Scrive haver, per uno partì questa matina da Milan, come spagnoli sono rimasti sbigotiti, *tamen* fanno il gaiardo et fanno fortificar Milan. Et di l' ussir di la cavalcata di heri, si dice fo per Pavia. Quelli spagnoli erano in Santo Anzolo et San Columban sono partiti et andati a Milan, et hanno abandonato ditti lochi. Quelli di Castel Lion hanno mandato qui a saper quello dieno far; per questi ducheschi li è stà mandato uno de lì. Scrive si mandi danari et li stratioti. Ha ricevuto nostre lettere con copie di lettere di Roma et del Vizardini; non acade dir altro per esser fatta la union. Questi pontificii dicono haver fanti 8000 in campo, et havendo cresuto il numero la Signoria, è conveniente *etiam* loro li acressano; et parlerà con il Vizardini di questo aziò ne habbino anche loro fanti 10 milia. Scrive have lettere di Franza di Andrea Rosso con quelle nove, et fo lettere di 17 che si have per avanti.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 27, hore 21 . . . . , ...
. . . .
. . . .

496[1]) Da poi disnar, fo Pregadi per far un Savio di terra ferma che manca. *Tamen* in luogo di sier Francesco Contarini non si dice di far; il loco è vacuo et altro non si fa; ma si fa di amalato. *Etiam* per far capitanio di le fantarie Malatesta Baion; et fo dito di far *etiam* Provedador di cavalli lizieri etc.

Di Grado, fo lecto una lettera venuta osi di sier Andrea Barbo conte, di 27. Come hozi a hore 1/2 di zorno erano ussite di Maran per Porto buso una barca longa et do picole, et avisa, et si fazi provision aziò quelli subditi non habino danno.

Fo lecti alcuni avisi hauti per via di Mantoa, che domino Chapin li scrive di Fransa, di Angulem, a dì 17. Come era zonta la risposta di Spagna che l'Imperator vol guerra, *unde* li in Franza si fa gran preparamento di guerra et per Italia et per Spagna et per Fiandra et Alemagna; et altre particularità. *Item,* di Mantoa si scrive al suo orator qui, come Lodovico da Fermo, qual stà bene al mal grando ha hauto, et Paulo da Luzasco vanno in campo del Papa, et acordate le cose del signor Zanin, qual non darà più molestia al preditto Luzasco, et voria cussì vi andasse il signor Marchexe.

Vene lezandosi lettere di Bergamo con lettere di Spagna, qual fo mandate a trar di zifra, haute per via di Milano.

Fo tolto il scurtinio di un Savio di terra ferma che manca.

Fu posto, per i Savii del Conseio et terra ferma, far capitanio di le fantarie nostre el signor Malatesta Baion, qual zà anni 14 è stato a nostri stipendii, qual habbi di condutta fanti 1000 et balestrieri a cavallo 100, zoè 50 in tempo di pace et non li fanti. *Item,* habbi per la sua persona ducati 1500 a l'anno, et in tempo di guerra ducati 100 al mese, da poter dar a quelli capi el vorà più et meno. *Item,* habbi taxa di 100 cavalli, zoè 50 di soi et 50 di ballestrieri el dia tenir, intendendo non li cori più il soldo di le zente d'arme l'ha. Fu presa. Ave: 7 non sincere, 5 di no, 211 di sì.

Et nota. Al presente ha di condutta homeni d'arme 100, balestrieri 50; et per la sua persona ha ducati . . . . a l'anno.

Fu posto, per li Savii a terra ferma, che tre homeni d'arme vechii, quali è impotenti et hanno servito largamente la Signoria nostra, li sia dato per uno taxa di 3 cavalli in quelli territori parerà al Collegio, li quali sono questi: . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . . ,

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, far *de praesenti* per scurtinio uno Proveditor di stratioti con ducati 50 al mexe per spese; meni con sè 5 cavalli et 4 famegii *ut in parte.* 496*

Et io Marin Sanudo andai in renga dicendo si doveria far Proveditor di cavalli lizieri et non di stratioti solamente, et darli più salario aziò andasse qualche homo di condition; *praeterea* si doveria far qual executor in campo aziò il proveditor zeneral non fusse solo in tante fatiche, et lo laudai, ma potria amalarsi, non sta ben solo; et voleva dar questo aricordo per debito di la conscientia mia, facesseno pur quello volesseno, perchè mi non mi fea tuor, nè voleva altro che aricordar quello mi pareva fusse il ben et utile nostro.

Et mi rispose sier Antonio Surian dotor et cavalier savio a terra ferma, dicendo era stà il Collegio in questa consideration, ma non si fa stratioti con cavali lizieri, et si farà questo adesso poi si farà uno altro di cavalli lizieri; et che havemo stratioti 300 in campo, et non è vero. Andò la parte. Il Conseio credendo si facesse l'altro, la prese. Ave: 133, 26. Et molti del Conseio non la balotò. Nè fu exequita in farlo per le lettere che venne.

Fu lecto una suplication di una Madaluza Zorzi fo di sier Piero, fo di sier Vincivera, moier di sier Zuan Batista Sanudo, et Canziana fo di sier Luca fo di sier Vincivera, moier di sier Zuan Emo di sier Lunardo. Narano li loro infortunii di la tansa vechia; suplicano sia realditi.

Et posto per tutto il Collegio di cometer a li X Savii l'aldino, come ad altri è stà fatto; et balotà do volte non fu presa. Et questo fo il secondo Conseio. Ave: 141, 64, 14. *Iterum*: 144, 63, 12. La qual parte vol li tre quarti di le balote.

Fu leto un altra suplication di Fazio Tomasini et per nome del qu. Domenego suo fradello, si vol doler di la taxa *ut supra.* Et posto per tutto il Collegio di cometer a li X Savii l'aldino, come

(1) La carta 495* è bianca.

ad altri è stà fato. Fu presa. Ave: 169, 36, 9. Questo mi dispiace far de un fio et di l'altro fiastro.

Fu posto, per li Savii, certa diferentia di .... da Nogaruole come piezo, et uno altro di certi visentini, di alcuni danari a spagnoli in questa passata guerra, elezer 3 per Collegio li aldino, et le appelation a le Quarantie; et fo intrigata; nè fu mandata per sier Nicolò Bernardo el consier.

497 Fu posto, per i Savii del Conseio et terra ferma, essendo il bisogno del danaro come a tutti è noto, siano electi nel nostro Mazor Conseio li infrascritti officii et rezimenti con deposito di danari zoè, Provedador al Sal, Baylo et capitanio a Corfù, Podestà a Malvasia et Camerlengo in Cypri per scurtinio: et la restitution li sia fata la mità di l'una, do et tre per 100 di l'anno 1528, et l'altra mità di la maseua da poi quelli sono antiani, *ut in parte:* la qual non si intendi presa se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseio. Ave: . . . .

Et vene un'altra man di lettere de le poste, zoè di Franza, venute per via di rectori di Brexa, qual poi fo lecte; il sumario di le qual lettere scriverò di sotto. Ma prima fo ballotà il Savio di terra ferma, et niun passoe.

Scurtinio di uno Savio a terra ferma che manca, et niun passoe.

Sier Marco Antonio Grimani fo ai X officii, di sier Francesco	96.128
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier fo ambasador a la Cesarea et Catolica Maestà	86.129
Sier Piero Diedo è di Pregadi, qu. sier Francesco, qu. sier Antonio procurator	77.144
Sier Filippo Trun fo sindico et avogador in levante, qu. sier Priamo .	96.126
Sier Domenego Pizamano fo conte et capitanio a Trau, qu. sier Marco .	57.168
Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Thomà	79.142
Sier Alvise di Prioli fo proveditor al Sal, qu. sier Francesco	61.156
Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo.	74.147
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon vechie, qu. sier Michiel	56.168
Sier Andrea da Molin *dal Banco* fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin .	92.128
Sier Zuan Nadal Salamon fo savio a terra ferma, qu. sier Thomà . .	99.122
Sier Piero Bragadin fo baylo a Constantinopoli, qu. sier Andrea . .	91.125
Sier Santo Trun fo savio a terra ferma qu. sier Francesco	107.117
Sier Gabriel Venier fo avogador, qu. sier Domenego	108.120
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . .	86.136
Sier Michiel Malipiero fo patron a l'arsenal, qu. sier Jacomo	63.156
Sier Hironimo Polani el dotor, è di la Zonta, qu. sier Jacomo	78.145

Di Bergamo, di rectori, di 28, hore 10. Manda una lettera li scrive da Milan Simon de Taxis; la copia sarà qui sotto; et uno riporto da Milan di uno Zuan da la Pedra. *Item*, mandano letere haute di Spagna per via di Milano:

Clarissimi signori mei observandissimi. 497*

In questa hora è gionto de corte cesarea uno mio nepote qual me ha portato le qui allegate lettere per vostre signorie; et sono lettere del magnifico orator residente in quella corte per la Serenissima Signoria, molto ricomandate, però le mando *cum* questo presente latore a posta, al qual piaquerà pagarli sua mercede. De novo non g'è altro qua, salvo che è venuto dinari di Spagna, et seguise el Capitanio zeneral et altre provisione conveniente a questo exercito. Questi populi sono constretti ad consignar tutte le arme de ogni sorte in Corte de Milano riservando spade et pugnali, et pagano 75 milia ducati, et è comuna opinione che niun tempo più milanesi non torano armi in mano nè li sarà permesso. Et a vostre signorie me aricomando.

Date Milano 26 Zugno 1526.

Sottoscritta:

Di V. S. deditissimo servitor
SIMON DE TAXIS.

A tergo: Alli signori mei observandissimi, li signori rectori di Bergamo.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, che andando in levante do nave, patron di una sier Zuan Morexini qu. sier Antonio, di l'altra Polo Bianco, molto riche, è bon vadino in conserva; però sia preso che

in pena di ducati 500 a chi contrafarà, vadino insieme, et sier Zuan Morexini ditto sia capitanio fin in Cypro. 186, 4, 3.

498[1]) *Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Granata a dì 8 Zugno.* Come, a dì 28 del passato arrivò de lì, partito de Sivilia insieme con il Gran canzelier. Cesare andò a Cordova et per le terre di la Andalosia, et per andar a la caza. A dì 24 del passato Soa Maestà fece l' intrata in questa terra con poca pompa, per esser di qui quasi tutti mori etc. Soa Maestà è alozata in uno luogo si chiama . . . . In camino Soa Maestà have lettere di 12 et 22 di Franza, dal Vicerè, scrive la poca speranza teniva di haver la Borgogna, et la superiorità di la Franza, et che quel re Christianissimo voleva acordo con darli do miliona d' oro, un milion de presenti et li altri in tempi a ducati 200 milia a l' anno. Per il che di Cordova Cesare mandò a chiamar il Gran canzelier che l' andasse da lui, qual li scrisse saria meglio che Soa Maestà venisse qui dove si potrà meglio consultar la cosa. Et cussì Soa Altezza vene et non volse più intrar in la terra, ma si fermò a Santa Fè lige do lontan de qui, ch' è una bona terra nova fabricata per il re don Fernando; et par Cesare voy abrazar lo accordo con Italia et lassar il ducha di Milan in Stado. Scrive, il Gran canzelier fè una scrittura di 20 sfogii di carta scritta di sua mano et la mandò a Cesare, concludendo abrazase lo acordo de Italia; et cussì pareva volesse liberar il ducha di Milan; ma da poi stispese: li sa mal non se insignorir di quel Stado. Et si ha che il re di Franza manda qui el presidente di Bordeos; et quanto a li danari li vol dar ditto Re, Cesare traze, (?) di haverli et con quelli venir in Italia. Scrive, heri questo reverendissimo Legato Salviati have lettere di Roma, di 26 del passato, et *tamen* lui Orator nostro non si ha si non di 10 April da la Signoria nostra, et non sa a qual camino debbi andar. Fono lettere de Italia con avisi de Milan il castello era in gran penuria, et che 'l Ducha lo conveniva abandonar non essendo soccorso presto, et haveano cavà la bandiera di l' Imperador era su ditto castello, et posto quella del Papa et di la Signoria nostra. *Item*, che la Signoria nostra prima
499 havia cassà di soi fanti, poi ritornava a farne più numero che prima, et che il Pontefice feva zente; le qual cose questi di qui l' hebbeno a mal, et terminorono mandar ducati 100 milia in Italia per pagar il suo exercito; ma non saranno 80 milia per li danni vi va suso a remeterli. Cesare non vol tocar li danari hauti di la dotta, però reporta queste interesse. Si dice, oltra questi mandati nè manderà altri 50 milia, et ha mandà larga comission a don Hugo di Moncada trati accordo col Papa et con la Signoria nostra; del qual si ha è stato *solum* do zorni col re Christianissimo. Il ducha di Barbon che è a Barzellona, zonte le 6 galie di Zenoa et 8 di Spagna par passi in Italia; però che ditte galie è stà fate venir a Pontudo. *Tamen* monsignor di Lamota nontio di ditto Barbon è qui, et solicita la sua andata et di haver danari da Cesare. È stà ordinà ditte galle vadino a Valenza per causa che li mori, che zà scrisse di quel regno redutti a uno al numero sono di 14 milia, susitadi fanno assà danni et sono a una montagna redutti ch' è apresso il mar, et sono venute a loro tre galie et 20 fuste de mori, et per quelli mari sono, si dice, da 100 fuste di mori di la Barbaria, quali si uniranno con loro; però vi manda ditte galie etc. Scrive, questo reverendissimo Legato dete il brieve a Cesare richiedendo danari in aiuto del regno di Hongaria, et ha hauto lettere con nove del Turcho. Questi non si curano, nè vol dar un quatrino; et soa signoria reverendissima mandò il breve al re di Portogallo: Quella Maestà li ha scritto, manda do homeni in Hongaria con danari per aiuto di quel Regno. Scrive, è stà ditto il Dolfin fiol del re Christianissimo è obstaso in Vitoria in custodia del Gran contestabile; par volesse scampar, et le poste erano preparade; et perchè il regno di Navarà è *solum* lige 8 lontan di Vitoria, qual tien da Franza, ditto Gran contestabile ha scritto saria bon levar li obstagii de lì et meterli in Burgos, che stariano più securi. Questa Maestà li ha risposto non voler per non sdegnar il re Christianissimo. La reina di Franza sorella di questa Maestà *etiam* lei è in Vitoria; voria andar 499*
in Franza et è stà richiesta dal Rè, ma Cesare non vol la vadi, et sta con guardia come se fosse obside; la qual ha scritto non haver da viver, et che Cesare li provedi di danari, se non la venderà di le robe l' ha, per viver. Questi mandano certo ducati 100 milia a Milan per lettere di cambio, et dicono manderanno *etiam* li 50 milia; et che Barbon passerà sopra una nave slargandosi in mar per dubito di l' armata del Doria. Scrive, ha inteso la Reina va a star a Burgos di ordine di Cesare dubitando la non vadi in Franza, perchè quella non desidera altro che andarvi, et chi ha mal so danno. Quel secretario del re Christianissimo fo qui senza conclusion di apontamento, è ritornato in Franza. Scrive, heri zon-

(1) La carta 498* è bianca.

se qui il presidente di Bordeos; vederà de intender quello riporta et aviserà. Sono lettere del ducha di Sessa, di Roma, di 26, di la liga fatta fra il Papa, il re di Franza, il re d'Ingalterra et la Signoria nostra, et Cesare sta molto di mala voia, et cussì questa corte. Lui Orator li va intertenendo del bon animo di la Signoria nostra verso questa cesarea Maestà etc. *Tamen* il reverendissimo Legato ha lettere di domino Chapin di Franza, *etiam* lui del secretario Rosso, di le pratiche etc.; ma monstrano non saper nulla. Scrive, il Gran canzelier è molto amico nostro et fautor di tutti italiani che sono lì a la corte, et ricomanda a la Signoria nostra uno Valerio di Salò ben conosuto da . . . . qual desidera venir a nostri stipendii con fanti italiani.

500 *Copia di una lettera di Zuan Negro secretario de l'orator veneto in Spagna, data in Granata a dì 8 Zugno 1526, scrita ad Antonio suo padre, ricevuta a dì 29 detto.*

Come le ultime sue furono di 20 del passato de Siviglia, per il qual avisoe del partir nostro di quela città il zorno sequente insieme con il Gran canzelliero, il che cussì fo; et a li 28 giungesemo in questa città di Granata dove ancora non era venuto l'Imperator benchè si partisse innanzi noi di Siviglia, per haver fatto Sua Maestà il camino più longo et esser andata a Cordova et Ezigia et altri lochi con la serenissima Imperatrice, sì per veder quelli come per dar a lei piacere. Introrno qui a li 4 di l'instante, et ben che tal intrata non sia tropo honorevole da scrivere, over che a me pare non para honorevole rispetto che niuna cosa mi par nè bona nè honorevole in Spagna, pur non resterò di significarvi de che sorte la fu. Molti de la città, che in vero potevano esser da 200 cavalli, andorno incontra Sua Maestà per più di meza lega, i quali tutti erano vestiti di seta di varii colori, chi di veludo tanè, alcuni di raso cremesino con le fodre di raso bianco, alcuni di raso negro et de altra sorte di seda. Li furono anco incontra da 200 cavalli de gineti con le sue lanze et targe, parte de li quali erano vestiti con le sue cape giale tutte, et parte rosse; et questi cavalli sono quelli che guardano la costa del mar da mori, i qual erano venuti per honorar la intrata di Sua Maestà in questa città.

Li andorno *etiam* incontra di quelli di la terra, molte compagnie de fanti con le sue bandiere et diverse sorte de arme, che era una goffa cosa ad vederle, perchè volevano andar in ordinanza et non sapeano, et uno volea andar inanzi de l'altro con grande confusione, demodochè se le gente di Cesare che sono in Italia fusseno tutte di questa sorte, mille boni fanti sariano atti ad romperle et ruinarle. Furono *etiam* da 60 cavalli de quelli che bateno monede in questa città di Granata con il suo thesorier, i quali erano vestiti di cappe di panno paonazo, poi anco vi erano diverse compagnie de alcuni che facevano moresche et che andavano balando con spade nude in mano facendo molti circuli et remesse a la sua fogia a la moresca. Li mori de la città, che vi è un numero infinito, haveano fatto fora de la terra sopra alcuni arbori grandi piantati in terra 8 nave non molto grande le qual andavano atorno girando, et erano fatte di legname, fornite di fora 500
via di questi loro panni a la moresca de diversi colori, et sopra di quelle erano varii soni et bizari et alquanti di loro mori, i quali quando passò Cesare de lì non facevano altro che sonare et cridare, secondo che è il loro costume. Quando Sua Maestà fu a la porta de la città, iurò lì alcune cose secondo il solito, et poi lei con la Imperatrice furno posti sotto un baldachino portato da li primi de la terra, et così andorno a la chiesia magiore dove smontorno secondo che è il costume quando intrano in qualche città, et poi andorno a la Lambra che così si chiama il castello et palazzo di Sua Maestà. Nel intrar de la città, li precedean li soni di Sua Maestà, zoè trombe, nachare et alcune altre sorte de soni non molto boni; non havea altra compagnia seco se non la corte sua ordinaria con la guarda vestiti secondo il suo costume et niente de più. Sua Maestà era vestita di veludo negro con alcune liste sopra il saggio d'oro; la Imperatrice di raso bianco, nè più pompe vi furno in questa sua intrata in la terra; erano fatti dui archi trionfali uno a la porta et l'altro a la chiesia assai brutti et goffi. Questa città è molto grande, et le 3 parte de essa è abitata da mori i quali ancora, et così le femine, vanno vestite al suo modo, cioè tutte coperte di bianco che par che habbiano un nenzuol di tela intorno, che così in effetto è di tela bianca. Questo suo vestir et viver anco secondo la sua legge li fu concesso dal re Catolico quando prese Granata, che lo potesseno fare per 40 anni et già ne sono 35, sichè fin 5 anni se li ponerà la inquisitione sopra loro et si farà un bel brusare; ma io credo che come si apropinqua ditto tempo molti di loro se partiranno et passeranno in Africa sicome feceno quando fu presa la città il Re di quella con la più parte de li gentilhomeni, i quali, venduto quel che haveano et messo in uno più de-

nari che poteno andorno in Barbaria. La città, come ho ditto è grande et molto populata, ma poche bone case vi sono perchè tutte sono fabricate a la moresca et sono molto et molto picole. Le bone case, ma per dir meglio mediocre, sono quelle che sono fabricate da poi che la città vene in poter del re Catolico. Nui siamo allogiati in una casa picola ma assai bona et fresca, et tutti pagano fitto di le case in questa città, perchè hanno questo privilegio che si debbe pagare. È terra molto fresca; ancora io non ho sentito caldo, et credendo che fusseno caldi come in Sivilia, andai li primi giorni con un sagio di tafetà ugnolo, dimodochè presi grandissimo fredo, et mi ha fatto gran male; è molto pericoloso di amalarse il star in questa città a li forestieri, perchè prima si vien di lochi caldi et si trova qui fresco et l'homo non si guarda et li fa male; le neve in alcune montagne qui propinque, perchè la terra
501 è situata in loco poco lontano da quelle, sempre vi è, nè mai manca tutta la estate.

Le aque sono fredissime et tutte di fontane over da quelli monti di neve; frutte de diverse sorte ne sono assai, de modo che chi non si guarda facilmente si amala. Da poi che la corte è qui, ch'è poco, ne sono amalati assai, et noi ne habbiamo tre in casa tra i quali è uno missier Panfilo de Strasoldo, uno di quelli gentilhomeni di Friul che è con noi, molto gentil persona; ha del mal assai; spero in Dio con la gaiarda natura che ha et li boni remedii presto guarirà. Io mi guardo quanto so et posso da ogni disordine, et giuro la fede mia che mai son stato melinconico al modo mi atrovo al presente, et il mio star in Spagna mi farà deventar vechio di 10 anni di più, *maxime* al presente che non so come saremo veduti rispetto le cose che vanno atorno. È malissimo cavalcare per questa città perchè tutte le strade sono molto strette, et non ha altro che due strade dove si possa andare. È situata in bizaro sito, perciò che è posta in tre colli sopra li quali non vi habitano altri che mori, et le case et strade sono sì strette che apena si po andare; et io ancora non vi son stato. Nel piano vi stanno spaguoli christiani, i quali forsi sono più mori et marani che li propri mori. Quasi tutta la corte è allogiata in questo piano; il paese di fora è più bello che di loco alcuno di Spagna, perciochè è benissimo lavorato et cultivato da questi mori, et pieno di arbori et maxime di morari, perchè si fanno qui assai sede. Aque ne sono infinite per tutto il paese vicino; et poi questi mori lavorano et non fanno secondo che si fa nel resto di Spagna che tutti si tengono idalghi cioè gentilhomeni et non voleno lavorare, ma seguitano il beneficio che li ha dato la natura, et come hanno una possessione o qualche loco suo, dicono che se mio padre nè mio avo non ha piantato nè fatto piantare over lavorare questo loco, nè anche io lo voglio fare, et così con questa sua superbia se ne moreno di fame et vanno furfatando il mangiare da questo et da quello; li basta assai haver una mula in stala et un sagio de veludo, et dui o tre servitori, et par che siano signori et poi non hanno da vivere, nè dove dormire, che dormeno in terra. O superbia et vanità infinita che vi è in questa Spagna! Nè più oltra voglio extendere perchè haria assai da dire; ma mi reservo a bocca, piacendo a Dio, narrarvi il tutto. La Lambra, che così si chiama dove allogia l'Imperatore, è posta sopra uno colle, si che li cortesani che haranno da salir due volte al giorno lì suso ne patiranno assai,
perchè vi è un bon pezo di camino et sempre ne 501*
l'andar convengono ascender et nel ritorno discender. È fabricà a la morescha, et per quel che è mi piace assai et non è bruta. Vi sono de molte fontane dentro et ameni lochi et tropo delitiosi, perchè a quel che si vede questi mori, zoè li principali, non atendevano ad altro se non a delitie et piaceri.

La chiesia maggiore non è bella, perchè ancor non è fabricata, et la vechia è fatta a la moresca, che è una goffa cossa. Vi è una capella molto bella et sumptuosa dove sono li corpi del re Catolico et sua mogliere la regina Isabella con le sue sepolture di marmoro con molte figure fatte in Italia, che è assai bella cosa et di gran valuta; et ditta capella è molto ben officionata ogni giorno di messe, et ha molto belli paramenti et molte cose di argento per il bisogno di tre altari che sono dentro, come saria candelieri grandi et picoli, lampade et tutte altre cose necessarie. Vi è anco apresso de questi il corpo del re Filippo padre di questo Imperatore; ma è in uno monumento coperto di brocato, perchè ancora non è fatta la sua sepultura. Non mi occorre per la presente dirvi altro etc. Da 17 April in qua non ho havuto alcuna altra vostra.

In Granata, a li 8 di Zugno 1526.

A tergo: Al mio honorandissimo et observandissimo padre missier Antonio Negro.

Di Fransa, di Andrea Rosso secretario, 502
date in Angulem, a dì 19 Zugno. Come scrisse,

doveano andar li oratori pontificii et lui dal re Christianissimo hozi poi disnar; cussì andorono. Soa Maestà era in una sala, qual pasizava con il brazo ligato al collo, et intrati, fatoli reverentia, Soa Maestà si tirò a una fanestra; et volendo lo orator pontificio Azaioli alegrarsi con Soa Maestà di le ratification zonte etc., Soa Maestà interumpete dicendo lui si dia ralegrar con nui, et laudato sia Dio che erano zonte, et si vederà mo' quello farà Soa Maestà, et di più di quanto ha promesso, et vol publicarla subito, nè vol lassar il Vicerè passi in Italia; et ha scritto per tutto a li passi non siano lassati passar nè venir alcun di subditi di Cesare etc. Et parlando di l' armada che vol mandarla a Zenoa, disse li piaceva si havia ditto staria ben capitanio il conte Piero Navarro, laudandolo molto; el qual era partido col capitanio Sanblanchard per Provenza. Et perchè il ditto Navaro voleva andar a l' impresa contra mori, Soa Maestà disse saria bon il Pontefice li scrivesse l'andasse a questa impresa, et cussì ordinò a ditti oratori scrivesse a Roma. Poi li disse, il Vicerè averli parlato de la liga fatta rechiedendo il passo per Italia. Soa Maestà li ha risposto che havendo visto la durezza di Cesare, havia fatta la lega per ben de Italia et del suo regno; et che 'l se iustificheria con tutto il mondo et li faria guerra a Cesare per mar et per terra fin l' havesse soi fioli et venisse a la pace general per ben de la Christianità, dicendo: « Sapiate che sempre non se pia un re de Franza » con altre parole, concludendo che 'l non voleva lassarlo passar in Italia, et che 'l faria morir 100 milia subditi di Cesare, tanta guerra li faria. Ditto Vicerè li disse alcune parole persuadendolo a mantenirli il salvoconduto; et visto Soa Maestà non volerli dar il passo, andò da madama la Rezente, la qual li parlò in consonantia *ut supra*. Poi Soa Maestà disse haver nova di Normandia che 4 nave grosse sono partide armate per Marseia, dove si farà la massa di la sua armada, et saria
502* li l'arzivescovo di Salerno per montar su l'armada, et zonte le galie nostre et del Papa toriano l'impresa di Zenoa; et li rimesse al suo Conseio a exequir quanto achadeva. Et tolto licentia da Soa Maestà, andorono nel Conseio dove era *etiam* il signor Theodoro Triulzi; et qui il Gran canzelier disse haver viste le retification; quella del Papa stava ben, ma quella nostra non era *solum* bolada di piombo, ma bisognava tutti li capitoli, et li do secreti a parte et di sotto ratificarla; et però sia cussì exequito. Esso secretario rispose si faria, *unde* manda li capitoli autentici aciò si copii *ad litteram* se in li altri mancasse qualche parola, et si ponesse sotto la ratification. Poi disse la voleno publicar Zuoba a dì 21 di questo solennemente, et voleno parlar con l' orator anglico per causa di nominar quel serenissimo Re qual ancora non è intrato in la liga; et mandano le lanze in Italia, et questa sera il Re nominerà chi sarà capo di quelle, et mandarà li danari ducati 40 milia a sguizari per levarli, et mutar l'ordine di remeterli a Lion come hanno fatto da esser pagati a Venetia, et daranno le caution di altri. Poi disse bisognava far la publication in scriptura excepto li do capitoli. Et esser stà scritto lettere per tutto il regno non lassi passar alcun subdito di Cesare. *Item*, dice che fra 15 zorni bisognava tutti iurasseno in uno zorno et loro per nome del Re li iureriano adesso. Poi disseno di uno caso seguito di uno spagnol, qual usendo di castello cazete uno sasso del muro, ch' è muro novo, nè si sà come possi esser caduto, et li dette su la testa et morite subito, dicendo questo esser bon augurio. Sono lettere di Anglia, come monsignor di la Moreta dovea zonzer.

Del ditto, di 21. Come in questa matina vene a levar domino Chapino e lui secretario nostro, monsignor di Lutrech, monsignor di Vandomo et il marchese di Saluzo, et li conduseno in camera del Re, *unde* Soa Maestà vene fuora, in mezo di do reverendissimi cardinali, poi loro do nontii, et l'ora- 503
tor anglico, et andato Soa Maestà a la chiesia di San Domenego dove era benissimo preparato di panni d' oro etc.; fo cantata una messa solenne; da poi domino Ambroxio da Fiorenza fo orator a la Signoria nostra fece una oration latina in laude di questa lega, laudando summamente il Re anglico come conservator et mantenitor di questa lega al qual li è stà lassà honorato loco di intrar, e poi con gran soni di trombe fo publicà la liga di la qual manda la copia; et poi la Maestà del Re li fe' de atto a lui secretario nostro, qual credendo che li volesse parlar, vi andoe da Soa Maestà, et li vene driedo monsignor il Gran Maestro et li butò una cadena d' oro al collo, e il Re havia la spada in man volendolo far cavalier. Scrive, lui recusò di esser, ma non li valse e convenne acetar, et il Christianissimo re usoe alcune parole di l'amor ch'el portava a la nostra Illustrissima Signoria et però el voleva tutti et conosesse, et cussì si venne a casa tutti, et rimase a pranzo esso secretario con domino Chapin da monsignor il Gran Maestro, dove vi fu *etiam* domino Ambrosio sopranominato. Fo poi

cridata la liga in varii lochi di la terra, *etiam* presente la casa dove habita il Vicerè; el qual con li soi rimaseno molto smarriti. Scrive, da poi pranzo sono tutti dei stati in Consiglio con il Gran canzelier per far le provision acadeva, et è stà expedite le lettere per Lion et Venetia, poi è stà revocate, et domino Chapin quel va in sguizari, il Re vol farli dar a lui li danari. Però la Signoria mandi uno suo a sguizari dove i saranno tolti per conto di la liga, per veder li danari saranno exborsati per questo Christianissimo re. Il signor Theodoro va in posta a Lion. *Item*, scrive a domino Gasparo Sulmano è a sguizari, et al ducha di Savoia ch'el rompi guerra, et vi manda uno orator, qual è monsignor de Sbaroes. Scrive, le zente di questa Maestà faranno la massa a Susa. Scrive haver hauto lettere di campo che li nostri sono 8000 fanti, 900 lanze overo homeni d'arme, et 1000 cavalli lizieri, et
503* quelle del pontefice erano a Piasenza in ordine; li qual avisi comunicoe al Re, et li piaque assai, dicendo è ben si fazi capitanio di sguizari il signor Federico di Bozolo e di quelli del Papa il signor Zanin di Medici, et di nostri fanti il signor Renzo da Cere. Disse la nostra armada vengi presto in ponente; et ha lettere di Normandia, 20 navili erano partiti per Marsela, a li qual ha ordinà che tutte le nave di Spagna troverà in mar dagine dentro. *Item*, che tutti fra 15 zorni debano iurar la liga, et loro del Conseio iurono prima ditta liga. Il Re vol far guerra da mar et da terra, et far più di quello l'è ubligato di far. Da poi tutti do andorono da madama la Rezente et si alegrono di la liga publicata. Scrive quello la disse etc. Scrive, lui secretario è povero, ha aceptà la cavalaria; è povero e si ricomanda; et manda lettere di Anglia.

Di Anglia, di ultimo Maso, date a Londra. Scrive colloquii hauti con il protonotario di Gambara nontio pontificio, il qual savea che la liga era quasi conclusa; et come l'havia parlato col Cardinal, et quello el voleva far; et si lievi li oratori sono apresso Cesare, et vol marider la principessa fia di questa Maestà nel ducha di Orliens secondo genito del re Christianissimo aziò el vengi a star in Anglia, perchè stando el sarà amato da li popoli. Scrive voria esso secretario il mandato per poter far la liga de li zonto fusse monsignor di La Moreta che vien di Franza; et il Cardinal ha scrito in Franza il Re non lassi passar il Vicerè in Italia. Scrive, el Cardinal non ha voluto ancora che lui secretario nostro li parli fin non sia passati li 40 zorni de suspetto; et altre particularità *ut in litteris*.

Del ditto, di 4 di questo. Come monsignor di La Moreta non era ancora zonto de lì, et l'orator del Papa li ha ditto questo Re vol mandar uno orator a Cesare a protestar ch'el dagi li fioli del re Christianissimo pagandoli una taia, *aliter* el suo orator toy licentia da Soa Maestà; et che cussì doveriano far li altri oratori etc.

Fo scrito a Roma di la publication di la liga fatta in Franza, et scritto in campo mandi uno messo per li danari che dia venir di Franza.

A dì 30. La matina *fo letere di Roma, di l'Orator, di 27.* 504

Vene in Collegio lo episcopo di Baius orator di Franza tornato di Ferara, dove è stato a parlar al Ducha, et ave audientia con li Cai di X. Fo ditto haver concluso col Ducha il tutto.

Noto. È stà letto in Collegio con li Cai di X una lettera scrive l'orator Sanzes cesareo, è qui, a l'Archiduca, *intercepta*, ch'el non rompi in Friul, ma atendi a mandar aiuto a Milan; la qual letera non fo lecta in Pregadi.

Veneno poi il Legato del Papa et l'orator di Milan, e intrati tutti insieme con ditto Baius orator del re Christianissimo come collegadi, parlarono di la impresa; et il Legato li monstrò una lettera del Vizardini data in campo a San Martin, a dì 27: li avisa il passar Po, et stati insieme con il Capitanio zeneral, et toranno uno alozamento propinquo a Milano etc.; et qui fo parlato assai *hinc inde de agendis*. Ditto Legato pregò la Signoria desse cavalli lizieri al nepote del cardinal Farnese in loco di homeni d'arme li fo promessi, perchè il Papa li scrive e ditto Cardinal reverendissimo. Ditoli si conseioria.

Di Crema, di sier Piero Boldù Podestà et capitanio, di 28, hore 23. Ancora che dal clarissimo Proveditor zeneral tutto se dia saper, nol vol restar di aviser quanto l'ha di novo. L'è venuto uno di mei messi che era andato a Pavia, el qual riporta che heri non potè intrar in Pavia, ma ha hauto da molte persone, zoe amicissime, che in la ditta terra sono 2500 lanzchinech per varda di quel loco; et che spagnoli hanno mandato asai bagaie di Lodi in ditta terra. *Item*, dice che ditti spagnoli hanno mandato zerca quaranta zentilhomeni milanesi nel castello di Pavia. *Item*, che di victuarie ge siano dentro non ha potuto intender; ma che molti li ha ditto esserne poche, e lui ha visto 4 et 5 miglia atorno Pavia li contadini hanno desligato le faie del formento e sparso per il campo 504*
aziò li inimici non se possino prevaler; i qual con-

tadini vanno fuzendo da ditti inimici. *Item*, dice che a dì 26 nel ditto loco inimici feceno far una crida, che sotto pena di la forca et di rebellion tutti andasseno a lavorar in Pavia, et che tuti sono fuziti excepto qualche ortolan e done. *Item*, dice che spagnoli hanno fatto andar via tutti li frati de li monasterii erano fora di Pavia. *Item*, dice che le zente spagnole erano in Novara sono tutte partide e venute ne li borgi di Pavia verso Texin, et che se diceva che lanzchinech non voleano che loro intraseno dentro. Che in Novara era intrato Zuan da Birago con alcune gente per nome del ducha di Milan. Santo Anzolo e San Columban è stati abandonati da inimici. L'altro mio messo, era andato a Milan, mi ha mandato a dir esser intrato in Milano ma non haver potuto parlar a lo amico per haver la caxa piena de soldati et spagnoli, et che li spagnoli si vanno restrinzendo in una parte di la terra verso il castello, et fortificandose, et reducendo vituarie in quello loco; et che spagnoli non bravano come facevano; et che li par che stiano molto suspesi. Me ha mandato a dir *etiam* che heri matina ussite una grossa cavalcata di Milano, e andò verso Cassano e sul tardi heri la ritornò dentro.

E sul tardi veneno lettere di le poste iusta il consueto.

Fo ordinato far hozi Pregadi per far Proveditor di stratioti, et uno Savio di terra ferma che manca.

Da poi disnar adunca fo Pregadi et leto queste lettere:

Del Proveditor zeneral Pexaro, date in campo a Lodi vechio, a dì 28, hore 3. Come questa matina si levorono tutti do li exerciti, il pontificio di San Martin e il nostro di Lodi, et sono venuti ad alozar lì a Lodi vechio, mia 5 in 6 lontan
505 di Lodi. Et scrive che tra cariazi, bagaie et altri impedimenti fino la sera sono stati ad alozarli, et per li passi dificili, arzeri, fossi e vie anguste che sono, bisognando far prima le spianate. Doman restarano lì, e la matina seguente a dì 30 si leverano con le zente in bataia, et andarano verso Marignano; e doman si farà i ponti su Lambro, traversi e spianade. Scrive, atendeno a la conservation di lo exercito nel qual consiste il tutto, e sono in quello grandissime zente. Da Milan hozi per explorator ha nova che la cavalcata ussite era ritornata in la terra con pezi 6 di artellarie tolte da Pavia, acompagnate da 6 bandiere di zente d'arme e cavalli lizieri e li lanzinech del conte Batista di Lodron, et che in Milan sono sbigotiti e inresoluti. Li cesarei riparano il corpo di la terra e li borgi ancora non hanno guasti; e per non haver guastatori, li fanti spagnoli lavorano loro medemi. Hanno fatto uno ponte sopra Texin sotto Biagrassa, dove hanno a la vardia do insegne de fanti. Hanno fatto far cride, che quelli sono in Milano non havendo victuarie in caxa per 4 mexi vadino fuora, e che le botege si aprino; ma quelli non le voleno aprir. Et che li fanti erano in Lodi non è stà acetadi dentro la terra, dicendoli se venirano li farà impicar. Scrive, il Capitanio zeneral insta la venuta di nostri stratioti, perchè inimici hanno assai cavali lizieri et quelli fanno le fazioni. Scrive, è venuto qui Prodano Bua nepote del conte Mercurio, era con li cesarei, et ha conduto con sè 80 cavalli de stratioti ben in ordine per lui desviati, et havendo promesso al ditto conte Mercurio di farlo capo, così lo farà, et li darà danari. Scrive haver lettere da Mus di Zuan Andrea di Prato, di 26: Come quel zorno zonzeva tre insegne tutta via de' fanti, et doman zonzeriano li il resto fino al numero di 2000 et più. Et che il castellan di Mus andava a Belinzona per averne da 3 in 4000 svizari, rechiedendo danari per pagarli
venendo; al qual per mità con il reverendo Verulano 505
li hanno mandati ducati 18 milia et 500, et per il resto li bisognerà mandar ducati 6800 in zerca. Per tanto scrive se li mandi danari, perchè essendo lui Proveditor dove l'è, non si pol prevaler de le camere come el feva. Quanto de li lanzichinech dieno discender, a li passi nulla si sente; se veranno, saranno tardi zonzendo li svizari. Ha ricevuto le piche di frassine e lettere di Franza con li avisi, ringratia etc.

Di Verona, di rectori, di 29. Come erano gionti soi nontii stati a le parte di sopra di Sboz. Dicono villani esser a campo verso Salzpurch, et che se diceva l'Archiduca veniva lì per accordarli. *Item*, dice che nel contà di Tiruol si feva zente, et che il conte Girardo di Archo et altri signori hanno fatto un parlamento in Trento, et è stà fatto uno bando che legnami non siano condutti di qui, in pena di perder i legnami e raynes 100. Et che li animali sono in li Tesini siano conduti via, e li soi in le montagne di Trento. Scriveno essi rectori haver fatto provision a li passi. Et il signor Janus era amalato di doia di corpo, ma sta bene, unde lui Thoma Moro capitanio anderà insieme a veder li passi iusta l'ordine di la Signoria nostra, facendo quelle provision necessarie. Quanto a Bernardin di Roma fazi 50 cavali lizieri, ge lo hanno dito e li farà presto. Ha risposto esser contentissimo e li farà in zorni 10, over 12.

Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente, date a dì 28. Come ha hauto lettere di heri dal contestabile è a Cividal, qual manda incluse. Et li scrive esser zonti do vilani di le montagne. Dicono esser zente da piè et da cavallo a Chavarade e lui l' ha viste in numero; *unum est* è zente ma non crede tanto numero. Scrive haver stropà le busa et riconzà le mure, et aricorda se li mandi la paga etc.

507[1] *Di Anglia, di Gasparo Spinelli secretario, date a Buda (?) a dì 6 Zugno.* Come havia ricevuto lettere di la Signoria nostra di 13, 16 et 17, et come havia instado di esser admesso a la audientia del reverendissimo Cardinal, dicendo haverli da comunicar alcune cose. Soa signoria reverendissima li mandò uno suo secretario a lui a pregarlo volesse indusiar fosse passà il termine suspetto, perchè ancora non era un mese da la morte di l'Orator. Il qual secretario è chiamato Piero Varchies, al qual li disse la continentia di le lettere et come si ritrovava il castello di Milan in manifesto pericolo di perdersi, et essendo conclusa la liga etc.; questa Maestà volesse intrar in ditta liga, essendo stà lei quella che ha solicità la conclusion; con altre parole *ut in litteris.* Esso secretario li disse sapevano il tutto, et si aspettava il zonzer di monsignor di La Moreta che vien di Franza, poi si faria etc. *Item,* il nontio pontificio protonotario di Gambara essendo stato a Rizimont dal reverendissimo Cardinal a far questo medemo officio, et ritornato, li andò a parlar, et scrive colloquii hauti insieme, et di la bona mente del Re a le cose de Italia, e zonto sarà monsignor di la Moreta, non vol intrar in la liga se prima non mandi soi oratori a Cesare a intimarli voy lassar li fioli del re Christianissimo, et liberar il Stato di Milan, dandoli per il re Christiasimo una summa honesta di danari aziò si possi far la pace zeneral; et non volendo, alhora li noncii la guerra; dicendo ch'el star del Legato lì è mal. Et cussì sarà meglio che soa signoria reverendissima et l'Orator di la Signoria nostra et questi di questa Maestà si partino di Spagna, dicendo è bon haver li mandati qui, perchè volendo Cesare tratar acordo si possi, overo far la liga. Scrive lui secretario come ditto protonotario fa bon officio, et ha hauto comission del Papa di esser unito con i agenti di la Signoria nostra. Postscrita: è zonto monsignor di La Moreta qui; l' ha visitato, ma con poche parole per esser batuto del mar, et non andando diman a la corte lo visiterà. *Etiam* è qui domino Zuan Joachin, et ha hauto lettere di Franza di Angulem dal secretario Rosso di 24, con l'aviso di la conclusion di la liga, etc.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 25. Come 507*
fo dal Papa solicitando la union de li exerciti. Soa Santità disse haver hauto lettere dal Vizardini da Piasenza, dì . . . come li scrive fariano la union, et paseriano Po subito. Disse poi, svizari non vien come li scrive, et fe lezer le ditte lettere, et voria si fosse presti dicendo: « *Domine Orator,* s' il vostro capitanio havesse una opinion, et li nostri do un'altra come si faria? La raxon voria li più vincesse; dicendo bisogna pensar. Esso Orator laudò molto il Capitanio nostro zeneral, e di la impresa di Garlasco ch' el fece, etc. A la fin il Papa disse: « ci pensaremo sopra questo » dicendo pur si fazi presto, et si toy più fanti italiani. Era lì il reverendo Datario, qual disse: « La vostra armada quando sarà, la bisogna vadi in Puia: lo diceste al Baius avanti conclusa la liga, che faresti; hora che seti ubligati per capitoli, sia presto, » etc.

Del ditto, di 26, hore 20. Come il Papa in quella hora li mandò a dir lo exercito nostro havia hauto Lodi; *unde* subito andò da Soa Santità qual li mostrò letere del Vizardini da Piacenza di 24, come la notte a dì 23, hore 6, li nostri erano intrati in Lodi, ralegrandosi, dicendo haver scrito li soi capitani fazino quello vorà il nostro Capitano zeneral in ogni action; pur si fazi presto, et disse: « Vossamo li vostri spesso ne fesse tal vergogne, » dicendo voria si facesse più numero di fanti italiani. E su questo Soa Santità li disse del ducha di Ferara ch' el suo orator li havia parlato di acordo, et volea andar a Ferara a parlar al Ducha, in posta, et in 8 zorni torneria. Et li ha dato licentia ch' el vadi. Esso Orator nostro disse saria bon haver ditto Ducha per la impresa. El qual poi venne a caxa a trovarlo e si parte per Ferara.

Del ditto, di 27, hore 4. Come heri sera a hore 5 zonse il nostro corrier con le lettere di l' acquisto di Lodi. Fo dal Papa et si alegrò con Soa Santità. Et zerca li fanti, Soa Santità disse: « havemo in campo 10 milia 576, et li dete la lista di capitani pagati; se la Signoria vol si fazi più semo contenti. Poi l' Orator li disse di ducati 5500 si dagi a grisoni per vardar lanzinech non passi; *etiam* disse era contento *dummodo* non si dagi li danari avanti, ma ben dargeli poi haveranno custodito ditti passi, 508
sollicitando si fazi presto presto. Poi ricomandò il nepote del cardinal Farnese, al qual la Signoria li

(1) La carta 506* è bianca.

ha dato conduta di 40 homeni d'arme in speranza. Desidera sia permutadi in 100 cavalli lizieri laudandolo molto; et si fazi questo a soa requisition.

Da Ragusi, di Michiel Bisognolo, di 20. Prima scrive longamente come è servidor di questo Stado, et che è povero, e se havesse facultà aviseria tutti li progressi del Turco adesso che l'è vicino, sichè ogni 20 dì si haveria lettere. Pur al presente avisa come l'è gionto a Belgrado, et scrive il viazo l'ha fato col suo exercito. A dì 23 April partì la Porta da Constantinopoli per Andernopoli; a dì 3 Mazo partì di Andernopoli; a dì 10 zonse a Filipopoli; a dì 23 partì, a dì 30 zonse in Sofia; a dì 6 Zugno zonse a Jenischo, et a dì 9 a Belgrado. Et do bassà capitanii, uno va in Valachia per tenir occupato quelli, aziò non si conzonzi con Hongari et Moldavi. Scrive, in Samandria vien ogni zorno assà janizeri del campo, qual è a Jnischo; et si fa uno ponte a Belgrado su 30 botte. A dì 6 Belibacho in Belgrado feva far il ponte; è stà portà 30 milia travi; non è sta ancora compito, et è sta condutto per il Signor. Et come è stà fatto 400 calchara di calzina, et 50 cara di matoni per fabricar; et sono 20 barche in la Sava per far il ponte; et si fa gran preparation. Hongari *etiam* loro hanno uno capitanio nominato in le letere con 10 milia cavalli, et uno altro dil .... con 30 milia contra Naradin, et è stà rebatudo da hongari, sichè se hongari saranno uniti, saranno vincitori; et 50 fuste e barche di Filipopuli vien nel Danubio etc. Et manda una lettera scritta per uno è in Samandria, di 10, con tal nove.

Fu posto per li Savii del Conseio e terra ferma una parte; *cum sit* che a la doana di mar non si pagava i dacii de contadi, *de coetero* non si possi trar alcuna roba per alcun sotto pena di 25 per 100 si non pageranno i dacii de contadi, con certe clausole *ut in parte.* 167, 36, 6.

508* 238. *Scurtinio di Proveditor di stratioti, con ducati 50 al mese per speze, iuxta la parte.*

Sier Zuan Foscarini fo capitanio di le barche in Adexe, qu. sier Nicolò	67.147
Sier Polo Contarini fo proveditor di stratioti, qu. sier Francesco	54.150
Sier Lodovico Michiel fo pagador in campo, qu. sier Piero	95.116
Sier Benedeto Marin fo pagador in campo, qu. sier Marco	59.158
Sier Andrea Arimondo fo proveditor a Feltre, qu. sier Simon	10.205
Sier Francesco Lippomano è ai 3 Savii sora i officii, qu. sier Zuane	98.116
Sier Marco Contarini fo proveditor a Peschiera, qu. sier Tadio, qu. sier Andrea procuratore	68.139
Sier Alvixe Bembo fo proveditor di cavali lizieri, qu. sier Polo	77.137
† Sier Andrea Zivran el proveditor zeneral in Dalmatia, qu. sier Piero	117.100
Sier Zorzi Valaresso fo provedador a Bergamo, qu. sier Marco	38.177
Sier Francesco Celsi fo conte e capitanio a Spalato, qu. sier Stefano	42.174
Sier Vicenzo Salamon el proveditor sora le legne, qu. sier Vido	65.148
Sier Zacaria Bembo fo provedador a Bassan, qu. sier Francesco	24.191
Sier Zuan Francesco Gradenigo fo proveditor sora le fabriche di Padoa, qu. sier Lionello	57.158
Sier Andrea Gritti fo proveditor a Bergamo, qu. sier Francesco	86.129
Sier Francesco Pasqualigo fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Vetor	106.109
Sier Nicolò Trivixan fo capitanio di le galie di Baruto, qu. sier Piero	115. 92
Sier Piero Trivixan fo podestà a Vicenza, qu. sier Polo	68.137
Sier Marin Michiel fo castellan a Mestre, qu. sier Alvise	39.172
Sier Zuan Dolfin fo provedador a Feltre, qu. sier Hironimo	52.163
Sier Anzolo Querini, qu. sier Zanoto	59.147
Sier Zacaria Barbaro fo pagador in campo, qu. sier Daniel	93.117
Sier Francesco Contarini fo proveditor ad Axola, qu. sier Anzolo	73.132
non Sier Sigismondo di Cavalli fo proveditor sora i officii, qu. sier Nicolò	

È da saper: La causa perchè sier Sigismondo di Cavalli non fu balotato, è stà perchè el ditto steva a la Scala di Pregadi di piera quando si andava suso a pregar; et visto per sier Francesco Valier fu censor, come per ballottarsi andò a la Signoria dicendo haverlo visto procurar, et vol sia caduto a la leze; et visto la leze il censor et creto, fu stridato ch'el ditto sier Sigismondo non si proverà per es-

ser caziuto a la leze; la qual leze è, bandito per do anni di officio e beneficio e Conseio.

509 *Scurtinio di un Savio di terra ferma che manca.*

Sier Piero Bragadin fo bailo a Constantinopoli, qu. sier Andrea	92.115
Sier Santo Trun fo savio a terraferma, qu. sier Francesco	106.106
Sier Alvise di Prioli fo proveditor al sal, qu. sier Francesco	54.139
Sier Andrea da Molin *dal Banco* fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin .	88.125
Sier Lodovico Falier fo ai X officii, qu. sier Thomado	80.136
Sier Troian Bolani el grando, qu. sier Hironimo	77.141
Sier Silvestro Memo fo a le Raxon Vechie, qu. sier Michiel	56.162
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon Vechie, qu. sier Hironimo . .	98.119
Sier Gabriel Venier fo avogador, qu. sier Domenego	96.117
Sier Filippo Trun fo synico e avogador in Levante, qu. sier Priamo .	99.116
Sier Hironimo Polani el dotor è di la Zonta, qu. sier Jacomo	80.137
Sier Piero Diedo è di Pregadi, qu. sier Francesco, qu. sier Antonio procurator	79.138
Sier Marco Antonio Grimani fo ai X officii, di sier Francesco	70.145
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier, fo ambassator a la Cesarea e Catolica Maestà	83.128
Sier Nicolò Justinian fo baylo a Napoli di Romania, qu. sier Bernardo . .	82.127
Sier Domenego Pizamano fo conte e capitano a Traù, qu. sier Marco .	60.157
† Sier Zuan Nadal Salamon fo savio a terra ferma, qu. sier Thomà . .	112.103

È da saper. Essendo stà hozi a vespero preso per Zuan Agnolo vice capitanio grando del Conseio di X uno monetario piamontese con sua moier qual steva a S. Jacomo di l'Orio in Ixolo dove li è stà trovà assà monede false, *videlicet* mocenigi da soldi 18, da soldi 4 $^{1}/_{2}$ bellissimi; *etiam* ducati, et conduti a S. Marco fo chiamà li Cai di X, tutti tre, li quali andono a examinarlo, et par confesasse. Et si dice acusò sier Piero Trivixan *da la Drexa* qual havia parte con lui et altri; *unde* venuti li Cai di X in Pregadi, stati un poco, volendo li Savii continuar a metter parte, andono a la Signoria dicendo al Serenissimo voler il Conseio di X per cosa che importa, et meter di retenir un zentilhomo. E cussì *statim* fo chiamà il Conseio di X in Quarantia Zivil per una parola, et il Serenissimo con li Consieri andono, et credo prendesse questo monetario fusse ben retenuto, et la moier, colegiandolo etc.; et *etiam* di retenir el ditto sier Piero Trivixan potendolo aver, se non, proclamarlo etc. Et poi ussite il Conseio di X, et ritornò il Serenissimo e la Signoria et li altri in Pregadi a continuar.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, una lettera a l'Orator nostro apresso la Cesarea et Catholica Maestà. Come, essendo stà fata liga etc., nominando con chi, a fin di pace et quiete; et dovendo esser richiesta da li oratori del re di Anglia insieme con quelli di collegadi li fioli del re Christianissimo e la liberation del Stado di Milan etc.; per tanto in questo caso, essendo rechiesta da li altri oratori, debba *etiam* lui *nomine nostro* insieme andar da quella Maestà; et se li altri oratori toranno licentia di partirsi, *etiam* lui debbi tuor licentia con parole che non alteri quella Maestà, rechiedendo uno salvo condutto; et si parti venendo a la volta di Franza *ut in litteris*. Et se li avisa di l'aquisto di Lodi dal nostro exercito, e come erano unidi con lo exercito pontificio. Ave: 509*

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii *ut supra* di mandar Alvise Sabadin secretario in posta in terre di sguizari per far la quietazion a li noncii del re Christianissimo di ducati 40 milia dia mandar lì per pagar sguizari; al qual siali dato ducati 100, essendo ubligato nel ritorno monstrar conto. Fu preso. Ave: 202, 6, 1.

Fu posto, per li Savi del Conseio, terra ferma et ordeni, la comission a sier Alvise d'Armer va Proveditor da mar in ponente, che se interzi, vadi a presso a Corfù, toy 12 galie sotil apresso la sua, ben in ordine, passi in levante, trovi le galie del Papa et poi quelle del re Christianissimo, et siegui quanto sarà ordinato; et sarà capitanio il conte Piero Navaro. *Item*, se li dà ducati 14 milia, di quali dagi 2 page a le galie menerà con se, et trovando galie non habile quelle fazi incambiar; menar debbi qualche una che sia armata in Candia, et le do galie di Cypro, trovando in cambio le galie et quello manca. *Item*, se li dà un gropo venitiani da dar al Proveditor di l'armada pagi le galie reste-

rano in levante. *Item*, uno gropo di ducati ungari al Capitanio del Golfo. *Item*, trovando ne l' andar subditi di la Cesarea Maestà, non li fazi noia per non iritarlo fino non sia conzonto con l' altra armada di la liga; et tegni avisato di ogni occorrentia; et haverà da nui *etiam* di tempo in tempo lettere etc., *ut in commissione*. Ma li fezi a zonzer: havendo libertà sopra li Soracomiti, come fu data a sier Zuan Moro proveditor di l' armada. *Item*, se li dà comision, zonto al Proveditor di l' armada, li debbi dechiarir la causa di la sua andata etc. Fu presa. Ave: . . . .

510 Spettabili et Egregi amici carissimi.

In risposta di una lettera di vostra spettabilità, li significhemo esser vero che alguni pegorari de trivisana *cum* poca prudentia et contra la volontà nostra, hanno desmontegado (*sorpassato?*) *solum* la monte (?) del monte de Cros, ancora che questi nostri vicini alemani li dicesseno non dovesse haver paura, nè è intervenuta morte de alguno pegoraro in questi monti. Vero è che in uno monte apresso Primier alguni bandizadi de le terre de la Illustrissima Signoria nostra hanno robado certi animali, ma non in gran quantità, contra la volontà de alemani lor vicini; et più li dinotemo che questi vicini alemani, et contorni nostri, hanno più presto paura de esser offesi che *cum* pensier et animo de offender, per esser al presente Alemagna quasi senza capo, et in grandi tumulti; tra li quali se ha per certo che in questi zorni proximi passadi, sia stà facto una gran bataglia tra nobili et vilani, qual ha durado uno dì et una nocte, et tra l' una et l' altra parte fono morti persone 10,000 et romasi fono li vilani victori, et hanno preso quatro grandi maestri, et sguartadi *cum* 4 cavalli; in tanto che per questa et altre crudeltà inaudite è tanto acceso l' odio tra loro, che non saria remedio alguno a placarli et far altra operatione. Et per questo, cognossendo in questi nostri confini non esser alguno suspecto, el presente vostro messo non l' avemo lassado passar più oltra, ma lo remandemo a vui *cum* le presente nostre, significandovi che de ogni minima novità occorente in queste parte li semo per dar subito aviso per messo a posta, imperochè cognosemo tutta quella comunità in fide esser svisERATA alla felicissima Signoria nostra, et dove mi ritroverò ne son per far bona relation. *Nec alia. Bene Valete.*

Ex castro Plebis Cadubrii, die 27, mensis Junii, 1526.

Tomas Donato
Cadubrii *capitaneus*

Non mando questa a la Signoria perchè non tegno sii vera, la qual mi è sta mandà, ma la mando a vui ancor che la sii in conformità di quella del . . . .

Spectabilibus viris D. Gastaldioni, et Communitati terrae Tulmetii, amicis carissimis. 510*

Ricevute die ultimo Junii 1526, hora 24.

FINE DEL TOMO QUADRAGESIMO PRIMO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

B

C

[illegible] 51, 53,

N

O

P

T

U

V



INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

C

D

E

F

H

I

M

N

O

P

Q

S

U

V

887

Venezia, Sa

»

»

W

X

Z

FINE DEL VOLUME QUADRAGESIMO PRIMO.

PREZZO L. 24.



